MEMORIE ISTORICHE DE MONARCHI OTTOMANI,

DI

GIOVANNI SAGREDO CAVALIERE.

DISTINTI ESTINTI

VENETIA:

Presso Combi, & LaNoù. M. DC. LXXIII.

Con Licenza de' Superiori, & Priuilegio.

LETTORE.

A Difficile impresa s'accigne chi à documento della Posterità registra sù la fronte delle venture memorie i Fatti de' tempi correnti; mà più ardua ne intraprende chi raggruppando il filo degl' auuenimenti passati cō più recenti successi, perche la tela non riesca imperfetta, tragge dall'oscuro rauuoglimento de' Secoli già trascorsi, e dal profondo dell'obliuione li trasandati accidenti per discoprirli alle genti; onde quasi di merce pellegrina se ne inuogli l'intelletto degl' huomini. La difficoltà però di chi scriue viene ricompensata dal profitto che ne risulta à chi legge. Chi delinea al viuo le attioni illustri

degli Antenati le espone come Ritratti di Pittori celebri allo sguardo de' Viuenti, e de' Posteri, accioche ne ricauino copie, e le imitino. Non può lasciarsi à nostri Successori eredità più pretiosa. Col rimarcare le virtù s'apprende à seguitarle; col rauuisare gl' errori altrui s'impara à sfuggirli; la più fruttuosa Scuola quella essendo oue l'huomo ammaestrasi à spese d'altri. Questo è pregio singolare della prudenza, che illustrando colle memorie del passato i riflessi del presente, segna nell' incerto viaggio della vita le norme meno incerte alla direttione degl' affari: Et all'ora la mente vmana diuiene maestra dell'auuenire, quando si confessa discepola del decorso. Perciò con solo oggetto di giouare al Cristianesmo, hò preso il grauoso incarico disuguale alle mie deboli forze, di scriuere le Memorie presenti. Questo hà guidata la penna, & incoraggita la mano. Hò imitato il Zelante Medico, che sapendo essere la cognitione del male preludio di salute, racconta sino dalla loro origine all' infermo i suoi malori, affine di persuaderlo à lasciare i passati disordini, & à riparare con miglior gouerno la salute abbattuta, e la complessione consumata. Hò de' Secoli scaduti spremute le cognitioni dà Relatori più accreditati; togliendo, come si fà dalle

fiac-

IV

fiaccole, quel lume, che ſeruir mi poteua di ſcorta, ſenza diminuire il loro ſplendore. Delle freſche notitie, ſe le mie graui indiſpoſitioni lo permetteranno, potrò io ſteſſo baſteuolmente informarti, mentre non l'hò raccolte dagl' altri, mà per varij maneggi nelle principali Corti d'Europa occularmente oſſeruate, e preciſamente diſtinte. Hò sfuggita ne' racconti l'adulatione, e mi ſono tenuto lontano dal deſiderio di compiacere, che è quello, che corrompe gl' inchioſtri, e logora le penne degli Scrittori, molto più intenti à luſingare i preſenti, che ad addottrinare i futuri. Nel vaſto Mare di così copioſa narratione hò preſa per direttrice la Tramontana, che è la Verità. I raggi di queſta Stella m'hanno riſchiarato il camino, anco trà le tenebre, perch' io non eſca fuori di ſtrada, mà termini felicemente il diuiſato viaggio. Qual ella ſiaſi l'imperfetta fatica, la preſento allo ſguardo del Mondo, mentre, lottando ad ogn' ora con la morte, hò ſcritto, non per dar fama al mio nome, mà diuertimento alle graui infermità; che ſe hanno conſumato il corpo, han laſciato tanto di vigore all' animo, che hà potuto ſoſtenere, ſe ben languidamente, il peſo d'opra tanto faticoſa, la quale col dipignere le burraſche, che hanno così pertinacemente combattuta la Naue

Cri-

Cristiana, hà hauuto per fine il persuadere quelli, che assistono al di lei gouerno ad applicarsi al risarcimento, (già in più parti sdruscita) & à prouederla d'apprestamenti, e Marinari, che concordemente la premuniscano da nembi, che tuttauia sourastano, e gli minacciano naufragio.

CA-

CATALOGO

DE'

MONARCHI OTTOMANI,

De' quali contiene questo Volume la Vita, e le Imprese.

NOI

NOI REFORMATORI
dello Studio di Padoua.

HAuendo veduto per fede del Padre Inquisitore nel Libro intitolato *Memorie Istoriche de' Monarchi Ottomani*, ridotto in dodici Libri dal Nob. H. Sier Zuane Sagredo Cau., non esserui cosa alcuna contra la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Segretario nostro, niente contra Principi, e buoni costumi, concedemo licenza a' Combi, e LàNoù di poterlo stampare, osseruando gl' ordini &c.

Data 6. Aprile 1672.

{ Aluise Contarini Cau. Proc. Ref.
{ Nicolò Sagredo Cau. Proc. Ref.

Angelo Nicolosi Seg.

ME-

MEMORIE
ISTORICHE
DE
MONARCHI OTTOMANI,
LIBRO PRIMO.

LA Natione Turchesca trasse Natali oscuri. Attioni ardite, e guerriere la resero famosa, e temuta. Chi ne riporta l'origine ai Tartari del Monte Caucaso, chi ai Parti, i quali nella loro antica potenza signoreggiarono i Persi; chi ad alcuni Sciti, cioè Tartari Nomadi, Pastori erranti, i quali dominarono trà la Sarmatia, & il fiume Tanai, e doppo hauer corsa l'Asia soggiogarono il Paese nomato Turkstan, e da lui furono denominati Turchi. Questa voce nella lingua Ebrea significa Vagabondo, ò Fuoruscito, nell'Ottomanica Rusticano, ò Bifolco. Perciò quando fauellano di se stessi non adoprano

ſimile parola, ò non curata, ò non gradita; mà quella di Monſulmani, cioè Fedeli. Doppo la Romana potenza alcun altra non eſteſe i confini più ampiamente di queſta. E benche la prima occupò Prouincie, che i Turchi non poſſedono, la ſeconda ſignoreggia Nationi, che Romani non conobbero. Nel giro poco più di trecent' anni ſoggiogò due Imperij, Coſtantinopoli, e Trabiſonda, Babilonia già Metropoli dell'Impero Caldeo, quaranta Regni, e Prouincie infinite. A Leuante confina con parte del mar Caſpio, col fiume Tigri, e col Regno, e ſeno Perſico. Sonoui però alcuni Principi tramiſchiati, i quali occupano parte delle riue del mar Indico, e ſeno Perſico, come i Rè di Fartac, e d'Ormus. A' Ponente col Regno di Fez in Africa, e con alquante Piazze tenute dagli Spagnoli, e Portugheſi in quelle coſte; come anche in Europa con gli Stati della Republica Veneta, tanto riſpetto all'Iſole, quanto alla Dalmatia, e Golfo Adriatico da lei ſignoreggiato. S'eſtende pure à queſta parte ſino à Raguſi, da doue tragge tributo. A' mezo giorno col Regno d'Adalet, Popoli Abiſſini, della Numidia, Etiopia, e Libia nell'Africa Meridionale: com'altreſi col mar Roſſo, & Indico nell'Aſia. A Settentrione con l'Vngheria Auſtriaca, Tranſiluania, Valacchia, e Moldauia ſue tributarie, ò più toſto ſchiaue; con la Corona di Polonia, fiume Tanai, Tartari Crimenſi, ò Precopiti, Mare, ò Palude Meotide. Poſſiede in Europa la maggior parte della Schiauonia, Croatia, Vngheria, vn pezzo di Dalmatia, tutta la Boſſina, Seruia, Ruſſia, Bulgaria, Baſſarabia. Comanda etiamdio à Tranſiluani, Valacchi, Moldaui, à Tartari Europei, & alla maggior parte della Taurica Cherſoneſo; diſponendoſi à ſoggiogare gran parte dell'-

Vkrai-

Vkraina, e de' Cosacchi. Signoreggia la Grecia con l'Acaia, Peloponeso, ò Morea, Epiro, Macedonia, Tessaglia, Tracia, ò Romania, l'Arcipelago con tutte l'Isole, alle quali s'aggiunge Candia. In Africa tiene il Regno d'Algieri, in cui si contiene quello di Tremesen, & hà per tributarij quelli di Couque, Labes, Tricarte, e Hyerguela: Il Regno di Tunisi, al quale obbedisce quello di Carpaoan: Il Regno di Tripoli coll'Isola delle Gerbe, e Paese di Barca. Signoreggia la Cirenaica, Marmarica, Egitto, Arabia Tragoditica, & altri Stati conuicini. Nell'Asia domina la Natolia, che contiene i Regni di Ponto, Bitinia, Frisia, Misia, Ionia, Caria, Lidia, Licia, Galacia, Paflagonia, Pamfilia, Licaonia, Cappadocia, oue è l'Imperio di Trabisonda, Cilicia, & Armenia Minore. Occupa pure la Siria, che comprende la Comagena, Celesiria, e la Siria Damascena, la Fenicia, la Palestina, Giudea, Galilea, Samaria, Idumea, Iturea, e Traconitide. Finalmente hà sotto il giogo la maggior parte dell'Arabie; della maggior Armenia, l'Aladulia, la Mesopotamia tutta, parte dell'Assiria, com' anche la Caldea, non hà molto, assoggettita con Babilonia. E' così vasto il paese posseduto dalla potente Monarchia, che non fù da alcuno dentro certe misure compreso. I più Moderni dicono, che da Ponente à Leuante, cioè dallo Stato Veneto sino alla Persia, s'estenda nouecento leghe, e mille da mezo giorno à Settentrione, cioè dall'Arabia alla Georgia.

Natione fiera, e superba; nelle prosperità indomabile, nelle auuersità trattabile, e mansueta. Confida nella moltitudine, più facile à lasciarsi vincere dall'oro, che dall'armi.

I peggiori habitanti della Turchia sono creduti i Ri-

negati, e gl' Ebrei; i migliori i Turchi natiui. Veſtono habito graue, robba lunga, e biaſmano l'abbigliatura di tanti pezzi.

Le prime radici di queſta prodigioſa pianta, la quale hà hormai così dilatati ad ogni parte i ſuoi rami, che adombrano tutto il Criſtiano Mondo, furono gettati da Maometto. Fù Arabo di natione, nato d'Abdalà, & Iſmia entrambi Idolatri, habitanti alla Mecca. Reſtato Orfanello, macchiato dall'Idolatria ſi diede al ſeruigio di ricco Mercante, che lo fece conduttiere de' ſuoi Cameli. Viaggiando ſouente in Egitto appreſe varie lingue, differenti coſtumi. Conuersò con varie Nationi, Ebrei, e Criſtiani, e ſtrinſe confidenza con Sergio Monaco Diſcepolo di Neſtorio, che gli diede la mano alla compoſitione de ſuoi Dogmi.

570

Non poſſedè perfettamente alcuna ſcienza, mà di tutte hebbe qualche tintura. Dotato di ſagacità, e malitia infinita l'impiegò con profitto, allettando l'ignoranza, e luſingando la ſimplicità de' popoli. Si ſeruì degl'effetti della calamita, e d'altri naturali, facendogli credere miracoli. Con la fame addomeſticaua animali anche più fieri. Col digiuno auuezzò vna Colomba in modo che ponendoſi il grano in vn orecchia, frequentemente ella ſegl'auuicinaua col roſtro per cibarſene; ed egli la decantaua per lo ſpirito di Dio, che gl'inſtillaſſe con queſto ſecreto mezo la Profetia. Hebbe qualche contradittione nel principio della ſua vana, e pernicioſa dottrina; ſiche fù coſtretto fuggirſi à *Medina Elnibi; mà non abbandonato dalla fortuna, e ſempre aſſiſtito dall'accortezza, fortificò le ſue leggi con l'armi, e ſi prouide della protettione de più potenti. * Per queſto ſparſe da' ſuoi ſeguaci in varie Prouincie, & imbeuutine

*Villaggio del Profeta.

622

*Principio dell'Egira Maomettana, ò anni Turcheſchi.

ne i popoli, furono dal Rè di Damasco fauorite, & vnite in capitoli ducento, e vndeci, poi registrate in vn libro chiamato *l'Alcorano. In questo viene descritto il Creatore per ingenerabile, incorruttibile, imperscrutabile, gran premiatore de' buoni, punitor de' maluagi, che aggradisca l'orationi, e le mortificationi del corpo: Che durerà la legge Maomettana sino al giorno del giudicio; e che doppo non solo gl'eletti, mà gli dannati ancora per le di lui intercessioni troueranno aperto l'adito alla salute: Che la vita eterna beata consista nell'vso delle cose naturali in perfettione, e nello sfogamento del senso. Promette perciò anche nell'altra vita l'vso de' più sordidi piaceri per tutta l'eternità: Che le donne haueranno vn Paradiso appartato dagl'huomini; con mille altre improprietà, dissonãze, e contradittioni. Nell'Alcorano si legge il capitolo della battaglia, in cui si persuadono li Monsulmani ad hauer per vnico oggetto della loro religione il dilatarla con ogni mezo, persuadendola con le predicationi, e sforzando gl'ostinati con l'armi; che non esercitino alcuna clemenza, mà la più inesorabile crudeltà contra Cristiani, quando non paghino volontariamente il tributo, e non sopportino patientemente la seruitù. Descriuono Maometto per il maggior de Profeti, disceso da Caidar figliuolo d'Ismaele: Che il Padre di questo fabricasse il Tempio della Mecca. Che nacque Idolatra; mà che hauuto lume dal Cielo ritiratosi in solitaria foresta soggiornasse in vna cauerna; e datosi all'astinenza perdesse più volte i sentimenti; e si diffondono nel racconto di varie, & insulse visioni, doppo le quali abiurando l'Idolatria adorasse il vero Dio. Che di quarant'anni riceuesse il dono della Profetia annunciatagli dall'Angelo Gabriele, che gli diede il primo

* Scrittura eccellente, ò libro glorioso.

mo capitolo dell'Alcorano. Doppo di che passando per le strade, le cime degl'alberi se gl'inchinassero. Che terminò finalmente d'anni settantadue i giorni, e i miracoli, ò più tosto le delusioni,*in Almedin distante otto giornate dalla Mecca.

* 17. Giugno 631

Negare non si può, che costui non sia stato vn sagace Architetto nell'inalzare vn edificio così vasto, e così alto, che ormai occupa, e signoreggia la più bella, la più fertile, la più temperata parte del Mondo. Appoggiò la base soura tre principali colonne che la sostengono, Religione, Obedienza, Disciplina militare. La prima è così incorporata con l'interesse di Stato, che à questo intieramente s'aggiusta, così che l'vna, e l'altro contribuiscono concordemente all'ampliatione del Dominio. Il primo disegno fù di cercar applauso con la nouità, e seguaci col distoglierli dall'altre credenze per vnirli alla propria. Scielse perciò dogmi confacenti all'altre Sette. E per euitare gl'estremi del passaggio da quelle alla sua, compose vn misto di tutte, vn opera à mosaico di varij pezzi. Ogn'vno però, che si fà Turco, incontrando qualche dogma, nel qual nacque, tanto meno abborrisce la mutatione, nè se gli rende così nuouo il cangiamento. Raccolse il più dall'Ebraica, perche andando in quei tempi assai raminga, facilmente s'arrolasse sotto l'insegne. E per rendersele tutte beneuole, & inclinate, tolse dagl'Etnici gl'augurij, & i sacrificij degl'animali viui, che ammazzati diuidendosi trà poueri, conciliano l'applauso del popolo. Dagl'Ebrei la circoncisione, il non adorar l'imagini, il far orationi in campagna ad imitatione di Moisè, inuitando i più graduati, perche diano esempio alla plebe minuta. Da Christiani il giorno del gran giudicio, la veneratione de morti, il digiuno,

no, la pellegrinatione,e la visitatione de' luogi santi; non si discostando nè meno dall'opinioni di Ario, e di Nestorio, le quali erano in vigore in quei tempi. E non solo per non disobligar alcuna credenza composero i Maomettani Legislatori la propria degl'ingredienti di tutte; mà come esaltano il loro Fondatore, non disapprouano gl' Autori dell'altre Religioni. Dicono, che tre siano stati i grandi Profeti mandati da Dio in Terra, Moisè, Cristo, e Maometto: Che al primo diede la legge per ammaestrare; al secondo i miracoli per conuertire; al terzo la sabla per debellare. Adorano vn solo Dio rinunciando alla distintione delle persone, & al Mistero dell'-Incarnatione per meglio accommodarsi alla popolare capacità. Scielse non solo il facile, mà il meno pesante, perche ogn' vno più volontieri sottoponesse le spalle à leggiero incarico. Non approuò la confessione per il rossore, che reca d'esporre ad vn huomo nude le brutture della coscienza, mà fece, che sottentrasse, e facesse l'istesso effetto l'ablutione, ò bagno, pretendendo di scancellare le macchie dell'anima col lauare il corpo: ciò che fanno i Cristiani ordinariamente per diletto, e per sanità. Questo instituto hebbe anco mira alla conseruatione della Militia, che col frequentemente lauarsi, si preserua dall'immondezza, e da diuerse infermità, che abbondano ne' Soldati Cristiani, che trascurano simile politia. Auido di concorso andò à caccia de più lusingheuoli allettamenti. Comprese quanto sia lubrico l'humano genio, quanto frale la concupiscibile, quanto applaudito il commercio, e la libertà non circonscritta con le femine. A' fine dunque di satollare la fame del senso, e pascere à satietà gl'inhonesti appetiti, riempì i Serragli di carne. Marauiglia però non è se restano

ſtano facilmente gl'huomini inuiſchiati da queſta credenza, perche più diletta il paſſare dall'auſtero al libertino, che dal libertino all'auſtero. Aggiungaſi, che i vitij da' Criſtiani ſi medicano, e ſouente ſi guariſcono; mà trà Turchi ſi profeſſano, e ſi nutriſcono; & eſsendo maggiore il numero de' peccatori, che degl' innocenti, è perciò più abbracciata la ſetta, che hà per fine la delinquenza impune, che l'altra, la quale ſe non hà per oggetto la penitenza, hauerà per caſtigo la dannatione. E come con mille eſche ſaporite ſi tirano peſci d'ogni mare in queſta rete, così ſeueramente ſi caſtigano quelli, che abbandonano la Turcheſca Religione per altra, condannandoli viui al tormento del fuoco. Sei ſono i precetti della Maomettana ſuperſtitione. Circonciſione, oratione, digiuno, elemoſina, pellegrinatione, e prohibitione del vino. La circonciſione è il miſtero principale di queſta ſetta: Pretendono, che faccia l'iſteſſo effetto in loro, che ne' Criſtiani il Batteſimo, ſenza di che credono chiuſo l'adito all'eterna ſalute. Per queſto viene eſeguita in forma ſolenne con eſtraordinarie dimoſtrationi di giubilo, di banchetti, di feſte, come practicano Criſtiani ne' loro ſpoſalitij, ne' quali Turchi non vſano ſingolari apparenze. Le loro orationi ſono breui, e frequenti, replicate cinque volte il giorno; Chiamolle Maometto colonne della Religione, chiaui del Paradiſo. Conſiſtono per lo più in proſtrationi, humiliationi, e geſti; riuolgendoſi eſſi all'Oriente, e molto più verſo il Mezo giorno, doue hebbe ſepoltura il loro Profeta. Le fanno con tanta riuerenza, e con così profondo ſilentio, & humile riſpetto, che non ſe ne diſtoglierebbero ſe s'incendiaſſe la caſa, ò il Sultano li comandaſſe. Attribuiſcono al merito delle loro orationi tutti i diſordini,

che ſuccedono nella Criſtianità. Pregano per la proſperità del loro Monarca, per il bene dello Stato, e per la diuiſione de' Principi Criſtiani. Il Venerdì è il più ſolenne della ſettimana diſtinto dagl' altri con le preci più lunghe. Non entrano ne' Tempij, che non ſi ſiano prima mondificati col bagno, & iui eſercitano con religioſo ſilentio gl' atti più ſommeſſi, e le ſembianze più humili, e riſpettoſe verſo Dio. Il digiuno s'oſſerua principalmente nel * Ramaſan, che principia allo ſpuntar della Luna nuoua, di cui per vederne i primi raggi, e ragguagliarne il popolo, montano ſopra tetti. Non mangiano, nè beuono ſe non la notte, aſtenendoſi da' loro vitij, e reſiſtendo all'habituato vſo di prender il tabacco. Ad vn Turco che violaſſe il digiuno, gli coſtarebbe la vita. Quando viene il Ramaſan d'Eſtate (poiche con le varie vicende cade in progreſſo de tempi in tutti i Meſi) ſi vedono i lauoratori aſſetati, che non oſano; benche tormentati da calori eſtiui, refrigerarſi nè meno con vna goccia d'acqua. Frequentano e di giorno, e di notte le Moſchee. Non ſi vedono vagabondi per le ſtrade, mà raſſegnati, e diuoti per le Chieſe, laſciano le conuerſationi, & i giuochi, & abborriſcono le beſtemmie. Dicono che in quel meſe ſi trouino le porte del Paradiſo aperte, e chiuſe quelle dell'Inferno. Segue poi il *Bairan. Si publica in Coſtantinopoli con lo ſcarico del cannone; dura tre giorni feſtiui. Li Baſſà più graduati vanno al Serraglio ben coperti. Sono banchettati nel * Diuano, e regalati dal Gran Signore. Vi ſono anco trà loro alcuni * Deruis, che menano vita auſtera, e ritirata con abbandono del Mondo. Soſtentano eſſere queſta Setta antica nata ſino al tempo d'Ottomano, il quale gli permetteſſe di viuere ſotto la diſciplina, & ob-

* *Quadrageſima.*

**Paſqua*

* *Sala doue ſi dà audienza.*

* *Religioſi.*

bedienza d'vn loro Capo. Sono costoro rigorosi osseruatori del silentio, e dell'humiltà. Caminano à piedi scalzi; cingono il corpo con cinta di cuoio, tenendoui dentro sassi per maceratione: si percuotono, si abbruggiano con ferri rouenti. Abbondano Turchi nell'elemosine, profondono nell'opere pie, nell'intrattenimento de' poueri, nel mantenimento degl'Ospitali con strutture magnifiche, nell'edificatione delle Moschee con dispendio generoso, & illimitato; e le rendite delle medesime rileuano vn terzo dell'entrate dell'Imperio. L'elemosina è chiamata il Zagat. Ogn' vno è obligato à dar vno per cento de' suoi beni. La cautela impedisce à ricchi dare l'intiero, come fanno i poueri, per non far note le ricchezze, mentre in Costantinopoli seruono di delitto. Vanno con grande rassegnatione in pellegrinaggio alla Mecca sino al numero di cinquanta mila. Vi è vn Capo de' Pellegrini destinato dal Gran Signore, che parte con la Turba, accioche non segua disordine. Porta vn Alcorano coperto di drappo d'oro sopra vn Camelo, che quando ritorna dal viaggio, lo coprono di fiori, e l'esentano per tutta sua vita da ogni fatica. Si muta ogn'anno la coperta del sepolcro di Maometto, e la vecchia viene trinciata, e diuisa tra' Pellegrini: Lasciano al Profeta denari, e gioie con atti d'esemplare pietà. Visitano anco i luoghi santi di Gierusalemme, non per adoratione, mà per curiosità, e per fama de' miracoli fatti dal Redentore, credendo, che non sia morto: Venerano la Valle di Giosafat, come il campo di battaglia, doue nel giorno del giudicio resteranno debellati i peccatori. L'astinenza dal Vino entra pure ne' diuieti dell'Alcorano. Vogliono, che il sagace Legislatore molto bilanciasse prima che risoluerne l'assoluta proibitione,

tione, perche il poco è balſamo, il molto è veleno; mà eſſendoſi egli prefiſſo ne' ſudditi, e ne' ſoldati vna cieca obbedienza, lo vietò, come quello, che ſmoderatamente tracannato, offuſca le potenze dell'anima, ottenebra la prudenza, fà parlar aſſai, conſiderar poco, e manifeſta più il cuore del ceruello. E perche la moderatione difficilmente s'incontra negl'huomini ſchiaui del ſenſo, lo proibì totalmente, come dannoſo alla profeſſione dell'armi, perdendo i Soldati il riſpetto agl' Officiali, traſcurando le funtioni militari, e particolarmente quelle del far la ſentinella nimica del ſonno, con che ſi cuſtodiſcono non ſolo le Piazze, mà l'Armate intiere. Habbiamo oſſeruati in marchia gl'Eſerciti Alemani: Si laſciano à dietro ben ſouente le monitioni per ſomminiſtrar ſome, e cariaggi al vino: ciò che non ſuccede ai Turchi, i quali per deficienza de' viueri non laſciarono mai abbandonata alcuna ntrapreſa, ogni fonte ſeruendo loro di cantina. Anzi laſciò ſcritto Maometto, che l'erbe nate da terreno, ſopra del quale vi foſſe ſpruzzato vino ſarebbero impure; e che mangiate da animali parteciparebbero della ſteſſa impurità; onde doueſſero Monſulmani aſtenerſi dalle loro carni. Il Mufti è il Pontefice de' Turchi. Viue in libertinaggio non diſſimile dagl'altri huomini, con habito indiſtinto, contentando il fomite, e ſatiando la libidine con quante femine gl'aggradiſcono. La di lui autorità ſarebbe ampliſſima, ſe non foſſe limitata dalla ſuprema del Rè, che lo ſceglie, e lo rifiuta, l'inalza, e lo precipita. Credono, che nel petto di coſtui ſtiano gl'arcani più reconditi della legge, & è nomato lo Spirito viuificante la Religione. Scioglie i dubij à guiſa d'oracolo. Non gl'è fatta propoſitione alcuna, quantunque ardua, che non la de-

cida, interpretando à ſuo beneplacito le oſcurità dell'-Alcorano. Alle di lui definitioni ogni coſcienza s'acquieta, & ogni attione priuata dipendente da ſuoi pareri reſta giuſtificata, e permeſſa. Li Giudici nelle loro deciſioni alle ſue non contrauengono. Dalle ſentenze di lui non andarono eſenti i Rè; e tal vno deliberò ſopra le loro vite, e preciſamente ſopra quelle de' Sultani Oſman, & Ibraim. Nondimeno la veneratione di grado così autoreuole ſoggiacque ad vn colpo mortale, regnante Amurat Quarto, che calpeſtando la dignità del Sacerdotio condannò al capeſtro il Muftì, come qualſiuoglia altro più dozinale delinquente. Profeſſano la Maomettana Setta i Saracini, i Mamalucchi; & hoggidì la profeſſano i Mori, gl' Arabi, i Tartari. Tiene ad ogni modo i ſuoi Sciſmatici, Perſiani, Azimi, Chiurdi, ed altri, in tanto numero, che aſcendono à ſeſsanta ſette le Religioni Sciſmatiche delli Turchi. Seguono l'Alcorano, mà variano nell'interpretatione. Queſta differenza d'opinioni fomentò la guerra trà Turchi, e Perſiani. Dentro Babilonia ſtanno ſepolti i due più rinomati ſeguaci di Maometto Alì, & Homer. Il primo ſeguitato da' Perſiani, al ſepolcro del quale li Rè cingono la ſabla, che è la prima funtione di regnare come trà Rè Chriſtiani l'Incoronatione. Quando Babilonia è ſoggetta à Perſi, il Sepolcro d'Alì è ornato con lampade acceſe, con vaſi d'argento, ſparſo di fiori, e di fragranza, e con altri più ſontuoſi adornamenti. Quello d'Homer non ſolo derelitto, mà diſonorato, e ſprezzato, come cloaca d'ogni più fetido eſcremento. S'è predominata la Piazza da' Turchi, Homer ritorna in veneratione, e la di lui Tomba viene riccamente adobbata, e l'altra abbominata, e vilipeſa. Frà tante Religioni però

rò molti vi sono, i quali non ne hanno alcuna, trouandosi trà loro degl' Ateisti; infettione seminataui da' rinegati. Corrispondono insieme quelli di questa Setta secretamente, e si souuengono, contribuendo quelli che possedono à coloro, che mancano de' mezi per il proprio sostegno. Fù creduto, che Amurat Quarto sotto mano gli fauorisse.

Per quello poi che tocca alla Politica, essendo li dominij come gl' huomini, vno più robusto dell'altro, crederono i Maomettani, che il Gouerno Monarchico fosse il più durabile, e più perfetto, perche è il più assoluto, & hà maggior somiglianza con Dio, che è supremo, ed vniuersale Monarca del Cielo, e della Terra. Instituirono perciò vn arbitrio trà infinite volontà, vn Signore trà molti Schiaui, e vollero, che esercitasse le parti d'vna terrena Deità: Padrone senza riserua della vita, dell'honore, e delle sostanze. Il suo comando preuale ad ogni legge; e queste si riducono à poche tutte tendenti all'armi, & all'aggrandimento di Stato. Giudicano gl' Ottomani, che la volontà del Monarca sia quella di Dio: che il perdere la vita in suo seruigio sia martirio: che il disubbidire, e l'opporsi à suoi comandi sia certezza di dannatione. Chi prende questa Setta nell'apparenza, non è che Ipocrisia; nel midollo, Politica soprafina. Da vn independente comando deriua vna cieca, e precisa esecutione: Istrumenti assai forti per condurre à felice fine le più ardue intraprese. Amato il Sultano sì, mà più temuto. Perche sia temuto stà sempre armato: Se non fosse temuto non sarebbe obbedito: Il timore deriua dal Principe; l'amore da' sudditi; che però meglio stimano i Monarchi Ottomani dipendere da se stessi, che dagl'altri. Egl' è vniuersale herede di tutte

le facoltà, le quali non passando ne' posteri, se non col di lui beneplacito, col diuertire l'acqua, e l'humore ai papaueri impedisce, che non giganteggino. Se tal volta diuorando le sostanze de' sudditi, s'impinguano i Ministri, come prattichiam noi con gl' animali immondi, gl' ingrassa per ammazzarli; ed il loro tesoro diuenta il loro delitto. Così le sostanze di tutti al mantenimento del solo Regio Erario confluiscono; e da questo al sostegno de' suoi grandi Eserciti, e de' principali Ministri, come l'acque nel flusso, e riflusso ritornano. Egli è vn mare dal quale escono, e nel quale si riuniscono tutti i fiumi, & i canali delle priuate fortune. Freno vniuersale dell'Imperio è vna giustitia crudele, tenuta in tanta veneratione, quando viene dal Monarca, che quelli, che la soffrono con toleranza pretendono di guadagnarsi l'eterna felicità.

La militia poi erudita nelle scuole de' Serragli, disciplinata ne' militari esercitij anche tal volta alla presenza de' Sultani, riesce così agguerrita, che non la ritiene ostacolo, ed accompagnando al cuore la fede, con proue segnalate di valore si rende tremenda agl' inimici. Quando escono con le loro Armate lasciano à casa i loro vitij, vino, donne, e giuoco. Con questa sì forte militia si dilatarono à dismisura i confini dello sterminato Dominio, imitando le falangi de' Macedoni, le legioni de' Romani, e la disciplina degl' antichi Alessandri, Pirri, e Cesari, à segno che sono fatti gl'Ottomani hoggimai arbitri della Terra, non essendoui Impero nè più vnito, nè più forte, nè più temuto del Turchesco. Concorre principalmente alla grandezza, e conseruatione del medemo vn arcano politico, & è disegno di finissimo intendimento, cioè che il Gouerno, l'armi, e le forze

dello

dello Stato ſi trouano per lo più nelle mani d'huomini nati nella fede di Chriſto, rapiti in alieni paeſi ſenza appoggio, ò adherenze, ſenza fondamento di natali, ò di ricchezze; inalzati ſenza inuidia, depreſſi ſenza pericolo; la fortuna de' quali eſſendo inſeparabile da quella del Monarca, ſono perciò viuamente intereſſati nella di lui ampliatione, ed aggrandimento. Fù mandata da Dio queſta Natione per flagello della peccatrice Criſtianità: Inerme hà debellati gl'armati; ignorante hà confuſo i dotti; ed ineſperta della nauigatione è diuenuta potente in Mare. Gareggiarono nel ſecondare così proſpero, e non interrotto ingrandimento la brauura, e la fortuna degl' Ottomani, la diſcordia, e l'incuria de' Potentati Chriſtiani.

Di queſta Monarchia gl'vltimi più celebri auuenimenti di guerre, e di paci con Principi Criſtiani è mio principale intendimento deſcriuere. Mà come nelle coſe naturali, così nelle politiche per penetrare nella perfetta cognitione degl' effetti, che giacciono ſotto gl' occhi, conuiene con paſſo retrogrado riandarne à capo l'origine, i principij, e la concatenata ſerie delle cagioni ſino alle più remote, e lontane. Perciò conoſcendo neceſſario dare vn' occhiata ai primi fonti di queſto fiume per comprenderne poi il corſo, e l'aggrandimento, porrò breuemente ſotto lo ſguardo i principij del grande Impero, i quali ſono coetanei col Secolo decimoquarto di noſtra ſalute, e poi ſucceſſiuamente à proportione dell'aumento del medemo laſcierò più amplamente diffonderſi lo ſtile, e la narratione.

Come fù ſtrauagante il principio, e ſoprafina la legge della Setta Maomettana, così ne furono marauiglioſi gl' auuanzamenti. Appena bambina s'ingigantì. I ſuoi anni furo-

furono contraſegnati da continuate conquiſte: Ogni momento del ſuo creſcere fù vn trionfo, e chi numera le vittorie, crede faticoſi parti di ſecoli ciò, che fù prodigioſo volo di breuiſſima età. I Saracini, che primi alzarono l'inſegne dell'empia Religione inondarono qual impetuoſo torrente vaſtiſſime Prouincie dell'Aſia, tutta l'Africa, e parte dell'Europa; coperte non meno l'onde di Legni, che le campagne d'Eſerciti; vgualmente felici, così nell'impreſe maritime, come nelle terreſtri:

633 Disfatte le Armate dell'Imperatore, occupò Haumar ſecondo ſucceſſore di Maometto Rè de' Saracini in men

[a] 634 di vent'anni l'Egitto,[a] Damaſco, la Soria,[b] Gieruſalem-

[b] 635 me,[c] Antiochia, e tutta la Perſia.[d] Indi la numeroſa Na-

[c] 637 tione corſe l'Africa,[e] preſe Cipro,[f] e Rhodi rouinando-

[d] 639 ne il famoſo Coloſſo del Sole: poi la Licia,[g] e la Cilicia;

[e] 647 e valicato il Mediterraneo poſe le catene alla Spagna[h]

[f] 653 con memoria ſempre funeſta, e ſempre ignominioſa

[g] 671 alla Criſtianità. E nel ſecolo ſuſsequente reſa formida-

[h] 714 bile in Mare s'impadronì della Città di Candia,[i] della

[i] 822 Sicilia,[l] e della Calabria; e ſaccheggiò con infinito dan-

[l] 827 no, e ſpauento de' popoli l'Italia,[m] ſino alle viſcere di Ro-

[m] 847 ma ſteſſa. Nel portentoſo progreſſo di queſt'armi, vſciti i Turchi (che prima viueuano ſenza nome, e ſenza determinata legge) dalle porte Caſpie deuaſtarono ſin del settecento ſeſsanta tre l'Armenia, e corſa l'Iberia (hora Georgia, e Mingrelia) combatterono in Perſia i Saracini: e qualche tempo doppo aſsaltata la Tracia,

943 Coſtantino, e Romano Imperatori d'Oriente non potendo diſcacciarli col ferro li diuertirono con l'oro: e ſtabilita finalmente la ſede nel Paeſe Turckſtan, cominciarono à diffondere più largamente la fama del lo-

1047 ro nome, & il terrore delle loro armi. Chiamati dai

Sara-

Saracini in soccorso, & esperimentati vili, deboli, e disagguerriti, venuti seco loro in discordia preualsero Turchi, gli vinsero, e soggettarono la Persia, e Babilonia, di cui furono poi spogliati da' Giorgiani, & Armeni Cristiani, quando l'Armi Francesi s'impadronirono di Terra Santa.

Nell'anno medemo fatta inuasione nella Media, & Armenia Ambusto Generale dell'Imperatore in Oriente gl'incontrò, e più con stratagemi, che con valore li debellò, facendone amplissima strage; e volendosene l'anno seguente vindicare i Turchi, di nuouo inuasa l'Armenia con cento mila Combattenti sotto la condotta d'Abramo, hauendo obligati i Cristiani à ritirarsi, & espugnate le Fortezze medeme, ne tagliarono à pezzi cento cinquanta mila. Indi nel Secolo stesso si resero così formidabili, che fatti diuersi acquisti in Oriente, e giunti sino alle porte di Costantinopoli costrinsero Alessio Imperatore con li Cristiani di Palestina à dar la mossa alla celebratissima espeditione per Terra Santa deliberata nel Concilio di Chiaramonte; che fù per la copia dell'armi, e per il zelo gareggiante, & vniforme, l'vnica, e l'vltima lega maneggiata con vnione concorde; per la quale restò con gloria immortale del nome Francese ricuperata Gierusalemme; & iui si stabilì in quella gloriosa Natione vn nuouo Reame. *Successero* poi ne' tempi seguenti con la vicenda d'vna volubile fortuna, e con la funesta perdita di quella famosa Città ottanta anni doppo la sudetta conquista, altre espeditioni de' Principi d'Occidente sino alla decima, che fù l'vltimo esperimento de' Cristiani, consacrato con la morte non men santa, che lagrimeuole del Rè Luigi. Nelle quali memorabili riuolutioni come si mischiaro-

1096

1099

1179

1272

no ben ſouente i Turchi, ſpecialmente ſotto la condotta di Gariſe Capo de' Volontarij, che vnito col Soldano del Cairo vinſe, e fece prigione Baldouino Quinto Rè di Gieruſalemme; così furono famoſe le Armate, e coſpicue le Vittorie riportate in que' tempi, e per Mare, e per Terra ſopra i Turchi, e Saracini dai Venetiani. Queſt' inſigni auuenimenti di otto Secoli, i quali hanno ſtancate le penne di graui Scrittori, non è obligo del noſtro diſegno di riferite per diſtinto; mà ſolo ci baſta hauerne dato vn cenno per condurre la ſerie ordinata sì de' tempi, come delle neceſſarie cognitioni ſino all'anno di noſtra ſalute mille, e trecento, celebre, e rimarcabile a' Criſtiani, e per l'inſtitutione del Giubileo fatto da Bonifacio Ottauo, e per il principio della Monarchia Ottomana, à cui diede il più ſolido fondamento, & il nome ancora

1300

OTTOMANO

* *Huomo giuſto.*

Primo Rè de' Turchi, ch'era già nato d'Erdagrul * nel mille ducento quarantaſette nel Borgo di Sogut, gl' habitanti del quale godono per anco varie eſentioni per la veneratione, che conſeruano à quel luogo originario della loro Potenza. Fù ſcaltro, viuace, armigero. Vnì alla brauura l'ipocriſia; pratticò con Santoni della Legge Maomettana, & oſtentò pietà per guadagnarſi l'applauſo de' Popoli. Aladino Signore d'Aleppo, e di Damaſco inimico implacabile de' Criſtiani, perſuaſo dalla fama del valore di coſtui, lo ſcielſe per ſuo Tenente Generale, e gli diede il comando d'vn giuſto Eſercito. Morto Aladino ſenza prole, fù vno de' ſette Potentati, che ſi diuiſero quello Stato, toccatagli in ſuo par-

partaggio la Bitinia col Paese riguardante il Monte Olimpo. Nella decadenza dell'Imperio d'Oriente come sopra le rouine di diroccata mole rileuarono i Turchi la loro potenza; ed Ottomano valsosi delle discordie degl' Andronici Imperatori di Costantinopoli, dilatò il suo Impero; e doppo varie conquiste morì in estrema vecchiezza l'anno vigesimo ottauo del suo Regno in Bursia Metropoli della Bitinia, la prima Città da lui espugnata, e la più antica sede dell'Ottomano Dominio. Attribuiua al Cielo la prosperità delle sue Armi per conciliarsi veneratione, & applauso in Terra. Moderaua la licenza militare, diuertendola dal bottino, dall'oltraggiare le Campagne, e gl' habitanti, à fine di cogliere beneditioni dal volgo: liberale con poueri, splendido nelle fabriche de' luoghi pij. Fù ardito, cupo, e popolare. Successegli nell'Impero, nelle arti, e nelle massime

1327

ORCANO

Suo primogenito, secondo Imperatore de' Turchi. Disfece egli con duplicate sconfitte li due Fratelli, che contendeano seco del Regno. Doppo le domestiche vittorie s'applicò all'esterne, battendo l'orme del Padre nel profittare delle diuisioni de' Greci; si auanzò nella Tracia; scorse la Bulgaria; s'internò nella Cappadocia; si dilatò in Bitinia, e ne assediò la Metropoli Nicea. Durante l'assedio venne à battaglia con Andronico Imperator Greco, che si spinse al soccorso. Fù dubbioso per alquanto l'esito; mà azzuffatosi Orcano arditamente con l'istesso Imperatore, e feritolo, l'abbattimento del capo rese languide le membra, che cessero alla fortuna,

1327

1329

& alla forza del Vincitore; e la Piazza mancante di protettione partecipò del disastro, e fù costretta ad arrendersi al Vittorioso. Quiui abbatterono i Tempij Cristiani, pochi riserbati ad vso di Moschee, lasciate in piedi le Scuole, doue s'ammaestraua la giouentù Cristiana, fatta captiua in tenera età per tutta la Natolia, ed impiegata poi al seruigio della predominante Natione. Aggrandì Orcano non degenerante dal Padre, à passi giganteschi l'Ottomana potenza. Dal prospero corso di questi auuenimenti commosso il Pontefice Benedetto Duodecimo, confortò la Republica à porre vn' argine alla nascente grandezza d'vn Imperio, che da lontano minacciaua seruitù, e rouina à tutta la Cristianità. Nè fù tardo il valore de' Veneti, perche sotto la condotta di Pietro Zeno con numeroso armamento di cento Galere furono cacciati dall'Arcipelago i Turchi, arsi i loro Legni, e depredate le Marine di Natolia. A' prenarrati acquisti successe l'espugnatione di Nicomedia; doppo la quale con vintiquattro Naui veleggiarono i Turchi nella Tracia per depredarla. L'Imperatore Andronico si trouò così spogliato di Militie, che appena potè raccogliere cinquecento Fanti, che posti sopra tre Naui assalito l'inimico con coraggiosa fortuna presero quattordici Legni, e fugarono li restanti. Per queste continuate incursioni de' Barbari reso malageuole il viaggio alle Naui Venete per l'Ellesponto, obligate perciò à prender diuerso camino, ottenne il Doge Andrea Dandolo con espressa Ambasciata al Soldano permissione d'istradare il trafico nella Soria, e nell'Egitto. Il Zeno sempre più animato à danni degl' Infedeli, (vnita la Republica in confederatione con Clemente Sesto) si spinse di nuouo con cento Vele in traccia

1334

1338

1338

dell'-

dell'Armata nimica, assieme col Legato, Truppe Pontificie, e Forze ausiliarie di Cipro, Rhodi, e Patriarca di Costantinopoli. Passarono col predetto apparato in Asia, & acquistarono le Smirne; Mà cangiata, com'è solito la faccia della felicità; non contenti delle vittorie in Mare doue l'esperienza superaua la fortuna dell'armi infedeli, sbarcato l'Esercito Cristiano, ed internatosi in Terra ferma, vrtarono nell'insidie de' Turchi, e furono tagliati à pezzi. Vi perirono il Legato Pontificio Arigo d'Asti Patriarca di Gierusalemme, & il Zeno, i quali ascoltando la Messa soprafatti all'improuiso dall'inimico, non interuppero quella santa attione, & vnirono al di lei sacrificio quello delle loro vite. Vsurpato intanto da Cantacuzene Tutore l'Impero Greco ad Andronico Pupillo, diede costui ad Orcano per rendersel o confidente in moglie vna sua figliuola di famose bellezze, e l'indotò. Il costume di dar la dote alle mogli con Turchesca liberalità in vece di prenderla, come è vso d'altre Nationi, facilita l'accoppiamento, & è più fauorenole alla fecondità. Alzò il Sultano in Bursia vna grande Moschea, & vn capace Hospitale, seguendo gl'insegnamenti del Padre nel mascherare la violenza col mantello di Religione. Fù il primo institutore della Militia Gianizzera, * ridotta poi à più perfetta ordinanza da Amurat Secondo, ad imitatione de' Soldani d'Egitto, che anteriormente agl' Ottomani, per far fronte agl' Europei comprauano da' Circassi giouanetti Cristiani ben disposti, & istruendoli nella Religione Maomettana, addestrati nell'armi, & agguerriti, se ne seruirono con gran profitto in luogo degl' Egittij popoli imbelli, e non indurati alle fatiche: con loro vinsero i Cristiani stessi, assoggettiro-

* Militia di Soldati à piedi.

Saidino Turco.

tirono l'Egitto, e la Soria, e li nomarono Mamalucchi: Assegnò Orcano ad ogni Caporale dieci Soldati, cento al Centurione, & ad ogni Tribuno mille; & ordinò, che portassero grandi berettoni. Li Bassà, e le persone più graduate di color bianco, e la Militia popolare di rosso; non essendosi vsitati i Turbanti, se non doppo la presa di Costantinopoli al tempo di Meemet Secondo, in segno di sicurezza, volendo significare, che con così importante acquisto hauesse rassodato l'Impero, e piantata con stabili radici l'Ottomanica grandezza: col circondarli di fascia in forma rotonda allusero, che hauerebbero coll'armi attorniata la Terra, & aspirato al Dominio del Mondo. Assoggettita hormai per la maggior parte la Natolia, morì Orcano, inuecchiato d'anni, mà non di cuore; mentre alla testa di poderosa Armata s'accingea per scorrere la Frigia. Regnò anni vintiuno; brauo, e cauto; soldato, e politico. Lasciò due figliuoli, Solimano, & Amurat.

Saidino Turco.

1348

SOLIMANO

Salì il primo, come nato maggiore al Soglio; e fù seguendo l'opinione degl' Istorici Greci il Terzo Monarca degl' Ottomani. Variano gli Scrittori Turcheschi nella rappresentatione della vita, e della morte di Solimano, sostenendo, che l'intraprese susseguenti fossero da lui compiute d'ordine d'Orcano suo Padre per anco viuente; e che prima di succedere alla Monarchia, mentre alla caccia inseguiua veloce Fiera gli cadesse sotto il Cauallo; per la qual percossa, non hauendo potuto risorgere, morì. Accordano ad ogni modo ne' fatti; e che per le discordie de' Principi Cristiani, i quali insieme

1349

sieme lacerandosi s'infiacchirono, i Turchi sopra le loro debolezze tanto più si fortificassero. Fece Solimano progressi nell'Asia; passò in Europa; espugnò diuerse Piazze nel Chersoneso. Giouanni Paleologo Imperator di Costantinopoli atterrito da sì formidabili apparecchi, seco si collegò. Bramando di domare i Bulgari, che l'infestauano, lo ricercò di soccorso. Solimano glie l'acconsentì con altrettanta cortesia, con quanta inauuedutezza gli fù richiesto. Gl'inuiò ottomila Turchi, i quali tragittato il Mare, vniti à Greci s'auanzarono nella Bulgaria: mà vna vittoria riportata da quei Popoli, limitò i progressi dell'Imperator Greco. Ritornarono Turchi à Solimano; diedero esatta informatione dell'amenità della Grecia; se n'inuaghirono. S'accinse egli susseguentemente all'assedio di Filippopoli; e benche si sforzassero i Bulgari di trauersarglielo, battuto il soccorso se n'impadronì. Non contento di ciò spiegò le vittoriose insegne in faccia della Città d'Andrinopoli ricca di Fiumi, e per conseguenza di trafico. Vn bifolco, che saltando dal l'apertura del muro, vscì dalla Piazza per cogliere del grano, additò a' Turchi la debolezza della difesa in quella parte, e ne facilitò l'espugnatione.

1350

1352

La fama delle attioni risolute di Solimano, la felicità dell'intraprese, li guadagnarono l'applauso in modo, che ò correuano i popoli ad arrolarsi obbedienti sotto l'Insegne, ò fuggiuano atterriti dal fulmine della sua Sabla. Morte prematura conterminò l'ambitione di Solimano, che regnò secondo i Greci anni due: Maturo, risoluto, & intraprendente.

1360

AMV-

AMVRAT.

Succeſſegli Amurat Primo, il quarto Conquiſtatore. Piantò la Sede del ſuo Impero nella Città d'Andrinopoli; repreſse nella loro ſorgente col disfacimento de' ribelli alcune ſolleuationi nell'Aſia; e ſecondò con la brauura la fortuna dell'Armi Ottomane. Volonteroſo di far progreſſi nella Grecia, e ſecondare i fortunati auanzamenti del ſuo Preceſsore, inuiò ſopra vna Barca peſcareccia alquanti Turchi, i quali in habito di Mercanti valicarono il Mare, preſero lingua, informatione del Paeſe, e del modo di ſoggiogarlo. Poi ſopra due Carauelle Genoueſi, l'vna chiamata Interiana, l'altra Squarciafica, paſsarono ſeſsanta mila Turchi il Mare, sborſando vn ducato d'oro per ogni Soldato: & in tal guiſa preualſe l'auàritia alla Religione, e l'intereſse al publico bene. Paſsati i Turchi in Europa preſero à viua forza Gallipoli, battendo i Bulgari, che tentarono il ſoccorſo, e coſtrinſero alla reſa altre Piazze proſſime all'Elleſponto. Queſto paſsaggio fù l'origine dell'oppreſſione della Grecia, perche appreſero all'hora la coſtruttione delle Saiche per continuare il traſporto delle numeroſe militie Aſiatiche.

1360

1361

Inſtituì Amurat la Caualleria de' Spahì, * diuidendo i Paeſi acquiſtati in Timari, * che ſono portioni di terreni aſsegnati à cadaun Caualliere per il ſuo intrattenimento; il quale poi è obligato ad ogni chiamata vſcire in Campagna, & arrolarſi ſotto l'Inſegne. A' miſura che gl' Ottomani ſono andati ſoggiogando Prouincie, impadronitiſi non ſolo di tutto il dritto, mà in gran parte ancora dell'vtile dei terreni, crudelmente diſtruggendo

*Soldati à Cauallo.

* Commenda, ò aſſegnamento di [t]erreno obligo man[t]er Ca[ua]llo, e [se]ruito.

la

la Nobiltà, ed altri, che li possedeano, gl' hanno distribuiti a' Soldati per stipendio; di modo che sempre che hanno acquistato paese, hanno insieme accresciute le loro Armate di Caualleria, resasi poi formidabile: Così che nel processo di tempo è asceso il numero fino à cento quarantacinque mila caualli; ottanta mila de' quali sono compartiti in guarnigione nella parte d'Europa, gl' altri nell' Asia Per questo il Paese deue esser sempre difeso, e non mai ceduto volontariamente ai Turchi, perche accrescendo essi ogni giorno di forze, guadagnano sopra la Cristianità tutto ciò che ella perde, e si rendono poi insuperabili. Fù egregiamente politico simile ritrouamento. Mantengono Militie senza spese; il Cristiano paese le paga. E quello ch'è più vantaggioso, li Soldati nel sostenere l'acquistato, difendono il proprio; e per questa via tramischiandosi l'interesse del Rè con quello de' Combattenti, l'armi maneggiate con vtile reciproco caminano con vguale prosperità. Prepose in oltre Amurat vn Giudice Castrense nomato Cadileschieri, * perche decidesse le controuersie de' Soldati così in pace, come in guerra. E per non lasciare ad imitatione de' suoi precessori, di vista l'aumento della sua superstitione, assegnò alla medesima la decimaquinta parte delle spoglie de' nimici, le quali per le frequenti scorrerie nel paese Cristiano, e per le vittorie ascesero à grandi somme. Espugnò la Città di Sagara, fabricando vn ponte sù l'Ebro per passare al di là. E benche i Principi conuicini ingelositi dalle prenarrate conquiste vnissero grosse bande di Seruiani, Valacchi, Vngheri, e Bossinesi, furono da Amurat nel distretto d'Andrinopoli battuti, e disfatti. Cinque anni continui si fermò egli in Grecia per soggiogarla. Prese le Città di Apol-

1361

*Capi di tutti li Cadi, che sono professori delle Leggi, e gouernano come Rettori le Terre del Dominio.

1361

D lonia,

lonia, di Siros, e Nisſa. Depredò l'Albania, e la Boſna. Fù il primo, che con pompoſa ſolennità adempiſse il precetto della Circoncisione: Institutore del Visiriato conceſso à Timurtas Baſsà come autore di diuerſe vittorie, e d'vna in particolare, nella quale restò ſcompigliato il Principe di Caramania, il più costante nimico degl' Ottomani; e parimente abbattè Cracouitio Signore di Bulgaria. * Il Visir è Capo del Consiglio, Luogotenente del Sultano, Vicario dell' Impero: la ſua Carica non ricerca altra formalità, che riceuer il Sigillo. Lo portano al collo per aſſicurar la teſta, perche, perdendolo, quelli che lo ritrouaſsero, ſeruendoſi dell'impronto, ſi valerebbero con pericolo del Visir di così ampla autorità. La di lui amicitia viene bramata da ogn' vno, e comprata ad ogni prezzo. Per eſser ricco, baſta, che egli ſia auaro. Più, e meno autoreuole, quanto i Sultani rilaſciano il peſo del Gouerno ſopra le di lui ſpalle, à fine di ſgrauarſene. Inuentato perche ſopra di lui cada l'odio delle male operationi, e la lode delle buone ſopra il Monarca; perche poi col ſacrificarlo al popolo ſi terminano le mormorationi, e le ſolleuationi. Aggiungaſi, che è più facile farſi render conto dell'amministratione da vn ſolo, che da molti. Tutti gl' affari à lui ſi raddrizzano; gl' Ambaſciatori à lui ſi riuolgono; le cariche ſcaturiſcono dalla ſua autorità; decide tutti i litigij, riceue tutte le ſuppliche, arbitro della pace, e della guerra. Non può far troncare il capo a' Baſsà ſenz' ordine in iſcritto del Sultano, nè caſtigar i Soldati ſenza partecipatione de' loro Capi. Sono i Viſiri principalmente quei che eccitano i Sultani all'intrapreſe per renderſi più neceſsarij, perche nell'otio ſono più eſpoſti all'inſidie degl' emoli.

1361

* Primo Miniſtro, e Fauorito.

emoli. Il loro posto è il più sublime; mà il più lubrico. La loro altezza confina col precipitio. Sono i più prossimi al loro Gioue, mà più esposti a' fulmini.

Nel bollore delle guerre Saulex primogenito d'Amurat si ribellò al Padre; e s'vnì ad Andronico altro maggior figlio dell'Imperator Greco per strappare prematuramente, e di concerto lo scettro dalle mani de' loro Genitori. Stauasene Amurat implicato nell'intraprese predette: con sollecitudine vi si staccò; & incalzato il figliuolo, lo raggiunse in poca distanza da Costantinopoli. Atterriti i di lui seguaci dalla feroce presenza del bellicoso Padre, l'abbandonarono. Saulex derelitto fuggì, e si racchiuse nella Piazza di Demotico. Vi fù assediato, e preso dal Vincitore, che lo priuò della luce, perche non si lasciasse anticipatamente abbagliare dallo splendore del Soglio. Caloiano Imperatore fatto ministro della crudeltà d'Amurat, per non disobligarlo, & irritarlo, conuenne, acconsentendo alle di lui instanze, acciecare altresì Andronico suo figliuolo coetaneo nel delitto, facendogli spruzzare aceto bollente negl' occhi, togliendogli quella stessa luce, che data gl'hauea. Con subiti rimedij riparò il miserabile la sua disauuentura in modo, che se ben restò frà le tenebre, gli rimase nondimeno qualche barlume. Li Soldati Greci, che seguirono le parti del ribelle figliuolo dell'Imperatore, furono precipitati nel Fiume: e li giouani Turchi, che aderirono al partito dell'acciecato Saulex, furono scannati da' proprij Padri per violente comando dell'inesorabile Barbaro, che gli costrinse ad incrudelire nelle loro viscere. Profuso il proprio non men che l'alieno sangue; doppo hauer calpestati gl' humili, e debellati i superbi,

1367

s'era di già reſo formidabile à confinanti, e terribile à Criſtiani oppreſſi dalla folla di tante vittorie. Per que-
1370 ſto Lazaro Deſpoto di Seruia vedendoſi non lungi dall'-eſſere coſtretto à ſeguitare il carro dei di lui trionfi, vnite le forze de' conuicini, fatto vn gran battaglione compoſto di Valacchi, Boſſineſi, e Bulgari, venne con Amurat ad vn campale famoſo combattimento. S'affrontarono gl' Eſerciti. Fecero i Turchi montare alcuni Soldati ſopra Cameli, i quali impaurendo la Caualleria Criſtiana, non aſſuefatta alla loro viſta, la ſcompoſero; & Amurat valoroſamente combattendo alla teſta de' ſuoi Gianizzeri, incoraggiendo gl' arditi, rampognando i codardi, ſoprafece, e vinſe finalmente i Criſtiani, diſſipando con rouinoſa vittoria l'intiero Campo. Vi morì Lazaro Deſpoto di Seruia; fuggì Marco Principe di Bulgaria. La ſtrage per la parte de' Criſtiani fù infinita, e deplorabile. Vn ſeruitor fedele di Lazaro nomato Milo, che riſentì al viuo la morte del Padrone, con ardimentoſa riſolutione s'auuentò ad Amurat, e trafit-
1383 tolo con lancia l'ammazzò, doppo regnati vintitre anni; & finito prima di viuere, che di vincere, eſpugnate infinite Piazze; guadagnate trentaſette battaglie. Fù ſepolto in Burſia, e laſciò due figliuoli Giacup, e Baiazet.

BAIAZET.

Queſto più ardito, e più viuace, fù il quinto Sultano, che ſucceſſe al Dominio delle ſommeſſe Prouincie. Fù cognominato Hildris, cioè fulmine; le prime rouine del quale incenerirono l'vnico fratello, facendolo ſtrozzare con la corda dell'arco. Il geloſo amore del Regno non ammette Riuali. I Turchi per non popolare

il Trono, disertano la Reggia. Vindicò la morte del Padre col disfacimento de' Bulgari. Vccise di sua propria mano Eleazar loro Principe; con che la Bulgaria cadè sotto il seruagio Turchesco, e fù distribuita in Timari in alimento, & augumento della Caualleria. Non trattò con minor cortesia quello di Macedonia, che morì trinciato dalla vittoriosa Sabla. 1385

Ad Andronico se ben quasi cieco restò ad ogni modo tanto di luce, che seppe ritrouare i gradi del Soglio per salirui; non potendo perciò patientare, che Emmanuele posnato fosse à lui primogenito preferito, fuggì da Baiazet. Gli promise Filadelfia fortissima Città in Lidia, annuo tributo, e permise, che in Costantinopoli vn Prefetto Ottomanico decidesse le controuersie de' Turchi. Conseguì perciò vn soccorso di quattro mila Caualli, e con l'appoggio de' suoi Fattionarij s'assicurò del Padre, del Fratello, e di Costantinopoli. Salì al Trono, mà fù per lui di giaccio, mentre poco doppo vi sdrucciolò. Scapparono i prigionieri, si ricouerarono da Baiazet, e con più ingorda offerta di trentamila ducati d'annuale tributo lo staccarono da Andronico, e gli promisero l'adempimento della remissione di Filadelfia sotto la sua obbedienza, da lui prima non conseguita; perche gl' habitanti con più auuedutezza di chi a' Turchi la cedette, negarono d'assoggettire il collo all'Ottomanico giogo. Questa Piazza da' predetti Greci, fabri delle proprie catene, fù assediata, & espugnata à fauore de' Turchi, e furon eglino anche i primi à sormontar le muraglie, & à costringerla ad humiliarsi al Barbaro, conforme il patto; per cui risalì Emmanuele all'Imperio Greco, & Andronico fù necessitato mendicare picciola pensione, per viuere, all'Ottomanica Porta. Misera 1390 1392

fata-

fatalità de' Criſtiani ſempre trà loro diſcordi, mà ſempre concordi nel diuentar ſchiaui. Fanno giuoco a' Turchi, & in fine perdono la partita. La ferocia dello ſpirito di Baiazet intenta all'armi non lo diſtraſſe dall'applicatione del Gouerno ciuile. Leuò in fauore della giuſtitia a' Giudici li ſtipendij, che ritraeano dalle ſoſtanze de' Litiganti, ed ordinò, che gli foſſero loro sborſati dal proprio Erario per non dar fomento alle liti, e per ſottrarre i ſudditi dall'oppreſſione dell'auaritia. Continuaua egli à guiſa di fulmine, ò ad acciecare col lampo, ò ad atterrare con la percoſſa. Scorſe la Cappadocia, lacerò la Frigia, inuaſe il Rè d'Armenia vno de' più accreditati Capitani del ſuo ſecolo; lo vinſe più con l'inganno, che con la forza; corrotta la Moglie, 1393 debellò il Principe, la Metropoli, e il Regno. Battè il Caramano, paſsò in Europa, ſaccheggiò Macedonia, sforzò al tributo il Valacco, ſcorſe l'Albania, non la perdonò alla Teſſaglia. Il fuoco delle ſue armi conuertia tutto in ſe ſteſſo. La Vedoua Principeſſa di Delfo, 1394 gl'offerì in moglie vna ſua figlia di rara bellezza, per aſſicurarſi lo Stato, e la libertà. Donò vna Venere al Marte hormai inuincibile. Tremaua il Criſtianeſimo al riuerbero di tante conquiſte. Sigiſmondo Rè d'Vngheria, che ſi ritrouaua in Roma per riceuere la Corona Imperiale, propoſe lega tra' Criſtiani per fermare l'impeto dell'armi Ottomane. Aggradì al Pontefice la propoſitione. Ne inuitò con ſuo Breue Carlo Seſto Rè di 1396 Francia, e Filippo Duca di Borgogna, nomato l'Ardito. Vi s'aggregarono l'Imperator di Coſtantinopoli, la Republica di Venetia, il Gran Maſtro di Rhodi, e molti Principi Italiani. Al rimbombo dell'armi Ottomane i Criſtiani ſi commoſſero; mà col progreſſo del

tempo

tempo assuefecero l'orecchie ad ogni strepito nimico: Come gl'augelli habitanti le Torri, che fuggono con precipitoso volo al primo suono delle campane; poi auuezzandosi vi scherzan sopra, e vi fan sotto il loro nido. Diuolgatasi in Francia la fama di questo armamento, persuase la generosa Natione, stimolata dal zelo Cristiano, e dal connaturale ardimento, à concorrere à gara ad vnirsi alla Cristiana Armata. Vi si trasferì il Duca di Niuers, il Contestabile di Francia, Guglielmo Signore della Trimoglie, il Grande Ammiraglio Signore di Vienna, e Buciardo famoso Marescialle, & altri Caualieri della più alta sfera. S'accoppiarono agl' Vngheri in numero di ottomila Caualli. Baiazet, che scorreua all hora l'Egitto, volò doue più strepitauano l'armi Cristiane. Sorprese per camino vna Spia, spedita con lettere dal Rè d'Vngheria all'Imperator di Costantinopoli; e da questa riseppe i premeditati armamenti de' Collegati, e s'apprestò alla resistenza. Trouò, che tentata la ricupera della Piazza di Nicopoli, contesa loro dalla numerosa guarnigione Ottomana, e da Dogan Beg Comandante, che ferocemente la difese, non solo non la superarono, mà ne restarono notabilmente dannificati. Inuiò il figliuolo di Timurtas Basà à riconoscer l'inimico; mà non hauuta relatione di suo compiacimento, sforzato il camino, giunse in tempo di notte à fronte dell'Armata Francese, e la riconobbe di presenza allo spuntar del giorno. La di lui comparsa fù da Cristiani prima veduta, che creduta; e l'occhio anticipò la diuolgatione. Il Duca di Niuers spiegata l'Insegna Reale, ordinò le sue Truppe alla battaglia; il che osseruato da Sigismondo, lo fece auuertire per il Marescial Vnghero, che sarebbe stato più sicuro partito attendere

1396

Saidino Ist. Turco.

1396

l'vnio-

1396 l'vnione dell'altre Militie per non soggiacere al pregiuditio della sproportione; non essendo precisamente note le forze dell'inimico. Il Contestabile rispose non essere più tempo di consiglio, mà d'adoprare la spada. Erano i Cristiani ottanta mila; mà il numero de' Turchi eccedeua ogni computo. Grandi schiere sopragiungean di momento in momento, e dall'occupatione della Campagna ben si comprendea, che sormontauano più del doppio. Seguì la battaglia nella Vigilia di San Michele: e li Francesi vedendo la risolutione del Contestabile, arditamente lo seguitarono, e brauamente si mescolarono con gl' inimici. L'esito fù in bilancia nel primo attacco. Caderono più Turchi che Cristiani: Mà finalmente questi soprafatti da ogni parte, vi si spinse col grosso Baiazet in persona, & assistito dalle barbare torme inalzò cumuli di recise membra. I Francesi perciò non sgomentati, mà risolutamente difendendosi furono per la maggior parte tagliati à pezzi. Fù rimarcabile la brauura, benche impetuosa la condotta: E se ben gl' Ottomani vinsero, vi sparsero molto sangue. Lo stesso Baiazet fù rinuersato da cauallo, mà soccorso da' suoi, e prestamente rimontato, reiterò con più furore che mai la mischia. Morì combattendo il Signor di Vienna, che non abbandonò già mai l'Insegna Generale; e furono riserbati in vita da' Turchi solamente quelli, che nelle ricche sopraueſti dimostrauano qualità più nobile, e più rileuata. La rotta de' Francesi portò in conseguenza quella di tutto l'Essercito, il quale non osseruando più gl' ordini, rompendo le file, e scomponendo gli squadroni, si diede à fuga precipitosa; e gettate le armi, quasi che le mani gli fossero inutili, si raccommandò à piedi. Sigismondo, & il Gran Mastro appena puotero imbarcati

Saidino Ist. Turco.

cati ſopra il Danubio col fauore di picciola barchetta ſaluarſi dalle ſaette Turcheſche, che ſino dalla ripa gli berſagliauano. Traſportati dalla corrente ſino all'Euſino, quiui s'incontrarono con Tomaſo Mocenigo Generale della Republica, che con quarantaquattro Galere vnito a' Confederati ſpalleggiaua l'Eſercito della Lega, & era penetrato ſino alle bocche del Danubio. Accolti perciò ſopra l'Armata, fù il Rè sbarcato in Dalmatia, per doue in Vngheria ſi riconduſſe; & il Gran Maſtro riſtituito in Rhodi. Non s'oſſeruò nella prenarrata battaglia diſciplina alcuna; nè ſi ſerbò la militare ordinanza neceſſaria à fronte di nimico così armigero; mà molti comandando, pochi obbedendo, ciò che fù principiato con diſordine, terminò in confuſione, e finalmente in rouina. Baiazet auuertito della qualità riguardeuole del Duca di Niuers, rampollo del Sangue Reale di Francia, non ſolo donò à lui la vita, mà à cinque delli ſopramentouati perſonaggi Franceſi; alla preſenza de' quali con horrendo ſpettacolo fece troncare à reſtanti così Franceſi, come Borgognoni la teſta, & i prigioni guardati in Burſia, doppo lo sborſo di groſſa taglia, furono riſcattati. Fù la ſtrage miſerabile; diuenuta la Campagna vn lago di ſangue. In queſto molti ſi ſommerſero, & altri nel Danubio: ſeminato il Campo di cadaueri, e moltiplicati i prigioni in modo, che nel ſolo quartiere di Timurtas Baſsà ſe ne numerarono due mila. S'abbandonarono bagaglio, armi, e monitioni à diſpoſitione dell'inimico. Per la ragione medeſima, per la quale i Turchi non rifiutano mai, anzi incontrano con impatienza gl'aperti combattimenti, deuono i Criſtiani non venire à battaglia ſenza penſamento, e rifleſſione, procurando, che il vantaggio del ſito

1396

proportioni il disauantaggio del numero, deludendo con l'arte la forza, e schermendosi con l'industria dalla superchiaria; come fecero con gran prudenza ne' tempi seguenti i Polacchi attaccati da Sultan Osman; e noi à suo luogo riferiremo. Gl'Ottomani, che fondano le loro vittorie sopra la quantità, non pongono mai la loro Armata in trinciera: dicono esser ciò proprio de' pochi, e deboli, i quali scansano l'affronto, e non vogliono esser sforzati à combattere per tema di non essere debellati. Doppo la vittoria Baiazet fastoso, e superbo deuastò di nuouo gl'ameni giardini di Costantinopoli, e dando fuoco a' ricchi edificij, cangiò in Inferni i delitiosi Paradisi de' Greci per pena d'hauerli discoraggiti, & effeminati. Alì Bassà hebbe ordine di tentare con offerte l'Imperator Emmanuele à cedergli la Metropoli dell'Impero Greco; mà non conseguito l'intento, la circondò d'assedio, e la tenne bloccata il corso di dieci anni continui; non lasciando perciò mai in quiete il circonuicino paese, mà con grosse partite lacerato. Fù costretto l'Imperatore à portarsi in persona à Venetia à rappresentare di viua voce le conseguenze della dilatatione dell'armi Turchesche, il pericolo di Costantinopoli, la sua impotenza di solo far fronte à forza così dismisurata; il che adempito, passò in Francia per mendicare soccorsi. Mà la memoria ancor fresca dell'antecedetta strage; e Carlo Sesto diuertito, & abbattuto da indispositione, resero vane le sue preghiere. Oltre che se vn Principe Cristiano abbonda di zelo, mancano gl'altri; & i pochi non valendo, i molti non volendo, periscono in fine successiuamente l'vno doppo l'altro. Oppressi i Potentati d'Asia, e d'Europa, e disfatti dalla Sabla vorace di Baiazet ricorsero alla potenza di Temir, ò

1396

Tam-

Tamberlano Imperator de' Tartari. Adombrato anch' 1398 egli da così repentina Turchesca prosperità, allestì la più formidabile Armata, che di memoria d'huomini si fosse veduta sopra la Terra. Nacque questo famoso Barbaro in Sarmacanda Città piantata vicino al Fiume Iaxarte nel Paese di Zagatai a' confini della Parthia: huomo di toruo, fosco, e torbido aspetto, sopraciglio seuero, e minaccioso; superiore ad ogn'vno nel drizzare allo scopo vna saetta. Da natali ignobili col mezo della sua ferocia fattosi Capo di gran moltitudine domò la Scitia, la Sarmatia Asiatica, la Media, la Mesopotamia, l'Assiria, & altri Reami: Scacciò il Rè di Persia, domò Babilonia. Aumentato l'Esercito con innumerabili squadre di Tartari valicò il Fiume Volga, l'Eufrate, e con seicento mila huomini discese nell'Asia Minore, 1399 chiamata hoggidì la Natolia. Così formidabile apparato obligò Baiazet ad abbandonare le sue intraprese, e con potente Armata auanzarsi per far fronte a' progressi dell'inimico. Prima che gl' Eserciti s'auuicinassero, passarono trà questi feroci Barbari varie ambasciate. Voleua Temir, che Baiazet ristituisse a' Greci i Paesi espugnati; mà egli maltrattò gl' Ambasciatori, che gli fecero simili propositioni, così disonanti dalla sua smoderata ambitione. S'interposero alcuni Maomettani di credito, mostrando quanto fosse suantaggioso alla commune Setta, che vrtassero insieme le due colonne fondamentali, & il duplicato sostegno del Maomettismo: Anzi li due scogli, doue l'odiata Cristianità potea far naufragio. Non trouatisi ripieghi aggiustati, ridotte le Armate vicino al Monte Stella, doue si spande vna gran pianura, e doue Pompeo si azzuffò con Mitridate, attaccarono vn' ostinato combattimento; prima dell

quale vn vento impetuoso squarciò in molti pezzi il Padiglione di Baiazet, che fù preso à mal augurio. Si era Temir prima auanzato per riconoscere personalmente l'Armata Turchesca; & hauea fatta circondare la propria da quantità di carri di bagaglio per non essere costretto à combattere con la Sabla, se non à suo piacimento, à fine di valersi delle freccie, nell'vso delle quali molto valeano i suoi Tartari: n'hauea fatta perciò gran prouigione, portata sopra Cameli. Vn figliuolo di Baiazet preso in vna scorreria fù con graue sentimento del Padre antecedentemente alla battaglia condannato da Temir à morte ignominiosa. Affrontati gl' Eserciti caderono sopra Turchi à guisa di densa grandine le freccie, che fecero tanta maggior strage, quanto erano auuelenate. Baiazet diuise in due corni l'Armata; il destro asegnò al Belgierbei * d'Asia, il sinistro à quello d'Europa: Egli secondo l'ordinaria dispositione degl' Ottomani, si pose nel mezo della battaglia, e procurò con l'armi bianche, mescolandosi con Tartari, disordinarli. Mà Temir superiore di numero rinforzando le Squadre di fronte sempre con gente fresca, non solo resistè brauamente agli sforzi nimici, mà obligò Turchi prima à recedere, poi doppo molto esterminio à darsi ad aperta fuga. Baiazet vedendo disperate le cose, fatto dal suo canto ogni tentatiuo per rattenere i fuggitiui, restato frà gl' vltimi fù costretto à saluarsi seguitato da alcuni pochi Officiali. Cadutogli sotto il Cauallo, ferito di saetta, e sorpreso da corridori Tartari, restò prigioniero di Temir, dal quale fù in gabbia di ferro rinchiuso, e trattato non come Rè abbattuto dalla fortuna, mà come Schiauo il più abietto della Turchia. Gl' Istorici Ottomani medicano con l'espressione il racconto

1399

* *Comãdante di Prouincie, ò Regno, che hà sotto di se molti Bei, e Sanzacchi.*

conto di questa tragedia, dicendo, che fosse condotto in lettica, e non in gabbia. La verità fù, che per maggior sprezzo, quando volea montar à cauallo si seruiua per scabello di Baiazet, il quale ben prouò gl' effetti delle humane peripetie, mentre doppo hauer calpestato coll'armi vittoriose il Mondo, fù condannato à star sotto piedi dell'inimico. Non prendea cibo, che sotto la di lui mensa con le mani à dietro legate, diuidendo con i cani l'ossa, e le miche cadenti: e per cumulo dell'ignominia la di lui Moglie, figlia di Lazaro Despoto, nuda seruiua alla tauola, ed era obligata alla presenza del marito esibire la beuanda al Tamberlano. Mancatagli la costanza per resistere allo strapazzo, & all' ingiurie del vincitore superbo, vrtò del capo nella gabbia di ferro, e diede al dispetto del corpo la libertà all'anima, terminando con la vita la captiuità, e la miseria. Fù ardito, sollecito, intraprendente, infaticabile; e se la disauuentura non hauesse fermata la carriera delle sue vittorie, la di lui ambitione, non hauerebbe hauuto, nè meta, nè legge. Fuggirono i suoi figliuoli, Musulmano, Moisè, e Mustafà, e procurarono di raccogliere gl'auanzi del naufragio. Disegnaua il Tamberlano progredire in Europa, e scorrerla con la felicità delle sue armi, & arriuare sino all'estreme parti di Spagna, e valicato lo Stretto passar nell'Africa, e con giro marauiglioso di vittorie ritornarsene nell'Asia: Mà richiamato nel suo paese per far fronte all'Imperator della China, che valsosi della sua lontananza, s'internò ne' suoi Stati, non colse il frutto della vittoria. Doppo infinite conquiste si lasciò debellare dall'otio, e dalla crapula. I di lui posteri si diuisero gli Stati, e l'amicitia mal corrispondendo insieme; siche non hauendo la machina concorde

1303

soste-

gno precipitò; e quelli di Baiazet puotero, risarcendo le rouine della Monarchia, di nuouo ristabilirla.

IOSVE'.

Iosuè sesto Monarca, secondo i Greci, primogenito, riprese doppo la morte del Padre Prussia; e diede principio al riacquisto del perduto paese. Musulman suo fratello gli disputò l'Impero. Non agguerrita la Nation Greca, nè fortificata con la concordia per far argine ai Turchi, fomentò sin che potè, le guerre intestine tra' Principi del Sangue Ottomano. Appoggiatosi però Musulmano all'Imperator Greco, fù assistito, e soccorso così da lui, come dal Principe di Sinope. Queste assistenze vnite ad vna grossa banda di Gianizzeri, l'animarono à passar' in Asia, e penetrato nella Cappadocia vrtò nel fratello, e vennero à generale combattimento.

1408 Iosuè fù disfatto, e Musulmano Vincitore si seruì del cadauere del vinto per scalino da salire al Trono. Regnò quattr'anni doppo la morte del Padre; se si può nomar regnare il contendere, e perdere il Regno prima che pacificamente possederlo. Gl' Istorici Turchi perciò non danno nè à Iosuè Sesto, nè à Musulmano Settimo, nè à Moisè Ottauo Monarchi de Turchi, i quali auanzati dal prenarrato disfacimento cinsero vno doppo l'altro il Diadema, il titolo di Sultani, ponendo solamente nel registro de' loro Imperatori Meemet Primo, penultimo de' fratelli, annouerandolo il quinto Monarca ristauratore del loro abbattuto Dominio, e parlano de' predetti, come di Principi del sangue ribelli. Noi tuttauia non deuiando da' racconti de' Greci, diremo, che salito appena

Saidino Ist. Tur. co.

MVSVLMANO

Settimo Rè de' Turchi al Soglio, trovò, che Moisè terzo fratello fomentato dai Valacchi, gliene insidiaua il possesso. Questo per staccare l'Imperator Greco dal suo competitore sposò vna Nipote di lui; gli ristituì Tessalonica, & alcune coste dell'Asia più bassa. Reso per gl' appoggi, e per le proprie forze vigoroso venne coll' emolo à cimento; e benche Moisè si diportasse con gran coraggio, inferiore di forze cedette alla sfortuna dell'armi, e disfatto fuggì in Valacchia. Musulmano insuperbito della vittoria, credutosi inuincibile, non si difese dagl' assalti dell'otio, e del vino, e fatto sanguinario, la sua Dominatione degenerò in Tirannia. I Tiranni sono come i nembi in tempo d'Estate: cagionano naufragi, fanno del male, mà duran poco. Disobligati i Bassà, Ebrenez in particolare Generale in Europa con tutto l'ordine Gianizzero, presero il partito di Moisè, e mentre Musulmano volea ricouerarsi à Costantinopoli fù sorpreso per camino dalle Truppe del Fratello, e sacrificato al laccio; doppo hauer regnato, ò più tosto tiranneggiato quattr'anni.

1408

1412

MOISE.

Moisè Vincitore, ottauo Rè de' Turchi, portò le sue armi vendicatrici à danni dell'Imperator Greco fomentatore del contrario partito. Assediò Sperendouia, e l'espugnò. Hauerebbe fatto lo stesso di Tessalonica, se Emmanuele figlio bastardo del Greco non hauesse percosse le di lui Truppe. Questo per schermirsi, e dar' iscontro all'irritato Barbaro suscitò Meemet altro cadetto

detto di Baiazet, nascosto, e nutrito poueramente nella Casa d'vn fabricator di corde di liuto, doue hauea di già principiato ad apprendere il mestiere. Quando gli furono toccate le corde dell'ambitione, e che sentì il suono del Dominio, risuegliò gli spiriti generosi assopiti, e si pose alla testa delle sue Militie, assistito da Greci, e da Valacchi: Trasse con allettamento di premij li Soldati d'Asia al suo partito: Vscì in Campagna con forze considerabili per recidere con la Sabla ogni contesa. In questa prima fattione preualendo gl'Europei, restò scompigliato l'Esercito di Meemet, mà non il suo coraggio. Ricouratosi in Costantinopoli con la sponda d'Emmanuele Imperatore, raccolte le reliquie delle disperse sue genti, e riceuute da lui fresche assistenze, comparue di nuouo in Campo. Passato lo Stretto di Gallipoli sopra Naui fornitegli dai Greci, si raffrontarono gl'Eserciti. Brenez Generale della Caualleria, e Cassan Agà de'Gianizzeri del partito di Meemet auanzatisi alle prime file dell'Armata di Moisè, rimprouerarono i Soldati di quella fattione perche fomentassero il men degno dell'Impero, e cagionassero lo spargimento del sangue Monsulmano trà seguaci della stessa legge. Moisè per castigare la temerità di Cassan, che discreditaua il suo partito, spronato il Cauallo lo caricò con gran fendente sopra la testa; quando vn fedele Soldato ributtato il colpo recise à Moisè la mano dritta. Ferito, e disapplaudito, osseruata la dispositione nelle Militie del Fratello di combattere, e l'alienatione delle proprie dal secondarlo, raccommandatosi alla velocità del Cauallo fuggì dal presentaneo pericolo; mà non dalla morte, che lo raggiunse, e lo sacrificò alla fortuna del vincitore, doppo tre anni di combattuto Dominio.

1412

1413

MEE-

MEEMET.

Meemet vittorioſo abbattuti hormai tutti i Fratelli, che gli diſputauano la Monarchia, eccetto Muſtafà cadetto, dai Greci naſcoſto per farne giuoco in più arridente congiuntura; accolti i ſeguaci dell'eſtinto Moisè: guadagnato con la generoſità l'applauſo, ſi trouò aſſicurata la Corona ſul capo; e fù come vogliono i Turcheſchi il quinto, e come i Greci Iſtorici, il nono Monarca de' Turchi. Trà l'altre doti, che l'accompagnarono, fù la gratitudine verſo l'Imperatore de' Greci ſuo confederato. Gli permiſe di chiudere la gola dell'Iſtmo di Corinto con muraglia di lunghiſſima eſteſa. Lo fauorì in ogni rincontro: mà come corteſe con l'amico, altrettanto fù ſeuero con gl'altri Criſtiani nimici. Riſtoratore della Monarchia domò il Principe di Caramania, fece ripiegare il collo ſotto il giogo alla Cappadocia; ſi auanzò nella Seruia, e nella Valacchia; coſtrinſe all'obbedienza la Bulgaria. Mani dritte delle di lui impreſe furono i Baſsà Brenez, e Turacano: Guerrieri indomiti non ritrouarono argine valeuole à frenare il torrente delle loro Sable, e fecero, battendo in più rincontri i diſcoraggiti Greci, correre riui di ſangue. Fù Meemet il primo Monarca Ottomano, che ſpiegaſſe con guerra offenſiua l'Inſegne à danni della Republica di Venetia, la quale poſſedendo grandi Stati teneua ſotto la ſua dominatione tutta l'Aſia Minore maritima; e con linea non interrotta caminaua da Capodiſtria ſino à Coſtantinopoli. La pace con li Turchi riuſciua alla Republica vantaggioſa per la nauigatione, e per il traffico. Fù perciò inuiato Ambaſciatore al Sultano Fran-

1413

1418

cesco Foscari; che non solamente la concluse, mà vnitamente maneggiando gl' interessi dell'Imperator di Costantinopoli, li ridusse doppo varia agitatione à segno d'intiera sua sodisfattione. Mà mentre fondauasi sopra questa tranquillità, i Turchi infedeli tanto nel loro principio, quanto nel loro progresso, la scomposero al solito, sorprendendo le Galere di Mercantia, che ritornauano di Trabisonda, come alcune altre, le quali veleggiauano ne' Mari di Costantinopoli. Questo auuiso scontentò il Senato, che armate quindeci Galere, creato Generale Pietro Loredano, e Proueditori Andrea Foscolo, e Dolfino Veniero, diede à questo commissione di sbarcare dall'Armata, e passarsene à Meemet in qualità d'Ambasciatore per dolersi della represaglia, procurarne la ristitutione, & euitare la rottura quando con riputatione dar volessero gl'Ottomani luogo à trattati più stabili, e più pontuali del passato. Drizzò l'Armata Veneta le prore verso l'Arcipelago: auuicinatasi allo stretto di Gallipoli, i Turchi hostilmente riceuendola scaricarono nuuole di freccie; e Venetiani con balestre, e verettoni armi antiche di quei tempi corrisposero; mentre l'inuentione de' cannoni, e moschetti non molto prima vscita dall'Inferno non s'era per anco dilatata nel Mondo al commune esterminio degl' huomini. Il General Loredano, per eseguire gl'ordini, e per ischiuare insanguinamento maggiore, fece spiccare dalla sua Galera Tomaso Bragadino suo Secretario; e posta bandiera bianca insinuò à i Turchi trouarsi sopra la sua Armata Ambasciatore destinato per maneggi di quiete, e diede commissione allo stesso Secretario, che osseruasse la quantità, e la qualità de' Legni nimici per dirigere con più maturità le sue risolutioni sopra l'informa-

1418

forma-

formatione delle forze nimiche. Andò il Ministro; fù riceuuto con apparente officiosità; mà non incontrando l'espositione nel loro gusto, riferì nel suo ritorno, che i Turchi muniuano la loro Armata di Militie non solo, mà d'ogn'altro apprestamento; segno ben chiaro, che più tosto inclinassero al mal trattamento, che alla cortesia; alla guerra, che alla pace. Appena fece egli al Veneto Comandante simile relatione, che dallo Stretto fù veduta spiccarsi l'Armata Turca in ordinanza. Il Loredano schierata la propria, procurato il soprauento, & il vantaggio del Sole, prendendolo alle spalle, perche ferisse gl'occhi dell'inimico, fece l'vfficio di Capitan valoroso, e di ardito Soldato. Persuasi i seguaci ad imitare il suo esempio, scagliossi con la propria Galera nel più folto della barbara Armata, e si diede principio à furioso combattimento. Abbordate le Galere, e Fuste Turchesche, per rendere inutili con la vicinanza le saette, combattè con tanto coraggio, che se bene ferito nella faccia, & in più parti del corpo, non aderì alle persuasioni di ritirarsi per curar le ferite; mà persistendo arditamente fino all'intiero disfacimento dell'inimico, ammazzò il Generale Ottomano, tagliò à pezzi tremila Turchi, s'impadronì di sei Galere, e di vintiuna Fuste; e le restanti fugate dentro Gallipoli si ricourarono. Doppo il conflitto mandò il Loredano altro Interprete al Comandante della Piazza, dolendosi, che venendo egli come Ministro di pace fosse stato riceuuto in forma ostile, e costretto à maneggiar l'armi à necessaria difesa. I Turchi, le di cui durezze, come i diamanti, s'ammolliscono col sangue, gettando la colpa all'imperitia del Comandante dell'Armata loro, mostrarono non solo compiacimento dell'ambasciata, mà

1418

offerirono ſicurezza all'Ambaſciatore; che riceuuto in Gallipoli con corteſia ſpiegò i ſuoi trattati. Conſeguì il Caſtello di Lamſac appartenente à Nobile Veneto di Caſa Zorzi, con obligo, che annualmente foſſe da lui pagata certa ſomma di danaro; e con la riſtitutione de' prigioni riſtabilì la pace; nella quale, fiorendo in quei

1418 tempi la prepotenza della Republica nel Mare, s'obligarono gl'Ottomani di non vſcire dallo ſtretto di Gallipoli con Vaſcelli armati; e fù dichiarato, che altrimenti operando, & incontrandoſi ne' Legni Veneti poteſſero eſſer trattati come nimici. Di queſto ſucceſſo ſi rallegrò la Città, e ne fece publiche dimoſtrationi. Fù partecipato il proſpero auuenimento à i Principi Criſtiani, e ſopragiunſe poco doppo Miniſtro Ottomano per ratificare il trattato. Queſta percoſſa ad ogni modo non impedì, che Turchi non auanzaſſero à ſolleciti paſſi l'impreſe terreſtri; e che ſopra la debolezza, e diſcordia de' Principi della Grecia, non andaſſero ſempre più inalzando la loro potenza. I Principi della Morea più deboli conoſcendoſi incapaci à difendere li loro piccioli Stati dalla hormai ingigantita Ottomanica forza, diedero volontariamente quattro luoghi di Marina nelle mani della Republica: Eſempio, che non fù imitato dalla Moglie di Giorgio Struſimero, la quale auara, com'è ſolito del ſeſſo, non ſi vergognò di vendere con dannoſe conſeguenze à denari contanti à communi ni-

1419 mici l'importante Piazza della Vallona. Muſtafà fratello di Meemet intanto ſottrattoſi colla fuga dalla battaglia, come narrammo, ſi ricourò al Principe di Sinope; pratticò il Valacco, che ſi dichiarò al ſuo partito. Mà non furono di ſimile parere gl'altri Principi della Grecia, atterriti dal rimbombo di tante vittorie, e di tante

eſpu-

espugnationi di Piazze à viua forza costrette dal fortunato Conquistatore: E molto meno l'Imperator Greco, che fece arrestar Mustafà ricourato ne' suoi Stati per compiacere al prepotente: il quale in corrispondenza acconsentì alla ristitutione delle Piazze, che i suoi precessori gl' haueano occupate nel Peloponeso. Preualendo Meemet così nelle guerre interne con fratelli, come nell'esterne con vicini, con corso prodigioso di vittorie ristabilì col valore la Tirannide, e ripiantò con sode radici la perdinanzi spiantata Monarchia.

Delle communi perdite de' Cristiani fù à parte finalmente anco la Republica, e le conuenne risentire gl'oltraggi della vittoriosa Sabla. Pretese il violente, che la pace maritima già stipulata non impedisse i terrestri progressi. S'applicò però all'espugnatione dell'antica Tessalonica, modernamente nomata Salonich. È situata in Macedonia nell'Isola Termaica. La sua circonferenza è di miglia sei, feconda di trafico, e d'habitanti, importante per il sito, riguardeuole per la struttura di molte Chiese, fasciata di muraglia aggiustata all'vso di quegli antichi tempi, fortificata all'intorno da quaranta Torri. Andronico Paleologo Imperator di Costantinopoli comprendendo, che la Piazza circondata dagli Stati dell'Ottomano, era difficile à sostenersi, perche non cadesse nelle mani dell'implacabile nimico, l'hauea sette anni inanzi offerita alla Republica, per conciliarsi l'affettione, e l'appoggio nelle pericolose emergenze con gl' Ottomani. Riceuutala il Senato, vi destinò proprij Gouernatori per reggerla, & amministrar giustitia. La lontananza dalla Metropoli, mà molto più le distrattioni della Lombardia, e la confederatione con Fiorentini a' danni del Visconte Duca di Milano,

1420

lano, contribuirono à questa perdita; oltre la negligenza d'Andrea Dandolo, e di Paolo Contarini, i quali mal corrispondendo all'espettatione nel premunirla, e difenderla, infelicemente la perderono, cedendo alla viua forza de' Turchi; onde furono obligati à rispondere delle loro operationi dentro vna carcere. Questo sfortunato ragguaglio concitò gl'animi del Senato; si che per prouedere all'indennità de' sudditi elessero Fantin Michiele per loro Capitan Generale, Soggetto di prouata virtù. Passato in Leuante fece risuonar l'armi publiche in aumento di riputatione: prese le Città di Crisopoli, Ersen, Cassandra, e Platemone. Incalzò, combattè, e distrusse in più rincontri con famose vittorie i Corsari, e liberò i Mari dalle loro barbare infestationi. Meemet doppo le sopranarrate vittorie, ritornato in Andrinopoli, non si sarebbe contentato di tante prosperità, se la morte non hauesse debellato il debellante. Regnò, ò più tosto combattè anni otto: e la fortuna propitia all'Ottomano Impero volle, che la Cetra della Monarchia restasse di nuouo riaccordata, e rialzata di tuono da vn facitore di corde.

1421

AMVRAT SECONDO.

Se Meemet Primo ridusse alla pristina floridezza l'Impero, Amurat Secondo di lui primogenito, decimo Imperator de' Turchi non solo lo dilatò, mà l'ingrandì à dismisura; e fù vno de' più voraci Conquistatori della Turchia. Hebbe per riuale al Trono Mustafà suo Zio, vltimo de' sopramentouati cinque fratelli, il quale dall'Imperator Greco, che non sapea difendersi da' Turchi, se non col nutrire i dissidij nella Reale famiglia, fù rila-

sciato

ſciato dalle carceri, doue tenealo cuſtodito nell'Iſola di Lemnos. Tentò Amurat di adeſcare l'Imperator Greco con gl' hami dell'auaritia, e dell'ambitione. Gl'offerì il paeſe ſituato ne' contorni di Gallipoli, e ducento mila ſcudi, perche gli foſſe l'emulo conſegnato nelle forze. Non aderirono i Greci atterriti dallo riſtabilimento della Monarchia, che ben la preuidero ſin all'hora predominante, e diſtruttiua della loro. Donati alle delitie, all'otio, & alla mercatura, haueano ſi può dir rinunciato all'armi, & alla brauura. Preualeano in Grecia le lettere, che rendono l'huomo effeminato, pacifico, e rattemperato; come all'incontro l'armi, fiero, violente, e ſanguinario. Perciò i Turchi ne' principij di queſta loro creſcente potenza, traſcurarono non ſolo ogni dottrina, mà ogn'arte ingegnoſa; badando à quella ſola dell'armi, e dell'eſercitio militare, che hà per fine la vittoria, & il predominio. Non ſapeuano ne' primi incrementi della loro grandezza nè leggere, nè ſcriuere; mà per raffermare vn' accordo, bruttandoſi la palma della mano con l'inchioſtro, ne faceuano ſopra la pagina impreſſione. E ſe ne veggono per anco di quelle de' primi Imperatori Ottomano, e Orcano, che ſono tenute dai Turchi con tale veneratione come ſe foſſero reliquie, ò altra più ſanta, e religioſa memoria. Muſtafà aſſiſtito dai Greci preſe Gallipoli: fù coronato in Andrinopoli; doue fece ſtrozzare Baiazet Baſsà, che dirigeua quella Metropoli per Amurat; il quale con ſubito Eſercito, per eſtinguere nella ſua prima vampa il fuoco, v'accorſe. Strinſe d'aſſedio la Piazza, e benche il fuggitiuo cercaſſe i naſcondigli nelle montagne, vi fù rinuenuto, e ſacrificato come vittima all'intereſſe di Stato, che è l'Idolo adorato de' Monarchi. Amurat per vendicarſi

1422

1423

dicarſi

dicarsi de' Greci fomentatori dell'emulo, assistito dalli Beglierbei d'Asia, e d'Europa, piantò l'assedio à Co-
1424 stantinopoli; non ostante che il Padre serbando grata memoria dell'assistenze prestategli dagl' Imperatori, che sostennero validamente il suo partito, quando contese con fratelli dell'Impero, lo persuadesse à far viuere la sua gratitudine anco doppo la morte, conseruando loro la pace. Egli postergando l'auuertimento paterno, riputandosi offeso per qualche soccorso somministrato à Mustafà, strinse con fiera, & ostinata circonuallatione la Piazza. Fù l'attacco furioso, mà non men costante la resistenza. Costretto finalmente doppo molta perdita ad abbandonare l'oppugnatione, & intendere propositioni di pace, mancando di fede, e deludendo le promesse, obligò il Greco Imperatore, & il Principe di Caramania à cercar altra diuersione valeuole à distornare il Barbaro dal corso delle già principiate violenze. Suscitarono altro Mustafà suo cadetto d'anni tredici; il quale disgustato del Padre, & inuitato à Costantinopoli, soccorso, assistito, passò in Asia. Hor mentre à Nicea distribuiua gl'ordini per dar principio alla guerra, corrotto da Amurat il di lui Gouernante, che secretamente partecipauagli ogni andamento del figliuolo, restò dallo stesso all'improuiso sorpreso, & alla di lui presenza strangolato. Disuiluppato il Monarca dalle domestiche distrattioni s'applicò all'esterne intraprese: E non solo egli cō la presenza, mà diuisi i Generali ancora in più parti concatenauano valide imprese nello stesso tempo, & andauano sempre più inanellando, e dilungando la catena preparata per porre in misera seruitù gl'adiacenti Cristiani paesi. Caraz Beglierbei d'Europa espugnò Cassiope, altrimenti Gianina, e sommise le

pro-

propinque Regioni. Turacano scorse l'Albania; percosse in più rincontri quella valorosa Natione; fece tagliar la testa à due mila prigionieri di guerra, inalzando orrida catasta in forma di piramide con inhumano trionfo per atterrire il loro coraggio; e doppo hauer deuastata l'Albania non perdonò al Peloponeso posseduto da Veneti, lacerandolo con barbare incursioni. E se bene doppo l'assedio di Costantinopoli stabilì la pace con Greci, furono inique le conditioni; e fù principale quella di demolir la gran muraglia, che circonchiudeua l'Istmo, la quale s'estendea à sei miglia di lunghezza, inalzata da Emmanuele Imperatore con permissione di Meemet suo Padre, come narrammo. La memoria de' beneficij presso Grandi è di neue; ogni picciola fiamma di sdegno la strugge. I Principi Greci, ò col sangue viuo de' proprij figliuoli in ostaggio, ò con quello delle sostanze in tributo lusingauano la prepotenza del temuto Monarca. Quello di Sinope, il Despoto di Bulgaria, per conseruare gli Stati, gl'inuiarono i figliuoli in attestato di dependenza. Non ostante il pegno predetto datogli dal Bulgaro in sicurezza della sua fede, preintese, che meditaua la sorpresa di Sperendouia capitale del suo Dominio; onde fece al Rè d'Vngheria secrete espeditioni per richiederlo d'assistenze; e lasciò Giorgio suo primogenito in difesa della Piazza. Amurat auuertito anticipò i soccorsi, la strinse, e la costrinse. Atterrito Giorgio dallo stuolo numeroso degl'assedianti, mancandogli il cuore molto più delle monitioni, patteggiò col Barbaro, che accordò, mà non mantenne; e doppo entrato nella Piazza, con bacile infocato fece à lui, & al fratello perdere la luce degl occhi; e la sorella di famose bellezze fù trasportata nel Serraglio, &

aggregata al rolo delle ſue luſſurie. Diuentarono i pre-
1425 detti Principi Talpe ſenza terra, perche la ceſsero vil-
mente à i Turchi. Erano di corta viſta anco prima foſ-
ſero loro cauati gl'occhi, mentre confidarono nelle bu-
giarde promeſse del Tiranno; nè ſi difeſero ſino all'vl-
tima goccia del loro ſangue.

Fù Amurat Secondo quello che riduſse la Militia Gia-
nizzera * alla più eſatta diſciplina, ordinando che foſse
compoſta tutta di figliuoli de' Chriſtiani; onde ſe poi vi
s'intruſero quelli de' Turchi, è abuſo diſonante dalla
prima inſtitutione. Conobbe egli che nell'inſerirui gl'
Ottomani non ſi faceua pontuale ſcielta; mà preualeua-
no gl' vffici, e le compiacenze; e che protetti da' Padri
riuſciuano più facili alle ſolleuationi. Ordinò perciò
che foſsero eſtratti dalla Criſtiana proſapia i giouanetti
più nerboruti, e più deſtri, rapiti à i loro Genitori in età
tenera, perche ſi ſcordino della Religione, e non cono-
ſcano altro Padre, che il Sultano; e perciò lo chiama-
no in Turco Palenſababa,* come quello, che li nutri-
ſce, li veſte, li compartene' Serragli, accioche ſiano ad-
deſtrati, & agguerriti. Per queſta via il Monarca li
mantiene acciò lo mantengano, ed eſſi lo ſoſtentano per
eſſere ſoſtenuti: intereſse reciproco, che ſerue d'iſtro-
mento principale per le vittorie. Furono detti Gianiz-
zeri da Gianua, che vuol dir Porta, così nomandoſi la
Corte di Coſtantinopoli, alla guardia della quale furo-
no deſtinati. Non erano più di dodici mila nella loro
inſtitutione. Con queſto numero ſi compirono le più
difficili intrapreſe; nè s'accrebbe il valore per eſserſi au-
mentato il numero. anzi più toſto ſi diminuì con l'ac-
creſcimento la diſciplina, e per conſeguenza la brauura.
Quando ſe ne facea la ſcielta, venia chiamato il Proto-
gero

*Soldati à piedi.

* Padre noſtro.

gero della Terra, che alla presenza dello Scriuano, e d'vn Capo de' Gianizzeri, esponendo alla vista loro i figliuoli, ne trascieglieua vno non sorpassante gl'anni dodeci per casa, perdonando solamente all'vnico. A questa funtione erano destinati Turchi disinteressati; perche i poueri Cristiani per esimerli da questa disauuentura profondeano il più pretioso delle loro sostanze. Per priuilegio era condonato a' Gianizzeri il primo delitto, seueramente castigata poi la recidiua. Furono diuisi in Squadre, che chiamano Camere, sotto loro Capi. Fatti robusti, & agguerriti sono auanzati alle cariche maggiori per solo impulso del regio fauore; il quale in ogni caso può far torto alla virtù col non premiare i più benemeriti, mà non al sangue, perche sono tutti schiaui estratti dal nulla; non essendo il Sultano inuitato à riconoscere la nascita, mà solamente l'habilità, & il valore. E benche insorgono bene spesso ammutinamenti, deriuano più dal corpo, che dalle membra; e non sono nè lunghi, nè durabili; e con l'ordinaria seuera giustitia Turchesca, la quale sacrifica al riposo di tutto il corpo la recisione dei Capi, s'estingue nel bollore più feruido la seditione. Ridusse pure Amurat ad esatta regola la Caualleria, togliendo i Timari à quelli, che non compariuano ben armati Spogliò delle Commende i possessori, che non si presentarono in persona, mà inuiarono seruitori, & altra gente inutile, che condannata ad esemplari castighi toglieua sin dalla radice ogni fraude, & ogni militare supplanto. Purificato nella forma predetta l'Esercito, si rese inuincibile; nè vi fù ostacolo, che à trauerso d'ogni mal incontro, e d'ogni difficoltà non si sormontasse.

I soccorsi prestati dal Rè Vngarico al Bulgaro, fece-

ro piombare ſopra di quel Regno l'ira vendicatrice del Sultano. Tentò l'aſſedio di Belgrado antemurale di quel florido Stato. V'aſſiſtè Amurat in perſona. Diuiſe in due corpi la ſua prepotente Armata: l'vno da lui condotto, l'altro da Alì Baſsà figliuolo di Berenez. Fù vigoroſamente attaccata la Piazza, mà più brauamente difeſa. Gli sforzi vguali, e non diſuguale la ſtrage: Corſero riui di ſangue. Giouanni Huniade Gouernatore della Tranſiluania Padre del Rè Mattias, la più franca ſpada dell'Vngheria, e per brauura, e per condotta, ſoccorrendo, & incalorendo gl' aſſediati, obligò Amurat ſtanco, & inſanguinato ad abbandonare l'impreſa; 1442 e reſtò per all'hora ribaſſata la ſua ſuperbia. L'oſtacolo ad ogni modo non lo raffreddò, anzi maggiormente infiammato a' danni di quel Regno, rinouò l'anno ſuſseguente l'aggreſſione. Huniade col ſolito ardire ſe gl' oppoſe: Inſtrutto della forma del guerreggiare de' Turchi, alla teſta de' ſuoi Vngheri, che non hauean ancora con l'otio, con le delitie, con le ſouerchie ricchezze irrugginito il loro coraggio, fece merauiglie; conquaſsò due Armate, che ſotto Capi Turcheſchi di grido furono da Amurat ſpinte a' ſuoi danni. Con apparato maggiore vi diſceſero gl' Infedeli l'anno ſeguente per ſoggiogare quel propugnacolo di Criſtianità: Mà Huniade accampato con Squadrone volante in ſiti forti, gli 1443 coſtrinſe per mancanza di vettouaglie ad abbandonare il diſegno; nè di ciò contento ſpinſe le ſue Truppe verſo Soffia Città nella Tracia, doue affrontò Meſichec Generale d'Amurat, laſciato in quel poſto con cinquanta mila Turchi, e lo ſconfiſse; ſiche più di trenta mila furono dagl' Vngheri tagliati à pezzi, molti fatti prigioni, e pochi hebbero fortuna d'aſſicurarſi con la fuga; & in

altro

altro rincontro Carembeio altro Comandante Ottomano fù disordinato, battuto, e fatto prigione di guerra: Con che raffrenata per all'hora la ferocia d'Amurat, diede orecchio alla pace. I fatti che sono maschi, non le parole, che sono femine, persuadono, e conuincono gl'Ottomani. Questi ritegni non impedirono, che altroue non riuolgesse l'inondatione. Spinse le sue Truppe nella Bossina, e fù costretto quel Principe ad offerire il piede alla catena del tributo, con l'esborso di vinticinque mila scudi annuali. Fece nella Morea vna grande impressione. Era vna parte dominata da Demetrio, e Tomaso Despoti, fratelli di Costantin Paleologo vltimo Imperator di Costantinopoli. Hebbero delle discordie con sudditi, poi trà loro stessi. Secondo la sconcertata Cristiana Politica Demetrio s'vnì al Turco; mà così l'vnito, come il separato, abbandonarono lo Stato, e la libertà all'Ottomano arbitrio. Tomaso doppo breue resistenza fuggì à Roma, seco trasportando la testa di Sant'Andrea Apostolo, che fù dal Pontefice incontrata con solenne processione. Per reprimere così rouinosi progressi, e così imminenti rouine, si concertò Lega così famosa, che sarebbe stata valeuole à porre hormai argine nelle sue più alte inondationi al rapido corso delle vittorie Turchesche. Si collegò la Polonia, l'Vngheria, la Transiluania, la Seruia, la Bulgaria: si disposero forze formidabili proportionate all'intrapresa; e quello che era più conferente, & aggiustato al respiro dell'afflitta Cristianità, si diuisò di non attendere d'essere attaccati, mà d'inuadere ne' proprij Stati il commune nimico, per liberare dalla vessatione i proprij paesi, e per portare nelle viscere degl'Ottomani l'incendio; mentre abbondano ne' suoi fertili stati i viueri,

e non

e non mancano sudditi Cristiani; i quali secondando la fortuna, e prosperando la vittoria, hauerebbono iscosso il giogo, e sciolte le catene. Questa proficua risolutione fù non solo trauersata, mà rinuersata da Giorgio Despoto di Bulgaria, autore, anzi fondatore del Cristiano esterminio. Fece egli à parte, separandosi dagl' altri, il suo particolar aggiustamento con Amurat. Col rompere di questa corda disonò tutta la cetra. Per non restar esposti al vittorioso Ottomano, gareggiarono anche gl' altri nell'auanzare i loro particolari trattati, e lo fece anco Vladislao Rè d'Vngheria, più rapito dall'al-
1443 trui esempio, che dalla volontà propria. Questa pace inopportuna portò in conseguenza la rouina del Caramano; perche per non perdere la congiuntura dell'inuasione vniuersale sopranarrata, e valersi proficuamente del tempo propitio, hauea egli raccolta potente Armata à fine, dando la mano all'impresa della concertata lega, di sottrarsi dalla soggettione Ottomanica, e rimettersi in libertà: Mà suanito il preaccennato concerto, restò solo à fronte delle forze prepotenti, & instato, non hauendo spalle corrispondenti al peso dell'armi nimiche, di finalmente soccombere. Alla debellatione del Caramano adunque s'accinse Amurat, come quella, che traeua poi in conseguenza i Principi più deboli. Fù in più rincontri battuto, e sbaragliato. Era hormai prossima la sua totale desolatione, tanto più che non contento il Barbaro dell'armi, non lasciò di vista l'insidie. Corruppe con danaro i di lui principali Comandanti. Espugnò la Metropoli, & aggiunse vna figlia di quel Principe di leggiadre bellezze alle altre libidini del suo Serraglio. Tentò costei di rattemperare l'ardore del Vittorioso: Lo pregò fermarsi à mezo la
car-

carriera de' ſuoi progreſſi, riceuendo vno de' proprij fratelli in oſtaggio per ſicurezza della fede del Padre. Nè meno le luſinghe di coſtei ſarebbero ſtate valeuoli à raddolcire il rigore della Sabla, che adoraua Marte, & adulaua Venere; ſe le moſſe de' Criſtiani, che l'obligarono alla difeſa del proprio, non l'haueſſero coſtretto ad abbandonare l'altrui. Conobbero i Principi Fedeli l'errore d'hauer ſciolta la lega, ed accordandoſi con l'implacabile nimico à parte, d'hauer anche ſeparatamente ſottoſcritto alla propria ſoggettione. Compreſero, che la caduta della Caramania non era, che vn antecedente di quella d'Vngheria, e di Polonia. Teneua il Rè Vnghero pace poco inanzi ſtipulata con Amurat, facilitatagli dalle vittorie riportate dal General Huniade come fù ſcritto, e perſuaſagli dallo sfortunato ſcioglimento dell'antenarrata Lega. Fù eccitato da Papa Eugenio, e dai Principi Criſtiani à non fidarſi del ſonno da lui preſo all'ombra degl' oliui, mà riprendere generoſamente l'armi prima che il vittorioſo Sultano da più freſche vittorie inſuperbito, e rinforzato ſi rendeſſe tanto più difficile à ſuperarſi. Il Cardinal Giuliano Ceſarini Legato Pontificio in Vngheria, Prelato di profonda dottrina, e di ricca eloquenza, fù motore di queſta riſolutione. Inſinuò al Rè non eſſere egli obligato à ſerbare la fede agl' Infedeli, che la frangono ogni giorno à loro capriccio; e che non ceſſano di far guerra, ſe non per prender lena, e riprender poi l'armi, quando i Criſtiani ſi trouano ò diſagguerriti, ò diſarmati. Che debellato il Caramano non la perdonarebbero, nè al Polacco, nè all'Vnghero. Perſuaſo Vladislao auido di gloria, congregò valido Eſercito diretto dal ſuo Generale Huniade, e s'incaminò in Valacchia, accampandoſi

1443

1444

dosi vicino alla Città di Varna. Prima che inuadere l'Ottomano si rapacificò Vladislao col Rè Boemo; mandò Ambasciatori in Francia, al Pontefice, alla Republica di Venetia, al Duca di Borgogna. Armò la Chiesa otto Galere, somministratele dalla Republica. Prepose al di lei comando Giouanni Condulmer Nipote del Papa, Vescouo di Verona. Il Duca di Borgogna inuiò trentacinque mila ducati in Venetia sotto la direttione di Monsù di Ver per l'armamento d'altre quattro, le quali vnitamente tutte furono a' Gouernatori Nobili Veneti raccommandate. Questi maneggi non furono occulti ad Amurat. Il Despoto Bulgaro portò ogni particolare alla di lui notitia: & il Caramano, per sottrarsi dall'imminente precipitio di sue fortune, sottoscrisse à conditioni di pace, se ben inique. L'Armata Cristiana maritima, benche passasse sotto l'Insegne Pontificie, e del Duca di Borgogna, era ad ogni modo composta la maggior parte di Legni Veneti, consegnata all'attitudine, e valore di Luigi Loredano; mentre alla Republica per conuenienti rispetti con la Porta non compliua spiegare le proprie Insegne, e far risuonare il suo nome. Disegno del Loredano, e de' Collegati fù di veleggiare, come fecero, alle fauci dell'Ellesponto, & ad attrauersare il passaggio a' Turchi allo Stretto di Gallipoli. Mà indarno vi si opposero, perche Amurat nulla stimando l'ostacolo, ridendosi della Lega, e dell'vnione de' Cristiani, passò con cento mila Turchi Asiatici in Europa. S'vnirono à lui le Truppe Europee più guerriere, & armigere. Nelle Campagne di Varna ordinò il suo Esercito, e come esperimentato Capitano volle riconoscere le forze de' Cristiani; e posò quattro giorni prima di venir al cimento dell'armi. Fatti

1444

due

due gran corpi di Caualleria, il primo comandato da Caraz, il ſecondo da Bitaxì ſuoi famoſi guerrieri, poſtoſi egli nel mezo della battaglia, attorniato dalle numeroſe Squadre de' ſuoi Gianizzeri ſi diſpoſe al conflitto. Ordinò Huniade con ſomma peritia l'Armata Criſtiana. Tenne le ſpalle al monte, vn fianco alla riuiera, e l'altro da' carri ſtrettamente inſieme incatenati, à fine di combattere co' Turchi con la ſola fronte, e non eſſere circondato dal prepotente numero. Perſuaſe il Rè à non muouerſi col groſſo, ſe non quando egli l'haueſſe giudicato opportuno; & hauendo con gran cuore inueſtito Caraz Beglierbei d'Aſia l'ammazzò; e con la di lui caduta diſordinò, e ruppe tutto il corno ſiniſtro, à ſegno, che ſi diedero gl' Aſiatici à precipitoſa fuga: e già Amurat vedendo diſperate le coſe diſegnaua, ſaluandoſi, di proſeguire la traccia de' fuggitiui, quando i Veſcoui di Strigonia, di Varadino, Magnati Vngheri, & altri Baroni Polacchi, inuidioſi della gloria d'Huniade, amando più toſto di perire à modo loro, che di vincere à modo d'altri; e che non volcano, che à lui ſolo foſſe aſcritto l'honore di così ſegnalata vittoria, eccitarono il Rè Giouanetto, voglioſo di gloria ad vſcire dal poſto vantaggioſo, e coperto, & ad attaccare, come fece, il corno deſtro degl' Europei diretto dallo ſteſſo Amurat, aſſiſtito dal valore, e dal numero de' Gianizzeri. Stauaſene Vladislao circondato da groſſa banda di nobiltà Polacca, & Vnghera più vnita, che concorde: animata con breue perſuaſione ad imitare il ſuo coraggio, & à felicitare con famoſa vittoria l'inſidiato Criſtianeſmo; e corriſpondendo con fatti alle parole, ſuaginata la Sabla, principiò à meſcolarſi arditamente co' Turchi; molti de' quali al primo vrto cederono, e cadero-

1444

derono. Alì Basſà all'incontro rincorato Amurat, che per la ſconfitta degl' Aſiatici titubaua, gli rammemorò le glorie della Natione, le vittorie de' Gianizzeri; i quali vedendo il Sultano impegnato, e con la perſona, e con l'eſempio combatterono diſperatamente. In ſimili battaglie la forza toglie di mano l'arbitrio alla fortuna. Non ſolo ſuperauano gl' Ottomani di moltitudine, mà di qualità; e toltane la Caualleria Polacca, & Vnghera, non era equiparabile l'Infanteria Criſtiana con la Turcheſca: queſta ſcielta, l'altra collettitia; la prima ben nutrita, la ſeconda affamata; agguerrita, ben veſtita, ben pagata l'vna; diſagguerrita, tolta dall'aratro, ſpoglia, e pouera l'altra. Maggiore diſauuentura vi s'aggiunſe, e fù la caduta del Cauallo al Rè, che rinuerſato à terra abbattè il coraggio di tutti. Attorniati, & incalzati vigoroſamente i Criſtiani da' Gianizzeri, hormai non ſperauano, che nello ſcampo la ſalute. Calpeſtato, e morto il Rè dalla ſua Caualleria, la di lui perdita diede all'Armata fedele l'vltimo tracollo. Vn Soldato nomato Coza troncò la teſta al cadauere di Sigiſmondo; la preſentò al Sultano, che riccamente lo guiderdonò. Daut Baſsà Beglierbei d'Europa perſeguitò i fuggitiui ſino al Danubio, dentro al quale molti ſi ſommerſero, e dell'Infanteria particolarmente fù fatto notabile macello, e ne corſero riui di ſangue. Fù pure tagliato à pezzi crudelmente ſenza dar quartiere ad alcuno, il fiore della Nobiltà Vnghera, e Polacca. Huniade doppo disfatta l'ala ſiniſtra, accorſoui, e ritrouate diſperate le coſe per non eſſerſi eſeguiti i ſuoi ordini, fece con coraggioſo sforzo ogni proua, ſe ben indarno, per ricuperare il Regio cadauere, e v'hebbe à reſtar prigione. S'aprì tuttauia ſtrada allo ſcampo col tagliente

1444

filo

filo della sua Sabla, e ritirossi in buona ordinanza con alquante Squadre Cristiane auanzate dallo scompiglio. Amurat vittorioso caminaua con sdegno superbo sopra cadaueri; godè sommamente dell'esterminio, abbeuerato, mà non satollo di tanto sangue. Riuoltosi ad Asab Beg, gli considerò, che frà tanti morti si distingueuano pochi vecchi: rispose Asab, che se vi fossero stati molti huomini attempati, non sarebbero vsciti dallo steccato, nè hauerebbero precipitata vna vittoria già conseguita. Ordinò che la testa del Rè s'infilasse sopra vna Lancia per atterrire con così orrido spettacolo i Cristiani, e per dilettare i Turchi. Doppo esposta a' vittoriosi, & a' vinti, fù chiusa dentro vn' vtre pieno di miele, perche giungesse fresca à Bursia, doue fù trasmessa, e di nuouo rappresentata agl' occhi di quei Popoli, perche con giubilo solennizassero la vittoria; e fù per tre giorni portata per la Città. E perche ad ogni parte risuonasse la fama del Cristiano disfacimento, inuiò in dono al Soldano d'Egitto vinticinque Corazze, vestite di tutt' armi delli stessi presi nella pugna, come à Rè della stessa Setta, perche ne gioisse. Nè di ciò contento, drizzò sul campo vna colonna con iscrittione dinotante l'insigne vittoria; & il cumulo dell'ossa da' Turchi raccolto, & inalzato, lungamente si conseruò per funesta rimembranza di strage così memorabile, seguita nella solennità di San Martino; tanto più infelice, quanto che per essersi alterati gl'ordini del Comandante principale, si cambiò all'improuiso la Scena, e li Cristiani di vincitori, vinti diuennero, e debellati. Due accidenti, oltre li sopranarrati, concorsero à questa graue desolatione. L'vno fù la malitia non à bastanza dannabile di Vucouicchio Despoto di Seruia, il quale non

Saidino Ist. Turco.

ſolamente aſſoggettì la libertà ad Amurat, mà l'honore ancora, datagli Milizza ſua figliuola di riguardeuole aſpetto per disfamare la ſua libidine. Eragli noto per la fama già ſparſa, che la valoroſa Sabla di Scanderbeg impadronita de' proprij Stati, come riferiremo, ſi ritrouaua con diecimila fortiſſimi Albaneſi in camino per accoppiarſi in rinforzo dell'armata Criſtiana. Di con-1444 certo col Barbaro occupò il Seruiano i paſſi più anguſti, e ne trauersò il congiungimento, diuertendo con la più nera, e diſapprouata attione vn ſoccorſo valeuole à contrapeſare le forze, & à diuertire la tragedia. Mà è già fatale, che delle loro diſauuenture ſiano gli ſteſſi Criſtiani gl' auttori, & i fabri. Il ſecondo fù, che ſe bene gl' Vngheri, & i Polacchi militauano ſotto la ſteſſa Inſegna, non erano ad ogni modo concordi; perche quando i Fedeli ſiano ancora di brauura vguale à i Turchi, ciò non baſta per renderli vincitori. Trà Nationi diuerſe regnano differenti fini, opinioni, & intereſſi: ciò che non ſuccede a' Turchi; la di cui vnica potenza da alieni ſoccorſi non dipendente, tiene il ſolo oggetto di eſaltare ſe ſteſſa ſopra le rouine del Criſtianeſimo.

La corrente delle Ottomaniche proſperità rintoppò ad ogni modo in vn forte argine; e fù l'alto ardire di Giorgio, che fatto Turco fù nominato Scanderbeg. Beg ſignifica Signore; Scander Aleſſandro. Egli ſi dimoſtrò tale non ſolo nel nome, mà ne' fatti. Giouanni Caſtriotto ſuo Padre fù Principe dell'Epiro membro dell'Albania; brauo, mà non valeuole à reſiſtere alla ſterminata forza degl' Ottomani; onde conuenne ſino l'anno mille quattrocento trentaquattro per non reſtar oppreſſo, imitando l'eſempio degl' altri Deſpoti, piega-

re

re alla pace, acconſentire al tributo, e dargli in oſtaggi quattro figliuoli maſchi di tenera età. Giorgio fù l'vltimo, mà il primo di ſpirito, e di viuacità. Toſto che in Andrinopoli condotto ſi preſentò ad Amurat, queſti s'inuaghì della di lui diſinuoltura. Comandò, che foſſe circonciſo, ed inſtrutto nella Maomettana legge, e diſciplinato nell'armi ſotto la condotta d'vno de' ſuoi più agguerriti Capitani, ſenza badare, che nutriua nel ſuo Serraglio vna Fiera capace vna volta à moſtrargli i denti. Con l'auanzamento degl' anni non hebbe vguale nella robuſtezza del corpo, nella forza del braccio, nella generoſità dell'animo. Superò nella ſcuola di Marte i più deſtri. Non ſaettaua, non correua lancia, che non coglieſſe al ſegno. Hauea nel braccio deſtro naturalmente impreſſa ſopra la pelle vna ſpada. Sua Madre prima di generarlo, ſi ſognò d'hauer partorito vn' indomabile Fiera. Non hauea più di otto anni quando fù indotto à cambiar religione; mà teneua inſerita così profondamente la Criſtiana, che la Turcheſca non vi preſe mai radice. Condotto da Amurat nelle guerre precedenti ſi diportò con valore inſigne, à ſegno che il Sultano lo prepoſe ad vna groſſa truppa di Caualleria. Venne in Andrinopoli vn Tartaro di ſtatura giganteſca, che milantaua brauura; fece Giorgio più volte inſtanza ad Amurat di poter batterſi con lui à corpo, à corpo. Negò il Sultano più d'vna volta, per riſerbarlo à più importante occaſione; mà importunato, finalmente condeſceſe. Poſto al cimento, doppo oſtinato contraſto trionfò del Tartaro, e l'ammazzò. Paſſato con la Corte in Burſia, iui pure ſopraruennero due Perſiani; l'vno chiamato Iaia, e l'altro Zampſa, che ſi profeſſauano inuincibili. Giorgio accennò, che tali gl'haureb-
be

be creduti, se gl'hauesse esperimentati. Punti costoro dall'espressione, lo sfidarono; e se il primo fù vn combattimento à piedi; il secondo à cauallo con lancia, sabla, e scudo. Azzuffatosi prima con Iaia, con fendente sopra la testa lo fece cader semiuiuo; Zampsà venne in soccorso del compagno con superchieria, nè perciò sbigottitosi l'ardito Albanese, riportò con la morte dell'vno, e dell'altro plaudita vittoria; imitando Ercole nell'assuefarsi in giouentù à strangolare i serpenti, per douer poi fatto adulto trionfare dell'Idra Ottomanica, non ostante, che i capi recisi ripullulassero, come raccontaremo. Nelle guerre con Infedeli, fece stragi notabili degl'inimici, mà con Cristiani vsando sobriamente della vittoria risparmiaua il loro sangue. Morto Giouanni suo Padre, Amurat ordinò al Bassà di Macedonia di occupare l'Albania; e s'impadronì di Croia la Metropoli con grande facilità; perche diede ad intendere à quei Popoli di tenerla come in deposito, per riconsegnarla poi ad vno delli quattro ostaggi, che si ritrouauano appresso di se. Nutriua ad ogni modo Amurat pensieri altrettanto diuersi, quanto empij; perche obligato à spingere il Bassà di Romania per far fronte ad Huniade Generale degl'Vngheri, che s'era auanzato in soccorso degl'insidiati Despoti, mandò altresì Giorgio vnitamente col Bassà predetto, facendo auuelenare nella di lui lontananza li tre fratelli; attendendo, che l'estremo ardimento di Giorgio lo trasportasse finalmente in qualche pericolo, nel quale fosse costretto à sacrificarui il coraggio, e la vita. Si venne con gl'Vngheri alla battaglia. Huniade vittorioso, debellati i Turchi, fece prigione, come narrammo, il Bassà. Scanderbeg, che internamente godeua di questa strage, ben-
che

che esternamente la dissimulasse, fuggì con gl' altri dal combattimento; e restata à lui la direttione de' sopra-uanzati fuggitiui, chiamò nel suo Padiglione il Cancelliere del Bassà, & estorse da lui violentemente vna lettera, diretta al Comandante in Croia, nella quale dandogli parte della sconfitta dell'Armata Ottomana, gli ordinaua di ristituire la Metropoli à Scanderbeg, che per ordine del Sultano veniua per custodirla, e difenderla. In tal guisa formò egli la tessitura di questa ingegnosa trama, dalla quale fù tanto più deluso il Bassà, quanto gl' era noto il credito, che tenea Giorgio alla Corte. Non pose difficoltà nell' obbedire; onde entrato nella Metropoli con applauso de' sudditi Giorgio, in pochi giorni riacquistò l'vsurpato Dominio nel trentesimo anno della sua età, facendo tagliare à pezzi i Turchi, che sparsi per l'Epiro non comprarono con la fuga la sicurezza. Diede parte à tutti i Principi conuicini di sua assuntione; e particolarmente alla Republica di Venetia, la quale occultamente per non rompere la pace, che teneua col prepotente Monarca, gli somministrò danaro in somma considerabile, perche s'armasse, e resistesse alla prossima Turchesca inondatione. Saputo Amurat l'ardito tentatiuo di Giorgio, si contristò; e senza dilatione fece auanzare à quella volta quaranta mila Turchi, sotto il comando d'Alì Bassà, la maggior parte Caualleria. Scanderbeg non hauea più di otto-mila Caualli, e sette mila Fanti accampati vicino à Dibra in sito vantaggioso. Occupò vn bosco, e vi pose in aguato tre mila caualli, con ordine, accesa che fosse la scaramuccia, d'inuestire i Turchi alle spalle. Di due valorosi Comandanti di sua Natione si seruì principalmente, oltre molti altri; di Moisè, e del Conte d'Vrana.

Squa-

Squadronato l'Esercito si venne al combatto con l'inimico, che disprezzando il numero inferiore del Cristiano nutriua certa speranza di vittoria. Fù rotta al primo incontro dai valorosi Epiroti l'antiguardia Turchesca, e mentre i Cristiani incalzauano gl'inimici, inuestiti questi al fianco dalla Squadra Albanese, nascosta nel bosco, si rinouellò la battaglia con più ardore che mai; animando Giorgio i Soldati più con l'opra, che con la lingua, più con l'esempio, che con la persuasione. I Turchi superiori di numero, mà inferiori di brauura cedettero; e doppo lunga resistenza riuoltarono precipitosamente le spalle. Morirono sopra ventimila Turchi; due mila rimasero prigioni, perdute vintiquattro Insegne. Durò il conflitto quattr'hore. Bagaglio, armi, e padiglioni restarono in potere de' Cristiani. Alì si procacciò con la fuga la sicurezza, raccommandandosi alla velocità del Cauallo; e quello che fù più merauiglioso, come molti Albanesi furon feriti, così pochissimi morti. Giorgio entrò doppo la vittoria nel Paese Turchesco; lo deuastò; tagliò à pezzi tutti gl'inimici, che se gl'affrontarono. Nello stesso tempo disegnando Vladislao Rè d'Vngheria di rompere la guerra ad Amurat, come dianzi fù detto, inuitò Scanderbeg à soccorrerlo. Egli prontamente v'accorse con dieci mila scielti Albanesi; mà trouò, che Giorgio Vucouicchio Despoto della Seruia hauea occupati i passi più stretti in modo, che gli fù impossibilitata l'vnione, come di sopra fù motiuato. Giunse infratanto il ragguaglio della sconfitta d'Alì in Andrinopoli, & accrebbe l'odio del Sultano verso di lui. Se i Potentati Cristiani risuegliati à questa chiamata di Dio, hauessero assistito con validi soccorsi il vincitore, si hauerebbe dato qualche respiro all'af-

all'afflitta Cristianità. Mà oltre la Republica di Venetia, Alfonso Rè d'Aragona, & alcuni Signori confinanti di forze tenui, non vi fù chi accorresse à fomentare vna fiamma non così facile ad estinguersi, se non vi fosse mancata la materia, e l'alimento. I Principi deboli, e timidi da loro medesimi cedono: I coraggiosi sono abbandonati; onde l'inimico indefessamente applicato à dilatare la sua potenza, trouerà sempre la via piana, & aperta. Ordinò Amurat à Feresbeg, vno de' più audaci guerrieri Turchi di quel confine, che raccolti senza strepito i suoi Soldati, entrasse all'improuiso con pochi de' più arditi nell'Epiro per sorprendere Giorgio, batterlo, e superarlo, offerendogli abbondanti ricompense. Entrò costui di notte tempo, mà non potè farlo così occultamente, che Giorgio prouido, e ben seruito di spie, non lo penetrasse. Raccolse vn subito Esercito: lo dispose in sito opportuno, & attaccò l'inimico per camino prima che s'accampasse; nè datogli momento di riposo, così prestamente lo ruppe, come lo vidde. Affrontò lo stesso Feresbeg; caricollo di ferite in modo ch'ei vi lasciò la vita. Fù fatto gran bottino d'armi, bagaglio, caualli, e schiaui; diuiso trà suoi Soldati sempre compartecipi, non tanto della gloria del trionfo, che delle spoglie dell'inimico. Lo stesso successe à Mustafà Basà, il quale con altri sedici mila Turchi replicò il tentatiuo. Fù superato in vn' imboscata, e fatto prigione; e tutta la preda, non meno che il riscatto rileuante quaranta mila taleri, si dispensò tra' Soldati. Di ciò non contento s'inoltrò nel Paese Turchesco, doue il timore della sua brauura obligaua i confinanti à fuggire l'incontro; e non ritrouato ostacolo deuastò, e bottinò vn gran tratto di Paese. E perche sinche

1445

vi ſarà Mondo, vi ſaranno accidenti; la confidenza che Giorgio teneua con la Republica di Venetia ſi cangiò in aperta inimicitia per la Città di Danio, ſituata alle ſponde del Fiume Drino, dalla Madre di quel Regolo, che morì ſenza poſteri, laſciata alla Republica; e pretendendola Scanderbeg in retaggio, ſi acceſe trà queſte due Potenze la guerra. Seguirono due campali combattimenti: nel primo aſſiſtendoui Giorgio, vinſe; nel ſecondo i di lui Comandanti reſtarono ſoccombenti con generale sbaraglio: Argomento, che non ſolo il valore, mà la fortuna ſpalleggiaſse le di lui vittorie; requiſito deſiderabile ne' direttori d'Armate. Queſta guerra faceua giuoco a' Turchi. Il Senato prudente diede perciò orecchio à trattati. Si diuiſarono mezi termini, e con ricambio di paeſe reſtarono calmate le differenze, e donate le priuate paſſioni all'intereſſe publico; e fù aggregato Giorgio alla Veneta Nobiltà: il quale in queſto rappezzamento de' confini non miſurandola per minuto, donò alla Republica anco la parte, che nel concordato gli reſtò aſsegnata. Doppo di che s'inoltrò egli di nuouo nel paeſe Turcheſco, & il terrore de' fuggitiui volò ſino in Andrinopoli. Da che concitato Amurat, & aſcriuendo i vantaggi riportati dall'Albaneſe, alla codardia de' ſuoi Capitani, con ſeſsanta mila Caualli, e quaranta mila Fanti, mentre di maggior numero non era capace l'anguſto paeſe, s'auanzò nell'Epiro; attaccò Sferigrad, diſtante da Croia cinquant'otto miglia; e doppo lunga difeſa l'hebbe per tradimento, penetrando con l'oro, doue non hauea potuto giungere il ferro. Conduſse ſeco Meemet ſuo primogenito per agguerirlo; il quale più crudele del Padre, volea, che foſse tagliata à pezzi la guarnigione: Mà Amurat non l'acconſentì

1446

senti adducendo, che sarebbe stato più conferente practicare il rigore con l'vltima Città, che con la prima; mentre l'esempio hauerebbe animati i Cristiani alla costanza. L'Armata di Giorgio non sorpassaua li diciotto mila combattenti. Con questi attaccate le partite de' Foraggieri, e battendole, infestaua l'Esercito nella marchia, che faceua per inuestire Croia la Metropoli. Hauea vettouagliata la Città, e munitala con quattro mila scielti Soldati sotto la direttione del Conte d'Vrana. I Venetiani lo fornirono di danaro, sbandando di concerto le loro Militie, perche si sottoponessero alle di lui Insegne. I Turchi trouando difficile trasportare il cannone più grosso per la malageuolezza del camino montuoso, condussero gl' Artefici, & il metallo per fonderlo sopra il luogo. Et hauendo Giorgio per difficoltare la sussistenza all'Armata Ottomana, distrutto il paese, condusse Amurat seco vn secondo Esercito di viuandieri. Scanderbeg per non esser costretto à combattere contra sua voglia, occupò con la sua Armata la sommità d'vn monte à fine di osseruare gl' andamenti dell'inimico. Non hauendo potuto i Turchi guadagnare con amplissime offerte l'animo incoruttibile del Conte d'Vrana Comandante, fatti già fondere dieci smisurati pezzi di cannone, inalzarono due batterie, fulminando da due lati la Piazza. Si venne agl' assalti. Amurat già decrepito fece supplire Meemet, che animò con speranza di gran ricompense i Gianizzeri. Non staua in otio Scanderbeg; mà fino che gl'assediati ributtauano gl' aggressori con eccidio, egli attaccando i Turchi negl' alloggiamenti con pronta risolutione, ne ammazzò sopra ottocento, asportando molte Insegne, & obligando gl' inimici à sospendere gl' attacchi. Ripresa lena,

1448

diedero i Turchi vna scalata vniuersale à tutte le parti della Città. Giorgio con la Sabla alla mano s'internò nello stesso tempo in vn Quartiere, & il suo coraggio
1448 l'hauea di modo impegnato, che fù degl' vltimi à ritirarsi con grande passione de' suoi, che stauano ansiosi di sua conseruatione. Ordinò Amurat à Meemet suo figliuolo, che per frenare gl' insulti del brauissimo Albanese, assistesse in persona alla difesa degl' alloggiamenti. Erano già caduti alle radici delle muraglie sopra venti mila Turchi; e mentre stanchi per le incessanti fattioni prendeano riposo, Giorgio dormendo il giorno, e trauagliando la notte, fatta vestire sopra l'armi vna camiscia a' suoi Soldati per ben distinguerli, attaccati nel più oscuro gl' alloggiamenti in due parti, fece de gl' inimici famosa strage, e condusse seco prigioni, insegne, armi, e caualli; e ruppe susseguentemente diuersi conuogli; e s'impadronì de' viueri destinati al nutrimento dell'Armata Ottomana. Amurat vedendosi
1448 non più assediante, mà assediato, fece alzare attorno gli steccati trinciere guarnite con piccioli pezzi per scaricarli in faccia agl' assalitori. Rinouò le mine, & i fornelli, mà in sito montuoso non faceano grand' effetto; e per la pendenza del monte anco le scalate riusciuano sanguinose. Giorgio per iscansare il cannone continuò l'attacco de' Quartieri nel più alto silentio della notte da tre parti, e lo fece con tale successo, che gettato spauento nell'Esercito nimico, carico di bottino si rimise in sicuro. S'accinsero gl' Infedeli finalmente ad vn' assalto generale, mà rispinti con sterminio scemauano di gente, e di riputatione senza speranza di progresso per la fermezza de' difensori rincorati da Scanderbeg; che per la strada del monte riceuea, e daua frequenti segni con fuo-

fuochi, e con fumi dello ſtato per anco reſiſtente della Piazza. Chiamò Amurat i Capi dell'Armata nel ſuo Padiglione, dolendoſi *della loro rallentata brauura, e di eſſere venuto negl'anni più auanzati à cimentare la gloria con vn picciolo Principe; & à ſneruare le forze dell'Impero Ottomano ſotto vna Città, la quale non haueа altra fama, che quella, che s'era acquiſtata in così sfortunata occaſione; ſcaduti homai li cinque meſi, che ſenza profitto era entrato nell'Albania. Eſſer lui doppo hauer aſſoggettita la Grecia, domata l'Vngheria, diſprezzato ne' giorni eſtremi della ſua vita da vn Regolo dell'Epiro*; E nell'eſprimere queſti concetti con colera, e rabbia s'infiammò à ſegno, che gli ſoprauenne la febre, la quale aſſalendo l'aſſalitore, eſpugnò il corpo, mà non il cuore, che anco ſpirando non laſciò d'aſpirare alle conquiſte; e morì d'anni ottantacinque 1451 doppo hauerne regnato trent'vno. Al figliuolo del Muftì, che gl'aſſiſtè nell'vltime hore del ſuo trapaſſo, diſse, che per l'auanzata età, e per le moleſtie, che circondano la vecchiaia, era hormai ſtanco di viuere, mà non di vincere; e che prouaua maggior facilità nel diuiderſi dal Mondo, che nello ſtaccarſi dalle vittorie.

MEEMET SECONDO.

Se Amurat inondò la Chriſtianità à guiſa di Fiume, Meemet Secondo di lui figliuolo Vndecimo Monarca 1451 Ottomano, fù vn Mare ſprigionato da' lidi. Nacque egli di Milizza figliuola del Deſpoto di Seruia, della quale Amurat ſuo Padre s'inuaghì. Inſtillò coſtei nel di lui animo per anco tenero alcuni dogmi della fede Criſtiana; mà giunto all'età matura, & imbeuuto della Tur-

chesça, non credette nè l'vna, nè l'altra. Suoi Numi furono l'Interesse, e l'Ambitione; riputando ogni sacrificio giusto, quando hauesse per fine l'ampliatione del Dominio. Non hauea più di vint'vn'anno, quando impugnò lo scettro; e disciplinato nell'armi, e nella scuola del Padre si prefisse non solo di superare il Mastro, mà di venire à capo di tutte l'imprese, che non sormontarono gl' Antenati. Lagnauasi egli, come Alessandro, che il Mondo hauesse troppo angusto recinto per la vastità de' suoi disegni. Il primo sangue da lui sparso fù quello de' suoi innocenti fratelli in tenerissima età, l'vno di diciotto, l'altro di sei mesi, strozzati con la corda dell'arco. Perche i Principi del Sangue Ottomanico aspiranti all'Imperio sono sempre discordi, con la corda s'accordano. Narrano gl' Istorici, che hauutasi nel Serraglio compassione della crudele condannagione del tenero pargoletto, fosse soppposto al laccio vn' altro fanciullo in luogo di lui, che fù poi quello, che di Costantinopoli passò in Venetia, d'indi à Roma à Papa Calisto, e riceuuto il battesimo fù nomato Calisto Ormano, al quale l'Imperator Federico Terzo assegnò in Austria alcuni beni per suo appanaggio. Agguerrito dunque l'animo di Meemet negl' Eserciti, & infierito nel sangue, meditò, e condusse à fine le più ardue, & importanti conquiste; onde collocò sù l'auge della gloria, e della potenza la Monarchia Ottomana. Distolto da imprese di maggior rilieuo, che ricercarono la sua personale assistenza, come diremo nel progresso, per non interrompere la narratione de' successi dell'Albania, non lasciò però di vista l'oppressione di quella Prouincia, tentata con diuerse espeditioni. Spinse Amesabec con dodici mila Caualli; Giorgio l'attaccò à lume

di

di Luna, e non solo lo disordinò; mà lo fece prigione, rilasciatolo doppo hauerlo ranzonato vintimila scudi, diuisi trà suoi Soldati. Anche Dibran Bassà, che con quattordici mila Turchi fece vn successiuo improuiso esperimento, restò di primo affronto battuto, e fugato. Doppo di che ritornato Scanderbeg à Croia, e data parte à Principi delle sue vittorie, accolse diuersi Ambasciatori. Riceuè da Alfonso Rè di Napoli suo confidente formenti per vettouagliare le Piazze, & il Paese sfornito dal lungo, e vorace soggiorno de' Turchi; e dalla Republica di Venetia danaro, per rassettare, come fece, in più resistente forma le mura di Croia. Fabricò vna Fortezza sopra vn monte per assicurare la principale venuta, per doue s'internauano i Turchi nello Stato. Riuscendo à Meemet inutili le aperte aggressioni, tentò le occulte insidie, subornando alla ribellione Moisè vno de' più valorosi Comandanti di Scanderbeg, offertogli in premio l'Epiro. L'ambitione calpestò la ragione, e la fede; onde rapito costui dalle speranze d'aggrandimento, conseguiti dalla Porta vinticinque mila Turchi, entrò nell'Albania. Mà Giorgio coltolo poco lungi dalla nuoua fortezza, doue in sito vantaggioso disposte hauea le sue Truppe, disfece i Turchi, & vnitamente Moisè, che appena si pose in sicuro con la fuga; & inuiò così alla Republica di Venetia, come ad Alfonso Rè di Napoli Messaggieri della vittoria con diuerse Insegne. Andato à vuoto il primiero colpo, i Turchi esperimentarono il secondo. Essendo di già maritato Scanderbeg, e Padre d'vn figliuolo maschio; Amasia suo Nipote non degenerante in brauura dal Zio, vedendosi escluso dalla sperata successione del Principato, diede orecchio anch'egli agl' inuiti, & alle insi-

insinuationi de' Turchi, e trasferitosi à Costantinopoli, ch'era di già espugnato, come si dirà à suo luogo, lasciò loro in ostaggi la Moglie, & i figliuoli; e fù fatto dai Turchi Sangiacco col comando di cinque mila Caualli. Fù preposto Isac Bassà al fomento di questa ribellione, che riuscì amara à Giorgio per il valore del Nipote, e per la prattica, che esso teneua del Paese. Non volendo venire co' Turchi ad vn aperto Marte per la sproportione del numero, trasportati tutti i viueri, e tutti i foraggi ne' luoghi forti, distrusse la Campagna; e postosi due hore auanti giorno in marchia con quatordici mila scielti Soldati, all'aprire del mattino attaccò l'inimico con tanta risolutione, che secondato dal coraggio, e non mai abbandonato dalla fortuna, fece di loro notabile strage; e quello, che fù da lui più desiderato, prese viuo Amasia suo Nipote. Diuerse altre susseguenti vittorie resero famosa la sua Sabla, & inuincibile la sua brauura. Disfece Sinam Bassà, auanzatosi a' suoi confini con venti mila Caualli: Ruppe, ferì, e prese viuo successiuamente Assano, che s'internò nell'Epiro con altri trenta mila. Hauerebbe fatto lo stesso di Caransabeg vecchio Soldato, che con altro Esercito era già penetrato in Dibra, se vn diluuio di pioggia non ne hauesse rattenuto vn'altro di sangue. Diuertito Meemet dall'assedio di Costantinopoli; & eccitato Scanderbeg da Papa Pio Secondo, e da reiterate instanze di Ferrante Rè di Napoli, nulla pauentando la forza, ò fortuna Turchesca, lasciò il proprio Paese, e si trasferì con scielta squadra di sue Militie in soccorso di quel Rè figliuolo d'Alfonso suo confederato, & amico, il quale assistito l'hauea più d'vna volta nelle prenarrate vrgenze col commune inimico. E fù così gioueuole il suo

passag-

passaggio in Puglia, che sotto la di lui saggia, & ardita condotta fù battuto il Duca di Calabria, benche fauorito da' Francesi; e ristabilito Ferrante nel Soglio. Egli con grata memoria, doppo scacciati da Meemet Secondo i di lui Nipoti dall'Epiro, donò loro alcune Terre; per le quali presero il titolo di Marchesi: E di questa Stirpe fù Ferdinando Castriotto Marchese di Sant'Angelo, il quale con gran valore combattendo nella battaglia di Pauia, vi lasciò la vita. Ritornato in Albania doppo le descritte vittorie in Regno di Napoli, fù accolto con tenera affettione da' proprij sudditi; e Meemet benche attento ad altre intraprese di maggior importanza, non scordatosi dell'Epiro, fece più d'vna speditione per danneggiarlo, & assoggettirlo, mà dalla virtù di Scanderbeg fù deluso con le solite stragi ogni tentatiuo. Meditaua il Sultano diuoratore degl'altrui Stati di soggiogare la Morea; e di rompere per conseguenza la guerra alla Republica. Prouetto nell'armi, e soprafino nella politica, per staccare Scanderbeg dalla di lei amicitia, e separare l'vno dall'altra à fine di tranguggiarseli in due bocconi, offerì all'Albanese la pace, ad oggetto che lasciasse aperto l'adito all'inuasione degli Stati Veneti; e che inuiasse il primogenito, come ostaggio in pegno della sua fede. Non aderì alle barbare tentationi; mà vogliosi i sudditi di riposo rapito dalle loro instanze acconsentì alla pace. Giunto il ragguaglio à Venetia, scontentò il Senato. Pareagli, che l'Albanese peccando d'ingratitudine discreditasse le altre virtù, che l'adornauano. Gli fecero insinuare col mezo dell'Arciuescouo di Durazzo Prelato di credito, e di vita esemplare, e con quello di Gabriel Triuigiano Generale in Dalmatia, & Albania, che le perdite della

Republica poteano chiamarſi ſuoi particolari diſuantaggi; e che vinta lei, la quale l'hauea ſempre ſpalleggiato, e ſoſtenuto, potea tenerſi per debellato. Queſte ragioni euidenti lo commoſſero, e lo ſtaccarono dagl' Ottomani, riunendolo alla Republica. Offeſoſi Meemet impoſe groſſa taglia à chi gli recaſſe la teſta dell'Arciueſcouo mediatore. Ammaſſate con celerità dal generoſo Albaneſe le ſue inuincibili Truppe, entrò nel Paeſe Turcheſco: Vi fece vn grande bottino, e lo diuiſe trà ſuoi. Hebbe ordine dalla Porta Balaban Sangiacco, huomo fiero, di valerſi della forza, e dell'inſidia per condurre l'inſuperabile nella rete; e ſcielta occaſione, che non hauea più di ottomila Caualli, e due mila Fanti, numero ſproportionato in riguardo al prepotente Turcheſco; & attaccatolo all'improuiſo, fù riſoluto, & oſtinato l'affronto; nel quale Scanderbeg azzardatoſi ſenza riſparmio, fatto macello de' Turchi, gli cadè ſotto il Cauallo con graue percoſſa, che dal ſuo coraggio diſprezzata, prouiſto d'altro da' ſuoi geloſi ſeguaci, e rimontatolo, gettatoſi ciò non oſtante nel più folto degl' inimici, fece proue incredibili di valore; ſiche i Turchi diſordinati, battuti, e disfatti preſero vergognoſa fuga; e Balaban precipitoſamente correndo ſi ſaluò nella Città d'Ocrida. L'offeſa del braccio rattepidì l'ardore, obligato per tre meſi alla riſerua, per cui ſi riunì alla Metropoli carico di ſpoglie. Le paleſi aggreſſioni riuſcendo inutili al Tiranno, che come il Leone muoue la coda anco quando dorme, meditando flagelli; inuiò due rinegati Sicarij, perche familiarizandoſi col valoroſo, lo colpiſſero con occulta inſidia, giache non s'hauea potuto abbatterlo con aperti tentatiui. Suentò anche queſta mina, protetta l'innocenza dal Cielo, ſcoperta

perta la trama, e castigati gl'autori. Quanto si rendea più inuitta à Meemet la virtù di Scanderbeg, tanto gli riusciua più odiosa. Risolse vlcerato nell'animo di discendere in persona in Albania con ducento mila combattenti. Piantò l'assedio à Croia difesa da Baldissera Perduci. Lusingò con promesse il Comandante per espugnarla senza sangue. Riuscito vano il desiderio, moltiplicati gli sforzi, raddoppiate le batterie, reiterati gl'assalti, trauersato, e di giorno, e di notte dall'indefesso Albanese con frequenti aggressioni, rotti li disegni, indeboliti gl'attacchi, interrotti i progressi, come era auuenuto ad Amurat suo Padre, vergognandosi di persistere più lungamente senza successo, partì per Costantinopoli, lasciato Balaban con altri otto Sangiacchi al proseguimento dell'intrapresa. Indebolito Scanderbeg dalla costante persecutione de' Turchi, si trasferì in Roma per ricercare souuenimento. Mà l'hebbe così debole, che non si può nominarlo senza Cristiano rossore. Ritornato in Albania si ridusse à Scutari, doue con Giosafat Barbaro, Comandante della Republica fù diuisato il modo di far cessare l'assedio. Riceuuti dai Veneriani ducento huomini d'arme, mille caualli leggieri, & altri reggimenti d'Infanteria; tramischiato questo soccorso con le forze proprie, diuisò così saggiamente la marchia, che diuise le Squadre, & occupata la costa del monte, morto Balaban nel reprimere vna scorreria, l'Esercito Turchesco atterrito dalla fama del suo giungere, sciolto l'asedio, si ritirò nella soggiacente Campagna. Se questo impareggiabile Campione hauesse hauute forze proportionate, era capace ad abbattere l'ingigantita potenza Ottomana. Posedea tutte le qualità più desiderabili per eser preposto ad vna valida

Cristiana Armata: prattico della lingua, del costume, e del modo di guereggiare Turchesco; brauo, fortunato, e cauto. Non ricusò mai il cimento della battaglia; mà non disprezzò vantaggio alcuno sopra l'inimico, prendendolo dal sito, dal tempo, e dall'occasione. Vcise di propria mano due mila Barbari. Con la Scimitarra spaccaua vn' intiero Bue per lo mezo. Meemet gli mandò à ricercare la sua Sabla; mà dolendosi, che non gli riusciua così trinciante, gli rispose Giorgio, che ci volea il suo braccio ancora. Pio Secondo zelante Pontefice, che lo conobbe, hauea di già disegnato di far ostacolo à i formidabili progressi del commune inimico con la Cruciata, creandolo Capitan Generale in Terra, perche dasse mano all'intraprese da farsi in Mare dalla Republica di Venetia. Il predetto generoso proponimento fù sconuolto dall'intempestiua morte così dell'vno, come dell'altro di questi Principi; e cambiandosi con la mutatione per lo più le massime, e l'opinioni, non hebbe progresso così santa determinatione. Per stornarla, Meemet scrisse à sua Beatitudine vn' artificiosa lettera; dolendosi; *Che non essendo stato da lui offeso hauesse promosso à suoi danni vn' vniuersale armamento: essere ciò disonante dai dogmi Cristiani, i quali vogliono, che gl'infedeli siano più con la ragione, che con la forza persuasi; più con la dottrina, che col sangue.* Rispose con altra lettera assai diffusa il Pontefice, procurando di conuincere Meemet con forti ragioni, insinuandogli la conuersione; mà la penna non toglie il filo alla spada. Nell'auge delle vittorie; nel posto più sublime della riputatione; all'hora quando andaua Scanderbeg sbozzando i più alti disegni a' danni dell'inimico, restarono questi troncati da inuida, & inopportu-

portuna morte. Sarebbe desiderabile poter far degl' huomini grandi,ciò che pratticano gl'Artefici delle Statue di metallo d'insigne bellezza, [illegible] rigettarle, e rifonderle per renderne più durabile l'vso. Non ostante tanti azzardosi cimenti, battaglie, arrischiati incontri, morì nel proprio letto ammazzato dal male, ò come altri vogliono dall'inesperienza del Medico nell'anno climaterico della sua età sessagesimo terzo, temuto in vita, riuerito in morte. Egli era il solo Moisè, che potea trarre dall'Egitto di seruitù, e dall'oppressione del Faraone di Costantinopoli il Popolo Fedele. Instrutto del zelo pietoso, e della pontualità della Republica, ad imitatione d'Astore Manfredi Signore di Faenza, che morendo raccommandati hauea alla medema i figliuoli, e lo Stato; lasciò anch'egli all'vnico Erede per inalterabile documento il coltiuare, e mantenersi la Veneta protettione.

Mà ritorniamo à Meemet. Nel tempo in cui accaderono i mentouati auuenimenti nell'Albania (la serie de quali è conuenuto porre tutta insieme sotto gl' occhi del Lettore) ridusse à capo disegni di sommo rilieuo, risarcendo con l'acquisto d'amplissimi Stati in Asia, & in Europa, le perdite de suoi Eserciti nell'Epiro. Dominatore della Grecia stimò necessaria l'impresa di Costantinopoli, come Metropoli del Greco Impero, e cuore dell'Oriente. Conuocò i più veterani Soldati alla sua presenza vnitamente con Capi direttori. Ricercò quali fossero le difficoltà, che s'opposero per lo passato à così importante conquista. Deliberò per facilitarsi il transito delle Militie Asiatiche dallo Stretto di Gallipoli, che dall'Armate di Ponente gli venia souente contrastato, e per priuare i Greci del commodo della 1453

naui-

nauigatione al Mar Negro; d'inalzare vn Forte al Bosforo Tracio, là doue è più breue il tragitto, che conduce in Europa; e preparata la materia, compartito l'incarico a' principali Comandanti dell'Esercito, lo ridusse in difesa, & in perfettione con l'erettione di tre eminenti Torri nel termine di mesi trè; e la nominò Lemocopia. Gl' ostacoli seruono d'impedimento a' piccioli Principi: Li grandi prouisti di validi mezi gli sorpassano. Risuonando così formidabili apparati in Cristianità, il Pontefice, la Republica, il Rè di Napoli, che haueano in protettione l'Impero Greco, armarono trenta
1453 Galere, e ne fù consegnato il comando à Giacomo Loredano figliuolo di Padre insigne per tante vittorie. S'allestì; mà l'vnione di molti caminando con lentezza: Meemet con diuieti seueri appena comandò, che fù obbedito. Ordinata abbondante prouigione d'ogni apprestamento, fatto grand' apparecchio d'armi, e di monitioni, nel quale impiegò due anni intieri di tempo; doppo la sua asuntione inuiò Turacano Bassà suo fiero Ministro à scorrere la Morea per diuertire le forze Cristiane. Fece auanzar Saratia Beglierbei d'Europa in vista di Costantinopoli. Quiui alla parte sinistra distesero gl' Europei i loro Padiglioni, alla destra gl' Asiatici, nel mezo i Gianizzeri, & i volontarij, assistente alla loro testa lo stesso Meemet. Zogano Cognato del Sultano con settanta mila combattenti s'accampò à Galatà. Si numerauano ducento cinquanta trà Galere, Saiche, e Fuste, e sopra ducento quaranta mila Soldati. Per resistere à così formidabile sforzo teneua l'Imperator Costantino Paleologo di presidio sei mila Soldati Greci, tre mila trà Venetiani, e Genouesi; & oltre le proprie alquante Galere, e Naui Venete, e Genouesi. Costantinopoli

nomi-

nominata anticamente Bizantio, edificata da Pausania Rè di Sparta, fortificata da Seuero, aggrandita,& adornata da Costantino all'hora quando la scielse per sede dell'Orientale Impero; è situata nell'estremità dell'Europa in quarantatre gradi di latitudine boreale, di longitudine cinquantaquattro, e mezo, nel principio del settimo Clima, fondata come Roma sul dorso di sette colli. Non vi è sito più aggiustato per il commodo della vita humana, per il commercio, e per il dominio; onde da alcuni è chiamata, quasi centro del Mondo. E con ragione i Greci, ò fingono, ò veracemente raccontano, che il suo Fondatore fosse consigliato dall'Oracolo à fabricarla in quel luogo. Anzi Costantino non tanto per ragione humana, quanto per ispiratione celeste scielse quel sito mosso dal prodigio d'vn' Aquila, che trasportò à Bisantio le pietre dal luogo, dou' egli disegnaua vna nuoua Città. Non può esser più felice la fertilità del terreno. Il Cielo, il Mare, e la Terra gareggiarono nel renderla temperata, e ricca. I due Mari Bianco, e Nero, che le sono à lato la prouedono d'ogni occorrenza per il concorso del trafico, e per l'opportunità della nauigatione; E se manca all'vno il vento per l'affluenza delle Naui, abbonda l'altro; siche si può nomare l'acqua, che la circonda la nutrice, che con due mammelle non gli lascia mai mancare il latte per il suo cotidiano, e necessario alimento. Ella è calamita del Mondo, perche tira à se stessa da ogni parte l'oro; Porta dell'Europa, e ponte per passare nell'Asia; ambidestra così per l'imprese maritime, come per le terrestri: habitata da' popoli habili all'arti della guerra, e della pace: Ciò che causa negl' altri paesi la distruttione, in questo fortunato Clima, serue di vantaggio, e di giouamento; perche

la

la peste, e la guerra scemano la moltitudine, che alle volte souerchia confonde; e l'escrescenze de' Fiumi non tolgono il raccolto, mà accrescono, ŏ diminuiscono l'abbondanza. Pare formata dalla natura, come sede dei grandi Conquistatori, e Reggia della Monarchia vniuersale. Tiene à Leuante l'Ellesponto, & il Mar Nero; à Ponente Bulgaria, e parte della Macedonia; à Settentrione Moldauia; à Mezo giorno il Mar Egeo. La diuide dall'Asia vn Canale, che passa da vn Mare all'altro, così placido, che hà sembianza di porto, mentre facilmente vi si approda. La di lei forma è triangolare; il suo circuito è di quattro leghe, e meza; habitata da ottocento mila persone; non compresa Pera, Scutaretto, & altri luoghi, che formarebbero vn' altra Costantinopoli. Fù espugnata ducento quaranta noue anni prima dalla Republica di Venetia collegata con Francesi; e fù Marino Zeno il primo Podestà di quella gran Metropoli. La cingeuano antiche muraglie alla parte doue è bagnata dal Mare. Il rimanente oltre il muro, & antimuro era munito da profonda, e larga fossa. Costantino Paleologo, che regnaua in quel tempo, preuedendo il disastro inuiò Ambasciatori a' Potentati Cristiani. I di lui Precessori comprendendo, che i Pontefici Romani languidamente s'interessarebbero nella difesa della Grecia, per essere separata dalla Chiesa Cattolica, ne tentarono l'vnione; la quale non hebbe progresso, ò perche i dogmi abbarbicati nell'animo de' popoli siano difficili à sradicarsi, ò perche li Monaci Greci fomentassero la disunione per conseruare l'independenza, discreditando l'auttorità Pontificia per mantenere la propria. L'Architetto degl' humani disegni fù sempre l'Interesse. Si ritrouaua in quel tempo in Co-

1453

stan-

ſtantinopoli Sigiſmondo Ruteno Cardinale; che giouò con l'eſortationi, e con animare alla coſtanza: ſoccorſo troppo tenue per contraporre alla violente forza de' Turchi. I Principi in vniuerſale, ò non curarono, ò non preuidero la rouina del Criſtiano edificio, mancato che foſse con la caduta dell'importante Piazza il principale fondamento che lo ſoſtenea: per queſto, non puntellato precipitò; e i Turchi ſi ſeruirono delle rouinate pietre per inalzare il proprio così ſtabile, che non è hormai più ſoggetto à vacillamento. Hauea l'Imperatore fatta ſtendere vna groſſa catena, che interchiudea la bocca del Porto, e ſi dilungaua dalla Torre de' Franceſi ſino al ponte di Pera: e Meemet drizzò vn ponte con merauiglioſo artificio, che s'eſtendeua à più di due mila paſſi. Fù ſtabilito di difendere la parte eſteriore, ſe ben meno forte per dilungare à i Turchi l'auanzamento. In Coſtantinopoli all'hora ſoggiornauano molti Nobili Veneti applicati al trafico, i quali eſibirono la loro prontezza all'Imperatore per accudire alla difeſa. E furono perciò à Nicolò Molino, Giouanni Loredano, Battiſta Gritti, e Contarino Contarini diſtribuiti differenti poſti, & in particolare la Porta Cherſina, ne' quali ſi ſegnalarono, rileuando ferite, e gli ſoſtennero à tutto tranſito. Nel Porto ſtauano pure ancorate tre Naui Venete da trafico, e vi ſopraueunero con diuerſe Militie, e vettouaglie altre tre Genoueſi, & alcuni Grippi Candioti. Approdò quaſi nello ſteſſo punto Giouanni Giuſtiniano Genoueſe chiamato il Longo con due Naui, e quattrocento Soldati, e fù riceuuto agli ſtipendij dall'Imperatore con offerte di grandi ricompenſe, data mano che haueſse alla reſiſtenza: Gli fù aſſegnata in guardia la porta Romana. S'appreſſarono gl'inimici alla

1453

L più

più auanzata muraglia con tutti i generi d'aggressioni.
1453 I Greci arditamente li ripulsarono; e con tanta maggior confidenza, quanto che sicuri alla parte verso il Porto, e non diuertiti da maritimi assalti più agiatamente sostener poteano l'vrto di Terra. Il comprese lo scaltro Meemet, e non potendo con l'Armata sormontare le catene, & i ripari del Porto; per distrarre le loro forze, e combattere con doppio attacco la costanza de' difensori, fece di peso ritrarre dall'acqua, e tirare à terra dalla parte di Galatà settanta Vascelli, parte de' quali strascinati, e parte trasportati sopra le spalle de' Soldati, furono di sopra d'ogni trauersa gettati nel Porto. Questo inaudito, formidabile, anzi stimato soprahumano sforzo, non preueduto riempì di stupore, di confusione, e di spauento gl'assediati; e trouandosi dalle Colonne di Pera sino allo Stretto notabilmente danneggiati dal cannone inimico, deliberarono di venire all'affronto con l'Armata maritima à fine di distruggerla, ò con l'armi, ò col fuoco. E perche meglio riuscisse il disegno, procurarono di tenerlo celato, accioche l'vrto improuiso, e non aspettato dai Turchi sortisse più prospero successo: Mà venuti all'abbordo trouarono gl'inimici ben allestiti per contraporre all'esperimento; auuertiti con la solita Cristiana perfidia, & anticipatamente raguagliati da quei di Pera. Si combattè ad ogni modo più con risolutione, che con fortuna, preualendo in tanta disuguaglianza di numero la prepotenza delle forze. Vna Galera perciò, & vna Fusta Venete, comandata da Giouanni Grillo la prima, la seconda da Giacomo Cocco, rimasero affondate, e li Marinari, che non s'affogarono nell'acqua, lo fecero nel proprio sangue, crudelmente scannati alla presenza

del

del Monarca. Costantino Imperatore à Cauallo visitaua i posti, animaua i difensori; mà non era tenuto in gran veneratione da' suoi sudditi, come accade ordinariamente nella decadenza degl' Imperi; perdendo i Principi nel crollo degli Stati la riputatione dell'armi, & il rispetto de' popoli. All'incontro Meemet viuace, & accreditato tra' suoi Gianizzeri, incaloriua l'assedio; assistendo all'operationi con la persona infaticabilmente. Alternaua hora le minaccie, & hora le promesse: spingeua in persona i Soldati alla breccia; e cresceua ogni giorno agl' Ottomani la speranza dell'acquisto, quanto più scemaua ne' Cristiani la confidenza della difesa per la mancanza de' forastieri soccorsi. I Greci più dediti allo studio, & alla mercatura, che all'armi, non possedeuano l'arte necessaria per deludere gli sforzi dell'inimico. Non frequentauano le sortite, le quali impedendo i lauori, differiscono la caduta, e fanno guadagnar tempo; che in tutte l'infirmità è gioueuole, mà in quella degl' assedij in particolare è la medicina migliore. Gl' Ottomani all'incontro fulminauano col cannone, caminauano con la zappa, e con ogn' altro militare instromento, e non badauano se non alla rouina di tanta muraglia, che fosse bastante à far breccia capace ad esser costretta con gl' assalti; ben preuedendo, che per il loro souerchio numero sarebbero stati così frequenti, che hauerebbero stancati, e consumati gl' assediati. Drizzarono alcune Torri di legno, fodrate di pelle di bue bagnate à fine, che resistessero al fuoco, e riempite di terra d'altezza non disuguale alla muraglia, inferiuano graue danno a' difensori. Ardeuano le operationi con somma caldezza: Infestauano gl' aggressori da vicino con le machine, e gl' oppugnati s'opponeuano

1453

uano con la grandine del moſchetto, con fuochi, bitu-
1453 mi, zolfi, & aqua bollente. Non era la ſtrage d'vguali conſeguenze, perche gl' aggreſſori facilmente rimetteuano le perdite al ſopragiungere de' giornalieri rinforzi; mà ne' Criſtiani il vigore della reſiſtenza ſi raffreddaua per la diſperatione degl' aiuti. Nel mezo dell'armi adoprò l'Ottomano l'aſtutia, e l'inganno: Bramaua di penetrare il vero ſtato della Piazza, e la ſperanza degl' aſſediati; e perche i Greci non ſortiuano, non potutoſi eſeguire il ſuo ordine di condurre à lui viuo alcuno di eſſi per penetrarne il più certo, inuiò Iſmaele figliuolo di Scander Gouernatore di Sinope ſotto colore d'introdur maneggi di pace; mà le propoſitioni furono così inique, che non potendoſi admettere, ben compreſero i difenſori, che il meſſo non era, che vna Spia, & il negotio vn'inganno, & vn ſupplanto. Ogni giorno ſi conoſceua più dannoſa alla Città la riſolutione, & il buon ſucceſſo già narrato d'introdurre l'Armata inimica nel Porto, perche à quella parte più deboli le reſiſtenze, conuenia all'Imperatore sfornire le altre per rinforzar queſta; e perciò reſtauano tutte non proportionatamente ſoſtenute, e difeſe. A capo d'vn meſe d'aſſiduo tormento, non comparue vn legno, nè vn huomo in ſoccorſo de' miſeri aſſediati: L'Ottomano all'incontro per animare i ſuoi con la ſperanza del bottino, di cui non hà la Militia ſtimolo più pungente per muouerla all'operationi, fece publicare il ſacco della Città per tre giorni, offerendo le ſoſtanze de' Greci in alimento all'inſatiabile militare auaritia. Non ſi può eſprimere l'effetto di queſta diuolgatione: Faceano i Soldati à gara eſtraordinarie proue di brauura: ſi combatteua di notte à lume di fuochi, e di giorno trà le te-

nebre

nebre delle cannonate: s'azzardauano non solo senza risparmio, mà con euidenza di precipitio, e cantauano 1453 baldanzosamente prima il trionfo della vittoria. D'ordine del Mufti fù solennizato vn' vniuersale digiuno con tanta pontualità, che attenendosi vn giorno intiero dal cibo, non vi fù chi tentasse di romperlo. Doppo di ciò fatta gran prouigione di machine, scale, sacchi, armi d'ogni genere, difensiue, & offensiue, s'accinsero ad vn generale assalto. I Cristiani per di dentro con processioni, e preghiere implorauano la Diuina assistenza. L'Imperatore rammentaua à difensori la difesa della Patria, della Libertà, della Religione. Fù atroce il conflitto, e per all'hora assai costante il contrasto degl' assediati, che ripulsarono con ogni sorte di difesa l'ostinato furore degl' inimici; i quali sprezzando ogni pericolo s'arrischiauano senza cautela, e s'esponeano ad ogni cimento. Per distraere le forze Cristiane replicarono nello stesso tempo gl' assalti à Pera, & à Costantinopoli; e li reiterauano il giorno; e rubbando alla notte il riposo, gli raddoppiauano nelle tenebre per cogliere il frutto dell'oscurità; nella quale vibrando i difensori colpi ciechi andauano per la maggior parte à vuoto: Mà quanto più cedeua la muraglia al tormento delle percosse, tanto più s'inferuoraua la pugna, e si veniua à stretto combattimento; e i Gianizzeri, se ben feriti non si staccauano, mà s'inoltrauano nell'aggressione. Sparsosi reciprocamente molto sangue, mancaua agl' assediati il terreno, & a' loro Soldati il coraggio. L'Imperatore à cauallo visitaua i posti, animaua i difensori; e giunto alla porta Romana trouò, che il Giustiniano Genouese ferito di freccia abbandonaua la mischia. Tentò con l'esortationi di confortarlo à persistere: la di lui perma-

nenza

nenza anche ſenza combattere valeuole à mantenere
1453 nella coſtanza i ſuoi Soldati, come la partenza à diſcoraggirli. Pregò, offerì, ſcongiurò; mà indarno; riſoluto il Giuſtiniano altrettanto d'allontanarſi, come fece, per medicarſi. Si ritirò, fuggì dalla Piazza, ſi ſottraſſe da' Turchi, mà non dalla morte, che lo raggiunſe in Arcipelago, doue ſpirò. Reſtati i di lui Soldati ſenza Capo, rimaſero ſenza ardire, e raffreddato il calore principiarono altresì à sbandarſi, laſciando le mura in abbandono, e le difeſe in arbitrio del vincitore. L'Imperatore oſſeruata la coſternatione, e la diſperatione delle coſe andaua cercando chi l'ammazzaſſe per non ſoprauiuere al trionfo; e non trouato chi eſeguir voleſſe atto così inhumano, depoſte l'Inſegne Reali, ſi gettò con la ſpada alla mano nel più folto delle ſchiere degl' inimici, di già entrati per la breccia; e virilmente combattendo inſieme con Teofilo Paleologo morì, e perdè doppo hauer regnato tre anni, e tre giorni in vn punto l'Impero, e la vita: Benche altri Iſtorici deluſi da non verace relatione raccontino, che periſſe calpeſtato, & oppreſſo da' fuggitiui. Era hormai giunta l'hora fatale di Coſtantinopoli; ſiche sfornita à quella parte la muraglia di difeſa, i Turchi vi sbalzarono ſopra, & entrati diedero alla Città vn crudeliſſimo ſaccomano. Proſtituirono femine, trucidarono Soldati, ſuenarono gl'imbelli, profanarono i Tempij, manomeſſero ſacrilegamente pretioſe Reliquie, la Colonna, la Lancia, la Spugna, la Veſte inconſutile del Saluatore Crocefiſso; e fuſo il metallo delle Campane fabricarono bombarde, e cannoni. Così la Metropoli dell'Impero d'Oriente diuenne macello di Criſtiana carne, Reggia dell'infedeltà. Furono imputati i Greci di zelo infermo, e di languida
affet-

affettione, restij nell'esibire il loro danaro per sostenere virilmente la guerra. Sopra di che non solo incontrarono la disapprouatione de' Cristiani, mà di Meemet ancora, che lasciò vn memorabile documento, degno di registrarsi nella memoria della posterità. Radunò egli i Capi del suo Esercito, e fece condurre i principali Greci, perche scoprissero gl' occultati tesori, che negati da' Padroni, furono da' loro Seruitori discoperti. Fatto raccogliere l'oro in gran copia comandò, che agl' auari Cristiani si recidesse il capo; e riuolto a' suoi Basà proferì sentenza superiore alla barbarie. Che apprendessero di somministrare al suo Principe nel bisogno le loro ricchezze in difesa della Patria, perche perduto il Principe, e lo Stato, v'andaua in conseguenza l'oro, la libertà, e la vita. Nella Chiesa poi di Santa Sofia alzarono i Turchi vn monte di teste, e ve ne ritrouarono vn' altro d'oro nascosto da' Cristiani, i quali per anco credeuano di conseruarlo, non ostante, che lo vedessero in bocca della voragine. Nelle Case priuate furono ritrouate sepolte molte gioie, e contanti d'incredibili somme; onde puotero le Militie Turchesche doppo abbeuerata col sangue la crudeltà, disfamare con ricco bottino l'auaritia. Ascesero li morti à numero non computabile, gli schiaui à sessanta mila, e trà questi il Cardinal Legato Apostolico, che trauestitosi fù in Galatà, come schiauo venduto ad vn Bossinese; siche nascostosi sopra d'vna Naue sbarcò fuggitiuo in Morea, e si sottrasse miracolosamente dal pericolo. Non sapendo li disperati Cristiani doue fuggirsi corsero al Porto, e si gettarono precipitosamente ne' legni, che vi trouarono, con tale confusione, e disordine, che riempendoli à dismisura, nè potendo questi reggere il peso, molti se n'affondarono,

1453

no, e quelli, che non si sommersero nel sangue, restarono assorbiti dall'onde. Caderono sotto le rouine trà morti, e prigioni quarantasette Gentilhuomini Venetiani, venti de' quali insieme con Giacomo Minotto Bailo furono barbaramente trucidati, e riceuuti gl'altri in qualità di Schiaui per intercessione del Fauorito del Monarca. Di ragione de' medesimi, come che erano applicati alla mercatura, bottinarono i vincitori sopra trecento mila ducati; nè si saluarono se non le Venete Galere, che sotto lo Stendardo di Luigi Diedo risolsero, ò di rompersi, ò spezzare la catena; il che risolutamente tentato, e succeduto, in sicuro si ricourarono. Entrò il Sultano baldanzoso, e superbo nella Città, doue il primo sacrificio, che vi prese fù quello del Gran Visir Alil, strangolato per imputatione d'hauer protratto l'assedio per secreta intelligenza co' Greci. Godea di veder le strade imporporate di sangue, e lastricate di cadaueri. Vn Turco, che gli presentò la testa dell'Imperatore, fù da lui inalzato à gradi supremi. E perche pare, che il fine d'vn' Imperio alluda al suo principio: Se vn Costantino figliuolo di Sant' Elena fù il primo Imperatore di Costantinopoli, questo sfortunato Costantino fù l'vltimo, e rappresentò l'atto estremo di quella funesta tragedia. Fù sonnolenza della Cristianità lasciar cader in mano tirannica l'istromento della propria soggettione, e non proteggere vna Città piantata in sito opportuno à dominare il Mondo. Non si può esprimere l'allegrezza Turchesca. Piangeuano di tenerezza; s'abbracciauano l'vno l'altro; correano festanti a' piedi del Sultano; e con tutte le più strepitose rimostranze di fuochi, lumi, spari, vrli orribili solennizarono il felicissimo acquisto. Scielse il Vincitore fastoso quaranta gio-

1453

giouanetti, e venti verginelle di vago aſpetto, e l'inuiò in dono al Soldano d'Egitto in ſuperba oſtentatione della vittoria. Trà le prede più pretioſe, trà le ſpoglie più ricche offerte al Sultano da' principali Baſsà, gli fù condotta vna bellezza più ſcielta, vn' Angelo incarnato: nomauaſi Irenea, di ſangue nobile, di riguardeuole conditione. Adocchiatala Meemet depoſe la fierezza; e la beltà di coſtei trionfò del Vittorioſo, e fece ſuo ſchiauo il Conquiſtatore. S'era egli in modo donato a' ſenſuali diuertimenti, che erano hormai paſſati diuerſi giorni, che non compariua in publico; e pareano in certo modo aſſopiti quegli ſpiriti guerrieri, che anche dormendo gli rappreſentauano in ſogno battaglie, e vittòrie. I Soldati dubitando, che il loro Marte fatto captiuo di queſta Venere non poſaſſe l'armi, con le quali ſi nutriuano, diedero principio alle mormorationi, & alle detrattioni. Fù auuertito dal Muftì, e dal Viſire. Riſuegliato egli a' rimprouerì, per far comprendere a' ſuoi Soldati, che ſapeua così bene eſpugnare le paſſioni come le Piazze; e che il bellicoſo non ſi ſarebbe laſciato aſſoggettire dall'imbelle; rapito da furore più brutale, che martiale, ſnudato il ferro, reciſe all'inerme la teſta, e la ſacrificò al genio militare; con che riacquiſtò l'applauſo, e l'approbatione dell'Eſercito: Amante barbaro, Soldato inhumano. Sparſo in Coſtantinopoli non ſolo il ſangue innocente de' Criſtiani, mà quello della ſua diletta: ingordamente abbeuerato, mà non ſatio, profuſe quello de' ſuoi più fedeli ſeruitori; fatto morire Charites Baſsà imputato d'hauer tenuta corriſpondenza con l'Imperator di Coſtantinopoli; mà in effetto per inimicitia particolare, che hauea il Sultano con i di lui teſori, de' quali s'impadronì. Incorſero nella ſteſſa mortale di-

1453

ſauuentura Mamut, e Giacup fauoriti; a' figliuoli de'
1453 quali proibì il dimoſtrare alcuna meſtitia; mà volle anzi, che con allegre apparenze copriſſero gl'interni rancori, e gli compariſſero inanzi riccamente addobbati. Con Tiranni, che fan carnouale di carne humana, conuiene traueſtire le proprie paſſioni. Cadè così famoſa Piazza con languida reſiſtenza à capo di ſoli quarantadue giorni d'aſſedio, doppo mille cento e ventiun' anno, che fù edificata. Fù ciò principalmente attribuito agl' habitanti di Pera, che non impedirono il traſporto dell'Armata per via di terra nel Porto; auuertendo anzi i Turchi del diſegno de' Greci di diſtruggerla con l'incendio, come narrammo: E queſt'ombre di ſoſpetto s'incorporarono maggiormente, perche inuiati da' Peroti Bailano Pallauicino, Marco de' Franchi vnitamente con l'Interprete Nicolò Palazzoni à Meemet, furono introdotti alla preſenza del Monarca, e conſeguirono non ſolo buoni trattamenti, mà priuilegi, e vantaggi. Cagioni più antiche, e più vniuerſali della caduta dell'Impero Greco, oltre il luſſo, l'otio, l'empietà, e l'ereſia, le quali auuilirono l'animo dei Greci, e li reſero meriteuoli di così graue caſtigo, furono la ſeparatione dalla Chieſa Romana, per cui s'interruppe anche nelle coſe politiche con i Principi di Ponente la corriſpondenza: e molte impreſe de' medemi furono fraſtornate dalla fraude de' Greci; che però ſi reſero tardi, e languidi à ſouuenirli: la diuiſione in oltre, che fecero di quel vaſto Dominio in diuerſe parti, e prouincie minori gl'Imperatori, improuidi dell'auuenire, & imperiti dell'arti di Stato. Fù però ageuole a' Turchi frà tanti Regoli, e Deſpoti deboli, e diffidenti, condotti da contrarij intereſſi, fini, & affetti, auanzarſi, e finalmente impadronirſi della

la

la Reggia stessa; la quale altro non ritenea, che il nome dell'antica grandezza, nel resto pura larua, & ombra al solo presidio di sei mila Soldati raccommandata. Se la resistenza fosse stata più costante, com'era vniuersale la credenza, e come seguì, quando fù da Amurat Padre di Meemet inuasa, e ristretta, si sarebbe protratta la fatale rouina; perche Giacomo Loredano Generale Veneto che comandaua le trenta Galere de' Confederati, come fù detto, era giunto à Negroponte con dispositione d'attrauersarne con ogni mezo la perdita: mà i soccorsi dipendenti da molti, lentamente accoppiandosi, & i difensori debolmente sostenendosi, non puote il Loredano se non raccogliere i miserabili auanzi del naufragio, i legni, e gl'huomini fuggitiui. Doppo di che incontratosi in quattro Galere, e tredici Fuste Turchesche le obligò ad vrtare nel lito, doue, la gente tagliata dagl'habitanti à pezzi; s'impadronì egli de' legni, e seco li trasse. Il riuerbero di queste sciagure spauentando tutte le altre Città soggette per anco al precipitato Impero Greco, cagionò, che riceuessero il freno dall'Ottomano. Con l'armi della sola fama amplificatrice, che portò auanti gl'occhi la desolatione d'vna sola Piazza, n'humiliò venti otto. Chi volesse riandare per minuto l'imprese di Meemet Secondo, comporrebbe di esse vn'ampla Storia; noi però si contentaremo di spremere solamente il succo, e la sostanza de' successi più notabili per iscansare il tedio. Nicolò Quinto Pontefice all'infausto raguaglio della caduta del gran Bizantio si commosse, e si mosse. Deliberò l'armamento di cinque Galere à proprie spese, comandate da altrettanti Nobili Veneti; offerì spirituali ricompense a' Soldati, che incontrassero il seruigio; e minacciò censure à quel-

1453

li, che lo ricusassero: Ottime deliberationi, mà fuori di 1453 tempo. Conuiene prouedere la Naue di sartiami, d'ancore, e d'altri maritimi apprestamenti prima che si rompa, ò che s'abbissi. Inuitò i Principi Cristiani all'vnione; & à suo impulso inuiò la Republica suoi Ambasciatori all'Imperatore per istradare la Lega. Vi spedì il Papa Nuntij; mà i Breui non hebbero autorità d'abbreuiare la conclusione. Per liberare gli schiaui Nobili caduti in seruitù con la Città di Costantinopoli, fù indrizzato à quella Metropoli Bartolomeo Marcello, che con desterità, e danaro spuntò alla Corte quanto bramaua; e fù seco rimandato vn Chiaus per stabilire la pace, la quale non fù per all'hora accettata, nè ricusata, inuaghito il Senato dalle speranze d'vnione in Cristianità, che è la solita melodia di Sirena, che incanta per addormentare. Fù rimandato il Marcello di nuouo à Costantinopoli per non romperne totalmente il filo, quando quello della Lega non hauesse potuto raggropparsi, come seguì; onde restò finalmente l'aggiustamento concluso; e lo stesso Bailo hebbe l'incarico di risiedere à Costantinopoli in qualità d'ordinario Ministro. Assentì il sagace Monarca alla pace, benche internamente disegnasse romperla à più fauoreuole congiontura; mà nuouo nell'acquisto dell'Impero credè conferente rassodarlo nella quiete maritima, lusingando la Republica con breue tranquillità per distoglierla dal rinforzo delle sue Armate nauali, nelle quali egli non preualea come nelle terrestri. Morì il Pontefice, e fù eletto Alfonso Borgia nomato Calisto Terzo. Non fù manco inferuorato del precessore, perche si fermasse il corso alla carriera precipitosa degl' Ottomani progressi. Hauerebbero persuaso i di lui Legati, se si fossero ritrouati i Principi

sciolti

ſciolti, e non imbarazzati in varij diſſidij. Inuiò il Cardinal Sant' Angelo à Venetia; d'indi in Boemia, & in Polonia; & altro in Francia, & in Spagna. E perche è più efficace l'eſempio, che la perſuaſione, armò ſedici Galere ſotto il comando di Luigi Cardinal d'Aquileia; le quali ſpinte in Leuante, con preda di Naui, con ſaccheggiamenti di Terre maritime ſi diportarono con valore; mà non fecero gran male a' Turchi: mentre in comparatione delle grandi perdite, fatte dalla Criſtianità, le deuaſtationi non ſono, che pizzicature, ò ſolletichi. Sopraueñne in Venetia con titolo d'Ambaſciatore a' Principi d'Italia, il Prior di S. Michiele d'India, inuiato dal Prete Ianni. Ricercò eſtrattioni d'armi, che gli fù corteſemente acconſentita: ed arriuò pure nello steſſo tempo vn' regalo del Soldano d'Egitto conſiſtente in balſami, zuccheri, aromati, e tapeti. I vaſti progreſſi di Meemet reſtarono alquanto rintuzzati dalla ſpada generoſa d'Huniade brauiſſimo Comandante Vnghero; il quale, come dianzi dicemmo, nelle precedenti famoſe vittorie in tempi diuerſi, in Vngheria, Tranſiluania, e Tracia inſegnò non eſſere la potenza Turcheſca inuincibile. Domato Coſtantinopoli, che recalcitrò ad Amurat ſuo preceſsore, ſperò Meemet ſormontatore d'ogni oſtacolo, di ſoggiogare, con vguale fortuna, anche Belgrado, altre volte vanamente tentato dal Padre Amurat. Vnita poderoſa Armata, con apparecchio abbondante d'ogni genere d'appreſtamenti ſpiegolla in faccia di quell'importante Piazza, e principiò à ſtringerla con incalzante aſsedio. E per trauerſare il ſoccorſo per via del gran Fiume Danubio, à ſeconda del rapido corſo del quale preuide, che ſpiccataſi di Buda Armata di Saiche, e di Bregantini, v'hauerebbero i Criſtiani

1453

1456

ni

ni inoltrati gl'aiuti; si apprestò con ducento di simili le-
1456 gni armati di buona gente à disputar loro il passaggio.
Nè s'ingannò, perche Huniade al primo raguaglio
dell'inuasione Ottomana, vniti cento, e sessanta legni
con apprestamenti da viuere, e da guerra vi s'imbarcò;
e risoluto di gettare nella Piazza à tutto transito il soc-
corso, celeremente vi s'incaminò; e venuto con l'Arma-
ta à contrasto, fù ostinato, e feroce il combattimento.
S'abbordarono di primo lancio i legni, e s'adoprò più la
sabla, che il moschetto; non andò colpo vuoto, vi si
sparse molto sangue: mà più pronte, e veloci le Saiche
degl' Vngheri, e meglio guidate dall'esperimentato va-
lore d'Huniade, preualsero; siche vintiquattro Turche-
sche con tutto il carico, e con tutti i Soldati, che v'eran
sopra, restarono preda de' vincitori Cristiani; e Caragì
Bassà Comandante Ottomano con le altre fugato si sal-
uò. Sbarcati i Turchi, che v'eran sopra, auanzati dal
conflitto, furono di commissione dello stesso Sultano in-
cendiati i legni, perche gl' Vngheri vittoriosi non se
n'impadronissero. Entrato Huniade nella Piazza, fù ac-
colto dagl' assediati con infinita allegrezza; riempì ogni
cuore di coraggio; protestò d'essere venuto per sacrifi-
carsi à quella difesa: Che volea correre la loro stessa for-
tuna; mà che sarebbe stata prospera, e gloriosa quando
secondassero il di lui disegno, ò di viuere in essa, ò di pe-
rire con essa. S'applicò indefessamente alla difesa. I Tur-
chi non ostante il mal'incontro passato, aperti gl' ap-
procci, inalzate le batterie percossero le mura con tem-
pesta furiosa di cannonate. Spalancata la breccia, per
smembrare gl'assediati, doue non era apertura, s'appli-
carono le scale, e si rinouò furiosamente nello stesso tem-
po così l'assalto, come la scalata. Fù feroce, & ostinato
il

il contrasto. Animaua il Sultano con la fiera presenza, col comando, con la rampogna le Truppe Turchesche. Huniade faceua lo stesso con l'opra, con l'essempio, con la mano. Istancabile accorreua ad ogni parte; visitaua i posti; rinfrescaua gli stanchi; soccorreua i deboli; e non solo adempiua le parti di brauo Comandante, mà quelle d'arrischiatissimo Soldato. L'attioni dell'inuitto Guerriero meritarebbero vn Panegirico. Ammazzò in vn sol giorno di propria mano dodici Turchi: Rinuersò gl' aggressori, bagnò col sangue de' più arditi, le radici della muraglia. Erano per gl' inimici hormai superflue le scale; bastaua per salire che montassero sopra li corpi de' suoi, ò morti, ò agonizanti, per quali, com'era preparata, così fù riempita la fossa. La strage partorì così graue sentimento in Meemet, che si dichiarò di voler vincere, ò di perire con tutto l'Esercito: Mà il sangue in larga vena sparso hauea contemperata la ferocia, e la fierezza de' Gianizzeri. I loro Capi rimostrarono al Monarca più facile il morire, che l'espugnare gente risoluta, condotta dall'esperienza, disciplina, e famosa brauura d'Huniade. Per incontrare il genio del Monarca scontento, risoluerono i Capi di replicare il susseguente giorno allo spuntare dell'Alba più fiero, e più feroce l'esperimento. Si sciellero i più arditi; fù esibito il sacco alla plebe minuta; & a' Capi il premio, e l'auanzamento. Era hormai inutile il moschetto; mà tramischiati gl'assalitori con i difensori, con la Sabla alla mano fù rinouata la mischia. Cazan Bassà il più arrischiato de' Comandanti Ottomanici per obbedire agli stimoli del Monarca, alla testa di sue Truppe, le espose con tanta brauura al cimento dell'inimico, che fù fatta di loro famosa strage, ed egli stesso con graue sentimento del Sourano fù taglia-

1456

gliato à pezzi. Non andarono i colpi à vuoto, mà erano
1456 vuotate le vene di sangue. Resisterono gl'aggresori
all'impeto, imitando il Comandante, che s'esponea il
primo, e si ritiraua l'vltimo; e fù così grande la mortalità,
la perdita così manifesta, che sopra trenta mila cadaueri
vi restarono insepolti; & il Sultano stesso leggiermente
ferito di moschetto in vna coscia, mentre non solo
di persona assistea, mà conducea le Truppe agl'assalti
sin'all'orlo del fosso. Rispinti, battuti i Gianizzeri non
dauano più orecchio all'esortationi, non curauano le
minaccie. Senz'ordine, e disciplina, e senza attendere il
suono della ritirata; stanchi, insanguinati, monchi, stroppij
abbandonarono la muraglia con ritirata così precipitosa,
che vi lasciarono cinque pezzi di cannone, e la
maggior parte del bagaglio. Vi morì Cartag Bassà Beglierbei
di Grecia per colpo di cannone, che gli spiccò
la testa dal busto; l'Agà de' Gianizzeri, & altri Officiali
più arditi dell'Ottomano Esercito. Sciolse Meemet l'assedio
il sesto giorno d'Agosto, che in memoria di così insigne
vittoria fù da Calisto Papa consacrato con la Trasfiguratione
di Cristo: Mà le humane prosperità per
quanto s'estendino hanno i loro confini indiuisi con le
disauuenture. Piansero gl' Vngheri nel colmo della vittoria.
Si conuertì loro la Palma in Cipresso. Huniade il
cuore dell' Vngheria azzardatosi senza risparmio
mortalmente ferito spirò; e con la di lui morte esalò l'vltima
vampa dell'Vngarico valore, e parue che restasse
con esso lui sepolto il coraggio di così bellicosa
Natione.

Saidino Ist. Tur. 60.

ME-

MEMORIE ISTORICHE

D E

MONARCHI OTTOMANI,

LIBRO SECONDO.

BAttute le Truppe di Meemet ſotto Belgrado, mà non la di lui indomabile ferocia; ſpuntate l'armi in Vngheria, le affilò a' danni d'altri Principi confinanti. Per non laſciare alcun'angolo della Terra ſenza il terror della ſua Sabla, ordinò al Beglierbei della Grecia, che ſi portaſſe in Perſia per affliggere quel Regno. Furono varie le percoſſe; e benche gl'aſſedij non haueſſero ſucceſſo, obligarono ad ogni modo Sara Madre d'Vſumcaſſano con l'interpoſitione di principale Miniſtro Maomettano à ricercare la pace; la quale gli fù accordata à conditione, che non haucrebbe quel Rè dato alcun ſoccorſo all'Imperatore di Trabiſonda, e del Mar Maggiore ſuo Genero; la

1461

N distrut-

1461 distruttione di cui era di già meditata dal Conquistante, che non contento d'vn'Impero s'accinse senza interpositione di tempo ad assoggettare il secondo. Armò per Terra, e per Mare, e costeggiando la Cappadocia nello stesso tempo, che l'Armata terrestre s'auanzaua sotto quella Metropoli, la maritima diè fondo per tentare lo sbarco. Gli fù contrastato da' Trabisontini: Mà i Gianizzeri gettandosi risolutamente à terra, superarono l'ostacolo, batterono li difensori, e s'appressarono alla muraglia; mentre Acmat Bassà ritornato di Persia opportunamente con fresco rinforzo accalorì gl' attacchi. Era Imperatore Dauid Comneno con forze inferiori al pesante incarico di tante armi. Il solo formidabile apparato hauea atterrito il coraggio de' Sudditi, & abbattuto il valore de' Soldati. Acmat Bassà che ben lo comprese, inuiò persona espressa à rimostrare all'Imperatore il pericolo, in cui era caduto per non hauer mitigata l'ira del Sultano con esibitioni d'accordo. *Essere le cose ridotte à mali estremi; che non cedendo la Piazza v'hauerebbe sacrificata la vita: Essere la forza troppo sproportionata: la fortuna del Monarca troppo dichiarata à fauore delle sue vittorie, per sostenere così disuguale contrasto.* Resistè l'Imperatore lungamente all'impeto delle persuasioni, e dell'armi; mà caminando gl' approcci, e risuonando le batterie per Terra, e per Mare si ridusse finalmente à sottoscriuere le capitulationi di cedere Trabisonda in concambio d'altro Stato nell'Asia. Fù Ministra di questo aggiustamento, e della rouina del Nipote Sara Madre d'Vsumcassano, che l'esortò à commettersi alla fede dell'inesorabile nimico. Per questa via lasciò il certo, e non restò padrone, che del dubio, anzi del niente. Fù imbarcato doppiamente l'Imperatore,

tore, e trasportato con moglie, e figliuoli à Costantinopoli, doue promise Meemet di ritrouarsi poco appresso. Preso poi pretesto d'hauer intercette lettere, nelle quali Sara predetta inuitaua vn' figliuolo di Dauid per intratenerlo presso di se, come congiunto in sangue, à fine di fomentarlo alla ricupera del perduto, quando si venne all'essecutione de' patti, gl' offerì vn' altro paese, conforme l'intentione datagli, mà non di questo Mondo, inuiatolo nell'altro col far crudelmente morire l'Imperatore, moglie, e figliuoli, non lasciata in vita, che vna femina di singolare beltà, di già assoggettita alle di lui lasciuie. Non più fidandosene per la crudeltà practicata col suo sangue, la trasse dal Serraglio, ed altroue le permise menare penosa vita. Con l'armi, e con l'inganno, ogni cosa vsurpaua; e senza ostacolo tutto sottoponendo, si rendea altrettanto formidabile a' Cristiani, quanto eglino pareano addormentati, e sordi à tante conquiste, che doueano hormai risuegliarli, e persuaderli alla commune difesa. 1461

La pace con la Republica non durò, che pochi anni, finche prese tempo di compire l'altre imprese; il che succedutogli felicemente, spinse le sue armi a' danni della Morea. Questa Prouincia chiamata Peloponeso, famosa tra' Greci per molte Republiche, che in essa fiorirono, nomata Morea per la sua figura ch'è simile ad vna foglia di Mora, e Chersoneso, ouero Penisola attaccata solamente à Terra ferma dalla parte di Settentrione, doue la Megaride termina il suo Istmo, come anco il Seno di Corinto, ò Golfo di Coranto, ò di Patras. Il Mar Adriatico la bagna da Ponente, e da Mezo dì; il Mar di Candia da Leuante. La sua lunghezza presa doppo l'Istmo à Modone è di miglia cento settanta, & è 1462

quasi vguale la larghezza; il circuito è di miglia seicen-
1462 to. Ella comprende li Paesi di Corinto, Laconia, Argia, & Arcadia, nomi celebri nell'Istorie antiche, mà se-
polti hora dalla dominatione Turchesca. L'Istmo che la congiunge alla Grecia è vno spatio di sei miglia; e molti Principi tentarono di staccarla da Terra ferma, mà senza frutto. Il Mare che la circonda, i Fiumi, che la scorrono, la rendono altrettanto fertile, quanto amena, di aria felice, e salubre. E importantissimo il sito per la nauigatione verso Leuante, e per la communicatione verso la Grecia, facile passaggio all'Isole dell'Egeo. Fù dagl' Imperatori Greci con progresso di tempo concessa à diuersi Despoti; i quali auanzandosi in quelle parti la potenza Ottomana, vi sacrificarono successiuamente i loro Stati. Restaua la sola Republica posseditrice d'alcune Piazze maritime, e trà queste di quella d'Argo, la quale all'improuiso attaccata, ò più tosto rubbata, ne fù scacciato Nicolò Dandolo, che ne tenea il Gouerno. Comprese la Republica la necessità di difendersi, inuasa senza ragione, ò pretesto; onde principiando dal Cielo i primi auspicij, fù con decreto del Senato stabilito, che nel Vessillo generale da inalzarsi in battaglia s'inalborasse la Croce. Raccolse danaro, ammasò Militie, condusse à stipendij Bertoldo d'Este, che con molte naui, cinque mila Fanti sbarcò in Morea. Iui trà li due
1463 Golfi di Lepanto, e Saronico, doue s'vnisce la Morea al Continente, fù inalzata con incredibile celerità, e con l'impiego di trentasei mila operarij vna muraglia di lunghezza di miglia sei, con cento trentasei Torri per frenare le scorrerie degl' inimici. Mà restando Bertoldo, che la consigliò, e la difese, ferito sotto le mura di Corinto, già dai Turchi occupato, per colpo di sasso nel-
la

la testa, la di lui morte portò in conseguenza mille sciagure. Bertino da Calcinato herede del comando, mà non del coraggio, all'auuiso, che il Beglierbei con ottanta mila Soldati s'approssimasse, non solo abbandonò Corinto, nel quale per anco non s'era espugnata la Rocca, già ridotta all'estremo; mà lasciò senza difesa la preaccennata muraglia fabricata con dispendio incomparabile. La ritirata de' nostri accrebbe animo à i Turchi, à segno, che s'auanzarono sin sotto Napoli di Romania, non senza speranza, che fosse per cedere al loro prepotente furore. Mà i difensori, così per il vantaggio del sito, come per trouarsi costretti, ò à difendersi, ò à perire, se ben inferiori di numero, batterono gl'Ottomani con strage di cinquemila. La necessità supera l'elettione nel rendere gl'huomini arditi. Doppo di che hauendo gl'Infedeli deuastati i Territorij di Modone, e Corone, e trascorrendo con oppressione de' popoli più volte l'Arcadia asportarono ricco bottino. A fine di porre qualche riparo agli sconcerti, spedì la Republica Sigismondo Malatesta in qualità di Capitan Generale; e sostituì Orsato Giustiniano alla direttione dell'Armata maritima, il quale con trentadue Galere circondata la Morea approdò. Per non restar sola à fronte di forza fauorita dalla fortuna, fece speditione al Principe di Caramania, ad Vsumcassano Rè di Persia, & ad altri Cristiani Potentati. Meemet corrispondendo, nota essendogli la guerra antecedentemente seguita trà la Republica, e Francesco Sforza Duca di Milano, inuiò con ricchi doni vn Chiaus, à fine di stimolarlo alla rottura; il che non conseguì, fattasi dal Duca resistenza alla tentatione. Varie fattioni successero in appresso trà le Truppe Cristiane, e Turchesche con vicendeuole sorte.

Il Giustiniano con quaranta Galere inuestì la Città di Metelino in Arcipelago; e tenendo questa due porti, entrò in quello, che riguarda il Mezzo dì, e disfece trecento Turchi, che se gl'affrontarono. Questo buon principio animatolo, alternò gl' assalti alla Città; mà ribattuto con strage dalla costanza de' difensori, gli conuenne per non esporsi all'vrto di due mila Caualli, sopraeuenuti in soccorso, ritirarsi; ed essendo huomo di spirito generoso, e sublime, non tolerò la trauersia senza accorarsi, e morire: e fù eletto in suo luogo Giacomo Loredano. Il Pontefice Pio Secondo, succeduto à Calisto Terzo, compassionando le perdite Cristiane, maneg-1464 giaua con gran calore la Cruciata. Inuiò à Venetia il Cardinal Niceno; Alloggiò in San Giorgio; fù ascritto alla Nobiltà: introdotto nel maggior Consiglio toccò balla d'oro, & entrò in elettione. Frà Michiele da Murano in Piazza di San Marco con numerosa audienza eccitaua il popolo ad arrolarsi sotto il Vessillo della Croce. Filippo Duca di Borgogna, calcando le vestigia de' suoi illustri Progenitori grandi guerrieri per la fede, si fece Capo non solo di così santa speditione, mà inuitò il Pontefice ad esserne à parte. Questi se ben attempato, robusto di zelo, non rifiutò l'inuito; anzi eccitò lo stesso Doge Veneto Cristoforo Moro ad accoppiarsi à così zelante partito. Bernardo Giustiniano Ambasciator à Roma mandò Breue Pontificio inuitante all'vnione, che fù plaudito dal Senato con pienezza de' voti. Il Doge nel Maggior Consiglio, riletto il Breue s'espresse, *Che non sapea impiegare l'estremo della sua auanzata età in più gloriosa congiuntura; e che hauerebbe ringratiata la fortuna se gl' hauesse offerta l'occasione di spirare l'vltimo respiro per la Fede, e per la*

Patria. Fù adunque con vniuersale acclamatione publicata la Lega trà il Sommo Pontefice, il Doge di Venetia, e Filippo Duca di Borgogna; Che durerebbe anni tre, nè si disgiungerebbero dalla colleganza senza commune concerto. Fù partecipata a' Principi Cristiani così pia risolutione, per inuitargli ad essere à parte della gloria, e del merito di così plausibile conuentione. Fù deliberato per il Gouerno di Venetia, che due Consiglieri, & vn Capo di quaranta soggiornassero nel Ducale Palazzo; e che quattro Senatori principali in qualità di Consiglieri assistessero al Doge, e l'accompagnassero. Fù allestito à publiche spese con pompa vguale alla dignità, e grandezza della Republica. S'assegnò il Porto d'Ancona all'vnione. Il Doge Veneto con la sua Armata v'approdò. Fece auuertire il Pontefice del suo giungere con speditione espressa di Pietro Diedo, e Nicolò Pesaro. Staua Sua Santità aggrauata da indispositione. Dieci Galere galeggiauano nel Porto armate con danaro del Papa, e de' Cardinali, comandate da' Nobili Veneti, quella non inclusa del Cardinal di Roano. Fù inuiato quello di Pauia à complimentare il Doge, & à narrargli l'infirmità del Pontefice. Mandò egli il proprio Medico, perche gli porgesse qualche solleuante applicatiuo; mà ritornato riferì, al male imminente della morte non esserui alcuna gioueuole ricetta. Accidente così infausto amareggiò tutto il Mondo Cristiano. Sbarcato il Doge, e postosi sopra Cauallo coperto di drappo d'oro, precorso da due Cardinali, e riceuuto nel mezo da due altri, andò alla Chiesa del Vescouato à rendere gl' vltimi pietosi vffici al Cadauere. Ridotto il Concistoro; fatto sedere sopra Cardinali, mostrò il suo sentimento per così graue perdita. Mà con fatale

1464

fatale diſauuentura rottaſi la trama di così illuſtre tela;
che dipendeua dal filo d'vna ſola vita, inutile eſſendo la
più lunga dimora, alla Patria ſi riconduſſe, incontrato,
e riceuuto dal Senato in Bucintoro con pompa, & ap-
plauſo. E perche le grandi, e famoſe deliberationi man-
cano per ordinario di poſterità; queſta che fù la più inſi-
gne di quel Secolo abortì nel parto, e ſi reſe per ſempre
ſterile. Mancato Pio Secondo d'eccelſa memoria, fù
eletto Pietro Barbo Cardinale Nobile Veneto, Nipote
per ſorella di Papa Eugenio, e ſi nomò Paolo Secondo,
ch'hebbe paſſione aſſai languida per l'vrgenze di Cri-
ſtianità. Per eſſere Patritio fù honorato con l'eſpeditio-
ne di dieci Ambaſciatori; ed'egli fù corteſe della por-
pora à tre Nationali. Queſto Pontefice in vece di batte-
re l'orme del preceſſore per le ſtrade della gloria, col
volger l'armi a' danni de' Turchi, fece più toſto vna di-
uerſione à loro fauore, imbrogliando la difeſa della
Morea con l'attacco della Città di Rimini, per il ſoſte-
gno della quale conuenne à Sigiſmondo Malateſta, che
n'era Signore, abbandonare il ſeruigio della Republica,
toglierſi dalla fronte de' Barbari, e ritornarſene alla Pa-
tria. Così con le mutationi de' Principi s'alterano le
maſſime, e ſi mutano, come nel Cielo, col cangiamen-
to degl' Aſtri, le ſorti propitie degl'affari del Mondo.

A Giacomo Loredano Generale della Republica di
braua condotta, fornito il tempo della carica, fù ſoſti-
tuito Vettor Cappello. Anche queſto ſecondo cangia-
mento fù infauſto. Quando i ſoggetti ſono habili non
ci deue eſſere preſcrittione di tempo, perche con la mu-
tatione della condotta, ſouente ſi varia fortuna. Il Cap-
pello con auſpicio felice preſa l'Iſola d'Imbro, e le due
Città d'Aulide, e di Setine, che fù già la famoſa Atene
inui-

inuitato dagl'habitatori di Patras alla conquista di quella Città, sciolto da Negroponte con trentasei Galere, & alquanti Caualli leggieri, sbarcò sotto quella Piazza; mà campeggiando le Truppe con disordine, intente al bottino, scorrendo alla sfilata i Villaggi di quel contorno, i Turchi vigilanti al loro profitto, v'accorsero con la Caualleria, e se ben' inferiori di numero ritrouati i Veneti disordinati, e senza disciplina, rubbarono la vita à coloro, che confusamente rapiuano l'altrui sostanze. Sopra tre mila ne furono tagliati à pezzi. Restò prigione il Barbarigo: I Turchi se ben semiuiuo, per rendere eminente la loro barbarie, lo impalarono sopra la Torre della Piazza. Il Cappello non perdutosi d'animo, attribuendo lo sconcerto all'auaritia de' suoi, rinouò al Castello gl' assalti: mà nuouo sfortunato combattimento l'obligò alla ritirata. Le guerre in Italia distornarono la Republica dall'imprese in Leuante. Gl' antichi saggi Veneti Senatori, i quali ben compresero, che per la Terra s'hauerebbe rallentato l'ardore di profittare in Mare, fondamento liquido, mà il più stabile della publica libertà, proibirono con positiuo decreto a' Cittadini l'acquisto à prezzo di contante de' beni in Terra ferma, perche l'amore de' terrestri non facesse dimenticare i maritimi. Con ventisei Galere passò il Generale da Imbro ad Enno; & inuestitolo doppo diuersi furiosi asalti, lo soggiogò. Fù grande la preda, e ricco il bottino, trasportati à Negroponte due mila prigioni. Nel bollore del saccheggio non potutasi frenare la militare licenza, non si rispettarono i luoghi Sacri, sfogatasi la sensualità con Religiose, e l'auaritia con gl' innocenti habitanti Cristiani, trattati con non disuguale fierezza, di quello fecero antecedentemente gl' Ottomani, quan-

1465

do ſe ne impadronirono. A queſta irreuerenza furono aſcritti li ſeguenti sfortunati ſucceſſi con gl' Infedeli. Deuono ſeueramente punirſi queſti militari eceſſi, i quali prouocano l'ira Diuina. Le proſperità de' Turchi deriuano ben ſouente dai delitti de' Criſtiani, valendoſi il Cielo de' ſuoi nimici per vindicarſi de' peccatori. Mentre le coſe infelicemente ſuccedeuano, Dauid Ebreo introduſſe con Meemet trattationi di pace. Il Pontefice, che bramaua diuertirla, offerì alla Republica trecento mila ducati. Fù riſpoſto, che non erano baſtanti, e che vi ſi ricercauano compagni nel pericolo. Si raffreddarono intanto le negotiationi, e potendo conſeguir la tranquillità con vantaggio, l'abbracciò con diſcapito. L'occaſione rifiutata s'offende in modo, che ricuſa di più comparire. Ogni volta che la Republica, per le ſperanze vane dell'altrui aſſiſtenze, hà potuto ottenere, & hà sfuggita la pace, che le venia all'incontro, gl' è poi conuenuto ſeguitarla con ſtento, e danno. Antonio Loredano paſsò in Morea con quattro mila Caualli; e ſi rinforzò nello ſteſſo tempo la Città di Croia, Metropoli dell'Epiro, raccõmandata dal defonto Scanderbeg alla protettione della Republica, inſieme col figliuolo, minacciata dall'ambitioſo Meemet. Giacomo Loredano fù la terza volta eletto Generale dell'Armata. Nel mezo de' funeſti auuenimenti ſi framiſchiò il giubilo per il maritaggio di Caterina figliuola di Marco Cornaro Caualiere, con Giacomo Rè di Cipro. Il Rè Giouanni ſuo Padre laſciò due figliuoli: Il predetto nato di non legitimo matrimonio di Maria Patras, la più bella Dama dell'Arcipelago, e Carlotta procreata con Elena Paleologa figlia di Teodoro Deſpoto di Seruia ſua moglie. Entrambi doppo la di lui morte aſpira-

1468

rono

rono al Regno. Carlotta fauorita da i principali Baroni con lo ſcarſeggiare ogni giorno al Fratello le dimoſtrationi del ſuo affetto à ſuggeſtione del contrario partito, che lo rendea ſoſpetto, lo neceſſitò à partirſi all'improuiſo dal Regno; e riceuuto prima corteſe impreſtito di denaro da Andrea Cornaro, che ſi ritrouaua in quell'Iſola relegato, ricouroſſi in Egitto appreſſo il Soldano, padrone del diretto di Cipri, & al quale pagauano i Rè annuale cenſo. I Mamalucchi in contradittorio doppo aſcoltati gl'Ambaſciatori di Carlotta ſententiarono à fauore di Giacomo, il quale accompagnato da forte banda de' Soldati, con ottanta vele preſe porto in quel Regno, e doppo lunghe guerre ſcacciata Carlotta, inſieme col Conte Luigi di Sauoia ſuo marito, & eſpugnata Famagoſta con l'eſpulſione de' Genoueſi, che la poſſederono lungo tempo, fatto Rè aſsoluto dell'Iſola, riſolſe di ſtabilirui la poſterità. Andrea Cornaro Zio della Spoſa fece la propoſitione al Rè, che bramoſo di valido appoggio v'acconſentì. La Republica la dichiarò figliuola. Hebbe in dote cento mila ducati; aſſicurata d'aſſiſtenza, e protettione, così lei come il Rè, il Regno, & i diſcendenti. Quando fù per ſciogliere dal lito per Cipro, andò il Doge col Bucintoro, accompagnato da molti Senatori à prenderla nella propria Caſa. Nella nobiltà dell'aſpetto riſplendeuano ben accoppiati i fauori della fortuna. Comparue veſtita di ricco drappo, carica di gemme. Hebbe dal Doge la mano, & imbarcata, e ſeruita da Andrea Bragadino à queſta funtione dal Senato eletto, veleggiò con proſpero vento in Cipro, e vi fù riceuuta dal Rè con le più ſtrepitoſe, e coſpicue apparenze d'honore, e di ſtima. Altra maggiore allegrezza ſuccedette pure nel tempo ſteſso. Nel riue-

1468

dere ciò che di più pretioso si custodiua nel Tesoro della Chiesa di San Marco, fù rinuenuta parte della Croce, & vno de' Chiodi, col quale fù confitto il Saluatore. Erano più di cento cinquant'anni, che stauano scordati in vn Tabernacolo, entro il quale si trouarono le antentiche Bolle de' Pontefici Gregorio Nono, e Decimo, le quali confermauano la verità di quelle gioie celesti d'inestimabile valore.

Mà ripigliamo il filo degl'auuenimenti di guerra. Nella Prouincia de' Ducagini prossima all'Albania, Nicolò, & Alessio fratelli, che la dominauano, venuti à contesa trà loro, con la solita cecità Cristiana Alessio ricorse a' Turchi, che auidamente incontrano la protettione de' malcontenti per indebolirli, e poi soggiogarli: E Nicolò altro fratello à Giosafat Barbaro, che dirigeua Scutari per la Republica; e col rinforzo di mille ducento Caualli somministratigli per ordine publico, venuto à battaglia con Alessio, lo ruppe, e lo disfece; e con morte di ottocento Turchi restò nel suo Stato ristabilito. Sciolse intanto di Costantinopoli l'Armata maritima Turca, ascendente à trecento vele, allestite, armate, copiose di Ciurme, e di Soldati. Fù il disegno l'espugnatione dell'Isola importante di Negroponte. E questa la maggiore di tutte l'altre dell'Arcipelago, nominata Eubea. Era altre volte vnita alla Beotia, e ne fù staccata dal violente corso del Mare; posta dirimpetto à tutta la Spiaggia, che s'estende dal Capo Suno, detto delle Colonne, fino alla Tessaglia, e riguarda l'Atica, e la Beotia, separata da queste da vno Stretto, ò Euripo celebre per il suo flusso, e riflusso di sette volte il giorno, e la notte. La sua lunghezza è di cento cinquanta miglia, la larghezza di quarãta, e nel luogo più stretto di venti; il

1469

il circuito di trecento sessantacinque: S'vnisce alla Terra ferma col mezo d'vn ponte, sopra il canale là doue è più ristretto. La Città principale dell'Isola, chiamata anticamente dagl' Ateniesi Calcide, tiene hora il nome dell'Isola medesima. Quiui Aristotele perseguitato fece la sua ritirata, e vi morì. Cadè quest'Isola sotto il dominio della Republica quando Rabano dalla Carcere, che n'era Signore diffidandosi di poter difenderla glie la cedette. Meemet vedendo, che la prima ritirata de' suoi Nimici era quest'Isola, l'adocchiò doppo la presa di Metelino; & osseruandone il sito tanto importante, e commodo per la Grecia, come per le altre Isole dell'Arcipelago, disegnò soggiogarla. Tenea la Piazza fortificationi sussistenti secondo l'vso di quei tempi. Era ripiena d'habitanti: Ascendeuano gl' habili all'armi, compresa la guarnigione, à ventiquattro mila. La gouernauano Giouanni Bondumiero, e Lodouico Calbo. E se bene Paolo Erizo hauea terminato il suo impiego di Bailo, differì la partenza in così graue procinto, per non offendere il proprio coraggio, allontanandolo dall'occasione in così vrgente congiuntura di segnalarsi. Meemet in persona vi si trasferì con cento quaranta mila Turchi, con formidabile apparecchio. S'aprirono gl' approcci: Gl' assediati con più sortite ripulsarono con vigore gl' assalti. In quattro generali furono i Turchi ributtati con spargimento così notabile di sangue, che n'arrossì il terreno: Mà freschi soccorsi riparauano le perdite, e preualea secondo l'ordinario la moltitudine. Sceinauano l'interne forze, ed augumentauansi l'esteriori per la souuenenza de' giornalieri soccorsi. Nulla mancaua all'inimico, di tutto abbondante: tutto venia meno à quei di dentro da ogni lato rinchiusi, non lasciato adito aperto,

1469

to, ſe non alla fame. Combattuti nello ſteſſo tempo e
1469 per Mare, e per Terra, ſi trouarono gl'aſſediati, doppo
vn' intiero meſe di trauaglio, all'eſtremo. Tomaſo
Schiauo, che inanzi l'aſſedio era entrato nella Piazza
con ſcielte Truppe, machinaua tradimenti; s'intendeua
ſecretamente con Meemet, e gli additaua il modo di
terminare celeremente l'impreſa. Vna fanciulla raccolta
vna lettera lanciata con freccia la preſentò al Magiſtrato,
e fù ſcoperta la trama; onde il traditore da
Luigi Delfino nella publica Piazza trafitto ſpirò. Combattono
à fauore de' Turchi per ageuolare le loro intrapreſe,
per lo più, ò la diſcordia, ò la perfidia degli ſteſſi
Criſtiani. Per ſupplire alla perdita de' ſuoi Soldati comandò
il Sultano, che ogn' huomo per ciaſchedun fuoco
ſpiccatoſi dalla Turchia s'accoppiaſſe all'Armata.
Era perciò quotidiano il rinfreſco, e copioſo il ſouuenimento.
Gl'aſſediati reiterarono al General Canale la
memoria delle loro anguſtie. Paſsò egli con l'Armata
in momenti doppo il primo ſoccorſo in Candia, e col
rinforzo d'alquante Galere ritornò à Negroponte: Spiccatoſi
ſuſſeguentemente dal groſſo con quattordici Legni,
e due Galeazze, s'auanzò à fronte della Turcheſca.
Gl'aſſediati veduta l'Armata Criſtiana ſi rincorarono;
mà cadette il coraggio, quando la viddero fermarſi immobile
ſenza prender partito. Non vi era al male, che
vn ſol rimedio d'inueſtire à vele piene il ponte, e romperlo,
come alcuni de' più arditi dell'Armata ſuggeriuano.
Per queſta via l'Eſercito nimico ſeparato dal Continente,
reſtato come la Piazza in Iſola, hauerebbe la
fame in breui momenti debellati i vittorioſi. Due fratelli
Pizzamani di Candia, Gouernatori di due Naui,
s'eſibirono di tentarne l'eſperimento à riſchio delle pro-

prie

prie vite: Il Canale non lo permise, sotto pretesto di voler raggiungersi alla Squadra restata à dietro. Gl'errori fatti in guerra ammettono più facilmente il pentimento, che il risarcimento. Il Sultano che al giungere dell'Armata Cristiana disegnaua d'abbandonare l'impresa, per dubbio di non restare con lo scioglimento del ponte, separato dalla Terra ferma, più assediato, che assediante, fù dal Basà dell'Asia disuaso, e consigliato à rinouare gl'asalti, à replicare gl'attacchi, & à promettere a' Soldati il sacco della Città, per animarli à superare, con più sollecita brauura, la costanza de' difensori. Ciò diuulgato, rinouarono i Gianizzeri l'aggressione con strage infinita. I Cristiani per lungo tratto ripulsarono con ostinato contrasto gl'aggresori; mà à questi souente ricambiati, riusciua più leggiero il danno. I nostri all'incontro stanchi, & indeboliti, coperti di ferite per le freccie, che d'ogni parte pioueuano, lasciarono sfornita di difesa la Porta Burchiana, nè compariuano più sopra le mura, che in debole quantità. Paolo Erizo animaua con la voce, e con l'esempio; mà il presidio oltre lo spargimento del sangue, abbattuto anche dalla fame, la quale è vna malatia, che non si guarisce con parole, non daua più luogo nè alle persuasioni, nè all'obbedienza. Osseruata da' nimici sfornita la muraglia, la salirono, e penetrarono nel cuore della Città. Il Calbo, & il Bondumiero Rettori perirono con la spada alla mano tagliati à pezzi. L'Erizo doppo hauer difeso per quanto gli fù permesso il di fuori, & il di dentro della Piazza, si fece forte sostenendo per qualche spatio di tempo le rouine della Città. Mà mancata la monitione da viuere, e da guerra si rese al vincitore salua la testa. I Turchi al solito crudeli, secatolo per lo mezo, pretesero d'hauer

1469

pro-

1469 promesso di perdonare alla testa, mà non al busto. Per questo è meglio arrischiare generosamente tutto l'intiero indiuiduo, non patteggiando, che renderlo diuisibile per accordo. Al pari della morte rincrebbe all'Erizo lasciar' Anna sua figlia, giouanetta di vago aspetto, nubile, esposta alla libidine de' Barbari; e spirando ne palesò il sentimento. Pregò i Gianizzeri à priuarla di vita. Gli risposero, che non gli farebbero alcuna ingiuria; mà che sarebbe riserbata agl' appetiti del Sultano. Condotta auanti Meemet, vi comparue con faccia impauida più da vittoriosa, che da schiaua. L'accolse con cortesia. Gli fece offerire il proprio Appartamento; Che caminarebbe in Serraglio sopra Scettri, e Corone. Rispose che era casta, e Cristiana; e che anteponeua il morire al viuere impudico. Gl' esibirono vestiti ricchi, gioie brillanti. Soggiunse, che ella ne possedea vna più stimabile, & era quella di sua purità. Fù lungamente tentata con lusinghe, & arti d'ogni genere; mà costantemente difendendosi, si fece conoscere più difficile ad espugnarsi della Piazza. Quando il Sultano la vide hormai inflessibile, & aliena dal compiacerlo, cangiato l'amore in odio, l'inclinatione in inimicitia, sguaginata la Sabla atterrò con vn colpo il corpo, e diede libertà all'anima innocente, che volò rapida alla gloria. Non si può à bastanza descriuere lo scempio, e la crudeltà dell'inesorabile Barbaro, esercitata nella soggiogata Città. Non si perdonò ad età, nè à sesso; e fù riempita l'Isola d'vccisione, e di rapina, sattollandosi l'ira col sangue, e l'auaritia con le spoglie. Alla parte della Chiesa principale inalzarono vna Piramide di teste di Cristiani suenati. E perche l'aria non restasse infetta dalla quantità de' cadaueri, li gettarono in mare in cibo a' pesci.

Si

Si raggiunsero le restanti Galere all'Armata doppo il fatto, e quando era irreparabile la sciagura. Il ragua-glio di questo disastro portato à Venetia rammaricò la Republica. Fù vniuersalmente disapprouata l'irresolu-tione del Canale, che non inuestì il ponte, e lasciò sotto gl'occhi proprij cadere senza soccorso la Piazza. Fù stretto da tenaci catene per castigo di non hauer deuia-ta à tanti Cristiani la schiauitù; e morì esule dalla Patria. Nella formatione del processo scaturì, che tenendo so-pra la Galera Pietro vnico suo figliuolo, la tenerezza dell'affetto verso di lui pregiudicasse al vigore delle ri-solutioni del Padre, dissuaso dal giouanetto di tenero spirito dal cimento; e da ciò ne nacque il decreto, che li Generali Veneti per l'auuenire non conducessero fi-gliuoli sopra la loro Galera. La Republica in tanta af-flittione implorò gl'aiuti celesti. Si procurò placare l'ira Diuina con atti di contritione, con processioni fre-quentate dal popolo, e comandate anche dal Pontefice in Roma con l'espositione della testa di San Pietro Apo-stolo. Ciò adempito si riuolse agl'humani aiuti. Am-massò nel Regno di Napoli due mila Fanti; mille con la permissione del Duca Galeazzo nello Stato di Milano; e dieci mila ne' proprij paesi, & in altri conuicini. Gl' Ottomani doppo così crudele vittoria, in numero di trenta mila scorsero senza contrasto la Morea; e padro-ni della Campagna occuparono diuerse Terre. L'Ar-mata Veneta intanto rinforzatasi dominaua il Mare. A cento Galere comandaua Pietro Mocenigo surrogato al Canale, & à trenta Naui Giacomo Veniero. Mee-met benche insuperbito dalla felicità de' successi, te-mendo, che tante sciagure riscaldare potessero vna vol-ta l'animo raffreddato, anzi intirizzito de' Principi Cri-

1469

P stiani,

stiani, e che condotti da interesse reciproco, si stringessero finalmente con potente vnione; aprì l'adito à progetti di pace à fine d'arenare le prouigioni di guerra. Col mezo della vecchia Sultana, figliuola del già Despoto di Seruia, fece penetrare alla Republica per bocca d'vn' Ebreo, essendo costoro per ordinario gl'Interpreti dell'Oracolo di Costantinopoli, che non hauerebbe mal volontieri veduto l'Ambasciator Veneto alla Porta. Il Senato, che dalle Leghe non riceueua assistenze valeuoli à trarlo dal pericolo, e che solo si conosceua non ben proportionato à resistere alla forza, & alla fortuna del trionfante Monarca, elesse due Ambasciatori, & il General Mocenigo sospese le intraprese maritime; le quali dalla potenza dell'Armata che comandaua gl'erano promesse, per non trauersare li negotiati; mà furono inique al solito, e dismisurate le pretensioni de' Turchi. Per questo proueduta si d'assistenze concluse Lega col Pontefice, Rè d'Aragona, Ferdinando di Napoli, Duca di Milano, e Republica Fiorentina. Comparue pure à Venetia nello stesso tempo Lodouico Sforza, quello che trasportato dall'ambitione, fù autore della propria non solo, mà della rouina dell'Italia tutta. Morì Papa Paolo, e fù eleuato al Soglio Papale Sisto Quarto. Il General Mocenigo ricomposta l'Armata per incoraggirla con qualche ardito tentatiuo, scorse le riuiere dell'Asia, saccheggiò, e prese diuerse Terre Turchesche; e non contento s'auanzò nella Natolia: v'inferì così graue danno, che risuonò con commotione del Monarca sino alla Metropoli. Vnitesi à lui le diecisette Galere di Napoli, e poco doppo le Pontificie, e quelle di Rhodi, s'inuiarono vnitamente nella Caria, e deliberarono d'inuestire la Città d'Atalia, già famosa per il Rè

1470

Ata-

Atalo, che la possedè, e doppo chiamata Setelia. Il Proueditor Soranzo hebbe ordine di spezzare la catena del Porto, come eseguì felicemente, e se n'impadronì. Hauea la Piazza doppio recinto; mà come espugnarono il primo, e bottinarono le dogane, così caduto il Generale di Rhodi, e molti Soldati, incalzando il verno, l'Armate si ritirarono. Sisto Quarto non inferiore di zelo a' suoi precessori, armò quindeci Galere à proprie spese, cinque in Ancona, altrettante in Sauoia, e le restanti à Venetia, destinati dalla Republica al di loro comando Sopracomiti Veneti, conformandosi alle richieste del Nuntio. Concluse pure la Republica nella Città di Perona Lega con Carlo Duca di Borgogna, Signore della Germania Inferiore; e col mezo di Catarino Zeno altra conuentione con Vsumcassano Rè di Persia, che corrispose con la speditione d'altro Straordinario. Giunto questi à Rhodi con grande comitiua, gli fù esposta in ordinanza l'Armata de' Collegati, e dettogli che con quella si sarebbero secondate l'intraprese del suo Rè. Approdato con Squadra di Galere al Veneto Porto, ricercò cento Bombardieri per maneggiar l'arteglierie, e maestri per fonderle; il che accordatogli, passò alle Corti d'altri Principi Cristiani, riceuuto con cortesia, e curiosità per la nouità di così lontana, & insolita speditione. Meemet per vendicarsi degl' insulti, e delle depredationi, fatte nell'Asia dall'Armata collegata Cristiana, risolse di portare gl' incendij nelle viscere degli Stati Veneti, auanzandoli nel Friuli, doue fecero i Barbar. gran bottino, & asportarono molti schiaui. Si erano staccate le Galere di Napoli dal corpo della Lega per bisogno di risarcimento, e per poter' in tempo allestirsi per la futura stagione. Il General Pontificio, & il

1471

Veneto desiderosi di chiuderla con qualche attione, attaccarono la Città di Smirne principale dell'Asia. Stassene ella situata trà il piano,& il monte, prossima al Mare. Sbarcate le Militie, restò la Città cinta, & essendoui alcune rouine nelle muraglie, cagionate dal tempo, i Soldati per desiderio di bottinarla, gli diedero vn feroce assalto. Gl' habitanti spauentati implorarono soccorso da Balabano Subasì, il quale raccolto il maggior numero di Truppe Turchesche, che gli fù permesso, venne al soccorso. Mà i Cristiani, che lo preuidero, ben muniti per riceuerlo, resisterono con tale coraggio, che battutolo egli con strage si ritirò. Allontanato l'inimico diedero alla Città il sacco, quale fù così ricco, che superò ogni credenza. Doppo di che l'Armate à Modone si ritirarono. Quiui vn giouane ardito, Siciliano di natione, nomato Antonello, s'esibì al General Veneto per incendiare tutti gl'apprestamenti dell'Armata Ottomanica, che mentre era schiauo, hauea osseruato raccolti in alcune case di Gallipoli. Il Generale incaloritolo con generose offerte, prouedutosi di compagni, caricata barca di pomi, fingendosi traficante, s'auanzò nello Stretto. I Turchi che di ciò non sospettauano, gli lasciarono libera la prattica, onde puote à bell'agio, dar fuoco alle case, le quali ripiene di materia combustile, in momenti s'incenerirono. Ottenuto con felicità l'intento, e rimontato egli con i compagni in barca, nel punto d'vscire dallo Stretto, la fortuna che nella sicurezza fà nascere il pericolo, cagionò che accesosi nel legno accidentalmente sfenturato incendio, conuenne loro per isfuggire il fuoco cercare l'acqua à fine di procacciarsi la terra, doue giunti si nascosero; Mà i Turchi amareggiati per il danno, fatto riflesso alla barca abbrug-

1471

bruggiata, ed a' pomi ſparſi nel Mare, s'adombrarono, e cercate induſtrioſamente l'orme, e le veſtigia nell'arena calcata da' fuggitiui, facilmente penetrarono al naſcondiglio, doue ſtauano concentrati. Vno di loro chiamato Rado Dalmatino, vedutoſi ſcoperto, & ineuitabile la morte, perche non ſeguiſſe inuendicata, ſnudata la Sabla, prima che i Turchi l'ammazzaſſero diſperatamente trà loro meſcolatoſi, due ne vcciſe, e tre altri mortalmente ne ferì. Antonello con ſeguaci condotto à Meemet, interrogati del motiuo, che gl' haueſſe guidati à così riſoluta, e dannoſa intrapreſa, con gran coſtanza riſpoſero, che l'odio, che gli portauano come à gran perſecutore della fede Criſtiana, gl' hauea à ciò inanimati, e che ſarebbero molto più contenti, ſe contra lui ſteſſo haueſſero potuto eſercitare l'ardire delle loro eſſecutioni. Furono di ſuo ordine ſecati viui pel mezo, con così eſemplare coſtanza, che ſenza nè meno dolerſi tolerarono il martirio. Chi hà cuore per intraprendere contra Tiranni, poſſede anco fermezza per ſofferire i loro tormenti. Il Senato non potendo premiare i morti, non ſi ſcordò de' viui. Mandò à Meſſina tre mila ducati, perche foſſero inueſtiti à beneficio degl' eredi; & ad vna ſorella d'Antonello, che venne ad habitare in Venetia, donò vna caſa, & annua penſione per il ſuo intrattenimento. Raddolcita la ſtagione, riallestita l'Armata, ſciolſe il General Mocenigo dal Porto; veleggiò à Rhodi, & in Cipro. Se gli accoppiarono quattro Galere del Rè di Napoli, e due della Religione Gieroſolimitana, e s'incaminò alle Marine della Caramania, per fomentare Piramet, e Caſsrembec fratelli, Principi di quella Prouincia, ſpogliati dall'Ottomano. Il primo, rifuggiato in Perſia, ſollecitaua aſſiſtenze da

1471

1472

quel

quel Rè, & il secondo stringeua d'assedio la Città di Se-
1472 leucia, Inuiò costui Ambasciatori all'Armata. Espo-
sero la confidenza, che teneuano quei Principi nella
protettione della Republica. Che tre Città, Sighino,
Seleucia, e Curco occupate da Meemet contendeuano
loro la ricupera dello Stato; e perciò implorauano aiu-
ti dall'armi Venete, solite à soccorrere gl'oppressi. Le
risposte del Mocenigo furono cortesi di parole non solo,
mà d'effetti. Inuiò il Proueditore Vittore Soranzo, per-
che conducendosi al Caramano coll'Ambasciatore
prendesse notitia dello stato, delle forze, e delle preme-
ditate difese di quel Principe, & insieme in che vigore
si trouassero quelle de' Turchi, per concertare con fon-
damento qualche gioueuole intrapresa. Il Caramano
fù d'opinione, che s'attaccasse la Piazza di Sighino; e ri-
conosciuta trouossi distante due miglia dal Mare, situa-
ta sopra montagna, cinta da deboli mura. E perche sta-
ua Curco in quel mentre assediato da' Caramani per
trauersare i soccorsi, che Turchi disegnauano spingere
per Mare, inuiò il Mocenigo Lodouico Lombardo con
dieci Galere, & egli con la restante Armata drizzossi
verso Sighino. Sbarcate le Militie, & approcciate le
mura si disposero gl'assalti: mà gl'aggressori percossi
da parte superiore, conuennero doppo costante pugna
à ritirarsi. Risoluto il Mocenigo di non partire senza l'ac-
quisto, trouate le mura in vn'angolo più deboli, con
sei pezzi di cannone vi fece breccia tale, che sbigotti-
tosi Mustafà Turco Comandante asentì alla resà. Espu-
gnato Sighino, spiegò il Mocenigo le vele verso Curco,
Scoprì nel viaggio dieci Galere Napolitane del Rè Fer-
dinando, comandate da Don Sanchio, che vnitesi à lui,
s'auuiarono di concerto per costringere anche la Città
pre-

predetta. Così al Mare come al Continente fosse profonde l'assicurauano. Entrata l'Armata nel porto à viua forza, mandò il Mocenigo à protestare ad Ismaele Turco, che la difendea l'vltimo eccidio, quando non hauesse riceuute le leggi dal vincitore. Resistè egli al protesto, credutolo di parole; mà quando vide dirroccate le mura al fulminar del cannone scemògli l'ardire à misura, che gli mancauano le difese; siche s'arrese salua la vita, e la libertà. Mancaua l'acquisto di Seleucia, la quale nelle reliquie de' precipitati edificij facea comprendere nello stesso tempo la magnificenza di chi gli inalzò, e la barbarie Ottomanica, che li distrusse. La sua situatione era eminente con profonda, e larga fossa. Assembecho di natione Greco con ducento Gianizzeri la custodiua. Prima della comparsa del cannone mostrò costanza; mà quando si diede principio alle batterie, per non esperimentar l'vltima sorte s'arrese. L'apprensione delle vendette di Meemet, l'obligò à passarsene co' suoi Soldati al soldo del Caramano; il quale ricuperato col mezo della protettione della Republica, e del valore del di lei Generale il suo Stato, si sforzò far apparire la gratitudine, e l'obligata memoria, che ne conseruarebbe, passando à rendimenti di gratie non solo, mà à diuersi rinfreschi, e regali al Mocenigo, e trà gl' altri alcuni scielti Caualli, & vn domestico Pardo. S'apprestaua il Generale per auanzarsi in Licia à fine di scorrere quelle Marine. Mà raguaglio di graue infirmità del Rè di Cipro lo trasse à quella parte. Sbarcato visitò il Rè, che concependo il male, raccommandò alla Republica il Regno, la Regina, & il di lei imminente parto. Fù consolato dal Mocenigo, che senza framettere tempo guadagnò i Lidi della Licia, fugò l'Armata

1472

Tur-

Turchesca, prese la Città di Miera, e chiamati i Sopracomiti, partecipò loro il disegno d'entrare nello Stretto 1472 di Gallipoli per frenare con l'occupatione di quel posto l'infestatione dell'Armate inimiche. Nel punto dell'essecutione hebbe auuiso della morte del Rè di Cipro, seguita da violente febre in età d'anni trentatre, hauendone regnato dodici: fù discorso di veleno, che è l'vniuersale sospettosa malatia de' Principi; Quando il male è breue è prematura la morte. Approdato in Cipro complì con la Regina à nome della Republica. S'espresse essere la morte vn'arte, che s'impara ogni giorno per farla bene vna volta sola, e che per la ragione, che ell'era ineuitabile douea rendersi sopportabile. Che la Republica impiegarebbe le forze, & i tesori per conseruarle la dignità, & il Regno. Gli soprauennero pure lettere di Catarino Zeno Ambasciatore al Rè di Persia, le quali raguagliauano trouarsi i Persiani, & i Turchi in procinto di venire à campale combattimento; e l'inuitauano ad auanzarsi nella Cilicia, per iui abboccarsi col Rè Vsumcassano. Hauea Meemet fatta estraordinaria speditione à quel Rè per staccarlo dalla Lega. Gli scrisse lettera minacciante, che quando prontamente non si fosse separato da' Collegati, sarebbe venuto à ritrouarlo per vnirsi à lui con la Sabla alla mano; e già che faceua tanto caso de' Principi Cristiani, hauerebbe da vicino sperimentata la forza degli Ottomani. Riuscita inutile la penna, suaginata la spada, s'incaminò con du- 1473 cento mila Soldati in Persia vnitamente con Baiazet, e Mustafà suoi figliuoli à fine d'agguerrirli, e di costringere quel Rè con la violenza. Mamut primo Visir hauea la Tenenza generale dell'Esercito. Daut Beglierbei comandaua la Militia Asiatica, e Murat Bassà l'Europea

Saidino Ist. Turco.

pea. Vſumcaſsano ſe gli fece incontro con Eſercito non manco formidabile. Erano ſeparate le Armate dall'Eufrate. Murat volle tentarne il guado, non oſtante che gl'altri Capi diſſentiſſero. I Perſiani che occupauano la contrapoſta ripa, e che godeano il vantaggio dell'eminenza degl'argini, ſe gl'oppoſero, e mentre gl'vni tentano di ſormontarlo, e gl'altri gli diſputano il paſſaggio, ſi acceſe calda ſcaramuccia, nella quale hebbero i Perſiani notabile vantaggio. Vi fù ammazzato lo ſteſſo Murat, e buona parte della militia Greca; e quelli che non morirono dal ferro, perirono nel fiume. Per queſto proſpero principio s'inſuperbì Vſumcaſſano, mà non ſi ſgomentò il Turco, all'innumerabili Truppe del quale non era la perdita di notabili conſeguenze. Tentò di nuouo il guado doue manco era contraſtata la ripa. Sormontate le ſponde s'internò nel Paeſe. Auanzatoſi à ſei giornate di camino, doue ſi ſpandeua vna gran pianura, ſquadronò le ſue genti. A deſtra ſtauaſene il Beglierbei di Natolia con Muſtafà ſuo primogenito, & à ſiniſtra Baiazet ſecondo figliuolo, ſeruito, & aſſiſtito pure da Achmet Baſsà; e mentre in Paeſe nimico erano le coſe diſpoſte à ſoſtenere ogni vrto improuiſo de' Perſiani, furono ſcoperte Truppe ſopra vn eminenza, che riconoſciute da' corridori, riportarono eſſerui il Rè Vſumcaſſano in perſona. Hauea egli altresì ordinate le proprie Squadre in modo, che Iſac ſuo Viſir ſopraintendeua al Corpo, Orſenil ſuo primogenito al corno deſtro, & Vrgulù ſecondo genito al ſiniſtro, & il Rè occùpaua l'alto della collina. Non ſtettero molto otioſi gl' Eſerciti; mà lo ſtrepito di varij ciufoli, naccari, timpani, & vrli inuitarono alla battaglia. Furono gl' Ottomani i primi à muouerſi, & ad inueſtire. Perſiani alla

1473

Sagdino Iſtor. Turco.

radice della collina ſtretti, & in minor numero, atteſero l'vrto. Muſtafà figliuolo di Meemet incalzò con grande brauura Piramet Principe Caramano vno de' Collegati, che ſe ne ſtaua nel corno ſiniſtro vicino ad Vrgulù. Quiui s'inaſprì la miſchia, e vi ſi combattè con ſtrage reciproca, e con ardita coſtanza dall'vna, e l'altra parte. Mà Muſtafà attorniato dal fiore di ſcielta militia, ſoccorſo validamente dal Padre, obligò il Caramano à prender la carica, e vrtando nello Squadrone d'Orſenil, non ſolo lo diſordinò, mà incalzatolo da vicino mortalmente lo ferì; ſi che precipitato di ſella ſpirò. Mamut Baſsà, che gli ſtaua vicino, troncatagli la teſta la preſentò à Muſtafà, dal quale reſtò guiderdonato. Scompoſto il corno deſtro, emulo Baiazet della brauura del fratello ſtringea con non minor ardimento il ſiniſtro; il quale non facendo maggior reſiſtenza, che l'altro, incalzato Vrgulù dall'ardita Sabla dell'Ottomano, ſi diede à fuga così precipitoſa, che vedendo Vſumcaſſano diſperate le coſe, gli conuenne appigliarſi à frettoloſa ritirata, laſciando in potere degl'inimici il bagaglio. Contribuì principalmente alla ſconfitta la mancanza, che haueano i Perſiani d'artiglieria; non aſſuefatti però i loro Caualli al rimbombo delle cannonate, 1473 preſero la fuga, e sbigottiti non puotero reuocarſi in battaglia. Guadagnarono i Turchi gl'alloggiamenti, i padiglioni reali, vaſi d'oro, e d'argento, arneſi ſuperbi, caualli, e cameli; trouarono i cadaueri ſuperbamente adobbati; e fecero più fatica à ſpogliarli, che à vincerli. Fù tale il bottino, che la Militia Ottomana vi ſi arricchì, e non ſapea, come aſportare la preda; tanta fù di queſta la copia, & il valore. La teſta d'Orſenil infilata ſopra d'vna lancia, fù preſentata à Meemet, che conſeguì

ſeguì vna famoſa vittoria ſenza sfodrare la ſua Sabla, e ſenza impegnarui il valore de' ſuoi Gianizzeri. Era egli così aſſuefatto al vincere, che le vittorie gli ſembrauan conſeguenze neceſſarie di ſua coſtante fortuna. Muſtafà ſuo figliuolo non comparendo, ne ſtaua il geloſo Padre con anſioſa aſpettatione. Soprauenne poco doppo ſpruzzato di ſangue, e carico di ſpoglie; percoſſe per lungo tratto le terga de' fuggitiui, con grande allegrezza del Monarca, che lo regalò con gran tazza d'oro ripiena di ſorbetto. Queſtà ſconfitta rinuersò la Lega, e diede l'vltimo crollo à i Collegati. Nelle due battaglie perirono li migliori Soldati dell'vna, e dell'altra Natione; onde ſe ben Turchi riportarono la vittoria, non fù ad ogni modo ſenza perdita; molti Ottomani periti ſotto il peſo di diſagi, e dell'infermità: ſiche ſtanchi e gl'vni, e gl'altri, Vſumcaſſano verſo Tauris, e Meemet à Coſtantinopoli ſi ricondusſero. Volea queſto perſeguitare i fuggitiui, e coglierne frutto maggiore. Mà Mamut Viſir io diſſuaſe per dubbio, che guaſtata da' Perſiani la Campagna, non reſtaſsero i vincitori vinti dalla fame. Il conſiglio più prudente, e cauto, che arriſchiato & ardito adombrò il ſoſpettoſo Monarca, che non ſtimaua altri pareri, che quelli che conduceuano alle vittorie, & all'oppreſſione degl'inimici: Per queſto appena giunto à Coſtantinopoli priuò il Viſir della carica, & hebbe gran fortuna nel riſparmiare la vita. Conducea ſeco Meemet tre mila prigioni, che riuſcendogli d'aggrauio in marchia lunga, ad ogni alloggiamento ne fece tagliar cinquecento à pezzi per atterrire con l'orrido ſpettacolo gl' habitanti. Per la ſconfitta del Perſiano già ſuanì il concerto dell'abboccamento trà Vſumcaſsano, & il General Veneto; onde fe-

ce questi vna veleggiata in Cipro ad oggetto di rallegrarsi con la Regina dell'esserſi felicemente ſgrauata dal parto col dar alla luce l'vnico Principe di quella Casa; che fù nomato Giacomo per rauuiuare all'addolorato Regno la gradita memoria del Padre; e fù inuitato il Generale à tenerlo al Fonte. Adempita la funtione ſciolſe da quel Porto: S'auuiò à Modone; mà appena ancorato nuoui emergenti di Cipro lo richiamarono à quella volta. Molti di Natione Catalana, ſoggiornanti in quel Regno, che militarono à fauore del Rè Giacomo contra gli aderenti di Carlotta, haueano in grata rimuneratione cõſeguiti honori, e ricompenſe diſtintiſſime. Morto il Rè dubitando, che mancatogli l'appoggio non vacillaſsero le loro fortune, aderirono al partito dell'Arciueſcouo di quell'Iſola, che nella minorità del Pupillo aſpiraua alla maggiorãza in quel Regno. Dimoraua all'hora in qualità d'Ambaſciatore preſso Ferdinando Rè di Napoli, & hauea introdotto trattato di matrimonio conſiſtente nel dar'vna figliuola nõ legitima del già Rè Giacomo ad vn figliuolo del Rè prenominato. Queſti con tale accoppiamento ſperaua di poner vna volta il piede in quel Reame. Come machinatore di tàl diſegno s'imbarcò l'Arciueſcouo ſopra due Galere Napolitane, e ripaſsò in Cipro. Penetratoſi dal Mocenigo queſto geloſo paſſaggio, ſpinſe Vittore Soranzo con otto Galere à quella parte, perche non reſtaſse la Regina irretita dall'arti del Prelato, che auanzando con la ſponda de' ſuoi fautori il diſegno deliberò diſfarſi d'Andrea Cornaro di lei fratello, come direttore principale de' conſigli, e come quello, che ſi ſarebbe oppoſto agli sbozzati concerti. I ſolleuati perciò di notte tempo entrati nel Regio Palazzo ammazzarono il Medico, & altro Cipriotto confidente della Regina. Fecero diligente perquiſitione

1473

ne

ne del Cornaro, che preuedendo il colpo, & auuiato per rifuggirsi alla Rocca, gli fù dal Castellano rifiutato l'ingresso; e mentre tentaua d'altroue occultarsi, iscoperto fù crudelmente con Marco Bembo suo Nipote trucidato. Passati poi all'appartamento della Regina, rapitagli la figliuola ne trasmisero il raguaglio al Rè Ferdinando per espressa Galera; e per colorire in qualche modo la delinquenza, & addormentare le risolutioni della Republica, inuiarono Ambasciatori al Senato, & al Generale Mocenigo, rinuersando la colpa della morte all'auaritia d'Andrea Cornaro. Furono accompagnati da vna lettera della Regina à viua forza estortale. S'impadronirono poi delle Regie rendite, e diuisero tra' loro aderenti le principali fortezze. Giunto l'Ambasciatore de' solleuati al General Veneto, che se ne staua sùl'ancora nel Porto di Modone; gli riceuè con faccia minacciosa; e comprendendo nella celerità de' ripieghi consistere il rimedio alla grauità de' successi, spinse in Candia quattro Galeazze mercantili, destinate per Alessandria, ordinando che fossero riempite de' Feudatarij; e con seuero proclama commise à tutte le Naui Venete, che galeggiauano ne' Porti di Leuante, di veleggiare in Cipro, per doue col resto dell'Armata si sarebbe egli trasferito. Stornò pure il viaggio d'altre tre Galeazze, che s'indrizzauano in Soria, perche à Napoli di Morea caricassero Militie, e principalmente Caualleria. La fama di così vigorose essecutioni, ch'è vn' arma, che sà vincere anco senza venire à battaglia, spauentò i Congiurati; in modo che non sentendosi assai forti alla resistenza abbandonarono il Regno. Et il Mocenigo passato à Famagosta con forze potenti, assicurò la Regina della publica protettione, e con la mutatione

1473

de'

de' presidij, con l'esclusione delle cariche de' sospetti, ristabilì con sodo fondamento la di lei autorità; e lasciate dieci Galere nel Regno, sotto il comando del Proueditor Soranzo, spiegò le vele verso Modone. Quiui in-
1474 tese trouarsi la Piazza di Scutari strettamente assediata dagl' Ottomani, e s'accinse per accorrere alla parte offesa. E' Scutari il cuore dell'Albania, la porta del Mar Ionio, e del Mar Adriatico. Stassene situata sù la costa d'alpestre montagna, piantata sopra il viuo sasso; forte più per natura, che per arte. A Ponente si spande vn Lago dal quale scaturisce il Fiume Bogiana, che fende la soggiacente pianura sino in vista della Città. Solimano Eunuco Bossinese Fauorito di Meemet con ottanta mila combattenti, e trà questi otto mila Gianizzeri, diede principio all'oppugnatione. Antonio Loredano fù dalla Republica destinato à quella difesa. Giouanni Cernouicchio, che dominaua il circonuicino Paese, ascritto alla Veneta Nobiltà, strettamente congiunto con la Republica si raggiunse à lei per cospirare vnitamente al sostegno di così importante Piazza. Haueano i Turchi in modo occupate le venute, che disperato il soccorso, tutta la confidenza era collocata nella vigilanza del Proueditor Loredano, che sottentrando con esemplare virtù alle fatiche operò, che le Militie, & i Terrazzani gareggiassero così nell'esporsi al pericolo, come nel pontualmente eseguire ogni militare fattione. Aperte le breccie poneuano gl' Ottomani la loro principal fiducia nella frequenza degl' asalti, sperando con fresche Militie stancare in fine, & opprimere la costanza degl' imprigionati difensori. Con armi, con sassi, e co' petti stessi faceuano Cristiani parapetto, e fronte agl' Ottomanici sforzi. Si ritrouauano in angustia d'acqua, e con-

conuenia per prouederſene concambiarla con altrettanto ſangue; Neceſſitati à fornirſene, fecero vna gran ſortita; & al diſpetto d'ogni contraſto Turcheſco, fattaſi ſtrada con l'armi, con vtri, e vaſi, penetrati al Fiume ſe ne prouidero con morte di ſopra mille, e cinquecento Turchi. Fulminauano giorno, e notte dalle batterie nimiche le cannonate, e ſpianate per gran tratto le mura, era hormai l'adito aperto agl' aſſalti. Sperauano, che il Loredano prima di eſperimentare gl' eſtremi della lor forza foſſe per acconſentire alla reſa. Lo inuitarono con offerte, lo tentarono con minaccie; che riuſcite inutili, s'auuiarono riſolutamente alla breccia. Se fù furioſo l'empito, non fù men coraggioſa la reſiſtenza. Saſſi diſmiſurati, cadendo à precipitio dall'alto ſopra gl' aſſalitori, recauano loro la morte, e la ſepoltura. Gl' Albaneſi nel maneggio della Sabla non cedeuano a' Turchi; onde correuano hormai riui di ſangue; E gl' Ottomani ſtanchi di così perſiſtente perdita conuennero frenare il corſo alla ſtrage, ritirandoſi dall'aſſalto con perdita di più di quattro mila Soldati. Furono replicati gl' eſperimenti, animati i Gianizzeri con la ſperanza del premio, e col timore del caſtigo; benche indarno moltiplicaſſero dal loro canto il valore, e la forza per penetrare nell'aperture della Piazza. Il Loredano alla teſta de' difenſori, rimoſtraua loro trattarſi della libertà, e della Patria; & egli ſi eſponea con diſperato coraggio à tutti i cimenti. Fù fatto de' nimici sì gran macello, che apparendo euidente dagl' ammucchiati cadaueri, caduti alle radici della muraglia, monchi, inſanguinati, carichi di ferite, proteſtarono à Solimano Baſsà l'impotenza di coſtringere la Città; ſiche compreſa dal Comandante hormai diſperata la conquiſta, riſolſe

1474

d'ab-

d'abbandonare con rossore, e scontento l'assedio, sacrificati alla brauura del Loredano, e de' difensori venti mila delle più scielte Militie. Era così inestinguibile la sete per la penuria d'acqua, che doppo la narrata prouigione, anelando i poueri assediati, liberati che furono dalla circonuallatione, corsero così auidamente al Fiume, e ne tracannarono in tanta copia, che oppresso il calor naturale, molti cadendo inopinatamente à terra beuerono la morte. Con vniuersale allegrezza fù riceuuto in Venetia il raguaglio dello scioglimento dell'assedio da Scutari; & il General Mocenigo, che anco alla difesa di quella Piazza cōtribuì, ritornò con applauso, e con la gloria d'hauer ricuperato a' Principi Caramani lo Stato, confermato alla Regina il Regno di Cipro, e sostenute con l'armi, e con la riputatione le ragioni della Republica. Non lasciò nello stesso tempo il Senato d'applicarsi alla guerra, & alla pace. Collegossi col mezo di Tomaso Soderini Ambasciator' a' Fiorentini con quella Republica, e col Duca di Milano; e riceuette da questi Principi soccorsi contra l'inimico commune. S'obligò il Senato d'esborsare sessanta mila scudi l'anno al valoroso Mattias Coruino, perche inuadesse con vigore à quella parte gli Stati Ottomani. Fù egli figliuolo del già valoroso Huniade. Passò dagl' orrori della Carcere agli splendori del Soglio; v'entrò Conte, e n'vscì Rè, prima dall'acclamationi vniuersali desiderato, e promulgato che eletto, d'anni trentaquattro. Maneggiò l'armi felicemente contra Boemi; poi con Federico d'Austria, e finalmente con gl' Ottomani. Espugnò Giaiza con ventiquattro Castelli. Trionfò più volte ad imitatione del Padre della loro brauura. L'armi fortunate di Meemet viuente lui non fecero alcuna

1475

cuna

cuna impressione nel suo Regno. La sola fama del di lui valore impedì, che vittoriose in ogni parte non progredissero nell'Vngheria. Fù eletto Generale dell'Armata Antonio Loredano, che nella difesa di Scutari cotanto si segnalò. Per la pace fù spiccato Geronimo Zorzi al Sultano; mà giunto à Costantinopoli trouò così eleuate le pretensioni, così irragioneuoli le richieste, che abborrite dalla Republica, fù richiamato senza conclusione alla Patria. Gl'inimici ciò che non puotero conseguire col negotio, si sforzarono di spuntare con l'armi. Inuestirono la Città di Lepanto con trenta mila Soldati, la tormentarono per otto mesi continui, e se dal General Loredano non fosse stata diligentemente soccorsa, l'hauerebbero col solito furore violentata. Assalirono anco l'Isola di Lemno, che diede tempo con la costante difesa al soccorso introdotto dal Loredano, e fù liberata dall'oppressione. La conseruatione di quest' Isola prouenne da vn Amazone Verginella nomata Marula. Già si ritrouauano in procinto i Gianizzeri d'entrare à viua forza nella Piazza, quando ammazzato il Padre di costei, che generosamente difendea la Piazza, e la Fede; si vestì la generosa delle di lui armi, e s'impegnò con tale ardimento nel più folto degl' inimici, che rincorò col suo esempio i più codardi, e confirmò i più arditi, che già perduta la speranza di più lungo sostegno, haueano dato principio à rallentare la difesa & à cedere la muraglia al Vincitore. Rimessa con impeto concorde la zuffa, batterono, e discacciarono con strage l'inimico dalle mura, e preseruarono la Città dall'Ottomanico furore. Morto il Doge Mocenigo, succesegli Andrea Vendramino, che dal Pontefice fù honorato della Rosa: Regalo stimato, mà che in riguardo

1475

dell'atroce guerra con Turchi ricercaua d'essere accompagnata con frutti. Teneua Meemet à cuore la soggettione dell'Albania; e gl'ostacoli che gli s'attrauersarono sin hora non seruirono, che ad aguzzargliene tanto 1476 più l'appetito. S'auanzò per tanto all'assedio di Croia, che situata sopra rileuato monte, sarebbe riuscita di malageuole espugnatione se hauesse abbondato di vettouaglie, alla mancanza delle quali riuscì inutile ogni fortificatione. Presideua nella Piazza Antonio Vituri, che non trascurò diligenza, nè valore nel sostenerla. Comandaua alla Prouincia Francesco Contarini. Stauasene egli accampato in certa pianura poco discosto da Croia con ottomila Soldati, quando all'improuiso fù da' Turchi inuestito. Il principio di questo combattimento fù così fauoreuole a' Cristiani, che fugati i Turchi abbandonarono gl' alloggiamenti; siche gl' assediati di Croia preso ardimento, sortitis'impadronirono di due forti inalzati, per costringere la Città. Mà l'auidità della preda, peccato originale della militia Cristiana, fatto scordare ogn'ordine militare, ogni disciplina, e cautela, cagionò, che riattaccati da' fuggitiui, che gli osseruarono imbarazzati dal bottino, e senza alcuna ordinanza, facessero delle sbandate Truppe sanguinoso macello. E mentre il Contarini indarno li richiama all'Insegne, gl'esorta all'vnione, & alla resistenza, combattuto da' Turchi restò doppo costante difesa tagliato à pezzi. Se gemè l'Albania sotto la strage della vittoriosa Sabla, sospirò l'Italia fieramente deuastata nel Friuli. Queste desolationi furono causate dall'essersi così dall'Imperatore, come da' Venetiani sospesi i soccorsi somministrati al Rè Mattias à causa d'altre loro particolari distrattioni. Haueua questo gran Soldato

to in più rincontri percossi gl' Infedeli; mà raffreddate l'assistenze somministrategli da' Cristiani, si rattepidì 1476 l'ardore delle sue armi, e per conseguenza s'incaloriro-no quelle de' Turchi. Le fortificationi nel Friuli non frenarono l'impeto loro, nè le [illegible] Militie comandate da Gieronimo Nouello, impedirono, che non penetras-sero nella Prouincia con desolatione delle facoltà, della vita, e della libertà de' Sudditi. Poteano i direttori del-le Truppe Cristiane combattere vantaggiosamente racchiusi ne' Forti delle trinciere inalzate alle riue del Lisonzo, che si estendeano dodici miglia: La fortez-za del sito equiparaua la sproportione del numero: Mà gli spiriti generosi d'alcuni superando i più cauti, fù ri-soluto senza consenso del Capo principale d'inuestire gl' Ottomani, che à bello studio erano sparsi per la Cam-pagna, attendendo non solo, mà inuitando ad vscire dallo steccato per riportare da loro in aperto certa vit-toria. Morbeg direttore della Squadra Turchesca, non men ardito, che accorto, incaminatosi nel più scuro della notte verso Goritia, guadagnato il Caualliere che dominaua il ponte, valicato il fiume, disposta in insidia vna grossa Truppa di Caualli, spinse le restanti Trup-pe à prouocare i Venetiani; che secondo il concertato vscirono da' loro ripari, attaccarono la battaglia, e lo fecero con ardimento tanto maggiore, quanto gl' ini-mici fingendo timore si precipitarono in fuga. Nouello esperto Soldato sospettò dell'insidia, & hauerebbe de-siderato, che con tanta baldanza non fossero i Turchi stati inseguiti. Mà essendosi suo figliuolo con altri ani-mosi giouani auanzato, & impegnato, conuenne anche à lui correre la stessa fortuna. Perirono molti Turchi sino al luogo dell'aguato; mà all'hora così li nascosti si

ſpinſero impetuoſamente contra Veneti, come quelli
1476 che finſero la fuga, riuoltata faccia inueſtirono con tanta caldezza, che diſordinati i Criſtiani, nè l'eſortationi degl' Officiali maggiori hauendo forza di rimetterli, reſtarono per la maggior parte, ò morti, ò ſchiaui. Caderono Nouello Comandante, Giacomo Badoaro, Anaſtaſio Flaminio, & altri Capitani di grido. I vincitori doppo il vantaggio s'applicarono al furto, corſero il Paeſe, che confidando nel valore delle Militie Criſtiane non attendea così inaſpettato diſaſtro: e fù così vorace, e vaſta la fiamma de' Caſtelli, delle Ville incenerite, che ſin à Venetia dall'eminenze de' Campanili ſe ne diſtinſe lo ſplendore. E puotero carichi di preda, e di ſchiaui à trauerſo tanti Fiumi, e tanti anguſti paſſaggi felicemente ritornarſene ne' loro Paeſi. Nè quì ſi fermarono le perdite, perche Meemet, il quale non penſaua, ſe non alla dilatatione, odiando tutte le Piazze, che rallentauano il corſo alle ſue vittorie ritornò ſotto Croia, e rinouati gli sforzi, finalmente la domò, e la coſtrinſe più con la fame, che con l'armi. Reſtaua Scutari, la di
1477 cui ſoggettione di nuouo in perſona ritentò. Durò vn anno intiero l'aſſedio: lungo, e largo campo per eſercitarui il coraggio. La Republica nel ſoccorrere, e nel premunire la Piazza antecedentemente alla bloccatione profuſe teſori. Si ſcaricarono trenta mila palle di cannone. Gl'aſſalti non hebbero numero. Caderono ſuenati alle rouine di quella muraglia cinquanta mila Turchi. La dirigea Antonio Legge, che emulò la gloria del Loredano: Hebbe nella difeſa coſtanza vguale, non diſuguale felicità; ſiche Meemet perduto il fiore delle Militie, diffidando d'opprimerla con la forza, laſciatala bloccata da Morbeg con dieci mila Soldati
par-

partì, e così arabbiato, che occupate per camino Drecasto, e Lissa, caduti in suo potere vnitamente con due Fuste settecento huomini, gli fece in faccia degli Scutarini barbaramente tagliar'à pezzi. Stanca la Republica, smunto l'erario, impegnate le rendite, cessate le diuersioni della Lega, e rattepidite le assistenze Cristiane, sola à fronte della prepotenza Ottomana, diede orecchio a' maneggi di pace. Fù stabilita da Giouanni Dario con acerbe, mà necessarie conditioni. S'obligò la Republica di sacrificare alla quiete Scutari in Albania, Tenaro nella Morea, l'Isola di Lemno nell'Arcipelago, e di esborsare per la libertà della nauigatione del Mar Nero ottomila ducati annui. La Piazza di Scutari, restò vuotata prima d'huomini, e d'armi. Di mille, e seicento, che vi si racchiusero, solo quattrocento passati à trauerso le schiere nimiche, diedero di che stupire a' Turchi della brauura, e della costanza. Cento donne, che tramischiate marchiarono, fecero in quell'assedio proue immortali. Tutti gl'habitanti s'imbarcarono nel Fiume Bogiana sopra la Veneta Armata, e fù diuiso quel brauo residuo nell'altre Terre soggette al Dominio della Republica. Per questa via lasciato da' Principi Cristiani l'infermo senza rimedio si venne alla recisione de' membri infetti perche non caminasse il morbo, e si preseruò il restante corpo, che restò viuo se ben debilitato, e monco. L'incendio Turchesco non è mai stato da' Fedeli concepito come vna fiamma, che doppo hauer abbruggiate le case vicine, si sarebbe finalmente riuolta ad incenerire le più lontane. Si è sempre creduto, che egli doue staua allumato, potesse estinguersi, mal prattici della di lui attiuità. Se hauessero giudicato diuersamente, hauerebbero portato in maggior copia, e

1477

1478

più prontamente acqua baſtante à ſmorzarlo. Voglia Dio che non s'attacchi vna volta in maniera, che non ci ſia più tempo, nè modo, nè mezo d'eſtinguere la voracità della fiamma. Nacque tuttauia accidente, che poſe in contingenza la Veneta pace, perche i Turchi, che dalla facilità dell'intrapreſe ingagliarditi credeano, che tutto loro apparteneſſe, rapita l'Iſola di Santa Maura, e della Cefalonia ad alcuni Principi della Grecia, ſi diſpoſero à ſommettere anco quella del Zante. Pietro
1479 Bualio hauea precedentemente diſcacciati li ſudetti Principi da queſt'Iſola per dubbio, che non s'arrendeſſero a' Turchi, & hauea conſeguiti dalla Republica cinquecento ſcielti Caualli traſportati dalla Morea per ſoſtenerla. Antonio Loredano Generale intimò all'Armata Turcheſca non eſſere per ſopportare l'oppreſſione della Militia Veneta, nè che combatteſſero quell'Iſola, ſenza prima permettere la partenza alla Cauallaria predetta; e fù preſo partito di ſcriuere à Coſtantinopoli, il Baſsà à Meemet, il Loredano al Bailo; e s'hebbe in riſpoſta aſentire il Monarca, che foſse permeſsa l'eſtrattione de' Caualli predetti non ſolo, mà d'ogn' altro habitante, che cercare voleſse altroue ſoggiorno; ſiche molti habitanti alieni dalla Turcheſca dominatione,
1480 preſero per altronde l'imbarco. Non per anco ſatio, ſe ben pingue Meemet d'acquiſti, e di vittorie, riuolſe i ſuoi ambitioſi diſegni all'eſpugnatione dell'Iſola di Rhodi. Il Gran Maſtro Aubuſsone fece correre le citationi con iſtretti precetti à Caualieri, perche in perſona veniſsero alla difeſa, e gl'infermi, ò gl' impotenti ſuppliſsero con altri Soldati, ò con equiualente danaro. Diſancorò l'Armata Turca da Coſtantinopoli, e veleggiando à ſeconda di vento, e di ſperanze diè fondo al
Mon-

Monte di San Stefano in numero di cento sessanta vele, e cento mila Turchi. Sbarcati si spinsero senza dilatione à riconoscere la Città; e da' Caualieri, che vsciro-no, furono anco maltrattati i primi corridori. Misac Paleologo Bassà, direttore dell'Armata Terrestre, drizzò le batterie guarnite con cannoni di smisurata grandezza alla Torre di San Nicolò, doue doppo fulminate indarno le mura, e tentato l'assalto furono i Turchi così brauamente risospinti da' Cristiani, che caduti due mila, e cinquecento, abbandonata l'oppugnatione à quella parte riuolsero lo sforzo all'attacco della Città. Gregorio Todesco Ingegniere s'auanzò alle mura; rimostrò a' Caualieri d'essere fuggito dall'Armata Ottomana, dou'era violentemente ritenuto, per seruire alla Cristianità. Nel progresso osseruate le di lui attioni, fù scoperto spia doppia. Tormentato confessò essere stato ad arte spinto dagl'Infedeli nella Piazza per rendergli raguagliati dello stato, fortificationi, e difetti della medesima, e conuinto fù condannato à publico, & esemplare supplicio. Haueano i Turchi in pochi giorni scaricate tre mila, e settecento cannonate a' danni della Città, guadagnata per assalto la sommità del muro degl'Ebrei, e la Torre d'Italia. Cristiani con ritirate, e trauerse, e con altri ingegnosi ripari disputauano valorosamente à palmo, à palmo il terreno. Il Gran Mastro vedendo stringere à quella parte il bisogno, con vn fiorito drappello di Caualieri deliberò di scacciare i Turchi à viua forza dall'occupato. S'accese calda scaramuccia; e adempendo egli le parti non tanto d'instrutto Capitano, che di Soldato ardito, fece sloggiar gl'inimici, che fugati, furon sin dentro a' proprij alloggiamenti battuti, e percossi; spiccato da vno de' più arditi

1480

diti Caualieri lo Stendardo Reale del Turco, che staua inalborato dirimpetto al Padiglione del Baſsà, lo riportò ſeco dentro le mura. Il Gran Maſtro traſportato in quell'occaſione dal zelo, e dal coraggio impegnatoſi nell'incalzare l'inimico, rileuò cinque ferite, vna creduta mortale; & aſperſo, e tinto di ſangue, fù al proprio Palagio condotto. I corpi di tre mila Turchi reſtati ſopra le mura, nel foſſo, e nella batteria, furono per euitare la corruttione incendiati. Sopragiunſero nello ſteſso tempo in ſoccorſo de' Caualieri due Naui cariche d'appreſtamenti, e di Militie, ſpinteui dal Rè Ferdinando di Napoli, ed entrarono in Porto, non oſtante che l'vna da venti Galere foſse oſtinatamente attorniata, e battuta. Nouanta noue giorni durò l'aſsedio, dal quale partirono i Turchi confuſi, e mortificati. Queſto infauſto ſucceſso ſcontentò Meemet, lo riempì di malinconia; ſi diſguſtò de' cibi, diuenne intolerante, ardente, & inſopportabile. L'amarezza reſtò contempe-rata dall'eſito dell'intrapreſa d'Acmat Baſsà. Il Sultano che ſi credeua d'ingoiare tutto il Mondo, hauea nello ſteſso tempo ſpinta vn' Armata di cento vele, prouiſta di buone Militie al numero di venti mila in Puglia, à ſolo fine, perciò che fù all'hora diſcorſo, di depredarla, e trarne ſchiaui, e ſpoglie; mà giunta in viſta d'Otranto, ſcoperſe titubanza nel preſidio, che non vſciua con viuacità, mà ſtauaſene imprigionato trà le mura, e dimoſtraua apprenſione. Il timore de' Criſtiani ſeruì di ſtimolo a' Turchi per diſcendere à terra, doue ſatiati con grande bottino, traſportatolo alle Naui, e non trouata reſiſtenza ſi luſingarono, attaccando la Piazza, di guadagnarla con poco ſangue. Spiegarono i Padiglioni, cinſero di Militie il piano, e diedero principio à tormentarla

1480

tarla col cannone. Fù languida la difesa; onde non incontrato contrasto valeuole à rintuzzar l'impeto s'impadronirono d'Otranto à viua forza. Francesco Zurlo, che per il Rè dirigeua l'armi, e l'Arciuescouo della Città col più scielto degl' habitanti, ricourati nella Catedrale, & iui tagliati à pezzi, riempirono le sepolture. Le donne, & i fanciulli trasportati in Grecia, e posti all'incanto, furono traficati in qualità di schiaui. Il Rè Ferrando à così inopinato successo, si scosse, armò i legni sparsi ne' Porti del Regno, richiamò di Toscana il Duca di Calabria suo figliuolo, che doppo stipulata con Fiorentini la pace, allestita vna Giostra si tratteneua con guerra finta, non preuedendo la vera, e crudele nelle viscere de' suoi Stati. E raccolte le sue Truppe, che stauano campeggiando nel distretto di Siena, ingrossato di quanta gente gli fù permesso raccogliere in momenti, marchiò con piè sollecito in Puglia, & apprendendo la ferocia Ottomana, vi si pose à fronte, assicurandosi con trinciere. Hebbe con gl' inimici varie scaramuccie, nelle quali vi morì il Conte Giulio Acquauiua, il Capitan Luigi da Capua, & altri de' più arditi Officiali. Tale acquisto de' Turchi nel cuore dell Italia commosse la Cristianità tutta. Passò il Rè Ferrando con la Corte in Puglia per accalorire la ricupera. Impetrò soccorsi. Il Rè d'Vngheria gl'inuiò ottocento Soldati; Portogallo diuerse Carauelle armate; e di Spagna, Aragona, e Catalogna, molti volontarij v accorsero: e da' Principi Italiani diuersi subitanei, se ben non rileuanti aiuti, stante la perdita inaspettata di quella Piazza, vi furono auanzati. Questi apparecchi non iscossero l'Ottomana fermezza. Intrepidi, e fortificati, nulla pauentando, frequentauano le sortite; & assaltando fin nelle

1480

proprie fortificationi l'Esercito Cristiano, faceuano molti cadaueri, e non pochi prigioni, che à viua forza 1480 trassero nella Piazza; siche consumatasi dall'Armata Cristiana l'Estate, e l'Autunno senza profitto, l'Inuerno gl'obligò à deporre l'armi, e racchiudersi ne' quartieri. Acmat bramando rendere raguagliato il Sultano delle proprie attioni, e de' mezi, che si ricercauano per far maggiori impressioni in quel Regno, lasciati in guardia d'Otranto otto mila scielti Soldati, fornitolo di monitioni, e di vettouaglie, per vn'anno intiero, veleggiò con l'Armata alla Vallona, e d'indi à Costantinopoli. Mà mentre s'apparecchia il Monarca per superare in persona l'Isola di Rhodi, ciò che non fù fatto col mezo de' suoi, da lui chiamati codardi Ministri; e mentre con trecento mila huomini per Terra, e ducento Galere per Mare faceua tremare il Mondo; e disegnaua, doppo assoggettito il Soldano del Cairo di passare personalmente a' danni dell'Italia; vn dolor di ventre cau- 1481 satogli forse dall'hauer troppo mangiato l'altrui, vinse l'inuincibile, e rouinò l'autore di tante rouine. Fù fortuna della Cristianità, e dell'Italia, che la morte domasse il feroce, & indomabile Barbaro; perche se bene il Rè Ferrando raguagliato della di lui morte, la fece penetrare in Otranto, offerendo agl' Infedeli, rilasciata la Città, trattamento cortese, e sicuro passaggio; più costanti che mai non diedero orecchio a' partiti, confidando nel ritorno d'Acmat con proportionato soccorso. Il Duca di Calabria diè di mano alla forza, s'auuicinò alla Piazza, la fulminò col cannone, aprì gl'approcci, venne agl'assalti, e con l'esporre i più arditi rinouò più volte lo sforzo, e guadagnò finalmente à costo di molto sangue la muraglia. Espugnata vi ritrouò trauerse insu-

insuperabili, ripari così ben concertati, steccati inalzati con tale maestria, che restandoli assai più da sormontare, che superato non hauea, gli conuenne assentire à tregua, e promettere tanto tempo agl'assediati, che trasmesse persone in Grecia à prender lingua dello stato della Turchia, ritornassero con le risposte, e dilucidassero le speranze del soccorso. Assicurati finalmente della morte di Meemet, e delle guerre domestiche frà quei Principi, acconsentirono doppo lungo maneggio di lasciare la Terra, e ritornarsene, salue le persone, & il bagaglio. Non gli fù da' Cristiani tenuta la fede; perche molti Gianizzeri più tepidi nel partire, furono da' Napolitani obligati alla Galera. Spirò l'inuincibile d'anni cinquantatre; regnò trentadue; indefesso, diligente, ardito, mà barbaro, incredulo, superbo, crudele, & inesorabile. Fù vn Marte disprezzatore delle Veneri; soggiogò due Imperij; assoggettò dodici Regni; espugnò ducento Città; e fece cadere suenati sotto il sanguinoso flagello delle Sable Ottomane sopra trecento mila huomini. L'angusto circuito d'vn sepolcro chiuse per sempre disegni vasti, dismoderate speranze. Poca terra coprì chi appena potea capire tutta la Terra. L'inscrittione sopra la Tomba additò la dismisuratezza de' suoi pensieri.

1481

Mens erat expugnare Rhodum bellare superbam Italiam.

Lasciò Meemet così ampij Stati, che ben haueano di che satiare l'auidità del dominio Baiazet, e Zizimo * di lui figliuoli, giàche Mustafà primogenito morì poco doppo la narrata vittoria in Persia; mà la natura li fè nascer fratelli, e l'ambitione nimici. Baiazet maggiore pretendea l'Impero per giustitia; Zizimo per meri-

* Significa Amore.

to; ſiche non v'eſsendo mezi termini all'accordo, eleſ-
1482 ſero Marte per loro Giudice, e riſtrinſero nel mezo cir-
colo d'vna Sabla le loro ragioni. Era Baiazet aſſiſtito
dalla forte ſponda delle Militie Europee, e dal valoroſo
Acmat, che eſpugnò Otranto; e Zizimo da Meemet
Viſir ſpalleggiato dalle Militie Aſiatiche. Staııaſene
queſto in Soria alla teſta di valida Armata guereggian-
do col Soldano d'Egitto in ordine alle paterne diſpoſi-
tioni; e l'altro paſsato in Coſtantinopoli ſecondato da'
Gianizzeri, vi fù ſalutato Imperatore, raccogliendo
ogn' vno con corteſia per guadagnarſi il commune ap-
plauſo.

BAIAZET.

Scriſse al Rè Ferrando di Napoli, che ſe non ſe gli ri-
mandaua l'artegliaria, e le monitioni reſtate in Otran-
to, e li Turchi fermati Schiaui ſopra le ſue Galere, ſa-
rebbe venuto in perſona con prepotente Armata à diſca-
tenarli. Queſte minaccie ſgomentarono il Rè in modo,
che ſenza frametter tempo imbarcati gl' huomini, e gl'
appreſtamenti ricercati, li traghettò, e li conſignò nel
Porto della Vallona. Confirmataſi Baiazet con la libe-
ralità l'affettione de' Soldati, s'auanzò per combattere
col fratello. Affrontati gl' Eſerciti in Burſia, doue ſi
ſpande amena pianura, dichiarataſi la fortuna per Baia-
zet, reſtò Zizimo disfatto: Mà raccolte di nuouo le reli-
quie delle ſue ſcompigliate Truppe, aſſiſtito dal Cara-
mano, che ſperaua di migliorar trà queſte ciuili di-
ſcordie la ſua fortuna, tentò vicino al Monte Tauro
nuoua ſorte; mà il valore d'Acmat, che con vantaggio
diſpoſe, e con virtù conduſse le Militie, la reſe coſtante
à fa-

à fauore di Baiazet; ſiche non reſtando più al fratello forze per rimetterſi, inuiata la moglie, & i figliuoli in Egitto ſotto l'ombra del Soldano, egli ricouroſſi ſotto quella de' Criſtiani; e paſſato à Rhodi, volontario ſi diede à quel Gran Maſtro. Credette che il ſottrarſi dalle mani del fratello foſſe lo ſteſſo, che il fuggire dalle zanne, e da' denti di famelica Tigre. Fù accolto con tutte le rimoſtranze d'honore incontrato dalle Galere, e dalla perſona dello ſteſſo Gran Maſtro; mà le combuſtioni di Criſtianità, le atroci guerre così d'Italia, come d'Oltremonti, fecero perdere il frutto, che raccoglier ſi potea dal fomentare vn Principe mal contento, al quale non mancauano, che le forze, mentre teneua l'animo vlcerato, & inclinato à diſtruggere la Turchia, per disfarſi di chi hauea per fine la ſua diſtruttione. Mà il Gran Maſtro non ſi fidando delle blanditie Turcheſche, e dubitando, che il più lungo ricetto, dato à queſto Principe, ſeruiſſe di preteſto per attirare ſopra l'Iſola l'armi, e la vendetta del Sultano, lo inuiò in Francia, oue dimorò qualche tempo, ſinche dal Rè donato ad Innocentio Ottauo fù in Roma condotto, aſſegnategli ſtanze nel Palazzo alla parte ſuperiore. Saputoſi à Coſtantinopoli il di lui ſoggiorno à quella Corte, Baiazet geloſo pregò il Pontefice à tenerne particolare cuſtodia, mentre in retributione di queſto beneficio hauerebbe laſciata godere alla Criſtianità calma pacifica; e traſmiſe trenta mila Sultanini per il di lui intrattenimento. Continuò la dimora in quella Città ſin quando paſsò Carlo Ottauo per condurſi à Napoli. Ricercato à Papa Aleſſandro Seſto per ſeruirſene a' proprij diſegni, glie lo preſtò per breuiſſimo tempo. Non contento il Pontefice dell'annuale corriſponſione, ſomminiſtratagli da

1482

Baia-

Baiazet, si lasciò guadagnare da somma maggiore di contante, e lo fece auuelenare; siche non visse, che tre 1482 giorni doppo la consegna, e morì in Terracina. La cieca gentilità adorò più Idoli. A nostri giorni l'Idolo vniuersale è l'interesse. Doleasi Zizimo morendo d'hauer cambiato Paese, e non fortuna, mentre incontrò frà Cristiani quell'istessa crudeltà, che hauea iscansata trà Turchi. Si rallegrò Baiazet, che l'oro in Italia hauesse hauuto più forza per distruggere l'emulo del ferro in Turchia; e d'hauere con occulto, & insidioso stratagema ottenuta quella finale vittoria, che conseguir non puote in aperta battaglia. Fù dannosa per la Cristianità l'estintione d'vna fauilla, che hauerebbe sempre potuto riaccender fuoco di domestica discordia trà gl'Ottomani. Stabilito Baiazet nel Trono s'applicò, seguitando le massime dell'ingorda Monarchia, alla dilatatione. Autore del di lui ristabilimento fù l'ardito Acmat di Natione Albanese. Il valore di costui quant'era più grande, come i grand'alberi, facea tanto più ombra al geloso Barbaro, che pagò i grandi beneficij con famosa ingratitudine. Profondò nel sepolcro chi l'inalzò al Soglio; e fece stringere col laccio il collo à chi gl'hauea cinto sù la fronte il Diadema. Presso i Tiranni è vn gran pericolo la gran virtù. La prima intrapresa esterna doppo estinta la guerra interna, fù quella d'abbattere il Caramano, il più resistente inimico degl'Ottomani. Questo solo sostenea per anco sopra le braccia la forza degl'Infedeli. Distrutto non vi restaua più ostacolo, ò ritegno per l'vniuersale inondatione. Il pretesto fù l'appoggio dato da lui à Zizimo. Questo Principe ammassaua ne' proprij Stati sino à quaranta mila Caualli, oltre numero grande d'Infanteria. Possedea l'vltima

Pro-

Prouincia dell'Asia Minore chiamata Cilicia Campestre, parte dell'Armenia Minore, e Cappadocia. Baiazet con apparato formidabile terrestre, e maritimo sbarcò ne' di lui Stati. Internatosi nella Caramania vsò ogn' arte per prouocare Abram Principe ad aperta battaglia; mà egli ò fortificandosi ne' passi angusti, ò occupando i montuosi, fece inutilmente consumare al Turco la maggior parte della stagione. In fine per obligarlo ad vscire dalla riserua, risolse l'Ottomano di sforzare la Piazza di Tarsia, e cintala strettamente all'intorno, bersagliatala giorno, e notte, la ridusse finalmente alla resa, salua la vita, e la robba: A disegno d'allettare i popoli non permise alcun' oltraggio a' sudditi, anzi accarezzandoli con affettate lusinghe procurò d'indurli ad accommodare il collo al giogo. Il Soldano d'Egitto huomo di riputata brauura in quei tempi, che con occhio asciutto rimirare non sapea le rouine del confinante, somministrò al Caramano danari, e genti. Questo conoscendo essergli il tempo non manco nimico del Turco, perche armato si consumaua; vscito in Campagna, schierato l'Esercito, distesolo à fronte dell'Ottomano appiccò la battaglia. La Caualleria fù la prima ad insanguinarsi, e con tale costanza, che durò più hore il contrasto, senza apparire à qual parte fosse per piegare la fortuna dell'armi. E perche era ridotta la disputa alla Sabla, non si vedeano che morti, ò feriti: Quando entrati nella mischia i Gianizzeri, diuisi in due grandi Squadre, rinouellarono più feroce la pugna. Preualeano così di numero, come di brauura; onde Caramani cessero all'vrto, piegarono alquanto, e rallentarono il vigore del contrasto. Se n'auidde Abram: s'auanzò con la persona, e con le proprie guardie al soccorso. Rinfrescò

1483

ſcò la pugna, tanto più che riconoſciutolo i Turchi, ſi sforzarono, trauerſandogli la ritirata di ſottometterlo.
1483 Egli alla teſta de' ſuoi generoſamente combattendo, ammazzò di propria mano molti Infedeli, ſinche feritogli il Cauallo, gli cadè ſotto. Anco à piedi vibrando colpi mortali, reſe il ſuo ardimento famoſo, e dannoſo agl' inimici. Mà ferito in fine in più parti, mancatagli con la profuſione del ſangue la forza, cadè; e la di lui caduta portò in conſeguenza la rouina dell'Eſercito, che compreſa la perdita del Capo, cercò nella fuga lo ſcampo. Fù tale la ſtrage, che la Campagna diuenuta vn Teatro d'vccisione, facea di ſe ſteſſa moſtra orrida, e lagrimeuole. Furono conſacrati allo ſdegno Ottomanico ſopra venti mila Soldati; mà gl' habitanti trattati con tale corteſia, che ſeruì di mezo adattato per far, che gl' Infedeli s'impadroniſſero dello Stato tutto di quell'-infelice Principe. La Cilicia, l'Armenia, e la Cappadocia ſino al Monte Tauro s'humiliarono al Trionfante con ſoggettione così coſtante, fatale, e deciſiua, che non eſſendoui più nè chi riſuegliaſſe l'abbattuto partito, nè chi riſtoraſſe le perdite, goderono gl' Ottomani per l'auuenire in piena ſicurezza tutte le Prouincie; e con finale ſcompiglio trionfarono de' Caramani, che più d'ogn'altro Potentato Criſtiano col mezo di lungo contraſto, e di varij combattimenti reſiſterono alla ſeruitù. Ritornato Baiazet doppo così proſpero auuenimento à Coſtantinopoli, fece la ſua entrata ſolenne à Cauallo precorſo da ſtendardi, ſpoglie, e ſchiaui, contraſegni del trionfo; e fù acclamato dal Popolo. Battuto il Ca-
1484 ramano, concatenando vn' intrapreſa con l'altra, valicato il Danubio s'auanzò à Moncaſtro Piazza ſituata ſul lito, doue il Fiume Neſter sbocca nel Mar Maggiore.

Era

Era resistente per il sito. Fù attaccata precedentemente da Meemet nel fondo della stagione, trauersatogli l'acquisto dal rigore del freddo. Baiazet l'assediò per Mare, e per Terra, e deuastata pria la Campagna, e fatti col mezo de' Tartari molti schiaui distese i Padiglioni, aprì gl' approcci, inalzò le batterie, fulminò col cannone, e col moschetto. Quei di dentro opposero trauerse, fosse profonde, & altri ripari somministrati dall'arte, e facilitati dalla natura del sito: Aperte le breccie, reiterarono Turchi gl' assalti, & i Cristiani con gran strage rispinsero i loro sforzi. Erano così frequenti i combattimenti, così successiui gl' attacchi, che non dauano momento di respiro agl' assediati; quali caduti per la maggior parte sotto l'incessante tormento dell'aggressione, ridotti à poco numero, non suppliuano più à difendere i posti oppugnati: E com' erano essi stanchi, e diminuiti, così gl' Ottomani in modo insanguinati, e battuti, che inuiò Baiazet vn' Araldo ad inuitarli alla resa, proponendo conditioni honoreuoli, & in caso di resistenza eccidio, e rouina: Chiuso ad ogni parte l'adito a' soccorsi assentirono a' trattati, che stabiliti entrò fastoso nella Città, e s'assicurò per questa via de' liti del Mar Eusino. Sino che si ristaurauano le muraglie, inuiò il Beglierbei di Grecia all'espugnatione di Licostomo nel Mar Maggiore, e sforzatolo doppo lieue contrasto, satio di prede, e di conquiste si ridusse in Andrinopoli per quietarui l'imminente inuernata. Morì in Cipro doppo due anni di vita il fanciullo postumo del già Rè Giacomo. Carlotta rinouando le prattiche per la ricupera del Regno stuzzicaua i Caualieri di Rhodi, & altri Principi Cristiani à soccorrerla; & hauea fatta al Soldano speditione espressa di Nicolin Miglias Amba-

1484

1485

ſciatore per procurare à ſe ſteſſa la rinouatione del feu-
1485 do. Andrea Solores Inuiato dalla Regina, diſtruſse alla
ſteſsa Corte, tutti i maneggi dell'altro; e riuenuto d'Egit-
to non ſolo portò alla Regina Caterina la confirmatio-
ne del Regno in ſua perſona; mà lo ſteſso Nicolin pri-
gione, perche foſse conſegnato nelle di lei forze. Baia-
zet intanto amoreggiaua l'Iſola, e diſegnando d'inua-
dere il Soldano d'Egitto, hauea ricercato à Caterina vn
Porto per ricouero della propria Armata. Aggiungaſi
che non per anco eſtinto il ſeme della ribellione, benche
dal General Mocenigo ne foſsero ſtati ſradicati diuerſi
rampolli; ſi ritrouaua la Regina doppo la morte del fi-
gliuolo illaqueata da inſidie eſterne, & interne; e con-
ſeruandoſi all'ombra della protettione della Republica,
di queſti emergenti portò diſtinto raguaglio à Giorgio
Cornaro ſuo Fratello; il quale auanzatoſi poi per com-
miſſione del Senato in Cipro, fatte alla Sorella peſate
conſiderationi, la perſuaſe à riporre il Regno nelle ma-
ni della Republica, eſimendolo dalle proſſime Ottoma-
niche inſidie, ritornandoſene alla Patria per ponerſi à
coperto da' maligni influſſi, da' quali ſin' all'hora doppo
la morte del Marito era ſtata per mezo dell armi Vene-
te aſſicurata, godendo pacificamente libera da mole-
ſtie gl'anni reſtanti di ſua vita, accertandole, che il Se-
nato l'amerebbe come figliuola, e l'honorerebbe come
Regina. Conoſceua veraci queſte eſpreſſioni; mà l'ama-
ro de' trauagli, degl' anfratti e dei pericoli, confettato
dal dolce del regnare, ſi moſtrò nel principio ripugnan-
te. Si laſciò in fine vincere dall'euidenza delle ragioni.
Partita dunque di Cipro con nobile equipaggio ſeruita
da' più graduati Baroni del Regno, drizzò le prore ver-
ſo la Patria. Auuicinataſi a' Porti Veneti fù incontrata
dal

dal Doge Barbarigo, e dal Senato col Bucintoro, accolta con honore, riceuuta con applauso, e spesata nel Palazzo del Duca di Ferrara. Giorgio Cornaro suo fratello in riguardo alla congiuntione, & al merito, che teneua fù fatto Caualiere, e poco doppo Marco suo figliuolo conseguì da Alessandro Sesto la Porpora. Preso che hebbe la Regina qualche riposo, donolle il Senato il Castello d'Asolo nel Territorio Triuigiano in sito ameno, perche vi godesse placido soggiorno. Francesco Barbarigo fù il primo Luogotenente, che per la Republica reggesse in Cipro. Doppo di che fù inuiato Pietro Diedo Ambasciatore al Rè d'Egitto per scandagliare com'era dal Soldano inteso quel cangiamento. L'Armata Ottomana intanto vscita da' Dardanelli giunse all'improuiso dirimpetto à Corfù non senza sospetto di qualche machina; e l'accrebbero molte Truppe Ottomaniche entrate nell'Albania: Mà queste mosse hebbero per solo fine il domare i Cimariotti recalcitranti al tributo. Raddolcita la stagione meditò nuoue intraprese à' danni del Soldano d'Egitto Rè de' Mamalucchi, prendendo pretesto da' soccorsi somministrati al Caramano con violatione de' patti stipulati con suoi precessori. Vnita poderosa Armata, s'accoppiò con quella di Mustafà Bassà già diuisa ne' contorni della Caramania per prenderui quartieri d'inuerno. E perche douremo più d'vna volta far mentione de' Mamalucchi, Natione guerriera, e potente, attaccata da Baiazet, e distrutta come narraremo da Selino suo figliuolo, non sarà disdiceuole, prendendo più ad alto la narratione particolarizarne l'origine. Fù l'Egitto anteriormente signoreggiato dagl' Imperatori di Costantinopoli; mà riuscendo pesante, e superbo alla Natione il Dominio

1486

Greco per ſottrarſi dall'aggrauio ſi ſottomiſero gl'Egittij alla ſchiauitù. Inuitarono in loro ſoccorſo i Saraceni, che doppo d'hauerui cacciati gl'inimici, ſignoreggiarono gl'amici; e queſti cambiarono Padrone, mà non fortuna. Il primo Rè fù Califfo Maomettano, che tinſe di quella Setta tutto il conuicino Paeſe. Li Rè diſcendenti ſi denominarono Califfi. Queſti moleſtati da Gottifredo Buglione, che fondò il Regno di Gieruſalemme, e da Almerico ſucceſſore, chiamarono in ſoccorſo il Soldano di Soria, che gl'inuiò Saracone Capitano di grido con molte Truppe agguerrite. Coſtui ad imitatione de' Saraceni repreſſe i Criſtiani, mà oppreſſe i Califfi. Permiſe loro il dominio ſpirituale, & vſurpò per ſe ſteſſo il temporale. Succeſſe à coſtui Saladino grande nimico de' Criſtiani, che debellati così in Soria, come Paleſtina in più battaglie, gli ſpiantò finalmente da Gieruſalemme. Altri Dominatori ſottentrarono fino à Melecſalà vltimo Rè libero. Coſtui continuando la guerra con Fedeli, conſumò in più battaglie il fiore di ſue Militie. Non ſi fidò degl'Egittij ſuoi ſchiaui; proibì loro l'vſo dell'armi, e de' Caualli, ed ogni altro militare eſercitio, perche meglio s'aſſuefaceſſero al giogo. Gli conuenne perciò far prouigione d'altra Militia, e fù il Fondatore della Mamalucca. Haueano i Tartari aſſoggettita in quel tempo l'Armenia, e ſoggiogati i Popoli Comani confinanti alla Cappadocia. Per eſtirpargli dal Paeſe gli venderono à Melecſalà. Prouiſto d'vna buona banda l'addeſtrò, l'agguerrì, e continuò con progreſſo le guerre contra Criſtiani, e fù quello che aſſediò San Lodouico Rè di Francia preſſo Damatà, e lo fece prigione. Creſciuti i Mamalucchi in numero, & in diſciplina, reſi ſuperbi per le predette vittorie, di ſchiaui

com-

comprati, risolsero diuentar padroni, e tagliarono à pezzi Melecsalà. Elessero Tircumeno loro Capitano, al quale altri successero di non gran fama. Li più rinomati furono Caimbeggio, e Campsone. Il primo Circasso di Natione; schiaui entrambi di nascita, mà di valore superiore al sangue più puro. Il loro Impero si distendea da i confini di Cirenes per la contrada d'Africa al Golfo Issico, che fende, e riparte la Caramania dalla Soria; e per di dentro sino all'Eufrate, da' termini dell'Arabia Deserta sino alle più solitarie arene, à destra, & à sinistra del Golfo d'Arabia sino allo Stretto del Mar Rosso. Furono Mamalucchi estratti dalla Circassia, Valacchia, Polonia, e Russia; militia non dissimile dalla Gianizzera: Scielti dalla Cristiana stirpe li giouanetti più vigorosi, destri, e ben disposti, tratti dalle predette Prouincie dai Tartari, e sopra Naui trasportati in Alessandria, erano venduti al Soldano del Cairo, e comprati, e consegnati a' Maestri destinati ad erudirgli nell'arte militare; doppo hauer' appreso ad impugnar la Sabla, scagliar la Freccia, lanciar la Zagaglia, e maneggiar' il Cauallo, all'hora erano aggregati all'ordinaria guardia del Principe, e tirauano il soldo. Consistea la loro fortuna nell'esercitio di guerra: à questo perciò s'applicarono, come à Scala, che di grado in grado li portaua alle cime più alte delle cariche militari. Gente determinata, e braua; mà tramischiata con Sicarij, ed altra Turba trista, che da ogni parte per rinegare vi concorreua, e che vi era riceuuta anco in età consistente, e robusta. Il desiderio d'auanzarsi ai primi honori seruiua loro d'inuito; e vi fù vn Marinaro Spagnuolo, che con arte, e con ingegno s'auanzò in modo nella gratia del Soldano, che hauuta parte principale ne' suoi consigli,

fù

fù Ambaſciatore prima à Venetia, poi à Coſtantinopoli. Le loro conſtitutioni permetteano a' figliuoli ſuccedere ne' beni à i Padri, mà non negl' honori, ò nella militia. Non poteuano à queſta aggregarſi, ſe non foraſtieri rinegati, ammaeſtrati, & agguerriti come di ſopra, eſcluſi i Nationali, e gl' Ebrei. A' figliuoli de' Soldani era pure permeſſo ſuccedere nelle facoltà, mà non nella dignità del Padre, il quale morto viueuano eſſi in qualità priuata col commune della Natione. Si eleggeuano, non ſuccedeuano i Soldani, & il valore appianaua la ſtrada all' eſaltatione. Prima che i Turchi dilataſſero il loro Dominio, e per le ricchezze, e per la forza, e per l'autorità era il Soldano Capo della Maomettana Legge. Trecent' anni fiorì queſta Dominatione. Si dilettò più di conſeruare, che d'ampliare; e come ripulsò gl' aggreſſori, così s'aſtenne di combattere, ſe non prouocata, quelli della ſua

1487 Setta medeſima. Tomombegio Soldano, quale ben preuide, che per la proſpera oppreſſione del Caramano inſuperbito Baiazet hauerebbe dilatati i diſegni anche nella Soria, e nell'Egitto; diſpoſta la Caualleria Mamalucca ſotto il comando di Diadoro Soldato di grido, raccolta l'Infanteria conſiſtente d'Arabi la maggior parte, ſtauaſene in ſito forte, attendendo gl' auuiſi del mouimento. Baiazet ſpinti trenta mila Caualli, per prendere conoſcenza dell' inimico, apprendendo il valore de' Mamalucchi, deliberò d'attendere li reſtanti rinforzi, che dietro lo ſeguitauano. I Mamalucchi fattiglisi arditamente incontro, vſcirono dal loro confine, s'inoltrarono nella Caramania; & incontrati gl' Ottomani vicino al Monte Aman, doue Aleſſandro diſfece Dario, freſcamente accampati, e ſtanchi dal viaggio,

gio, i quali distendeuano i Padiglioni furiosamente, senza dar loro tempo, e respiro, gl'inuestirono ne' proprij alloggiamenti, impediti, & imbarazzati dal loro stesso bagaglio. Non erano Mamalucchi più di venticinque mila Caualli, mà tutta gente scielta, e forbita, armata, e montata à perfettione non solo agguerrita per li continuati esercitij; mà resa più ardita da altre precedenti famose vittorie riportate contra quelli, che gl'attaccarono. I Turchi se ben inuasi all'improuiso, fecero ogni sforzo per resistere; e ridotta tutta la disputa all'armi bianche, si combattè con reciproca costanza, e con strage non disuguale. Caminaua il Sole verso l'Occaso, quando s'appiccò la zuffa; Diadoro Generale de' Mamalucchi, dubitando, che la notte non gli rubbasse la vittoria, rinouò con gente fresca il combattimento, nel quale preualendo i Mamalucchi, i Turchi disordinati presero la carica incalzati dagl'inimici con strage famosa, e memorabile. Sedici mila restarono sopra il terreno, tre mila ne furono fatti prigioni; e trà questi Chersoglì Generale della Caualleria Genero del Sultano ferito in vna mano, fù condotto al Soldano in testimonio della vittoria. Carambegho con le reliquie dell'Esercito disfatto si riunì à Baiazet ne' contorni di Tarsia. Quiui attorniato da' Gianizzeri, e fortificato dalla Caualleria, trattenne l'impeto de' nimici, che batteano le terga degl' Asiatici fuggitiui. Si rinouò il secondo combattimento. La presenza del Sourano ristaurò la battaglia, mà ingrossandosi sempre più i Mamalucchi fatti arditi dalla vittoria, e gl'altri disanimati dalla sconfitta, riceuerono questi nuouo colpo; siche conuenne à Baiazet con perdita del cannone, bagaglio, molti morti, quantità di feriti, abbandonare il

1488

posto,

posto, e ritirarsi più à dentro il Paese, sempre però combattendo senza voltar le spalle; il che non sarebbe seguito, se le Militie gelose della salute del loro Monarca non si fossero strette insieme per saluarlo. La notte assicurò gl' abbattuti dall'vltimo esterminio. Non hebbero i Turchi rotta maggiore doppo quella del Tamberlano inondata di sangue quella pianura, e fù costretta la loro, inflessibile superbia à piegarsi dando l'orecchio
1491 alla pace, che fù con la restitutione di Tarsia, e di Adena riconsegnate al Soldano, prontamente accordata dai Mamalucchi, come à Principi della loro stessa Setta, per interpositione de' Ministri d'ambe le parti, i quali vedeano mal volontieri battersi trà loro le Sable più taglienti, e bellicose del Maomettismo. E' fallace la massima, che non siano soliti i Turchi à restituire, nè rendere quel terreno, sopra al quale vi edificarono Moschee. Non lo fanno come gl'altri per elettione; má bensì quando la necessità ve li trasporta; il che seguì nel caso prenarrato, doue mortificati resero il tolto, & esibirono la pace. Il passato mal incontro non impedì, che l'auanzo dell'Armata Ottomana rinforzata di nuoue Truppe non scorresse nella Valacchia, e non costrin-
1492 gesse quel Principe al tributo. Mà mentre verso Andrinopoli anticipando la marchia del suo Esercito, non assistito, che da' suoi Paggi, e pochi Turchi, marchiaua il Sultano à cauallo, auuicinatosegli vn Deruis della Setta de' Turlachis sotto pretesto di ricercargli elemosina, nel tempo stesso, che Baiazet ponea la mano in saccoccia per esibirgliela, sfodrata vna meza Sabla, leggiermente lo ferì, ed hauerebbe rinouato il colpo se Schender Basà, che gli staua vicino, con mazza ferrata colto il traditore sul capo, non l'hauesse atterrato.
Di

Di quà hebbe origine il decreto, e la proibitione, che non fosse per l'auuenire permesso ad alcun forastiere auuicinarsi al Monarca senza che da persone, à ciò destinate, gli siano tenute le braccia, e le mani; il che viene pratticato con gl'istessi Ambasciatori condotti all'audienza, che tolti in mezo da due Chiaus, vno da vna parte, l'altro dall'altra, doppo fatta l'espositione sono riaccompagnati nella stessa guisa fuori delle Regie stanze. Appena riceuuta, e sanata la ferita ne portò Baiazet vn'altra nel cuore dell'Vngheria, e della Croatia. Era già morto Huniade, come narrammo, ed anche il Rè Mattias Coruino suo figliuolo. Viuenti questi due gran Campioni se ben i Turchi più d'vna volta tentarono, non fecero in quel Regno impressione alcuna di momento. E però vero, che preualendosi delle guerre antecedenti trà Casimiro, e Mattias Regi di Polonia, & Vngheria, corsero nella Moldauia, e vi presero Chilì, profittando al solito de' Cristiani dissidij. Voglioso dunque Baiazet d'internarsi in quel Regno, inuiò Cadum Bassà di Bossina con poderosa Armata à quella volta. Se gli fecero incontro Bernardo Frangipane, e Dranzillo Comandanti Vngheri con quaranta mila Caualli. Finse il Turco apprensione, e mostrò di ritirarsi, guadagnando la costa d'vna montagna. Gl'Vngheri, a' quali con vna buona Squadra de' Croati s'era vnito il Conte Giouanni Torquato discreparono nell'opinione. Questi dissuadeuano la persecutione dell'inimico, dubitando di qualche insidia. Il Frangipane all'incontro voleua inseguirli, e mentre vna parte abbraccia, e l'altra iscansa il combattimento, auuedutisi i Turchi della disunione, e del disordine, col quale marchiauano i Cristiani, voltata faccia vigorosa-

1493

mente con vrli terribili,non diſaccompagnando il tuono della voce da' fulmini della mano, con tanta ferocia gl' inueſtirono, che non vi fù interuallo dall'attaccarli al vincerli. Fù notabile la ſtrage. Sette mila cadaueri Criſtiani ſparſi per quella Campagna comprobarono l'orrido disfacimento: E perche ſpiccaſſe ſotto gl'occhi del Sultano, Cadum gl' inuiò i naſi reciſi, e raccolti; de' quali fatta moſtra alla Corte, ſi rallegrò la crudeltà, e gonfioſſi l'Ottomanica ſuperbia. Satio Baiazet de' terreſtri acquiſti, s'appreſtò a' maritimi. Per cauto inſtituto, quando armaua Coſtantinopoli per Mare, corriſpondeua altresì la Republica per non reſtar' eſpoſta, e ſprouiſta agl' inſulti della violente Natione. Auuenne, che Antonio Priuli Proueditor dell'Armata, nauigando con quattro Galere verſo Metelino, incontrò in vn' Vaſcello Turcheſco. Queſto in luogo di abbaſſar le vele, ſecondo il coſtume, hoſtilmente procedendo con tiro di cannone ammazzò il di lui Comito, e ferì con freccie alcuni galeotti. S'acceſe il Priuli di giuſto ſdegno, e per trarne vendetta, battutolo, e fulminatolo, lo fece piombare al fondo con tutto il carico, e con ducento, e cinquanta Turchi, che ſopra vi nauigauano. Per iſcoprire come foſſe ſtato inteſo queſto accidente à Coſtantinopoli, e per penetrare nell'occulto diſegno del loro armamento, inuiò il Senato Andrea Zancani in qualità d'Ambaſciatore alla Porta. Hauea Lodouico Sforza Duca di Milano per geloſia di Stato fatte più ſpeditioni à Baiazet per eccitarlo alla guerra con la Republica, offerendogli di attaccarla concertatamente per Terra nello ſteſso tempo, che egli rompeſse per Mare. Queſt' empia politica di valerſi dell'armi Infedeli a' danni delle Criſtiane fù abborrita dalla pietà del

1494

Sena-

Senato anco nell'estreme sue angustie, all'hora quando si ritrouaua sopra le braccia con la Lega di Cambrai le maggiori potenze del Cristianesimo; perche offerti dal Sultano al Bailo in Costantinopoli sessanta mila Caualli Turchi in suo soccorso, generosamente li ripudiò, raccommandando la sua difesa alla diuina protettione, & alla giustitia della sua causa. Giunto il Zancani alla Porta, i Turchi coprendo con inganneuole esteriore l'interno mal animo, lo riceuerono con cortesia, e riconfermarono le capitulationi. Si ritrouaua all'hora in Costantinopoli Andrea Gritti, che fù poi Doge di Venetia, à fine di trafico, huomo di grande accorgimento, e d'esperimentata auuedutezza, prattico delle arti, e degl'inganni Turcheschi; il quale hauendo penetrato, che le capitulationi erano in latino, considerò al Zancani, che i Turchi non ne faceuano alcun caso, e che pretendeuano di non esser' obligati à mantenerle se non erano scritte in Idioma Ottomanico. Vsò ogni industria il Zancani per farsele ricambiare: Mà gl'Infedeli, che haueuano intentione di romperle non assentirono; & egli ritornato in Patria per far apparire la sua sufficienza, trascurò contra il suo debito così importante partecipatione a' Senatori della Republica. La fama intanto diuolgando sempre maggiori gl'apparecchi, obligò il Senato all'elettione di Capitan Generale, che cadette nella persona d'Antonio Grimani. Viueuano all'hora i Cittadini nelle loro priuate famiglie con essemplare modestia, e rassegnata moderatione; e se alcuno eccedeua nel lusso era dall'vniuersale corretto con l'interrompergli il progresso agl'honori. Per questo i particolari di rileuate fortune, che non profondeano in superfluità abbondauano di contante, e soccorreuano con

1495

1496

impreſtiti generoſi il Publico, quando ſtringeuano l'vrgenze. Per la guerra d'Italia eſauſta la Republica, il Grimani preſtò alla Patria ottanta libre d'oro, e ne portò ſeco altrettanta ſomma à Corfù per le occorrenze della guerra, e dell'Armata. Haueua il Pontefice aſſentita al Senato non ſolo la terza parte delle rendite de' Beni Eccleſiaſtici, mà aperti i teſori del Cielo con eſibitione di diuerſe Indulgenze à quei Fedeli, che ſchiudeſſero quelli della Terra in difeſa della Religione; e ricauò la Republica dalla ſua Metropoli, e dallo Stato ſettecento, e noue libre d'oro: tanto era all'hora zelante, e florida la pietà Criſtiana. Si ſoſpeſero tutti gl' appuntamenti, e ſalarij ad ogni Magiſtrato fuori che alle Quarantie; e s'addoſſarono a' Sudditi varie impoſitioni tutte ad oggetto di ben munirſi di danaro anima della guerra. L'impenetrabilità del ſecreto à Coſtantinopoli, e la cauſa non paleſe dell'armamento, che inſoſpettì Venetia, ingelosì parimente l'Iſola di Rhodi; onde ſino che non ſi vedea doue foſſe per iſcoccare il nembo, ſtaua ogni Principe confinante in guardia, & in apprenſione. Le deliberationi de' Turchi felicemente ſuccedono per il ſilentio col quale le ricoprono. Sono le intrapreſe ſimili agl' alberi: Quanto più ſtà ſepolta la radice, altrettanto ſi ſpande la pianta, e creſce la cima.
1497 Diſancorò dal Porto di Coſtantinopoli l'Armata Turcheſca in numero di ducento ſeſſanta vele; & vſcì Baiazet in perſona alla teſta d'innumerabile moltitudine di Soldati. Prima di ſua partenza fece chiudere nelle prigioni i Veneti Mercanti, e trà queſti Andrea Gritti rinſerrato nella più oſcura per eſſergli ſtate intercette alcune lettere dirette al Gouernator di Lepanto, dandogli diſtinta parte dell'apparecchio dell'-
ini-

inimico, e fù in grande pericolo della vita; mà la venustà dell'aſpetto, l'vrbanità de' coſtumi l'haueuano reſo così gradito a' principali Baſsà, che gli ripararono il colpo. Acomat Herſoglì huomo di grande autorità col Sultano, che haueua iſpoſata vna di lui figliuola fù l'iſtromento della preſeruatione del Gritti. Era coſtui Criſtiano, & Albaneſe di naſcita. Il ſolo tra' rinegati, che conſeruata memoria della priſtina Religione non l'hauea per inimica; nè ſi moſtrò, com' è ſolito di ſimili diſertori accerrimo perſecutore, anzi voleua, che Schiaui Fedeli foſsero diſcretamente trattati, e fauoriua ſecretamente in tutto ciò che gl' era permeſſo, ſenza renderſi ſoſpetto, la Natione Criſtiana. L'Armata Veneta forte di quaranta ſei Galere, cinquanta Naui, ed altri quaranta Legni inferiori, ſi ritrouaua à Modone ben alleſtita d'ogni genere d'appreſtamento militare, valeuole á far coraggioſa fronte à quella dell'inimico. Vſcì il Grimani dal Porto; s'ingolfò in Mare hauendo deliberato con la conſulta di attaccarla, e batterla, tanto più che Andrea Loredano Rettore di Corfù era ſopragiunto con vndici Grippi, e quattro Naui ripiene di ſcielta Militia. Per la fama del ſuo valore fù riceuuto con altrettanto applauſo, e giubilo dall'Armata, con quanta auuerſione, e ſpiacere lo vide il Grimani, dubitando, che nutrendo ſpiriti guerrieri, e poſſedendo il fauor popolare, non toglieſſe à lui la gloria dell'armi; e gl'aſſegnò la più groſſa Naue, perche con quella inueſtiſſe l'inimico, & attaccaſſe la pugna, à fine d'auuenturarlo, come ne diuulgò la fama; e lo ſteſſo ordine hebbe Albano Almerio. Diſcoperti i Legni Infedeli non lungi dall'Iſola di Sapienza, queſti ricouratiſi in Porto Lungo, doppo breue dimora ſi ſpinſero in alto

1498

alto Mare in bella ordinanza, mostrandosi impatienti della battaglia. Auuicinatesi l'Armate, l'Almerio, & il Loredano inuestirono senza dimora secondo il concerto le Naui Turchesche. Si combattè con grande risolutione. Fù duro, e sanguinoso il contrasto. I Turchi vedendosi hormai soprafatti, gettarono il fuoco nelle Naui Venete con tanta fortuna, che restarono in momenti incenerite. Perirono molti Fedeli, ò diuorati dalle fiamme, ò inghiottiti dal Mare. L'Almerio, & il Loredano impugnato lo Stendardo di San Marco vi morirono intrepidamente. Stefano Ottobono Capitano della Naue Pandora trà il fuoco, e l'acqua trouò miracolosamente lo scampo, e fù dal Senato ricompensato con esentioni, & honori. I Turchi che si gettarono in Mare per saluarsi dal fuoco, più auuenturati furono dalle loro Fregate raccolti, e tratti dal pericolo; ciò che non successe a' Venetiani, che restarono quasi tutti assorbiti. Vincenzo Polani con la sua Galera grosa, penetrato nelle sottili degl' inimici fatta di loro gran strage non ostante, che da molte fosse circondato, si sottrasse da ogni disastro; e Luigi Marcello abbordata vna grosa Naue Turchesca, e combattutala se n'impadronì con tanto valore, e danno degl' inimici, che se gl' altri hauessero imitato il di lui esempio per commune opinione si sarebbe in quel giorno riportata segnalata vittoria. Non acconsentì il Grimani, che si perseuerasse nel cōbattimento mà contra l'vniuersale desiderio si ritirò. Fù egli imputato di mancanza di cuore; & egli imputò i Sopracomiti di languido zelo, e di non rassegnata obbedienza a' suoi comandi. Il Rè di Francia ricercato dal Gran Mastro di soccorso, hauea col solito suo Cristianissimo zelo spinte ventidue Naui à fine d'assi-

1498

d'assistere al Cristiano partito, le quali cessato il bisogno s'vnirono con l'Armata Veneta. Incontrata la seconda volta la Turchesca restarono sottomesse tre Galere, & vna Fusta dell'inimico con tutti gl'huomini. Le apparenze tutte additauano la congiuntura propitia per battere, e vincere l'intiera Armata Infedele. Eccitato il Grimani al cimento ricusò di nuouo sotto pretesto che gli fosse sfauoreuole il vento. I Francesi non vedendo segni d'adeguato vigore ne'Veneti, presero congedo, e verso Prouenza drizzarono le prore. L'Ottomano direttore non così freddo dell'armi proprie assaltò Lepanto per Mare, e per Terra. Non era la Piazza assistita da presidio militare; mà appoggiata la difesa a' soli habitanti, che non soccorsi, anzi sgomentati dalla forza, e dalla riputatione dell'armi nimiche, facilmente s'arresero. Questi infausti successi riempirono la Republica di cordoglio, & obligarono così il Generale come alcuni Gouernatori di Galere à racchiudersi nelle Carceri per giustificare le loro attioni. Fù il Grimani stretto con duri ferri; e nello sbarco, che fece alla Patria, Domenico Cardinale suo figliuolo accompagnandolo gli sostenea le catene per alleggerirgli il peso con edificante tenerezza. Fù sostituito alla direttione dell'Armata Marco Triuigiano, & alle Galere grosse Tomaso Zeno huomo di cuore, e di condotta, non ostante che debitore al Publico di grauezze non pagate, resistesse la legge al promouerlo à carica alcuna; mà sorpassata con decreto del Consiglio di Dieci fù deliberato, che in questo caso la pouertà non pregiudicasse alla virtù, e gli fù assegnata la direttione di venti Galere. Nicolò Michiele Auogador di Commune, sapendo che il Grimani tenea grandi aderenze nel Senato, e

1498

che

che il Cardinale faceua ogni sforzo in sollieuo del Padre, perche la giustitia non fosse contaminata dalle protettioni, trasportò la censura delle di lui colpe nel Gran Consiglio, doue la moltitudine potea più difficilmente essere dagl' vfficij pratticata; siche fù il Grimani relegato nell'Isola di Cherso, & Osero, e priuato della dignità di Procurator di San Marco, sostituito alla stessa l'Auogador Michiele come stromento dell'amministratione di pontuale giustitia douuta nelle Republiche, che rouinano all'hora quando i Cittadini tolerano à vicenda i loro difetti. Meritano irremissibile castigo quelli, che non sacrificano se stessi per la Fede, e per la Patria, alla quale sono tenuti, e per debito, e per natura; e ciò è necessario per contraporre a' rigori seuerissimi co' quali gl' Ottomani castigano la codardia. Tra' Turchi quel Comandante che è auaro della sua vita, conuiene che sia prodigo del suo sangue. Chi fugge dall'inimico, vrta nel Carnefice. Chi non combatte con gl' Ottomani in Mare, lo farà con più suantaggio in Terra. Non sono così destri, nè così esperimentati nella militia maritima, come nella terrestre, eccettuati i Corsari habituati col lungo vso, i quali però cercano più la preda, che la battaglia, e fanno guerra più per guadagnare, che per vincere. Non possono valersi eglino in Mare della Caualleria, neruo più forte delle loro Armate; nè vi và il Sultano, la cui presenza per ordinario sormonta tutti gl' ostacoli. Se vi andasse restarebbe esposto à varij pericoli, & al valore di gente risoluta, che abbordando la sua Galera ponerebbe in contingenza la di lui vita, ò libertà. Le Militie stesse l'abborriscono, adducendo, che in Mare non sanno ben menar le mani, perche non piantano sicuro il piede. Aggiungasi la

1498

qua-

qualità de' nostri Legni più lesti, e più maneggiabili di quelli degl' inimici; vantaggi tutti, che inuitano ad incontrare la pugna con sicura speranza di vittoria.

Spiegò di nuouo l'Armata Turchesca le vele per tentare acquisti sopra Cristiani. Il Senato con l'aggregatione d'altre Galere, e Galeazze rinforzò la propria; & hebbe auuiso, che l'Ottomanica s'approssimaua à Napoli di Romania; e che la Caualleria di quell'Isola combattuto con strage de' Turchi lo sbarco, distolse l'inimico da quell'impresa; il quale con tutte le forze dispose l'assedio à Modone. L'Armata Venetiana partita dal Zante veleggiò in soccorso degl' assediati. Si auuenne nell'Infedele, e Giacomo Veniero s'impadronì d'vna Galera spinta per riconoscere la Veneta. Affrontatesi l'Armate, due Maone Turchesche furono gettate al fondo, alcune delle sottili diedero precipitosamente in Terra, e si saluarono quelli che vi erano sopra. Il vento abbandonò le antenne Cristiane, e particolarmente de' grossi Nauigli, de' quali egli è l'anima, che loro dà il moto. Per mancanza di esso non puotero le Naui tramischiarsi nella zuffa. Fù presa vna Galeazza Veneta soprafatta da molte Galere Ottomane, morti valorosamente combattendo tutti li Cristiani, che vi eran sopra. La notte separò il combattimento, e le Armate. Spinsero i Comandanti Veneti vna rinforzata Feluca à trauerso di tutta l'Armata nimica à Modone à partecipare agl' assediati la risolutione di soccorrerli à tutto transito. Cinque Galere del necessario corredo allestite, ben munite di ciurme, cariche d'ogni genere di vettouaglia furono comandate à portare il soccorso spalleggiato da tutta l'Armata. I Turchi distesero le loro dirimpetto, e si posero in ordinanza per disputarne il passaggio: mà

1498

quattro à loro mal grado fauorite dal vento, e sospinte da remi dirette da Giouanni Malipiero, Luigi Michele, Alessandro Gotio da Corfù, e Nicolò Cucato d'Otran-
1498 to, entrarono intrepidamente nel Porto. La quinta più tarda di moto, impedita da Squadra nimica, benche seguitar non potesse la traccia delle altre, si riunì ad ogni modo al grosso dell'Armata Cristiana. I Modonesi esultanti per il bramato souuenimento, corsero al Porto per raccoglierlo: mà vna estrema allegrezza partorì vn' estrema mestitia. Lo fecero con così imprudente inauuedutezza, che abbandonate le mura, i Turchi vigilanti, osseruatele vuote di difensori, vi appoggiarono le scale, e vi salirono sopra. Entrarono senza ostacolo, e guadagnata la Piazza senza sangue, profusero in larga vena quello degl' incauti Cristiani, che sorpresi, e soprafatti furono preda crudele de' vittoriosi. Alcuni resisterono ne' siti più forti della Città, e vi diedero anco fuoco; mà guadagnate dal maggior numero le principali strade cessero finalmente alla superiorità, & alla prepotenza delle forze; e fù miserabile la strage, e la rapina. Perirono sotto il tormento delle vittoriose Sable i principali Comandanti, trà' quali Luigi Michele, & altri Sopracomiti, e loro ciurme, che vi haueuano portato il prenarrato soccorso. Vi Morì Antonio Contarini Pretore della Città, Andrea Falco Vescouo huomo di santa vita. Fù la Piazza in vn momento espugnata, incenerita, e sepolta sotto le proprie rouine. Doppo questo per Turchi fortunato acquisto, e per li Cristiani deplorabile perdita, seguita nel tempo stesso, che sperauano la loro sicurezza inuiò Baiazet la sua Armata sotto Corone: Fece sapere agl' habitanti, che se non si fossero prontamente resi, gl' hauerebbe tutti sacrificati

allo

allo ſdegno dell'vltrice Sabla. I Coroneſi atterriti dallo ſfortunato euento di Modone, non eſſendoui nella Piazza guarnigione di Militia pagata, perduto il riſpetto a' Magiſtrati, riſolſero d'aſſoggettirſi al Vincitore; il che fecero à buone conditioni. Con graue ſentimento furono inteſi in Venetia queſti infauſti ſucceſſi, che non hauendo pronto rimedio, furono tolerati coſtantemente, e diuertito con prouidenza, rinforzi, ed armamenti freſchi, e potenti il progreſſo à maggiori diſcapiti. Nello ſteſſo tempo, che ſi profondeano con vna mano teſori, per rinforzare l'Armate; con l'altra bilanciandoſi i meriti con traboccanti ricompenſe; non furono laſciati di viſta coloro, che in Modone valoroſamente combattendo sfortunatamente perirono. Che però alli figliuoli di Luigi Michele, & a' fratelli di Giouanni Malipiero diſcendenti da' Sopracomiti, che à trauerſo l'Armata Turcheſca portarono il ſoccorſo in Modone, e reſtorono dentro la Piazza tagliati à pezzi, furono donate per quindeci anni la Podeſtaria di Meſtre all'vno, e la Caſtellania di Padoua all'altro, maritate in oltre à ſpeſe publiche due loro figliuole; & ad altri Officiali inferiori compartiti danari, & honori à proportione del merito, e del coraggio eſercitato. Haueua Baiazet ſpinto Sichem Baſsà con dieci mila Tartari nel Friuli à richieſta dello Sforza Duca di Milano, i quali paſſato il Tagliamento, & il Liſonzo eſſercitarono gl'eceſſi della loro ſolita, e connaturale rapina. Fecero molti ſchiaui; mà ritrouati al loro ritorno tumidi per l'eſcreſcenza delle acque i Fiumi predetti, quelli che non poterono condur ſeco per età, ò troppo acerba, ò troppo matura, gli trucidarono ſopra le ſponde del Tagliamento, e lo irrigarono di ſangue. Non poſſono Turchi internarſi nell'-

1498

1499

Italia se non per angusti calli, e per istretti, e diroccati sentieri. Non era ancora inalzata la Fortezza di Carlistot, nè altre in luoghi opportuni posseduti dagl'Imperatori Austriaci; la pietà esemplare de' quali promette, che chiuderanno per l'auuenire ogn' adito al Barbaro, 1499 perche non faccia macello d'humana carne, e non si disseti col sangue Cristiano. Non hauendo potuto riparare a' detti infelici successi il Treuigiano accorato morì, e fù sostituito al Generalato Benedetto da Pesaro; il quale con memorabile celerità si pose all'ordine in tre giorni, e sciolse dal Porto. Si congiunse intanto all'Armata Veneta per ordine del Rè Ferdinando la Flotta Spagnuola condotta da Consaluo, nomato Gran Capitano, e Generale di famoso grido. Segnalossi egli nelle guerre di Napoli con memorande vittorie. Con la di lui sponda, e consiglio deliberò il Pesaro lo sbarco alla Cefalonia, e l'espugnatione di quella Città, doue stauano di presidio seicento Turchi. Disposte le Truppe, distribuiti i posti, diuisati gl'attacchi, inalzate le batterie, aperti gl' approcci, e spalancate le breccie vennero agl' assalti, con la frequenza de' quali stancatasi la costanza de' difensori, Marco Orio fù il primo à piantare sopra le diroccate mura vn' Insegna. Spagnuoli brauamente lo seguitarono, e le salirono. Fù ostinato per alquanto il contrasto; mà domata la ferocia Turchesca col sangue, rallentando gl' Infedeli la difesa, e Cristiani infiammandola, e proseguendola entrarono finalmente à viua forza nella Piazza, e vi ammazzarono, e fecero schiaui gl' Ottomani, che confusamente tentarono di rinserrarsi nella Rocca; assoggettando per questa via intieramente l'Isola tutta. Lieto il Pesaro per così felice successo attestò à Consaluo il publico gradimento, & esaltò la

brauu-

brauura de' Soldati Spagnuoli, che all'acquisto generosamente contribuirono; & il Senato con corriero espresso confirmò al Rè la sua obligatione, & à Consaluo la gratitudine con proportionato regalo, inuiatogli per Gabriel Morosini, destinato per adempire à viua voce al complimento. In quest' Isola furono trasportati, perche v'habitassero gl'auanzati sudditi della strage di Modone, & anco diuersi Cittadini di Corone, che lasciarono la Patria per non sottoporsi alla barbarie Turchesca. Di Polonia venne vn' Ambasciatore straordinario à fine di persuadere la Republica alla continuatione della guerra, assicurando, che quel Rè oppresso dall'armi degl' Infedeli si sarebbe risoluto alla rottura. Et accolto con cortesia fù rimandato con buone intentioni senza positiuo impegno. Animato il Comandante Veneto dalli predetti fauoreuoli auuenimēti, e ritirata l'Armata Turchesca à Costantinopoli attaccò Iunco, e lo ricuperò, & hauuto nelle mani Carlo Contarini, che vilmente per dianzi l'haueua reso a' Turchi, gli fece tagliar la testa. *Simili esempi* molto seruono per risuegliare il coraggio quando dorme, e quando di se stesso, del proprio honore, e del bene della Patria si scorda; e stimolano alla pontualità tutti gl' altri Cittadini, che per la Republica maneggiano l'armi. Penetratosi dal Pesaro, che nel Porto di Preuesa si erano fabricate dodici Galere Ottomaniche hormai di tutto punto allestite spiccossi dal grosso, e con altrettante rinforzate così di Soldati, come di remiganti, entrò nel Porto all'improuiso. Disordinò, e battè i Turchi, che vscirono dal Castello per fargli testa; e presele à rimurchio, doppo hauer abbruggiati alcuni imperfetti Arsili, e diuersi apprestamenti da viuere, e da guerra, alla propria Armata con la presa si ri-

1499

ſi ricondusse. I Turchi all'incontro vigilanti nell'Albania al loro profitto, preinteso che il Gouernator Veneto infermo per mutar' aria s'era da Durazzo dipartito, appoggiate di notte le ſcale, v'entrarono ſenza ſtrepito, & ammazzati quei pochi, che riſuegliati loro ſi affrontarono, s'impadronirono della Piazza. Il Pontefice Aleſſandro Seſto con memorabile generoſità, armò à ſpeſe della Chieſa venti Galere in rinforzo dell'Armata Criſtiana, ſoccorſo men valido che opportuno. Giunſe in queſti giorni ne' Porti Veneti di Francia la Moglie deſtinata ad Vladislao Rè d'Vngheria. Non oſtante i diſpendij grauiſſimi, a' quali ſoccombeua il Senato per la guerra Turcheſca, non ſi dimenticò della ſolita magnificenza; l'accolſe, e la trattò à ſpeſe publiche con tutto lo ſplendore, incontrata dal Doge Loredano col Bucintoro, honorata con molti ſpettacoli di regatta, guerra, e rappreſentatione nel Maggior Conſiglio à lumi di doppieri, doue la Regina ſteſſa danzò in vn' Anfiteatro regiamente adobbato, cortegiata dalle principali Dame della Città; da cui partendo honorata, e contenta, fù ſopra la Squadra Veneta ſino à Segna traſportata, e di là in Vngheria al Marito s'incaminò. Bajazet intanto benche diuertito nell'Armenia, viſitato l'Arſenale, e non trouati i lauori auanzati à ſegno del ſuo deſiderio, fattoſi dare vn' arco ſcagliò vna freccia al Checaià, *à cui ne haueua raccõmandato l'alleſtimento, e lo ferì mortalmente: Attione crudele, mà che riſueglia la ſollecitudine. Il Peſaro aumentando di cuore, quanto creſceuano di riputatione le ſue armi, veleggiando nei contorni di Salonich, ſottomiſe vndeci Fuſte, e guadagnò dodici Naui da carico, che dentro à quel porto tentarono di ſaluarſi, & aſpirando all'impreſa di

1499

* Quello che ha cura dell'Arſenale.

sa di Santa Maura, drizzò à quella parte le prore. Incalzò dodici Galere Turchesche, che sfuggito l'incontro, si gettarono alla spiaggia, e lasciarono i legni in preda al veloce persecutore. Egli disceso nell'Isola non interpose tempo all'espugnatione, che replicata con ardore, e da Terra, e da Mare, costrinse cinquecento Turchi, che v'erano dentro ad humiliarsi al Vincitore. Sin da' primi mouimenti di questa guerra haueua la Republica inuiato à Costantinopoli Luigi Mainenti Secretario del Consiglio di Dieci per dolersi; che doppo stabilita la pace col Zancani, si fosse senza pretesto rotta la guerra. Trouò egli altere pretensioni, elate risposte. L'acquisto di Modone, e Corone haueua gonfio di speranze l'orgoglio Ottomano, e chiuso l'adito ad ogni apertura di negotio. La prosperità è il latte, & il nutrimento della superbia. Riceuuti che hebbero i predetti colpi, e portati in Costantinopoli i raguagli della caduta di Cefalonia, e di Santa Maura, le Fiere si mansuefecero; e se i Politici del Diuano furono sordi alle richieste del Mainenti, non furono muti nell'aprirsi con alcuni Nobili Veneti loro prigioni, che si riscattarono; essendosi dichiarato Acmat Visir con Andrea Gritti, che se la Republica inclinasse alla pace, & alla ristitutione di Santa Maura, si rinouellarebbe la pristina corrispondenza, & egli ne sarebbe l'istromento. Erano hormai esausti gl'erarj, la guerra maritima essendo come il Mare, voraginosa nell'assorbire i tesori; stanchi perciò i sudditi, profusosi molto sangue, raffreddati i soccorsi Cristiani, aggiunte le diuersioni d'Italia, con la reciproca espeditione d'vn Venetiano in Turchia, e di vn Turco à Venetia, furono ricambiare le capitulationi, che consisterono nel trattenersi la Cefalonia, ristituire Santa

1499

1500

Mau-

Maura, disarmare i confini, e rimettere il trafico; con che restò terminata la guerra.

Nè l'imprese di Terra, nè quelle di Mare furono sufficienti per dar posa all'armi Ottomane, che nel solo moto trouano la quiete; e che come i fiumi quanto più caminano, tanto più crescono. Si riuoltarono per tanto in Persia per frenare i principj di nuoue superstitioni, disonanti, come narraremo da quelle di Maometto. Hebbero i Turchi diuersi rincontri con popoli di quel Regno. Alì Bassà Eunuco, che dirigea quell'armi, battuti li nimici, mentre premea le terga de' fuggitiui, vi restò mortalmente ferito; & Arduelle Rè di Persia, che seppe sostenere la sua Setta molto più con l'esortationi, e con l'eloquenza, che con l'armi, fù da Ianusbeg di nuouo colpito, e gli conuenne ritirarsi più à dentro la Persia, abbandonando la Campagna; e i Turchi per mancanza de' viueri la vittoria. Non si sarebbe Baiazet fermato nella carriera de' progressi, se la podagra non l'hauesse arrestato. Vigoroso d'animo, debole di corpo, logorato dall'indispositioni, inuecchiato nelle fatiche, non potea più resistere a' disagi di guerra; applicò perciò all'economia. Ristaurò le mura di Costantinopoli diroccate per il terremoto; e datosi allo studio di medicina si faceua esplicare Auerroe. Disapprouauano le militie questo riposo; lo amauano armigero, mà non dotto. Mentre pacificamente stauasene posando all'ombra delle sue palme, il destino lo fece cadere alle radici de' funesti cipressi. Superiore in più guerre esterne, perì per l'interna domestica dissensione, non in aperto Marte, mà con occulta insidia. Li suoi nimici furono i suoi congionti. Sultan Selino terzo de' figliuoli, mà nel bramare l'eredità dell'Im-

1509

pero

pero il primo, presa per Moglie, se ben repugnante il Padre, vna figliuola del Can de' Tartari, vscito dal suo Sangiaccato di Trabisonda s'auanzò à quello di Caffà; e con alquanti Turchi, e Tartari s'inoltrò in Valacchia. Fece instanza al Padre, perche gli cambiasse il Gouerno, non amando star vicino ad Acomat più emulo, che fratello; ricercò vn comando prossimo a' Cristiani per insanguinarsi con loro, & agguerrirsi. Auuicinatosi ad Andrinopoli inuiò à Baiazet messo esponente, che essendo gran tempo, che non l'haueua veduto, bramaua baciarli la mano. Il Sultano dubitando, che non volesse abbracciarlo per vrtare nella Corona, e fargliela cader di capo, come vecchio sagace conoscitore del genio ambitioso del figliuolo, gl'accordò il Sangiaccato di Scamandria, prossimo all'Vngheria, lo regalò con vesti, caualli, e schiaui; mà gli rispose essere superfluo, che à lui s'auuicinasse per non causare qualche tumulto ne' Gianizzeri. Replicò essergli questo complimento douuto, e come à figlio obbediente bramoso d'humiliarsi à Padre benemerito, e come ad osseruatore della Legge Maomettana, che obbliga i figliuoli à render omaggio al Padre almeno ogni quart'anno vna volta. Rispose Baiazet, che lo dispensaua dalle Leggi, e che per conuenienti rispetti non volea all'hora ammetterlo alla sua presenza. Erano li due altri suoi figliuoli Acomat, sepolto nel lusso, e Corcut donato allo studio di Legge; siche il solo Selino, se ben cadetto, nutrendo spiriti fieri, & armigeri, incontraua nel genio guerriero delle Militie. Persistendo Selino nel desiderio di abboccarsi col Padre, e questo risoluto di non ammetterlo, risolse Baiazet d'vscire d'Andrinopoli celeremente per entrare in Costantinopoli, perche dal figliuolo non

1510

1511

gli fosse preoccupata la Metropoli, e la sede dell'Impero. Selino auuertito delle mosse del Padre, nutriua contrario disegno, bramoso d'attrauersargli il camino nella Villa di Ciorlù, situata alla metà della strada. Li Tartari corridori, che antecipauano la di lui Armata consistente in quindeci mila di loro, e dieci mila Turchi, sopragiunto il Regio bagaglio, lo attaccarono hostilmente, e dilapidarono i carri più douitiosi di Baiazet. Stauasene egli rinuersato dalla podagra, disteso sopra vn letto portatile. Si alzò allo strepito, chiamò i Capi delle Militie, rammemorò loro il giuramento, la fede; rimprouerò la perfidia del figliuolo, che impatiente della Corona, voleua strapparla à viua forza dalla fronte del Vecchio Padre. Animati i Gianizzeri, benche Selino sormontasse di numero, superando di brauura i Tartari, impugnata arditamente la Sabla, accesero calda mischia. Fù per quattr' hore dubbioso l'esito della battaglia, mà piegò finalmente alla parte della ragione; siche l'ambitioso figliuolo restò disordinato, e sconfitto, e benche alcuni Spahì per non trasgredire in apparenza gl' ordini del Sultano, lo incalzassero per hauerlo viuo nelle mani, gli diedero ad ogni modo tempo di saluarsi, mentre leggiermente ferito spronato veloce Barbaro prouide con la fuga alla propria saluezza, e guadagnata la ripa del Mar Negro, imbarcatosi sopra vna Saica, pronta alla vela, sbarcò à Caffà, e si ricourò presso il Rè Tartaro suo Suocero, conducendo seco il Cauallo, che tolto l'haueua dal pericolo, verso del quale professando gratitudine, ne fece per l'auuenire grande stima, facendogli fabricare doppo la morte vn sepolcro al Cairo ad imitatione d'Alessandro. Alienatosi l'animo del Padre per così violente insulto, con do-

1511

ni.

ni, con promesse, e con offerte, obligò i principali Bassà, perche fosse sostituito al Trono Acomat. Eglino vedendo il Monarca così fisso nell'esaltatione del Primogenito, s'impegnarono di guadagnare anco li Capi principali de' Gianizzeri, mentre questi dimostrauano inclinatione à fauore di Selino. In consonanza di ciò ricercato, permise ad Acomat di accostarsi alla Corte; & era giunto à Scutari, quando i Gianizzeri più affettionati à Selino principiarono à mormorare. Esagerauano non conuenirsi, viuente lui, dichiarare altro erede dell'Imperio. Che hauendo eglino con la costanza delle Sable impedito à Selino il Dominio, nön voleuano assentirlo nè meno ad Acomat, che pesante di corpo era mal adattato alla guerra, più accommodato à riguardar la stanza, ò à passeggiar' il giardino; e la commotione andò tanto inanzi, che sualigiata la casa di Cassan Bassà parteggiano d'Acomat, faceuano comprendere sempre più ferma la loro risolutione à disfauore del Primogenito. Queste conuenticole obligarono Baiazet à comandare al figliuolo, che sospendesse il progresso del suo camino sino à più fauoreuole congiuntura. Acomat si turbò: Credette, che il Padre si fosse pentito di farlo erede della Monarchia; è che i fautori di Selino hauessero distolta, e raffreddata la buona dispositione verso di lui. Armatosi perciò anch'egli, disegnò, deposta la dissimulatione, di vsare la forza, e di assoggettire la Natolia, per essere pronto, e vicino doppo la morte del Padre ad impugnare lo Scettro. Occupò à questo fine diuersi posti principali, e fece tagliare il naso, e l'orecchie ad vn messo, inuiatogli dal Padre per placarlo. Quest' attione sprezzante, ed ingiuriosa disobbligò Baiazet, e solleuò le Militie; le quali negauano, benche

1511

ſollecitate dal Sultano, d'auanzarſi in quella Prouincia, come egli bramaua, per frenare i mouimenti del figliuolo, quando non ne haueſſero vn'altro alla teſta per conduttiere; & in ciò s'impuntarono, accioche vi deſtinaſſe Selino, che ſecretamente ſi maneggiaua per conciliarſi i Capi più autoreuoli. Chiamò Baiazet Muſtafà, e Cherſogli Baſsà ſuoi confidenti per intendere il loro parere: anche queſti, occultamente corriſpondendoſi con Selino, lo perſuaſero à rimettergli le colpe, e farlo Capo dell'Armata contra Acomat, adducendo, che mentre combatteſſero trà di loro i figliuoli diſubbidienti, ſi perderebbero facilmnete ò l'vno, ò l'altro; & egli per queſta via ſi ſarebbe vendicato d'entrambi. Abbracciò l'infedele conſiglio. Vēne Selino, s'humiliò al Padre nello ſteſſo tempo, che anco Corcut terzo figliuolo di Baiazet era con Galera approdato à Coſtantinopoli, ſperando, che l'vbbidienza gli faceſſe ſtrada all'Impero. Mà Selino prodigo ſpargendo denari tra' Soldati, li ſtabilì al ſuo partito; ſiche non ſolo fù acclamato Generale per reprimere Acomat, mà Imperatore. Muſtafà Baſsà autore principale di queſta prattica, ſi trasferì à Baiazet, partecipandogli eſsere impoſſibile trattenere l'vniuerſale conſentimento delle Militie, portato all'eſaltatione di Selino. Reſtò Baiazet ſorpreſo da queſto auuiſo: riſpoſe ch'egli era venduto, e tradito anco da' ſuoi più cari, e più domeſtici Seruitori, e fattoſi portare ſopra vna Loggia ſentì, che i Gianizzeri con ſtrida vniuerſali gridauano, Viua Selino. Ciò compreſo riſolſe accommodarſi alle leggi della neceſſità più imperanti degl' Imperatori: e ricercò il figliuolo à permettergli la ritirata à Demotico Città delitioſa al Mar Maggiore. Le cauſe più vere per cui ſi ribellarono le Militie da Baia-

zet à fine d'esaltare Selino, deriuarono dal trouarsi il Pa. dre impotente per l'indisposítione. Con la podagra restò inchiodata non solo la persona, mà la fortuna ancora, stanca di più sostenere la sua vacillante autorità. Odiano gl'Ottomani l'otio, come vn tarlo, che rode insensibilmente il più viuo della Monarchia, proibito dalle leggi del loro Fondatore. Gl'Eserciti senza impiego, che non guereggiano con gl'altri, combattono se stessi; e quando manca la guerra esterna, insorgono interne turbolenze. Le vaste Monarchie sono simili a' grandi Fiumi, che si conseruano per il moto. Chi ferma il loro corso, gli rende stagnanti, e corruttibili; e lasciando di produrre gran pesci, non si rendono fecondi che di rane, e di rospi. Amano i Soldati la guerra, perche riempiono la borsa col bottino; e nello stesso tempo, che si estende lo Stato, si dilata la loro conditione. Oppresso Baiazet nell'animo, partecipò delle sue passioni il corpo, e gli sopragiunse la febre. Amone Medico Ebreo dal figliuolo corrotto, gli diè vn medicamento venefico, che spronò la morte, che già si ritrouaua in carriera in età d'anni settanta quattro, doppo hauerne regnato trent'vno. Per la stessa medicina perì il paziente, & il Medico. Col sepellire il traditore sperò che seguisse lo stesso del tradimento: Si risolse à così detestabile parricidio, perche douendo riuoltare le sue armi contra Acomat suo fratello, sospettò, che durante la sua absenza, il Padre pentito non ripigliasse le redini dell'Impero. Impegnato à regalar le Militie, che l'haueuano portato di peso al Trono tenea bisogno di danaro; & hauendone portato Baiazet seco gran somma, accompagnata da gioie d'infinito valore, diuentò parricida per regnare, e per arricchire; e con detestabile in-

1512

gra-

gratitudine corrispose con la morte all'obbligatione
1512 della vita al Padre douuta. L'ambitione è vna cieca tiranna, che tolto di mano lo Scettro alla ragione, colpisce senza riserua, e distintione. Gl'inimici di Baiazet più crudeli, & inuincibili furono i proprj figliuoli; e doppo hauer trionfato di molte forastiere Nationi, restò fatale trionfo delle domestiche insidie. Hebbe per ribelli le proprie viscere. Si pentì più d'vna volta d'essere stato più Padre, che Carnefice verso di loro, lasciandoli viui, perche fossero istromenti della sua morte, senza considerare, che egli era il tronco di questi pessimi tralci, e che i loro amari frutti hauean tratto l'humore dalla mala radice.

ME-

MEMORIE ISTORICHE DE MONARCHI OTTOMANI,

LIBRO TERZO.

SELINO

TRadito il Padre per salire al Trono, meditaua Selino Primo, Terzodecimo Imperatore de' Turchi l'esterminio del fratello à fine di conseruaruisi. Godea dell'alto posto, doue l'hauea spinto l'insidia collegata con la fortuna; nè badò per montarui, di farlo sù le rouine della famiglia, calpestando la giustitia, e la ragione. Non auaro della morte del Padre, fù molto splendido nell'inalzargli il Sepolcro. Odiò, e seueramente castigò l'esterno pianto, come contrario al suo interno riso; onde conuennero anco i più zelanti, & affettuosi Seruitori del Padre rasciugare i fonti di lagrime per non veder scorrere fiumi di sangue; e negare i tributi alla Pietà per adulare la Violenza.

1512

lenza. Ingraſsò con gl'ereditati teſori la connaturale auidità, cibando con vna parte di eſſi anco quella delle Militie, acciòche fedelmente gl'aſſiſteſſero nel debellare il fratello Acomat; giàche Corcut ſaputo, che Selino s'auanzaua verſo la Metropoli, andò ad incontrarlo alla porta con tale ſommiſſione, che ben diede à comprendere, aſſiſtente molto Popolo, che non volea contendergli l'Impero: il che apparì maggiormente dalla ſua ſubita ritirata à Focca per togliere al geloſo Monarca ogn'ombra di competenza. Plaudito da' Soldati, ſalutato da tutti gl'ordini, comparue à cauallo per Coſtantinopoli. Quiui accumulò danari, reſtrinſe i diſpendij, accrebbe le Truppe, ſollecitò gl'apparecchi, e ſi preparò alla guerra con Acomat, che s'era ricourato in Angori Città in Aſia; e d'indi partito, ſi riduſse ne' Monti d'Amaſia, raccogliendo anch'egli, benche più ſcarſo di mezi, oro, e Militie per reſiſtere alla prepotente fortuna dell'emulo. Ammazzato il Padre continuò Selino ad inſanguinarſi negl'innocenti Nipoti. Sette ne ſacrificò alla ſua ſicurezza, con crudeltà ſterminatrice dell'intiera proſapia. Nello ſteſso tempo inuiò Muſtafà Baſsà con Squadra numeroſa di Caualleria, perche ſorprendeſse Aladino, & Amurat figliuoli d'Acomat, che armauano in difeſa del Padre. Il Baſsà impietoſito, ſecretamente gl'auuertì; ſi che con la fuga iſcanſarono la morte. Queſto ſcampo ingroſsò l'ombre del ſuo ſoſpetto; e creduto Muſtafà propalatore del ſecreto, benche autore della di lui eſaltatione, reſtò ſtrangolato in Burſia. L'ingratitudine è vna lettione, che s'impara ſenza Maeſtro: Scuola dou'ella ſi profeſsa publicamente, è Coſtantinopoli: Sultan Corcut ſuo fratello non potè col naſconderſi in vna cauerna ſaluarſi dalla perſecutio-

1512

1513

cutio-

cutione, perche gli seruì anzi di sepoltura. L'essere congionto di Selino era delitto di capestro. Soleua dire, che per regnare con diletto, non conuenia viuere con sospetto. Queste interne discordie distogliendolo dagl'esterni, e lontani acquisti, l'obbligarono ad inuiare à Venetia suo Ambasciatore per dar parte alla Republica della sua successione alla Monarchia, e per ratificare la pace, che fù anche rinouata con gl' Vngheri, contenti entrambi questi Principi d'vn breue sereno, senza preuedere le future tempeste. Più salutare consiglio alla Cristianità sarebbe stato, se vnite le predette Potenze col legame del commune interesse si fossero seruite della congiuntura delle disunioni ciuili de' Maomettani, e della diuersione di Selino applicato a' progressi nella Natolia, nella Soria, e nell'Egitto; per vantaggiare, & assicurare con la guerra i loro Paesi nell'Europa; ben comprendendo, che esso, ò suoi successori, diuorati che hauessero i Soldani loro vicini, hauerebbero arruotati i denti per mordere poi gli Stati de' Principi Cristiani loro confinanti più lontani: Ma auuiene della pace con Turchi come della sanità: Non si pensa mai alla malatia, che quando sopragiugne la febre; diligenza, che non è sempre bastante per diuertire la morte. Acomat intanto protetto da tutti i Potentati Orientali, i quali temendo la Monarchia Ottomana, godeuano di vederla disunita; perche combattendo contra se stessa, esentasse gl'altri dal furore delle sue Vittorie; pose in piedi vn' Armata considerabile, particolarmente di Caualleria somministratagli dal Persiano, oltre molta Infanteria raccolta in varie parti, spintagli in soccorso da' proprij figliuoli. Selino all'incontro munito da numeroso stuolo de' Tartari inuiatigli dal Gran Can suo Cognato, e cin-

1513

to da vna groſſa banda di Gianizzeri, ſchierò le ſue Truppe à fronte d'Acomat, che oppoſti i Perſiani, acceſe furioſa miſchia. Si combattè lungamente con fortuna non dichiarata: Ma doppo ſanguinoſo contraſto furono in fine da Sinam Baſsà Beglierbei di Natolia ſcompoſti, e diſordinati gl'inimici: Il che oſſeruato dal Sultano, per dar l'vltimo tracollo alla loro pendente rouina, vi ſi ſpinſe in perſona con groſso Squadrone dell'agguerrita Infanteria, che con ſtretta ordinanza accrebbe in eſſi la confuſione, e lo
1513 ſcompiglio. Fece Acomat dal ſuo canto ogni proua per fermare in ordinanza i ſuoi Soldati; mà incalzati da numero maggiore, e migliore, cedettero finalmente, e preſero la carica: Ferito egli, e cadutogli ſotto il cauallo ſtramazzò; nè potendo rimetterſi per eſsere corpulento, e peſante, fù fatto prigione; E Selino perche più non gli fuggiſſe di mano, lo raccommandò alla morte. Aladino, & Amurat di lui figliuoli corſero varia ſorte. Il primo ſi ricourò alla Corte del Soldano; il ſecondo fuggì in Perſia al Rè Iſmaele. che non ſolo l'accolſe con corteſia, mà ſeco apparentandoſi gli diè vna ſua figliuola per moglie; e ceſsato il rigore dell'Inuerno gli ſomminiſtrò dieci mila caualli, acciòche valicato il Fiume Eufrate, entrato in Amaſia prendeſſe lingua dell'inimico, e ſcandagliaſse l'inclinatione de' Popoli à ſuo fauore. Traſcorſe Amurat per l'Armenia inferiore; ſaccheggiò poi molto Paeſe Ottomanico: Mà Schenden Baſsà cercando la di lui traccia, alla teſta di molte Truppe l'obbligò alla ritirata; E poco doppo anch'egli morì per morte non naturale procacciatagli dal Perſiano, per iſmorzare col di lui ſangue il fuoco dell'ira di Selino auido di vendetta. Ceſsate le domeſtiche diuer-
ſioni

ſioni, tenea ſopra la bilancia varie impreſe, d'Vngheria, e Rhodi; Mà finalmente riſolſe d'inuadere il Perſiano, come fomentatore della guerra ciuile con Acomat. Poſſedea quel Rè la Media, la Perſia, la Meſopotamia, l'Aſſiria, e l'Armenia Vlteriore; mà nè per qualità, nè per quantità, erano le di lui forze comparabili à quelle del prepotente Ottomano. Vniua il primo cento mila caualli; mà à ſeſſanta mila ſi riduceuano gl'agguerriti: Scarſeggiaua non ſolo di cannone, mà di bombardieri per maneggiarlo: La ſua principal difeſa conſiſtea nella vaſtità del Paeſe, doue in vn'Oceano di Sabbia ſterile faceano naufragio l'Armate Ottomane, penuriando d'acqua, di foraggi, e di viueri. L'inimicitia con la Perſia hauea più d'vna radice. Aſſeriuano i Turchi eſſere queſta d'impedimento, perche la loro Monarchia non dominaſſe l'Aſia intiera. Teneuano il Perſiano per rampollo ſpuntato dal tronco del Tamberlano, famoſo nimico, & vnico debellatore de' Monſulmani: e per terzo la differenza della Religione, & la ſciſma introdottaui da quella Natione. Il primo fomento della Setta nacque in quel Regno. Per ſaperne il fondamento conuiene pigliarne il racconto da più alto principio. Arduelle fù il primo, che riprendeſse gl'errori della credenza Maomettana. Diuolgò, che ſtiracchiato l'Alcorano da Homer con ſenſi differenti d'Alì verace Interprete di quella legge, s'haueſse alterata nõ ſolo l'intelligenza, mà la ſoſtanza tutta dell'Ottomanica Setta. A coſtui reſo famoſo diede Vſumcaſsano in Moglie Marta ſua Nipote nata d'vna figliuola di Giouanni Criſtiano Imperator di Trabiſonda, e di tutto il Mar Maggiore. La recente di lui dottrina ſparſa per tutti i Paeſi all'intorno, s'aumentò à ſegno che fù riceuuto per Si-

1514

gnore dagl' Armeni, e da altri conuicini Popoli, che à
1514 gara confluiuano per ascoltarlo, com' vn'oracolo di quel
tempo. Sostenea che alcuno Ottomano, come Eretico, non si sarebbe saluato. Giacup Rè di Persia figliuolo di Vsumcassano, benche Arduelle gli fusse così stretto di sangue, gl' insidiò la vita, mà non la fama. Morto, le di lui opinioni si dilatarono. Fù suo discepolo Techele, che vscito da luoghi inospiti doue s'era ritirato ampliò la Setta. Per distinguersi da' Turchi, li Persiani di questa credenza portano auuolto il Turbante con velo, ò tela rossa, e si chiamano Casselbas *. Techele fù chiamato Soffì, che diede poi la denominatione à tutti i seguaci detti Soffiani. Entrato al Dominio de' Paesi, e de' Popoli, seppe più predicare, che combattere; perche venuto con Ianusbeg Generale di Baiazet à campale affronto restò disfatto, come narrammo. Ritiratosi più à dentro la Persia, terminò i suoi giorni senza ritentare cosa notabile. Ismaele Soffì successogli ricuperò lo Stato, e riacquistò la Piazza di Tauris. Selino tratti di Persia i primi auspicj de' suoi trionfi, apprestò formidabile Armata, e Schender Bassà, che à questa sua risolutione s'era per l'inanzi opposto, vrtò nel laccio, e fù strangolato. Tentò per facilitarsi in quel vasto Regno le vittorie d'aggiugnere al suo partito Aladulo Signor dell'Armenia. Questo odiando così i Turchi, come i Persiani per la loro prepotenza, mentre la di lui sicurezza dipendea dall'inimicitia delle due formidabili Nationi; godea di vederle insanguinate: non ne bramaua però alcuna soccombente; mà che si tenessero in bilancia le forze sussistendo egli per l'equilibrio. Marchiò Selino con l'Esercito alle sponde dell'Eufrate. Quiui acquartieratosi spedì Corridori per hauer lingua del Rè

* Capo rosso.

di

di Persia. Questi trouarono il Paese, sterile per natura, disertato per accidente, e non solo spogliato d'ogni vettouaglia, mà da' Popoli fuggitiui abbruggiate per insino l'erbe, à fine di togliere la pastura alla sua numerosa Caualleria. Poco tardò Ismaele alla fama dell'auanzamento di Selino à presentarsigli à fronte. Fù veduto dagl'Ottomani con grande allegrezza, perche mezi morti di fame sperauano, che l'inimico potesse cauar loro l'appetito. S'erano pasciuti di frutta acerbe; onde regnaua vna quasi vniuersale dissenteria. Aladulo in luogo di somministrare i viueri all'Ottomano, conforme l'intentione datagli, impedendoglieli aumentaua la penuria. Ristettero due giorni gl'Eserciti spettatori, esercitandosi in picciole scaramuccie. Nel terzo, Selino ordinò le sue Truppe. Diuise la Caualleria Asiatica, & Europea ascendente al numero di cento mila in due corni, comandata dalli Basà Sinam, e Cassan. Nell'antiguardia si collocarono gl'Asapi, gente meno agguerrita, perche nel combatterla vi si stancassero gl'inimici. Staua egli nel mezo alla fronte de' suoi Gianizzeri in bella ordinanza disposti, e fiancheggiati da gran numero di cannone. Ismaele da' fuggitiui informato dell'accampamento de' Turchi, instrusse li suoi Soldati, e gli ammonì ad euitare per quanto poteuano l'artiglieria. Non erano i Persiani più di quaranta mila caualli armati, coperti, & allestiti à perfettione. Mancauano d'Infanteria, e di cannone. A tanta disparità suppliua lo spirito, la viuacità, e l'ardimento. Dato il segno la caualleria Persiana inuestì con tanta risolutione lo Squadrone comandato da Cassan Basà, che caduto egli tra' primi, furono incalzati i Turchi sino alla Squadra de' Gianizzeri, esistente nel mezo della battaglia: Prima

1514

che

che iui giungeſſero, tagliarono à pezzi quarantacinque mila Aſapi, che erano nell'antiguardia, nella qual oc-
1514 ciſione affaticati giunſero laſſi a' padiglioni nimici, e auanti che vi penetraſsero, corſero riui di ſangue. L'altro corno de' Perſiani, comandato da Vſtagolo, riceuuto non poco danno dal cannone, ſi diſanimò per la caduta del Comandante. Selino intanto oſseruato lo ſuantaggio de' ſuoi, e la grande ſtrage fatta degl' Aſapi, & Europei, auanzatoſi con le ſue Guardie freſche, che non s'erano per anco meſcolate nella battaglia, vrtò con impeto così furioſo negli ſtanchi, & inſanguinati Squadroni Perſiani, che ſecondato da Sinam Baſsà, e drizzato felicemente il cannone contra di eſſi, gl'atterrì col fuoco, gl' acciecò col fumo, li ſbaragliò col ferro. Rinfreſcata la battaglia, lo ſtrepito dell' artiglieria impaurendo al ſolito i caualli degl' inimici ſconuolſe le loro ordinanze in modo che confuſi andauano perdendo la traccia della vittoria. Iſmaele ferito di moſchetto fù neceſſitato ad allontanarſi. La ſua partenza confermò agl' Ottomani il vantaggio; ſiche fatti padroni del campo trouarono i padiglioni ricchi di ſpoglie con varij panni ricamati ad ago, e teſsuti d'oro con ſingolar maeſtria. Nel numero de' morti furono rinuenute alcune Donne, che ſi potrebbero chiamar' Amazzoni, ſe non ſi foſsero accoppiate alla fortuna de' Mariti, e non s'haueſsero compiacciute di guerreggiare in ſembianza d'huomini: E Selino riconoſcitore della loro brauura comandò, che foſsero honoreuolmente ſepolte. Seguì la battaglia nelle campagne di Caldaran à Coi. Vi morirono ſedici mila Perſiani, cinquanta mila Turchi, ſette Sangiacchi, e molti altri Officiali di qualità, e di condotta. La ritirata, ò più toſto la fuga, e l'abbando-

no

no del Campo, più che la quantità de' morti dichiarò la vittoria à fauore de' Turchi. Vi perirono le Truppe più imbelli à quest' effetto esposte per rallentare la prima furia degl'inimici. Le più agguerrite assisterono al Monarca, e secondando la sua presenza che fù lo stesso, che la sua fortuna, raddrizzarono vna battaglia già rinuersata, e fecero rinascere le palme trà i cadaueri, e le perdite. Quando i Persiani credeano l'Ottomano abbattuto, lo videro risorto debellante, e vittorioso. Egli è vna fiera di tanta forza, che se viene attaccata da vn solo Molosso, lo sbrana. Per questo i Principi confinanti ad vno ad vno soccombono. Per resistere ci vuole vnione, e corrispondenza tenace, & indissolubile. Fù da' fuggitiui abbandonata la Città di Tauris, nella quale entrato il Trionfante, la diede à sacco. Sortì pochi giorni doppo all'auuiso, che da ogni parte s'vnissero gl'inimici per ricuperarla. Spogliò la Piazza degl' Artefici più eccellenti in fabricar' armi, e dardi di maestreuol lauoro. Trasse in oltre dalla stessa la Nobiltà Persiana: parte ne tagliò à pezzi, e parte catenata, la trasmise à Costantinopoli. Politica Ottomana è sneruare i Paesi di nuoua conquista, perche non vi resti forza da scuotere il giogo. Il Caual magro non hà lena per sbalzare di sella. Col disfarsi della Nobiltà, pretendono di distruggere la solleuatione, regnando nell'animo Nobile la generosità inimica della tirannide. Pressato l'Esercito dalla fame, fù costretto Selino ad abbandonare la Persia. Ismaele dandogli alla coda, l'obbligò à lasciare per camino i feriti, gl' ammalati, e parte del bagaglio. Passarono l'Eufrate con pena, e con perdita di molti Soldati, e d'alcuni Falconetti, che restarono a' Persiani; e questi si contentarono della fortuna di veder' allontanar si l'ini-

1514

l'inimico prepotente. Attribuiua Selino al Rè Aladulo gl' effetti della ſua penuria, e tutti gl' altri diſconci. Diſſimulò ad ogni modo per l'imminente Inuernata, e ne' contorni di Trabiſonda, e di Capadocia, ſuernò con diſegno à Primauera di vendicare l'ingiurie. Raſſegnato l'Eſercito lo trouò ſcemo d'huomini, e d'animali. Queſte perdite non oſtanti, la vittoria, e la reſa di Tauris diede grande riputatione al Monarca, perche alcuno de' ſuoi preceſſori per l'inanzi non s'era concentrato così à dentro la Perſia. Dominaua Aladulo il Monte Tauro, con altri incatenati inſieme per lunghiſſimo tratto da' confini d'Amaſia ſino al Monte Amano, & agl' vltimi termini della Caramania; gente ruſticana, e fiera, più adattata alla rapina, che alla battaglia. I loro Villaggi conſiſtono in Capanne, ò Tugurij. Poſſedono anche la Città d'Orfa, doue ſcaturiſce vn Fonte ſalubre, che guariſce la lepra: Poi quelle di Caramida, di Maras, & altre trà il Tigri, e l'Eufrate. Col progreſſo del tempo, con l'vnione del Paeſe, con l'ingroſſamento degl' habitanti vennero all'elettione d'vn Rè dominatore di tutte le prenarrate Montagne, abbondanti d'animali d'ogni genere, e particolarmente di Caualli reſiſtenti alla fatica; & all'hora regnaua Aladulo. Raccolſe egli quindeci mila Caualli, li diſpoſe con molta Infanteria in vna Valle coronata da Monti. Scielſe luogo anguſto, e vantaggioſo per reſiſtere con li pochi à i molti, ſtauaſene ben auuiſato da Corridori prendendo lingua frequente della marchia di Selino, & attendendo l'eſito delle di lui deliberationi, così per difendere in primo luogo ſe ſteſſo, come per attrauerſargli i progreſſi in Perſia, mentre la ſua debellatione doppo quella del Perſiano andaua in conſeguenza. Comandò il

1515

il Sultano à Sinam Baſsà Generale della Caualleria Europea, che auanzatoſi nella Valle tiraſse gl'inimici à battaglia, mentre egli lo hauerebbe con Gianizzeri, e col più forte neruo della ſua Armata ſecondato. S'auanzò Sinam, & appena s'approſſimò alla Valle, che occupate dagl'inimici l'altezze ſouraſtanti de' Monti, cadea da ogni parte denſa pioggia di freccie, e ſaſſi di ſmiſurata grandezza. La Caualleria allo ſteſso tempo oppoſtaſi all'Ottomano col vantaggio dell'anguſtia dell'ingreſso, con valoroſo, e ſanguinoſo contraſto ſoſtenea la propria difeſa. Selino oſseruata la reſiſtenza degl'inimici maggiore del preſuppoſto, ſcielte alcune Compagnie de' più arditi archibugieri, e de' più coraggioſi Gianizzeri, le ſpinſe in ſoccorſo di Sinam; quali con folta tempeſta d'archibugiate reſero poco vtile lo ſcarico delle ſaette, e ſalendo la Montagna per li più agiati ſentieri, diſordinarono l'Infanteria in modo, che quei, che non s'aperſero l'adito alla fuga, non fuggirono dalla morte. Durò il combattimento, ò più toſto la perſecutione degl'Aladuli dal mattino ſino al Sole tramontato. Il Rè con la Caualleria ſcielta, e più auuezza a' dirupi, & alle balze occupò l'eminente delle Montagne, ed abbruggiando le Capanne, e diſtruggendo il proprio Paeſe tentò d'impoſſibilitare all'inimico l'inſeguimento. Selino ſtanco di ſeguitarlo con tutto l'Eſercito in luoghi malageuoli, dubbioſo di qualche imboſcata, fece alto il ſettimo giorno; nè più s'inoltrò; & acquiſtate alcune più fertili Colline, ſpinſe Sinam Baſsà con fiorita banda perche incalzando il Rè tentaſſe il ſuo vltimo disfacimento. Preſa lingua Sinam, trouò, che Aladulo, ſpogliati i Villaggi d'ogni appreſtamento di viueri, s'era con eſſi internato nel più forte del Paeſe.

1515

E perche pochi sono fautori della mala fortuna, quanto più s'andaua il fuggitiuo incalzato ritirando, tanto si sbandauano i di lui seguaci. Saltati varij Monti, inuiscerato ne' più folti Boschi, Sinam condotto da ribelli prattici de' calli più angusti di quelle Montagne, non lasciò mai la di lui traccia, sin che discoperto nel più cupo d'vna spelonca fù fatto prigione. Inuiato à Selino, troncatagli di suo ordine la testa, non solo ne fù fatta mostra per tutta l'Asia; mà fù inuiata sino à Venetia in testimonio di confidenza, & in ostentatione al Senato de' suoi trionfi: e fatta del Regno vna Prouincia, la diuise in trè Sangiaccati; e ritornato in Andrinopoli posò l'Inuernata col corpo, mà non coll'animo meditante nuoue conquiste. I Principi Cristiani dal rimbombo delle vittorie dell'Ottomano, risuegliati, & atterriti s'vnirono in conferenza. Massimiliano Imperatore, Vladislao, e Gismondo fecero vna famosa Dieta, à fine di stabilire vna Lega, nella quale interessandosi l'Alemagna, l'Vngheria, e la Polonia alla commune difesa s'inalzasse vn grand'argine per porre termine all'Ottomanica dilatatione. Inuiò Selino alcuni Rinegati, perche penetrassero ne' loro disegni, e lo raguagliassero delle Cristiane determinationi. Ritornati riferirono, che non fù Dieta, mà Crapula: Banchetti, ne' quali si consumarono i giorni, e le notti; Conferenze di parole senza conclusione. Che i principali Baroni battendosi á tauola apparecchiata si scordarono degl' apparecchi militari; e che la fama di voler sparger gran sangue, non si ridusse, che à versare gran vino: onde Selino vedendosi esente d'ogni distrattione, lasciato Solimano suo vnico Erede di grande espettatione in Andrinopoli con molte Truppe, perche coprissero la Grecia, e la Bulgaria, repres-

1515

represse le scorrerie degl'Vngheri, destinò Pirì Bassà Caramano di Natione, huomo d'esperimentata virtù alla direttione di Costantinopoli. Risuonauano gl'apparati d Ismaele in Persia, vnitesi à lui le reliquie degl'Aladuli, e fornito di cannone dal Soldano d'Egitto, con promissione di maggiori assistenze. I Gianizzeri, che abborriuano quella guerra, doue si combattea più con la fame, che con l'inimico, si solleuarono. Protestarono, che lo hauerebbero spiantato dal Soglio, & inalzatoui il figliuolo Solimano. Atterrito dalle minaccie, passò con pochi de' più fedeli à Costantinopoli nel Serraglio; dispose sopra le mura il cannone, lo riempì di gente à se affettionata, e si dichiarò di non voler più vscire alla testa delle Militie, mentre staua con maggior pericolo trà le braccia de' suoi, che trà l'armi degl'inimici. Queste espressioni commossero i Soldati. S'assicurarono degl'autori della seditione, e glieli consegnarono nelle mani. Egli ne fece esemplare giustitia; con che restò calmato il torbido, e rimessa la corrispondenza trà il Capo, e le membra. Inuiò Ambasciatore à Campsone Soldano; e le commissioni furono doglianze per li soccorsi destinati al Rè di Persia, tanto più ingiusti, quanto riuolti a' danni della Setta militante sotto gl'auspicij di Maometto contra l'altra reproba, & eretica. Stauano alla Corte d'Ismaele ricourati Aladino figliuolo del già Acomat suo fratello, & Ormino Primogenito del vinto Rè Aladulo. Dimostrauano questi al Soldano, che hauerebbe egli ancora corsa la stessa infelice fortuna; portentosa hormai la potenza di Selino, e strabocche-uole la di lui ambitione; Si souuenisse, che Caimbegio suo Precessore haueua battuto Baiazet: Essere questi i medesimi Turchi altre volte superati. Vigoroso egli di

1515

cuore, benche auanzato negl'anni, intraprenda con ſperanza di vittoria la guerra; moderi l'Ottomana potenza pria che ingigantiſca; prouegga al male, perche non ſi renda incapace di rimedio. Queſti conſigli abbracciati, riſpoſe all'Ambaſciator Turco, che non potea deſiſtere dal ſoccorrere il Perſiano, come Principe della ſteſſa Religione, inſidiato da Selino più perſecutore de' ſeguaci di Maometto, che de' Criſtiani: Eſſere più giuſto laſciare di rapire l'altrui, che impedire agl' altri il difendere il proprio. Doppo di che congedato l'Ambaſciatore, ritornoſſene al Monarca con la riſpoſta, e lo ritrouò à Ceſarea; & il Soldano s'auanzò ne' contorni d'Aleppo. Fatta al Sultano la relatione, non ritrouò ſicuro partito incaminarſi altroue, e laſciare alle ſpalle il Soldano, già dichiaratoſi confederato al Perſiano. Fece ad arte diuolgare la ſua moſſa per quel Regno; e per meglio colorirla ſpedì à Siuas il bagaglio. Poi torcendo 'l camino ſeguì la traccia di Campſone, e gli comparue à fronte all'improuiſo nelle pianure d'Aleppo. Era così inferiore il numero de' Mamalucchi à quello de' Turchi, che il Principe Gazelle, che dominaua il Monte Amano, & il ſoggiacente Paeſe, conſigliaua, che non ſi veniſſe à deciſiua battaglia, con tanta ſproportione; mà che laſciato addietro il bagaglio di più imbarazzo, con ſpedita ordinanza ſi ritiraſse il Soldano à Damaſco, raguagliando nello ſteſso tempo il Soffì dell'inuaſione, perche accorreſſe con gl' aiuti, conforme al concerto. Queſto ragioneuole conſiglio perſuaſe Campſone, mà non gl' orgoglioſi Mamalucchi, che erano riſoluti di ſegnalarſi, ò di perderſi. La ſuperbia non và per ordinario ſcompagnata dalla temerità. Non conuenire, diceano, auuilire con la ritirata ſe ſteſſi, e gonfiare

1516

il ſu-

il superbo nimico. Alle forze disuguali supplisca il coraggio. Quando vedranno i Soldati titubanza ne' Capi perderanno l'ardire. Mostri prontezza chi comanda, se vuole instillare brauura in chi obbedisce. Caierbegio principale Mamalucco all'incontro Gouernatore d'Aleppo inimico occulto di Campsone, che haueua fatto morire di veleno poch' anni innanzi il di lui fratello, animaua à questa guerra il Soldano à fine di vederlo estinto. Inuiò nello stesso tempo suo secreto Messo à Selino: se gl' esibì animandolo alla continuatione del generoso disegno, con speranza, che hauerebbe trionfato del Tiranno. Diuise il Soldano le sue Truppe, che non erano più di sedici mila Caualli agguerriti, ben armati, e meglio montati, in cinque Squadroni. Caierbegio infedele, facendosi la guerra ne' contorni d'Aleppo suo Gouerno, hebbe la direttione del primo: Sibego Gouernatore di Damasco huomo di riputatione nell'armi, il secondo; il Principe Gazelle il terzo; il quarto Campsone; & Astruso il quinto. Alla Caualleria seguiua l'Infanteria, la maggior parte composta di Schiaui, & Arabi, ordinatamente distesa nella spatiosa Campagna. Selino all'incontro nel destro Corno ordinò la Caualleria Asiatica, nel sinistro l'Europea; & egli alla testa de' suoi Gianizzeri si fermò nel centro della battaglia. Caierbegio per ostentar fedeltà, e per tanto più ingannare il Soldano, attaccati alcuni foraggieri, e presi diuersi Cameli, gli presentò à Campsone in comprobatione del riportato vantaggio. Dato il segno della battaglia, Sibego con la sua Squadra de' Mamalucchi accese con tanto ardore il combattimento, che percossa la Caualleria Asiatica, ne fece strage così grande, che Mustafà Beglierbei, che la comandaua, si diede à fuga precipito.

1516

pitosa; Et il Principe Gazelle all'incontro scaricati con più caracolli sopra vna grossa Truppa di Gianizzeri gl' Archibuggieri, gli strinse, e li caricò cō grande successo. Osseruatosi dal Sultano lo suātaggio de' suoi, fece auanzar Sinam Bassà con la Caualleria Europea, che riscaldata la mischia represse con ardimento, e fortuna la baldanza de' Mamalucchi. Accelerò il danno di questa Natione la narrata infedeltà di Caierbegio, che fomentaua con occulta insidia la vittoria de' Turchi, negligendo con la sua Squadra la difesa, allontanandosi perfidamente dal posto più azzardoso, e dal più folto del pericolo, e della pugna. Gl' altri tuttauia serrati in ristretta ordinanza in riguardo alla sproportione del numero fecero di se stessi notabili proue. Resisterono gagliardamente nello stesso tempo agl' Europei, e persisterono à battere i Gianizzeri. Benche la giornata fosse infuocata, non risparmiandosi il Rè Ottomano, vigoroso d'animo, infaticabile di corpo, scorrea hor quà, hor là; confortaua, animaua con l'esempio, e con la mano. Non senza ragione fanno spiccare i Sultani la loro brauura nelle decisiue giornate, leggendosi ne i libri di Maometto douersi perdere il rispetto, e l'obbedienza a' Monarchi di questa Setta, quando restassero prigioni degl' inimici; e ciò con soprafino auuedimento per obbligarli à difendersi con intrepido ardire, & à diportarsi con coraggio non solo per il ben publico, mà per il loro priuato interesse ancora. Li Gianizzeri, che amauano Selino, lo secondarono, e s'impegnarono con gran coraggio là doue era più furioso il cimento, rinfrescarono con tale costanza, e risolutione la zuffa, che i Mamalucchi stanchi, insanguinati, diminuiti, cedettero finalmente alla forza, & alla fortuna de' vincitori, e

1516

dop-

doppo molta ſtrage ſi procacciarono con la fuga lo ſcampo. Campſone s'era di già ſpinto con la Squadra di ſoccorſo in ſoſtegno de' ſuoi, mà trouò per la ribellione di Caierbegio, e per il feroce combattimento di Selino così rinuerſati, & abbattuti gli Squadroni, che non hauendo più forza l'eſortationi, cercaua ogn' vno la ſalute nel precipitio; al quale mentre facea oſtacolo, cadè, e reſtò da' fuggitiui calpeſtato, e morto. Corſe l'iſteſſa fortuna Sibego Gouernatore di Damaſco, & il Barone di Tripoli doppo ſoſtenuti con gran cuore gli sforzi de' vittorioſi. Gazelle inteſa la morte del Soldano, ſcansò la ſchiauitù per la velocità del Cauallo, & à Damaſco ſe ne fuggì. Selino feſtante per la vittoria, diede gl' alloggiamenti à ſacco alle ſue Militie. Generoſamente ripudiò alcuni ſcielti addobbi, & armi, che gli furono eſibite perche reſtaſſero à commodo de' Soldati. Hebbe col mezo di Caierbegio d'accordo la Città d'Aleppo; e per allettare gl'habitanti, acconſentì à molte eſentioni, e priuilegi. L'Infanteria Mamalucca, la maggior parte tagliata à pezzi, coprì di cadaueri la Campagna. Della Caualleria non più di mille, e cinquecento perirono; e fù da Selino conſeguita queſta vittoria nel giorno ſteſſo, che nelle Campagne di Calderan riportò l'altra col Perſiano. De' Turchi morirono tre mila Caualli; E ſe la ribellione di Caierbegio non haueſſe mirabilmente cooperato alle Turcheſche vittorie, hauerebbe hauuto il combattimento fine diuerſo. Impadronito Selino con ſomma felicità dell'importante Piazza d'Aleppo, ſpinſe à Damaſco Ianus Baſsà con Squadrone volante di Spahì tramiſchiati con Tartari, perche batteſſero l'orme de' fuggitiui, e tentaſſero l'occupatione della Città, atterrita dallo ſtrepito di tante armi.

1516

26. Agoſto.

armi. Gl' habitanti diſcoraggiti, e confuſi per non eſporre la loro coſtanza alla violenza del vincitore prepotente; e per ſaluare la robba, e la vita, gl' offerirono in volontario olocauſto la Patria. Tripoli, Baruti, Sidone, Antiochia, riceuerono l'iſteſse leggi dal Trionfante. Per non interrompere il trafico, ordinò l'Economia ne' Paeſi acquiſtati, prepoſe Gouernatori, e guarnigioni, con ordine d'imporre a' Popoli per all'hora giogo leggiero: anzi che per rendere plaudito il principio del ſuo Dominio, cancellò alcune leggi troppo ſeuere, che eſsercitauano i Mamalucchi ſopra loro Sudditi, come ſopra Schiaui. Preſo breue rinfreſco, dato non lungo reſpiro agl' huomini, & agl' animali, ſapendo, che il valerſi dell'opportunità è vn cogliere maturo il frutto della vittoria; voglioſo d'aſſoggettire l'intiero Egitto, ſpinſe Sinam con quindeci mila Caualli, & vna ſcielta banda d'Archibuggieri, acciòche s'apriſſe l'adito alla Città di Gaza, cuſtodita da vn forte neruo d'Arabi. E' ſituata non lungi dal Mare, a' confini dell'Egitto vicino a' deſerti di Sabbia, per i quali con penoſo viaggio ſi penetra al Cairo. Il reſiduo de' Mamalucchi di già arriuati nella predetta Città, guidati dal Principe Gazelle, non trouando in così abbattuta fortuna concorrenti all'Impero, eleſsero per Soldano di commun concerto Tomombegio Circaſso. Era Egli gran Diadaro, in quel tempo Tenenza Generale, ò primaria carica doppo quella del Rè. A coſtui ſi riuolſero gl' occhi dell'afflitta Natione, & in lui ſi collocarono le ſperanze di rileuare il conſternato Dominio. Sottentrato in così difficili congiunture al peſo del comando, con mirabile celerità ſi prouide d'armi, Caualli, e Soldati; che ritraſse dall'Affrica, e dall'Arabia. Spedì meſſi in Perſia per riccercare

1516

care assistenze; e mentre s'apparecchia con ogni spirito alla difesa, Sinam Bassà, battute con felicità alcune bande d'Arabi, che teneuano bloccato il camino, apertose- 1517
lo con la Sabla, giunse à Gaza, e trouò, che il rimbombo delle vittorie del suo Monarca haueua rinuersata la costanza di quel Popolo, se ben per altro fedele a' Mamalucchi, che aperte le porte riceuette il Presidio Ottomano: Lo rinfrescò con vettouaglie, e s'accampò in poca distanza dalle mura per attenderui il Monarca. Prese intanto informatione dello stato, del camino, e delle risolutioni di Tomombegio; e ciò che meditasse-ro i Mamalucchi al Cairo. Raguagliato il Soldano del giungere di Sinam, per coglierlo prima della sopraue-nienza del Sultano col grosso dell' Armata, spinse Gazelle con sei mila Caualli, e molti Arabi, perche di notte, per euitare il danno del cannone assalissero i Turchi. Sinam in Paese sospetto, vigilante, vscito anteci-patamente da' Quartieri, prese alloggio vantaggioso sopra la strada maestra, che conducea al Cairo, & appena drizzati hauea i Padiglioni, che s'auuide dalla polue à guisa di nuuola leuata in aria del sopragiugnere dell'-inimico. Questo inaspettato incontro turbò Gazelle, che con Soldati stanchi teneua bisogno di qualche re-spiro; mà non glie lo permettendo l'urgenza, si risoluè d'incontrare con scoperta brauura ciò che voleua esse-guire con notturna sorpresa. Sinam occupato lo spatio della prossima pianura, tramischiò la Caualleria con l'Infanteria, per sostenere l'vna con l'altra; e riceuen-do coraggiosamente gl' Arabi, spinti da Gazelle per sturbare l'ordine della sua Squadra, attaccò la batta-glia: Fù così feroce l'vrto della Caualleria Mamaluc-ca, che inuestendo al solito con grande ardire la Tur-

chesca, doppo hauer vn pezzo bilanciato, l'hauea ridotta in necessità di cedere, se Sinam Bassà opposti gl'
1517 Archibugieri à Cauallo, che con tempesta di fuoco haueuano ributtati gl'Arabi, non hauesse fermati i suoi, e retrospinti i Mamalucchi, iscansando la Sabla, e girando più da lontano con l'archibugio. Gazelle doppo fatte insigni proue, ammazzati di propria mano molti Turchi, osseruata l'Infanteria Araba, ò caduta, ò ferita, periti i migliori Officiali, colpito egli stesso sopra la nuca, perduto il fiore delle genti, e l'Insegne, con pochi de' suoi rifuggì per gli stessi deserti al Cairo. Morirono il Gouernator d'Alessandria, Orcomano Tenente Generale, gran numero d'Arabi, due mila scielti Caualieri Mamalucchi. Nè comprò Sinam Bassà questa vittoria à buon mercato; mentre gli costò molto sangue, e perdita di sopra due mila quattrocento Caualli, e d'altri arditi Comandanti; essendo durata la pugna dal meriggio sino all'imbrunir della sera. Bastò agl'Ottomani alloggiare ne' Quartieri abbandonati dall'inimico, inualeuoli per la stanchezza à seguitar la traccia de' fuggitiui. Il giorno seguente spogliati i cadaueri, raccolte le spoglie de' Mamalucchi distinti facilmente da' Turchi per la lunga barba, e recise le teste, le fece Sinam inchiodare agl'alberi delle Palme, che non conseguirono se non doppo morte. Rallegrò il Sultano in passando così horrido contrasegno della vittoria; e fatta marchiare à Gaza l'Infanteria, piegò verso Gierusalemme, curioso di vedere Città famosa, che frà le rouine facea per anco apparire le illustri reliquie dell'antica potenza. Quiui sacrificò à Maometto, e sparse diuerse elemosine a Religiosi, se ben Cristiani, per conciliarsi l'aura anche degl'inimici. Non quietò in Gierusalem-

salem-

salemme, che vna sola notte, infaticabile nel proseguire le vittorie, e passò ad vnirsi coll'Esercito à Gaza, doue incessantemente si scaramucciaua con gl' Arabi, che come iscansauano le grosse, così insultauano le deboli Truppe de' Turchi, quando s'affrontauano loro disgiunte. Sinam incontrò il Monarca co' suoi Soldati, vestiti delle spoglie degl' inimici, e restò commendata la sua brauura. Per non dar tempo à Tomombegio di rimettere il partito, già per doppio disfacimento debilitato, si prouidero gl' Ottomani d'vtri per portarsi dietro l'acqua, e supplire alla mancanza negl' aridi deserti. Sono questi ordinariamente dominati da' venti, che vi regnano così impetuosi, che alzando la sabbia, come nel Mare l'onde, acciecano, & opprimono i viandanti. La fortuna partiale à Selino, diffuse pioggia in tanta copia, che bagnato il terreno, facilitò la marchia, e satiò la sete; E fù interpretato à buon' augurio il sereno, che doppo la pioggia fauorì così malageuole passaggio. La maggior molestia era la solita degl' Arabi, represla ad ogni modo sempre brauamente dagl' archibugieri Ottomani. Precorrea Sinam per assicurare al Monarca il camino; & à capo dell'ottano giorno giunsero le prime file à Matarea à sei miglia dal Cairo, Villaggio famoso, doue abbondano alcuni arboscelli fecondi di balsamo salubre, e pretioso, che stillano dalla corteccia. In questa vicinanza staua il nuouo Soldano, aquartierato; e per meglio resistere alla prepotenza, hauea trincierato il Campo, e guarnitolo di cannone alla fronte, lasciata à bello studio aperta. Gliene fù somministrato in gran parte dal Gran Mastro di Rhodi, che lo fornì di Bombardieri, Mastri di fuochi, & altri soccorsi, à fine di far' argine alla rapida grandezza de' Mosulmani, ben preue-

1517

dendo, che doueua questa vn giorno piombare sopra la sua Isola. Stauasene il Soldano attendendo l'inimico, attorniato da sedici mila scielti Mamalucchi, gente fio-
1517 rita, & esperimentata nel maneggio dell'armi; vltimo sforzo dell'abbattuta Natione. Erano più prouisti di cuore, che di numero, per sostenere l'impeto vigoroso di tante forze. Alcuni Albanesi rinegati, rifuggiti à Sinam Bassà, palesarono l'accampamento di Tomombegio, e la dispositione di quantità d'artiglieria alla sola fronte, doue haueua destinato di riceuere i Turchi, per farli perire sotto il tormento della grandine del cannone. Informati gl'Ottomani delusero queste preuentioni, attaccando i Mamalucchi alle spalle. Tomombegio vedendo suentate le sue speranze, e publicato il secreto, ordinò, che fossero i pezzi riuolti alla parte, oue i Turchi minacciauano l'assalto. Fù essequito, mà con perdita di tempo, sconuoglimento di luogo, e fatica delle persone. Ciò non ostante i Mamalucchi erano preparati alla difesa. Vinti in due battaglie, restaua loro bastante ardire per incontrare, se ben suantaggioso anche il terzo cimento. Il primo conflitto fù quello del cannone scaricato con furioso, e strepitoso vicendeuole rimbombo. Quello de' Turchi maneggiato da Giacobe da Regio, instrutto Capo de' Bombardieri, Cristiano Rinegato, e da altre persone di simile praua conditione, hebbe più fortunato successo. Tomombegio credendo la dilatione nociua al più debole, & al più bersagliato dalla fortuna, con intrepida risolutione, assalì l'inimico da tre lati. Gl'Ottomani con ordinanza Lunata s'opposero all'impeto. Ianus Bassà conducea gl'Asiatici, Sinam gl'Europei, Selino i Gianizzeri. Trà l'Infanteria Turchesca stauano mescolati gl'Archibugieri. Scaricossi dall'-

dall'vna, e dall'altra parte l'artiglieria in tanta copi, che trà la polue inalzata dal calpestio de' Caualli, il fumo, il fuoco, gl'vrli si confusero in modo le voci, e gl' ordini, che acciecati, e confusi, per racconto di chi fù presente à così fiera tenzone, non si vedeano l'Insegne, non s'intendeano i comandamenti de' Capitani, non si distingueano gl'amici dagl'inimici, à segno che nel bollore di così tenebrosa, e furiosa mischia s'azzuffarono tal volta, e s'ammazzarono Turchi con Turchi, Mamalucchi con Mamalucchi. Selino, e Tomombegio confusero l'vfficio di Principi con quello de' Soldati più determinati, e risoluti, di modo che gettandosi nel più folto della mischia s'auuenturarono con disperatione non più per l'auanti pratticata, come qualsiuoglia più abbandonato Fantaccino. Il Principe Gazelle mescolatosi con la Squadra diretta da Ianus Basà, scomposte le prime file, rinuersate l'Insegne, haueua costrette le forze più valide di quella, consistenti in Traci, Albanesi, e Macedoni, il fiore della Militia Ottomana accostumata alle vittorie, à voltare rapidamente le spalle, & à darsi à vilissima fuga. Osseruatosi da Sinam Basà il disordine, v'accorse con fresca, e valorosa banda: esortò, rampognò, riparò alla sconfitta, e mentre alla testa de' suoi esemplarmente combatteua, Aidone Capitano brauissimo de' Mamalucchi, auuentatosigli con fieri, e reiterati colpi di Sabla l'vccise. E se bene i Gianizzeri, che l'amauano, fecero ogni sforzo per esimere il corpo, e saluarlo dal calpestio, incalzati, e stretti dalle Spade de' Mamalucchi, restarono per la maggior parte tagliati à pezzi. Mustafà all'incontro fortemente stringea il sinistro corno degl' Egittij. Quiui Diadaro, Giubale, & Orcomano arditi Mamalucchi

1517

fu-

furiosamente si difendeano, benche le loro Truppe, lacerate dal cannone fossero state soggette à maggior disordine dell'altre. Era così contingente la pugna, e così dubbioso l'esito, che perplessa la fortuna, non si vedea per chi douesse trar le sorti della vittoria. Quando Selino, ingolfato nel sangue, spargendo terrore, e morte, si spinse con la persona, e collo scielto delle sue Schiere à trauerso il maggior pericolo, doue Tomombegio con serrati Squadroni più disperatamente combattea. Non vi fù alcuna parte dell'Esercito, che trauagliando in quel giorno, non cambiasse destino, hor combattente, hor combattuta, hor vittoriosa, hor vinta. Durò il conflitto dalle quattr'hore del giorno, al tramontare del Sole; quando Tomombegio osseruati i suoi Squadroni cedere al battaglione del Monarca, fece sonar raccolta; e soccorso dall'oscurità della notte li saluò dall'vltimo manifesto eccidio; E se bene si ritiraro-no i Mamalucchi combattendo, abbandonato il Campo, il cannone, e l'alloggiamento, fù l'esito della vittoria, ancorche sanguinosa, fauorabile a' Turchi; benche Mamalucchi in riguardo al numero superassero se stessi. Diadoro fù fatto prigione, come Aidone, & altri Capi feriti, a' quali tutti fece Selino inesorabile vincitore recidere la testa, asserendo, che li sacrificaua come vittime all'anima di Sinam Bassà, la perdita del quale gli fù di sommo rincrescimento. Impatiente di spiantare l'odiata Natione, volea senza indugio seguire il corso della prospera sorte; mà l'infirmità, le ferite, la stanchezza, la perdita d'huomini, e de' caualli haueuano in modo indebolita la sua per altro formidabile Armata, che fù costretto à fermarsi, e posare alquanto, ordinando la sepoltura a' morti, e la cura a' feriti. Tomombegio frà

1517

tanto

tanto dalle auuersità battuto, mà non abbattuto, raccolte da ogni parte le reliquie de' suoi Soldati, distese i Quartieri trà la Città del Cairo, & il Nilo; e per supplire al loro scemamento armò otto mila Schiaui Mori, de' quali antecedentemente non s'era più fidato, e diede l'armi a' figliuoli de' Mamalucchi, contra gl'ordini fondamentali di quella Natione, da noi precedentemente raccontati. Erano estenuate le sue forze, quanto vigoroso per altro il di lui coraggio: deliberò perciò in tanta angustia di supplire con la risolutione alla fiacchezza, e cō l'arditezza de' consigli alla scarsezza de' mezi per l'essecutione. Risolse d'assaltare di notte tempo gl' alloggiamēti Turcheschi à due fini; per esimersi dal cannone, dal quale ne' predetti cōflitti restò sempre notabilmente danneggiato, e per non esporre à chiaro giorno le deboli sue Truppe agl' occhi del vittorioso inimico. Palesato a' suoi il disegno, fù proditoriamente riferto à Selino da alcuni Mamalucchi disprezzatori della fortuna hormai annientata del Soldano, & atterriti dalla predominante Turchesca. In consonanza di questo raguaglio ordinò il Monarca frequenti fuochi, con li quali rischiarate l'insidie, si fece giorno trà le più dense tenebre della notte. Auanzatosi Tomombegio agl' alloggiamenti, trouò che i Turchi haueuano preueduto, e proueduto al pericolo; onde vi fù riceuuto con coraggio, e rispinto con danno. Le secrete premeditationi sono come le Talpe: perdono la vita, tosto che s'espongono alla vista, & alla luce. Riuscitogli inutile l'esperimento, ritornò al Cairo. Per non trascurare ogni possibile difesa, s'applicò, non essendo le muraglie della Città fortificate, ad'assicurare i passi più angusti, le strade, le Piazze, e le Case. Animò il Popolo à dar mano

1517

all'-

all'opra, e con volto impauido si facea conoscere superiore alla mala fortuna. Giace l'antica Menfi detta il Cairo rinomata Città in poca distanza dal Nilo, bagnata da due Laghi. S'estende con spatio vguale à lungo il Fiume à miglia sei di lunghezza, & à due di larghezza. Molte Piramidi ostentano le vestigia della di lei famosa antichità. Vasti edificij, marmi fini comprobano lo splendore de' Regi, che la signoreggiarono. Sorge da vn colle la Rocca, più ammirabile per la vastità, amenità, e sito, che per la fortificatione, ò resistenza. Tiene nel mezo gran pianura, doue si maneggiano Caualli, Loggie, Edificij, Giardini; circondata da Torri, e da muraglie all'vso antico; sprouista però di moderne fortificationi. Tomombegio trauersate le strade con varij ripari, con catene, & alberi, dou'erano più spatiose le vie, non lasciò opra intentata per difenderla à palmo à palmo. Informato Selino delle preuentioni de' Mamalucchi, e de' loro apparecchi per esperimentare l'vltima sorte; confortò i suoi Soldati all'vltimo sforzo, & al finale esterminio degl' emuli, mentre egli sarebbe stato compartecipe delle fatiche, e de' pericoli: mostrando, che l'essentiale della vittoria consistea nello sradicare così mal nata pianta, perche non ne ripullulassero i rami. Ianus Bassà fù il primo, che con l'artiglieria campale, e co' Gianizzeri s'auãzò alla porta Bassuella, seguitato da Selino, che à tutto assistea di presenza. Erano quiui le vie più dilatate, si che incontratasi Caualleria con Caualleria, s'accese furiosa pugna; mà l'Infanteria Ottomana soccorrendo, & accorrendo con falconetti, danneggiò sensibilmente l'inimico. Giunti alle tagliate, & alle trauerse, quiui s'inasprì sanguinoso il conflitto. L'odio, l'emulatione, il rancore infiamman-

1517

mando gl'animi, non fù veduto per inanzi contrasto più fiero, mischia, nè più concitata, nè più crudele. Sino le donne, & i fanciulli con virile ardimento dubitando del sacco, fulminauano adosso a' nimici pesanti sassi, acqua bollente, e liquefatti bitumi. I Turchi rompendo le porte, da doue gli veniuano lanciati i sassi, e vibrati i colpi, entrauano à viua forza nelle case; in ogn' vna delle quali si combattea con l'istesso odio, e concitatione come per le strade; & erano tante le battaglie, come le vie, tante le stragi, come le habitationi. La notte madre del riposo era diuenuta Teatro di turbolenza, e d'agitatione: gl' vrli degl' assalitori, i lamenti degl' assaliti, i gemiti de' morienti, le grida delle Madri, le lagrime de' fanciulli componeuano vna dolorosa, e compassioneuole sinfonia: Il Gianizzero alternaua hora la morte, & hor la rapina; gareggiaua la crudeltà con l'auaritia; insatiabile vgualmente nel pascersi del sangue, e delle sostanze de' miserabili habitanti. Montauano i vittoriosi sopra i corpi morti; correano per i sentieri riui di sangue; e nuuole di freccie adombrauano l'aria. Si combattè due giorni, e due notti; E se bene i Mamalucchi disputauano il terreno, & inferiori di numero lo vendeuano a' vincitori à costo delle proprie vite, andauano ad ogni modo sempre rinculando; & il cedere ogni giorno era finalmente vna tarda, mà necessaria perdita. Il terzo giorno che si ritrouauano all'estremo, come la fiamma, che all'hora più si spande, quando è vicina ad' estinguersi, auualorarono con tale sforzo la battaglia, che rinculati per molto spatio i Turchi, s'impadronirono d'alcuni de' loro Falconetti. Ianus Basà riceuuta sopra il capo vna gran ferita, conuenne abbandonare la battaglia; quando Selino offesosi

1517

della troppo costante resistenza, ordinò, che fosse dato fuoco agl' Edificij, con esclamatione degl' Egittij, che piangeuano, e pregauano. In questo per anco dubbioso procinto fù portato raguaglio da alcuni Spahì, che dall'altra parte della Città Mustafà, che la combattea, haueua non solo scacciati i nimici, mà s'era impadronito di molti Caualli, che stauano insellati in vna parte più dilatata, per essere da' Mamalucchi nell'estremo della disperatione montati à fine di sottrarsi colla fuga dall'vltimo eccidio. Questa perdita fù per loro grauissima. Tomombegio correndo al Nilo, e ritrouate alcune Barche passò con alquanti al di là. Altra moltitudine si nascose negl'infimi, e più vili ripostigli delle Case degl' Egittij. Mille, e cinquecento fortissimi Caualieri ricourati in vn Tempio si resero à discretione, più vinti dalla fame, e dalla sete, che dagl' Ottomani. L'vna parte nel primo furore fù tagliata à pezzi, l'altra à seconda del Fiume trasportata in Alessandria, & iui inceppata. Assicurato Selino della Vittoria, fece estinguere il fuoco già mezo spento dal sangue. Offerì premij a' Popoli, che manifestassero così gl' huomini come i tesori nascosti. Publicò salue le vite à quelli, che nello spatio d'hore dodici volontariamente s'arrendessero, & ineuitabile morte à chi doppo il prescritto tempo fosse scoperto ne' nascondigli. Molti doppo il bando vscirono; & vrtarono nelle catene; & il giorno dietro, non ostante il giuramento, furono crudelmente nelle Carceri trucidati. Tomombegio à guisa della Serpe, che se bene insanguinata, e recisa, guizza; anche di là dal Nilo angustiato da mille sciagure, s'apprestò di nuouo al combattere. Vna forte banda di tre mila Mamalucchi era d'Alessandria giunta à soccorrerlo, in tempo

1517

po

po però, che le cose erano già ridotte all'esterminio. Anco d'Africa alcuni Mori, & alquanti Arabi se gl'accoppiarono. Gl'Egittij, a' quali i Turchi haueuano dilapidate le sostanze, & abbruggiate le Case, gli prometteano fomento quando s'auuicinasse al Cairo. La debolezza de' Turchi, i morti, i feriti, e gl'infermi manteneano per anco viua la sua speranza, che è l'alimento de' miserabili. Mancatogli il denaro, & il credito, per far sussistere i pochi, che lo seguitauano, trouandosi sotto l'Insegne quattro mila Caualli, & otto mila trà Mori, & Arabi, risolse di non differire l'vltimo esperimento, e tentare se la fortuna fosse hormai stanca di bersagliarlo. S'auanzò al Nilo, per doue sapea, che i Turchi preparato il ponte doueano passare nel mattino, à fine di colpirli separati, già che vniti erano insuperabili. Il suo fine era d'attaccare i primi, e rompendo il ponte separarli dal grosso, e distruggere almeno vna parte, giàche il tutto era per lui distruttiuo. Nè andò guari, che alcune Schiere degl' Asiatici passate al di là restarono improuisamente da lui inuestite, parte tagliate à pezzi, e parte fugate. Mustafà accorse allo strepito; s'espose al maggior pericolo; mà l'attacco improuiso à prima faccia spauentò; il credersi l'inimico più forte di quello fosse effettiuamente, tenea le cose in tale bilancia, che come i Mamalucchi disperatamente combatteano, così i Turchi acquistando tempo, & ad ogni momento attendendo nuoui soccorsi, s'andauano ritirando, e sostenendo. Canogli Can de' Tartari, compresa l'vrgenza, con grosso Squadrone di Caualli nuotatori, si gettò nel Fiume, se ben rapido, à nuoto; e diuersi Archibugieri Gianizzeri spinti sopra barche da Selino, affrettarono il loro tragitto. Restò Mustafà con questi

1517

nuoui rinforzi accalorito; & à misura che gli sopragiugneano nuoue forze, prendendo cuore, rinfrescò la pugna, viuificata dalla presenza di Selino, che disprezzando ogni dissuasione de' suoi, s'auanzò al ponte, dou'
1517
era maggiore il periglio; e più caldo, & infiammato il contrasto. Soprafatti, & oppressi alla fine i Mamalucchi si diedero à rapida fuga, perseguitati da Corridori Turchi, che teneano ordine di battere le terga de' fuggitiui, e di distruggere principalmente il Soldano, con la morte del quale si tenea per spenta ogni fauilla del bellicoso, & inestinguibile incendio. Fù inseguito per tre continuati giorni da Mustafà, che con la traccia de' Paesani prattici del Luogo, e de' più nascosti latiboli, fù finalmente rinuenuto in vna palude attuffato sino alla gola. Preso fù mandato al Cairo à Selino, che insuperbendo per l'infelicità dell'inimico, lo fè tormentare per ricauare doue fossero i tesori del già Soldano Campsone. Con costanza pari al suo connaturale ardimento, non curò i tormenti, non si dolse degli stratij; mà con insolita intrepidezza disprezzò l'Ottomanica crudeltà. Questa tanto più irritata, lo fè sopra vile giumenta condurre per la Città, e per le strade più popolate, come ludibrio della fortuna, e dell'humane vicende: Fù compassioneuole la mutatione di Scena in così sanguinosa Tragedia. Tormentato à satietà, fù in fine appeso alla porta Bassuella, e tagliati à pezzi alquanti de' suoi più fedeli, che non vollero abbandonarlo nell'estremo di sua sorte: con che restò estinta, e conculcata la superba, e potente Militia Mamalucca, doppo d'hauer regnato, ò più tosto tiranneggiato l'Egitto il corso di trecent' anni. Gl'Imperi inuecchiano, e finiscono non meno dell'altre cose sottolunari. Con la morte di Tomom-

mombegio la Città d'Aleſſandria non volendo correre l'iſteſſo infelice fine, preuenne con l'obbedienza la forza dell'armi Ottomane; e tutto l'intiero Paeſe ſi ſommiſe alla fortuna del vittorioſo. Alcuni Rè d'Africa tributarij al Soldano, eſibirono col mezo de' loro Ambaſciatori l'omaggio. Gl'Arabi, Natione, che viue nelle foreſte dentro Capanne portatili all'vſanza de' Tartari, e che hauea più d'ogn'altra ſoſtenuto nelle narrate guerre con molto ſpargimento di ſangue l'Impero del Soldano, vedendolo hormai rinuerſato ſenza ſperanza di riſorgimento, ſeguì con pronta raſſegnatione l'eſsempio degl'altri. S'auanzò Selino ſino al margine del Nilo di ſette bocche, che può nomarſi l'Idra de' Fiumi. Rallegroſſi, che le ſue vittorie haueſsero à ſimiglianza di lui inondate quelle Regioni; e s'imbarcò ſopra vna Fuſta, regiamente adobbata, guidata da Curtogolo famoſo Corſaro; & à ſeconda della Riuiera ſi trasferì in Aleſſandria: e viſitata la Città, reuiſta la Rocca del Faro, ſe ne ritornò al Cairo. Prima di ſua partenza fece ſuenare come vittime ſacrificate al ſuo ingreſſo tutti i Mamalucchi, che rinchiuſi ſi trouauano in quelle Carceri. Cinquecento famiglie Egittiane delle più Nobili, ſecondo l'antiche maſſime, perche non faceſſero nouità, furono traſportate in Coſtantinopoli vnitamente con ricche ſpoglie, immenſi teſori, e tutto ciò che di più pretioſo s'appreſentò all'occhio auido, & ingordo del trionfante Monarca. Non la perdonò nè meno a' più fini marmi, che gemerono ſotto il tormento dello Scalpello, come gl'Egittij ſotto quello delle Sable; e furono ſpiantati, & imbarcati per la Metropoli. Dalle moſſe del Perſiano ingeloſito da così portentoſi progreſſi, richiamato à Coſtantinopoli il Sultano, aſſegnò

1517

1518

assegnò il Gouerno dell'Egitto à Caierbegio, e quello di Soria al Principe Gazelle, che ribelli del Soldano tanto contribuirono, come fù da noi riferito, alla soggettione di quel vasto Paese. Ianus Basſà, che haueua con profusione del proprio sangue doppo la morte di Sinam cooperato à quell'impresa; vedendo preposti i Ribelli Mamalucchi a' più fedeli Monsulmani, altamente se n'offese; e Selino scordatosi delle di lui benemerenze, lo condannò all'vltimo supplicio; come istromento dell'ammutinamento della guarnigione del Cairo, che contra Caierbegio si riuoltò; e non ostante ch'egli hauesse l'amore de' Soldati, & il comando dell'Armata, non puote esimersi dal laccio, come nè meno Selino dall' odio d'hauer' abbattuto l'essaltatore della sua grandezza. I Grandi della Porta, che non hanno nè appoggi, nè ricchezze, che siano loro proprie, non possono nè meno alzare la testa per iscansare la mannaia. E questa è la cagione, per la quale le ribellioni, ò sono rare, ò di breue durata: e non impiegano i particolari contante nell'inalzare vasti edificij, nè in fabriche magnifiche, perche non possono lasciarle a' posteri; anzi occultano i tesori, perche passino ne' figliuoli, e perche manifestati non rompano la loro pace, e gli facciano sanguinosa guerra. Per questa via disfattosi di Mustafà, di Chenden, e di Ianus, tre huomini insigni, s'impadronì delle loro ricchezze, e doppo d'hauer inaffiate queste tre piante, quando le vide cariche di frutti, le sradicò. Debellati nel corso di soli quattr'anni i Mamalucchi, la Soria, la Palestina, le Città maritime del Mar Rosso, vna gran parte dell'Arabia, e tutto l'Egitto; vittorioso, e superbo per il costante progresso di tanti acquisti, pingue, mà non satio, raccommandate le con-

1518

qui-

quiſtate Prouincie à Caierbegio, e Gazelle predetti, s'incaminò alla Metropoli, doue haueua laſciato Solimano ſuo vnico Erede ſotto la diſciplina di Perì Baſsà ſuo fedele, e confidente Vaſsallo. lui giunto, viſitata la Grecia, fece riſtaurare gl' Arſenali, & armò ducento Galere, con diſegno di veleggiare con formidabile apparecchio à Rhodi. Doppo graui diſpendij, per alleſtire così potente Armata, paſsato in Andrinopoli, fù all'improuiſo riuocato l'ordine, e fermato ogn' appreſtamento da mortale infermità, che l'oppreſse in modo, che aggrauato da mal di reni, e da dolori di pietra morì. Fù vn Leone indomabile della Turchia. Fece tradurre i geſti d'Aleſsandro, e di Ceſare, e ſouente ſe li facea leggere, per infiammarſi all'eſsempio. Delineaua ſopra carte i ſuoi combattimenti, & eſprimea le ſue impreſe; e ne mandaua diſegni alla Republica di Venetia in teſtimonio di confidenza, gloriandoſi del fortunato ſucceſſo delle ſue armi. Si facea temere a' ſuoi Baſsà, e tenea ogn' vno in offitio, & in diſciplina. Soleua dire, che non portaua la barba lunga, come ſuo Padre Baiazet, perche i Grandi del ſuo Impero non lo prendeſſero per il mento, e lo ragiraſſero doue voleano. Fù di ſtatura tale, che appariua più maeſtoſo à cauallo, che à piedi; buſto lungo, gambe corte, occhi viui, e feroci, faccia rotonda, e pallida; cupo, ſeuero, liberale con gl' arditi, ineſorabile co' delinquenti; impauido, ſollecito, frugale nella menſa, e perciò reſiſtente ad ogni fatica. Non pauentò alcun pericolo; nè vi fù, chi più facilmente di lui ſi commetteſſe alla fortuna, aſſerendo, che come femina, per godere i ſuoi fauori, conuenia tentarla. Fù fortuna de' Principi Criſtiani, che il Bellicoſo, e l'Inuincibile, inciampando nella pietra, cadeſſe

1520

nella

nella Sepoltura. Fù pietra terminale, che pose il confine alla sua illimitata ambitione. Espugnatore di gran terra; mà domato, e vinto da poca sabbia nelle reni, nella quale arenò la Naue delle sue prosperità, all'hora, che veleggiaua più fauorita da' venti. Spirò nella stessa Villa di Ciorlù, doue haueua antecedentemente combattuto Baiazet suo Padre; riceuuto il castigo nel luogo stesso, doue commise il delitto. Visse quarantasei anni; ne regnò otto. Se fosse stato dilatato il suo viuere, sarebbe riuscito troppo ristretto il Mondo per le sue vittorie. I Turchi in diuerse lingue fecero improntare sopra la lapida del suo Sepolcro la seguente Iscrittione. 1520

Io fui Selin, che fè tremar la Terra;
Marte stesso temea mio braccio forte:
Cerco battaglie ancora doppo morte;
Il Corpo è nel Sepolcro, il Cor è in guerra.

A Selino ardito Soldato, mà Parricida, & inumano, succedette

SOLIMANO SECONDO

Decimoquarto Monarca de'Turchi, e gli fù cinta la Sabla, funtione in Turchia simile à quella della Coronatione frà Rè Cristiani, l'anno stesso, che Carlo Quinto fù coronato Imperatore in Aquisgrana. Parea che Iddio hauesse essaltato vn grande, e fortunato Monarca Cristiano, perche facesse fronte al formidabile Barbaro. Leone Decimo Papa, intesa la desolatione de' Soldani oppressi da Selino, e comprendendo, che questa facea strada à nuoui progressi degl'Ottomani in Europa contra i Fedeli, con diuote processioni à piedi scalzi procurò di placare l'ira Diuina, che con le felicità de' Turchi

seue-

ſeueramente caſtiga i peccati de' Criſtiani. Mandò Cardinali Legati per eccitare i Principi all'vnione, e ſcuoterli dal letargo, nel quale, non oſtanti le ſtrepitoſe conquiſte de' Monſulmani ſtauano pur tuttauia ſopiti. Si riſuegliarono per alquanto; mà ad imitatione di quelli, che à baſtanza non dormirono, ripreſero più tenace, e più profondo il ſonno, che mai. I digiuni, le Indulgenze ſono ſempre gioueuoli; mà come non biſogna ſcordarſi della raſsegnatione al Cielo, così conuiene ſouuenirſi del proprio coraggio; frequentare l'Oratione, mà non dimenticarſi la Spada al fianco. Alle volte Dio non ci aſſiſte, perche abbandoniamo i mezi in larga maniera ſomminiſtratici per la difeſa della Religione. Le diligenze del Pontefice, che non hebbero ſucceſso alcuno appreſso i Principi, fecero effetto altrettanto nociuo in Turchia, doue riſuonando, obligarono gl' Ottomani à ſollecitar gl' apparecchi tanto più formidabili a' danni della Criſtianità. Carlo Quinto più animato contra Franceſi, che contra Turchi, non portò alla Criſtiana Republica lo ſperato ſollieuo. Le prime intrapreſe di Solimano ſi drizzarono à domare la Soria, e l'Egitto, che credendo ſepolta con la morte di Selino la brauura Ottomanica, ſi riuoltò. Per cattiuarſi la Militia, ſparſe il Monarca il ſolito donatiuo a' Gianizzeri. Il ſecondo giorno aſſiſtè alla Sepoltura del Padre, & adempì queſta funtione con tutti i numeri della pompa, e della magnificenza. Nel terzo preſe il poſſeſso del Trono Reale, viſitò le Moſchee, & accomplì à tutte le formalità ſolite pratticarſi nell'aſuntione all'Impero. E' coſtume, che i Gianizzeri ricercano in ſimili feſtanti congiunture gratie, che non li ſogliono eſsere negate da' Sourani. L'vna fu, che non foſse permeſso

1520

a' Cristiani andar' à cauallo per Costantinopoli; e perche ciò che serue à questi d'oppressione è plaudito, gli fù anco senza difficoltà accordato. Solo erede dell'Impero era stato Solimano nutrito con forme differenti dagl'altri Principi del sangue, a' quali, perche non aspirino auanti tempo alla Monarchia, si occulta la cognitione dello Sato, e dell'Impero. Circondati da gelose custodie si tengono in Magnesia, ò in altra Prouincia, come relegati; e se sono cadetti, come prigioni, ò come schiaui: Mà conosciuto da Selino questo Principe d'honesti costumi, di moderata temperatura, di genio grande, ordinò à Pirì suo Aio, che di tutto l'informasse, perche compreso il talento della Monarchia, e le proprie forze, sapesse valersene proficuamente à danno de' nimici della Porta. Già narrammo, che parendo à Selino d'essere à Caierbegio, & al Principe Gazelle tenuto per gratitudine della repentina conquista della Soria, e dell'Egitto, perche ribellati al Soldano glie ne facilitarono la conquista; hauea anche trà costoro diuisi i Gouerni di quell'importanti Prouincie. Gazelle nato libero non potendosi ben' accostumare alla dipendenza, parendogli con la morte di Selino di trouarsi libero dal sacramento prestatogli di fedeltà, e sperando, che rette le redini dell'Impero da mano tenera di nuouo Signore, fosse in qualche parte rallentato il vigore della Monarchia; si ribellò, e tentò d'attirarui Caierbegio, rimostrandogli quanto facile fosse per riuscire l'attentato, vnite le forze, così dell'Egitto, come della Soria. Mà costui dubitando dell'esito, conoscendo esere la fortuna vn giuoco, non volle arrischiare in vn punto le sostanze, e la vita. Fece morire il messo, che andò per tentarlo; e della solleuatione di Gazelle

1520

ra-

raguagliò per espresso la Porta. Mancati al valoroso Principe i Compagni, bastogli d'essere assistito dal proprio ardimento: occupò Tripoli, ed altre Piazze; e vi tagliò à pezzi la guarnigione Ottomana: Vnì le reliquie de gli sparsi Mamalucchi, e fù così prospero il principio, che se non gli fosse mancato l'appoggio, gl'erano promessi dal progresso più fortunati successi. Solimano spinse à quella volta Ferut Bassà con prepotente Essercito. Dimostrò questo a' Gianizzeri essere la solleuatione poco residuo d'abietta Natione, della quale haueuano tante volte trionfato. Presentò à Gazelle senza dilatione la battaglia. Erano sproportionate le Truppe, più deboli e per numero, e per qualità i Ribelli: Vantaggio, che godono sempre l'Armate Turchesche; e forse in questo consiste principalmente così la brauura, come la loro fortuna; perche finalmente secondo le regole di natura, li pochi soccombono à i molti, e la vittoria si compiace di stendere i suoi Vessilli più tra' grossi, che tra' minimi, e deboli Squadroni. Durò la pugna sei hore. Gazelle dal suo canto non trascurò proua generosa di coraggio. Si mescolò arditamente co' Turchi, ne ammazzò molti di propria mano; mà soprafatto in fine, restò così egli, come i Mamalucchi tagliati à pezzi; e fù con la sua morte sepolta la ribellione. Solimano inuaghitosi della gloria à misura de' progressi, voglioso di sormontare quella de' Precessori, benche nell'età sua puerile apparisse di natura placida, fatto virile, e maturo, si fece ben tosto comprendere superiore, non che vguale a' suoi Antenati. Di questo Principe, che raccolse in se stesso tutte le virtù degl' antecedenti Sultani, andaremo più diffusamente stendendo, e particolarizando i racconti. Essendo costume

1520

degl' Istorici tal'ora breuemente trascorrere, e tal'ora lungamente dilatarsi sopra i soggetti come richiede la loro valorosa condotta; à guisa del Fiume, che taluolta precipita per aspre, e dirupate Montagne, & hora trattenendosi per le più fertili, e fruttifere pianure placidamente passeggia. Non mancò à Solimano, che la Religione, per riuscire vno de' migliori Monarchi del Mondo. Publicò, che se alcuno per innanzi fosse stato defraudato nelle sostanze, e nelli beni, hauerebbe egli supplito alla ristitutione col più viuo de' suoi tesori. Fù osseruante sopra ogn' altro de' riti della sua Legge. Principiò le intraprese dal Tempio, ò dalla Meschita; al che i Monsulmani attribuirono le prosperità, dalle quali furono secondati i suoi disegni. Castigò seueramente gl' vsurpatori dell'entrate degl' ospitali, e de' luoghi pij. Fulminò la sceleraggine, e ristituì a' Tribunali la giustitia, sbandita per auanti, e raminga. Non faceua morire i Bassà, come il Precessore, per il solo delitto d'essere pingui; mà bensì, perche s'ingrassassero delle sostanze de' Popoli. Perirono diuersi Cadì, come venditori della ragione. Prepose al Gouerno delle Prouincie Soggetti, che haueuano la probità per principale virtù, e non bisognosi. Volea, che i Gouernatori de gli Stati imitassero i Fiumi, che abbondanti d'acqua, depongono; non i Torrenti, che corrodono, e trasportano. Auido di battere l'orme del Padre, e di non restar' addietro nella carriera delle vittorie da' suoi Precessori, si faceua recitare i loro gesti. Trouò, che così la Città di Belgrado in Vngheria, come l'Isola di Rhodi, per la coraggiosa resistenza de' difensori non s'haueano potuto espugnare per il passato, nè da Amurat Primo, nè da Meemet Secondo, che l'inuasero: E deliberò d'accingersi

1520

gersi

gersi in persona all'vna, & all'altra conquista, e compire ciò che i suoi Antenati haueuano solamente principiato. Per questo hauendo Selino, come dicemmo, con prodigiosi auanzamenti dilatati i confini nell'Asia; Solimano correndo diuerso sentiere, mà conducente alla stessa meta, s'accinse ad estendere quelli d'Europa. Per farlo conobbe necessario l'aprirsi l'adito nell'Vngheria, seguendo i consigli di Pirì Bassà huomo maturo, saggio, & esperimentato. La tenera età di quel Rè; la discontinuatione dell'essercitio dell'armi nel Regno doppo la morte del Rè Mattias; l'effeminatezza d'Vladislao; la diuisione della Germania tinta dall'Eresia, i semi della quale si spargeano in questo tempo da Lutero gran machinatore di sconuolgimenti, che gettò il pomo della discordia trà l'armigera Alemanna Natione, da cui, come vicina, ritraea l'Vngheria la difesa; furono stimoli, & inuiti alle mosse. Fù così vasto, così famoso, e così potente quel gran Regno, quando sotto il dominio degl'antichi Rè prosperamente fioriua, che non inuidiaua ad alcun'altro sopra la Terra. La Città di Buda fù la Metropoli. In Alba Reale erano la Corona, e la Sepoltura de i Rè; e non stauano male insieme, perche scorgessero non esserui gran distanza dal principio al fine della loro potenza. Il Danubio famoso Fiume, che trauersa la Germania, e sorge trà alcune Selue ne' contorni d'Vlma, bagna, e fende l'Vngheria ancora; la quale interlineata dal di lui corso si diuide in Superiore, & Inferiore. Dilataua i suoi confini dal Fiume Taissa al Fiume Mura; e signoreggiaua le Prouincie di Valacchia, Moldauia, Transiluania, Bosna, Russia, Croatia, e Schiauonia. Fertile, e fruttifera. Si distende in amene Campagne, capaci ad accogliere, & alimen-

1521

tare qualsisia potente Esercito: Abbondante d'ogni sorte d'animali; copiosa di viuaci, e forti Caualli, co' quali

1521 rese in altri tempi formidabili le proprie Armate, e con cento mila fece in diuersi rincontri argine alla piena Turchesca, e seruì di valido antemurale alla Cristianità. Godè questo gran Regno vna costante felicità, sin che dalla prepotente ambitione de gli Ottomani, che doppo hauer domata l'Asia inondarono l'Europa, fù in più parti squarciato, e diuiso. Vogliono, che i souerchi commodi somministrati dalla natura à così vbertoso Paese, le ricchezze de' Magnati, e Baroni del Regno, aumentate con anteporre il priuato commodo al publico beneficio, v'habbian fatto germogliare il lusso, che sneruando l'antico coraggio, spianò all'inimico commune le vittorie, e gl'acquisti; mentre per altro la Natione deriua dagl' Hunni, Popoli guerrieri, che sotto l'antico flagello d'Attila Sesto Rè d'Vngheria inuasero, scorsero, e depredarono più d'vna volta l'Italia. Per la direttione del Rè Mattias si sostenne il Regno in vigore: Sottentrato Vladislao, s'indebolì; Successo Lodouico Secondo, crollò; e sotto il Rè Giouanni, Ferdinando, & altri susseguenti rouinò, à segno, che di così gran Colosso restano pochi fragmenti; e questi giornalmente logorati, e corrosi dalle Sable Turchesche. Non adattato Vladislao agl' arditi cimenti di guerra, inclinato all'otio, & alla quiete, pregaua incessantemente Dio, che lo preseruasse dalla vessatione de' Barbari. Con Selino Padre di Solimano, che contese dell'Imperio con Acomat suo Fratello, haueua rinouate le Tregue. Non furono applaudite da' più accorti Baroni del Regno, paragonandole agl' interualli della febre, i quali non impediscono, che non riuengano à suo tempo i parosismi,

Fù dichiarato Rè 1491

mi, se non è spiantata dalla radice. Bramauano i più sauij, che colta la congiuntura di quella ciuile discordia, si preuenissero con valida inuasione i praui disegni de' Turchi, ed insanguinando gl' Vngheri in opportunità vantaggiosa, non si permettesse, che la lunga pace stemprasse il valore, ed irruginisse il coraggio: Mà il Rè dedito alla diuotione, & alla quiete, preferì il commodo presente a' pericoli futuri. Trà questa varietà d'opinioni soprauenne da Roma Tomaso Cardinale Arciuescouo di Strigonia inclinato alla rottura con gl' Ottomani, che conseguita da Leon Decimo la Cruciata, col perdono d'ogni peccato per quelli, che si arolassero sotto l'Insegne della Militia, chiamata Sacra, raccolse molto danaro da' Fedeli, non senza priuato profitto. Accorsero à quest' inuito non i più zelanti, mà i più tristi, auidi di preda, à segno che sotto il comando di Giorgio Zechel, Siculo di Natione, brauo, mà facinoroso, s'vnirono in poco più d'vn mese quaranta mila huomini, la maggior parte Rustici, che abbandonando con sentimento de' Nobili la coltura della Campagna, veniuano da questi con seuerità impediti. Portarono le loro doglianze à Giorgio; e volendo costui frenare la pretesa violenza de' Baroni, in breue tempo la Militia Sacra si cambiò in profana, e la Cruciata in crucio, che tormentò il Regno con scandalosissima guerra ciuile. Oppressa la Nobiltà dalla feccia popolare, ricercò d'assistenza Stefano Zapugliano Prefetto di Transiluania; il quale raccolto valido Esercito, lo spinse in soccorso de' Baroni sotto la direttione di Giouanni suo figliuolo, che fù poi Rè, e farà la parte principale in questa Tragedia. Attaccata da lui la Turba altretanto codarda, quanto insolente, Giorgio Zechel Coman-

1521

mandante, obbedendo al vino, del quale s'era à dismisura riempito, restò con suoi seguaci battuto, e disfatto; e furono martirizati li prigioni con tormenti orridi, e barbari più Turcheschi, che Cristiani. Giorgio inceppato trà due catene, fù coronato con diadema di ferro rouente, assiso poscia sopra vn'acuto ferro, gli furono aperte le vene, e dato il di lui sangue à bere à Luca suo Fratello, che reso à questo fine con lunga inedia, affamato, e sitibondo, se lo beuè. Chiuse le vene, fecero venire venti de' suoi Compagni, lasciati pure molti giorni senza cibo, macerati dalla fame, che lo diuorarono per la maggior parte. Tratte finalmente le viscere, e sminuzzato il restante del Corpo, l'esibirono in viuanda agl' altri prigionieri Soldati; e facendo continuare il castigo anco ne' posteri, leuarono a' Villici la libertà di passare da luogo à luogo senza permissione de' Padroni; e proibirono loro l'vso dell'armi, principalmente da fuoco, sotto pena d'essere a' disubbidienti recisa la mano dritta; e vietarono, che alcuno nato di rusticana progenie potesse essere ammesso al Vescouato; e se fosse à quella dignità eleuato, restasse ogn'vno disobbligato dal somministrargli le Decime. Per lo disfacimento de' Villici ribelli accreditatosi Giouanni Zapugliano con la Nobiltà oppressa, non lasciaua di vista ogni apertura valeuole à rileuarlo al Trono, in mancanza di successione Regia, ch'era per anco contingente, e dubbiosa. Vladislao auuertito di questi secreti disegni, principiò ad odiarlo; onde nacque occulta, ed iscambieuole inimicitia; perche intimata la Dieta in Buda, e riempitasi la Metropoli di forastieri, mentre il Rè ne' crepuscoli, staua ascoltando, secondo il solito priuatamente la Messa, entrarono due persone sconosciute nelle Regie

1521

stan-

ſtanze, doue ſupponeuano ritrouarſi il Rè, e ſcaricarono due archibugi di gran portata, ripieni di palle, per lo rimbombo de' quali ſi ſpezzarono le vetriate, e ſi rimarcarono nelle muraglie molti colpi. Non ſi diſcoprirono con fondamento gl' autori: La fama però promulgatrice alle volte de' più naſcoſti misfatti, quantunque Giouanni diuerſamente affermaſſe, diuolgò eſſere il tentatiuo da lui prouenuto per anticipare con la morte proditoria del Padre nella minorità del figliuolo gl' ambiti auanzamenti. Da queſto violento attentato inaſprito Vladislao, e riſuegliati gl' emuli di Giouanni, per rompere il progreſſo a' ſuoi ambitioſi diſegni, perſuaſero il Rè à conſolidare con matrimonij gli sbozzati maneggi con Caſa d'Auſtria ſin l'anno mille quattrocento nouant'vno in Poſſonia, doue fù ſtipulato trà Federico Terzo Imperatore, e Maſſimiliano all'hora Rè de' Romani per vna parte, & Vladislao per l'altra, Inſtrumento, che ſpremuto in ſoſtanza contiene: Che il Regno d'Vngheria continuerà ne' maſchi legitimi d'Vladislao, con obliuione d'ogni oſtilità cauſata trà Principi per le guerre precedenti, e con reſtitutione reciproca delle Piazze; Che ſe al ſudetto Rè mancaſſe la linea maſcolina, ſuccederanno alla Corona, il Rè de' Romani predetto, & i di lui legitimi ſucceſſori: Se Ludouico non procreando maſchi, generaſſe vna, ò più femine, ſia tenuto il Rè de' Romani ad' aſſegnare loro dote proportionata alla naſcita; conſeruando nel reſto à i Baroni, e Regnicoli i ſoliti Priuilegi. Fù data dunque per Moglie à Ludouico figliuolo d'Vladislao Maria Nipote di Ceſare figlia di Filippo Rè di Spagna; & acciòche più tenace riuſciſſe il vincolo, fù accoppiata Anna figlia d'Vladislao à Ferdinando fratello di Maria al-

1521

tro Nipote dell'Imperatore, e si solennizarono in Vienna le nozze da Massimiliano, che accolse, e trattò con magnifica splendidezza gli Sposi. Hor quanto esultauano gl'emuli di Giouanni per questi successi, che rinuersauano le speranze, quali nutriua per il Diadema; tanto restò egli scontento per la morte seguita di Barbara sua Sorella già moglie del Rè di Polonia, d'onde prendea la protettione, e l'appoggio. Morì in questo trà tempo Vladislao Secondo, Trentesimo Quinto Rè d'Vngheria. Parue, che con la caduta di Mattias Coruino suo Precessore rouinasse la Colonna, che sostenea tutta la machina di quel gran Regno. Quanto vigoroso l'vno, altrettanto debole l'altro. Hebbe Vladislao talenti troppo languidi, per far fronte a' viuaci, & armigeri Ottomani. Solea dire essere più desiderabile godersi vn Tugurio in quiete, che vn Regno in turbolenze, Hebbe alla Corona varij concorrenti, Massimiliano, Alberto, e Giouanni Coruino: Mà l'oro lo fece antecedere à tutti, come fù l'vltimo degl'altri nel maneggiare debolmente il ferro. Gli succedette Ludouico Secondo suo figliuolo, Trentesimo Sesto Rè. Il tentatiuo di Giouanni d'esser fatto Gouernatore dell'età, non ancora consistente di Sua Maestà, suanì, attrauersato dalla contraria Fattione; la quale spuntò, che il Rè se ben tenero, reggesse il suo Regno sino alla prima Dieta, nella quale fù eletto Palatino Stefano Battori, escluso il Zapugliano, che n'hebbe grauissimo sentimento. Essaltato alli due Regni d'Vngheria, e di Boemia Lodouico, furono in lui rimarcate diuerse curiose osseruationi: Che fosse nato di parto imperfetto, perita nel partorirlo la Madre; salutato Rè nelle fasce; salito al Trono d'anni dieci; che di quattordici gli spuntasse la barba; che di quin-

1521

quindici s'ammogliasse; che nel diciottesimo incanutisse; siche da tanti accidenti immaturi fù pronosticata vna morte prematura. Haueua già Ludouico apprestata vn'Armata di sessanta mila huomini per far' ostacolo a' progressi di Solimano, che col farsi tributaria la Valacchia faceua apparire disegni sempre più vasti. Ma questa si dileguò, più per mala direttione, che per sinistro auuenimento. Inuitato adunque il Sultano dalla decadenza del Regno, dalla minorità del Rè, dilagò con le sue innumerabili Truppe le Campagne d'Vngheria; & espugnato il Castello di Sabac, piantò poi successiuamente l'assedio à Belgrado. Giace in vn'angolo doue la Saua si congionge, e si mescola col Danubio, alla radice della Montagna, spaccata dalli Fiumi predetti, gareggiando la natura con l'arte nel renderla resistente. La Cittadella eminente situata nella sommità del monte, domina la Piazza fiancheggiata da valide fortificationi, alla parte particolarmente, doue non è bagnata dal Fiume. Quiui inalzate da' Turchi le batterie, aperti gl' approcci, rinouati gl' assalti con l'assistenza di Pirì, & Acmat Bassà, che animauano le Militie, sfasciarono con tiri incessanti di cannone le muraglie. Francesco Adeuar Comandante, risarcendo di notte le rouine del giorno, confortando i difensori, opponendo trauerse, fortificando le ritirate, frequentando le sortite, haueua con industriosa difesa in modo repressi gli sforzi dell'inimico, che già riempiute le fosse di cadaueri, era euidente la strage, mà non certa la speranza dell'espugnatione. La perfidia Cristiana cooperatrice al solito dell'intraprese Turchesche, sedusse due fuggitiui, che saltarono le rouine, à fine d'istruire i Turchi, trouarsi le muraglie per le posteriori fortifica-

1521

tioni così ben rassodate, e terrapienate à quella parte, che riusciua vana ogni opera, e che conuenia trasportare le batterie, doue scorrendo il Fiume, non vi erano, per la confidenza, che si teneua nell'impedimento della riuiera, fortificationi così valide, e resistenti. Abbracciato da i Turchi il consiglio, vi trasportarono l'aggressione, rinouarono i lauori, riapersero le trinciere, inalzarono le batterie, e fulminarono la muraglia con incessante tempesta di cannonate. Gli Vngheri all'incontro, che haueuano perduto il cannone più grosso in vn' antecedente fattione, assistendo il Valacco contra il Turco, e che furono così trascurati, che non risarcirono la mancanza con remissione d'altro valeuole à ribattere gl' apparati dell'inimico, corrispondeano così languidamente, e con scarichi così scarsi, che ben conobbero i Turchi essere gl' assedij vn Mercato, doue chi hà tempo da fermaruisi, troua da comprar le Piazze à buon prezzo. Rouinata in fine con l'assiduo tormento parte della muraglia, mancando le vettouaglie, e molto più il cuore a' difensori, acceso il fuoco per accrescere lo spauento in più luoghi dalla malitia d'alcuni, che s'intendeuano co' Turchi, fù abbandonato il recinto della Città, e si ristrinsero gl' Vngheri nel Castello. Gli Ottomani compresero, che la ritirata era il preludio della caduta. Occupata la Città, sollecitamente s'applicarono allo sforzo del Castello, e con ritorte à forza di gente trasportarono sopra il Campanile della Chiesa di San Francesco alcuni Falconetti, co' quali dominando la Cittadella, inferiuano considerabile danno. Ciò non ostante, soprafatti, mà non abbattuti gli Vngheri, haueuano in dodici assalti rintuzzato con grande spargimento di sangue l'orgoglio

1521

dell'-

dell'inimico, à ſegno che doppo ſeſſanta giorni di coſtante trauaglio, conuennero i Turchi, per prendere qualche reſpiro ceſſare dall'aggreſſione, nel qual otio puotero gl'aſsediati riſtaurare le rouine: Quando due perfidi Criſtiani rinegati s'offerirono di vincere la coſtanza de' difenſori col mezo delle mine, nelle quali i Turchi erano altrettanto eſperimentati, quanto imperiti gl' altri nell'incontrarle, e sfumarle. Si trauagliò ſenza ſtrepito nel ſotterraneo lauoro, che per il rimbombo del cannone non ſi reſe nè meno noto à quei di dentro; e datoui all'improuiſo il fuoco, ſcoppiò la mina con diroccamento della muraglia; mà più con l'abbattimento del coraggio de' Criſtiani, che inuitati alla deditione piegarono l'orecchio a' trattati, ne' quali fù data permiſsione d'vſcire ſalua la vita, e libero il bagaglio. Cadè per queſta via nelle mani dell'inimico la chiaue dell'Vngheria; il propugnacolo della Criſtianità, tre volte dagl'Ottomani per l'innanzi tentato, mà già mai non coſtretto. Non ſi può eſprimere quanto ſe ne compiacque Solimano, che vide ſecondati dalla fortuna gl' auſpicij del ſuo Impero, domata nell'età per anco giouanile vna Piazza, ſotto la quale i ſuoi Preceſſori negl' anni più conſiſtenti inutilmente ſi erano ſtancati, ſacrificatoui ſangue, ſudore, e riputatione. Nello ſteſſo tempo, che i Turchi combatteano ſotto Belgrado, gl' Vngheri guereggiauano con bicchieri nella Corte. I primi verſauano in abbondanza il ſangue, i ſecondi ſpargeano prodigamente il vino, ſolennizzando le nozze del loro Rè con Maria figliuola di Filippo Rè di Spagna. Contento per all'ora il Sultano di così riguardeuole conquiſta, inaſprita la ſtagione, e volendo concatenare gl' acquiſti terreſtri con li mari-

1521

timi,

timi, per caminare di pari passo all'oppressione dell'-Europa, aspiraua all'espugnatione dell'Isola di Rhodi. A questo fine à Costantinopoli si ricondusse. Nel ritor-
1521 no, e nell'ingresso in Turchia caualcando nell'aprire del giorno, vna Donna scapigliata, lagrimante, graffiandosi il volto, scarmigliandosi il crine, vrtando trà le guardie con portamento quasi insano facea forza per comparirgli innanzi. Ordinò egli, che le fosse permesso l'accesso. Appresatasegli disse: I vostri Soldati auidi, & inumani m'hanno sualiggiata l'antecedente notte la Casa: Doue trouerò ricouero? doue la numerosa figliolanza, doue il letto, doue l'alimento? Rispose il Sultano sorridendo: Donna, se del furto succeduto l'antecedente notte non ti sei auueduta, che presentemente, egli è segno che tu hai dormito. Dormij è vero, replicò la Femina, mà con speranza che tu fossi suegliato, mentre sono obligati i Principi à vegliare per la sicurezza, e per l'indennità de' loro Sudditi. Si compiacque Solimano tanto dell'arguta risposta, che ordinò à Rusten Basà, che donasse venti Sultanini d'oro alla Donna; e che gli facesse ristituire il tolto, esentando per diuersi anni tutto il Casale doue habitaua da ogni angaria. Rientrato il Monarca nella Reggia, mandò due Ambasciatori à Ludouico per rinouare le tregue, e per addormentare le di lui armi, sino che compire potesse questa seconda intrapresa. Furono riceuuti con disprezzo non solo, mà con odiosissima ingiuria, mentre per consiglio de' suoi superbi Satrapi fù loro tagliato il naso, e l'orecchie, con offesa di quella ragione delle genti, che rende gl' Ambasciatori immuni da ogni oltraggio; e fù giudicata la crudeltà più propria di Solimano, che di Ludouico; più adeguata ad vn Principe

Bar-

Barbaro, che Cristiano. Furono inuiate da i Turchi Spie nell'Isola per penetrare con fondamento lo stato di quelle fortificationi. Sollecitati i lauori nell'Arsenale, apprestata l'Armata maritima, allestite Galere, Caramusali, Saiche, e simili Legni da carico, non s'attendeua, che l'imbarco delle Militie, & il vento fauoreuole per sciogliere dal Porto. Rhodi edificata da Torroneo secondo Rè degl' Argiui; fù così denominata da vn bellissimo Rosaio, che fù trouato ne' fondamenti, chiamato in Greco Rhodos. Famosa per lo smisurato Colosso vna delle sette merauiglie del Mondo; fabricato da Carete Lidio d'altezza di settanta cubiti. L'atterrò vn terremoto, che spezzateli le ginocchia lo trasse à terra, nè fù più rialzato. Mabia Capitano de' Saraceni vinto Costante figliuolo di Costantino, Nipote d'Eraclio Imperator di Costantinopoli, espugnata l'Isola infranse in mille pezzi la gran figura; il metallo della quale fù venduto ad vn' Ebreo, che con nouecento Cameli lo trasportò in Alessandria l'anno di nostra salute seicento cinquanta quattro; mille quattrocento, e settant'anni doppo la costruttione. L'Isola fù donata dall'Imperatore di Costantinopoli alla Religione Gierosolimitana, che trasse dall'Ospitale di Gierusalemme l'origine sua primiera con permissione del Pontefice Romano. Porta la Croce alla parte del cuore per manifestare l'obligo, che tengono i Caualieri di difenderla con coraggio. Sorge l'Isola dal Mar Carpatio nella Prouincia di Licia; guarda à Mezo Giorno l'Egitto; à Leuante Cipro; à Ponente l'Isola di Candia; Gira cento, e venti miglia Italiane; in sito ameno, & in aria placida, e serena. La Città è di forma Sferica: La cingeano duplicate mura, e la muniuano tredici altissime Torri. Vi s'inal-

1522

zaua-

zauano cinque Forti, piantati ne' ſiti più eſpoſti all'inimica inuaſione; nè vi mancò vn buon Porto riguardan-
1522 te verſo Greco Tramontana. Era Gran Maſtro Filippo Villerio Lilladamo Franceſe di prouato valore, e di ſudata eſperienza nell'armi. Al primo sbarco ch'egli fece à Rhodi, per eſſercitarui il dominio, Solimano gli ſcriſſe vna lettera in Greco, nella quale amplificando con gonfij concetti l'eſpugnatione di Belgrado, e la ſtrage degl' Vngheri, ſi rallegraua della di lui eſſaltatione, con maniera così orgoglioſa, che parea vn complimento, ed era vna minaccia. Riſpoſe Lilladamo, vſando eſpreſſioni, che lo faceano comprendere altrettanto impauido, quanto vfficioſo, e corteſe. Odioſo in eſtremo riuſciua a' Turchi il ſoggiorno de' Caualieri Gieroſolimitani nell'Iſola: Perche infeſtando il traffico di Coſtantinopoli minorauano le rendite del Caſnà,* & aumentauano le doglianze de' negotianti Turcheſchi, che aſſordauano con loro ricorſi l'orecchie del Monarca. Eſclamaua in oltre il Muftì, che la Piratica Criſtiana interrompeua il pellegrinaggio della Mecca, con aggrauio della coſcienza de' Sultani, che lo permetteano. Ciò fece non picciola impreſſione nell'animo di Solimano, eſſatto veneratore della propria Setta. La diſcordia trà Principi Criſtiani, il ſaperſi da lui che l'impreſa era ſtata nell'intentione di Selino ſuo Padre, la proſpera eſpugnatione di Belgrado, ch'accrebbe nutrimento all'ambitione; le perſuaſioni d'Ibraim ſuo fauorito vnite à quelle de' Corſari, & in particolare di Curtogolo, che s'offerì di ſpalleggiarla, diedero l'vltimo trabocco alla deliberatione, che ſtaua ſin' all'hora sù la bilancia; nè valſero à ſtornarla le diſſuaſioni di Pirì Baſsà, che gli rammentò quanto foſſe riuſcita dura l'intra-

* *Erario Regio.*

tra-

trapresa a' Precessori, che vi logorarono gl' Eserciti, e vi consumarono il tempo. Abitaua in Rhodi vno scelerato Ebreo mandatoui da Selino per spia, che di tutti i successi anco più secreti teneua illuminata la Corte di Costantinopoli. Questi sono esploratori de' Turchi, altrettanto veraci, e certi, quanto domestici, e confidenti de' Cristiani. Per farsi tanto più occulto si coprì col mantello della Religione Cristiana, con publico, se ben finto battesimo. Si seruì d'vn Greco abitante in Scio per nutrire corrispondenza con Solimano, communicando con lettere, e persuadendolo con ragioni à non ritardare con dannoso indugio impresa di tante conseguenze. Mà non soggiornaua l'infedeltà solamente trà gl' Ebrei: teneua ella il suo domicilio anco nelle più graduate persone, appresso Caualiere di Gran Croce, che fù Andrea Amaral Portughese Cancelliere della Religione. Fù egli Riuale del Villers, aspirando alla Dignità di Gran Mastro; & hauuto il ripudio si lasciò in modo soggiogare dalla passione, che non fù più padrone di se stesso, & odiando l'Emulo, non men che l'Ordine, fù il principale istigatore dello sterminio dell'Isola. Haueua l'interno così attossicato, che non frenando la lingua, si lasciaua vscire, che il Lilladamo sarebbe l'vltimo Gran Mastro di Rhodi, e che s'andaua hormai auuicinando l'estremo giorno della di lei desolatione. Haueua egli la mano ne' principali maneggi, e la partecipatione del secreto; onde col mezo d'vno Schiauo, che possedea la lingua Turchesca, era ogni deliberatione à Costantinopoli riuelata. I Turchi all'incontro tanto più cauti, secreti, e fedeli publicauano, che tendessero i loro apparecchi all'espugnatione di Cipro; à segno, che spinto dal Gran Mastro alla Porta vn

1522

Raguſeo, perche penetraſse anche con danaro nell'intrinſeco de' diſegni degl'inimici, riportò, che ſi parlaua manco di Rhodi, che d'ogn'altro luogo. Queſte fal-
1522 ſe diſseminationi faceuano tanto più giuoco ad Amaral per diſtornare le preuentioni, & i buoni conſigli de' Rhodiani, eſaggerando egli, che i Turchi facean vgual danno con la fama, e col ſoſpetto, che con l'inuaſione, e con la forza: Che queſto obligaua ad inutili diſpendij; e che doppo eſserſi profuſo in varie prouigioni il denaro, ſcoccarebbe il turbine in altra parte, e mancherebbe poi nel preciſo della neceſſità. Riſaputoſi finalmente con fondamento, che s'appreſtauano da' Turchi tutti gl'iſtrumenti neceſsarij per ſuperare gl'oſtacoli d'vn grande aſsedio; non tardò il Gran Maſtro à profondar foſsi, riſtaurar fortificationi, abbattere edificij, e diſtruggere giardini per fare vna grande ſpianata. Fù ingannato nella relatione delle monitioni, perche glie le riferirono maggiori di quello foſsero effettiuamente. Fatta la raſsegna della Militia, ſi ritrouarono ſeicento Caualieri, cinque mila Soldati di fattione, e trà queſti cinquecento braui Candiotti, oltre diuerſi Cittadini abili all'armi; timida, & inagguerrita la plebe. Cento ſcielti Soldati ſi riſerbò egli per ſua guardia. Trà tanto la fama precorritrice diuolgò lo ſcioglimento dell'Armata Ottomana da' Porti della Turchia in numero di trecento Vele; cento, e cinquanta Galere, ſeſsanta Fuſte, dodici Naui, ducento mila huomini, quaranta mila Guaſtatori. Spinſe il Gran Maſtro vn ben rinforzato Caicchio con Caualieri à tutti Principi Criſtiani per informarli del pericolo, e per procacciare aſſiſtenze. Fù inuiato à Roma Frà Antonio Boſio, à Carlo Quinto Ludouico Anduco, al Rè Franceſe Claudio

dio Ducenuillo Caualieri, e doppo molte esaggerationi, e richieste non spremerono alcun succo. Vno Schiauo rubbatosi al remo sbalzò da vna Galera Ottomana all'acqua, e nuotando per sei miglia continue, giunto à Rhodi, partecipò l'imminente giugnere dell'Armata inimica, direttori, Mustafà della Terrestre, Curtogolo della Maritima. Corse il Popolo nell'eminenze della Città per rimirare di lontano l'apparecchio, che con prospero vento veniua ad ingoiar l'Isola, & il numero sbigottì in modo la moltitudine, che comprendendo impari la costanza degl'huomini per resistere al diluuio di tant'armi, si ridussero nelle Chiese per impetrare l'aiuto Diuino. Era in quel procinto sbarcato Gabriel Martinengo Bresciano Ingegnere famoso, opportunamente giunto per supplire all'vrgente difesa. Approdò l'inimico, e si fermò tredici giorni senza operatione, implicato ne' trasporti della Militia, che ne' Porti di Fischo, e Macrì nella Riuiera di Licia staua attendendo il tragitto. Il Gran Mastro partendo dalla sua abitatione, prese per alloggio Santa Maria della Vittoria, posto il più debole, e doue nel precedente assedio fecero Turchi maggior' impressione. Concorsero à questa difesa Italiani, Francesi, Spagnuoli, Tedeschi, Bertoni, e tutti sotto Capi di grido furono sottodiuisi, e disposti attorno le mura. Sbarcati i Turchi circondarono la Piazza, scielsero i posti per il loro accampamento, e senza interpositione di tempo lauorarono con tanta copia di zappe, che vguagliarono le colline alla pianura in breui momenti. Vna Schiaua Turca con altri Congiurati di questa Setta per ageuolare, ò la sua libertà, ò l'espugnatione degl'Ottomani, preparato fuoco per accenderlo in varie parti della Città, fù scoperta, e

1522

fù giustitiata. Piantarono la prima batteria dirimpetto a'Baloardi di Prouenza, e d'Inghilterra. I Rhodiani vscirono, e fecero macello de' Guastatori. L'apparato dell'artiglieria nimica era numeroso, e terribile. Cannoni molti di straordinaria portata, otto gran Basilischi, & infiniti di calibro inferiore. Gettauano alcune palle di legno, ripiene di poluere misturata, e di acuti ferri, le quali strisciando, e crepando per l'aria, cadute inferiuano a' vicini mortali ferite. Si diede principio all'apertura delle trinciere, e dagl' assediati alle frequenti sortite, che riuscendo infeste à Mustafà, ne alzò alquante dirimpetto la porta, e le armò d'artiglieria per frenarle: Mà furono dallo stesso Gran Mastro proibite, perche vi si perdeano i migliori Officiali; e perche diminuiua il coraggio in quei di dentro à misura, che mancaua il Presidio; come cresceua l'animo à quei di fuori à proportione de' soccorsi, che con incessante processione confluiuano da tutti i circonuicini Paesi. Lo sforzo maggiore s'andaua preparando a' posti d'Inghilterra, Spagna, Prouenza, & Italia. Voglioso il Gran Mastro di penetrare nel più certo delle Turchesche risolutioni, si valse d'alcuni scaltri Rhodiani, che in vna barca fingendo di vender pomi, allettarono tra' calori dell'Estate la gola di due Turchi, che vi entrarono, e furono presi, e condotti in Città. Riferirono, che le operationi degl' inimici caminauano con lentezza; ributtati i Gianizzeri dalla difficoltà dell'impresa, esclamanti d'essere stati condotti al macello, disubbidienti a' loro Officiali, e seditiosi. Queste veridiche relationi haueuano di già obbligato Pirì Bassà à raguagliarne il Sultano, & à considerargli necessaria la sua presenza per tranquillare le agitationi, e per calmare l'ondeggiamento della

1522

Mi-

Militia, senza che era ineuitabile il naufragio della riputatione dell'armi Ottomane. Gl'altri Bassà lo dissuadeano dall'arrischiarsi al Mare, doue si disputa la vita con pericoli: Mà Solimano geloso della propria gloria, hauendogli suo Padre lasciato in documento, che la presenza de' Sultani appianaua Montagne di difficoltà, staccatosi in momenti di Costantinopoli, trauersata la Caria, e la Licia, imbarcato in Porto Fisco, fù traghettato à Rhodi. Solennizzarono il di lui giugnere con lo sparo del Cannone, rimbombo de' Gnaccari, Tamburi, e Trombe; Musica, che fù poi funesta, e funebre per la Piazza, che per l'arriuo predetto conuenne offerire il piede alla catena. Sbarcato si condusse al Padiglione, preparatogli in distanza di miglia cinque dalla Città, in luogo eminente, e delitioso d'vno de' principali Rhodiani. Come il calor naturale viuificato trionfa de' mali humori del corpo, così l'apparire del Sultano dileguò gl'ammutinamenti, e sgombrò i timori del suo Campo. Fù diuolgato essere egli venuto non solo per freno della codardia, e dell'insolenza, mà per castigo della ribellione. Che voleua decimando gl'ammutinati essemplarmente coreggere misfatti da non dissimularsi. All'hora quelli, che haueuano più disapprouata l'impresa, l'essaltarono come gloriosa. Gl'altri, che la rimproueraronο come temeraria, la rendeano ageuole, e conseguibile; e si essibiuano d'esporsi ad ogni cimento per lauare con ardite proue le macchie, rinfacciateli di viltà. Pirì Bassà dissuase il Sultano da più seuere dimostrationi. Disse, che i delinquenti erano i migliori Officiali; onde conuenia, che con emende di coraggio verso i Cristiani scancellassero le colpe passate, & iscansassero l'ira di sua Maestà; si che con pari ardore,

1522

24. Agosto.

dore, e con ardire gareggiante ripigliarono l'assedio, e chiusero più strettamente che mai la Città. Scaricarono più di due mila mortari; mà lo Spione Ebreo gl' auuertì à risparmiare la monitione, perche non faceano impressione di conseguenza. Con instancabile perseueranza portarono tanta terra, che inalzata vn' eminenza, e dispostoui il cannone, faceuano prouare à Rhodi tanto più alta la tempesta delle cannonate. Con tortuosi sotterranei sentieri serpeggiando gl' approcci, sboccarono finalmente nel fosso; e diuise le fatiche, & i posti, Mustafà nel Baloardo d'Inghilterra, Pirì in quello d'Italia, Acmat in quello di Spagna con l'Agà de' Gianizzeri, trauagliauano indefessamente, hauendo trà le Militie seminata l'emulatione per raccoglierne frutto di sollecitudine ne' lauori. Perche il posto d'Alemagna era mancante di Terrapieno, con fascine, terra battuta, & altri artificiosi ripari l'andaua il Gran Mastro in persona inualorando, contraponendo baricate. I Turchi per rendere più resistenti le loro Trinciere, l'haueuano tessute, & incamisciate al di fuori con tauole, traui, vimini; e con ritrouamento ingegnoso per impedire, che non gli fossero imboccati i cannoni da' tiri degl' assediati, chiudeuano la bocca delle loro cannoniere, e l'apriuano solamente nel procinto dello sparo. Per guastare l'operationi degl' assedianti scaricauano quei di dentro con liberalità i cannoni; mà questa causò poi auaritia, perche mancando la poluere, li conuenne andar nel consumo ritenuti. Lo scelerato Ebreo auuertì gl' Ottomani, che dal Campanile di San Giouanni si discopriuano i loro trauagli; onde i Turchi all'aurora diedero principio à fulminarlo con incessanti colpi di cannonate; si che lo distrus-

1522

sero

sero per la maggior parte. Frà Gasparo Glior era destinato alla difesa della Torre di San Nicolò. Questa fù fabricata da' Duchi di Borgogna sopra il Molo, fondata nel Mare, come da antica iscrittione, che per anco vi si leggea. Venti Caualieri, e trecento Soldati ripulsarono con tale virtù gli sforzi dell'inimico, che lo costrinsero ad abbandonare, come disperata l'oppugnatione; l'impeto della quale era ridotta a' Baloardi d'Italia, d'Inghilterra, e di Spagna. La muraglia del posto d'Inghilterra nuoua fù con la frequente ripercussione dell'artiglieria atterrata per la maggior parte; mà vi restaua per dietro intatta la vecchia. Alla muraglia di Spagna con la violenza de' tiri apersero l'adito agl' assalti. Nel Baloardo di Prouenza sul labro del fosso piantarono tre cannoni, che viuamente danneggiauano. I difensori, deludendo l'arte con l'arte, opponeuano trauerse, e fosse; e supplendo alle volte col petto al parapetto, e giocando frequentemente il moschetto, non lasciauano inuendicate le diligenze dell'inimico. Mà l'abbondanza del cannone, e della poluere de' Turchi era tale, che quanto dagl' assaliti si riparaua in vn giorno, tanto era distrutto dagl' assalitori in vn' hora. E perche il Bastione d'Inghilterra era il più oltraggiato, il Gran Mastro rinforzò il posto con cinquanta Caualieri, e distesoui il proprio Padiglione venne ad alloggiarui in persona. A quello di Spagna vi fù vcciso da' Turchi Giouanni di Barbarano, mà fù ricompensato il colpo con tiro fauorabile di colubrina, che portò via le gambe à vn rinegato Capo Mastro dell'artiglieria de' Turchi, huomo di non commune esperienza, & abilità. Diecisette cannoni fulminando il Baloardo d'Italia conquassauano à quella parte le mura, con tanto maggior di-

1522

discapito, quanto erano minori le sortite per non perder le genti, e non frequenti li scarichi perche non mancasero le polueri. Fù dall'Ingegner Martinengo disposta, come necessaria, vna nuoua sortita. L'essequì Bartolomeo Siciliano con ducento Soldati. Fugò le Guardie Turchesche, e ne tagliò buon numero à pezzi. S'era nel tempo stesso dato vn caldo all'arma al posto d'Auergna. Molti Giouani Rhodiani armati v'accorsero: Incontrarono vna Truppa di Schiaui Turchi, e con più ira, che ragione, con più passione, che frutto, ne tagliarono cento venti à pezzi. Lo fecero, essendo infedeli, per odio, per vendetta, e per dubbio, che non cospirassero con quei di fuori alla perdita della Piazza; mà come era probabile, che lo facessero con voti, e col desiderio, così essendo delli tenuti alla catena, presi in corso, lauorauano anzi giorno, e notte à prò degl'assediati, nel portar terra, & in tutto ciò che erano comandati, à segno, che mancati in fine dell'assedio li Guastatori, e non vi essendo più chi somministrasse aiuto, nè meno à muouere vn cannone, fù annouerata trà le cagioni essentiali della perdita della Piazza la predetta imprudente distruttione di gente necessaria, se ben nimica. Caminaua l'assedio per la parte de' Turchi con progresso. Haueuano disposti per la Campagna varij vccellatori, così chiamati, perche co' loro Archibugi colpiscono mirabilmente al segno. Questi tenendo fisse le mire alle mura della Città, non appariua alcuno, che non l'ammazzasero. Per contraporre, disposero i Cristiani la moschettaria, & anco qualche tiro di Campagna sopra tetti delle più alte Case, con che fecero degl'inimici notabile vccisione. In vn giorno solo scaricarono i Turchi cento, e sessanta cannonate.

1522

nate. A cinque parti della Città profondarono cinquantaquattro mine, benche alcune ne suentassero incontrate dall'Ingegner Martinengo con Tamburi ben'accordati, che mormorauano al mouimento della Terra, & all'operatione della Zappa. I Turchi haueuano progredito in modo ne' sotterranei lauori, che passando vna Trinciera nell'altra caminauano tutte d'accordo alla distruttione della muraglia. I Rhodiani inuigilando alla loro difesa con trombe di fuoco combatteano anco sotterra, doue quelli che moriuano, non haueuano bisogno di sepoltura. Al Baloardo d'Inghilterra fù dato fuoco ad vna mina così grauida di poluere, che abbattendo sei pertiche di muraglia, fece tremare col rimbombo la Città, e diroccò tanto terrapieno, che puotero i Turchi per le rouine venire, come fecero, in gran numero all'assalto, con vrli, e gridi orribili; e vi piantarono sette Insegne. Se il Martinengo prouido in quel sito non hauesse antecipata vna trauersa, hebbe tale successo la mina, fù così dilatata l'apertura, vi salirono à così folto stuolo gl'Infedeli, che senza equiualente ostacolo si sarebbero intrusi nella Città. Stauasene all'hora in Chiesa il Gran Mastro, ascoltando la Messa, vestito con corsaletto, & vdito il rimbombo si spinse alla breccia, e col suo Squadrone di riserua, con pioggia di moschettate, nuuole di fuochi artificiati, e sassi, spiantò l'Insegne, & ammazzò due mila Turchi. Vi morirono tra' più graduati Frà Gabriele di Pomelot Tenente Generale, e restò ferito in vn'occhio Michele d'Agrilmont Generale delle Galere, oltre altro numero di Caualieri. Frà Desiderio Poggio Capitano della più auanzata Fortezza raguagliò, che alcuni de' più qualificati Soggetti della Piazza communicauano con gl'Otto-

1522

mani. Lo ſteſſo confirmarono due Schiaui Turchi preſi in vna ſcaramuccia, riferendo, che Perſonaggi di qualità riuelauano a' principali aſſedianti ogni più ſecreta determinatione. Volarono nell'iſteſſo tempo due mine al Baloardo d'Inghilterra. Muſtafà con la Sabla alla mano inſanguinaua coloro, che con prontezza non s'inſanguinauano co' Criſtiani. Giuntoui il Gran Maſtro col ſoccorſo, s'acceſe vna fiera ſcaramuccia, che durò tre hore. Gl'aſſediati con picche, brandiſtocchi, e trombe di fuoco ammazzarono tre Sangiacchi, e tre mila Turchi. Il Commendatore dell'artiglieria con altri Caualieri vi fù ſacrificato. Mormorauano i Gianizzeri per la ſtrage, & il Sultano principiò à concepir' odio à Muſtafà autore dell'ardua intrapreſa. Chiamò i Capi, gli rampognò, e s'eſpreſſe, che hauerebbe incanutito nell'aſſedio, prima che ſtaccarſene ſenza ſucceſſo. Pirì Baſsà al Baloardo d'Italia caminaua con merauiglioſo progreſſo, aſſaltando di notte alla cieca, doue la moſchettaria ſcaricando à caſo non facea degl' aggreſſori ſtrage così giuſta, come in pieno giorno. Vi morì il Baſsà di Negroponte colto di moſchettata in poca diſtanza dal Sultano, con ſuo non picciolo terrore, benche lo diſſimulaſſe. Fù oſtinata la baruffa, diportandoſi i Caualieri Italiani con valore inſigne. Con pece, bitumi, ſaſſi, fuochi artificiati fù fatto de' Turchi orrendo macello. I colpi degli archibugi, che pioueuano da' più alti tetti delle Caſe cagionarono così grande mortalità degl' inimici, che i cadaueri copriuano il terreno, e l'inondauano di ſangue. Mà gl' Ottomani con impeto barbaro nuotauano à trauerſo i pericoli, & inferociuano nella ſtrage. Fù finalmente dilucidato il tradimento dell'Ebreo; colto mentre ſcaricaua vna ſaetta

1522

per

per far volare vn biglietto a' nimici. Confessò d'hauer partecipato a' Turchi, che ogni giorno cresceua la stanchezza, e la fame, e fù publicamente squartato. Solimano per dar' vna spronata a' Gianizzeri collo stimolo della preda, publicò il sacco alla Città, se la penetrassero à viua forza. Fù dato li venti quattro Settembre vn' assalto generale nello stesso tempo à tutti quattro i Baloardi per diuertire l'interne forze. Scaricarono ad arte i Turchi molte cannonate, non solo per dilatare le rouine col fuoco, mà per caminare coperti trà il fumo. Morì il Tenente di Mustafà, mentre personalmente guidaua, e spigneua i Gianizzeri alla breccia. Combatterono in così vrgente occasione non solo i Caualieri, Soldati, & i Cittadini; mà i Preti, & i Frati di San Francesco. I Vecchi, i Fanciulli, e le Donne, con sassi, solfo, oglio bollente, acqua cocente, rintuzzauano con graue danno gli sforzi dell'inimico; e non solo le donne rinfrescarono con cibi gli stanchi; mà entrate nella mischia alcune vi furono suenate. Vna Greca amica d'vn Capitano della stessa Natione, saputa la di lui morte, baciati, & abbracciati teneramente i figliuoli, fattogli il segno della Croce: meglio è (disse) miei parti, che periate per le mie mani, che per quelle degl' inesorabili nimici, e preso vn coltello, barbaramente gli scannò. Poi vestitasi de' panni, bagnati per anco del sangue dell'Amante, preso vn brandistocco, e spintasi nel più folto degl' inimici, ferito mortalmente vn Gianizzero, fù da vn' altro, valorosamente difendendosi, tolta dal Mondo. Al Baloardo di Spagna era maggiore il pericolo, mentre l'Agà de' Gianizzeri facendo succedere i freschi à gli stanchi, seruendosi de' cadaueri per iscaglioni, montando senza interruttione la breccia, si rende-

1522

ua ſuperiore alla ſtrage, e più che mai impauido, & intrepido. Era perduto il Baloardo di Spagna, mà il 1522 Gran Maſtro in perſona appiccata con Turchi crudeliſſima zuffa, riguardata dal Sultano ſopra vn' eminenza, s'impadronì delle già piantate Inſegne, & à viua forza riguadagnò il Baloardo. Fù fatta ſuonare à bello ſtudio da Solimano la ritirata per moſtrare, che i ſuoi non cacciati à viua forza; mà volontariamente ſtaccati ſi foſſero dalla muraglia. Perirono tra' Criſtiani il Commendatore della Romagna, diuerſi Caualieri, ducento della sfera inferiore, e cento cinquanta feriti. De' Turchi poi dodici Capi di grido, & innumerabili della gregaria turba. Il Sultano infocato d'ira per la ſtrage de' ſuoi, dolendoſi d'eſſere ſtato inuitato à diſcendere nell'Iſola, per ſcapitare di riputatione, comandò, che Muſtafà Baſsà primo autore dell'intrapreſa, ſeruiſſe di ſegno agli ſtrali, e foſſe in mezo all'Eſercito ſaettato. Pirì Baſsà, che haueua fin dalle faſcie alleuato il Monarca, ed era appreſſo di lui autoreuole, gettatoſegli a' piedi, impetrò la vita; rimoſtrando, che non la codardia de' Turchi, mà la coſtanza de' Criſtiani haueuano reſa fin' all'hora dura l'eſpugnatione. Solimano clemente, oltre il ſolito de' Rè Ottomani, perdonò à Muſtafà; mà, non volendo che gli compariſſe più innanzi, lo allontanò ſotto preteſto di più remoto impiego. Verſarono gl' Infedeli in tanta abbondanza il ſangue nel precedente generale aſſalto, che haueua hormai ammollito il cuore del Sultano; onde acconſentendo all'abbandono, sfilauano alcune compagnie verſo il Mare. Quando Andrea d'Amaral Gran Croce, e Ribelle, come s'è detto, fatta con ſue lettere eſaggerante rappreſentanza delle anguſtie della Piazza, riſuegliò ne' Turchi la coſtan-

ſtanza, e fece loro ſoſpendere la deliberatione. Solimano per far' apparire ad arte con confuſione degl' aſſediati la riſoluta continuatione di ſtrignere ſempre più la Città, fece dar principio alla coſtruttione d'vn Caſtello ſopra il Monte di Filermo. Serua al roſſore dell'infermo zelo de' Criſtiani, che quanto più abbondano nelle Iſtorie i loro tradimenti, altrettanto ſcarſeggiano, e rari ſi leggono quelli de' Turchi. Era hormai diſtrutto il Baloardo di Spagna, & vna sfortunata punta di freccia fitta nell'occhio dell'Ingegner Martinengo, ſe ben non l'eſtinſe, l'acciecò, e ſi può dire, con lui tutti gl' aſſediati; perche nelle operationi d'ingegno caminarono per l'auuenire allo ſcuro, mentre era egli il lume, dietro il quale marchiauano à piè fermo tutte l'eſſecutioni. Trenta quattro giorni ſi fermò il Gran Maſtro alla radice della muraglia di Spagna, e mancando i Guaſtatori, ſi principiò à comprendere, quanto infauſta foſſe ſtata la perdita de' trucidati Schiaui Turchi, che dauano così fruttuoſa la mano a' lauori. Dio non permiſe, che ſtaſse più lungamente ſepolto il tradimento d'Andrea Amaral. Vn ſuo incauto Seruitore, chiamato Blas Diez, fù oſseruato andar più volte ſul meriggio alle mura con baleſtra, mà eſsendo ſeruitore d'autoreuole, e principal Caualiere, ciò ſeguì per molti giorni ſenza ſoſpetto, il quale ingroſsatoſi finalmente col progreſso del tempo, e coll'oſseruatione dell'hora ſempre la ſteſsa, fù preſo: Confeſsò d'hauer d'ordine del Padrone lanciate più lettere nell'Eſercito Turcheſco, e particolarmente doppo l'aſsalto generale, con relatione del mancamento nelle monitioni. S'aſſicuraro no i Giudici anche d'Andrea, che poſto al confronto, non confeſsò per timore di non eſsere confeſsato. Con-

1522

uin-

uinto finalmente dagl' inditij, gli fù li quattro di Nouembre tagliata la testa; spaccato in quattro parti il busto, & esposto agl' occhi de' Turchi ne i quattro Baloardi, più degl' altri infestati dalle loro armi; & appiccato il Seruitore. Diecisette pezzi grossi d'artiglieria haueuano ormai distrutto anche il Baloardo d'Italia. Per armare vna ritirata fece il Gran Mastro abbattere la Chiesa di Santa Maria della Vittoria, e l'Oratorio di San Pantaleone; mà non essendoui Guastatori, caminauano lentamente le operationi. E se i Turchi hauessero voluto perseuerare nell'ostinato sanguinoso sforzo, hauerebbero con la violenza dell'armi guadagnata più celeremente la Città; mà doppo la partenza di Mustafà, appoggiato ad Acomat Bassà Ingegnero ormai esperimentato il carico dell'oppugnatione, caminaua con passi cauti, e militari, à mira di comprar la vittoria per poco sangue. Antonio Bonaldi Venetiano il primo di Decembre, trouandosi alla difesa del Baloardo di Spagna riceuette i Turchi con gran cuore, ammazzò vn Gianizzero con la picca, diuersi altri ne ferì, e recisa da vn Turco con la Sabla la picca, restò grauemente in vn ginocchio ferito. Venne egli di Candia à Rhodi sino al principio dell'assedio; e se bene di nascita ignobile fatto risplendere in molte attioni il suo coraggio, fù contra l'vso, senza badare a' requisiti, fatto Caualiere. Erano le cose ridotte à stato tale, che scemaua la Piazza ogni giorno di vita, quanto perdeua di terreno; mentre i Turchi ogni giorno auanzando i lauori, s'internauano nel più viuo della Città. Soccorsi non poteano attendersi, che dal Cielo, mentre la Terra era già sorda ad ogni sospirato aiuto degl' angustiati Cristiani. Papa Adriano Sesto approdò alla spiaggia Romana, venendo

1522

do di Spagna, con alquante Galere, e Naui in quel procinto. Fù eccitato à ſpignerle in ſouuegno degl' aſſediati, vnendoſi à cinquanta Galere Venetiane, che ſtauano di tutto punto alleſtite in Candia à difeſa di quel Regno. Non volle il Pontefice acquiſtarſi così coſpicua gloria nel bel principio del ſuo Pontificato, iſcuſandoſi, che come Principe nuouo non haueua apparato vguale al gran tentatiuo. Parue, che il Cielo non approuaſſe così tepidi conſigli, mentre il giorno ſteſſo della perdita di Rhodi, che fù la Vigilia del Santo Natale, cadè l'Architraue di marmo della Porta della Cappella di Palazzo, mentre il Papa era per entraruì, & oppreſſe alcuni Alabardieri, con ſommo ſpauento di Sua Santità. Vna Meretrice, per purgare con attioni meritorie il peccato, andò alla breccia; s'auuentò a' nimici, e fece merauiglioſe proue di coraggio vccidendo di propria mano due Gianizzeri. La mortalità de' Turchi intepidito perciò non haueua il loro ardore; onde continuauano gl' aſſalti, & i Criſtiani l'oppoſitioni con non diſſimile coſtanza, mà con differente fortuna. Pirì Baſsà mandò vn Genoueſe agl' aſſediati, per perſuaderli à dar fine con la loro deditione all'eſtreme loro perdite. Negò il Gran Maſtro di dar' orecchio à queſte tentationi, che ſogliono cauſare finalmente il peccato di rendere la Piazza. Mà i popolari con arditi concetti s'eſprimeano, che trattandoſi della conſeruatione di ſe ſteſſi, delle mogli, e de' figliuoli, ſe non ſi foſſe egli accordato, hauerebbero maneggiato da loro ſteſſi vn particolare patteggiamento; e col mezo del Veſcouo, e d'alcuni Gran Croce de' principali, tentarono d'eſpugnare la fermezza di Villadamo; il quale dalle reiterate inſtanze moſſo alla fine, & eccitato, chiamò il Con-

1522

Consiglio, e gli communicò il memoriale del Popolo. Introdusse nello stesso tempo li destinati alla difesa de' principali posti, perche riferissero la verace positura
1522 dell'assedio. Rappresentarono, che le trinciere erano auanzate in Città per più di cento piedi per lungo, e settanta per trauerso; consumati li Guastatori, e periti li migliori Soldati; si che, senza vn pronto, e valido soccorso la Piazza, era hormai ridotta à languore estremo, e spirante. Il Consiglio per la maggior parte, dissentiente il Gran Mastro, inclinò all'accordo, asserendo trattarsi di saluare l'innocente Popolo, molte Reliquie, vn pezzo della Santa Croce, diuersi Corpi Santi. Dubitaua Villerio della fede degl' Ottomani per le non mai saldate piaghe d'vna vicendeuole inimicitia, à causa delle prede fatte sopra la Turchia, e per la strage di quell'assedio. Gli fù in quel mentre portata vna lettera di Solimano, nella quale con forme superbe, e risentite gl' intimaua la cessione della Piazza à buone conditioni, minacciandogliele sanguinose, e crudeli, espugnata che l'hauesse à viua forza. Il Consiglio secreto, & il generale ancora approuarono il partito di dar' orecchio a' trattati. Furono destinati Antonio Pasin, e Ruberto Piruzzi Ambasciatori à Solimano, i quali s'introdussero nel Padiglione d'Acmat Bassà, & in ricambio entrò nella Piazza vn di lui Nipote con altro accreditato Interprete della lingua. Furono introdotti gl' Ambasciatori al Sultano, e la conclusione fù, che se senza dilatione gli fosse ceduta la Piazza, hauerebbe lasciati vscire i Caualieri con bagaglio, e sicurezza; mà che altrimenti più tosto che abbandonare l'impegno, nel quale vi era interessata la riputatione, hauerebbe eternato l'assedio. Trattennero i Turchi al Campo il Caualier

Pa-

Pasin; & il Piruzzi ritornò in Città con la risposta. Alcuni Cittadini frà tanto ammutinati si conferirono al Gran Mastro. S'espressero, che senza loro interuento, e notitia non si doueua conchiudere accordo, nel quale si trattaua della loro Patria, libertà, e facoltà. Essere minor male morire con la Spada alla mano, che tagliati à pezzi doppo la resa sotto il manto di pace, come succedette à quelli di Belgrado. Il Gran Mastro, che sapeua, che à questa Cittadinesca millanteria non hauerebbero corrisposto l'opre, disse placidamente non hauere egli partecipate le negotiationi, perche non si suelassero, e perche penetratosi dal Sultano lo stato deplorabile della Piazza, non si fosse pentito: Che godeua di vederli più del passato animati alla difesa della loro Patria, per la quale hauerebbe anch'egli profuso l'vltima goccia del proprio sangue. Furono susseguentemente eletti due altri Ambasciatori, Raimondo Marquet, e Frà Lopez de Paz Spagnuoli. Condotti col mezo d' Acmat alla presenza del Sultano esposero, che tre giorni di tregua non bastauano per estendere le capitulationi: Esserui l'interesse del Popolo parte Latino, e parte Greco, onde conuenirsi ampliarli, per dar tempo al concerto, & alla conclusione. Solimano nulla rispose, mà da qualche tratto esteriore di commotione fù compresa l'auuersione di protrahere il trattato. Furono perciò di suo ordine rotte le tregue, rinouate le batterie, e proseguiti i lauori. Fù rimandato vno degl' Ambasciatori, l'altro trattenuto, per non recidere, come fù creduto, totalmente il filo a' maneggi. Il Gran Mastro vedendo rinouato l'attacco chiamò i Cittadini, che antecedentemente fatta haueano vna grande sparata di parole non accompagnate da' fatti. Disse che si

1522

Hh dipor-

diportassero con più valore del passato, perche già era venuto il tempo di dimostrarlo. Publicò, che tutti gl' habili all'armi si conferissero a' posti destinati, non abbandonandoli, nè di giorno, nè di notte sotto pena della vita; ed egli drizzò il suo Padiglione al posto di Spa-
1522 gna in faccia del pericolo maggiore. Obbedirono per due giorni al bando; mà vn giouane stanco di riposare al sereno andò à dormire à Casa sua; il che penetrato dal Gran Mastro lo fece impiccare. Non assuefatti alle vigilie, & a' bellici azzardosi essercitij, andauano à poco, à poco abbandonando le difese, in modo che se il Gran Mastro di presenza non hauesse fatta fronte agl' assalti, sarebbbero entrati i Turchi à viua forza nella Piazza. Al Baloardo sudetto restato alcuno de' Cittadini ferito grauemente, s'intepidì il coraggio di tutti, e fecero calda instanza, trattandosi della saluezza delle vite, e delle sostanze loro, di poter' all'Ambasciatore de' Caualieri vnire due Cittadini, che furono Pietro Singlitico, e Nicolò Vergonti, i quali accompagnatisi col Caualier Pasin, vnitamente s'incaminarono al Padiglione d'Acmat. Haueua il Gran Mastro consegnatà al suo Ambasciatore vna Capitolatione stabilita ne' tempi andati con Baiazet, nella quale doppo giurata la Pace, daua la maledittione a' suoi posteri, che l'hauessero rotta; e lo fece à disegno d'esperimentare, se Solimano, che faceua il religioso osseruatore della propria superstitione, hauesse voluto condescendere à qualche miglior partito, e contentandosi delle spese della guerra, abbandonare l'assedio. Letta da Acmat la mentouata Capitolatione, non puote raffrenare lo sdegno, la stracciò in mille pezzi, la calpestò co' piedi, scacciò dalla sua presenza con oscene villanie l'Ambasciatore;
&es-

& eſsendogli condotti inanzi nello ſteſso tempo due Guaſtatori Criſtiani preſi da' Turchi, mentre lauorauano ne i ripari del Baſtione d'Inghilterra, sfogando la ſua rabbia con quei miſerabili, fece loro tagliare il naſo, l'orecchie, e le dita delle mani, e così trasformati gli rimandò in Città con ordine, che riferiſsero ch' hauerebbe fatto lo ſteſso di tutti gl'aſsediati, quando à forza d'armi foſsero capitati nelle ſue mani. In fine il male non ammettendo rimedio, rimandò il Gran Maſtro il Paſin vnitamente co' Deputati del Popolo, con la ceſſione della Piazza, ad Acmat Baſsà; e fù conchiuſa la ſeguente Capitolatione. Che non ſarebbero profanate le Chieſe. Che non ſi toglierebbero i fanciulli a' loro Padri, per farli Gianizzeri. Che non ſi farebbe violenza alla Criſtiana Religione. Che per cinque anni il Popolo s'eſenterebbe da ogni angaria. Libertà à quelli che partiſſero; Sicurezza agl'altri, che ſoggiornaſſero. Che non eſſendoui Vaſcelli baſtanti al traſporto de' Caualieri, fornirebbero i Turchi qualche Naue di più per traſportarli in Candia; potendo anche portar ſeco il cannone ſolito ad armare le loro Galere, mentre le altre Fortezze ſparſe per l'Iſola, ſarebbero à i Turchi conſignate; e l'Eſercito s'allontanarebbe vn miglio dalle trinciere per dar commodo all'eſecutione degl' accordati. Che mandarebbe il Gran Maſtro venticinque Caualieri per oſtaggi, e trà queſti due Gran Croce, & altri venticinque Cittadini; e che doppo dilungato l'Eſercito, inuiarebbe l'Ottomano vn Capo con Gianizzeri per guardare la Città. E forza il credere, che i peccati de' Rhodiani foſsero tali, che impediſſero i raggi della Diuina beneficenza, riuolta per altro alla difeſa della ſua Cauſa: Però che vn ſoccorſo ſpiccatoſi di Fran-

1522

cia con due Naui cariche, vna chiamata la Ferrara, doppo sostenuto il tormento di fiera borasca, s'affondò à Monaco; e la Doria portata in Sardegna, se ben non perì, si rese inutile alla nauigatione. Frà Tomaso di Neuport Inglese con diuersi Caualieri di quella Natione s'imbarcò sopra altro Vascello munito di danaro, ed'apprestamenti; mà sorpreso anch'egli da nembo sfortuneuole fù retrospinto, & in spiaggia deserta di quel Regno rotto, & affondato: E Frà Antonio di Catalogna Priore di San Martino, combattuto da' Corsari, fù così mal acconcio, che appena puote saluarsi in Bonifacio. Entrò l'Agà de' Gianizzeri in Città con quattrocento Soldati, e giunse nell'istesso tempo di Soria Ferut Bassà con quattordici mila, chiamati da Solimano per rinforzo, con suppositione, che l'assedio tirasse in lungo. Doppo l'arriuo di Ferut, il quinto delli dodici giorni assegnati, s'introdussero i Turchi à forza nella Città (con disapprouatione di Solimano, per ciò, che ne fù scritto) & esercitarono le loro violenze, sacrilegi, stupri, e rapine. E questo fù il male immedicabile di Rhodi causato dalle depredationi piratiche nel cuore della Turchia, che eccitarono quella gran Potenza alle vendette: Muouere gl'humori quando non vi sia virtù nel corpo per superarli causa la morte: questa gli fù accelerata anco dall'infettione che tenea nelle viscere più nobili; e ne deriuò il suo tragico successo, ò più tosto la sua passione, mentre non gli mancò il Giuda, che se non la vendè agl' Ebrei, lo fece a' Turchi. Acmat Bassà parlò alla breccia di Spagna di presenza col Gran Mastro; à cui disse, che il Sultano l'hauerebbe volontieri veduto. Vi andò egli il giorno di San Stefano. Fù accolto con cortesia; dicendogli, che partisse sicuramente, che non gli sarebbe

1522

fatta

fatta violenza alcuna; e gli furono sómministrate vettouaglie per le Naui, & vn'amplo Passaporto per sua sicurezza. Così à capo di sei mesi di ostinata oppugnatione s'inchinò Rhodi à Solimano, che resistè à Meemet suo Precessore. Vi morirono per confessione d'Acmat quaranta mila Turchi. Partì la Religione scacciata dal proprio Nido, con cinquanta Vele, e cinque mila persone, doppo hauerui soggiornato ducento, e sedici anni. Sciolsero i Legni Cristiani dal Porto per Sicilia: Sbarcarono per ristorarsi in Candia, riceuuti con lagrime da quei Popoli, che vedeano effigiata con viuo pennello nella presente tragedia la futura rappresentatione delle loro non dissimili giatture. Entrò Solimano trionfante in Rhodi: ordinò la ristauratione delle muraglie, e vedendo i Cristiani addormentati in sonno profondo, meditò nuoui acquisti prima di vederli risuegliati à riparo di tante perdite. Ritornato à Costantinopoli carico di spoglie, e d'applausi, ogn'vno comprendea, che compita felicemente l'impresa di Rhodi, rasciugate appena le precedenti ferite d'Vngheria, affilaua egli la Sabla per nuoui tagli in quel Regno. Gl' Vngheri impigriti nell'otio, emoli trà loro, & in fattione diuisi, nulla badauano alla commune difesa. Ne gli Stati, come ne i Corpi, la discordia degl' humori causa la corruttione, e la morte della libertà. Erano hormai quattr'anni, che il Rè conuersaua con la Moglie senza apparenza di prole. La fattione Zapugliana non abbandonaua le speranze, che mancando la posterità à Ludouico, potesse Giouanni gettar buoni fondamenti per aspirar' al Regno. Il Rè, che non haueua più di vent'vn' anno, dal rimbombo de' mouimenti del Sultano, che riuerberauano per tutta l'Vngheria, fu astretto à concepire

1522

l'im-

l'imminente pericolo, à porsi à cauallo, & ad incontrare i disagi ineuitabili di guerra. E per non restar solo à fronte di così vasta forza, implorò assistenza da' Prin-
1525 cipi Cristiani, e spedì Ambasciatori à Ferdinando, & ad altri Potentati dell'Imperio, che all'hora stauano congregati in Spira. Non lasciaua il Rè d'eccitare i Magnati del Regno alle necessarie preuentioni; mà non temuto, nè obbedito se non quanto compliua agl' interessi de' Baroni, non godea di Regio, che il nome, mentre l'auttorità trà gl' Ecclesiastici, molto potenti in quel Regno, era diuisa. Tutto perciò s'incaminaua con dannosa lentezza, e con tardissima essecutione. Il contrario per appunto di quello seguiua in Turchia, doue Solimano Monarca assoluto, e seuero, ad ogni cenno era inteso, e seruito, à segno che già l'Armata sua formidabile, allestita di tutto punto, prouista in abbondanza d'apprestamenti da viuere, e da guerra, s'auanzaua
1526 nell'Vngheria. Vscì finalmente Ludouico di Buda, accompagnato da poca Caualleria; e mentre gl' Vngheri trascurauano le prouisioni, e dilungauano l'accoppiamento delle loro Militie, Solimano vigilante a' proprij profitti, attaccò Suaradino con tanta violenza, che sormontando le mura l'espugnò à viua forza. L'infausto auuiso costernò il tenero coraggio del Rè alleuato trà gl' agi, e non assuefatto, nè allo strepito d'armi, nè agl' esiti infausti di guerra. S'era risoluto combattere a' Turchi il passaggio del Fiume Draua, per tenerli non solo lontani dal centro del Regno; mà per cogliere quei vantaggi, che la fortuna souente offerisce nel valicar Fiumi, con la contrapositione di vn' Armata pronta à disputarne il guado: Mà gl' ordini dati a' Baroni d'auanzarsi à quella volta con le loro Truppe, furono commen-

mentati, non obbediti: Ricusando alcuni sotto pretesto de' priuilegi: altri pretendendo di non essere obbligati à militare se non presente il Rè, fù trasandato così opportuno ostacolo con graue detrimento della causa publica. Era vniuersale il desiderio di sentire la nomina di chi douesse tenere la suprema direttione dell'Armata Vngarica. Ludouico presi i pareri de' principali Baroni del Regno, dichiarò Generalissimo Frà Paolo Tomoreo, fù Frate de' Minori Osseruanti, all'hora Arciuescouo Collocense; e gli fù aggiunto Compagno Giorgio Zapugliano fratello del Vaiuoda, Prefetto di Transiluania. Prima che entrasse ne' Chiostri, hebbe Frà Paolo qualche impiego nell'armi; mà non vguale alla machina, che doueua presentemente muouere; & alle congiunture, che ricercauano prouato valore, e consumata esperienza. Si congiunse nel tempo stesso con vna Giouane di nascita proportionata, ch' antecipò con la morte la consu mation del matrimonio. S'applicò poi al secondo letto con Vedoua: Anco questa con pari disgratia premorì, stabilite, mà non consumate le nozze. Atterrito da questi accidenti, interpretò, che vi fosse qualche costellatione ripugnante al suo maritaggio; onde non si sà se inspirato, ò disperato prendesse l'abito claustrale. Se fù disperatione, non gli cessò nè meno quando fù preposto al comando dell'armi. Questa elettione fù dall'vniuersale riprouata. Diceuano esserui gran differenza dal reggere i Frati, à regolare i Soldati. Più adeguato il soggetto à placar Dio con l'orationi, che à rintuzzar, i Turchi col ferro. Altri anticipando le imminenti sciagure con amari scherzi, e con infausti pronostici asseriuano, che il male del Regno era mortale, non più capace di rimedio, anzi vi-

1526

cino

cino à ſpirare l'vltimo fiato, mentre eraſi raccommandato al Frate. Il Rè, che ſe ben tenero conoſceua la qualità del cimento, e la ſproportione delle forze, haurebbe deſiderato, che la ſua Armata; la qual era accampata trà Bathan, & Oſtia in luogo doue proſſima ſtagnaua vna palude, ò lago cauſato dall'inondatione del Danubio; ſi ritiraſſe ſin à tanto, che ſopraueniſſero gl'atteſi rinforzi, perche non foſſe violentata con tanto ſuantaggio di numero à combattere con gl'Infedeli. Poſe perciò l'affare in conſulta, e ricercato Frà Paolo diſſe.

1526

Comandato dalla Maeſtà Voſtra ad eſporre i miei ſenſi, ſe ſi conuenga ritirare l'Armata noſtra inferiore di numero, per non eſporla à ſuantaggioſo cimento con Solimano prepotente di forze: Dirò riuerentemente, che la ritirata, che dimoſtra apprenſione, accreſcerà l'orgoglio à' Turchi, e toglierà il coraggio à' Criſtiani. Non ſi può mai combattere con gl'Ottomani con forze vguali, mentre eſsi ſaranno ſempre ſouerchianti di numero. Tocca à noi ſuperarli di cuore. Già il più valido corpo de' Gianizzeri ſi è ſneruato ſotto l'aſſedio coſtante di Rhodi, e ſotto la valoroſa difeſa di Belgrado. E ſe bene il Sultano con la forza violenta delle ſue armi è venuto à capo dell'vna, e dell'altra intrapreſa, non l'hà fatto ſenza ſtrage, periti ſotto li predetti oſtinati cimenti li più eſperimentati, e preſeruati li più ineſperti, perche ſian domati dal coraggio di Voſtra Maeſtà, e dalla brauura degl'Vngheri. Sono numeroſe l'Armate Ottomane; mà il numero eccedente genera per il più confuſione. Non tutti ſono armati. V'abbondano Tartari, Valacchi, e Moldaui, gente fuggiaſca. Queſti vltimi, che ſono Criſtiani combattendo contra di noi, guereggiano contra ſe ſteſsi. Lo fanno

ſola-

ſolamente in apparenza per adular Turchi. Dio aſsiſterà alla ſua cauſa, quando noi non l'abbandoniamo. Chi principia à ritirarſi comincia à cedere, abbandona la Campagna ſenza combattere, rilaſcia il Regno ſenza reſsiſtere. Non diamo ad intendere a' Soldati, che pauentiamo, perche la noſtra ritirata potrebbe partorire la loro fuga. Deue ſupplire la virtù al numero, la coſtanza alla ſuperchiaria. Riſpoſe eccitato il Veſcouo di Varadino. *L'opinione di Monſignor Tomoreo è più ardita, che cauta. Non ſi pongono i Regni ſopra il Tauoliere, per giuocarſeli in vna ſola partita, con tanta ſproportione di forze, e di fortuna. Habbiamo vn' inſegnamento nel Deuteronomio aſsai lucido per additare, che la temerità non è nè meno aggradita dal Cielo. Non tentare il Signor Iddio tuo. Tentare Dio non è altro, che intraprendere temerariamente con fiducia, che Dio ſia per aſsiſterci. Egli non deue eſſer' aſtretto à far miracoli à miſura de' noſtri capricci, e delle noſtre paſsioni. Habbiamo noi da regolarci co' mezi humani; e ſe le noſtre intrapreſe non rieſcono, incolpiamo, non la diuina prouidenza, mà la noſtra imprudente condotta. Disfatta la noſtra debole Armata dalla Turcheſca ſouerchiante, e prepotente, reſterà il Regno alla diſpoſitione del Vincitore. Non nego, che il ritirarſi in faccia dell'inimico, non foſſe pericoloſo; mà il farlo anticipatamente, attendendo le forze, che da ogni parte filano, è partito più prudente, e più ſicuro. La guerra non ammette per ordinario il ſecondo errore. Vn fallo nel principio del giuoco può far perdere la partita. L'eſperienza hà dimoſtrato, che i combattimenti ſproportionati non goderono mai priuilegiati i fauori della fortuna. Tiene il Turco nella ſua*

1526

Armata gran canaglia, & in parte anco disarmata, non hà dubbio; ma vi sono quaranta mila Gianizzeri, gente agguerrita, incallita nell'armi, assuefatta ad espugnare, e Rhodi, e Belgrado, e superare le più ostinate resistenze. Che diremo di cento mila Caualli, e trà questi settanta mila Spahì, che circondando le nostre deboli forze, le assorbiranno. Aggiungasi la presenza del Sultano, brauo, & armigero, che assiste, che vede, che combatte, e che obliga ad imitar' il suo esempio, e per il timore della pena, e per la speranza del premio. Noi non habbiamo, che trenta mila huomini. Più d'altrettanti marchiano per soccorrerci. Attendiamoli. Non prouochiamo con frettolosa impatienza il destino. È meglio far due passi addietro per vnire le forze, e poter fare poi vn gran salto innanzi. Non è ritirata per timore, mà per cautela; non per isfuggire il combatto, mà per non combattere con disperata disparità. Conuiene confidare nel Cielo, mà non in modo di trascurare i mezi humani, hauendo io osseruato ch'egli suol essere per ordinario propitio à' Squadroni più forti. Faccia la Maestà Vostra ritirare la sua Armata in luogo, doue assicurandosi con trinciere s'attendino i soccorsi, che caminano; altrimenti protesto, che se ci lasciaremo condurre dalle opinioni souerchiamente coraggiose, e più ardite, che misurate, la giornata della battaglia, nella quale fossero esposti trenta mila à cōbattere con ducento mila sarà funesta, e memorabile, da aggiugnersi al Martirologio per il sacrificio di trenta mila martiri, che caderanno suenati dalle Sable; quali saranno vittoriose, non perche siano inuincibili, mà perche sono innumerabili. Non hebbero luogo le saggie cōsiderationi del buon Vescouo; perche quando gli Stati

1526

s'in-

s'incaminano per la via della perditione, le preuisioni de' più maturi sono credute frenesie de' più pazzi. Il Rè conoscendo le di lui ragioni conuincenti, benche disapplaudite dalla maggior parte, il giorno susseguente spedì il Cancelliere all'Armata, perche persuadesse il Palatino, e l'Arciuescouo di Strigonia, l'esempio de' quali sarebbe stato imitato dagl'altri ancora, acciòche si ritirassero, dando tempo a' rinforzi di Transiluania, Boemia, Morauia, Slesia, e Croatia di raggiugnersi alla debole Armata Cristiana: Che rappresentasse trattarsi della preseruatione d'vn Regno propugnacolo della Cristianità. Il Cancelliere espose quanto gli fù imposto dal Rè; mà ritrouò, che gl'animi erano preoccupati dalla speranza di vittoria, che in mancanza de' buoni fondamenti è vn inganno del desiderio. Et ò fosse, che ogn'vno volesse fare del coraggioso, ò che quando deuono perire i Regni s'abbracciano i peggiori consigli, si bramaua il conflitto senza bilanciare le forze, e senza ponderare le conseguenze. Il Rè nel far del giorno si trasferì all'Armata. Considerò a' Capi, che l'inimico non essendo lontano più di due leghe, bisognaua risoluere ò d'attendere i soccorsi, ò d'auuenturare vna battaglia con tanta dissuguaglianza. Il Generale Frà Paolo più d'ogn'altro comprobaua impatienza. Interrogato à che numero giugnesse l'Esercito Cristiano; à trenta mila rispose: e ricercato del Turchesco; à più di ducento cinquanta mila, soggiunse. Si strinse il Rè nelle spalle; & il Vescouo replicò, che non erano gl'inimici da temersi disarmati per la maggior parte, e non agguerriti. Non ostante così mostruosa disparità per vn certo destino, che conduce quelli, che vogliono, e strascina quelli, che ripugnano, fù temerariamente deliberato di venire

1526

al cimento con gl'Ottomani ſenza attendere i ſoccorſi, già incaminati da ogni parte verſo il Campo Criſtiano. Fù diſtribuita l'Armata in due Corni; Il deſtro comandato dal Bano* di Croatia, il ſiniſtro da Pietro Perenio. Nello Squadrone di mezo, compoſto per la maggior parte di Caualleria, ſtaua il Rè con la Famiglia reale, & alquanti Baroni del Regno. Il Campo di Battaglia fù la campagna di Moaco vna lega lontana dal Danubio. S'inalzaua all'incontro dell'Eſercito Criſtiano vn colle di lungo diſtendimento con vn Villaggio alla radice chiamato Feulduar. Iui d'intorno ſtaua l'Inimico in battaglia animato dalla preſenza di Solimano temuto, e ſtimato da' Turchi all'eſtremo. Qualche picciolo ſoccorſo era intanto ſoprauenuto al Campo Criſtiano, mà impari al biſogno. Il Palatino fatto vſcire il Rè, lo eſpoſe agl' occhi degl' Vngheri, pronto à ſpargere il ſangue per la difeſa della Religione, della Patria, e del Regno. Fece vna breue oratione, animando i Soldati, e rimoſtrando loro, che le vittorie conſiſteuano più nel valore, che nella moltitudine. L'Ottomano trà tanto con varie ſcaramuccie, nelle quali preualſero i Criſtiani, tenne la maggior parte del giorno la battaglia in ſoſpeſo; e già il Sole haueua trapaſſato il Mezo giorno, piegando verſo l'Occaſo, quando vna Squadra Infedele occupò ſenza ſtrepito vna Valle ſoggiacente alla parte coperta dai colli, in modo che non appariua, che la ſola punta delle lancie. Ciò veduto il General Veſcouo, dubitando che i Turchi non voleſſero circuire la ſua Armata, ne diede parte al Rè. Comandò à tutti tre li Soggetti Deputati alla guardia del Regio Corpo, che andaſſero à riconoſcere quella Squadra; nè vi s'oppoſe Sua Maeſtà per non moſtrar timore, benche ſi vedeſſe ſpogliato dell'-

1526

*Vice Rè ò Gouernatore.

dell'aſſiſtenza aſsegnatali per propria difeſa; e dato il ſegno della battaglia, i Turchi in gran numero andauano diſcendendo dall'oppoſta collina. Furono ſecondo l'antico coſtume degl' Vngheri cauati li ſproni all' Alfier Generale, perche non fuggiſſe con l'Inſegna. Si venne al conflitto il dì ventinoue Agoſto, feſtiuità della Decollatione di S.Giouanni in giorno placido, e ſereno. Caderono al primo incontro più Turchi, che Criſtiani, de' quali ben toſto s'intepidì la coſtanza. Andrea Battori preſentatoſi al Rè, gli diſſe, che gl' Vngheri erano vittorioſi, e che conueniua auanzarſi per incalorire quelli, che incalzauano l'inimico. Mà poco doppo il Corno dritto piegando, molti atterriti dal cannone, che faceua più ſtrepito, che colpo, ſi diedero ad vna precipitoſa fuga; doppo di che non fù più veduto il Rè traſportato da' fuggitiui, mentre li tre Perſonaggi deſtinati alla ſua difeſa, implicati ad altra parte, come narrammo, lo laſciarono ſenza aſſiſtenza. Fatto vniuerſale il terrore ogn' vno s'applicò alla propria ſalute. Fù vittoria altrettanto arrida, & aſciutta di Turcheſco, quanto bagnata, & inondata di ſangue Criſtiano. Parue impoſſibile à Solimano d'hauer conſeguita quaſi prima della pugna, la palma; e d'hauer vinto in così breue ſpatio di tempo. Fece alto tenendo le ſue Militie in ordinanza, dubitando di qualche inſidia, ſin che ſoprauenne la notte, che minorò il prezzo della vittoria a' Turchi; e fù la ſalute de' fuggitiui. Reſtò in potere degl' inimici il cannone, & il bagaglio, aſcendente il primo ad ottanta pezzi di groſſo, & à ſeſſanta di minuto, & il ſecondo à cinque mila carri. L'Infanteria attorniata da gl' Ottomani fù in mille pezzi ſquarciata, tagliati dodici mila co' loro Capi, & Officiali, non eſsendo comparſo in auanzo della ſtrage,

1526

che

che Anibal Ciprio comandante l'Infanteria Pontificia. Più di mille, e cinquecento furono presi viui, e trà questi alcuni Primarij del Regno; col sangue de' quali volendo
1526 Solimano satiare la crudeltà, fece loro alla sua presenza troncare il capo. Perirono nel calore della zuffa l'Arciuescouo di Strigonia, Giorgio Zapugliano, il Vescouo di Bosna, & altri Baroni al numero di cinquanta; e Frà Paolo Tomoreo Generale, che cadè tra' primi, combattendo però valorosamente. I Turchi leuatagli la testa, e piantata sopra d'vna lancia, l'esposero come in trofeo alla loro Armata. Il Corpo del Rè due mesi doppo la giornata, e doppo che Turchi abbandonarono la Campagna, fù rinuenuto vestito di tutte armi nel sopramentouato Stagno, col quale vnitamente si sommerse la prosperità dell'infelice Regno. E fù preso à mal augurio, che se bene di sua natura il Lago era guazzoso, i Turchi per l'innanzi passatolo con la loro numerosa Caualleria, l'escauarono con l'vnghie di più di cento mila trà Caualli, e Cameli, e prepararono anticipatamente alla battaglia in certo modo al Rè la sepoltura. Derelitto egli da tutti, restato con vn solo suo domestico Seruitore, & impegnatosi nell'acqua, fù senza chi vi prestasse soccorso, assorbito dallo Stagno. Il Familiare, che si chiamaua Cetricio, rimarcato il luogo, lo additò agl' Vngheri, perche fosse ricuperato il Corpo, che trasportato in Alba Giula nel Deposito de' suoi Precessori hebbe tomba Regale. E questo fù il fine funesto, e deplorabile di Ludouico Secondo, Principe di grand' espettatione, se la disgratia non hauesse precorsi gl' anni, & anticipata la maturità. Fù ingenuo, liberale, costante, tenace nel custodir' il secreto, d'ingegno capace, mà non coltiuato; proprio essen-

ſendo di quelli, che hanno la cura di ſimili tenere piante, laſciarle ſenza coltura, acciòche non producano frutto da ſe ſteſſe. La Regina inteſa la ſtrage dell'Armata Criſtiana, non ſapendo per anco lo sfortunato deſtino del Marito, fuggì da Buda, e ſi ricourò à Poſſonia col Nuntio Pontificio, inuiando le Damigelle, & il bagaglio per il Danubio; che non reſtò eſente dall'inſolenza degl' Vſſari, * Caualleria Nationale leggiera, più auida della preda, che della battaglia, i quali lo ſualigiarono. La notte, & il giorno ſuſſeguente alla vittoria trascorſero i Turchi l'Vngheria, più toſto volando, che campeggiando, e con crudeltà così atroce, che non perdonando, nè ad età, nè à ſeſſo, fecero correre riui di ſangue. Le Madri volendo occultar' i loro figliuoli alla barbarie Turcheſca, acciòche il vagito non li manifeſtaſſe, li copriuano con la terra; ſi che mancando loro l'eſalatione, per eſimerli dalla morte, anticipauangli la ſepoltura. S'auanzò il Turco alla Metropoli di Buda, e ritrouatala ſenza difeſa, mentre con le ſuppellettili del Rè s'erano gl' Vngheri ricourati in Caſtello, doppo hauerla bottinata, l'inceneri, ſeco aſportando tre colonne di metallo, lauorate con inſigne artificio, vna d'Apollo, l'altra di Diana, e la terza d'Ercole; che inuiate à Coſtantinopoli furono inalzate nella Piazza d'Hippodromo in memoria della ſtrage, e del deplorabile famoſo Criſtiano eſterminio. In queſta barbara funtione furono à Solimano moſtrati due Ritratti, l'vno del Rè, l'altro della Regina; & oſſeruato quello di Ludouico nel fiore della ſua età, n'hebbe compatimento, biaſimando il conſiglio di coloro, che l'haueuano in così alta diſauuentura precipitato. Furono gl' Vngheri imputati di due grauiſſimi errori. Il primo di ſcarſo zelo

ver-

1526

* Caual. leria Vn. ghera.

verſo il loro Rè, hauendolo laſciato ſenza cuſtodia in potere della fortuna, & in arbitrio degl' accidenti. Non 1526 così i Turchi mentre lo Squadrone, doue ſtaua Solimano, era attorniato dal fiore della Militia Ottomana, e dallo ſcielto delle più braue Truppe Gianizzere, che hauerebbero prima che abbandonarlo ſparſa l'vltima goccia del loro ſangue; e con ragione, perche la ſaluezza de i Rè porta ſeco la ſalute de i Regni, e per contrario la perdita ſi ſtraſcina il più delle volte dietro la rouina degli Stati. Lo ſanno gl' Vngheri, che doppo il predetto tragico ſucceſſo, non puotero più riſorgere. Lo ſperimentarono i Turchi ſteſſi, mentre quando Baiazet loro Sultano fù fatto prigione dal Tamberlano nel prenarrato famoſo conflitto, la loro Monarchia hebbe à ſcuoterſi da' fondamenti. Il ſecondo errore fù d'hauer hauuto più impatienza per anticipare la pugna, che cuore per ſoſtenerla, precipitando vna battaglia in onta di molti ſoccorſi, che ſi ritrouauano in camino: Perche appena ſeguito il disfacimento predetto, s'hebbero auuiſi, che Giouanni Zapugliano Prefetto della Tranſiluania era giunto à Varadino con trenta mila Soldati: Il Frangipani con quindeci mila Croati: Boemi, e Moraui, con numero non inferiore, ad Alba Reale ſotto il comando del Marcheſe di Brandemburgo, e del Cancelliere di Boemia: Aſſiſtenze, e rinforzi, che atteſi come conuenia, aſcendeuano, vniti all'Armata Reale, à cento mila: numero, che hauerebbe potuto cambiar forſe la Scena, e riuoltar' in Turchia la Tragedia, che fù miſeramente rappreſentata in Vngheria con graue giattura del Criſtianeſimo; eſſendoſi adempita con così celebre deſolatione la Profetia del Veſcouo di Varadino ſopramentouata. Era così grande lo ſpauento, & ab-

& abbandono, nel quale si ritrouauano le Piazze per il terror panico vniuersalmente sparso, che non ve ne sarebbe stata vna che hauesse saputo resistere vn giorno, se l'inimico applicato à deuastar la Campagna, non hauesse ommesso i luoghi forti. Questa trascuraggine deriuò da alcune ribellioni insorte nella Natolia, per le quali Solimano, abbandonati tutti i luoghi murati, e Buda stessa, chiamati à se i presidij, carico di bottino, e di Schiaui, che sormontarono li venti cinque mila, tumido, e fastoso si ricondusse à Costantinopoli. Trà quelli, che perirono nella sanguinosa battaglia, e l'occisioni, che in consonanza di quella seguirono per tutto il Regno, & i captiui consistè l'infelice auuenimento nella perdita di cento mila anime. Vna copia di così funesto ritratto l'anno mille cinquecento settanta sette fù veduta in Portogallo, che per la corrispondenza, ed vgualità del disastro, merita d'essere compendiosamente rammemorata. Scrifło Rè di Marocco morendo, sostituì al Dominio de' suoi Stati i proprij figliuoli; l'vno successiuo all'altro, anteponendoli à quelli d'Abdalà suo primogenito, di lui Nipoti. Salito egli al Trono per farsi conoscere Padre affettuoso, e Fratricida crudele, si seruì per tagliare il testamento paterno della falce della morte, precipitando nel Sepolcro i fratelli per rileuare i figliuoli. Muley, Moluc, & Arenchec, iscansato il laccio, fuggirono à Costantinopoli. Morto Abdalà, Maometto suo figliuolo s'accinse per impugnare lo Scettro con l'esclusione de' sostituiti fuggitiui. Moluc à cui di ragione veniua la Corona, spalleggiato da' Turchi, sconfisse in tre battaglie Maometto, che sprouisto di protettione, implorò soccorso da Sebastiano Rè di Portogallo. Questo credendo adattata la congiuntura

1526

di profittare, riceuette l'inuito. L'ambitioso guarda à trauerso degl'occhiali, che diminuiscono le oppositioni, & impicciolíscono le difficoltà. Raccolse poderoso Esercito; mà non equiparabile al trascendente numero de' Mori; e tragittato il Mare con Maometto si ridussero l'Armate à fronte non lungi dalla Città d'Alcazar, che gl'offerì capace Pianura per il campale cimento. Era suantaggioso l'incontro, perche Moluc si ritrouaua attorniato da così grosse Squadre di Caualleria, & Infanteria, che sembrauano Eserciti. S'vrtarono ad ogni modo le file con pari valore, mà con disugual fortuna. Questa secondo l'ordinario decise à fauore del maggior numero. Vinsero i Mori, restarono sconfitti i Cristiani. Perirono tre Regi in questa battaglia. Il Portughese con macello quasi vniuersale de' suoi Baroni; Maometto suo confederato nel valicare vn Fiume; e Moluc vittorioso sorpreso d'apoplesia spirò nel proprio Padiglione, sul procinto d'azzuffarsi. Arenchec fratello restato superstite, raccolse il frutto della vittoria; entrò trionfante nella Città di Fessa con la pelle di Maometto, riempita di paglia in crudo trofeo di sua vittoria. Il Cadauere del Rè Sebastiano non si trouò. Portughesi con ostinata credenza, benche siano prossimi gl'anni cento dal giorno del successo, non per anco lo confessano morto. Il Rè Filippo di Spagna pagò con grosso esborso vn Cadauere, che gli fù presentato per quello di Don Sebastiano, al quale fù data honoreuole sepoltura. Poc'anni doppo comparue in Venetia vn huomo che sostenea publicamente d'essere il Rè Sebastiano, sopravissuto dalla sanguinosa giornata, saluatosi, e nascostosi, com'egli asseriua ne' deserti dell'Africa; poi di là fuggito, e passato in Italia, per tale si fece riconoscere da alcuni

Mer-

Mercanti Portughesi. L'Ambasciator Mendozza passò doglianze in Collegio; lo publicò per ingannatore: mà gl' inimici di Casa d'Austria lo diuolgarono per il verace Rè. In Lisbona sopra la porta del Palazzo fù scritto, Viua il Rè Sebastiano dimorante in Venetia; e Cristoforo di Portogallo figliuolo di Don Antonio Bastardo, che fù sconfitto dal Duca d'Alua, e che in questo tempo soggiornaua in Olanda si trasferì espressamente à Venetia per riconoscerlo. Fù ricercato dagli Spagnuoli alla Republica; mà egli se n'era di già fuggito trauestito, e sconosciuto à Fiorenza, doue arrestato, fù à Napoli condotto. Iui alla presenza del Vice Rè Conte di Lemnos sostenne d'essere il Rè Sebastiano, comandandogli con sussiego, che coprisse. Gli narrò conferenze secrete hauute seco, quando fù Ambasciatore in Portogallo per il Cattolico, ed egli se ne staua nel proprio Regno. In somma il colore, la statura, la voce, vna macchia, ò segno, che egli teneua simile ad altra del vero Rè, e le particolarità narrate, lo fecero credere à molti non finto; mà ò che fosse fuggito dalla battaglia lungamente nascosto, com' egli disseminò, ò com'altri sostennero, imitatore del vero col verisimile, vno scaltro Calabrese, vn' impostore, ò stregone; Spagnuoli à Napoli gli diedero per Regno il Mare, per Scettro il Remo. Non è forse seguito paralello più tragico, nè più vniforme di quello di questi due Rè Ludouico d'Vngheria, e Sebastiano di Portogallo, ambi giouani, con forze inferiori, vltimi delle loro linee, Dominatori di due Regni, antemurali de' Maomettani nelle due estremità d'Europa, vccisi in battaglia col fiore della nobiltà, smarriti i di loro Cadaueri, caduti sotto il filo delle violente Sable, dipendenti gl' Eserciti d'entrambi

in gran parte dalla condotta, & autorità de' Prelati, e ſepolte co' loro Corpi le glorie di due famoſi Regni. Così l'Vngheria, come Portogallo caderono nelle mani di Caſa d'Auſtria. Quella reſtò à Ferdinando, queſti à Filippo, per eredità entrambi di femine; per Anna il Regno Vngarico, per Iſabella il Portoghese. Bollirono, coſi nell'vno, come nell'altro le guerre ciuili, fomentate nel primo da Zapugliano, e nel ſecondo da Antonio Prior di Crato baſtardo del Principe Luigi, acclamati entrambi, e plauditi da' Nationali per l'auerſione a' Foraſtieri. Paralello vniforme ne' ſucceſſi, vguale nella ſciagura; fauoreuole agl'Infedeli, ſuenturato per Criſtiani. La Scena doue ſi rappreſentarono queſte Tragedie fù differente; mà il Soggetto vgualmente lugubre, deplorabile, e ſanguinoſo.

ME-

MEMORIE ISTORICHE
DE MONARCHI OTTOMANI,
LIBRO QVARTO.

COmparue finalmente Giouanni Zapugliano Prefetto della Transiluania inuitato con più corrieri in soccorso dal Rè, e dalla Patria con le più vigorose forze di quella grande Prouincia membro principale dell'Vngheria. Venne con valida Armata ascendente à trenta mila Soldati; mà doppo essersi fatto lungamente desiderare, e doppo impiegato nella marchia più tempo di quello ricercassero la lunghezza del camino, e le pressanti vrgenze del Rè, e del Regno. Fù creduta malitiosa la sua tardanza, e che egli non fosse giunto, se non doppo il naufragio à raccogliere i frammenti del rotto nauiglio per rendersi nel mag-

maggior bisogno più necessario, e per fabricare sopra le rouine dell'abbattuto Regno le proprie fortune; anzi che lo incaricarono alcuni di secrete intelligenze con Solimano, tanto era egli inebriato dall'ambitione. Li suoi aderenti spargeano, *Che armato, e guerriero era aggiustato à succedere à Ludouico, & à far fronte all'Ottomana violenza; Essere più sano partito, già estinta la Regia Linea, eleggere vn Vnghero interessato nella difesa del Regno, e nella conseruatione della Natione, che vn Principe di Casa d'Austria, che con la sua prepotenza hauerebbe suppressi i Priuilegi, e dominato con dispotico arbitrio. Esserui trà gl' Alemanni, e gl' Vngheri antica emulatione, e naturale antipatia; onde malageuolmente poteuasi tollerare il loro Dominio.* A queste ragioni egli ve n'aggiunse vn'altra, che è più efficace di tutte, e fù quella dell'oro, che largamente profuso gli conciliò per all'ora l'applauso. Era egli tra' Baroni Vngheri di più rileuate fortune: Oltre il Gouerno della Transiluania possedea nell'Vngheria venticinque, e più Castelli, & alcune Città libere dategli in pegno da' Baroni sin quando partito di Transiluania, spintoui dal Padre, che dirigea quella Prouincia, vi discese con poderosa Armata per liberare la Nobiltà dalla mentouata oppressione de' Villici della Crociata, da lui battuti, e debellati, come dianzi fù scritto; onde in molti viueua per anco la gratitudine, e la memoria del beneficio; sì che conferitosi in Alba Giulia, hauendo con preuia dimostratione di rispetto assistito a' funerali del Rè precessore; vi fù coronato, & applaudito dall'assemblea. Dissentì à questa elettione, vnito alla Regina, & ad altri Magnati dell'Vngheria Superiore, Stefano Battori, Palatino del Regno. Abborriua egli l'humiliarsi

liarsi

liarsi ad vn'emulo, e riconoscere per Sourano vn suo Coetaneo, col quale nutriua auersione per antiche competenze. Andaua perciò disseminando, *Che sneruato da' Turchi il Regno, sarebbe conseguentemente assoggettito; se non si prouedeua d'vn Rè di forze adattate à resistere all'Ottomana prepotenza. Essere Ferdinando Arciduca d'Austria quello, che giustamente doueua sostituirsi à Ludouico, inriguardo alle passate conuentioni; inualida l'elettione di Giouanni seguita con disordine, non osseruatesi le leggi; nè intimata precedentemente la Dieta. Essere più conferente eleuare al Trono l'Arciduca, che adoperando la destra dell'Imperatore, saprà col ferro guadagnarsi ciò che Giouanni vsurpatore haueua estorto con l'oro. E come potrà l'afflitto Regno, senza ineuitabile desolatione opporsi nello stesso tempo all'insidie di Solimano, & all'inuasioni di Ferdinando? E come ardiranno gl'Vngheri soli sbattuti, & abbandonati, far fronte senza l'appoggio de' Tedeschi, alle forze formidabili de' Turchi? Doue trouerà il Zapugliano danaro per la guerra Ottomana, che è vna voragine, se appena supplirebbero le minere inesauste del Perù, l'oro, e le forze valide di Carlo Quinto?* All'espressioni efficaci aggiunse il Palatino gl'effetti vigorosi à fauore di Casa d'Austria. Intimò à Possonia la Dieta, e vi fece eleggere Ferdinando Rè d'Vngheria. Questo auuiso stordì Giouanni, che ben comprese, che hauendo gl'Vngheri scartato vn Rè per vn'altro, si potea tener' hormai il giuoco per perduto. Fece con quelli di sua fattione sopra questo graue emergente seriosa consultatione. Il Frangipani Soldato d'esecutione, *Sire*, disse; *Noi l'habbiam' inalZata al Trono; tocca al suo coraggio, valendosi delle nostre Sable lo stabilir-*

bilirui∫i. Non ∫i per∫uada di godere il Regno in quiete; perche diuer∫amente minacciano le politiche co∫tellationi. Vna Corona non può capire due Te∫te. Ferdinando, che la pretende come ereditaria, a∫pirerà à rapire dagl'Vngheri con la forza ciò, che non puote ottenere dal loro libero arbitrio. Le ∫peranze di negotio non addormentino la ∫ollecitudine condottiera delle più pro∫pere intrapre∫e. La Mae∫tà Vo∫tra tiene ∫otto ∫uoi piedi trenta mila Combattenti, ∫eco condotti di Tran∫iluania. Entri con que∫ti prontamente nell'Au∫tria, attacchi, e preuenga prima che Ferdinando s'armi, e s'auanzi. Meglio è accender' il fuoco in Ca∫a d'altri, che ∫pegnerlo nella propria. Que∫t' attione ∫pirito∫a, & ardita di∫animerà quelli del contrario partito; aggiugnerà credito, e riputatione alla fattione di Vo∫tra Mae∫tà. Quando hauerà occupato il Pae∫e dell'inimico, pen∫erà egli più à ricuperare il proprio, che ad inuadere l'altrui. All'hora poi con più vantaggio ∫i potrebbero sbozzar trattati, e diui∫ar componimenti; altrimenti perduta l'opportunità, che ∫uani∫ce, gl'intere∫si della Mae∫tà Vo∫tra, prenderanno piega ∫ini∫tra, e cambiera∫si col tempo la fortuna. Que∫ti con∫igli, che furono dall'vniuer∫ale creduti ∫alutari al Rè Giouanni, da' ∫uoi pochi ∫inceri Con∫ultori di∫creditati per troppo acerbi, non hebbero più tempo di maturar∫i. Si lu∫ingauano alcuni, che i partegiani della contraria fattione per non ∫piantare da' fondamenti il Regno, ∫i ∫arebbero di∫taccati dall'Au∫triaco, & vniti all'Vnghero; e che con trattati, e compo∫itioni s'hauerebbe potuto appianare, così arduo negotio: mà tutto in contrario. Quelli che haueuano ∫pe∫i i danari riceuuti dalla liberalità di Giouanni, ∫i diedero all'adoratione di Ferdinando nuo-

uo Sole in Oriente, & abborrirono l'altro nell'Occaso, abbandonato quasi da tutti, e per insino dall'Arciuescouo di Strigonia, che l'incoronò. Ferdinando intanto colta la congiuntura del presente applauso, e del discredito dell'Emulo, raccolto valido Esercito d'Alemanni, & Vngheri, s'auanzò alla Metropoli per discacciarnelo; e Giouanni, che si ritrouò cinto pria d'assedio, che di Corona, mancante di forze per difenderla si ritirò, & incalzate le sue Truppe dalle vittoriose dell'Austriaco fino à Tocai, furono anco battute, e disfatte con perdita di cannone, e bagaglio. Contribuirono allo scompiglio le Corazze Alemanne, che resistendo col vantaggio dell'armature, e con le strette file de' loro Squadroni, all'vrto de' Caualli Vngheri, restarono questi facilmente disordinati, e battuti. Perduta la battaglia fù derelitto da' Nationali più seguaci della prospera, che dell'auuersa fortuna; imitando l'ombra, che non accompagna l'huomo se non quando risplende il Sole, e l'abbandona quando tramonta. Percosso dal destino, cedendo al disastro, con ristretto equipaggio, accompagnato dalla sola speranza, ricourossi in Polonia sotto la protettione del Rè Cognato. Per non disobbligare Casa d'Austria, che nel potente Impero di Carlo Quinto si rendeua formidabile; dissentì quel Rè dall'interessarsi per lui apertamente, anteponendo la Politica all'affinità; aggiunte le formalità della Republica Polacca, che non lasciano al Rè libero l'arbitrio d'impegnarsi senza la Dieta. Costituito in tali anfratti si ridusse co' suoi più confidenti, e con qualche Polacco de' più intrinseci del Rè à diuisare ciò, che far si potea per raddrizzare i suoi già riuersati interessi. Assistetero à questa importante Consulta trà gl'altri il Vice Cancelliere

1528

del Regno, e Giacomo Laſchi, huomo ſagace, di ſpirito intraprendente, prattico di Coſtantinopoli, doue haueua poco dianzi in qualità d'Ambaſciatore rinouata la pace trà la Polonia, e la Porta. Stimolato à produrre il ſuo parere, diſſe: *Per ritrouare rimedio al male ſi può dir diſperato della Maeſtà Voſtra, biſogna prima conoſcerlo, poi medicarlo. Noi habbiamo vn Rè ſenza Regno, abbandonato dagl' Vngheri, che l'inalzarono; fugato da Ferdinando ſpalleggiato da Carlo Quinto, il più temuto Monarca del ſecolo preſente. Ci mancano le forze proprie, le aderenze ſtraniere, il danaro, l'Armate, e tutti i mezi non ſolo, mà le ſperanze ancora di riſtabilirſi nel Regno. Doue dunque ſi gettaremo? A' Principi Criſtiani? Nò: perche per il riſpetto, che profeſſano à Caſa d'Auſtria non s'impegneranno mai à noſtro fauore. Figurarſeli quaſi diſsi fuori del Mondo, è ſuperfluo. Soſtento per ciò che non vi ſia altro ripiego, che quello di volgerſi à Coſtantinopoli. Siamo così negletti, che non potiamo trouar pietà, che trà gl' empi. Hò tanta prattica di quella Corte, e della generoſità di Solimano, che ſpererei ch' egli auido di gloria, non ricuſaſſe di riceuere ſotto la ſua potenza vn Rè ramingo. Per reſiſtere à Carlo Quinto non vi è che vn Solimano. Per far contrapoſto ad vna robuſta Monarchia, ce ne vuole vn altra vgualmente formidabile. Il male eſtremo ricerca eſtremi rimedij. Ricorreremo ad vn Rè Tiranno, e ſe ne ſeruiremo per vna giuſtiſsima attione, che è quella di riſtituire il Regno ad vn Sourano ingiuſtamente ſpogliato. Ricorreremo ad vn Tribunale violento, perche ci faccia quella ragione, che non trouiamo trà' Principi giuſti. Già che il Sole ci nega i ſuoi raggi, rifuggiam ſotto la Luna. Che obbligatione habbiamo*

1528

noi

noi alla Patria, la quale ci corrisponde con ingratitudine? Et agl'Vngheri, che ci hanno esaltato, e sbalzato dal Soglio nello stesso tempo? Nè mi sia rimprouerato, che il ricorso all'Ottomano hauerà la disapprouatione dell'vniuersale; che non s'adatti alla riputatione; che mormoraranno i sudditi; e sarà attione discreditata da' Cristiani: perche queste lieui oppositioni in riguardo allo stato deplorabile, nel quale siamo costituiti, non deuono persuadere. Egli sarebbe lo stesso, come se caduto vn' huomo dentro à vn Torrente, volesse più tosto affogarsi volontariamente, per non afferrare, ò strignere succido, ò spinoso tralce, per dubbio di non bruttarsi le mani. La riputatione consiste nell'esser Rè, e nel ricuperare il Regno; E se potremo riguadagnare lo Scettro, cesseranno le detrattioni, e si dileguaranno come cessa il fumo, quando è ingrandita la fiamma. Il Vice Cancelliere eccitato soggiunse. *Il nostro male è tanto più graue, quanto hà scarsezza di ripieghi: conuengo anch'io in questa parte col parere del Signor Laschi. Habbiamo à contendere, abbattuti, e disarmati con nimico potente, fomentato dagl'Vngheri, sostenuto dagl' Alemanni. Mà io hò gran dubbio, che il rimedio proposto sia peggiore del male. Ci ritrouiamo abbandonati dalla fortuna, è vero; mà il drizzarsi à Costantinopoli è lo stesso, che andarla à cercar tra' precipitij. Non sarà questa la strada conducente al Trono, mà più tosto la via per battere l'abisso; e parmi ripiego più disperato, che saggio. I Principi generosi appunto nelle borasche deuono reggere più che mai se stessi, nè lasciarsi trasportare dalla tempesta delle passioni. Sono le disauuenture la pietra paragone della prudenza. Perche gl'Vngheri ci abbandonano, anderemo dunque à cercar*

1528

 rico-

ricouero trà Barbari? Perche vn Rè Cristiano ci fà guerra ci gettaremo nelle braccia d'vn Infedele? Vniamci più tosto con gl' emuli di Casa d' Austria, che con gl' inimici della Fede. Vostra Maestà con quest' attione si discrediterà in modo, che incorrerà nell'odio de' suoi popoli, facendogli schiaui per farsi Rè. Diranno che lo sdegno è stato vna vipera, che nel partorire hà suiscerata la propria Madre, ch'è la sua Patria. Per me vorrei godere del beneficio del tempo, che s'attende anco nelle più pericolose infirmità. Gl'Vngheri, che furono instabili con Vostra Maestà, non saranno costanti con Ferdinando. Se eccitaremo Solimano, sarà soccorso, che concluderà in oppressione. Habbiamo gl'esempij in forma. I Principi di Natolia, e della Grecia inuitarono in aiuto i Turchi, che indebolendo con le guerre entrambi i partiti, trionfarono e degl' vni, e degl' altri. Non ci addomestichiamo con Fiere seluatiche indomabili. Sono Leoni, e Tigri, che quando anco si auuicinano placati per accarezzarci, non pongono la Zanna sopra le spalle, che non ismembrino, e non disossino. Parmi, che il consiglio habbia più del vendicatiuo, che del giusto; più del violento, che del pio. Fluttuò Giouanni qualche giorno, sospinto dall'ambitione, & arrestato dalla coscienza, se doueua per priuato interesse causare, col gettarsi in grembo a' Turchi, l'oppressione della sua Patria. Doppo hauer bilanciato, hebbe maggior peso la passione della ragione; l'ambitione dell'honestà; si che approuato il parere, e valendosi dell'opera del Laschi stesso, lo spinse à Costantinopoli, prouisto di sontuosi regali per i Ministri della più alta sfera, e per le Sultane più fauorite del Serraglio, promettendogli al respiro di sua fortuna generose ricom-

1528

compenſe. Andò, fece capo alla Porta con Ludouico Gritti Veneto di qualificata Famiglia, figlio di gran Padre; altrettanto baſtardo, quanto di non legitime procedure: Era tale in quel tempo la faccia della Corte di Coſtantinopoli, che come Solimano diſponea dell'Impero con arbitrio aſſoluto, così per ſgrauarſi dal peſo degl'affari gli haueua intieramente appoggiati sù le ſpalle d'Ibraim primo Viſir il più autoreuole Fauorito, che diſponeſſe à ſua voglia del genio del ſuo Sourano. Non v'era memoria in Turchia d'autorità vguale à quella di queſto Miniſtro. Era Dominatore del Dominante. Haueua Stanze nel Regio Appartamento. Non faceua il Sultano hoggi mai deliberatione, che non foſſe cangiata al dimani, quando non incontraua il guſto d'Ibraim. Emiracur Maſtro di Stalla, preſe tale poſſeſſo nella gratia del Monarca, che volontieri confabulaua ſeco. Ciò oſſeruatoſi dal Fauorito con geloſia, per allontanarlo dagl'occhi del Sourano ſotto ſpecie d'honore, gl'aſſegnò vn Sangiaccato nell'Aſia il più lontano dalla Metropoli. Atteſe Emiracur la congiuntura, che Ibraim ſi ritrouaua in Aleppo per determinare con l'Ambaſciator Perſiano alcune differenze circa i confini, & hauuta occaſione di rappreſentare à Solimano i ſuoi grauami, lo pregò fargli gratia di cangiarli il Gouerno in altro vicino. Quando ſperaua d'eſſere eſſaudito, gli riſpoſe, che attendeſſe il ritorno d'Ibraim alla Corte, perche al di lui giugnere lo hauerebbe pregato ad acconſentire à queſto cangiamento. Ritornato non aderì, & il Maſtro di Stalla conuenne riceuere il primo abborrito impiego, & humiliarſi all'independente beneplacito del Viſir. Intrinſeco d'Ibraim era il Gritti ſopramentouato. Salito che fù il di lui Padre al Principa-

1528

to

to di Venetia, crebbe anch'egli di credito in Costantinopoli, e come huomo di spirito s'auanzò in modo nella confidenza del Fauorito, che non hauendo di lui, com'estero, gelosia alcuna, s'ingeriua ne' più ardui, e più importanti maneggi di quella Gran Corte. Fece egli apertura a' Negotiati del Laschi, e gl'aprì l'adito alla conferenza con Ibraim; col quale insinuatosi, dipinse la deplorabil sorte del Rè Giouanni, precipitato da gli stessi Vngheri, che l'inalzarono; oppresso da' fautori di Casa d'Austria, che con illimitata ambitione voleua aggiugnere il Regno d'Vngheria à tanti altri, he possedea. Rappresentò, *Non complire all'Ottomana potenza il vedere souerchiamente ingrãdito il per altro potente emulo confinante. Essere opera più adeguata alla generosità di Solimano il promouere il sollieuo del Rè Giouanni, che rimesso col suo mezo al Regno, sarà non ingrato tributario della Gran Porta.* Non dispiacque il progetto al Visir, che incontraua di buon'animo le aperture, che aggiugnessero gloria al nome del Sourano; ben sapendo, che la disunione de' Cristiani era sempre stata l'esaltatione della Turchia. Partecipò ogni particolare à Solimano sempre famelico d'acquisti, al quale pareua d'essere chiamato à conuito, sicuro di cibarsi, se non di satiarsi di vn pezzo del Regno d'Vngheria, che gl'accrebbe l'appetito di diuorarlo. Sopragiunse nello stesso tempo alla Porta Giouanni Oberdasco con altro Ministro di robba lunga Ambasciatore di Ferdinando, instando per la restitutione delle Piazze tolte al già Rè Ludouico precessore, offerendo amicitia, e denaro: Mà la proposta non incontrò con la superbia de' Turchi, che intendono la rapina, non la restitutione. Al che aggiunti gl'inuiti sopranarrati del Rè Giouanni, furono

no congedati gl' Ambasciatori, con espressioni, che la generosità di Solimano non potea lasciar senza protettione vn Rè profugo, ingiustamente spogliato del proprio Regno; nè senza castigo Ferdinando ambitioso vsurpatore dell'altrui; e che ben tosto dalla sua trinciante Sabla sarebbe stata recisa ogni controuersia. Fatto poi dal Visir introdurre innanzi di se il Laschi, gli fece sapere, che il Sultano inclinando al sollieuo dell'oppresso, si sarebbe in persona con valide forze trasferito in Vngheria; perche rimpugnasse lo Scettro: Che se ne ritornasse, recandogli questo buon auuiso, acciòche dal suo canto cooperasse per il buon esito dell'intrapresa. Ferdinando frà tanto partito di Buda s'era ristituito à Vienna, lasciata l'incombenza à Stefano Battori Palatino di andar'auanzando li di lui interessi nell'Vngheria. Et il Laschi ritornato da Costantinopoli, fece al Rè Giouanni la relatione dell'operato alla Porta, e della parola, datagli da Solimano di concorrere al di lui sollieuo col pieno sforzo delle sue armi: in retributione di che gli donò il Castello di Duuanocia, e la Città di Cesmarca situata alle sponde del Fiume Poprado nella Prouincia di Zapolia. Giouanni vdito con suo contento l'impegno della Porta, ne raguagliò i suoi parteggiani in Vngheria; e mancandogli il denaro, fù anco da essi à misura del loro potere souuenuto; & ammassate in Polonia alcune Truppe così d'Infanteria, come di Caualleria, le spinse sotto la condotta di Simone Letterato verso Cassouia, alle quali s'vnì Gottardo Cuno con alquante Militie Vnghere di sua fattione. Risuegliati à questo strepito d'armi Stefano Riuaio, e Tomaso Liscano, che teneuano à quella parte la direttione delle Sqnadre di Ferdinando, con pronta risolutione si fecero in-

1528

con-

contro al Letterato, e vicino à Cassouia venuti à battaglia, il Riuaio disordinato prese la fuga, saluandosi l'auanzo delle Truppe Austriache nelle prossime Città. Parue al Rè Giouanni, inteso il vantaggio riportato da' suoi, d'essersi riconciliato con la fortuna; e staccatosi da Polonia ritornò armato, onde partì fuggitiuo; e si auanzò à Lippa doue non pochi della sua sbattuta fattione, prendendo cuore, à lui si riunirono. Già il Sultano, valicato il Fiume Saua, era giunto à Sirmio, inondando con la sua formidabile Armata, numerosa di circa ducento cinquanta mila Soldati, quelle Campagne; & à Mohacio staua il Rè Giouanni con ricchi doni per riceuerlo. Gl' habitanti di Buda intanto atterriti dalla fama delle prepotenti forze Turchesche, memori della passata desolatione, abbandonata la Patria, si ricouraro no chi in Polonia, e chi à Vienna, non restato nella Piazza, che il solo Presidio Alemanno tramischiato con Nationali. S'humiliò il Rè Giouanni à Solimano, che lo riceuè con maniera decorosa, & insieme obligante. Gl' esibì vna mano, baciatagli con sommissione; e con poche, e graui parole s'espresse, che era venuto, per fargli esperimentare gl' effetti della sua alta protettione: e partito dall'audienza, assegnatali tra' Turcheschi Padiglioni honoreuole statione, e guardia di Gianizzeri, s'auuiarono vnitamente à Buda. Iui inalzate le batterie, & aperte le breccie, la guarnigione atterrita dal numero degl' inimici, ricusò di difenderle, e legato Tomaso Nadasti Comandante, che s'oppose alla loro codardia, resero non ostante la di lui resistenza, vilmente la Piazza à Solimano, il quale estimatore del coraggio, e persecutore della codardia, lodando la prontezza del Nadasti, lo rimandò senza lesione à Ferdinando, & il

1529

Pre-

Presidio di suo comando fù tagliato à pezzi. La Città, & il Castello fedelmente si consegnarono da Solimano al Rè Giouanni, rimesso nella propria sede, & restituito alla Metropoli del suo Regno; giudicando essere per all'hora più sano consiglio affidare i Christiani con plausibile pontualità, per soggiogarli poi opportunamente con aperta vsurpatione. Ciò eseguito, marchiò il Sultano con l'Armata alle Riue del Danubio: inuestì Nouigrad, e Comorra, che se gli resero à patti: espugnò Altemburg per assalto, e non ritrouando in alcuna parte resistenza, attaccò Vienna. Ferdinando vscito antecedentemente dalla Città l'hauea premunita d'ogni necessario apprestamento, e di ventimila huomini di presidio; tutta gente agguerrita, e scielta, estratta dall'Esercito già famoso per la battaglia di Pauia, sotto il comando di Filippo Palatino del Reno, e del Conte di Solm; i quali rinforzi furono tanto più necessarij, quanto che erano le muraglie della Città antiche, & irregolari, non proportionate à far lunga difesa à così grand' impeto, se l'ardire de' generosi Soldati non hauesse seruito d'impenetrabile riparo. Si presentò il Sultano innanzi Vienna in Stagione molto auanzata. Questo ritardo fù di gran giouamento alla di lei preseruatione. Si originò dall'escrescenza de' Fiumi, e particolarmente del Danubio, che fatto tumido per le pioggie, che grondarono in copia, non solo traboccando fuori degl' argini, inondò le Strade maestre, prolungando la marchia; mà accelerando il suo rapido corso, ritardò le monitioni agl' Ottomani, che douendosi trasportare per la contraria all'in sù, stancarono gl' Huomini, e gl' Animali; e vi si perdè molto tempo, che fù la salute della Piazza; & vn'aiuto più prouenìente da Dio, come caduto

22. Settembre. 1529

23. Settembre.

duto dal Cielo, che da mezi humani. Diſpoſe Solimano le ſue numeroſe, ò più toſto innumerabili Truppe in cinque ſiti principali, che abbracciano, e ſtringono il recinto di Vienna. Imbarazzando co' Padiglioni l'ampio giro di quelle vaſte pianure, & occupando con gl' alloggi ſopra ſei miglia di paeſe all'intorno, riempì di terrore gl' abitanti, ſpauentati dall'apparato, e dall'aſpetto formidabile di tant' armi. Ibraim occupò alcune colline; Berambeij la Porta Purgatoria preſſo Sant'Vlderico. Michaligh la Chieſa di San Vito; e gl' Aſapi, tramiſchiati con alcune Compagnie di Gianizzeri la porta Scozzeſe. Solimano, poſtoſi trà alcuni giardini, drizzò il Padiglione, e lo Stendardo Regio à S. Marco. Furono diſtribuiti all'intorno Archibugieri così prouetti, che non ſcaricarono colpo à vuoto; nè vi era chi s'affacciaſſe alle muraglie ſenza pericolo di reſtar colpito. Vvolfango Oder vſcito di Poſſonia con ſpedita Squadra di Caualleria leggiera, diſpoſto cannone ſopra le Ripe del Danubio, affondò alcuni piccioli Legni de' Turchi, carichi di monitioni; e ne rombò altri de' più groſſi con graue danno degl' Ottomani, e con perdita di Soldati, & appreſtamenti, inghiottiti dal Fiume. I Tartari ſcorrendo la Campagna, rompendo i ponti, che trauerſauano i Fiumi, ſepararono Vienna da ogni communicatione; & incommodando le venute, e trauerſando le vie, preteſero di tagliar fuori i ſoccorſi. Non era capace la Piazza à reſiſtere à così prepotenti sforzi degl'Infedeli, mancante di fortificationi moderne, eſtenuata ne' fianchi, deficiente di ritirate, diſapplicati i Cittadini da ogni preuentione, perche goduta vna lunga pace, furono alieni dal credere, che laſciandoſi l'inimico à dietro tante Piazze, s'auanzaſſe nel cuore, e nel

1529

cen-

centro dell'Auſtria. Oltre che l'arriuo de' Turchi in Stagione creduta più adattata à terminare, che à principiare l'aſſedio, haueua fatti traſcurare per inſino i lauori di terreno, e le ritirate manuali. Sprouiſti i Turchi di groſſo cannone per abbattere le muraglie, e farſi strada à breccie rouinoſe, la loro confidenza principale era ridotta alle mine; nelle quali vi ſudarono molti operarij: Mà i Tedeſchi, e con gl'orecchi al ſuolo, e con tamburi, e con catini d'acqua, accommodati per riſentire i mouimenti della terra, attenti à contraminarle, & ad incontrarle, compartendo le fatiche, donauano alla notte la vigilanza, e rubbauano alle tenebre il ſonno, per eſſere de' ſotterranei auanzamenti de' Turchi in tempo auuertiti. Alla porta di Carintia, e dirimpetto à Santa Chiara fatte volar le mine, cadute le rouine al di fuori, fecero apertura, mà non tale, che riparata dal coragio de' difenſori, non foſſero ſtati coſtretti doppo tre giorni d'oſtinato contraſto, d'infaticabile, e reiterato sforzo à ritirarſi con ſtrage, laſciando dal loro ſangue bagnato il terreno, e de' corpi morti coſperſa la Campagna. Tormentò l'inimico la Piazza per trenta giorni con ſeſſanta pezzi d'artiglieria di tenue portata. Moltiplicò gli sforzi della violenza con venti oſtinati aſſalti, caduti ventimila de' più arditi Ottomani alla radice della muraglia. Ferut Baſsà, ciò non oſtante con la Sabla alla mano ſpignea, & animaua i Gianizzeri alla perſiſtenza. Inuiò alcuni Rinegati in Vienna, perche nello ſteſſo tempo, che ſi rinforzauano le aggreſſioni, daſſero fuoco in più parti della Città. Mà preſo in vna ſortita il Barbiere d'Ibraim primo Viſir riuelò il diſegno. Furono ſcoperti, e giuſtitiati li Rei; ſuentate alcune mine da lui manifeſtate; e riſaputoſi,

1529

Mm 2 che

che doppo qualche altro sforzo hauea il Sultano risoluto di decampare, mancandogli i viueri, inasprendosi la Stagione, & hauendo ritrouato negl'assediati resistenza più valida del presupposto. Chiamati Solimano i Capi, rimprouerata la codardia, minacciati seueri castighi, ordinò vniuersale assalto; mà riceuuto da' Cristiani con costanza vguale agl' antecedenti, fù tale la mortalità, causata ne' Gianizzeri dal cannone, che rallentato il calore, non haueano gli stimoli degl' Officiali più forza, nè le minaccie più auttorità per respignerli all'aggressione, & alla breccia. Nel furore della mischia due Soldati del Presidio Cristiano, l'vno Tedesco, l'altro Portughese, duellando insieme per priuate amarezze nella veemenza del loro sanguinoso contrasto, vedendo i Gianizzeri, che tentauano di piantare sopra la breccia il loro Stendardo, disse il Tedesco, che sarebbe stato più gloriosamente sparso il loro sangue contra l'inimico commune, che versato senza publico honore in priuata tenzone. Restò persuaso il Portughese, & abbracciati andarono di concerto, doue più furioso ardeua il contrasto, e doue più caldi inaspriuano gl' assalti. Il Tedesco auuentatosi agl' inimici, e sacrificati li più vicini al suo sdegno, riceuè vn colpo, che gli spiccò lo scudo dalla mano, e la mano dal braccio. Il Portughese accorso in difesa del compagno, mentre impugna il ferro, colto da freccia nel braccio dritto, e cadutagli la spada, oppose per difenderlo lo scudo, mà incalzato da vn Gianizzero, l'hauerebbe priuato di vita, se il Tedesco intanto impugnata con la mano libera la spada non hauesse amazzato il Turco, che già haueua vibrata la Sabla per recidere al Compagno la testa. E mentre con l'armi spezzate, mà col cuore intiero, e

saldo,

ſaldo, reciprocamente ſi difendono, laceri dalle ferite, mancate loro le forze, mà non il cuore, generoſamente intenti alla propria difeſa,& all'offeſa degl'inimici ſpirarono vnò ſopra l'altro l'vltimo reſpiro.Solimano intanto perſuaſo dalla ſtrage, dalla rigidezza della Stagione, e dal conſiglio vniforme de' Capi leuò l'aſſedio. Non fù picciola la mortificatione, aſſuefatto à ſormontare gl'oſtacoli, & ad appianare le più aſpre difficoltà. Fù gran fortuna del Criſtianeſmo, che il coraggio di queſto valoroſo Barbaro reſtaſſe ſotto Vienna,ſituata a' confini dell'Vngheria antemurale della Germania, rintuzzato dall'armi non ſolo, mà dall'oro dell'Imperatore; guadagnato Ibraim primo Viſir, che laſciò à dietro ad arte li più groſſi cannoni di batteria, nè ſi ſeruì, che di quelli di Campagna, che non fecero breccia valeuole à far ſtrada agl' aſsalti; perche ſe non gli andaua fallito il diſegno, e che ſi foſse impadronito di Piazza di tante conſeguenze, il Rè Giouanni, l'Vngheria, e l'Auſtria ancora hauerebbero conuenuto gemere ſotto il giogo; e la Criſtianità ſcuoterſi à così graue colpo nelle interne viſcere penetrante. Non potuta sfogare la rabbia contra gl' abitanti di Vienna, lo fece contra gl' alberi fruttiferi, facendone tagliar' infiniti dalle radici, ſtimando di far grand' oltraggio a' Tedeſchi recidendo le Viti; & aſportò gran numero di Schiaui. Liberò prima di ſua partenza alcuni prigioni Alemanni, e veſtiti li ſpinſe nella Città. Gl'ordinò, che riferiſsero a' Capi di quella guarnigione, che il ſuo vero diſegno non fù d'auanzarſi in Auſtria per inueſtire Vienna, mà per incontrarſi con Ferdinando, e decidere con ſollieuo de' Popoli in vn campale combattimento le pretenſioni ſopra il Regno d'Vngheria. Che non ritrouatolo haueua voluto prendere

1529

14. Ottobre.

dere vn ſaggio della loro coſtanza, con diſegno, ſciolto l'aſſedio, d'andarlo cercando più à dentro, & indurlo 1529 vna volta à queſta bramata deciſione. Retrocedè dunque il Sultano con l'Armata; e fermatoſi à Buda, regalato, e complimentato dal Rè Giouanni, gli riſtituì publicamente lo Scettro, e comandò agl' Vngheri l'vbbidienza. Gl' impoſe la Corona tenuta in grande riſpetto, per eſſer quella, che coronò Santo Stefano primo Rè d'Vngheria, dicendogli. *Tu hai con prudenza implorata la mia potente protettione. Siamo diſpari di Religione, vguali però nella legge di natura, che ci hà confederati. T'impugno lo Scettro, e ti ridono la Corona tenuta per ſanta da' tuoi Popoli. Da ciò comprenderai la ſincerità del mio animo, e la forza del mio braccio. Ti riſtituiſco la Metropoli, & il Regno domato dalla mia inuincibile Sabla; il lampo ſolo della quale ti renderà trionfante de' tuoi nimici. Riconoſci queſto gran beneficio, come opera eccelſa dell'armi Ottomane.* Il che eſſeguito, e dato qualche riposo all'Armata, ſe ne ritornò à Coſtantinopoli, laſciando in Buda Ludouico Gritti con tre mila Turchi, perche difendeſſero la Piazza dagl' inſulti di Ferdinando. Allontanato Solimano, l'Arciduca cauato di Vienna il Preſidio, che così valoroſamente la difeſe, vnitolo ad altre Truppe, eſpeditegli da Carlo Quinto, raccolſe vn' Eſercito aſſai valido, mà non proportionato, ſotto la condotta di Giouanni Rogiendof, per ricuperare la Metropoli, ſcacciare l'emulo, ed impadronirſi con piede più ſtabile dell'Vngheria: Diſegno, che ſe haueſſe hauuto ſucceſso, hauerebbe terminata la guerra, e preſeruato alla Caſa d'Auſtria l'antemurale non ſolo della Criſtianità, mà lo ſcudo, & argine degl' Stati patrimoniali, per frenare, e limitare

la

la Turchesca ambitione: Mà i soccorsi di Carlo non corrispondeano, nè all'espettatione, nè al bisogno; perche se bene per l'estensione de' suoi Dominij, per la quantità de' Regni, per la moltiplicità de' tesori haueua forze non inferiori à quelle di Solimano, non s'interessò per il partito Cristiano con quella veemenza, che fecero Turchi per il loro; mentre i soccorsi spremuti da Ferdinando non stillarono, che à goccia à goccia, lenti, & il più delle volte fuori di tempo. Le gelosie de' Francesi haueuano più forza nell'animo dell'Imperatore, che quelle de' Turchi; e per rouina de' Cristiani interessi si faceua più caso d'vna Bicocca occupata dalla Francia, che dell'intiere Prouincie, e de' vasti Regni espugnati dalla Turchia. Adducea per iscusa l'Imperatore essere stornato dall'inuasioni de' Francesi, che trattenendo il loro Ministro à Costantinopoli, si valeuano di Solimano per diuertire la forza della sua Monarchia. Che questa in più parti distratta non potea in Vngheria accorrere con l'intiero neruo delle sue Armi: Mà comunque fosse, le discordie de' Principi Cristiani fecero vn bel giuoco à Solimano col guadagno in fine della partita. Rogiendo? apprestata l'Armata, caminando verso Buda, per non lasciarsi alle spalle alcuna Piazza dell'inimico, sforzò Strigonia, e Vicegrado, piantando susseguentemente l'assedio à Vacia, luoghi di non grande conseguenza, e che espugnata la Metropoli, sarebbero caduti da se stessi; Con che consumò il meglio della Stagione, dando tempo al Rè Giouanni, & al Gritti, che faceua figura di Ministro de' Turchi presso il Rè Vnghero di vettouagliare la Città d'ogni apprestamento da viuere, e da guerra per vna ben vigorosa difesa. Piantato finalmente l'assedio à Buda, inalzate dagl' Alemanni

1529

ni

ni à tre parti le batterie, s'accinsero parimente agl'assalti; mà furono dagl'assediati, e particolarmente da' Turchi, con tanta costanza sostenuti, e con tanta strage rispinti, che abbandonata l'espugnatione sforzosa, deliberarono di costrignerla con la fame. Già per il numero dei difensori, ascendenti à ottomila, diminuita la prouianda, & accresciuta l'inedia, il Rè, & il Gritti dubitando, che la perseueranza degl'aggressori, non gl'obligasse finalmente alla resa, sollecitauano con più messi Acmet Beij di Belgrado, che fù poi il primo Bassà di Buda, acciò che non differisse il soccorso; e Giouanni Banfi Palatino della fattione Zapugliana non lasciaua d'vnire qualche numero di Nobiltà Vnghera, e di gente di Campagna in rinforzo degl'assediati. L'Inuerno trà tanto inasprendo, l'Esercito Alemanno non mancante d'angustie, inondato da pioggie, che grondarono in gran copia, afflitto da infirmità attaccaticcie, che causando mortalità l'indebolirono; aggiunta la fama, che sempre più strepitosa risuonaua del prossimo giugnere di Meemet Bego con fresche, e valide Truppe, abbandonata la circonuallatione, gl'Alemanni in Austria, gl'Vngheri alle loro Case si ricondussero. Sarebbe stata di gran momento per Ferdinando l'espugnatione della Metropoli, perche si sarebbe impadronito del Regno, e del Rè, e recise in vn sol colpo le contese con gloria del Cristianesmo. Mà le forze non proportionate al numero de' difensori; & il consumo della Stagione nelle precedenti espugnationi, rouinò vn' intrapresa di tanto rilieuo; il tempo essendo sempre pretioso, mà nelle congiunture di guerra di valore inestimabile. Sopragiunse poco doppo Meemet col soccorso, che regalato dal Rè Giouanni con ricchi doni, li ri-

1529

com,

compensò col deuastare l'Vngheria; mentre valicati li Fiumi Vago, e Nitria, lasciò per doue passaua viui contrasegni di crudeltà, e di rapina, seco asportando dieci mila Schiaui: Il che riferito al Rè non puote trattenere le lagrime, piagnendo come il Cocodrillo vn male, che egli haueua causato. Ferdinando mandò due Ambasciatori à Solimano; il Conte Nogarolo Veronese, e Giosesso Lambergh, accompagnati da ricchissimi doni: Mà questi con Solimano fecero contrario effetto, perche nel principio temeua, e stimaua Casa d'Austria, che sotto l'Impero di Carlo Quinto si ritrouaua nel sommo auge della grandezza: Mà quando vide, che non ostante tanta forza, e tanti Dominij, incensauano la di lui superbia, e moltiplicauano gl' Ambasciatori, & i regali per mendicare la sua amicitia, valendosi delle sollecitudini, e delle blanditie in luogo dell'armi, principiò à non ne far più caso alcuno. Riceuette i presenti, e fece sapere agl' Ambasciatori, che seguitassero l'Esercito, che marchiaua verso l'Vngheria. Scontento il Rè dell'Arciuescouo di Strigonia, che per due volte se gli ribellò, diede à Ludouico Gritti l'incombenza d'inuestire quella Piazza. Tenea appresso di se tre mila Turchi, molti Valacchi, e Transiluani. S'auanzò sotto le mura, e vi piantò l'assedio. Sorge la Città dal margine del Danubio in sito montuoso, e di vago prospetto, à trenta miglia da Buda: Tiene vna Rocca di non isprezzabil resistenza. La difesa era appoggiata à Tomaso Liscano Spagnuolo con mille Soldati di sua Natione, & ad altri Vngheri dell'Arciuescouo. Si venne agl' approcci, alle batterie, & agl' assalti; mà li difensori corrispondeano con tanto coraggio, che non lasciauano adito alla speranza dell'espugnatione. Il Gritti disfece per ac-

1532

qua vn soccorso di Saiche spinto da Vienna à seconda del Danubio per rinforzo degl' asſediati. S'azzuffarono seſsanta Nauigli per parte, chiamati dagl' Vngheri 1532 Naſadie, di forma non diſſimile dalle Barche lunghe di Dalmatia. Vanno à forza di remi ſpeditamente per la riuiera, e seruono mirabilmente per soccorrere con celerità le Piazze situate sul Fiume. Erano più leste l'Alemanne; mà meglio armate le Turchesche. Disegno di Corporano Comandante la Flotta Cristiana era di spignersi all'improuiso col vantaggio della seconda in Strigonia, per scaricarui il soccorso. Mà come erano due Rè in Vngheria, l'vno appoggiato dalla Cristiana, e l'altro dalla Turchesca Fattione; così gl' Vngheri diuisi, e condotti, ò dall'intereſse, ò dal genio, prendeano hor l'vno, hor l'altro partito; e per lo più quello, che maggiormente preualea; e scopriuano i disegni, & i mouimenti d'entrambi le parti, secondo il costume della loro ordinaria istabilità. Auuertito il Gritti dagl'Vngheri della Cristiana risolutione; per trauersarla fece auanzar le sue Feluche all'incontro dell'Alemanne; e scaricate à vista le Spingarde,& i Moschetti,all'abbordo poi restarono tredici Legni oppreſſi dal Turco con le genti, e col carico; e gl' altri sbaragliati dando à terra, cercarono con varia fortuna la saluezza. Morirono cinquecento Alemanni, e ducento ne rimasero prigioni. Questo buon succeſso tuttauia non bastò per costrignere la Piazza, diminuiti in più fattioni gl' aggreſsori. Giunse in tanto Solimano con prepotente Armata nella Campagna Mohaciana sua fauorita, nella quale gl' anni addietro disfece il Rè Ludouico. S'incaminò al Castello Ghinz, difeso da Nicolò Turesich Dalmatino con tanto valore, che se bene le muraglie erano antiche, non

puote

puote doppo molti sforzi impadronirsene. Quiui congedò gl' Ambasciatori di Ferdinando, dicendo loro non esser là venuto per concludere vn' otiosa pace, mà per illustrare con qualche famosa vittoria le Campagne dell'Austria. Riferirono gl' Ambasciatori al loro ritorno, che Ibraim primo Visir disponea à suo arbitrio della volontà del Monarca; che erano stati riceuuti con cortesia, e meglio trattati, che non furono per l'innanzi altri Ministri inuiati da Ferdinando alla Porta. Che Aias Bassà tenesse il secondo luogo doppo il Gran Visir. Che Mustafà comandaua a' Venturieri; e che à trecento pezzi ascendeua l'apparato del cannone; mà tutto da Campagna, e di leggierissima portata. Gl'assediati resisteano in tanto con grande costanza agli sforzi degl' inimici molto più di quello meritasse il posto, che non era d'alcuna fama, e sopra la credenza di Solimano, che sperò diuorarselo in vn momento: Furono da Ibraim abbandonate le prime batterie, e trasportato il cannone verso Mezo giorno, sperando incontrare in quel sito più debole resistenza. Iui in quattro giorni à forza d'operarij infiniti furono rileuati alcuni forti eminenti per signoreggiare la Piazza. Gl'assediati, disfacendo le Case, si valeano del legname per costruire le trauerse, e per prolungar le difese. Inutile la forza, adoprò Solimano le blanditie per guadagnare, se ben indarno, il Comandante. S'erano già consumati venti tre giorni, & il fiore degl' Officiali in quell'assedio, annientata la monitione per spari infiniti, che fecero più strepito, che colpo. Fù rotta vna banda di Turchi in vn' imboscata, e portate le teste à Vienna, che rallegrarono le Truppe di Cesare, che hormai vi compariuano. La fama intanto disseminando la di lui partenza d'Italia con Ar-

1532

mata formidabile, e per numero, e per qualità; Solimano perduti in diuersi assalti i migliori Gianizzeri, priuato con l'espeditione di Cassan Bassà di quindeci mila de' migliori Soldati inuiati verso Lintz à bottinare, e spopolare il Paese; l'Inuerno ormai imminente; non parendogli di trouarsi assai forte per contendere con la fortuna di Carlo Quinto, leuò l'assedio. Roiendorf intanto per apprestare in Vienna i Quartieri all'Imperatore, che già imbarcato ad Ala d'Ispruch, s'auanzaua in Germania; tentò di far' vscire il Presidio Spagnuolo, & Alemanno, per distribuirlo ne' sobborghi. Spagnuoli sotto pretesto d'andar creditori di paghe, negarono l'obbedienza, e s'ammutinarono. Passò tanto innanzi la commotione, che il Marchese del Vasto, & il Cardinal de' Medici, portatisi da Ratisbona à Vienna, per vedere l'apparato di guerra, non puotero calmare il torbido, che con la morte di Girolamo da Leua, imputato di cooperatione tanto nella presente, quanto in altra precedente solleuatione al Fiume Adige. Col castigo esemplare d'vn solo, si rimisero all'obbedienza tutti. Andauano à Lintz giugnendo, portate dalla seconda del Fiume Barche, Zatte, e Barconi con Infanteria, e Caualleria in tanta copia, che dal tempo delle Romane Legioni sino al presente non s'era veduta in quei contorni vnione maggiore d'armi. E' Lintz Piazza situata in Paese montuoso, e dirupato, solito ricouero de' Popoli d'Austria, quando le loro Campagne restano inondate dall'Armate Ottomane. V'approdò finalmente l'Imperatore, e preso breue riposo s'auanzò à Vienna. Iui disteso l'Esercito nella contigua spatiosa Campagna, comparue vestito all'Vnghera per cattiuarsi la Natione, e gli diè la rassegna: Armata più fiorita non vide

1532

mai

mai l'Alemagna. Era composta di nouantasei mila Fanti, e trenta mila Caualli, senza includerui i Seruitori, co' quali ascendeua à più di ducento sessanta mila huomini, sotto Capi d'esperienza, e di grido. Conteneua noue mila Fanti Spagnuoli, comandati da Don Alfonso d'Aualos, & Antonio Leua, che s'erano in diuersi rincontri segnalati; quaranta mila fanti, & otto mila Caualli, diretti da Federico Palatino del Reno, sedici mila Italiani, dieci mila Vngheri, & il resto Boemi, Moraui, e Slesi, condotti da Ardenio, e Bernestenio, oltre vna scielta Truppa di Polacchi, che per conniuenza del Rè Sigismondo vennero alla sfilata, per non alterare la loro pace con gl' Ottomani, e s'vnirono in valido corpo. Tutta l'Alemagna contribuì lo scielto delle sue Militie per la publica salute; e d'ogni Paese compariuano volontarij, ben allestiti, e coperti, per essere presenti à gran fatti promessi da comparsa così famosa, e formidabile. Le Corazze erano ben montate coperte di tutt'armi con mostra così guerriera, che si rallegrò l'Vngheria, inuaghita di ricuperare con la sponda di tante forze la smarrita libertà. Era così copiosa di cannone, che ingombraua la gran pianura; e con questo restò l'Esercito all'intorno fortificato, & accampato vicino al Fiume per maggior commodo delle vettouaglie; offertosi Guglielmo fratello del Duca di Bauiera di somministrargli per tre mesi l'alimento sotto certe conditioni. Mà le grandi speranze esalarono ben tosto in vento; e così poderosa Armata, come i cannoni di saluto, fece gran fumo, molto strepito, e nissun colpo. Solimano doppo l'assedio marchiaua verso la Turchia con passo così spedito, che haueua sembianza di fuga. Se fosse stato inseguito, almeno con la Caualleria, camina-

1532

minaua così disordinatamente, che per commune opinione si sarebbe riportata famosa vittoria, e dato qualche respiro alla Cristiana oppressione. Mà vnitesi 1532 cotante forze con lentezza, prestamente si sciolsero, non portando seco, che il concetto d'esser state temute da' Turchi prima che esperimentate. Diceuano gli Spagnuoli, che à Solimano, che fuggiua conuenia spianare il camino, & indorare il ponte: essere i nimici come i frutti, più sani, quando vanno, che quando vengono. Mà non fù fuga per abbandonare l'Vngheria, fù ritirata per prender fiato, e rinouar poi con maggior lena gl'assalti. I consigli Spagnuoli in questa occasione caminarono con passo altrettanto flemmatico, quanto marchiaua Solimano con rapido, e disordinato. Condusse seco trenta mila Schiaui; & à misura, che stanchi, ò ammalati non poteano seguitare l'Esercito, erano per camino tagliati à pezzi; Si che imporporate le strade di sangue; giunse felicemente, se ben con perdita infinita d'Huomini, e di Caualli à Costantinopoli. Se non credutosi opportuno l'inseguire l'inimico, che fuggiua, si fosse spinto così grande Esercito nell'Vngheria; per sentimento vniuersale Buda, e tutte le altre Piazze riceuute le leggi da' vincitori Cristiani, sarebbero stati gl'Ottomani à viua forza cacciati da quel florido Regno. Comparue vna Cometa, e fù veduta quindeci giorni continui; quasi che disapprouasse il Cielo lo scioglimento di tant'armi vnite con dispendio, e sciolte con precipitio. Passò Carlo in Italia, lasciò à Ferdinando suo fratello tutte le Militie Italiane, che ben tosto s'ammutinarono, e riempirono di rapina, e di strage il Paese Cristiano, con crudeltà non minore di quello fecero per l'innanzi gl'Ottomani. Si doleano del pane non buono,

della

della mancanza delle paghe, malediuano l'Imperatore, l'Alemagna, e l'Vngheria. Tito Marcone da Volterra Capo de' Parmegiani, soffiaua nel fuoco; e fù tale la rilassatezza di costoro, che non solo posero à sacco molte Terre; mà dato lor fuoco, le incenerirono; scriuendo poi col carbone sopra le muraglie la causa delle loro così strane, e barbare procedure. Gli sbandati furono dagl' Alemanni tagliati à pezzi, acconsentendoui Ferdinando, che scrisse a' Popoli di Stiria, e Carintia, perche si riuoltassero con l'armi, per domare Truppe così disubbidienti. Si che trà la morte naturale causata da molte infirmità in clima differente, e la sforzosa, è vendicatiua; vn corpo di sedici mila huomini minorato per più della metà, abbandonata l'Alemagna, quando fù al Tagliamento, sciolse le Compagnie; e si ridusse ciascheduno alla sfilata, auanzato da mille improsperi incontri, e da mille guai alle proprie Case; con allegrezza degl' Ottomani, che rideano à piena bocca, e si faceano giuoco delle confusioni, e degl' incorrigibili disordini de' Cristiani. Mà non perdiamo di vista Cassan Bassà, che con sedici mila Turchi fù inuiato, come narrammo, à lacerare, e spopolare il Paese sino à Lintz; la qual crudele funtione adempì con tutti i termini della più barbara seuerità, consacrando à Vulcano ciò che soprauanzò al furto, & alla rapina. Incontratosi in vn Conuoglio d'Italiani, e Spagnuoli vscito da Naistot, lo tagliò brauamente à pezzi, e vi restò morto Ferrante Cabrera figliuolo del Vice Rè di Sardegna, & altri Officiali di grido, che con mal ordine inuestirono l'inimico. Ricauò egli da' prigioni, che tutto il Paese Cristiano in armi s'vniua per combatterlo. Trouauasi in sito paludoso, & imbarazzato da quattro mila

1532

la

la Schiaui Cristiani, che lo seguitauano. Molti, che per la stanchezza vguagliar non poterono la velocità della 1532 sua Caualleria, furono tagliati antecedentemente à pezzi: deliberò fare altrettanto del resto, e nell'aprire del giorno furono tutti trinciati con le Sable in mille pezzi; e fù fatto vn lago di sangue. Poi diuiso il Campo in due grandi Squadre; Feris Bassà con la metà delle Truppe à trauerso passi angusti, calli inaccessibili, folti boschi, tagliando gl'alberi con le scuri, con marauigliosa fortuna sormontando mille ostacoli si riunì à Solimano. Cassan presa diuersa strada per la Valle di Starrenberg, s'incontrò nel Conte Palatino, che con dodici mila Fanti, e due mila Huomini d'arme, e settantà pezzi di cannone da Campagna staua in battaglia per disputargli il camino. Erasi dalla vicina palude leuata folta nebbia, che non lasciaua ben distinguere l'accampamento, così delle Cristiane, come dell'Infedeli Militie. Dileguata, e scaricato il cannone, caderono per iscansarlo molti degli Ottomani nella palude, doue i Caualli stanchi non potendo superare la tenacità del fango, conuennero i Caualieri metter piede à terra; e non ostante lo suantaggio del numero, con le Sable ristretti in vn folto battaglione, lungamente si difesero da' Cristiani. Cassan Bassà nella retroguarda, per dar tempo a' suoi di disimpegnarsi dallo Stagno, animò, e combattè alla testa con grande costanza. Vn'ala d'Auoltoio, che tenea sù la fronte del Turbante, che fù poi donata all'Imperatore, non men che il valore del braccio, lo distinguea dagl'altri. Rimise più volte la pugna con così ostinato contrasto, che doppo fatti à pezzi molti Soldati Cristiani, che l'attorniauano, incalzato dagl'huomini d'arme, vi restò finalmente amazzato. Perito il

Capo,

Capo, perduto lo Stendardo, che fù presentato al Conte Palatino, restata sopra il terreno la terza parte de' Turchi, gl' altri fuggendo s'incontrarono nelle genti del Conte di Lodrone, che risuegliato allo strepito delle cannonate, e compreso il successo, s'incaminaua in soccorso de' Cristiani. Quiui i Turchi soprafatti dal numero, inuestiti da due mila Caualli, frescamente sopragiunti, comandati dal Marchese Gioacchino di Brandemburgo, non lasciauano di brauamente difendersi; e benche non haueano Armature, come i Tedeschi, con Caualli più agili, fatta vicendeuole strage, si rubbarono dal conflitto, e si gettarono in vn' erbosa pianura à Draiskirchen trà alcuni boschetti, per ristorare se stessi, e gl' animali auanzati dal lungo trauaglio, e dal dispari combattimento. Mà raggiunti da Catianer, e Turaneo con tre mila freschi Soldati, che gl' andauano rintracciando, colti all'improuiso, prostesi sù l'erba co' Caualli sbrigliati, quei ch'hebbero tempo d'allestirli, facendo testa a' Cristiani, diedero commodo a' compagni di rimettersi in sella. Mà soprauenuto Baldassar Pamfilo con altra grossa banda di Caualleria Vnghera veloce al pari della Turchesca gli vrtò per fianco cō così determinato coraggio, che inualeuoli à resistere alla superchiaria, doppo sostenute con tanta brauura triplicate battaglie, furono finalmente sempre combattendo tagliati à pezzi; onde d'otto mila vno non vi fù, che à Costantinopoli portasse il raguaglio della commune disauuentura: Non morirono però inuendicati, sacrificati prima alla loro disperatione molti Cristiani. Hor mentre in Terra in così fatta guisa si maneggiauano l'armi, in Mare non si stette in otio. L'Armata Spagnuola comandata dal Principe Doria, incontratasi nell'acque del Zante

1532

con sessanta Galere Venete, comandate dal Capello, e dal Canale; si complimentarono i Generali; esibirono viueri: mà per non rompere la pace con la Porta, iscansarono altra più aperta dichiaratione. Doppo di che s'auanzò il Doria verso Corone, situato à dodici miglia da Modone nel lato manco del Promontorio; di figura triangolare, bagnato per vna parte dal Mare, e dall'altra nomata Isola non molto discosto dalla Spiaggia, circondato da Muro, e da sei Torrioni d'antica struttura. In questa habitano Greci, e nel centro della Terra gl'Ottomani: Tiene pure alla Marina vn Porto, per ricettare pochi Legni. Riconosciuto dal Doria il sito con trentacinque Naui grosse, e quarant'otto Galere, deliberò d'inuestirla per Terra, e per Mare. Sbarcarono Girolamo Tuttauilla, & il Conte di Sarno con l'Infanterie Italiane, e Girolamo Mendozza con le Spagnuole; e con alquanti pezzi diedero principio à bersagliare il muro dell'Isola. E se bene le batterie Terrestri consisteano in quattordici cannoni; quelle da Mare, prouenienti dall'Armata, fulminauano con più di cento cinquāta. Si sforzarono Cristiani alla parte di Terra, appoggiate le scale, di salire il muro à trauerso dell'aperture: Mà Turchi con ostinato contrasto, ripulsati gl'attacchi, ammazzarono trecento Soldati Italiani, con alquanti de' più arditi Officiali; e più di mille vi restarono trà feriti, e stroppiati. Con più fortunato successo si guereggiò alla Marina; perche dato l'assalto, & applicate le scale, fugati i Turchi, entrarono i Cristiani nell'Isola; di che spauentati quei che stauano alla guardia della Città, la resero d'accordo à conditione d'vscire, salue le vite, & il bagaglio. Presidiarasi dal Doria la Piazza, sciolse dal Porto, e veleggiò à Patrasso. Quiui sbarcato

1533

cato il Conte di Sarno con gl' Archibugieri, gli dispose opportunamente per inuestire la Città, che non hauendo muraglie resistenti, fiaccamente sostenne lo sforzo, e fù facilmente costretta: com' anche poco doppo si rese la Rocca à patti; e fù la guarnigione con le sue femine trasportata à Lepanto; con esclamatione delle Militie, che lamentandosi del Doria, pretendeano di saccheggiarla, e far schiaui gl' Infedeli in ricompensa delle loro fatiche, e del sangue sparso. Attaccò pure susseguentemente vno de' Dardanelli,* che non tenendo valida fortificatione, facilmente se gl' arrese, e fù bottinato. Poi drizzate le prore all'altro, chiamato Molicreo, incontrarono maggior resistenza; si che adoprato il cannone, e fatta breccia, l'espugnarono à viua forza, e tagliarono à pezzi trecento Gianizzeri, che senza arrendersi con costanza non imitata da' Cristiani, sparsero sin l'vltima goccia del loro sangue. Bottinato tutto ciò, che dentro vi ritrouarono, asportarono alquanti pezzi di cannone. Presidiato Corone, prepostoui alla custodia il Mendozza con vna banda di Spagnuoli; lo lasciarono munito per molti mesi d'ogni apprestamento da viuere, e da guerra. Impegnossi il Doria col Comandante, che quando il Rè di Spagna non l'hauesse soccorso, l'hauerebbe fatto egli, in occasione d'attacco, à proprie spese; doppo di che verso Genoua drizzò le prore. Gl' Infedeli, che malageuolmente tolerano le loro perdite; non tardarono ad intraprendere la ricupera. Ordinarono al Moro famoso Corsaro, che vnitamente con Solimano Albanese dasse la mano con ottanta Galere all'operationi terrestri. Inuiata dal Doria Galera à prender lingua dello stato della Piazza, e degl' andamenti degl' inimici, risoluto di spigneruisi in soc-

1533

* I Dardanelli in quei tempi si chiamauano, quello, che era in Acaia Kso, l'altro in Etolia Molicreo.

corso, fece auanzare due grosse Naui, l'vna chiamata la Doria, l'altra la Siciliana. Dispose nel destro corno il Prior Saluiati con le Galere del Papa, e di Rhodi; il sinistro assegnò ad Antonio Doria; & il corpo di mezo per se stesso riserbò. Mostrò nel principio l'Armata nimica prontezza d'affrontarsi; & il Moro particolarmente esortaua Solimano à non perdere così bella congiuntura di battere i Cristiani; che voltando le prore verso Corone, pareua, che iscansassero il cimento: Mà il Doria, come non era inclinato agl' azzardi, nè a' combattimenti decisiui; mà solo à quelli, che temporeggiando, manteneano in riputatione l'armi; non hauea per fine, che il souuegno della Piazza. Fù questo eseguito con tale disordine, che lasciate dietro le due Naui, restarono dall'Armata Ottomana circondate à fine d'opprimerle, con tale spauento de gli Spagnuoli, che v'eran sopra, che non solo à precipitio si lanciarono ne' Palischermi, mà questi riempiti, si precipitarono gl'altri, che non vi capirono, in Mare, se bene nuotare non sapeano, anteponendo la morte certa al timore di morire. I Turchi impadroniti delle Barche col carico, attorniati con le Galere i Nauigli, e saltati nel minore, facilmente lo presero; Mà la seconda Naue sostenendosi con più vigore diede tempo al Doria di portarsi al soccorso; con la presenza del quale, fugata l'Armata Ottomana, abbandonarono i Gianizzeri la prima, già sommessa; e quelli, che, guadagnata la coperta, combatteano la seconda, furono da' Cristiani fatti prigioni. Vettouagliato Corone, restò per all'hora sospeso, mà non sciolto l'assedio. Disancorò ad ogni modo il Doria da quel Porto, & à Messina si ricondusse. Girolamo Canale Proueditore dell'Armata Veneta huomo di coraggio,

1533

raggio, e consumato nell'esercitio maritimo, hauea dal Senato riceuuto comando di custodire con vigilanza i Mari frequentati dall'Armate Cesarea, e Turchesca, & assicurare la nauigatione, a' Nauigli mercantili principalmente. Partitosi egli da Corfù con dodici Galere per iscortare alquante Naui veleggianti per Alessandria, sorpreso da improuisa tempesta fù tratto in Candia. Daniel Bragadino, che dirigea le Naui, scoperse il giorno d'Ognisanti sul tramontar del Sole vna Squadra di Galere credute Corsare, che verso di lui drizzauano le prore. Postosi in difesa, allestito il cannone, & animati alquanti Albanesi, che v'eran sopra à diportarsi con coraggio, restò auuertito il Canale. Vscito egli dal Porto di Candia voglioso di frenare ormai l'insopportabil violenza, s'auanzò verso di quelle, che in numero di tredici Galere erano comandate dal Moro d'Alessandria il giouine, vno de' Comandanti principali dell'Armata Ottomana souranomato, che riuenia dall'assedio di Corone, e veleggiaua in Africa, doppo hauer con varie rapine flagellati i lidi della Grecia. A' fine di raggiugnere gl' inimici, sforzata la voga, si staccò con cinque delle sue Galere dall'altre sette, che comandaua. Per coprire il loro poco numero, con stratagema, fauorito dalla notte, allumò due fanali, vno à puppa, l'altro à prora, per ciascheduna Galera; e con risolutione, e sollecitudine, perche i Turchi con la fuga non si sottraessero dal combattimento, gl' inuesti generosamente. Lo sparo del cannone con frequenti scarichi fece la prima sanguinosa impressione ne' Legni nimici. Abbordati poi, e con fuochi artificiati abbrugiate le vele, per obbligarli alla zuffa, & impedir loro lo scampo, accese fiera scaramuccia. Fù crudele il com-

1533

combattimento, ostinato il contrasto. Era il Moro brauo, esperimentato, & assistito da Truppe solite à frequentèmente insanguinarsi con Legni Cristiani. Fece dal suo canto ogni resistenza. Trattauasi della Religione, della libertà, e della vita; onde i Soldati dell'vna, e dell'altra parte infiammati dall'odio connaturale moltiplicarono gli sforzi dell'ardimento. Vi morirono trecento Gianizzeri, che passauano al Cairo. Il Moro trafitto da otto ferite, coperto di sangue, vedendo ormai la vittoria dichiarata à fauore de' Veneti, e disperata la saluezza, gettossi in Mare. Riconosciuto fù cauato dall'onde, e condotto innanzi al Canale, che lo consolò; adducendo, che gl' esiti delle battaglie essendo per lo più sotto il dominio della fortuna, non restaua il valore pregiudicato, benche soggiogato, e vinto. Oltre la prigionia del principale Comandante, fù conquistata la Capitana con altre quattro Galere, due gettate al fondo, e le altre dissipate; ammazzatiui mille Schiaui, che v'eran sopra, oltre la Militia; siche mal acconcie, e disfatte si sottrassero dal pericolo con lo scampo. In Candia i Capi dell'Armata, & i Rettori di quel Regno per ismorzare lo sdegno de' Turchi; e perche tale accidente non dasse fomento alla guerra, rimandarono in Africa le Galere prese. In Venetia fù riceuuto il raguaglio con vario sentimento, à misura dell'opinione, e del genio degl' huomini. Alcuni diceuano, che la repressione all'insolenza piratica era stata giusta, & adeguata a' loro eccessi. Altri, riputandola semenza valeuole à produr dispiaceri à Costantinopoli, & à romper la pace, la biasimauano come souerchiamente impegnante, & ardita. Preuide il Senato lo strepito, che hauerebbe partorito questo successo, mentre Soli-

1533

mano

mano ſuperbo, e pretendente vedea con mal occhio, che i Corſari viuenti ſotto la ſua protettione, ed i Legni, de' quali ſi ſeruiua di rinforzo alle ſue Armate, reſtaſ- ſero mortificati, e battuti. S'ordinò che foſſe il Moro curato, e doppo riſanato dalle ferite, fù laſciato in libertà; ſe bene ritornato alla Patria, per le cicatrici del corpo, e molto più per le ferite dell'animo, finì in breue i ſuoi giorni. I Turchi doppo queſto accidente fermarono ne' proprij Porti due Naui paſſate nel loro Paeſe per caricarui formento. Fù inuiato Daniel Ludouico Segretario à Coſtantinopoli per iſcuſare l'accaduto, e per ſcandagliar', come foſſe ſtato interpretato alla Porta. Soſpettarono gl'Ottomani ſul principio che non caſo puro, come fù, mà penſato foſſe, e con ſecreta corriſpondenza con gli Spagnuoli; mà ſgombrate dalla verace relatione di quelli, che aſſiſterono al combattimento queſt' ombre, ſi moſtrarono appagati; mà internamente Solimano diſſimulò molto più di quello ſi ſcordaſse il ſucceſso, mentre queſto vnito poi ad altri auuenimenti, ò preteſti, cagionò con la Porta aperta, e dichiarata rottura, come à ſuo tempo racconteremo. Corone ſe ben vettouagliato, tenuto ad ogni modo ſempre bloccato da' Turchi, ritornò il Preſidio alle priſtine contingenze. Stanco di viuere imprigionato, ricercaua di più toſto morire combattendo con gl' inimici, che eſsere combattuto, e vinto da varie neceſſità. Maccicatu Nouareſe ſottentrato al Gouerno della Piazza in luogo del Mendozza, fece ogni sforzo per ſtornare la guarnigione dalla riſolutione d'vſcire in Campagna; mà rapito finalmente dalla volontà dell'vniuerſale ſi laſciò condurre dalla corrente, e con gl' altri s'incaminò verſo Andruſa, con diſegno d'attaccare

1533

all'-

all'improuiso i Turchi, che iui ſtauano accampati in numero di tre mila Fanti, compreſi mille, e cinquecen-
1533 to Gianizzeri diretti da Caran Agà. A queſto effetto, per tanto più intimorirli, diedero fuoco alle Stalle. Al nitrire de' Caualli, & allo ſtrepito, che faceano per rompere le capezze, e ſaluarſi dall'incendio, ſuegliati i Turchi, s'vnirono per difenderſi, e ſcoperto debole il numero de' Criſtiani, gl'incalzarono. Maccicau combattendo brauamente vi reſtò morto. Acomat Turco, che gl' inſeguì, cadè altresì ferito di moſchettata. La morte di coſtui, e la ritirata de' Criſtiani in ordinanza ſempre combattendo, raffreddò l'inſecutione; ſi che hebbero agio gli Spagnuoli di ritornarſene à Corone: Mà appena ritornati à piedi, riſolſero d'imbarcarſi in Mare, ed abbandonare la Piazza, per ordine dell'Imperatore bramoſo d'vſcire da vn' impegno, che gl' hauerebbe difficoltata la pace co' Turchi in Vngheria, che egli ardentemente bramaua. Morì in tanto in quel Regno Giouanni Banfi Palatino della fattione del Rè Giouanni. Il Laſchi rimoſtrò à Sua Maeſtà, che il ſuo riſtabilimento originato da Ludouico Gritti, che confidente d'Ibraim primo Viſir hauea fauoriti i di lui negotiati, meritaua vna generoſa retributione, per mantenere ben inclinata la beneuolenza d'vn' huomo così accreditato alla Porta; e l'induſse à nominarlo Palatino non ſolo, mà Gouernatore del Regno, con auerſione degl' Vngheri, che diſapprouando queſt' elettione diceano deſtinarſi Gouernatori a' Rè pupilli, non ad vn Rè auanzato nell'età, & eſperimentato in ogni fortuna. Non valſero l'oppoſitioni: il Rè laſciò correre l'elettione; e quello, che vi ſi oppoſe, ſi conciliò l'odio del Gritti, e la morte ancora fatta ſeguire ſopra il patibolo ſotto pre-

testo d'altre delinquenze. Peruenne Solimano con l'Armata à Costantinopoli per il lungo camino, e per li passati accidenti sneruata, e diminuita. Hauea concepita apprensione dal veder Carlo Quinto in Vngheria con forze non inferiori alle sue; e lo credè infiammato à quella difesa. Erano in oltre insorti nell'Asia, e particolarmente in Persia, emergenti, che lo distrassero da quella guerra; onde raffreddossi per all'hora la protettione verso il Rè Vngarico. Notificò à questo il Gritti con sue lettere esser sentimento d'Ibraim Visir, che egli con Ferdinando stabilisse ò tregua, ò pace; perche altronde stornate le forze Ottomane, non poteano persistere all'assistenza di quel Regno. A ciò persuadea molto più lo stato infelice dell'Vngheria gemente sotto l'oppressione d'vna guerra ciuile grauida d'homicidij, di desolationi, di violenze, e di furti. La guerra fà i ladri, la pace gl'impicca. Li soccorsi de' Turchi riusciuano insidiosi al Rè Giouanni, che gli eccitaua per la necessità di resistere à Ferdinando; incontrò perciò con ogni prontezza il progetto; & espedì l'Arciuescouo Collocense à Carlo Quinto, per impetrare il consenso, e col suo mezo anco quello del fratello; al quale l'Imperatore fece espressa deputatione, e lo persuadè ad acconsentire all'inuito. Giunse poco doppo vn Chiaus di Costantinopoli à Ferdinando con trattati di pace, conclusi trà Ibraim, & il Gritti. Fù riceuuto da Sua Maestà con onore, attorniato da quantità di Baroni. Sfodrò vna lettera del Sultano contenente; Ch' egli tenea Carlo, e Ferdinando per suoi fratelli. Che hauea comandato à Ludouico Gritti d'indurre il Rè Giouanni à lasciare Ferdinando nel possesso di quella parte d'Vngheria, che godeua, & ad assentire à conditioni ragioneuoli di pace. Questa espositione

1533

tione non essendo disonante dall'inclinatione di Carlo, nè degl' Vngheri; nè da ciò che antecedentemente s'era sbozzato, fù rimandato il Chiaus à Costantinopoli con ricchi doni, e con parola che si sarebbero abbracciate le esibitioni del Sultano; che per questa via con deiettione, e derisione de' Principi Cristiani fù arbitro della guerra, e della pace stabilita cō li due Rè sotto le seguēti cōditioni.

Che ogn' vno di loro conseruarebbe il Regio titolo. Che Giouanni goderebbe la sua portione di Regno la vita durante, e doppo morte verrebbe alla Corona Ferdinando, ò suoi legitimi successori; E se Giouanni procreasse alcun figliuolo maschio, gli sarebbe da Ferdinando ceduta la Transiluania con tutti i Castelli patrimoniali, posseßi dal Padre in Vngheria. Con che, e con l'abbandono di Corone, per togliere questo impedimento alla pace, restarono le tempeste dell'Vngheria per qualche tempo calmate. Queste conditioni furono intauolate dagl' Vngheri dell'vno, e dell'altro partito per bene commune del Regno, à patto, che si douessero tener secrete, e non passassero all'orecchie di Solimano, particolarmente quelle aggiustate in caso che il Rè Ferdinando morisse senza figliuoli.

1534. Nel tempo stesso, che l'Armate Ottomane flagellàuano la Terra, quelle de' Corsari depredauano, e signoreggiauano il Mare. Roderico Portondo Generale dell'Armata Spagnuola veleggiando à Barcellona, auuertito, che quindeci Galeotte Corsare stauano nel Porto di Serpentera, da quindeci Galere, che comandaua, scieltene otto, le più pronte, le rinforzò nel Porto di Gieuiza anche di qualche Soldato, somministratogli da quel Gouernatore, e s'auuiò verso gl'inimici; Questi di lontano

rano ſcorgendo il Criſtiano diſegno, vſciti dal Porto non ricuſarono il cimento. Giouanni figliuolo di Portondo col canocchiale diſtinti i Legni Corſari motiuò al Padre la ſuperiorità del loro numero, e la ſproportione del combatto. Il Padre, che era ripieno di coraggio, ſe ben mal miſurato, lo ripreſe di codardia, e lo rimprouerò, che da lui degenerando nutriſſe ſpiriti indegni d'ardito Criſtiano. Aidino dalle Smirne direttore delle Fuſte Piratiche, Aſſan Celibì, e Solimano Capi d'eſperienza, e di credito, oſſeruato il diſordinato procedere della Squadra Spagnuola, e la Capitana, che traſportata dall'ardire di Portondo, s'era diſtaccata dal groſſo, e rinforzata di Ciurme auanzaua di lunga mano tutte le altre; ſcielti quattro de' loro più forbiti Legni, l'inueſtirono per prora, e per poppa con tanto empito, che ſe ne impadronirono, e tagliarono à pezzi il Generale con tutti i ſuoi, prima che poteſſe riceuer' alcun ſoccorſo da' Legni che lo ſeguiano. Guadagnato lo Stendardo di Spagna, & accreſciuti gl' Infedeli di confidenza, quanto abbattuti i Criſtiani di coſtanza per così sfortunato principio; Aidino che ben ſapea, che le Fuſte, ſe ben inferiori di grandezza alle Galere, le ſuperauano non ſolo di numero, mà di qualità di Militia agguerrita, e conſumata nell'eſercitio piratico, e più preſte al moto, attaccò Giouanni Biſcaglino, che comandaua altra Galera Spagnuola, ammazzò il Sopracomito con tutti gl' huomini nello ſteſſo tempo, che Saleco ſottomiſe quella di Tortoſa, vcciſe Ciuerre, che la dirigea, e fece prigione il figliuolo di Portondo, che v'era ſopra. Anche quella di Matteo Sanches fù da Saba Corſale domata doppo la morte del Comandante. Le altre Criſtiane tentarono ſaluarſi con la fuga; mà quella di Giouanni

1534

di Cordoua vrtata in vno Scoglio, saluaronsi le genti, e restò egli preda de' Turchi, troppo lento à saluarsi, ò com'altri vogliono, sdegnando di farlo, volesse più tosto sottomettersi à dura captiuità, che à fuga vile. E' dubbioso, e risulterà dalla lettura de' nostri racconti problematico, se alle vittorie Ottomane habbia più contribuito ò la brauura degl' Infedeli, ò la temerità de' Cristiani, che non hanno mai hauuto riguardo di venire con quelli, se ben con notabile sproportione, à cimento. Aidino festante per così vittorioso successo, entrò in Algieri con la preda, della quale Barbarossa rallegratosi, inuiò à Costantinopoli à Solimano parte delle Spoglie, lo Stendardo, e la Poppa del Generale Spagnuolo; e di quà ne trasse la riputatione, che gli fruttò poi in mancanza d'altro più esperimentato Soggetto il Bassallaggio del Mare. Si fece egli chiamare Ariadeno à differenza d'Orutio suo fratello, che si chiamò Barbarossa, sdegnando d'essere erede del nome, benche vi fosse della fortuna. Furono famose le proue d'Orutio; che tratti i Natali da vili principij, compite con gran felicità diuerse imprese nel Africa, si fece Rè d'Algieri, come narraremo.

1534

La sete dell'ambitione simile à quella dell'oro, che quanto più se ne possede, tanto più se ne raccoglie, obligò Solimano à due guerre, & à gemina dilatatione nello stesso tempo: In Persia contra Tamas figliuolo del grand' Ismaele con valida terrestre, & in Africa con potente Armata maritima. Le discordie trà l'Imperatore, e Francesi gl' ageuolarono ogni disegno. Autore dell'inuasione dell'Africa fù Ariadeno, chiamato Barbarossa: sopranome d'Orutio suo fratello. Possedea costui nella Numidia prossima alla Mauritania il Re-

Regno d'Algieri, conquiſtato con famoſe vittorie, nelle quali ſi reſe temuto a' vicini, e ſtimato à Coſtantinopoli. L'origine della fortuna di queſti due fratelli fù tenue. Nacquero in Metelino, e principiarono con vna ſola Fuſta à depredare qualche Legno ſotto la diſciplina di Camalì rinomato Corſaro: Accreſciuta poi con le prede la felicità, e la forza, trouarono in Algieri proſpera occaſione di auanzamento, nell'oſtinata guerra ciuile tra' Principi Africani fratelli, che diſputauano il Regno. Il Rè maggior d'età preſe Orutio al ſuo ſeruigio, che con vna groſſa banda d'Archibugieri, l'impeto de' quali era temuto dagl' Arabi, e Mori, contribuì ſommamente alle vittorie, che in più combattimenti riportò dal fratello. Conoſciuto, che hebbe Orutio le ſue forze, le deboli degl' Arabi, e de' Mori, che guereggiauano diſarmati, e mancauano di diſciplina, diſcordanti, & inimici trà loro, abbracciata la congiuntura, rotta la fede al Rè, e fattoſegli di ſtipendiario emulo, & inimico, lo combattè, e lo vinſe; & vſando co' popoli la forza, e la deſterità; e doppo la crudeltà, la clemenza acquiſtò per ſe ſteſſo il Regno; e non contento, applicatoſi à dilatarlo, cacciò dal vicino Paeſe il Signor di Cercello; Luogo altre volte chiamato Colonia Cercena, che fù Giulia Ceſarea à ſeſſanta miglia verſo Ponente, doue per anco ſi vedono antichi veſtigj della magnificenza Romana; cioè vn' Aquedotto artificioſo, & vn' amplo Porto: E maneggiate l'armi terreſtri di concerto col fratello, che dirigea le maritime, aſſaltò Bugea poſſeduta da gli Spagnuoli, e ridotto in eſtrema neceſſità il Preſidio, non ſi diſtolſe dall'aſſedio, che non gli foſſe prima troncata da vn colpo la mano dritta; onde fattaſene vna di ferro, l'adoprò poi

1534

ſuſ-

ſuſſeguentemente con molta proſperità in diuerſe battaglie. Perche, ſe bene gl'Algierini chiamato in ſoccorſo Don Diego d i Vera ſi rinforzaſſero per reſiſtere, gli ruppe, e tagliò à pezzi: ſopraggiunto poi, e ſmontato in terra D. Vgo di Moncada, benche teneſse ſeco Soldati vecchi Italiani, e Spagnuoli, attaccato con Orutio ſuantaggioſamente il conflitto, fù ributtato alle Naui; nelle quali ſalito con diſordine, reſtò queſto augumentato dalla ſopraueníenza di maritima boraſca, che come haueſse fatta colleganza con Turchi, fece andar'à trauerſo i Legni; di modo che inueſtendo in Terra, coſtretti gl'huomini, per ſaluarſi à sbarcarui, incontrarono iui la morte, che tentarono iſcanſare in Mare, mentre furono dal vincitore crudelmente parte tagliati à pezzi, e parte poſti al remo, per rinforzar le ſue Fuſte. Queſte proſperità gonfiarono il coraggio, & inſuperbirono le ſperanze del Barbaro; onde non ſolo cacciò dal Regno il Rè di Tremiſsene; mà ſpintoſi ad Orano, e Porto Magno, chiamato a' giorni noſtri Mazachibir, doue gli Spagnuoli tenean guarnigione, ſi concitò in vn punto l'armi de' Criſtiani, e de' Mori; e la fortuna ormai ſtanca di portarlo di peſo, laſciollo cadere à precipitio; onde vinto in quella guerra, e fugato, cercati per ſaluarſi i deſerti, ſopraproſo dalla Caualleria Spagnuola, e Moreſca, che l'incalzaua, fù con alquanti de' ſuoi più famigliari oppreſso, e morto. La fama della caduta di coſtui, la ſua teſta mandata in Spagna rallegrò i Popoli, e ſpecialmente i dediti al trafico, quali ſperauano, che precipitato il Rè degl' aſsaſſini, rouinaſse anco il reſtante infame partito, e ſi rimetteſsero i Mari in tranquillità, e ſicurezza; Mà Ariadeno feroce non manco del fratello, acclamato da'

1534

Sol-

Soldati, fù erede del Regno, della rapina, e dell'ambitione di Orutio. Non satio d'acquisti fatti s'inuogliò di maggiori progressi. Impugnate l'armi, guerreggiò 1534 or con Mori, or con Arabi. Tramischiò con la guerra la tregua, e la pace; & accresciuta la forza maritima col congiugnimento di nuoui Corsari, mentre sempre abbonda la compagnia de' tristi, corse, e saccheggiò le Riuiere di Spagna, Maiorica, e Minorica: & in fatti la vastità de' suoi disegni fù fauorita dalla fortuna. Ammazzò à tradimento Amet Arabo Capitano di grido, e Bencade il più rinomato trà quella Natione più volte battuto, fù in fine, per saluarsi, costretto ad inseluarsi ne' boschi. Anco in Mare non l'abbandonò la sorte, che nella prosperità delle battaglie se ne prendè vna così gran parte. Affrontò sopra Sardegna Don Diego di Moncada vna notte, & al buio lo combattè con tanta ferocia, che perdute alquante Galere, e grauemente ferito, per gran fortuna puote scappargli di mano. In continuatione de' progressi depredò Naui Venete, Siciliane, Napolitane, e Genouesi in tanta copia, che si rese formidabile. Espugnò, e spianò vna Rocca sopra Algieri, doue gli Spagnuoli tenean guarnigione; e precipitate in Mare le rouine, vi ampliò il Molo, che rese poi più adagiato, e commodo il Porto di quella Regia Metropoli. Solimano, che facea stima del valore, e che per la sua Armata hauea mancanza d'huomo sperimentato nella Marina, mandò Nuntij ad inuitarlo. Gl' offerì l'Almiragliato del Mare; & Ibraim, e gl'altri Bassà lo eccitarono con loro lettere à non lasciar d'occhio questa nuoua fortuna; e Sinam Bassà, il quale sostenea, che per contraposto all'esperienza del Doria non v'era, che quella di Barbarossa, hebbe l'incarico di tra-

spor-

ſportarſi con Galera à perſuaderlo, e condurlo; e fù da Ariadeno riceuuto con honore, e con raſſegnatione l'inuito. S'eſpreſſe, che parlato, ch'haueſſe con Solimano, 1534 gl' hauerebbe fatta apparire piana la via per inſignorirſi di tutta l'Africa; diſcordi i Criſtiani, deboli di ſpirito, e di condotta gl' Arabi, & i Mori: Raccommandò perciò Aſſan ſuo figliuolo alla fede d'Agì, e di Ramata Calebino, ſuoi fedeli: Sciolſe d'Algieri con quaranta tre Legni, trà Galere, e Fuſte; & incontrate per camino alcune Naui Genoueſi, che paſſauano in Sicilia per caricar grano; doppo feroce aſſalto le coſtrinſe, e le abbruggiò. Eſpoſe in queſto combatto Dileſuf ſuo Collega ardito Corſaro à bello ſtudio nel maggior pericolo, perche vi periſſe, à fine d'impadronirſi, come ſeguì, doppo la ſua morte di molti danari da lui raccolti in più prede, della Galera, e degli Schiaui. Girate d'indi le prore all'Iſola d'Elba, aſsoggettì il Caſtello di Rio, incatenò la guarnigione; e carico di fama, e di preda giunſe à Coſtantinopoli. Si conciliò di primo lancio l'affetto di Solimano con ſcielti doni, Fanciulli, e Vergini di vago aſpetto, riccamente addobbate, Leoni, e Leopardi, Fiere Africane; ed era in tanto credito, che quando egli tenea propoſito di Barbaria, ò de' Criſtiani, non ardiua alcuno di contrauenire a' ſuoi concetti. L'inuidia compagna indiuiſibile della virtù, vedendolo proſſimo à conſeguire l'Almiragliato del Mare, ſi concitò. Opponeuano gl' emuli non eſsere di dignità inalzare al comando dell' Armata Ottomana vn famoſo Ladrone. Che le conquiſte d'Africa erano opre di tradimento. Eſſer' egli perſecutore, & oppreſsore indifferente tanto de' Criſtiani, quanto de' Maomettani. Che nato di Padre Greco non ſapeaſi, che Religione profeſsaſse, e che non man-

caua-

cauano in Turchia persone più honeste, per rileuare à così gran Carica. Non si ritrouaua alla Corte Ibraim primo Visir suo protettore, di già da lui captiuato con farlo compartecipe delle sue prede. Stauasene egli in Aleppo per apprestare la guerra in Persia; e disperò senza il di lui appoggio di spuntare ne' suoi disegni: onde risolse d'andar' in persona à ritrouarlo; & essendo huomo non men di Spada, che di lingua, dipinse così facili le conquiste nell'Africa, che con lettere di proprio pugno Ibraim persuase Solimano ad aggiugnere vn' huomo di tanta habilità al numero de' suoi Baßà. Le raccommandationi del Fauorito erano sostegni inflessibili per auanzarsi à sussistere in quella Gran Corte. Il Sultano, lette le lettere, gouernandosi anco lontano per i di lui consigli, non tardò ad eleuarlo al quarto posto di Baßà, e d'aggiugnergli l'Almiragliato del Mare. Gli fù dallo stesso Monarca consignato lo Stendardo Reale, la Spada, e la Veste, animatolo à corrispondere con attioni guerriere, & ardite all'altezza del grado. Aiace Baßà, e gl' altri più graduati con riguardeuol seguito l'accompagnarono all'Arsenale. Gli furono contati ottocento mila Sultanini, aßegnati ottocento Gianizzeri per sua guardia; co' quali prouedimenti allestita senza dilatione l'Armata, sciolto dallo stretto di Gallipoli con ottanta Galere, & alquante Fuste s'auuiò in Italia, lasciato Amurat con altre dodici, perche vnite à Naui à quest' effetto portate, traghettaßero d'Europa in Asia Solimano, e l'Esercito, che s'incaminauano in Persia; con ordine poi di raggiugnersi à lui nel Porto di Modone. Paßato il Faro di Messina, pose quei Popoli in così fatta apprensione per la sua improuisa comparsa, che dubitarono della Città, e del Por-

1534

to. Auanzato in Calabria aſsaltò nella Riuiera San Lucidio. Poi traghettato à Capri, ſpauentò Napoli, e de-
1534 uaſtò quelle Spiaggie. Veleggiò d'indi à Terracina, e diſceſo la trouò vuota d'abitanti, fuggiti alla montagna, non reſtati, che gl' infermi, che, per guarirli da tutti i mali, tagliò à pezzi nel letto; e ſaccheggiò le Chieſe. La fama delle Ottomaniche deuaſtationi paſsò da Piperno à Roma, e vi ſparſe tali apprenſioni, che furono arrolate Compagnie, e diſpoſte Militie per difeſa delle Marine: Mà le predette corſe momentanee, e paſsaggiere, haueano per vnico diſegno l'ingannare Muleaſſe Rè di Tuniſi con così vaga nauigatione, per coglierlo all'improuiſo. Queſto Rè figliuolo di Meemet, che dominò trentadue anni, hebbe ventidue figliuoli maſchi, & vn fratello primogenito nomato Maimone, al quale in virtù delle leggi del Maggiorato appartenea la ſucceſſione del Regno: Mà Lentigeſia Madre di Muleaſse, corrompendo i Miniſtri di Meemet, e ſubornando il Marito nell'vltime anguſtie di ſua vita, nelle quali per ordinario ſi perde il ſenno, ſtancandolo con prieghi, ingannandolo con arti, fece in modo che laſciò Muleaſse erede del Regno. Si trouaua Maimone ardito Soldato all'ora carcerato per ſoſpetto, preſo di lui dal Padre, che voleſse prima di ſua morte occupare il Regno. Hor mentre ſpirato il Genitore, ſperaua egli di montare dalla Carcere al Trono, paſsò dalla Prigione alla Sepoltura per commiſſione di Muleaſse, che ſtrozzare lo fece. Tutti gl' altri fratelli del Tiranno, ſecondo il barbaro coſtume furono ſcannati, ò acciecati, perche non miraſsero, nè meno da lontano il Soglio. Roſcette ſolo, che abitaua con la moglie, e figliuoli fuor della Rocca, hebbe tempo di ſcanſare, fuggendo

la

la disauuentura de' fratelli, e con la sponda di diuersi Principi Arabi si pose in Campagna. Vnite Militie venne col Rè à campale combattimento, & hebbe se ben sanguinosa, la vittoria. Sperò, che questa gli facilitasse la resa di Tunisi. Mà entratoui Muleasse, doppo la sconfitta la mantenne in fede. Roscette, adirato con li Cittadini, e col Popolo, in vendetta abbruggiò crudelmente tutte le Case di Campagna de' Tunisini, & incenerì il Territorio. Quest'attione crudele, alienò i Popoli; onde mancatogli ogni domestico appoggio, mandò in Algieri à Barbarossa, inuitandolo à soccorrerlo, e gl' offerì Biserta. Giace questa sù la riua d'vno Stagno, nel quale entrando il Mare, col riflusso dell'acqua, mescolandosi l'amara con la dolce, forma vn Porto anco capace di Naui grosse, lontano da quello d'Vtica, ò Porto Farina circa trenta miglia. Non tardò Ariadeno ad accorrerui con l'Armata, e cambiando, conforme il solito, il soccorso in oppressione, se n'impadronì, con speranza di far lo stesso della Goletta; la guarnigione della quale rispose agl' inuiti fattigli, che si sarebbe atresa à colui, che fosse stato Signore di Tunisi, dalla quale era costretta à dipendere. La comparsa dell'Armata Turchesca à vista di Tunisi, l'acquisto di Biserta, le minaccie di Roscette a' Tunisini, che se non hauessero cacciato Muleasse Rè dalla Città, egli col forte appoggio di Solimano, se ne sarebbe con strage, e rapina delle loro sostanze à viua forza impadronito, operò, che insorta vna grande solleuatione, non sapendo Muleasse di chi fidarsi, e dubitando di non cadere nelle mani dell'irritato fratello, e per conseguenza de' Turchi, fuggì di Tunisi. Vscito, due rinegati Spagnuoli furono i primi à ribellarsi, & à prendere le parti di Barba-

1534

rossa: Abeze Granatino, e Fetuco d'Aragona; il primo, che esercitaua Magistrato principale della Città, & il
1534 secondo, che haueua in custodia la Rocca. Costui tolto di prigione vn figliuolo di Roscette rinchiusoui antecedentemente da Muleasse vestito con habito Reale, lo pose in sedia, e liberò altri Corsari Turchi inimici del Rè fuggitiuo, e da lui tenuti carcerati; & Abeze inuiò vn Cauallo, superbamente bardato à Barbarossa, inuitandolo à Tunisi, promettendogli, che hauerebbe persuasi i Popoli à riceuerlo senza contesa, anzi ad incontrarlo, & ad aprirgli la porta. Ariadeno vedendosi cotanto fauorito dalla fortuna, che se gl'offeriano i Regni in dono, sbarcate le genti da' suoi Legni montò à Cauallo, e con cinque mila Turchi s'auuiò di galoppo alla porta di Tunisi, che si congiugne con lo Stagno, e con l'Arsenale. Tunisini lo riceuettero con applauso; mà nel passaggio, che fece per la Città per entrare nella Rocca, non risuonando altre grida, che di Viua Solimano, & Ariadeno, restarono sorpresi gl'abitanti, quando non videro comparire Roscette Principe Nationale, à persuasione del quale haueano cacciato Muleasse il fratello; e tanto più s'accrebbe il rumore, e la mormoratione, quanto che fù publicato, che egli fosse stato catenato, e lasciato in Asia. Mesuar huomo di Spirito, d'autorità, & eloquenza fra' Mori, loro rimprouerò, che tradissero la Patria, assoggettandosi a' crudeli Corsari; e fatta massa d'alcuni più zelanti, & affettionati della Natione si restrinse con loro ne' contorni della Piazza. Inuiò vn' espresso à Muleasse inuitandolo ad approssimarsi à Tunisi, mentre hauerebbe fatto ogni sforzo per mantenergli il Popolo in diuotione, & in fede, e per solleuarlo à suo fauore: e nello stesso tempo

par-

parlando alla moltitudine, publicò l'inganno. Disse, che sotto pretesto di riceuere al Dominio Roscette, cambiandosi la Scena, non sarebbero più vissuti soggetti à i Rè Naturali Moreschi; mà Schiaui de' Sultani Turchi, essaggerando la differenza della libertà alla seruitù, del Principe Naturale al Forastiero. Fù così veemente la persuasione, che gridando tutti ad alta voce all'armi, sfuaginarono le Sable, & assaltarono furiosamente i Turchi, e tanti ne tagliarono à pezzi, quanti se gli affrontarono; e fù richiamato Muleasse, che se ne staua con Dorace altro Capo autoreuole Moro in alcuni Giardini, per attendere l'esito della commotione. Era in Tunisi vna disordinata moltitudine male armata, e confusa. S'auuiarono tumultuosamente alla Rocca, si sforzarono di salire il Castello fuori della Terra, chiamato da' Tunisini Barbasueco; e trouarono i Turchi; che come piantarono lo Stendardo, per animosamente difendersi, così restarono storditi per la nouità del successo non promessogli dal felice principio dell'intrapresa, e trouauano malageuole il lungamente resistere ad vn Popolo numeroso, & infuriato; che vibrando ogni sorte d'armi, e lanciando fiaccole accese, tentaua d'abbruggiare la porta. Quando altro Spagnuolo rinegato, chiamato da' Turchi Ramada, confirmando i costanti, incoraggendo gl' abbattuti, fece condurre vn pezzo d'artiglieria sù la vetta della Rocca, e scaricatolo verso il più folto de' nimici, andò il colpo, così aggiustato, che fatta occisione d'alcuni, & altri feriti, ageuolmente disordinò il Popolo, facile per se stesso à scomponersi per qualsiuoglia trauersia. Ariadeno, come da vn canto apprendea il pericolo, perche mancauagli la vettouaglia; confidaua dall'altro nel

1534

valo-

valore de' ſuoi, e ſperaua finalmente ſuperaſſero l'impetuoſa inſania dell'inſtabile Volgo. Soprauenne in tanto 1534 Muleaſse, e Dorace con vna groſſa banda d'Arabi, i quali incaloriromo, e rinfreſcarono gl'aſſalti. Eraui vn' altro Spagnuolo rinegato, chiamato Malega Granatino, ardito, & eſperimentato in guerra, hauendo lungamente militato ſotto il Nauarro, e Marcheſe di Peſcara. Riuoltatoſi coſtui à Barbaroſsa: *Signore*, diſse, *che facciam noi quì neghittoſi sù la ſola difeſa? Siam priui di monitione non ſolo da guerra, mà da bocca: Non deuono temer la morte quelli, a' quali manca il modo di viuere. Gl' inimici con la coſtanza degl' aſſalti monteranno finalmente le muraglie, e reſterem preda de' Vincitori. Prendiam partito. La fortuna ſeconda gl' arditi conſigli. Sono molti i nimici; mà non tutti armati; e regna nella moltitudine la confuſione. Sortiam da queſto recinto. L'attioni riſolute, quanto più inaſpettate, atterriſcono. In luogo d'attendere gl' aſſalti, aſſaltiamli: facciamſi conoſcere intrepidi, quanto più coſtoro ci credono abbattuti. Meglio è morire in libertà, che racchiuſi in queſta debole Rocca. La diſperatione fà alle volte diuentar Leoni anco i Conigli. Vſciamo generoſamente, & attacchiamo la battaglia*. Ariadeno inclinato più agl' arditi, che a' tepidi conſigli, lodò la propoſitione, animò i ſeguaci, poſe in ordinanza le Militie, diſpoſe l'attacco, diuiſe i battaglioni, vſcì da due porte, e nello ſteſso tempo attaccò da tre parti calda zuffa; & i ſuoi inueſtirono con vigore, e ſecondarono arditamente la determinatione. Meſuar Capo de' ſolleuati reſtò morto: Caduto lui, illanguidì la ſolleuatione, e diſordinati gl'aggreſsori ſi tolſero dall'aſsalto. Durò nondimeno il combattimento per le piazze, e per le ſtrade, e

fù

fù ſanguinoſo. Furono diuiſi dalla ſtanchezza, dal caldo, dalla ſete, e dalla notte. Il Rè Muleaſse fù ſaluato dalla Caualleria di Dorace, mentre imbarazzato trà le baricate della Città, non trouaua l'apertura per darſi alla fuga; e ſi ricouerò à Coſtantina, Sedia Reale di Numidia. Fatta infelice proua da' Mori delle loro forze, morto Meſuar loro Capo, fuggito il Rè, sbattuto di cuore, e di protettione il Popolo diede orecchio alla pace; alla quale inclinò Barbaroſsa, ſtimando meglio aſsoggettirli diſagguerriti, che armati. Precedè la tregua, poi la pace, nella quale hebbe agio di perſuaderli à ſommetterſi alla clemenza di Solimano, decantato da lui per Principe vmano, diſcreditando la crudeltà de' Rè Mori; & vſati in queſto principio di Dominatione atti di corteſia, e di clemenza, facilmente li fece inchinare all'Ottomanica ſeruitù. La fama della ſoggettione di Tuniſi Capo del Regno, obligò le altre Piazze, come membra ad imitarne l'eſempio; onde ſenza ſangue coll'armi ſtrepitoſe della ſola riputatione, s'vmiliarono tanto le terreſtri, quanto le maritime alla fortuna del Prepotente. Superati felicemente gl' oſtacoli de' Tuniſini, volontariamente ſe gl' arreſe la Torre della Goletta, dipendente, come narrammo, dalla Metropoli. Migliorò le fortificationi, aggrandì il Molo, riſtaurò alcuni edificij; e s'applicò per ben reggere in pace ciò che haueua domato in guerra. Mà paſsiamo al Regno di Perſia, verſo del quale tendeuano le oſtilità de' Turchi, che ſempre ſi nutriſcono, nè mai ſi ſatiano di conquiſte. Era già morto Iſmaele Soffi Gran Rè di quel Regno, in età freſca non traſcendente gl'anni quaranta quattro. Laſciò quattro figliuoli, e l'Impero à Tamas maggior nato, à conditione, che diſtribuiſ-

1534

ſe a'

ſe a' fratelli i principali Gouerni, perche viueſſero da Principi; mà l'vbbidiſſero da Sudditi. Regnaua trà queſte due Potenze l'antica auerſione; E Tamas erede
1534 della brauura non manco, che dell'odio del Padre verſo gl'Ottomani, ſi moſtraua parato all'armi; e con ſcorrerie nel paeſe di Diarbec paſſando l'Eufrate ſtuzzicaua la guerra. Ibraim teneua perſuaſo Solimano à volger l'armi in Oriente, & opprimere il Perſiano, per diſtoglierlo dall'Vngheria, guadagnato da' Miniſtri di Ceſare. Nacque coſtui à Butintrò in Albania, Caſale ſoggetto alla Parga del Veneto Dominio, di Genitori ignobili, come non nobile la Patria. Condotto à Coſtantinopoli nel numero de' fanciulli di tributo, fù obligato à cambiar di Religione; mà non mutò l'inclinatione verſo la Criſtiana, benche la Politica, e l'intereſſe lo teneſsero attaccato alla Turcheſca. Si ritrouò nelle paſſate incurſioni del Friuli. Parlaua, e ſcriueua più lingue; ſuonaua diuerſi iſtromenti; di ſpirito pronto, e viuace. Fù da Sultan Baiazet donato à Schender Baſsà, e da queſto à Solimano; nel genio del quale incontrando, com'era pari d'età, reſtò partecipe della ſteſsa fortuna. Diſpoſe con tale independenza della Monarchia, che parea più Riuale, che Miniſtro del ſuo Sourano; e paſſato per molte cariche inferiori giunſe alla ſuprema del Viſiriato. Diſinclinaua internamente dall'oppreſſione de' Criſtiani: Inſtillaua perciò al Monarca, eſſere ſuperfluo logorare le forze della Monarchia con gli Infedeli, che perſeuerauano nelle loro oſtinate diſcordie, e ſi conſumauano da ſe ſteſſi. Che imitando più toſto i Progenitori, che haueano ſpēti i Mamalucchi douea conſeguire la gloria d'abbattere i Perſiani autori della ſuperſtitione diſtruttiua di quella del loro Profeta Maometto.

Per

Per tanto più animare le Militie a' danni di quella Natione, operò che il Muftì facesse vna dichiaratione nuoua, nè più pratticatasi nelle guerre precedenti. Era costume, che nelle vittorie si trattauano più vmanamente i Persiani de' Cristiani, mentre nè se gli dilapidauano le sostanze, nè si facean prigioni di guerra. Decretò il Muftì con fresca positiua sentenza, che come ostinati Eretici fossero soggetti allo sualeggio, & alla captiuità. Aliene da questa guerra erano la Madre, e la Fauorita; la prima perche amaua Solimano con zelo materno; la Rossa perche lo vedea mal volontieri lontano dall'amorose confidenze. Insinuauano però al Monarca essere le guerre Orientali sempre sfauoreuoli agl' Ottomani, la malageuolezza del camino, l'intemperie dell'aria poco confaceuoli alla salute. Preualsero i consigli d'Ibraim, che istillandogli pensieri di Marte, lo staccò dal grembo delle Veneri. Instigato à suggestione del Visir Mulearbe di Damasco famoso Indouino predisse à Solimano trionfi; e da Vlamano Persiano fuoruscito ricouratosi alla Porta gli si prometteano di concerto collo stesso Visir segnalate vittorie. Ordinati sacrificij di Castrati à Maometto, & accomplito all'altre superstitioni, con le quali presuppongono gl' Ottomani purgarsi de' peccati nella Moschea, passò con l'Esercito in Licaonia, & Agogna, e per strada differente, e più breue di quella, che fece già Selino suo Padre, entrò nella Prouincia di Diarbec, e fatto precorrere Vlamano prattico del sito co' Venturieri, s'incaminò in Persia con poderosa Armata, & in giornate cinquantaquattro sormontati li soliti ostacoli, s'accampò dirimpetto à Tauris. Ritrouata la Piazza mal in ordine di fortificationi, e di Militia, v'entrò senza oltraggiar

1535

giar gl' abitanti, per conciliarsi l'affetto della Natione. D'indi inoltrato à Sultania, già antica sede de' Rè Persiani, coronata da Monti disastrosi, vi prese qualche giorno di respiro, aspettando, che il Rè Tamas discendesse con le sue Truppe al cimento. Attesolo indarno, vi sopraueme in suo luogo vn vento così impetuoso, vna procella così orribile, che stracciò i Padiglioni, sconuolse i bagagli, causò mortalità d'animali, e principalmente de' Cameli. Vi morirono la maggior parte degl' infermi; e lo stesso Sultano non fù senza pericolo, rouinati all'intorno del proprio diuersi Padiglioni; e sarebbe succeduto lo stesso del suo, se nel più folto della notte, mentre infieriua il turbine, non vi fossero accorsi i Gianizzeri in copia per assistere alla sicurezza del Sourano. Fù così insolito l'empito del nembo, che si publicò per l'Armata essere deriuato dagl' incanti d'alcuni Stregoni Persiani. Consigliò Vlamano il Monarca ad auanzarsi in Babilonia, dandogli speranze, che ò con l'allettamento delle promesse, ò con la forza dell'armi si sarebbe rapita di mano à Meemet Comandante Persiano, che la dirigea. Et in fatti l'esito corrispose a' consigli del Fuoruscito; perche non credendo Meemet, che tanto fossero per auanzarsi i Turchi, non era bastantemente prouisto per fargli fronte; sì che presa lui la fuga, entrò il Sultano trionfante nella Piazza; e guadagnati con la liberalità, non tanto i più graduati, quanto i più minuti del Popolo, si lasciò imporre l'Insegne Reali ad imitatione dell'antico costume de' Rè Persiani. Si compiacque del Paese assai fruttifero, dell'Eufrate, che vi trascorre, fecondo d'acque, delle mercanzie, che vi confluiscono, e rendono la Città vbertosa d'huomini, e ricca di trafico. Saputasi la fama dell'auanzamento

1535

mento così felice di Solimano senza oppositione nel cuore della Persia, molte Città della Mesopotamia, e della Siria gl'inuiarono Ambasciatori, accolsero la guarnigione Ottomanica, e non dissentirono di riceuere in alloggio, e d'alimentare l'imminente Inuernata le sue numerose Truppe. Nello stesso tempo, che si celebrauano in Babilonia varij spettacoli, e festeggiamenti per le prosperità di Solimano, si faceano Giostre, e Tornei in Napoli per la vittoria conseguita da Carlo Quinto in Africa, come riferiremo.

1535

Disasprita la Stagione, altrettanto voglioso il Sultano, confidando nel numero, e nella brauura delle sue Schiere, di venire in battaglia con Tamas, quanto questo Rè alieno per la disparità delle forze dal ridursi à così suantaggioso confronto, ritornò à Tauris incontrate di quando in quando Squadre de' Persiani, che costeggiando di lontano la sua Armata, come iscansauano gl' incontri, così n'osseruauano gl'andamenti. Rientrato in Tauris spogliò la Città delle cose più notabili. Asportò non solo alcuni lauori di seta, e di lana, tessuti d'oro con mirabil maestria; mà gli stessi operarij con le loro famiglie intiere, gran numero di schiaui, di fanciulli, e donne della più scielta bellezza. Succhiarono i Turchi dalla Metropoli le sostanze più ricche, come le sanguisuche il più puro sangue; & hauendo preinteso, che Tamas rinforzatosi con Parthi, Medi, & Ircani, si trouaua ormai alla testa di valida Armata, contenti de' passati acquisti, satij di bottini, e di spoglie, decampato l'Esercito circa l'Equinottio, s'allontanarono da Tauris. Appena trapassato Coi, e le Campagne di Calderan, famose per la vittoria riportata da Selino suo Padre, si sparse vn rumore per l'Armata del giugnere d'al-

cuni Corridori Persiani, che dando alla coda, saccheggiauano i bagagli più staccati dall'Armata. Tagliauano à pezzi i più lenti, e particolarmente gli stanchi, e gl' ammalati. Per frenare l'ardimento de' nimici non lasciando di continuare il camino, ordinò à i Bassà d'Egitto, e di Soria di rinfrescare la retroguardia, e di fiancheggiare la battaglia per renderla più resistente agl' insulti. Furono anco disposti due mila Archibugieri Gianizzeri, perche facendo intorno corona alla marchia, tenessero con frequenti scarichi l'inimico discosto. Con questo ordine proseguendo il viaggio, collo scarico frequente di falconetti, & altri pezzi leggieri carichi di palle, furono più volte ributtati i Persiani con danno non picciolo degl' huomini, e de' Caualli. Marchiaua l'antiguardia con Solimano diuisa in tre grosse Squadre à fine di posare in Amida, ò Caramida, abbondante d'abitationi, per iui accogliere il restante Esercito. Tamas in tanto, che sin' all'hora non era comparso in Campagna, per lasciar scoccar il turbine dell'armi Ottomane, credutosi impari à fargli aperta fronte, riceuuti i soccorsi più lontani da' suoi Confederati, vniti i vicini, discese dalle Montagne con presupposto di ritrouar Solimano in Tauris, e coglierlo all'improuiso trà gl' imbarazzi delle prede, e trà le delitie, e diuertimenti della Città: Mà non trouatolo, & osseruati i fieri contrasegni della rapina, lo spoglio del suo Real Palagio, lo strapazzo, e danno inferito alla Metropoli, offeso, & arrabbiato, deliberò d'incalzarlo, & attaccarlo ouunque fosse, bramando à questo oggetto di batter la di lui traccia verso Coi. Era egli forte principalmente di Caualleria, non solo ben montata, mà ben coperta d'armi; la quale protestaua difficile il poter con così

1535

gra-

grauoso incarico raggiugnere senza stanchezza l'inimico auanzato molte giornate. Delimant vno de' più autoreuoli, e più guerrieri del suo Campo, Caramano di Natione, nomato Delì, ch'è vn nome, col quale s'esprimono gl' huomini più temerarij, disprezzatori della vita; si presentò al Rè, e s'offerì quando gli fosse permesso di sciegliere dal grosso le più disinuolte, & agguerrite Squadre, di seguitare l'inimico; e coltolo all'improuiso trà l'imbarazzo delle spoglie, gl' impedimenti del bagaglio, & il disordine della marchia; si promettea sicura vittoria. Fù lodato il coraggio da Tamas, e somministrategli le diuisate forze lo caricò di promesse; ed egli scielti huomini esperimentati del Paese, con spedito camino raggiunse à Bettaglì la retroguardia Ottomana poco lungi dalle radici del Monte Tauro. Giace questa Piazza a' confini dell'Impero Persiano, situata in amena Valle, bagnata da Torrente, che precipita da' gioghi dell'Antitauro, e vi s'inalza vna Rocca guarnita da' Persiani. Quiui li due Basà prenominati d'Egitto, e di Soria, che guidauano la retroguardia, credendo d'essere vsciti d'ogni gelosia, cessate l'incursioni degl' inimici, auanzato il Sultano col gran battaglione in Amida, bramosi di riposo, stauano prendendo vn quieto soggiorno. Auuisato Delimant con fedeli riporti dagl' abitanti degl' andamenti dell'inimico, della situatione delle Truppe, accampate senza sentinella fuori di sospetto, e per conseguenza di guardia; scielse vna notte oscura fauorita da molta pioggia, & intendendosi col Castellano della Rocca di Betaglì concertò, che egli vscendo, attaccasse da vna parte il Campo nimico nel tempo stesso, che egli inuestirebbe dall'altro. Fù l'vrto così improuiso, così caldo,

1535

così impetuoso, che mancando agl'Ottomani il tempo d'insellare i Caualli; e non sapendo nè meno dar di mano prontamente a' loro archibugi, trà la confusione, il tumulto, e le tenebre, restarono rotti, e tagliati à pezzi. Alcuni Montanari, già soggetti ad Aladulo, incommodati da' Turchi nelle loro sostanze trassero in quest' occasione vendetta, & ammazzarono non solo gl' huomini; mà i Caualli, & i Cameli: S'impadronirono de' carri, e bagagli; e vi morirono alcuni Sangiacchi, che fecero più gagliarda resistenza; & altri s'arresero. Fuggirono con Vlamano li Bassà d'Egitto, e di Soria. La maggior parte de' Gianizzeri di quella Squadra restarono trinciati. Ottocento da Delimant furono spogliati dell'armi, e si resero à discretione. Fù perduta l'Artiglieria, e la maggior parte de' Padiglioni. Guadagnarono i Persiani due mila Caualli, mille ottocento Cameli viui, oltre li molti vccisi dagl' abitanti. Delimant ritornò festante à Tamas; gl' ostentò la Sabla; e la mazza ferrata insanguinate; raccontò il macello fatto degl' inimici, e n'hebbe larghi guiderdoni. A Solimano all'incontro solito alle vittorie, non assuefatto alle perdite, riuscì acerba la percossa, predettagli dalla Madre, e dalla Rossa Fauorita, che indouinarono il mal esito molto meglio de' suoi Astrologi; siche prendendo in abborrimento la Persia, deliberò di ritornarsene come fece à Costantinopoli. Oltre la strage, & il sangue si ritrouarono alla rassegna molti consumati dalla fame, diuorati i Caualli, & i Cameli; che perciò alquanti Spahì ritornarono à piedi. Diuersi altri s'annegarono nel passaggio de' Fiumi. La Stalla Regia ascendente à più di ducento Caualli di rispetto, ritornò con soli diecisette. Prima che succedesse il disastro, in Costantinopoli vn Leone di

1535

pie-

pietra, il quale ſtaua fuori della Porta à Marina, che con vna zanna afferraua vn Toro, guardaua prima verſo Leuante, ſi ritrouò, che ſtaua riuolto à Ponente. E perche era ſituato ſopra due colonne, precipitò vnitamente col Toro, che ſi ruppe vna coſcia, e cadè con la teſta nel Fiume, in cui parea in certo modo che beueſse. A queſto ſpettacolo concorſe quaſi tutto Coſtantinopoli; e lo decantauano i Popoli per portento. Diuiſauano, che naturalmente non potea eſſere caduto da ſe ſteſso tanto innanzi; e per il graue peſo nè meno da aliena forza portato; onde dipingeano l'auuenimento per ſopranaturale indicante qualche maggiore diſauuentura. Poco doppo il giugnere del Rè, arriuò Ambaſciatore del Perſiano, che credette non potergli la vittoria antedetta apportare frutto migliore, quanto quello della pace. Si poſero ſopra il tapeto le conditioni. Ventilate, e dibattute, fù in fine ſtabilito, che la Città di Curs reſtaſse diſabitata, & il Paeſe coltiuato da entrambe le Nationi. Portò l'Ambaſciatore varij regali, e trà gl'altri vn' Alcorano pompoſo per il lauoro. Lo riceuè Solimano con deuotione, e lo baciò. Apertolo vi ritrouò dentro vn grano di formento; e poſtoſelo in bocca, doppo partito l'Ambaſciatore, e maſticatolo, riuoltoſi al Viſir, & agl'altri Baſsà, che l'attorniauano, diſse: *Sono obligato al Miniſtro di Perſia, che mi fà conoſcere la differenza, che vi è dal mangiar il ſuo formento in mia Caſa trà gl'agi della Corte, da quello, di cui mi cibai in Perſia trà careſtia, patimenti, e pericoli*; alludendo con tale racconto, quanto le guerre Perſiane riuſciſsero peſanti, & incommode all'Ottomanica Monarchia. Entrato in Serraglio per la via de' Giardini laſtricatagli di panni d'oro da Ibraim, appena ſeguì l'ingreſso nelle

1535

Stan-

Stanze delle femine, che l'inuidia compagna indiuisibile della felicità, sfogò impetuosamente à guisa di mina.
1535 S'vnirono le disapprouationi, e le doglianze de' principali Bassà, che abborriuano l'assoluta independenza del Fauorito, cō le Donne del Serraglio, l'autorità delle quali era per l'innanzi riuscita molto inferiore al confronto con quella del Visir. Diceua la Madre: Non ve lo diss' io, figliuolo, che le guerre in Persia furono sempre mal secondate dal destino, ò per la malageuolezza del camino, ò per la lontananza, ò per la mancanza di vettouaglie, che infiacchiscono l'Ottomaniche Armate: La Rossa poi, che odiaua Ibraim, come amico di Mustafà primogenito di Solimano, nato della prima Moglie, e di lei figliastro, al quale desideraua ella d'anteporre Selin suo figliuolo; nelle confidenze notturne tramischiò le lagrime con vezzi; esaggerò il suo batticuore per i pericoli, a' quali egli s'era esposto in Persia. Alternò gl' abbracciamenti co' singulti; & espresse, che credea troppo al Fauorito, diuenuto ormai riuale del Sultano nella grandezza, e nell'autorità; Che egli hauea consigliata la guerra in Persia, aquistato da' Cristiani, per distoglierla da' loro Stati. Si diuulgò in oltre, che si fossero intercette alcune lettere, che lo conuinsero di fellonia, e di corrispondenza con Fedeli, e con Ministri di Carlo Quinto. Aggiugneasi, che egli haueua fatto scannare, e gettare in Mare Marco di Nicolò Mercante Venetiano: Fù detto, perche non si scoprissero gl' occulti maneggi passati con lui; E fù strozzato anco Andrea Querini Gentilhuomo Venetiano famoso Mercante in Aleppo; perche hauesse somministrate caualcature, guide, e denari ad vn' Ambasciatore di Carlo Quinto spedito à Tamas Rè di Persia, per

ecci-

eccitarlo a' danni della Porta, & offerirgli cannone, e danaro. E perche ciò ch'è corruttibile, non è durabile, a' quindeci di Marzo fù veduto Ibraim à Corte, a' sedici non s'hebbe di lui più notitia alcuna: pria strangolato, poi gettato il corpo in alimento a' pesci. Hauea nel colmo del suo fauore supplicato il Sourano, che cessasse d'essere verso di lui tanto splendido dispensatore delle sue gratie, mentre vedea, che à così grande altezza, secondo le vicende variabili della fortuna, non poteua, che succedere qualche rouinosa caduta. E Solimano gli promise, che per qualsiuoglia accidente, che soprauenisse, non caderebbe dalla sua gratia, sin che viuesse. Scoperte le sudette machinationi, pretese il Monarca di non mancar di parola, facendolo strangolare, dormendo, per consiglio del Muftì, che gl' insinuò, che se il sonno non è morte effettiua, è almeno per il tempo, che si dorme vn'imagine, ò vna copia tratta da quell'originale. Il Popolo, inteso l'accaduto, andò tumultuando in piazza, doue doppo le vittorie in Vngheria, s'erano inalzate alcune Statue in di lui onore, e restarono dalla moltitudine maltrattate, e lordate. Morto Ibraim, s'impadronì il Sultano de' suoi tesori, non lasciando nè alla moglie, nè a' figliuoli tanto, che lor bastasse ad onoreuolmente sostenere la vita. Li Ministri Ottomani, che esercitano le cariche principali; Visiri, Generali, Finanzieri mangiano molto, non hà dubbio; mà il cibo non gli si conuerte sempre in sostanza; perche il Sultano dà loro di quando in quando vn vomitorio, che fà render tutto. Anche la fortuna di Ludouico Gritti dipendente da quella d'Ibraim prese l'vltimo tracollo. Stabilita la prenarrata pace in Vngheria, con Patenti di Solimano passò in Moldauia, & in Valac-

1535.

chia; e di là s'auanzò in Transiluania, nella quale spalleggiato dal Visir con l'appoggio delle forze Turchesche pensaua stabilire il Dominio: mà si fabricò la sepoltura. Entrò egli nella Prouincia con mille Gianizzeri, due mila Spahì, diuersi Valacchi, Moldaui, & alquanti Vngheri seditiosi inimici di Emerico Cibaco Vescouo di Varadino, che per il Rè Giouanni vi essercitaua il Gouerno. Non amaua il Vescouo la fratellanza degl' Vngheri co' Turchi. Bramaua, che le confidenze del Rè Giouanni con Solimano terminassero vna volta; & odiaua particolarmente il Gritti, se ben Cristiano, per il tenace attaccamento, che haueua con gl' Infedeli: Mà perche non solamente godea la protettione de' Turchi; mà l'affetto, e la stima del Rè d'Vngheria, à cui la Prouincia era soggetta, deliberò, dissimulando, di rendergli quell' apparenze d'onore, che alla di lui conditione si ricercauano. Venne però ad incontrarlo con ducento Caualli; mà il complimento tardo non fù aggradito; anzi stuzzicato il Gritti da nimici del Vescouo, introdottolo nel suo Padiglione, priuollo di vita. Sparsa per la Prouincia la fama dell' atroce assassinio, s'armarono di subito i Popoli, v'accorsero, e s'vnirono da ogni parte forze, e Militie; e chiusi i varchi per l'vscita della Prouincia, si ritirò Luduoico nel Castello di Medies con speranza di difendersi sino al giugnere degl' impetrati, e sperati soccorsi del Rè Giouanni. Gl' Vngheri, ch'erano seco, traditolo, spalancarono di notte tempo vna porta del Castello agl' assedianti; e tagliati à pezzi i Turchi, che vi s'opposero, fù preso il Gritti, carcerato con due figliuoli, e condannato à crudelissimo stratio. Per renderlo più sensibile, e più durabile, la mattina gli troncarono le braccia,

1535

cia, à mezo giorno i piedi, e la sera il capo. Meritaua di perderlo, chi era diuenuto capo de' Turchi. Spogliato il corpo, ritrouarono ne' calzoni vno scattolino con gioie, nella cognitione delle quali era peritissimo, per valore di quattrocento mila scudi. I parenti dell'vcciso Vescouo assistendo alla di lui morte, e spirando vendetta, tinsero gl' Aironi, & i pennacchi, che portauano sopra le berette, col di lui sangue. La crudeltà Turchesca si diffonde a' Popoli conuicini, come se fosse vn male attaccaticcio, e communicabile. I di lui figliuoli, il primo de' quali haueua dal Rè conseguita vna ricca Badia, furono consegnati a' Moldaui, e riceuerono trattamento non manco barbaro. Nacque Ludouico à Costantinopoli del Doge suo Padre, quando si tratteneua come priuato in quella Città à causa di trafico, d'vna Schiaua Turca. Possedea oltre la lingua Turchesca, l'Italiana, e la Greca. Professaua belle, mà non buone lettere. Nello Studio di Padoa haueua presa la tintura di varie scienze, in nissuna fondato. Non vi era memoria, che alcun Cristiano si fosse così auanzato in confidenza con la Corte Ottomanica. Hauea l'accesso à Solimano, l'intrinsichezza con Ibraim, che non fidandosi de' Turchi, perche gl' eran' emuli, faceua gran caso de' consigli del Gritti, fedeli, e pesati. Valea non solo col consiglio, mà con l'opra. Nella difesa di Buda si fece conoscere Soldato di cuore, e di condotta. Speraua doppo la morte del Rè Giouanni, ridotto il Regno in Prouincia, d'esercitarui il Gouerno. Imbeuuto delle massime violente degl' Ottomani, fù oppresso dall'arti stesse apprese nell'empia Scuola di Costantinopoli. Huomo di spirito; mà come è solito per lo più di quelli, che hanno illegitimi natali, non s'incaminò per il drit-

1535

to sentiere; mà vscito di strada, le sue fortune altresì restarono per camino. Li fauoriti sono agricoltori delle Corti de' Grandi: coltiuano, seminano, e raccolgono con molto loro profitto; quando però qualche improuisa tempesta non toglie il raccolto, prima che si maturi. Saputasi à Costantinopoli la prigionia del Gritti, la morte non per anco diuulgatasi, Solimano scrisse al Rè Giouanni vna lettera fulminante, minacciando ferro, e fuoco, chiamandolo ingrato, se non gli faceua ristituire la libertà. Il Rè procurò di far' apparire la sua innocenza, rappresentando il fatto puro, e casuale senza sua preuia notitia, & ormai irremediabile. Mà per la morte d'Ibraim solo fondamento, al quale staua appoggiata la fortuna del Gritti, restò sopito, e scordato.

1535

Nello stesso tempo, che con fortunati auspicij superate Tauris, e Babilonia, s'era Solimano inoltrato in Persia; Barbarossa, come narrammo, s'impadronì di Tunisi, della Goletta, Bona, Biserta, e loro dipendenze. Il rimbombo di questi progressi risuonò in Ispagna. S'ingelosì Carlo Quinto, e dubitò, che inanimito costui dalla felicità de' progressi, non s'inuogliasse, e di Sicilia, e di Napoli, come Regni da lui conosciuti, e pratticati con la frequenza degli sbarchi. Per questo con generosa risolutione deliberò d'inuestire Tunisi. Riceuette gl'Ambasciatori dello scacciato Rè Muleasse. Partecipò al Pontefice il disegno, che l'approuò; e gli concesse le Decime del Clero, ed armò in di lui soccorso dodici Galere sotto la condotta di Virginio Orsino, al quale diede lo Stendardo della Religione; & inuiò la Spada al Doria per incorraggirlo all'impresa. In Sardegna s'vnì la potente Armata di ducento Naui, nouanta Galere, ed altri Legni inferiori, che ascendeuano

1536

no sopra à trecento Vele; e volendo ritrouarsi in persona à così gloriosa speditione partì di Madrid seguitato da molti Baroni, e s'imbarcò à Barcellona sopra l'Armata comandata dal Principe Doria, con molti Capi di grido, e Signori di qualità, e di nascita, tra' quali l'Infante D. Luigi di Portogallo suo Cognato, li Principi di Sulmona, di Macedonia, li Duchi d'Alua, di Medina, il Marchese del Vasto, & altri Soggetti della più scielta, e famosa Nobiltà, Napolitani, Siciliani, Milanesi, Tedeschi, e Fiaminghi. S'imbarcarono diecisette mila Spagnuoli, e sette mila Tedeschi, sei mila Italiani, e due mila Caualli leggieri, settecento huomini d'arme; formando il numero di sopra trenta mila Soldati sotto il comando di Cesare stesso, che proibì l'introduttione ne' Legni d'alcuna femina, e d'alcun' huomo, che non fosse in età da portar armi, à fine, che i peccati non raffreddassero la Diuina protettione à prò dell'armi Fedeli. Fece in oltre persuader da' Capi la turba inferiore de' Soldati à viuere con rassegnatione verso Dio, come la miglior prouigione, e la più sicura caparra per le vittorie. Sciolse di Barcellona, e solcando con vento propitio entrò in Porto Farina, doue Barbarossa precedentemente auuertito dello scioglimento dell'Armata Cristiana, restò sorpreso, quando fù raguagliato trouaruisi l'Imperatore in persona, ch' egli difficilmente si persuadea fosse per sommettersi all'incertezza de' venti, ed all'instabilità del Mare. Sbarcato s'auanzò ad vn Forte, che per certa sorgente nomauasi la Torre dell'acqua in vicinanza della Goletta. Consistea questa in vna grossa Torre à dodici miglia da Tunisi, bastionata con resistenti ripari. Forma il Mare poco lungi da lei vn Canale, che si diffonde in

1536

Sta-

Stagno; non essendoui altra strada per condursi à Tunisi; nomata la Goletta, perche forma vna gola, che ristrigne l'ingresso, così ben fiancheggiata, che presso a' Mori era tenuta in concetto d'inespugnabile. Quiui stando l'Armata Cristiana sù l'ancore, si discese in picciole Barche, cacciando à colpi di moschettate i Mori apprestati per disputar lo sbarco; e furono primi li Spagnuoli, gl'Italiani secondi; ed vltimi i Tedeschi. Il gran cuore de' Turchi, che attaccarono sino negl' alloggiamenti i Cristiani, gl' haueua sopra modo sconcertati. Anche Mori gli maltrattauano destri à cauallo con lunghe lancie, arditamente trafiggendoli. Il Marchese del Vasto Generale rincoraua i Soldati, rammentando loro le passate intraprese. Voleano li più assennati Consiglieri, che fosse di primo lancio inuestita la Torre, all'ora non ben presidiata, e creduta di ageuole espugnatione. Altri persuasero, che si riconoscesse pria il Paese, per scieglere poi la più fruttuosa intrapresa. Posto piede à terra s'impadronirono d'vn Casale à quattro miglia più à dentro. Presero notitia dell'inimico col mezo d'alcuni Mori fatti schiaui, e distesero i Padiglioni in faccia della Goletta. Barbarossa vigilante, sin che Cristiani consumauano il tempo nel distruggere il Paese, spinse sei mila scielti Turchi sotto la direttione di Sinam dalle Smirne detto il Giudeo, e d'Aidino Caramano, ambidue rinomati Corsari, che felicemente s'introdussero nella Piazza. Si fermò egli in Tunisi con seicento Turchi, & ordinò à Zanaga Eunuco Gouernatore, che con trenta mila Mori Arcieri, & Archibugieri, occupando la Campagna presso Oliueto, discosta sei miglia dall'Armata Cristiana, le inferisse tutti quei danni, che la congiuntura offerti gl' hauesse;

1536

mentre infrattanto si ritrouaua la Goletta, e per monitioni, cannoni, e Militie gagliardamente premunita. Frà questa Piazza, e quella di Tunisi erano vinticinque mila schiaui Cristiani, alcuni di ragione di Barbarossa, altri de' Turchi abitanti. Pareagli d'essere circondato da dopio inimico interno, ed esterno, e propose a' suoi Consiglieri di troncare à tutti la testa per dubbio della loro fede, e per cercare à trauerso vn mar di sangue la sicurezza. Dissentirono gl'altri da così crudele se ben cauta propositione. Dissero, che gli Schiaui seruirebbero per lauorare nelle fortificationi; mà lo stimolo più efficace, che li fece dissentire, fù l'interesse, del quale non vi è più efficace Rettorico: Rincrescea a' Padroni perdere vn ricco capitale di tanti captiui, che importauano vn Tesoro per il riscatto, ed vn'altro per le prede, che col mezo delle Galere armate da costoro, si faceuano sopra Cristiani. Noue giorni impiegò l'Imperatore nell'accamparsi con sicurezza, infestato da' Mori, pizzicato dal presidio della Goletta con frequenti scaramuccie, con spessa pioggia, e grandine di moschettate. I vecchi Reggimenti d'Infanteria Spagnuola tolti d'Italia, stauano di vanguardia. Italiani, e Tedeschi formauano il corpo di battaglia; e gli Spagnuoli di nuoua leua chiudeuano la retroguardia. Per le fatiche d'alzar terreno stanchi quelli di vanguardia, presero riposo nell'imbrunir della sera, quando Turchi alzando gl'vrli, e le strida, conforme il barbaro costume, gl'attaccarono, ed vccisi i primi dormienti, gl'altri trà l'oscurità della notte non ben risuegliati, e confusi non data pronta mano all'armi, benche fossero instrutti nel maneggiarle, si diedero alla fuga: rincorati finalmente da alcune bande di Soldati agguerriti, che si spiccarono in

1536

loro soccorso, riuoltarono faccia, & obligarono i Turchi à ritirarsi con alquante teste di Spagnuoli, che in testimonio dei riportato vantaggio disposero sopra bastioni della Piazza. Poco doppo Saleco animoso Corsale inuestì le trinciere degl' Italiani, & il Conte di Sarno Caualiere di puntuale coraggio, che vi fece gagliarda testa, vi lasciò la vita: Per lo che smarriti si disordinarono abbandonando gl' alloggiamenti, i quali hauendo saccheggiati l'inimico retrocesse alla Goletta. Inuiarono à Barbarossa la testa, e la mano dritta del Conte in argomento dell'esito fortunato. Furono in quel fatto ripresi gli Spagnuoli, perche situati in guardia vicina, lasciarono di soccorrere i compagni à causa di competenza frà le Nationi. Aggradì Ariadeno il successo; ed animò il presidio à ben sostenersi, per esser Posto, che cedendosi aprirebbe l'adito a' discapiti di più sensibile conseguenza. Giaffer Capitano de' Gianizzeri animato dall'antecedente fauoreuole auuenimento, attesa l'ora del più feruido meriggio riattaccò con nuouo assalto le trinciere; mà nel furore della zuffa vi lasciò la vita. Furono animati i Cristiani dal Marchese del Vasto, che rimprouerò il loro languido coraggio: Non essere la brauura de' Turchi, dicea egli, mà la codardia Cristiana quella, che gli rende superiori; e confortandoli à tramischiare i moschetti trà le picche, & ad alternare or il ferro, & or il fuoco, riscaldò l'ardimento loro in modo, che i Turchi battuti, lasciati più cadaueri sopra il terreno, rallentarono la feroce temerità. Queste voci, e molto più la presenza dell'Imperatore, che con volto impauido scorrea ad ogni lato, animaua alla resistenza, ed offeriua il sacco della ricca Città di Tunisi in premio della vittoria, operaro.

1536

rarono in modo, che in vna ſcaramuccia diſordinati i Mori, vi laſciarono tre pezzi di cannone. Il Signor d'Alacorne vno de' più eſperimentati Soldati di quel tempo, giunto di Napoli con groſſa banda di quella Natione, accrebbe, e riſuegliò ne' Criſtiani l'emulatione, l'animoſità, e la confidenza. Gli Spagnuoli de' vecchi Reggimenti vergognandoſi in tanto non hauer ſin' all'ora corriſposto all'aſpettatione, ed alla ſolita brauura, voglioſi di rimettere la riputatione, s'eſibirono d'inueſtir la Goletta per aſſalto, ſenza valerſi degl' approcci, e lo fecero con tale coſtanza, che ſe bene ributtati dagl' inimici, diedero la ſcalata, piantarono qualche inſegna, e con perdita di ducento, e di Don Diego d'Auila Alfiere, non inuendicati ſi ritirarono. Riſolutaſi da Ceſare l'eſpugnatione, furono da gli Spagnuoli inalzate batterie armate di cannone così copioſo, che con tempeſta inſolita, fulminarono dall'Alba ſino à mezo giorno le fortificationi inimiche; e fù tale la rouina, cauſata dall'artiglieria, che vomitaua palle d'eſtraordinario peſo, che le mura furono più rinuerſate, che brecciate. Per le ſpatioſe aperture ſi riſolſero Spagnuoli ſecondati dagl' Italiani, e da Tedeſchi, di venire ad vn furioſo aſſalto. Fu riceuuto con ferocia da' Turchi, e doppo lungo contraſto percoſſa la Torre per Terra, e per Mare, rinouato ſenza dar poſa agl' aſſediati lo sforzo, fù in fine da' Criſtiani velocemente conquiſtata. S'impadronirono i Vincitori di cento pezzi di cannone di bronzo, monitioni in copia, d'alcune Galere, che ſtauano nel contiguo Canale, di vinti Galeotte, e di cinque Fuſte. Morirono ſopra mille cinquecento Turchi, oltre i feriti; fuggiti gl' altri. Non fù conſiderabile la ſtrage Criſtiana; e ſarebbe ſtata minore ſe haueſſero attaccato il

1536

Posto al primo giugnere, senza dar tempo che fosse rinforzato da' Turchi. Il discacciato Rè Muleasse, inteso il buon successo dell'armi Cristiane, sperando sotto gli auspicij di esse cambiata l'infelice sorte, venne con alquanti Caualli à riuerire Cesare nel Padiglione. Entrò col Turbante in capo all'vso Maomettano: Huomo di statura grande, volto virile, mà bieco, guardatura fosca, veste lunga di color verde fino a' taloni. Baciò la mano all'Imperatore, s'assise in terra sopra Tapeto, e col mezo d'interprete s'espresse; *Che i preludij delle vittorie della Goletta hauerebbero tirata in conseguenza quella di Tunisi: Che l'armi d'vn Cesare giusto erano destinate à debellare quelle d'vn Tiranno crudele, come Ariadeno. Voi sarete*, disse, *il mio Nume tutelare, sotto la protettione del quale ricupererò lo Scettro rapitomi dal Barbaro Corsale, per impiegarlo con me stesso, & i miei Sudditi in far risplendere la gloria, e la grandezza Austriaca; dalla quale per la grata memoria di così segnalato beneficio dipenderò, come Rè Vassallo; e pagherò, come Principe obligato tributo più di fede, che di danaro.* Rispose l'Imperatore, *Che haueua abbandonati gl'agi della sua Corte, valicato il Mare, espostosi a' pericoli di guerra à fine di vendicar l'ingiurie di Barbarossa, e di restituire nel Regno vn Rè espulso dalla violenza calpestatrice della ragione: Che hauerebbe fatto ogni sforzo per abbattere l'inimico, e per solleuare l'oppresso.* Ciò detto, licentiossi il Rè barbaro con grauità più sostenuta di quello permettea la rinuersata sua fortuna. Postosi à Cauallo maneggiò in faccia dell'Esercito la zagaglia, fecesi comprendere esercitato nella forma del guerreggiare di sua Natione; poi si condusse al Padiglione doue, deposte l'armi, disputò con Saggi del

1536

moto

moto del Cielo, della costanza, e variabilità delle Stelle, secondo la dottrina d'Auerroe; e visitato dagl'altri Capi, e particolarmente dal Duca d'Alua si fè conoscere bramoso di vedere il Campo, per il quale condotto, attentamente osseruò l'apparato del cannone, e mostrò desiderio di tramischiarsi, doue più riscaldaua la zuffa; e narrò il sito, il modo, la facilità d'inuestire, e di costrignere Tunisi. Barbarossa intanto auuertito dal rinegato Giudeo, fuggito dalla Goletta, del mal esito de' successi, non abbattutosi perciò di coraggio, vscì di Tunisi con cinque mila Turchi; e trà questi due mila Caualli, e più di quaranta mila Mori; e lor persuase à valorosamente diportarsi. Espresse; *Che già filauano soccorsi in loro sostegno. Che s'vniuano gl'Arabi; che s'armauano i Mori. Che vna breue costanza haurebbe riserbata in libertà la Patria. Imitassero l'antica brauura degl'Africani loro progenitori, che ostinatamente resisterono alla Romana potenza*: E presentò all'Imperatore la battaglia. Questi all'incontro scorrendo trà le file à cauallo, rammentaua a' suoi Soldati le precedenti vittorie: *Che douean battersi con Barbari più feroci, che disciplinati. Che non stimassero gl'vrli, non essendo i Cani che latrano i più mordenti.* Corrisposero le Militie Cristiane alle persuasioni Imperiali col manifestare al volto, ed alla voce la prontezza della mano. Con ordinanza spatiosa combatterono gl'Infedeli fuggendo, e volteggiando con Caualli presti alla mano. Nel furore della carriera inopinatamente riuoltati, di fugaci fatti costanti, fugauano i loro persecutori; scansauano, & incontrauano i colpi; e rinouauano all'ora gl'assalti, quando parea, che si ritirassero battuti. I Capi Spagnuoli ordinarono, che all'incostanza

1536

inimica si resistesse con ferma ordinanza, e serrati gli Squadroni à passo lento, tempestassero col moschetto
1536 nel riuoltarsi, che faceano le Squadre barbare. D. Ferante Gonzaga ammazzato di propria mano vn Capitan Moro scompose vn' intiera Truppa di Barbari; si che in fine sparsa per la Campagna quantità di Cadaueri, si sgomentarono gl' Infedeli; e perduti tre pezzi di cannone, insanguinati, e confusi si gettarono à precipitio nella Città. Barbarossa mortogli sotto il Cauallo, e rimontatone vn' altro, si ritirò nella Rocca, e non trouandosi sicuro in riguardo à venticinque mila Schiaui Cristiani, che incatenati sospirauano la libertà, propose di nuouo la loro morte, dando fuoco al Bagno doue si ritrouauano racchiusi. Mà fù dissuaso da Sinam Cefut Giudeo rinegato, adducendo, che questa crudeltà sarebbe disapprouata da Solimano, non inclinato ad attioni così barbare. Che incatenati, come non erano sin' all'ora stati ministri delle sue perdite, così non meritauano tal seuero castigo per delitto non perpetrato. Non approuato perciò così fiero attentato, vscito dalla Rocca entrò nella Moschea maggiore della Città. Parlò in publico, animando il Popolo à difendersi, sin che egli vsciua per andar' in persona à procacciargli pronte assistenze. Vscito appena, alcuni suoi Seruitori Cristiani rinegati, fra' quali Francesco da Medelino Spagnuolo, e Vicenzo da Cattaro chiamato Giafferaga, compassionando gli Schiaui, ne disincepparono alcuni; e questi scatenando gl' altri, occuparono la Rocca, e s'impadronirono del cannone, e dell'armi. Esposero bandiera bianca per far cenno all'Armata Imperiale della loro solleuatione. Quelli della Città à quest' auuiso si confusero: mà rincorati da Barbarossa, tentarono pria

con le blanditie, poi con la forza di rimettere i ribellati. Questi rispondendo alle persuasioni con moschettate, 1536 sassi, ed ingiurie, compresa da lui la disperatione di quegl' affari, raccolti i suoi tesori vscì celeremente di Tunisi, e s'auuiò verso la Città di Bona, illustre per hauerui Sant'Agostino portata la Mitra Episcopale.

Spintosi intanto il Marchese del Vasto con alquanti Officiali alla porta della Rocca, fù da gli Schiaui con grand' allegrezza introdotto. I Magistrati della Città non vedendo più scampo inuiarono le chiaui all'Imperatore, il quale vmanamente accoltili, venne à capo con spargimento di poco sangue di così rileuante intrapresa. Supplicarono per la saluezza della vita, e della robba; mà già impegnato Cesare nel darla in preda alle Militie, restò saccheggiata, e le crudeltà Cristiane vguagliarono le Turchesche. Tra Vecchi, Donne, e Fanciulli, diecimila andarono à fil di Spada, e tredici mila Mori ricourati in diuerse Moschee, furono fatti schiaui. Vogliono, che doppo il sacco di Roma fosse questa preda la più ricca. Era Tunisi il Fondaco de' Piratici bottini. Non vi fù fantaccino, che carico di spoglie, e di danaro non rileuasse le sue fortune. Le ciurme delle Naui sbarcate per trouarsi à parte del sacco, caricarono sopra Legni, quanto trouarono di buono, e d'asportabile: Giouanetti d'auuenente aspetto, e Donne, per giouentù, e beltà delle più scielte. Muleasse non vide con occhio asciutto la strage, e la rapina de' suoi Sudditi, e con esterne dimostrationi ne palesò il suo scontento. Si vendeuano gli Schiaui da' Soldati per minimo prezzo. Riscattò il Rè predetto per due ducati d'oro dalle mani d'vn Marinaro vna sua Fauorita. Dentro la

Cit-

Città ritrouarono Cristiani vna raccolta di scielti libri in lingua Araba, & vn Fondaco d'isquisite droghe, è di odorosissimi profumi. I primi non intesi per la maggior parte abbrugiati, i secondi non conosciuti furono trascurati, abbandonati, e perduti. Cesare rese gratie à Dio del felice successo; & appressatosi alla Rocca, fù dagli Schiaui processionalmente incontrato, antecedendo i più vecchi, e proseguendo gl'altri per ordine d'età. Furono da lui humanamente accolti, vestiti, prouisti di Naui, e rimandati alle loro Patrie. Barbarossa giunto in Bona nell'estremo di sua fortuna non restò abbandonato da quei Sudditi, anzi gl'esibirono la loro assistenza. Preuide consistere nello scampo la sua salute. Comprese, che sarebbe stato incalzato da' vincitori, per opprimere vn grande inimico, e per spogliare vn grande auaro. Tratte perciò con incredibile celerità dallo Stagno quattordici Galere, & alquante Fuste, non perdè tempo così nell'allestirle, come nell'inalzare all'intorno dello Stagno terreno, armandolo con artiglieria per hauer tempo, difendendo il Posto, d'imbarcar sopra Legni lo scielto delle Truppe, e delle sostanze. Gl'Imperiali preconcepirono l'importanza d'attrauersare il disegno, mentre impedendo la di lui fuga, si terminaua la guerra; mà si trascurarono i mezi per conseguirne l'effetto. Fù eletto dal Doria Adamo Centurione Genouese, che con Squadra forte, e volante se ne passasse à Bona per sorprenderlo, e per affondare, e distruggere la sua Armata: Mà l'ordine fù con altrettanta lentezza esseguito, quanto con pronta sollecitudine il barbaro si sottrasse dal pericolo. In vicinanza di Biserta furono i Cristiani auuertiti hauer'egli con tutti i Legni drizzate le prore verso Algieri. Andrea

1536

Do-

Doria soprauenne col grosso dell'Armata in faccia di Bona. Non tardò à costrignerla, e saccheggiarla, e cacciatoui il Turchesco vi rimise il Presidio Spagnuolo. Terminata in ventisei giorni da Cesare questa grand' opra, ripose in Tunisi Mulcasse Rè scacciato, con obligatione di viuergli fedele; e di pagargli in tributo annuale in riconoscimento dell'alto Dominio due Falconi, e due Caualli barbari; e data in custodia la Goletta à D.Bernardino di Mendozza, passò in Sicilia, e d'indi à Napoli; ne' quali Regni fù con pompa solenne, e trionfo acclamato, ed accolto. L'Impresa, come fù facile, così sarebbe stata gloriosa, ed vtile, se fosse riuscita durabile; mà non sono stabili le nostre vittorie. Sanno i Fedeli meglio acquistare, che conseruare; più pronti gl' inimici nel ripetere, che costanti i Cristiani nel mantenere. Fuggito Barbarossa da Bona con più fortuna di quello, che hebbero Spagnuoli diligenza per impedirglielo; passò in Algieri; rinforzati i Legni, gl' allestì di vettouaglie, e di Soldati, e lasciò il Gouerno dello Stato al figliuolo sotto la tutela di Saleco, e si diede al Mare. A Ramada Baetio rinegato Castellano di Tunisi, perche non haueua ben custoditi gli Schiaui, nè munita la Rocca, fù di sua commissione troncata la testa. Partito d'Algieri bagnò l'ancore à Porto Maone. Per ingannare gl' abitanti spiegò alcune Insegne Cristiane, e furono le stesse in più prede antecedentemente raccolte: Dal che ingannato Consaluo Capitano d'vna Naue Portughese, che si ritrouaua in quel Porto, scoperta da lungi l'inimica, e credutala dagli Stendardi Armata Imperiale, scaricò i cannoni di palla per farle à vuoto l'ordinario saluto: Mà con l'appressamento scoperto l'inganno, benche tardi si preparasse alla difesa, lo fece

1536

ad

àd ogni modo con coraggio: sopraſatto in fine dal nũmero reſtò con tutti i ſuoi tagliato à pezzi. Ariadeno ac-
1536 coſtate l'artiglierie alle mura del Caſtello, trouò ne' Terrazzani coſtanza; mà nel Caſtellano timore, e viltà. Gli cedette la Rocca, ſalua la vita, mà non la teſta, fattagli recidere come à Ribelle da Martino Iduren Vice Rè dell'Iſola. Tutti gl'abitanti furono traſportati in Africa catenati. Queſti, e gl'altri progreſſi fatti ſotto la condotta di Barbaroſſa deriuarono dall'occaſione perdutaſi d'hauerlo in Bona, ò viuo prigione, ò morto non più vendicatiuo. Così la Volpe, che era già nel laccio, ſcappata che fù, ritornò alla priſtina rapina. Anche l'Arabia Felice diuenne infelice per la rabbia dell'armi di Solimano. L'apparente preteſto fù, che alcuni Archibugieri Portugheſi Maſtri d'Artiglierie haueſſero militato à difeſa del Rè Tamas, e della Perſia nella guerra antecedente. Il verace fù, che l'Impreſa dell'Indie era già ſtata da Campſone Soldano del Cairo meditata con la fabrica nel Mar Roſſo di giuſta Armata maritima: E ſe bene hebbe improſpero fine, parue à Solimano ormai aſſuefatto ad appianare ogni difficoltà, che non vi foſſe per lui oſtacolo alcuno. Speraua, che hauendo quei Rè Indiani laſciati gl'Idoli, & abbracciata la Legge Maomettana, non foſſero quei Popoli per reſiſtere alla dilatatione delle ſue armi, come Imperatore della ſteſſa credenza. Ordinò perciò à Solimano Eunuco Baſsà dell'Egitto, che n'imprendeſſe l'importante conquiſta. Vnì ſette Naui in Cambaia, tre in Malabare, e ſettantadue gran Saiche. S'imbarcarono due mila Gianizzeri, ed altri ſette mila Turchi della turba inferiore, e perche i Marinari Criſtiani furono reſtij all'obbedienza, ducento ne fece il Baſsà tagliar' à pezzi alla
ſu a

ſua preſenza, col qual orrido eſſempio ſi raſſegnarono tutti al tirannico comando. S'auanzò cō l'Armata à Chamaran, e d'indi à Zebid; di là veleggiando per lo Stretto paſsò ad Aden. Mandò antecipato meſſo à quel Rè facendogli inſtanza, che per la buona corriſpondenza, che paſſaua con la Porta, ſi compiaceſſe non eſsergli auaro di vettouaglie, mentre ſarebbe ſtato ſplendido nel pagamento; inſtò inoltre, perche aſsegnaſse nella Città vn Quartiere per diuerſi Soldati, che ſi ritrouauano infermi ſopra l'Armata Ottomana. La pietà verſo genti dell'iſteſsa Setta, e verſo Monarca temuto, perſuaſero l'incauto ad acconſentire ad entrambe le richieſte. Quattro de' più arditi Soldati portauano ſopra ogni letto il finto ammalato. Conſiſtea l'infirmità in ſete ineſtinguibile di dominare. Stauano riempite le Mataraz-za d'armi d'ogni genere; ed ogni infermo era vno de' più gagliardi, portato da altri quattro de' più robuſti, e de' più riſoluti dell'Eſercito. Con queſto ſtratagema, ò più toſto tradimento, ſtando l'ignorante Popolo ſenza alcun ſoſpetto, entrati che furono cinquecento Soldati, occuparono vna porta, per la quale altre forze s'introduſsero. Il Baſsà fece ſapere al Principe, che ſi trasferiſſe all'Armata Ottomana, tenendo egli ordine ſecreto di Solimano da communicargli. Procurò di ſottrarſene, preuedute nuoue inſidie; mà attaccato à viua forza da' Gianizzeri il Palazzo, fù preſo, traſportato all'Armata, e preſentato al Baſsà. Rimprouerategli la diſubbidienza lo fece appiccare all'antenna della ſua Naue; & aſſicurò con rinforzato Preſidio la Piazza. Quando non ſerue la pelle del Lupo, ſanno gl' Ottomani valerſi anco di quella della Volpe. Debellata ſenza ſangue con le ſole armi dell'inganno, e dell'inſidia l'importante Piaz-

1536

za d'Aden, benche tenesse ordine della Porta d'accignersi all'espugnatione di Goa, credette più con-
1536 ferente d'imprendere quella della Fortezza di Diù. Approdato perciò in quelle Spiagge; sbarcata vna Truppa di Gianizzeri, consigliò con ribelli del Paese, come potesse assoggettire l'intiero Regno di Cambaia. I Turchi non perdono mai tempo in imprese di poco momento. Vogliono, che gl'acquisti sormontino i dispendij; e che i guadagni siano accompagnati da ingorda vsura. Attaccarono il Castello Rumeo: la muraglia debole non resistendo alle batterie rouinò; e Pacecco Castellano si rese salua la robba, e la persona: mà il Turco asserendo non essersi nel patto espressamente parlato della testa, la fè separare dal busto. Espugnato Rumeo, inuestirono per Mare, e per Terra la Rocca di Diù. Li difensori s'opposero con costanza, riparando le rouine con trauerse, e tagliate, nelle quali trauagliarono le Donne stesse con essemplare ardimento. Già il cannone haueа principiato à scarnare il terrapieno, per le rouine del quale, se ben non molto dilatate, vennero i Turchi all'assalto. Fù atroce il conflitto; mà restarono rispinti con perdita di cinquecento. Piantarono sù l'erto d'vn poggio altri cannoni, che dall'alto percoteano gl'assediati, e dilatata con questo nuouo sforzo la breccia, ritentarono gl'assalti con ferocia istancabile più volte; mà sempre ributtati con danno; stanchi, e ricoperti di sangue, prouando penuria di viueri, furono costretti à rimbarcarsi per timore del soccorso, spintoui dal Rè Giouanni di Portogallo con vndeci Naui. Fù così frettolosa, ed apprensiua la ritirata, che abbandonarono cinquecento feriti, e parte del cannone. Consistea il soccorso Cristiano in sette mila Soldati. Haueua il Rè

cle-

clemente, e voglioso d'ingrossarlo, perdonato à tutti li condannati del Regno al supplicio, perche lauando le macchie col sangue si portassero à quell'impresa, e perdessero più onoreuolmente la vita. Furono imbarcati tutti sopra vna sola Naue; ed appena ingolfati soffiando vento borascoso si separò questa dall'altre, ne se n'hebbe più raguaglio alcuno, sommersa sola, e le altre felicemente passate al luogo del bisogno. Parue, che Dio sdegnasse per la difesa della sua causa gente tinta del sangue Cristiano, e fece, che il Mare diuentasse il loro carnefice. Partiti gl' inimici, che nell'Arabia si ricondussero, si ricuperò l'Isola; che non fù inghiottita perche incontrarono in vn' osso duro non così facile per allora da rodersi. Contenti dell'importante acquisto della Città d'Aden, carichi di prede, e di Schiaui se ne ritornarono in Turchia. Così con l'armi, ò con l'inganno tutto cade all'vrto violento di forza non contrapesata dalla Cristiana resistenza; che pentirassi vna volta d'hauer troppo tardi fatto scudo all'aperta aggressione, ò alla coperta insidia. L'otio della pace in Vngheria, e molto più le sollecitudini di quei Baroni della fattione del Rè Giouanni, instillarono nel di lui animo pensieri di matrimonio. Non era questo adattato al seruigio del Regno, perche continuaua nel dannoso smembramento, e nella diuisione nociua, e fatale. Il consiglio fù interessato, proueniente da quelli di questa fattione per conseruarsi nelle loro cariche, e dignità; e per non alterare col cambiamento del Rè le loro priuate fortune; dubitando di riuscire odiosi à Ferdinando, in capo del quale, mancata à Giouanni la posterità, cadeua la Corona, come riferimmo. Fù creduta Isabella figliuola di Sigismondo primo Rè di Polonia Principessa aggiustata

1536

1540

à questo Regale Sposalitio. Ricercata al Polacco, gli fù acconsentita: e fù riceuuta con splendido accoglimento. Terminate l'allegrezze, subodorò il Rè, che Stefano Mailato, & Emerico Balassio, a' quali haueua raccommandato il Gouerno della Transiluania, vacillassero nella fede, e machinassero procellose riuolte. Haueano costoro con secreta, e proditoria espeditione, offerto tributo per la Prouincia à Solimano, e tentato di espugnare il di lui acconsentimento, perche smembratala dal Regno d'Vngheria, e separata, come fù negl' andati Secoli, nomata il Regno di Dacia, la togliesse dal Dominio del Rè Vngarico, e la riceuesse sotto la protettione della temuta Monarchia. Erano odiosi costoro alla Porta come cooperatori della morte di Ludouico Gritti; siche non incontrando nel genio del Sultano, nè il tradimento, nè i traditori, inuiò al Rè Giouanni le loro lettere, e scoperse l'esibitioni, e le trame. Manifestata la fellonia, e dubitando i rei della clemenza del Rè, suanito il loro maneggio con gl' Infedeli, tentarono col mezo di Tomaso Nadasti di gettarsi al partito di Ferdinando, e gl' offerirono la Prouincia. Per ridurla all'obbedienza dell'Austriaco si seruirono dell'odio, nel quale era il Rè caduto presso Popoli per grossa taglia loro imposta, à fine di contribuire à Turchi il tributo. Disseminarono i mal contenti, che le sostanze de gl' Vngheri correuano à guisa di Fiume nel Canale di Costantinopoli: che il loro Rè dipēdente dall'Ottomano non guardaua l'oppressione de' Sudditi per ingrassare i Tiranni. Che quello traeasi di viuo sangue dalle vene esauste del Regno, valer potea à forza di bellicosa risolutione à trarlo per sempre dal giogo, e liberarlo dalle catene. Queste disseminationi commossero

1540

il

il volgo facile all'eccitationi, quando particolarmente portano in frontispicio il peso degl' aggrauij; onde si diede principio alla riuolta, al progresso della quale volendo il Rè Giouanni ostare, raccommandato il Gouerno del Regno alla Regina Isabella, & a' Baroni più confidenti, fatte precorrer le Truppe s'auanzò in persona in Transiluania. Al di lui giugnere si confusero i solleuati, e non tenendo forze per resistere in Campagna, cercarono le ritirate, & i nascondigli. S'era il Mailato racchiuso nella Piazza di Forgatz col danaro, e con le gioie d'infinito valore già rapite al Gritti doppo la narrata morte crudele. Il Rè per costrignerlo, vi piantò l'assedio. Or mentre staua egli proseguendolo con calore, e nello stesso tempo per riguadagnarsi l'affettione de' Popoli andaua disaggrauandoli da' pesi esorbitanti delle taglie: Corriero espresso portò il plaudito raguaglio, che la Regina Isabella sgrauatasi del parto hauesse procreato vn figliuolo maschio. Il Rè, la Corte, e l'Armata solennizzarono collo sparo del cannone, con salue di moschettate così prospero auuenimento, e nello stesso tempo, che strignendosi l'assedio si spargea del sangue, non si lasciò di versare il vino in comprobatione dell'vniuersale esultanza per la continuatione della Regia Stirpe: mà perche l'allegrezza tiene i confini inseparabili con la mestitia, nata controuersia trà due Caualieri Transiluani, e volendo il Rè sedente in Tribunale, ò giuridicamente difinirla, ò sopirla per via di concordia, sorpreso da vn' improuiso deliquio isuenne, e trasportato da' Cortegiani nelle sue stanze poco doppo spirò in età d'anni cinquantatre. Principe nella maggior fortuna sfortunato, perche appena intronizato si vide al fianco vn secundo Rè, e si disputò del Regno con deso-

1540

desolatione dell'Vngheria. I Baroni l'inalzarono, e lo sbalzarono dal Soglio, quasi nel tempo medesimo; biasimata in questo caso l'incostanza della Natione, che se non gli apparteneua il Regno, non doueua esibirglielo, ò eletto, non disperarlo. Egli per cercare giustitia, hebbe ricorso al Tribunale dell'empietà: e non è merauiglia se smarrì il sentiere, perche fù guidato da due ciechi, sdegno, & ambitione. Occultarono agl' assediati la di lui morte, perche non stornasse i trattati della deditione di già intauolati, e finalmente stabiliti, e conclusi. Lasciò nel Testamento Tutore dell'vnico suo figliuolo Solimano Monarca de' Turchi. Raccommandò la sua vnica Pecorella al Lupo d'Oriente: stupore non fù se in fine la diuorasse.

1540

ME-

MEMORIE ISTORICHE

D E'

MONARCHI OTTOMANI,

LIBRO QVINTO.

LA guerra atroce tra' maggiori Potentati di Christianità, Imperatore, e Rè di Francia godeua gl' applausi à Costantinopoli. Le loro perdite erano acquisti della Turchia. Solimano stuzzicaua, e fomentaua il Cristianissimo à resistere à Cesare, e gl' offeria sponda. Daua alimento alla fiamma, perche non si smorzasse, riscaldandosi al fuoco, & acciecando i Fedeli col fumo, perche non vedessero i grandi discapiti, & il vantaggio, che ritraggono gl' Infedeli dalle loro discordie. La Republica con vfficij accorreua per estinguerlo; mà dilatandosi, ed' incontrando in materia combustibile, s'accese anco nelle di lei pareti; nè per quant'acqua vi portasse hebbe sorte di smor-

1536

smorzarlo. Per saper i motiui della rottura, conuiene; facendosi à dietro, cercarne la prima sorgente. La famosa vittoria di Pauia causò la depressione della Cri-
1536 stianità, e l'esaltatione della Turchia, perche fatto prigione Francesco Primo Rè di Francia, non potendo resistere alla fortuna, & alla potenza di Carlo Quinto, si seruì degl'Ottomani, per diuertire le armi Imperiali; onde i Turchi nell'Vngheria con formidabili Armate dilatarono portentosamente i loro confini. Hauea Solimano doppo salito al Trono inuiato Acmat Ferat suo Ambasciatore à Venetia à darne parte alla Republica, complimentarla, & assicurarla, ch' hauerebbe coltiuata l'amicitia radicata da Selino suo Padre; e lei inuiò à Costantinopoli Marco Minio per raffermare le capitolationi, come fù fatto nella più solenne maniera. Per distoglierlo dall'applicationi maritime, mentre si doleua dell'infestatione de i Maltesi, e che i Vascelli Ottomani restasero oltraggiati in Casa propria della Republica, innanzi a' di lei occhi, & in faccia delle sue Piazze; ordinò il Senato al suo Proueditore dell'Armata, che facesse sapere alle Galere della Religione, che s'astenessero dal veleggiare in Golfo, e dal perturbare la nauigatione di Leuante, altrimenti succedendo, disarmasse quanti Legni piratici se gli fossero affrontati. In Costantinopoli Aiace, e Luftibegio Basà sosteneano, essersi assai battuto il Persiano della stessa fede; conuenirsi inferir danni a' Cristiani come naturali inimici della loro Setta: che estese le conquiste Ottomaniche in varie Prouincie, non douea andar' esente dal loro fulmine l'Italia: che altre volte la Terra d'Otranto fù annouerata al Dominio della Porta, perdutasi doppo la morte di Meemet suo Auo; onde conuenia à quella parte rimettere

tere la riputatione dell'armi, e far risplendere con gloriose vittorie il valore Turchesco. Troilo Pignatelli Fuoruscito di Napoli, rimostrando facilità negl'acquisti, animaua con crudeli esortationi gl' Infedeli à diuorare la propria Patria: Non era negl' inimici vguale la peritia in Mare, come in Terra, per resistere à Carlo Quinto, col quale per l'Vngheria era già dichiarata la guerra; risolsero perciò d'inuiare lo Stendardo à Barbarossa; e fecero sapere a' Venetiani, che non più per tale lo trattassero, mentre per l'innanzi come Corsaro perseguitato l'haueano; mà che come Ministro della Porta lo rispettassero. La prattica della Marina lo spinse alle cariche più cospicue, & al Bassallaggio del Mare, doue peruenuto, come parrammo, si seruì dell'autorità, e della forza per essercitare la passione contra la Republica. Principale disegno degl' Ottomani per prender piede in Italia era di far' impressione nella Puglia: sbarcata perciò la Caualleria, scorrẽdo con vniuersal terrore il Paese, predarono huomini, & animali: Mà ritrouata così la Città d'Otranto come quella di Brindici fornite d'abbondante presidio, sfogarono l'ira contra il Castello di Castro custodito da Mercurio da Gattinara. Era mancante così d'esperienza, come d'apparecchio necessario per resistere ad Armata così prepotente. Per questo capitolò; e stabilita la resa à buoni patti di guerra, i Turchi non mantenendo la fede, della quale mancano, diedero alla Terra vn crudelissimo Saccomano. Presero, e legarono tutti gl' abitanti, conducendoli all'imbarco insieme col Gattinara Comandante. Vergognossi Lustibegio del mancamento di parola; rinuersò la colpa a' Marinari affamati, e seditiosi; e rilasciò il Gouernatore della Piazza. Fran-

1536

cesi, e Spagnuoli nauigando per diuerso vento, i primi bramauano la Republica staccata da ogni corrispondenza con gl' Austriaci; i secondi la voleuano vnita seco in modo che accoppiando la loro Armata à quella del Cattolico s'interessassero apertamente, e venissero à dichiarata rottura con l'Ottomano. La Republica, che ben sapea quanto douesse iscansarsi questo scoglio solito à produrre naufragi, poneua ogni studio nel tenersi lontana dagl' impegni; mà quanto più staua in guardia, tanto più le predette Corone tentauano con varie finte, & con accennati colpi di coglierla scoperta. Entrato in Collegio l'Ambasciatore Spagnuolo, ricercò, se seguendo combattimento trà l'Armata del suo Rè, e l'Ottomana, la Veneta si sarebbe vnita à quella de' Turchi; e marauigliandosi dell'improprietà del concetto i Senatori, adunque, soggiunse l'Ambasciatore, conuiene vnirsi all'Armata Cristiana, non pratticabile 1537 in questo caso la neutralità. Il Doria poi entrando nel Golfo, e depredati diuersi Nauigli Turcheschi, che conduceano vettouaglie alla Vallona, vsaua ogn' arte per dar' ad intendere a' Turchi, che Venetiani tenessero secreta intelligenza con gl' Imperiali. Scrisse egli vn' artificiosa lettera à Girolamo Pesaro Generale dell'Armata Veneta, nella quale, dandogli parte del viaggio de' Turchi, gli rammemoraua esser tempo d'opprimerli, mentre veleggiauano diuisi; & inuiola per picciola barchetta ad oggetto, che capitasse nelle mani degl'Infedeli felicemente, come seguì; la quale trasmessa poi à Solimano, e da lui letta, ingrossò l'ombre de' suoi sospetti, ed accrebbe la diffidenza madre dell'inimicitia. Il Visir à suggestione de' Francesi s'espresse col Bailo desiderare il Sultano, che la Republica si dichiarasse amica

degl'

degl'amici, e nimica degl'inimici della Porta: Tutto ad oggetto di rimuouerla dalla confederatione di Na- 1537 poli, nella quale s'obligò l'anno mille cinquecento trentacinque di ſpignere ſei mila Fanti pagati in difeſa dello Stato di Milano à fauore di quel Duca, che al già Franceſco Sforza ſuccedeſſe. Il Senato alieno da tramiſchiare gl'intereſſi di Religione con quei della Politica, reſiſtè alle Turcheſche tentationi. Turchi, che ſtudiano ſolamente quella dell'intereſſe, e che nõ hanno per oneſto, nè giuſto, ſe non ciò che è d'vtile, ſi diedero agl'inſulti: Fecero ripreſaglia d'vna Naue d'Aleſſandro Contarini, carica di ricche merci: Impoſero in Soria dieci per cento d'aggrauio alle Mercanzie; e ſotto inſuſſiſtenti preteſti vſurparono in Coſtantinopoli diuerſi capitali de' Mercanti Veneti. Con notabile, e coſpicua infedeltà s'impadronirono ſotto ſpecie d'amicitia delle Galere di Mercanzia, che con ricco carico di varie merci veleggiauano per Aleſſandria, e s'ingraſſarono con la preda. Queſti contraſegni d'oſtilità obligarono la Republica ad armar cento Galere; quaranta per l'acque di Corfù, ſeſſanta per il Leuante ſotto la condotta di Girolamo da Peſaro, per coprire i proprij Stati dall'inſidie dell'inimico, che già con trecento Legni era diſceſo alla Vallona per inondare, come dicemmo, la Puglia. Prima che ſi ſtaccaſſe da Coſtantinopoli il predetto formidabile apparecchio, s'aprì il Viſir con Tomaſo Mocenigo Ambaſciatore inuiato per rallegrarſi degl'accennati progreſſi in Perſia, che ſarebbe oſſeruata la pace: Lo ſteſſo confermò Solimano di viua voce: Turchi comandanti l'Armata maritima, regalati nell'acque di Corfù, lo riatteſtarono. Mà le promeſſe degl' Infedeli non ſi miſurano che col compaſſo dell'ambitio-

tione, e dell'occasione di profittare. S'incontrò il Doria in vna Squadra di Saiche, cariche d'apprestamenti
1537 da viuere per l'Armata, le quali non essendo assistite da' Vascelli da guerra, s'arresero senza difesa, e restò da' Cristiani bottinato il carico, e furono posti gl' huomini alla catena. Attaccò pure nel più alto silentio della notte nelle acque di Corfù dodici Galere. S'inasprì sanguinosa la battaglia. Turchi, che v'eran sopra, tutta Militia scielta, vi fecero vn' ostinata difesa; Furon battuti, mà non presi, nè Huomini, nè Legni; e fù reciproco il danno. Trà le persone graduate rileuò vna ferita Antonio Doria. Barbarossa diede parte à Costantinopoli del seguito; e ne incolpò i Venetiani: Rappresentò, che permettendo l'oltraggio in Casa loro, passauano con gli Spagnuoli di concerto. Aggiugneasi, che i Ministri Imperiali, a' quali era noto il di lui mal animo verso la Republica, nascostamente lo coltiuarono, e lo guadagnarono à fine, che egli dal Sultano si procurasse la permissione di portarsi a' danni della medesima. Questi occulti maneggi odorati da' Venetiani, si fecero poi più manifesti ne' succeduti auuenimenti.

Altri fortuiti accidenti congiurarono per far risoluer Solimano alla rottura. Vna Galera Veneta incontratasi in vn Nauiglio Turchesco carico di vettouaglie, che veleggiaua verso la Vallona, non hauendo calate le vele, come douea per esser inferiore, fù colato al fondo. Il Sultano alterato spedì Gianus Beì Dragomano con due Galere al Pesaro, che si ritrouaua à Corfù, per passare doglianze, e ripetere rifacimento: E come alle volte vn disordine partorisce l'altro, le due Galere incontratesi nell'antiguardia dell'Armata Veneta, furono fugate da Giusto Gradenigo Sopracomito, e diedero in

terra

terra alla Cimera; i Turchi, che vi eran ſopra, reſtarono prigioni de' Cimeriotti. Il Peſaro per rappezzare il diſconcio, preinteſo che Gianus Beì era vno de' prigionieri, operò, che da quei Popoli foſſe poſto in libertà, come corteſemente ſeguì: Mà non per queſto ſi mitigò lo ſdegno del Monarca, che alterato da appaſſionati riporti, fece intendere à Giacomo da Canale Bailo, che ſe non ſi foſſero puniti i colpeuoli, è preciſamente il Capitan Generale autore del danno, hauerebbe acceſa la guerra. Veleggiando Barbaroſsa con ottanta Galere nell'acque di Corfù, il Peſaro per euitare l'incontro s'allargò in Mare: Mà perche nelle guerre la fortuna ſi è riſerbato arbitrio maggiore della prudenza, quanto più ſi volea isfuggire l'occaſione di rompere, gl' inopinati ſucceſſi ſtraſcinauano i repugnanti alla rottura. Aleſsandro Contarini Proueditor Generale incontratoſi nella Galera Imperiale adornata regiamente per la perſona del Sultano, quando voleſse imbarcaruiſi, come fece nell'aſsedio di Rhodi, doue l'apprenſione del Mare non lo ritraſse; comandata da Ruſtan Raìs, non laſciando le tenebre della notte ben diſtinguere il vero, fù giudicato Legno Corſaro; e con la morte del Comandante, e di trecento Turchi, che vi eran ſopra, ſoggiogata, e preſa. Non pochi imputarono il Contarini d'eſſere non per caſuale incontro, mà per volontario sfogo di paſſione precipitato nella predetta violenza, mentre era ſua la Naue, che con pretioſo carico fù da' Turchi vſurpata, come s'è detto. E per compimento de' diſordini fù il Peſaro da Scirocco di notte tempo ſpinto in Puglia, & incontrate ducento Vele Turcheſche per Otranto veleggianti, non eſsendoſi preueduto l'incontro, nè riſoluto il partito, che in tali emergenze douea ſciegglierſi,

1537

gliersi, salutò la Turchesca; non corrisposto drizzò le prore verso Leuante à fine, che più strani accidenti non
1537 lo impegnassero à viua forza à venire con gl'Infedeli alle mani. Fù incalzato dalle Ottomane, come aperto nimico. Fatta à Corfù la rassegna delle Galere, trouò, che quattro più tarde di moto erano state guadagnate da gl'inimici, troncato il Capo a' Sopracomiti, e serbato viuo il solo Corfiotto, che sagacemente loro offerì in dodici giorni l'Isola di Corfù; mà in quella susseguentemente trasportato se ne fuggì. Hauea il Bailo Veneto sin dall'origine di questi sconcerti fatta instanza a' Turchi di poter spedire espressa persona per prenderne notitia; & inuiò à questo effetto Alessandro Orsino, che fù dalla Republica mandato alla Vallona à protestare a' Turchi, che per sincerare la Porta de' casuali accidenti, s'hauerebbe spiccato vn' Ambasciatore straordinario. Le notitie de' prenarrati successi tendenti alla guerra arriuate à Venetia turbarono l'animo de' più maturi. Essaggerarono, che l'imprudenza di pochi Cittadini non douea sconuogliere la quiete di tutti: Che col castigo di chi hauea causati disordini conuenia dar qualche apparente sodisfattione à Costantinopoli, tanto più che l'Orsino, haueua riferto, che Aiace Bassà s'era espresso, che con la correttione de' colpeuoli s'hauerebbe rattemperato lo sdegno del Sultano. Altri però d'opinione differente sosteneano non conuenire priuarsi de' più valorosi Capi dell'Armata: Che gl'accidenti non erano in potestà della prudenza, mà del caso, e della fortuna; si che pendente la prima volta in Senato il decreto, furono poi il Proueditor dell'Armata Contarini, & il Sopracomito Belegno obligati à discolparsi nelle prigioni dell'Auogaria. Guadagna-

gnato intanto con offerte, e con promesse Barbarossa Capitan del Mare dagli Spagnuoli, persuase il Sultano ad assentire, che s'attaccassero Venetiani, benche diuersamente consigliasse Aiace Bassà; si che sciolta la circonuallatione d'Otranto, riueleggiando alla Vallona vnito a' Corsari approdò con l'Armata maritima nel Porto di Corfù, e vi sbarcò poi la terrestre. Giace l'Isola nel Golfo di Venetia trà il Mar Ionio, e l'Adriatico. Le Riuiere dell'Albania le fan prospettiua à Tramontana, separate non più, che per due miglia. Stendesi in forma quasi Lunare, se non che nel mezo lo scoglio oue spunta, e risalta in Mare la Fortezza, fà mostra di due quasi semicircoli. Dal Capo dell'Isola di Leuante, oue è il Porto di Casopò, il Canale non si dilata, che per due miglia. Gode aria placida, e temperata; è fertile di cedri, e melangoli, d'oglio pretioso, di vini generosi. La Città è piantata nel mezo dell'Isola, cingendola alle radici il Monte. La Fortezza tiene due Castelli eminenti sopra rileuati dirupi, che scoprendo il Mare, e comandando alle soggiacenti Valli, vagliono à tenere col cannone incommodati gl'Eserciti, e tormentate le Armate, che vi si accostassero. Il più antico de' Castelli è cinto dalla Fortezza, l'altro con la parte di fuori serue alla medesima di riparo, e di parapetto. Per l'Isola stanno sparsi popolati Villaggi, & à Mezo giorno s'inalza sopra il Monte il Castel Sant'Angelo più fauorito dal sito, che dall'arte. Gira cento, e venti miglia. È la porta del Golfo, il propugnacolo contra li Barbari, l'antemurale d'Italia. Contesero lo sbarco le genti dell'Isola, vnite a' Cimariotti con non picciola strage degl' inimici; che superatolo depredarono, & incenerirono il Territorio, minacciando ogni trattamento crudele

1537

alla

alla guarnigione perseuerante nella resistenza. Simon Leone, & Aluise da Riua Rettori con tremila Fanti di Presidio, e le ciurme di quattro Galere, stauano parati alla difesa, abbondanti d'ogni apprestamento, e munita la Fortezza di viueri per tre anni. Discesero sopra l'Isola venticinque mila Turchi con trenta pezzi d'artiglieria. Inalzarono quattro cauallieri, gli armarono di cannone; mà i colpi per la distanza giugneuano languidi alla muraglia. L'artiglieria della principale Fortezza all'incontro ammontonaua cadaueri nell'Armata Turchesca; cinque Galere piombate al fondo, e colpita con cannonata la stessa di Barbarossa. Fù à Roma dispacciato vn'Estraordinario all'Ambasciator Veneto, perche rimostrasse al Pontefice, e da lui all'Imperatore, quanto la perdita dell'Isola di Corfù fosse per riuscire mortale à Napoli, alla Puglia, alla Sicilia, & all'Italia tutta; e che come la Republica teneua in Mare cento Galere, dieci Galeazze, altrettante Naui, e tre Galeoni, operasse che l'Imperatore s'vnisse con cinquanta Galere, e cinquanta Naui esibite altre volte per concordemente far fronte alla violenza Turchesca, e che dasse in oltre libertà di poter raccogliere Soldati ne' suoi Paesi. Il Pontefice aggradì l'vfficio, e si mostrò prõto d'interessarsi cõ tutto lo spirito nella Cristiana difesa. Fù in cõformità dalla Republica tutto communicato all'Ambasciator Francese, e persuaso à procurare che il suo Rè entrasse nella Lega; rimostrandogli, che le discordie de' Principi della vera Religione erano le armi più pungenti, che adoprassero Turchi per debellare i Cristiani. Fù dato ordine al Generale di togliere à viua forza dal Porto di Ragusi tutte le Naui pertinenti à quel Commune, perche Turchi non se ne preualessero, e per seruirsene anzi con-

1537

contra di loro; commettendo, che vna gran Naue partita posteriormente di Venetia verso quella Scala, carica per il valore di cento mila scudi fosse disarmata, inuentariato il carico, e rimandato à Venetia; e fù fatta diligente perquisitione sopra beni d'alcuni ricchi Mercãti Turchi poco prima per traffico entrati ne' Veneti Porti. Si permise inoltre agl' Vscocchi di corseggiare contra gl' inimici: Fù riceuuta l'oblatione del Duca d'Vrbino d'impiegare il proprio coraggio in così giusta congiuntura: Lo stesso Principe Gritti con graue Oratione offerì la persona in generoso sacrificio per la publica libertà: E perche le guerre, se non si cominciano dal Cielo, non sortiscono prospero fine, s'implorò con elemosine, e con processioni la Diuina protettione. In Roma fù proclamata la Lega con l'assistenza del Pontefice, de' Cardinali, Ambasciatori de' Principi, concorso di numeroso Popolo ad vna solenne Messa celebrata in San Pietro dal Cardinal Gasparo Contarini. Mà quando si venne all'essecutione, e fù ricercato il Doria ad intrattenersi sino al giugnere d'vn Corriero con ordine d'accoppiare l'Armata Cattolica alla Venetiana, sempre che fosse ricercato per soccorrere Corfù, egli sotto insussistenti pretesti ricusò l'vnione. Sopragiunse in quel procinto il Corriero con precise commissioni del congiugnimento predetto. Gasparo Basalù Console ripigliò con più efficacia l'instanza; mà non spuntò, e non ricauò dal Doria, che scuse, e ritirate. Essere, dicea, costretto di passare à Genoua per rinforzare le Galere, e rimettere le Naui. Che scriuerebbe infratanto in Spagna per riceuere ordini più positiui. Il Pontefice conoscendo quanto fosse mortifera la dilatione, e l'vrgenza strignente dell'assediato Corfù, scrisse al Doria vna lettera di proprio

1537

pugno, e l'Ambasciatore Imperiale, presa la posta si trasferì à Ciuita per esibirgliela di propria mano. Trouò, che à bello studio hauea, per non esser costretto, anticipata la partenza. Cristiani di raro s'vniscono; vniti mai non s'accordano. Turchi raffreddati per le scoperte difficoltà nell'espugnatione della Fortezza, progettarono trattati d'aggiustamento. Ricercarono risarcimento de' danni, e s'offerirono di sciogliere l'assedio, come effettiuamente seguì. Imbarcatosi Barbarossa col cannone, doppo essersi ingrassato con ricco bottino, asportò sette mila Schiaui, e quantità d'animali; e veleggiò poi verso la Preuesa corteggiato da Brancardo Comandante dodeci Galere Francesi, che tentò se ben indarno l'animo del Bassà già guadagnato da' Spagnuoli, perche con cento Galere danneggiasse la Puglia, la Sicilia, e le Marine del Regno di Napoli.

1537

Liberato Corfù con giubilo della Republica, che ne rese gratie à Dio, non lasciò Solimano d'infestarla altroue. Comandò à Cassin Sangiacco della Morea, che con forze proportionate assediasse Napoli di Romania, e Maluasia, che sole restauano alla Republica in quella Prouincia piantate in sito resistente, reso anco più forte dalla fede de' Sudditi. Giace Napoli à capo d'vn Promontorio, che auanzandosi forma vn sicuro Porto à tre parti bagnate dal Mare. Quella che riguarda la Terra, tiene al fianco l'iscosceso Monte Palamide, che apre per condursi alla Città trà la costa, e la Marina vn angustissimo sentiere. Sono così rileuati, e così dirupati i fianchi al di fuori della strada, che non può essere la Città battuta dal cannone; è così angusta la bocca del Porto comandato da vn picciolo Castello, che signoreggiando lo scoglio batte l'entrata, che non può esser tentata, se non da vn

solo

ſolo Legno per volta; nè può egli eſser battuto. Staſ-ſene Maluaſia nel ſito ſteſſo più vicina à Capo Malio piantata ſopra ſcoglio, diſcoſta ottocento paſſi da vna punta di terreno, che riſalta in Mare; talche rimane la Città interchiuſa all'intorno, e fortificata dal Mare, non tenendo altro adito per la via di Terra, che quello gli viene ageuolato da vn Ponte, che con eſſa ſi congiugne: Forte di ſito, ricca di fontane, e d'acqua viua con feconda pianura nella ſommità del Monte, e baſteuole à mantener ſeſſanta Huomini ſufficienti à difendere quell'impenetrabile ſito da ogni forza nimica. Vittore Garzoni di maturo, & eſperimentato valore comandaua in Napoli. La prudente direttione vnita al valore de' Sudditi, deluſe ogni Turcheſco sforzo, obligando l'inimico à leuare come diſperato l'aſſedio. Barbaroſſa con ſettanta Galere, Galeotte, e Fuſte penetrò nell'Iſole dell'Arcipelago vbbidienti alla Republica: alcune nè per fortezza di ſito; nè per validità di preſidio, ſufficienti à difenderſi, ſi reſero; e trà queſte Scio Iſola grande, mà non abitata, Patmo luogo ignobile reſo illuſtre da San Giouanni Euangeliſta, che quiui confinato ſcriſſe l'Apocaliſſe, Egena di corto circuito, feconda d'abitanti, dalla quale Turchi aſportarono ſei mila Schiaui, ſtimata per il commodo Porto, nella quale riſiedeua per la Republica Franceſco Suriano. Altre Iſole eranui di giuriſdittione particolare della Veneta Nobiltà. Nio, che ſi diſtende per quaranta miglia, che non ammette animali venefici, era della famiglia Piſana. Stampalia di Caſa Querina. Paro celebrata da' Poeti per l'eccellenza del marmo, per le rouinoſe veſtigia di grandi edificij, per il circuito di cinquanta miglia, era dominata dalla Famiglia Veniera. Douea

1537

questa per successione cadere in Bernardo Sagredo, che per difenderla in persona vi si condusse, e valorosamente, non ostante la sproportione delle forze la sostenne per molti giorni, sinche mancata la poluere, gli conuenne rendersi à discretione. Fatto prigione da' Turchi, si liberò per opra d'vn Raguseo rinegato; che memore del buon trattamento riceuuto da lui, mentre essendo Sopracomito hauea lungamente soggiornato nella di lui Galera, corrispose con gratitudine al beneficio. Con prospero, anzi precipitoso corso di vittorie anco l'Isola importante di Tine resistente per natura, e per arte, seguitato l'esempio delle altre, cedette alla fortuna del vincitore: Mà pentitosi il Popolo, & assaggiata la differenza trà il violento de' Turchi, & il giusto gouerno della Republica, si ribellò, & à lei di nuouo si sottommise. Si diede in quel tempo giunta al Collegio con l'aggregatione d'alcuni Senatori di esperienza, dipendendo le buone esecutioni da maturi consigli. Il General Pesaro espugnò in Dalmatia Scardona, e benche inclinasse ad vsare modestamente della vittoria, le Militie non potute frenarsi nel bollore dell'armi con indiscreto rigore la saccheggiorono.

1537

Carlo Quinto in tanto in apparenza mostraua di desiderare la continuatione della guerra col Turco; mà non volendo dall'altro canto rilasciare al Francese lo Stato di Milano, non corrispondeano gl' effetti all'esterne dimostrationi: Perche temporeggiando nelle risposte, caminando con lentezza nelle deliberationi, hauea più mira di guadagnar tempo, che à determinarsi, & à risoluersi speditamente. Il Gouernatore di Milano s'espresse col Residente Dolce, che non distratto l'Imperatore da' Francesi, hauerebbe riuolto lo sforzo intiero

tiero delle sue armi a' danni del commune inimico. Che bramoso di segnalarsi in così cospicua occasione, si sarebbe egli stesso portato alla testa di potente Armata per reprimere l'orgoglio dell'Ottomano. Che, se bene il Doria vlcerato dalla passione non diede soccorso à Corfù, era stata dall'Imperatore disapprouata la disubbediente ripugnanza del suo Ministro. Che sarebbe rimosso dal comando, e sostituita altra persona ad ogni cenno più conferente al gusto della Republica. Ripugnauano à queste espressioni altre relationi totalmente contrarie, che si teneano da luogo sicuro. Fù scoperto, che col mezo d'vno Spagnuolo congiunto del Vice Rè di Sicilia Schiauo sopra l'Armata de' Turchi, si continuassero le già introdotte prattiche con Barbarossa, il quale l'haueua sciolto dalla catena senza danaro, ad oggetto, che fosse istrumento degli sbozzati maneggi. Essersi esibito al Basà d'ordine di Carlo Quinto il Reame di Tunisi, se hauesse operato, che il Regno di Napoli, e la Puglia non fossero danneggiati dall'Armata Ottomana. Si era in modo inuaghito Ariadeno di queste offerte, e di questi occulti trattati, che passando il Faro di Messina proibì, che nè a' Legni, nè a' Sudditi Spagnuoli fosse inferito alcun danno.

1537

Per istradare la pace tra' Cristiani, s'era intimato il Conuento in Narbona, doue col mezo de' Ministri doueano spianarsi le difficoltà; & il Pontefice in consonãza haueua nominati due Cardinali Legati à latere, perche si conferissero sollecitamente alle Corone. Fù inoltre eletto il Patriarca d'Aquilea Grimani in Generale delle Galere Pontificie. Ondeggiauano nel Senato i pareri, e le opinioni con flusso, e riflusso diuerso. Perche ritornato l'Orsino per l'innanzi inuiato al Sultano, riferì, che l'haueua

ritro-

ritrouato in Andrinopoli. Che haueua ottenuta la li-
1537 beratione del Bailo. Che riceuerebbe vn' Estraordina-
rio, per giustificare la casualità de' mentouati acciden-
ti. Che stauano à Castel Nuouo Olachi,* e Passaporti
per riceuerlo; e che con moderato sborso à riparo de'
danni dati si sarebbe conseguita la pace, alla quale in-
clinauano i Senatori di più attempato consiglio, e di più
assennata prudenza. Altri più giouani a' quali ribolli-
ua il sangue vniti al partito degl' armigeri, che profit-
tauano della rottura dissentirono. I vocaboli di guerra
allettano con l'altezza del suono; mà ingannano il più
delle volte con la vanità dell'effetto. Si era pur sciolto
successiuamente senza alcuna conclusione il Conuento
di Narbona, e persistendo il Rè Francese nel pretende-
re lo Stato di Milano, e l'Imperatore nel non acconsen-
tirlo, fù questo lo scoglio, che ruppe ogni speranza di
pace trà le Corone. Lo Schiauo Spagnuolo liberato
da Barbarossa, come si è detto, riuenuto di Spagna à
spedito camino, era sbarcato al Zante, doue prese lin-
gua dell'Armata Turchesca per riferire à Barbarossa
l'esito de' suoi negotiati. Voleano tutte le ragioni, che,
mentre il Pontefice s'era espresso, che senza la pace tra'
Cristiani non si potea far gran male a' Turchi; e men-
tre lo stesso Imperatore si dichiaraua, che l'impegno
con Francesi legandoli le mani non lo lasciaua combat-
tere con disinuoltura, restasse persuasa la maturità Publi-
ca alla pace: Mà questa combattuta dall'antedette cau-
se, furono fatte le propositioni e di pace con Turchi, e
di lega con Cristiani al Senato; e gli fù dato tempo tre
giorni per bilanciarle; perche ogn'vno potesse farui so-
pra, prima che risoluere, le conuenienti riflessioni. E'
rimarcabile il prudente costume predetto di dar' agio
per

* Corrieri.

per la maturatezza delle proposte; perche deliberate all'improuiso mancano alle volte di quei pesati riflessi, 1537 che ricercano quel tempo, che stagiona, e perfettiona tutti i frutti della terra. S'impiegò quasi vna notte intiera nel dibattere in Senato la materia. Parlarono dieci Senatori per parte: tanto in quei tempi erano vigorose le contese necessarie nelle Republiche, che purificano le deliberationi, come l'acqua de' Fiumi sassosi è più pura, perche si rompe tra' sassi; e si rischiara quanto più troua impedimenti, & ostacoli: al contrario dell'altra, che scorrendo senza oppositione, si conserua più torbida, e manco perfetta. Quelli che voleuano la Lega, e per conseguenza la guerra, dissero in sostanza.

Le insinuationi de' Turchi alla quiete sono canti di Sirene, che addormentano per priuar di vita. Le loro paci sono simili à certi falsi medicamenti, che danno i Medici per la febre quartana; la reprimono per alquanti giorni; la concentrano, e ne impediscono per poco tempo gl'effetti: mà superata dal male la debole forza del rimedio riuiene il parosismo più violento che mai, e più ardente la febre. Non durerà questa pace se non quanto qualche loro priuata vrgenza gl'obligherà à protraere sino à miglior congiuntura la nostra rouina. Non vi souuiene di Baiazet, che fece con noi la pace in latino, e ruppe in volgare la guerra? Che ci attaccò, non per anco asciutto l'inchiostro, che vergò le capitolationi riportateui dall'Ambasciatore? La pace di Solimano sarà forse di tempra migliore, di oro di più fina lega di quello de' suoi Precessori? Ella per noi è vn sonnifero, vn mortale letargo, che ci distoglie dalla guerra, e per conseguenza dalla difesa; che impigrisce nell'otio le nostre Armate, e ci rende poi all'occasioni impari alla

resi-

resistenza, non vguali alla brauura del violento Barbaro. Non si è conclusa la pace trà le Corone, è vero: Mà Carlo Quinto hà tante Armate, tante forze, tanto danaro, che può difendersi nello stesso tempo dalla Francia, e dalla Turchia. Mà come potiamo ritirarci dalla Lega, se di nostro consenso sono di già accordati tutti gl' articoli? Diranno i Principi, che habbiam fatto con essi loro vn trattato doppio, ingannevole. Che per vantaggiarci nella pace con l'Inimico commune, habbiam finto di assentire alla Lega con communi Amici. Guardiamci di non irritare il Christianesmo, che deue essere finalmente il nostro scudo per ripararci dall'Ottomanica voracità. Se ricorreremo all'Infedele, mancheranno nelle nostre maggiori vrgenze le assistenze de' Fedeli. Non abbandoniamo il partito Cristiano, perche ci allontanaremo da quello di Dio. Souueniamci, che la Republica hà hauuta per base la Religione: Non vrtiamo ne' fondamenti, perche rouinerà l'edificio. La pace non fà cessare i dispendij. Il sospetto ci obbliga à star sempre armati. Con l'armi alla mano dipenderemo da noi stessi; senz'armi dall'implacabile inimico. Mà io dimando. I Passaporti inuiati per riceuere vn' Estraordinario, portano forse pace abbracciabile? Quando l'Ambasciatore sarà à Costantinopoli, e si disgrossaranno i trattati, le conditioni saranno al solito inique: si discioglierà la Lega, e resteremo con la guerra senza assistenze. Il Turco con l'offerirci la pace in questa congiuntura, fà conoscere che è vn buono schermitore. Ella è vna finta con la quale ponendoci fuori di guardia, ci mette in diffidenza co' nostri Collegati: Rompe la Lega, poi doppo la finta colpirà da douero quella libertà lasciataci da'

1537

nostri

nostri Maggiori, che per anco viue; e che per conseruarla siete, Signori, tenuti à non risparmiar danaro, à profondere il sangue, che sono ricchi capitali; mà destinati finalmente alla difesa della Patria, e della Religione: Tesori pretiosi; la cupidigia de' quali moltiplica doppo che sono perduti, perche all'ora si conoscono, e tanto più si compiangono. Quelli che abborriuano la lega, e voleuano la pace, risposero. *Dio ci hà fatti nascere sciolti, e liberi; non andiam cercando nodi, e legami. La Lega lega; mà il più debole; perche il prepotente, come Carlo Quinto, non soggiace ad altra legge, che à quella del proprio arbitrio: E chi può fare ciò, che vuole, non può essere astretto à far ciò, che deue. Egli, che aspira al Dominio di tutta l'Italia, impegnandoci col Turco consumerà quelle forze sole, che potrebbero far qualche ostacolo a' suoi vasti disegni: Mà se i consigli degl' huomini si prefiggono sempre qualche fine, che oggetto hauete, miei Signori, in questa Lega? Forse quello d'hauer appoggio per resistere al potente nimico? Hor come potete sperar' assistenze dall'Imperatore impegnato in guerra atroce col Rè Francese? Come vi persuaderete, che egli abbandoni i propry interessi per i vostri? Ch'egli contribuisca al vostro vtile con danno proprio? Queste non sono speranze fondate: sono lusinghe aeree del desiderio. La guerra è vna voragine tempestosa, che assorbe gli Stati, sempre famelica di sciagure. Sono fresche le memorie de' passati naufragi. Entriamo in Porto, già che la fortuna ce l'offerisce; e à tre chiamate fatte sin' ora dal Turco per rappacificarci con lui, rispondiam questa volta à proposito; e se non potiamo hauere la Cristianità per iscudo, non irritiamo di vantaggio i colpi della tagliente Sabla Turche-*

1537

sca. L'esperienza maestra non errante c'insegna, che ogni volta, che habbiam ricusato la pace offertaci dall'-Ottomano, ci è conuenuto poi cercarla, e richiederla col sacrificio degli Stati. Perduto Negroponte, Meemet ricercò pace: fù ricusata. Fossimo poi costretti à bramarla, & abbracciarla con la rilassatione di Braccio, di Maina, e di Scutari. Ricusandola, ci sarà rimprouerata quella stessa superbia, della quale imputiamo gl' Ottomani. Non fuggiamo dalla pace, che ci seguita, per non hauer da seguitarla doppo fuggita. La guerra col Turco è vna febre etica, distruggitrice del calor naturale. Cessano i commercij, fuggono gl' Artisti, si disabita la Città. Al contrario con la pace rifiorisce il negotio; e se al tempo della guerra di Cambrai, che tutti i Principi Cristiani eran nimici, ci fosse mancato il commercio della Turchia, dal quale, ridotti in penuria, ricauammo i salnitri, i formenti, & altri apprestamenti da viuere, e da guerra, haueria l'vrgenza più strettamente incalzate le nostre angustie. Che vtile sperar potiamo dalla Lega? Doue il Papa può far poco, e l'Imperatore diuertito non può far molto: Doue il discioglimento del congresso in Narbona ci dà modo di far vna giusta, ragioneuole, e necessaria ritirata. Senza pace con Cristiani non si può far guerra co' Turchi. Non si conseguisce il fine, quando mancano i mezi. Sarà la Republica da' Collegati pasciuta di speranze, mà tenuta à digiuno di soccorsi. Se habbiam perduti molti Stati in Arcipelago, non perdiamo la prudenza. Non c'ingolfiamo soli nell'alto mare della guerra. E' già euacuato l'Erario, & indebitato. Stancasi tal ora la fortuna nel seguitare gl' huomini ne' precipitij. Abbracciamo i consigli più cauti, che animosi; più posati, che

pre-

precipitosi. La Lega è per anco acerba; incontriamo la pace; perche tante stragi, tante rapine Turchesche, tanta profusione di sangue, e d'oro la rendono matura.

Questa opinione era appoggiata alla consumata esperienza del Principe Gritti, che in Costantinopoli impiegò il fiore degl'anni, e che haueua notitia intrinseca delle massime, forze, e disegni degl'Ottomani. Mà nè la di lui autorità, nè le ragioni impedirono, che s'abbracciasse, con dannoso consiglio, la Lega; il fine della quale per il sacrificio volontario, che si conuenne far degli Stati, fù tragico, e funesto. Data parte a' Collegati della risolutione, si stipularono le seguenti capitolationi. 1537

Che s'intendesse contratta, e stabilita Lega trà il Pontefice, Imperatore, & la Republica, riseruato principale, & onoreuole posto al Rè Francese. Che l'Imperatore pagherebbe tre sesti, vno il Pontefice, e due la Republica di tutta la spesa. Si allestirebbero ducento Galere, cento Naui, cinquanta mila Fanti; Artiglierie, Monitioni, apprestamenti d'ogni genere à proportione. Armerebbe il Pontefice trentasei Galere, fornendo la Republica i Legni; ottantadue l'Imperatore, altrettante la Republica. Le Naui sarebbero allestite da Cesare, con rifacimento della spesa per la portione spettante alla Republica. Che così al Rè Cristianissimo, come a' Principi d'Italia, che entrassero nella Lega, fosse proportionato dal Pontefice il dispendio. Che Andrea Doria Principe di Melfi sarebbe il Capitan Generale in Mare: Quello di Terra il Duca d'Vrbino. Che fosse il Pontefice Giudice difinitiuo d'ogni insorgenza, e disparere tra' Collegati. Che negl'acquisti, vno de' principali, che si facessero, fosse assegnato al Pontefice; gl'altri ristituiti à quelli, che anteriormente li possedeuano.

Haueua il Rè Francese fatta espressa espeditione alla Republica per giustificare le cause dello scioglimento del conuento di Narbona. Entrato nel Collegio l'Ambasciatore, disapprouò la Lega. Disse, che cadente il Pontefice, e distratto l'Imperatore, sarebbe riuscita inutile. Che il suo Rè per difendersi dalle violenze di Carlo Quinto, hauerebbe impiegati tutti i mezi, non eccettuatone alcuno. Che questa Lega prendeua di mira la Maestà Sua. Che obliquamente li veniua intimata la guerra. A questo vfficio fù risposto dalla Republica con ristretti, e succosi concetti. Che la Lega haueua vn solo oggetto, & era quello della depressione dell'inimico commune. Che se la Republica hauesse forze equiualenti, non mendicarebbe le altrui. Che si era à Sua Maestà riserbato nella stessa luogo proportionato al zelo, col quale si speraua, che riflettendo alle communi vrgenze, hauerebbe anteposta vna gloriosa pace ad vna guerra sfauoreuole, e funesta al Cristianesmo. Et in fatti ella era nutrita non solo dall'ordinaria politica; mà da vn'odio intestino per piaghe antiche non mai ben saldate, anzi radicate nell'animo di questi due Potentati.

1537

Di Costantinopoli stante la prigionia delli Bailì, Canale, e Giustiniano, tenuti trà le solite angustie, scarseggiauano le notitie; onde da' Capi del Consiglio di Dieci fù fatta secreta speditione di Soggetto; che ritornato riferì, che negl' Arsenali si ritrouauano allestite ducento, e venti Galere; che si raccoglieuano apprestamenti d'ogni Genere per la guerra. Che nelle Galere grosse di Mercanzia sorprese da' Turchi in Alessandria, erano stati ritrouati cinquanta sei mila ducati in contanti di ragione de' Mercanti; molti de' quali furono da' Turchi trucidati, & altri imprigionati per ricauarne il riscatto;

ſcatto; oltre quantità di ricchiſſime merci: Che il tutto ſi ſarebbe impiegato a' danni della Republica. Che haueuano gl'Ottomani diſapprouate le tregue, fatte per l'innanzi trà l'Imperatore, & il Rè Franceſe; e che l'vniuerſale de' Turchi, che dal traffico con la Republica ricauauano profitto, bramaua terminata la guerra. Barbaroſſa intanto rientrato in Arcipelago rouinò l'Iſola di Schiros, e vi fece prigione Franceſco Cornaro Rettore per la Republica; s'auanzò all'Iſola di Schiattì. Girolamo Memo, che la dirigea, arditamente ſi difeſe; mà grauemente ferito di freccia, e poſtoſi al letto, li Terrazzani per timore de' Turchi lo tagliarono à pezzi, e con funi tirarono gl' Ottomani dentro la Fortezza, e volontariamente glie la ceſſero. Lodò Barbaroſſa il tradimento; mà non i traditori; onde fece morire tutti li partecipanti della Congiura. Queſti mali ſucceſſi conſternarono gl' animi di quelli del Senato, che haueuano deſiderata la guerra, & imbarcati ſopra vn Legno mal ſicuro bramauano il Porto: Mà vn tardo pentimento non compenſa vn ſubito, & irremediabile danno. Veleggiò Barbaroſſa verſo Candia, sbarcò alla Suda, doue trecento Gianizzeri furono trucidati. Tentò Retimo, mà vi fù reſpinto con ſtrage. Fece impeto alla Canea; mà ributtato s'auanzò à Scithia, che ritrouata abbandonata, aſportate le monitioni, & il cannone, riueleggiò in Arcipelago. Il Sangiacco della Morea hauea riaſſediato Napoli di Romania; mà ſpintouiſi Franceſco Paſqualigo Proueditor dell'Armata lo ſoccorſe, particolarmente di monitioni da viuere, delle quali era più vrgente il biſogno; onde ſtaccatiuiſi Turchi, con loro perdita, abbandonarono il tentatiuo. In Dalmatia il Sangiacco di Scutari inueſtì Antiuari, che

1538

ſoc-

ſoccorſo dal Capitan Generale, obligò l'aſſalitore maltrattato à ritirarſi dall'intrapreſa. Abbandonata da' noſtri la Città di Nona, mancante di fortificationi ſtaua la
1538 Piazza di Zara in apprenſione, & in pericolo. Quindeci Gentilhuomini Venetiani furono ſpinti in Prouincia con ſoccorſi, perche diuiſi ne' luoghi più eſpoſti incaloriſſero la reſiſtenza. Il Peſaro col parere del Vituri Capitan del Golfo, che dirigea l'Armata in Dalmatia, s'accinſe all'impreſa di Scardona, ſituata à ſette miglia oltre il Mare. Era difeſa da vn Turco, che per eſſer nero di volto ſi nomaua il Moro. Reſiſtè coſtui all'vrto de' Veneti, ſin che puote; mà rouinata la muraglia, atterrati i ripari, entrarono à viua forza gl' aſſalitori nella Piazza; e tagliati à pezzi gl' inimici, che vi ſtauano di preſidio, fù data à ſacco, poi ſpiantata da' fondamenti, per togliere agl' Infedeli il modo di riabitarla di nuouo. Fù pure dal Vituri ſpedito Gabriel da Riua Condotto Veroneſe, perche ſi trasferiſſe all'attacco d'Obruazzo; & hebbe ordine d'inueſtirlo con ſollecitudine; e quando non gli veniſſe fatto di prontamente eſpugnarlo, doueſſe abbandonare il tentatiuo, abbruggiare i Sobborghi, e rimetterſi in ſicuro. Chiamato il Vituri da altre vrgenze à Corfù, gli laſciò due Galere ad oggetto, che fomentaſſero per Mare il terreſtre attacco. Andò, ſi combattè; & anco nel primo affronto con vantaggio; mà non eſeguiti gl'ordini, perduto il tempo nel batter le mura con piccioli cannoni, che non faceuano impreſſione, diede commodo in tanto ad Amurat di portarui ſouuegno. Venne egli con trecento Caualli, e qualche Infanteria confiniaria; e con ſubita marchia prendendo vn lungo ſpatio per far apparire maggior il numero, attaccò i Criſtiani, che non oſſeruando l'ordi-
nan-

nanza, restarono soccombenti. Dal General Veneto fù il Riua come trasgressore degl'ordini, non osseruatore delle regole militari, & il primo à fuggirsene, condannato alla morte; e sopra la prora della Galera Generalitia, gli fù troncato il capo. Simili esempi alle volte contengono in vfficio, & in disciplina; e sono con grande loro vantaggio da' Turchi frequentemente pratticati. Fù poi poco doppo assediato da Camillo Orsino con miglior regola, e costretto alla resa; e d'indi saccheggiato il circonuicino Paese. Pietro Crosicchio Signore di Clissa situata sopra rileuato poggio, era da' Turchi con frequenti scorrerie infestato. Conoscendosi impari alla resistenza, ricorse al Pontefice, & al Rè Ferdinando impetrando soccorsi. Il primo gli diè permissione di leuare alcune Truppe à spese della Chiesa; & il secondo gl'inuiò Nicolò dalla Torre con due mila Tedeschi. Turchi con violenza più prossima inalzati due Forti in vicinanza della Piazza la bloccarono da lontano, e la strinsero poi d'appresso. Vscito dalla Terra il Presidio, sforzossi di distruggere i Forti; mà sopragiunto Amurat inuiato dal Bassà di Bossina con trecento Caualli, e settecento Fanti attaccò i Cristiani con tanta risolutione; e fù riceuuto con coraggio così languido, che confuse, e disordinate le file, rotta l'ordinanza, voltarono le spalle. Il Crosicchio correndo alla Marina cercò di saluarsi sopra vna Barca; Mà seguitato da' proprij Soldati fuggitiui, questi per esimersi dalla captiuità, ò dalla morte, vi saltarono con lui dentro, con tale empito, & in tanto numero, che restò così carica la Barca, che arenatasi, nè potutasi staccare dal lito, soprarriuati gl'inimici, fecero schiaui tutti i Cristiani; e ricercato particolarmente il Despoto Crosicchio, gli troncarono il

1538

capo,

capo, e lo presentarono ad Amurat. Egli lo espose in faccia di Clissa, per atterrire la guarnigione, già stretta dall'assedio. Restarono in modo inorriditi, che perduta ogni speranza di mantenersi, abbandonarono la Piazza, fuggendo chi al Monte, e chi alla Selua; si che vuota d'abitanti, e di difensori, restò in potere degl' Infedeli. Gl' Alemanni, e gl' Italiani non puotero così velocemente saluarsi, che incalzati dalla Caualleria nimica, non fossero per la maggior parte tagliati à pezzi. Periscono i Cristiani non sempre per la forza; bene spesso per la loro propria confusione, abbattuti più dal terrore, che dalle Sable degl'inimici. In Venetia continuandosi i dispendij inseparabili dalla guerra, mancando il danaro, e la quantità degl' aggrauij minorando gl'esborsi, fù creduto di miglior partito far pagare l'impositioni vecchie, che replicarne di nuoue. Perquesto giornalmente erano estratti venti nomi de' debitori, i quali nel Senato ballottati, bilanciata la malitia cõ l'impotenza, furono astretti i malitiosi anco personalmente.

1538

Per la incessante guerra trà le Corone, proseguiua languidamente quella col commune inimico. Il Pontefice per ageuolare le durezze, che s'incontrauano, trouò per temperamento, che à Nizza di Prouenza si abboccasero l'Imperatore, & il Rè Cristianissimo; e che Sua Santità, come mediatore, assistesse alla conferenza per recidere à via breue, & efficace le oppositioni, che s'affrontasero al conseguimento di così gran bene; che fù secondato dall'elettione d'Ambasciatori per parte della Republica all'effetto predetto: Mà i Francesi diuolgarono, che questo abboccamento trà l'Imperatore, & il Pontefice tenesse del priuato interesse più che del publico beneficio; che però Pier Luigi Far-

nese

nese figliuolo di Sua Santità, fù inuestito dello Stato di Nouara, e Nouarese dall'Imperatore ad oggetto di guadagnare l'inclinatione di Sua Santità à fauore di Lombardia, e del Regno di Napoli; Et come Cesare andò all'abboccamento con fini priuati; così per la stessa gelosia vi si condusse anco il Rè Francese, vnitamente con la Regina sua Consorte, e quella di Nauarra sua Sorella, che à Villa Franca videro, e complimentarono Sua Santità. Nel viaggio l'Imperatore incontratosi nelle Galere Francesi, quattro ne furono prese, perche non calarono le Vele alla Galera Imperiale; mà furono poi susseguentemente rilasciate con oblatione d'ogni rifacimento in conformità della Tregua; che per anco duraua trà queste Potenze. Fù dato pure vn'all'arma falso, ch'hebbe spauentoso principio, e ridicolo fine. Durante il soggiorno di questi due Gran Principi à Nizza, staua sù l'ancore l'Armata Imperiale nel Porto di Villa Franca in modo, che la Capitana del Principe Doria diede fondo dirimpetto alla Stanza di Cesare, e l'altre Galere si diuisero nel Porto stesso asai ristretto. Doppo l'incursioni d'Ariadeno, che depredò le Spiaggie Italiane, impauriti i Popoli, stauano sù l'erto delle più alte Montagne per far la discoperta, e per non essere da' Corsari colti all'improuiso; e con fumi, e fuochi notificauano l'apparire de' Legni armati. Passeggiauano per la Riuiera Marinari, Soldati, e Comandanti, quando alcuni nel Meriggio otiosamente guardando le Colline, che dietro le Spalle s'inalzauano a' gioghi dell'Alpi, osseruarono vna folta Nuuola, che andaua à guisa di fumo spuntando, e spandendo; credutolo vno de' soliti inditij notificanti Vele Turchesche, fù diuolgato, e gridato ad alta voce essere quel fumo segno dell'apparire dell'Ar-

1538

mata comandata da Barbaroſſa, che venia ad opprimere, e far prigioni li maggiori Rè di Criſtianità. Queſta fama paſsò dal Porto alla Terra con terrore vniuerſale, e con tale confuſione, e diſordine, che ogn'vno dubitando del pericolo meditaua la fuga. Il Marcheſe del Vaſto sbalzato dall'alloggiamento, poſtoſi la Celata ſi trasferì all'Imperatore: lo perſuaſe à ritirarſi, quando Barbari haueſſero voluto mettere piede à terra, e ſalire le balze più malageuoli di que' inoſpiti dirupi: Diuisò come, e con che qualità d'armi conuenia difenderſi. Il Doria con gran confuſione hauea comandato, che ſi ſalpaſſero l'ancore: mà Ceſare non volle muouerſi ſino à più chiarita notitia: il che per ſapere con fondamento s'attendea il ritorno d'alcuni Bregantini, ſpiccati in Mare, per riconoſcere gl'inimici. Riuennero, e fù ritrouato, che la Nuuola non era, che polue inalzata da' bifolchi, che criuellauano il grano; onde ſi conuertì la confuſione, & il terrore vniuerſale in facetia, & in riſo. Conſumauaſi in tanto la Republica à fronte di prepotente inimico; e la Lega non era che vn' apparenza ſenza ſoſtanza, vno ſtrepito ſenza colpo, che non faceua al Turco altro male, che con la fama. Fece perciò inſinuare all'Imperatore, che hauerebbe conuenuto porſi al coperto; ed egli per blandirla, l'andaua conſolando con buone parole; che ſono monete, che per quante ſe ne ſpendano, non rendono mai eſauſto l'Erario; e fece riſpondere, che ripaſſato, che foſſe in Prouenza, darebbe ordine al Doria di vnirſi all'Armata Veneta. E perche queſta conſpicua, e famoſa conferenza non andaſſe vuota di alcun' effetto, fece ogni sforzo il Pontefice per iſtabilire vna tregua generale per dieci anni in Terra, & in Mare, come ſeguì. Doppo la quale la Regina

1538

gina di Francia Sorella dell'Imperatore si trasferì à Villa Franca alla vista del Fratello, doue per due giorni continui s'intrattenne. Mà l'Imperatore, & il Rè non si videro, benche per parte del Pontefice fossero più volte eccitati all'abboccamento, che non spuntatosi, ripassò il Pontefice, scortato da dodici Galere, sei Francesi, e sei Spagnuole in dimostratione di neutralità sino à Genoua. Questo fù il fine di così gran mossa, che non corrispose allo strepito, e non seruì di mezo al sollieuo della Republica, che sola teneua sopra le braccia il peso di tutta la guerra Ottomana. Don Lopes Ambasciatore di Carlo alla Republica, che sapea esser facile prender sonno all'incanto della speranza andaua decantando, che l'Imperatore ciò che non puote per lo passato, farebbe per l'auuenire. Che sbarcarebbe a' Dardanelli, occupando vno de' Castelli, e renderebbesi infesto à Costantinopoli. Tentò, che si rinouassero le Capitolationi; mà gli fù risposto hauere la Republica adempite le sue parti; essere la sua Armata numerosa di ottanta due Galere, e quindeci mila Fanti; e che quando si vedessero effetti vniformi a' patti, per parte di Sua Maestà, si corrisponderebbe anche con isforzi maggiori. La verità fù, che per conseruare lo Stato di Milano, non si curò Carlo di lasciar perire la Cristianità, perche non solo non fece per la Lega alcun passo generoso; mà lasciò in abbandono l'Vngheria, benche si trattasse di difendere in quel Regno le ragioni del Fratello. Prima che Cesare ripassasse in Ispagna, à persuasione del Papa il Rè Francese esibì vn personale abboccamento, che seguì in Acquamorta poco lungi dà Marsiglia. Sua Maestà col Cardinal di Lorena andò in vno Schifo alla Galera dell'Imperatore, che l'incontrò alla venuta, e

1538

portagli la mano l'introdusse. Si abbracciarono scoperti, e stando discosti i loro Fauoriti, diuisarono lun-
1538 gamente insieme. Congedatosi il Rè, l'Imperatore gli rese la visita, incontrato da Sua Maestà, dalla Regina, Delfino, Duca d'Orleans, & altri più graduati Caualieri. S'impiegò il tempo in balletti, e diuertimenti sino all'ora di Cena. Si assise l'Imperatore alla Mensa trà il Rè, e la Regina, con quali soggiornò la notte intiera. Il giorno seguente doppo il pranso, hebbero li Monarchi due hore di secreto congresso. Il Rè cauatosi dal deto vn Diamante lo donò à Cesare, che gli corrispose con altro gioiello; e fù questa conferenza istrumento principale della pace trà queste Potenze; perche deposti gl' odij, e l'antiche emulationi si disposero ad vna stabile riconciliatione.

Appena doppo la represaglia di Corfù, e l'abbandono di quell'assedio ritornò Solimano à Costantinopoli, che in onta della pace stipulata in Vngheria trà li due Rè Ferdinando, e Giouanni come narrammo, diede all'improuiso vn sopramano à quel Regno, tormentandolo con le solite violente, e frequenti incursioni. S'erano gl' Ottomani introdotti nella Possega, che è vn Isola bagnata, e circondata da due Fiumi Draua, e Saua. E' copiosa di Terre, confina con Schiauonia, e Croatia; & è esposta alle scorrerie, che fanno i Turchi quando ad oggetto di bottinare discendono nell'Vngheria. Era Sangiacco di Belgrado Maometto huomo d'ardire, e di condotta, à cui Solimano haueua raccommandata la tutela del Rè Giouanni, e la difesa del Regno. L'anno innanzi esercitò con tanto vantaggio le forze de' presidij à lui soggetti a' danni de' Cristiani, che tramischiata la sagacità con l'ardire s'era impadronito di più di tren-

ta

ta Castelli, e Villaggi pertinenti agl' Vngheri, aggiugnendoli al Sangiaccato di Bosna. Trà gl'altri occupò quello d'Essech; e distrutta vna Chiesa, ed vn Monastero, si valse de' Materiali per fortificarla in modo, che preualendosi di questo opportuno sito à fauore delle sue rapine, scorrea, e laceraua il conuicino Paese in onta delle tregue, che tuttauia continuauano, pretendendo che l'incursioni non rompessero la pace; mà che fossero vn' essercitio ineuitabile tra' confinanti naturalmente nimici, benche per accidente pacificati; e permissibile, quando particolarmente non si vsciua in Campagna con apparato di cannone. Ferdinando hauerebbe volontieri dissimulato l'affronto, per euitare l'aperta guerra; mà sosteneano i Popoli, che ogni giorno perdendosi il Paese, erano queste mute aggressioni tali, che portauano seco gl' effetti, se bene non haueuano il nome di guerra dichiarata. Che dilatauano gl' inimici i confini, e li restringeano a' Cristiani, i quali non abbondando di Caualleria, come i Turchi, restauano in simili improuise scorrerie sempre soccombenti. Era imminente l'Inuerno già incaminato l'Autunno, e credeasi questa Stagione fauoreuole per ricuperare l'vsurpato, mentre non seruiua più il tempo agl'Infedeli di riceuere da Costantinopoli nuoui soccorsi; e la tregua diuulgatasi trà Cesare, & il Rè di Francia promettea all'Vngheria qualche maggior assistenza dalla pietà dell'Imperatore. Radunò per tanto Ferdinando vn' Esercito più scielto, che numeroso. Teneua, oltre vn grosso battaglione d'Infanteria Tedesca, anche vna Squadra di Militia Italiana comandata dal Conte Ludouico di Lodrone. Alla Caualleria grossa s'vnirono gl' Vsari, che è la Leggiera dell'Vngheria; e fatta la rasegna si ritro-

1538

ritrouarono sotto l'Insegne sedici mila Fanti, & otto-mila Caualli di varie Nationi: Forze tali, che guidate da Capo esperimentato, erano non solo valeuoli à ricuperare le perdite, mà à disputare il posseduto dagl'Ottomani. Giouanni Catianer, che nella difesa di Vienna haueua conquistata qualche fama, fù destinato da Ferdinando al comando di quell'Armata contra l'opinione degl'esperimentati, che lo decantauano huomo di consigli mal misurati, e di condotta non pesata, come ricercano le guerre con Turchi, che in riguardo al loro numero, e prepotenza vogliono giudicio soprafino, che col valersi del sito, del tempo, e dell'occasione adegui la sproportione. Meemet intesi gl'apparecchi chiamò di Buda soccorsi, e di Bosna Caualleria, che gli soprauenne sotto la condotta d'Amurat, che nella soggettione di Clissa nella Dalmatia erasi precedentemente accreditato. A questi s'vnirono le Guarnigioni Gianizzere di Belgrado, e di Samandria; onde conoscendosi l'Ottomano assai forte, per non dubitare de' Cristiani, s'accampò à Essech. Pose egli particolar' industria à prouedersi de' viueri, ne' quali consiste la sussistenza dell'Armate, e col mezo di varie Feluche gettate nella Saua, e nella Draua, e con grosse bande di foraggieri, che d'ogni parte scorreano, procacciossi il necessario. Catianer, che dagl'Vngheri si promettea l'assistenze per il sostenimento della sua Armata, si pose in marchia, mà auanzatosi poche leghe, principiò à risentire mancanza di vettouaglie. Fù posto in consultatione s'era meglio attendere qualche soccorso Cristiano, che andaua verso la di lui Armata filando, ò pure auanzarsi direttinamente à ritrouar gl'inimici, per non mostrar di temerli. I giouani più ardenti, sormontan-

tando l'opinione de' più esperimentati, esaggerauano, che innanzi il Verno, e pria, che la nuoua Stagione somministrasse maggiori forze agl' inimici, era accommodata congiuntura di venir seco loro al cimento. Fù però fatto publico bando, che in pena della vita alcuno nel furore del combattimento non lasciasse dall'auaritia confondere la brauura applicandosi al bottino. Staccatosi Catianer in bella ordinanza da' Quartieri, fatti precedere i Corridori per prender lingua, e per batter la strada, accampò l'Esercito Cristiano à due leghe da Essech. Vscirono dal Castello alquante Truppe Turchesche per scandagliare con picciole scaramuccie l'ardimento de' nostri. Parue, che in queste per l'agilità della Caualleria Ottomanica, e per la desterità degl' Archibugieri Gianizzeri riportassero gl' Infedeli qualche vantaggio. Tali frequenti baruffe accendeuano gl' animi, & impegnauano i cuori à più aperto conflitto. Catianer osseruati gl' inimici vogliosi d'occupare certo poggio rileuato, e credendo conferente impedirglielo, adoprò il cannone con successo, e montata la Collina, si condusse in vista d'Essech, situato in pianura non lungi dal margine del Fiume Draua. Quiui distese l'ordinanza del suo Campo; e scielto vn piano alquanto rileuato superiore ad vna soggiacente Valle, vi si accampò; & alzate alcune batterie diede principio à fulminare il Castello nel quale si numerauano sedici mila Turchi altrettanto abbondanti di vettouaglia, quanto ne scarseggiauano i Cristiani. Passata già la metà del mese d'Ottobre in Paese freddo, si principiaua à dubitare de' rigori del Verno; ed alcuni prigioni, che alle volte per essere ben trattati da chi gli prende, blandiscono con relationi più gradite, che veraci; rife-

1538

riferirono, che quando i Cristiani haueſsero battuto vn Baſtione giacente in vn canto del Caſtello di terra freſca, e non ben raſſodata, facilmente gl' inimici haurebbero abbandonata la difeſa. Queſte ſperanze animarono all'eſperimento. Meemet conoſciuto il diſegno de' Criſtiani, ſpinſe mille Caualli nella Foreſta con vna compagnia d'eletti Archibugieri Gianizzeri, perche percoteſſero la retroguardia de' noſtri. Queſta era compoſta d'Infanteria Italiana, e Boema. L'vltima ſi diede alla fuga, la prima fece valoroſa teſta, e ſoccorſa da alquanti Huomini d'arme di Carintia ſoſtenne in modo l'vrto Turcheſco, che fatte voltar agl'inimici le ſpalle, con poco danno trapaſsò il boſco. Quiui fù preſentata agl'Infedeli la battaglia. Non vſcirono per all'ora dal recinto, mà ſcaricarono il cannone, al quale fù corriſpoſto con alcuni groſſi pezzi, che abbatterono parte delle deboli mura. Impediti i Turchi dal ſortire per gl' ordini di Meemet, che da Solimano haueua antecedentemente riceuuto ſeuero comando di non abbandonare il ſito, & informato da' prigioni, che la fame combattea i Criſtiani con maggior ſtrage di quello faceſſero l'armi Ottomaniche, deliberò di guadagnar tempo. Baldaſſar Banſio Caualier Vnghero rappreſentò a' Capi le anguſtie, nelle quali era ridotta l'Armata per la mancanza de' viueri, e gli eſortò decampando à piegare verſo il Caſtello d'Herman, doue promettea rinfreſchi di vettouaglie proportionati alle communi neceſſità; e doue Turchi haueuan depoſitate le Mogli, i Figliuoli, & il più ſcielto de' loro bagagli. Al Caſtello era congiunto vn Villaggio ſeparato da vna foſſa poco capace, e la muraglia di circuito quadro all'antica, mancando di fianchi, e di ripari, promettea facile l'eſpugna-

1538

gna-

gnatione. Fù egli ſpinto ad eſseguire il conſiglio propoſto, e lo fece con tale ſucceſso, che eſpugnato il Villaggio vi fù ritrouato più vino, che grano. Giunto l'auuiſo all'Armata del felice principio dell'impreſa leuoſſi di notte, e ſi poſe in marchia aſſai diſordinata, e confuſa. Peruenuta all'aprire del giorno dirimpetto al Caſtello, piantato il cannone nel Villaggio diede principio à percuoterlo. Prolungoſſi l'aſſalto ſino al mezo giorno, perche ſe bene mancaua il recinto di terrapieno, reſiſtendo l'antichità della muraglia al cannone, non fece tutta la breccia, che s'era preſunta. I Turchi ſe ben pochi, ſupplirono col valore, e debilitati dalle ferite, finalmente s'arreſero. Non perirono più di cinquanta Criſtiani; mà reſtarono tutti abbattuti di cuore, quando in luogo della ſperata vettouaglia, non ritrouarono, che alquante donne, e fanciulli, e viueri ſolamente per due giorni. La prima applicatione fù d'accommodare il Ponte guaſtato, che paſsaua al di là del Fiume Bodgro, che rottoſi, fù neceſsario ſpezzare alcuni pezzi di cannoni, perche non reſtaſsero in preda de' nimici. Accommodato, e trapaſſato, deliberarono per togliere agl' Infedeli il commodo di ſeguitarli, e combatterli di romperlo di nuouo, mentre per incalzarli per altra via hauerebbero conuenuto tentar il guado del Fiume, ò ſtornarſi per molte leghe, circondando all'intorno la palude. Quiui ancora ſi diſputò ſe doueuanſi rompere i pezzi groſſi, che profondando ne' fanghi prolungauano la marchia. Catianer aderì à quell'opinione; aggiugnendo, che diuiſo per le carrette il mettallo in groſſi fragmenti s'hauerebbe potuto opportunemente rifonderlo: Rotto perciò, & abbruggiati gl'iſtrumenti, e gl'apparati di guerra più imbarazzanti,

1538

marchiò ſpeditamente verſo Valpone, per riſtorare le
1538 Truppe più maltrattate dalla fame, che dagl'inimici.
La confuſione, come ſuccede in caſi ſimili, producea
varij pareri diſcordanti frà ſe ſteſſi. Profondate le ſtra-
de dalle pioggie Autunnali s'auanzò l'Eſercito con len-
tezza, ed arriuò à Iuanch Caſtello, da doue fuggirono
pochi Turchi, che vi ſtauan di guardia. I Terrazzani
diſchiuſero a' Criſtiani le porte, quali datiſi alla preda,
e ritrouato vino in copia, lo traſſero con tanto furore
dalle botti, che verſato ne beuè più quantità il Terreno,
che gl'huomini. Iui punto non quietarono; mà ſolleci-
tato infratanto il camino, riſchiarandoſi l'Alba, i Tur-
chi incalzandoli gli attaccarono alle ſpalle da più lati.
Fù valoroſo il contraſto, mà più gagliardo, doue ſtaua
ſituata la Caualleria Boema. Paolo Baquitio Mare-
ſcialle di quella Natione ſdegnatoſi d'eſſere dagl' Otto-
mani ſtrapazzato, vſcì con Squadra de' più arditi, &
vrtando negl'inimici, gli sbaragliò, e caricatili di ferite
gli diſcacciò. Gl'Ottomani non per queſto perduti di
coraggio, riceuuti nuoui rinfreſchi, andauano pizzi-
cando i Criſtiani, che tuttauia marchiauano. Ripiglia-
ta dagl'Infedeli in più parti l'aggreſſione ne tagliarono
molti à pezzi. Non oſtante l'impedimento di così fre-
quenti ſcaramuccie riſolſero Criſtiani tuttauia d'auan-
zarſi, e rinſerrarono le Truppe trà diuerſi ordini di car-
rette. Diſpoſero le migliori Infanterie nella fronte, e
nella retroguardia, caminando à lento paſſo. Meemet
all'incontro voglioſo di non perdere i vantaggi promeſ-
ſigli da vn' Armata, che fuggiua, incalzata dalla guer-
ra, e dalla fame, ſpinſe alquanti ſcielti Gianizzeri con
ſpedita Caualleria, & alcuni Falconetti. Hebbero or-
dine d'occupare i paſſi opportuni, e di ſorprendere nell'-
vſci-

vscire dalle Foreste i Cristiani, i quali erano incommodati da' Caualli veloci, che attaccauano, e fuggiuano; assaltauano, e si ritirauano; e dal frequente scarico delle freccie molti restarono feriti. Sboccati in vna capace Campagna, vedendo i Turchi ingrossati, risolsero d'vscire in maggior numero dall'ordinanza, e venire à più aperto combattimento, nel quale Paolo Baquitio percosso da Falconetto spirò l'anima. Con la caduta del Capo restò rinuersato il coraggio degl' Vngheri, che per ordinario non resistono con vgual empito all'Ottomanica Caualleria. Rincorata tuttauia dall'Alemanna sostenne l'vrto degl' inimici con maggior vigore di quello facesse l'Infanteria, che attaccata vigorosamente da' Gianizzeri, debole di corpo per la fame, e d'animo per la confusione restò maltrattata. S'accrebbe il disordine, quando si diuolgò, che tagliati da' Turchi ne' Boschi gl' Alberi haueano trauersate le Strade maestre per impedire a' Cristiani la marchia, risoluti di combatterli, e vincerli. Due sole erano le Strade, per le quali poteua continuarsi la fuga, l'vna per passi angusti verso il Castello di Zentuerzebet, ò di Santa Elisabetta, e per farla conuenia lasciar' adietro bagaglio, cannone, e carrette; l'altra, che conducea à Valpone, nel qual Castello erano i danari per le paghe delle Militie, e vettouaglie per ristaurarle. Fù quest'vltima rissoluta, mà con discordia de' pareri, e con tal deiettione, che si leggeua nel volto di ciascheduno la turbatione d'animo, e l'abbattimento del cuore. Attendeuano i Soldati con impatienza il segno della partenza; e li Capitani di più vecchio seruitio seguirono gl' esempi degl' Vngheri, che furono i primi ad abbandonare il grosso, & à porsi in fuga per altra via; e questi con quelli di Sti-

1538

ria presero il camino per i più rinserrati calli, che conduceano à Zentuezerbet. Anche il Vescouo di Zagra-
1538 bia venuto per incoraggire gl'altri; facendosi condur innanzi tutta notte vn Lanternone, trauersò i Boschi, e si pose in sicuro. Saputasi da Catianer la fuga degl' Vngheri, e della Caualleria di Stiria in luogo d'impedirla, e di confirmare col suo esempio la titubante costanza degl'altri ancora, abbandonato il proprio Padiglione, abbondante d'argenti, & altri ricchi ornamenti, si diede con timor panico nel più tenebroso della notte non manco degl'altri à precipitosa fuga. Risuegliato il Conte di Lodrone da' suoi Seruitori, e datagli parte del disordine, e dell'allontanamento del Comandante, rispose, che ciò non poteua essere, mà che forse sarebbe andato à riconoscere qualche Posto; e stanco per le fattioni passate si distese di nuouo in letto, e ripigliò il sonno. Il rimbombo di questa vile scappata giunse à Meemet & a' Quartieri Turcheschi; e dubitando egli di stratagema, benche eccitato non volse muouersi di notte. Nello spuntare dell'Alba fù destato di nuouo il Conte di Lodrone il quale vedendosi abbandonato dalla Caualleria di Stiria, disse, che era tradito; e riuoltatosi all'Infanteria l'animò vnitamente con la Caualleria di Carintia, Sassonia, e d'Austria à non abbandonare vilmente se stessi, l'onore, e la saluezza, che hauerebbero ritrouata più sicura nel combattere, che nel fuggirsi. Vn'ardito Fantaccino, fattosegli innanzi: Se tutti, disse, fossimo ben montati, come voi Signor Conte, sopra veloce Barbaro, non pensaressimo alla fuga, che voi potete esseguire ad ogni arbitrio. Ciò inteso sbalzò egli da cauallo, e tagliategli le gambe: Eccomi, risposegli, à correre la stessa fortuna degl'altri; e diuise l'altre Ca-

ual-

ualcature della ſua ſtalla trà gl'infermi, diede ordine per la marchia. Appena vſcirono da' Quartieri le prime file, che i Turchi con vrli orribili ſe gl' auuentarono. Si combattea marchiando, e ſi marchiaua combattendo con gl'inimici, che compreſa la confuſione tenean per certa la vittoria. Trentaſei de' principali Officiali reſtaron morti, e trà queſti Nicolò Torriano Comandante della Caualleria d'Auſtria; con la di cui morte ſi ſcompoſe quella Squadra, e vi perirono Signori, e Baroni principali di quella Prouincia. La ſtrage maggiore fù fatta de' Boemi, tempeſtati dalle frequenti archibugiate de' Gianizzeri, i quali con peſanti mazze di ferro loro sfondauano le celate. Amurat con la Caualleria di Boſna vrtando nell'Infanteria Criſtiana, la sbaragliò, à ſegno, che correndoui più d'vna volta à trauerſo, fù miſeramente tagliata à pezzi. Il Conte di Lodrone grauemente ferito, caduto in luogo paludoſo fù fatto prigione con tre delle ſue Compagnie; mentre gl'inimici coperti del ſangue Criſtiano, & affaticati, non per corteſia, mà per ſtanchezza, gli diedero per ripoſarſi Quartiere. Il terreno circonuicino reſtò ſeminato di cadaueri. Non hebbero fortuna di ſaluarſi, che quelli, che antecipatamente preſero la fuga la notte, come narrammo. De' nimici fù il danno inſenſibile, mentre da' Criſtiani non fatta fronte alle vittorioſe Sable; mà porto il collo agl' vcciſori, furono ſacrificati più come Vittime, che come Soldati all'ira Turcheſca. Meemet faſtoſo per così grande vittoria ſenza ſangue diſteſe le ſue Truppe in vn vicino prato netto da corpi morti: Fattoſi portar' il pranſo, mangiò lietamente, e ſuentolate l'Inſegne de' Criſtiani, obbligò à comparire i prigioni; Lodò i ſuoi Capitani, che con brauura ſi diportarono,

1538

e com-

e comparti ſeco loro molta moneta, e le ſpoglie de' vinti; e fatto vn rolo de gli Schiaui fece regiſtrare la qualità, la naſcita, & il Paeſe loro. Al Conte di Lodrone, che per la ferita reggerſi non potea, non ſperando di cauarne da lui coſtrutto, troncarono la teſta, che fù con prigionieri traſmeſſa à Coſtantinopoli. Inuiò pure à Solimano in contraſegno della vittoria elmi, e corazze, inſegne, & arneſi de' più ſcielti. Con l'ordinaria fierezza Ottomanica veduti con nauſea i reſtanti captiui, ordinò, che foſſero tagliati à pezzi; mà fù diuertito da' Gianizzeri il macello, che li ricercarono in dono, per godere in premio delle loro bellicoſe attioni l'vtile del riſcatto. Catianer Generale di queſta infelice impreſa era diuenuto l'oggetto delle vniuerſali maledicenze. Con canzoni per tutta l'Alemagna era decantata la codardia non ſolo; mà l'infedeltà, e la ribellione. Dimandò egli ſaluocondotto al Rè per giuſtificare le ſue attioni. Rappreſentò il merito degl'antecedenti ſeruigi, & eſaggerò eſſere accaduto il diſaſtro più per fatale violenza delle Stelle, che per volontario difetto degl'huomini. Permiſe Ferdinando che veniſſe, e fù riceuuto con dubbioſo volto, e perche il giuditio delle ſue attioni tiraua in lungo, era tenuto perciò in cuſtodia; mà egli vna notte fingendoſi infermo ſpiantati col coltello i mattoni del pauimento, ſi fece ſtrada, doue era tenuto in guardia al di ſotto della Stanza, e tagliate le lenzuola, valendoſene per corda, ſcalata la Rocca, montato ſopra Caualli inſellati, che l'attendeuano al di fuori, felicemente ſaluoſſi. Poco doppo con diſperato conſiglio paſsò a' Turchi; Fù accolto da Meemet con placido volto. Gl'offerì il Gouerno della Croatia, ſe con ſincera fede foſſe ſtato Miniſtro della ſoggettione dell'-

1538

dell'Austria al Dominio Ottomanico. Per rendersi più accetto à Solimano, tenea secreto trattato col Conte Nicolò di Sdrino Caualiere principale della Croatia, e possessore dell'Isola attorniata dal Fiume Mura, Soldato insigne, e di quella grande virtù, che i fatti venturi manifestaranno. Nutriua seco il Conte dissimulata intelligenza, non à fine di lasciarsi vincere dalle persuasioni; mà ad oggetto di condur Catianer nella rete per diuertirlo da nuocere a' Cristiani col farsi Turco: Per questo continuando seco ne' finti trattati, e facendo apparire l'esteriore differente dall'interno, lo riceuè nel proprio Castello, e fattagli troncare la testa l'inuiò in castigo del suo tradimento, & in testimonio della sua fede al Rè Ferdinando, che gli donò in ricompensa le sostanze, & alcuni Castelli de' Ribelli.

1538

Non furono manco tragici gl'auuenimenti maritimi de' terrestri. Il Patriarca Grimani Generale delle Galere Pontificie annoiato dall'otio, e dal consumo della Stagione più atta all'armi, nell'attendere l'vnione d'Andrea Doria Generale della Lega, con zelo appassionato, se ben non prospero, s'accinse all'espugnatione della Preuesa, che è vn Castello piantato all'imboccatura del Golfo di Larta anticamente nomato Nicopoli. Forma vn Seno, ò Canale, che si dilata per sessanta miglia, copioso di Scogli, scarso d'acqua, non dando ricetto à Naui grosse, mà solamente à Galere sottili, & ad vna per volta. Sbarcò con tre pezzi di cannone, con quali, e con quello delle Galere fù bersagliato il Castello, à segno che non era disperato il costringerlo con la forza, se non sopragiugnea nuouo soccorso. Mà i Turchi vsciti di Lepanto con grossa banda di Caualli, e di Fanti, assalendo i Cristiani con vrli, e stri-

1539

ſtrida orribili, accompagnando la voce con la mano gl'inueſtirono con tanta furia, che diſordinati, e tagliati à pezzi ſi diedero à precipitoſa fuga, e verſo il Mare alle loro Galere ſi ricourarono. Aleſſandro da Terni Capitano della Fanteria ſe ben ferito valoroſamente diportandoſi, ſoſtenne per vn pezzo l'vrto de' nimici, e diede agio a' Criſtiani di rimbarcare il cannone. Laſciati molti cadaueri ſopra il terreno, & aſportati i feriti diſancorò l'Armata Criſtiana, e ſi ritraſse in ſicuro. Barbaroſſa penetrato il tentatiuo del Patriarca, à remi battuti ſi ſpinſe à quella volta con iſperanza di ſorprenderlo, & opprimerlo. Trouollo non ſolo allontanato, mà rinforzato dal Doria, che doppo le ſolite lentezze ſi raggiunſe alla fine a' Generali Criſtiani con parte delle Galere, mentre per ſoſpetto, che i Turchi meditaſsero la ricupera di Tuniſi, e della Goletta furono le reſtanti à quella parte drizzate. Aſcendeua l'Armata Criſtiana à cento ſeſſanta ſette Galere, e trenta Naui. L'ordine della Squadra era tale, che le cinquanta Galere del Doria formauano l'antiguardia, le ottanta vna della Republica il corpo della Battaglia; le trentaſei del Pontefice la retroguardia. Riueleggiarono di concerto verſo il Golfo di Larta. Furono i Turchi ſorpreſi dall'inaſpettato giugnere dell'Armata ſteſsa, che non credeano foſse queſt'anno più in iſtato di ricongiugnerſi per le mentouate dilationi: Et hauendo hauuto fin all'ora il Mare in arbitrio, depredarono l'Iſole della Republica. Li più cauti Turchi voleuano, che ſenza eſporſi a' dubbioſi euenti, contentandoſi delli già conſeguiti vantaggi ſi reſtituiſse l'Armata illeſa nel Porto di Gallipoli, ſtancando i Collegati, che ben toſto ſi ſarebbero diuiſi. Mà Barbaroſſa impauido, ſolito à fidarſi della for-

1539

fortuna, & ad hauerla parteggiana, tenendo molti emuli à Costantinopoli dubitò, che il lasciarsi chiudere nel Porto della Preuesa fosse vn' aprir l'adito alla riprò- 1539 uatione della Corte, & all'imputatione di codardia, valeuole à farlo scapitar di riputatione, e scadere dal posto. Teneua egli vn'altra confidenza; & era, che il Doria iscansasse il combattere in riguardo a' maneggi occulti da noi sopramentouati. Vscì dunque dal Golfo arditamente con cento cinquanta Galere, Fuste, & altri Legni di bordo più alto per riconoscere l'Armata Cristiana, l'ordine, & il di lei disegno. Nauigaua questa alle riue di Santa Maura. Discoperta la Turchesca auuiossigli incontro, con che restò variato l'ordine della battaglia; & il General Capello diuentò antiguardia. Animati i suoi, s'auanzò egli generosamente verso Turchi;e fulminandoli con le cannonate gli fece retrocedere à segno,che ripetendo la bocca del Golfo,si ritrassero con disordine,e confusione. Osseruato dal Doria, gl' incalzò con la sua Squadra: Il che fù creduto à fine d'affrontarsi alla bocca del Porto per impedir loro l'entrata, perche poi circondati dall'Armata Cristiana restassero battuti, & oppressi. Appressatosi a' nimici con inaspettata risolutione, suonò la ritirata, inuiò ordini in conformità a' Legni confederati, e si ridusse con merauiglia à Capo Ducato nell'Isola di Santa Maura. Restò dilaniata la fama del Capo da vniuersale mormoratione, mentre per commune opinione, hauendo fauorabile il vento, & i Legni più lesti, si teneua per certa l'oppressione almeno d'vna parte delle Galere Infedeli: mà egli, che si nutriua della guerra, non la voleua terminata per non perdere l'alimento. Sfuggita l'occasione si rinouarono intempestiui consigli.

Ccc Fù

Fù risoluto a' ventiotto Settembre di disancorare, e di cercare con più cuore di prima l'Armata Turchesca, che colta poco innanzi s'abbandonò. Il vento non meno incostante delle opinioni cambiò, & obbligate le Galere al lento incarico de' rimurchi fù dato tempo à gl' inimici d'vscire dal Golfo, e di estendersi in bella ordinanza. All'ora il Doria rimostrò quanto fosse arrischiato il cimento; la parte che prendea la fortuna nelle battaglie; e che perdendosi, restarebbero gli Stati esposti all'Ottomano arbitrio. Mà essendo di parere diuerso i Generali Pontificio, e Veneto, promettendosi certa vittoria in riguardo alla superiorità, che tengono i Cristiani sopra Turchi in Mare, sosteneano tutto consistere nel dar principio, perche il fine riserbato à Dio, lo haueerebbe egli disposto à gloria della sua fede. Quando così si creda, rispose il Doria con fredda maniera; Accingiamci di buona voglia all'opra. Si comprendea ad ogni modo dal portamento esterno, che egli venia al combattimento, come la biscia all'incanto. Le Armate attendeano al loro vantaggio, & ogn'vna procuraua di prendere il soprauento. Piegò la Cristiana verso Terra per anticipare lo stesso disegno, che haueuan Turchi. Mancando il vento, nè volendo il Doria, che cessasse l'obbligatione di rimurchiare le Naui grosse, si caminò con estremo incommodo, disturbo, e tepidezza. Due Galeoni Venetiani, l'vno comandato da Alessandro Bondumiero, l'altro da Nicolò Triuigiano, con lo scarico del cannone, del quale erano abbondanti, fecero nelle Galere sottili dell'inimico grande rouina. Barbarossa vedendosi impegnato, osseruatore di tutti que' vantaggi, che gl' eran' esibiti dal luoco, e dal tempo, fauorito dal vento, che abbandonò le Naui Cristiane,

1538

sor-

ſormontò il Capo di Santa Maura à fine d'iſcanſar l'vrto dell'Armata groſſa, e di battere al fianco la ſottile. Tutto gli fù permeſso da' Legni Fedeli, mentre non ſtaccandoſi le Galere da' Vaſcelli groſſi, conforme gl'ordini del Doria, moueuanſi con importuna tardanza, e con dannoſa languidezza. I più prattici cõpreſero, che ſodisfatta l'apparenza non ſi ſarebbe riſcaldata, mà anzi iſcanſata la miſchia. L'Armata Turcheſca era in tre Squadre diuiſa: Il deſtro Corno comandato da Trabac, il ſiniſtro da Salech Corſari eſperimentati; & il Corpo della battaglia guidato da Ariadeno. Guadagnarono i Turchi il sopra-uento, e liberi da' rimurchi poteano à lor talento sfuggire, ò incontrare il combatto. Il General Veneto ſopra Fregata ſcorrea, & animaua: appreſsatoſi alla Galera del Doria, *Non ritardiam più, Signore*, gli diſſe, *la gloria dell'Armi Criſtiane: I Nimici, che preueggono le loro ſconfitte, le diuertiſcono con la fuga. Non s'attende che il ſegno della battaglia per ſegnalarſi per la Fede, e per la Patria. I Soldati Criſtiani lo bramano con impatienza, i Turchi lo apprendono con iſpauento. Sarò io il primo ad eſpormi con le Galere, che comando ad ogni pericolo. Non diamo più agio al nimico; perche ci rubberà l'opportunità di batterlo*. Queſti concetti erano ſecondati da vn rimbombo ſtrepitoſamente replicato, così delle Ciurme, come delle Militie, che intuonauano battaglia, e vittoria. Tutti li predetti eccitamenti non ſmoſſero punto il Doria, che principiò anzi à rompere le file per isfuggire la fronte dell'inimico. Due Naui Venetiane, mentre ſcaricauano il cannone a' danni dell'Ottomano, acceſoſi per diſauuentura il fuoco nella monitione, s'incenerirono. Gl'Infedeli ſtauano attenti ſe nello sfilare dell'Armata Criſtiana

1539

haueſſero potuto cogliere qualche corpo diſtaccato di Galere per batterlo. Due delle Spagnuole più tarde di 1539 moto doppo fatta dal loro canto ogni poſſibile reſiſtenza, reſtarono oppreſſe, ſaluateſi alcun'altre per beneficio del vento, che ſoffiò in quel procinto fauoreuole. L'iſteſſa infelice ſorte corſero due altre Galere, vna Pontificia, e l'altra Venetiana, comandata la prima dall'Abbate Bibiena, la ſeconda da Franceſco Capello: doppo eſpoſta coſtantemente al macello tutta la gente, rimaſero i Legni carichi di cadaueri in potere de' nimici. Se le tenebre della notte non haueſſero combattuto à fauore dell'irreſolutione Criſtiana, ſarebbe riuſcito più deplorabile il danno; E per queſta via l'apparenze d'vna certa vittoria ſi cambiarono in effetti d'vna diſordinata perdita, che abbattè il coraggio de' Soldati, & auuilì la riputatione dell'Armi. Don Ferante Gonzaga s'eſpreſſe col General Capello in via di ſecreta confidenza, che il Doria turbato con le lacrime agl' occhi haueua confeſſato d'eſſere reo appreſſo Dio, d'hauer tolta di mano alla Criſtianità vna vittoria famoſa. Turchi, come ſe tale foſſe ſtata, eſſendoſi ritirati li Criſtiani à Corfù, vennero à Paxò, inuitando i Capi della Lega ad vſcire dal Porto, e sfidandoli à nuouo combattimento; mà coſternati gl'animi, ſoſpetta la fede del Doria, tenuta per infelice la ſua condotta, s'illanguidirono i generoſi diſegni; ſi che auanzata la Stagione ſi ritirarono gl'Ottomani a' Quartieri d'Inuerno. Prima dell'antedetto incontro dell'Armate, ſi videro vſcire dalla Preueſa due Galeotte Ottomaniche, l'vna delle quali, paſſata in Sicilia, entrò in Porto di Palermo, l'altra accoſtataſi alla Galera del Doria, alla Preueſa ritornò: E perche haueua egli antecedentemente

mente

mente tinte di nero tutte l'antenne delle ſue Galere ſi dubitò, che foſſe vn concertato contraſegno con Turchi, perche foſſero riſpettate, mentre da queſte ricaua-ua egli ſplendido intrattenimento dal Rè Cattolico. Sparlauano gli ſteſſi Spagnuoli del di lui ſoſpettoſo procedere; & il Marcheſe d'Aguillar Ambaſciatore di Ceſare in Roma publicamente deteſtò la di lui attione: Mà il Senato con più peſato conſiglio non volendo alienare l'animo d'vn' huomo così accreditato preſſo l'Imperatore, gli ſcriſſe vna corteſe lettera, aſſicurandolo, che non dando orecchio alle diſſeminationi, credeua, che la di lui cautela haueſſe hauuto per fondamento il miglior bene del Criſtianeſmo: Dimoſtraua però egli non picciola paſſione nell'eſteriore, & ò foſſe roſsore, ò rimorſo di coſcienza, ſtauaſene ritirato. Li Generali Pontificio, e Veneto l'eſortarono à non chiuder la Campagna ſenza qualche impreſa, per non dar maggior eſca all'orgoglio Turcheſco, che per li paſsati rincontri andaua più ſuperbo, e faſtoſo. Acconſentì all'eſpugnatione di Caſtel Nuouo, ſituato ſopra alcune Colline à bordo del Mare nell'eſtremità del Golfo comandato da vna Rocca preſidiata dagl'Infedeli. Don Ferante Gonzaga per Terra, & il General Capello per Mare diedero principio agl'aſsalti, che reiterati più volte, accompagnati dall'inceſsante fulmine del cannone, obbligarono i Turchi à rendere la Terra, e riſtrignerſi nella Rocca. Fù dagli Spagnuoli ſaccheggiata, bottinando non ſolo ciò ch'era degl'inimici, mà la preda ancora, che vi fecero le Ciurme delle Galere Venete, benche compagne nel pericolo, e per conſeguenza nel premio, vſurpando il frutto dell'altrui fatiche. Barbaroſsa non laſciò d'auanzarſi al ſoccorſo; mà aſsalito da fiera bo-

1539

rasca, perdute trenta Galere, con altre conquassate
1539 ritirossi nel Porto della Vallona. Le procelle sono armi di Dio, con le quali supplisce a' difetti delle Cristiane. Si rese susseguentemente anco la Rocca; & gli Spagnuoli vi lasciarono la loro guarnigione con tre Insegne del Pontefice, Imperatore, e Republica. Il Capello non lasciò di persuadere il Doria, valendosi di così fruttuoso conquasso dell'Armata Turchesca, ad attacarla nel Porto della Vallona, mentre per la perdita, & per il danno della tempesta sarebbe incapace à resistere. Don Ferrante Gonzaga, non volendo il Doria asentire al proposto partito, lo esortò almeno à suernare à Corfù per sortire tempestiuamente, e preuenire l'inimico. Anche à ciò dissentì; per la qual cosa si disunirono le forze de' Confederati, & il Capello rimaso solo in Golfo, prese la Terra di Risano; & aggrauato poi da pericolosa indispositione, e per le fatiche del corpo, e per gl' aftannosi pensieri dell'animo perturbato da' mali, successi per altrui difetto, fù costretto à chiedere dal Senato la dispensa dalla continuatione della Carica.

Non essendoui apparenza d'auantaggiare il Cristianesmo col mezo di guerreggiare così languido, mentre succedea alla Republica con Collegati ciò che auuiene a' Conuitati, che mangiano in compagnia, e digeriscono soli, portando ella tutto il peso della guerra, s'accinse a' maneggi di pace. Morto il Principe Gritti, huomo di esperimentata virtù, col mezo di Lorenzo altro suo figliuolo Naturale fù patteggiata con Turchi vna tregua per tre mesi; doppo la quale fù rimandato esso Gritti à Costantinopoli, perche procurasse la liberatione de' Baili, e le tregue generali; con partecipatione del Pontefice, che lodò la risolutione; mentre ve-
deua

ueua l'Imperatore così poco incalorito per la guerra: il quale pure reso consapeuole del disegno nō lo disapprouò. Fù susseguentemente eletto Ambasciatore Estraordinario alla Porta Pietro Zeno; à cui, morto per camino, fù sostituito Tomaso Contarini. Negotiaua in tanto à Costantinopoli il Gritti. Mà la presa di Castel Nuouo seruiua d'ostacolo, mentre volean Turchi, che fosse loro restituito; e negaua il Gritti ciò potersi esseguire dalla Republica, mentre si trouaua munito di Presidio Imperiale. Prorogarono tuttauia le tregue sino a' venti Settembre; e benche gl' vffici dell'Ambasciator di Francia disfauorissero questi trattati, conseguì, che fosse a' Baili permessa maggior libertà. Haueua lungamente insistito la Republica, perche l'Imperatore, conforme le capitolationi della Lega ristituisse Castel Nuouo; mà sotto varij pretesti se lo ritenne. Quando poi la fama publicò i formidabili apparecchi de' Turchi per racquistarlo, e la mossa di Barbarossa con cento, e cinquanta Galere à questo effetto da Costantinopoli: gli Spagnuoli imbarazzati nella difesa lo esibirono. Non volle la Republica riceuerlo, per non trauersare le incaminate negotiationi. Entrò Ariadeno con nouanta Galere, e trenta Fuste nel Canal di Cattaro. Sbarcò ottanta pezzi di cannone. Soprauenne Vlamano Sangiacco con molte Truppe di Caualleria, e d'infanteria. Disposero gl'attacchi, le batterie, e gl'approcci & à tre posti si diuisero i Capi principali Ottomani. In quello à Tramontana si fermò Barbarossa. Nell'altro Vlamano. Nel terzo Diasalech. Mancaua la Piazza di fortificationi esteriori non solo, mà di fossa per dilungare il trauaglio degl'inimici. Spagnuoli, essendo il luoco eminente percoteuano dall'alto i Turchi, e con frequenti sor-

1539

ti ſortite, e con altri manuali ripari andauano prouedendo alla difeſa. Haueuano gl'Ottomani eſpugnato
1539 vn Torrione: gl'aſsediati per diſcacciarneli profondarono vna mina; mà inumidita la poluere non fece nel punto del biſogno effetto alcuno; raſciugata poi ſcoppiò fuori di tempo con eſito sfauoreuole a' difenſori, molti de quali furono balzati all'aria. Altre mine haueuano pure preparate; mà da Soldato fuggitiuo informati i Turchi del ſito, doue ſtauano, non vi ſi accoſtarono. Diminuiti Spagnuoli di numero, di cuore, e di ſperanze di ſoccorſo, il Capitan Arco Maceno con ottocento Soldati ſi racchiuſe nella Rocca; mà il Capitan Sarmiento anteponendo l'ardito morire al cauto ritirarſi per viuere, con alquante Compagnie ſcielte generoſamente continuò la difeſà della Città, e fù da' Turchi, che vi entrarono à viua forza con ſuoi ſeguaci tagliato à pezzi. Queſto eſempio atterrì quelli della Rocca, che ſi reſero ſalua la vita, e la libertà: Mà Barbaroſsa li fece tutti porre ne' ceppi; & adducendo d'hauerli comprati da' Gianizzeri, a' quali apparteneuano, non volle riceuerli, che in qualità di Schiaui. Per queſta via perirono quattro mila Spagnuoli, ò da ferro, ò da catena; oppreſsi non tanto dall'inimico, quanto dal peſo de' graui peccati, mentre furono di quelli, che nell'antecedente ſacco di Roma eſercitarono violenza, & irreuerenza contra la Chieſa. Racquiſtato Caſtel Nuouo, s'auanzò l'Armata Turcheſca ſotto Cattaro, tentò l'eſpugnatione; mà ſcoperto, che hebbe Barbaroſsa il ſito eminente, ed arduo il cimento, concambiò l'inſulto in vn complimento; e ſcriſse à Matteo Bembo, che ſi era colà condotto per attendere vn Olacco con la volontà più eſpreſsa del Sultano circa le tregue diui-

diuisate fin' all'ora, mà non acconsentite; doppo di che imbarcatosi, si diede al Mare, e riueleggiò à Costantinopoli. Nel passaggio, che fece per Corfù, riceuuti da quei Comandanti alquanti rinfreschi, si offerì autore di pace alla Porta. Giunto infratanto à Costantinopoli Tomaso Contarini, fù incontrato da Chiaus, alloggiato in vn gran Quartiere, e regalato. Gianus Bei espose per prima doglianza, che la Republica hauesse eccitato il Persiano a' danni del Sultano, come constaua da lettere intercette. Si giustificò l'Ambasciatore rimostrando essere la propria difesa connaturale di tutte le genti; irreuocabile il passato, douersi badar dunque al presente, chi volea rimediare all'auuenire. Lutfì primo Visir, e Meemet Bassà prima, che ammetterlo all'audienza, attesero l'esito dell'attacco di Castel Nuouo. Venuto il raguaglio fauoreuole, come lo bramauano, s'espressero, che la difficoltà da loro interposta nell'acconsentire le Tregue, nacque perche il Gritti le ricercò generali: Che Solimano non voleua includerui l'Imperatore; Che se di lui non si fosse parlato, le hauerebbe abbracciate. Conuitato nel Diuano à pranso, prouocato, rispose essere venuto à rinouare l'antica amicitia con la Porta, & à chiedere la restitutione delle Isole occupate nell'Arcipelago. Ripigliarono, che se questo era l'oggetto del suo viaggio, hauerebbe gettata inutilmente la fatica, & il tempo: Che Costantinopoli era così grande, che quando vi si perdea qualche cosa, ella non vi si ritrouaua mai più. Lo condussero all'audienza del Sultano, che era assiso sopra vn letto di riposo incastrato di gioie, e di perle, guarnito di broccato d'oro. Non porse all'Ambasciatore la mano, conforme il solito, mà la tenne appoggiata al petto; il che fù da' Bassà interpre-

1539

tato à turbatione d'animo per la guerra paſsata. Fattā l'eſpoſitione, Solimano riſpoſe con ſuccinte parole: Che lo vedea volontieri; e che per ſuoi Miniſtri gli farebbe ſapere quanto occorreſse: Doppo di che l'Ambaſciatore fece paſsare il Regalo ſotto le fineſtre del Sultano, per renderglielo viſibile. Nel congreſso co' Baſsà rammemorò il commodo, che riceuerebbero i communi Stati dalla pace Nutrice del traffico. Riſpoſero, che le Prouincie del Gran Signore erano i Giardini del Mondo. Replicò l'Ambaſciatore, che il negotio era la rugiada, che gli aſpergeua; e che ſenza queſta ſarebbbero rimaſti ſterili. Soggiunſe Luftì, che fecondi per natura, e ricchi di fontane natiue, e ſorgenti, non haueano biſogno d'eſsere irrigati da acqua foraſtiera, e lontana: Che ſdegnato il Gran Signore per la Lega con Iſpagna, non ſi ſarebbe rappacificato con le antiche capitolationi; mà che oltre le quattordeci Iſole guadagnate nell'Arcipelago, voleua la ceſſione di Napoli, e di Maluagia, non per auaritia, mà per tenere i Criſtiani in diſciplina. Replicò l'Ambaſciatore, eſserſi là conferito per fare la pace, non per cedere lo Stato della Republica. Che ſi ſarebbe perpetuata più toſto la guerra, reſtando ancora dell'oro negli Scrigni, e del ſangue nelle vene per profonderne ſenza riſparmio. Turchi concluſero, che con le conditioni motiuate, non eſsendo poſſibile ſtabilire coſa, che vaglia, meglio ſarebbe, che egli ritornandoſene à Venetia, rendeſse di tutto informata la Republica; onde rimandato con nuoui poteri, in tempo delle Nozze della figliuola del Sultano, e della Circonciſione de' Principi del ſangue, hauerebbe partecipato delle communi allegrezze. Non volle egli inſiſtere nella permanenza dubbioſo di gonfiare maggiormente la conna-

1539

natu-

naturale superbia de' Barbari; e preso congedo dal Sultano partì. Furono in tanto à Venetia raguagliati, che à Corfù sopra Galere del Marchese d'Anguillara fosse sbarcato vn Giouane Spagnuolo chiamato Giouanni d'Alego, che sotto colore di ricambio di prigioni cercaua imbarco per la Preuesa à fine d'abboccarsi con Barbarossa. Vagauano per il Senato varij pensieri, come erano diuersi, e soggetti à sospicione gl' andamenti de' Principi Cristiani, e spinosi i maneggi di Costantinopoli. Era approdato à Venetia Cesare Centelmi Ministro di Francia: S'espresse essere spedito à Costantinopoli dal Rè per mediatore della pace trà la Republica, & Solimano. Nuouo abboccamento si diuolgò trà l'Imperatore, & il Rè Francese, che daua adito à varie meditationi, e discorsi. Don Diego Vrtado di Mendozza Ambasciatore di Cesare, in audienza publica si diffuse in doglianze, perche si trattasse accommodamento con gl' Ottomani separatamente da Cesare; che disinuolto da' Francesi rinouellarebbe la guerra co' Turchi con più viuacità, e calore del passato: Che la Republica costituita trà due grandi Potentati armati, l'Imperatore, & il Turco, hauerebbe conuenuto persistere in guardia, e per conseguenza ne' dispendij, e nel mantenimento d'Armate costose. Et in fatti non hebbe Carlo Quinto Ministri di corto accorgimento; perche, e con secreta intelligenza con Barbarossa scaricarono sopra essa la guerra, e con modi artificiosi di Lega trattenendola implicata con Turchi se ne faceano scudo; e con l'altrui struggimento preseruauano gli Stati proprij. Haueua l'imperatore in tanto disegnata la repressione de' Ribelli Gantesi in Fiandra. Durauano le tregue con la Francia; onde gli fù non solo permesso dal Rè trauer-

1539

ſare il Regno; mà accolto con grande magnificenza, fù trattato ſplendidamente, e regiamente regalato, ouunque paſsò. Lo ſteſso Rè Franceſco in perſona lo aſſiſtè, e l'accompagnò. Coſtò alla Francia queſto complimento (tanto fù generoſo) quattro millioni de Franchi per il computo, che ne fù fatto. Entrato Ceſare nella Francia, ſi riſuegliarono varie ombre di ſoſpetti. Odorò, che correſse qualche opinione in alcuno de' Regij Conſiglieri, che eſsendo l'Oſpite finalmente nimico, non doueuaſi ſcordare la congiuntura di terminare la gran conteſa con l'Auſtriaca Famiglia; E ſe il Franceſe era ſtato prigione dell'Imperatore, far l'Imperatore prigione del Rè Franceſe, trattenendolo in Parigi. Il Giouanetto Duca d'Orleans per accidentale ſcherzo connaturale del Paeſe libero, doue non ſi oſserua sì gran contegno, come in Iſpagna, con bizzaria giouanile ſi lanciò vn giorno dietro la groppa del Cauallo doue ſtaua l'Imperatore, & afferratolo per di dietro gli diſse per giuoco: Voſtra Maeſtà è mio prigione. Non piacque à Ceſare il treſco, ſoſpettando, che il veriſimile non prendeſse ſembianza di vero: Mà ciò che accrebbe l'apprenſione, fù che Madama d'Eſtampes Fauorita del Rè ſi laſciò vſcire, che non doueua il ſuo Signore laſciare di viſta così bella opportunità per coſtrignere Carlo Quinto à moderare almeno l'aſpro trattato già ſtabilito, e conchiuſo in Madrid, quando Franceſco vi fù condotto prigione di guerra. Penetratoſi ciò da Carlo, ſapendo che la Dama, com'è coſtume del ſeſso, era quanto preſso il Rè autoreuole, altrettanto auara; atteſe che eſibiſſe come era ſolita, da lauar le mani all'vno, e l'altro de' Monarchi, e laſcioſſi cadere dal dito vn Diamante di gran valore nel bacile à fine di rattemperare con la

1539

libe-

liberalità il rigore de' di lei consigli, e rendersela procliue. Raccolto dalla Dama lo presentò à Cesare, 1539 dicendo, che era caduto à Sua Maestà. Madama, rispose, egli è caduto per rileuarsi nelle vostre mani. Riceuutolo sposò con quell'anello il proprio interesse: Cambiò massime; e fù non picciolo istromento perche il Rè non si lasciasse dominare dalle tentationi, e dalle suggestioni di quelli, che fomentauano trà questi due Gran Principi il torbido per cauarsi dentro la sete ad imitatione degl'Elefanti. Giunsero in Venetia nello stesso tempo due Ambasciatori Estraordinarij di rileuata qualità, l'vno dell'Imperatore, l'altro del Cristianissimo, il Marchese del Vasto Gouernator di Milano, & il Marescial d'Anibau Gouernatore di Prouenza. Introdotti nel Collegio esposero; perche fosse communicato al Senato; Che i colloquij trà Cesare, & il Rè Francesco in Parigi nel passaggio di Carlo per Fiandra, hauerebbero per vnico oggetto il seruigio del Cristianesmo, e le assistenze della Republica. Che la reciproca corrispondenza trà questi due gran Principi, darebbe il contrapeso alla bilancia Cristiana. Che per loro nome ricercauano, quali intraprese douessero intentarsi l'anno venturo dal Senato per aggiustar gl'apparecchi a' disegni. Con non dissimili concetti s'espresse col mezo d'Interprete l'Ambasciator Francese, assicurando, che il Rè non distratto, sarebbe tutto riuolto all'interesse della causa commune. Il Principe con vmano accoglimento rimostrò secondo il costume, quanto accetta fosse la loro presenza; e che il Senato hauerebbe intorno la propositione dichiarato il suo sentimento. Furono destinati due Senatori per penetrare qual fosse il luoco destinato a' trattati di pace trà le Corone. Con

che

che articoli si fosse per concludere: e con quali forze, & in quanto tempo s'allestirebbero gl'apparecchi. A queste interrogationi rispose il Marchese, che la volon-
1539 tà de i Rè, e la loro amicitia col mezo dell'accoglimento, & abboccamento predetto, s'andaua strignendo in modo, che già si tenea la pace per conclusa; Mà che circa l'apparato di futura guerra coll'Ottomano non hauea da Cesare alcun'ordine positiuo; Che come più volte s'era diuisato, s'hauerebbe potuto far guerra offensiua, ò difensiua: Che per l'offensiua non erano le cose così pronte, mà per la difesa essere già le forze parate. Che sarebbero state tali, che non si ricusarebbero i cimenti coll'inimico, promessi prosperi dall'vnione degl'animi, e dal vigore dell'armi. Il Francese altresì si diffuse nel rimostrare, che la reciproca beneuolenza di questi Principi hauerebbe aperto l'adito a' grandi successi à fauore del Cristianesmo: Che non haueua nulla di particolare da esibire alla Republica; mà solamente da penetrare ciò che ella diuisasse a' danni dell'Ottomano; e che sopra la di lui relatione hauerebbe il Rè prese le sue misure. La Republica da queste oscure espressioni; dal trattare di scandagliarsi i suoi sentimenti, senza alcuna propositione d'adeguati soccorsi, ritrasse non esserui ne' Potentati predetti, che vn' ostentatione incerta di pace, & vn disegno vniforme di tenerla sola nell'impegno di guerra con Turchi, infiammandola alla perseueranza, dandoli cuore, mà non forze per resistere; animandola con parole, disaccompagnate da effetti. Confrontauano questi sentimenti con gl'auuisi, che si teneuano dalle Corti de' predetti Principi. Che s'adulassero più tosto di quello s'amassero, inuolti nelle loro solite antiche dissimula-
tioni,

tioni, e diffidenze, che non promettcano alcuna ſperanza di buona corriſpondenza trà loro, valeuole à riſtorare l'afflitta Criſtianità. Preſe il Senato quindeci giorni di tempo per maturare pria, che riſoluere la riſpoſta; tra' quali ſoprauenne Tomaſo Contarini ritornato di Coſtantinopoli. Fece la ſua relatione; accennò la diſpoſitione de' Turchi alla pace: Perſuaſe l'eſpeditione di vn' Ambaſciatore per concluderla: Rammentò la depredatione dell'Albania, di Corfù, del Zante, e della Cefalonia; la priuatione di tanti Sudditi condotti in captiuità, la perdita di Nadino, e d'Vrana, oltre le quattordici Iſole in Arcipelago; il pericolo, che ſeguiſſe lo ſteſſo di Napoli, e di Maluagia. Diſſe, che alle robuſte forze del Turco non haurebbero ſupplito le ſtanche della Republica, mal ſoſtenute da' Principi Criſtiani. Queſte notitie obligarono il Senato alla ſeguente riſpoſta. Fatti perciò entrare in Collegio gl' Ambaſciatori, loro fù letto. Che la Republica riceueua à grado di ſtima, e di confidenza la loro ſpeditione, e per la qualità de' Soggetti, e per la rappreſentanza de' Potentati, a' quali profeſſaua diſtinta oſſeruanza. Che à baſtanza non potea lodare il zelo delle loro Maeſtà, riuolto alla pace, che era il ſolo riſtoro, che potea aggiugnere qualche vigore al Criſtianeſmo ammalato, e debole, oppreſſo da frequenti paroſiſmi cauſatigli dalla prepotente inuaſione Ottomana. Che le promeſſe ſin' all'ora grauide di ſperanze haueuano così tardi partorito, che s'era cauſato il grande diſconcio alla cauſa commune. Che l'abbādono della Republica accreſceua il faſto, e rendea ſempre più tumida la ſuperbia degl' Infedeli; che ſopra la ſcarſa corriſpondenza tra' Principi Criſtiani fondauano le loro vittorie. Soggiunſero gl' Ambaſciatori

1539

tori replicando con altro vfficio, che ſperauano, che la
1539 Republica non hauerebbe intauolato alcun trattato con
Turchi ſenza partecipatione de' loro Monarchi, e ſenza attendere l'eſito dell'abboccamento di Parigi, dal quale deriuar poteano conſeguenze di tanto vantaggio al commune intereſſe. Replicò il Senato, hauer la Republica ſola per il corſo di tanti anni ſostenuto il peſo della guerra. Che le perdite fatte per lo paſſato haueuano perturbato; mà non ſcoſso il coraggio. Che ſoccorſi effettiui hauerebbero ſeruito per confirmarlo, & accreſcerlo: Mà che non hauendo eſſi offerto alcun rinforzo proportionato alla neceſſità della reſiſtenza, ſe non ſi potea trattenere il corſo dell'armi Ottomane con la forza, conueniua farlo con la deſterità, e col non chiuder l'orecchio a' trattati, addormentando con gl' incanti il Serpente. Lodarono gl' Ambaſciatori il concetto, e congedati partirono. Erano così incerti i fini, così oſcure le procedure de' Principi predetti, che non potea la Republica valerſi ſe non d'ambigui conſigli per corriſpondere à dubbioſe propoſitioni; non moſtrandoſi aliena dalla guerra, quando foſse viua, nè diſprezzando i progetti di pace, quando foſse oneſta. Fluttuò il Senato, agitato da varie opinioni. Chi voleua inuiar perſona occulta à Coſtantinopoli, chi vn Segretario, e chi vn publico Miniſtro. Doppo eſserſi dibattuta più volte la materia ſenza concluſione, ſi trouò, che l'eſpeditione ſecreta, che moſtraua trattato naſcoſto, hauea più oppoſitioni d'ogn'altra; e che giocando à carte aperte ſi douea eleggere vn'Ambaſciatore, come ſeguì. Fù ſcielto Aluiſe Badoaro, e datane parte agl'Ambaſciatori, che lo communicaſſero a' Principi; e fù loro conſiderato, che non ſomminiſtrandoſi alla Republica forze

ſuffi-

sufficienti per sostenersi, era necessitata con tregue generali à fermare l'impeto dell'armi Ottomane, e traccheggiando con gl' inimici dilungare i discapiti. Lodò il Pontefice la deliberatione, e non fù ne meno disapprouata da Cesare. S'incaminò il Badoaro à Costantinopoli. Le sue offerte di danaro furono ripudiate dagl' Ottomani, risoluto il Sultano di non sottoscriuere le Capitolationi senza il cedimento di Napoli, e di Maluagia, spogliate di tutto ciò che dentro vi si trouasse, con libertà a' Sudditi d'abbandonare il Paese, e sicurezza nella Religione, e negl'haueri agli permanenti. E questo fù lo suenturato fine della guerra prouenuto principalmente dalla Lega d'apparenza più che di sostanza; potendosi concludere essere la guerra col Turco à guisa della peste, da patientarsi, quando sia ineuitabile, come vn flagello di Dio; mà da fuggire, e tener lontana con tutta l'humana industria. Fù comprata in oltre à così caro prezzo la pace, venduta a' Turchi à buon mercato dal tradimento. Nelle numerose adunanze traspira il secreto, perche alle volte, la perfidia di pochi rende inutile il cauto, e pontuale silentio di molti. Costantino, e Nicolò Cauazza Secretarij, quello di Consiglio di Dieci, questo di Pregadi, e Masseo Leone Sauio di Terra Ferma, che haueano all'ora l'adito ne' consigli secreti, e che riceueuano annuale stipendio dal Rè di Francia, gli communicarono il recondito de' trattati, & i gradi della negotiatione con l'interuento ancora d'Agostino Abondio, e di Francesco Valerio. Fù scoperta la trama da Geronimo Martelosso, che teneua impudico commercio con la disonesta Moglie dell'Abondio, intrusosi egli nel di lui Studio trouò alcuni biglietti del Cauazza continenti materie di Stato, che presi, e pre-

1539

1540

ſentati a'Capi del Conſiglio di Dieci ſuelarono la machina. Nicolò Cauazza, l'Abondio, & il Valerio ſi ricourarono nella Caſa dell'Ambaſciator Franceſe. Furono inuiati Miniſtri di Giuſtitia per aſſicurarſi di loro; mà s'incontrò in ſanguinoſa reſiſtenza. Fù condotto vn Nauiglio con alcuni pezzi di Cannone per batter la Caſa dell'Ambaſciatore; il che da lui compreſo, laſciò i Rei in potere della giuſtitia; e ne fù preſo ſopra le forche della publica Piazza eſemplare ſupplicio. Maffeo Leone, e Coſtantino Cauazza iſcanſarono con la fuga i fulmini del caſtigo; il primo ſi ricourò in Francia, e non trouando, nè appoggio, nè protettione, bandito, e priuo di Nobiltà fù coſtretto per viuere, ad'aprir Scuola di Grammatica, e darſi all'eſercitio di Pedante. Del ſecondo non ſe n'hebbe alcun raguaglio. Parue, che il Rè s'offendeſſe della violenza pratticata alla Caſa del ſuo Miniſtro; e non ammiſe per qualche tempo l'Ambaſciatore all'audienza: mà vn giorno raddolcitoſi, domandò all'Ambaſciatore, coſa gli parerebbe, ſe nella di lui abitatione foſſe vſata ſimile violenza. Riſpoſe l'Ambaſciatore con diſinuoltura, che piacque al Rè. Sire, s'haueſſi nelle mie mani i Ribelli della Maeſtà Voſtra, io medemo li raſſegnarei all'indignatione de' ſuoi caſtighi; con che placato lo riſtituì nella priſtina confidenza. Li Miniſtri de' Principi propalatori de' loro ſecreti ſono occulti ribelli, peggiori de' paleſi, come è più dannabile il tradimento di quelli, in cui ſi confida, che degl'altri, de' quali ſi diffida. La ſecretezza è l'anima de' diſegni de' Principi; mà come tale non deue renderſi viſibile, che per gl'effetti.

1540

ME-

MEMORIE ISTORICHE

DE'

MONARCHI OTTOMANI,

LIBRO SESTO.

NOn fanno mai Turchi vn bene, se non per dar principio ad vn male. Terminarono la guerra con Veneti, per intraprendere quella con gl'Vngheri. Questa è vna delle loro massime fondamentali; non lasciare le Militie in otio, che genera così nella Monarchia, come nel Corpo vmano congerie d'vmori indigesti, che lo rendono infermo. Non sogliono per documento de' loro Institutori impegnarsi nel tempo stesso in più d'vna guerra; quando però non sia con Principi deboli; nel qual caso glosano il testo à fauore del proprio vantaggio. Non accostumano nè meno di farla lunga, quando la costanza dell'inimico à ciò non li costringa, affine di non agguerrirlo: mà lasciandolo in otio stanno sempre in esercitio, & in attuale disciplina. Per questo non irruginiscono le Sable;

1541

mà le rendono lucide col maneggiarle. Non rompono mai con lontani, che non rassettino prima le differenze con vicini. Quando trasportano gl'Eserciti in Persia, aggiustano prima le loro contese in Europa, per non lasciare in alcuna parte scoperti i loro Stati. Selino Primo s'auanzò in Egitto, come narrammo, per distruggere i Soldani; mà inuiò precedentemente Ambasciatori à Venetia, & in Vngheria per ben'assicurare, come gli venne fatto, quei confini. Se la loro guerra è da temersi, non è la loro politica da disprezzarsi. La morte sopramentouata del Rè Giouanni turbò la calma, e scompose la pacifica positura degl'affari d'Vngheria. Spiaceua à Ferdinando di godere dimezato il Regno, e di strignere vn mezo Scettro; siche morto il Riuale, eccitato dagl' Vngheri s'inuogliò d'assoggettirlo tutto. Fece à quest' effetto due speditioni; l'vna di Girolamo Laschi alla Porta, che abbandonato il partito del Rè Giouanni, s'era donato à quello di Ferdinando: Portò danaro per iscandagliare quali fossero l'intentioni de' Turchi, e le dispositioni loro verso la Vedoua, & il Pupillo: L'altra alla Regina fù Moglie del Rè Giouanni, inuiandole il Conte di Solm, acciòche la persuadesse all'essecutione del contratto già stipulato col Rè suo Marito; pronto Ferdinando dal suo canto d'affettuare col di lei figliuolo le concertate promesse. Isabella rispose, che hauea di già spinto in Polonia al Fratello per ricercarne il suo consiglio; mà in fatti ella attendeua le risposte di Costantinopoli, partecipata à Solimano la morte del Marito, & il bisogno, che tenea il Pupillo della protettione del suo Tutore, come erede delle obbligationi del Padre. I Ministri di Ferdinando ritrouarono, che à Costantinopoli li Satrapi del Diuano non haueca-

ueano approuata la precedente pontualità del loro Monarca. Diceano esserſi ſin' all'ora inaffiato col ſangue Monſulmano il Terreno dell'Vngheria, da cui non erano germogliate ſe non palme verdeggianti di ſperanze ſenza alcun frutto. Esserſi ſudato nel coltiuare il Regno à fauore del già Rè; mà che queſti ſudori non haueano prodotto effettiuo raccolto per la Turchia. Conuenirſi finalmente ſoccorrere, mà occupare; proteggere, mà eſpugnare; poſsedere, mà non più per riſtituire, ſecondo gl'antichi inſtituti della violenta Monarchia. Per queſto il Laſchi, come quello, che hauea cambiato di caſacca, vi fù mal riceuuto, e peggio trattato. Per vſcire dalla Carcere; nella quale fù trattenuto da' Turchi, riuelò alla Porta i concerti ſecreti, & i maneggi occulti paſsati nell'vltima pace trà li due Rè d'Vngheria. In fine diſimbarazzatoſi partì dalla ſuperba Corte ſenza ſpremer alcun ſucco, anzi con sfauoreuoli, e minaccianti riſpoſte. Il nuouo Viſir ſi laſciò intendere, che ſe il Rè Giouanni capitolò con Ferdinando, le loro Sable troncarebbero ogni nodo, e reciderebbero ogni contratto diſonante dal loro arbitrio. Al contrario dell'Inuiato della Regina Iſabella, che fù accolto con corteſia; e gli fù riſpoſto, che già impegnato il Sultano nella protettione di quella Caſa, hauerebbe ſoſtenuti con la forza gl'intereſſi del Pupillo, e riſtabilitolo nel Regno. Ferdinando in tanto comprendendo dalle riſpoſte della Regina, che ſe bene in apparenza attendeſſe i conſigli di Polonia, in effetto ſollecitaua gl'aiuti della Turchia, ne diede parte à Ceſare; e riceuuti ſoccorſi, benche diſuguali al biſogno, tentò di ſpignerla fuori dell'Vngheria. Ammaſsò valido Eſercito, e ſotto la direttione di Rogendorf, doppo preſo Vicegrado,

do, & espugnata Vacia, strinse Buda. Solimano inuiò Meemet Bassà, accioche anticipando il suo arriuo, soccorresse la Piazza. Auuertì egli gl' assediati à sortire, &
1541 attaccare di concerto le linee degl' approcci, sin che egli hauesse tentato di sforzare quelle della circonuallatione. Rogendorf schierò l'Esercito in battaglia, e pugnò con l'inimico, mà con perdita di venti mila huomini, ferito abbandonò l'assedio, fuggì; e poco doppo esacerbatasi la ferita, morì. Passò Solimano in Vngheria con formidabile Armata. Si presentò in faccia di Buda. Mandò à complimentare la Regina per parte ancora di Selino, e Baiazet suoi figliuoli, che l'accompagnauano. Mostrò desiderio di vedere il Pupillo, che gli fù inuiato alla tenda con onoreuole equipaggio, cortegiato da' principali Magnati del Regno. Fù fatto apprestare a' Baroni vn sontuoso Banchetto; e rimandato poi alla Madre il figliuolo accompagnato sotto specie d'onore da molti Officiali dell'Armata, che con pretesto di vedere la Città, entrati alla sfilata occuparono la Porta, & i Posti principali, impadronendosi infine della Piazza. Questo fù il frutto della tutela, che degenerò in oppressione. Voleano i Consiglieri di Solimano, che inuiata la Regina in Polonia, conducesse il figliuolo seco in Costantinopoli per educarlo nella Religione Maomettana; e facesse l'Vngheria Prouincia dell'Impero Ottomano, tagliando à pezzi i Baroni, e perdonando solo a' Villici, perche coltiuassero il Terreno, con lasciare a' confini del Regno grossi Presidij di Caualleria per difenderlo, e premunirlo: Mà Solimano non assentì, e disse, che questo Cauallo Vnghero doueasi domare con porgli prima vn morso leggiero, sino che assuefacendosi al capezzone si lasciasse poi total-

talmente sommettere.. L'Agà de' Gianizzeri intanto fece, che i Cristiani rendesse ro l'armi, e si contenessero nelle proprie Case, sin che si assicurò intieramente della Città; e v'introdusse valida guarnigione. La Regina sorpresa da questo accidente conuenne tolerare con patienza il parosismo causatole dall'hauer per guarire presa vna medicina peggiore, e più violenta della malattia. Le fù fatto sapere, che il Sultano voleua custodire la Città per esimerla dall'insidie di Ferdinando sino alla maggioranza del Pupillo: Indi la destinò al Dominio della Transiluania, e la fece scortare à Lippa, dandole per assistente nel Gouerno Frà Giorgio Martinusio Vescouo di Varadino, Tesoriero del Regno, scielto per Tutore anco dal già Rè suo Marito. I Magnati, che furono introdotti al conuito nell'Imperial Padiglione, non per anco vsciti, anzi trattenuti da' Turchi con guardie, dubitauano, che le loro teste non compissero l'vltimo atto di questa Tragedia: Mà la Regina ne impetrò da Solimano la libertà; ed egli ben presidiata la Piazza, e muniti i confini con grosse Squadre di Caualleria, si ricondusse à Costantinopoli. Così la gran Città di Buda Metropoli dell'Vngheria cambiò ben tosto di lustro, e d'aspetto. Fuggi la Nobiltà, si riempì di Militia, e di violenza; e discacciata la libertà, trionfò la seruitù. Si concambiarono i Tempij in Moschee, tra' quali quello di rileuata struttura dedicato à San Gerardo Sagredo nomato l'Apostolo di quel Regno. Nacque l'anno nouecento ottantasei nella Città di Venetia, di Stirpe Nobile Patritia, di Padre dello stesso nome; che trasferitosi alle guerre di Terra Santa lasciò al figliuolo l'esempio di combattere, com'egli fece contra nimici della vera fede. Fù Monaco Benedettino nel conspicuo Monaste-

1541

naſtero di S. Giorgio di Venetia doue preſe l'abito ſotto la diſciplina di Giouanni Moroſini eſemplariſſimo Abbate. Fù eletto alla ſteſsa dignità, precorrendola colla virtù d'anni trentaquattro; mà volenteroſo di meritarſi il Paradiſo à prezzo di ſudore, e di ſangue, laſciato l'otioſo Chioſtro ſi riuolſe all'Vngheria dagl' Infedeli oppreſſa. Fù accolto con tenerezza da San Stefano Rè, che bramaua col mezo dell'eloquenza, e dell'eſempio di così pio Religioſo trarre i ſuoi Sudditi dalle tenebre dell'Idolatria. Gl'aprì ben toſto il Santo vn ſentiero di luce; e con la lingua combattendo non manco di quello che faceſſe il di lui Padre con la Spada, ſconfiſſe, e confuſe più volte i Miniſtri, e gl'Autori di così inſana credenza: E non ſolo gli perſuaſe con la voce predicando in Varadino, mà ritirandoſi nell'Eremo detto Beel, li conuinſe con coſtumi, macerando la carne tra' digiuni, e ritirandoſi dalla conuerſatione degl' huomini per accoppiarſi col mezo delle meditationi à quella de' Santi in Cielo. Dichiarato dal Rè Stefano Veſcouo di Canadio, lontano dall'ambitione ripugnò alla dignità; mà trattandoſi di profittare à Dio con la conuerſione de' Popoli ſi contentò del Paſtorale impiego per condurre ſul dritto camino lo sbandato grege. Iui fabricato vn ſontuoſo Tempio, e dedicatolo alla Vergine, negò d'incoronare Aba Rè, come Tiranno, e gli prediſſe la morte à capo tre anni, come à ſe ſteſſo il martirio. Predicò, e profetizò la deſolatione del Regno d'Vngheria; e fù tale il numero de' ſuoi miracoli così in vita, come in morte, che ſarebbe proliſſo il narrarli per diſtinto. Si fabricò in vita il Sepolcro per non ſcordarſi della morte. Sanaua gl'infermi ſolo con dargli in cibo il proprio pane, e con l'odorato d'erba, ò di fiori. Riſolutaſi dagl'Idolatri

la

la sua morte l'assalirono per lapidarlo. Riparò a' colpi col segno della Croce. Parea, che le pietre stesse manco dure de' cuori degl'assalitori scansassero di ferire l'innocenza, fermandosi in aria. Auuentaua il Santo in corrispondenza orationi al Cielo, implorando perdono ad imitatione di San Stefano per suoi persecutori. Per vn monte di sassi salì egli al Paradiso; e quelle pietre gli lastricarono il sentiere alla gloria. Di ciò non contenti lo precipitarono da vna rupe vicino al Danubio; gli trafissero il petto con vna lancia, e gli percossero il capo sopra vna pietra alle sponde dello stesso Fiume; con che sempre lodando Dio, e recitando il Miserere spirò l'anima. Restò il sangue suo così viuamente impresso nella pietra sudetta, che l'acque rapide del Danubio, benche per sei anni continuati lo bagnassero, non hebbero forza di scancellarlo. Fù in fine di là tolta, e collocata nell'Altare delle sue Reliquie. Fù Vergine, Martire, e Dottore. Voleuano i Canonici per godere delle di lui intercessioni seppellirlo nella loro Chiesa; mà quelli che portauano il Corpo da incognita forza oppressi, non potendo reggere il peso furono costretti depositarlo in quella della Madre di Dio, doue s'haueua egli preparata la Sepoltura. Vscirono dal Sepolcro odorose fragranze. Al solo tocco delle sue vesti, alle preghiere de' suoi deuoti fuggiuano dagl'infermi i morbi, da' serpenti il veleno, da' ciechi le tenebre, dalle lingue la mutolezza. Fù trasportato poi il suo Corpo in Venetia posto in San Donato di Murano, & vn braccio nella Chiesa di Santa Trinità; e da Papa Clemente Ottauo fù ascritto al numero de' Santi, registrato al Catalogo de' Martiri. Non solo quelli che lo martirizarono, mà tutti i loro discendenti entrando nel suo Tempio in Buda erano assaliti da

1541

acutiſſimi dolori di ventre, paleſati con viui lamenti, e con ſtorcimenti del corpo. E ſe bene ſe n'aſteneano, gli Rè ſuſſeguenti bene ſpeſſo, per vederne il miracoloſo effetto, quando ſi ritrouauano nella Chieſa alla Meſſa, ſe gli conduceano ſeco, ò mandauano per eſſi ſotto preteſto di participargli qualche comando, appena poſto piede nell'ingreſſo della Chieſa, ſoggiaceuano al dolore, & al tormento.

Iſtuanfius de rebus Vngaricis.

Stabiliteſi le tregue trà Ceſare, e Franceſco Primo, come fù detto; Antonio Rincone Miniſtro di Francia à Coſtantinopoli, ritornandoſene à Parigi paſsò per Venetia. Diede parte alla Republica degl'apparati di Solimano a' danni dell'Imperatore. Rimoſtrò in audienza publica, quanto ſarebbe gioueuole al Senato, per aſſicurarſi da' Turchi, ſtrignerſi col Rè. Che queſt'vnione l'aſſicurarebbe dagl'Ottomani, e la porrebbe al coperto dall'ambitione de' Principi Criſtiani. Paſsato poi in Parigi; communicò al Rè i ſuoi negotiati, e le diſpoſitioni del Sultano verſo la Francia. Riceuute nuoue commiſſioni appartenenti à confirmar la corriſpondenza con la Porta, in compagnia di Ceſare Fregoſo, e d'altri Caualieri, ritornò di bel nuouo à Venetia per paſſarſene poi di là con ſicura nauigatione in Albania. Era il Rincone corpulento; ed amaua il camino per acqua, come men faticoſo. Volle perciò imbarcarſi nel Fiume Pò. Il Fregoſo, che con compagni tenea ordine dal Rè di ſcortarlo, lo diſſuaſe, motiuando, che ſe ben viueuano le tregue con l'Imperatore, riuſcendo ad ogni modo à gli Spagnuoli ſoſpetta la di lui ſpeditione, come quella che miraſſe à tirare a' loro danni le forze Ottomane, ſarebbe ſtato più ſano cõſiglio trauerſare le Montagne de' Grigioni; eſsẽdo quella via più ſicura, e manco

1541

eſpo-

esposta a' Masnadieri. Non acconsentì egli alla cautela; il che diede occasione à gli Spagnuoli imboscati parte nel Fiume, e parte in Terra, d'attaccare le di lui Barche alla bocca del Tesino. Tolto in mezo da alcuni Burchi armati, e coperti di frasche, che vscirono da' nascondigli, alcuni determinati Satelliti saltarono nel Legno del Rincone, e lo scannarono insieme col Fregoso, Capitan Boniforte, & altri. Non fù saluato, che il Conte Camillo di Sessa; il quale, acciò che non si spargesse il da doue prouenisse il misfatto, fù secretamente trasportato à Cremona, e chiuso in quel Castello. L'altro Naviglio, dou'erano li danari, e le lettere, sin tanto che gl' aggressori stauano occupati ad impadronirsi del primo, si ricourò all'altra ripa, doue i passaggieri, & i barcaruoli, trauersando i boschi giunsero à Piacenza, e diuolgarono l'assassinio. Alfonso del Vasto Gouernatore di Milano fù di questo trucidamento incolpato, e biasimato, come frattore delle tregue, e violatore dell'indennità delle genti in persona publica, e Ministro di quiete; il carattere del quale lo rendeua immune da simile crudele violenza. Tentò egli di sottrarsi con varie difese dall'imputatione. Non si può esprimere il sentimento del Rè Francese. Si dolea con ogn'vno acremente della grauissima offesa. Esagerò, che il suo Ministro era stato assassinato sotto manto di pace. Che prouenia l'insidia non da' Ministri, che da se stessi non haurebbero tanto osato; mà dagl'ordini dell'Imperatore. Deliberò perciò in vendetta di strignere tanto più la disegnata corrispondenza con Solimano. E spedì à quest'effetto alla Porta Antonio Polino, huomo sagace, d'ingegno viuo, & abbondante di partiti. Passò anch'egli à Venetia, doue partecipò l'indignatione del Rè per

1541

1542

l'atroce delitto nella persona dell'antecessore, & offerì i suoi vffici alla Porta à fauore della Republica. Conseguita vna Galera, fù traghettato in Dalmatia; e d'indi se ne passò à Buda, doue incontrato Solimano di ritorno d'Vngheria, s'accoppiò alla sua Corte, e passò seco à Costantinopoli. Iui sapendo, che i Turchi come gl'Vccelli di pastura, s'allettano col cibo, fece varij regali al Rè, a' principali Ministri, & alle Sultane. Espose il tragico successo, accaduto al Rincone; & espresse, che il fatto crudele rompeua ogni tregua, e sradicaua ogni amicitia con Cesare. I di lui vffici versarono nell'animare il Sultano a'danni dell'emulo, nell'offerirgli colleganza, communione di forze, & adito ne' suoi Porti, ogni volta che Barbarossa fosse disceso con prepotente Armata in Prouenza. E perche Ianus Bei era stato destinato dalla Porta alla Republica per confirmare la pace, tentò Polino, che principale commissione fosse quella di tirare con suoi negotiati la Republica nella stessa corrispondenza. Ianus Bei giunto à Venetia per concambiare le capitolationi, e stabilir la pace, publicamente accolto, e spesato, espose al Senato gl' ordini, che tenea dal Monarca. Consisteano nell'inuitarla all'vnione con la Francia, assicurandola che per questa via l'intelligenza con Solimano potentissimo Principe sarebbe stata immutabile. Gli fù risposto stimarsi l'amicitia del Rè, coltiuarsi dalla Republica con termini distinti d'osseruanza, e di stima, non però tali, che potessero condurla à dichiarata guerra con l'Imperatore, col quale nutriua scambieuole amistà. Polino in tanto, che con sollecito viaggio s'era in Francia auanzato per riferire la sostanza delle sue negotiationi alla Porta, trouò il Rè à Fontanablò. Espose la dispositione incontrata à Costan-

1542

ſtantinopoli d'vnire l'Armate, e di rendere l'Ottomana dipendente da quella di Francia, & accommodata alle ſodisfattioni di ſua Maeſtà. Che Barbaroſsa hauerebbe riceuuti ordini in conformità, e che egli ſteſso ſi ſarebbe ſopra l'Armata imbarcato, accioche gl'effetti de' Turchi non diſonaſsero dalle promeſse. Con vguale ſollecitudine fù à Coſtantinopoli rimandato inſieme con Monſignor Pellicerio ordinario Miniſtro. Ripaſſarono di nuouo per Venetia, e ricercarono audienza. In queſta narrarono, *Che il Rè zelante haueſſe fermate per accordare la tregua l'armi Franceſi à meza la carriera de' progreſsi per incontrare le ſodisfattioni del Pontefice, & il bene del Criſtianeſmo. Che haueà riceuuto Ceſare nel ſuo Regno, e permeſsogli il trauerſarlo con tutta ſicurezza nel di lui paſſaggio in Fiandra per domare i Ganteſi. Che l'hauea accolto con termini diſtinti d'onore, e trattato con fede, e con ſincerità, benche l'occaſione ad operare diuerſamente inuitato haueſſe ogn'altro men dotato di moderatione, e generoſità, come il Rè Franceſe. Che à ſimili tratti d'ingenuo procedere haueà l'Imperatore corriſpoſto con attione così crudele verſo innocente Miniſtro, che non hauerebbe l'imitatione ſeruito d'eſempio à' Barbari ſteſsi. Che contra li patti, e le tregue era inſidioſamente ſtato trucidato con compagni in grembo alla confidenza, & all'amicitia. Che l'ambitione di queſto Principe illimitata lo traſſe à ſatiare nel cuore del Regno Franceſe la militare auaritia, dando in preda à' Soldati le Piazze, e le ſoſtanze de' ſuoi ſudditi. Che la Toſcana non andò eſente dalla violenza delle ſue armi, e che nutrendo trà' Seneſi le diſunioni, gli conduſse inſenſibilmente alla ſeruitù. Che la Republica di*

1542

Lucca con annuale tributo s'hauea comprata la libertà. Che i Regni opulentissimi di Napoli, e di Sicilia erano ridotti all'estrema esaustezza, perche indeboliti portassero più patientemente il giogo. Che queste erano quelle arti, con le quali hauea implicata per lo passato la Republica nella guerra Turchesca, e nella Lega artificiosamente apparente, e nel suo effetto inutile, e vana con disegno d'indebolirla, & opprimerla. Che il Rè Francesco all'incontro la volea grande per hauerla compagna nella gloria. Che le offeria l'ampliatione di Stati; e che hauendo già dichiarata la guerra à così ambitioso nimico, bramaua, che la Republica antica confederata della Francia volesse eßer compartecipe delle vittorie, e prendersi la miglior parte delle conquiste. Abbondare il Rè d'interne forze, e d'esterne corrispondenze. Non mancargli Militia, e danaro. Che l'armi Maritime di Solimano prouocato da fresche ingiurie, comandate da Ariadeno, si sarebbero vnite alle Francesi. Che le Terrestri nello stesso tempo flagellarebbero l'Vngheria in consonanza dell'espressioni portate da Ianus Bei per ordine di Solimano al Senato. Che non era sì bella occasione da negligersi. Che non riceuuti gl'inuiti di Solimano, lo hauerebbero disobbligato. Che il Rè esibiua alla Republica modi ampli per ingrandirsi; come Cesare con le passate apparenti, sospette, & incostanti assistenze gl'haueа procacciati mezi per impicciolirsi. Rispose il Senato, Che l'amicitia costante della Republica con la Francia di lunga mano coltiuata bramaua conseruata, & augumentata. Che anche con l'Imperatore per bene della Cristianità nutriua buona corrispondenza. Che nella passata borasca hauendo molto agitato, non si ritrouaua in istato d'vscire

per

per hora dal Porto, mà di risarcire più tosto la Naue; che hauea bisogno di lunga concia prima che di nuouo commetterſi al tormento del Mare, & all'inſtabilità de' venti. Doppo la riſpoſta, conſumati alquanti giorni in Venetia paſsò Polino à Raguſi ſopra publica Galera, e d'indi à grandi giornate in Coſtantinopoli ſi riconduſſe. Iui giunto credè di trouare l'Armata Turcheſca pronta ad eſseguire il concertato a' danni di Ceſare. Mà gli rinfacciarono i Baſsà la tardanza, e che eſsendo auanzata la Stagione non era più in tempo quell'anno l'Armata di ſciogliere dal Porto. Si dolea egli di trouarſi defraudato delle promeſse: Che il Rè ſopra la ſua parola s'era impegnato in Fiandra con poderoſa Armata. Tanto ſi maneggiò, che hebbe da Solimano col mezo del Capì Agà * eſpreſsa audienza. Ritraſse da lui ſicurezza, che per la futura Stagione vſcirebbe Barbaroſſa da Coſtantinopoli per ſcorrere, & inuader le Marine di Ceſare, dando mano con reciproco concerto a' mouimenti del Rè. Si marauigliarono i Baſsà, come i Criſtiani trà loro irritati ſtuzzicaſſero a' danni proprij la Fiera vorace. L'Anno ſuſſeguente Polino ſtimolò la Porta à ſollecitare l'vſcita dell'Armata a' danni delle Maremme Imperiali; & inſtò perche diſcendeſſe à Marſiglia per diſtraere le forze di Ceſare, tendenti a' danni della Francia. Solimano Eunuco gagliardamente vi s'oppoſe. Dicea egli, che ſenza logorare le forze Ottomaniche à difeſa d'vno de' Potentati Criſtiani, era più ſano conſiglio, che da loro ſteſſi vicendeuolmente ſi sbranaſſero. L'vſcita di queſt'Armata geloſa anche a' Venetiani era da loro veduta con mal occhio per i ſoſpetti, che ragioneuoli nutriuano; che non oſtante la pace, fauorita dalla congiuntura non foſse per aſte-

1542

* *Maggiordomo maggiore del Serraglio, e Capo delli Eunuchi biāchi.*

1543

nerſi

nersi dal dannificare i di lei Stati. Mà indarno fù tentato di diuertirla: Perche Polino impiegato Rusten Bassà Genero di Solimano, questo rimostrò al Monarca, che 1543 il fomentare la Francia, e darle modo di resistere alla prepotenza di Cesare, fosse mezo assai valeuole per consumare le forze d'entrambi: complire questo fuoco alla Turchia; onde non douea negarsegli l'alimento se voleasi veder vn giorno dilatata la fiamma con incendio del Cristianesimo. Fù Polino banchettato, regalato con Vesti, e Caualli; e gli fù data la lettera di risposta al Rè. Doppo la serie superba de' boriosi titoli conteneua.

A tua richiesta con fraterna generosità hò à Polino tuo Ministro concessa l'Armata mia potente, premunita d'ogni occorrenza. Hò comandato ad Ariadeno mio Ammiraglio del Mare, che riceua i tuoi consigli, e drizzi le sue intraprese à danni de' tuoi nimici. Operarai in modo, che doppo l'imprese felicemente sortite se ne ritorni, pria che inasprisca la Stagione, l'Armata à Costantinopoli. Habbi cura, che il tuo nimico non t'inganni. Non ti farà egli mai la pace se non doppo, che ti hauerà esperimentato habile à fargli vna guerra costante. Dio dia felicità à quelli che stimano la mia amicitia, e godono dell'alto potere della mia trinciãte Sabla.

Entrato il Ministro Francese nell'Arsenale, trouata l'Armata allestita, passò à Negroponte, e d'indi à Modone; e con cento, e dieci galere, e quaranta Fuste trapassato il Mar Ionio giunse al Faro di Messina. I Corsari, che guidauano le Fuste sbarcarono à Reggio. Gl'abitanti abbandonarono la Città creduta inualeuole alla resistenza. D. Diego Gaetano Spagnuolo, che custodiua la Rocca, à Polino che gli fece sapere, che volea parlargli, rispose con la bocca d'vn cãnone, & ammazzò

tre

trè Turchi. Offesi perciò, entrarono nella Città, e diedero fuoco alle Case. Piantata l'artiglieria dirimpetto alla Rocca, appena scaricati alquanti pezzi, la Moglie gettatasi lagrimante a' piedi dello Spagnuolo lo persuase à rendersi, come seguì. Polino intercedè per la di lui libertà, e della Famiglia. Entrato Ariadeno nella Rocca, la diede à sacco a' Gianizzeri, fece prigioni settanta Spagnuoli, che v'eran dentro, e li pose alla catena. Adocchiata vna Fanciulla di non ordinaria beltà, figliuola di Don Diego, la fece condurre alla Capitana Galera, e fattala rinegare, se la prese in moglie. Bottinate le Marine della Puglia, passò all'Isola di Ponza, d'indi à Ostia con tanto spauento degl'abitanti, che abbandonando le proprie Case salirono il più erto delle Montagne. Il Popolo Romano si trouaua in tale consternatione, che hauerebbe lasciata la Città, se le lettere di Polino dirette al Cardinal Carpi non hauessero in qualche parte calmato il tumulto. Conteneano, che l'Armata Ottomanica concessa in presidio della Francia, era da Ariadeno comandata con ordine d'vbbidire à lui: Che non hauerebbe dannificati che i nemici del suo Rè; si che potea sgombrare da' Popoli ogni timore. Seppe il Francese così ben ciò persuadere agl' abitanti di Castel Nettuno, & Ostia, che vogliosi di spacciare le proprie entrate fornirono l'Armata Turchesca di grano, vino, e d'ogn'altro apprestamento da viuere. Tanto può l'auaritia ne' petti vmani. Roma tuttauia benche il Legato impegnasse la propria fede, non trouaua modo d'assicurarsi. Fuggiuano le femine con loro piccioli ragazzi nella Sabina, & à Tiuoli. Le Monache vsciuano da' Monasterj, & i Baroni ricercauano assistenze di Militie per resistere all'empito de'

1543

Barbari. L'Armata Turchesca fatta acqua ad vna Foce del Teuere proseguì il camino. Scorse le Riuiere di 1543 Toscana, e di Genoua, senza far danno ad alcuno, & à dritta linea verso Tolone drizzò le prore. D'indi pasò à Marsiglia, doue Ariadeno fù con grand'onore accolto, e trattato: E Polino pasato in Francia, diede parte al Rè del viaggio fatto per l'innanzi dall'Armata; e ricercò gl'ordini di sua Maestà per l'intraprese, che douessero intentarsi per l'auuenire. Gli commise il Rè, che asaltase, e combattese Nizza di Prouenza per Mare, e per Terra. Si dichiarò, esere questa Piazza già stata impegnata da'suoi Maggiori al Duca di Sauoia. Che hauēdola à forza di cōtanti voluta riscattare dal Duca, & ingiustamente negatagliela, volea rimetterla con l'armi; e che non hauerebbe hauuto piacere, che ad altra parte si fose riuolta alieno dall'oppressione degl'innocenti Cristiani. Solimano con sue lettere haueua altresì ordinato à Barbarossa di secondare nell'impresa il Ministro Francese, dolendosi, che sin'all'ora non hauese fatto risuonare à Costantinopoli alcun'attentato di momento. Hauea il Rè Francesco fatto Generale della sua Armata il Signor d'Anghien di sangue Reale; e consistea la Squadra in ventidue Galere, e diciotto Naui grosse. Vi s'imbarcarono otto mila Fanti. Vscita l'Armata Francese di Marsiglia, costeggiando la Riuiera imboccò il Porto di Villa Franca. Con cento cinquanta Galere Ottomane poco appresso la raggiunse Ariadeno. Polino assicurò i Genouesi, che destinata l'Armata Infedele a' seruigi del Rè, non hauerebbe fatto danno, che à Nizza, quando non si fose volontariamente arresa. Fece poi sapere agl'abitanti, che non attendesero gl'estremi; mà che si donasero alla Regia clemenza. Gli rispo-

risposero, che non poteano sottrarsi dal Dominio di Carlo Duca di Sauoia loro legitimo Sourano, senza bruttare la candida fede, che professauano. Inutili le persuasioni, si suaginarono l'armi. Nizza è situata à canto d'vn'alto Monte, che principia dall'Alpi, e scendendo per schiena termina in Mare. E' signoreggiata da vna Rocca piantata nell'alta cima, che per stretto sentiere congiugnendosi con la Città, domina la Marina. Sotto la balza scaturisce vn Fonte copioso d'acqua salubertima. Non erano le antiche mura resistenti; se non in quanto alcuni bastioni frescamente inalzati la rendeano difensibile. Paolo Simeoni Caualiere di Rhodi già Schiauo di Barbarossa, hauea in custodia la Rocca; e persuadea i Cristiani, sprezzando le minaccie de' Turchi à valorosamente difendersi. Per impegnarli ad esseguirlo, animosamente riceuè le Mogli, i Figliuoli, & altra Turba imbelle nella Rocca; e somministrò loro ogni possibile apprestamento, perche facessero ostacolo alla violenza dell'inimico. Polino tormentaua la porta, che guarda verso Villa Franca, e la muraglia verso Tramontana. Il Signor d'Anghien vicino ad vn Fiumicello, che trascorre à guisa di Torrente, hauea inalzata la batteria sopra poggio rileuato. I Turchi con somma prestezza aperte le trinciere, percossa la muraglia, ardirono di venire agl'assalti. Gl'assediati con valoroso contrasto li ributtarono, rinuersandoli à trauerso le rouine. Fù strappata di mano ad vn'Alfiere Ottomano vn'Insegna, e trasportata in Città. Morirono cento Turchi, e trenta degl'assediati. Barbarossa picco rinforzò con nuoui cannoni la batteria; e fatta più spatiosa l'apertura della muraglia, già ponea in fila le Squadre per riaccendere con più fierezza di prima il

1543

conflitto. Quelli di Nizza veduto l'apparato, temendo dell'esito, principiarono dalle muraglie à parlar di deditione. S'offerirono di sbozzare trattati d'aggiusta-
1543 mento col Signor d'Anghien, e s'obbligarono di sottomettersi al Rè con le medeme conditioni, che stauan soggetti al Duca di Sauoia. Dubitò Polino, che i Turchi insanguinati non tenendo l'accordo, prouocati dall'allettamento di preda, non salissero à viua forza nella Città; ottenne perciò da Barbarossa, che chiamati li Soldati, li riducesse all'Armata. I Gianizzeri irritati, vedendo delusa la loro auaritia, minacciarono Polino. Espugnata d'accordo la Città, restaua la Rocca. L'Ottomano s'offerì, ò di batterla col cannone, ò di difender la Campagna. Mentre Polino differisce la risposta, egli in momenti inalzata vna batteria vi piantò sette cannoni, e fulminò con tanto furore la Rocca, che le tolse le difese, & atterrò quella parte di muraglia, doue si faceua la sentinella. Fecero lo stesso con proue gagliarde anche li Francesi. Mancata loro la poluere, la comprarono da Barbarossa, che li rimprouerò, dicendo, che i Turchi non erano così negligenti nel lasciarsi venir meno gl'apprestamenti di guerra nel furore degl'attacchi. Si dolse, che l'intrapresa non valea la spesa dell'apparecchio, e che non corrispondea alle di lui espressioni in Costantinopoli: Che l'Armata del Sultano ricercaua impieghi famosi per acquistar gloria, non piccioli cimenti per perderui la riputatione. E se il Signor d'Anghien non hauesse rattemperata l'ira dell'arabbiato Turco, egli si mostraua così acceso di sdegno, che hauerebbe abbandonata l'impresa, e se ne sarebbe partito. Fù in tanto da' Corridori intercetta vna lettera, scritta dal Marchese del Vasto al Castellan Simeoni, nella
quale

quale incaloriua alla resistenza sino al di lui imminente giugnere con forze adeguate à batter i Turchi, & à soccorrere i Cristiani. Diuolgatosi l'auanzamento del Marchese à quella parte con giusto Esercito, si spauentarono in modo gl'Infedeli, che sopragiunta densa pioggia, abbandonate le linee, e le circonuallationi, discesero alla Marina, e si ricourarono all'Armata. Prima d'allontanarsi, bottinarono la Città, nè contenti v'accesero il fuoco. Sciolto l'assedio, riueleggiò Ariadeno à Marsiglia; & il Marchese del Vasto entrato con l'Armata di soccorso in Nizza, lodò il Simeoni, che s'era valorosamente diportato; & osseruate le trinciere de' Barbari, le stimò aperte con maggior artificio delle Cristiane. Pochi giorni quietò il Barbaro in Marsiglia, mentre incalzato dall'Inuerno, à fine di poter sciogliere all'aprir della nuoua Stagione da' porti di Costantinopoli, non differì à quella parte il ritorno. Hauea antecedentemente spinto Saleco per depredare le Marine di Spagna. Costui nel Porto di Palamos conquistò vna Galera, e nell'imboccatura vna grossa Naue. Con questi, ed altri Legni carico di preda passò in Algieri, per vnirsi à Primauera con l'Armata Ottomana, secondo il comando, e l'indrizzo di Barbarossa.

1543

Nel tempo stesso Muleasse Rè di Tunisi passò in Sicilia per abboccarsi con l'Imperatore, che di Spagna era passato à Genoua. Ricercò forze maggiori per resistere a' Turchi del partito d'Ariadeno, che fortificati in Costantina Piazza forte nell'interno del Regno, minacciauano d'inuaderlo. Portò per donare all'Imperatore alcuni Caualli Barbari, tapeti, e gioie. Non ritrouatolo in Sicilia passò à Napoli, doue fù da quel V. Rè onoreuolmente accolto, e con curiosità osseruato da' Popoli per

le

le nouità della Natione, del costume, dell'abito, e del dispendio delle viuande con odori, e profumi. Fù osseruato il lauto condimento; essendo che per stagionare vn solo Pauone, e due Fagiani, s'impiegarono cento scudi dallo Scalco, che acconciò la viuanda all'vso della sua Cucina. Gl'odori, e profumi si disseminarono per il vicinato con marauigliosa fragranza. Mentre stauasene attendendo Cesare hebbe auuiso, che Amida suo figliuolo ribellatosi, tagliati à pezzi i di lui Gouernatori più fedeli, s'era impadronito del Regno di Tunisi. Volle se ben tardi, accorrere al sostegno de' suoi già rouinati interessi. E perche si dubitò, che non ricercasse il figliuolo assistenze a' Turchi per far fronte à quelle degli Spagnuoli, Don Pietro di Toledo Vice Rè di Napoli permise à Muleasse la leua de' banditi di tutto il Regno, quali, destinato al loro comando Battista Loffredo, correano da ogni parte in gran quantità sotto l'Insegne.

1543

Fù l'origine di quella ribellione Meemet figliuolo di Boamare fatto castrare da Muleasse in vendetta di riualità in amore. Per la ferita morì, e Meemet il figliuolo voglioso di vendicare la morte del Padre, vniti i malcontenti, diuolgò, che Muleasse s'era fatto Cristiano, e poi morto à Napoli. Sparsa la fama, fù persuaso Amida ad occupare la Sede del Padre prima che Meemet suo fratello, che stauasene alla Goletta in ostaggio tra' Cristiani, lo preuenisse. Partito dunque Amida dal suo Gouerno entrò in Tunisi; mà il Gouernatore gli rifiutò l'entrata, ammonendolo non verificarsi la morte del Padre, & esser graue delitto spogliarlo, prima della morte, del Regno. Ritirossi per all'ora Amida: non lasciando perciò di continuare nella Città occulte prattiche, ritentò di nuouo d'essere ammesso nel Castello.

Peres,

Peres, che lo hauea in cuſtodia, poſtagli vna mano sù la briglia, glie ne impedì l'entrata; mà da vn Moro, che gli ſtaua vicino cacciata la Spada ne' fianchi al Caſtellano, cadè; e ſpintoſi Amida col Cauallo à trauerſo il cadauere nella Rocca, in vn momento s'impadronì della Fortezza; ſuſſeguentemente della Città, e del Regno. Violentò il Serraglio del Padre, ſcielte quelle Femine, che più gl'aggradirono; e fece tagliare crudelmente à pezzi tutti quelli, che più fedeli à Muleaſſe gli ſtimò alieni da così violenta vſurpatione. Muleaſſe con Loffredo Comandante la Squadra de' banditi paſſato in Africa, fù diſſuaſo da' famigliari dall'auanzarſi à Tuniſi con forze così deboli, tanto più che s'eſponea agl'aguati degl'Arabi, & all'incerta fede de' Mori. Mà eſſi traſportati, l'vno per racquiſtare il perduto, l'altro per eſſer molto eſtimatore di ſe ſteſſo, ſi laſciarono rapire dall'infauſto deſtino. Furono incontrati da alcuni Mori, che mettendoſi la Spada alla gola, ſecondo il coſtume giurarono militarmente la fedeltà, e lo perſuaſero ad auanzarſi à Bandiere ſpiegate verſo Tuniſi, dandogli ſperanza, che il figliuolo ſorpreſo dall'improuiſa comparſa del Padre irritato, & armato, hauerebbe abbandonata la Metropoli. Marchiaua il Rè con vna banda di famigliari con l'Inſegne reali. Succedeano l'Infanterie in ordinanza guidate da Loffredo. Giunti alle Ciſterne à tre miglia da Tuniſi, doue poco dianzi hauea combattuto Ceſare con Barbaroſſa; iui ſoprarriuarono alcuni Caualli Spagnuoli, i quali gli fecero ſapere, che agl'Oliueti ſtauano imboſcati alcuni Arabi, ſpintiui dal figliuolo per combatterlo. Il Rè, e Loffredo tenendo, come ſoſpetto ogni raguaglio, e diſprezzando ogni auuiſo, s'auanzarono alla porta dell'-

1543

dell'Arsenale. All'ora vna grossa banda di Caualli Mori fattaseli incontro, attaccò la Squadra de' suoi domestici, e lo stesso Rè. Si difese egli animosamente, e trafisse con la Lancia, & atterrò con la Spada i primi, che l'affrontarono; mà nel bollore della mischia restò anch' egli colpito in fronte. La ferita creduta mortale disanimò i suoi, che si diedero à precipitosa fuga. Dagl'Olìueti vscirono le Squadre de' Caualli, che vi stauano in aguato, e circondarono Loffredo da ogni parte, e lo soprafecero col numero. Per frenare l'impeto, scaricò alcuni piccioli pezzi da Campagna; mà non hebbe tempo di farlo, che vna sola volta, perche circonchiuso da ogni parte da' Barbari, e non essendo i banditi così braui nel combattere, come nello sualiggiare in Campagna, gettate l'armi à terra per saluarsi, parte à nuoto, e parte sopra alcune picciole Barchette trapassarono la vicina palude. Loffredo impegnatosi col Cauallo nel fango, nè potutosi ricuperare, fù da' Barbari con mortali ferite gettato à terra. Alcuni Cittadini Napolitani non inuendicati perirono. Muleasse nel folto della palude trà alcune canne nascosto, dall'odore de' suoi profumi scoperto, fù fatto prigione. Morirono mille, e trecento huomini. Gl'auanzati ripassarono in Sicilia. Amida vittorioso fece al Padre con ferro infocato cauar gl'occhi, e concambiò con ingrate tenebre colui, che l'haueua posto alla luce. Mà perche non volea per nimico Cesare, pose in libertà gli Spagnuoli, ristituì l'Insegne, liberò i prigioni; e li diede per ostaggio Seite suo figliuolo, e s'obbligò di viuere feudatario, e riconoscere l'alto Dominio dell'Imperatore, come fece Muleasse suo Padre. Era Gouernatore della Goletta Francesco Touare, il quale finse di riceuerlo in gratia

1543

per

per nome di Cesare, accioche non si gettasse al partito Turchesco: mà non sperando fedeltà in chi hauea tradito lo stesso Padre, & attrouandosi trà gl'Arabi Abdamelech fuoruscito fratello di Muleasse, gli fece esibire il Regno, e con la sponda degl' Arabi attesa congiuntura, che Amida passasse à Biserta, riceuette, & introdusse nella Goletta Abdamelech; il quale con vno Squadrone d'Arabi à cauallo s'auanzò à Tunisi alla porta Barbaresca, e coperto il volto, come accostumano nel Paese, per difendersi dalla poluere, con abito consimile ad Amida ingannò le guardie, e fù per lui riceuuto, delusi li custodi delle porte dallo scaltro procedere d'alcuni suoi fedeli. Se n'auuidero doppo entrato, e volean fargli testa; mà morto Nanserbala Siciliano rinegato, che più d'ogn'altro contrastaua il disegno, & occupata la Rocca fù salutato Rè, e giurò fedeltà à Touare per Cesare. Mà poco doppo caduto infermo morì; e la di lui morte corrispose ad vna profetia antecedente, nella quale gli fù predetto, che douea morir Rè. Touare, perche Amida non occupasse il Trono, vi spinse Meemet di lui figliuolo in età d'anni dodici. Amida scacciato, si fuggì in Africa à Secco Signor delle Gerbe, ricercandolo d'assistenza. L'imprigionato, & acciecato Muleasse in tanto impetrò dal Rè giouanetto la libertà. Passò à Roma, s'vmiliò al Pontefice, e pochi anni doppo morì. Il Gouerno in Tunisi, non essendo capace il fanciullo à reggersi da se stesso, dipendea da vn Triumuirato; del quale stomacati i Popoli scrissero ad Amida, che ripassasse à Tunisi, offerendogli di nuouo il Regno. S'imbarcò egli sopra alquante Fuste, e vi giunse à così spedito camino, e così all'improuiso, che appena il Rè fanciullo hebbe tempo di saluarsi con la fuga, ri-

1542

courandosi trà gl'Arabi, nè vi fù chi trauersasse la di lui fortuna; e Touare vedendolo spalleggiato da tutta la Natione non potè impedirlo; e li conuenne dissimulando soffrirlo.

1544 Mà ritorniamo in Vngheria, doue soggiogata Buda, come sopra fù descritto, dall'insidie Turchesche, Ferdinando, che non puote domare i Turchi con l'armi, fece nuouo esperimento di vincerli con l'auaritia. Spedì il Conte di Solm, e Sigismondo Dietrestein Ambasciatori alla Porta, carichi di regali sontuosi, e superbi; argenti d'infinita fattura, diuersi orologi, e trà gl'altri vno, nel di cui lauoro s'era stancata la patienza de' più flemmatici Alemanni dell'arte. Riceuette Solimano i pretiosi doni, regalò gl'Ambasciatori; mà fecero in lui contrario effetto; perche dall'orologio imparò à fare stima del tempo, & ad impiegarlo à danno de' Cristiani, & i soprafini lauori gl' accrebbero il prurito d'impadronirsi di quei Paesi, doue si fabricauano così belle manifatture. Circa al negotio rispose, che l'Vngheria se gl' apparteneua; e che se Ferdinando glie l'hauesse ceduta, ritiratosi tra' confini dell'Austria, e pagato il tributo, otterrebbe la pace; quando nò, con la Sabla egli reciderebbe ogni contesa. Congedati gl'Am-

1545 basciatori con risposta così rigida, corsero i Turchi, e deuastarono l'Austria, la Morauia, e la Slesia, finche restò dalle neui, che in copia caderono, raffreddata la loro ferocia. Tutti gl' Vngheri, che fomentarono le vittorie Turchesche, perirono di mala morte: solito premio delle praue attioni. Il Laschi Autore, e Ministro della discesa del Sultano nel Regno à fauore del Rè Giouanni, come s'è detto, morì non senza sospetto di veleno. Ferdinando ricorso alla Dieta di Spira rimostrò

la

la pressura del periglio, e ricercò assistenze: Mà i soccorsi de' Principi Cristiani non giunsero mai, nè in tempo, nè à misura dell'vrgenza. La poca acqua, che vi portarono, come nella fucina, accrebbe, non ismorzò l'incendio. I più vicini lasciarono tutto il peso della guerra à quelli, che si ritrouauano nell'attuale pericolo, che disuguali à sostenerlo, soccomberono. I lontani, come à loro non appartenente, lo disprezzarono, e lo trasandarono affatto. Per questa via serpendo il male, non vi resta ormai più alcun membro, benche sano, che si ritroui in sicuro da così communicabile, e maligna infettione. Spremè tuttauia qualche souuegno di danaro, e raccolse vna vigorosa Armata. V'accorsero gl' Vngheri in numero di quindeci mila Caualli diretti da Perenio, e dal Conte di Sdrino; e tutte le Truppe sotto la condotta del Marchese di Brandemburgo furono spinte ad assediar Pest, doue incontrata vna valida resistenza nel Presidio Turchesco, doppo essere stati in più attacchi ribattuti con strage gl' Alemanni, e gl'Vngheri, sciolsero l'assedio. Risuonando nuoui preparamenti di Solimano, dimorante all'ora in Andrinopoli a' danni dell'afflitto Regno, il Rè nuoui soccorsi d'Imperio sollecitò, & il Sultano inuestì Strigonia. Comandauano nella Piazza Liscano, e Salamanca Spagnuoli. Quest' vltimo gran millantatore, e che prima di veder l'inimico molto si promettea della propria brauura. Eranui in oltre due Compagnie di Fanti Italiani, residuo delle moltiplici Truppe, lasciateui da Cesare; e che si dileguarono, come narrammo, & alquante Insegne Tedesche. Paolo Arciuescouo di quella Piazza stauasene lontano, perche hauendo abbandonato il partito del Rè Giouanni, & accostatosi à Ferdinando, dubitaua

1545

de' rigori di Solimano. Occupate da' Turchi le Campagne, e li Poggi vicini, l'aspetto di così numerosa Armata atterrì la guarnigione, che prima di vederla vantaua costanza. Mandò il Sultano tre Cristiani rinegati delle tre Nationi, delle quali era composto il Presidio. Questi introdotti nella Città offerirono premij à quelli, che non atteso lo sforzo del cannone, e l'estremo attacco, si rendessero più alla clemenza, che alla violenza dell'armi Ottomane. Non acconsentirono alla prima chiamata; mà inalzate da' Turchi alcune batterie in luogo eminente, onde feriuano aggiustatamente i Borghi, Salamanca che s'era offerto di sostenerli à tutto transito, gl'abbandonò quasi prima che fossero attaccati. Ritiratosi nel Castello, Acmat Beglierbei della Romania rouinò col cannone la parte attaccata a' Giardini dell'Arciuescouo; & Vlamano Persiano alzò vna batteria per penetrare la Torre, che domina la porta conducente à Buda. Gl' Asapi à gara alzando Terreno, e le cannonate fioccando, e non incontrando in resistente terrapieno, le mura per la maggior parte all'antica, ò rinforzate con freschi, e non sussistenti ripari, cedettero, e rouinarono facilmente alla ripercussione violenta degli scarichi frequenti. Fù ad ogni modo dato, e sostenuto più d'vn'assalto; e vi morì il Sangiacco di Selimbria. Da Buda col mezo di veloci Feluche riceueuano giornalieri rinfreschi. Altro Persiano, chiamato Zirmar, cadè pure combattendo, & animando i Turchi à rinouare con maggior' impeto di prima le fattioni, e gl' assalti, ne' quali vi fù versato reciprocamente del sangue. Stauano per anco le cose in bilancia, benche l'apparenze promettessero la vittoria a' più forti. Restò questa facilitata a' Turchi da Crotone vecchio Calabrese Mastro d'ar-

1545

d'artiglieria, che prendendo per pretesto della sua fellonia qualche credito di paghe, che teneua dal Rè, fuggì a' Turchi; e rimostrò, che per terminare con rispar- 1545
mio di stragi l'impresa, conuenia sforzare la Torre dell'acqua, così nominata; perche da lei con ruote artificiose si somministraua alla Rocca, & ad altri luoghi principali della Piazza così necessario elemento. Ibraim Eunuco Beglierbei della Natolia intraprese l'incarico di costrignerla; nè potendosi facilmente effettuarlo sopra il margine del Fiume, si seruì d'vn Isola, che risaltaua dal Danubio dirimpetto alla Torre. Quiui anche Vlamano passatoui con Schifi, sbarcò le Truppe, alzò Terreno, e fulminò col cannone. Lo stesso alla parte di Terra s'esseguiua d'ordine del Monarca con incessante tempesta. Eraui vna Croce di bronzo dorata, che appariua luminosa, percossa da' raggi del Sole, situata per ornamento nella cima della Chiesa maggiore. A questa da i Turchi à bello studio erano drizzati diuersi colpi di cannonate per far esperimento di chi più aggiustatamente al segno colpisse. Restò finalmente da vn tiro infilata. Dicono che Solimano gridasse, che Strigonia era vinta, e che quell'accidentale caduta della Cristiana Insegna fosse da lui presa per augurio dell'imminente resa della Piazza. La verità fù che mancando agl'assediati il soccorso, il coraggio, & il Terreno, li due Comandanti Liscano, e Salamanca, che haueano più voglia d'assicurare il loro danaro, raccolto con le frequenti scorrerie, che d'azzardare la testa, principiarono ad applicarsi alla resa, che dalla plebe de' Soldati non fu plaudita; i quali rimostrarono le cose non essere ridotte à tali estremi, che non si potesse guadagnar tempo. Vn'Alfiere sbalzato dal muro sbozzò i

trat-

trattati, poi chiamò Salamanca perche gli riducesse alla conclusione. Vscì egli, e si portò à quest' effetto al Padiglione d'Acmat, auuisando la guarnigione, che si ritrouaua nella Torre dell'acqua; perche vscita celeremente si riducesse in Città. Salamanca, benche procurasse d'auantaggiarsi ne' trattati, non ottenne, che la vita, e la libertà in premio della cessione. Ne fù auuertito il Liscano al di dentro per biglietto, mentre non permisero i Turchi all'vscito di rientrare; mà lo tennero come vn pegno delle propositioni, minacciandolo nella vita se non fossero riceuute. Diuolgatosi tra' Soldati l'accordato, fù in conseguenza aperta la porta a' Gianizzeri, che disarmarono subito gli Spagnuoli; e mentre gl' obbligarono ad ammucchiar l'armi, lasciata per inauuertenza la miccia sopra vn moschetto accese il fuoco negl'altri; il che cagionò tra' Turchi tumulto: e se Alì Bassà non hauesse diuertito, erano i Gianizzeri già allestiti per far di tutta la guarnigione sanguinoso macello. Liscano, che hauea riempite le selle de' suoi Caualli del danaro, che in abbondanza possedea per trasportarselo di nascosto fù da' Turchi, che se n'auuidero, spogliato: Se ne lamentò; mà lo scaltro Turco rispose, che se non volea che i suoi danari se n'andassero, non douea prouederli di caualcatura: e trouato più di quello cercauano, supponendo, che in tutti vi fosse qualche pecunia, diedero vno spoglio vniuersale à tutta la Militia, che nuda si ridusse in Posonia, doue furono li Comandanti obbligati à render conto delle passate attioni. Entrato Solimano in Strigonia sacrificò secondo il costume molti Castrati all'anima de' suoi Aui, e conosciuta l'importanza del sito ordinò, che la Piazza restasse con altrettanta gelosia custodita, con quanta ne-

1545

negligenza era ſtata da i Criſtiani difeſa. Tra' Turchi i Direttori delle loro intrapreſe ſe non ſono fortunati, diuentano miſerabili. Chi non abbatte, è abbattuto: Per queſto la codardia, che non ſtà ſicura trà gl'Ottomani, ſi ricoura bene ſpeſſo nel Paeſe de' Criſtiani, i quali non pratticando le loro ſeuerità, non godono nè meno il frutto della pontualità, e dell'obbedienza; eſſendo più efficace nell'huomo il terror della pena, che la ſperanza del premio. Occupò l'Ottomano la Piazza di cinque Chieſe, che abbandonata da' Criſtiani, fù eſpoſta nuda alla libidine de' predatori. Succeſſiuamente preſe Tata; e di ciò non contento, s'accampò ſotto Alba cinta di paludi in forma triangolare, chiamata il cuore del Regno. Voleano i Capi del Preſidio diſtruggere i Borghi; mà i Cittadini, che vi teneano le loro caſe di Campagna, vi ſi oppoſero gagliardamente; onde furono inalzate trinciere di fuori per ſoſtenerle, e le difeſero anche vigoroſamente al primo aſſalto. Mà hauendo Solimano acremente rimprouerato i Capi, & ordinato, che foſſero tagliati à pezzi coloro, i quali ritornaſſero dalle breccie, furono reiterate da' Gianizzeri vigoroſamente le aggreſſioni; e non corriſpondendo la coſtanza degl'aſſediati alla ferocia de' Turchi, queſti à viua forza entrarono per le aperture fatte dal cannone, & i difenſori diſordinati, ò s'annegarono nella foſſa della Città colma d'acqua, ò perirono ſotto il tormento delle vittorioſe Sable; e fù tale lo ſgomento de' Cittadini, che non vi fù chi s'appreſtaſſe alla difeſa della Città: Morti i Direttori principali, & i ſubordinati trà loro ſteſſi diſcordi, e confuſi precipitarono la reſa. Queſta fù la terza Piazza, che con poca ſtrage de' Monſulmani, e minor fatica cadè ſotto l'Ottomana ſoggettione. A tali conqui-

1545

ſte

ste s'accoppiò la scorreria de' Tartari repressi dal valore del Conte di Sdrino con mortalità di tremila. Solimano stanco, mà non satio, nè di vittorie, nè di rapine, à Costantinopoli trionfante ritornò, conducendo seco cinquecento pezzi di cannone, raccolti nell'Vngheria, & alcuni archibugi d'accialino, che in quel tempo erano presso Turchi insoliti, e rari. Prima che terminasse il prenarrato assedio, diuise per la Pianura alcuni prigioni Cristiani, che fece bersagliare da' suoi arcieri, e particolarmente dalli due suoi figliuoli Selino, e Baiazet per auuezzarli alla destrezza, & alla crudeltà; ricompensando con doni le freccie, che nelle parti più nobili della testa di quei miserabili, come nella Quintana, colpiuano. La felicità delle predette intraprese, secondo il solito, deriuò dall'impegno dell'Imperatore con la Francia. Per questo la Cristianità non guarirà mai, quando non sia medicata secondo il commune assioma, Che i contrarij con soli contrarij si curano. Così se la disunione hà causata la malattia, ci vuole l'vnione, che produca la sanità. Aggiungasi, che non hebbe mai Carlo Quinto genio efficace per la difesa del Regno d'Vngheria, benche del proprio fratello si trattasse; mà consumaua le forze, e l'armi in intraprese di minor conseguenza, come fù quella d'Algieri. Trattauasi nella difesa di quel gran Regno di preseruare millioni d'anime dalla Turchesca catena, e di rompere il giogo ad vn Paese antemurale de' suoi Stati Patrimoniali in Germania, e propugnacolo della Cristianità tutta. Ogn'vno comprendea essere più sano consiglio conseruare il proprio, che applicarsi ad occupar l'altrui, e molto più vtile difender l'Vngheria, che soggiogare l'Africa. Tentarono i di lui Consiglieri di distoglierlo

1545

da

da quest'impresa, come soggetta à certo dispendio, & ad esito dubbioso: Mà tenace Cesare nelle sue opinioni non si lasciò conuincere dalle ragioni; e fù attribuito il fine infelice, anzi la deplorabile rouina al mal consiglio, che non fù secondato, nè meno dal Cielo; quasi che egli non ritrouasse giusto l'abbandonare vn Regno Cristiano per espugnarne vn' Infedele. Risoluto dunque all'impresa passò à Lucca; doue Paolo Terzo Pontefice vi fù tratto in persona dal suo zelo à disegno di persuadere così l'Imperatore, come il Rè Francese à rasciugare con la pace le piaghe del Cristianesmo stillanti sangue, mentre la loro tregua staua in procinto di rompersi. Doppo l'abboccamento, vedendo l'Imperator fermo, e costante nell'inuasione d'Africa, pregò Dio, che l'assistesse; e congedatosi da lui, per la Romagna, e per la Marca se ne ritornò à Roma. Cesare hauendo già antecedentemente fatta apprestare l'Armata, dispose sopra le Naui grosse l'Infanteria comandata da Camillo Colonna, & Agostino Spinola, e sei mila Tedeschi diretti dal Baron di Sisenech, huomo di nascita, e di condotta. Imbarcate nel Porto di Lune le Truppe predette, sciolse con trenta cinque Galere da quel Porto, comandando alle Naui, che non lo lasciassero di vista. Mà insorta fiera borasca, errò trasportato dal vento per due giorni. Poi cessata, entrò nel porto di Bonifacio, ed iui fatta la massa di tutti i Legni, con vento placido passò nell'acque d'Ipsitane, doue vna Contadina donò à sua Maestà vn' Vitello mostruoso con due teste. Fù preso à mal augurio, mentre la contesa di quell'armi era ridotta à più capi. Altra fortuna pure di Garbino s'incontrò nel passare à Maiorica; che si raserenò al giugnere di Don Fer-

1545

rante Gonzaga, che venne di Sicilia con le Galere di quel Regno, cento cinquanta Naui, e baſtimenti d'ogni genere. Drizzate le prore ad Algieri iui ritrouarono il Mendozza con l'Armata di Spagna, che trauerſato dal vento anticipando l'arriuo di Ceſare, ſtaua ſopra l'ancore attendendolo. Conducea altri cento Legni, la maggior parte Biſcaglini, e di non grande portata, carichi di riguardeuol Nobiltà, e di ſcielta Caualleria Spagnuola, tra' quali molti volontarij di naſcita illuſtre, ſotto la condotta di Don Ernando di Toledo Duca d'Alua, famoſo per le paſſate guerre, e che con tal nobile ſtuolo venne per ſegnalarſi in così grand'occaſione à ſeruitio di Dio, della Fede, e del Rè; e per vendicarſi ancora di Don Garzia ſuo Padre, che fù ferito combattendo contra gli Infedeli. Eraui pure Don Ferrante Corteſe, famoſo per la ſoggiogatione della nuoua Spagna. Nauigauano queſti Legni con vento freſco; mà riſentendo per anco il Mare dell'antecedente boraſca, era così gonfio, che vrtando impetuoſamente nella Spiaggia impediua lo sbarco, quando gl'huomini non haueſsero voluto gettarſi nell'acqua ſino alla cintura. A ciò Ceſare s'oppoſe così per dubbio, che non patiſsero i Soldati, come per attendere gli Spagnuoli, che lo ſeguiuano, ſopra quali particolarmente confidaua. Queſta dimora, benche di due ſoli giorni, eſſendo l'occaſione, come la Roſa, che chi non l'hà colta, la vede ſciolta; interuppe il progreſſo d'ogni vittoria, & aperſe l'adito ad ogni diſauuentura. Inuiò l'Imperatore Meſsaggiero eſpreſſo ad Aſsanaga famoſo rinegato ſuo Suddito in Algieri, perſuadendolo à render di buona voglia vna Città con fraude eſpugnata da Orutio, e con ingiuſtitia poſseduta da Ariadeno, crudeliſ-

1543

delissimi Corsari. *Che si souenisse, che se bene rinegato era ad ogni modo nato Cristiano in Sardegna. Che come a' Turchi vsciti d'accordo dalla Piazza s'offeriuano oneste conditioni, così à lui s'esibiuano grandi ricompense.* Rispose Assanaga; *Che non era in stato di prender consiglio da' suoi nimici; e che il boccone era più duro da rodere di quello, che Sua Maestà si persuadesse.* Si sparse voce per Algieri, che vna Vecchia decrepita incantatrice, che già predisse le rotte, & i naufragi così di Don Diego di Vera, come di Don Vgo di Moncada, andasse publicamente decantando per la Città, che l'ardimento dell'Imperatore diretto alla distruttione d'Algieri, sarebbe castigato dal Mare, e da' Venti. Assanaga si valea di questa accidentale profetia per tenere in speranza i Popoli. Et in fatti ogni Astrologo più dozinale haurebbe indouinato, che in Spiaggia mancante di Porti, & in Stagione inopportuna, e dominata dal Verno, sopraueniirebbe qualche tempesta così solita ad incontrarsi nel Mare, come nella Terra la fecondità, & il raccolto. Non tenea la Piazza d'Algieri più di ottocento Soldati di guarnigione, gente rimarcabile più per la qualità, che per la quantità. Il resto consistea in cinque mila anime atte all'armi di popolo parte Moresco, e parte di Granata. Fuori poi delle mura stauan gl'Arabi à cauallo sparsi per la Campagna, inuitati da Assanaga con l'allettamento del premio, e con la speranza del bottino. Cesare fatta dal Doria riconoscer la Spiaggia di Ponente, e non trouatala sicura poggiò à Leuante. Quiui sessanta Galere sbarcarono il loro carico per traghettare poi sopra Schifi quello delle Naui di maggior portata; e fù ciò esseguito con tanta diligenza, che gareggiando i Soldati nella discesa, in momenti si ridus-

1545

ſero à Terra. Rinfreſcata doppo lo sbarco per breui giorni l'Armata, ſi trouò aſcendere à ventimila Fanti pagati, diuiſi in tre grandi Squadroni. Ciaſcheduno tenea à fronte tre pezzi di cannone per ſpauentare con lo ſcarico gl'Arabi, che non poco lo temeuano. Queſti con diſciplina veloce, e nuoua di combattere non ben inteſa da' Soldati Criſtiani, attaccauano, fuggiuano, riaccendeuano, ſturbauano la marchia. S'accampò Ceſare in faccia d'Algieri trà due Torrenti, che ſorgeano da vna parte, e dall'altra: vn Poggio aſsai rileuato, coronato di groſſi cannoni, batteua non manco la Città che la Campagna. Algieri fù anticamente la Sedia del Rè Giuba nomata Giulia Ceſarea. Tiene a' fianchi iſcoſceſi, & aſpri Monti. A fronte verſo Tramontana è bagnata dal Mare. D'vna picciola Iſoletta, che gli ſtà vicina, ſi è formata vna Fortezza, & vn Seno, ò Porto non ſicuro da Tramontana, nè capace di molte Naui, benche Ariadeno, come raccontammo, vi haueſse con non picciola induſtria fabricato il molo. Le mura caminano sù l'erto, di tale diſegno, che di lontano moſtrano la figura d'vn retto triangolo. Il tempo non hà iui per anche diuorate le reliquie della grandezza Romana. Poco lungi dalla Spiaggia ſi diffonde la Pianura, che và ſorgendo à poco à poco, à miſura, che s'alzano le adiacenti colline. Speraua l'Imperatore d'impadronirſi della Piazza, dandoſi la mano con l'Armata Maritima. Sopra il più ſcoſceſo delle Montagne s'accamparono gli Spagnuoli; all'intorno delle Colline i Tedeſchi: gl' Italiani poi nel piano proſſimi alla Spiaggia innanzi la porta della Città: Sin tanto che ſi sbarcauano i cannoni, gl' Arabi, & i Mori dalle cime più erte delle Montagne tormentauano con tutte le ſorti d'armi iaculatorie

1545

gli

gli Spagnuoli, che ſtauan di ſotto; e quando s'appreſ-
ſauano, ſtuzzicauano più toſto di quello, che combat- 1545
teſſero; e le loro ſcaramuccie cauſauano più ſtanchez-
za, che ſtrage. Stauano non men che il giorno i Barba-
ri la notte in eſſercitio inceſſante; e doue riſplendeuano
fuochi, iui ſcagliauano nuuole di ſaette. Gli Spagnuo-
li animati da Don Aluaro Sandeo Maſtro di Campo,
per toglierſi quella moleſtia fecero impeto anco ſopra
quei più aſpri ſentieri; e cacciando gl'Arabi, s'impa-
dronirono, poſarono, e ſi fortificarono nelle loro ſteſſe
Capanne. L'Infanteria Araba comparue nuda con lun-
ga capigliatura, tramiſchiata con Caualli da lei con
corſo veloce equiparati. Scaricaua ſaettume in copia,
non ſi ſtaccando dalla Caualleria; mà fuggendo con
gran deſterità gl'incontri de' Criſtiani. I Soldati à ca-
uallo maneggiauano lunghe zagaglie con tale leſtezza,
che ne reſtarono i noſtri mortalmente dannificati. Or
mentre gl'Arabi or quà, & or là ſcorrendo attaccano,
e ſono virilmente repreſſi, la fortuna, ò i Demoni ſca-
tenarono dall'abiſſo vn' orribil procella. Grondò dop-
po le prime ore della notte vna pioggia fredda in tanta
copia, che annegò l'Eſercito. Soffiò vento così furioſo,
che parea proſſima la fine del Mondo. Nel riſchiarare
dell'Alba i Mori, e i Turchi tramiſchiati, con ſaſſi, e
freccie percoſſero l'Infanteria, che bagnata, appena po-
tea reggerſi in piedi, e per l'vmidità della pioggia
inutile le riuſciua l'vſo de carabini. Alcune Infanterie
Siciliane trà l'altre interizzite dal freddo, reſtarono
dagl'Infedeli tagliate à pezzi prima che ſi preparaſſero
alla difeſa. Stracciarono gl' Infedeli la loro Inſegna,
ammazzarono il Capitan Filippo Celeſi, & incalzaro-
no i fuggitiui ſino agl'alloggiamenti, doue Don Fer-
ran-

rante Gonzaga accorſo con freſca banda ributtò gl'inimici, & ammazzò vn brauiſſimo Moro, che alla fronte de' ſuoi diede proue ſegnalate di temerario ardimento. Si rinouarono di bel nuouo gli sforzi degl'aſsalitori.
1545 Vſcì Aſsanaga dalla Piazza, inueſtì i Criſtiani, che cederono alla furia de' Turchi; ed i ſoli Caualieri di Rhodi tennero fermo, e ripulſarono quell'affronto. Erano i Barbari ſuperiori non tanto di numero, quanto d'armi, e di peritia del Paeſe, per la quale all'improuiſo sboccauano, doue manco erano atteſi, e trouauano la ritirata, doue non appariua nè ſtrada, nè ſentiere. Ceſare impauido con la Spada alla mano correa, e ſoccorrea. Le coſe erano in modo ſconuolte, e ſcompoſte, che ſenza l'eſempio, e le perſuaſioni dello ſteſso Imperatore hauerebbero i Soldati precipitata la fuga. L'aſſiſtenza della Nobiltà, e degl'Officiali d'onore, che circondauano ſua Maeſtà, ſeruirono d'argine per frenare gl'inimici, e per confirmare i Criſtiani. Vna ſeconda guerra faceano nel Mare più fiera, e più mortale le Naui trà loro. Agitate s'vrtauano, ſi rompeuano, ſi conquaſſauano. La ſuperficie dell'onde era ricoperta da' Legni infranti, da arredi nuotanti, da corpi morti d'Huomini, e di Caualli. Gl'Arabi dall'alto compreſa la ſciagura, diſceſero da' Monti, corſero alla Spiaggia, non perdonarono ad alcuno. L'ancore cedeano alla violenza della procella; e le Naui obbedienti a' turbini, diſubbidiuano a' Marinari. Perirono in poch'ore cento, e quaranta Nauigli, che veleggiauano con vela quadra. Gl'huomini, che non erano diuorati dall'onde, quando appreſsati à Terra credeuano ritrouarſi in ſicuro erano dagl'Arabi barbaramente trinciati. Lazaro d'Amare Nobile Genoueſe, che comandaua vna Galera, mentre diman-

dimandaua quartiere agl'Infedeli glie lo diedero all'altro Mondo, trucidandolo ſenza remiſſione. Gli Schiaui ſcatenati giunti à riua paſſarono dalla libertà alla morte, à ſegno che oſſeruato da molti il pericolo ad ogni parte orrido, ſtimarono più ſicuro il partito d'attendere l'eſtremo fine in Naue, che andarlo ad incontrare in Terra. Don Giannettino Doria arenò; e periua sù gl'occhi del Principe ſuo Zio, ſe Don Antonio d'Aragona ſpintoui da Ceſare in ſoccorſo con alquante Compagnie Italiane, non l'haueſſe tratto dal pericolo, dal quale diuerſe Galere ſucceſſiuamente non ſi ſottraſſero. Quattro comandate da Virginio Orſino, altrettante dalla Religione di Rhodi, altre Napolitane, Siciliane, e quella del Principe Doria ceſſero alla fortuna. Quindeci ſi ruppero, altrettante Naui groſſe andarono à trauerſo. Spettacolo Maritimo più orrido non fù mai, ò da penna deſcritto, ò da pittura pennelleggiato. Mancate le vettouaglie, dominaua la fame. Trà Colonnelli, e Capitani trecento di grido perirono. Vi fù ferito di freccia in vn fianco il Duca di Sulmona. Si ritirò il Doria con l'Armata à Capo Matafuſo. L'Imperatore perſuaſo ad incaminarſi à piedi con l'Armata, fece prima ammazzare i Caualli conduttori delle carrette, e del cannone, poi quelli di guerra, e li diſtribuì alle Fanterie in cibo, giache abbondaua il fuoco, e le legna, e mancaua ogn'altro migliore alimento. Il giorno ſuſſeguente fatti dell'Armata tre Squadroni, preſi in mezo alcuni degl'ammalati, & i feriti, diſloggiò Ceſare d'Algieri, e s'accampò al Torrente Alcaraz à ſette miglia lontano da quella Metropoli ſempre incalzato da' Barbari. Preſo per fianco il Mare, poſti alla fronte della Terra i più agguerriti Soldati per la difeſa, non

1545

furo-

furono veduti più i Turchi con Assanaga, che restarono ad incrudelire contra li morti, e stroppiati, che non 1545 potuti condursi con l'Esercito furono abbandonati all'inumanità de' Barbari. Gl' Arabi, & i Mori continuarono se ben da lontano, ad insultare l'Armata anche in quel sito. Auanzati i Cristiani nella Spiaggia, calmato il turbine, mentre s'appressauano all'imbarco, fù trouata scarsezza di Naui per raccogliere le Truppe, tante n'erano ite à trauerso, come narrammo. Conosciuta da Cesare l'angustia ordinò, che per saluar gl'huomini fossero con graue sentimento de' Baroni gettati in Mare i loro Nobili Gianetti parati, e bardati à marauiglia. Non era per anco imbarcata la metà della gente, quando vn' Ostro Scirocco congiurando con altri venti rinouò borasca non inferiore alla precedente, nel qual caso le Naui disancorando, senza attendere il comandamento de' Capi si gettarono, doue l'impeto de' venti le trasse. Non vi fù di costante, che l'animo generoso, & intrepido di Cesare, che si fece conoscere superiore all'auuersità. Vi perì con altri graduati Marino Giustiniano Ambasciatore della Republica, che l'accompagnò. Tale fù l'esito infelice dell'intrapresa, l'allestimento della quale fù così dispendioso, che impiegato per metà nell'Vngheria hauerebbe contrapesate le forze, e ristaurate le rouine del Cristianesmo.

Questo disastro obbligò ad ordinare a' Ministri in Costãtinopoli, che riaprisero maneggi di pace; e doppo varij dibattimenti col Visir, si spiccò vn familiare d'Alberto de Vijs Ministro Imperiale Residẽte alla Porta vnitamente con Ibraim Agà; quali giunti alla Corte, hebbe il Turco l'audienza da Cesare, e presentogli due Tapeti di Persia, e due Cameli: scarsa ricompensa a'ricchissimi re-

gali

gali che furono così per l'innanzi, come in questa occasione in più volte tributati alla Porta. Si espresse che il Sultano hauea acconsentite le tregue per cinque anni, e le capitolationi furono le seguenti tratte dall'originale.

Per l'immensa gratia dell'eccelso Dio, e per i miracoli del Gran Profeta Maometto decoro di questa, e dell'altra vita, la cui benedittione sia sopra noi. Io, che sono il potente Imperatore de' più potenti, Donatore di corone à Principi, Ombra di Dio, Raggio del Sole sopra li due Continenti, Mecca, e Medina; Dominatore della nobile Gerusalemme, di Costantinopoli, del Mar Bianco, e Nero, di Romania, Natolia, Cappadocia, Caramania, Armenia Maggiore, Mesopotamia, Gordiana, Goristana, Atropatena, Alamia Zulcdania, Cairo, Damasco, Aleppo, Arabia, Bagadet, Bassarà, Aden, Iemen, Tartari, Pianure di Chirac, della Barbaria, e del Zer, Valacchia, Bogdania, Sedia di Buda, Transiluania, & infiniti altri luoghi acquistati con la nostra trinciante Sabla; Imperator Soliman Sach, figliuolo di Sultan Selin Sach, figliuolo di Sultan BaiaZet Can, à quelli che leggeranno, & udiranno questi nostri felici patti sia noto, come hauendo Ferdinando Rè de' Romani, e de' luoghi adiacenti, espedito alla mia sublime Porta huomo suo per richiedere la mia felice gratia, per ottenere compositione, asserendo essere etiam commesso di Carlo Rè del Dominio della Spagna suo fratello, e richiedendoci pace, con offerta di esborsar per annuale taglione trenta mila stampe di ducati Vngheri, e possedere all'incontro dalla mia clemenZa, e dall'imperialissima pietà, che io gli lasci il Dominio della gente Cristiana in Vngheria con luoghi, che possedono; gli concedo però la mia nobil pace per an-

ni cinque à conditione, che tutto quello, che io hò acquistato con la mia vittoriosa Sabla, Città, e Castella, fatte Prouincie siano gouernate da miei Eserciti, per tutti i termini, e confini sin ora possessi dalla gente Monsulmana;e che anco in Barbaria godano i miei Sudditi tutto ciò, che possedono; nè sia fatta sopra di loro occupatione, ò insulto alcuno; e se fatto fosse, seueramente si castighi. Qual pace durerà, come di sopra, quando dal canto del Rè, e di Carlo suo fratello non sarà fatta cosa ripugnante alle mie gloriose capitolationi; al che corrisponderanno i miei Eserciti, non dando nocumento alla contraria parte, lasciandoli godere i luoghi, e terre da loro possedute. E sarà fatto proclama, che Monsulmani non scorrano il Mare à danno de' Sudditi della parte contraria; E se lo facessero, saranno puniti, e risarciranno ogni danno. Habbiano li Mercanti la libertà del traffico, conforme i miei antichi Canoni. Se alcuno de' miei Soggetti, ò mascolo, ò femina fuggisse nel Paese Cristiano, sia immediate à noi ristituito, come noi inquireremo per castigare coloro, che non obbedendo al nostro comandamento, entrassero come malfattori nel mio custodito Regno. Il Rè di Francia con li sinceri amici, il Doge di Venetia con i Signori del suo Dominio essendo in amicitia con la mia Porta donatrice di felicità, saranno compresi insieme con quelli, che sono in amistà con essi in questi miei nobili Patti; & à Ferdinando sarà rimandato il suo Ambasciatore con suoi huomini fidati, il Segretario suo di qualche conto nominato Boslo, insieme con Gianos Marchese venuti alla mia abbondante Porta, che è l'appoggio del Mondo, doppo hauer accettata la mia felice compositione secondo il mio nobile ordine, & la continenza delle cose nar-

rate,

rate; à quali patti, perche sia data credenza, saranno sigillati col gran Sigillo Imperiale nella Città di Costantinopoli, nostra Eccelsa abitatione: L'anno nouecento cinquantaquattro ventesimo terzo giorno della Luna di Scaban, che fu dell'anno dell'onorato Cristo mille cinquecento quarantasette a' sette Ottobre.

Queste capitolationi seruirono à render più gonfia la superbia degli Ottomani.

Quattro successi curiosi auuennero in quel tempo à Costantinopoli. I Turchi in Bursia volendo conuertire vna Chiesa in Moschea; e per renderla tale entrati dentro in buon numero, soprauenne vn temporale così improuiso, vn turbine così fiero, vn vento così impetuoso, che alzaua di terra i corpi vmani, e riempì i Barbari di tale spauento, che abbandonata l'opra, gettati à terra, ò auuiticchiati agl'alberi, impetrauano mercè con gl' atti più dimessi di compuntione, chiamando in aiuto il loro fallace Profeta. Il secondo, fù l'arriuo d'vn'Ambasciatore del Rè d'Assi d'India Sultan Aladin Carez. Ricercò assistenza per resistere al Rè Portughese. Presentò varij animali, e Papagalli di colori strauaganti, alcuni bastoni vaghi, & inusitati, balsami, zenzeri, & altre scielte droghe; diuersi Eunuchi, ed vno Schiauo che si pasceua di carne vmana. Hebbe publica audienza, trattato con cortesia, & assicurato di protettione. La Corte Ottomana è l'asilo doue quelli, che chiedono sicurezza, trouano in fine oppressione. Il terzo fù vn tesoro scopertosi in Soria nel distretto di Caramit sotto il comando di Schender Bassà. Cadè in vna profonda fossa vn Bue: Il Villico padrone discesoui per trarui l'animale sfondò in altro luogo più profondo, nel quale scoprì sei zare ripiene di Sultanini con alquante Scimi-

1546

tarre gioiellate. Restò confuso costui alla visione di tant'oro. Lo partecipò ad vn Turco; questo al Bassà, à conditione d'entrare in parte. Vorace Schender volendo tranguggiarselo tutto intiero, obbligò alla fuga il Villano, e tentò di far'ammazzare il Turco, che difesosi dagl'assassini, che con focile lo presero di mira, mà non lo colsero, fuggì à Costantinopoli. Raccontò il seguito, e fù dato ordine in Soria, perche quando Schender non facesse più caso del tesoro, che della testa, fosse

1547 obbligato à rassegnarlo all'obbedienza del Sultano, come seguì. Il quarto successo fù, che accusati due Turchi d'hauer' abbracciata la fede Cristiana, esaminati non lo negarono. Conuinti furono condannati al fuoco, che è l'ordinario martirio prefisso dagl' Ottomani a'loro rinegati, come gl'onori, gl'vtili, & i premij à quelli, che abnegano le altre Religioni per abbracciare la loro; siche trouando l'entrata dolce, e l'vscita amara, non è marauiglia, che v'entrino ageuolmente quelli che non vi sono, e che difficilmente n'escano quelli, che vi si trouano.

La Regina Isabella in tanto essequendo gl' ordini del

1550 Sultano si ritrouaua già con Frà Giorgio, destinatogli per Ministro al Dominio della Transiluania. Questa Prouincia fù anticamente il Regno di Dacia, vasta, florida, vbertosa. La fendono quattro Fiumi, si distende in fertili Pianure, e si rileua in amene colline. All'intorno solamente s'inalzano aspre Montagne, quasi che la natura con così disastroso riparo habbia voluto premunirla dall'inuasioni straniere. Tiene noue Città principali, la più forte Varadino; la più ricca per le miniere Cibinio, ripiena di Castelli, e Fortezze, feconda di generosi, & infaticabili Caualli, i quali seluaggi ne' boschi, disciplinati poi, & addomesticati fanno ottima

riu-

riuſcita. E' abbondante di tutto ciò, che può ſeruire all'vmano commodo. Si diuide in tre Nationi, Saſſoni, Siculi, & Vngheri. La prima più ricca, le altre due più guerriere. Confina con la Polonia, Valacchia, Moldauia, & Vngheria. Era membro di queſto Regno; & all'ora da Solimano fù trasformata in Principato, quando aſſegnolla alla Regina, & al Pupillo. A' giorni noſtri dagl'ordini del Regno col mezo delle Diete ſi ſuole dal corpo della Nobiltà Tranſiluana traſciegliere il Principe, che s'intitola di Tranſiluania, d'alcuni membri dell'Vngheria, e Conte de' Siculi, e come più preciſamente apparirà dalla ſerie de' futuri racconti. L'autorità della Regina Iſabella in Tranſiluania non era, che d'apparenza; mentre l'Arciueſcouo aſſunto in ſe ſteſſo il Dominio ſopra tutti gl'affari procuraua coll'amminiſtrar giuſtitia, e collo ſgrauar dall'impoſitioni il Popolo, conciliarſi il di lui applauſo. E quaſi che l'eſercitio di Teſoriere conſiſteſſe nell'ammaſſare per ſe ſteſſo i teſori, ſomminiſtraua con tanta parſimonia alla Regina ciò che le occorreua per mantenimento della ſua Corte, che non potendo più tolerare l'oppreſſione, portò le ſue doglianze all'orecchio di Solimano, il quale fece intendere al Monaco, che ſe non haueſſe trattato con la Regina con quel riſpetto, che ſi conuenia, gl' haurebbe leuata la carica, la Prouincia, e la teſta. Ora ſe vn Frate fù l'iſtrumento della rouina dell'Vngheria, queſt'altro s'accigneua à cauſare quella della Tranſiluania. I Monaci ſinche ſtanno chiuſi ne' Chioſtri, ſono Stelle fiſse, e riſplendenti del Criſtiano Firmamento: Mà quando eſcono, e van vagando, ſi conuertono in Comete d'infelice preſagio. Inualorate da Frà Giorgio le Piazze con Preſidio da lui dipendente, s'andaua ſem-

1550

pre

pre più istaſtando nella Prouincia. Per contraporre alla protettione, che tenea Solimano della Regina, ſtrinſe la confidenza con Ferdinando, & abboccatoſi con Commiſſarij promiſe, che operarebbe con lei in modo, che la ridurebbe à cedergli l'intiera Prouincia: Mà che conuenia auanzare in Tranſiluania l'Armata, così per coſtrignerla con la forza, quando volontariamente non foſſe condeſceſa; come per antecipare i ſoccorſi, che le foſſero deſtinati al Sultano; che informato di queſti diſegni dalla Regina, mandò vn Chiaus à Buda con ordine à quel Baſsà d'aſſicurarſi di Frà Giorgio, ò viuo, ò morto. Egli penetratolo, ſi ritirò nella Città di Saſſabeſe; aſſoldò quattro mila Siculi, ricercò Ferdinando d'aſſiſtenza, e s'appreſtò alla difeſa. La Regina ammaſsò altresì Militie, ſollecitò il ſoccorſo del Baſsà di Buda, che giunto s'vnì à lei con ſette mila Soldati, & occuparono di primo lancio il Caſtello Aluincio, che tenea tenue Preſidio dal Monaco dipendente. S'auanzarono poi ſuſſeguentemente all'attacco di Canadio: Frà Giorgio raccolte le ſue Truppe, ſpinſe il Gouernatore di Varadino al ſoccorſo, il quale sbaragliò i Tartari; Due mila ne tagliò à pezzi, e coſtrignendo gl'altri alla fuga, ſciolſe l'aſſedio. E perche la Regina non ſi fidaua delle aſſiſtenze de'Turchi eſperimentate per lo paſſato inſidioſe, diede orecchio alla rappacificatione col Monaco, e lo rimiſe nella gratia di Solimano: Mà egli dall'ambitione predominato proſeguì nel reggere ſenza dipendenza, e nello ſtabilirſi nel poſseſso della Tranſiluania con così ferma radice, che Iſabella ſoſpettò, che voleſse vſurpare il Dominio al Pupillo. Per queſto rappreſentando agl'ordini della Prouincia le di lui intereſſate procedure, reſe le ſue atti ſoſpette a' Baroni in modo

1550

modo che conoſcendo le doglianze ragioneuoli, s'eſibirono di ſoſtenerle con l'armi. Auuertito Ferdinando dal Monaco, che ſe voleua impadronirſi della Prouincia, non era più tempo di differire, ſpedì il ſuo Generale Gio: Battiſta Gaſtaldo Napolitano Marcheſe di San Caſſano, munito di buone Truppe, con incarico di ben intenderſi con lui, & vnitamente perſuadere, come fecero, la Regina ad aſsentire alla rinuncia della Prouincia, riceuendo in aſsegnamento venticinque mila ſcudi d'entrata ſopra vn Principato nella Sleſia per il Pupillo, e cento cinquantamila per la ſua dote. Conualidarono le promeſse col eſibire Giouanna figliuola di Ferdinando in moglie à Giouanni Sigiſmondo di lei figliuolo. Si trasferì il Marcheſe à Claudiopoli con l'Armata. Eſsa vedendoſi incalzata da tanti ſproni, aſsediata dall'arti del Monaco, e dalle forze di Ferdinando, aſsentì violentemente alla rinuncia della Prouincia, e conſegnò la Corona, lo Scettro, e l'altre Inſegne Reali, che furono del già Rè ſuo Marito, a' Miniſtri di Ferdinando, ritirandoſi lagrimante, confuſa, & abbattuta col picciolo Principino in Caſſouia. Giorgio in premio d'hauer' ingannata la Padrona, e tradito il Pupillo, raccommandato alla di lui tutela, conſeguì da Ferdinando l'Arciueſcouato di Strigonia, e con l'interpoſitione di Ceſare doppo hauer mutato di caſacca, mutò cappello, e fù fatto Cardinale. Non cangiò coſtumi variando dignità, ſempre più tormentato dall'ambitione, & inuaghito del comando. Solimano offeſo dalla violenza vſata alla Regina coll'iſpogliarla della Tranſiluania, non oſtante che ſi trouaſse in Perſia diſtratto, fece poner nelle ſette Torri Gio: Maria Maluezzi Ambaſciatore di Ferdinando alla Porta, perche dal

1550

1551

Pa-

Padrone con le nouità predette si fossero infrante le tregue; e spinse Meemet Bassà con valide forze nella Transiluania per rimettere col fomento delle sue armi la Regina nel Dominio della Prouincia: Occupò diuersi Castelli, e la Città di Lippa, resagli vilmente da' Cristiani. Inuestì susseguentemente Temisuar; mà la Stagione auanzata non lasciandogli assai di tempo per conseguirne l'acquisto, leuò l'assedio, e si ritirò a' Quartieri d'Inuerno. Ingrossato in tanto il Campo di Ferdinando comandato dal Gastaldo, giunteui le Truppe di Transiluania, dirette dal Cardinale, s'accinsero vnitamente alla ricupera di Lippa. Vlamano, che presideua alla guarnigione Turchesca, s'apprestò alla difesa, e doppo hauer ributtati con strage gl' aggressori, e perciò indebolito il presidio, à segno che di sei mila Turchi, che si racchiusero nella Piazza, erano ridotti à trecento cinquanta, non compresi gl' infermi, ed i feriti, fù costretto à capitolare la resa, per cui insorsero dispareri trà il Cardinale, & i Ministri di Ferdinando, i quali hauendo penetrato, che gl'assediati smunti ormai dalla fame, si pasceuano de' cibi immondi, voleuano, che Vlamano, e le sue Truppe non fossero più capaci di capitolatione, hauendo con ostinata difesa causato grande eccidio de' Cristiani; ma si riceuessero à discretione. Il Cardinale non solo sostenne vigorosamente il contrario; mà somministrò alli vsciti, & ad Vlamano de' proprij carri per il bagaglio con iscorta per assicurargli il camino. I Capi Imperiali imputarono il Cardinale, che durante l'assedio hauesse tenute secrete prattiche col Turco Comandante; che parlasse con lui di notte tempo, dal quale gli fosse data intentione di rimetterlo nella gratia di Solimano, e di operare, che lo soffrisse, e lo soste-

1551

sostenesse nel Principato. Di questi sospetti resero i Ministri auuertito Ferdinando, considerandogli, che non hauerebbe mai goduto libero il Dominio della Prouincia, se il Cardinale non fosse tolto di mezo. Poco doppo soprauenne al Campo Giulio Sanazaro Caualllerizzo di sua Maestà, con ordini al Gastaldo d'operare circa il Cardinale ciò che credesse aggiustato al mantenimento, e possesso della Transiluania. Parue al Generale, che questa risposta fosse sentenza diffinitiua contra i presupposti delitti da lui riferti alla Corte; e che non si douesse d'auuantaggio differire l'esecutione della di lui morte. Si valse perciò del mezo di Antonio Ferrari suo Segretario natiuo d'Alessandria, del Marchese Pallauicino, del Caualier Campeggi, e di Andrea Lopez. Staua il Cardinale nella Città di Sebesso. Il Lopez scielti della sua Compagnia ventiquattro de' più risoluti Soldati Spagnuoli, li fece entrare la mattina per tempo mascherati nella Città. Il Marchese Pallauicino vi s'introdusse pure col Campeggi, Capitan Scaramuccia, e quattro Sicarij. Era solito, che quando il Ferrari Segretario del Generale entraua nel Palazzo del Cardinale, hauendo sempre mille occasioni per conferir seco d'ordine del Padrone, se gli spalancauano le Porte. La mattina per tempo entrarono nelle Stanze Cardinalitie il Segretario, & li Satelliti sopranominati; e restato nell'anticamera il Pallauicino, s'auuiò il Secretario alla Stanza del Cardinale, e disse, che hauea ordine dal Padrone di communicargli vn' importante interesse. Riferì vn Paggio; al quale commise il Cardinale, che fosse introdotto. Auuicinatosegli, lo trouò appoggiato ad vna tauola, dou'era vn'orologio, & vn breuiario; disse, che il Marchese Pallauicino douendo trasferirsi à Vienna,

1551

era venuto prima di partire à baciargli la mano; doppo di che gl'esibì vna lettera del Marchese Gastaldo suo 1551 Padrone perche la sottoscriuesse, che presa dal Cardinale mentre staua leggendola, il Segretario gli diede vna stillettata, il colpo della quale entrato per iscanso nel Ventre non fù mortale; il secondo l'atterrò; e gridando egli d'essere assassinato, il Pallauicino gli fendè con vn colpo il capo, e gl'altri congiurati lo trucidarono. Il Cardinale dicendo IESVS spirò l'anima. Questo macello, com'è proprio de' gran delitti, che non godono mai la protettione del Cielo, benche in apparenza mostrasse di douer riuscir fauoreuole à Ferdinando essendosegli rese à patti tutte le Piazze possedute dal Cardinale, col progresso del tempo fù ad ogni modo nociuo, mentre le di lui armi furono susseguentemente espulse dalla Prouincia. Tutti quelli, che s'impiegarono in quest'omicidio, fecero tragico fine. Al Marchese Pallauicino preso da' Turchi in vn posteriore combatto, e condotto à Costantinopoli fù troncata la testa. Il Ferrari fù decapitato in Alessandria di Lombardia; & il Caualier Campeggi sbranato da vn Cignale. Nacque Giorgio Martinusio in Croatia a' confini d'Vngheria, e Schiauonia. Hebbe deboli principij. Fù accolto nella Casa del Rè Giouanni, quando era Barone di quel Regno. Si fece Religioso nel Conuento di San Paolo dell'Ordine di San Benedetto presso Buda. L'asprezza di quella vita stancò la sua patienza, & il suo ambitioso genio; onde risolse d'abbandonarla, e d'vscirne. Fù compagno del Rè nell'vna, e nell'altra fortuna. Lo seguitò fuggitiuo in Polonia: fù impiegato in diuersi maneggi; & eletto del suo Consiglio. Ammazzato Americo Cibaco dal Gritti, come narrammo,

lo ſurrogò al Veſcouato di Varadino. Maneggiò i teſori del Rè, & inuentò nuoui modi d'accreſcerli, e ſpiritoſi ritrouamenti per ſpremerli dalle ſoſtanze de' Sudditi; e nelle ſue attioni ſi fece conoſcere graue, franco, e riſoluto. Lo laſciò morendo vnitamente con Iſabella ſua moglie Tutore dell'vnico ſuo figliuolo ſotto il patrocinio di Solimano. Morto il Rè, di Tutore ſi fece arbitro, & ora intendendoſi con Ferdinando, alle volte con Solimano, deluſe la Regina, e profittò della debolezza del ſeſso. Adoprò l'armi di Ferdinando per cacciar' Iſabella dalla Tranſiluania; quelle de' Turchi per eſpellerui Ferdinando. La notte innanzi la di lui morte ſi leuò vn vento così impetuoſo, & vna boraſca così orribile, che fù gettata à terra vna fineſtra della ſua Stanza; dallo ſtrepito della quale ſuegliato, leuoſſi con terrore dal letto. La mattina nell'aſcoltar Meſsa il Cappellano alzò il Calice, mà non l'Oſtia, ò per mancanza di memoria, ò per traſcuragine; il che fù preſo à mal augurio. Morì nel luogo ſteſso da lui fabricato ſopra le rouine d'vn'Abadia per ſuo comando diſtrutta. Reſtò il cadauere per qualche giorno inſepolto. Fù tiranneggiato da due paſſioni, che duellarono nel ſuo animo: Parue, che viuente lui, trionfaſse l'ambitione; mà doppo morte coll'oſtentare le grandi ſpoglie, dimoſtrò l'auaritia le ſue vittorie. Dato à ſacco il di lui gabinetto, ſe gli ritrouarono mille, e ſettecento quaranta quattro marche d'oro, molti ongari in contanti, gioie d'infinito valore, argentaria ſenza fine, ſuppelletile ſplendida, e magnifica, e trecento Caualli in ſtalla. Altro teſoro fù pure ſcoperto da' bifolchi alle radici d'vn albero, vicino alla Piazza di Deua di ragione del predetto Cardinale; Medaglie d'oro improntate da vna parte con

1551

l'imagine di Lisimaco Rè di Tracia, dall'altra con l'effigie della vittoria. Altre con la figura di Nino, & al rouescio con quella di Semiramide. Il tutto fù inuiato à
1551 Ferdinando insieme con vn Serpente d'oro massiccio, ritrouato dentro il tesoro. Tante ricchezze, che auuelenano l'animo, non senza ragione meritauano per guardiano vn Serpente. Giulio Terzo Sommo Pontefice per il sacrilegio perpetrato in sacra persona, comprobò quel risentimento, che meritaua la qualità del delitto; e scommunicò il Rè Ferdinando, che portate à Sua Beatitudine le discolpe, fù poi con non picciola difficoltà assoluto, e ribenedetto. La morte di questo Prelato fù più fruttuosa a' Turchi, che a' Cristiani. Il suo maggior peccato fù quello dell'ambitione, ch'è come il pane, quale non genera mai nausea, benche ogni giorno se ne mangi. Vogliono, che non per altro egli hauesse condotta la Regina Isabella à cedere la Prouincia à Ferdinando, se non per leuarsi dinanzi quell'ostacolo; e potere per lui stesso conseguire il Principato; mà il colpo mortale da lui non preueduto, riuersò tutte le machine. Con la morte del Cardinale la Transiluania intieramente s'assoggettò al Rè Ferdinando, & all'armi del Marchese Gastaldo suo Generale. I Turchi a' quali le
1552 difficoltà seruono di sprone per sormontarle, continuando à profittarsi delle Cristiane disunioni, s'accinsero la seconda volta, mà con forze prepotenti, all'assedio di Temisuar, denominato dal Fiume Temes, che da' confini della Polonia sino all'estreme parti della Transiluania trascorre. Tiene due contigui Castelli insieme con la Rocca circondata da profonda fossa abbondante d'acqua. Giunto Meemet Generale della Caualleria Europea con ottanta mila Soldati in prospetto della Piazza,
diste-

distese nella gran pianura, situata à mezo giorno, i suoi Padiglioni, inalzò senza dilatione le batterie, e piantò sessanta pezzi di cannone, che con gran pertinacia fulminarono le fortificationi della Piazza. Losontio à cui era stata incaricata la difesa, tenendo sotto l'Insegne sopra due mila, e cinquecento huomini di presidio, compresi cinquecento Caualli; valorosamente diportandosi adempiua le parti di sollecito Comandante, e di valoroso Soldato: Mà non secondato con vgual brauura dal presidio, già tempestando à dismisura le cannonate, aperte le muraglie, spalancate le breccie, diminuiti li difensori, disperato il soccorso, fù dalla guarnigione costretto à patteggiare contra sua voglia la resa à capo di trentatre giorni; e tanto più volontieri, quanto che gli inimici inuitauano à riceuere ogni honoreuole conditione. Si estesero le capitolationi, contenenti la permissione al presidio d'vscire con armi, e bagaglio; ma i Turchi con la loro ordinaria infedelissima crudeltà, mendicata occasione di venire sopra l'essecutione dell'accordato, à discordia, tagliarono à pezzi Losontio con tutte le Truppe, che dalla Piazza sortirono: Esempio, che douerebbe persuadere i Soldati Cristiani ad essere più costanti nella difesa, e più tosto morire combattendo come Leoni generosamente sopra le mura, che lasciarsi condurre, come pecore al macello per disfamare la crudeltà Ottomanica. La fama di questa perdita causò la distruttione di Lippa ancora, perche gli Spagnuoli, che vi erano di presidio, non credendosi assai forti, ò non hauendo bastante coraggio per resistere alla violenza de' Turchi, e dubitando di riceuere trattamento non men crudele del precedente, fecero con mine volare il Castello, crepare il cannone,

1552

e suen-

e ſuentare la poluere, e ſi riduſsero con la Militia in ſicuro. Il Gaſtaldo Comandante le Truppe del Rè Ferdinando, rinforzato dal Marcheſe Pallauicino con alcune Militie Vnghere, s'auanzò per inueſtire Treghel. Meemet Baſsà di Buda portatoſi al ſoccorſo con quindeci mila Caualli ſpinſe vno Squadrone di cinquecento, perche tiraſsero i Criſtiani in vn'imboſcata, come ſeguì, nella quale ſouerchiati, e diſordinati preſero la fuga; & il Marcheſe predetto, ed Eraſmo Teufellio Generale della Caualleria furono fatti prigioni, inuiati à Coſtantinopoli; ed iui in aumento della diſauuentura fù troncato loro il capo. Nè quì ſi fermarono i diſcapiti del Criſtianeſmo. Piantò Meemet ſucceſſiuamente la circonuallatione à Solnoc, Piazza di non picciola conſeguenza, tenuta da Ferdinando vettouagliata per molti anni, accioche non periſse per mancanza di appreſtamenti da viuere, e da guerra. La guarnigione era compoſta di Tedeſchi, Boemi, Aiduchi, e Spagnuoli. Spedì il Baſsà vn'Araldo agl'aſsediati, eſsortandoli à riſtituire vna Piazza al Sultano, ſituata ſopra il di lui proprio fondo, prima che venire all'eſperimento dell'armi. Negò il Comandante d'acconſentire. Si venne all'oppugnatione, & il cannone faceua deboliſſima impreſſione, e pronoſticaua inutile lo sforzo de' Turchi, quando gl'Alemanni da irragioneuole ſpauento ſorpreſi fecero ſapere agli Spagnuoli, & al Comandante la loro riſolutione di patteggiare. Egli vi ſi oppoſe gagliardamente: Ciò non oſtante gl'Alemanni di notte ſi diedero alla fuga, & imbarcati ſopra alcuni piccioli Schifi, che ritrouarono nel Fiume, vi ſi affollarono con tanto diſordine, e precipitio, riempendoſi di ſouerchio, che ſi affondarono: Premio proportionato alla loro codardia.

1552

I Tur-

I Turchi vedendo disarmate le Muraglie, guadagnarono la Piazza senza sangue, & hebbero vittoria prima di combattere. Tentarono poscia, mà senza effetto, 1552 l'espugnatione della Città d'Agria, dalla quale con danno si ritirarono. La ritirata non gli fè perdere la brama di nuoui acquisti, mà s'accrebbe loro più tosto per la Cristiana disunione. Altri Ministri straordinarij inuiati da Ferdinando à Solimano ritornarono senza frutto, hauendo riceuuti il Sultano, secondo il solito, i regali, come i Numi gl'incensi per debito, non per cortesia. Erano gl'Ambasciatori durante il loro soggiorno trattati aspramente, con disprezzo, in vna Casa à chiuse finestre, se non in quanto vn picciolo pertugio al di sopra illuminaua la stanza; più in qualità di Schiaui, che di Ministri. Conuiene pure à questo passo confessare, che riflettendo alle sudette perdite, non si può riferirne tutta la cagione al numero souerchiante de' Turchi; mà bisogna conchiudere, che ci sorpassano anco di cuore. Cinque Piazze principali nell'Vngheria perirono più abbandonate, che difese, con resistenza languida, nè consimile alla costanza, che pratticano i Turchi nel difender le loro. Per questo, se i Cristiani non rinforzeranno il zelo, se non esporranno più risolutamente il petto, conuerrà finalmente che pieghino il dorso alla seruitù. L'incendio di guerra in Transiluania più coperto, 1553 che estinto dilatò di bel nuouo le sue fiamme; la Regina Isabella pentita della rinuncia di quella Prouincia à Ferdinando, parendogli d'hauer defraudato il figliuolo di quel rileuante Dominio, non sapendo disauuezzarsi dal comando, e dubitando d'offendere il sesso col palesare costanza, viueua in perpetua inquietudine, e desiderio di ripiantarui di nuouo l'autorità. Ricercò il parere

rere d'Ernesto Scinski suo Consigliere, che costantemente hauea seguitato per lo passato la vacillante fortuna del già Rè suo Marito. S'espresse egli nella forma

1553 seguente. *Madama: la vostra Casa sarebbe ormai diroccata per le mine degl' Austriaci, se non fosse stata puntellata da' Turchi. Solimano, che restituì lo Scettro dell'Vngheria al Rè vostro marito, ridonerà la Prouincia al Principe vostro figliuolo. Non hauendo potuto placare le Deità del Cielo, non è questa la prima volta che sete ricorsa alle furie d'Inferno. Ricercate soccorso all' Ottomano. La cessione, che hauete fatta à Ferdinando, per essere stata violenta, non può esser durabile. Non deue la rinuncia, alla quale foste condotta à viua forza pregiudicare all'indennità del vostro Pupillo. Le leggi della necessità superano; mà non distruggono quelle della ragione. Questa sarà sempre grande, benche oppressa; come il Colosso non lascia d'esser Gigante, quantunque gettato nel pozzo. Hauete ceduto non alla conuenienza, mà alla forza. Vi sete resa, perche vi mancò il soccorso, assediata dall'arti del Cardinale, e dall'armi di Ferdinando.* Persuasa Isabella, spinse Ernesto à Costantinopoli à Solimano, il quale ordinò al Moldauo d'assisterla: Mà preuenuto da' Generali di Ferdinando, fù battuto, e disfatto. Era vn zelo insidioso quello del Sultano nel costantemente proteggere Isabella, e la di lei Casa; nè spigneua l'Armate intiere in suo soccorso col fine di solleuare l'oppressione, ò di proteggere l'innocenza; mà à solo oggetto d'alimentare la diuisione trà lei, e Casa d'Austria, profittando poi della discordia, secondo l'antico costume degl'Ottomani. Premeagli in secondo luogo sommamente lo staccamento della Transiluania dal Regno d'Vngheria

per

per indebolirlo, minorare le ſue forze; e perche diuiſo in bocconi potea più facilmente trangugiarſelo. S'ingannano coloro, quali credono, che i Barbari manchino di politica. Non ne fanno tanta oſtentatione, come i Criſtiani; ma non l'intendono meno. Poco doppo ſi ſpiccò dalla Porta vn Chiaus inuiato in Tranſiluania à proteſtare à Baroni, che ſe non haueſſero ripudiato Ferdinando, e rimeſſo Giouanni Sigiſmondo al Principato, ſarebbe il Sultano diſceſo in perſona per diſtruggere, & incenerire la loro Patria. Queſte minaccie, le ſecrete pratiche d'Iſabella co' Magnati della Prouincia, la naturale antipatia trà Alemanni, & Vngheri, la brama d'aſſogettirſi à Principe di loro Natione, la licenza militare degl'ſteſſi Alemãni, che conducendo nelle loro Armate Donne, e Fanciulli, doue giungono ſpiantano, e fan guerra con le loro deuaſtationi allo ſteſſo Paeſe, che difendono; operarono in modo che gl'ordini del Regno ſpedirono Ambaſciatori ad Iſabella, inuitandola à rientrare col Figliuolo nella Prouincia, offerendole obbedienza, & omaggio. E Solimano per facilitarle l'intento, e per diuertire l'armi Alemanne, comandò ad Alì Baſſà, che con cento mila huomini attaccaſse Zighet, come ſeguì, ſe ben per allora ſenza progreſso, obbligato dalla coſtanza de' difenſori à deſiſtere dall'impreſa. Nell'occaſione di queſt'attacco il Conte Nicolò di Sdrino ſi ſegnalò in più rincontri con Turchi, battendoli, e fugandoli, in vno de' quali gli cadè ſotto il cauallo; e mentre rimontaua il ſecondo, vna palla di falconetto iſcanſata per ſua buona ſorte, gl'vrtò nella ſopraueſte ſenza offeſa, riſerbandolo à più grande cimento, & à morire coraggioſamente in ſoſtegno della Criſtiana difeſa. Entrò la Regina in Prouincia: i Tranſiluani nega-

1554

rono non solo all'Armata di Ferdinando ogni souuegno, mà con vniuersale riuolta la discacciarono dal Paese; non hauendo potuto i Generali Austriaci trauersare la deliberatione; nè stornare la piena de' popoli. Fù
1554 accolta dunque la Regina col Pupillo con ogni dimostratione d'onore, e d'applauso, e con la sponda de' Turchi riprese Alba Giulia; contenta d'essere rientrata nel Dominio doppo quattr'anni che ne fù espulsa: Mà nel pieno delle sue consolationi rapita dal Mondo, morì prima che giugnesse agl' anni quaranta: Dama di senno, e di cuore più che virile; che restata Vedoua nelle fluttuationi più borascose del Regno, insidiato da Turchi, e preteso da Ferdinando, sempre ferma, benche agitata, poco non oprò doppo la passata tempesta, ripigliando di nuouo il Porto in quella Prouincia.

1556 Nauseato Carlo Quinto dell'ambitione, staccatosi dalle passioni, doppo hauer lungamēte combattuto il Mondo risoluè d'espugnare il Cielo. Per farlo, abbandonò la militar disciplina per la macerante, & austera della penitenza. Non si auanzò con numeroso esercito; mà si pose anzi solo à battere la ritirata in vn Monastero. Hauea egli imparato, che il coraggio s'apprende con l'essercitio di guerra, e con famigliarizarsi col pericolo; onde per guereggiare con la morte principiò ad essercitarsi con lei in picciole scaramuccie per vincer poi nel giorno del grande, & aperto combattimento. A questo fine addomesticandosi col Cataletto si fece cantar l'esequie ancor viuo. Cedette l'Impero à Ferdinando suo fratello, e le Spagne à Filippo Secondo suo figliuolo. Scaricato da questi due gran pesi, pareagli di poter caminare più leggiero all'altro Mondo. Regnò felicemente anni trentanoue: Mà meglio doppo d'hauer abbandonati i Regni,

perche

perche signoreggiò se stesso. Congregati gl' Elettori à Francfort insignirono Ferdinando dell' Imperial Diadema: Regnò questi con applauso de' suoi popoli sinche aggrauato dagl' anni & abbattuto di complessione dichiarò Massimiliano suo Successore nel Regno, e l' inuiò alla Dieta d' Vngheria, affine che vi riceuesse la Corona. Furono perciò dal Palatino fatti stendere sopra il Danubio due ponti, assegnato per questa funtione il giorno vigesimo di Luglio dedicato alla memoria di Santo Stefano primo Rè d' Vngheria. Mà nè Ferdinando, nè Massimiliano giunsero nel giorno prefisso. Prima perche le militie comandate da diuerse Prouincie non furono in pronto, poi perche anco gl' Vngheri per la quantità de' Carri di bagaglio, da' quali erano occupate le strade, marchiauano à lento passo. L' vltimo d' Agosto comparue finalmente Massimiliano accompagnato da tremila caualli, e due mila fanti, attorniato da diuersi Principi, e Baroni, e da Ferdinando, e Carlo suoi fratelli. Fù incontrato da tre mila Vngheri superbamente addobbati, condotti dal Conte di Sdrino. Doppo di che seguì l' Incoronatione di Massimiliano, e nel soprauueniente giorno quella della Regina Maria sua Moglie. Il concorso fù inferiore del solito; perche stante il sospetto de' Turchi, furono i confinarij comandati à non dipartirsi da loro posti, mentre all' Incoronatione precedente del Rè Ludouico assistettero sei mila Vngheri riccamente coperti. Conseruano per anco, benche giornalmente infestati dagl' Infedeli, la pompa, & il fasto antico della Natione. Il loro abito non varia di molto dal Turchesco; berettone al capo, coturno al piede, sabla al fianco. Marchiano à Cauallo premendo Corsieri generosi riccamente bardati, de quali abbondano le campa-

1562.

gne di quel famoso Regno ; caminano circondati da Squadre di seruitori, che à centinaia seguitano à piedi i loro caualli: Poco ad ogni modo lor costano, non somministrando ad essi per alimento, che soli cinque soldi al giorno per testa, che riuengono mensualmente ad'vn quarto di doppia, abbondando il pane, e non mancando l'acqua: e se mangiano male, dormono peggio; il loro letto consistendo in alcune stanze col suolo intauolato, sopra il quale vi si sparge paglia tagliata alta trè palmi, in cui entrando nudi vi dormono à guisa di pecore nell'ouile. Fù tumultuosa, e torbida la Dieta per la questione insorta sopra l'elettione, mentre Ferdinando sostenea, che in riguardo agl' instrumenti stipulati con Ladislao, non vi fosse bisogno se non di dichiarare suo figliuolo Rè; perche la forma elettiua, secondo gl'accordati non douea hauer luogo, se non mancata la sua linea: Mà gl'Vngheri sosteneano, che i patti seguiti contenessero della violenza per parte di Ladislao, e dell'auaritia per parte del Palatino di quel tempo, che fù guadagnato con doni; onde il di lui assenso non era valeuole à costringere l'vniuersale del Regno, che si riserbò sempre libero l'arbitrio di eleggere il suo Rè; anzi accioche l'elettione non fosse coartata da qualsiuoglia autorità, essersi decretato sin l'anno mille quattro cento nouanta otto, che nella Dieta destinata alla Regia Creatione, non interuenissero Ambasciatori di qualsiuoglia estero; siche come acconsentirono che Massimiliano fosse loro Rè, vollero ad ogni modo, che s'eleggesse, e non puramente si dichiarasse; la qual elettione và tuttauia continuando à giorni nostri, non ostante gl' instrumenti, e patti di sopra registrati: Morì finalmente Ferdinando Imperatore nel sessagesimo primo di sua età:

1562

età: Principe d' insigni qualità, d' esemplari, & imitabili prerogatiue, che non mancò di zelo per esimere il suo Regno Vngarico dalla sogettione Turchesca; mà non hebbe assistenze proportionate da Carlo suo fratello in tẽpo che non vi haueano i Turchi radici così profonde.

1564

Trà le disauuenture del Cristianesimo non merita d' esser trasandata la sconfitta Cristiana seguita all' Isola delle Gerbe. L' Armata del Rè Cattolico raccolte diuerse militie Spagnuole, & Italiane, e dal Regno di Napoli molti banditi, s'accoppiò in Sicilia. Si congregarono le Galere della Chiesa, di Firẽze, di Malta, e di Spagna al numero di cinquantaquattro, oltre diuersi Grippi, & altri legni inferiori, e vintiotto naui grosse. Era comandata l'Armata maritima da Andrea Doria, e la terrestre da Andrea Gonzaga. Vi s' imbarcarono vettouaglie per il nutrimento di trenta mila persone. Questi apparecchi haueano per fine l'impresa di Tripoli: Sciolsero i Legni da Sicilia, passarono à Saragosa, d'indi à Malta. Cessati i venti contrarij furono drizzate le vele circa la metà di Febraro all' Isola delle Gerbe. Scopersero nel canale due Naui Turchesche di mercanzia, e trouatele vuote le depredarono. Già morto Barbarossa, soggiornaua quiui Dragut famoso Corsaro con settecento Turchi, con Caualleria Moresca, e tremila Arabi. Siede l'Isola in Africa nell'imboccatura del Golfo di Tripoli, ò altrimenti Caps, à ducentopassi distante dalla Sirte minore, così vicina alla Terra ferma, che vn Ponte ad essa la congiunge. Gira ventidue miglia: situata à quarantadue gradi dal primo Meridiano, à trentadue dall'Equatore. Due Città anticamente vi si annoueràuano, Meninx, e Gerra; mà non vi si scopriuano presentemente, che le vestigia logorate dal tempo. Contenea

tenea pochi Villaggi, & alcune picciole popolationi, con Fortezza giacente à Settentrione, tutta piana, mà arenosa, & infeconda, producente poco orzo, & abbondante di dattili, oliui, vini, e fichi, e trà gl' altri d' vn frutto soaue chiamato Lotte, dal quale il Paese viene denominato Lottofane, e del quale scrissero gl' antichi, che chi se ne cibaua non curauasi, nè ricordauasi della Patria. Il traffico con Mori, & altre Nationi, consistea in panni, lane, & vue secche. La guardauano i Turchi col presidio della Fortezza. Ciò però non impedì, che regnante Carlo Quinto, il Vice Rè di Sicilia non la rendesse tributaria, tenendo facile l'accesso verso Leuante: Mà doppo la seguente sconfitta restò costantemente soggetta al Bassà di Tripoli. Trà Dragut, e gl' Arabi regnaua discordia; e questi sollecitauano il soccorso Cristiano. Guardaua egli quella parte dell' Isola verso il Canale, e tenea due Vascelli armati, e lesti non tanto per la difesa, quanto per la fuga, occorrẽdo. Sbarcarono i Soldati per far acqua; mà vi fecero sangue, hebbero noue ore di cõbattimento con nimici; nè puotero far vn prigione per hauer lingua dello stato, & andamenti degl' Infedeli: Informatione altrettanto necessaria, quanto studiosamente trauersata da Mori, al qual fine fecero allontanare dalle marine tutte le genti, à segno che alcune fregate scorrendo il lito, discesero più volte in terra senza poter farui vn solo schiauo. Sopragiunsero otto galere Spagnuole restate à Malta per rinforzarsi; e fatt' acqua nell' istessa Isola, vi furono molto bene battute, con perdita d' Officiali, e Soldati. Finalmente si riseppe da feluca Maltese per relatione d' alcuni Rinegati, che Dragut si ritrouaua nell' Isola, destinato à sua difesa, e che Vluzzali sopra due leste feluche era passato in Costantinopoli, à

1564

parte-

partecipare i Cristiani disegni: Venti contrarij tennero sequestrata l'Armata Cristiana molti giorni al Secco di Palo, à cinquanta miglia da Tripoli, doue per imperitia de' Marinari si ruppe la Naue Capitana Imperiale, e per l'acque non sane s'introdussero varie infermità. Questi improsperi accidenti obbligarono à cambiar parere, perciò lasciata l'impresa di Tripoli creduta più spinosa, riueleggiarono di nuouo alle Gerbe. Con gl'Arabi nimici de' Turchi con quali si nutria corrispondenza fù antecedentemente ragionato, e concertato, che occupassero il passaggio del ponte per impedire, che gl'Ottomani non soccoressero i Mori, i quali si teneano per difidenti. Don Aluaro di Sandè Mastro di Campo guidò lo sbarco, con qualche pezzo di campagna. Scieque Principe fuoruscito discacciato da Tripoli, che nutriua con Cristiani intelligenza, sollecitaua, perche à quella volta s'auanzassero le Truppe per rimetterlo in possesso del Regno. Marchiò l'Armata in trè Squadroni. Era guidata la vanguardia da Caualieri di Malta, la battaglia da Andrea Gonzaga, cõposta di trè mila Italiani; e la retroguardia formauasi di cinquecento Spagnuoli, oltre due mila trà Francesi, & Alemãni. Ciascheduno Squadrone era ricoperto da maniche de' loro archibuggieri; che in occasione di battaglia, l'vna douea succedere all'altra. Ardeuano i Soldati di sete; s'auanzarono perciò ad alcuni pozzi, mà li ritrouarono guastati da Mori. Conuenne risarcirli à forza di guastatori. Si scoprirono di lontano armati, ed in truppa; e si comprese non esser, che mal disposti verso i Cristiani. Il Principe Scieque desiderò abboccamento col Gonzaga, accompagnato da soli quattro caualli per parte; mà non ben certo della fede de' Barbari fu iscansato l'incontro. L'-

1564

Al-

Aluaro ordinò , che alcuno non si sbandasse, mà che marchiando sempre in ordinanza rendessero vano il di- 1564 segno degl'inimici che attendeano l'occasione di vederli sfilati per attaccarli,e batterli. Non lasciarono però di pizzicare or vna squadra ,or l'altra,inuestendo, e fuggendo,vrtando,e scansando;mà non vi fù maggior perdita,che quella del Capitan Gruiz, che trafitto di lancia morì con quaranta Cristiani, mà de' Turchi numero maggiore.S'alloggiarono in fine i Fedeli,alzãdo terreno per fortificarsi da molesti insulti. Lo Scieque inuiò vn'espresso al Generale , perche riceuesse in deditione li Mori, che offeriuano il loro omaggio al Rè con preuia consegna degl' ostaggi. Apersero le porte del Castello, nel quale con alcune bandiere Spagnuole vi entrò il Baraona Mastro di Campo,e poco doppo li Generali con lo Scieque Capo degl' Arabi. Tenuto colloquio fù concluso,che l' assicurarsi di quell' Isola, doue li Corsari Infedeli si ricourauano,& il fortificarsi dentro, hauerebbe conferito alla Sicilia, Sardegna,e Malta; Si che Antonio Conte Ingegniere disegnò le linee di fortificatione,& inclusoui il Castello l'inalzò, e lo diuise in quattro Baloardi.Furono trà quattro Nationi cõpartiti per il loro gareggiante,e più celere stabilimẽto.Risuonauano fratanto gl' apparecchi in Costantinopoli, che appresi dal gran Mastro di Malta, hauea con espressa espeditione alle Gerbe richiamate le sue naui, e parte delle Galere della Religione. Venne il Rè del Caruano confederato al campo à visitar' il Gonzaga, e passarono iscambieuoli accoglienze. Allo Scieque fù fatta giurar fedeltà al Rè di Spagna;e lo fece publicamente egli , e gl'altri principali Arabi,che lo secondauano. Alzarono con la sinistra vno Stendardo, e giurarono con la destra sopra l'Alcorano.

Pro-

Promisero ogn'anno d'annuale tributo seimila scudi, quattro Struzzi, quattro Gazelle, altrettanti Falconi, & vn Camelo. Il Gonzaga per guadagnarsi l'applauso del volgo, sparse tra' Mori diuerse monete riceuute con giubilo, trouãdosi spogliati per la tirannica auaritia di Dragut, che li signoreggiaua; il che fattosi fù risoluto l'imbarco, mà con lentezza, e negligenza infinita. Auuisi recenti del Gran Mastro riferirono, che ottantacinque Galere Turchesche s'auanzasšero al soccorso. All'ora ogn'vno detestando la pigritia hauerebbe desiderato attrouarsi di già imbarcato. Variò il consiglio, mà restò ferma la confusione. Il Gonzaga andò sopra la Reale ad abboccarsi col Doria, e lasciò commissione all'Aluaro d'apprestare con sollecitudine la mossa. Fù stabilito, che seguita, i Legni s'allargassero, e che le Naui proseguissero; e si lasciò vna Galera chiamata la Contessa al Duca ben rinforzata de remiganti, perche imbarcato si riunisse al grosso. Prima dell'essecutione s'abboccò di nuouo col Rè del Caruano per rassodarlo nella fede, e raccommandò a' Soldati la difesa del Forte, mentre egli si trasferiua all'Armata, dou'era maggiore il pericolo. Nel disporre le cose predette tanto si trattenne, che apparue il giorno, e col rischiarare dell'Alba l'Armata Turchesca. Vento contrario hauea trauersata l'vscita del Doria dalle Secche, conforme il concertato; onde quasi sorpresi i Cristiani, l'improuiso giugnere dell'inimico abbattè il coraggio, e rinuersò il consiglio. Il General Turco inuiò Mustafà di Metelino à prender lingua nell'Isola per penetrare lo stato de' Fedeli. Trouatili sù l'ale della partenza, confusi, e disordinati, deliberò d'attaccarli. Scipion Doria vscito con vna banda di Galere, fù così prestamente inuestito da-

1564

gl'inimici, che mancatogli il tempo di riunirsi al grosso, & il cuore per difendersi, abbandonò ogn'altro ripiego, fuorche quello della fuga, e con tanto disordi-
1564 ne, che smembrate le Galere, tenendo diuerso camino, corsero, se ben varia, infelice fortuna. Alcune si perderono assoggettite dagl'Infedeli, altre si lasciarono guidare doue il timore le spignea, e le gettaua la disperatione della salute. Giouanni Andrea diffidando della Reale, pesante, e vecchia, s'accostò à terra, & arenò; sbarcato sopra vn Palischermo, saluossi nel Forte: Mà il Legno restato in potere de gli sforzati, lo condussero a' Turchi. Spettacolo più tragico non fù forse rappresentato agl'occhi vmani nella Scena del Mare. Vn' Armata Reale Cristiana, che vnita hauerebbe potuto far valida testa all'Infedele, sorpresa da panico spauento, si sbaragliò in vn momento da se stessa, squarciossi, diuisesi; e per scampar dal pericolo cercò la saluezza nel precipitio. Percoteano trà se stesse le Galere, e le Naui; drizzauan le prore, nè sapean doue. Credeano, che consistesse nella velocità la salute; mà il voler rapidamente fuggire impedì la fuga: Li sproni seruirono di ritardo, lo spauento confuse il consiglio, e frastornò la deliberatione. Sette Galere presero partito di saluarsi nel Canale delle Gerbe, mà à precipitio si gettarono à nuoto i Soldati à gara prima che dar tempo a' Legni d'accostarsi alla Spiaggia. Il Sande con grossa banda d'Archibuggieri, e picche vscito dal Forte accorse per assicurare quelli, che nuotauano, mentre i perfidi Mori, cambiata al solito casacca, e mutata fede, ammazzauano per spogliarli quanti Cristiani veniuano loro alle mani. Fù inuiato ordine allo Scieque per il Rè del Caruano, e l'Infante di Tunisi, che proibisse a' Mori il dan-
neg-

neggiar' i Cristiani, mà egli si ritrouaua già allestito per fuggire, temendo de' Turchi. Promise però, che hauerebbe raccolti gl'Arabi Maamidi per sostenere il partito Cristiano; mà che de' Mori non se ne fidassero, mal animati contra di loro. Il fine di questo funesto maritimo successo fù che diecinoue Galere con la Capitana restarono preda de' Turchi. L'altre si gettarono doue il terrore le condusse, e doue la fortuna le spinse. Sarebbero tutte perite, se Antonio Maldonato Maltese, che comandaua tre Galere della Religione, non hauesse persuaso le restanti, che lo seguitauano à gettarsi in Mare, & à sfuggire la Terra. Fecero i Comandanti principali consiglio sotto vna tenda. Fù deliberato, che il Doria veleggiasse in Sicilia, che stante il disastro si ritrouaua in pericolo, e gl'altri rimanessero alle Gerbe. Eranui nel Forte due mila Soldati di guarnigione, & altri tre mila saltati dalle Galere in Mare trà Marinari, e Passaggieri. Partì il Doria il giorno susseguente sopra noue Fregate. Il danno delle perdute Galere fù grauissimo, molti morti, e maggiore il numero de' prigioni, e trà questi Flaminio d'Anguillara Generale delle Galere del Papa, Sancio Leua di quelle di Napoli, Berlinghieri di quelle di Sicilia, il Vescouo di Maiorica, Gastone figliuolo del Duca Generale, & altri, che sarebbe tedioso il ripetere. Nè quì si fermò la disauuentura. Stanchi li Turchi di perseguitare le Galere fuggitiue, non satij nè di preda, nè di rapina, ritornati assaltarono venticinque Naui cariche di Soldati. Le genti di queste atterrite dall'infortunio senza cuore, senza consiglio, caderono tutte in potere degl' inimici, e vi restarono tre mila Schiaui incatenati. Festanti li Turchi per così segnalata vittoria senza sangue, deriuata non dalla

1564

brauura, mà dalla fortuna; non dal loro coraggio, mà dalla paura de' nostri, sbarcarono guidati da Piali, à fine di costrignere con gl'attacchi il Forte ad' arrendersi.
1564 Scrisse à Dragut, che con Caualleria, & Infanteria s'era dentro Tripoli per difenderlo racchiuso, che s'auanzasse à quella volta con genti, monitioni, e vettouaglie. Sbarcate con sollecitudine le Truppe Ottomane s'appressarono à i Pozzi, doue i Cristiani nel loro sbarco haueano presi gl'alloggiamenti. Il Sande non giudicò bene sortire per combatterli abbondante di Marinari, e di gente inutile, scarso d'agguerrita. Non gli mancaua la prouianda, mà scarseggiaua d'acqua, e se ne preuedea maggiore la penuria, quando non fossero stati soccorsi dal Cielo col mezo delle pioggie. Suo disegno fù di portar' in lungo l'assedio con speranza, che di Sicilia giugnesse qualche soccorso. Tutte le scaramuccie erano riuolte per la parte de' Cristiani alla conseruatione di due Pozzi fuori del Forte, difesi da Girolamo Nipote del General Sande con alquanti Soldati veterani; onde i Turchi nel trauagliarli, partirono con la peggio. Giunsero al Campo Ottomano le necessarie prouigioni; doppo le quali s'accinsero meglio à strignere il Forte, con cautela però, e coperti, per resistere al cannone, che fulminando gli percotea con strage. Seguì altra scaramuccia senza l'assistenza di Sande caduto ammalato, e con tale disordine, che n'hebbero i Cristiani suantaggio; e fù il danno tanto maggiore, quanto che morto il Cauailer Monteglio, e ferito Giouãni Osorio, che haueano in difesa i Pozzi, doppo d'hauerli lungamente conseruati, gl'abbandonarono finalmente; dal che risultò per li Cristiani rouinosissima perdita. Abbondauano agl'Infedeli i Guastatori in modo, che perfettionauano in momen-

menti i lauori, ed alzauano tanto gagliarde le trinciere, che non vi era cannone così smisurato, che hauesse forza di perforarle, e distruggerle. Erano gl'assediati ormai stretti, e cinti da ogni parte, alzatasi da' Turchi vna Piataforma per disporui nuoua batteria; mà la perdita più essentiale non era quella del Terreno, bensì quella dell'acqua; perche molti periuano per la sete. E benche si sforzassero d'escauare nuoue Cisterne la ritrouarono salata, onde non vi restauano, che alquanti vasi di conserua; che ogni giorno veniuano meno. Deliberò per tanto il Sande di sormontare l'angustie col mezo di grossa, e generosa sortita. Vscirono da due porte mille Archibugieri Italiani, e Spagnuoli con cento picche Alemanne. Doueano attaccare li Turchi da due parti, poi riunirsi, inchiodar' il cannone, & vccidere quanti nimici gli contrastassero il disegno. Fù loro incaricata sopra tutto la continenza, e proibita la rapina, che sola potea scomporre l'attentato, nel quale si trattaua della commune saluezza. Caminò nel principio il combatto con marauigliosa felicità. Vi restarono ammazzati molti degl'inimici, ferito lo stesso Dragut, inchiodati tre pezzi di cannone, prese alcune Insegne, e sforzate le trinciere: Mà l'auaritia al solito disfece tutto ciò, che hauea fabricato la brauura. Rotte le file si diedero i Cristiani al bottino, senza cautela, ò riserua. Auueduti li Turchi, si riuoltarono. Ripresero cuore, rimisero la scaramuccia, e profittando del Cristiano disordine, tagliarono à pezzi il Conte Galuano Anguisola con altri Officiali; e non badando al cannone perseguitarono sino all'orlo della fossa i fuggitiui con strage funesta, e miserabile. La mancanza d'acqua era il supremo delle disgratie. S'impastaua il pane con quella

1564

di

di Mare; e le viuande consistendo tutte in salumi, li poueri Soldati, che non haueano da cauarsi la sete, per non augumentarla con cibi salati, mangiauano poco, e s'indeboliuano molto, nè regger poteano alle fatiche; & aggiunto il timore de' Turchi radicato nel loro cuore sin dal giorno della comparsa di essi, e della loro sconfitta, considerando che quelli, che erano scappati dal ferro inimico, e dal Mare, doueano perire per la sete, disperati cercauano la salute in grembo alla seruitù, arrendendosi volontariamente. Era tale la penuria dell'acqua, che si pagaua à peso d'oro, e benche gl'Alemanni fabricando lambichi procurassero di raddolcirla col distillarla, non suppliua al bisogno. A' due Baloardi principalmente si ridusse la mole dell'assedio. Il Sande con scaramuccie, e sortite protraea gl'auanzamenti all'inimico, mà sempre con graue perdita, e più de' Cristiani, che fuggiuano a' Turchi, che di quelli che restassero dall'armi atterrati. Più di mille, e cinquecento; e trà questi molti Soldati d'esperimentato valore, e di chiaro sangue, s'erano donati agl'Infedeli: tanto era inualsa, ò la disperatione, ò la sceleraggine. Haueano inoltre disegnato di dar fuoco alla monitione, e di far volare il Forte con ciò che vi era dentro. Il Rè di Tunisi, che alla venuta del Duca di Medina s'offerì con Infanteria, e Caualleria di scacciare i Turchi dal Paese, vedendo cambiata la fortuna, & abbattuto il partito Cristiano, si dichiarò à fauore degl'Infedeli, e li soccorse con quattro Galere ripiene di biscotto, e di vettouaglie. Graue perdita per i Cristiani fù quella di Barona Gouernator del Forte, ferito di moschettata, che con varie proue d'ardimento lo hauea sin'all'ora con essemplare costanza sostenuto. E se bene gl'Ottomani molti-

1564

tipli-

tiplicauano gli sforzi, reiterauano gli ſcarichi, e repli-
cauano gl'aſſalti, li Criſtiani rifabricando di notte le ro-
uine del giorno haueano ſin'all'ora reſiſtito coſtante- 1564
mente. Fù da' Capitani riſoluto di proibire le ſortite,
ſe non quando vna violenta neceſſità li coſtrigneſſe; per-
che li Soldati vſciti dal recinto irreparabilmente fuggi-
uano; e per l'aria fatta peſſima dalla corruttione de'
cadaueri, che ingombrauano la Campagna, era
in modo diminuita la guarnigione, che ſcemauano ogni
giorno li difenſori. Comparuero infratanto quattro
Galere di Coſtantinopoli con Naſuf Agà con varie mo-
nitioni. Fù ſparſa fama, che portaſſero a' Generali Ot-
tomanici ordini d'abbandonare l'eſpugnatione, quan-
do nonne veniſſero à capo per tutto il meſe d'Agoſto,
e ciò prima che i venti Autunnali cagionaſſero qualche
rouinoſa boraſca. Fù ſpiritoſo lo ſtratagema, che i
Turchi vſarono in queſt' occaſione per ſpauentar gl'aſ-
ſediati. Auuertiti da Feluca eſpreſſa della ſopraueníen-
za delle quattro Galere, à meza notte trenta delle loro
ſalparono ſenza ſtrepito, & andarono ad incontrarle,
ritornando la mattina ſuſſeguente tutte inſieme con bel-
la ordinanza, e con ſalue vicendeuoli di cannonate, co-
me ſe il ſoccorſo foſſe ſtato non di quattro, mà di tren-
ta quattro Galere; e per renderlo più veriſimile, anche
l'Eſercito terreſtre con fuochi, tamburi, e naccari ſo-
lennizò il finto, & apparente rinforzo. Il giorno ſuſſe-
guente preſſo il Baloardo Spinola s'inſignorirono gl'ini-
mici d'vn Pozzo cauato in certa grotta, con eſtremo
danno degl'aſetati Criſtiani. Tutta l'induſtria del San-
de non potendo più con ſortite impedire i lauori per la
fuga de' ſuoi Soldati, era ridotta nel guadagnar tempo,
e nel rialzar ritirate al di dentro, à fine che auanzata la
Sta-

Stagione i Turchi esseguissero il disseminato ordine del Sultano di sloggiare, & andarsene. Le angustie ad ogni modo cresceuano. Fatto il computo si trouò non esser- 1564 ui legna, che per vna settimana; onde mancaua l'alimento a' Lambichi per mescolare l'acqua buona con la salata; ed vna sola Cisterna, che restaua, esausta non contenea più vmore per souuenire i Soldati, che per tre giorni, à ragione di due caraffe per giorno. Don Aluaro, conuocatili in Piazza d'Arme, disse loro. *Quanto di concerto col vostro valore io habbia sin' ora operato per esimerui dalle fauci della vorace Fiera Ottomanica lo comprendeste à bastanza, onorati Soldati. Non desideriamo virtù per combattere con l'inimico, mà vn fonte per ristorare le labra arsiccie, le membra stanche. Ci manca l'vmido per contemperare i nostri sudori, e le fatiche sin' ora sofferte per resistere al prepotente nimico. Siam più assediati dalla sete, che dall'Ottomano. Che partito adunque scieglieremo trà tante angustie? imitare alcuni de' nostri disonorati compagni, che à costo della libertà si comprarono l'acqua dandosi volontariamente a' Turchi? Nò; perche sitibondi d'onore, e di gloria, con delitto nero oscuressimo tutte le altre illustri attioni passate. Vsciamo da questo recinto: Non ci è che il sangue, che sparso da noi generosamente, vaglia ad aprirci l'adito all'acqua, ò pure suenando i crudeli nimici dissetiamoci alle loro vene. Meglio è morire da Soldati, che perire da Schiaui. Anco in quel miserabile stato, se ci caueremo la sete, incontraremo la fame, il disagio, e le catene.* Inanimati i seguaci, la mattina due ore innanzi il Sole vscirono sei Capitani con trecento scielti Soldati di tutte le Nationi, e con altro neruo di gente di retroguar-

dia,

dia, con ordine d'ammazzar tutti i compagni, che si sbandassero. Fù ordinato, che la vanguardia attaccasse i Padiglioni di Dragut, elettasi egli la tenda maggiore, doue staua vnito vn grosso corpo di Militia. Fù feroce, e risoluto il tentatiuo, perche li primi sormontarono tre trinciere de' nimici, & il Sande rotto il corpo di guardia con grand'vccisione gli pose in disordine. Mà mentre sforzasi di più oltre auanzarsi, restò abbandonato da suoi, nè si trouò vicino, che il Sargente Marotto, & il Capitã Ferruccio da Nizza. Il primo di questi fù fatto prigione, & il secondo facendo strada al Sande si ricourò con esso sopra vna delle Galere Cristiane esistenti nel Canale; mà non ritrouata prouigione per viuere, scrisse à quelli del Forte essere fuggito dal pericolo, e trouarsi per anco viuo; che si mantenessero in fede, e che gl'inuiassero remi, e Soldati perche per il Canale di nuouo si sarebbe à loro riunito. Si rallegrarono all'auuiso, mentre lo teneano per perduto: Mà non potè esser lunga l'allegrezza, perche era troppo corta la prouigione dell'acqua, non ne tenendo nel Forte, che per due giorni. Morirono in questa sortita la maggior parte degl' Officiali. Li Capitani Geronimo Brauo, Pietro Aluarez, Mendozza, e Pacecco restarono mortalmente feriti. Gl'altri poi ò fuggirono a' nimici, ò si rimisero di nuouo nel Forte. L'Alcarone andò per soccorrere il Sande alla Galera con remi, & altre prouigioni ricercate; mà battuti i Legni dal cannone Turchesco, non potè quel giorno effettuarsi il disegno. Gli restati nel Forte, abbattuti di cuore, benche dentro vi fosse qualche Capitano, che gl'animaua alla costanza, alzarono Bandiera bianca, segno di parlamento, per il quale vscirono dal Forte tre Capitani. Mà perche lo stesso segnale di

1564

tregua non appariua dalle Galere, andò Piali per combatterle così per Mare, come per Terra. Sorpreso il 1564 Sande dal prepotente, & impetuoso attacco, animò col Capitan Clemente li pochi Soldati, che lo circondauano; mà osseruatosi, che dal Forte non si facea più segno d'ostilità, fuggirono allo stesso la maggior parte di coloro, che erano seco, e rimase il Sande con soli trenta compagni, montato egli con li pochi, che l'attorniauano, sopra la prora della Galera. Dromux Arez rinegato Genouese, che padroneggiaua la Capitana del Bassà, disse all'Aluaro in lingua Italiana. *Signore, mancandoui il modo di più difenderui, prendete Quartiere. Non voglio arrendermi*, rispose, *nè à te, nè ad altri; mà verrò teco, se prometti di condurmi al Bassà*. Promisegli il Rinegato; e riceuutolo in picciolo Schifo, ammesso innanzi al Bassà, fù tentato nella fede; mà non volendo abbracciar partito alcuno indegno di Caualiere, fù condotto à Costantinopoli, e presentato al Gran Signore. A quelli del Forte fù accordato, e non mantenuto, tagliati per la maggior parte à pezzi, e bottinato il bagaglio. Dimorata l'Armata Turchesca altri otto giorni preparossi alla partenza per Costantinopoli. Rimandate à Rhodi, à Metelino, e nell'altre Isole le solite guardie, fece il penultimo di Settembre la sua solenne entrata nella gran Metropoli riceuuto con quel fasto, che richiedeua tanta fortuna. Precedea la Capitana con dentroui esso Bassà. Seguitauano in fila tutte le Galere di Fanò. Poi in bella mostra le ventiquattro Cristiane, e venticinque Vascelli, con quattro mila Schiaui presi nel narrato sfortunato combattimento, e precipitosa confusione. Chiudeano la retroguardia le altre Galere Ottomaniche, strascinando per acqua i

gua-

guadagnati Stendardi. Salutò il Serraglio con doppio sparo di cannone; & erano non solo le strade follate dal Popolo, mà ripieni li tetti delle case, spettatrice la turba Turchesca, e giubilante per la Cristiana sconfitta. Fù Aluaro Sande condotto alle Torri del Mar Nero con altri Officiali dell'Armata Cristiana di maggior grido. Veduti da Solimano così fastosi contrasegni della vittoria, apparenti dal numero de' Legni, e dalla quantità de gli Schiaui, molto se ne rallegrò, mà con sentimento più interno, che esterno. Gli fù ricordato dal Visir di solennizare così auenturato successo con apparenti, e festose solennità per tutto l'Imperio. Rispose, che non bisognaua insuperbirsi per le prosperità, mà vmiliarsi alla Moschea, impiegando il danaro à far voti di ringratiamento à Dio, e non in vane, e fumose allegrezze per rallegrar gl'huomini. Questo fù il fine del deplorabile incontro all'Isola delle Gerbe: scompiglio il più infelice, & il più miserabile, al quale la mala fortuna habbia forse mai più precipitate nell'abisso del disordine, e della confusione le Cristiane forze. L'Ambasciator di Francia con lodabile zelo fece instanza al Visir per la liberatione de gli Schiaui Spagnuoli. Riferto ciò à Solimano, sorridendo disse, che non era dimanda propria d'Ambasciator Francese, e che non volea concedere gl' inimici al loro nimico; alludendo all'emulatione trà queste due potenti Nationi. 1564

Subintrato Massimiliano al Regno d'Vngheria, tenne diuerse conferenze con Baroni circa il coltiuare la pace, ò l'intraprendere generosa guerra con gl'Infedeli. Fù eccitato oltre gl'altri ad esprimere il suo parere il Conte Nicolò di Sdrino Caualiere di valore, e d'intendimento singolare sopra il punto di rinouare la guerra,

ò di continuare le tregue; il quale vmiliatosi disse.
Sacra Cesarea Maestà: La pace è peggiore della guerra quando pone in contingenza la libertà. Ella è vn'Oppio adoprato dal Turco per addormentare il coraggio Cristiano. Sostento con valide ragioni, essere più facile, che ci perdiamo nell'otio, che nelle battaglie. La quiete ci rende effeminati; stempra l'ardire in modo, che poi costretti à guerreggiare coll'Ottomano nostro perpetuo, necessario, & implacabile nimico, che stà sempre con l'armi alla mano; che se non fà la guerra con noi, la fà con altri; ci conuiene restare nel cimento al di sotto; e la brauura non nascendo, che dall'essercitio di guerra, la discontinuatione ci rende impari à resistere al loro essercitato ardimento. Per questo con inferma resistenza rendiamo le Piazze senza necessità, che è lo stesso, che gettare le merci in Mare prima della tempesta. Le tregue, che sin'ora gl'Ottomani ci hanno acconsentite, furono causate dalla guerra di Persia. Cessata la diuersione tornarono ad inuaderci. Sono pause, che ci addormentano. Durante l'assedio di Rhodi ci lasciarono in quiete: Se non attaccano noi, debellano qualche altro Principe Cristiano; e nell'istesso tempo, che debilitano il compagno, diuentano più potenti, potendosi attribuire à nostre perdite anche tutti gl'acquisti, che fanno de gli Stati de' Principi della nostra Religione. L'oppressione altrui non è altro, che vn' antecedente della nostra futura seruitù. Le perdite d'altri, sono premesse, che hanno per conclusione i nostri danni, mentre l'argomento de' Turchi, che è sempre in Barbara, con euidenza conclude le nostre rouine. Non sò come potiamo hauer pace con vicino prepotente, ambitioso, che nello stesso
tem-

tempo, che ci fà Sudditi, ci rende Schiaui. Non è stabile, nè sicura la nostra calma, che deriua dall'altrui tempeste. Tutti finalmente faremo l'vno doppo l'altro ineuitabile naufragio. Differenti di Religione, di genio, e di costumi, come potiamo esser amici? Se i Turchi non si fan Cristiani, ò se i Cristiani non si fan Turchi, non saremo già mai d'accordo. Come haueremo costante quiete con vicino formidabile; con Monarca, che hà per fondamento la guerra, con la quale dilatò i confini à segni portentosi? Che possiede tre Imperi, di Costantinopoli, di Trabisonda, e de' Caldei: Che signoreggia quarantadue Regni, & innumerabili Prouincie: Che è vn torrente, che hà inondata l'Asia, allagata l'Africa, rotti gl'argini all'Europa. Non vi è che la pace vniuersale del Cristianesmo, che à guisa d'Arco celeste possa fermar questo diluuio. La Maestà Vostra rappresenti in Roma lo stato deplorabile di questo Regno: la perdita di due millioni d'anime, già cadute sotto la Turchesca oppressione: tanti Vescouati, che si perdono, tante Mitre, che si conuertono in Turbanti. Turchi intrattengono sopra trecento mila Soldati: Noi nutriamo in Cristianità non minor numero di Frati: Che vna parte plachi l'ira di Dio con le orationi, l'altra rintuzzi l'orgoglio Ottomanico con l'armi. Se hanno sciolta la lingua per pregar Dio, non habbiano legate le mani per combatter per lui. Tanta gente otiosa non continui ad esser' inutile. Non pensiamo alla pace. Questa brama effemina il nostro coraggio. Consideri la Maestà Vostra, che l'Vngheria fà baloardo à' suoi Stati ereditarij; che gl'attacchi fanno breccia finalmente nell'Austria; e che alla Vigilia della nostra captiuità succederà la Festa dell'altrui seruitù. Che se gl'Vnghe-

ghe-

gheri saranno schiaui, gl' Alemanni, che ci stanno attaccati, non saranno liberi. Chi vuol preseruare Vienna amoreggiata da' Turchi, non più di lontano, mà sollecitata da vicino, come tentò Solimano per violarla, e prostituirla; non bisogna attendere, che venga agl' abbracciamenti: Voglio dire, che conuien difenderla in Vngheria, e non aspettare gl' assalti, nè gl' approcci; perche chi può spargere gran sangue, sormonta ogni Baloardo, atterra ogni fortificatione; ed il lasciarsi chiudere in assedio, è lo stesso, che costituirsi prigione. Coltiui pure la pace, mà quella sola di Cristianità, à fine d'intraprendere la guerra Turchesca. Vniamo trà le nostre, e le forze essere settanta in ottanta mila huomini agguerriti. I Turchi, se ben ci superano in quantità, non lo saranno in qualità. Non hanno più d'altrettanti Soldati nelle loro Armate, arditi, e braui; li restanti sono Tartari più amanti della rapina, che della battaglia, Valacchi, e Moldaui Cristiani, che quando la vittoria sarà per noi, si riuolteranno contra di loro. Se vna volta azzuffati con gl'Infedeli si batteremo, ci multiplicheranno le assistenze de' loro stessi Sudditi Cristiani, che tentaranno di rompere le catene: Mà se non ci veggono vittoriosi, il dichiararsi per noi sarebbe vn' esporsi al martirio. Entriamo Sacra Cesarea Maestà con intrepido cuore nel loro Paese. Accendiamo il fuoco in Casa loro. Cambiam metodo di guerreggiare. Auanziamo vna volta, in luogo di sempre ritirarsi. Le ritirate, e le perdite nacquero gemelle. Il retrocedere finisce in cedere. Il cedere non è altro, che spogliarsi. Perduta la Moldauia, ci siam ritirati nella Valacchia. Abbandonata la Valacchia, ci siam ricourati nell'Vngheria. Presentemente, che espugnano que-

1564

questo gran Regno, ci conuerrà rinculare nell'Austria. Se continuaremo per questa via, vsciremo dal Mondo, costretti à cercarne vn'altro, che ci dia rifugio. 1564

Commossero, mà non mossero i concetti del Conte di Sdrino. Furono approuati, e conosciuti per veri; mà non hauerebbero ad ogni modo persuasa la guerra. La memoria delle precedenti stragi; l'inclinationi di Massimiliano stesso alla quiete; la perdita miserabile di tante Piazze; la deuastatione del Regno vgualmente lacerato dall'armi amiche, e nimiche; il valore di Solimano, che discendendo in Vngheria sempre alla testa delle sue Armate, aumentaua con l'esempio il coraggio, e la brauura ne' suoi Soldati; erano considerationi tutte, che persuadeano à godere del porto causato dalle tregue, fuggendo la borasca. Quando Giouanni Sigismondo Principe di Transiluania, morto Ferdinando, ripigliando la confidenza con gl'Ottomani, battendo il sentiere del Padre, che con la sponda di Costantinopoli fù rimesso nel Regno, aspiraua di rileuare per la stessa via le sue fortune. Spinse perciò le sue Truppe nel Contado di Zacmar, sorprese la Piazza, e ne riportò ricche spoglie. Occupò qualche altro Castello, e tentò l'attacco di Cassouia; mà vi fù distolto dalla rigidezza della Stagione. Massimiliano offeso dall'ingiuria, per ripulsarla si armò, e raccolse vn valido Esercito sotto la condotta di Lazaro Suendi. Lo spinse nell'Vngheria Superiore, doue giunto sforzò diuersi Castelli, e piantò l'assedio à Tocai, che è vna Fortezza, e per arte, e per natura molto adattata per farsi strada all'acquisto della Transiluania. Inalzato terreno, piantate le batterie, furono leuate agl'asediati, le prime difese; Mà intrapreso l'assedio nel cuore dell'Inuerno, i venti, e le neui

ritar-

ritardauano le operationi. Sormontati ad ogni modo dalla coſtanza degl'aggreſſori gl'oſtacoli della Stagione, eſpugnata la Rocca, aperta la breccia, diroccata la 1564 Torre, gl'aſſediati inſtarono di parlamentare; e fù loro permeſſo d'vſcire dalla Piazza con la ſola Spada, come fecero in numero di trecento, e cinquanta, la maggior parte feriti. Queſta perdita conturbò Giouanni Sigiſmondo, e conoſcendoſi impari à ſoſtenere ſolo la guerra à fronte dell'Imperatore, abbandonati, & incendiati i precedenti acquiſti, ſe ne ritornò in Tranſiluania, inuiando à Coſtantinopoli à chiedere ſoccorſo à Solimano, che imbarazzato nell'aſſedio di Malta non puote per all'ora ſomminiſtrargli così pronta aſſiſtenza; onde Giouanni per frenare i progreſſi di Maſſimiliano, inuiogli Ambaſciatore Stefano Battori in apparenza per intauolare trattati di pace, in effetto per raffreddare il calore dell'armi Alemanne, e per dar tempo à Solimano di traſmettergli qualche rinforzo.

Fù ſnidata da Rhodi, come narrammo, la Religione Gieroſolimitana dalla violenta forza di Solimano. Andò qualche tempo raminga, ſinche ottenne da Carlo Quinto in Feudo nobile l'Iſola di Malta, con obbligo di ripigliar l'inueſtitura alla ſucceſſione de' nuoui Rè di Sicilia, e di riconoſcere il di loro alto Dominio col cenſo d'vn Falcone. Non ricauaua in quel tempo l'Imperatore dall'Iſola più di quarant'vno ducato d'annuale rendita incolta, e diſabitata, per la frequentatione de' Corſari, che vi ſi annidauano, e per l'aria impura, che dalla quantità de' fuochi doppo il ſoggiorno de' Caualieri, ſi purificò; e diuenne più fertile, e più popolata. Sorge dal Mar Libico, ò ſia Africano. Si dilunga da Sicilia ſeſsanta miglia, da Barbaria cento, e nouanta; ne

gira

gira sessanta; la sua maggior lunghezza è di venti, la latitudine di dodici. Fù anticamente soggetta a' Cartaginesi, riserbando per anco l'accento di quella lingua. E' circondata da quaranta Casali, & abitata da sopra ventimila anime. Solimano per le cause stesse, per le quali hauea espulsa la Religione da Rhodi, bramando di scacciarla anche da Malta v'inuiò vn'Ingegniere, che trauestito in abito pescareccio con la canna alla mano, fingendosi attento alla pescagione circondò le fosse della Città, prese le misure, e l'informationi del sito, e delle fortificationi; & il tutto riportò felicemente à Costantinopoli: Doppo di che il Sultano apprestò l'Armate, terrestre, e maritima, proportionate all'intrapresa, e sotto la condotta di Mustafà, e di Pialì le spinse nell'Isola. Vi sbarcarono sei mila Gianizzeri, altrettanti Spahì, e molti Venturieri, trasportati dall'auidità della preda. Giugneuano trà tutti al numero di trenta mila Combattenti, diuisi in cento trent'vna Galere, sette Galeotte, e molti Caramusali, non computati i Barbareschi, che poco doppo vi si accoppiarono. Grande fù l'apparecchio dell'artiglieria ascendente à cinquanta cannoni d'istrabboccheuole portata, oltre zappe, e picconi in gran copia per le ciurme, che douean seruire di Guastatori. Al disbarco di così gran mole d'armi si riempì il Popolo di sbigottimento. Mà la Valetta Gran Mastro con più di seicento Caualieri, e con sopra dieci mila abili all'armi staua con incrollabile costanza, attendendo l'vrto degl'inimici; & hauendo auuelenate le Fontane al di fuori, e distribuiti i Posti di dentro, si trouaua ogn'vno preparato à ribattere con ripari, & ordigni somministrati dall'arte, la Turchesca oppugnatione. S'accinsero di primo lancio all'attacco del Forte Sant'

1565

 Ermo,

Ermo, & in ciò s'allontanarono dalle inueterate loro massime, che consistono nello scaricare le forze a' danni della Metropoli, perche guadagnato il fonte, cadono

1565 da se stessi i riuoli dipendenti. Così fecero in Vngheria inuestendo Buda; così in Cipro, Nicosia: Mà Dio volea preseruare quest'Isola velando gl'occhi agl'Infedeli, nè lasciandogli ben trasciegliere il loro vantaggio. Si diedero al trauaglio delle trinciere, & all'apertura degl' approcci; mà incontrarono il Sasso, che ritardò il progresso; ad ogni modo con fatica, e con sudore incessante sormontauano gl' ostacoli. Doppo varie scaramuccie, e stragi vicendeuoli, s'auuicinarono alla contrascarpa, e s'ingegnarono d'alloggiare sul bordo del fosso. Con trenta cannoni reciprocauano i tiri in Sant'Ermo. Don Francesco di Gueuara, benche arditamente difendesse la strada coperta, ferito di moschettata in vn braccio, impedire non puote, che i Turchi non s'impadronissero del Riuellino, col quale acquisto fatti più arditi s'auanzarono al Forte alla parte, doue mancaua di fianco, e con molte scale, che riuscirono corte, diedero vn furioso assalto, risospinti da' difensori con grande brauura: Onde doppo vn' ostinata contesa vi perirono due mila Barbari, e sopra venti Caualieri, oltre altro numero della militar turba. Prouauano gl'Ottomani gran difficoltà nell'impedire li soccorsi spintiui dal Gran Mastro per viuificare il coraggio de' difensori; e benche hauessero rinouato il secondo assalto, non hebbero miglior fortuna del primo; si che furono costretti con graue danno retrocedere, e rimettere l'ardore dell'attacco. Presi due giorni di riposo risoluerono, scielti trà di loro alcuni de' più arditi, d'esperimentare vn' assalto generale, e non solamente con la densa pioggia di fuochi artificiati,

e de'

e de' moſchetti, mà con armi bianche s'era acceſa crudeliſſima miſchia; e rinfreſcati col cambio di nuoui aſſalitori i più ſtanchi, rinouarono con grande vigore lo sforzo. Mà gli aſſediati corriſpondendo con proue mirabili di coraggio, reſero vacuo d'effetto ogni nimico tentatiuo. Con ſacrificio di molti Caualieri, di cento, e cinquanta Soldati, & altrettanti feriti conuenne a' Turchi con graue perdita ritirarſi; reſo maggiore il danno da vna braua ſortita fatta dal Mareſcial Capier, che generoſamente s'inſanguinò con gl'inimici. Haueano gl' Ottomani ſcaricate dieciotto mila cannonate, tutto che non prometteſſe il Forte vna reſiſtenza così coſtante. Grauiſſimo fù il detrimento, che riceuerono dal cannone del Caſtel Sant' Angelo; e molto più da' frequenti ſoccorſi, che trauerſare ſin' all'ora mai non puotero. Muſtafà in perſona, e Dragut Baſsà di Tripoli, & altri Capi vnitamente con Ingegnieri ſi ridusſero al Poſto per riconoſcerlo, e per fraſtornare, & intercluderui i ſouuegni. Vi reſtò Dragut mortalmente ferito nella teſta. Fù ciò non oſtante, riſoluto di caminare con iſtrada coperta ſino alla Marina, per doue filauano gli aiuti de' Criſtiani, che rimaſero finalmente tagliati, & eſcluſi. Terminò perciò il quotidiano alimēto, col quale ſolo s'era coſtantemente ſoſtenuto il Poſto, e doppo ch'hebbero quelli di dentro generoſamente ributtato il terzo affronto, ſi rallentò il coraggio à miſura, che andaua mancando il numero de' difenſori. Diedero i Turchi freſco, e più violento aſſalto al parapetto, il quale, eſpugnato, entrarono à viua forza nel Forte; mà non ritrouarono, che ſemiuiui, e feriti. Alcuni, a' quali il cannone hauea portate via le gambe, e le braccia amauano più toſto

1565

morir tutti, che viuer mezi. Eccitarono perciò gl'inimici à sfogare, come fecero contra di loro la rabbia; si che tagliate le reliquie della guarnigione, & abbattuto lo Stendardo della Religione, v'inalzarono la meza Luna. Noue Caualieri furono presi; alcuni de' feriti scorticati viui, à fine d'abbattere il cuore di quelli della Città con così barbaro essempio. Vi perirono mille, e ducento Cristiani, e cento, e dieci Caualieri. Fù questa lunga, e valorosa difesa la totale preseruatione dell'Isola. Vi morirono de' Turchi sopra quattro mila. Mandò Mustafà suo Messaggiere al Gran Mastro con vantaggiose esibitioni, inuitandolo à cedergli l'Isola. Gli fù presentato innanzi con gl'occhi bendati, perche non osseruasse, ò il difetto delle fortificationi, ò lo stato della Piazza. Riportò risposta, amara alle sue ingorde brame, di prima morire che arrendersi. Continuarono à strignere le fortificationi sin tanto, che Don Giouanni di Cardona giunse col picciolo soccorso felicemente sbarcato in numero di cinquecento ventiun Soldati. Resisteua brauamente il Posto di San Michele, fauorito anco da gl'accidenti, perche crepato vn cannone Turchesco, s'accese la monitione, dalla quale molti Infedeli furono portati in aria. Dilatate ad ogni modo spatiosamente le breccie, diedero vn furioso assalto per Mare; e dal Castel Sant'Angelo tempestando le cannonate gettarono al fondo alcuni Caramusali Turcheschi, e diuersi degl'inimici vi s'annegarono. Don Francesco di Sanoguerra essemplarmente combattendo alla breccia morì. Si ritirarono dall'assalto i Barbari maltrattati, e scemati. Ciò non ostante rimbombauano con incessante scarico le batterie al numero di sessanta pezzi, e profondauano à più parti le mine per espugnare col fuoco

1564

ciò

ciò che non haueuan potuto vincere con l'armi. Gl' assediati con isuentarle, e con l'industria di cauar fossi, di preparar ritirate, d'inalzar trauerse con fuochi artificiati, sortite, e lauori interni, ed esterni, dilungauano le operationi dell'inimico, sperando vittoria dal tempo, che ageuolaua il soccorso promesso loro dal Cattolico; l'auuicinamento del quale, come incoraggì li Cristiani, così abbattè i Turchi, che comprendeano sfauoreuole il progresso di così sanguinosa intrapresa. Giunse in fine condotto da Don Garzia di Toledo, Don Aluaro di Sande, & Anscario della Corgnia: sbarcò, mà doppo lunga aspettatione; nè fù esibito il rimedio all'infermo, se non quando lo videro spirante. Restò sciolto l'assedio; e volato à Costantinopoli il raguaglio dell'inutile esperimento di soggiogare quell'Isola, già diuoratasi da Solimano col desiderio, riceuè i dispacci di così disaggradita relatione, con tale abborrimento, che gli lasciò doppo letti cadere in terra. Si scontentò à segno, che iscansauano i Bassà l'occasione di presentarsegli per non restar soggetti allo sfogo della passione, che trasparitua per gl'occhi. Si disgustò de' cibi: Esaggerò, che non haueano i Comandanti, nè i Soldati zelo per la sua gloria. Che precipitauano l'intraprese, quando egli non v'assistea con la persona. Diuolgatosi per la Città il di lui sentimento, s'astennero i Cristiani d'vscire di casa per dubbio, che sopra la loro innocenza non cadessero le vendette. Liberata l'Isola dall'inondatione, obbligati li Turchi con strage, scorno, e rammarico à rimettersi sopra l'Armata confusamente retrocessero, e si ricondussero à Costantinopoli. Entrò in Porto in numero di cento quattro Galere, e lo fece allo scuro per ordine del Sultano, che non credè degno di luce così improspero

1565

auue-

auuenimento, acciòche il Popolo sindicatore dell'attioni de' Principi, mirando i Legni così mal acconci, e disarmati, non disapprouasse la condotta: nè fecero, al fine

1566 predetto, collo sparo del cannone alcuno strepito significante il loro ritorno. Andato questo colpo à vuoto, deliberò per risarcire la riputatione dell'armi d'annuire agl' inuiti del Transiluano, e di rompere sotto mendicati pretesti à Massimiliano la guerra, differita fin'all'ora per attendere il fine del predetto assedio. Eccitò Selino suo figliuolo ad accompagnarlo; mà egli, che non inclinaua alla guerra, mà al vino, all'otio, & alla crapula, col mezo delle Fauorite di dentro, e con quello delli Bassà più autoreuoli al di fuori vsò ogni arte per non scostarsi dal suo gouerno. Questa renitenza adombrò il Padre. S'insospettì, che non volesse seguitarlo per qualche disegno, che egli hauesse sopra l'Impero durante la di lui absenza; tanto più che nè i Popoli, nè i Soldati applaudiuano à questa rottura. Fece il Muftì publicare vniuersale perdono d'ogni colpa, e d'ogni peccato à tutti quelli, che in questa espeditione seguissero il loro Monarca. In consonanza di questa determinatione ordinò alli Bassà di Buda, e di Temisuar, in rinforzo de' quali spedì sei mila Gianizzeri, che attaccassero alcuni Castelli vicini ad Alba Giulia. Diuolgati ormai gl' apparati de' Turchi, & i loro disegni d'occupar la predetta Piazza, e l'altra non men importante di Zighet, fù intimata da Massimiliano la Dieta in Augusta, per spremere da' Principi dell'Imperio aiuti valeuoli à frenare il corso precipitoso de' progressi Ottomanici. Mà non hauendo il Sultano da dipendere, che da se stesso; e all'Imperatore conuenendo raccogliere i voti, & i soccorsi da molti, caminauano i consigli, e l'es-

l'esſecutioni con lentezzà, e reſtauano per conſeguenza dilungate le preuentioni, e ritardate le neceſsarie difeſe. Vſcì Solimano d'Andrinopoli à cauallo; diſpoſe gl'alloggiamenti per la marchia della ſua Armata aſsai lunghi per giugnere tanto più preſto al luogo deſtinato al maneggio dell'armi. I Viſiri gli conſiderarono il diſagio, al quale perciò haurebbe conuenuto ſoccombere, fatto maggiore dall'età ſua molto auanzata. Riſpoſe, che ſi ritrouaua ancora in vigore, & in diſpoſitione di ſoffrire ogni martiale fatica: Che la ſtrada conducente alla gloria non era così ageuole, che ſi poteſſe giugneruì ſenza ſtento: fù tuttauia oſseruato pallido in faccia, & abbattuto dalla ſua ordinaria malinconia hipocondriaca. Riuſcì la comparſa ſuperba; circondato da gran numero d'Officiali, che gareggiarono nel profondere; coperti, & armati ſplendidamente per incontrare il genio del Monarca. Con tale faſtoſa, e guerriera comitiua diſceſe à Belgrado alla teſta di cento mila Soldati, ſeguitato da numero non diſuguale d'altra più popolare, e meno agguerrita Militia. Il Principe di Tranſiluania eccitati gl'Vngheri à ribellarſi dall'Imperatore, & ad vnirſi ſeco, andò ad incontrarlo, regalarlo, & oſſequiarlo. Diſſegli Solimano d'eſsere venuto per lui; mà in effetto venne per ſe ſteſso, per ampliare il proprio Dominio con qualche ſegnalato acquiſto, e per aggiugnere nuoui annelli alla catena, che andaua fabricando per l'Vngheria. E perche Zighet è vna delle più forti, e conſiderabili Piazze del Regno non potutaſi per l'addietro eſpugnare da Alì Baſsà, offeſo il Monarca dalla reſiſtenza, le difficoltà ſeruendo di ſtimolo alla di lui feroce brauura per ſormontarle, ordinò la marchia à quella volta, facendo precedere il cannone aſcendente

1566

à cen.

à cento pezzi. E' Zighet Piazza situata trà due Fiumi, che la lasciano come in Isola, circondata da paludi. Contiene la Città vecchia, e nuoua, con Castelli attorniati da doppie fosse, con loro Baloardi. Capo principale destinato alla difesa fù il Conte Nicolò di Sdrino Auo delli Conti Nicolò, e Pietro, non degeneranti dalla brauura del Progenitore, che per esperienza, coraggio, e valore hauea in quel tempo pochi eguali, e nessuno superiore. L'Armata di Massimiliano ascendente à trenta mila caualli, & à sessanta mila Fanti dissipaua otiosamente i giorni, e consumaua inutilmente il tempo, senza prendere risolutione valeuole à stornare l'assedio, à combattere i viueri, & ad impedire i tentatiui degli Infedeli. Accostandosi la Turchesca alla Piazza, il Conte raccolta la guarnigione s'espresse; *Che questa era vn'occasione mandata da Dio a' Soldati d'onore per eternare il loro nome. Che sarebbe stato Capo ne' pericoli, compagno nelle fatiche; il primo ad esporsi, l'vltimo à ritirarsi. Che si prefiggessero la gloria per fine, trattandosi di difendere la Patria, la vita, e la libertà. Meglio non essere, che viuere Soldati vili, e disonorati. Più onoreuole il morire, che il soprauiuere alla rouina della Patria, alla perdita della libertà, alla captiuità delle famiglie. Facciamo vedere a' Turchi, che non siamo loro inferiori, nè di cuore, nè di disciplina; e che non siam così innamorati della vita, che habbiamo à scordarsi della riputatione, e della fama. Sarà l'assedio aspro, mà glorioso; crudele, mà famoso. Non si camina all'onore militare, & all'immortalità, che per sentieri spinosi, e sanguinosi.* Terminò la breue concione col pregarli in caso, che egli morisse, di prestar' obbedienza ad vn Nipote figliuolo

1566

nolo d'vna ſua Sorella, che ſeco ſi ritrouaua; e riceuè da ciaſcheduno il giuramento di fedeltà. Doppo di che fù piantata vna Forca in viſta del Preſidio per caſtigo della codardia. Lo ſteſſo giorno fece eſsempio d'vn Soldato, che perdete il riſpetto al ſuo Officiale. Fatta la raſegna della guarnigione, trouò ſotto l'Inſegne tre mila valoroſi combattenti. I Turchi infratanto inalzarono tre batterie in tre Poſti più vantaggioſi, guarnendole di cannone di ſmiſurata grandezza. Per togliere la difeſa agl'anguſtiati, fulminarono giorno, e notte la Città vecchia, circondata da ſemplice, e debole recinto. Con frequenti ſortite faccan fronte i difenſori all'entrate dell'inimico. Doppo d'hauer contrapoſte le poſſibili difeſe da lontano, e da vicino con cannone, e coll'armi, riſpinti più aſſalti, ribattuti più attacchi, ritardati li approcci, ed irrigato con oſtinato contraſto più d'vna volta il terreno di ſangue; ſoſtenuto trà gl'altri vn feroce conflitto, che durò da mezo giorno ſino al tramontar del Sole, ſcemata la gente, mà non il coraggio, doppo difeſa à palmo à palmo la Città vecchia, v'acceſero gl'aſſediati il fuoco, e nella nuoua ſi concentrarono. Non era queſta chiuſa da foſſa ſpatioſa, ſe ben profonda, e ripiena d'acqua. I Turchi inalzarono montagne di terreno, con le quali dominando tutta la Città, la ſeppelliuano ſotto le rouine del cannone. Il Conte Nicolò ſempre il primo ad arriſchiarſi contendea con gran cuore agl'inimici lo sboccamento del foſſo, percotendo gl'oppugnatori con tutti i generi d'offeſe, diſſipando i loro lauori, riſtaurati la notte da i Turchi, i quali erano tanto più infaticabili, quanto più numeroſi. Comprendea il Conte i loro sforzi, l'apparato formidabile, il ſuo non proportionato Preſidio, la preſenza di Soli-

1566

 mano;

mano; onde volea, abbruggiando anco la Città nuoua, ritirarsi in tempo, prima di logorare le forze nella Rocca, che era finalmente il cuore della difesa. Mà i 1566 Soldati abbondanti più d'ardire, che di numero, s'offerirono di sostenerla à rischio delle loro vite; onde si lasciò conuincere più dalla brauura, che dalla ragione. Alì Bassà Agà de' Gianizzeri con trenta mila Asapi haueа l'incarico principale dell'oppugnatione à questa parte; e non solo col cannone atterraua la muraglia; mà à forza di Guastatori s'accinse à stornare l'acqua della fossa, & à diseccarla per più ageuolmente penetrare alla radice de' Bastioni, e venire agl'assalti. Gl'assediati per ritardare il lauoro, vscirono in numero di quattrocento, e con tanto coraggio, che fugati i Gianizzeri, inchiodati i cannoni, si ritirarono con gloria, mà con danno; perche ogni picciola perdita era grande à i pochi di dentro, come insensibile agl' innumerabili di fuori. Vi perirono de' Turchi principali, Bului Bassà, e Tisuf vecchio, & agguerrito Soldato. Alì Agà de' Gianizzeri caminando con le trinciere spalancaua sempre più l'adito alle breccie, sfasciando con le mine le muraglie, esortando con rimproueri, e con l'essempio i suoi Soldati: Vguagliata la fossa con sacchi, terra, e legnami non solo; mà con molti cadaueri de' Gianizzeri, replicando gl'assalti giorno, e notte, non daua agl' assediati momento di respiro. Già con l'armi bianche mescolati combatteano con tanta ferocia, che il terreno era coperto ò di morti, ò di spiranti. Alla fine superata con marte fiero, & attroce superchieria la costanza de' difensori, entrarono i Turchi per la breccia, e con macello de' Cristiani guadagnarono la Città nuoua. Morì lo stesso Alì Agà de' Gianizzeri per colpo di

Fal-

Falconetto, che gli ſtrappò il mento, e la barba; caduto pure il Baſsà d'Egitto con altri de' più arditi Turchi; premiati da Solimanò gli auanzati dalla ſtrage con buon numero di Sultanini diuiſi trà quelli, che primi aperſero l'adito alla vittoria. Fù graue la perdita de' Criſtiani, che virilmente pugnando caderono. Perirono li migliori Officiali, li Soldati più arditi, à ſegno che ſoli ſeicento ſi racchiuſero col Conte nella Rocca, tutti gl'altri ſacrificati à così coſtante, ſe ben abbandonata, difeſa. Quiui con non minor pertinacia del paſſato i Turchi rinouate le mine, reiterate le batterie, auanzati gl'approcci, replicati gl'aſſalti, ſempre riſpinti con ſtrage dai pochi aſſediati, imporporauano di ſangue il terreno con ſentimento di Solimano, al quale parea, che la difeſa ormai foſſe troppo reſiſtente in riguardo al numero innumerabile degl'aggreſſori, & al tenue de' difenſori, che inuigorendoſi l'vno l'altro, emulandoſi nel pericolo con imperturbabile ardimento correano à gara, doue era ridotta tutta la mole dell'aſſedio. Doppo la pioggia de' ſaſſi, la grandine de' moſchetti, il diluuio de' fuochi vrtauanſi gl'vni per auanzar gl'altri. Molti per farſi conoſcere più animoſi, vi rimaſero diſanimati, nè fù veduta miſchia più ſanguinoſa, più oſtinata, nè più mortale. Fece però Solimano col mezo d'vna freccia gettare vn biglietto nella Rocca, inuitando il Conte alla reſa, offerendogli la Croatia in Principato & altre riguardeuoli ricompenſe. Aperto dallo Sdrino il biglietto ſi poſe à dere; e diſſe, che di quella carta ſi sarebbe ſeruito per calcare il ſuo Archibugio. Non profittando l'offerte chiamò Solimano li Capi de' Gianizzeri nel ſuo Padiglione; e gli rimprouerò la codardia. Diſse loro, che ſe

1566

non haueſſero ſenza dilatione eſpugnato il Caſtello, gl'hauerebbe decimati, e riempite le foſse con le loro 1566 teſte, eſprimendo ciò con tanta rabbia, che alterata la compleſſione, aggrauata dall'età cadè d'apopleſia, e morì la notte ſteſsa. Perche non ſi diuolgaſse la morte del Sultano, Meemet Baſsà gran Viſir fece ſtrangolar il Medico Ebreo, & altri domeſtici cubicularij; dubbio non eſsendo, che ſe i Soldati penetrata l'haueſsero, già diminuiti per la ſtrage, cauſata dalla valoroſa reſiſtenza de' difenſori, non hauerebbero voluto perſeuerare nell'aſsedio: Politica crudele, mà proficua, perche in virtù della ſecretezza continuò il Viſir l'oppugnatione con la ſolita coſtanza. Già ſpalancate le breccie, e ripiene le foſſe per ripigliare l'aſsalto, s'acceſe per diſauuentura il fuoco nel Caſtello, che con inſana voracità conuertì tutto in ſe ſteſso, viueri, e monitioni ancora. Queſto irreparabil diſaſtro riduſse gl'aſsediati all'eſtreme angoſcie, non valendo più la brauura, quando incalza la fame. Il Conte vedendo diſperate le coſe, chiamò in Piazza d'armi il poco reſiduo della guarnigione, che di tre mila, che ſi racchiuſero nella Città, per la perdita nel reprimere gl'aſsalti, era ridotta à ſoli ducento, e diecisette. Conſiderò, che offeſo il Sultano da così oſtinata reſiſtenza, non hauerebbe ad alcuno di loro perdonata la vita. *Non imbrattiamo*, diſſe, *l'armi illuſtrate con così famoſa difeſa gettandole nel fango à piedi del vincitore. Non contaminiamo la chiarezza del principio con fine oſcuro. Non deturpiamo la vita, che è noſtra, col dimandarla all'inimico in dono. Come ſperaremo, che ci mantenga i patti, chi non hà fede? Meglio è morire, come Leoni combattendo, che Giumenti ſuenati, ò vittime ſacrificate*

alla

alla crudeltà. In fine ogn'vno di noi col perire con la Sabla alla mano si sarà diportato viuendo da Marte, morendo da Martire. Rincorati i Soldati da questa persuasione, risposero: Che essendo in quell'assedio periti i loro compagni sotto la valorosa condotta di esso Conte, non voleano restati in poco numero essere inferiori agl'altri, nè di generosità, nè di gloria. Che hauerebbero imitato il di lui essempio, sacrificando gl'estremi respiri all'onore, & alla Religione. Lo Sdrino abbracciandoli, e ringratiandoli, vestitosi quel giorno con habito pomposo, si pose in vna saccoccia cento ongheri; e ricercato perche: *Voglio*, disse, *che questi siano il premio di quelli, che doueran darmi la sepoltura*; & auuiatosi con tutto il restante presidio alla porta, apertala, staua con la Sabla alla mano attendendo che gl'inimici entrassero, i quali fermatisi alquanto dubitando di qualche insidia, assicurati s'auanzarono finalmente in gran moltitudine, e con grand'impeto, dentro il Castello, doue brauamente riceuuti dal Conte, e dai pochi suoi seguaci, combatterono questi disperatamente con infinita strage degl'inimici fino all'vltima goccia del loro sangue. Soprafatti dalla moltitudine, vi restarono tutti, eccetto soli quattro, tagliati à pezzi. Il Conte ferito di moschettata in vn fianco, benche gl'vscisse in abbondanza il sangue, continuaua à combattere, & ad animare i Soldati; e non potendo sussistere in piedi, per altra ferita in vna gamba combattea inginocchioni. Mà sopragiuntoli altro colpo di moschetto nell'occhio destro, cadè. Per questa via terminò così braua, e sfortunata difesa, che non riceuette alcun soccorso, non ostante gl'impegni, e le promesse, che anticipatamente date gli furono, prima che si chiudesse nella Piazza.

1566

La

La testa del Conte di Sdrino fù da' Turchi inuiata all'-Armata di Massimiliano in rimprouero d'hauer lasciata miseramente perire Piazza così importante, e Caualiere così brauo, e così benemerito. Caderono nell'-assedio ventimila Gianizzeri, e dieci mila Spahì. Vi morì l'istesso Sultano in età d'anni settanta, inuecchiato nella guerra, e consumato negl'acquisti, senza poter sopraviuere, nè compiacersi dell'espugnatione, che seguì tre giorni doppo la di lui morte. Il vedere dilungato l'acquisto con notabile strage de' suoi lo riempì di tanto cordoglio, che diede l'vltima spinta all'estremo suo passaggio: Principe barbaro, mà guerriero, & auido di gloria. Regnò quarantasei anni. Dilatò prodigiosamente da ogni parte i confini dell'Impero. Di color fosco, sembiante venerabile, e maestoso, di natura malenconica, statura eccedente la mediocre, fronte largo, occhi grossi, e negri, naso aquilino. Rattemperato, s'astenne dal vino: giusto, mantenitore della parola, e più inclinato alla clemenza, che alla seuerità. Non fù crudele, che con le proprie viscere; ed il sangue, che egli in maggior copia versò fù tratto dalle vene proprie con lo sterminio de' suoi figliuoli. Rimuneratore del coraggio, e persecutore della codardia. Fù conquistante soggiogato da' Fauoriti, e dalle Donne del Serraglio, che condussero il Trionfante, come captiuo nelle loro opinioni. Superò con la sua presenza le più difficili intraprese: Temuto, e venerato dalle Militie, trattenute dentro i limiti della più seuera disciplina. Fù il terrore, e la strage dell'Vngheria. Abbandonò le Veneri per Marte: Antepose i disagi della guerra a' lussi della Corte; e se ben settuagenario, e mal abituato, non si stancò degl' acquisti, sinche l'ani-

1566

l'anima non si staccò dal corpo. Vguale zelo per l'ampliatione della fede Cristiana non hanno i Principi di nostra Religione; nè si leggono essempij di chi abbandonando gl'agi della Corte, sacrifichi gl'vltimi respiri dell'età cadente a' disagi dell'armi; e muoia più tosto assediato da inuecchiate indispositioni, che abbandonare l'assedio, come fece Amurat sotto Croia, e Solimano sotto Zighet; la di cui difesa fù la più braua, e più generosa attione, che si sia fatta da' Cristiani in tutta la guerra d'Vngheria. Espugnata la Rocca, nè vedendo le Militie comparire Solimano, che sapeano, quanto delle vittorie si dilettasse, sospettarono la di lui morte, la quale si disseminò per tutto l'Esercito.

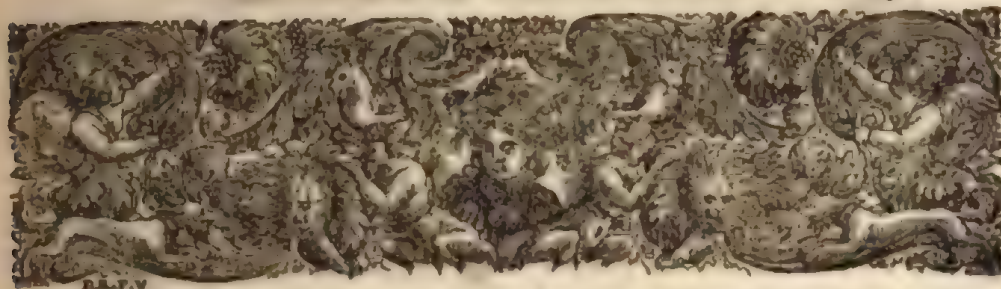
1566

Il sopradetto fù il fine sfortunato, & insieme glorioso del Conte Nicolò di Sdrino, il flagello de' Turchi, lo scudo de' Cristiani. Tolto alla brauura fù consegnato alla gloria, & all'immortalità. Sfauillauano otiose l'armi di Massimiliano trà Giauarino, e Comora. Tenea vn grande Esercito di venticinque mila Caualli, & ottanta mila Fanti, che non seruì, che à pompa, & ad ostentatione: freddo spettatore delle vittorie Ottomane. Nelle guerre, come nel giuoco, più perde alle volte chi manco arrischia. Se non hauendo portato alcun soccorso alla Piazza, hauesse almeno incalzata l'Armata Turchesca, leuatasi dall'assedio in disordine per la perdita del Sultano, e spogliata delle più braue Truppe cadute nell'oppugnatione, haurebbe per vniersal opinione riportata vna famosa vittoria. Mà la flemma, e l'irresolutione diuersamente disposero. Gl'Infedeli ristaurate le breccie, e riparate le rouine della Piazza, la fornirono d'ogni apprestamento, e la guarnirono di numeroso Presidio.

Le-

Leuato il Campo, lasciati ben muniti i confini, passarono à Belgrado, e d'indi à Costantinopoli carichi di Spoglie, e di Schiaui, pingui di bottino, gonfj di fasto, e di superbia.

* * *

ME-

MEMORIE ISTORICHE *DE'* MONARCHI OTTOMANI,

LIBRO SETTIMO.

SELINO SECONDO.

NOn veniuano le Corone Ottomane alla fronte di Selino Secondo, Monarca Quintodecimo, se con la crudeltà, anticipando gl'anni, non si fosse vsurpata la Maggioranza: nè meno gli conueniuano per merito, ò per coraggio; mentre nell'ingresso all'Impero il suo maggior corteggio, fù quello d'vna truppa di vitij. Hebbe Solimano suo Padre due mogli, la Circassa, e Rosolana, detta la Rossa. La prima era Donna superba, aspra, seuera; la seconda scaltra, artificiosa, politica. La Circassa era Madre

di Mustafà, Giangor, Meemet, e Baiazet; la Rossa di Selino, tutti figli di Solimano. Quando s'auuide la Circassa, che l'altra gl' era fatta emula; che Solimano haueua per lei genio partiale, e che esa con arte studiata, e con odori, profumi, belletti, vezzi, e lusinghe tentaua d'irretire l'affetto del Monarca, se gl'auuentò vn giorno con empito, la battè; & essendo più di lei nerboruta, e forte, la scapigliò, la graffiò in modo, che la disfigurò. Mandò il Sultano per costei, volonteroso vna notte di scapricciarsi seco; gli fece rispondere, che si trouaua così male acconcia, che non era degna nè de' suoi sguardi, nè de' suoi affetti. Tanto maggiore fù la curiosità di vederla; e fattasela condurre innanzi la ricercò chi l'hauesse così maltrattata: La Circassa, rispose, che è vna Tiranna, che hà in abbominatione tutte quelle che stimano, e riueriscono il merito di Vostra Maestà. Non sò come il più vmano, & il più clemente Principe di Casa Ottomana, goda di gettarsi souente nel grembo di costei, che è quello della crudeltà stessa. Piacque à Solimano la viuacità, & acremente riprese la Circassa; la quale gli rispose con altrettanta arditezza, con quanta modestia s'espresse Rosolana: Esaggerò, che hauendo figliuoli, tutte le altre doueano esserle Vassalle: Che quando costei non si fosse trattenuta tra' termini del suo debito, hauerebbe esperimentati di bel nuouo i fulmini del suo sdegno. La petulanza stomacò il Monarca à segno, che nauseato, e suogliato di essa, l'abborrì per l'auuenire, e restò la Rossa posseditrice del letto, e della gratia Imperiale in guisa, che non hebbe più addomesticamento con altra Donna, e non solo l'amò viuendo, mà le costrusse nella sua gran Moschea vn Sepolcro per eternare la di lei memoria mo-

ren-

rendo; e così diede all'emula l'vltima sconfitta, e perciò restò padrona del campo. De' Figliuoli Meemet morì infermo in età di vent'vn'anno. Baiazet fù destinato in Caramania ad effetto d'allontanarlo dagl'occhi del Padre per comando dell'autoreuole Matrigna, che non volea sotto gl'occhi di Solimano che Selino; e se bene cadetto con ogni industria s'accinse per portarlo à forza di protettione al Soglio à dispetto di tutta la contesa, che gli facea la fortuna, e l'età. Mustafà era il Primogenito. Non vide la Corte Ottomanica Principe di più alta espettatione. La nascita nulla tolse alla cortesia; la superbia nulla diede alla sua grandezza; Soldato, mà ciuile; ardito, e discreto. Egli era la delitia della Corte, l'Idolo de' Gianizzeri, l'oggetto degl'applausi: Mà quanto più plaudito, tanto più inuidiato, anzi insidiato da Rosolana, che cercaua la sua rouina, perche sopra questa montasse Selino suo figliuolo al Trono. S'vnì costei con Rusten Bassà, che hauea per moglie vna figliuola del Rè nata di lei, & vnitamente machinarono il di lui esterminio. La Circassa l'auuertì della trama. Gl'inuiò persona espressa, e lo persuase à custodirsi particolarmente dal veleno. Di Giangor gobetto non se ne facea gran caso; mà essendo faceto lo conducea Solimano seco per diuertimento. Non prendea giammai il Sultano diletto con Rosolana, che la sagace à buon taglio non imprimesse nel di lui animo gelosie; e furono tali, e tante, che v'introdusero finalmente l'odio. Gl'insinuò, che l'arti di Mustafà erano insidie: che regalaua le Militie per ambitione, non per generosità; e si facea amare à fine di farsi obbedire: Andare egli dissemi-nando, che auanzato il Padre in età non hauesse più forza per sostenere lo Scettro; e che il peso della Mo-

narchia quando egli non vi haueſse ſottopoſte le ſpalle, era in pericolo di cadere à terra: Che Muſtafà era l'Idolo di Coſtantinopoli; e che ben preſto vi ſarebbe adorato. Queſte artificioſe, e maligne inſinuationi adombrarono il geloſo vecchio in modo, che ſotto preteſto d'appreſtar la guerra al Perſiano, ſi trasferì in Amaſia. Mandò per il figliuolo, e fattolo condurre nel proprio Padiglione, lo fece ſtrangolare da quattro muti alla ſua preſenza con la corda dell'arco. Simile morte è riputata da' Turchi più onoreuole del ferro; & è quella, che ſi prattica co' Principi della Caſa Reale, quaſi che il paſſare per l'arco ſia ſpecie di morire in trionfo. Dicono, che eſsendo l'ambitione vna fame, ſi leua à lei l'appetito di regnare collo ſtrignere, e caſtigare la gola. Il di lui corpo fù eſpoſto all' Armata, facendo gridare altamente per il Miniſtro, non eſserui, che vn Dio in Cielo, & vn Monarca in terra, imputandolo di coſpiratione contra il Padre. Non ſi può eſprimere l'vniuerſale ſcontento per così barbaro, e non meritato trucidamento. Fù il Sultano biaſimato da tutte le lingue, rimprouerato da tutte le penne. Accoſtumaſi negl' Eſerciti Ottomani, quando il Sole diſcende all'occaſo, gridare il nome di Dio in forma di ſaluto: Doppo la morte di Muſtafà negarono i Gianizzeri d'adempire à queſta oratione. Piangeano, mormorauano à ſegno che ſe la ſolleuatione haueſse hauuto capo, Solimano non hauerebbe hauuta più teſta. Erauі vn artefice, che a' delineamenti del volto raſsomigliaua Muſtafà. Si diuolgò che foſse eſso ſcappato dal Padre. Imbeuuto il Volgo lo ſeguia, l'animaua, lo regalaua, e gli ſomminiſtraua danaro. Lo ſcaltro impoſtore, al quale piaceua per proprio profitto, che la copia ſi prendeſse per l'originale, come ſe tale

foſse,

fosse, qual era creduto promettea, che salito all'Impero ristituirebbe a' donatori cento per vno; Ammasò quaranta mila huomini; condannò diuersi alla morte, che conosciuto esser' egli Principe più fauoloso, che Istorico, gli negarono l'obbedienza. Instituì il suo primo Visir; e la nouità crescendo con la fama, attraendo gl' otiosi, i curiosi, & i torbidi, andaua giornalmente accrescendo di numero, e di riputatione. S'accostò à Costantinopoli. Solimano per estinguer nella sorgente l'inondatione, mandò Portaù Basà con sessanta mila Soldati. Fù il bugiardo Mustafà combattuto, disordinato, e preso. Lo fece il Monarca condurre alla sua presenza. Volle egli stesso fargli l'esame; & interrogato confesò, che egli era nato à Sinope: Che hauea bottega di frutta in Costantinopoli: Che osseruato il compatimento vniuersale per la morte di Mustafà suo figliuolo, rassomigliandolo, s'era inuaghito di questa fintione, dalla quale hauea tratto danaro, seguito, e riputatione. Ordinò che fosse tormentato per ricauare i complici: gli fù poi tagliato il naso, e l'orecchie; tirato à coda di Cauallo per Costantinopoli, e condannato al gancio, che è vn ferro adunco, al quale s'attaccano i patienti per rendere con la lunghezza della morte più durabile la pena. Fece in oltre morire nelle fasce l'vnico figliuolino di Mustafà. Giangor trouandosi alla caccia col Padre, osseruati con amarezza i tratti di crudeltà verso il Fratello, & il Nipote, ricercò Solimano, perche l'amore regnasse ne' giouani, e la crudeltà ne' vecchi, che si scordauano d'eser Padri, e faceano vgual macello del proprio sangue, come di quello degl' inimici. Questa puntura fatta più acuta per lo stimolo dell'interno rimorso, infuocò l'ira del Genitore; e non solo

acre-

acremente lo riprese,mà lo villaneggiò. Gli disse che si leuasse dalla sua presenza; e pochi giorni doppo fù tolto dal mondo con sospetto di veleno. Variamente fù discorsa la di lui morte. Alcuni addussero essergli stato dato; altri, che volontariamente l'hauesse preso à fine d'incontrare vna sola volta la morte, e non morire à tutte l'ore coll'attenderla ogni momento. Restaua de' Fratelli maggiori nati dalla Circassa il solo Baiazet. Selino di concerto con la Madre, abborrendo l'vltimo posto assegnatogli dalla natura, & odiando la fortuna delli maggiori, pose ogni studio per confirmarsi partiale l'affettione di Solimano; e per rendere sospette, e gelose le attioni di Baiazet, solo auanzo della paterna crudeltà, & vnico ostacolo alla sua grandezza. Trauersaua perciò ogni di lui sodisfattione per amareggiarlo; e perche la disperatione lo conducesse ad impegni, che rendendolo odioso al Genitore stabilissero con più ferma radice l'amore verso di lui solo. Dimostraua il Sultano nell'esteriore l'interno scontento per le domestiche diuisioni. Procurò di rimettere tra' fratelli l'amore. Si seruì di più mezi; mà nascendo l'inimicitia dall'ambitione, che non distingue fratelli, fù frustatorio ogni ripiego; e Rosolana, che bramaua il figliuolo Rè, continuaua nel rappresentare al Padre, Baiazet disubbediente, seditioso, ed impatiente d'attendere dal tempo la grandezza riserbatagli dalla fortuna, tentando di anticiparsela con l'arte, e con la violenza. Si fingeano lettere, si seminauano ombre, tutto per insospettire il vecchio Padre; e Selino riferiua i di lui andamenti con rappresentanze alterate per renderlo tanto più sospetto, quanto se stesso gradito, & accetto. Et in fatti caminando di concerto la Madre, il figliuolo, e Rusten Basà Cognato, e Fauo-

rito,

rito, tutti trè tendenti all'esterminio di Baiazet, & all'ingrandimento di Selino, l'inclinationi del Rè verso di questo appariuano ogni giorno più distinte. Questa affettata predilettione era ormai così violenta, che s'andaua ogni giorno disfacendo di que' Bassà, che scopriua più disinclinati all'esaltatione di Selino. Passarono tant'oltre gli insidiosi maneggi, che Baiazet attorniato da tanti artificj sospettando, che la sua più lunga dimora alla Corte per le secrete trame, che à sua rouina si tramauano, non gli fosse vn dì fatale, fuggì; e si diede alla Campagna: Ammassò Truppe, sempre con dichiaratione, suo disegno non essere di far' oltraggio alcuno al Padre, che riueriua; mà per difendersi dal fratello, che l'opprimea. Selino in tanto con la forte sponda dell'Armi paterne l'incalzò, e venne seco ad aperto combattimento; Baiazet facendo apparire il suo gran cuore nel minimo vigore delle collettitie Truppe, e Selino la sua pusillanimità alla testa di tutte le forze Ottomaniche. Or mentre il primo combattea disperatamente, & il secondo s'accignea à vilissima fuga; Mustafà Bassà lo rincorò, lo afferrò per la briglia, gli rimprouerò la nascita, la riputatione: Esortollo, che non tralignasse dalla paterna brauura; e che fuggendo gli sarebbe scappato di pugno lo Scettro: E trattenuto, si può dir à forza, con la mano, e con la persuasione, riportò la vittoria, mentre il fratello abbandonato da' suoi, fatto l'vltimo sforzo, fù costretto assicurarsi con la fuga. Doppo lo sfortunato combatto fece vn'espressa espeditione al Padre; s'offerì di gettarsi a' suoi piedi: gli fece rappresentare, che non hauea sfaginata contra di lui la Sabla, mà snudatala à necessaria difesa per schermirsi dalla crudeltà di Selino, che lo volea distrutto per

restar

restar ſolo, e l'odiaua per l'vnico delitto d'eſsergli nato maggiore. Hauea il Muftì di Coſtantinopoli fatta publica dichiaratione, che quelli, che haueſsero ſeguitato il partito di Baiazet, come diſubbidiente al Padre, ſarebbero incorſi nella maledittione, e nella dannatione: mà doppo il conflitto il Muftì d'Amaſia ſi trasferì alla Metropoli; & eſsendo vno delli quattro principali Interpreti della Legge di quel tempo, diſseminò, che al figliuolo penitente ſi conuenia il perdono, trattandoſi di riſparmiare il ſangue Ottomanico; e che offendeano la Legge quelli, che nello ſtato di penitenza in cui ſi ritrouaua, l'haueſsero perſeguitato. Parue, che Solimano non foſse contento di queſt'vltima dichiaratione, nè vide con buon occhio l'autore. Vn'Ambaſciator dell'Imperatore giunſe nel tempo di queſte famigliari diſcordie de' Turchi. Soſpettarono, che veniſse eſpreſsamente per ſcandagliarle nel loro profondo, ſaperne il fondamento, e penetrarne le conſeguenze. Internamente non lo gradirono, eſternamente lo trattarono conforme il ſolito. Portò trà gl'altri regali vn'Elefante d'argento, che tenea nella Torre vn Orologio d'iſquiſita manifattura. Non datoſi luogo dal Monarca alle ſuppliche del figliuolo, gl'ordinò, che gl'inuiaſse vn Capigì Baſsì creduto ſuo fomentatore. Obbedì, e glie lo traſmiſe. Fù interrogato, tormentato, e condannato à morte. Si continuò l'armamento, e la dichiaratione di voler di nuouo, ò battere con l'armi Baiazet, ò vederlo vmiliato alla Corte per riceuere le leggi, & il caſtigo dall'irritato Genitore. Egli aſſiſtito da pochi fautori, mancante di danaro, e di protettione per reſiſtere all'emulo fratello ſoſtenuto dall'autorità paterna, ſi ricourò in Perſia. Paſsò per Eſdrun, ricercò à quel Baſsà due

due mila ferri da Cauallo per le Truppe, che lo seguitauano: Glie li accordò ad oggetto, che intrattenendosi consumasse tanto tempo, che restasse sorpreso dalle Militie di Solimano, che l'incalzauano. Penetrato dal Padre il di lui allontanamento mandò in Amasia, e s'assicurò della moglie, e de' piccioli figliuoli. In Persia fù accolto da quel Rè con dimostrationi d'onore, e di stima, e fù regalato. Entrò in Tauris accompagnato da quattro mila Persiani. Gl'offerì il Rè la sua protettione, e s'esibì di promouere con espressa espeditione d'estraordinario Ambasciatore la clemenza del Padre. Sciet terzo genito de' Principi Persiani, al quale il Rè hauea destinata la successione, lo corteggiò, e gli manifestò affetto partiale, persuadendolo à lasciare la Setta Ottomanica, & ad abbracciare il rito Persiano, al che non acconsentì sotto pretesto di non accendere tanto più l'odio del Padre verso di lui: Parea à Baiazet d'hauer ritrouato asilo sicuro, fatta tregua con la contraria fortuna: Mà fine altrettanto funesto mentì questo allegro principio. Giunto l'Ambasciator Persiano à Costantinopoli con due Elefanti, alquanti Cameli, & altri regali, tentò di placare l'ira di Solimano. Offerì obbediente la rassegnatione del figliuolo, intercedendo il perdono se non al delitto, al sangue almeno rauueduto, e penitente. Fù riceuuto con auersione non solo, mà con ingiuria: Si assicurarono del suo Segretario, à cui furono non solamente con violenza estorte le scritture per penetrare nelle commissioni; mà à tormenti fù spremuto da lui tutto ciò, che disegnasse il figliuolo in Persia, e quel Rè à suo fauore. La Sultana Madre di Baiazet à gl'vfficij dell'Ambasciatore aggiunse le preghiere, e le lagrime, che haueano ormai rattepidito il paterno sdegno, quan-

do Corriero con lettere di Selino intorbidò il sereno, e rinouellò nel di lui animo, facile ad agitarsi, la tempesta. Conteneano intelligenze, e machinationi di Baiazet col Persiano: esprimea, che restarebbero distrutte alla sola diuolgatione di guerra dichiarata contra quel Rè; assicurandolo, che per timore hauerebbe abbandonata la tutela del disubbidiente fratello. Il Sultano, che per l'affettione alla Madre, quale disponea del suo arbitrio, e per genio ormai radicato in Selino, confidaua, e credea tutto, publicò la rottura con quel Rè, quando hauesse continuata la protettione al figliuolo. L'Ambasciator Persiano all'incontro per temperare il furore degl' Ottomani protestaua, che il Rè non per fomentar Baiazet l'hauesse accolto, mà per esser istromento di pace trà sangue così congionto, e trà Principi di non differente credenza. Si stupì quando vide giugnere i tributi del Cairo, & entrare nel Casnà some infinite d'oro, che in quel procinto sopraueннero; e scrisse al Rè, perche iscansasse la rottura, nè volesse, per procurare la pace nell'Impero altrui causare la distruttione del proprio. Fece Solimano penetrare all'Ambasciatore, che per isfuggirla non vi era altro mezo, che l'inuiargli la testa del figliuolo, e tagliar à pezzi tutti quelli del suo seguito: Et era il di lui animo così rapito dalla passione nutritagli dalla moglie, la quale giorno, e notte stuzzicaua l'incendio; che risolse in corrispondenza inuiare Portaù Bassà in qualità d'Ambasciatore straordinario in Persia, che con Orologio d'oro, varij argenti, & in oltre seicento mila scudi in contanti, offerisse à quel Rè danaro, e pace, quando viuo ò morto li consignasse il delinquente; e guerra atroce se gli fosse negata così premurosa sodisfattione. Vscì nel tempo stesso in Costantino-

tinopoli seuerissimo diuieto, che proibiua sotto mortali pene l'vso del vino, e benche si trattasse di perdere il datio rileuante à grandi somme, rispose Solimano al Visir, che gli rimostrò il graue danno, non douersi à peso di mille marche d'oro vendere vn sol grano della coscienza; e fù esseguito con tale pontualità, che non poteano i Cristiani per danaro rinuenirne tanto, che bastasse à smorzare la sete. Fece in oltre diligente perquisitione di tutte le Donne di mala vita; & imbarcate le trasmise in Algieri, asserendo, che tale mercanzia infetta doueasi inuiare in alieno Paese per smorbarne il proprio. Ad vn Turco, che lo ricercò di protettione non giusta contra vn Cristiano, disse, la giustitia essere come il Sole, dei raggi del quale douean partecipare i buoni, & i cattiui; i Fedeli, e gl'Infedeli. Arriuato infratanto l'Ambasciator Ottomanico in Persia, accompagnato non solo dal narrato regalo, mà da tre mila huomini per rendere l'Ambasciata più cospicua; fù in Tauris fermato sotto pretesto, che il Rè impegnato in purga, e nel prender l'acqua della China, non potesse dargli così pronta l'audienza. Il vero fine fù di penetrare la qualità, e quantità dell'offerta; e vedendo Solimano così trasportato dal desiderio di conseguire il figliuolo, tentò il Rè d'ottenere maggior vantaggio, ricercando parte del Paese occupatogli; mà non tenendo ordine l'Ambasciatore d'entrare in così scabrosa materia, doppo fatte le proteste, ò di riceuere la pace con vtile, ò la guerra con danno, e rouina, partecipò à Costantinopoli l'esito de' suoi negotiati. Corriero estraordinario arriuò nel mentre in Persia con lettere dell'Ambasciatore, che confrontando con gl'vffici del Turchesco minacciauano crudeli vendette, se si fosse continuato nella protettione

di Baiazet, verſo il quale ſi ritrouaua il Padre così traſportato, che hauerebbe prorotto in qualſiuoglia eceſſo, diſprezzatore d'ogni più larga profuſione d'oro, e di ſangue.

Poſto in conſultatione tra' Satrapi Perſiani l'affare fù riſoluto non oſtante la fede, la parola, e la ſicurezza, d'anteponere l'intereſſe di Stato ad ogn'altro riguardo, e far prigione Baiazet, come ſeguì; che poſto trà catene in luogo oſcuro, fù fatto viſitar dall'Ambaſciatore per aſſicurar la Porta della verità del ſucceſſo. 1562 Furono in oltre ammazzati tutti i di lui ſeguaci di Romania, e quelli di Natolia coſtretti à riceuere la legge Perſiana; ed egli poco doppo conſegnato al laccio. Per diſtruggere la fama, che ciò ſi foſſe fatto per danaro, fù diuolgato eſſere il Rè condeſceſo à tale rigore ſcopertaſi machina ſecreta di Baiazet contra lui ſteſſo. Queſto raguaglio portato per eſpreſſo Chiaus alla Porta riempì d'allegrezza il Sultano, che ne premiò il meſſo col concedergli, il primo vacante Sangiaccato. Et in teſtimonio dell'innocente ſtrage furono inuiate le di lui ſpoglie, armi, e Caualli in Coſtantinopoli: trofei della crudeltà: Non ſi sà qual ſia ſtata maggiore in queſto caſo, ò la Perſiana, ò l'Ottomanica. Rimaſe altresì piena di eſultatione Roſolana, e Selino ſuo figliuolo, che ſi vide tolto l'emulo, & aſſicurato l'Impero. Non contento Solimano dell'eſterminio di Baiazet creduto reo, fece prouare gl'effetti del ſuo ſdegno, condannando alla morte gl' innocenti di lui poſteri, e ſuoi Pronepoti con ſete idropica del ſangue de' congiunti. Vno trà gl'altri non ſormontaua l'anno, che fù con crudele infanticidio ſtrangolato con le faſce in grembo alla nutrice; meſcolando i primi vagiti della culla con l'vltime agonie della

la tomba. I Principi di questa Casa nascono, come i giouenchi al coltello, per essere vittime scannate, e sacrificate all'Idolo dell'ambitione.

Auuennero questi successi in Asia prima che seguisse la morte di Solimano in Vngheria, della quale come narrammo, auuertitone da Meemet Visir Selino, partì, con camino così sollecito, che spiccatosi da Castel Nero fece in tre giorni il viaggio. Sbarcò all'improuiso con due sole Feluche al Serraglio.

In Costantinopoli la morte di Solimano fù odorata dagl'Ebrei, che penetrano più addentro d'ogn'altra Natione, osseruati à tener chiuse le loro botteghe, & à porre i loro capitali in sicuro per ischermirli dalla militare licenza; il che fù anche cagione, che Meemet non la publicasse, dubitando, che la sfrenata Militia non dasse in quest'occasione vn saccomano al Casnà, lasciato da Solimano opulente alla somma di trenta millioni tutti in oro effettiuo.

Sogliono i Monarchi, quando vengono all'Impero, sbarcare nel cuore della Città, doue i Gianizzeri, che fanno loro ala con le Sable nude alla mano, e gli proclamano Imperatori con voce di giubilo, chiedono in questa congiuntura più gratie, e le conseguiscono.

Per iscansare le militari richieste, che riescono alle volte disoneste, & importune, credè Selino miglior partito il porsi in sedia senza attendere il ritorno dell'Essercito. Sacrificò mille Castrati; i corpi de' quali furono diuisi a' poueri. Si trasferì poi accompagnato da trecento Caualli alla vista della gran Moschea, vestito di velluto di color violato, e mesto per la morte del Padre, e fatte le solite preghiere ne visitò altre cinque, in

ogn'

ogn'vna delle quali lasciò cinquecento zecchini in elemosina. Allo sbarcare, che fece di Feluca corpulento, & assetato, fù da' Sudditi curiosi inuestigatori dell'attioni de' Principi, osseruato à bere due gran tazze di vino; con che si rallegrarono non solo i Beuitori, mà i Tauernieri di Costantinopoli, sperando che cessarebbe in auuenire il rigore praticato antecedentemente da Solimano, che astenendosene egli ne proibì seueramente l'vso anco agl'altri in riguardo a' diuieti dell'Alcorano, osseruato da lui con esatta veneratione. Sapeua egli, quanto fosse il figliuolo, che teneramente amaua dedito à Bacco; mandò poco prima, che morisse, persona espressa ad essortarlo à rattemperarsene: Questo sdegnatosi dell'ammonitione, che feriua il senso, sfogò l'ira con l'innocente messo, facendolo per camino secretamente ammazzare; auido vgualmente di vino, e di sangue. Adempite le solenni funtioni dell'incoronatione, s'auuiò à Belgrado, così per essere salutato Imperatore dall'Esercito, come per incontrare, & onorare l'ossa del Padre; il corpo del quale fù consignato ad Acmat Bassà per la funtione della Sepoltura, che fù, conforme il solito, esseguita con pomposi, e superbi funerali. Gli Mufti, Deruis, & altri della legge vsciti di Costantinopoli incontrarono il Cadauere collocato sopra d'vn Carro coperto con ricchissimo drappo d'oro: precedeuano con grande sommissione con Cantici imploranti la diuina misericordia, & esprimenti non esserui, che vn Dio, e doppo Dio il solo Profeta Maometto. Marchiaua pure innanzi il Mufter Agà, che portaua il Turbante del Monarca sopra d'vna lancia, dalla quale pendeua la coda d'vn Cauallo, dinotante che fosse morto in guerra. Proseguiuano in ordinanza gl'Officiali del Ser-

raglio,

raglio, & in grandi Squadre Gianizzeri, e Spahì: Lo Stendardo Imperiale, & altre Insegne erano da' portatori strascinate à terra. I Corsieri della Regia Stalla comparuero tutti coperti con valdrappe di velluto nero, e si sforzauano à gara di piagnere dirottamente, facendo lagrimare gli stessi Caualli, col soffiar loro dentro le narici certa poluere à quest'effetto adattata. Li Bassà comparuero tutti vestiti di drappo di color mesto, e fù il concorso moltiplice, e la funtione lugubre, mà insieme magnifica, e superba. Sopra la Sepoltura fù collocato il Turbante, e la Sabla, & ogni Venerdì si ricopriua la tomba con nuouo ricchissimo drappo, sparsa di fiori, sopra la quale i Ministri à vicenda cangiandosi vi recitauano l'Alcorano.

Nel ritorno di Selino à Costantinopoli, i Gianizzeri, e Spahì lo seguitarono stanchi, spogli, e consumati dalla guerra d'Vngheria, e dall'assedio di Zighet, doue perirono Caualli, e Cameli in copia. Per fatui il solenne ingresso in mancanza de' Gianizzeri furono fatti vscire gl'Asapi dalle Galere, dal che fù ben tosto compreso, che non continuarebbe la guerra coll'Imperatore, mà che si sarebbe dato orecchio alla pace. Tumultuarono, e dissero, che egli s'era posto in sedia prima del loro ritorno per defraudarli del donatiuo. Occuparono la strada verso il Serraglio per impedirgli l'entrata, se non l'esborsaua. Durò la solleuatione dalla mattina sino à due hore di giorno. Meemet Visir si ritirò; & intimorito il Sultano diede ordine, che se ben non era terminato il mese, gli fosse data la paga, e con lo stesso donatiuo fù calmata anco la seditione de' Spahì. Seguirono diuerse mutationi de' Grandi. Solimano nel suo Testamento specificamente raccoman-

mandò al figliuolo Ferat Agà; mà egli ingrato disprezzatore de' comandi del Padre, che lo hauea portato di peso alla Corona lo priuò della Carica.

Sigismondo Principe di Transiluania in tanto profittando della diuersione Turchesca s'era portato all'acquisto di Tocai, Piazza Imperiale, e l'hauerebbe espugnata, se non si ripigliauano trattati con Massimiliano, per desiderio di disfarsi de' Tartari, lasciatigli dal Sultano à propria difesa, che trascorrendo la Prouincia, e deuastandola conuertiano l'antidoto in veleno. L'Imperatore pure tenendo da più rincontri, che Selino fosse per dar' orecchio alle propositioni di pace, inuiò à Costantinopoli il Vescouo d'Agria con altri due Ambasciatori à rallegrarsi di sua assuntione, & offerirgli amistà, accompagnando l'espositione con sontuosi regali, e con proprie lettere, di complimento non solo, mà annuenti il suo desiderio di rappacificarsi con la Porta; alle quali rispose Selino con eleuati concetti, mà che indicauano non esserne egli altresì alieno. Hauea Alberto de Vijs prima del giugnere degl' estraordinarij sbozzati questi maneggi col Visir; mà poco doppo morì da oppressione d'animo per l'ingiuria riceuuta da' Turchi. Caualcaua egli doppo pranso à fine di prender' aria per Costantinopoli; & incontrato il Mufti non smontò da cauallo ignaro dalla consuetudine. I Gianizzeri lo sbalzarono violentemente à terra, caricandolo di calci, e pugni; E non hauendo egli dal Visir potuto ricauare alcuna sodisfattione, spirò accorato. Gran deiettione de' Principi Cristiani, i quali offesi anche leggiermente da vn'altro loro pari si risentono, s'armano, si preparano alla vendetta; mà calpestati da i Turchi soffrono con infinita tolleranza ogni barbaro strapazzo. Il Rè di Polonia,

lonia, al quale erano palesi l'insidiose blanditie prattica-te dagl' Ottomani col Principe di Transiluania predetto, per tenerlo, à fine de' loro particolari profitti, attaccato al Turchesco partito, lo persuase ad abbandonare le inganneuoli lusinghe di Selino; e spuntò, che fossero inuiati Ambasciatori à Massimiliano, col mezo de' quali si stabilirono le seguenti Capitolationi.

Che si scordassero reciprocamente le passate ingiurie. Che deponendo il titolo Regio, preteso per esser nato di Rè, si contentarebbe di quello di Serenissimo Principe. Che la Transiluania Interiore sarebbe goduta da Sigismondo per ereditario titolo, e l'Vlteriore sua vita durante solamēte, doppo la quale passarebbe à Cesare. Che se da i Turchi fosse cacciato dalla Transiluania, si ricourarebbe in Slesia nel Castello d'Opolia. Che sei Turchi attaccassero la Prouincia, Massimiliano con le sue forze vi accorrerebbe in difesa. Se morisse Sigismōdo senza posteri, si eleggerebbe dagli Stati di Trāsiluania altro Principe inseparabilmente vnito al partito di Casa d'Austria.

1567

Queste Capitolationi furono anche da' Transiluani ratificate, e fù stabilito di tenerle occulte à i Turchi, douendo anzi il Principe nutrire col Sultano apparente corrispondenza distogliendolo da' guerrieri disegni, e nutrendolo in quiete, & in otio. Miserabile conditione de' Principi Cristiani, che atterriti dalla forza Turchesca procurano d'addormentarla, quasi che suegliata che sia, non vi si troui proportionata resistenza. E per strignere più tenacemente il vincolo di questa confederatione, darebbe Cesare vna delle sue Nipoti in moglie al Transiluano: Mà la Bauara lo rifiutò per essere Ariano di Religione: della Giuliacense, per essere inferiore di bellezza, egli si mo-

ſtrò dubbioſo; e frà tanto incalzato dalle ſue inuecchiate indiſpoſitioni s'accasò con la ſepoltura, e terminò ſenza poſterità la vita: Principe di coſtumi diſpari alla na-
1567 ſcita, tenuto ſenza educatione dal Cardinale ſuo Tutore; perche non capace da ſe ſteſſo à portare il peſo del Principato foſſe coſtretto riuoltarlo ſopra le di lui ſpalle. Laſciò ricchi Teſori, mentre Stefano Zapugliano ſuo Auo Teſoriere di Mattias Rè d'Vngheria ne conuertì vna buona parte in prouecchio proprio, per ciò, che la fama, ò la mormoratione diſſeminarono; non ſenza ſoſpetto (tanta era ſtata ſin' à quel tempo la di lui ambitioſa autorità) che contribuiſſe con arte alla morte del Rè. Furono i di lui Teſori diuiſi trà il Rè di Polonia, e tre ſue Sorelle, traſmeſſane anche vna parte all'Ottomano per conſeruarſelo protettore. Con la morte di coſtui terminò la Stirpe Zapugliana con ſodisfattione de' più zelanti Criſtiani, che videro volontieri troncata vna linea, che teneua il ſuo centro in Coſtantinopoli. Gl' Ambaſciatori Imperiali in tanto conſeguirono ſenza difficoltà le tregue, mercè che machinando Selino la rottura con la Republica di Venetia, e l'inuaſione del Regno di Cipro, diſapplicaua dalle impreſe terreſtri. Giubilauano di queſto ſucceſſo alla Corte Imperiale, come valeuole à ricondurre il ſereno nell'Vngheria doppo le paſſate tempeſte: Mà queſte ſono bonaccie di corta durata; ſono di quelle breui allegrezze, che fan gl'armenti attaccati dal Lupo nell'Ouile, che hanno fortuna di ſottrarſi dal di lui vorace dente; mà chi fugge oggi, ſarà diuorato dimani. Furono concluſe le tregue per anni otto, ed oltre l'incluſione del Tranſiluano, come Principi amici, ſi nominarono nelle Capitolationi, Francia, Polonia, e la Republica di Venetia. Volſero i Turchi, che

Ce-

Cesare precisamente s'obbligasse non solo all'annuale pensione già accordata da' suoi precessori, mà al non dar ricetto agl' Vscocchi. Volean sottrarsene i Ministri, adducendo, che questa Natione era come estinta, e che non viueano sotto questo nome, che alquanti Sicarij, e malviuenti sbanditi dallo Stato stesso della Republica; mà persisterono i Turchi nella specificatione, che nõ fossero per l'auuenire dall'Imperatore nè fomẽtati, nè patiẽtati. 1567

Per condolersi della morte di Solimano, e rallegrarsi della successione di Selino, inuiò la Republica à Costantinopoli in qualità di suo Ambasciatore straordinario Marino Caualli Caualiere per accomplire all'officiosità, e per rasodare la corrispondenza. Corrispose il Sultano con l'espeditione d'Ibraim Beì, che giunto in Dalmatia fù dalla Galera Vallaressa trasportato in Venetia. Fù alloggiato, ed intrattenuto à publiche spese, e con numeroso accompagnamento di Senatori condotto all'audienza in Collegio. Esibì le lettere di Selino. Conteñeano la morte del Padre, e la di lui esaltatione all'Impero. Attestò, che erede della pace con la Republica, lasciatagli dal Padre, l'hauerebbe pontualmente mantenuta, e continuata. Adempita questa publica funtione ricercò altra priuata audienza. Esagerò con graue doglianza per nome del Monarca i furti degl' Vscocchi, le scandalose depredationi, i Nauigli mercantili da loro presi, e dilapidati; i passaggieri con infestatione della libertà delle strade, spogliati, assassinati, e talora crudelmente ammazzati. Che questi eccessi meritauano risoluti rimedj. Che il solito ardore de' Veneti nel frenare l'insolenze di così crudele Natione era non solo raffreddato, mà quasi estinto. Che non poteano gl' Ottomani più lungamente soffrire

cosi mortali ingiurie ne' loro Sudditi; e che hauerebbero ſpinta vn' Armata nell'Adriatico ad effetto di reprimere con la forza le violenze de' communi nimici, e di 1567 diſtruggere con gl'Eſerciti Ottomanici Segna, Buccari, & altri nidi di gente così mal nata, e facinoroſa.

A queſte dichiarationi riſpoſe il Senato, che nulla ſi pretermetteua dalla Republica di ciò che valeſſe alla cuſtodia, & alla difeſa del Golfo; che ſenza riguardo a' diſpendij s'intratteneuano numeroſe Squadre di Galere, che ſcorrendo i Mari gli nettaſſero da' Ladri. Che incontrandoſi ne' loro Legni erano combattuti, e doppo preſi condannati all'eſtremo ſupplicio tutti quelli, che v'erano ſopra. Per il reſto non era da marauigliarſi ſe Natione brutale, e feroce, che s'internaua nelle Selue, e trà gli Scogli vſciſſe all'improuiſo da' naſcondigli, nè ſi poteſſe così facilmente ſpiantare. Che nel Mare doue ſoggiornaua, i gran Legni non ſeruiuano, & i piccioli non valeuano à reſiſtere alla forza dell'armi, & alla fortuna de' venti; che era più facile à fugarla, che à vincerla; che non pugnaua con Marte aperto, mà con naſcoſto, & inſidioſo inſulto; che rubbaua, e fuggiua; e combattea più con le ſoſtanze, che con gl' huomini: Che aſſicuraſſe Selino, che era così à cuore al Senato, come à lui ſteſſo l'indennità de' trafficanti; e che per renderla più aſſicurata, ſi ſarebbero reiterate commiſſioni preciſe a' Direttori dell'Armate, perche corriſpondeſſero, nel reprimerla con viue eſecutioni, alla volontà riſoluta della Republica. Doppo di che regalato conforme il coſtume ritornoſſene à Coſtantinopoli. E perche degl' Vſcocchi infeſti a' Criſtiani, & a' Turchi, più d'vna volta ſi farà mentione non ſarà inutile, douendo accennare le loro ruberie, rammentarne

l'ori-

l'origine, e rintracciarne il principio. La Dalmatia con gli adiacenti Paesi à marina contiene alcuni siti disastrosi, Porti abbandonati, Scogli alpestri, e nascondigli atti all'insidie, & a' furti. Gl'abitanti di quelle coste maritime non fauoriti dalla fecondità del terreno, nè amanti dell'industria, erano soliti viuere di depredatione, e non hauendo del proprio, procacciarsi con la violenza l'altrui, dandosi alla piratica. Sino da' suoi principij la Republica, non per anco aggrandita, esercitò il suo nascente coraggio in guerre atroci con simili Popoli dediti al corso, per snidarli, & assicurare il Golfo Adriatico; come fece à costo de' più valorosi cimenti, debellati più volte Triestini, Narentini, Cimariotti, Clissani, & altri, hauendo con larga profusione d'oro, e di sangue reso libero il transito del Mare à tutte le Nationi, abbandonato per l'innanzi all'arbitrio de' predatori. Doue l'Istria getta l'vltimo confine all'Italia, trouasi il Golfo Fanatico, hoggi detto Quarner, e da altri nomato Carner, forse perche regnando iui Borea impetuoso, apre il Mare voragini, che restano bene spesso riempite di carne vmana, per i frequenti naufragi causati da' turbini, che si scatenano da' dirupi, Isole, e Scogli, che v'abbondano. Quiui s'annidauano gl'Vscocchi con molte Barche per esercitarui, e nasconderui le loro rapine. Vantano la loro Progenie da alcuni Popoli guerrieri, che per iscuotere il barbaro giogo salirono ad abitare il dorso malageuole de' Monti; i quali non essendo valeuoli à nutrirgli, cercato inutilmente altro più ameno soggiorno, furono in fine da Ferdinando Imperatore raccolti in Segna, e luoghi vicini, fragmenti del lacerato Regno d'Vngheria, à fine che fronteggiassero con Turchi. Non è grande la Piazza, mà di sito valido,

1567

do, e resistente; aspro il clima; e non vbertosa la sua situatione. Curuandosi forma la figura d'vn'arco; posta trà l'Istria, e la Dalmatia, vnendo col di lei mezo queste
1567 Prouincie. Dirimpetto ad esse sorgono alcune Isole della Republica, come Veglia, Arbe, e Pago, che furono anco le prime à risentire le vessationi. Non fù considerabile ne' principij il loro numero, mà iui come in asilo ricourandosi molti tristi banditi da varj Principi, Soldati, e Galeotti fuggiti dall'Armata Veneta, & anco diuersi suoi Sudditi, ò mal viuenti, ò mal contenti, s'accrebbe il numero de' predatori à segno, che ingrossati sotto pretesto di guerreggiar co' Turchi spogliauano i Fedeli, turbauano il Mare, e la Terra. Sbarcauano in Dalmatia, violauano i Paesi della Republica con vniuersale esclamatione; e rendendosi insopportabili a' Cristiani prouocauano i Turchi.

L'anno susseguente s'ingrossarono l'ombre de' sospetti della Republica à Costantinopoli. Era dubbioso doue fossero per piegare l'armi Ottomaniche: le frequen-
1568 ti doglianze di Selino lo dimostrauano, ò amareggiato, ò voglioso di cercare pretesti di disgusto. Inuiò altro Ambasciatore, che entrato in Collegio con forme sostenute, e iattanti esaltò i gesti militari di Solimano, l'espugnatione di Zighet, la repressione dell'Vngheria, la potente forza degl'Ottomani destinata à distruggere i loro nimici. Passò doglianze, perche Alfonso Duca di Ferrara haueа assistito Massimiliano Imperatore accerrimo auuersario della Porta. S'espresse, che non voleua il Sultano inuendicata l'ingiuria; Che speraua, che la Republica non hauerebbe protetto Principe suo confinante; mà permessogli di castigarlo con l'armi. Ripigliò di bel nuouo l'esagerationi per i ladronecci degl'Vscocchi,

chi, e per le piraterie de' Corsari Cristiani. Rispose il Senato, non essersi sin'all'ora in alcuna parte offesa dalla Republica la corrispondenza con la Porta. Che i patti della pace erano inuiolabilmente da lei osseruati. Che gl' improuisi insulti de' Masnadieri non doucan esser capaci d'alterarla. Che s'erano dati ordini risoluti per la loro repressione. Che Alfonso Duca di Ferrara era Principe libero. Che la congiuntione, che tenea con Massimiliano, l'hauea obbligato à soccorrerlo; e che in simili accidenti come la Republica non ne hauea parte, così non se gli potea addossar colpa.

1568

Haueano infratanto gli Ottomani in disegno l'impresa d'Astracan in Moscouia, & appoggiando i Tartari vi aggiunsero anche delle proprie forze; mà in Paese paludoso, mentre tentano di gettare vn Ponte per valicare vno Stagno, attaccati i Tartari da' Moscouiti, riceuerono così graue colpo, che se bene in Costantinopoli per la prosperità di quest' impresa si fossero fatte publiche orationi, non esauditi dal Profeta, riceuerono graue rotta, e molti Tartari con Turchi vi restarono tagliati à pezzi. Dal che si comprende, che se le due Potenze di Polonia, e di Moscouia caminassero di concerto, non solo s'assicurarebbero dall'incessanti scorrerie, e dall'indeficienti percosse degl' Infedeli, mà con le loro valide forze scuotendosi vna volta dal pericolo opprimerebbero l'oppressore.

Lettere di Giacomo Soranzo riferirono discorrersi publicamente in Costantinopoli della guerra di Cipro. Che pria, che Solimano mancasse trouandosi Selino in Amasia hauesse tra' suoi famigliari publicato il disegno d'espugnare quell'Isola. Ciò non ostante fù riceuuto nello stesso tempo l'Ambasciator Caualli, e trattato non

solo

ſolo con gl' onori ſoliti, mà con eſtraordinarij. Introdottolo all'audienza Selino confermò la ſua diſpoſitione di continuare la pace. Hebbero gl' Ambaſciatori
1568 Veneti per le doglianze de' Mercanti Ebrei qualche diſparere in Coſtantinopoli con Turchi. Il Caualli reſtò imputato di non eſſerſi in queſta facenda regolato con la mira del publico intereſſe: mà con le ſue diſcolpe, giunto in Venetia diſtruſſe l'accuſe. Ratificò, che continuaſſe la fama delle future inuaſioni de' Turchi nel Regno di Cipro. Sino nel tempo, che dominaua Baiazet principiarono gl' Ottomani ad amoreggiarlo; Perche diuorato non foſſe dalla di lui inſatiabile rapacità fù dalla Regina Cornara Erede doppo la morte del figliuolo ceduto alla Republica; e da queſta poi arricchito con feudi, traffico, e concorſo di molti Nobili, che lo popolarono. I Turchi per inuaderlo adduceuano eſſere feudo della Mecca; antico membro dell'Egitto; aſilo de' Corſari: Mà la più verace cauſa fù, che doppo l'acquiſto dell'Impero d'Oriente eſſendoſi i Sultani prefiſſi quello dell'Occidente, e per conſeguirlo neceſſario eſſendo auanzarſi nell'Europa con duplicate linee d'acquiſti maritimi, e terreſtri; come Solimano haueua nell'Vngheria molto dilungata quella di Terra, così toccaua à Selino protrahere quella di Mare, attaccando à vicenda ora la Republica, & ora il Regno d'Vngheria, che ſono gl'antemurali della Criſtianità. Furono rimprouerati di corta preuiſione li due Potentati; perche ſcopertiſi queſti diſegni doueuano con inſeparabile vnione concorrere alla propria difeſa, facendo di con certo le loro guerre, e le loro paci con l'Ottomano, con quel ſtretto legame, à che gl'obbligaua la commune conſeruatione. Si direſſero con deliberationi totalmen-
te

te contrarie, godendo ogn' vno del momentaneo beneficio della quiete, e della mal ſicura conualeſcenza, che lor promettea non lontana recidiua; Siche gl' Ottomani rappacificandoſi con l'vno per hauer tempo d'aſſalire l'altro, hanno hormai entrambi indeboliti, e ſneruati. Era commoda agl'inimici queſta inuaſione, circondato il Regno di Cipro da gli Stati del Gran Signore, potendoſi dai Liti della Caramania con vna veleggiata di ſeſſanta miglia sbarcare ſopra l'Iſola. Tuttauia hauendo Selino raffermate le Capitolationi di pace copriua con l'apparenti dimoſtrationi di corteſia l'interno veleno. In Venetia perciò molti ſi luſingauano, che queſto colpo ſe non foſſe per iſcanſarſi, doueſſe almeno protraerſi per qualche tempo, mentre ricauaua non picciolo vtile la Porta dall'amicitia con la Republica, per il reciproco traffico. Suanirono queſte mal fondate cõfidẽze, mentre ereditati da' Preceſſori i rapaci penſieri, diuiſataſi qualche intrapreſa a' danni della Criſtianità, perche foſſe ſecreta, rinouando l'antico coſtume di far' il Diuano à cauallo, ſi riduſſero in Campagna ſotto preteſto di caccie, e vi riſolſero la guerra di Cipro. Col ſecreto mezo del Conſiglio di Dieci ſi penetrò pure, che in Nicoſia di notte tempo foſſe ſtata eſcauata vna mina da gente ſcelerata, e ribelle per darui fuoco all'apparire dell'Armata Ottomana, e facilitargliene la conquiſta. Le geloſie reſe ormai euidenti obbligarono à varie prouigioni. Furono eletti trenta Sopracomiti per altrettante Galere d'accoppiarſi all'Armata ſotto la condotta di Geronimo Zane; fù fatto Generale delle tre Iſole Sebaſtian Veniero; ſi diedero fuori patenti per ammaſſamento di Militie; e ſi rinforzarono le guarnigioni maritime. Anco il Pontefice non mancaua di ſoſpetti.

1568

Vuu Ar-

Armò con mille Soldati la Piazza d'Ancona, e con altre Truppe le Maremme della Romagna per dubbio, 1568 che l'Armate Ottomane trasportate dall'auidità della preda, entrando nell'Adriatico non sbarcassero à Loreto per spogliare la Santa Casa de' pretiosi tesori dalla pietà Cristiana offerti à quell'insigne, e cospicua deuotione. Era principale Ministro della Porta Meemet il Gran Visir di Natione Schiaua, rinegato, Chierico solito rispondere alle Messe nella Chiesa di San Saba in Bosna, doue abitaua in Casa di suo Zio Curato di quella Chiesa; quale, salito poi al Visiriato, fece Metropolita. Fù rapito d'anni diciotto, fatto Turco, posto in Serraglio, e di Carica in Carica portato alla suprema, & alla Vicegerenza della Monarchia. Rosolana Fauorita di Solimano lo spinse con la sua protettione al più alto grado: Mà nè per esperienza delle cose del Mondo, nè per valore, ò intelligenza di guerra meritaua posto così sublime. Ne' primi anni mostrò scarsa attitudine; poi con l'essercitio si perfettionò. Dotato di memoria profonda, e di natura placida ascoltaua con patienza, e con flemma l'instanze, e negaua le gratie con soauità, e senza accendersi: timido, e perciò cauto per ischermirsi dall'insidie degl' emuli. Era egli in somma veneratione del Sourano non solo per la canitie; mà perche tenendo occulta la morte di Solimano, lo haueua con cauta prudenza raguagliato, e portato al Trono. Dissentiua egli dal rompere con guerra infedele la pace poco fà stipulata con la Republica. Addusse per dissuadere il Sultano, *Che gl'Ottomani Monarchi haueuano soggiogati i Regni, e debellati i Rè con aperta virtù, non con mascherato inganno. Che l'Isola di Cipro non era da guadagnarsi al primo impeto come si lusingauano*

gl'

gl'altri Bassà: trouarsi popolata, munita dall'arte, e dalla natura; onde senza tempo, profusione d'oro, e di sangue non si sarebbe assoggettita. Che Solimano pochi anni innanzi haueua attaccata l'Isola di Malta, nè per ampiezza, nè per qualità comparabile à quella di Cipro; e doppo hauer molto sudato, molto perduto con inutile progresso, con offesa della sua gloria, solito à non lasciarsi superare dagl' ostacoli, era stato costretto à sciogliere l'assedio. Che la Republica cirta dal Mare, con gl' Arsenali pieni di Galere, egli Scrigni d'oro; e con genti addestrate ne' maritimi essercitij, hauerebbe negl' incontri riportati vantaggi, e per la lestezza de' Legni, e per l'esperienza degl' huomini. Che si sarebbero interessati per lei gl'altri Principi Cristiani, onde bisognaua prepararsi à combattere con tutti.

1569

Trouauasi in questo tempo à Costantinopoli vn' espresso inuiato da' Mori Maomettani di Spagna, che solleuati implorauano da Selino assistenza, e soccorso. Per saperne la cagione conuiene girare lo sguardo ne' secoli trasandati. La maggior parte del Regno di Spagna fù da' Maomettani assoggettita. Inuitati dal Conte Giuliano Ribelle del Rè Roderico, doppo varie guerre stabilirono in quei vasti Paesi il loro soggiorno. Vi si conseruarono ducento cinquant' anni con tanta prosperità, e con tale forza, che poteano mettere in battaglia trenta mila Caualli, e sopra cento cinquanta mila Fanti. Mà insorte col progresso del tempo anco trà essi varie seditioni, soggiacque il loro Dominio, come gl' altri, alle solite peripetie di fortuna; e risorse quella de' Cristiani all'ora oppressa, e ristretta ne' confini del Regno di Nauarra, e di Lione. Sotto la condotta di Sancio Rè di quel Regno, e di Giacomo d'Aragona chiamato

il Conquiſtatore, in pochi anni ricuperarono Caſtiglia; Portogallo, Aragona, e Cordoua Metropoli de' Maomettani, e chiuſero gl' Infedeli tra' confini del Regno di Granata, dal quale furono in fine ſcacciati da Ferdinando Rè di Caſtiglia, che fece prigione Maometto Boabdulino vltimo Rè. Le predette vittorie gli conciliarono vniuerſale applauſo, e fù onorato dal Pontefice del titolo di Cattolico. Reſtarono in quegl'incontri tagliati à pezzi i principali Maomettani; e l'auanzate Militie furono diſtribuite tra' Villaggi de' ſuoi Regni per indebolirle, diuidendole; laſciandole nel godimento così de' beni, come nell'vſo della lor Religione. La perdita del Rè, e la rouina della Monarchia portò in conſeguenza quella delle reliquie dell'auanzato Popolo; nella guiſa steſsa, che cadendo l'albero ſi ſeccano le foglie. Diſprezzati, & odiati furono coſtretti da Carlo Quinto, ò à riceuere il batteſimo, ò ad abbandonare la Patria con la forma antecedentemente praticata con gl' Ebrei degl'iſteſſi Regni. Non hebbe però queſto conſiglio quel ſucceſso, che fù da' Teologi dell'Imperatore preſunto; perche ſe bene ſopra cento mila famiglie per non perdere i beni mutaſsero di Religione, lo fecero più per intereſse, che per zelo, cangiando mantello, mà non coſcienza. Abuſauano de' Sacramenti; eſponeano nelle confeſſioni non peccati, mà fauole, ò mendaci racconti. Seguiuano i Riti Cattolici, mà nelle priuate caſe continuauano più che mai coſtanti il Maomettiſmo; circoncideano i figliuoli doppo battezzati; gl' imponeano doppij nomi, l'vno in lingua Spagnuola, l'altro in lingua Arabica, deludendo con arti ſecrete le diligenze de' Tribunali dell'Inquiſitione, che à queſt'effetto furono all'ora inſtituiti. Col progreſ-

ſo

ſo del tempo laſciata anco l'apparenza, più ſcopertamente regnante Filippo Secondo diſprezzarono non ſolo la Fede Cattolica, mà la naturale verſo il Rè, ſolleuandoſi. E perche da' Gouernatori Spagnuoli furono priuati dell'armi, col ſaccheggiare all'improuiſo alquante Terre ſe ne prouidero. Ammazzarono molti Criſtiani, che trouarono ſproueduti; e ſcielto ſito auantaggioſo, occuparono vn' aſpra Montagna, chiamata Serra neuoſa. Vi ſi fortificarono, e fecero eſpreſſa eſpeditione à Coſtantinopoli implorando da Selino Secondo fauore, e ſoccorſo. L'Inuiato ſi maneggiò con ogni induſtria per impegnare nella loro difeſa la Turchia. Rappreſentaua, *Che gl'oppreſsi Maomettani di Spagna non haueuano più ſalutare ricorſo, che al Capo della Religione regnante in Coſtantinopoli. Che ſe ſi foſſe laſciato correre l'eſempio, che i Criſtiani di Spagna diſtruggeſsero quelli della Legge di Maometto, le altre Nationi di Chriſto hauerebbero tentato di far la ſteſſa violenta impreſsione ne' Regni de' Monſulmani ſoggetti alla Gran Porta. Che come haueuano gl'Infedeli fatte in più tempi diuerſe Leghe per ſoſtenere la piena degl'Ottomani, queſti per la ſteſsa ragione douean ſoccorrere la parte oppreſſa, perche non reſtaſſe ſoccombente, anzi annientata. Trattarſi di liberare gl'infelici Maomettani dalla tirannide Spagnuola, ſpogliati delle ſoſtanze, violentati nella coſcienza, e ridotti agl'vltimi eſtremi dell'anguſtia, e della diſperatione. Che ſoſtenuti validamente, hauerebbero contribuito à far piegar' il collo alle Spagne ſotto l'Ottomanico giogo. Che impreſa più glorioſa non potea Selino intraprendere quanto quella di tagliar le catene à' fedeli della ſua Religione dilatando la forza, & il Dominio della Mo-*

nar-

narchia con le forme stesse di generosità ad imitatione de' suoi Maggiori. E non solo in publico, & in priuato, esaggeraua, supplicaua, mà particolarmente col Mufti s'affaticò perche portasse il Sourano in questa deliberatione, punto dagli stimoli della coscienza. Meemet Visir si ritrouaua intieramente persuaso, e conuinto dalle prenarrate ragioni. Dicea essere più giusto, e sano consiglio attaccare gli Spagnuoli perpetui nimici della Casa Ottomana: Lasciarsi rapire dalle vmili supplicationi de' Mori di Granata, dalle lagrime di tante genti della stessa Religione, che perseguitate implorauano la protettione della Porta. Che soccorsi si sarebbero sostenuti, & hauerebbero fatta strada all'ampliatione della Setta Ottomana nell'Occidente. Mustafà Bassà huomo fiero era amato da Selino, perche combattendo con Baiazet suo fratello, come riferimmo, hauendo vilmente voltata la faccia, e di già meditata la fuga, lo costrinse à rimettersi in battaglia. Era costui nimico mortale di Meemet; perche solleuatasi l'Arabia Felice, ordinò il Visir à lui, che all'ora esercitaua il Bassallaggio del Cairo, che con forte banda si trasferisse à frenare il tumulto. Differì l'essecutione; onde fù inuiato in sua vece Sinan Bassà, che felicemente domati i Ribelli calmò la seditione. Non esseguitasi con pontualità la commissione da Mustafà, se n'offese Meemet, & indusse Selino ad inuiare vn Chiaus per strangolarlo. Auuertito egli si ritirò in Campagna con alquante Militie, e trattenuto con doni il Chiaus sino al suo ritorno volò alla Corte. Si gettò genuflesso a' piedi del Sultano, giustificò la sua innocenza, e con l'appoggio della Regina Madre gli fù condonato il trascorso. Riserbato perciò nel suo interno l'odio implacabile verso

1569

so

so il Visir, come origine del passato pericolo, lo trauersaua con ogni industria per gettarlo dal posto. Disapprouò egli l'impegnarsi in Spagna; mostrò le difficoltà, la lunghezza del camino, il dispendio, il pericolo; trattarsi di profondere tesori per sostener genti, che hauendo cambiato di Religione, non si sapea se fossero ò Cristiani, ò Maomettani, ò nè l'vno, nè l'altro. Che non doueuasi far la guerra al solo Filippo Secondo, mà à tutta la Cristianità, che si sarebbe impegnata nella di lui difesa. Credè egli discreditare l'emulo col farsi autore della guerra di Cipro, da lui decantata più vicina, e più facile con Principe non così forte, nè spalleggiato da tante assistenze: S'vnì perciò in stretta confidenza con Pialì, e lo trasse nel suo sentimento; & vnanimi persuasero il Monarca à rompere con Venetiani. Era Pialì chiamato vniuersalmente figliuolo della Fortuna. Nacque in Vngheria di Padre, e Madre Cristiani, se bene incogniti. Doppo la sconfitta, e morte di Lodouico Secondo nel narrato combattimento, scorrendo Solimano, e dilapidando l'Vngheria fù ritrouato in vn fosso gettatoui dalla Madre, per nasconderlo al macello delle vittoriose Sable; fanciullo d'aspetto gratioso per anco lattante. Fù presentato à Solimano ignudo: n'hebbe il Barbaro compassione; ordinò, che fosse nutrito, e sotto la di lui protettione auanzato giunse al posto cospicuo del Bassallaggio del Mare. In Turchia ogni mediocre abilità non abbandonata dalla fortuna fà montare alle più alte cime. Pretendeano l'vno, e l'altro in quest'occasione auanzamento. Mustafà il comando delle terrestri, e Pialì quello delle maritime Armate, del quale fù spogliato per consiglio di Meemet Visir, se ben suo Cognato, per emulatione, & odio,

1569

che

che ſuole sfogarſi con più rabbia tra' congiunti, che tra' diffidenti: Onde eſſendo la guerra l'alimento ſuſtantifico de' Soldati, animarono il Sultano all'impreſa.
1569 Ne' diſcorſi, che faceuan ſeco eſaltauano la potenza dell'armi Ottomane: *Che s'erano impadronite d'vna gran parte del Mondo, non col dettame della prudenza, e della cautela inſtillato dal Viſir, mà con l'ardimento, con la ferocia, e con la brauura. Che ogn'vno dei di lui Preceſsori, ſecondo gl'antichi fondamentali inſtituti haueua ampliati i confini dell'Impero, e dilatata la gloria delle proprie armi. Che gli ſouueniſſe di Selino ſuo Auo debellatore dell'Egitto, e della Soria; di Solimano ſuo Padre eſpugnatore di Rhodi, d'vna parte del Peloponeſo, e dell'Vngheria; che viſſe militando, e ſpirò combattendo ſotto Zighet. Che ſe Malta reſiſtè vna volta, non lo ſarebbe la ſeconda. Che l'Iſola di Cipro era nelle fauci de gli Stati Ottomanici, lontana da' ſoccorſi. Non equiparabili i Veneti danari con li Teſori della Turchia. Che la forza Ottomana gl'hauerebbe fatti ſcorrere à guiſa de' Torrenti. Che non erano da ſtimarſi le aſsiſtenze de' Principi Criſtiani emuli trà loro, nè già mai concordi. Amico Maſsimiliano Imperatore della Porta per le tregue nouellamente accordate. Antico confederato il Franceſe; inimico il Pontefice, mà ſenza forze maritime. Non eſſerui, che Filippo Secondo diſtratto dalle guerre di Fiandra, diſtolto dalle Franceſi, più in neceſsità d'implorare aiuto, che di darlo. Che nella guerra de' Venetiani con Solimano ſuo Padre, la tarda vnione dell'Armate Criſtiane confederate haueua più facilitate, che trauerſate le loro vittorie. Che quanto era più ricca, e popolata l'Iſola, tanto maggiori ſarebbero ſtate*

le

le ſpoglie, e ricche le conquiſte: Che alla nuoua Moſchea inalzata da Selino, conuenendoſi ſecondo gl'ordini della Legge aſsegnar la dote, l'entrate di quel Regno erano à ciò adattate: e che molte impreſe nel diſegno trouate difficili, per l'ardite eſsecutioni eranſi ridotte à fine con proſpero ſucceſso. Aderì à queſt'opinione Selino per non reſtar' addietro nella carriera de' progreſſi dagl' Antenati.

Due accidenti ſucceſſero in Venetia ſfauoreuoli alla congiuntura; la careſtia, che nella penuria della Città anguſtiaua il mantenimento delle Militie; & vna fiamma, che diuorò l'Arſenale, acceſa, ò per malitia, ò per inauertenza. Mandò in aria ſin da' fondamenti alcune Torri, doue ſi racchiudeuano le polueri di monitione, incenerì alcune Galere, e ſconquaſsò gl'archi, ſotto i quali s'andauano giornalmente coſtruendo.

Marc'Antonio Barbaro accurato Ambaſciatore della Republica in Coſtãtinopoli notificò in tempo, che ſarebbe ſcoppiato in Cipro il minacciato fulmine; mà gl'huomini addormentati nel placido ſonno della pace non ſi riſuegliano volontieri al rumore, ſe ben rimbombante di guerra; ſiche nõ furono accelerati gl'apparecchi per far' argine proportionato al diluuio dell'armi Ottomane. Più freſchi auuiſi del Bailo portarono già determinata la guerra; onde furono raccolti da' Veneti danari, Militie, e Capi. Paſsò à regger l'Armata Girolamo Zane; Si partecipò a' Principi l'ingorda riſolutione dell'inimico. Si ricercarono d'aſſiſtenze, e particolarmente Pio Quinto zelante, & eſſemplare Pontefice, il quale non ſolo acconſentì vn' impoſitione ſopra il Clero; mà propoſe Lega da conchiuderſi col Rè Cattolico; offerendoſi d'animaruelo col mezo delle ſue perſuaſioni, e de'

ſuoi Miniſtri . Bramaua la Republica il concorſo degl' altri Principi ancora, mentre il male della Criſtianità tormentando ogni membro ricercaua vna vniuerſale medicina. Procurò perciò d'intereſſarui l'Imperatore;
1570 mà la di lui diſpoſitione verſo il Pontefice era alquanto raffreddata per il titolo dato di Gran Duca, non oſtante la ſua ripugnanza, à quello di Fiorenza. Fece perciò proteſtare da' ſuoi Ambaſciatori in Roma l'inualidità di queſt' atto, al quale non haueua aderito l'Imperial beneplacito. Il Cattolico approuò l'vnione delle Galere al numero di ſeſſantacinque in rinforzo dell'Armata Criſtiana, per diuiſarſi poi più opportunamente circa la confederatione. Era Filippo Secondo dotato d'inſigni virtù; di gran zelo verſo la Religione Criſtiana, e non inferiore auuerſione alla Turcheſca tirannia. Direſſe i proprij Regni con la penna, con valore non diſuguale à quello, con che il Padre gli ampliò antecedentemente con la ſpada. Mà queſte gran doti furono corrotte da non corriſpondenti conſigli de' ſuoi Miniſtri. Con Carlo Nono Rè di Francia inferuorato il Pontefice non laſciò di paſſare efficaci vffici. Riſpoſe il Rè non eſſere in pari ſtato con quello di Spagna; mentre non ci volea gran difficoltà à perſuadere l'inimico de' Turchi à rompere la guerra: Che hauendo egli con la Porta pace giurata, l'infrangerla ſenza occaſione meritaua più d'vn rifleſſo. Eraſi anticipatamente dal Senato con l'eſempio de' Maggiori, che per rompere la forza Turcheſca haueuan nutrite corriſpondenze co' Rè Perſiani intereſſati vgualmente, come confinanti, nel geloſo aggrandimento de' Turchi, inuiato à quel Rè Vincenzo Aleſſandri. Poſſedeua queſti molte lingue, e particolarmente l'Ottomanica. Hebbe ordine d'auanzarſi con-
ſol-

ſollecito camino in Perſia per rappreſentare à Tamas l'inſatiabile ambitione degl' Ottomani, & eccitarlo à valerſi di così fauoreuole congiuntura per liberarſi dall'oppreſſione, e per diſtendere i ſuoi confini. Traueſò egli la Germania, l'Vngheria; & imbarcatoſi ſopra il Mare Euſino paſsò à Sinope, e d'indi à Tauris ſi trasferì. Iui non ritrouato il Rè paſsò à Casbino reſidenza della Corte. Eſpoſe à Caidar Sultano terzo genito di Tamas i motiui di ſua eſpeditione: li preteſti della guerra ingiuſtamente rotta da Selino; e l'vnione de' Principi Criſtiani a' ſuoi danni. Che non laſciaſſe ſcapparſi di mano così fauorabile occaſione di profittare. Che Turchi ſpopolarebbero l'Aſia di Militie per imbarcarle ſopra l'Armata; onde non hauerebbe à quella parte trouati oſtacoli alle ſue inuaſioni. Inteſe volontieri da Caidar queſte eſpreſſioni, le riferì al Padre, e col mezo del Gran Cancelliere la ſoſtanza della riſpoſta fù; Che in negotio di grande momento v'era biſogno di matura conſideratione. Che hauerebbe atteſi i mouimenti, & i progreſſi de' Principi Criſtiani. Che da queſti prenderebbe le ſue miſure, & i ſuoi più coſtanti conſigli. Si trouaua quel Rè occupato à calmare alcune interne turbolenze, & auanzato nell'età era più riuolto à difenderſi da varie indiſpoſitioni, che l'affliggeuano, che ad offendere il potente Ottomano. In Coſtantinopoli con ſollecitudine ſtimolata da' rigori di Selino s'alleſtiua l'Armata, e da' Tartari ſi cercauano Schiaui per rinforzarla. Queſti auuiſi non potendo il Bailo traſmettere con ſicurezza alla Republica, mentre pericolarono altri antecedenti diſpacci da' nimici intercetti, per hauer commodo d'informare con eſattezza, e dar tempo di premunirſi, s'eſpreſſe di viua voce con Mee-

1570

met primo Visir: che con la Republica, la quale haueua coltiuata la pace con la Porta, conueniasi anteporre il negotio all'armi, i trattati alle violenze; e l'indusse à spedire à Venetia Cubat Chiaus, col quale accompagnò il proprio Segretario, e Luigi suo figliuolo; e sino alla risposta restarono pendenti l'ostilità. Arriuato Cubat à Venetia non solo fù veduto mal volontieri per la violenza delle proposte; mà perche insospettiua gli Spagnuoli, con quali s'andaua disegnando la Lega, quasi che la Republica titubando nella costanza, prestasse orecchio a' trattati; e perche non solo i Turchi s'apprestauano con l'armi à rompere la pace, mà con l'espeditione di persona espressa procurauano interrompere gl' apparecchi di guerra, & i soccorsi de' Principi Cristiani. Per ouuiare ad ogni disconcio ordinò la Republica, che fosse interdetto al Turco il colloquio con particolari persone. Fatto sbarcare all'aprir del giorno fù introdotto in Collegio. S'adagiò vicino al Doge conforme il costume de' Ministri de' gran Principi; mà nel riceuerlo non si leuarono i Senatori in piedi, non lo salutarono, nè gli fecero i soliti onori, che pratticare si sogliono ne gl' amicabili riceuimenti. S'espresse, *Essere stato inuiato dalla Porta per notificare trouarsi il Sultano irritato dagl'insulti inferiti a' suoi Sudditi da' Corsari Cristiani ricourati nell'Isola di Cipro. Chiedere come mezo à calmare i suoi implacabili sdegni, la cessione di quel Regno à lui appartenente come Rè d'Egitto; E che se non acconsentisse la Republica, darebbe adito à guerra atroce, che non hauerebbe così ageuole l'vscita, come l'entrata.* I Principi violenti credono, che tutto à loro s'appartenga; e pretendono, che la ragione arriui sin doue può giugnere il filo tagliente della

1570

Sa-

Sabla. Esibite le lettere conteneano; *Che persistendo la Republica nel possesso di Cipro, si tenesse la pace per violata, e per intimata la guerra. Che hauerebbe trasportate sopra l'Isola le sue formidabili Armate, & espugnato con la forza ciò che non hauesse potuto conseguir dall'arbitrio del Senato. Esser più sicuro consiglio, già che non si potea saluar quel Regno, risparmiare il sangue, & il dispendio*. Non dissimili concetti conteneano le lettere del Gran Visir; e di più, che egli era stato sempre fauoreuole alla Republica, & a' di lei Ministri, e che la consigliaua ad anteporre la conseruatione della pace agl' esiti incerti, e pericolosi della guerra. Gli fù risposto; *Che conosceua la Republica non possedere i Principi attributo più lodabile della fede, e del mantenimento delle promesse: Hauer perciò con tanta costanza conseruata pace co' Rè Ottomani: Che hauea trascurati gl' inuiti di più occasioni di profittare delle loro diuersioni: Che l'incursioni de' Corsari, le scorrerie à confini, s'erano con amicabili doglianze tolerate, e rassettate per euitare la rottura. Che come non hauea data occasione alla guerra, così con altrettanta risolutione intraprenderebbe la difesa. Che Dio, che proteggea la giustitia, non hauerebbe abbandonata la di lei assistenza*. Ricercò Cubat se gl'era permessa la replica, e rispostogli, che sì, soggiunse, *Che tenea ordine da Meemet Visir d'accennare li grandi apparecchi dell'Arsenale, il diluuio d'armi, da' quali restarebbe inondata l'Isola, tutto à fine di diuertire col mezo di lui, che amaua la Republica, le rouine, e le desolationi, che soprastauano*. Nulla gli fù risposto. Egli baciato al Doge il lembo della veste, se n'andò, e fece instanza d'essere condotto per la porta

1570

secre-

ſecreta, mentre il concorſo del Popolo, che con occhio toruo l'haueua rimirato, e circondato, gli diede dell'ap-1570 prenſione. Alle lettere del Sultano fù riſpoſto con ſobrietà, così ne' titoli, come nella ſoſtanza, e ſopra Galera preparata fù Cubat à ſpedito camino traghettato in Dalmatia. Di tutto queſto ſucceſſo, del di lui giugnere, dell'ingiuſte inſtanze, del contenuto delle lettere, fù data parte così al Pontefice, come al Cattolico.

Ritornato il Turco à Coſtantinopoli, diſpiacque al Bailo, che così preſto foſse ſtato diſpacciato, mentre hauerebbe deſiderato, che ſi foſse trattenuto in Venetia più lungamente, così per prender tempo à difenderſi, come per addormentare con la ſperanza di più placide riſpoſte i prouedimenti in Coſtantinopoli: Mà fù in Venetia creduto, che la prontezza dell'eſpeditione, per non dar geloſia a' Principi Criſtiani, per far'apparir coſtanza, e riſolutione, foſse più adattata per diſsuadere i Turchi dall'ingiuſto tentatiuo; oltre il pericolo, che con la lunga dimora prendeſse cognitione dello ſtato degl' affari, e delle operationi, e ne raguagliaſſe la Porta. Volle intendere il Sultano dalla viua voce del Chiaus la ripulſa; la quale non rinuenendo al faſto della Natione, ſi ſcontentò, ordinando tanto più ſolleciti gl' apparecchi di guerra. Furono inuiati diuerſi Chiauſſi alla Caſa dell'Ambaſciator Barbaro per tenerlo ſotto cuſtodia, con termine però aſsai diſcreto, oltre il coſtume. Gli diſsero, che non s'offendeſse ſe lo teneuano guardato nella propria Caſa, così ricercando le cautele in tempi d'aperta oſtilità: Che altre volte i Baili erano ſtati traſportati alle ſette Torri; mà che non hauendo egli errato non voleuano, che ſoggiaceſse ad alcuna pena; Che ſe ſi foſsero trouati ripieghi, gl'haue

reb-

rebbero prestate orecchie: impressi, che la Republica sola non sentendosi assai forte per contendere con tanta potenza, fosse per rilasciar l'Isola senza contrasto. La conclusione della Lega portaua indugio; e la sollecitudine essendo l'anima della guerra, per la differita vnione delle Galere di Spagna marciua l'Armata Veneta nell'otio. Vn' improuisa mutatione del Doria riuersò tutti i consigli. Asseriua, che non corrispondessero gl'ordini, che egli tenea da Filippo, à quelli, che col mezo de' suoi Ministri haueua riceuuti la Republica, dell'vnione dell'Armata Spagnuola alla Veneta. Questa insperata titubanza commosse il Senato; che già auanzata la Stagione vedea mancargli l'assistenze nel feruore dell'vrgenza. Il Pontefice ansioso scrisse lettere al Doria, lo stimolò con le preghiere, lo eccitò con le persuasioni, che non abbandonasse i Collegati in così torbide congiunture. Egli con varie ritirate s'andaua iscusando, e sottraendo. Rimostrò d'attendere la volontà più specifica del suo Rè circa l'vnione non ritrouata ben espressa nelle sue commissioni. Sebastiano Veniero Proueditor Generale dell'Isola di Corfù, al quale l'età auanzata non haueua punto inuecchiato l'ardire, attaccò il Castello di Sopotò situato sopra Monte alpestro, con dodici ben allestite Galere; e sbarcate le genti sotto la condotta d'Emanuel Mormori, alzate le batterie, e replicati gl'assalti se n'impadronì; il che diede riputatione all'armi Cristiane, e persuase alcuni Popoli della Cimera à sottoporsi al Dominio Veneto. Haueua il Zane Generale della Republica hauuta commissione, procrastinando l'Armate Cristiane, d'operare solo, e da se ciò che hauesse creduto conferente; onde con settanta Galere seguitato dalle grosse, e dalle Naui giun-

1570

giunſe nell'acque di Corfù. S'vnirono à lui quelle di Candia; con le quali forze inueſtì la Fortezza di Braccio di Maina, opportuna per il ſito; la quale coſtretta da Marco Querini Capitan di Golfo, capitolò ſalue le
1570 perſone, & il bagaglio. S'auanzò l'Armata Veneta nel Porto di Candia per eſſere più propinqua al Regno di Cipro, e nel fine del meſe d'Agoſto, che vuol dire poco lungi dal terminare la Campagna, ſopraueneroi Generali, Marc' Antonio Colonna, & Andrea Doria con le Vele Auſiliarie. Furono riceuuti, e ſalutati con termini feſtoſi d'onore, e di ſtima. Per vnirli ſi ſpianarono Montagne di difficoltà. I Turchi, che non haueuano da dipendere, che dall'vnico arbitrio del Sultano, ſciolſero da Coſtantinopoli ſotto la direttione di Muſtafà, e di Pialì: queſto delle maritime, l'altro delle terreſtri forze direttore ſupremo. Spalmarono à Negroponte, e da Rhodi veleggiarono à Tine Iſola forte dell'Arcipelago, ſituata trà Micone, & Andro. Era raccommandata à Girolamo Paruta Nobile Veneto, che con buon coraggio ſtaua pronto à riceuere l'vrto de' nimici. Alpeſtro, & inacceſſibile ſaſſo cigne la Rocca, e la copre da vna parte, munita per opra più di natura, che d'arte: dall'altra non tiene, che vna ſola venuta, & vnica faccia aſſai reſiſtente per l'eminenza. Deſcriſſe gl'huomini del Paeſe, e proueduto d'armi ſtaua impauido, oſſeruando gl' andamenti degl'inimici, che sbarcati nello ſpuntare del giorno, diedero ſenza frapoſitione di tempo vn fiero aſſalto, mà vi furono repreſſi con ſtrage cauſata principalmente dal cannone, che per la folta quantità de' nimici non iſcaricaua che non colpiſſe. Reſtò rintuzzato il loro orgoglio à ſegno, che non facendo con alquanti pezzi tratti dall'Armata, alcuna impreſſione, rim-

rimbarcati riueleggiorono à Rhodi, doue ſtauano raccolte le genti da sbarco, montate ſopra cento, e cinquanta Galere ſottili, cinquanta Fuſte, & vn gran numero di Caramuſali, e Legni inferiori; e drizzarono verſo Cipro le prore. Vn terremoto con funeſto ſcotimento minacciò all'Iſola la ſua vicina cadente ſorte: Vi ſi aggiunſe vna Cometa, che con caratteri di fuoco, in cifra oſcura, ſe ben luminoſa, la fatale cataſtrofe preſagì. Sorge la grand'Iſola nel Golfo d'Aiazzo; riguarda all'Oriente la Soria, all'Occidente la Sarmania, à Settentrione la Caramania, à Mezo Giorno l'Egitto. Gira la circonferenza ſettecento miglia. Si diſtende ducento per lunghezza: Fertile di Zuccheri, Cottoni, e Zafferani: Abbondante d'ottimi grani, di vini generoſi, d'animali d'ogni genere; di candidiſſimo Sale così feconda, che ſe ne ſarebbero caricate cento Naui all'anno. Paeſe ameno, e fiorito, clima temperato, aria ſalubre, aure tepide, e ſoaui: chiamata da' Poeti Nido di Venere, ſoggiorno degl'Amori. Si ſcopriuano ſe ben logorate dal tempo rouinoſe veſtigie di trenta Città. Le principali erano Nicoſia, Famagoſta, Baffo, Cerines, Limiſsò. Le due prime forti prometteano reſiſtenza. Gl' abitanti nell'impreſe di Terra Santa ſi fecero conoſcere arditi, & armigeri. Fù ſoggetta al Rè d'Egitto, e di Perſia; e ſuſſeguentemente all'Impero Romano. Declinato queſto, fù occupata da' Saraceni. Aſſeriuano i Turchi, che il quinto Capitano della loro Setta per la memoria de' ſuoi Iſtorici l'eſpugnò: ſcoprirſi per anco benche ſepolti trà le polueri i ſepolcri de' Monſulmani; onde da ciò deduceuano titolo di ragione per cooneſtare la violenza delle loro Sable. Fù tolta a' Saraceni dall'Armi pietoſe, che ricuperarono

1570

Terra Santa; e fatta membro del Regno di Gerusalemme. Guerre diuerse, accidenti varij la staccarono, e l'assoggettirono a' Nationali Signori, con titolo di Duchi sotto la protettione degl'Imperatori di Costantinopoli. Riccardo Rè d'Inghilterra la vendè poi a' Caualieri Templari: Questi à Guidone Lusignano, che da Saladino espulso dal Regno di Gerusalemme si ricourò in Cipro, e fù il primo Latino Dominatore; & il di lui primogenito, il primo Rè per Pontificia autorità, che con non interrotta successione passò in altri susseguenti dodici Rè; toltane Famagosta occupata da' Genouesi. Morto il Rè Guidone Lusignano, contesero del Regno Carlotta di Sauoia, e Giacomo figliuolo dell'istesso Rè, nato di non legitimi natali. Fù egli inuestito da' Mamalucchi floridi Guerrieri in quei tempi, che haueuano del Regno l'alto dominio; e spalleggiato dalle lor' armi, essendo huomo di risentita brauura cacciò Carlotta dal Regno, ricuperò Famagosta dall'armi Genouesi, e si rese assoluto Dominatore dell'Isola. Voglioso di potente appoggio per resistere a' Barbari, che l'amareggiauano, si conciliò l'amicitia, e la protettione della Veneta Republica. Desiderò per Moglie Catterina Cornara, da cui hebbe vn figlio postumo, che premorto, passò il Regno per testamentaria ordinatione del Marito alla stessa Regina, la quale liberamente lo cedette alla sua Patria, come habbiamo più distintamente sopramentouato. Si sgrauò del pesante incarico l'Armata Turchesca vicino à Baffo. Non ritrouò ostacolo, perche à quella parte, manco ageuole à dar fondo, non si credea, che accostar si douesse. Discesero sessanta mila Soldati à piedi, sei mila Guastatori, due mila, e cinquecento Caualli con cinquanta pezzi di cannone. La Caualleria

1570

ria Cristiana consisteua in cinquecento Stradiotti pagati dalla Republica. I Feudatarij à cauallo doueuano per obbligo essere settecento; mà la lunga pace logoratrice del valore, e della militare disciplina, li ridusse à cento; & essendosi per maggior commodo de' trasporti introdotti nell'Isola i Muli, s'era discontinuato l'vso delle razze de' Caualli; onde non capace così scarsa difesa à reggere la gran mole de' Turchi, tutto si ridusse al sostegno di Nicosia di più esteso, & à Famagosta di più angusto recinto. Non v'era altro Capo di grido, che Astore Baglione, spirato il Martinengo per camino; nè v'assistea alcun' autoreuole Magistrato Veneto, premorto Lorenzo Bembo. Riuscì poco sussistente la speranza, che si tenea nella gente di Campagna, la quale non corrispose con la costanza all'aspettatione; essendo i Greci non agguerriti, e procliui al giogo Turchesco. Fra' Nobili Cipriotti furono diuise le principali Cariche di guerra; mà la lunga pace haueua effeminato il coraggio. Luogotenente del Baglione era il Conte di Rocas; Giacomo di Nores Conte di Tripoli haueua la direttione del Cannone; Giouanni Singlitico della Caualleria; Scipione Caraffa delle genti del Paese, che occuparono i più forti siti delle Mõtagne; Leonardo Roncone degl'Italiani, ne' quali com'era riposta la maggior confidenza della difesa, così afflitti da varie infermità, & altri sotto le stesse estinti, si rendeua il loro numero impari al diluuio di tante armi nimiche. Il Baglione ardito, & auido di gloria si chiuse in Famagosta, credutala il primo scopo dell'armi Ottomane; & il Conte di Rocas in Nicosia. S'era anco tentato con la Caualleria Sfacchiotta, con cento Archibugieri à cauallo di far fronte allo sbarco alla Marina delle Saline, la più accom-

1570

modata à riceuere i primi sforzi de' Turchi, i quali già discesi, come s'è detto, in altra parte delusero ogni preuentione; & auuertiti da' Paesani à loro rifuggiti, che
1570 li Capitani di consumata esperienza, & la gente pagata di maggior disciplina si ritrouauano in Famagosta, drizzarono l'assedio à Nicosia, doue erano ridotte le persone più qualificate, e le sostanze più douitiose dell'Isola. Il Casale Lecfarà fù il primo à ribellarsi: Conosciuta la grauità del male, fù curato col ferro, e dato vn gran taglio furono sacrificati alla morte quattrocento degl'abitanti con giusta vendetta, frenato il morbo, che non serpeggiò. Reggeua la Città Nicolò Dandolo, che non corrispose al concetto. Trascurò le fortificationi, le vettouaglie, e la dispositione delle Militie; e volendo riparare in momenti à ciò che ricercaua tempo, lo fece con precipitosa fretta, fertile progenitrice de' disordini, e confusioni. Giacea la Città piantata nel mezo della Campagna dell'Isola, nella quale spandendosi le Truppe inimiche, spiegarono i Padiglioni, occupando i transiti, & escludendo con formidabile apparecchio di strage i soccorsi. Teneua vna Cittadella di forma rotonda con vndeci Baloardi, inalzata con tutta l'arte, con lunghi terrapieni, sortita, e contrascarpa: Mà non vi erano difensori proportionati à custodirla, nè per numero, nè per virtù; si che à così bel corpo mancaua l'anima. Diecimila Fanti stauano nella Piazza rinserrati, mà di mille, e cinquecento soli Italiani si potea far fruttuoso computo. L'altra turba paesana, imbelle, & inesperta. Vi si aggiugneano mille Nobili amanti della Patria, mà imperiti per difenderla, e benche non vi mancassero Guastatori, non erano queste forze comparabili a' Turchi tenuti da Mustafà con essem-

esſemplarità ſeuera in diſciplina, arditi, & armigeri; inſanguinati freſcamente più d'vna volta con fratelli di Selino per la ſanguinoſa diſputa trà loro dell'Impero Ottomano. Aggiungaſi, che tra'difenſori non v'era chi con ſpedito conſiglio, e con eſperimentata ſoprainten- denza faceſſe fronte agl'attacchi. Erano imperfette le fortificationi, non abbondauano le vettouaglie, che abbandonate in Campagna, per non eſſerſi in tempo raccolte, ſatiarono gl'aſſedianti, & affamarono gl'aſſediati. Inalzarono i Turchi le batterie; aprirono gl'approcci, e ſtrinſero con aggreſſione ſempre più incalzante la Piazza. Vſciuano frequentemente gli Stradiotti per impedire il progreſſo de' lauori: mà gl' Infedeli reprimendoli con ſtrage ſe ben minima tra' pochi, ſi facea maggiore della molta trà gl'infiniti; perciò riuſciuano le fattioni ſempre con diſcapito degl' imprigionati. Andrea Corteſe Capitano della Caualleria Croata, in vna ſortita, mentre inſeguiua i Turchi, che cedeano, impegnatoſi nel più folto degl' inimici, arditamente difendendoſi, reſtò tagliato à pezzi. Eleuarono eminenti Caualieri, e benche Antonio del Beretino con colpi di cannone maeſtreuolmente diſpoſti trauagliaſse ſenſibilmente gl'inimici, non furono durabili i danni, mentre così egli, come i più arditi ſuoi ſeguaci, caderono ſotto il frequente tormento del moſchetto inimico. D'ordine del Dandolo ſi ſpiccò Feluca verſo Candia à rappreſentare lo ſtato pericoloſo della Città, & eccitare l'Armata à portarſi con pronto ſoccorſo in Cipro; eſsendo ogni tardanza rouinoſa, & ogni perdita di tempo mortale per gl' abbattuti difenſori. Mà il Zane attendendo i confederati, come alimentaua con le ſperanze, così laſciaua gl' aſsediati digiuni d'aſſiſtenze.

1570

S'auan-

S'auanzarono gl'Infedeli al labro della fossa, & a' piedi de' Baloardi sempre coperti; e dato vn furioso assalto alla breccia, vi furono valorosamente rispinti. Mà nella Piazza tra' Capi regnaua la discordia; e non essendoui supremo Comandante, il Dandolo, nè stimato, nè obbedito, molti comandauano, pochi obbediuano; e come nell'infermità pericolose, la quantità de' Medici peggioraua la malatia. Al contrario trà i Turchi, doue con cieca obbedienza i loro Capi abbondauano di sollecitudine, sosteneano infaticabilmente gl'incommodi, resisteano agl'ardori della Stagione, togliendo alla notte il riposo, nè risparmiauano diligenza, e fatica nell'auanzamento de' lauori. Risolsero quei di dentro, sempre più angustiati dal progresso degl'approcci, di fare vna sortita sotto la condotta di Cesare Piouene Vicentino, e con Caualleria, e Fanteria nell'ora del mezo giorno trouarono i Turchi stanchi, & affaticati dal caldo, dati al sonno, & al riposo. Conquistarono due Forti, e li bottinarono. Vi accorsero gl'Inimici eccitati da' loro Capi per ricuperarli. Il Piouene, Gio: Battista da Fano, & altri de' più arditi sostennero brauamente i posti occupati, con isperanza d'essere da quei di dentro soccorsi. Mà gl' Infedeli in gran numero reiterando le proue della loro fierezza, nè dato tempo agl' aiuti, che dalla Città filauano, tagliarono à pezzi i difensori, che sino all'vltima goccia del loro sangue combatterono, per non cader viui nelle mani degl' inimici. Incessantemente, e di giorno, e di notte trauagliauano gl'Ottomani, non dando angolo di respiro a' tribulati. Giacomo Nores Conte di Tripoli vno de' più graduati, e più arditi Baroni del Regno morì al Baloardo Costanza, mentre tra' primi ributtaua i Turchi. Tentarono

rono questi con arti seditiose, per risparmiare il sangue, di sedurre il Popolo. Richiesero due ore di tregua, nella quale offerirono oneste conditioni, minacciando disertationi, e rouine, quando s'attendesse l'vltimo sforzo. I Difensori risposero con costanza di voler prima perdersi, che rendersi. Doppo di che fatta volar la mina fù dato vn generale assalto, e sostenuto brauamente da quei di dentro l'impeto più con la speranza del sospirato giugnere dell'Armata Cristiana, che col numero delle loro estenuate, & ormai abbattute forze. Mustafà rampognaua i suoi, esibiua ricompensa à chi primo montasse le rouine. Replicarono perciò gli sforzi, e le scalate prima dello spuntar del Sole, sperando vantaggio dalle tenebre, che rendono più coperti gl'assalitori, & aggiungono terrore agl' assaliti. Vinti alla fine i difensori non tanto dall'inimico, quanto dalle fatiche, e dalle vigilie, distratti dagl' assalti, che erano à più parti nello stesso tempo replicati, per istancare, e stornare la loro debole resistenza; spalancate le breccie, sforniti di Militia valeuole à far fronte al numero prepotente de' Turchi; questi hauendo soprafatti in fine quei di dentro, e sforzato il recinto, entrarono tramischiati per le rouine; e guadagnando gl' vltimi ripari, s'ageuolarono l'ingresso nella Città. Vi accorse il Conte di Rocas alloggiato nel Baloardo vicino, con vna grossa banda; mà vno sfortunato colpo di Moschetto coltolo nella testa, priuò insieme lui di vita, e gl'altri di spirito, e di difesa; onde se ben Bernardino Polani Capitano delle Saline facesse ogni sforzo per rincorare i fuggitiui; fù da' Turchi numerosi attorniato, e tagliato à pezzi. Si combatteano da ogni parte le mura superate, e la Militia Italiana sostenne con gran cuore lungamente lo

1570

sfor-

sforzo superiore degl'inimici. Perdute le ritirate, i Cristiani facendosi strada con l'armi à trauerso de' vincitori occuparono la Piazza, inanimati da Giouanni Faliero; che se ben applicato alla mercatura, si diportò in quell'occasione da Soldato virile. Giunse alla Piazza il Bassà d'Aleppo, e vedendo, che per anco si sostenea da' vinti ostinatamente quel Posto, se ben con resistenza più audace, che vigorosa, fatti condurre tre pezzi d'artiglieria, furiosamente percuotendo i Cristiani, gl'obbligò, assaltandogli da ogni parte, à ritirarsi nella Corte di Palazzo, doue il Vescouo Contarini, & il miserabile auanzo de' Fedeli con l'armi alla mano stauano pure difendendosi. Mandò il Bassà vn Calogero ad offerir loro la vita, quando deposte l'armi si fossero volontariamente resi alla fortuna de' vincitori. Acconsentirono in tanta angustia gl'oppressi, e gettate l'armi apersero le porte; mà i Turchi spalancata la loro crudeltà impetuosamente entrando nella Corte, si videro in breue spatio busti recisi, cumuli di teste, torrenti di sangue. Vi morì il Vescouo, e Nicolò Dandolo col resto della Nobiltà con strage orrenda, & indistinta. Si tramischiò il fremito de' vittoriosi col gemito de' vinti. Sinche guereggiauano gl'armati per le strade, altri nelle Chiese combatteano con l'orationi il Cielo. Non si può descriuere senza pianto l'orrido macello. Alla rabbia, & all'ira Turchesca furono sacrificate quel giorno con preda, e spopolatione vniuersale venticinque mila anime; condotti, & incatenati nelle Galere quindeci mila Schiaui. Doppo che si vestirono i rapaci Barbari dello spoglio della Città, profanando i Tempj, sforzando le Vergini, suergognando le Matrone. Fù così crudele il saccomano, che mancò la materia, mà non giammai la

1570

vo-

voglia insatiabile del saccheggio. Trionfò la crudeltà al pari con l'auaritia; e fù tale l'ingordigia, che dissetati col sangue, & impinguati con le depredationi, erano ripiene le case, e le strade di lagrime, di fughe, di rapine. Fù così promiscuo il furto, e l'vccisione, che manomettendo le facoltà, non si perdonò alle vite. E quelli che sfuggirono la morte vrtarono nella dura seruitù. Gl'auanzati dalla strage puotero attribuir la salute alla stanchezza, non alla pietà dell'inimico implacabile. Metropoli così famosa in pochi giorni passò dallo splendore alle tenebre, dalla dominatione alla schiauitù, dal lusso alla miseria con tragico cambiamento di sorte funesta. Fù il bottino ricchissimo, e corrispose alla sete del sangue la fame della preda ascendente à tesori, in Regno abbondante, pacifico, e mercantile. Vna Naue trà l'altre destinata à rallegrare il Sultano contenea pretioso carico, & il trascielto delle bellezze di Cipro in alquante nubili Donzelle. Arnalda di Rocas più degna di corona, che di catena, libera d'animo, se ben schiaua di corpo, vedendosi captiua con l'altre condannata à satiare doppo la crudeltà anco la libidine Ottomana; infiammatasi di generoso risentimento, accese la monitione, che con ardore più vorace de' Turchi, la Naue con tutto il bottino incenerì. Diè fuoco al Rogo dell'estinta Patria per rinascere qual Fenice alla gloria del Cielo; e fù questa l'vltima fiamma dell'esequie della Capitale di così fiorito Regno. Imbeuuto, mà non dissetato del sangue Cristiano Mustafà, lasciati in Nicosia quattro mila Soldati di guarnigione, ingombrò facilmente il rimanente dell'Isola aperta, e non presidiata. Il Carafa, & il Singlitico discesi dalle Montagne s'humiliarono al Vincitore, mentre il rimbombo della deso-

1570

 latio-

latione ſanguinoſa di Nicoſia haueua coſternato l'animo, e rinuerſato il coraggio de' Greci. Caminò l'Ottomano con l'Eſercito verſo Famagoſta. E' ſituata que-
1570 ſta Città al Capo dell'Iſola di Cipro verſo Leuante in Spiaggia di Mare trà i Capi Sant'Andrea, e Greco. Tiene vn Porto trà Leuante, e Tramontana, ageuolato da Secche, e Scogli, che ſoſtenendo l'vrto del Mare, lo rendono ſicuro da procelle; mà non capace d'alte Naui per la ſua tenue profondità. La bocca del Porto è racchiuſa per quaranta paſſi da groſſa catena. Spunta dalla Fortezza vn picciolo Caſtello fabricato all'antica, che comanda, & aſſicura l'ingreſſo. Fù ridotta la Città in diſegno quadrato; mà imperfetto, con lati diſuguali, & angoli obliqui, l'vno ſituato à Marina, gl'altri verſo Terra. Tenea vn Baloardo fabricato poch'anni auanti di buoni fianchi, forniti all'vſo moderno. Gira due miglia Italiane, cinta da groſſa muraglia alla parte di Terra, con rileuato parapetto, foſſa larga, e profonda, contraſcarpa di pietra. Si ſpande all'intorno capace pianura verſo Maeſtro Tramontana: Vn miglio lontano s'inalzano ſopra Colli alquanti Villaggi. Stauano i Turchi accampati nella ſpatioſa Spiaggia, che dalla Fortezza per lungo tratto ſino al Mare ſi ſtende, doue fruttificano aranci, e cedri, doue bagnano acque pure, e criſtalline, che riſtorarono l'aſſetato Eſercito ne' più nocenti ardori della Stagione. Fece precedere Muſtafà la Caualleria armata di teſte de' debellati in Nicoſia per abbattere con l'orrida imagine la coſtanza de' difenſori. Vi fù portata ſopra vna Lancia quella del Dandolo, inuiata da Muſtafà al Bragadino, perche gli ſeruiſſe d'eſempio à non ridurſi agl'eſtremi della forza, per non condurſi agl'eſtremi della vita. Gli riſpoſe il Bragadi-
no,

no, che simile disgratia poteua à lui tanto più facilmen-
mente succedere, quanto che era risoluto difendersi à
tutto transito, esporre la vita ad ogni pericolo, e spirare 1570
l'vltimo fiato in braccio alla più costante resistenza.
Inalzò con sollecito trauaglio l'inimico tre batterie, e
perche ripugnaua il terreno à simili lauori, trasportò
d'altroue la Sabbia. Quelli di dentro assaggiarono con
piccioli tratti di scaramuccie l'ardire de' Turchi, e li
discacciarono per due volte dalle trinciere. Distrusse-
ro in oltre col frequente tormento del cannone fulmi-
nante della Fortezza li tre Posti, cioè, Torre dell'Oca,
San Giorgio, e Precipole. Consumarono ne' predetti
scarichi cinquanta migliara di poluere: prodigalità,
che generò poi à suo tempo di così necessario apresta-
mento di guerra la carestia. L'Inuerno, benche in Cli-
ma temperato, dimostraua i suoi rigori. La fama spar-
geua essersi finalmente l'Armate Cristiane vnite; onde
Mustafà per compire con breuità l'impresa principiata
con prosperità, esibiua trattamenti di pace stabile per
ridurre i Comandanti à volontaria deditione. Teneua
trà le sue Truppe Giouanni Sozomeno fatto Schiauo in
Nicosia; lo spinse dentro la Piazza, perche sotto prete-
sto di procurar danari per il proprio riscatto, introdu-
cesse maneggi di cessione con gl'assediati. Quelli di
dentro con inflessibile costanza delusero ogni tentatiuo,
e generosamente rigettarono ogni conditione. Riusci-
to vano l'esperimento, e la lusinga delle persuasioni,
adoprò Mustafà l'insidie della penna; e doue giugnere
non potea con la forza, si seruì dell'arte, e degl'ingan-
ni. Finse lettere, che pareano scritte dal Bragadino di-
rette al Bailo in Costantinopoli, nelle quali, esaggeran-
do le loro angustie, & il periclitante stato della Piazza,

lo persuadeano à stabilire col Sultano la resa. Risolueromo gl' assediati di spedire Geronimo Ragazzoni Vescouo di quella Città à Venetia, perche instrutto dello
1570 stato del Regno, dell'angustie della Piazza, e della costāza degl'assediati, procurasse rimedio a'graui mali dell'infermo, che indebolito di corpo abbōdaua di cuore.

Doppo le solite tediose lunghezze, e tardissime perplessità, s'era l'Armata Christiana accoppiata, e passata dal Porto di Suda à quello di Scithia. Correano due opinioni, l'vna d'auanzarsi à Golfo lanciato in Cipro per riparare con subito soccorso la rouina delle passate perdite; ò pure applicarsi all'attacco di qualche Piazza Turchesca per diuertire, e contrapesare con nouella conquista l'antecedenti iatture. Quelli dell'vltimo sentimento, e trà questi il Doria, diceano, che già occupato il Regno, non era più possibile spiantarne l'inimico, che vi haueua presa radice tenace. Non esserui gente da sbarco proportionata ad equiparare il prepotente numero de' Turchi. La loro Armata Maritima, ò approdata in Spiaggia, ò ricourata in Porto, non darebbe adito di lasciarsi cogliere in aperto, ò sorprendere all'improuiso. Meglio drizzare il colpo à qualche parte più scoperta, e doue l'inimico non si troui in guardia. Diceuano gl' altri, che anzi lo sbarco, e l'applicatione al bottino hauerebbe offerta occasione, ò coll'attaccare l'Armata Maritima sparsa per l'Isola, di batterla, quanto più separata, ò nel procinto di ritornarsene à Costantinopoli ingombrata di spoglie, e più facile ad esser superata. Che l'allontanarsi per altre imprese era specie di fuga. Non esser sano consiglio perdere il proprio per guadagnare l'altrui. Preualsero queste ragioni. Era forte l'Armata Cristiana di cento ottant'vna Galere sottili,

tili, dodici Pontificie, quarantacinque Spagnuole, cento ventiquattro Venetiane, oltre dodici Galere grosse, quattordici Naui Venete, & altro numero di Vascelli da monitione: Armata per qualità superiore, e da non compararsi all'Ottomanica: Forze abbondanti per distruggere quelle dell'inimico, se non si fossero maneggiate con languidissima riserua, e condannosissima irresolutione. Sono inutili i mezi, quando non sono adoprati: Sarebbero superflue le braccia, se non hauessero il moto, e se ne staisero come legate. Quindeci mila Soldati pagati armauano i Legni, oltre numero considerabile di Venturieri accorsi da ogni Paese per essere spettatori di gran fatti, promessi da forze così robuste, e da congiuntura così gloriosa. Veleggiò l'Armata tutta col solo trinchetto per caminare con pari andamento, & vnione; e fatti in tre giorni con prospero vento sopra trecento miglia, giunse à Castel Rozzo nella Caramania à sessanta da Cipro. Quiui hebbero auuiso degl' infausti successi, e della perdita di Nicosia; da' quali restò intepidito il coraggio degli Spagnuoli, e particolarmente del Doria, che intimò il ritiro, & il ritorno; e che vi s'impuntò in modo, che non vi fù ragione valeuole à rimuouerlo. Il Colonna, & il Zane, Generali Pontificio, e Veneto fecero ogni sforzo perche continuandosi il camino, non si perdesse la congiuntura di battere l'inimico, sparso per l'Isola, e l'Armata diuisa, & ingombrata, che non attendea la soprauenienza di così vigoroso attacco d'Armata fresca, non consumata, nè deteriorata, mà volenterosa di segnalarsi con gl' Infedeli già stanchi di strage, e satij di rapine; ò che almeno non staccandosi, ne diuidendosi l'Armata, si tentasse qualche altra intrapresa. Mà non vi furono considera-

1570

1571

derationi potenti à conuincerlo. Egli non inclinò mai à percuotere l'inimico, schermendo ogni opportunità anco vantaggiosa di batterlo. Vogliono, che le turbolenze Maritime, rendendolo al Rè di Spagna necessario per l'intrattenimento di molte Galere a' dispendj di quella Corona, lo persuadessero à riscaldarsi più tosto al fuoco, che ad estinguerlo. Così il Doria in Sicilia: l'Armate, Pontificia, e Veneta in Candia passarono. Restò l'Ottomano con sua marauiglia, e con deiettione delle forze prepotenti Cristiane illibato, & arbitro del Mare; e trauersato l'Arcipelago si ricondusse felicemente à Costantinopoli. Per risaper con certezza i disegni del Bassà, e se suernarebbe, ò dentro, ò fuori de' Dardanelli, haueua il General Veneto spinte in Arcipelago due agili Galere per prender lingua. Abbattutesi improuisamente in cinque Turchesche, ò per necessità, ò per elettione scielsero diuerso partito, e sortirono differente fortuna. Vincenzo Maria de Prioli costretto à combattere l'esseguì con tale costanza, che non puotero Turchi guadagnare il Legno senza prima far sanguinoso macello di tutti quelli, che v'eran sopra. L'altra si sottrasse fuggendo dal pericolo. Nel giorno stesso veleggiando verso Candia cinquè Galere dirette da Pietro Giustiniano Priore di Messina, che nell'antescritto assedio di Malta si segnalò, & essercitaua all'óra il Generalato delle Galere della Religione, vrtate in vna grossa Squadra Turchesca furono così male acconcie, che due restarono prese dagl'inimici, e tre col Giustiniano facendosi miracolosamente strada con la brauura à trauerso quelle degli Ottomani, guadagnarono il Porto della Suda. E per questa via forze così robuste, & Armata così potente, raccolte dalla Republica con dispendio, corrot-

1571

te da'

te da' consigli irresoluti, e troppo cauti, non seruirono, che all'apparenza, & all'ostentatione.

1571

Il zelante Pontefice persuadeua gl'Ambasciatori Veneti ad assentire alla Lega, inualida la Republica à resistere da se sola alle dismisurate forze, alle quali tutta la Cristianità vnita appena potea far fronte. S'erano anco lasciati persuadere alla colleganza, benche si scoprisse con euidenza, che i Principi lontani dal pericolo andauano traccheggiando con mira di godere del benefitio del tempo più che d'esporsi agl' esiti d'incerta fortuna. Non differenti erano i consigli de' Ministri, che haueuano la mano in Roma nel trattato della Lega, i quali guastauano l'ottima dispositione del Rè Cattolico, facendo propositioni chimeriche d'estirpar non solo i Turchi, mà i Mori ancora, & i Corsari di Barbaria: Mà quando poi si discendeua a' mezi d'effettuare così vaste deliberationi, non si scorgeano proportionati alla machina, nè vguali i materiali al modello. Singolarmente trà gl'altri il Cardinal Granuela fece apparire il suo animo alieno dalla Republica: S'espresse che i Venetiani assuefatti fin'all'ora à riguardare le tragedie degl'altri, doueano essere spettatori delle proprie. Tra' punti, ne' quali insisteano il Pontefice, e gli Spagnuoli, vno fù che restasse fulminato dalla scommunica quello de' Collegati, che senza il consenso degl' altri si pacificasse coll'inimico. A questa conditione non aderì la Republica, come indecorosa, & inutile, mentre non hauerebbe mancato di costanza, quando non fosse stata abbandonata d'assistenze; meritato questo fulmine assai più da quelli, che non corrispondendo con pontualità à gli stabiliti concerti, si vniuano tardi, fuori di tempo, e di Stagione, facean perder il frutto delle vittorie,

e ca-

e cagionauano con la lentezza de' consigli mille pregiuditij à quelli, che gemeuano sotto il peso della guerra, 1571 e sotto il tormento dell'oppressione Ottomanica. A Michele Soriano all'ora Ambasciatore in Roma fù aggionto Giouanni Soranzo per maggiormente ageuolar' i trattati, ne' quali bramando il Pontefice d'includere l'Imperatore, s'incontrauano ostacoli insuperabili: Si mostraua egli alieno per li passati infausti successi, e per i lenti soccorsi dell'Alemagna à cimentarsi nouellamente con la prepotente fortuna Turchesca. Haueuano i Comandanti Veneti spinti in soccorso di Famagosta sopra tre Naui mille, e seicento Fanti, scortati da dodici Galere. Il Marchese Rangone Pallauicino ricusò la condotta di questo conuoglio sotto pretesti insussistenti, e discreditanti il suo coraggio. Luigi Martinengo conduttiere di genti d'armi generosamente sottentrò à così onorato peso. Per l'infermità del General Zane, gli fù sostituito Sebastiano Veniero, & in caso della di lui absenza, Agostino Barbarigo, nè si mancò, e con rinforzare l'Armata, e col premunirsi d'ogni apprestamento, d'incalorire la guerra. I più prudenti Senatori ad ogni modo comprendendola senza compagni suantaggiosa, e con questi languida, per la diuersità degl'interessi, e dei fini, lodauano il Barbaro, che non lasciaua d'insinuare à Meemet Visir pensieri di pace, alla quale parea, che egli fosse più propenso d'ogn'altro autoreuole Ministro. Fù perciò risoluto d'inuiare à Costantinopoli Giacomo Ragazzoni, in apparenza per traffico, e per riscatto di Schiaui; in sostanza per intauolare trattati d'aggiustamento. Si communicò a' Principi la speditione predetta, che obbligò il Pontefice à riscaldarsi, & à stimolare gli Spagnuoli à non differire

più

più lungamente la conclusione di Lega. Inuiò perciò à Venetia Marc'Antonio Colonna. Introdotto in Collegio, esibì le lettere credentiali continenti, che si prestassero fede alle di lui espressioni, come alle stesse di sua Beatitudine. Adagiatosi al solito luogo prossimo al Doge, s'espresse,

1571

Che la funtione, alla quale dalla Santità di Pio Quinto era destinato, com'era impari al talento, così proportionata al genio, alle brame, & alla particolare sua interna consolatione; mentre haueua di lunga mano desiderato di veder' vna volta represso l'Ottomanico orgoglio, e frenata la barbara violenza. Che la cagione, per la quale l'haueua il Pontefice inuiato, miraua il bene del Cristianesmo, la gloria della Republica. Che abbracciando l'inuito, sarebbe memorabile per tutti i secoli, benedetta da i Cristiani, acclamata da' Sudditi. Che la Lega non era più soggetta à incertezza, mà dipendente ormai dall'arbitrio del Senato, eccitato ad aderirui da i voti vniuersali di tutto il Cristiano Mondo. Trattarsi non solo di frenare i timori, d'arrestare l'incursioni, le deuastationi, e le ambitioni Ottomaniche, mà di felicemente vendicarsene, penetrando nell'interno del loro Paese, ricuperare il tolto, rassodare la libertà, sottrarre dalla seruitù tanti Schiaui gementi sotto il peso delle catene. Che vigilante il Pastore bramaua la sicurezza dell'Ouile, e del gregge, nè trascuraua i mezi più proportionati à preseruarlo dal Lupo d'Oriente, quale, se vna volta non se li fossero sradicati i denti, non si satiarebbe mai di diuorarlo. Che l'istesso zelante desiderio regnaua in Filippo Secondo, il quale hauea pronte Armate, Militie, danaro, & apparecchi d'ogni genere. Non restarui à desidera-

re, che il consenso della Republica, dell'interesse della quale principalmente trattauasi. Che anco gl'altri Principi imitando il di lei essempio hauerebbero partecipato della gloria con così santa confederatione. Che 1571 tenea Sua Santità lettere del Cattolico, che anco Cesare sarebbe entrato nel concerto. Che questo succedendo, era venuto il tempo non più di difendersi, mà d'inuiscerarsi, e per Terra, e per Mare negli Stati Ottomanici. Che disabbracciata questa congiuntura, considerassero qual sarebbe il coraggio, che prenderebbero i Turchi, quanta la deiettione, in cui si gettarebbero per sempre gl'interessi Cristiani. E quando s'affacierebbe mai più l'occasione, col mezo della quale i Veneti potessero risarcirsi di tante guerre ingiuste, di tante paci infedeli? Non diuertiscano dal bene i mali passati, anzi si ricuperi con meglio digerite intraprese il frutto delle vittorie altre volte perduto. Che ciò, che il Doria haueua per lo passato trascurato, perfettionarebbe Filippo. Che le sollecitudini di questo Gran Rè riparerebbero le trascorse negligenze del Ministro. Che non hauerà questo per l'auuenire maggior auttorità di quella gli sarà permessa dal Pontefice. Che non si determinarebbero i consigli, che con due Voti. E che il Pontificio non si scongiugnerebbe mai dal Veneto. A che dunque star più sopra la bilancia? Della pietà del Pontefice, della sincerità del Cattolico, del zelante desiderio d'entrambi per questa Cristiana corrispondenza gl'argomenti essere così chiari, che non ammetteano ambiguità. Che come non si potea hauer dubbio delle grandi forze del Cattolico, così conuenia temere di quelle dell'infedele Ottomano; e molto più delle sue paci apparenti, & insidiose, e delle sue guerre sempre costan-

ti,

ti, & ineuitabili. Si ristrinsero le risposte del Senato in sostanza. *Che la Republica sempre stabile nella resistenza haueua più volte rifiutate le offerte de' progetti* 1571 *de' Turchi per la pace. Esser l'vnione de' Principi quella sola, che potea affilare le spade Cristiane, e rintuzzare il taglio all'Ottomaniche. Che più sopra le nostre discordie, che sopra l'armi proprie fondauano gl'Infedeli: mà che tutto consistea, che le forze, e le esibitioni fossero in numero, & in tempo valeuoli à riceuere il profitto, che si prefiggea. Che le assistenze cõmuni adoprate in Stagione erano il propugnacolo de' Cristiani; mà che fuori di congiuntura, non seruiuano nè di spada, nè di scudo*

Fluttuarono da vn canto gl' animi de' Senatori alieni per gl' essempj passati dall'incostante procedere de' Collegati, dalla freddezza de' consigli, dalla tardanza dell'essecutioni; e dall'altro vogliosi de' negotiati di Costantinopoli; se l'infedeltà de' Turchi, e le loro elate pretensioni non gl'hauessero distolti. Doppo varie contentioni, il credito del Papa, e gl'acconci vffici del Colonna trassero il Senato alla Lega, che fù in Roma in publico Concistoro, giurata dagl'Ambasciatori. Si ristrinsero le conuentioni, che da' Confederati s'vnirebbero ducento Galere, cento Naui, cinquanta mila Fanti, quattro mila, e cinquecento Caualli, & apparecchio proportionato d'artiglieria, e munitioni, per essere riuolte queste forze a' danni del commune inimico, & all'imprese precise d'Algieri, Tunisi, e Tripoli, potendosi alterare i consigli, e le determinationi à misura degl'euenti, e delle congiunture. Ad Otranto s'vnirebbe l'Armata per auanzarsi in Leuante. Contribuirebbe il Rè Cattolico la giusta metà della spesa; e dell'altra, tripartita, due portioni apparterebbero a' Vene-

tiani, la terza al Pontefice; al quale sarebbero sommi-
nistrati dodici Corpi di Galere allestiti d'ogni apprestamento per essere armati da Sua Santità. Per promiscui
1571 bisogni ogni Principe fornirebbe ciò, di che abbondasse i di lui Stati, col rifacimento da raguagliarsi ne' computi. Che li tre Generali hauerebbero il Voto deliberatiuo; mà l'essecutione D. Giouanni d'Austria, dichiarato Generale della Lega, e nella di lui absenza Marc'Antonio Colonna. Fosse riserbato luogo ad ogni Principe Cristiano, che partecipare volesse del merito di così cristiana confederatione; & il comparto, che gl' appartenesse, seruirebbe in augumento delle communi forze. Circa la diuisione dell'acquistato si starebbe al modello della precedente Lega del mille cinquecento trentasette. Fosse arbitro nel resto il Pontefice d'ogni differenza, che insorgesse tra' Collegati. In consonanza di questi apparecchi furono in Venetia liberati i banditi, imposti due mila Galeotti alla Terra Ferma, & appartato con varj mezi neruo proportionato di contante.

Il soccorso sopramẽtouato per Famagosta condotto da Marc'Antonio Querini, consistente in mille, e seicento Fanti, entrò felicemente nella Piazza con altri ottocento spintiui sopra due Naui da' Porti di Venetia. Confermò nella resistenza il cuore di tutti. Vscirono sette Galere dell'inimico per attrauersarlo; mà incalzate da' nostri, tre ne restarono sottomesse, se ben vuote d'huomini, mentre per saluarsi inuestirono nel Lito.

In Dalmatia si maneggiarono l'armi con varia fortuna. Giacomo Malatesta Generale auanzato à depredare alcune Ville di Risano, e ritornandosene carico di preda, fù raggiunto da' Turchi in vna Valle, che dall'alto percuotendolo, impotente à difendersi, gl'inferiro-
no

rono graue danno à ſegno, che colpito da vn ſaſſo in vna gamba, inabile alla fuga, restò in potere degl'Infedeli. Fù riſarcito queſto diſconcio con la preſa di Scardona, e con diuerſe propitie incurſioni nel Paeſe vicino. Tentarono i Turchi la ſorpreſa di Cattaro machinata per ſecreta intelligenza con Troiano Siciliano Capitano d'Infanteria: Mà ſcoperta la trama, con il ſupplicio del reo ſpirarono le ſperanze Turcheſche. In Coſtantinopoli ſi ſolennizò con eſultanza l'acquiſto di Nicoſia, & ad vn figliuolo di Muſtafà raguagliatore di così gradito ſucceſſo, furono promeſſe ricompenſe, & aſſiſtenze per terminare l'impreſa. Non ſodiſfatto il Sultano di Pialì, perche con l'Armata Maritima entrando nel Golfo non haueua fatti riſuonare auuantaggi alla Porta, fù ſpogliato, come huomo inutile, del comando, e ſoſtituitogli Portaù con autorità non inferiore, il quale raccolte le Galere così Beilere, come Corſare, al numero di ducento cinquanta, nauigò verſo Candia. Entrò nel Porto della Suda; ſbarcò, e depredando il Paeſe s'auanzò alla Canea; mà ritrouolla ben munita, & vſciti i Criſtiani in groſſo numero, batterono i Turchi. Vluzalì quindi cacciato con quaranta Galere non laſciò di violentare all'improuiſo Retimo; mà non eſſendoui forze per reſiſtere, nè fortificationi per ſoſtenere, fù abbandonata la Città, nella quale gl' Infedeli incrudelirono per inſino con morti, diſotterrandoli à fine di rintracciare danaro ſepolto: Mà da vento furioſo ſpinte nel Lito alquante Galere, reſtarono fracaſſate, e molti Turchi per auidità di bottino concentrati nell'Iſola, abbandonati dalle Galere, allontanate per tema della boraſca, furono da' Paeſani, diſceſi dalle Montagne, ammazzati; ſi che più di due mila

1571

di

di loro perirono nelle prenarrate fattioni. In Costantinopoli la comparsa del Ragazzoni haueua reso più arduo il trattato, sperando la superba Natione, che portasse l'intiero cedimento di Cipro. Il Bailo Barbaro, che in sei anni di soggiorno in quella Corte tenea gran prattica della natura de' Turchi, che inalzano tanto più le pretensioni, quanto Cristiani l'abbassano, non lo vide di buon'occhio. Il Dragomano grande haueua con Ibraim Fauorito di Meemet Visir, e con Rabi Salamon Medico di lui confidente, intauolato qualche maneggio. Per questa fresca espeditione s'arenò, curiosi i Turchi di penetrare ciò che portasse: onde compreso dal Bailo lo suantaggio risolse di rimandarlo in Patria, per non dar nutrimento con la di lui dimora all'auide speranze degl' inimici. Meemet Visir, che hauendo disapprouata l'intrapresa di Cipro, la vide mal volentieri prosperata, come quella, che aggiugnea riputatione a' Direttori suoi emuli, e che dubitaua non gli deteriorasse il concetto, e la stima, non potè trattenersi di far ricercar' il Barbaro col mezo di Rabi Salamon, cosa fosse dell'Armata Cristiana, della quale non si sentiua altro rimbombo, che quello della fama, spettatrice otiosa di tante rouine. Lo interrogò sogghignando, se si guidaua col bossolo, se haueua persa la traccia della Tramontana, se hauesse smarrito il camino, e se in luoco di veleggiare in Cipro fosse passata nell'Indie Occidentali. In fatto il ritardo del Doria in Otranto auualorando l'intraprese Turchesche fù vn veleno mortifero per la causa commune, e per gl' interessi della Republica, perche restato il Mare à dispositione de' nimici, spogliauano, e spopolauano i di lei Stati più propinqui, e più esposti. Depredate l'Isole del Zante, e della Ceffalonia,

1571

disce-

discese l'Armata in Golfo. Vluzzalì saccheggiò Liesina, e Curzola, & ingrassato di rapine, retrocesse, e s'vnì al grosso dell'Armata. La Republica turbata, con vfficì al Pontefice, & al Rè Cattolico rimostrò le dannose conseguenze de' prenarrati ritardi. Quei Senatori, che s'erano inferuorati nell'aderire alla Lega, compresero d'hauer' abbracciati consigli più generosi, che vtili; e non potendosi colpire i Turchi, esser meglio non minacciarli, e più salutifera con essi pace suantaggiosa, che guerra languida. Si perdè in questa occasione non solo la congiuntura di profittare con l'armi, mà la riputatione, che è il Nume più venerato nelle battaglie, doppo quello di Marte. Stauano sopra l'ancore à Messina le Galere Pontificie, Venete, di Firenze, e di Malta. Con impatienza si attendeua Don Giouanni d'Austria, che con ventisette Galere, e cinque mila Fanti Spagnuoli sciolse da' Porti di Catalogna, & approdato à Genoua, & indi à Napoli, vi fù accolto con applauso, Non gli. Quiui inarborò lo Stendardo della Lega speditogli dal Pontefice; doppo di che drizzò le prore à Messina. Nacque egli di non legitimi amplessi di Carlo Quinto, e di Madama di Plombes Alemanna: al quale non assegnò il Padre alcuno Stato per suo appanaggio: appoggiollo semplicemente alla protettione di Filippo suo erede. Era destinato à vita Ecclesiastica; mà nutrendo spiriti martiali, fù applicato all'armi. Si ritrouaua sul fiore degl'anni ventidue, auido di gloria, d'indole nobile, d'aspetto gratioso, e disinuolto. Il decoro non andaua scompagnato dall'affabilità, nè la grauità dalla cortesia; vigilante, prudente, e risoluto. Gl' haueua il Rè per accenderlo promessi gli Stati, che liberati si fossero dalla Turchesca

1571

sog-

ſoggettione. Era coſpicua la dignità conferitagli; mà così contrapeſata da' Conſiglieri, che gli ſtauano al fianco, Commendatore di Caſtiglia, Marcheſe di Santa Croce, & altri, al parere de' quali conuenendo diportarſi, era padrone, mà dipendente; libero, mà legato.

1571

Soſpeſi gl'attacchi di Famagoſta, come ſi è detto, nel più rigido dell'Inuerno, all'aprire della nuoua Campagna ſi rinouarono. Diſceſero gl'Infedeli in diluuio da ogni parte; vi ſi conferirono molti volontarij per meritar col Monarca: & altri auidi della rapina per ingraſſarſi col bottino, diuolgato à bello ſtudio più ricco di quello di Nicoſia per attirarui il concorſo. L'Armata ingroſſata con nuoui rinforzi ſormontaua gli ottanta mila Soldati, e trà queſti quattordici mila Gianizzeri, & in oltre quaranta mila Venturieri ſotto la condotta di Muſtafà Bei loro Generale, non compreſa la turba inferiore ſenza numero. Cannone in copia, & ogn'altro apparecchio militare. Li Capi principali furono Muſtafà Generale, il Beglierbei della Grecia, de' Gianizzeri, li Baſsà d'Aleppo, di Natolia, e di Caramania; il Sangiacco di Tripoli, & altri. S'accampò à mezo Aprile dirimpetto la Piazza. Vigilaua alla di lei difeſa Marc'Antonio Bragadino ſupremo Comandante, Senatore d'appaſſionatiſſimo zelo per la gloria della Religione, non men che per quella della ſua Patria. Rimoſtraua a' Soldati con efficaci eſsortationi il credito, che ſi ſarebbero acquiſtati nel Mondo, & il merito in Cielo, ſoſtenendo con virile coſtanza l'aſſedio, difenſori della libertà, combattenti per la Patria, e per la Fede. Che il loro Marte haueua per glorioſo fine il martirio. Che il morire era vn glorificarſi. I Capitani, & Officiali plaudendo alla generoſità de' concetti, faceuano riſuo-

ſuonare con feſtanti acclamationi l'allegrezza del cuore, e la prontezza della mano. Ettore Baglione altresì infaticabilmente operando animaua con l'eſsempio, e con l'opra. Luigi Martinengo preſideua al Cannone, ſtruggendo i pezzi inutili, fondandone de' nuoui, e ſupplendo con marauiglioſo artificio à così eſſentiale requiſito. Perche la loro coſtanza non foſſe tiranneggiata dalla fame più violenta dell'armi, fecero vſcire dalla Piazza ottomila bocche diſutili, che ſenza oltraggio de' Turchi ſi diuiſero ne' circonuicini Villaggi: E Lorenzo Tiepolo Capitano di Limiſsò ſopraintendendo a' viueri, faceua traſportare gl' alimenti con buon ordine ſin ſopra le fortificationi; perche i Soldati non haueſſero occaſione di ſuiarſi da' loro Poſti. Il Capitan Franceſco Bogoni ſoſtenea la difeſa del Torrione, e dell'Arſenale; Pietro Conti aſſiſteua à quello del Campo Santo, & il Conte Ercole Martinēgo alla Cortina dell'Andruzzi ſino al Torrione di Sāta Nappa; & à gl'altri Poſti Oratio da Velletri, e Ruberto Maluezzi. Con tale gareggiamento, e concordia nell'operationi non laſciauano che deſiderare, nè di prontezza, nè di coraggio. Diſtribuite in tal modo le funtioni, e le fattioni, ſecondati dagl' abitanti, ſe ben di numero ſproportionato alle prepotenti Truppe dell'inimico, dauano con la riſolutione contrapeſo alle forze degl' aſſalitori. Teneuano vna groſſa guardia nella ſtrada coperta della Contraſcarpa, e nelle ſortite per ſoſtenerla. Inalzarono nuoui fianchi, trauerſe, e ritirate, & alcune Trinciere di lotte ſopra Terrapieni con feritore per gl' Archibugieri; e con frequente tempeſta di moſchettate tormentauano l'inimico. Queſto con iſtancabile ſudore trauagliaua ne' lauori di terreno; e doue incontraua il ſaſſo ſi valea de' picchi, e

1571

Bbbb ſcal-

ſcalpelli. S'adoprauano con gareggiante coſtanza non ſolo i Guaſtatori, mà la Militia pedeſtre, & equeſtre ancora nel profondar foſſe, eſcauandole così profonde, che appena auanzauano le punte delle Lancie de' Cauallieri. Coperti per quanto permiſe l'arte, e la forza, dal cannone della Città inalzarono per trauerſo trinciere in modo, che trà la foſſa, e l'argine delle medeſime, valendoſi del terreno moſſo per parapetto vi alloggiaua ſicuramente (tanto erano ſpatioſi i lauori, & i ripari) tutto l'Eſercito come ſepolto; cosìche dall'eminenze della Città non ſi ſcorgeuano, che le cime de' Padiglioni. Nella ſteſſa pianura piantarono dieci Forti in accommodata diſtanza, con piedi cinquanta di fronte, aſſicurati con traui di rouere, teſſuti con tale artificio, che riempiti gli ſpatij di mezo con terra, ſacchi di cottone, e cenere di Soria, faceuano ſalda reſiſtenza alle offeſe; e ſe il cannone qualche parte ne danneggiaua, il giorno, la notte con ſubito riparo à forza di Guaſtatori, che al numero di quaranta mila tenuti con rigore in officio alternauano le fatiche, tutto era con ſomma ſollecitudine riſtaurato. Di Caramania filauano con non interrotta proceſſione Galere con freſchi appreſtamenti, così da viuere, come da guerra. Traſportarono di Nicoſia quindeci pezzi di cannone. Entrò in Porto con proſpero vento Alì Baſsà con ottanta Galere. Partito ne laſciò trenta, e con le altre, hauendo libero il Mare, ſinche l'Armate Criſtiane marciuano otioſamente ne' Porti, dilungandoſi l'vnione, egli con tragitto frequente paſſaua, e ripaſsaua con inceſsanti traſporti, portando ſacchi di lana, legnami, e materiali d'ogni genere. E non ſolo caminauano le Galere; mà giornalmente tragittauano Caramuſali carichi d'ogni rinfreſco. Prouiſti

1571

uiſti di danaro, e di monitioni, e di tutto ciò che bramar poteano dalla vicinanza de' proprij Stati, e dalla frequenza de' ſoccorſi, fecero moſtra affettata delle loro trinciere, e fortini, moltiplicando l'inſegne per oſtentar' à pompa il loro numero, e per far tanto più campeggeggiare l'apparato militare à confuſione, e ſpauento degl'aſſediati. Con ſcarico generale, così del cannone, come della Moſchettaria rimbombaua l'aria. Quei di dentro non ſgomentati perciò, corriſpondeano con le loro contrabatterie, con ſparo furioſo e così fortunato di bombarde, che imboccarono i migliori cannoni degl' inimici. Sfidauano gl' Ottomani à ſingolar cimento bene ſpeſſo li Criſtiani, ne' quali preualendo gl' Albaneſi conſeguirono ſempre certa, e plaudita vittoria. Sortiuano gl' aſſediati, e di giorno, e di notte per iſturbare con frequenti ſcaramuccie i lauori, con tanto ſucceſſo, e ſtrage degl'inimici, che riportarono più volte in Città armi, teſte, turbanti, & inſegne militari. Per ferire col cannone gl'inimici naſcoſti nelle loro fortificationi, lo collocarono ſopra tetti, e per la frequenza de' tiri, che grandinauano in copia à tutte l'ore, fù notabile l'vcciſione degl'Ottomani; e dalle tregue de' giorni intieri date da eſſi à ſolo fine di ſepellire i morti, e dalle relationi di due Turchi à viua forza ſtraſcinati nella Piazza, fù aſſerito, che ſopra à vinti mila aſcendeſsero ſin all'ora le loro perdite. Durò lungamente il contraſto con l'armi da fuoco; mà nelle ſortite perdendo i racchiuſi i più arditi, e nella frequenza de gli ſcarichi, conſumandoſi ſenza riſerua le monitioni, l'abbondanza causò la penuria. Conuennero perciò aſtenerſi dalle ſortite, perche non mancaſſero alle fortificationi i difenſori. Diſpenſarono con Economia le polueri, nè

1571

fù permeſso lo ſcarico, che di trenta cannoni, a' quali aſſiſteano gl'Officiali, perche non ſi ſcaricaſsero più di trenta volte per ciaſcheduno il giorno. Ben preſto
1571 s'auuidero i Turchi della parſimonia, compreſa dalla differenza de' fuochi, e dalla rarità de' colpi, & accreb-
30. Maggio. bero la confidenza, e la ſperanza dell'acquiſto. Vna Fregata di Candia entrata di notte in Famagoſta diede il gradito raguaglio del proſſimo ſoccorſo; mà non vedendoſi mai comparire, ſparue l'allegrezza à guiſa di lampo nel balenare. Doppo oſtinato, e ſanguinoſo contraſto, reciproca ſtrage, & inſanguinamento ſempre maggiore per i minori di numero, fù eſpugnata la Contraſcarpa da' Turchi, e giunſero à trauerſo d'ogni oſtacolo al labro della foſsa. Quiui molti degl' aſsediati ſi ſegnalarono, mà la morte in fine funeſtaua le attioni più illuſtri, e più coraggioſe. Vi ſtabilirono gl' Infedeli l'alloggio, e compartita all'intorno quantità di prouetti Archibugieri; queſti colpiuano con così infallibile giuſtezza tutti quelli, che compariuano ſopra le mura che il farſi vedere vn momento, era lo ſteſso, che il non eſser mai più veduto. Giouanni Mormori Ingegniere inuentò certa forma di tauole portatili, che inſieme congiunte aſſicurauano dalle moſchettate; Mà l'artificio non aſſicurò l'Artefice, che con graue danno della Piazza fù de' primi à cadere a' piedi dell'inuentione. Gl'inimici fatta apertura nella Contraſcarpa peruennero con trauerſa, ſe ben combattuta, alla muraglia, non oſtante che gl'huomini non manco, che le femine à tutto riſchio ſi sforzaſsero aſportare la terra. Si diſtancauano gl' aggreſsori col compartire à molti il peſo delle fatiche, e del pericolo: S'aſſicurauano i fianchi con ſacchi di lana, faſcine, & altri impedimenti per iſcher-
mir-

iſchermirſi dalle offeſe degl' aſſediati; Principiarono à fondar mine à piedi de' Torrioni Santa Nappa, Andruzzi, & Arſenale. I difenſori contraminarono, mà non tutte furono incontrate. Erano frequenti le ſortite nella foſſa di notte tempo, per riconoſcer le mine, appicciar fuoco nelle faſcine, & aſportar dentro li ſacchi, per ogn'vno de' quali sborſaua il Bragadino vn talero a' più intrepidi Soldati. Il Baglione ardito, prouido, & eſperimentato compariua nel maggior pericolo, diſponeua per le batterie i migliori Soldati, tramiſchiandoli con la Natione Albaneſe, così à piedi, come à cauallo, che diportoſi con valore inſigne. Al Torrione dell'Arſenale non ſcopertaſi la gran mina profondata da Giambilet Bei, hebbe ſucceſſo così funeſto per i difenſori, che oltre lo ſpauentoſo rimbombo, che ſcoſſe la Piazza, rouinò non ſolo gran parte di ben groſſa muraglia, mà ſpezzò portione del parapetto inalzatoui per ſoſtenere l'aſſalto, e portò in aria vna Compagnia intiera d'Infanteria. Senza perdere momento gl' inimici per le rouine diedero vn furioſo attacco con otto Inſegne di Militia Gianizzera, che durò lo ſpatio di cinque ore. Il Bragadino, e'l Baglione v'accorſero in perſona armati, animarono i difenſori, rinfreſcarono i ſoccorſi. Col cannone, e con fuochi artificiati fecero grande ſtrage degl'inimici. Vi perirono de' Chriſtiani cento, e ſeſſanta Soldati, e molti Officiali. Bernardino d'Agubio, Pietro Conti, Ercole Malateſta Capitani valoroſi vi reſtarono mortalmente feriti, & alquante Donne à guiſa d'Amazoni coraggioſamente s'inſanguinarono. Vna ve ne fù, che oſſeruato il Marito eſangue per colpo di Sabla, impugnato vn Brandiſtocco ammazzò il Gianizzero occiſore, e ferì mortalmente il ſecondo. Reſtò

1571

21. Giugno.

anch'

anch'esſa nella miſchia inſanguinata, e mentre le altre l'eſortauano à ritirarſi per curarla: *Non ſon io così inamorata del viuere*, riſpoſe, *che voglia perdere la memoria delle mie vendette, & il riſarcimento del ſangue del Marito crudelmente trucidato dagl'Infedeli. Gitene voi altre imbelli alle voſtre famiglie, che io mi ſono già ſcielta queſte mura per mio Sepolcro*; Il che dettoſi meſcolò di nuouo trà il più folto de' combattenti, e reſtò ſacrificata al proprio coraggio. Accorreuano al pericolo della Patria non ſolo li conualeſcenti, mà gl'amalati, i feriti, & gli ſtroppiati, & alcuni, a' quali mancauano le gambe, vi ſi conduceuano carponi, e non potendo maneggiar la ſpada, lanciauano ſaſſi, e bitumi per hauer anch'eſſi parte, ſe ben imperfetta nella difeſa della libertà. Marco Criuellatore Venetiano Capitano d'Infanteria, otturaua la gran apertura con botti, matarazzi bagnati, ſacchi di terra battuta, & altri inuentati parapetti per aſſicurare la Moſchettaria già per la rouina della breccia diſcoperta, & eſpoſta. I poueri Greci à gara, mancando telami per ſacchi, prodigamente offeriuano la più pretioſa mobilia, le proprie lenzuola, tapeti, & addobbi di ſtanze, ſe ben d'arazzo, e di ſeta. Tutto ciò che i Turchi abbatteano di giorno, ſi sforzauano gl'aſſediati di riſtabilire la notte, nel che conſumauano le ore douute al ripoſo, e minorati di numero ſi rendeuano tanto meno validi à rintuzzare lo sforzo multiplicato dell'Ottomana aggreſſione. Nuoua mina grauida di rouine, e di deſolatione, ſcoppiando al Riuellino penetrò nel ſaſſo, & aperſe l'adito à maggiore eſterminio: offerì commodo à nuoui aſsalti, che con la preſenza di Muſtafà, il quale feriua con la Sabla di propria mano i codardi, & offeriua ricompenſe

1571

29. Giugno.

ſe a' più arditi; furono atroci, e ſanguinoſi. Il Conte Ercole Martinengo li ſoſtenne con coraggio, mà rouinati dal fuoco i parapetti, vi morirono il Sargente maggiore Miani, Eraſmo da Fermo, molti Maſtri de' fuochi artificiati, cinquanta Soldati, e diuerſi de' più arditi Officiali. Già ſpianati i ripari veniuano gl'inimici con Sable tratte al nuouo aſſalto, e ſi tramiſchiauano gl'vni con gl'altri con pari animoſità; mà con ſtrage maggiore per i più deboli. All'Arſenale, benche foſſero grauiſſime le perdite de' Criſtiani, vi perirono Turchi in gran numero; e vi ſi videro cumulati i cadaueri, calpeſtati da eſſi per montarui la breccia. Con fierezza oſtinata rinouarono à tutti quattro li Poſti nello ſteſſo tempo l'oppugnatione, per indebolire la reſiſtenza, ſpezzandola in più parti. Durò ſette ore il contraſto: adoprandoſi l'armi bianche non cadeua colpo vuoto, nè percoſſa, che non recideſſe le membra, ò non placaſſe con la morte il vicendeuole furore dell'armi. Si reſiſtè ad ogni parte brauamente. Si reſpinſero l'Ottomane violenze: Mà mancando il terreno, tutto ciò, che fabricarono quei di dentro, reſtò al fine diſtrutto da quei di fuori; nè potendo adoprare le picche per l'anguſtia del terreno fù il Riuellino guadagnato da' Turchi, e la ritirata de' Criſtiani non eſeguita con l'ordine comandato dal Baglione, ſeguì con confuſione. Si rincularono tramiſchiati con gl' inimici, al qual danno per riparare, dato fuoco ad vna mina, ſenza attendere che ſi poneſſero in ſicuro i noſtri, furono ſepelliti inſeparabilmente nelle rouine gl'oppugnatori, & i difenſori. Reſtarono oppreſſi mille Ottomani, e ſopra ducento Criſtiani. Vi perirono il Maſtro di Campo Dauid Noce. Vi reſtò ferito il Conte Ercole Martinengo,

1571

9. Lug.

e di-

e diuersi altri Capitani, & Officiali d'esperimentato valore. Restò abbattuto il Riuellino; nè teneua di viuo, che vn solo fianco, nel quale fù profondata nuoua mina.
1571 Alla Porta di Limissò, che fù tenuta sempre aperta, si ridusse la mole maggiore del conflitto, e si combattè
14. Lug. con brauura più determinata, che mai. Il Baglione accendendo più con l'essempio, che con le parole i Soldati, incalzò senza riserua i nimici, e si tramischiò in modo con loro, che rapì di mano ad vn' Alfiere l'Insegna, e l'ammazzò. Il Conte Luigi Martinengo, che teneua in particolar custodia il posto, souuenendo à gli stanchi, facendo sottētrar'i freschi; ributtò con egregio valore i Turchi; e dato fuoco alla mina del fianco vi restarono quattrocento di essi oppressi, seminato di cadaueri, e di membra tronche il terreno. Ad altro fornello diedero gl'Inimici il volo, e non fatto l'effetto, sospesero l'vrto per all'ora, mà profondando in cauamenti vicino alla Contrascarpa, vi alloggiarono con Padiglioni così coperti, che non si rendeano visibili a' difensori. Piantarono pure sul muro della Contrascarpa sette pezzi di cannone, & erano ormai le difese ridotte alle sole riti-rate manuali composte di botti ripiene di terra bagnata, e sacchi di Cottone coperti di pelle di bufalo. Collo sce-mamento de' difensori mancaua negl' assediati la speranza, e s'augumentaua negl' aggressori la confidenza, e per conseguenza il coraggio di trionfare ben presto della costanza, altrettanto essemplare, quanto abbandonata da' Cristiani. Per ogni contrada si vedeua vna compagnia di Donne, che condotte da vn Calogero dauano gran mano alla difesa. Prouedeano d'acqua per rintuzzare i fuochi auuentati da' Turchi, & accumulando sassi, generosamente li lanciauano contra di loro.
Riu-

Riuſcito à queſti vano l'eſperimento d'eſpugnare la porta con la forza, diedero di mano all'arte, & all'induſtria. Raccolſero quantità di certo legno detto Teglia, che naſce nell'Iſola, e facilmente s'accende, abbruggiando con la fiamma, & appeſtando col fumo, e gettatolo innanzi la porta, aggiuntaui paglia, e faſcine, fù così ardente l'incendio, che non oſtante vi ſi rinuerſaſſero ſopra botti piene d'acqua, non giouarono tutti i mezi per eſtinguerlo. Durò quattro giorni la vampa; all'ardore, & alla puzza della quale reſiſtere non potendo, conuenne alli difenſori chiudere la porta, e ritirarſi. Erano ormai ridotte le coſe agl'eſtremi più diſperati. Creſceuano ogni giorno i rinforzi, & i ſouuegni agl'inimici; & à quelli di dentro li diſagi, le mancanze, e le morti. E quello che era più lacrimabile, il bramato ſoccorſo non mai comparſo, ſtauaſene la ſteſſa ſperanza agonizante. Periti i migliori Soldati ſotto il conſumo degl'aſſalti, gl'altri, ò feriti, ò eſtenuati, non cibandoſi, che d'Aſini, di Caualli, e di Cani, mancato anco il vino refocillatore delle abbattute membra, erano diuenuti ſcheletri; nè altro haueuan di viuo, che il cuore. Non laſciaua il Bragadino di confortarli. Per curare il male della penuria con la dieta, diuidea, già paſſato il meſe, à picciola miſura i ſouuenimenti: Mà in fine mancaua l'animo con l'alimento; nè paſcendoſi gl'huomini d'argomenti, ò di conſiderationi, quanto ſi diminuiuano le vettouaglie, s'aumentauano le diſperationi. La vicinanza permettea frequente colloquio con gl'inimici, i quali non traſcurauano eſibitioni a' Criſtiani per ridurli à negotiationi, inſinuate, come vnico mezo à preſeruarli dall'vltimo ſterminio. Nello ſteſſo tempo ſi ſentiuano ſtrepiti ſotterranei, inditij delle

1571

escauationi di nuoue mine. Nella fossa all'incontro la batteria della cortina, haueuano alzato vn monte di terreno, che vguagliaua la muraglia; e dirimpetto al Torrione dell'Arsenale eleuato vn Caualliere, armato al di fuori di gomine, così rileuato, che equiparaua quello di dentro. Erano gl' Italiani ridotti à soli seicento sani, mà stanchi, & estenuati dalla fatica, e dall'inedia: Gl' Albanesi, & i più agguerriti Greci la maggior parte morti combattendo. Per queste insuperabili angustie Matteo Golfi Cipriotto rappresentò a' Comandanti della Republica, che il Popolo di Famagosta, stemprata hauendo nel proprio sangue la Fede, diminuito, affamato, non haueua più che offerire in sacrificio, se non l'vltimo eccidio di se stesso, e della Città. Che s'haueßero più vigore ne' corpi, non lascierebbero d'esporli con prodigalità, come non l'haueuan fatto sin'all'ora con auaritia. Che non hauendo il male altro rimedio, si liberasse dall'imminente desolatione la Patria fedele col riserbare l'auanzo miserabile de' Cittadini, Mogli, e figliuoli dalla ormai prossima, & irreparabile schiauitù. Le supplicationi del Popolo poste in consideratione dal Bragadino, e da' Capi, notagli l'infedeltà de' nimici non iscossero il loro coraggio, vogliosi di morire con l'armi alla mano, e di sacrificare alla brauura l'vltima goccia del loro sangue. Haueuano infratanto gli Ottomani terminate le mine, alle quali dato il fuoco, si rendea sempre più ineuitabile la desolatione. Quella al Caualliere lo atterrò per la maggior parte, e vi morì il Gouernator Rondacci. L'altra all'Arsenale opprese vn' intiera Compagnia di Soldati Italiani, e sussistendo per anco se ben debolmente i due fianchi, per occuparli rinouarono ferocissimo l'insulto, che

1571

29. Lug.

durò

durò dalle ore venti ſino alle due della notte, ſempre con gente freſca, e nouellamente ſopragiunta di Caramania. Il giorno ſuſſeguente replicarono pure à tutti i Poſti calda aggreſſione per ore ſei continuate; a' quali dauano la mano alla parte di Mare gli ſcarichi delle Galere Ottomane, che inferiuano non picciolo danno in ogni angolo della Città. Ripulſati ad ogni modo con intrepidezza anco queſti vltimi, e più violenti sforzi, ſuiſcerati i Magazzini di riſerua, non vi reſtauano, che ſette barili di poluere. S'andauano anco raccogliendo le balle di ferro, ſcaricate dagli ſteſſi nimici in ſettanta cinque giorni di attacco con perpetue batterie al numero di cento cinquanta mila. Per le ſudette mancanze s'augumentarono i ſingulti, e le lagrime de' Famagoſtani, che reiterando gl' eſſempj di Rhodi, e d'altre Piazze nell'Vngheria, alle quali gl' inimici haueuano ſerbata la fede, moſsero la pietà de' Capi ad acconſentire alla reſa; ſi che doppo varie pratiche vn' Alfiere Italiano diſgroſsò i trattati, e s'eſpoſero reciprocamente bandiere bianche. Paſsato il meriggio della ſuſseguente giornata, fù fatta tregua. Entrò vn'Inuiato di Muſtafà, col quale ſi concluſe di cambiare vicendeuolmente, per ſicurezza de' trattati, gl'Oſtaggi, che furono per la parte de' Turchi due Tenenti, quello del Baſsà, e l'altro dell'Agà de' Gianizzeri, coperti ſplendidamente d'armi, e di veſti, ſeguiti da ſei ſoli Gianizzeri à piedi, incontrati alla porta dal Baglioni con alquanti Caualli, e ducento Archibugieri. Vſcirono in concambio per cautione de gl' Infedeli Ercole Martinengo, e Matteo Colti Famagoſtano con ſei Soldati corteggiati da vn figliuolo di Muſtafà con groſſa Truppa à piedi, & à cauallo, che condotti al Padre furono accolti con corteſia

1571

1. Agosto.

lusinghiera, mà traditrice, regalati di vesti di broccato d'oro, e dato loro per alloggio il Padiglione dell'Agà de' Gianizzeri. Conclusi i trattati, fù stabilito il trasporto degl' assediati con armi, bagaglio, cinque pezzi di cannone sopra Naui in Candia. Libertà alle famiglie abitanti di fermarsi, ò partire con riserua della Religione, della vita, della robba, e dell'onore. Conchiuse, e sottoscritte le Capitolationi di pugno di Mustafà, furono in consonanza inuiati in Porto alcuni Vascelli, sopra i quali diedero principio ad imbarcarsi gl'infermi. Era vguale la marauiglia degl' aggressori, osseruando il poco numero di quei di dentro, come de gl'assediati vedendo spiegate l'innumerabili schiere degl'inimici; e pareua à i Turchi impossibile, che coloro, i quali quasi non poteano regger se stessi, hauessero per così lungo tempo abbattuti gl'altri. Molti Greci, & alcune bande di Soldati haueuano di già sopra Nauigli preso l'imbarco, si che fù rilasciata la Città in potestà de gl'inimici. Appena entrati praticarono le loro violenze con Cittadini. Il Bragadino con lettera espressa inuiata à Mustafà per Ettore Martinengo giouane di molto spirito, passò doglianze, pregandolo dar freno alla licenza Militare, & inuiare altri Nauigli per le restanti Militie conforme l'accordato; Doppo di che egli stesso gl' hauerebbe presentate le Chiaui della Città. Il Barbaro nascondendo sotto l'apparente vmanità il tradimento, assentì alle Naui, commise a' Soldati pontualità, e rispose, che come il valore haueua reso famoso il Bragadino, così l'hauerebbe anch'egli volontieri conosciuto, & accolto. Si conferì perciò egli vnitamente col Baglione, Martinengo, Querini, alquanti Capitani, diuersi Gentilhuomini Greci tutti à cauallo, seguitati

1571

à Agosto

da quaranta Archibugieri à piedi, al Padiglione di Mustafà. Introdotto alla sua presenza, gli fù intimata la depositione dell'armi. Cercando pretesti per isfogare la rabbia, dimandò sicurtà per li Vascelli inuiati: rispose il Bragadino non essere per le Capitolationi à ciò tenuto. Soggiunse Mustafà, accennando con la mano, che voleua per Ostaggio il Querini Nobile Veneto di riguardeuol presenza. Negò il Bragadino di volontariamente acconsentirlo: accesosi di sdegno il Bassà, proruppe in parole ingiuriose, & ordinò, che legati si strascinassero fuori del suo Padiglione: doppò che fece con orrida crudeltà tagliare à pezzi il Baglione, & il Querini con tutta la comitiua, e volle, che il Bragadino fosse spettatore della Tragedia. E per dilungargli il martirio, fattogli esibire più d'vna volta il collo alla Mannaia non gli tagliarono per all'ora che l'orecchie; Bestemmiò il Barbaro il nome di Cristo, & eccitò il patiente ad inuocarlo, perche era venuto il bisogno del di lui aiuto. Il Conte Ercole Martinengo destinato allo stesso supplicio, hebbe fortuna d'essere dall'Eunuco del Bassà nascosto fino che mitigato l'empito, gli saluò la vita, e fù riceuuto in qualità di Schiauo. Entrato il Tiranno nella Piazza non ben satio di sangue condannò il Tiepolo restato in guardia della stessa ad ignominiosa pena, facendolo appendere all'antenna d'vna Galera. E quelli che erano imbarcati, furono spogliati, e posti alla catena. Doppo infiniti strapazzi in giorno di Venerdì festiuità Turchesca, pretendendo Mustafà solennizarla con atto famoso di crudeltà, comandò che il Bragadino fosse condotto alle breccie, e fecegli in ciascheduna portare due ceste ripiene di Sabbia in restauratione delle fortificationi. Assistea egli di presenza, obbli-

1571

bligandolo à baciar la terra ogni volta, che gli passaua dinnanzi. Fù strascinato poi alla Marina, e posto sopra 1571 vna sedia d'appoggio, fatta Cicogna l'inalzarono sopra l'antenna d'vna Galera, e l'esposero viuo alla vista de' Soldati, e Schiaui di tutta l'Armata Ottomana. Condotto in fine nella Piazza, e spogliato fù posto al ferro della berlina, & iui crudelmente viuo scorticato; esprimendosi il Tiranno non conuenire, che chi haueua versato tanto sangue de' Monsulmani, se n'andasse con tutto il proprio nelle vene. Soffrì con grande costanza il tormento non solo senza dolersi; mà recitando il *Miserere*, nel proferire il versetto, *Cor mundum crea in me Deus*, con sopranaturale intrepidezza spirò l'anima. Scorticata la carne vmana, e fatta in minuti pezzi, haueua Mustafà adempiti tutti i necessarij requisiti, che l'arte ricerca per essere dichiarato prouetto Carnefice. Riserbò per se stesso la pelle solito premio de gli Scorticatori. Riempita di paglia fù trasportata per il Campo, poi appesa all'antenna d'vna Galera, che staccatasi dal Porto, costeggiò le riuiere della Soria, alla vista de' Popoli: poi trasportata à Costantinopoli, e riposta nel Bagno dell'Arsenale, come mostruoso trofeo della barbarie Maomettana: Insegnamento a' Soldati generosi di morire più tosto combattendo, già che nè meno patteggiando resta preseruata, & assicurata la pelle. Entrato nella Città doppo hauere scorticati i viui, dissotterrò i sepolti, facendo spargere all'aria, e gettare in Mare l'ossa sfarinate de' defonti. Feroce non meno nel far la guerra a' viui, che nello sturbare la pace a' morti. Profanò gl' Altari, calpestò le Reliquie, disonorò le Chiese. Distrutte le trinciere, ristaurata la Piazza in forma più resistente di prima, lasciati nell'Isola ventimila Soldati,

dati, e due mila Caualli, vittorioso, superbo, e trionfante ritornò à Costantinopoli, accolto con vniuersale applauso, benche computati i morti dall'infirmità, disagi, guerra, e ferro per confessione de' medesimi Turchi, l'acquisto dell'Isola gli costasse più di sessanta mila huomini, e vi perissero il Bassà di Natolia, Mustafà Bei Generale de' Venturieri, il Sangiacco di Tripoli, & altri dodici Capi di grido. Al numero degl' huomini perduti supplisce il tempo con la produttione d'altri, particolarmente in Paese, doue la generatione non è circonscritta trà certe leggi: Mà li Stati occupati vna volta dal Prepotente non si acquistano più. Fù tale il fine della funesta perdita d'amplo, e ricco Regno. Fù à forza suelta da' Barbari pretiosa gemma incastrata già molti anni nel Veneto Diadema.

1571

S'vnirono finalmente doppo tanti discapiti i Generali agl' vltimi d'Agosto, & a' primi di Settembre sciolsero dal Porto di Messina in numero di ducento, e venti Galere sottili, sei Galeazze, e venticinque Naui, & altri Vascelli minori. Queste forze, che dauano traboccante contrapeso all'Armata Turchesca, obbligarono à darsi al Mare in bella ordinanza. Giouanni Cardona Generale di Sicilia con otto Galere haueua l'antiguardia. Il posto più auanzato Andrea Doria con cinquanta Galere. Seguiuano li trè Generali collo sforzo maggiore. Succedea poco addietro il Proueditor Barbarigo con cinquantatre Galere. Chiudea l'ordinanza con altre trenta Don Aluaro di Bazano Marchese di Santa Croce. Si concertò, che quelle dell'antiguardia in congiuntura di battaglia entrassero ne' due Corni in luoghi particolarmente assegnati, e la prima Squadra volteggiando in Mare diuenisse Corno destro, del quale sarebbe

be prima Galera la Capitana del Doria, & vltima verso la battaglia, la Capitana di Sicilia, e la terza Squadra guidata dal Barbarigo occuparebbe il Corno sini-
1571 stro, nel quale stauano i Proueditori Canale, e Querini; e così la seconda Squadra formaua la battaglia, trouandosi situata nel mezo trà li due Corni, doue erano li trè Generali, Don Giouanni, Colonna, e Veniero; pressso de' quali stauano la Patrona Reale, la Capitana di Genoua, e quella di Sauoia. Tutta questa Schiera era conterminata dalla Maltese al Corno destro, e da quella del Lomellino al sinistro. E le Galere della quarta Squadra restando à dietro fuori dell'ordine, furono riserbate per il soccorso. Caminauano le Galeazze della Republica lo spatio di mezo miglio innanzi il Corpo dell'Armata sottile, compartite in modo, che di fronte alla battaglia si sarebbe posta la Capitana del Duodo, e di Giacomo Guoro: Innanzi il Corno destro la Pesara, e la Pisana; antecedentemente al sinistro le due di Antonio, & Ambrogio Bragadini. Le Naui erano di già state spinte à Corfù sotto la condotta di Cesare d'Aualos, e di Nicolò Donato. Permise il Generalissimo diuerse salue di moschettaria per essercitare i Soldati nuoui, e non agguerriti, che per inauertenza hauendo colpito nelle Galere vicine, causarono ferite, & occisioni. Furono auanzate due agili Galere per prender lingua dell'inimico: E Caterino Malipiero ritornato à remi battuti riferì, che passata l'Armata Turchesca in vista del Zante era di già entrata nel Golfo di Lepanto. A Casopo, doue bagnauano l'ancore, si consultò, e correuano varie opinioni. Chi propose l'espugnatione di Nauarino, chi altro notabile acquisto in Golfo. Il Veniero, & il Barbarigo rifiutando gl'altri partiti, rimostrarono,

che

che forze così gagliarde non douean logorarsi sotto espugnatione di Piazza, che non hauerebbe rileuato alla somma, & all'essentiale di che trattauasi. Che tanti dispendij ricercauano frutto corrispondente, tanti apparecchi impresa rileuante. La più gioueuole quella di cogliere l'Armata nimica, batterla, e fiaccare vna volta il collo all'indomabile fiera. Che l'occasione era vn frutto, che chi non lo coglieua maturo, se lo godeua poi fracido. Preualendo questi consigli, sciolse l'Armata di Corfù, e trauersato con vento fresco il Canale, diede fondo alle Gominizze, amplo Porto, e capace. Insorsero dispareri tra' Soldati d'vna Compagnia d'Italiani, comandati da Mutio Tortona Capitano del Rè Cattolico esistente sopra la Galera d'Andrea Calergi Candiotto. Quiui imbrandite le armi anco con qualche vccisione, il General Veniero mandò il suo Armiraglio con Compagni dello Stendardo per sedare il tumulto. Il Capitano armata la Compagnia, non solo non obbedì, mà maltrattò gl'Officiali, e ferì l'Armiraglio con pericolo di vita. Parue al Veniero, che questa attione seguita sotto gl'occhi suoi, mentre poco lungi si ritrouaua, vrtasse nella dignità della Carica; onde fatti captiuare il Capitan Mutio, l'Alfiere, & il Sargente, come autori dello scandalo, ordinò che fossero appiccati all'antenna della sua Galera, hauendo più forza nell'Armate vn'essempio, che cento leggi. S'offese di ciò Don Giouanni, pretendendo, che la giustitia à lui solo appartenesse: Il Colonna, & altri, che bramauano estinto ogni seme di discordia tra' Capi principali, rimostrarono che il luogo del delitto, e la subita necessaria correttione haueuano à ciò costretto: Questo non ostante restò esacerbato, à segno che negando di

1571

27. Settembre.

voler più ritrouarsi in conferenza col Veniero, il Barbarigo con desterità, e prudenza si frapose in modo, che raddolcendo le amarezze procurò di rendersegli tanto
1571 più accetto, acciòche non restasse per priuate cagioni stornato il publico bene. Li cinque Ottobre leuatasi l'Armata dal Porto drizzò le prore verso il Golfo di Lepanto; e non serbandosi dalle Galere gl'ordini, furono attaccati alla corda alcuni Comiti disubbidienti, & ordinato, che ad ogni venti Galere fosse assegnato vn Capo, che le tenesse ordinate, & in disciplina. La seguente mattina all'aprire del giorno, si trouò in vista de gli Scogli Curzolari. Voleano alcuni alieni dal tentare la sorte d'vn combattimento, che si facesse l'impresa di Santa Maura. Anco fra' Turchi fù diuisato, se si douea scansare, ò incontrare la battaglia. Alì mostrò prontezza; Portaù dubbio. Siloc Sangiacco d'Alessandria huomo maritimo, esperimentato, apertamente la dissuase, dicendo non conuenire giuocarsi in vn punto la sorte prospera di tante vittorie riportate in Cipro. Essersi guadagnato vn Regno con propitia fortuna, à che tentarla di nuouo, variante per natura, e porre in contingenza il guadagno? Diuersamente Alì Capo supremo s'espresse: Disse, che gl'Infedeli auuiliti da tanti discapiti appena hauerebbero tollerata la vista d'Armata prepotente, e trionfante del Gran Sultano. Che sempre vittoriosi gl'Ottomani, e soccombenti i Cristiani, non si douea con risolutione codarda rallentare il corso delle vittorie, nè corromper con abietti consigli i fauori della fortuna. Rinforzò le Galere con seimila Spahì tolti da' Sangiaccati vicini, e sciolse da Lepanto con ducento Galere sottili, trà le quali si numerauano quaranta Fanò, & il rimanente Galeotte, Fuste, e Legni inferio-

rio-

riori. Aſſegnò Alì il Corno deſtro à Siloc, il ſiniſtro à Vluzzali Rè d'Algieri, & egli con Portaù con cento Galere ſi poſe nel mezo della battaglia. Con tale ordine 1571 nauigando giunſe il ſuſſeguente giorno à Galatà; poi s'incaminò verſo Ceſſalonia, & eſſendo la battaglia, che s'andaua diſponendo, vn lauoro della prouidenza diuina, benche ſcorreſſero innanzi varij Legni così dell'vna, come dell'altra Armata per prendere cognitione del vicendeuole veleggiamento, ſi fallirono, nè s'incontrarono, ſinche giunſero entrambe in viſta, in modo che ſenza darſi à diſonoreuol fuga era ormai ineuitabile il cimento. La Turcheſca veleggiando con ſoli Trinchetti, caminaua riſtretta in forma lunare; e la Criſtiana nel paſſare per il Canale rotto da gli Scogli vicini Curzolari, haueua ſmembrata, e ſcompoſta l'ordinanza. Era il giorno di Santa Giuſtina placido, e ſereno, & il Mare in calma: Seno, e ſito fatale, doue altre volte la vittoria d'Ottauiano Auguſto deciſe dell'Imperio del Mondo. Parea, che il Mare gemeſſe ſotto il peſo di così formidabili Armate. Alcuni Conſiglieri di Don Giouanni alieni da ogni riſchio, e che nutriuano conſigli cauti, e flemmatici, non laſciarono nè meno in così ſtringente procinto di diſſuaderlo dalla pugna, rimoſtrandogli incerti gl'eſiti delle battaglie, & azzardoſe le conſeguenze; mà egli generoſamente riſpoſe eſsere tempo di non far più parole, mà fatti: Non più di conſiglio, mà d'eſſecutione. Inalzato perciò ſopra la ſua Galera lo Stendardo della Lega; e ſcaricato vn pezzo di cannone per dar ſegno alle Squadre, che ſi teneſsero in ordinanza, diede finalmente il ſegno della battaglia, plaudito dalle Militie con voci eſultanti di vittoria. Li Generali montati ſopra Fregate ſcorreuano à trauerſo l'Armata,

ponendo auanti gl'occhi de' Soldati l'onore, la gloria, la Patria, la libertà, la Religione. Vscita la Cristiana da gli Scogli lasciati à sinistra, postasi in alto Mare, mescolate le Galere Venetiane con le Spagnuole si distesero per dritta linea occupando lo spatio di circa tre miglia. Le sei Galeazze stauano di fronte mezo miglio lontane dal corpo dell'Armata, come narrammo. Alì non veggendo per anco comparire il Corno sinistro della Cristiana, che tardaua à scoprirsi, & auanzarsi da gli Scogli, la stimaua di numero inferiore, e vedendo, che il Doria piegaua verso il Mare, ò per dar luogo alle Galere, che lo seguiuano, come egli dicea, ò per tenersi disimpegnato dalla battaglia, com'altri asserirono, interpretato questo staccamento dal corpo à ritirata, & à fuga; diede perciò suono à tamburi, naccari, & ad vrli spauentosi: mà quando vide distesa in ordinanza tutta l'Armata Cristiana, apparato così terribile rallentò l'ardore, e l'ardire, facendo amainare le vele: Mà ormai inutile la titubanza, nè essendo più iscansabile l'vrto, s'accostarono gl'inimici alle Galeazze, che con loro gran corpi predominando, vestite all'intorno di grosso cannone, scaricando per prora, per poppa, e per fianco, come se fossero tutte di vampa, vomitando fulmini di cannonate, grandini di moschettate, nuuole di fuochi artificiati, e cogliendo nelle Ciurme Turchesche, accumulauano membra tronche, busti recisi con strage, e macello famoso, e memorabile di carne vmana; si che per iscansare il danno di così mortale tempesta, non essendo le Galere sottili Ottomane tutte d'vguale velocità, e forza, principiarono à disunirsi, e disordinarsi. Il vento, che volea, che si combattesse, abbandonò l'Armata Monsulmana, accioche non fuggisse,

1571

e le portò negl'occhi il fumo, perche il proprio disfacimento non preuedesse; e soffiando fauoreuole alla Cristiana spinse i renitenti à loro mal grado ad vrtare nell'inimica. Vluzzalì con la sua Squadra s'auanzò per attaccare il Doria, e per inuestire il Corno dritto; mà egli continuando pure ad allargarsi nel Mare, fù più tardo à questa parte il cimento, come più pronto, e più risoluto quello di Siloc col Proueditor Barbarigo. Alì attrouandosi nel mezo à fronte delle Galere sottili, e percosso alle spalle dalle grosse, fece rinforzare i remi per sottrarsi dalla tempesta del cannone: Mà Don Giouanni, & il Veniero riconosciuta all'insegne la Galera Reale Ottomana, l'inuestirono brauamente di concerto. Fece lo stesso il Colonna vrtando in quella di Portaù Bassà, e s'attaccò quiui vn feroce combattimento, mentre guarnite le Capitane di scielte Truppe, riceueuano dalle vicine il rinfresco, e l'aiuto. Le altre s'azzuffarono con diuerso ordine, e con accidentale fortuna; à tal vna conuenia resistere à molte; qualche altra non incontrata oppositione si gettaua doue maggiore ricercaua l'vrgenza. Accesasi ormai la battaglia con pari ardore, vgual danno, certa strage, e dubbioso euento, i Soldati dell'vna, e dell'altra Natione irritati dall'odio connaturale s'esponeuano con coraggio ad ogni pericolo; e quelli, che non restauano inceneriti dal fuoco, cadeano in Mare assorbiti dall'acque. Il rimbombo delle cannonate, il fischio delle moschettate, gl'vrli de' Turchi battuti, la folta nebbia del fumo, che oscuraua il Sole, le strida degl' oppressi, i gemiti di quelli, che s'annegauano, componeano vna musica d'Inferno trà fuoco, fumo, e lamenti. Il più fiero, e più contentioso Marte staua, doue s'attrouaua-

1571

no i Generali; dalla vittoria de' Capi dipendendo quella delle membra. Benche la Galera d'Alì già fosse sin'all'albero guadagnata, tuttauia per li successiui rinforzi,
1571 e di Caracoza Capitano della Vallona, e di Mamut Saiderbei Basſà di Metelino, erano le cose per anco in bilancia; Mà il Marchese di Santa Croce, che si ritrouaua nella retroguardia osseruata l'indecisa pugna de' Generali, si spinse in loro sostegno; e Battista Contarino vrtando in vna Galera Turchesca, che andaua per inuestire la Generalitia del Veniero, la fece colare al fondo. Giouanni Loredano, e Catarino Malipiero Gouernatori di due Galere Venete attrauersando risolutamente altra Squadra, che si spignea in soccorso d'Alì, vi restarono morti; il che non poco contribuì alla soggettione della Galera Imperiale, che sottomessa brauamente da Don Giouanni (il quale diede saggio di valore distinto, come il Duca di Parma, che gli staua vicino, mostrò quanto fossero per riuscir mature quelle vittorie, che già spuntauano dal fiore della sua età per anco acerba) cangiossi lo Stendardo della Luna in quello della Croce. Fù inalzata sopra vna Lancia la testa d'Alì, perche resa visibile, aggiugnesse coraggio a'vittoriosi, e terrore a' vinti. Si conquistarono nello stesso tempo le Galere di Portaù, e Caracoza, mà il primo gettatosi in Caicchio fuggì, il secondo perì combattendo. Sbaragliato per questa via il corpo della battaglia Turchesca, trenta restanti Galere ristrette insieme voleano inuestire in terra per saluarsi; mà il Querino incalzatele, tagliò loro il camino; si che saltarono all'acqua gl'huomini, e furono abbandonati i Legni. Continuauasi nell'vno, e nell'altro de' Corni pertinace il conflitto. Dalla parte doue si stendea il Mare era più dub-

dubbioſo, più atroce, e più oſtinato; mà à quella di terra gridandoſi da' Criſtiani vittoria, vi ſi ſcopriua euidente il vantaggio, come il diſcapito degl'inimici. Il Barbarigo attaccato da ſei Galere reſiſtea con eſsemplare coraggio; e benche colpito d'vna frecciata nell'occhio ſiniſtro, ricusò di ritirarſi dal cimento, ſe prima non inteſe inclinata la vittoria à fauore de' ſuoi. S'era egli diportato con grande ardire, mà ſpirato tre giorni doppo la battaglia non puote ſoprauiuere al frutto della vittoria, alla quale col conſiglio, e con l'opra haueua mirabilmente contribuito. Marino Contarini, che per ſoccorrere il Barbarigo ſuo Zio s'era eſpoſto ad ogni pericolo, vi laſciò anch'egli la vita; mà la Galera ſoccorſa da Federico Nani, e dal Conte Siluio di Porcia, non ſolo ripulsò gl'inimici, che pretendeano d'acquiſtarla, mà ne guadagnarono vna Turcheſca comandata da Caurali Capitano di grido, che reſtò prigione. Il Proueditor Canale adempendo le parti di Capitano, di Marinaro, e di Soldato, hauea di già molto cooperato al disfacimento del Corno ſiniſtro, gettata al fondo la Capitana di Siloc, che più brauamente d'ogn'altro Turco facea le parti di Comandante ſenza ſcordarſi quelle di gregario Soldato; & eſſendo egli nell'acqua fù da Giouanni Contarini, che s'adoprò in queſta fattione con grande ardire, preſo viuo; mà trouatolo carico di ferite, non potendo accreſcere la propria gloria con più lunga vita dell'inimico, gli fece troncar la teſta. Nel Corno deſtro continuaua per anco il combattimento. Quindeci Galere trà Spagnuole, e Venetiane circondate da Vluzzalì con groſſa banda delle Turcheſche erano già ridotte in eſtremo pericolo. Trà queſte la Capitana di Malta, che ſe ben da' Turchi guadagnata, fù

1571

dalle

dalle conserue, e dal valore de' Caualieri, che vi s'impegnarono con gran cuore, ricuperata. La Galera di Benedetto Soranzo, doppo vn fiero contrasto era rimessa dagl'inimici: Il di lui Comito amando meglio morir libero, che viuere schiauo, diede fuoco alla monitione, e si fece per aria luminosa strada al Cielo. Si spiccò il Doria con vna grossa Squadra per soccorrere questa parte più danneggiata, con lento souuegno, doppo seguito il danno, e fù cagione, che Vluzzalì, che si trouaua attorniato da' Legni d'Algieri, e da altri ben rinforzati, trouando aperto il Mare puote à trauerso l'Armata spingersi con trenta Galere verso i Curzolari, e procacciarsi lo scampo. Le altre non vgualmente veloci per seguitarlo, attorniate dalle Cristiane, restarono preda de' vincitori. Durò cinque ore continue la battaglia, arrossito il Mare per la vergogna di tanta strage Turchesca. Fù tale l'ostinatione, e l'ira vicendeuole delle Nationi, che combatteano auuiticchiate insieme anco nell'acqua ormai ricoperta di semiuiui, di cadaueri, di membra tronche, e recise. Era così ingombrato il Mare da' Legni conquassati, Vele, Remi, Alberi, e Timoni, che non si distingueuano l'onde. Morirono cinque mila Cristiani, altrettanti feriti. Perirono trenta mila Turchi col loro Generale Alì Bassà, e furono presi viui due suoi figli, con infiniti altri Comandanti, & Officiali di grido. Vi morì il Balì d'Alemagna Caualiere di Malta, Oratio, e Virginio Orsini, e Bernardino di Cardines Spagnuoli, Bernardino Bisbal Napolitano Conte di Briatico. De' Venetiani Agostino Barbarigo Proueditor Generale, Benedetto Soranzo, Marino, e Girolamo Contarini, Marc'Antonio Lando, Francesco Buono, Giacomo di Mezo, Catarino

1571

Ma-

Malipiero, Giouanni Loredano, Vincenzo Querini, Andrea, e Giorgio Barbarighi, & altri al numero di quindeci trà Comandanti, e Nobili, oltre altri Caualieri dello Stato di rileuata conditione. Il maggior danno riceuuto dall'Armata Cristiana fù nel Corno dritto causato dall'essersi il Doria, sin dal principio del conflitto, allargato in Mare, e distaccato dal corpo, come s'è detto. Affermaua egli d'hauer ciò esseguito per ragione di guerra, e per non lasciarsi cogliere in mezzo: mà opinione vniuersale fù, che lo facesse per non impegnarsi, e per non auuenturare le sue Galere mantenute col proprio al soldo del Rè di Spagna, e per veder prima doue piegasse l'esito contingente della battaglia. Soccorse i Cristiani, mà solamente doppo inclinata à loro fauore la vittoria. Se non si disgiugnea dall'ordinanza sarebbe stata maggiore la sconfitta degl'inimici, e non haurebbe potuto Vluzzalì portare à Costantinopoli l'auuiso della disfatta. Anzi che riferita la relatione del combattimento dal Colonna al Pontefice, disse Sua Santità altamente, che Dio perdonasse al Doria se lo meritaua. Cento, e sessantavna Galere furono rimesse da' Cristiani, dodici Galeotte, oltre trenta Galere arenate, e rotte. Si guadagnarono cento, e diecisette pezzi di cannone grosso, ducento, e cinquanta sei di più minuto, e diciotto petriere. S'impiegarono quindeci giorni nel diuidere il bottino. Il Doria instillò à Don Giouanni, che come Generale della Lega douea prender per se stesso, e per li suoi vn'ingorda portione, come seguì. Non si astenne il Colonna di scriuere al Pontefice sembrar miracolo, che doppo la battaglia con Turchi non se ne sia fatta vn'altra tra' Cristiani per la distributione delle spoglie. Tremila quattrocento, e ottansei furono

1571

gli Schiaui Cristiani scatenati, che doppo lunghe tenebre videro risplendere il sospirato raggio di libertà. In loro vece cinquemila Turchi sottentrarono a' ceppi, e trà
1571 questi venticinque di grado. Contribuì, oltre il valore de' combattenti à così segnalata vittoria l'antecedente strage fatta dalle Galeazze; la miglior qualità de' Legni Cristiani più maneggiabili, e più destri; la maggior quantità di cannone; e le armature leggiere de' nostri, che all'abbordo combattendo con disarmati, s'azzardauano con maggior confidenza, e minor pericolo. Si diportarono con gran valore gl' Italiani, e gli Spagnuoli. I Greci più pratici del Mare diedero non picciola spinta alla vittoria. Fù famosa, & inaspettata per la disunione tra' Principi Cristiani, e per essersi miracolosamente impegnate l'Armate da se stesse nel combatto, più condotte dal Cielo, che dagl'huomini. Fù vniuersale l'allegrezza in tutta la Cristianità, come lo scontento nella Turchia, essendo la maggior sconfitta, che hauessero riceuuta gl'Ottomani doppo quella del Tamberlano. Giunto à Costantinopoli l'auuiso, non si può rappresentare quanto se ne rammaricassero, non assuefatti à simili disastri. Il Muftì non poteua dar pace all'afflittione; il Popolo correa senza saper doue. Chi piangeua il congiunto; chi desideraua l'amico. Alzarono a' Dardanelli vn Forte in giorni venticinque con marauigliosa celerità, lauorandoui trenta mila persone, per dubbio, che i Vincitori non s'inoltrasero nello Stretto. Meemet Visir con seuere esecutioni correggeua quelli che palesauano con esteriori doglianze il sentimento di questa perdita; & vsò ogni diligenza, onde ne fosse sepolto il dispiacere; e perche in faccia de' Cristiani non apparisero i contrasegni dell'vniuersale tristezza. Selino

lino soggiornaua all'ora in Andrinopoli, che doppo la Metropoli è la più cospicua Piazza della Turchia, la terza essendo il Cairo. L'intrattenimento frequente della Corte l'hà resa ampla d'abitationi à segno che si distende più di otto miglia il suo circuito. Prese la sua denominatione da Adriano Imperatore, che la costrusse. A quattro giornate si distende il famoso Ponte fabricato da Mustafà, disse per voto à commodo de' viandanti, e Pellegrini, sopra ventidue archi di pietra viua, lungo settecento quaranta piedi, largo venti, e trauersa il Fiume Marita. Annunciata al Monarca la sconfitta, la perdita del fiore delle Militie, e de' Legni, restò attonito. Tramischiando con la mestitia lo sdegno, si rendea insopportabile a' suoi domestici, di tutto offendendosi, e per insino de' cibi, de' quali ne sentiua nausea, & abborrimento. Volò à Costantinopoli, doue si consumarono le notti intiere in consultationi. Furono scritte lettere a' Gouernatori delle Prouincie, perche ne tenessero particolare custodia. Vluzzali saluatosi con i pochi Legni non lasciò di consolarlo. Minorò con la relatione il danno, e lo persuase à rimediare all'infortunio, non con inutili querimonie, mà con pronti risarcimenti, rimettendo i Legni dannificati, e dando ordine per la fabrica di nuoui. Fece Capitan Bassà lo stesso Vluzzalì, promettendogli ricompense, se hauesse con prouida diligenza riparato per la futura Stagione al graue colpo. Credea ogn'vno, che lo strepito di così famosa vittoria risuegliasse i dormienti Principi di Cristianità; e che non perdessero così bella congiuntura d'ampliare i proprij confini col ristringere quelli del commune inimico. Mà nè l'autorità del Pontefice, nè l'esortationi del Senato mossero la risolutione, ò fermezza di Cesare,

1571

che ſi compiacea della calma alieno dall'ingolfarſi à nuoua tempeſta. Il Rè Franceſe riceuè con eſultanza l'auuiſo della vittoria. Accolſe con ogni dimoſtratio-
1571 ne d'onore l'Ambaſciator Veneto. Fece far publiche orationi nelle Chieſe in rendimento di gratie; mà riſpoſe, che diſtratto da ciuili diſcordie hauerebbe ſeguitato l'eſsempio dell'Imperatore. Il Portugheſe, al quale fù inuiato Antonio Tiepolo moſtrò godimento del proſpero ſucceſſo all'armi Criſtiane; e s'eſpreſſe, che non oſtante qualche diuerſione, che egli tenea nel Braſil, hauerebbe imitati i maggiori Principi di Criſtianità. L'Ambaſciatore gli motiuò, che ſenza cercare impreſe lontane, nella coſternatione, nella quale ſi ritrouauano l'armi Ottomane, offeriua la fortuna da ſatiare l'ambitione de' Principi Criſtiani con l'intraprendere ſopra Turchi con certezza della vittoria, inuitandolo à non laſciar di viſta così bella opportunità. Parue che il Rè non diſinclinaſſe; inuiata in Perſia perſona eſpreſsa per eccitare anche à quella parte di concerto i mouimenti a' danni del commune nimico; mà non diede luogo il Perſiano alle perſuaſioni: come nè meno i Polacchi, che ſe bene deuaſtate dall'armi Turcheſche la Pruſſia, la Podolia, e la Ruſſia per la morte del Rè Sigiſmondo, ſe ne ſcuſarono: In effetto attendeuaſi in quella Corte vn Chiaus di Coſtantinopoli per la riconciliatione con la Porta alterata per l'aſſiſtenza preſtata al diſubbidiente Valacco: Onde non vi fù chi anteponeſſe i proprij particolari riſpetti al bene della Republica Criſtiana, nè chi riſpondeſse à queſta chiamata di Dio; e chiuſero tutti d'accordo gl'occhi, fatti ciechi volontarij ai lumi della diuina prouidenza. Onfredo Giuſtiniani in dieci giorni portò con la propria Galera circondata da Inſegne nimi-

nimiche, veſtite le Ciurme con ſopraueſti, e turbanti alla Turcheſca, così gradito raguaglio alla Città di Venetia. Bolliua nel cuore, e traſpariua nel volto d'ogn'vno l'allegrezza, e con rendimenti di gratie à Dio, proceſſioni, e fuochi di gioia ſi feſteggiò così auuenturato ſucceſſo. Giunſero poco appreſſo quattro Gentilhuomini ſpediti da Don Giouanni, deſtinati l'vno al Pontefice, l'altro all'Imperatore, il terzo al Rè Cattolico, il quarto alla Republica per dar lor parte dell'inſigne vittoria.

1571

Pareano nel principio i Generali inferuorati à ſecondare l'arridente fortuna, & ad aggrandire queſta infantata proſperità. Fù però deliberato di rinforzare le Galere migliori al numero di cento cinquanta. Che trenta rimaneſſero alla cuſtodia de' Legni nimici. Che cento, e venti ſcorreſſero la Morea per inſtillare ſpiriti generoſi ne' Popoli, e per eccitarli alla ribellione in tale abbattimento di forze, e di coraggio Turcheſco. S'era pure diſpoſto di sbarcare ne' Liti di Romania, e con l'acquiſto di luogo opportuno fare à quella parte impreſſione valeuole ad ineſcare le ſperanze per più rileuanti progreſſi. Queſto calore ben toſto ſi raffreddò. I Conſiglieri di Don Giouanni frapoſti diuerſi oſtacoli, lo fecero mutar di propoſito; ſi che con tutta l'Armata ſi gettò in Porto Calogero. Quiui fù diuiſata l'eſpugnatione di Santa Maura, e poſte ſopra il tapeto altre impreſe ancora: Mà frà tante viuande ſi perdè l'appetito, e l'irreſolutione corruppe il frutto della vittoria, alla quale dall'otio furono nel ſuo più alto volo tarpate l'ale; ſi che reſtata in abbandono ne' Porti di Corfù l'Armata Veneta, Don Giouanni à Meſſina, & il Colonna à Napoli ſi riconduſſero. Se la fortuna foſſe ſtata inclinata à fauore degl' Ottomani, le conſeguenze ſarebbero

ro riuſcite mortali per la Criſtianità. Hauerebbero voluto, che il felice auuenimento fecondo di prole procreaſſe conquiſte di Regni, e di Prouincie: Mà i Cri-
1571 ſtiani ſi reputano fortunati, quando non ſono incatenati.

Giunto in ſoccorſo al Veniero General Veneto Filippo Bragadino Proueditore in Golfo con ſei Galere groſſe, e dodici ſottili, che non interuennero nella battaglia, ſi riſoluè di eſpugnare Margariti. Sbarcarono ſei mila Fanti guidati da Paolo Orſino; Mà il riuerbero della paſſata vittoria haueua in modo ſtorditi i Turchi, che ſi reſero ſenza contraſto, e conſegnarono poco doppo anco la Fortezza, che vi fù ſpiantata da' fondamenti. Si paſsò ſuſſeguentemente all'impreſa di Santa Maura, che non ſortì. Il Colonna intanto Generale Pontificio Signore di paragonato valore, che con illuſtre zelo hauea ſempre ſpronate le lentezze del Doria, animatolo agl'acquiſti, e procurati i vantaggi al Criſtianeſimo, entrò in Roma in forma pomposa, e ſolenne. Furono gl'archi di Veſpaſiano, e di Coſtantino, ornati, e inſigniti con varie Turcheſche militari ſpoglie. Precorreano ducento Schiaui Turchi accompagnati da cinquemila Fanti con ricche Liuree. Per la via del Campidoglio entrò nel Palazzo, e nella Sala di Coſtantino atteſo dal Pontefice, attorniato da' Cardinali, al quale baciato il piede preſentò due figliuoli d'Alì Baſsà del Mare in contraſegno della vittoria; di che Roma infinitamente ſi rallegrò parendogli rinfreſcata la memoria degl'antichi trionfi, de' quali fù ne' caduti ſecoli così feconda quella gran teſta del Mondo. S'allumarono per tutta la Città fuochi di gioia, mà non conſeguitati da altre impreſe contra i nimici, terminarono come è ſolito di tutte l'vmane pompe, in ſolo fumo.

Il Bailo Barbaro doppo il successo, desideroso di comprendere, come nell'intrinseco l'haueſſero i Turchi riceuuto, sotto pretesto del concambio d'alcuni Schiaui si presentò à Meemet Visir, il quale con sprezzante dissimulatione gli disse; *Voi sete quì venuto per vedere come il passato disfacimento habbia crollato il nostro coraggio. Sappiate che dalle vostre disauuenture alle nostre vi è notabile differenza. Noi col rapirui vn Regno vi habbiamo tagliato il braccio dritto: Questo non ripullularà più. Col distruggere la nostra Armata, voi ci hauete rasa la barba: Questa rispuntarà dalla radice del pelo piantata nel mento. Se non mancheran Boschi, vi saran Legni; se non finiranno gl'huomini, abbonderanno genti per armarli, guarnirli, e rimetterli.* Non ostante le predette iattanze ogn'vno adescato dalla speranza si figuraua, che l'Imperio Ottomano abbandonato dalla partiale fortuna fosse per riceuere dagl' animati Cristiani qualche graue colpo. Mà come i Turchi con sollecite prouigioni, e con la ricostruttione de' Legni s'applicarono à ristorare le perdite, così i Cristiani inuolti nelle loro solite differenze, lasciarono marcire il frutto maturo, & abusarono delle gratie del Cielo. Non mancauano in Ispagna di quelli, che disapprouauano la gloriosa attione di Don Giouanni per troppo arrischiata; adducendo, che l'interesse del Rè nell'impegnarsi con li Turchi non era così vrgente, come quello de' Venetiani. Che l'armi douean maneggiarsi con più riserua. Puntellarli perche non cadessero, mà non suffragarli con forze neruose, perche ingrandissero. Che gl'aiuti doueano essere d'apparenza, non di sostanza; facendo effetto di tenere in piedi l'edificio, perche non diroccasse; mà non fornirlo di tante

1571

pietre,

pietre, che rifabricato, e rialzato facesse ombra con la sua altezza. Fù perciò destinato il Duca di Sessa per vno de' Direttori di Don Giouanni, perche con freddi consigli rattemperasse il di lui ardore. Per questa via rientrarono gl'animi de' Principi ne' soliti sospettosi pensieri; e ciascheduno rapito da massime particolari, e da gelosa politica, abbandonò il publico, & vniuersale interesse. Il Senato con l'elettione di Giacomo Foscarini al Generalato dell'armi hebbe mira di cambiare il Veniero per non essere aggradito da Don Giouanni, à fine di togliere ogni seme di discordia. Quel cuore virile in corpo attempato, che lo rese nella famosa giornata superiore ad ogni più giouanile coraggio, si fece comprendere così moderato doppo la depositione, che fù dubbioso se egli dimostrasse maggior virtù ò nel comando, ò nell'obbedienza. Mà quanto più la Republica sollecitaua il suo Armamento, altrettanto trascurauano gli Spagnuoli il proprio, illanguidendo con inconcludenti lunghezze ogni disegno di futuro profitto.

1572 La sfortunata morte di Pio Quinto diede l'vltima spinta alle ormai cadenti Cristiane speranze, che si sosteneano attaccate al solo filo del di lui santo zelo. Successe Gregorio Decimo Terzo portato di peso al Pontificato dall'auttorità de gli Spagnuoli, il quale se bene confermò la Lega, non la fomentò con calore vguale al Precessore. Si seruì Don Giouanni di questo pretesto per attendere più fresche commissioni di Spagna, e per guadagnar tempo. Tentò l'Armata Veneta l'acquisto di Castel Nuouo; mà varij ostacoli ne contrastarono l'effetto. Auanzata ormai la Stagione, perdendosi con lei il raccolto d'ogni profitto, passò à Messina il Prouveditor Soranzo con venticinque Galere, per dar qualche

stimo-

ſtimolo alle moſſe di Don Giouanni. Le di lui preſsure l'obbligarono ad eſprimerſi finalmente con più aperte dichiarationi, che conformandoſi agl'ordini della Corte, non poteua per qualche ſoſpetto dell'Armata Franceſe dilungarſi dagli Stati del Cattolico. Tentò di conſeguire almeno qualche ſoccorſo, e doppo varie difficoltà, gli venne fatto ſpremere con l'interpoſitione del Colonna venti due Galere, e cinque mila Fanti. La direttione della predetta Squadra con titolo di General del Rè fù data à Gil Dandrada Caualiere di Malta. Con tali forze Marc'Antonio Colonna ſottentrando à Don Giouanni drizzò lo Stendardo della Lega, e ſi raggiunſe all'Armata Veneta: Verificoſſi il concetto del Viſir, che la vittoria Criſtiana era ſtata vna raſatura di barba, mentre ben preſto ripullulò il pelo. Vluzzalì dichiarato Capitan del Mare partì di Coſtantinopoli in forma pomposa con più di cento Galere per vnirſi ad altre cinquanta comandate da Charazalì. Approdati à Corfù i Generali della Lega, & vniti a' Veneti furono toſto diuiſate le moſse dell'Armata Criſtiana, perſuadendo i Venetiani l'auanzarſi ſenza dilatione in Leuante per ſupplire a' paſsati ritardi, e tentare con li Turchi nuoua fortuna. A queſti generoſi conſigli aderiua il Colonna; mà il Generale Spagnuolo interponeua conſiderationi di circonſpettione, e cautela. Per le reiterate inſtanze del Pontefice, e della Republica in Spagna, il Rè Cattolico condeſceſe finalmente à commettere per Galera eſpreſsamente ſpiccata à Meſſina à Don Giouanni d'vnirſi all'Armata della Lega; mà perche ciò ricercaua tempo, & era la Stagione ormai ſpirante, ſciolſe l'Armata ſenza attenderlo dalle Gomenizze. Fù auanzata in Candia la Galera di Giouanni Mocenigo huomo ma-

1572

ritimo, perche portasse qualche certa notitia de gli andamenti dell'inimico. Si riseppe, che Vluzzalì con ducento Vele staua vicino à Maluasia, con disegno di
1572 regolare anch'egli il suo camino à misura degl'auuisi, che andaua rintracciando dell'Armata Cristiana. Ragguagliato, che veleggiaua verso di lui, senza punto sgomentarsi, animati con efficace persuasione i suoi à risarcire col valore i passati discapiti, da lui attribuiti alla fortuna, si partì da Maluasia, nauigando verso Capo Malio. La Cristiana giunta in vista di Cerigo scoperse l'Armata inimica. Dato il suono alle Trombe si posero i Fedeli in ordinanza. Le Galere Turchesche fabricate di verde legno, armate di Zacali, cioè di Ciurme inesperte, mancanti di cannone, erano di qualità incomparabilmente inferiore alle nostre. Vluzzalì, ò per le cagioni predette, ò perche tenesse ordini segreti di non commetterſi al dubbioso cimento di nuouo combatto; sfuggì l'incontro, e si ritirò à Cerigo. Colà fù seguitato, & incalzato da' Collegati. Consisteua la Turchesca in cento, e sessanta Galere, & altri cinquanta Legni inferiori. La Cristiana in cento trenta cinque, tredici Pontificie, venti due Regie, cento Venetiane, e sei Galeazze; Naui venti vna, due Pontificie, due Regie, diecisette della Republica. Furono scaricate più di mille cannonate. Si scaramucciò dall'Aurora sino al mezo giorno. Pensiero d'Vluzzalì era di sottrarsi dalle Naui, e dalle Galeazze, cogliendo separato qualche corpo di Galere sottili. Mà il Proueditor Canale scoperto il disegno, lo attrauersò. Non hauendo i Turchi l'imbarazzo delle Naui, nè l'obbligo di rimurchi, agili, e disinuolti, dipendea dal loro arbitrio l'iscansare, ò l'incontrare la battaglia. I Cristiani all'incon-

contro obbligati à condur seco le Naui, & queste, mancando loro frequentemente il vento, seruiuano di remora per raggiugnere l'inimico, risoluto di non combattere se non con vantaggio, non con tutta, mà con la più debole parte dell'Armata Cristiana. La notte le segregò; sì che la Turchesca datasi al Mare, si tolse alla vista dell'altra, che à Cerigo si ricondusse. Li 10. d'Agosto giorno di San Lorenzo à Capo Matapan nello spuntare dell'Alba fù di nuouo scoperta l'inimica. Vluzzalì la dispose in largo circuito. Fece ogni sforzo il General Foscarini per accendere la zuffa; mà se ne perdè la congiuntura, perche ciascuno ricercaua il vantaggio del soprauento, nel qual trà tempo Vluzzalì hebbe sorte di fuggire l'incontro da lui preuisto non manco infelice del primo. Cinque Galere Turchesche furono gettate à fondo ne' predetti combattimenti; altre sette già indebolite, e souraprese da borasca s'affondarono à Capo Malio. Ritirata quella della Lega à Cerigo, Fregata spintaui da Don Giouanni ragnagliò del di lui auanzamento per congiungersi all' Armata, & il desiderio d'essere incontrato: complimento all'ora inopportuno, perche discendendo con tutte le forze à Corfù, doue egli attendeua, restaua il Mare all'arbitrio del Capitan Bassà. Si fece in fine, per non disobbligarlo, l'vnione nel detto Porto, conducendo egli seco cinquanta cinque Galere, trenta tre Naui, e quindeci mila Fanti. Questo accrescimento di forze daua il trabocco alla bilancia, e rendeua l'Armata Cristiana prepotente, perche con due di Firenze ascendeua ad otto Galere grosse, e ducento sottili, & à quaranta cinque Naui, trenta Spagnuole, e quindeci Venetiane. Era però vniuersale il concetto, che così grande apparecchio non

1572

ſeruirebbe che à pompa, mentre il Duca di Seſſa haueua portati di Spagna ordini cauti, e circonſcritti. S'auanzarono ad ogni modo con intentione di giugnere improuiſamente à Sapienza, e di chiudere il paſso al congiongimento dell'Armata Turcheſca, che ſi ritrouaua diuiſa parte à Nauarino, e parte à Modone. Per ciò eſseguire conueniua arriuarui prima dello ſpuntar del Sole; mà fù così lento il camino della Criſtiana, che la Turcheſca di Nauarino preauuertita paſsò in viſta della noſtra, e ſi riunì con l'altro corpo à Modone: e così il cambio dell'ora ſtabilita mutò la ſtabilità, e la felicità del ſucceſſo, e ſi perdè la congiuntura di ſorprendere, e vincere ſenza contraſto, meza l'Armata nimica. Suanito per negligenza il tentatiuo, occupò la Criſtiana il Porto di Nauarino di ſito capace, d'acque abbondanti, nel qual luogo dimorando, tenea la Turcheſca, come aſſediata nel Porto di Modone. Sbarcato Paolo Giordano Orſino fugò alcuni Caualli dell'inimico, e s'impadronì del Paeſe, onde il ſoggiorno era ormai fatto commodo, e ſicuro. Fù propoſto l'attacco di Modone, poi quello di Nauarino, il quale alla fine determinato ne fù dato l'incarico al Principe di Parma. Mà ſpintoſi da' Turchi ſoccorſo nel Caſtello, sfumò anco queſto eſperimento. Per l'Armata Spagnuola fù diuolgato mancanza di pane, che voleua ſignificare preteſto di ritirata, & appetito di ritorno alle proprie abitationi. Il General Venetiano offerì del proprio biſcotto, mà ricuſato da' Regij come di qualità inferiore s'appreſtarono alla partenza. Dieci giorni di più che haueſſero patientato in quel poſto, ſtringeuano l'Armata nimica in aſſedio; di già fuggiuano i Gianizzeri, & il Baſsà ſi riduceua à diſperati partiti. Nel punto che diſancorauano,

1572

nuo-

nuouo accidente hebbe ad accozzare l'Armate, se ben contra lor voglia. Risuonò vn raguaglio, che vna Naue di Spagna partita da Corfù con viueri, e peruenuta à Sapienza, si trouaua combattuta da alquante Galere Turchesche. Fù tratta con sollecitudine l'Armata Cristiana dal Porto di Nauarino per soccorrerla, già ridotta all'estremo. Vluzzalì con sessanta Galere vscendo dal Canale di Modone si spinse à dar fomento alle venticinque, che la cingeuano da ogni parte. Ordinò D. Giouanni al Proueditor Soranzo, che con la sua Squadra incalzasse Vluzzalì, & al Marchese di Santa Croce, e Proueditor Canale, che inseguissero nello stesso tempo le altre venticinque. Queste, scoperte le Cristiane, si diedero alla fuga. E Vluzzalì iscansando la zuffa, rinforzato il camino, si ridusse di nuouo sotto il Castello di Modone, perduta vna Galera comandata dal Sangiacco di Metelino per industria degli Schiaui, che se ben stimolati con battiture da' Turchi, rallentando ad arte la voga, si procacciarono la libertà, lasciandosi raggiugnere dal Marchese di Santa Croce. Doppo di che vscito illeso da tanti pericoli, e da tanti cimenti fastoso il Generale Ottomano se ne ritornò à Costantinopoli. D. Giouanni à Messina, e Venetiani passarono à Corfù. Questo fù il frutto della famosa vittoria seccato in erba, che terminò in passeggiate, & in vane, e strepitose apparenze. I Popoli della Morea, e Braccio di Maina intanto, già ribellatisi da' Turchi per la fama degl'antepassati vantaggi, vedendo risolti in nulla i progressi dell'Armata Cristiana, furono costretti, assediati nelle Montagne dagl'Ottomani, doue s'erano fortificati, à piegare di nuouo il dorso sotto l'aspro giogo. Per la partenza inopportuna dell'Armata Spagnuola da Nauarino, passò la

1572

Repu-

Republica doglianze col Pontefice, che con suoi vffici tentò, che la Lega non si disunisse, mà ricerçato di danaro, proportionato all'eccessiuo dispendio, e della facoltà d'alienare i beni Ecclesiastici con le forme per-
1572 messe da' suoi Antecessori, interpose varie difficoltà. Per non suffragare a' bisogni del Cristianesmo con l'alienatione di poco Paese, restano le Prouincie intiere abbandonate a' Turchi. Meglio è sacrificare vna tenue parte, per conseruatione del tutto, & vna portione dell'entrata del Vescouo, perche non perisca il Vescouato.

Se la famosa battaglia Nauale non hebbe forza di persuadere i Cristiani à cogliere li promessi vantaggi, fù valeuole à rendere la superbia Turchesca pieghеuole a' trattati di pace. Il Barbaro, benche per trenta Mesi fosse lasciato dalla Republica digiuno de' dispacci, si comportaua con tale auuedutezza, negotiaua con tanta riputatione, che se non si fosse perduto il frutto della vittoria, erano i Turchi così abbattuti di coraggio, che in luogo d'esser sollecitati, lo stimolauano ad interporsi per stabilire la quiete. Informato di ciò il Senato, ondeggiaua frà diuerse opinioni. Il Principe Mocenigo lo persuase à tirarsi al coperto, dicendo: *Siamo*, Signori, *così concentrati, anzi così intralciati in questo laberinto senza filo, che vi è gran pericolo, che non restiamo in fine diuorati dal Mostro di Costantinopoli. Prendiamo partito, perche l'irresolutione negl' estremi procinti fu sempre nociua, e micidiale. Per questa via facciam male la guerra, e non bene la pace. O saremo preda de' Turchi, ò costretti à gettarsi trà le braccia de gli Spagnuoli. Habbiamo perduto vn Regno; Per rihauerlo mancano i mezi. Meglio è preseruare gl'altri membri sani, che accingersi à guarire l'immedicabile. Que-*

sta è

ſta è la ſeconda volta, che periamo per la Lega. Ciecamente accuſa il Mare chi incontra il ſecondo naufragio. Non laſciam lacerare il reſtante Stato maritimo dall'incurſione nimica, nè ſmungere quello di terra con grauoſe impoſitioni, conſumando gl' huomini ò ſotto il tormento della Galera, ò ſotto le rouine di guerra ſproportionata. Habbiam profuſi teſori, ſparſo in larga vena il ſangue. A trecento mila ducati riuiene il menſuale diſpendio. Si ſono conſumati ſopra dodici millioni. Toccano in noſtra portione ſeſſantacinque Galere: ne habbiam mantenute ſempre più di cento, oltre Galeazze, e Naui. Queſti diſpendij, che non fruttano; queſte forze, che non s'impiegano, opprimono, non ſolleuano. Egli è impoſsibile, che chi tiene neceſsità degl'altrui aiuti, reſiſta à chi fonda la ſua difeſa nelle ſole proprie prepotenti forze. Chi hà biſogno d'appoggio, e non ſuſsiſte da per ſe ſteſso in piedi, ad ogni picciolo vrto, ò vacilla, ò cade. Non hanno i Criſtiani lo ſteſſo intereſſe per noi, come hanno i Turchi per loro medeſimi. In tre anni di Lega non ſi ſono vniti i Confederati, che quattro ſoli meſi. Vengono nel chiudere della Campagna. Ci fan perdere il tempo, quanto più volante, tanto più pretioſo: Laſcian sfuggire l'occaſione, che non abbracciata, quando s'affronta, volge per ſempre le ſpalle. Ella ſuol andar per ordinario in compagnia della fortuna. Chi laſcia l'vna, perde anco l'altra. Spariſcono i Confederati, come il baleno, al comparire. Appena arriuati ritornano. Si congiunſero il primo anno al fine di Agoſto. Il ſecondo allo ſpirar di Settembre. Il terzo lo ſteſso meſe. Le noſtre lentezze ſono i fondamenti, ſopra quali fabrica l'inimico i ſuoi progreſsi. Sempre ſuegliato profitta del noſtro ſonno.

1572

no. Col preuenire ci ſupera, e ci conſuma. Vna guerra tarda cagionarà non lenti diſcapiti. Dubbioſi ripieghi prolificheranno perdite ſicure. Già che gl'amici non 1572 *ci aſsiſtono, tentiam, che gl'inimici non ci opprimano. Se la guerra non ci difende, che ci aſsicuri la pace. Meglio deporre l'armi, che cadere ſotto il loro peſo. Faremo così continuando la guerra in compagnia, e periremo ſoli.* Simili concetti arricchiti dalla ſua connaturale eloquenza fecero grand'impreſſione nel Senato. Fù dato ordine al Bailo d'andare ſgroſsando il trattato; Prima, che ciò ſeguiſse, arriuò à Coſtantinopoli il nuouo Ambaſciator di Francia. Fù diuolgato, che teneſse qualche commiſſione d'interporſi per comporre il diſſidio: Fecero à lui ricorſo; mà hauendo egli fatto ſapere a' Turchi, che i poteri per la negotiatione ſi ritrouauano nelle mani del Bailo Veneto, furono sbozzate, le Capitolationi ſeguenti. Che il Caſtello di Sopotò già eſpugnato foſse agl'Ottomani reſtituito. Che i confini foſsero ripoſti ne' termini primieri, & esborſati a' Turchi in tre anni, à cento mila per rata, trecento mila ducati: Concluſe, e ſtabilite in tal modo, inuiò Meemet Viſir Arembec Dragomano, e Rabì Salomon alla Caſa del Bailo perche le ſottoſcriueſse. Egli trouatele diuerſe dal concertato, non ſolo ricusò d'acconſentirle, mà eſaggerò l'infedeltà, e la malitioſa procedura. Scoperta l'arte, e l'inganno ne addoſsarono gl' Ottomani la colpa à Fioredan Agà gran Cancelliere, come quello, che haueſse ſenza partecipatione del Viſir vitiati li prenarrati Capitoli della pace. Mandò il Viſir à chiamar' il Barbaro, e con la più artificioſa induſtria procurò di ridurlo à ſottoſcriuere l'alteratione delle coſe ſtabilite, almeno in qualche parte; mà reſiſtendo

do con costanza il Ministro, restarono finalmente segnate nel soprascritto modo. Qualche imbroglio insorse pure nella materia de' confini, quando si venne alla distributione de' termini. Nacquero, e nocquero questi sconcerti per essersi la Republica anticipatamente disarmata; mentre con Turchi sempre intenti al profitto, la cautela non deue mai perdersi di vista; e nello stesso tempo, che si maneggia la penna, cōuiene anche non lasciarsi cader di mano la spada, se si vuole resistere à chi così nella guerra, come nella pace tiene per vnico fine l'oppressione del Cristiano, col quale contendendosi del dominio, perche non lo vuol libero, non lascia di tenerlo sempre ò cinto dall'armi, ò illaqueato da' trattati ingannevoli, & infedeli. Sapea Meemet il suo torto, mà circondato dagl' emuli si gouernò con tanta apprensione, che risolse di corrompere il trattato con insussistenti cauilli. Ito Aluise Grimani in Dalmatia, trouò, che le Piazze di Zara, Sebenico, e Spalato erano spogliate de' loro Territorij; perche i Turchi, che gl'haueano occupati con la guerra si mostrauano difficili ad abbandonarli con la pace. Si cercarono mezi termini, così à Costantinopoli col Visir, come in Dalmatia col Bassà; mà senza profitto, con graue sentimento del Senato. Fù finalmente incaricato Giacomo Soranzo Bailo di partire da Costantinopoli vnitamente con Ferat Bassà di Bossina per conferirsi in Dalmatia, & iui diuisare, e terminare le discrepanze de' confini. Tentò egli, che si restituissero i Castelli de' Territorij di Zara douuti a' Veneti, mà nulla ottenne. Lungamente si contese sopra Zemonich. Adduceano gli Ottomani la ragione di guerra; e benche questa restasse distrutta dalle Capitolationi di pace; la loro violenza preualse, mentre la Repu-

1572

1573

blica credè miglior partito restar suantaggiata dal riparto, che riaccender nuoua guerra. Cinquanta Ville si conseguirono sotto il Territorio di Zara. Altrettante
1573 difficoltà s'incontrarono in quello di Sebenico: Con altre trenta Ville restarono sopite, e si ricuperò in oltre il Contado di Possidaria. Ritornato da Costantinopoli il Barbaro con la pace; restò questa publicata, e nello stesso tempo disapprouata dal Pontefice, al quale fù inuiato Nicolò da Ponte Ambasciatore Straordinario per rendere Sua Santità sincerata della pungente necessità, dal cui violento stimolo non hauea potuto la Republica à fine di propria conseruatione sottrarsi. Non essersi da essa risparmiato nè oro, nè sangue; il neruo dell'Armata con sistendo nelle proprie Galere; il peso delle stragi nei combatti, sostenuto per la maggior parte da' suoi Cittadini. Situato il Regno di Cipro nel grembo della Turchia, lontano due mila miglia dalla Metropoli; à questa distanza aggionta la sollecitudine de' Turchi, la lentezza de' Cristiani, non poteasi profetizare all'infermo salute da così tardo medicamento; mà più tosto morte per l'abbandono, in cui era lasciato da quelli, a' quali era raccommandata la di lui cura. Obbligato il Pontefice della propria esaltatione à gli Spagnuoli era vn' Eco, che ripeteua le loro voci. Non potea, nè l'Imperatore, nè il Cattolico gradire vna riconciliatione, per la quale se la guerra del Turco è vna disgratia, veniuano ad ereditarla i loro Stati. Sparlauano di questa pace anco i Sudditi seguaci de' sentimenti de' loro Sourani. Le detrattioni della plebe non vagliono ad intepidire la prosperità dell'armi Turchesche; nè la Luna Ottomana arresta il corso per il gracchiare de' ranocchi. Il giudicare le attioni de' Principi non conuiene à quelli

che

che non le palpano, che in superficie; nè le penetrano nel loro intrinseco. Sono simili agl' orologi: Tutti possono biasimare il difetto del suono; mà per conoscere la cagione ci vuole l'esperienza di chi gl' hà dato il moto, e ne hà fabricato il modello. Perche come vna sola ruota, che non camina, li disgiusta; così tra' Collegati vn solo, che ritarda, ò trascura, guasta ogni progresso. Raffermata la pace, la prima applicatione del preuidente Senato sudò nell'alleggerire da' debiti ascendenti à dodici millioni l'impegnato Erario, per li quali sostenea annuali pesanti interusurij. Francesco de' Prioli Senatore d'inuecchiata peritia, comparue con vn computo, e persuase al Senato, che impiegasse ducento mila ducati pronti in vn deposito per dar principio all'affrancatione de' debiti. In oltre, che s'esborsasse a' creditori à conto de' capitali di tempo in tempo la somma di quell'interesse, che andaua auanzando dal prò. Quindi seguirebbe, che à misura dell'estintione de' fondi auanzarebbe il Principe tanto dell'annuale censo, che esborsato à diffalco de' debiti, come di sopra, nello spatio d'anni venti le publiche rendite restarebbero intieramente sgrauate, e libere. Il calcolo sottile, à primo aspetto non ben inteso, e dall'interesse priuato combattuto, incontrò negl' ostacoli. Mà il Prioli superandoli con la costanza, dilucidatolo con la chiarezza della penna, e della lingua, col testimonio de' più accreditati computisti, rese il Senato istrutto del proprio vtile, trionfando dell'oppositioni, e delle contrarietà. Abbracciato perciò il raccordo, si estrassero à sorte i nomi de' creditori, principiando la francatione dalle quattordeci per cento; e riuscendo l'opra assai più facile nella pratica, che non appariua nella teorica, spianato l'in-

1573

tendimento anco de' più ostinati, s'applicò altro danaro de' Fischi. Si restrinsero i dispendj; si regolò l'economia; si che, in riguardo anco di tutti gl' assegnamenti predetti, l'anno mille cinquecento ottanta quattro si ritrouò, che saldati i creditori, restaua la Republica in auanzo annuale di vn mezo millione d'oro; Che però il Priuli, che s'era guadagnato l'odio quasi vniuersale augumentatogli dagl'interessati, a' quali cessaua l'interusurio, distrusse finalmente il mal concetto con l'euiden-
1573 za dell'vtile publico; e fù premiato con la dignità di Procuratore di San Marco. Alleggierito per questa via l'Erario fù risoluto di porre danaro in auanzo, perche facesse argine alle prime inuasioni Turchesche; e fù à ciò applicata vna particolare impositione, e chiuso il contante in vno Scrigno legato con vincoli indissolubili da non sciogliersi se non in effettiua rottura con l'inimico commune. E perche l'otio con la discontinuatione non distruggesse l'esercitio della Galera, il Mare essendo stato il primo latte, col quale fù la Republica nutrita nella sua fanciullezza, si assegnarono al Popolo alcune Galere, nelle quali si esercitasse se ben da giuoco; onde potesse poi da douero alla congiuntura non abborrirne l'vso, così necessario alla maritima difesa. Per questo famigliarizandosi con la Galera gareggiauano di velocità ne' giorni festiui. Consisteua questa, che in lingua materna si chiama Regatta, nel porsi con le Galere guarnite di gente da remo in giusta ordinanza alle mosse, partendo tutte nello stesso procinto dal segno al rimbombo d'vna tromba. La prima, e la seconda, che precorreano l'altre, e giugneano alla meta, haueano il primo, & il secondo premio; nella stessa maniera, che s'accostuma nel corso terrestre de' barbari, doue si dà il

palio

palio a' più veloci, & a' primi, che lo toccano. Questo inuentato esercitio addestrando gl' huomini in tempo di pace, li rendea disciplinati, e non alieni dalla Galera in congiuntura di guerra. Così coll'ammassare il contante, con l'esercitare i Sudditi al Mare, imitò la Republica l'accorto Marinaro, che ricourato in Porto, ristaura la Naue per renderla resistente alla futura tempesta: & in fatti all'apparire del sereno in pochi anni di quiete, applicati i Cittadini alla fertilità de' terreni, al ritrarli dall'acque, e porli in asciutto, resero lo Stato così abbondante di formenti, che cessò la necessità di mendicarli altroue; e particolarmente da gli Stati dello stesso nimico commune; e si videro in momenti riempiti gli Scrigni, rinuigoriti gli Arsenali, ristorato il traffico, e ridotta la Città alla pristina floridezza.

1573

ME-

MEMORIE ISTORICHE DE MONARCHI OTTOMANI,

LIBRO OTTAVO.

1574 IL consiglio è figliuolo del freddo, l'esse-cutione del caldo. Il primo ricerca flemma, e pesatezza; la seconda prontezza, e viuacità; perche con la lentezza si perde la congiuntura, che consiste alle volte in vn punto, non stando ella sempre ferma per riceuere i colpi, come il bersaglio, mà conuenendo souente prenderla di mira per aria, e colpirla di volo. Per questo le mosse lente dell'Armata Cristiana fatto perder' il frutto della famosa sconfitta de' Curzolari impiombarono il progresso dell'armi Fedeli, e sforzarono la Republica di Venetia alla pace, come quella, che si consumaua nella guerra senza profitto, anche nel mezo delle vittorie. Stauasene l'Armata

Na-

Nauale del Rè Filippo neghittosa ne' Porti di Napoli, e di Sicilia. E perche gl' Ottomani vedendo con mal occhio il Regno di Tunisi dominato da' Cristiani, ò da loro dipendenti, v'haueano col mezo d'Vluzzalì espulso il Rè Amida; Filippo per rimetterlo ordinò à Don Giouanni d'auanzarsi à quella volta col forte neruo dell'Armata per ripiantarui l'alto dominio, e'l discacciato Feudatario. Sciolsero da i Porti Cristiani sotto la direttione di Don Giouanni, Duca di Sessa, Antonio, e Gio: Andrea Doria, cento, e sei Galere, trentaquattro Naui, & altri Vascelli da carico; e passati da Palermo à Trapani doppo otto giorni di felice veleggiamento approdarono alla Goletta. L'instabilità de' Mori, che prendeano il partito del più forte, & il terrore de' Turchi all'improuisa comparsa d'Armata così prepotente, ageuolarono l'intrapresa. Così Tunisi come Biserta restaron vuote d'abitatori, inseluatisi i Turchi col più pretioso delle sostanze; s'vmiliarono perciò e l'vna, e l'altra à Don Giouanni. Douea riporre nella Sede il discacciato Amida; mà odiato questo da' Popoli, intronizò Meemet di lui Cugino; e condotti Amida, & il figliuolo à Napoli si fecero Cristiani. Per assicurarsi di Tunisi creduto infortificabile, inalzò trà questa Piazza, e la Goletta vn Forte con sei Baloardi, perche dando mano all'vna, & all'altra, entrambe le assicurasse. Diede il Gouerno generale al Conte Gabriele Sorbelloni, sotto il comando del quale lasciò tremila Fanti Italiani; & altrettanti Spagnuoli sotto quello di Andrea Salazar, con adeguato numero di Guastatori, & vna Compagnia di Caualli. Il gouerno particolare della Goletta fù raccommandato à Don Pietro Portocarrero stimato più per la nobiltà de' natali, che per attioni guerriere, del-

1574

le

le quali hebbe Sorbelloni l'incarico. Disposte le cose nel modo predetto, lasciata l'Africa nauigò Don Giouanni à Messina, e d'indi à Napoli, doue vi fù riceuuto 1574 con le più solenni dimostrationi d'allegrezza in qualità di trionfante. Bramaua egli per se stesso il Regno di Tunisi, Libia, e Barbaria, e fù creduto, che à questo fine non hauesse rimesso nel Regno Amida, condotto seco; appoggiatolo à Meemet giouanetto senza esperienza, perche fosse diretto da' Comandanti Cristiani da lui dipendenti, con la forte assistenza delle Truppe lasciategli in guarnigione, à fine che dipendessero dal suo arbitrio quegl' importanti Paesi. Questa sua onorata ambitione fù disapprouata dal Rè Filippo, ò come altri vogliono, dalli suoi emuli, che instillarono nell'animo del Rè pensieri di gelosia. E' certo, che sarebbe risultato incomparabile vtile del Cristianesimo, che à quei Regni fosse stato destinato vn Soldato Cristiano generoso, & armigero, più tosto che vederli di nuouo ripiegati all'-Ottomana obbedienza. Regni così vasti, Stati così floridi posseduti da' Barbari, meglio nelle mani d'ogn' altro, che di così rapace potenza, nella quale vna volta caduti vi prendono radice tanto ferma, che la forza Cristiana non è più capace à suellerli. Per gelosia dell'-aggrandimento del compagno, si lasciò ingigantire l'Infedele: effetti della diffidenza, dell'emulatione, della discordia, mali incurabili nella Cristianità. Ogni picciolo acquisto, che fà il Cristiano sopra il Cristiano, è riguardato col Cannocchiale, che ingrandisce; e quello che fà l'Infedele sopra il Fedele, col cristallo, che diminuisce. Si fà più caso d'vn Castello, occupato dal Francese al Rè Cattolico, ò da questo à quello, che di dieci Regni espugnati dagl' Ottomani. Spiccatosi

Rabì

Rabì Salamon di Costantinopoli per ordine del Sultano, approdò in Venetia. Introdotto in Collegio, ricercò audienza secreta. S'espresse; *Hauerlo Selino con sollecitudine inuiato alla Republica per offerirgli il suo forte braccio; amante del di lei ingrandimento. Che tenea allestita Armata valida maritima per impiegarla à danni di Filippo Secondo suo implacabile nimico. Che i soccorsi da questo Rè antecedentemente prestati alla Republica, furono somministrati fuori di tempo, & haueano à lei seruito più di peso, che di giouamento. Che il suo disegno fosse d'opprimere ad vno, ad vno i Principi Cristiani per soggiogarseli tutti. E che se la Republica haueße voluto risarcire le antiche, e fresche ingiurie, gli esibiua tutte le prepotenti forze.* Gli fù risposto, *Non tenere la Republica occasione alcuna di rompere con Principe Cristiano suo confederato. Che ringratiasse Selino della confidenza; che dal suo canto hauerebbe essa in corrispondenza del recente accordato, nutrita, e conseruata seco la pace.* Non piacquero all'Ebreo così caute, e prudenti espressioni. Replicò, *Che non sarebbero state aggradite alla Porta: Che la congiuntura non era da sprezzarsi*; e nuoue ragioni addusse per ismuouere la costanza del Senato. Riuscitogli vano il secondo tentatiuo; regalato se n'andò. Si scoperse, che non fù senz'artificio questa espeditione; e che preuenendo con simile tentatione, hebbe Selino per fine, disegnando di ricuperare l'Africa, e d'inuadere la Goletta, d'impegnare la Republica se non ad intendersi seco, à non vnirsi nè meno con Filippo, & ad impedirgli la communione delle sue forze à quelle della Spagna, contenendosi in neutralità. Auuedimenti di Stato così ben misurati, che non cedono punto alle

1574

politiche finezze professate da' Principi Cristiani. Per questo Tunisi, e la Goletta con occhio toruo rimirati da Selino sotto il Dominio Fedele, furono con forze potenti ben presto rimesse sotto l'Ottomanica soggettione.

1574

Sparsosi à Costantinopoli il raguaglio d'essere stata l'Africa inondata dall'armi di Filippo, dirette da Don Giouanni d'Austria, e d'hauerui lasciati Comandanti, e forze valide per sostenerui la difesa, fecero in Diuano più consultationi. Dissero, che era più considerabile questa perdita per se stessa, e per le conseguenze, che l'acquisto di Cipro; onde conuenia riuolgersi alla ricupera con tutto lo spirito, e con tutto lo sforzo. Sinan Bassà più d'ogn'altro esaggeraua, che la gloria del Sultano fatta lucida per la conquista del mentouato Regno, restaua adombrata per la perdita del secondo. Fù risoluto d'appoggiare la condotta dell'armi à due principali Capi; allo stesso Sinan quella di Terra, & ad Vluzzalì quella di Mare. Era Sinan Albanese, d'estrattione, Soldato più feroce, che ragioneuole: rassomigliante di volto al Cardinal Granuela. Quei, che gli videro, asserirono, che tolta la professione, l'abito, & il paese, s'hauerebbe potuto prendere l'vno per l'altro, tanto erano di lineamenti consimili. Fatto egli temerario doppo, che hebbe la fortuna d'abbattere i ribelli nell'Arabia, come accennammo; e presumendo di se stesso, millantaua, che in quindeci giorni hauerebbe ridotti i Cristiani à riceuer le Leggi dalla vittoriosa Sabla. Vluzzalì * era di Natione Calabrese preso da Dragut Rais. * Attrouandosi al remo riceuette da vn' altro Schiauo Cristiano vna guanciata: Premè con istanze al Padrone perche fosse castigato l'offensore; e non ritrouata giustitia, si fece Turco per libe-

* Significa Alì Rinegato.

* Sopra Comito, ò Gouernatore di Galera, ò di Naue.

liberarsi con questo mezo dalla catena, e dal dominio di Dragut. Prattico del Mare hebbe il comando d'vna Galera, e sormontando di grado in grado giunse al supremo del Capitaniato del Mare. Sciolse l'Armata da i Porti di Costantinopoli in numero di cento sessanta Galere, Nauigli trenta, & altro gran numero di più minuti Vascelli. Hauendo la peste quell'anno infierito nella Metropoli, fù l'vnione assai tarda; nè s'ammassò quella quantità di Militie, che s'erano i Turchi prefissa. S'annoueraraono gl'imbarcati, e gl'altri che s'vnirono doppo lo sbarco in Africa à quaranta mila Soldati, compresi trà questi quattromila Ebrei dello stesso numero de'Mori, che furono costretti abbandonare la Spagna. Nauigarono con vento prospero, e discesero à terra senza contrasto. La difesa di Tunisi era raccommandata al Conte Gabriel Sorbelloni, e quella della Goletta à Pietro Portocarero, come narrammo. Auuertiti della prossima inondatione, particolarmente il Sorbelloni, spurgando il fosso, riparando la muraglia, e costruendo ritirate si preparò alla difesa del Forte già drizzatoui per rendere la Città difensibile: Mà non essendogli stati somministrati materiali in tempo, nè le necessarie assistenze per auanzar l'opra, la ritrouarono gl'inimici imperfetta. Portocarero poi non hauendo peritia per sostenere così gran mole d'armi, lasciò troppo libero l'adito al nimico d'auanzarsi senza sangue alla Contrascarpa, doue poi fortificatosi, fù inutile ogni esperimento per discacciarlo. S'addrizzò Sinan di primo lancio all'attacco di Tunisi. S'oppose il Sorbelloni con costanza a' suoi sforzi; mà tormentata la Piazza da furiose percosse d'incessanti, & innumerabili cannonate, le mura non resistenti, e le fresche forti-

1574

ficationi non ben rassodate, doppo sostenuti con intrepidezza i primi assalti, cedettero i Cristiani all'impeto Ottomanico. Occupato Tunisi s'auuiò con lo stesso ardore all'espugnatione della Goletta. Nel principio per il rinforzo riceuuto di trecento huomini vi fecero gl'assediati generoso contrasto. Crepate le mine, rouinata la muraglia, smantellato il bastione, il terrapieno caduto fece scala alla breccia. I Turchi non dando tempo al trasporto delle rouine, vi montarono con prestezza, ed assaltarono l'apertura con ferocia. Crebbe la mischia, si rinouò più d'vna volta il cimento. Fù l'vrto, e la resistenza dura, e sanguinosa; mà finalmente si rallentò il Cristiano ardore per non esserui nella Piazza direttore pari alla violenza degl'aggressori. Sinan con Sabla tratta eccitaua, rampognaua, & animaua i Gianizzeri, che non si mostrassero differenti da se stessi; Che non defraudassero delle speranze il Monarca, quale attendea con impatienza gl' auuisi della loro costante brauura. Che abbondarebbero i premj, & i castighi, così per i pusillanimi, come per gl' audaci, e reiterando gl' impulsi, gl' assalti, e gli sforzi, stancò in modo i difensori, che non lasciandogli prender respiro, entrarono i Gianizzeri per la breccia, e fuori che trecento Fanti, tagliarono senza distintione tutti gl' altri crudelmente à pezzi. Restaua la Torre, doue si era rinchiuso il Sorbelloni. Questa rinuersata à terra dal fulmine delle cannonate, fece il Conte quell'oppositione, che meritaua il debole Posto; e doppo hauer con l'essempio animato, e resistito cedette finalmente all'impeto superiore: Preso viuo per la barba da vn Gianizzero, fù presentato al Bassà. A Paganino Doria troncarono la testa; e fù l'Africa ricuperata à capo di due mesi;

1574

non

non però ſenza perdita, mentre à ventimila fù giudicato aſcendere la ſtrage de' loro Soldati. Le Fortezze nel punto, che furono coſtrette, reſtarono ſpianate. Credono gli Ottomani, che à difendere il Paeſe ſia ſufficiente il petto delle loro Militie, e chiamano le fortificationi aſili de' ribelli, e nidi de' diſperati. Vluzzalì ripreſa la direttione di Tuniſi, diſpoſte alla difeſa le Truppe, & ordinate le faccende di quel Regno riueleggiò con Sinano à Coſtantinopoli, facendo riſuonare nel loro ingreſſo il cannone per render publica, e feſtante la vittoria. Seco conduſſero i prigioni, e tra' principali Sorbelloni, e Portocarrero, fauoriti dal Bailo Veneto con abbondante corteſia nello ſtato anguſto, in cui la fortuna dell'armi gl' hauea condotti. Ammeſſi Sinan, & Vluzzalì à Selino, fecero moſtra delle ſpoglie, e degli Schiaui. Il primo millantato l'ardimento fù dal Monarca lodato, & auanzato. Ad Vluzzalì donò vna Sabla gioiellata di valore di due mila Sultanini. La proſperità del ſucceſſo ſeruì à render più gonfio il ſuo connaturale ſuperbiſſimo faſto. A nuoui più formidabili apparecchi maritimi per l'anno ſuſſeguente ſtaua egli applicato. La ricuperatione così facile dell'Africa, à maggiori progreſſi in Europa l'eccitò. Sapea, che Filippo diſtratto in Fiandra non potea con forze intiere affrontarſi con le ſue formidabili Armate. Che la Republica ſtanca per le paſſate agitationi cercaua ripoſo; e che à gl'altri Principi mancauano forze maritime. Per queſto ſi parlaua à Coſtantinopoli dell'intrapreſa di Malta per l'odio naturale verſo quella Religione, e per togliere la memoria del vano tentatiuo di Solimano. Se i Malteſi apprendeano, non erano ſenza timore gl' altri confinanti per l'incertezza delle riſolutioni.

1574

Frà

Frà questi dubbij infirmità improuisa, e morte sempre certa lo colse, e l'atterrò. Vinse quel che fù Vincitore non per propria virtù; mà per quella de' suoi Generali, agguerriti sotto la disciplina del gran Solimano. I progressi del figliuolo risentiuano ancora della disciplina del Padre se bene estinto, e fecero l'effetto della ruota, che mossa da vna gran forza, se ben questa manca, continua da se stessa per qualche tempo il giro, & il mouimento. Da Selino Terzo principiò l'Impero à discendere qualche grado dall'alto posto, doue l'haueuano portato gl'antecedenti formidabili acquisti. Doppo hauer cagionati ne' Principi vicini, attaccandoli frequentemente, successiui parosismi, morì di febre d'anni quarantaotto, hauendone regnato otto. Non partì di Costantinopoli inuischiato negl'amori del Serraglio, nè diresse altro Esercito, che quello delle sue Veneri. Il suo Marte fù Bacco, dal quale restò più d'vna volta abbattuto. Stauasene souente beuendo sopra vna loggia del Serraglio, che risalta in Mare. Quiui tal ora rimiraua l'acqua, e gl'altrui naufragj, mà non quelli di se stesso nel vino. Ogni tazza, che tracannaua, era solennizata con tiro di cannone, col quale faceua rimbombare il vitio. Simili frequenti saluti scossero, & espugnarono la salute. Scaduto Selino dal Trono, cadde la Corona Imperiale tutta gemme, e tutta punture sù le tempie d'

1575

AMVRAT TERZO,

Imperatore Sestodecimo de' Turchi, suo primogenito, nimico acerrimo della Cristiana Religione. Di Statura non grande, occhio grosso, naso aquilino, labra rin-

rinuerſate, pallido in faccia, di compleſſione flemmatica, e che non dinotaua vita lunga; aſpetto clemente, mà iracondo, facile à prender fuoco, e crudele quando s'infiammaua. Hauea particolar veneratione per la Madre, & amaua teneramente la Moglie fatta ſchiaua in età tenera, Veneta di Caſa Baffo. Fù rapita ſopra d'vna Naue, mentre il Padre veleggiaua al Reggimento di Corfù. Condotta in Serraglio incontrò nel capriccio d'Amurat, e n'hebbe prole. Fù coſtante nelle ſue determinationi; e quelli, che ſormontarono dalla ſua gratia, non trouarono più adito per riſalirui; E non ſolo i Baſsà, mà la Moglie ſteſsa nel principio del ſuo Impero; ſcadutagli dal genio, per quanti artificij vſaſſe, non potè più rimontarui. Era coſtei di rara beltà, e godè per molti anni, ampla autorità col Marito, ſinche egli ſi contenne trà i limiti del di lei ſol amore. Mà la Madre per diſtraerlo dalla tenace affettione della Moglie, che la rendea troppo autoreuole, procurò inuiſchiarlo in altre bellezze. Paleſò qualche inclinatione verſo vna Schiaua Vnghera più ſcaltra, e viuace, che bella. Danzaua coſtei leggiadramente, ed all'artificio del piede accompagnaua l'armonia della voce, e la luſinga del canto: Moſtrò però nel principio d'eſsere rapito più dalla virtù, che dal vitio: Mà la Moglie geloſa ben comprendendo, che l'infantata affettione hauerebbe fatta inuecchiare la ſua, ſi valſe di tutte le vie per trauerſarne il progreſso. Col mezo d'alcune Ebree confidenti tentò con incanti, e malie d'impedirgli il commercio con la nuoua Fauorita. La Madre ſcoprì l'arti inſidioſe della Moglie. Egli ſe n'offeſe così altamente, che la preſe in odio, e ripudiò per ſempre i di lei abbracciamenti. Le

1575

fat-

fattucchierie non fecero l'effetto da lei bramato, mà il contrario; perche per far esperimento s'erano valeuoli
1575 ad impedirgli la pratica con altre, oltre la Moglie, come gl'era stato riferto mirare à questo fine gl'incanti, con molte s'addomesticò, ciò che antecedentemente non hauea fatto, e principiò à compiacersi in modo della varietà, che in vna sola notte con vna, ò due, e sino con tre sfogaua l'intemperanza. E perche per legge è proibito passare dal commercio dell'vna all'altra senza che vi si fraponga il bagno, entrandoui due, ò tre volte la notte à questo effetto, lo fece con danno della salute. Se gl'accrebbe la debolezza del corpo, e si scoprì qualche principio di mal caduco. Meemet Visir seguitando lo stile praticato nella morte di Solimano, tenne anco celata quella di Selino per non dar'adito all'insolenza militare, e con espresso, e diligente Nuntio mandò in Amasia ad inuitar'Amurat à Costantinopoli, perche ascendesse al Trono. Assan Bassà d'Algieri, Veneto di nascita rapito da' Corsari in sua fanciullezza, e salito di grado in grado al supremo di quel Regno, lo trasportò sopra alquante leste Galere à Bursia. Iui per non perdere momento, trouata vna Galeotta, che conducea Floridor primo Sigillatore de' dispacci, e montatoui sopra, à trauerso vna grande marea, che se ben fortuneuole fù sprezzata per giugnere alla fortuna dell'Impero, entrò à meza notte in Costantinopoli. Non trouatosi il Bostanzi,* à cui incombeua di schiuder la porta, sbarcato si pose à sedere nel Giardino fuori delle mura dirimpetto al Serraglio sotto vn'albero. In memoria di che fù poi nello stesso sito inalzata vna Fontana. Il Chiaus, & il Capigì, che l'haueano condotto, perche fosse non ostante l'ora insolita, introdotto, battero-

* Capo de' Giardinieri.

terono ad vna porta ſolita ad aprirſi anco di notte, quando giungono Corrieri, e portano diſpacci di rileuanza. Auuertito il Viſir, traghettatoſi ſopra Schifo in Serraglio, fù riceuuto dal Sultano in piedi; ed egli con profonda riuerenza gli baciò la mano. Andarono vnitamente alle Stanze della Madre. Entrò il Viſir prima del Monarca; lo conduſse alla di lei preſenza; e la interrogò, ſe quello foſse Amurat ſuo figliuolo; e riſpondendo ella, che sì, all'ora ſe gl' inginocchiò dinnanzi, alzò le mani al Cielo, pregò per la felicità dell'Imperatore, e dell'Impero; e fù ſucceſſiuamente inchinato, ò più toſto adorato da tutti gl' altri Miniſtri inferiori del Serraglio. Lo ſteſso giorno di ſua eſaltatione ſacrificò cinque innocenti Fratelli vittime alla ſua ſicurezza. Queſti infelici Principi ſi poſſono chiamar veramente del Sangue, perche ſatiano col loro ſangue l'appetito di dominare de' Sourani. Naſcere primo in Coſtantinopoli è vna proſperità, ſecondo vn delitto. Eſcono i primi alla vita, e allo Scettro; i ſecondi alla morte, & al laccio. Adducono i Turchi per loro ſcuſa, eſtinguerſi per queſta via la guerra ciuile: inumana, mà per loro fruttuoſa, e gioueuole politica. Il maggiore delli cinque innocenti pargoletti non hauea più che anni otto. Si moſtraua Amurat oſseruatore della legge, e perciò interrogò il Muftì del ſuo parere pria d'annientare la ſua Proſapia, e diſertare la Reggia. Gli riſpoſe, eſsere ciò non ſolo lecito, mà neceſsario per quiete della Monarchia, per bene dello Stato. Eſpoſto il corpo di Selino ſuo Padre; vi fece Amurat la ſolita Oratione nel Cortile del Palazzo, & accomplì à tutte le formalità ſolite praticarſi ne' Funerali de' Monarchi. Tolto da' Baſsà ſopra le ſpalle, lo portarono à ſepellire à Santa Sofia.

1575

Indi ritornati al Serraglio presero li cinque figliuoli strangolati, e gli riposero a' piedi del già Selino loro Padre. Cauarono poi dal Tesoro di dentro il solito donatiuo per le Militie, chiamato la ben' entrata di tutti gl' Imperatori. Insorse qualche tumulto tra' Gianizzeri. Mancauano quindeci giorni all'ordinaria paga: Per calmarlo glie la sborsò prontamente, oltre il donatiuo. Hebbero la stessa pretensione anche i Spahì; che coll'anticipamento di paghe fù sopita. Euacuato appena l'Erario, s'appresentò pronta occasione di risarcirlo. Vn Milanese Rinegato venne à Costantinopoli. Ricercò ricompensa per palesare i tesori d'Assan Basà d'Algieri Venetiano, & il nascondiglio, doue li tenea sepolti. Gl' accordarono il guiderdone. Inuiarono persona espressa in Algieri per fare la predetta raccolta, finche egli che hauea condotto il Sultano s'intrattenea alla Porta per assistere alla Regia Incoronatione. Vi ritrouarono ducento mila Sultanini, ducento cantara d'argento in verghe, e molte altre d'oro. Fù ricca la rapina; e quello che fù più curioso senza strepito, mentre lo spogliato dissimulò, e si contentò, che la perdita delle sostanze gl' assicurasse la testa; & il Visir tirato il colpo nascose il braccio, e finse di non hauer parte in ciò, che egli hauea diretto, e comandato; & il morto dissotterato in Algieri fù risepellito nel Casnà,* allo scuro, e senza chiarori, ò lumi, come accostumano gl'Ottomani d'interrare i loro cadaueri. Si fece conoscere il Monarca in questo ingresso alieno dagl'esercitij del corpo, non inclinato alle caccie, nè alla conuersatione de' Muti, ò de' Buffoni; mà dedito più tosto alle lasciuie del Serraglio. Mostrò inclinatione alla giustitia. Ordinò, che le doglianze de' Sudditi non gli fossero occultate; e per

1575

* Erario del Re.

sape-

ſapere ciò che ſi maneggiaſse dentro la Città, volle che non ſolo ad alcuno de' ſuoi referendarij foſſe aperto l'adito al Serraglio; mà nutriua anche ſecrete corriſpondenze ne gli Stati de' Principi Criſtiani col mezo degl' Ebrei; & vno di queſti chiamato Lopez Spagnuolo dimorante in Roma, gli riuelò i ſecreti di Siſto Quinto, i maneggi, e gl'andamenti di tutti i Principi d'Italia. Si eſpreſſe di non voler dipendere da' ſuoi Miniſtri, che erano gl' occhiali de' Sourani; mà di quei, che haueano la viſta corta, mentre à chi potea ſeruirſi degl' occhi propij erano inutili. Il Viſir, e gl'altri Baſsà, che non amano eſercitata da i Monarchi con independenza la ſouranità; mà eſserne loro gl' iſtromenti, e le braccia del corpo obbedienti al capo, ſtornarono queſti genero- ſi diſegni, diuertendolo dall' vſcire frequentemente, perche non gli foſſero preſentati memoriali, e procurando, che non entraſſero in Serraglio genti, che da loro guadagnate, ò confidenti. Erano ſei li Baſsà, che formauano il Diuano, gli ſteſſi Seruitori attuali di Selino ſuo Padre; Meemet Viſir, Pialì, Acmàt, Mamut, Muſtafà, Sinan. La fortuna di Meemet era inuidiata, perche instabile con tutti i Grandi s'hauea fatto conoſcere in queſt' huomo coſtante; conſeruatoſi nel poſto con grande felicità, tutto l'Impero di Solimano, e Selino; e continuando tuttauia nel Regno preſente d'Amurat; ſtimato per antica benemerenza con la Porta, & amato da i Sultani per certa veneranda canitie. Di lui, di Muſtafà, di Pialì autori dell'impreſa di Cipro, già diffuſamente parlammo; come anche di Sinan eſpugnatore della Goletta. Acmat era in ſtima per eſſer Genero della Sultana, ſoſtenuto dalla di lei autoreuole ſponda. Mamut Cognato del Regnante non hauea di ſtimabile,

1575

che il grado, e l'accesso, che questa congiuntione gli daua al Sourano; e non essendo huomo d'attitudine, non era nè meno di credito. Mandò Amurat Mustafà Chiaus alla Republica à partecipargli la morte di Selino suo Padre; e la sua assuntione alla Monarchia, con protestatione, che hauerebbe continuata la pace; e fù corrisposto al complimento con l'espressa espeditione di Giacomo Soranzo Caualiere. Appena rassodatasi la Corona in capo, diuisò di scuoterla dalle tempie di qualche Rè vicino; e fù meditata nuoua guerra. E come i corpi vmani per preseruatione prendono alle volte medicamenti per diuertire l'infirmità, e per euacuare gl'vmori, che sogliono cagionarla; così la guerra in Costantinopoli fà l'effetto di medicina purgatiua. Può dirsi, che non solo questi grandi Monarchi adempiscano il giorno ciò, che sognano la notte, mà quello, che sognano gl'altri ancora. Frequentaua il Serraglio vn tale nomato Sciac Predicatore discreditante l'Eresia Persiana. Costui disse ad Amurat essersi la notte precedente sognato, che trionfaua in Persia, e che sopra la Porta del Diuano hauea vedute improntate le sottoscritte parole: *Feta Agen*, cioè Soggiogatore della Persia. Bastò quest'apparente fantasma per dar corpo alla guerra, quale publicata, e risoluta senza consiglio, & esposta al solito la coda di cauallo, s'apprestarono vettouaglie, Militie, & apparecchi proportionati alla malageuole intrapresa per la lunghezza del camino, penuria di viueri, e per gl'altri soliti, & insuperabili ostacoli. Lo stato di quel Regno doppo la guerra di Solimano si ritrouaua nella seguente positura. Il Rè Tamas sfuggì ogni incontro, e concentratosi ben à dentro la Persia; e non essendoui Piazze resistenti, l'vniuersale fortificatione,

1576

che

che lo preseruò, fù quella di distruggere il Paese, con che difficoltò all'Armata Turchesca il progresso delle vittorie. Scaturito poi da' nascondigli, quando seppe la ritirata, e l'incaminamento dell'Ottomano verso Co- 1576 stantinopoli, riprese la Città di Tauris bottinata pria da' Turchi, rioccupò il Paese, e ruppe, come fù raccontato, vna parte dell'Armata Ottomana, che di retroguardia seguitaua Solimano, di già auanzato in Turchia. Per esperienza l'espeditioni in Persia terminano più con perdita, che con guadagno d'entrambe le parti. Acquistano gl'Ottomani il Paese, mà vi sacrificano le Truppe; occupano Campagna, mà perdono gl'huomini, consumati vgualmente dalla guerra, e dal disagio. Per questo con la distruttione della Città di Chars, che per accordo non poteasi più fortificare da' Persiani, mà rilasciarsi ad vso commune, restarono per all'ora più sospese, che terminate quelle differenze. E' però vero, che Tamas ammonito dal passato pericolo, e compresa al confronto la disparità delle forze, e molto più valide le pagate de' Turchi, che le volontarie de' suoi Persiani, si mostrò non solo alieno dal riaccendere la guerra, mà con ogni sforzo la diuertì, credendo non conuenisse romperla senza euidente necessità. Lo stesso sentimento instillò ne' suoi posteri, persuadendoli à tenersi con ogni industria lontani dagl'impegni, e dalla rottura co' Monsulmani. Trouò Ismael suo primogenito d'opinione molto differente, perche auerso à i Turchi senza permissione del Padre represse le scorrerie Ottomaniche; & entrato nel loro Paese sin l'anno mille cinquecento sessantasei con dodici mila Caualli espugnò la Terra di Veta, e tagliò à pezzi vna Squadra di Turchi; del che s'offese così altamente Tamas,

mas, che ricercando l'Ottomano in ſodisfattione, che caſtigaſſe il figliuolo, lo tenne chiuſo per molti anni in vn Caſtello. E perche lo ſpirito guerriero d'Iſmaele ſtaua come il fuoco chiuſo per iſcoppiare alla prima

1576 apertura, accioche doppo la di lui morte col commuouere vmori non alteraſſe la calma di quel Regno, ſubornato anco à ciò dall'Ambaſciator Ottomano, laſciò la Corona à Chaidar terzogenito; ed impreſſo, che tale foſſe il bene del ſuo Regno, à fin che doppo la ſua morte non variaſſero le ſue maſſime, volle prima di morire, vederlo in Sedia, onorato, e riconoſciuto per ſucceſſore da' Popoli. Spirato che fù, ſi ſconuolſero queſte determinationi, perche Iſmaele Soldato di grido, generoſo, e plaudito, tenendo la ſua fattione, & il genio della Natione, fuggito dal Caſtello doue ſi ritrouaua riſtretto, ſi conduſſe alla Reggia. Chaidar circondato da' ſuoi ſi difeſe. Vennero all'armi. Diuiſa la Corte, perirono più di quattro mila combattenti. Vi morì lo ſteſso Chaidar, ed Iſmaele ſuperiore ricuperò il Regno d'anni quarantadue. Era egli nimico naturale degl'Ottomani. La prigionia l'hauea così inaſprito, che cercaua anſioſamente l'occaſione di vendicarſene. Con eſpreſse eſpeditioni in Criſtianità procurò d'eccitare i Principi ad vnitamente ſcuoterſi vna volta dal letargo per ſcioglierſi dal giogo Ottomanico, e ponerſi in libertà. Ricercò cannoni, bombardieri, & armi, de' quali era ſproueduto, mà non fù eſaudito. La Republica in ſoccorſo d'Vſumcaſsano l'anno mille quattrocento ſettanta, non ſolo mandò Ambaſciatori Catarino Zeno, e Gioſafat Barbaro per vnirſi, come fece con quel Rè, mà gli ſomminiſtrò Artefici, per il getto d'artiglieria non ſolo, mà per l'vſo ancora: Trenta pezzi

ne

ne inuiò dentro tre Galere di Mercanzia; che gli furono per la Soria, e per l'Egitto sino alla Metropoli trasportati: Mà ciò che fece la Republica, in tempo che quelle Prouincie erano soggette a' Mamalucchi, che insospettiti dell'ingigantita potenza Ottomanica, lo acconsentirono, non gli fù permesso di continuare con Ismaele, che pur ne rinouò la richiesta, non trouatosi modo di farli auanzar à quella volta, per la difficoltà de' transiti, già caduti sotto l'Ottomanica soggettione. Fù graue errore d'altri Principi, che col mezo delle flotte di Portogallo per la via dell'Indie Orientali, e per quella della Moscouia, richiesti di così opportuni aiuti, non gl' assistessero; perche più lungamente resistendo i Persiani all'Ottomaniche inuasioni non si sarebbero così tosto alla loro oppressione dilatate, come successiuamente auuenne. Non mandò Ismaele Ambasciatore, come i di lui precessori à dar parte alla Porta di sua esaltatione; mà pretese d'essere antecipatamente complimentato per la morte del Padre, e dispacciò comandamenti a' suoi Sultani, (che con tal nome si chiamano i principali Signori della Persia) confinanti a' Turchi; perche allestiti con armi, e Caualli prontamente resistessero ad ogni insulto, e ripulsassero le scorrerie, entrando senza riguardo nell'inimico Paese. Queste procedure offesero la superbia d'Amurat, e fomentarono la sua inclinatione disposta à domare ad imitatione de' suoi antecessori Natione emula, & inimica per differente credenza. Mà perche Ismaele faceua professione d'essere della Setta d'Homer seguitata da' Turchi, ò come altri vogliono se lo fingea, à fine di ricuperare gli Stati, vsurpatigli da' medesimi, e per rẽdere più plaudite le sue armi presso popoli di quella superstitione; essendo que-

1576

sta

ſta Religione odioſa à i Baroni Perſiani, congregati occultamente, deliberarono la morte del Rè per via ſecreta col mezo del veleno. Impiegarono per dargliela Alſuana ſua Sorella auerſa al rito Turcheſcho profeſſato dal Rè. Morto Iſmaele con ineſplicabile contento de' Monſulmani fù inalzato al Trono Codabonda; * dell'eſaltatione del quale ben toſto ſi pentirono i Perſiani, ritrouatolo di coſtumi tutti differenti dalla generoſità d'Iſmaele: Hauea coſtui la pelle delle ciglia così dilatata, che cadendogli ſopra gl'occhi, conuenia alzarla con la mano, perche gl' impediua la viſta; ed era perciò chiamato il Cieco. La fama di queſta mutatione portata à Coſtantinopoli, confermò tanto più alla guerra l'animo diſpoſto d'Amurat, che ſopra la propria forza, e la debolezza di quel Rè andò fondamentando le ſue ſperanze. Due erano alla Corte di Coſtantinopoli li ſoggetti adeguati per dirigere l'armi in Perſia; Muſtafà Baſsà, famoſo per la ſoggiogatione di Cipro, e Sinan rinomato per la ricupera del Regno di Tuniſi, e della Goletta. Volea Amurat diuidere trà queſti due Capi la direttione de' ſuoi Eſerciti: Mà Sinan ſe ben più giouane, maggiore di pretendenza, e di ſuperbia, ſdegnando d'obbedire à Muſtafà tentò con tutti i mezi di ſottrarſi da quell'impiego. Vi reſtò dunque deſtinato il primo, che fù prepoſto al comando di cento mila Caualli, quattordici mila Gianizzeri, e quaranta mila Tartari: Forze che come inalzauano le ſperanze della Turchia, così confondeano quelle di Perſia: e per tormentarla anche con gl' interni diſſidij conduſſe ſeco vn fratello di quel Rè malcontento, chiamato Abbas Mirsè. Prouenne il ſuo ſcontento; perche eſſendo il Rè inabile à condurre Eſerciti per il narrato difetto degl'occhi,

* Significa chiauo di Dio.

1578

chi, hauea rimeſſa l'autorità, e la condotta dell'Armata Reale ad Amſa ſuo Fauorito, con eſcluſione del Regio ſangue. La ſola fama dell'auanzamento in Perſia di così formidabile Armata obbligò vno de' Principi Giorgiani à ſpiccare vn' Ambaſciatore, che con ſettanta veſti d'oro, e di ſeta, noue vaſi d'argento, diciotto fodre di volpi nere venne ad incenſare il Sultano, accompagnato da vn Cugino dello ſteſſo, e da altri qualificati ſoggetti, alcuni de' quali abbracciarono la legge Maomettana. S'inoltrò Muſtafà con forze così poderoſe in quel Regno. S'auuenne in alcune Truppe dell'inimico, che batteano la ſtrada per prender lingua, e conoſcenza della ſua marchia. Attaccarono con pronta riſolutione la vanguardia. Cedette queſta all'vrto improuiſo con qualche diſordine, al quale ben preſto riparò con la ſua preſenza, mentre rincalorita la pugna da i volontarij, che lo ſeguiuano, repreſſe l'ardire degl' inimici. Molti ne tagliò à pezzi, e fece troncare a' morti le teſte in orrido argomento del riportato vantaggio, ed à maggior terrore de' vinti. Queſto proſpero ſucceſſo gli facilitò l'eſpugnatione di Tiflis Terra a' confini de' Giorgiani di rito Greco, che vacua d'abitanti fuggiti per timore delle vittorioſe Sable, riceuette ſenza contraſto la legge. Non contento deliberò internarſi più à dentro. Se gl' oppoſero le Militie per dubbio della penuria de' viueri, à ſegno che fù in pericolo di reſtar oppreſſo dalla ſolleuatione. Guadagnati i Capi principali proſeguì; & auanzato à Char, reſtata nell'antecedente guerra come Piazza di confine ad vſo commune dell'vna, e dell'altra Natione, s'accinſe à fortificarla per conſeruatione di tutto il Paeſe acquiſtato; ſenza di che al primo allontanamento dell'Eſercito Ottomanico ſi

1578

ſarebbe dal Perſiano riaſſoggettito. Impiegate ne' lauori molte genti, riduſſe le fortificationi à perfettione, e per eſpreſſo Olacco ne traſmiſe la notitia à Coſtantinopoli. Svernato in Arzerum, all'aprire della Campagna ripigliò l'armi. Il Rè de' Tartari con le ſue Truppe diede gran cuore, e gran neruo all'Armata Ottomana. Hebbe egli ordine da Muſtafà, che lo guadagnò con regali, e l'obbligò con onori, à concentrarſi con Oſman Baſsà, e tremila Gianizzeri nelle viſcere del Paeſe. Partiti di Demircan s'inoltrarono à Seruan. Iui trouarono Meemet Beglierbei Perſiano con dodici mila Soldati. Colto all'improuiſo, e circondato da ogni parte da' Tartari, non ſi perdè d'animo; mà valoroſamente combattendo fece di queſti conſiderabile ſtrage. Sopraſatto in fine dal numero più che dalla brauura, e dal moſchetto dell'Infanteria Gianizzera, reſtò battuto, e disfatto, preſo il loro Coza,* e diuerſi altri Signori di qualità, che dal Rè Tartaro barbaramente trattati, furono ſenza rimiſſione tagliati à pezzi. Queſto ſuantaggio ſuegliò il Rè Perſiano. Si ſtaccò da Casbin ſua Metropoli, s'auanzò à Tauris à tre giornate di Van. Proibì, che nè donne, nè fanciulli ſeguitaſſero l'Armata, perche ſenza ſimili peſi marchiaſſe più diſinuolta; e con forte neruo di Caualleria ben alleſtita andaua coprendo il Paeſe; ſenza però impegnarſi à formale combattimento. Morì intanto à Coſtantinopoli di morte violenta Meemet primo Viſir. Hauea egli per ſeruigio del Sourano deliberata la caſſatione d'alcuni Soldati, che per la pace, che ſuſſiſteua all'ora con li Criſtiani, egli credette inutili alle frontiere. Malcontento di ciò vn Soldato, à cui leuò vn Timaro, riſolſe d'ammazzarlo; mà da varij accidenti gli fù contraſtata l'eſ-

1579

*Precettore di legge.

ſecu-

ſecutione. L'intentarla nel Serraglio pericoloſo; il farlo nella di lui caſa arduo per l'acceſso impeditogli da' Portieri. Le difficoltà accendendo più toſto di quello, che ſmorzaſſero il di lui odio ſi fece Deruis.* A queſti che chiedono l'elemoſina nelle gran Caſe, non è ſolito impedire l'auuicinamento a' Grandi per procacciarſela. Il Portinaio lo laſciò entrare, mà nella ſtanza del Viſir follata da numero di perſone di qualità, gli fù negato l'ingreſſo. Fece coſtui qualche doglianza con tale ſuſurro, che inteſo da Meemet ordinò, che gli foſſe fatto piazza. Accoſtatoſi, e preſentatogli vn Memoriale, mentre egli l'apre per leggerlo, lo ferì con vna coltellata nel ventre. Il Viſir ſnudato vn pugnale, ſe gl' auuentò per vendicarſene: Mà penetrata negl'inteſtini la piaga, e mancatagli la forza cadde morto in età, che ſe ben' incanutita, vigoroſa però promettea più lunga vita, ſe l'accidente crudele non ne haueſſe reciſo lo ſtame. Il delinquente d'ordine del Sultano fù ſquartato viuo. Stimoſſi graue la perdita, hauendo egli con fede ſeruiti più Sultani; morto trà le ſue braccia Solimano Secondo ſotto Zighet, come narrammo. Succeſſe al Viſiriato Acmat Baſsà. Muſtafà in Perſia colpito dalla fame, e dalla peſte, vide diminuite le ſue Truppe: e colto dall'inuidia à Coſtantinopoli, e dalle detrattioni degl' emuli, furono i predetti connaturali accidenti inſeparabili del Paeſe, interpretati à mala condotta, & operarono, che Amurat non reſiſtendo alle doglianze de' Gianizzeri, gli leuò la Carica, e vi deſtinò in ſuo luogo Sinan Baſsà. Riuſcì il concambio tanto più amaro, quanto in perſona d'vn emulo. Non fù riputata la mutatione à buon conſiglio, fatto pratico Muſtafà del Paeſe, del modo di mantenerui l'Armate, e delle for-

* *Religioſo.*

me vsate dal Persiano nel maneggiarui la difesa. Ritratto da quel gouerno all'ora, che l'esperienza
1580 lo rendea più profitteuole, se ne ritornò egli con sollecito camino à Costantinopoli, doue appena giunto, il
* Tesoriero. suo Cancelliere,& il Tefterdar* del Campo furono fatti prigioni, e posti nelle sette Torri. Mostrò di ciò graue sentimento, adducendo, che hauendo esseguiti costoro i suoi ordini, se vi fosse reità, traeua da lui stesso il suo principio. Fù ciò non ostante incontrato, e complimentato dalla Corte; espressosi il Sultano non contra la sua persona, mà contra i suoi Ministri essere indrizzate le colpe. Publicò, che se la Porta bramaua la pace, per conseguirla il Persiano hauerebbe patientata la perdita delle Piazze di Tiflis, e Chars, e d'vn pezzo del Regno di Seruan. L'Ambasciatore Persiano in quei giorni soprauenne. Le di lui proposte non confrontarono con l'espressioni di Mustafà. Rappresentò, che se i Turchi ritornassero le cose in pristino, abbandonando l'ingiustamente acquistato, il suo Rè sottoscriuerebbe la pace; quando nò, hauerebbe sodisfatta la sua coscienza col tentare il rasciugamento di tanto sangue Monsulmano, e poi continuata à necessaria difesa la guerra. Gli fù d'ordine del Sultano risposto, tanto essere lontano, che volesse restituire, quanto che pretendea gli fosse rilasciato tutto il Paese calpestato dalla sua Caualleria; con che male accolto, e peggio trattato se ne ritornò in Persia. Morto Acmat Visir, Mustafà ne esercitaua l'autorità; mà non puote mai conseguirne il Sigillo, al quale aspirando Sinan Bassà direttore dell'armi in Persia, lo tenne il Sultano pendente, e ne fece finalmente la dichiaratione à fauore di questo; dal che ne restò Mustafà per l'emulatione così colpito, che morto vna notte all'-
impro-

improuiſo, fù diuolgato, che haueſſe volontariamente preſo il veleno. I ſuoi domeſtici attribuirono il diſaſtro all'eſſerſi ſmoderatamente cibato, e caduto perciò la notte d'apopleſia. Et in fatti ſi compreſe, che egli hauea mangiato inſatiabilmente non ſolo la notte di ſuo trapaſſo, mà tutti i giorni di ſua vita; perche tormentato il ſuo Cancelliere confeſsò poſſedere egli due millioni di contanti, & additò, doue ſtaſſero ſepolti, e furono di quelli, che depredò nel Regno di Cipro da lui eſpugnato; ed il ſuo improuiſo ſpirare fù caſtigo condecente à chi hauea fatto morire tant' altri con premeditata crudeltà, ſcorticando i viui, e troncando la teſta a' morti; ſe bene più volte ſcuſoſſi non hauer' eſercitati i predetti inumani tratti in quel Regno per proprio mouimento, mà per ordine ſecreto di Selino, inuiatogli in iſcritto. Fù tutto il Teſoro dell'auido Miniſtro condotto nel Caſnà. E mentre ſtaua il Sultano alla fineſtra oſſeruando il traſporto, ſopraprapreſo da mal caduco, cadde, e reſtò offeſo nella faccia. Le Corone non difendono le teſte dalle vertigini.

1580

Vigoreggiaua all'ora guerra crudele tra' Polacchi, e Moſcouiti, che ſcarnificandoſi trà loro facean gioire gl'Ottomani. Non ſarà fuori del caſo far'vn breue giro nella Moſcouia, che confinante a' Turchi, & eſſendo vno de gli Stati più eſpoſti all'ingordo dente, douerebbe caminar'vnito col reſtante del Criſtianeſmo per non reſtar ſeparatamente diuorato. Sono Moſcouiti quei Popoli, che furon dagl'Antichi nomati Ruſſiani, ò Roſſolani diſcendenti dagli Sciti Aſiatici, molti coſtumi de' quali ancora conſeruano. Il Gran Duca così per la vaſtità dello Stato, come per il diſpotico dominio, è vno de' più conſiderabili Potentati della Terra. Poſſede gran

par-

parte della Sarmatia,oltre il Fiume Tanai. Domina pu-re la Terra incognita, doue ſtan ſituate le Prouincie di Penia, e Giugaria, e doue abitano i Tartari Zagatai. Anco la Ruſſia bianca è ſoggetta al di lui Impero, & è vna delle più dilatate dell'Europa, occupando trenta gradi di lunghezza, e ſedici di larghezza. Confina à Settentrione col Mare Glaciale; à Leuante co' Fiumi Oby, e Volga; & à Ponente con la Lituania, Polonia, e Suezia. S'eſtende la lunghezza de' ſuoi Stati à tre mila miglia Italiane in circa, e non è la larghezza molto minore. Si diuide in molti Ducati, Principati, e Prouincie. Abbraccia nella Tartaria Aſiatica le Orde de' Zauolani di Cazan, di Nagai, de' Sohibanski, e d'Aſtracan ſino al Mare Caſpio, colli Siberij, Samtiedi, e Tingoeſſi. I Monti principali ſono i Rifei, ò Iperborei verſo il Fiume Petzora detti Frolp, ò colonne del Mondo. I Fiumi più celebri ſono, lo Schat, Don, Tanai, Louat, Volga, Duna, nella Liuonia, Vaza, Moſqui, Neglina, Naua, Oby Fiume grandiſſimo, e Ineſca, le cui inondationi ſi ſtendono à ſettanta leghe, & à guiſa del Nilo impinguano le Campagne. I Porti principali ſono Aſtracan, doue concorrono gl'Armeni, e Perſiani, San Nicolò, & Arcangelo frequentati dagl'Ingleſi, Olandeſi, e Daneſi. Abbonda il Paeſe d'ogni genere di biade, preciſamente di formento, e graſſi paſcoli. L'ingombrano ample Selue, ricche d'animali per la caccia; mà vi mancan le viti, e le frutta regnanti nel più temperato Clima. Non è ſcarſo di beſtiami, di carni ſqueſite, nè ſono mendichi di peſci gli Stagni, i Laghi, & i Fiumi. Verſo il Settentrione il Paeſe è freddiſſimo, e nell'eſtremità hà vn giorno di tre meſi ſenza alcuna notte nel Maggio, Giugno, Luglio; e parimente vna notte

di

di altri tre nel Nouembre , Decembre , e Gennaio. Nel Febraio poi li breuissimi giorni vanno à poco, à poco crescendo; allungandosi le notti nell'Agosto, che poi decrescono. La prouida natura nella Moscouia, doue abbonda il gelo, e doue è rigidissimo il freddo, hà prouisto anche di quantità d'animali di pelli non solo adatte à difendersene , mà per la loro rarità così pretiose , e per copia così moltiplici , che seruono al commodo, & al traffico, al bisogno, & all'vtile; e trà gli altri li Sciuri, ouero Dossi chiamati da altri Topi saluatici, i Martori, le Lontre, i Goloni vergati di nero, e bianco, i quali vien riferto habbino virtù à chi se ne veste d'eccitar l'appetito; Lupi Ceruieri, Armellini, Lepri bianche adoprate da' Tartari, Castori, Gatti siluestri, ò Zebellini, e Volpi nere; e quest'vltime più stimate, e per conseguenza più costose. Non ostante il gran freddo sono così ardenti i calori nell'Estate, che in sei settimane maturano le biade. La statura de' Moscouiti è mediocre, e robusta: corpulenti, barba lunga, tolleranti le fatiche, e l'inedia, d'aspetto seuero; peccano di crudeltà, non amano il forastiere: loro principale diletto è la guerra, astuti, ostinati, e superbi. I loro nimici co' quali souente guerreggiano, sono Tartari, Polacchi, e Suezzesi. Benche non vi germogli il vino, se ne procacciano di straniero, & abbondando l'acqueuite, & il tabacco tiene nel Paese l'vbbriachezza amplo dominio. Vestono di lungo, mà con pompa, e s'adornano di gioie. Parlano la lingua Schiauona; & oltre il leggere, e lo scriuere, di scienze maggiori non si dilettano. Non hà miniere il Paese, mà il traffico gli sōministra l'oro. E' così fertile di Caualleria, che sopra centomila Caualli si numerano nelle loro Armate, montati da' Boiari, ò Nobili,

che

che ſono tenuti vſcire in Campagna ad ogni cenno del loro Sourano. Non combattono mai, ſe non ſi conoſcono di gran lunga più forti dell'inimico. Adopran freccie, piſtole, archibugi, e ſcimitarre; e nella difeſa delle Piazze ſi fecero conoſcere coſtanti, e ſofferenti al pari d'ogn'altra Natione. Comanda vn ſolo Monarca con faſtoſi, e multiplicati titoli, ſenza la recita de' quali non accoſtumano di nominarlo; Arbitro ſupremo della vita, della robba, e delle ſoſtanze, riuerito, & obbedito, come Deità terrena. Credono, che le attioni del loro Principe caminino di concerto con la diuina volontà. Stimano, che la fedeltà verſo di lui gl'apra l'adito alla ſaluezza dell'altro mondo con maſſime in ciò non differenti dagl'Ottomani. La Religione è Criſtiana, mà Sciſmatica Greca; onorano la Beata Vergine, & i Santi, tēgono in gran veneratione il loro Patriarca, e ſono molto zelanti dell'oſſeruatione de' riti. Il Conſiglio è compoſto di Principi, e Duchi d'antico, e ſcielto lignaggio, doue aſſiſtono Gran Cancelliere, Gran Teſoriere, & altri Miniſtri di Giuſtitia, e di Guerra. Se alcuno viene accuſato di delitto gl'è permeſſo sfidare à duello l'accuſatore, e non eſſendo abili i principali poſſono in loro vece valerſi de' ſoſtituti, e dall'eſito della pugna s'argomenta l'innocenza, ò la colpa. Non è permeſſo a' ſoggetti l'vſcita dal Paeſe ſenza permiſſione del Monarca. Riceuono gl' Ambaſciatori de' Principi ſtranieri con pompa, e riſpetto, mà vſano grandi formalità, e molto faſto nel condurli all'audienza. Non profondono in abitationi, nè in ſupellettili, mà più toſto in Caualli, armi, e veſtiti, ad imitatione degl' Vngheri, e de' Polacchi. Pagauano negl' andati ſecoli tributo a' Tartari, dal quale furono liberati da Giouanni Terzo Gran Duca

ca, detto il Bellicoso. Altri Principi susseguenti pure essercitarono con virtù commendabile l'armi, combattendo con le vicine Nationi, e con li Turchi stessi, quando pretesero di far' vn taglio, introducendo il Fiume Volga nel Tanai, sotto pretesto d'abbreuiar la strada alle merci venienti di Persia, mà in effetto per aprir la nauigatione del Mar Nero al Mar Caspio, e per impadronirsi poi delle Marine di Moscouia, Tartaria, e Persia, & indi facilitarsi per Mare quell'imprese, che incontrano per terra difficoltà più ardue à sormontarsi. E se bene i Turchi non solo furono in quel tempo sturbati, mà combattuti da' Moscouiti, che per trauersare il disegno potentemente s'armarono, dissimularono gl' Ottomani l'affronto, e si scordarono la vendetta. Sono i Moscouiti di frequente lacerati da' Tartari Europei, che concentrandosi ne' loro Paesi, vanno alla caccia d'huomini, e gli conducono in cattiuità. Se caminassero d'accordo con li Polacchi, con quali anzi bene spesso guerreggiano, resisterebbero con maggior fortuna agl' insulti de' Barbari, che à bello studio, e particolarmente i Tartari, s'vniscono ò agl'vni, ò agl'altri, interessandosi ne' loro particolari dissidij à fine di tenerli sempre diuisi: Nella guerra presente s'accoppiarono al Moscouita, perche inuaso da Stefano Battori huomo d'insigne valore, dubitauano, che non soccombesse, nè voleuano ingrandito quel Regno, mà indeboliti l'vno, e l'altro, per vn giorno tanto più facilmente con la sponda dell'armi Ottomane sottometterli. Acquistò in questa guerra il Polacco il Palatinato di Polosco co' Paesi di Socol, Sussa, Torolia, Niscerda, & altri, mà consumò molta Militia, e non succedendo queste dissensioni senza reciproco danno, sono sempre gl' Ottoma-

1580

ni spettatori giocondi di simili contrasti.

Sinan gran cose millantò prima che vscisse di Costantinopoli; mà trouati i Persiani più forti, & il Paese
1580 per la solitudine più difficile à superarsi, di ciò che si era presupposto, auanzatosi à dentro senza incontro, & alcun fatto notabile, si ridusse, mancatagli l'occasione di progredire, à Esdrun. Le difficultà della guerra, il dubbio, che la Persia non gli ponesse in forse la Carica, e la testa, l'autoreuole, & assoluto dominio, che stante la debolezza del Rè, hauerebbe goduto come Visir trà gl'agi della pace, lo persuasero ad intauolar con quel Rè nuoui trattati, e vi trouò dispositione nel venirne al maneggio, mà con diuerso disegno. Haueua il Persiano perduto molto Paese. Sapea, che non ricuperatolo con l'armi, molto meno l'hauerebbe fatto co' trattati. Risolse perciò di fare a' Turchi vna guerra di negotio, e di combatterli con varj progetti, più per addormentarli, che per concludere. Fece perciò penetrare alla Porta, che nutrendo pensieri di quiete, hauerebbe spiccata persona espressa per ageuolarne l'intento. Questa propositione facilitò à Sinano la permissione di ritornarsene à Costantinopoli, lasciando ad Osmano la direttione dell'armi in Persia. Giuntoui fù incontrato; e visitato dagl' Ambasciatori, trattò con le solite forme superbe, e sprezzanti. S'espresse, che in Persia non hauea mai veduto comparire il Rè in Campagna, come nè meno quando riprese la Goletta Don Giouanni d'Austria; & eccedendo nelle millanterie, disse all'Ambasciator dell'Imperatore, che andando debitore il suo Padrone di diuerse annate di ciò che annualmente s'era obbligato di corrispondere alla Porta per la pensione dell'Vngheria, gli scriuesse, che non differisse l'esborso se

non

non volea vederlo vn giorno con Armata potente in faccia di Vienna. Con l'Ambasciator di Francia trattò con termini corti. Con quello di Venetia si lasciò vscire, che dalla forza Ottomana, guidata dal suo braccio non sarebbe stata sicura vn giorno Venetia. Simili maniere niente manco odiose vsate con le Sultane al di dentro, e con li Turchi stessi al di fuori, dauano soggetto di preuedere vacillante la sua fortuna, essercitata con così aspre, e superbe maniere.

La Porta Ottomana per i ricorsi de' Principi è fatta l'arbitra di tutte le difficoltà. Li deboli la chiamano in aiuto, li forti in corrispondenza, & in lega; onde non è marauiglia se ogni giorno più s'ingrandisca. Quattro 1581 Ambasciatori soprauennero à Costantinopoli, l'vno doppo l'altro, quasi nello stesso tempo. Il Polacco carico di Zebellini per assicurar li Turchi dal freddo: Non hebbe altro negotio, che il tentare il riscatto d'vn Signore di sua Natione cattiuo de' Turchi col mezo d'vn fratello del Rè de' Tartari, che si ritrouaua prigioniero in Polonia; mà non ne conseguì l'effetto. Il secondo inuiato da Don Antonio Priore di Crato, che si facea successore del Regno di Portogallo, esaggerò; *Che à lui appartenendo quella Corona, ereditata dal Padre, gli fosse insidiata da Filippo Secondo. Che non contento questo Gran Monarca del possesso di tanti Regni, rapire volesse con la forza ciò che appartenea alla sua ragione, & al sangue. Essere il Rè Cattolico molto inimico della Porta, alla quale non compliua veder' ingrandito l'emulo suo irreconciliabile. Che la congiuntura si mostraua fauoreuole per inuaderlo con le potenti Armate Ottomane, leuandogli il proprio, finche si ritrouaua applicato ad vsurpare l'altrui. Che alle gene-*

rose imprese del Sultano, hauerebbe il Regno di Portogallo dato il fomento unitamente con Francesi, Inglesi, & Olandesi, Nationi tutte inimiche della Spagna, che si sarebbe snervata nel resistere à tante forze unite, e concertate. Regalò il Gran Visir, e le Sultane del Serraglio per procacciarsi fauori, e mezi per rendere efficaci, e dare spirito alle sue persuasioni. Si fecero sopra di ciò varie consultationi, mà le diuersioni in Persia, e lo stato della Monarchia indebolita dal disagguerrito Monarca, non permisero, che fosse dato orecchio all'inuito. Gli fù però risposto; *Che procurasse Don Antonio di resistere, e di guadagnar tempo per quell'anno, mentre per il venturo non si sarebbe lasciato senza riflesso il di lui interesse*. Per sapersi con fondamento l'origine di questo ricorso, come quello di qualch'altro susseguente, che narraremo, non conuiene lasciar di vista gl'andati tempi. Erano ormai più di quattrocent' anni, che il Portogallo, se ben all'ora non passaua con titolo di Regno, fù da Alfonso Sesto smembrato della Corona di Castiglia. Egli era stimabile per la ricchezza, e per la forza, come quello, che negl'anni trascorsi rintuzzò così in Mare, come in Terra l'armi Infedeli. E come i Nationali abborriuano di rimettersi sotto altra obbedienza, che quella d'vn Rè Portughese, così gl'esteri, e gl'emoli della potenza ormai formidabile di Filippo Secondo mal volontieri la vedeano ampliata con la riunione di così qualificata Corona. Il Rè che ben preuide gl' ostacoli, che segli poteano attrauersare, tentò ogni arte per troncarli, e facilitarsi l'adito alla consecutione del preteso diritto; pronto à rinforzare non solo le ragioni mà à conualidarle con altri mezi più gagliardi ancora. Parea, che

1581

la

la Nobiltà inclinasse ad esaltare la Duchessa di Braganza, appoggiata dal Rè Cardinale; ed il Popolo si faceua conoscere portato à fauore di Don Antonio Prior di Crato. S'era egli poco fà ristituito in Portogallo sciolto dalla prigionia de' Mori, a' quali ferito, e cattiuo s'arrese nel giorno della famosa sconfitta del Rè Sebastiano suo Padre in Africa. E non solo erano fondate le sue speranze sù gl' applausi della moltitudine, mà sopra alcune proue di scritture, che egli haueua raccolte per comprobare la sua legitimità, che portaua poi in conseguenza, & in eredità il Regno medesimo. Mà egli incontrò in vna grande oppositione, che fù quella del Rè Cardinale suo Zio, che non solo lo publicò per illegitimo, mà sbandito lo priuò anco di tutte l'entrate, che possedea nel Regno. E perche abborriua egli di proferire, trà diuersi competitori, chi douesse succedergli doppo la sua morte, per troncare la scisma, le discordie, e le guerre, che dall'incertezza dell'erede deriuare potessero; ed à finche questa dichiaratione seguisse con l'approbatione vniuersale de' popoli, ordinò, che dalle Corti del Regno fossero nominati ventiquattro Soggetti, da' quali vndeci ne hauerebbe egli trascielti, perche ascoltate le pretensioni degl' aspiranti, decidessero per ragione à chi la successione appartenesse, da non esser publicati i loro nomi, se nõ doppo la sua morte: Come pure, che si scegließero altri cinque Soggetti, che cõ autorità Regia dirigessero il Regno sino alla dichiaratione del nuouo Rè. Li nomi di tutti i predetti racchiusi in vno Scrigno, furono le chiaui al Magistrato della Città consegnate, perche à suo tempo li publicassero. Di questo giuditio alcuno de' pretendenti non ne palesò sodisfattione, e parea, che ogni ciuile litigio

1581

tigio douesse finalmente troncarsi col filo delle spade. S'attrouaua perciò l'animo del Cardinale in grande perplessità, perche se bene i competitori valendosi di varij mezi lo sollecitauano à dichiarar l'erede in vita, per ouuiare doppo la sua morte all'insorgenza d'vna guerra ciuile, grauida di sciagure; Egli, che dubitaua, che il dichiararne vno con esclusione degl'altri potesse anticipare il torbido anco prima di sua morte, mal proportionato all'età, all'indispositione, & al suo pacifico genio, e professione, andaua trà l'irresolutione guadagnando tempo. Mancatogli finalmente, e sorpreso dalla morte lasciò a' competitori la decisione. Filippo Secondo si trouana prouisto di forze per farsi ragione con l'armi, e per far'ostacolo al Popolo, altrettanto da lui alieno, quanto inclinato à Don Antonio. Haueua perciò à questo effetto allestita poderosa Armata terrestre, e maritima, così per preuenire in Mare, come per antecipare gl'altrui disegni in Terra. Li cinque nominati dal Cardinale, seguita la di lui morte, intrapresero il gouerno del Regno; e non inclinando allo Spagnuolo, protraeuano la dichiaratione. Filippo all'incontro, che dalla sollecitudine speraua quel rimedio, che non potea promettersi dalla dilatione, fauoreuole agl'inimici, che attendeuano, e stimolauano soccorsi lontani, comandò, che di Spagna a' confini di Portogallo marchiassero le sue forze, e che s'intrattenesse lesta l'Armata in Mare per gettarsi dentro a' Porti, doue più ricercassero le congionture. Oltre l'inclinatione popolare haueua Don Antonio ammassata qualche Truppa di Francesi, e d'Inglesi, come Nationi emule del Rè Spagnuolo. I soccorsi procacciati di Turchia gli mancarono, com'anche quelli d'Olan-

1581

d'Olanda. Fù ad ogni modo à Santarem con l'appoggio de' suoi fautori, e del Popolo acclamato Rè, e riceuuto anco in Lisbona. Filippo vedendo, che la via del negotio non fiancheggiato dall'armi, riusciua inualida, ordinò al Duca d'Alua suo Generale, che entrasse nel Regno, come seguì; e fatta precorrere vna Squadra de' suoi Vascelli nell'Indie Orientali fermò la Flotta, perche non cadesse nelle mani de' suoi nimici, ed occupò alcune Piazze. Consistea la di lui Armata in ventimila Fanti, e mille cinquecento Caualli, & à misura che s'inoltraua nel Regno, la Fattione di Don Antonio andaua cedendo, e rilasciandogli le Piazze. Soprauenne il Marchese di Santa Croce con cinquanta Galere, & altrettanti Vascelli per dar la mano all'imprese di Terra: forze tutte, che non hauendo resistenza discoraggirono il partito contrario; siche doppo la resa di Villauitiosa, Estremos, e del Forte di Betlem, inuiossi dal Duca d'Alua à riconoscere l'Esercito di Don Antonio, e trouossi, che infiacchito dalla peste, che facea in quel Regno crudelissima strage, di quaranta mila, che pria si numerarono, trà periti, e fuggiti, erano ridotti à soli sedici mila, oltre cento Naui, e trà queste quaranta Galeoni sorti nel Porto di Lisbona. Compresasi da gli Spagnuoli la diminutione di numero, e di coraggio dell'inimico, non differirono d'attaccarlo per non dar tempo a' rinforzi, che sospettauano da più parti. Inuestito l'Esercito Portughese, di primo affronto fù scomposto, e sconfitto; e ferito Don Antonio di colpo di lancia nel collo, con sessanta Caualli Mori si ridusse ad Oport. Allestitasi l'Armata di Mare Spagnuola per far lo stesso della Portughese; questa non atteso l'vrto, esposta bandiera bianca s'arrese alla fortuna

1581

tuna

tuna del vincitore. Don Antonio raccolte le reliquie delle sue Truppe, tentata di nuouo la fortuna, fù la seconda volta da Don Sancio d'Auila, che seguiua la di lui traccia battuto, e disfatto, e mancante di danaro, d'assistenze, e di forze per far risorgere le rinuersate, ed annientate speranze, passò profugo in Francia. Cessato à Filippo ogni ostacolo entrò trionfante in Lisbona, e concesso vniuersale perdono, aggiunse con poco contrasto, e minor strage questa ricca gemma all'altre, che rendono risplendente il suo Diadema.

1581

Il terzo Ambasciatore fù quello del Rè di Fez, che cõparue all'audienza con ricchi doni, stimati il valore di sopra sessãta mila scudi. Vn secchiello d'oro gioiellato, tre tazze di radici di perle, vestite d'oro: vn'altra d'Alicorno legata pure in oro, vna spada, & vn pugnale gioiellato, due Scacchieri di radici di perle con le tauole, e figure d'oro, vna cassetta pure delle stesse radici ripiena di finissimo ambracano; vn cofano di schiena di tartaruca con venticinque libre di muschio, alcune corone di perle, e tra queste diuerse finissime; selle, e briglie d'oro miniate; sottilissime tele, vn letto da Campo di radici di perle con vccellami, e fogliami miniati d'oro, & il coperto tutto d'oro massiccio. Hebbe la sua audienza, e fù riceuuto con cortesia. S'espresse; *Che caduto il Regno di Portogallo nelle mani di Filippo Secondo, era egli fatto così potente, che hauerebbe conuenuto il suo Rè pagar' à lui quel tributo, col quale era solito di riconoscere il Sultano Ottomanico, come Capo della Maomettana Religione, base, e fondamento della cõmune credenza. Non conuenirsi lasciare augumentare di forze l'emola potenza Spagnuola, ormai souerchiamente ingrandita, & adõbrante la Porta stessa di Costantinopoli.*

Sopra

Sopra questa espositione fù in Diuano tenuto proposito, e fù fatta vn'estraordinaria speditione in Francia.

Quello di Persia non venne cō le mani alla cintola. Portò cinque Alcorani legati in oro, & in gioie; ricchi tapeti, armi di fina tempra, vna lagrima di Ceruo grossa, come vn'ouo, legata in oro, & in perle, e varie selle, ricamate con gemme. Hauea cent'huomini à cauallo, e cento à piedi coperti di seta. Alcuni ne furono vestiti al solito; e banchettato hebbe l'audienza. Presentò la lettera credentiale, porgendola à quello, che la riceuè con canna d'India dorata. Disse; *Che in quella si ristringeuano l'espressioni del suo Rè continenti; Che la guerra tra' Monsulmani dell'istessa credenza era così scandalosa, & odiosa à Maometto, che il suo Sourano compunto nella coscienza per risparmiare il sangue fedele l'hauea spedito in qualità d'Ambasciatore à fine di facilitare dal suo canto l'aggiustamento. Che se bene gl'era stata mossa guerra non giusta, hauerebbe acconsentito di cedere il Paese occupatogli; mà che non si pensasse al Regno di Seruan, lasciatogli da' suoi Precessori con obbligo di mantenerlo, e d'impiegare nella sua difesa l'vltima goccia del suo sangue.* Queste propositioni, che obbligauano à ritirare l'armi Ottomane al di quà del posseduto, non riuennero al gusto del Monarca. Per far comprendere, quanto disonassero dalla volontà della Porta, fù dato principio à tutte le prouigioni aggiustate per rinouare la guerra; e benche molte se ne facessero effettiue, in alcune s'hebbe riguardo allo strepito per confondere con l'apparenze il Ministro; & acciò dandone parte al suo Rè lo riducesse à conditioni di suantaggio per lui, e di maggior riputatione della Porta. Desiderò Amurat di solennizare

1581

la Circoncisione di Meemet suo primogenito con publica, e solenne esultanza. Per far ciò con tutto lo splendore cauò dal Casnà vn millione, e mezo d'oro. Questa è vna delle più pregiate funtioni della loro Religione, tratta dall'Ebraismo, equiparata al Battesimo tra' Cristiani, e senza della quale, come narrammo, credono, che per l'anime non vi sia luogo di saluatione. Palesata a' Bassà la sua intentione, crederono, che conuenisse per renderla cospicua à misura della grandezza del Monarca, darne parte a' Principi Cristiani acciò con estraordinaria espeditione d'Ambasciatori onorassero la solennità. Ne auuertirono l'Imperatore, Francia, Polonia, Venetia. Ogn'vno supplì con la missione di qualificati Soggetti. La Republica vi destinò per assisterui Giacomo Soranzo Caualiere, e Procuratore, che fù altre volte Bailo; noto per la positione de' confini con Ferat Bassà doppo la guerra di Cipro. Benche si ritrouasse nell'età d'anni sessantasei, intraprese con rassegnata obbedienza il camino. Molti Gentilhuomini se gl' accoppiarono, ed altri furono esclusi per la ristrettezza degl'alloggi. Postosi in viaggio, e felicemente terminato, fù incontrato all'acque dolci dal Bailo ordinario con onoreuole comitiua. In vna grande pianura fù preparato il pranzo, doppo il quale s'incaminarono vnitamente à Costantinopoli, e vi fecero l'entrata solenne. Sopra la Collina caminando verso Pera incontrarono il Capo de' Chiaussi à cauallo riccamente bardato, con molti che l'accompagnarono vestiti di broccato, & alcuni Gianizzeri, e Spahì, che lo salutarono con salua di moschettate. Alle Vigne di Pera si ritrouarono pronte quattro gran tauole apprestate dagl' Officiali degl' Ambasciatori per la Comitiua, coperte di laute viuande, e furo-

1582

no

no seruite, e riseruite più volte per tutta la gente, che andaua di momento in momento sopragiugnendo. La mattina susseguente visitarono Sinan Bassà primo Visir. Stauasene sopra Taburetto situato in luogo rileuato della Stanza, alto mezo piede, coperto di finissimi tapeti. Il complimento fù semplice. Interrogò l'Ambasciatore; *Come se la fosse passata in così lungo camino*. Rispose: *Che non si risentiuano gl' incommodi, quando si trattaua di seruire à sua Maestà con la stima professatagli dalla Republica*. Passò à doglianze per le piraterie de' Maltesi, e disse, *Che le loro represaglie amareggiauano il Sultano. Che egli pratico del Mare, come della Terra, ben sapea che se non si chiudesse vn' occhio, non darebbero gli scandali, come faceano, nell' eccesso*. Procurò l'Ambasciatore con destra maniera d'isca usare il discorso, portandolo lungi dall'odiosa materia, e non aggiustata alla faccenda, per la quale interneniua. Per diuertirlo espose al Visir il solito regalo di vesti d'oro, zuccheri, pettiniere, confetture, e altro. Si raddolcì quando lo vide, e l'auaritia contemperò l'ira, e rattepidì la passione. Visitò gl' altri Bassà, poi s'accinse alla Regia audienza. Quattro mila Gianizzeri schierati in buona ordinanza con pennacchi sopra il Turbante si videro disposti ne' Cortili del Serraglio. Fù esibito il pranzo più abbondante, che lauto. Assisterono gl'altri Bassà, e Beglierbei. Non s'apprestò che vn solo gran piatto per volta, e si fecero venticinque mutanze. Non si vide per bere, che sorbetto, non frutta, non acqua per lauar le mani; non sale, nè coltelli, nè forchette; mà solamente alcuni gran cucchiari di legno. Le viuande consisterono in manicaretti diuersi, paste, agnelli, castrati. All'entrata della Stanza eranui cento Eu-

1582

nuchi di guardia. A' lati della medesima zampillauano due Fontane con delitiosi spruzzi d'acqua. Comparue il Monarca sedente sopra erto pauimento coperto di panni d'oro, e di seta; adagiato in sedia senza poggio, con origlieri al fianco ricamati d'oro, e di perle; il vestito all'vso della Natione, sottana di raso bianco, sopraueste di broccato cremesino. Condotto l'Ambasciatore per le braccia da due Chiaussi secondo l'vso, e riuerito il Sultano, si ritirò in vn canto della Stanza per lasciar l'adito agl' altri di far lo stesso, e nella ritirata fù tenuta la faccia sempre riuolta al Rè, caminando all'indietro. Il regalo, che consisteua in vesti di broccato, e sopraricció d'oro ricchissimo fù anticipatamente fatto passare sotto le di lui finestre, perche lo mirasse, come seguì.

1582

La solennità del ritaglio principiò li doi di Giugno, terminò li ventiuno. La spatiosa Piazza d'Ippodromo, doue anticamente s'esercitauano i Caualli al corso, fù destinata à questa funtione. Vi s'inalza vna Guglia, che riposa sopra quattro palle di marmo, alta cinquanta braccia. Altre pure diuerse rispuntano più, e meno rileuate sopra gran piedestalli con lettere Geroglifiche, & vna colonna di bronzo in forma di tre serpi con tre capi; tutti trofei delle vittorie riportate sopra i Cristiani, e contrasegni delle loro sconfitte, tratti, e rapiti dalle Piazze espugnate. Si distendeano all'intorno Palchi, in vno de' quali assai spatioso risuonaua vna musica con sordine, naccari, e tamburi grandi, e piccioli; concerto più bizzarro, che armonico. Ad vna picciola Ringhiera del Serraglio intorniata di gelosie staua il Sultano col figliuolo spettatore del tripudio. Eraui prossimo vn gran Palco per i Bassà; dirimpetto altri per gl' Ambasciatori; Et à due disparate finestre rimirauano

sen-

ſenza eſſer vedute le Sultane, e participauano della commune eſultanza. L'Ambaſciatore di Francia non v'interuenne. Si credè per competenza col Miniſtro Alemanno, che ſe ben aſſiſtea anche per l'Imperatore, non hauea però altro carattere, che d'Ambaſciatore del Rè d'Vngheria. Diuiſarono i Baſsà d'aſſegnargli altro luogo à capo della Piazza ſopra quello di Polonia; mà egli non ſe ne curò, nè vi comparue. Conſiſterono le Feſte in eſercitij Caualereſchi, lanciar zagaglie, ſcaricar freccie, auuentar dardi con agilità ſenza pari, lotte, forze di corpo, e di mano ſtupende; correre ſtando à cauallo in piedi, chinarſi à prender'armi in terra; ſenza ſconciarſi di ſella con mirabile diſinuoltura. A' quelli che faceano qualche prodezza eſtraordinaria donaua il Sultano mancie, come anco i Baſsà: Furono tramiſchiati balletti, moreſche, giuochi ſopra corde, combattimenti di varij Caſtelli, e ſimili diletteuoli diuertimenti. Si videro le Arti ben coperte con varj ſuoni, & ogn'vna con vn carro guarnito con diuerſe inuentioni dinotanti il loro particolar meſtiere, offerendo cadauna al Sourano vn pretioſo regalo. A capo della Piazza verſo la ſera ſi vide vna gran turba affamata, che con ingordigia rapace diuoraua le viuande, che in abbondanza gl'erano offerte. Comparue nell'imbrunire la collatione, ò cena con varie portate introdotte ne' Palchi degli Ambaſciatori. Ad vn'ora di notte fù dato fuoco à machine, & à fiamme d'artificio ſenza riſparmio di poluere con forma diletteuole, e generoſa. Si gettarono da' Palchi de' Baſsà monete al Popolo, e dalla Ringhiera de' Sultani dalla mano del Padre, e da quella del figliuolo ſi lanciauano tazze d'argento. Il giorno delli dodici con grande concorſo di Popolo vſcì Sultan Mee-

1582

met

met, e fù da Meemet Basſà gran Barbiere ritagliato. Non hauea all'ora più d'anni diecisette; e ſe bene era tenuto in diſciplina dal Padre, e per anco di-
1582 retto, non dirigea egli le proprie paſſioni, che quantunque in età tenera, non ſi faceſſero conoſcere adulte, e sfrenate. Innamorato di vna Schiaua della Madre volle con violenza di notte entrare nell'Appartamento delle donne. Se gl' oppoſe vn'Eunuco; ed egli ſnudato il pugnale lo trafiſſe, e lo ammazzò. La Madre per ſmorzare queſto fuoco amoroſo lo attuffò nell'acqua, facendo gettare in Mare la Schiaua già reſa grauida. Riſentì egli di ciò viuo dolore. Arſe in modo il ſuo ſdegno, che ſi laſciò vſcire, che hauerebbe ammazzata la Madre ſteſſa; onde conuenne ad Amurat acremente riprenderlo, e mortificarlo. Doppo la Circonciſione, dal Padre, e da' Baſsà fù il Principe con ricchi preſenti regalato. L'Ambaſciatore di Fez donò due groſſe perle da orecchio, altre rotonde d'eſtraordinaria grandezza, vn gran zaffiro, tredici Corone pur di perle, & altri mazzi, che decadendo di qualità, abbondauano in quantità, vna briglia all'Araba d'argento con induſtrioſo lauoro, collanne, Caualli, tapeti d'oro, Scrigni intarſiati di tartaruga, e d'argento, telami, e quarantamila taleri di tributo; il che preſentato, ſe n'andò, come fecero tutti gl' altri Ambaſciatori per le loro Patrie con varj regali, doppo l'aſsiſtenza preſtata di giorni diecinoue alle narrate feſtiuità; congedatiſi dal Sultano, e da' Miniſtri, ſecondo il grado, & il coſtume. Ritornato il Soranzo doppo la duplicata Ambaſciata non ſolo à Coſtantinopoli, mà alle principali Corti d'Europa, come vno de' più adoprati Cittadini della ſua Patria, non contento degl' onori Secolari ambì gl' Eccleſia-

ſia-

ſiaſtici. Per conſeguirli fù imputato d'hauer participati ſecreti a' Miniſtri de' Principi. Dal Conſiglio di Dieci priuato della Dignità Procuratoria, fù relegato à Capodiſtria, doue oſcurate le precedenti attioni, conſumò molti anni; conſeguì finalmente la liberatione, e terminò priuatamente nella ſua Patria la vita. I raggi riſplendenti dell'ambitione offuſcano la viſta appunto di quelli, che profeſsano hauerla più fina degl'altri.

1583

Altra nuoua comparſa d'Ambaſciatore d'Inghilterra non più veduto à Coſtantinopoli, diede per la nouità ſoggetto curioſo a' diſcorſi. La Regina Eliſabetta figliuola d'Enrico Ottauo, che nella direttione di quel gran Regno ſuperò la virtù degl'huomini, e le conditioni del Seſſo, introduſſe le Naui in Oriente. E perche diſtratti i Veneti dalle guerre Ottomaniche intermetteano la frequenza de' viaggi, s'inoltrarono gl'Ingleſi nel Mediterraneo. Penetrarono le Regioni Orientali, & andarono à caricare al Zante, & alla Ceffalonia quell'Vue paſſe, che da' Legni Veneti erano ne' loro Paeſi, doue ſe ne fà gran conſumo, traſportate. Compreſo l'vtile, benche ſia Coſtantinopoli per così lungo tratto di Mare ſeparato dall'Inghilterra, non laſciò la Regina di tentarne la communicatione. L'Ambaſciata fù moleſta a' Miniſtri Franceſe, e Veneto. Il primo particolarmente con maggior' inſiſtenza rimoſtrò al Viſir, quanto l'introduttione dell'Ingleſe offendeſſe il negotio del ſuo Rè; i priuilegi, che egli godea, l'antica amicitia profeſſata con gl' Ottomani. Riſpoſe il Viſir, che la Porta era tale chiamata, perche ſtaua aperta à tutti; che non conuenia chiuderla agl'Ingleſi, nè diſcacciarli ſenza giuſta cagione. Che per legge doueano i Turchi profeſſare amicitia, & inimicitia con chi ſceglieua, ò

l'vna,

l'vna, ò l'altra; e che come si perseguitauano gl'inimici, così doueansi allettare gl'amici. Non spuntatosi dal Francese il licentiamento dell'Ambasciatore, come bramaua, sostenne, che almeno fossero obbligati i Vascelli Inglesi à venire à Costantinopoli con l'Insegne Francesi. Resistè à ciò l'Inglese: Disse, che la sua Regina era così potente, che non volea dipendenza da altra Natione. Che più tosto che assentire ad alcun passo pregiudiciale alla sua dignità, hauerebbe abbandonata ogni corrispondenza con la Porta. Che volea, che i suoi Vascelli caminassero il Mare liberamente con le bandiere proprie senza qualunque obbligatione, ò seruitù; e vestendo il suo negotiato con grandi apparenze di profitto, lo splendore di questo acciecò gl'occhi de' Turchi in modo che se gli rese inuisibile l'interesse altrui. Sono eglino come i Cani Francesi: Sentono di lontano l'odore delle monete; onde trasportati da i regali, e dall'vtilità promessegli da questa Natione per l'auuenire, anteposero la fresca amicitia all'antica. Questo principio di traffico andò poi alla giornata progredendo. Sortì alla sagace Regina d'vsurpare alle Città Ansiatiche, che sole commutauano il negotio col Settentrione, quell'importante commercio. Stabilì Compagnie di Negotio con esentioni, e priuilegi. Impedì l'estrattioni delle lane, & instituì la fabrica delle pannine, con la quale minorò lo spaccio alle Venete. S'applicò al Negotio dell'Africa, permettendo Compagnie per la Guinea, e per le Canarie. Non tralasciò quello dell'Indie. Nelle scale di Leuante, per le guerre mancando i Consoli Veneti, vi s'intrusero gl' Inglesi, particolarmente in quelle di Costantinopoli, Smirne, Aleppo, & Alessandretta, per doue trasportarono

1583

piom-

piombi, ſtagni, acciari, ferramenta à concorrenza con la Natione Olandeſe, à fine di particolar prouecchio; con che reſta fornito l'Ottomano di materiali per fabricar armi, palle, gettar cannoni, e d'altri appreſtamenti da guerra, che ſeruono poi à debilitare i Popoli fedeli, & à diſtruggere il Criſtianeſmo. Per queſto oltre il naufragio de gli Stati fatto da' Veneti per le guerre Ottomaniche vi ſi può annouerare anche quello del traffico, nel quale per le cagioni prenarrate reſtò notabilmente pregiudicati.

1583

Moleſto incontro hebbe à ſcomporre la quiete della Republica. Sorſe vna Galera Turcheſca comandata da Meemet Bei Sangiacco dell'Iſola delle Gerbe in viſta della Ceſalonia. Era il Comandante figliuolo di Ramadan Baſsà: e conducea trenta Donne del Serraglio del Padre, che hauea terminato il Gouerno di quell'Iſola, tributi riſcoſſi alla ſomma di cinquecẽto mila zecchini per ciò, che i Turchi eſaggerarono, e gioie di non picciolo valore pertinenti alle femine predette. Si trouaua alla guardia di quell'acque, come Gouernatore de' Condannati, Gabriel Emo. Rappreſentò egli il ſucceſſo diuerſo da' Turchi. Diſse, che veduta la Galera, e credutala Corſara, ſpiccatoſi con tre delle proprie per riconoſcerla, ſcaricato vn tiro ſenza palla, queſta riſpondeſse con altro con palla, argomento d'eſsere Galera nimica: che per tale da lui riputata l'attaccò, la ſoggiogò, tagliò à pezzi tutti i Turchi, che v'eran ſopra, huomini non ſolo, mà le femine ancora, e con Schiaui, e carico la conduſse in Porto; negando, che vi foſsero li decantati danari, e gioie, come amplificauano gl'Ottomani. Queſti all'incontro ſopra le relationi fatte à Coſtantinopoli da gli ſpettatori del fatto

paſsarono le loro amariſſime doglianze col Bailo Gio: Franceſco Moroſini. S'eſpreſsero, non eſsere queſto caſo accidentale, mà preconcepito à fine di rompere con la Porta di concerto con gli Spagnuoli loro nimici. Eſſere il fatto per diametro differente dal racconto dell'Emo. Che la Galera in faccia della Ceffalonia ſtauà ſorta ſul ferro, come dirimpetto à Stato di Principe amico. Che allo ſpuntar delle tre Galere hauerebbe potuto fuggire ſe haueſse voluto; mà che non potendo mai darſi ad intendere vna così crudele violenza, atteſo l'auuicinamento di eſſe, fece gridare ad alta voce, che era Legno Ottomanico amico. Che il Comandante Veneto la riguardaſse, e la riconoſceſse per tale; Che poi con procedere ſeuero, e crudele, che ſe ſimile foſse ſtato praticato da loro lo chiamareſſimo barbaro, inueſtitala da più parti, tagliò à pezzi cent' huomini, e trenta donne. Che nè meno il ſeſso implorante clemenza potè ottenerla dall'ineſorabile aſsalitore; ſiche tutto il carico humano fù gettato in Mare, e l'altro lucroſo conuertito in vtile del Comandante. Che vi erano danari in copia, tributi, e teſori del Gran Signore, gioie di non ſprezzabile ſomma di ragion delle femine, e ducento Schiaui pertinenti al Padron della Galera. Sopra la prima relatione dell'Emo, diede la Republica ordine, che gli Schiaui Criſtiani foſſero laſciati in libertà; mà comprendendoſi il traſcorſo del Comandante, violento, contrario agl'ordini publici, mentre hauea il Senato eſpreſſamente comandato a' ſuoi Direttori d'Armata d'affliggere i Legni Corſari, e di riſpettare gl' Ottomanici, per non dar preteſto di rottura, ordinò, che poſto in ferri l'Emo foſſe inuiato à Venetia, come ſeguì, per diſcolparſi; e perche trouato reo

1583

ſog-

soggiacesse al douuto castigo. Furono fatte in Diuano più consultationi. Inuiarono vn Rinegato à Corfù per osseruare, se la Republica s'armaua. Sospettarono, che il successo non fosse puramente casuale; e conclusero, che per non accrescere presentemente il numero de' nimici, si douesse pretendere castigo seuero al Comandante, e restitutione della Galera, Schiaui, e Capitali, e di tanto contentarsi; e quando non s'hauesse potuto riceuere questa douuta ragione, farsela poi con l'armi. Non spedirono à Venetia espressamente vn Chiaus, stornati dal Bailo; mà solamente vna lettera per Procaccio espresso. Contenea questa esaggeratione del fatto, dimande di risarcimento, minacce al solito, secondo l'vso della iattante, e superba Natione. Ordinata dal Senato la formatione del processo, e scaturito reo il suo Rappresentante, lo condannò ad essergli tagliata la testa; e participò al Bailo la sentenza. Commesse la ristitutione della Galera, e di ciò, che in essere di ragione della stessa si ritrouasse; non compresi gli Schiaui, de' quali, già liberati, non era più esseguibile la reintegratione: con che, e con gl' vfficij passati dal Ministro Veneto alla Porta fù rassettato il disconcio.

1583

In Persia restato il comando dell'Armi Ottomaniche ad Osmano, il figliuolo di quel Rè s'auanzò à Somachi. Fece ritirare le Truppe nimiche, delle quali molte ne restarono tagliate à pezzi. Espugnò il Castello di Carbalà con mortalità di tutta la guarnigione, morte di tre Sangiacchi, e due presi viui. Questi raguagli sfauoreuoli giunti à Costantinopoli, il Popolo arrabbiato distrusse il palco dell'Ambasciatore Persiano, e fù in pericolo della vita. Si raffreddò il calore, e l'ira verso di

lui all'arriuo d'vn' Inuiato del Signor di Curs Principe de' Parthi confinante à Caramit, che ſtaccatoſi dall'obbedienza di quel Rè offerì tributo, e ſeruitio al Sultano con tre mila de' ſuoi Soldati. Era pure inſorto trà quel- 1583 la Maeſtà, & il figliuolo qualche diſparere, che reſtò calmato con la direttione, che gli fù aſſentita dal Padre, dell'Armata in Campagna; il che conturbò i Turchi, che da queſta diuiſione ſperauano vantaggio. La violenta ſuperbia di Sinan non hebbe lunga durata. Comandò Amurat, che ſi rinouaſse la guerra; e che egli ripaſsaſse di nuouo in Perſia. Coſtui, che non volea ſtaccarſi dal fianco del Sultano, ſe ne ritraſse con varie ſcuſe, & interpoſe mille difficoltà, che non valendo, s'eſpreſse finalmente, che per gl' eſempi delle coſe paſſate l'armi Ottomane non haueano mai in Perſia progredito, ſe non quando marchiarono alla teſta degl' Eſerciti i Sultani in perſona. Che conueniua vſcire dal Serraglio, perche le vittorie non ſtauano mai à Caſa, mà abitauano in Campagna; & ad imitatione de' ſuoi Maggiori ſcordarſi delle femine per ſouuenirſi della gloria. Queſta fraſe ardita non ſolita à praticarſi con Sultani, che vogliono eſser' adulati, e riueriti; e molto più qualche ſoſpetto inſinuatogli dalle Fauorite del Serraglio, che voleſse Sinan conformandoſi al genio de' Popoli, e delle Militie, che non amauano Amurat per non eſsere agguerrito, come i Preceſsori, ſeruirſi della di lui lontananza da Coſtantinopoli per farui Rè il figliuolo Meemet l'obbligarono à priuarlo della Carica, e farlo Maſul, * e gl'hauerebbe anche leuata la vita ſe mancato gli foſse il fauore della moglie, che ſi maneggiò con le Fauorite del Serraglio. Spogliato Sinan del Viſiriato, come il di lui primogenito d'altro Gouerno, incli-

* Huomo ſenza impiego.

inclinaua il Rè ad inuiare il Sigillo ad Osmano in Persia, mà nel Serraglio hebbe oppositioni così gagliarde, che furono non solo rallentate, mà riuoltate le dispositioni del Sultano. Diceuano, che egli era stato fatto Bassà non dal Rè, mà dal solo Mustafà, che quando dirisse quell'armi teneua autorità di premiare col Bassallaggio i più arditi guerrieri. Che non hauea egli fatta attione, che meritasse posto così riguardeuole: siche il Monarca da tāti obietti confuso mādò il Sigillo à Sciaus Bassà, che manco d'ogn'altro l'attendeua, e lo meritaua.

1583

Ad ogni mal incontro cambiaua Amurat di Generale, lusingandosi di variar fortuna con la mutatione del Capo. Gli successe tutto il contrario, perche gl' inesperti, mancando di pratica, faceano sempre nuoui errori. Hauea Osmano occupato molto Paese Persiano, piantate l'insegne Ottomaniche in molti Castelli: Mà à pena s'allontanauano le sue Truppe costretteui dalla penuria de' viueri, che ben tosto ritornati i Persiani ricuperauano il perduto; & à bello studio per impossibilitare agl' inimici il soggiorno vsciuano à distruggere la loro propria Campagna: Il che esseguito si concentrauano nella Persia, assicurati molto più dagl' inospiti deserti, che da qualsiuoglia più resistente fortificatione. Le difficoltà di ben condurre la guerra à trauerso tanti ostacoli, obbligarono Osmano à chiedere il successore, e vi fù destinato Ferat Bassà Schiauone di nascita. I principj di costui furono de' più infimi; il di lui primo essercitio fù quello di cuoco. Datosi all'armi caminando del pari il coraggio con la fortuna s'auanzò a' primi gradi: huomo austero, & inciuile; e quasi che participasse per anco del fumo della Cucina, era il più superbo d'ogn' altro Turco.

Stra-

Strano, e fiero accidente propio della crudeltà d'Amurat successe in questo tempo. Vn Nuntio di Polonia benche munito de' passaporti del Sultano, restò per camino con tutti i suoi tagliato à pezzi. I Turchi finsero inscienza; n'incolparono i Tartari, ò altri Masnadieri, & assassini di strada. Si rileuò ad ogni modo, non potendo i misfatti star così occulti, che da qualche parte non traspirino, essere l'ordine prouenuto dal Sourano: N'hebbe l'atrocità la disapprouatione vniuersale in persona innocente; e ne riportò quel biasimo, che meritaua così insolito, nè più praticato trucidamento. Le cause variamente furono discorse. L'vna fù, che hauendo hauuta permissione di trasportar dalla Turchia alcuni Caualli in Polonia, nè volendo pagar l'impositione fosse venuto ad aperto disgusto col Datiaro: mà questo fù pretesto di sola apparenza. La sustantiale, e veridica cagione fù, che il Sultano oltraggiato dall'incursioni de' Cosacchi, nè potendo per le diuersioni in Persia corrispondere vigorosamente, come hauerebbe voluto, risarcì la pretesa ingiuria publica con priuata vendetta. Nè fù questo il solo disparere, che hebbe Amurat con Polacchi. Vacò lui regnante quella Corona. Erano diuisi i Senatori nella scielta del nuouo Rè elettiuo, come frequentemente succede. I Turchi attenti à questa elettione, diuolgato essendosi, che vna fattione inclinasse ad eleuare al Trono Massimiliano Arciduca, ne comprobarono tale dispiacere, che lo esplicarono con loro lettere, e con l'espeditione di duplicati Chiaussi, l'vno susseguente all'altro, à gli stessi Polacchi. Dichiararono, e minacciarono, che se non fosse eletto vn Rè di sodisfattione della Porta, hauerebbero inondato quel Regno con l'armi. Diedero l'esclusio-

1583

ne

ne all'Austriaco non solo, mà tenuto Diuano fù risoluto d'offerire assistenze a' Baroni dissentienti da questa elettione, e di fattione contraria, quando hauessero voluto riceuerle. Inuiarono i Polacchi à Costantinopoli Cristoforo Potoschi, Soggetto d'esperienza, pratico di quella Corte. Maneggiò gl'affari con somma desterità; & hebbe mira di lasciare la Dieta nella sua libertà, senza rompere con li Turchi, raddolcendo con espressioni cortesi le loro amarezze: Conobbe però, che il non esserui tra' Principi Cristiani sincera corrispondenza, era la vera cagione del commune strapazzo; e che la disunione apriua l'adito ad inconueneuoli pretensioni. Preme à i Turchi, che non cada la Corona di Polonia in Potentato per il possesso d'altri Stati riguardeuole, perche ingrandito con l'appoggio di questo gran Regno, non si renda alla Porta geloso, e formidabile. In tutte le precedenti congiunture ogni volta, che le Diete, quali sogliono per ordinario sciegliere vn Principe estraneo, per diuertire trà loro la dissentione, inclinarono, ò ad vn Principe Austriaco, ò ad vn Francese, ò al Gran Duca di Moscouia, à Costantinopoli si commossero, e s'alterarono. Il punto stà, che per fatalità Cristiana, ciò che piace agl'Ottomani, non dispiace per ordinario nè meno a' Cristiani; perche in luogo che cada l'elettione in gran Rè, che con doppio Regno si renda à i Turchi rispettabile, come ricercarebbe l'interesse di Stato, rare volte ad ogni modo succede: E pure per resistere ad essi non bastando vna sola Potenza, vorrebbe la ragione, che se ne aggroppasse più d'vna insieme, perche incontrassero maggior difficoltà nello sciogliere, e nello sgroppare il legame.

1583

Morì la Regina Madre d'Amurat con spiacere vniuer-

uersale: Dõna saggia, che moderaua le passioni del figliuolo; e che sola lo tenea in sentiere, mẽtre il più delle volte sarebbe vscito fuori di strada. Auuisato il Sultano, che il male l'incalzaua, tenendo per lei particolar rispetto, si trasferì à rendergli al letto gl' vltimi vfficj, e riceuette diuersi auuertimenti diuolgati, e plauditi per tutto Costantinopoli. Lasciò due millioni d'oro; due terzi al figliuolo, il resto alle Moschee. Accompagnò Amurat il Cadauere à piedi sino all'vltima porta del Serraglio; e per obbligare i Cadì à non si porre à cauallo, andò egli per altra via alla Moschea di Baiazet, doue fù trasportata, ed indi sepolta à Santa Sofia nello stesso Sepolcro del Marito.

Approdò di ritorno dal Mar Bianco il Capitan Bassà andato in traccia delle Galere Maltesi, e Firentine. Riferì al Sultano le sue diligenze. Rimostrò essere i Legni Corsari Cristiani così lesti, rinforzati di Ciurme, spalmati, e presti al remo, che si toglieuano in momenti dalla vista della sua Armata; e lo persuase ad intraprendere sopra Malta. Mà la guerra di Persia distraea, smungea l'Erario, e logoraua le Militie. Due Galere Maltesi dal Capitan del Golfo Veneto furono sottomesse, perche non mainarono le vele. Il Comandante rappresentò al Senato le cause, che l'haueano costretto ad impadronirsene; e restarono approbate. Osmano ragguagliò la Porta delle procedure non sincere di Elipigirà Rè de' Tartari nel maneggio dell'armi in Persia. Portò diuerse doglianze, che si fosse adoprato freddamente, e che eccitato ad internarsi nel Paese hauesse sotto varj pretesti disobbedito. Riceuuta libertà d'imporre altro Sourano nella Tartaria, giunto di ritorno à Caffa, ne tentò l'esecutione fauorendo Islano fratello del

1584

Rè

Rè, che n'ambiua la dignità; mà non fù bastante la protettione Ottomanica ad' eleuarlo al posto, perche battuto dall'altro, fù costretto saluarsi nella predetta Città, e d'indi passare à Costantinopoli per impetrare di viua voce dal Sultano soccorsi. Vi fù riceuuto con onore incontrato dal Chiaus Bassì,* datogli alloggio, visitato da tutta la Corte, ammesso all'audienza del Sultano, al quale giurò sopra l'Alcorano fedeltà, & obbedienza. Fù regalato con Sabla gioiellata, adornato con veste di broccato d'oro, trattato, come gran Can, e gli furon dati in rinforzo cento mila scudi. Il Rè de' Tartari vittorioso, e contumace si maneggiò anch'egli alla Porta. Rimostrò non essere giusto leuargli ciò, che gl' apparteneua per affinità, ereditato il Regno dal Padre benemerito della Corte Ottomana, che con la presenza, e con le Truppe hauea più d'vna volta assistite, e ageuolate le vittorie della Monarchia. Furono sopra di ciò in Diuano tenute seriose consultationi, e trouata la materia spinosa, voleano i Bassà, che il Monarca non s'impegnasse di vantaggio nel sostenere l'abbattuto; mà perdonando al supplicante, ammettesse le scuse, e lo soffrisse come penitente, e come più aggradito, e più plaudito dal Popolo. Tenace il Sultano nella sua opinione, sostenitore del suo rispetto, non assentì. Rispose, conuenirsi hauer l'occhio al suo decoro, e persistere alla tutela del più debole, obbligando i Tartari con la forza à meglio obbedire, & à non deuiare dalla douuta rassegnatione a' comandi Imperiali. Sapea, che Osmano si ritrouaua vicino à Costantinopoli: volle perciò attendere il suo ritorno per addossargli l'incarico di ristorare l'offesa col rimettere il Tartaro rifuggito nel suo Regno, e scacciarne il contumace Elipigirà. Ar-

1584

* Capo di Chiaussi.

riuò egli nel mentre: Amurat, che gl' hauea destinato così difficile incombenza, credette, che conuenisse onorarlo estraordinariamente in faccia di tutta la Corte, 1584 per concigliargli il rispetto, & obbligarselo. Comparue con grande comitiua; e benche si fosse fatto conoscere coraggioso Soldato, parea stupido nell'esteriore, à causa dell'vso frequente dell'oppio. Donò al Sultano alcune Insegne Persiane, tre Sable gioiellate, selle ricamate, tapeti, e balle di seta; e gli presentò diecisette Chiaui in testimonio della conquista di altrettante Fortezze da lui soggiogate in Persia, e nel Regno di Seruan. Fù accolto dal Rè con ample dimostrationi di stima. Lo regalò di due vesti di broccato d'oro, e d'vn mazzo d'Aironi conterminato da gioiello di Diamanti; & hebbe con lui domestiche, e confidenti conferenze. In vna di queste s'espresse Osmano; *Che Sua Maestà si compiacesse di riceuere in buona parte l'espressioni d'vn suo Schiauo, che hauendo arrischiata la vita in tanti incontri in Persia, non parlaua con fine di conseruare ciò che mille volte l'ora per seruitio della sua Corona hauea esposto, & esporrebbe ad ogni cimento. Essere puro zelo quello che l'obbligaua alle riuerenti espressioni. Non potersi descriuere, quanto la Persia fosse distruggitrice del Popolo Ottomanico. Potersi senza esaggeratione nomare la Sepoltura della Turchia. Che se la Maestà Sua facesse il computo, di quante Militie si erano perdute nella corrente guerra, trouerebbe, che vagliono più dell'acquisto dell'intiera Persia, e che con quelle si sarebbe assoggettito vn mezo Mondo. Non meritare quel Paese il consumo di tanti tesori, l'annientamento di tanti Eserciti. Che se ciò, che s'era logorato in esso si fosse adoprato in Cristianità, non solo si sa-*

si sarebbe domata l'Vngheria, mà la Germania tutta. Essere il Persiano facile à vincersi, mà altrettanto inuincibile la fame, & il disagio, che assediauano, & opprimeano gl'Ottomanici Eserciti, e trionfauano de' vincitori. Amurat à questa relatione sospirò. Rispose; *Che il desiderio di gloria, & il non restar' addietro nel sentiere degl' acquisti da' Precessori l'haueano persuaso à quella guerra. Che conosceua il consumo, & il dispendio; mà che bramaua col valore de' suoi Ministri, e particolarmente d'esso Osmano di venirne à capo senza deterioramento di riputatione. Che lo facea suo Visir;* (come effettiuamente gli diede il Sigillo, leuatolo à Sciaus;) *e che come suo Tenente Generale si seruisse di tutta l'autorità.* Diede ordine al Gran Cancelliere di seguitarlo con ampla libertà di leuar' i Timari à gli Spahi disobbedienti, di togliere, ed aggiugnere cariche, onori, e priuilegi, disponendo à suo beneplacito del premio, e della pena; e comandoli, che col rimettere il Rè Tartaro ristorasse in Tartaria la sua autorità dal ribelle regnante conculcata. S'vmiliò Osmano a' supremi voleri del Monarca. Furono comandati tremila Gianizzeri, e sollecitati i fauori nell'Arsenale, perche l'Armata traghettasse rinforzi à Cafà. Amurat fatta da' suoi Astrologi consultare con le Stelle la giornata propitia, doppo terminati gl' apparecchi, hebbe risposta, che il Giouedì primo à ore ventiuna sarebbe stata l'ora prospera per muouere il Generale dell'armi. Ordinò perciò, che nel punto stesso seguisse l'imbarco del Visir, come auuenne, sopra otto Galere, con quali passò à Scutari; mà iui non trouata quella raccolta di Militie, che s'era prefissa, portò al Sultano le doglianze, e l'instanze; e da questo con ordini seueri ne furono comandate le mosse.

1584

A Ferat giunto in Persia, varj ostacoli s'affacciarono. Il figliuolo di quel Rè vscito in Campagna ruppe vna Truppa Ottomanica, tagliò à pezzi molti Soldati, tre Beglierbei; e quattro si saluarono con la fuga. Si ritrouaua egli à Chars: tentò di soccorrere i suoi. S'ammutinarono i Gianizzeri, onde fù lo stesso Generale in maggior bisogno di soccorso, anzi in pericolo di perderui la vita. Poco doppo fù veduto il Rè Persiano à cauallo. Per caminare più leggiero proibì a' seguaci il bagaglio. Ciaschedun Soldato à cauallo fù obbligato à portare vna sacchetta di farina per suo nutrimento. S'auanzò nel Regno di Reuan; nè altro fece, che distruggere il Paese. Deuastò tutti i contorni sino à Tiflis, e senza perdita d'vn Cauallo di nuouo si ritirò nel centro della Persia, lasciando, che il disagio terminasse le sue vittorie, e combattesse per lui l'Armata nimica. Ferat alla testa de' suoi facea ogni sforzo, superando l'inedia, di conseruare il Paese acquistato. Hauea perciò a' confini de' Giorgiani inalzato vn Forte. Non vi erano dentro vettouaglie per cauare la fame a' Soldati. Periuano i Caualli per mancanza di foraggio; abbruggiata da' Persiani per insino l'erba matura, nè ritrouandosi biada per danaro. S'ammutinarono perciò alquanti Soldati. Ricercarono d'essere condotti à combattere coll'inimico prima che la fame dasse à loro stessi l'vltimo disfacimento. Vno trà gl'altri gridò, che Ferat ammucchiaua le viuande ne' propj Padiglioni per farle riuendere à caro prezzo all'affamate Militie. Andarono in grosso numero al suo Quartiere. I di lui Famigliari, & i Capi principali dell'Armata lo difesero à colpi d'archibugiate; siche molti restarono morti, così per l'vna come per l'altra parte,

1584

te, à segno, che più non ne sarebbero caduti in aperto combattimento. Li tumultuanti superiori finalmente non solo svaligiarono i Padiglioni, mà tutto il di lui contante, & anche il danaro Regio destinato al pagamento dell'Esercito. Fù egli in euidente pericolo d'essere tagliato à pezzi, se la protettione degl'Officiali non l'hauesse coperto, e datogli modo di ritirarsi in Esdrun. Fù seguitato dall'Esercito alla sfilata con disordine. Giorgiani, e i Persiani vniti se n'auuidero, gli diedero alla coda, guadagnarono il bagaglio, & il cannone ascendente à quaranta pezzi. Participò egli alla Porta l'auuenimento. Amurat disapprouò la di lui condotta; e ricercando soccorsi, scemate le Truppe ordinarie, si diede di mano agl'estraordinarij. Si raccolsero nuoue Militie con obbligo di passare à quella guerra, e con impegno, che si sarebbe continuata loro la paga anche doppo la pace; nè si sarebbero regolate le Compagnie, come dubitauano. S'assegnarono quindeci aspri al giorno per Caualiere, otto per Fante: Mà quanto giugneano di Persia infausti gl'auisi, altrettanto s'abborriua quell'impiego; onde sfuggiuano i Soldati dall'Insegne. Giunto nel mentre Osmano à Cafà spalleggiò Islano Tartaro, fauorì con Truppe Ottomaniche la di lui fattione, guerreggiò col Fratello, e Nipoti; ed essendo questi trà loro discordi si cambiò la sorte; si che morti li predetti in vn combatto, e l'altro de' Nipoti preso, terminarono quelle combustioni à fauore del protetto dalla Porta. Sbrigatosi Osmano con facilità, e felicità da quell'impiego, & acquistato credito, hebbe Ferat ordine di ritornarsene à Costantinopoli, & egli l'incarico di succedergli in Persia per ripigliare la seconda volta il comando di quell'armi. Ritornò Ferat alla Corte.

1585

Fù

Fù imputato d'interesse, e d'auaritia. Fermò la vacillante gratia d'Amurat col contrapeso di ricchi regali
1585 consistenti in sete Persiane, armi, e Caualli. Fece la sua publica entrata, complimentato dalla Corte. In vna Tela, portatagli innanzi da vno Schiauo, erano delineate le Fortezze da lui fabricate in Persia nel Paese dell'inimico, e la Campagna occupata nel Regno di Reuan.

Partito Osmano da Cafà, s'incaminò al destinato comando dell'armi Ottomaniche. Il Muftì obbligò à tre giorni di digiuno, & orationi i Popoli per impetrar prosperità in guerra così difficile. Stauasene il Rè Persiano à Tauris con sessanta mila Caualli, & il figliuolo con altri cinquemila in posto auanzato verso la Turchia.

Riusciua al Rè Cattolico gelosa, e molesta la corrispondenza tenuta dalla Francia con l'Ottomano, e molto più il soggiorno del suo Ambasciatore alla Porta. Attribuiuano gl' Austriaci la frequente discesa dell'Armate Infedeli in Mar bianco, li sbarchi nelle Spiaggie Maritime del Cattolico, gl'asporti di Schiaui, i bottini, à suggestioni di quel Ministro, che à diuertimento della loro potenza stuzzicasse mai sempre gl' Infedeli à danneggiarli. Tentarono perciò gli Spagnuoli, per ostacolo à maneggi predetti, di trouar modo d'insinuarsi alla Corte Ottomana, che è l'vnica maniera di tanto più debilitare il partito Cristiano, adulando il Turchesco. A questo effetto sotto altro pretesto vennero alla Porta Stefano Ferrari, e Giouanni Marigliani. Spianarono con l'oro, che in Costantinopoli è più forte del ferro, la strada a' loro trattati. S'insinuarono co' Bassà; introdussero col mezo de' regali corrispondenze anco nel Serraglio, e lungamente continuarono i negotiati,

tiati, mà ritrouarono grandi difficoltà per ridurli à ſtabile concluſione contrariati dagl'Ambaſciatori di Francia, e d'Inghilterra, a' quali non compliuano; ſi che vi s'opposero gagliardamente con riſo de' Turchi, e con vtile conſiderabile di queſti, perche ſi profuſe molto danaro, così per auanzare, come per attrauerſare i trattati, di modo che in fine tutte le geloſie, e tutte le linee delle Criſtiane diffidenze, fecero punto nel profitto de gl'Ottomani, che riempirono di regali, e di contanti le loro borſe.

1585

All'auuiſo che hebbe il Perſiano dell'approſſimatione d'Oſmano con cinquanta mila Soldati per vnirſi all'Armata Ottomanica, vſcì di Tauris, e paſsò in Aluades col figliuolo, più atterrito dalla fama, che dall'effetto dell'armi inimiche; perche per la mancanza de' viueri, e per l'auuerſione delle Militie à quella guerra ſcemaua ogni giorno l'Eſercito. Il Viſir coſtante, e riſoluto resiſtendo agl' oſtacoli volea auanzarſi verſo Tauris. Hebbe incontro con alquanti Corridori Perſiani, che vennero per riconoſcerlo, e li battè. Auuicinatoſi alla Piazza ſgomentati gl'inimici non fecero reſiſtenza proportionata, mà con fugace ritirata aperſero l'adito a' Turchi d'entrarui. Allegro egli per così fortunato principio gettò ſenza dilatione i fondamenti ad vna Cittadella per conſeruare con induſtria ciò che acquiſtò con fortuna. Queſta perdita riportata al Rè lo riempì di cordoglio. Fù biaſimato da' ſuoi Sudditi, perche alla ſola fama dell'armi nimiche ritiratoſi, haueſse abbandonata Piazza principale ſenza prima validamente ſoſtenerla, e diſputarne la perdita con la Sabla. Egli volonteroſo di ricuperare ſe non la Piazza almeno la riputatione, perſuaſoui dal figliuolo giouane di ſpiritoſo ardimento, s'alleſtì ad eſeguirlo con forze poderoſe; &

inui-

inuitò i Giorgiani ad vnirsi seco; il che fecero con ventimila Caualli. Osmano, che abbondaua di cuore, intesi gl' apparecchi, per mostrar di non temerli, lasciò
1585 diecimila huomini sotto il comando di Giafer Bassà nel Forte già ridotto à buona difesa, e s'internò nella Persia. Il Rè, non ricusato il cimento, procurò di venirui con tutto il vantaggio. Hauea il cannone perduto da Ferat nel narrato incontro, mà gli mancauano huomini esperimentati per praticarne l'vso. Per non soggiacere però al discapito d'esser tormentato da quello de' Turchi, che abbondauano, e in quantità, e in qualità di bombardieri; fresca la memoria de' passati esempi, e delle battaglie da' Rè antecessori per questa sola cagione perdute, per la strage non solo delle palle, mà per il terrore del rimbombo, del quale i Caualli Persiani non assuefatti presero spauento; deliberò attaccare l'Armata Turchesca tre ore auanti giorno con quaranta mila Caualli vnitamente con altri ventimila comandati dal figliuolo. Osmano auuertito della marchia dell'inimico, squadronò il suo Esercito, dispose alla destra la Caualleria Europea, alla sinistra l'Asiatica. Tramischiolla con diuerse maniche di Moschettaria per vicendeuole sostenimento; ed egli si fermò alla testa de' Gianizzeri nel corpo della battaglia. I Persiani virilmente inuestirono le file più auanzate, con tanto calore, che al primo incontro le disordinarono. La Caualleria Asiatica inferiore di lunga mano alla Persiana, fù la prima ad essere riuersata con strage infinita. Questa precipitando sopra l'Infanteria la scompose prima dell'vrto degl'inimici. Per rimetterla non lasciò Osmano opra intentata. Percosse i fuggitiui con la mazza ferrata, ne prostrò a' suoi piedi alcuni; animò
con

con la voce; castigò con la mano; rimprouerò la codardia; rammemorò le vittorie. Insistè, mà indarno; perche la piega fù così precipitosa, che non valsero ragioni, ò minacce per raddrizzarla. Or mentre egli or quà, or là spignendosi col Cauallo trattiene i fuggitiui, & esorta i costanti à far seco testa all'inimico, vn Persiano per di dietro lo colpì in vna spalla; e poco doppo vna carabinata passateli entrambe le guancie, e trattigli i denti, lo rinuersò à terra. La caduta del Capo diede l'vltima spronata al precipitio della battaglia, e l'estrema sconfitta alle sue Truppe. Non si può descriuere la strage. Restarono morti quattro principali Bassà. Il figliuolo del Cicala rileuò tre ferite. Assan Bassà Venetiano vna Sablata, oltre dieciotto Sangiacchi tutti restati sopra il terreno, ed altri quaranta mila cadaueri. Molti altri Capi furono fatti prigioni, e trà questi Murat Bassà. Non soprauanzarono, che quattromila Gianizzeri; quali ristretti si ritirarono combattendo, e si ridussero nella Piazza di Van. I Persiani stanchi di strage, insanguinati, carichi di preda, e di Schiaui, lasciarono d'inseguirli, e si piantarono innanzi la Piazza di Tauris. Il frutto di così famosa vittoria, appena maturato marcì, per le discordie nella Casa Reale di Persia. Autore di questa vittoria fù Amsa secondogenito di Codabonda, giouane di grande coraggio, che da alcuni Principi Persiani congiurati fù ammazzato; ed il Padre vecchio, e difettoso negl'occhi rinuntiò l'esercitio del Regno ad Abas Mirsen terzo, & vltimo figliuolo Gouernatore del Regno di Corazan, che non hauea nè condotta, nè genio militare pari al fratello. Questa mutatione con gran contento de' Turchi fermò le vittorie à meza carriera, e raffreddò il calore dell'armi.

1585

Non hauendo i Persiani cannone per batter la Fortezza, da questa salutati con grandine di cannonate, e di moschettate furono obbligati à ritirarsi senza cauar quel pronto frutto, che meritaua così faticoso successo. Non lo fecero però in modo, che non restasse bloccata, e che non disponessero l'assedio per isforzarla con gl' assalti.

1586 L'infausta nouella portata per espresso Corriere à Costantinopoli, non si può esprimere quanto mortificasse Amurat, che impegnato di lunghi anni in questa guerra, quel fine, che egli speraua glorioso, trouò sanguinoso, e mortale. Il Coza lo consigliò ad ingannare il volgo alieno dal suo nome; e che con detrattioni, e Pasquinate disapprouaua la sua codardia sempre assediata dalle femine trà le mura del Serraglio; diuolgando la vittoria à suo fauore, solennizandola, come fù fatto, con spari di cannone, e fuochi di gioia, facendo aprir le bettole, togliendo la proibitione del vino, e permettendone l'vso ad oggetto, che il Popolo sommergesse la mestitia nelle tazze. Mà fù troppo abbondante il sangue sparso, per occultarne gl' effetti, che risultauano euidenti dalle lagrime de' congiunti à gli estinti, da' lamenti de' captiui, che si lagnauano. Si ridusse il Diuano in più sessioni, e di giorno, e di notte. Furono descritti molti Gianizzeri. Cauò il Sultano danaro del Casnà di dentro; tutto ad oggetto d'vnire vn presto rinforzo in soccorso di Giafer Bassà, che difendea la Fortezza in Tauris, dalla sussistenza di questa dipendendo la conseruatione di quella Piazza. Mà l'oro non era bastante à far risoluere gl'huomini ad impugnar' il ferro contra la Persia, discreditato quell'impiego in modo, che il timore preualea all'auaritia. E non solo s'incontraua renitenza trà il volgo militare, mà non sapea

Amu-

Amurat à chi appoggiare la suprema dignità del Generalato in luogo d'Osmano; ogn'vno iscansando l'azzardo della riputatione, e della testa. Non vi era, che Ferat Bassà pratico del Paese, di fresco ritornato; mà oltre l'essere mal veduto dalle Militie, si trouaua processato per varie estorsioni; ed il Sultano, tenendolo in mal credito, disinclinaua dal valersi d'vn huomo, nel quale i difetti superauano l'abilità. Mà come in tempo di carestia conuiensi mangiare il pane misturato, così fù sforzato à dissimulare i di lui vitij. Per la morte di tanti Capi, che perirono nel narrato combattimento col fiore delle Militie agguerrite, ridotto in angustia fù costretto inuiare allo stesso il bastone di Generale, non per elettione, mà per necessità, della quale sono Vassalli alle volte anche i Principi più sourani, e più liberi. Le perdite predette causarono pure, che Sinan già Visir disgratiato, fù di nuouo introdotto agl'impieghi, e poco doppo subrogato al Visiriato, riuscendo secondo il solito infesto a' Principi Cristiani. Freschi raguagli portarono, che i Persiani sempre più strettamente strignessero la circonuallatione del Forte, e che lo tormentassero con assalti frequenti. Nel tempo di tali improsperi successi comparue alla Corte à rallegrare la Turchesca malenconia il Signor di Socmok Fauorito dell'Arciduca di Gratz in qualità d'Inuiato per parte dell'Imperatore Rodolfo con onoreuole accompagnamento di Nobiltà, e di Seruitori ben allestiti, e ben coperti. Portò la pensione dell'Vngheria nel valore di quarantacinque mila taleri, oltre diuersi argenti lauorati. Sfodrò vna grande machina d'argento dorato, portata da due Staffieri, d'insigne lauoro, nel quale spiccò l'artificio, e la patienza dell'artefice. Ella era in forma d'vn Castello,

1586

à similitudine d'vn picciolo Serraglio, dentro il quale caminaua vn'orologio. A' ciaschedun' ora precedea vn tocco d'auuertimento; doppo di che s'apriua la por-
1586 ta, ed vsciua la figura d'argento del Sultano à cauallo accompagnato da i Bassà, che lo seguiuano. Fatto vn picciolo giro rientrauano per altra porta nello stesso Castello, tutto à forza di suste, e ruote, che caminauano con lo stesso moto del tempo. Batteano poi l'ore con tale artificio, e maestria, che restarono marauigliati i Cristiani, & incantati i Turchi.

Inchinatosi Ferat à i voleri del Monarca s'accinse di nuouo al comando dell'armi in Persia; s'allestì con sollecitudine, e si pose in camino à lento passo, conducendo seco molte Truppe, tanto più tarde al moto, quanto lo faceano à loro mal grado; oltre che molti grossi pezzi di cannone, per il loro pesante incarico, non permetteano fretta. Hauea precedentemente Amurat ordinato al Bassà di Diarberchir di spignere à tutta prestezza vn soccorso al Forte in Tauris. Vi giunse di notte tempo con concerto degl'assediati. Ingannò con falsi fuochi gl'oppugnatori, e penetrò in tempo che si ritrouauano le cose agl' vltimi estremi, perche à trauerso il sangue, e la strage haueano i Persiani reiterati fin all'ora con trauaglio incessante settantadue assalti; ed erano così diminuiti i Turchi, che non attendeano, che l'eccidio dallo sforzo istancabile degl' attacchi, ormai debolmente repressi per mancanza de' difensori.

Morì Vluzzalì famoso Generale nell'Armate Ottomane. Succesegli Ibraim Bassà, che hauea vna Sorella del Sultano per moglie, più per il fauore di questa, che per alcuna esperienza, che egli hauesse della Marina. Si mostrò mal inclinato a' Venetiani. Pretese libera

l'en-

l'entrata ne' loro Porti. Paſsaua mali vfficij col Sultano: Mà terminò la veſsatione col finire dell'impiego, leuatogli dal Sourano per eſsergli riuſcito più capace à confondere, che à dirigere.

1587

S'erano con li Miniſtri del Rè Cattolico non ſolo ripigliati i maneggi delle tregue Turcheſche con quella Corona; mà ſtabilite le ſteſſe per due anni. Gl'Ambaſciatori di Francia, e d'Inghilterra le trauerſarono à tal ſegno, che reſtò fraſtornata la concluſione del trattato, e furono riſtituite le module, e le carte al Ferrari continenti lo sbozzo dell'accordato. Non fece queſta eſpeditione altro effetto, che rendere l'Infedele ſempre più gonfio, conſiderando dal più potente Rè di Criſtianità mercantata, e mendicata la ſua amicitia. Nacque conteſa trà l'Ambaſciator di Francia, e quello dell'Imperatore per la competenza del luogo nella Chieſa di San Franceſco. Per occuparlo prima dell'Alemanno andò il Franceſe tre ore auanti giorno alla porta della Chieſa per introduruiſi. Furono i Padri conſigliati à chiuderla per euitare lo ſcandalo. L'Ambaſciatore continuò à non diſcoſtarſi punto dal poſto. S'ingroſsarono i Turchi ſpettatori dell'eſito; ed il fine fù, che fatta dal Subasì di Pera la relatione al Serraglio, fù poſto in conſultatione di conuertire la Chieſa in vna Moſchea, e leuargli l'entrate; e non fù leggiero il trauaglio, e l'impiego de' Criſtiani per ſturbare il diſconcio dannoſo alla Cattolica Religione.

1588

Il Conte di Sdrino con forte banda entrato nell'Vngheria preſe il Caſtello di Coppan, e lo ſaccheggiò, conducendo ſeco la Moglie, & i figliuoli del Baſsà Comandante, ed altri mille, e cinquecento prigioni. Riſuonò l'oſtilità contraria alle tregue à Coſtantinopoli

con

con strepito, e con scontento degl' Ottomani, che non trattarono l'affare con rigore per la diuersione di Persia. Se ne querelarono con l'Ambasciator Cesareo. Rispose; *Non hauerui l'Imperatore participatione. Esser lo Sdrino fuoruscito, e ribelle. Che questi accidenti non douean turbare la pace: Che non hauerebbe mancato di castigarlo, potendo; e che se il simile hauessero fatto i Turchi stessi, non se ne sarebbe aggrauato.*

1588

In Persia continuaua la guerra con strage reciproca. Il Bassà di Diarberchir con altro soccorso auanzatosi per spignere Militia nel Forte di Tauris, fù rotto da' Persiani; e quattro mila de' suoi restarono tagliati à pezzi. All'incontro tesa vn' imboscata da i Turchi a' predetti caricati nello stesso tempo à fronte, & alla coda, restarono gli battuti con perdita di tremila. Hauea il Sultano data autorità à Ferat Bassà d'intauolare trattato di pace nel calore dell'armi stesse. Si spiccò dalla Corte di Persia vn' Ambasciatore, venne sino ad Esdrun, e negotiò con lo stesso Ferat. Mandò egli la sostanza de' suoi trattati per espresso Corriere à Costantinopoli; mà come si sgrossarono le difficoltà, così non si ridussero per all'ora à filo di conclusione. Caduta questa negotiatione, il Persiano, per farla risorgere, s'adoprò col Rè de' Tartari, perche come Principe della stessa Religione volesse ripigliarne il maneggio, e la mediatione. Ne scrisse egli alla Porta, mà le difficoltà essendo le stesse, insistendo Amurat nella rilassatione di tutto il Paese calcato da' suoi Caualli, si arenò di nuouo il progresso. Premea il Persiano almeno per vna tregua. Vsbec Rè de' Tartari Asiatici Signore di Sarmacanda discendente dal Tamberlano confinante alla Persia, hauea alla parte di Settentrione attaccato quel Regno, e l'altro di Corazan

nello

nello stesso tempo che si ritrouaua à Mezo giorno afflitto da' Turchi; onde quel Rè conosciutosi impari per resistere à doppio nimico, per combattere vãtaggiosamente con il secondo, bramaua qualche pausa col primo. S'hebbe perciò raguaglio da Cicala Bassà di Babilonia, e da Ferat, che il Persiano hauesse spiccato vn Nipote di Casa Reale, chiamato Catagar figliuolo del già Amsa armigero, che fù ammazzato come dicemmo. Venia assistito da quattro principali Persiani, à fine d'assicurare la Porta della sua fede col mezo di così riguardeuole ostaggio, e conseguirne la bramata sospension d'armi. Inuiò Amurat tremila Caualli ad incontrarlo, & à sbarrare le strade per ageuolargli il camino. Non hauea più d'anni sei. Si ritrouaua seruito, oltre i quattro graduati Persiani da seicento persone. Precorse lo stesso Generale Ferat, per dar mano alle tregue: Entrò in Costantinopoli con cinque mila Caualli, & ottomila Fanti. Fù incontrato da' primi della Corte. Cento, e più Galere passarono à Scutaretto per accoglierui il Principino. Fù solennizato il suo publico ingresso con salua di cannonate anche dallo stesso Serraglio. Allo sbarco fù riceuuto dall'Agà de' Gianizzeri, e da tutta la Corte al numero di cinquemila trà Cauallieri, e Pedoni. Erano stati comandati anche tremila Spahì; mà essendosi odorato meditar costoro solleuatione, e pretendere vna paga, altrimenti si dichiarauano d'intercludere il passaggio a' quattro Ambasciatori, & al Principe predetto, fù sospeso l'ordine d'armarli. Trà Sinan Visir, e Ferat era l'emulatione progredita ad aperta inimicitia. Pretese l'vltimo, che questo Principe non douesse prender' audienza dal Visir, mà in riguardo alla qualità di consanguineo del

1589

Rè

Rè di Persia dal solo Sultano. Furono i presenti degl' Ambasciatori inferiori al solito, portati da sole tredici persone. Consisterono in Tapeti, Alcorani gioiellati, 1589 Archi, Caualli, & alcune gioie più di vista, che di valore, & vn gran Padiglione di raso ricamato d'oro. L'espositione si ridusse; *All'ottima dispositione di quel Rè verso la Porta; e che la guerra prouenia dagl'inimici dell'vna, e dell'altra potenza, che la fomentauano.* Furono trattati i quattro Persiani con le forme solite accostumarsi con gl' Ambasciatori. Il Principino fù fatto sedere trà il primo, & il secondo Bassà, e banchettato poi splendidamente da' Visiri: e fù accordata la sospension d'armi bramata con impatienza dal Persiano.

Appena questa comparsa fermò la guerra in quel Regno, che Sinan Visir minacciando tutti i Principi Cristiani pose ciascheduno in apprensione. Si mostraua egli auuerso particolarmente alla Republica. Erano i Maltesi entrati nello Stretto de' Dardanelli, da doue asportarono vna Galera Ottomanica, e pochi giorni innanzi s'impadronirono d'vn Vascello riueniente dalla Mecca, che portaua vna coperta della Sepoltura di Macometto ad Amurat, & altre superstitioni inuiategli da quel Muftì. Colta da Sinano la congiuntura dell'alteratione del Rè per questa perdita, gl' insinuò essere l'Isola di Candia la pietra dello scandalo, e la fomentatrice di queste rapine, dando ricetto a' Corsari; e presentò al Sultano vn disegno per rimostrarne la facilità dell'acquisto, appoggiato particolarmente alla dispositione di quei Sudditi, che egli dipingea per mal affetti. Che se questa s'assoggettisse, e vi s'intrattenesse vna buona Squadra di Galere, i Legni piratici non

s'auan-

s'auanzarebbero cotanto a' danni della Porta; e sopra di ciò si diffuse gagliardamente approuato il consiglio dal Capitan Bassà del Mare per l'interesse del profitto della sua carica. Mà il Monarca non v'inclinò, come nè meno il Coza direttore principale de' di lui consigli. Suanito questo disegno, pose il Visir sopra il tapeto la guerra con la Polonia, nel qual Regno s'era anticipatamente comandato al Tartaro di far' vna vigorosa incursione, come seguì, regalato perciò dal Sultano con Sabla gioiellata. Mà egli rinfacciò essere lui Visir stato autore anco di quella di Persia; promettendo facilità, benche nel progresso s'era poi sperimentata sanguinosa, e dispendiosa all'estremo. I Polacchi, che di ciò sospettauano, haueano incaminato vn loro Ambasciatore, che nello stesso procinto arriuò con splendida comitiua, accompagnato da quattrocento persone. Rinuersatosi il Cocchio, che lo conducea, si ruppe vna gamba. Ricercarono i Turchi ciò che portasse, & essendogli risposto, dieci grandi bacini d'argento, noue mazzi di zebellini, alcuni sparuieri, e cani, dissero, che accoppassero i cani, & ammazzassero gli sparuieri, e se li mangiassero, perche non voleano altro regalo, che di danaro, e questo in annuale tributo. Mà l'Ambasciatore negandolo; & hauendo destinato di guadagnar tempo, soprapreso da graue infirmità vi lasciò à capo di dieci giorni la vita. Non inclinando Amurat nè meno à questa rottura, propose Sinano quella col Rè di Fez: Poi l'altra col Rè Cattolico. Mà il Ferrari con regalo di grosse perle alla Sultana, se la diuertì. Persuase in fine quella dell'Vngheria, come più prossima, e più commoda à gli Stati Ottomanici. Fù ella principalmente instigata dall'incessanti depredationi degli Vscocchi,

1589

che lacerando il Paese Veneto Cristiano, sotto pretesto d'assalire quello de' Turchi, tormentauano gl'vni, e gl' altri. Le doglianze però si faceuano maggiori co' Ve-
1589 neti, come quelli, che lasciassero senza custodia il Golfo à libera dispositione de' predatori Eglino all'incontro rimostrauano, che come dal loro canto non trascurauano la persecutione contra essi, così la velocità de' Legni, l'abbondanza de' nascondigli, trauersauano le diligenze; e che conuenia volgersi agl' Austriaci, come fomentatori degl'eccessi di gente così crudele, che nello stesso tempo, che spogliaua delle sostanze, non risparmiaua le vite degl' infelici Bossinesi Cristiani, da loro dilapidati, & ammazzati sotto pretesto che fossero Sudditi Ottomani. Reiterò la Republica in oltre le sue doglianze agl' Imperiali, accioche frenassero il disordine, mà eglino sottomano anzi lo permetteano, con speranza, che irritati i Turchi attaccassero i Veneti, e restasse con questo mezo diuertita la guerra in Vngheria, dal loro Ministro à Costantinopoli à tutto potere iscansata. Fece anche à Clemente Ottauo ricorso, perche interrompesse con la sua interpositione il progresso à disconcio insopportabile, à fin che non fosse costretta per difendersi da' ladri à rompere con Cristiani, & insanguinarsi con gl' Austriaci. Haueuano gl' Vscocchi col pretesto della loro inclinatione d'abbattere gl' Infedeli lusingato il zelo del Pontefice, che comprese essere l'oggetto molto lontano dalla pietà, anzi portato ad arricchirsi con lo spoglio, & à combattere le sostanze de' più ricchi trafficanti in Mare senza distintione di Religione; onde in fine discoperte l'arti, e gl'effetti assai diuersi dall'apparenze, gli disapprouò, e con suoi vfficj, benche inutilmente, tentò raffred-

darne

darne gl'eccessi. Seruirono anche di pretesto alla rottura le scorrerie di quella Natione accadute di fresco, nelle quali furono presi tre Sangiacchi; e questa guerra succedette à quella di Persia, come narraremo à suo luogo. Giunsero da questo Regno per tributo della Prouincia di Seruan, occupata nell'antenarrata guerra quaranta some di seta, e molti vasi ripieni d'oglio di salso; il che tutto fù trasportato in Serraglio. La carica al Gran Cancelliere fù tolta, e gli sarebbe stata recisa la testa, se con cinquanta mila cecchini non se la fosse ricomprata; imputato di falsificatione ne' libri de' Timari assieme con li suoi Scribi, à venti de' quali fù tagliata la mano dritta. Hebbe il Sultano qualche accesso di febre causatagli da Venerei esercitij. Diciotto femine, e trenta figli da lui procreati da Schiaue si numerauano, senza computarui quelli delle Sultane. Di ciò mormorauano i Sudditi. Diceano esser' egli incapace d'ogn'altra guerra, che della notturna; Che sapea più generare gl'huomini, che difendere gli Stati: e le Militie protestauano, che cessate le tregue non hauerebbero più veduta la Persia, se egli non venia seco loro alla testa dell'Esercito.

1589

Micoli Principe di Valacchia huomo danaroso sospettando, che le sue ricchezze non gli comprassero la morte per mano degl'Ottomani, per assicurarsene, abbandonò la Fede Cristiana, e si fece Turco. Fù questo vn miracolo della sua auaritia, benche per renderla occulta a' Turchi fingesse notturne visioni di Maometto, e se ne seruisse di pretesto per abbracciare quella Setta. N'hebbero gl' Infedeli piacere, e con ogni apparenza strepitosa fecero risuonare il successo come fauoreuole alla loro Religione. Il Sultano si spogliò del proprio ve-

ſtito per coprire, e onorare il Rinegato; e della ſua ſteſ-
ſa cinta gioiellata, come accoſtumano nella conuerſio-
ne di Soggetti di qualità: tutto per rendere più coſpi-
cua l'abiuratione, e per ricauar gloria da così publico
1589 ſpettacolo. Fù deſtinato il medeſimo Micoli al Baſſal-
laggio d'Aleppo, à fine d'accreſcere con la generoſità
della ricompenſa il numero degl' imitatori di così pra-
ua riſolutione.

Durante le tregue andò il Perſiano contra Vsbec Rè
de' Tartari Aſiatici. Lo vinſe, e ricuperò il Regno di
Corazan. Ritornato alla Metropoli, fece abbruciar
viuo Ibraim Perſiano già Ambaſciator' à Coſtantinopo-
li imputato d'eſſerſi allargato dalle commiſſioni, quan-
do fù inuiato à trattar la pace. Sinan Viſir, che con il
ſuo ſuperbo modo di procedere s'andaua alienando ogni
giorno l'animo de' Baſsà, per confirmarſi quello del
Monarca ormai vacillante, lo regalò con vn Chioſco,*
nel qual vi fece da molti artefici trauagliare il corſo di
due anni continui con diſpendio di ſopra cento cinquan-
ta mila ſcudi. Lo guarnì per di dentro con ricche ta-
pezzarie di ricamo, armi gioiellate, vn ſeruitio di piat-
ti d'oro, ne' quali banchettò per quattro giorni il
Sultano; poi per altrettanti le Fauorite: fatta caccia
di diuerſi feroci animali Tori, Orſi, e Leoni. Il regalo
fù così ricco, che rinuenia à ducento mila cecchini.
Queſti diſpendij furono gettati da Sinano inutilmente,
perche ſolleuatiſi i Gianizzeri, credè il Sultano, che
egli teneſſe la mano in quel bisbiglio; onde lo ſpogliò
la ſeconda volta della dignità, e vi ſoſtituì Ferat Baſsà
ſuo emulo. Alla di lui caduta contribuì la Fauorita, che
egli diſobbligò col perſeguitare Ibraino di lei fratello.
Da ciò traſſe ſoggetto di rendere compatibile la ſua
mala

*Loggia ò Beluedere.

mala fortuna. Adducea d'esſere caduto dal poſto, gettatoui da ſpinta violenta d'autoreuole Meretrice. Accolſero in Coſtantinopoli vn Miniſtro del Signor di Guillar Principe d'vna parte della Media confinante al Mar Caſpio, venuto à dimandar protettione contra il Perſiano. Egli era così male in ordine, che i Turchi ſi riſolſero, per dar credito all'Ambaſciata, e qualificarlo preſſo il concetto de' Popoli, di coprire i di lui cenci con veſte di broccato d'oro. Se ne ridea l'Ambaſciator Perſiano, deſcriuendolo per Soggetto di poca forza, altre volte fatto prigione del ſuo Rè, che reſtarebbe offeſo, e diſobbligato dal trattamento, che dauano à perſona di così tenue leuatura. Lo licentiarono perciò con buone parole, à fine che queſta inutile apparenza non intorbidaſſe la concluſione della pace col Perſiano, che domato Vsbec Tartaro, s'era reſo più conſiderato dagl' Ottomani. Si ritrouauano queſti così ſtanchi, & era ormai così manifeſta la perdita delle Militie, e del danaro, che la pace ſi comprendeua non ſolo deſiderabile, mà neceſsaria. Erano già terminati li dodici anni, che duraua la guerra. Coſtò alla Turchia cento cinquanta mila Soldati; danaro poi à milioni. Le conditioni furono che laſciaſse il Rè in pegno della ſua fede alla Porta, & in oſtaggio l'inuiato Nipote. Fù da' Turchi cuſtodito con rigoroſa guardia. Proibirono ad ogni Perſiano l'accoſtarlegli; odorato hauendo, che il Miniſtro di quel Rè teneſſe ordine di farlo auuelenare, per ſoſpetto, che di queſto giouane Principe vna volta non ſi ſeruiſſero per ſeminare nel propio Regno la guerra ciuile. Reſtò la Piazza di Tauris col Paeſe conquiſtato a' Turchi. Era grauiſſima la perdita de' Perſiani, perche oltre Chars, Tiflis, Lon, Terre à confini de'

1589

de' Giorgiani, haueuan perduto nell'Armenia Inferiore trecento miglia di Paese verso Tauris, e molte Città nel Seruan, e Reuan. Non sono questi Rè assoluti, e così liberi, come gl' Ottomani, mà si rendono più tosto paragonabili all'Imperatore, & al Rè di Polonia, dipendenti le loro forze da gli aiuti delle Diete, senza le quali non possono da loro stessi ammassare Eserciti valeuoli ad affrontarsi co' Turchi. Quattro erano i Principi Giorgiani principali liberi; Simon, Leuent, Canogli, e Dadian. Due di questi al primo apparire dell'Armata d'Amurat gl' esibirono tributo, per dubbio di non esser soprafatti dalla forza superiore. Seguì lo stesso essempio Guillar altro Principe Scismatico con cento miglia di Paese à lui soggetto; mà ben tosto pentiti, comprendendo, che il rinforzar' il più potente era vn soggiogare da se stessi la propia libertà, & vn fabricarsi le catene, si riunirono à i Persiani. Li predetti danno grande trabocco alla parte doue piegano conducendosi all'Armate con trenta mila Caualli. Tre sorti di Militia tiene il Persiano sotto l'Insegne, la intrattenuta dalla Corona, la Nobiltà feudata, e l'armi ausiliarie. Queste vltime consistono ne' popoli confederati, & obbligati per capitolatione al soccorso. Li feudatarij conuengono al luogo determinato col numero de' Soldati à loro spese, quali gl' appartengono. Consistono e gl'vni, e gl'altri in Caualleria perfettamente montata, armati non tanto i Caualieri, quanto i Caualli; e con tale disciplina, che per esperienza in vgual numero preuagliono di lunga mano a' Turchi: E se tenessero apparato d'artiglieria, e numero d'Infanteria agguerrita, e pagata, nulla pauentarebbero l'Ottomanica prepotenza: E se vna volta trionfassero, l'Asia, per la maggior parte essendo di ri-

1589

to

to Persiano, e plaudendo i popoli alla Religione, che professano, secondarebbe le vittorie, e coltiuarebbe le palme de' vincitori. Trà i Confederati più considerabili s'annouerano i Giorgiani, che abitano le Montagne trà il Mar Maggiore, & il Mar Caspio. Seguitano il rito Greco, così nomati, perche tengono in grande veneratione San Giorgio. Si gouernano à commune come gli Suizzeri. Vniscono sino à venticinque in trenta mila Caualli. Inclinano dou' è maggiore la forza, quando questa preuaglia; mà l'interesse di Stato gl' obbliga à star' vniti a' Persiani, come i più deboli rispetto a' Turchi, per mantener trà queste due potenze l'equilibrio, e conseruarsi la libertà. Quando sono stretti dall'inimico, gl' aspri sentieri delle Montagne aprono loro l'adito alla sicurezza. Non conducono seco bagaglio; perciò guereggiano più disinuolti. Questi vantaggi equiparano molti altri pregiuditij, quello principalmente della mancanza d'Infanteria, nella quale gl' Ottomani preuagliono; le vittorie principalmente prouenendo dal valore de' loro Gianizzeri. Aggiungasi l'abbondanza del cannone nell'Armate Ottomane, e la mancanza nelle Persiane. In oltre se bene il loro Paese per se stesso è fertile di sete, lane fine, e tapeti, manca di danaro. Non hà il Rè più di due milioni di ducati d'entrata annuale; e i Turchi per indebolirlo impediscono, che non vi confluisca l'oro; proibendo a' Monsulmani il traffico à contanti, acconsentendolo per baratto, ò cambiamento reciproco di merci. Per questo Vechil primo Visir di Persia persuase al suo Rè pace anco suantaggiosa, non hauendo quell'arbitrio assoluto sopra i suoi feudatarij, che tiene l'Ottomano sopra i suoi Schiaui. I Sultani si conciliano la veneratione col

1589

ren-

renderſi rare volte viſibili. Mà i Rè Perſiani compariſcono in publico ſouente per la neceſſità di procacciarſi
1589 l'aſſiſtenze con la corteſia. I primi ſi procurano l'obbedienza con la ſeuerità, i ſecondi con la placidezza. Seruono i Soldati in Turchia il Monarca ò per danaro, ò per beni dati in feudo con obbligo ſpecifico della guerra; mà i Perſiani poſſedono feudi nobili, e ſono tutti Principi particolari, che vengono all'obbedienza del Rè con loro propij vaſſalli; e pretendono d'eſsere più inuitati, che comandati. I Turchi diſtruggono la Nobiltà, i Perſiani la coltiuano, e la fauoriſcono. I primi hanno per principale eſsercitio la guerra, i ſecondi l'arti liberali, e la mercatura. Li Paeſi acquiſtati dall'Ottomano confinano co' Mingreli, popoli, che viuono di rapina, e che mercantano carne vmana, trafficando gl'huomini, vendendoli in qualità di Schiaui. Anco i Circaſſi, che poſsedono cinquecento miglia di Paeſe, non viuono, che di prede, e fanno lo ſteſso mercato. Per frenarli, hà inalzata il Sultano la Fortezza di Fas. Così queſta, come tutte l'altre, che piantarono nella deſcritta guerra Oſmano, e Ferat Baſsà, non ſono fortificationi di grande artificio, nè faſciate da muraglie con terrapieno, mà più toſto ridotti, che ſeruono ad ogni modo baſtantemente in Paeſe, doue à queſti tempi non s'eſsercitaua il cannone. Trà gl'altri acquiſti conſiderabili fatti da Oſmano ammazzato in Perſia, come ſi è detto, rimarcabili furono quelli delli due Porti ſopra il Mar Caſpio, Bacù, e Temircapì, ò Porte Ferree, tolti ad vno de' ſudetti Principi Giorgiani, non con l'armi, mà con l'inſidia, ſotto preteſto di riceuerli in dote, e d'accoppiarſi in matrimonio con vna ſua figliuola vnica, e ſola ſuperſtite di quello Stato. Si ritrouò
per

per computo fatto nel fine della guerra, che furono più i Soldati diuorati dalla fame, dal freddo, e dal disagio, che gli estinti dall'armi. E'notabile à questo passo quanta sia la costanza delle Militie Ottomaniche indurate alla fatica, hauendo nelle guerre Persiane combattuto più volte con la fame, con la sete, e con la sterilità de' diserti; e superati ostacoli così malageuoli, che da altre Nationi non si sarebbero forse con tanta patienza sormontati. Trà l'altre cagioni, per le quali Amurat anche contra sua voglia si staccò dal Regno di Persia, nel quale pretendea far cose maggiori; furono anche l'incursioni, e le deuastationi così de' Maltesi in Mare sin sopra le Porte di Costantinopoli, come de' Cosacchi nel Mar Nero, e degl' Vngheri nella parte di quel Regno posseduta dagl'Ottomani; non s'auuedendo, che stuzzicando il Lupo applicato ad altra preda, lo eccitauano ad aguzzare i denti per mordere loro stessi.

1589

Furono disseminati per Costantinopoli sopra cento mila cecchini di bassa lega, trasportati à quella Corte da vn Ebreo. Ne fece graue doglianza l'Ambasciator' Veneto, perche moneta con l'impressione della Republica fosse falsificata. Ricercò, che restasse l'Ebreo castigato; il quale per assicurarsi dal calore degl'vffici, si ritirò all'ombra della protettione del Visir. Grandi lamentationi fecero i Turchi col Bailo predetto per i danni degl' Vscocchi. Haueano questi sualigiato il Bassà di Licca in Dalmatia, spogliati diuersi Mercāti Ottomani. S'espresse Ferat Visir, che se la Republica non hauesse vnita l'Armata sua alla loro per debellar di concerto Segna ricouro de' predatori, hauerebbe il Sultano spedita in Golfo grossa banda di Galere per difendere i suoi Sudditi. Il Bailo diuertì. Disse, che la Republica ha-

uerebbe represso il loro ardimento, & iscansò ogn' altro impegno.

Due difetti trascielti dal numero di molti altri, furono opposti ad Amurat: insatiabilità, & auaritia. Per questa s'inuentarono nuoui modi d'aggrauij a' popoli. Si riscoteano in oro effettiuo, valutando il Sultanino all'vso antico; e valendo nel tempo presente molto più, si multiplicaua per questa via la rendita della grauezza quasi al doppio. Oltre di ciò non vi era alcuna Carica stabile; mà gl'huomini sempre dubbiosi della continuatione del Gouerno, tanto più essercitauano le rapine, quanto le credeano breui; e dilapidauano in pochi mesi ciò che hauerebbero fatto in molti anni, con pesanti estorsioni, e con infinita esclamatione de' popoli. Fù imputato Ferat Visir con secreta querela d'hauer rubati in Persia durante la direttione di quell'armi tre milioni d'oro. Era vniuersale opinione, che non aeree, mà sostantiali fosse ro l'accuse. Egli offerì in quattro occhi al Sultano vna gran somma di cecchini, vguale à quella, che gli potea esser repetita in virtù del sindicato; con che ottenne di poter starsene in Costantinopoli in qualità di Bassà dell'ordine inferiore. Successegli Sciaus, non ben sicuro della duratione; Sinan Bassà per la terza volta aspirando alla stessa dignità, per scaualcarlo à forza d'oro, esibì sino à trecento mila scudi. Il Visire per sussistere, & ingolare il Monarca facea d'ogn' erba fascio, e rendea ogni istanza conseguibile, & ogni giustitia corruttibile col mezo del danaro.

1589

Le scorrerie in Croatia si rendeano sempre più ardenti, e più ostili. S'erano i Turchi inuaghiti, tanto fondauano sù le debolezze Cristiane, che l'Imperatore, senza venire ad aperta rottura fosse per patientare ogni giorno

qual-

qualche perdita in quella Prouincia; onde permetteano a' Basſà confinanti con queſta fiducia ogni incurſione.

1589

Arriuò vn' Inuiato del Moſcouita. Non fù ben riceuuto perche tornaua di Perſia. Dubitarono, che non haueſſe con quel Rè concertata corriſpondenza; nè s'ingannarono; perche trattò ſecreta intelligenza col Perſiano, e Principi Giorgiani à conditione, che foſſe obbligato quel Gran Duca à traſmettergli quantità d'Archibugieri; ed eglino hauerebbero corriſpoſto con altrettante ſome di ſeta, inuiando in Moſcouia le quaranta ſolite pagarſi d'annuale tributo al Turco; per reſiſtere al quale ſi darebbero vicendeuolmente la mano. Donò al Sultano, Zebellini, due Falconi bianchi, e due denti di peſce molto ſtimati. Il ſuo negotiato fù di pagar' alla Porta certo danaro, del quale annualmente rimborſano il Tartaro ſotto titolo di regalo, ò di onorario, perche ſia da queſta Natione impiegato à comprar Sable, con le quali poi ſcarnificano il donatore; à conditione, che col ſudetto concambio, e pagamento fatto alla Porta, reſtaſſe la Moſcouia eſente dalle loro frequenti inuaſioni. Non ſpuntò, mentre ripugnarono gl' Ottomani dal diſobbligar il feudatario, dal quale cauano tanto profitto in tempo di guerra; ed è il principale ſtrumento dell'ira Ottomanica.

Vna grande ſolleuatione ſucceſſe in Serraglio, perche gl' Azemoglani* chiuſa la porta in faccia a' Spahì, gli batterono, acciò ſi ritiraſſero, con baſtoni. Queſti s'inſanguinarono con loro, ammazzandone più di cento con grande ſpauento d'Amurat. Gli ricercarono la teſta del Teſterdar*. Egli impaurito glie l'accordò. Il Viſir ſe gl'oppoſe diſapprouando l'eſsempio per dubbio, che non ricercaſſero doppo di queſta anche la ſua; e con

*Nouizzi, che doppo ſi fanno Gianizzeri.

*Gran Teſoriero.

danaro restò calmato il tumulto. Risuonauano le voci, che le Militie aggradissero Sinan per Visir: Il Sultano pieno di batticuore per non scontentarle, e per timore della loro solleuatione, leuò il Sigillo à Sciaus, e l'inuiò à Sinano; si che le cariche principali dipendeano ormai dalla violenza, e dall'arbitrio delle Militie, che dirigeano il Direttore. Anche nel mezo delle vittorie si ritrouaua la Monarchia debole per gl'interni mali vmori, che non ammetteano espurgatione, perche superauano il calor naturale, & erano maggiori del vigore, e dell'abilità del Monarca. Nè quì si fermauano le loro dissolutioni. Spogliauano in aperto giorno le botteghe degl'artefici, ed impunemente manometteano le sostanze de' Sudditi. Sinan Visir altamente s'esprimea; *Che conuenia dar' alimento à questo corpo Militare, e condurlo à disfamare ne' Paesi di Cristianità, perche in fine non diuorasse la Turchia*. In priuata conferenza s'adoprò per persuadere il Sultano à guerra maritima. Gli pose innanzi gl' esempi de' suoi Progenitori. Disseglì; *Che hauea fatti sufficienti acquisti in Persia con l'armi terrestri. Che conuenia maritare questi con i maritimi*. Fece Amurat chiamar' à se il Cicala Capitan del Mare per intendere il suo parere. Condiscese egli nell'opinione di Sinano; mà quando si venne all'indiuiduo della spesa che si ricercaua ad allestire vna grande Armata, s'inorridì l'auaro Monarca. Disse; *Che l'imprese di Mare erano troppo dispendiose; e che s'applicasse à quelle di Terra*. Non si può narrare il sentimento del Visir per l'alienatione del Sourano dalle sue inclinationi. Fù osseruato vscire dalle Regie Stanze infiammato nel volto, dicendo altamente: *Benedetta l'anima di Selino suo Padre, che inferuorato nelle mariti-*

1589

riti-

ritime conquiste hauea aggiunta al Dominio Ottomanico la bell'Isola di Cipro. Che il figliuolo non haurebbe battute orme così gloriose; & vrtando nelle solite millanterie proruppe: *Attribuire à sua mala fortuna non essere nato in tempo di Sultani guerrieri; perche come hauea domata la Persia, riassoggettito Tunisi, e la Goletta, gl' hauerebbe dato l'animo d'auanzarsi à Roma, e deporre dal suo Seggio il Pontefice.*

Vennero di Persia dal Paese conquistato cento some di seta. Obbligò il Sultano gl' Ebrei à comprarla, & à pagarla il terzo di più dell'ordinario costo per la maggior parte; e per il resto conuenne, che supplissero i poueri Cristiani di Pera, così comandando la volontà del Regnante, e la lasciuia delle Sultane.

Mà vsciti dal laberinto de' deserti di Sabbia, ripigliamo il filo degl'auuenimenti d'Vngheria, e Transiluania. A Giouanni Sigismondo Principe di questa Prouincia era succeduto Stefano Battori huomo per nascita, per qualità, e per valore insigne. Mandò Ambasciatori al Sultano, & à Cesare, dall'vno, e dall'altro de' quali restò confermata l'elettione. Questo costume di rendere approuati i Principi di Transiluania dai Rè d'Vngheria non fù durabile, mentre doppo Sigismondo Battori, che à Cristoforo suo Padre succedette, li susseguenti da i Turchi solamente presero l'inuestitura, benche la Prouincia sia membro dell'Vngheria; della quale gl'Austriaci portano la Corona. Era già morto Carlo Nono Rè di Francia. Enrico fratello di lui all'ora Rè di Polonia, lasciato il Regno elettiuo, al suo naturale, e successiuo si ridusse. Vacante perciò la Corona Polaca fù da' Baroni inalzato al Trono Stefano Battori Principe di Transiluania, il quale al Principato di quella Prouincia

1590

sosti-

ſoſtituì Criſtoforo ſuo fratello. Anche Maſſimiliano Imperatore hauea di già pagato il tributo alla natura: Principe buono. I di lui Sudditi confinanti al Turco 1590 l'hauerebbero deſiderato più armigero. Et in fatti come la pietà, e la deuotione ſono le più ricche gemme, che adornino con raro ſplendore le Corone de' gran Regi; così il difender la Criſtiana Religione con le ſole Orationi è proprio de' Monaci, che ſpogliati d'altri mezi ſi racchiudono à queſto fine ne' Chioſtri. Mà i gran Monarchi, a' quali Dio hà ſomminiſtrate forze virili, e vigoroſe, ſono tenuti à ſoſtenerla con armi riſolute, e coſtanti: Altrimenti ſaranno vn giorno obbligati à rendere ſtrettiſſimo conto à Dio di tante anime abbandonate alla Turcheſca infedeltà; di tanti Paeſi rilaſciati ſenza adeguato contraſto all'Imperio Ottomano. Dalla ſerie delle coſe prenarrate ſi comprende con quanta abiettione noi cediamo le Piazze à Turchi; e con quanta fermezza d'animo, e di cuore eglino le difendano, e le ſoſtentino, rintuzzando per ordinario, e rendendo vacui d'effetto tutti gli sforzi Criſtiani. A Maſſimiliano era ſucceſſo Rodolfo coronato anticipatamente Rè d'Vngheria, e di Boemia. Egli fù meno tollerante dell'ingiurie Turcheſche, nè mancò il ſuo cuore di generoſità per far fronte, e ſcudo alla loro diſmiſurata ambitione. Furono anche dal Cielo aggradite, e con molte vittorie ſecondate le di lui buone intentioni. Odorò, che i Turchi per le incurſioni amareggiati, gl'haueano deſtinata la guerra. Richiamò i ſuoi Ambaſciatori, che già ſi erano fino à Comora auanzati con le penſioni dell'Vngheria, & altri regali ſecondo il coſtume de' preceſſori; con che riſparmiò gl'incenſi, e le ſpeſe, che ſarebbero ſtate inutilmente

getta-

gettate. Se n'offese sopramodo Sinan, che volea rompere bensì la pace, mà non l'esborso dell'annate scorse della pensione del Regno d'Vngheria, delle quaquali Federico Creuicio Ambasciatore hauea data intentione; ed egli staua di giorno in giorno inutilmente attendendole: à conditione però, che fosse tolto da quei confini Assan Basà di Bossina, torbido fomentatore della discordia. Quando intese che più non veniuano, anzi che haueano ritorto il camino verso Praga, chiamò l' Ambasciatore alla sua presenza: gli disse, che l' hauea ingannato; ed egli mostrandogli le lettere, infiãmato il Turco riprese, che l'hauea falsificate; che col Sultano Monarca di tanta forza non conuenia titubar nelle promesse, e che l' hauerebbe trattato da nimico. In conseguenza fù fatto prigione il di lui Dragomano; del che n' hebbero tale spauento gl' altri, che tremauano nell' interpretar cosa, e nel riferirla nell' Idioma Turchesco, che non fosse à Turchi piaciuta. Furono poste guardie alla Casa anche dello stesso Ambasciatore. L' Agà de' Gianizzeri proibì l'accesso ad ogni persona. In augumento delle di lui disauuenture si fece Turco il suo Maggiordomo. Propalò i secreti della famiglia, e le scritture, delle quali gl' Ottomani s'assicurarono.

1590

Continuarono doppo la morte di Massimiliano le tregue con Turchi diuersi anni, senza che dall' incursioni del predetto Asan Basà fiero auuersario de' Cristiani restasse infranta la pace. Mà hauendo egli riceuuta secreta commissione da Costantinopoli di entrare nella Croatia, e di occuparne quella maggior parte che gli fosse permessa, in modo che non ad ordine positiuo della Porta, mà al di lui particolare instinto, fosse attribuita la vessatione, riportato qualche disauantaggio

gio nelle precedenti ſcorrerie, e volendo con l'accreſci-
mento di nuoue forze, e con più freſco eſperimento ri-
ſarcirlo aprì l'adito alla rottura della guerra. Raccolſe
egli adunque i preſidij Europei, animandoli à ſeconda-
re le ſue intrapreſe. Vnì ventimila ſcielti Soldati, dieci
pezzi di cannone di batteria, e facendo precedere l'Ar-
1590 mata da due mila Guaſtatori, che dilatando i ſentieri
ſpianaſsero il camino, e diſtendeſsero i Ponti per facili-
tare i paſsaggi de' Fiumi, ſi accampò ſotto il Caſtello
di Sciſcia, ò Siſech ſituato alle riue della Saua. La guar-
nigione non contenea, che cẽto agguerriti Alemanni, &
il reſto era gente del Paeſe della più abile all'armi. I con-
finanti Imperiali all'auuiſo degl' apparati d'Aſsan vni-
rono i proſſimi preſidij, inuitarono in ſoccorſo i lontani,
armarono il Paeſe, e raccolſero ottomila huomini, co'
quali deliberarono di ſtornare l'aſsedio, auanzandoſi
ſenza dilatione à quella volta. Aſsan auuertito della
marchia de' Criſtiani, ſi fece loro incontro collo ſcielto
delle ſue Truppe. Si venne al combatto ſoſtenuto vi-
cendeuolmente per vn pezzo con eſito dubbioſo, e con
ſtrage reciproca. Rincorati i Criſtiani, che principia-
uano à cedere, e rimeſſi finalmente dall'eſortationi de'
loro Capi, ſuperarono gl' inimici più con la coſtanza,
che col numero. Scompoſti, e diſordinati gl'Ottoma-
ni preſero la fuga non trattenuti nè dalle minacce, nè
dall'eſortationi d'Aſsan, il quale vedendoſi ormai ab-
bandonato, fù coſtretto anch' egli à battere l'orme de'
fuggitiui; mà mentre s'auuicinano al Fiume, incalzati
da' vincitori, non potendo il Ponte reggere la folla,
s'ingorgarono, e s'aggropparono; onde furono coſtret-
ti sbalzare nell'acque, dalle quali reſtarono ingoiati lo
ſteſso Aſsan, e Meemet Baſsà d'Hercegouina gioua-
netto

netto di prima lanugine, nato di vna Sorella d'Amurat Sultano; che doppo hauer dimandato ſoccorſo, fù aiutato, mà à morire da vn Alemanno, che gli ſcaricò vn carabino nella teſta; e fù traſportato, & aſsorbito dal Fiume. Perirono di ferro, e d'acqua diecimila Turchi; & oltre il giouanetto Meemet di ſangue Ottomano, dieci Beghi, e trenta Alibeghi, ò Capitani de' Spahì. Si riempì di cadaueri la Riuiera; da i quali furono raccolte armi, danari, anelli di non picciolo valore. Per mitigare lo ſcontento del popolo fù portata in Coſtantinopoli vna teſta, e diuolgato, che foſſe quella del Comandante l'Armata dell'Imperatore; tutto ad oggetto di raddolcire la fama della disfatta: mà ella non fù, che di gregario Soldato per colorire la menzogna. Se ſi foſſe proſeguita queſta vittoria, coſternati i Turchi, non vi era Piazza di confine, che non haueſſe ſecondata la fortuna del vincitore. Teneano commiſſione i Capi di far fronte alle ſcorrerie; mà non di attaccare luoghi murati per non rompere la guerra. Tante riſerue non praticano i Turchi, meglio attenti a' loro profitti, che i Criſtiani. Per conſeruare con ſouerchio ſtudio la pace, hanno ſempre gl' Alemanni rinuerſati i progreſſi di guerra. Diuolgatoſi à Coſtantinopoli queſto ſucceſſo, Sinan Viſir rimoſtrò al Sultano non poterſi diſſimulare l'oſtilità, mà conuenir con aperta ſtrage riſarcire l'ingiurie. A queſta rottura anche i Miniſtri de' Principi nimici di Caſa d'Auſtria per le loro emulationi con Ceſare, e ſecondo il dettame della Criſtiana pernicioſa politica, ſtimolarono i Turchi. La Madre poi di Meemet perito nel Fiume, ſi trasferì arrabbiata al Fratello, rimprouerandogli, che ſe non haueſſe riſarcita la vergogna, e

1590

l'onore de' ſuoi anteceſſori, oſcurarebbe la gloria dell'armi Ottomane; nè laſciò di prouocarlo alla vendetta, 1591 ſinche non lo conduſſe alla guerra effettiua. Doppo di ciò fù publicata così à Coſtantinopoli, come à Buda, inuitato il Tartaro, e fatte prouigioni d'ogni genere per vnire l'Armata. Inclinaua il Sultano à preporui Ferat, mà paleſatoſi da Sinan Viſir ſentimento, perche di ſe non ſi ſeruiſſe, e della ſua ambitioſa brauura, per non diſobbligarlo, come quello che eſercitaua la piena autorità della Carica, nel diſtribuire i caſtighi, & i premj, v'acconſentì; e la Caſa dell'Ambaſciatore Imperiale fù tanto più tormentata da' di lui rigori, poſti in ferri nelle ſette Torri quelli della famiglia, poi condannati alla Galera. Il Coza del Rè fece vn ſermone alle Militie; le perſuaſe alla diſciplina, all'obbedienza a' Capi, & all'eſercitare il loro ſolito coraggio nella guerra. Motiuò loro le ricompenſe, la gloria della Natione; e che quãdo non haueſſero moſtrato valore diuerſo da' loro preceſſori, così prodi nell'armi, hauerebbero eſpugnata Vienna, & apertoſi per queſta via l'adito alla ſoggettione dell'Alemagna, & al Dominio vniuerſale del Mondo. Parlò con tale eloquenza, che meritò non ſolo gl'applauſi, mà cauò le lagrime dagl' vditori.

1592 Partì Sinano d'Andrinopoli per Buda con quaranta mila Soldati, compreſi quindici mila Gianizzeri, molti giorni prima dello ſtabilito, obbligatoui dall'inſolenza della Militia, reſa intollerabile per il dilapidamento delle ſoſtanze de' ſudditi. Conduſſe ſeco l'Ambaſciator' Imperiale, benche ripugnaſsero gl'altri Viſiri. Fù detto, che lo faceſse à fine di diſporre ſolo, e della pace, e della guerra. Era però tenuto con ceppi a' piedi. Fù laſciato à Buda, e non più parlatoſi di lui, ſi diuolgò, che

lo

lo facesse morire. Il figliuolo di Sinan con le Truppe de' confini precorse il Padre. Ascendeuano trà l'vne, e l'altre à cento mila Soldati. Vi si vnì gran numero di volontarij per guadagnar' i Timari col mezo del seruitio. Attaccò Sisech, che non fù anteriormente espugnato da Assan Bassà. I difensori perduto il coraggio per l'allontanamento dell'Armata Cristiana, vilmente si resero. Occupò susseguentemente Vesprino, e con non interrotto progresso, isforzata Palotta, e Papa, vittorioso al Padre si ricondusse.

In questo tempo la Republica con l'esempio della gran Città d'Aquileia, che ne' trasandati Secoli seruì d'argine alla barbara inondatione de' Goti, e de' Vandali; della quale poche reliquie appariscono, logorata parte dal tempo, e parte dalla crudeltà d'Attila flagello de' Cristiani; riflettendo con la fresca memoria delle scorrerie degl' Ottomani, che portarono sin nelle viscere del Friuli il ferro, & il fuoco, che non hauendo quei Popoli ricouero, ò inaffiarono il Paese di sangue, ò lo spopolarono con esser trasportati in dura seruitù; risolse la famosa costruttione della Fortezza di Palma, come valido propugnacolo contra Barbari; la quale era tanto più necessaria, quanto che negl' anni trapassati nelle Riue del Lisonzo possedeuano i Veneti due Fortezze, Foglianico, e Gradisca; la prima distrutta, e la seconda sacrificata nella guerra di Cambraij. Per inalzare questa famosa Fortezza varj furono nel Senato i pareri. Quelli che dissentiuano, esaggerarono, *Le spese immense, l'opera difficile, la riuscita dubbiosa, & i successi non sempre corrispondenti alle speranze.* Sosteneano, *Che la miglior difesa, che far si potesse alle scorrerie de' Barbari, consistea nell'opporsi loro in siti vantaggiosi,*

1593

e nel contrastar' i passaggi de' Fiumi. Che le Piazze difendono, mà soggiogate dall'inimico gli stabiliscono il soggiorno; e che prima conuenisse pensare al modo di sostenerla, che di fabricarla. Che se di picciolo circui-
1593 *to, sarà tanto più facile ad espugnarsi da Militie numerose, come l'Ottomaniche. Se di spatioso, tanti più Soldati vi si ricercaranno alla difesa; e tanto maggior dispendio nella custodia.* Quelli all'incontro, che la voleano inalzata, e trà gl'altri Leonardo Donato asserì, *Essere la Prouincia del Friuli capace d'ogni straniera impressione per mancanza di Fortezze, valeuoli ad eccitare il coraggio de' Sudditi, & à far fronte all'incursioni de' nimici. Che progredendo l'armi Infedeli nell'Vngheria, e nella Croatia, non sapeasi, sin doue fossero per conterminarsi i loro aquisti; conuenire perciò mettere à coperto lo Stato più esposto all'illimitata ambitione. Non esserui pericolo, che i Turchi vi piantino assedio, mentre s'incontrano prima di giugnerui, tanti passi angusti, Fiumi, e Torrenti, che come facili à valicarsi da' Caualli, & Huomini, così sono malageuoli à traghettarui il cannone; senza di che non s'espugnano le Piazze forti; se non con la fame, alla quale rimedia la prouidenza. Circa poi la sua difesa, chi non vede, che alla fama dell'incaminamento dell'inimico non vi sarà Suddito che non v'accorra con le sostanze per assicurarle, e con la vita per difendere la libertà di se stesso, e de' figliuoli; e non solo gl' abitanti del prossimo Paese, mà anche i lontani, perche non se gl' auuicini il pericolo, s'auanzaranno ad estinguere la fiamma prima di prouarne l'incendio. Non fù Vienna attaccata da Solimano quella che rallentò il furore delle sue armi, e che impedì che non penetrassero nel centro*

della

della Germania? Le Rocche della picciola Isola di Malta non furono quelle che saluarono dalla voracità Turchesca tutta l'Isola, che altrimenti sarebbe stata inghiottita? Et alla memoria de' nostri Aui Asolo picciolo Castello del Territorio di Brescia non rintuzzò l'empito di Massimiliano Imperatore? Quando non manchi la risolutione, non mancheranno i danari. Non esser questa la prima Fortezza, che con grande generosità senza lasciarsi sgomentar dal dispendio era stata eretta dalla Republica in Terra, & in Mare. Tutte le cose tengono qualche oppositione: mà il maggior male è l'abbandonarsi, il non difendersi, & il non assicurarsi. Se piantaremo vna gran Piazza, sarà pericoloso per l'inimico lasciarla à dietro, perche segli potrà tagliar' il ritorno: E se per questo rispetto non anderà più innanzi, si saluerà per tale via dalla deuastatione il restante Paese. Seruono le Fortezze per romper l'impeto degl'inimici: e col far' argine al Torrente si diuertisce alle volte l'inondatione. Anche ne' corpi vmani nell'infermità violente, quei medicamenti, che fermano la flussione, e che impediscono, che non s'accresca la febre, sono argomenti, e principij di salute.

1593

Penderono in questa giornata i consigli, e l'opinioni del Senato in modo, che nulla fù deliberato. Mà di bel nuouo ventilata la materia, fù statuito, che quattro Senatori andati sopra il luogo sciegliessero il sito. Condussero seco Giacomo Malatesta, Mario Sauorgnano, Gio: Battista Monti, ed altri Capi di guerra, e Periti nella fortificatione. Nella Pianura di Palma, doue giaceua il Tempio di San Lorenzo de' Ronchi, disegnarono concordemente la nuoua Fortezza, con noue Baloardi, dieci miglia lontana da Vdine, & otto da Mara-

no Castello di Mare, da' quali così per terra, e per acqua potesse riceuere i soccorsi. Fù nomata Palma non solo dal nome del Villaggio vicino chiamato Palmata, 1593 mà anche per l'augurio della Palma, che denota vittoria, e durabilità; essendo vno degl' alberi, che si conseruano per intieri Secoli. Furono posti i fondamenti a' sette d'Ottobre giorno di Santa Giustina, famoso per la vittoria de' Curzolari. Ne' fondamenti, secondo l'antico costume, si gettarono alquante Medaglie, che da vna parte haueuano scolpito vn' alato Leone, Insegna Veneta, con parole all'intorno, *Pasquale Cicogna Doge di Venetia*; dall'altra parte impresso vn segno della Croce col motto, *Per questo Segno sicura*; e sotto, lo stesso disegno della Fortezza, a' piedi della quale vi erano impresse le seguenti parole: *Propugnacolo al Friuli, & alla Fede di Cristo*. Marc' Antonio Barbaro hebbe la direttione dell'opra, con autorità di far concorrere i Sudditi, e gl' Operarj all'essecutione de' lauori. Non furono risparmiati tesori nell'inalzarne la pianta con Caualieri, e Baloardi così rileuati, che paiono monti di terra, ridotti nel resistente, & ampio giro, in cui si troua.

Mà ritorniamo agl' Alemanni, i quali sotto la condotta di Deuffembac, Sdrino, Hardec, Palfi, & altri Maggiori del Regno d'Vngheria ammassarono vna non sprezzabile Armata, spingendola all'attacco d'Alba Reale; che creduta sprouista, sperauano di costringerla senza gran sangue. Mà riuscendo la resistenza più gagliarda del presupposto, mentre meditauano di sciogliere l'assedio, furono soprapresi dal Bassà di Buda, venuto in soccorso degl' assediati, dal quale costretti alla battaglia, i Cristiani sollecitamente distribuiti i loro

Squa-

Squadroni, riceuerono ordinatamente l'vrto dell'inimico, e mescolandosi con risoluto coraggio nelle Schiere Ottomane, doppo due ore di vacillante contrasto piegarono i Gianizzeri, e susseguentemente disordinossi anco la Caualleria Turchesca; si che rinuersato, e fugato il soccorso restò la vittoria, & il Campo a' Cristiani con l'acquisto del cannone, bagaglio, e morte d'ottomila Turchi. Fù miracolosa la vittoria: e perche douesse seguire, discese vna densa nebbia sù gl' occhi de' Cristiani, che non lasciò distinguere il numero prepotente degl' Infedeli, il quale se osseruato si fosse, Dio sà, se incontrata s'hauesse la battaglia con tanta sproportione, e proseguita con tanta brauura. Principiata la scaramuccia si dileguò la caligine, e soprauenne vn vento, che rinuersando sopra i nimici il fumo de' loro stessi cannoni, gl' acciecò. Sarebbe desiderabile, che in simili occasioni discendesse la nebbia, che non lasciasse distinguere il numero degl' Ottomani, perche questo alle volte atterrisce più del valore; e l'apparenza intimorisce bene spesso più della sostanza. Per questa prosperità inanimito Deuflembac attaccò Filec, antemurale delle Minere nell'Vngheria Superiore, e l'espugnò in sei giorni, disfatte alcune Truppe spinte da i Turchi in soccorso della Piazza. Aumentate da' predetti fauoreuoli successi le speranze dell'Imperatore, dichiarò Generale in Vngheria l'Arciduca Mattias, e suo Tenente il Conte Palfi. Si trasferì Sua Altezza à Giauarino per disporre l'Armata, & attaccato susseguentemente Nouigrad, lo prese per accordo; mentre il Conte di Sdrino in Croatia occupando varj Castelli si rendea temuto, & infesto agl'inimici. Accresciute le forze dell'Arciduca à cinquanta mila huomini, deliberò d'ap-

1593

d'applicarsi ad attione di maggior rileuanza, inuestendo la Città, e la Rocca di Strigonia vnitamente: Comandaua alla Piazza Caralibego Vecchio Soldato, il quale dalla fama de' precedenti progressi ammonito s'era con vna grossa banda di Gianizzeri ben'allestito alla difesa. S'inalzarono le batterie, s'apersero le breccie, si replicarono gl'assalti, in vno de' quali mentre Caralibego animaua i suoi alla resistenza cadde trafitto di moschettata. Questa perdita fù risarcita dal soccorso di cinquecento Gianizzeri, gettato per il Danubio nella Città, e trascurato dalle Felucche Alemanne, che non vi fecero la douuta oppositione; e Sinan Bassà auanzatosi infrattanto con poderosa Armata per soccorrere la Piazza, fù l'Arciduca costretto con non picciolo discapito à sciogliere l'assedio, accampando nelle vicinanze di Comora. Sinano da questa ritirata incoraggi-

1594 to, attaccò Tata, e la costrinse in tre giorni, poi sotto Giauarino dispose l'oppugnatione. Il che inteso dall'Arciduca trasferì il Campo da Comora nell'Isola del Schit per più da vicino assistere agl' assediati, trà i quali, e i Turchi con reciproche scaramuccie, e con non disugual fortuna, si combattè per molti giorni. Comprendendo il Bassà, che la vicinanza dell'Armata Alemanna daua cuore, e fomento agl' oppugnati, fece distendere vn Ponte sopra il Danubio ad oggetto d'inuestire l'Isola, ed attaccare i Todeschi nelle proprie trinciere, i quali hauendo antecedentemente deliberato di leuar' il Campo, e dato perciò fuoco, come sogliono, agl' alloggiamenti, la fiamma auuertì i Turchi della loro marchia, la quale seguì disordinatamente in faccia degl' Ottomani, anzi in onta de' documenti de' più esperimentati della regola militare, che insegna, quanto

to ſiano azzardoſe ſimili moſse con Eſercito al fianco, e quanto eccitamento diano all'induſtria dell'inimico di preualerſi dell'occaſione. Per darſi alla fuga altro non mancaua a' Criſtiani, che marchiauano, ſaluo che l'auanzare vn poco più il paſso. Furono al primo incontro ſcompoſti, e battuti. Laſciarono in potere de' Barbari cannone, e bagaglio con la Secretaria. Quattro mila, che non hebbero tempo di procurarſi lo ſcampo, perirono ſotto il tormento delle vittorioſe Sable; ſi che appena l'Arciduca ſi ſaluò in Altemburg: e per raccogliere le diſperſe reliquie paſsò à Pruch in Croatia. Diſfatta l'Armata, il Conte Ardech Comandante, benche non gli mancaſse la prouianda, & haueſſe ſotto la ſua obbedienza vn preſidio di ottomila Soldati, capitolò con Sinano la reſa di Giauarino. Contento egli di così rileuante acquiſto, gl' acconſentì ogni più onoreuole conditione. Entrato nella Piazza la trouò munita con cento pezzi di cannone, e monitioni in copia. Traſferitoſi il Conte per render conto dell'attione all'Arciduca, gli fù non ſolo negata l'audienza, mà reſo ſoſpetto d'intelligenza con l'inimico, reſtò in Vienna publicamente decapitato. Se correſſero di queſti eſsempi, la reciſione delle teſte troncarebbe la facilità di rendere le Piazze agl' Ottomani. Egli è vn peccato, che non merita aſſolutione, quando è malitioſo, e volontario. Quel Comandante, che ſenza coſtante, e valoroſa difeſa, e non coſtretto da ineſpugnabile neceſſità, eſtende con Turchi capitolationi, imbratta d'inchioſtro la ſua riputatione. Conuiene che la ſola ſpada ſia la penna, e che s'intinga nel ſangue. La facilità degl' acquiſti intanto come il buon ſapore delle viuande aumentò a' Turchi l'appetito. Inueſtirono Comora, mà ſenza

1594

effetto, ſino che inaſprendoſi la Stagione, entrambe l'Armate a' quartieri d'Inuerno ſi riconduſſero. Gl'Alemanni nell'Vngheria eſsercitarono à danno degl'abitanti la ſolita rapina, e lo ſpoglio: Dauano in cibo a' Caualli il formento deſtinato per l'alimento degl'Huomini; e prendeano non ſolo tutto ciò, che loro occorreua per proprio commodo, mà mandauano etiandio à vendere il ſopra più à Vienna. Si concitarono perciò l'odio della Natione, e l'abborrimento de' popoli, che compiangeano il loro deſtino; vgualmente bottinati, e ſpogliati dall'Alemanno, e dal Turco; dall'offenſore, e dal difenſore. Già inaſprita la guerra, ſtaua Rodolfo Imperatore applicato à premunirſi per far fronte agl'Ottomani diſegni. Inuiò Ambaſciatori al Rè di Polonia implorando ſoccorſi, che conſeguire non ſi puotero per li ſoliti riſpetti, ò di non ingeloſire, ò di non alterare la pace con Amurat. Queſti ſono quei riguardi, e quei ritegni, che conſeruano la Turchia, e perdono la Criſtianità. Riuſcita vacua d'effetti queſta eſpeditione, ne fece vn'altra à Sigiſmondo Battori Principe di Tranſiluania, ſucceduto à Criſtoforo ſuo Padre, Cattolico di credenza, Giouane d'alta aſpettatione, e d'inſigni virtù, che emulò il valore de' più arditi: Poſsedea gran zelo verſo la Religione, grand'odio alla Turcheſca tirannia; Soldato di cuore, e di condotta, liberale, generoſo, magnanimo: Mà tutte queſte virtù, come ſe foſsero ſtate d'argento viuo, furono paſseggiere, e volanti, mancatogli il metallo della coſtanza dal quale non fermate, ben toſto ſuanirono, e dileguarono. Conoſcea Sigiſmondo, che diſunita la Tranſiluania dall'Vngheria, tanto più facilmente ſarebbero l'vna, e l'altra cadute nell'inſidie lor teſe dall'Ottomana prepotenza,

1594

za, conforme alla massima, che la virtù vnita riesce più inuincibile, come disunita più superabile; onde diede pronto orecchio alla colleganza con Cesare, la quale, inuiato perciò Stefano Boscai in qualità di suo Ambasciatore à Ridolfo, fù con le seguenti conditioni annodata: Che Battori godrebbe la Transiluania con la parte d'Vngheria attinente al Principato, e le Prouincie insieme di Valacchia, e Moldauia, le quali scosso il giogo Turchesco s'erano à Sigismondo assoggettite; à conditione, che seguita la sua morte senza posterità mascolina, le Prouincie predette si riunissero al Corpo del Regno d'Vngheria, dal quale recentemente furono dall'armi Turchesche staccate. Che le Piazze dall'Armate di Cesare espugnate, fossero al Regno Vngarico vnite, come le altre, che dall'armi di Transiluania si sforzassero, alla Prouincia s'intendessero annesse. Che se per disgratia fosse Sigismondo dal Turco oppresso, & espulso da' suoi Stati, saria prouueduto da Cesare d'altro Dominio per poteruisi con dignità proportionata alla nascita intrattenere. Che saria dichiarato Principe d'Imperio, e gli sarà dal Rè Cattolico inuiato il Tosone. Che l'Imperatore per qualsiuoglia accidente non abbandonerà il Principe, mà gl' assisterà con le sue Truppe, dandogli in Moglie Maria Cristina figlia di Carlo Arciduca d'Austria, Sorella d'Anna all'ora Regina di Polonia, benche al Rè di Spagna per l'innanzi destinata fosse. Di questa vnione mostrò altrettanto contento Sigismondo, quanto dispiacere Baldassar Battori suo Zio, Stefano, & il Cardinal ancora, i quali restauano esclusi dall'eredità della Prouincia in virtù de' patti predetti. E maggiormente se n'aggrauarono, perche il Principe era creduto inabile alla

1594

generatione, e per conseguenza più sperata la successione d'vno di loro al Principato. Per questo di concerto con altri Baroni della Prouincia deliberarono d'illaqueare Sigismondo nelle machinate insidie, leuandogli il Dominio, e sostituendoui Baldassar suo Zio. Haueano i Congiurati communicato tutto ciò, à fine di riceuere fomento, e protettione, alla Porta; e finsero vna lettera, che parea scritta da Giouanni Zamoschi gran Cancelliere di Polonia, con la quale inuitaua Sigismondo suo Cognato ad vn' abboccamento a' confini dello Stato, doue stauano i Tartari imboscati per farlo prigione. Auuertito il Principe della trama scansò sotto non affettato pretesto il pericolo; e seruitosi d'vna profonda dissimulatione, chiamò alcuni mesi doppo vna Dieta in Claudiopoli, doue si trasferirono diuersi de' Congiurati, & anco Baldassar suo Zio con speranza, che il Principe non fosse pienamente informato della passata congiura, ò che non vi prestasse intiera fede. Mà Stefano, & il Cardinale dalla coscienza guidati, e riuscendo loro l'Assemblea sospetta, fuggirono in Polonia. Vnita la Dieta fece Sigismondo comparire vn finto Corriero con lettere continenti famosa vittoria, conseguita dall'Imperatore sopra l'Ottomano, per la quale facendo risuonare le trombe, e rimbombare il cannone, inuitò tutti i Baroni ad vn sontuoso Banchetto, in cui si vuotarono à vicenda le tazze di vino, e le vene di sangue. Fatti entrare alcuni Satelliti si assicurò di quattordeci de' Congiurati, e dello stesso Baldassar suo Zio, il quale, non ostante la parentela, fù strozzato dal Carnefice in prigione, e troncata agl' altri la testa. Publicata la Lega sopranarrata fù accompagnata dall'applauso del popolo, e da tanto concorso di

1594

Sol-

Soldati, che à gara correuano sotto l'Insegne, che puote in momenti raccogliere vn' Armata sourascendente li quaranta mila, con la quale diede vna segnalata rotta a' Tartari, che à Solnoc s'accamparono. 1594

Sinan Bassà doppo la presa di Giauarino, e l'attacco di Comora, carico di spoglie, e di Schiaui ritornauasene à Costantinopoli. Sigismondo vnito con Valacchi, e Moldaui l'incalzò, lo ruppe, e disfece con perdita del bagaglio, e del bottino. Non ci volea, che questa rotta à mortificare la superbia di Sinano. La rappresentò à Costantinopoli assai raddolcita; mà da' rincontri si ricauò ch'hauea perduti sedici mila Soldati. S'espresse, che gl'Infedeli glie l'hauean caricata, mà che se ne sarebbe vendicato; e s'oppose a' sentimenti di Ferat, che inclinaua alla pace, adducendo, che non bisognaua nè meno sognarsi di trattarla senza rimettere prima le perdite, e porsi sul vantaggio. Passò doglianze col Sourano, perche si trouasse l'Imperatore assistito da' Principi Cristiani, e particolarmente dalla Republica. Et essendo nel calore del combatto restato preso vn Suddito della stessa, gli promise libero il riscatto, purche quando fosse à Costantinopoli, doue lo trasmise, raccontasse alla Porta diuerse menzogne, trà le quali esser' egli del numero di molti altri inuiati dalla Republica in soccorso dell'Imperatore; e che più di trecento fossero sbarcati in Istria per vnirsi al Conte di Sdrino: Tutto ad oggetto di renderla odiosa al Sultano, al quale scrisse, che per leuare questi fomenti, conuenia spinger' in Golfo l'Armata Ottomanica ben rinforzata. Aggiunse, che per abbattere i Cristiani era necessario, che Sua Maestà ad imitatione de' suoi antenati vscisse in

Cam-

Campagna, ò almeno inuiasse Meemet suo figliuolo: Mà era alieno il Monarca dal primo partito, come contrario all'otio, del quale si nutriua, & al secondo ripugnaua la politica, dubitando egli, che se Meemet acquistaua presso le Militie credito coll'armi non gli disimpugnasse lo Scettro prima della morte; ed era tale l'ombra, che egli haueua del proprio figliuolo, che non lo lasciaua nè meno esercitare nella caccia per dubbio, che guereggiando con le Fiere non s'agguerrisse, e non si dilettasse del sangue, e delle stragi. In tutti gl'incontri, che succedettero, quando prendeano qualche Italiano presupponeano che fosse Suddito della Republica, e ne passauano querele col Ministro Veneto. Hauea l'Imperatore fatto insinuare alla Republica la conseguenza di quella guerra; e che quanto più gl'Ottomani acquistauano nella Croatia, tanto più s'approssimauano al Friuli, e s'inoltrauano ne' di lei Stati. Che l'Ambitione era vn contagio, che facea strada, passando da vn Paese all'altro. Che se gli fosse conuenuto soccombere, le premesse della sua perdita hauerebbero portato in conseguenza col progresso del tempo anche quelle della stessa Republica. Fù in Senato ventilata la materia: Mà Leonardo Donato con la sua naturale eloquenza dissuase dall'impegno. Esaggerò; *Le vessationi degl' Vscocchi, fomentate à bello studio dagl' Austriaci per strascinare la Republica à viua forza nella guerra; e poi lasciarla sola.* Disse, *Che il fine non era di riceuere aiuto, mà di liberare se stessi con questo mezo dal pericolo; onde poi perissero nello stesso quelli che hauessero loro dato la mano.* Rammemorò, *le Leghe passate, le non sincere procedure, le tarde vnioni, il frutto non riportato dalle vittorie, anzi ab-*

1594

ban-

bandonato, perche la Republica non s'ingrandisse, pregiudicatasi la causa publica per passioni, e gelosie priuate; cose tutte altrettanto vere, quanto dannose a' Cristiani, che per le loro ombre hanno ormai ingigantito il corpo dell'Ottomanica Monarchia.

1594

Furono curiose le solennità praticate l'anno corrente nel maritaggio della figliuola del Sultano in Alì Bassà. Restano obbligati, e legati i Sudditi con simili accoppiamenti, perche in riguardo alla disparità, & al pregiato fauore, che riceuono, diuentan soggetti alle loro Mogli, che pretendono illustrare il Marito, mescolando il Regio sangue con quello dello Schiauo. Passò la Regina Madre con la figliuola, superbamente addobbata, e balenante di gemme al Serraglio vecchio. Iui furono inuitate tutte le Donne di rileuata qualità, e quelle di mediocre ancora. Vennero à gara ingioiellate, e vestite con ricchi arredi. Ciascheduna à misura della conditione portaua vn regalo da offerirsi alla Sposa con mostra curiosa, e superba; nel che si consumò vn' intiera giornata. La susseguente s'impiegò nel fare il Chibincon,* alla Sposa, che rileuò à trecento mila cecchini. Il terzo dì si videro andare attorno lauori, ricami, & il Presente sontuoso fatto dallo Sposo alla Sposa, condotto da Meemet Bassà Compadre con sfarzo, e pompa dispendiosa, e magnifica. Marchiò il quarto dì in bella ordinanza tutta la dote, caricata sopra vn numero grande di Caualli riccamente bardati: non se ne vide il preciso, mà dalla quantità de' Costani s'argomentò la ricchezza. Assistè lo stesso Rè in persona ad vn ridotto fuori della muraglia del Serraglio, all'incontro della Casa d'Alì. Comparue la Giouanetta vaga d'aspetto, con solenne cerimonia accompagnata da

* Corradote.

Ibrain

Ibrain ſuo Cognato, che hauea per Moglie vn' altra figliuola d'Amurat. Le arti precorreano, ciaſcheduna con particolari regali più, e meno ricchi à miſura della qualità, e forze degl'Artefici. Chiuſero la proceſſione due antenne portate da quelli dell'Arſenale, cariche di varij naſtri, & altri adornamenti, con vno che precedea ſonando vn ciufolo. Gli ſuccedea vn'altro portante vn Cereo, gioiellato, e lauorato con grande artificio. Spuntò la Sorella, Moglie d'Ibraino, dentro ricchiſſimo Cocchio dorato, e guernito di drappo d'oro, precorſa da i Baſsà. Suſseguitò finalmente ſotto d'vn grande baldachino con ricchi cortinaggi ſino in terra, ſedente à cauallo la Sultana Spoſa, corteggiata da cinquanta Schiaue pure à cauallo, che gareggiarono nel riccamente addobbarſi. Quando giunſe dirimpetto alla Loggia doue ſtaua il Padre attendendola, furono gettati dalle fineſtre aſpri, e ducati d'oro in quantità con acclamatione del Popolo, che li raccolſe; con che entrata la Spoſa nella Caſa del Marito, terminarono quell'allegrezze, che caminando di pari con le meſtitie, poco tempo doppo furono funeſtate dalla morte d'Amurat Sultano ſuo Padre. Gl'eceſſi lo gettarono in Sepoltura. Laſciò nel Caſnà di dentro, ſoggiacente nella ſtanza à quella doue egli era ſolito dormire, quantità d'oro in alcuni vaſi di rame, e coſani di pietra viua ſigillati dal Capì Agà * col di lui impronto. Hebbe origine il ſudetto Caſnà da Solimano Secondo, che lo inſtituì. Selino ſuo figliuolo continuando à depoſitarui danaro l'arricchì; ed Amurat non oſtante le diſpendioſe guerre di Perſia, ſe ben per qualcho vrgenza fù coſtretto à cauarne per impreſtanza, ad ogni modo il tolto riſtituì, e n'aggiunſe dell'altro ancora

1594

*Eunuco Bianco, Maggiodomo maggiore del Serraglio, e Capo degli Eunuchi Biāchi.

col

col mezo degli ſtraordinatij grauami. Impoſe vn testatico, & obbligò ogni perſona à proportionato aggrauio. Aumentò i datij delle Mercanzie; accrebbe il cecchino dai ſeſsanta aſpri ſino ai cento venti; onde moltiplicato il valore, ſe gli dupplicarono le rendite, con le quali puote ſoſtenere la guerra, ſenza impouerire l'Erario. Sono tanti i mezi, che tengono i Monarchi Ottomani per prouederſi d'oro, che ſe non ſuccede qualche ſtraordinario accidente, non ne prouano mai eſauſtezza. Diſpongono del propio, di quello de' Sudditi; e quando ſtrigne l'vrgenza anco dei ricchiſſimi aſſegnamenti delle Moſchee. Queſta economia non fù proſeguita da alcuni de' ſucceſſori, per la ſouuerſione delle Militie, che n'aſſorbirono la maggior parte, come narraremo. Fù continente in giouentù, diſſoluto, e carnale nell'età virile. Disfece ſe ſteſso per far gl' altri. Generò cinquanta figliuoli trà maſchi, e femine. Vna delle Fauorite accarezzandolo, gli diſse, che indarno egli s'affaticaua, mentre non generaua gl' huomini per abitare il Mondo, mà per popolare i Sepolcri. Viſse anni cinquantaſei; ne regnò venti. Cadde apopletico; e i di lui tremori impedirono, che non faceſse più lungamente tremar gl' altri. Fù infeſto a' Perſiani; infauſto agl' Vngheri. Amò la guerra, mà non la vide. Degenerò dalla brauura de' Progenitori: inſtabile, timido, diffidente, irreſoluto, mà oſtinato in ciò che intrapreſe: così oſseruante della legge, che s'aſtenne per ſempre dal vino. Fù di tal modo intereſsato, che faceua inſino vendere i fiori de' propij Giardini per ricauarne frutto. Non fece ſtima d'altre lettere, che di quelle, che circondano la moneta. Fù crudele, & auaro,

1594

peccati originali de' Principi di questa Casa. Pagò con ingratitudine i gran beneficij; e furono tanti i suoi vitij, che non lasciarono luogo alle virtù.

MEMORIE ISTORICHE

DE'

MONARCHI OTTOMANI,

LIBRO NONO.

MEEMET TERZO.

SVccedono alle rouine gl' edificij, & alle cadute l'esaltationi. Scaduto Amurat dal Trono al Sepolcro, salì Meemet il figliuolo dal Serraglio all'Impero, d'anni ventisette. La Basta sua Madre ritornò al pristino posto d'autorità, ed haueua parte principale nella direttione dello Stato. Non faceua il Sultano passo senza prendere il di lei parere, mentre otiosamente educato non hauea nè cognitione degl' affari, nè esperienza per dirigerli da se stesso: Cadeano per ciò ad ogn' vrto quelli che non erano

1595

appoggiati alla protettione della predominante Regina. Il consiglio donnesco effeminò la gran Monarchia. Flatra Dama Cipriotta trasportata in Serraglio con altre prede di quel Regno, fece preda del predatore. Godea il più alto fauore. Fù però contenta di dominare i più teneri affetti del Rè, nè si mescolò ne' maneggi del Gouerno.

1595

Meemet appena intronizato incrudelì, come accostumasi, nella Casa Reale. Fece gettar nel Mare dieci Concubine del Padre. Minor' acqua non ci volea per estinguere fiamma così grande di libidine. Tinse la porpora nel sangue di diecinoue fratelli inferiori, per assicurarsi l'Impero, e fù spettatore dell'orrido spettacolo. Inuiò à dar parte di sua assuntione a' Principi Cristiani corrispondenti con la Porta. Destinò Meemet Vssaino, huomo educato nella Corte del Gran Solimano alla Republica. Presentò lettere del Sultano. Narrò la morte del Padre, la successione del figliuolo, e la di lui dispositione à contenersi nell'antica amicitia. Restò secondo l'vso trattato, regalato, e congedato. Leonardo Donato Caualiere, e Procuratore in qualità di Straordinario fù spiccato per il reciproco complimento. Fù riceuuto con onore, e con l'apparenze più distinte di stima. Incontrò nondimeno la sua negotiatione in ostacoli non così facili à superarsi. Sinan Bassà, che portaua l'autorità del Sourano al sommo delle pretensioni, prima che si confirmassero le Capitolationi, tentò, che così in Candia, come nell'Isole del Zante, e Cessalonia si distruggessero tutte le Fortezze, che impediuano il far' acqua all'Armata Ottomana, quando discendea nel Mar Bianco. Disse, *Che se la Republica era amica della Porta, non douea trattar con rigo-*

re i Legni amici, quando poggiauano à' ſuoi Stati. E premeſſe molte eſaggerationi, inſiſtè in fine, *Che ſodisfaceſse la Republica à tutte le depredationi degl' Vſcocchi.* Circa le Fortezze riſpoſe il Donato; *Che in Caſa propria non conoſceua il Senato di dipendere, che dal proprio arbitrio: Che trattaua ſempre con corteſia gl' amici, onorandoli con rinfreſchi, come giornalmente praticaua congl' Ottomani. Che in quanto agl' Vſcocchi, il frenarli toccaua à quel Rè, del quale eran Sudditi: Che per eſimere i ſuoi Stati dalle veſſationi, non traſcuraua la Republica nè diſpendij, nè armamenti, nè diligenze; mà che nauigando Barche veloci, pronte all'offeſe, leſte alle ritirate, era più facile fugarle, che raggiugnerle; inſeguirle, che coglierle.* Ordinò all'ora Sinano, che entraſſero alcuni Boſſineſi; cinque Nauigli de' quali in alto Mare erano ſtati depredati dall'auida Natione. Queſti proſtrati à terra con gridi, gemiti, e geſti diſperati paleſauano il cordoglio per le loro perdite. Replicò all'ora il Baſsà; *Che non potea il Sultano tollerare ingiurie così grandi, che diſtruggeuano le ſoſtanze de' ſuoi Sudditi, e feriuano nel viuo la ſua dignità. Che ſe la Republica non haueſſe ritrouato compenſo, da' ſuoi potenti Eſerciti nell'Vngheria, ſi ſarebbero riſarcite con le deuaſtationi della Terra quelle del Mare; e che hauerebbero i Tartari in quel Regno corriſpoſto agl' inſulti, che giornalmente facean gl' Vſcocchi nella Boſsina.*

1595

Già narrammo l'origine di queſta Natione; reſta di ritoccare i progreſſi delle ſue violenze, più facili ad eſſere eſaggerate, che repreſſe. Difficilmente s'incontrauano in Mare aperto; e ſe taluolta reſtauano le loro Barche ſorpreſe, non ſi laſciaua di condannarli al ſup-

pli-

plicio;mà il castigo di pochi seruiua per infiammare alla vendetta i molti;sì che erano più gli inimici accresciuti, 1595 che gli vccisi;e quāto più trouauano resistenza ne'Sudditi,quasi che la natural difesa fosse oltraggio,tanto più s'animauano a' loro danni. Sbarcati sopra l'Isola di Veglia mille di costoro,cinquecento internati nel Porto, e ritrouate cinque Barche Albanesi,e due Galere,li Sopracomitidelle quali non sospettando d'improuiso insulto,s'erano introdotti nella Terra, vccisero ducento Soldati, che al di fuori custodiuano i Legni, e scatenati diuersi sforzati li posero in libertà, e li condussero seco loro, facendogli compagni de' ladronecci. Trà Sebenico, e Traù in Dalmatia bottinarono la Villa di Possidaria. Entrati poi nel Paese Turchesco, lo lacerarono, & asportarono quantità d'animali. I Turchi in vendetta s'inoltrarono ne' Veneti Villaggi, e per rifacimento delle loro perdite spogliarono i Cristiani Sudditi della Republica, & entrati nelle Chiese asportarono le sacre supellettili; onde si trouauano quei Popoli tra' calci, & il muro; insultati dagl' Vscocchi, oppressi dagl' Ottomani, che per far fronte alle scorrerie, & alle contributioni, alle quali i primi astringeuano il loro Paese, in passando per il Veneto, tentarono d'inalzare vna fortezza in faccia di Nouegradi, con che hauerebbero posta tra' ceppi la Prouincia di Dalmatia. Riportati gli eccessi alla Corte dell'Imperatore, e dell'Arciduca, si diuisauano mezi termini per frenarli, mà non si venia già mai à stabile conclusione. I Prelati stessi di quella Natione, participando delle spoglie, e particolarmente Marc'Antonio de Dominis Vescouo di Segna natiuo d'Arbe, che fù poi Arciuescouo di Spalato, indi famoso Apostata dalla Cattolica Religione, fomentauano le violenze

sot-

ſotto preteſto che tendeſſero ad incommodare i Turchi, benche verſaſſero molto più nell'affliggere gl'innocenti Criſtiani, con interpretatione più intereſſata che Teologica. Non trouando la Republica riparo al progreſso di così ingiuſti attentati, diede ordine al Bembo Capo della ſua Armata, che ſtrigneſſe d'aſſedio per Mare i luoghi Auſtriaci, e che gettaſse à fondo quanti Vaſcelli nauigaſſero à quella parte; & aſſoldò Militie Albaneſi, come più deſtre dell'Italiane nell'inſeguir gl' Vſcocchi tra' dirupi, e trà balze iſcoſceſe delle Montagne. Antonio Giuſtiniano Capitan del Golfo, preſa vna di loro Barca, fece à cento di eſſi troncare le teſte, e l'inuiò à Venetia; ſpettacolo che rallegrò il Popolo, ſommamente irritato dalle loro rapine. Non traſcurarono la vendetta. Nel Porto di Rouigno aſſoggettirono vn' Vaſcello carico di merci, & auanzati nell'Iſtria, tentarono d'inoltrarſi in Albona, doue non ſuperate le mura, lacerarono il territorio. D'indi paſsati à Fianona, Caſtello popolato, e ricco, legarono il Giudice; e perche gridar non volea, *Viua gl'Auſtriaci*, gli cauarono la lingua, gli lacerarono il petto, e gli traſsero il cuore. Scorrea l'Armata Veneta i Paeſi Auſtriaci, dannificandoli, come ricettatori di gente così inumana. L'Ambaſciator di Spagna in Collegio ſi dichiarò, *Che quando le Venete offeſe non haueſſero deſiſtito haurebbe à nome del ſuo Rè intimata la guerra. Che non s'opponea egli al caſtigo degli Vſcochi in Mare; mà che non ſi violaſsero per ciò gli Stati dell'Imperatore*. Dal Senato fù riſpoſto, *Che gl' inimici ſi perſeguitauano douunque foſſero; e che à chi nõ volea gettar fondamento à maggiori diſconci, & impegni, conuenia togliere la pietra di ſcandalo, nè proteggere così ſcelerata Natione.*

1595

Ecce-

Eccedeano l'vmana credenza le fierezze di così perduta gente. Il trucidare i Cristiani era il minor delitto. A' Capitani della Republica presi negl'incontri, che accadeuano, strappauano il cuore, spiccauano dal busto la testa, e cotta l'esibiuano alla mensa, e la diuorauano. Incontrato vn Vascello Veneto in alto Mare lo spogliarono d'ogni sostanza; fecero poi discendere sotto coperta trenta marinari, che lo dirigeuano, e legatili, chiusero le bocche porte; perche vscire di là non potessero: e spogliata la Naue del timone, e delle vele, la diedero in preda a' venti, & alla fortuna, acciò che i miseri racchiusi, ò perissero dalla fame, ò s'affogassero nell'onde. Il vento più vmano di questi Barbari cessò, e lasciollo in bonaccia. Soprauenne à capo tre giorni altro Nauiglio con Mercanti Turchi, passeggieri, quali, vedutolo abbandonato, l'abbordarono. Abbattute le bocche porte, trouarono alcuni de' poueri Cristiani morti, alcuni semiuiui, & altri spiranti, che compassionati dagl'Infedeli, riceuerono quelli, che se ne resero capaci, qualche ristoro, e furono trasportati à Zara.

1595

La negotiatione del Donato à Costantinopoli non lasciò di progredire, se bene trà mille spinosi incontri. Ibraim Visir passò seco doglianze, perche nell'Armate Imperiali si ritrouassero Sudditi Veneti, che combatteano à fauore degl' Alemanni contra il Sultano, e fecegli instanza, che fosse loro proibito. Iscansò l'Ambasciatore l'impegno. Rispose, che ciò non prouenia per ordine positiuo della Republica, mà per loro speciale istinto d'imparare il mestiere dell'armi, à fine del quale, essendo liberi, andauano, per far' esperienza, cercando la guerra. Vide in fine il Rè; lo presentò; fù corrisposto; e confirmate le Capitolationi di pace, nella più

ampla

ampla forma, alla Patria si riconduſſe. Giunſero nello ſteſſo tempo à Coſtantinopoli tre Spagnuoli d'Aragona, e di Valenza, condotti da Temir Moro. Portarono lettere di Don Antonio Perez già Secretario del Rè di Spagna, all'ora ricouerato in Francia. In quelle ſi dipingea procliue il Regno d'Aragona alla ſolleuatione, angariati, & alienati i popoli per la violatione de' loro priuilegi, e ben'acconcia la congiuntura di profittare per gl' Ottomani. Di due di loro, l'vno ſi ſpacciaua per fratello del Duca di Villermoſa, l'altro del Duca d'Aranda, fatti decapitare in Caſtiglia dal Rè Filippo, come compartecipi principali di quel tumulto. Il loro negotio versò nello ſtuzzicare i Turchi, ſecondo la ſolita appaſſionata perfidia Criſtiana a' danni della loro Patria. Offerirono, che approſſimandoſi alle coſte maritime l'Armata Ottomanica, gl' hauerebbono aperti due Porti; nè vi ſarebbe mancata gente armata à cauallo, & à piedi, fomentatrice delle loro intrapreſe. Coſtantinopoli è la Cloaca, doue sboccano tutte le Criſtiane immonditie. La cagione di queſta eſpeditione fù la ſeguente. Antonio Perez primo Secretario di Filippo Secondo, fù relegato in Orano, imputato della morte dell'Eſcouedo Secretario di D. Gio: d'Auſtria. Poi fattiſi maggiori gl' inditij di reità per alcune note, e carte ſcoperteſi, fù carcerato. Trouandoſi in pericolo della vita, fù liberato per ſtratagema della Moglie, che introdottaſi alla ſua viſita, lo veſtì de' proprij panni, e riuolto in ſciarpa, gl' aprì l'adito alla fuga, creduto femina trà molte altre Seruenti, che lo circondauano. Fuggì nel Regno d'Aragona, doue nacque. Preſentatoſi à quella Corte nella quale abbondaua di fauori, eſaggerò, che mal impreſſo il Rè da' ſuoi nimici,

1595

correua pericolo in Madrid di reſtare oppreſſo più dalla paſſione, che dalla giuſtitia, e ricercò protettione. Auuertito Filippo dell'accaduto, fece ſapere à gli Aragoneſi ſuo piacere eſſere, che gli foſſe il fuggitiuo reſtituito; mà da quella Giuſtitia allegoſſi, che come natiuo del Paeſe per priuilegio del Regno, doueua iui eſſer giudicato. Non baſtò al Rè fargli in generale ſapere, che l'imputationi erano graui, e ſecrete, e che à lui toccaſſe riconoſcerle, e caſtigarle: onde conuenne in fine manifeſtargliele, e fù compreſo eſſere tali, che all'officio dell'Inquiſitione apparteneſſe la cauſa. Ciò non oſtante il popolo ſedotto da' partiali del reo, infuriato publicaua, che vna prigionia di dieci anni haueua purgati tutti gl' errori; e portatoſi tumultuariamente da Inico Mendoza Marcheſe d'Almenara, che agitaua in Saragoza per il Rè, feritolo in teſta, egli per la ferita poco doppo morì. Per all'ora ad ogni modo fù quietato quel mouimento; nè puotero i ſolleuati trarlo di prigione. Replicarono il tentatiuo per la ſeconda volta, mà ſenza effetto. La terza per ſchermirſi dall'inſolenze popolari, furono rinforzate le guardie nella Piazza da' Regij Miniſtri; mà il Popolo armato, ingroſſato, e più che mai tumultuante gridando libertà, e ſcaricando diuerſi archibugi, coſtrinſe il Vice Rè, e gl' altri Officiali à cedere alla ſcandaloſa ſeditione, laſciando libera la Piazza, & il prigione alla diſpoſitione de' ſolleuati, da' quali ſciolto, e liberato, ricouroſſi in Francia. Chiamoſſi il Rè da tal violenza offeſo: ordinò al ſuo Eſercito, comandato da Alfonſo di Vargas, che s'inoltraſſe in Aragona. Compreſero gl'Aragoneſi, che l'accidente particolare del Perez tiraua in conſeguenza la violatione de' priuilegi: s'oppoſe il popolo all'entrata

1595

delle

delle Regie Truppe con tanto calore, che dichiarò il Vargas reo, e nimico dello Stato; e che se fosse preso gli fosse tronco il capo con tutti quelli del suo seguito. Dissimulante il Rè scrisse a' principali del Regno, che il suo Esercito era destinato nella Nauarra contra Francesi, e che non hauea intentione d'infrangere la loro franchigia. Queste lusinghiere espressioni rattepidirono l'ira del popolo; e fù aperto l'adito al Vargas d'introdursi armato senza sangue in Saragoza. Entratoui, disegnò, che il castigo di pochi principali lauasse le macchie di tutti. Don Giouanni di Nizza esercitaua all'ora il supremo Magistrato, chiamato di Giustitia. Nell'vscir di Palazzo fù fatto prigione, e posto in vna Carrozza. Per istrada incontrati due Gesuiti, ricercarono d'essere nello stesso Cocchio riceuuti. Montati dissero, che erano iui per confortarlo à ben morire. Questo annuntio improuiso, & inaspettato lo stordì. Sapea di non poter' esser sententiato, che per gli Statuti del Regno: ricercò perciò chi lo condannasse, e doue fosse il decreto. Gli fù fatto vedere dal Vargas vn viglietto del Rè, per il quale gli si commettea di far recidere il capo al direttore della Giustitia, perche comprendesse esseruene vn'altra superiore alla sua; e fù persuaso à disporsi à riceuere il colpo ormai ineuitabile, come seguì. Questo seuero medicamento, che seruì di correttiuo agl'vmori di quel Regno, ormai troppo predominanti, fù annouerato trà le più gloriose attioni di Filippo Secondo, e fù registrato in Castiglia a' piedi della sua Statua; e diede soggetto alla predetta speditione à Costantinopoli, & ad inuitare i Turchi, per priuato sdegno, all'oppressione del Regno tutto.

1595

Informato Meemet degl' antecedenti trattati del

Transsiluano con Cesare, inuiò à lui diuersi Chiaus, e rammemorando i beneficij conferiti dalla Porta a' suoi Antenati, gl' esibì esentione di tributo, gl' offerì la Corona d'Vngheria, purche si fosse staccato dall'vnione con Rodolfo. Mà scopertolo perseuerante nella Cristiana Lega, prepose al comando della sua Armata Ferat Bassà in luogo di Sinano. S'auanzò egli à Nicopoli con prepotente Esercito per costringere Sigismondo con la forza; e disteso vn ponte sopra il Danubio entrò nella Valacchia. Fù raggiunto dal Transsiluano, che haueua armata la Nobiltà della Prouincia, rinforzato dal Conte Nadasti. Presentatagli la battaglia, schierò l'Esercito diffondendolo per la contigua Campagna. Diuise in proportionati Squadroni l'Infanteria. Compartì la Caualleria in varie Truppe, guarnendole con ale de Moschettieri per rompere l'empito maggiore della Turchesca. Scaricata la tempesta degl'archibugi inuestì furiosamente l'inimico, e con proue onorate d'ardimento, seruendo d'imitabile esempio, si gettò nel più folto della mischia. Ferat, & Assan Bassà contraposte le loro ordinanze animarono i suoi: Mà non fù pari, nè durabile la resistenza. Sostennero per alquanto l'vrto de' Cristiani, poi piegarono, e rinuersati presero la carica con tale disordine, che nè l'esortationi, nè le minacce de' Capi valsero à rimetterli. Diciottomila restarono sopra il terreno. Perderono cannoni, bagaglio, insegne, tende, e monitioni. Gl' auanzati dalla strage si diedero à fuga precipitosa: mà pressati da i Cristiani che gli inseguiuano, ò caderono, ò cederono, e furono consegnati chi alla morte, chi alla catena. Ferat, che stringeua velocissimo barbaro, s'inuolò rapidamente dal pericolo; e fu tale la costernatione degl' Ottomani,

1595

che

che li pochi auanzati abborrendo l'Insegne, sbandati si ricondussero alle loro case. L'esempio vale assai à dimostrare, che quando i Principi Cristiani caminaranno vniti, non si separaranno da loro le vittorie, che non si disgiunsero mai da Sigismondo, se non quando egli si staccò dall'Imperatore. Ogni volta che soccombea l'Armata Turchesca si cambiaua di Capo, e nella mancanza de' Soggetti, deposto Ferat si preponea Sinano, e leuato questo subintraua l'altro con instabile, e disapprouata successione. Morì nello stesso tempo il Principino Persiano, che già dicemmo starsene alla Porta come ostaggio di quel Rè. Si sospettò non naturale la morte, mà procuratagli dalla Natione, per togliere di mezo quell'importante impegno. I Turchi ad ogni modo con espressa speditione inuiarono in Persia à passar con quel Sourano complimento di mestitia.

1595

Hauea Rodolfo preposto alla direttione della sua Armata il Conte Mansfelt Generale di credito, e di esecutione, che fù poi in Praga dichiarato Principe. Si guadagnò l'applauso de' popoli. Congregò gli stranieri souegni, quelli principalmente spinti in soccorso da' Potentati d'Imperio in numero, & in qualità proportionata alle forze di chi gl'inuiò. Altri Soldati furono ammassati à spese di Cesare in Austria, in Boemia, in Slesia, in Morauia al numero di cinquanta mila. Anche il Palfi con le schiere Vngariche staua in procinto di muouersi ad ogni cenno. Rapito pure il zelo di Clemente Ottauo dall'vrgenze dell'Vngheria, sempre più stretta, & insidiata dall'Armate Infedeli, deliberò di sacrificare in sua difesa i tesori, & i Nepoti con esempio degno d'essere esaltato dagl' Historici, & imitato da i Successori. Abbondano i Pontefici di mezi, quando non manchi

loro

loro l'ardore per ſostenere concordemente con Principi Fedeli l'aſſedio, con il quale dall'Ottomana prepotenza viene ſempre circondata la Criſtiana Religione. Lo fecero comprendere, Clemente Settimo, che pagò all'Imperatore l'intrattenimento di dieci mila Soldati Vngheri; Paolo Terzo, che inuiò in ſoccorſo de' Criſtiani groſſe Squadre di Militie, e di Galere; Pio Quarto, che la prima volta, che fù inuaſa l'Iſola di Malta, vi ſpinſe generoſo ſoccorſo; Pio Quinto, che con tanta paſſione infiammò i Principi Criſtiani all'vnione contra Selino, e con ſua Squadra rinforzò l'Armate Fedeli; e Clemente Nono così appaſſionato per la difeſa di Candia, come narraremo à ſuo tempo. Per intereſſe Diuino, & vmano douerebbono i Pontefici ſtar ſempre con l'armi alla mano con inimico, non ſolo commune, mà loro particolare, & implacabile. E ſe bene il Dominio elettiuo che non paſſa negl' eredi, pare, che obblighi più à volger'i penſieri al preſente, che al futuro; tuttauia l'amante Paſtore, ch' hà riceuuto in cuſtodia il gregge dal Padrone, ch'è Iddio, è obbligato nutrirlo, cuſtodirlo, e difenderlo per rilaſciarlo pingue, conſeruato, & augumentato à quello che douerà dirigerlo doppo di lui: Come anco il buon Agricoltore non deue laſciar di coltiuar la vigna, benche vn giorno habbia à rilaſciarne il frutto. Aggiungaſi, che le priuate ſoſtanze non ſuſſiſtono, quando cadono, e periſcono le publiche; come ſi ſeccano i rami, quando s'inaridiſce la pianta, e manca l'vmore alla radice. Non acquiſtano i Turchi ſopra i Criſtiani, che i Pontefici, & i Prelati non perdano di giuriſdittione. Reſta loro il titolo, mà non la rendita. Non dominano le Mitre doue ſignoreggiano i Turbanti. Si perdono con i Paeſi Criſtiani i Veſcoui,

1595

&i

& i Vescouati, gl' Abbati, e le Abbatie: e non sono occupate le Prouincie dagl'Infedeli, che non siano nello stesso tempo abbandonate da' Cristiani, che alle communi iatture sacrificano le particolari facoltà. Anzi che sotto l'Ottomanico Dominio chi hà più commodi, è più miserabile. L'essere ricco è lo stesso ch' essere delinquente. Le grandi fortune vanno inseparabili dalle grandi disauuenture. L'oro è la calamita, che tira la morte.

1595

Comparue adunque in virtù degl' ordini Pontificij predetti Francesco Aldobrandino Nipote del Papa con due mila Caualli, & ottomila Fanti in rinforzo dell'Armata Cristiana. Fù seguitato da Vincenzo Primo Duca di Mantoua, che con proponimento non manco generoso con cinquecento Caualli, & altrettanti Fanti s'vnì à così glorioso soccorso. Con vguale esemplarità auanzò Ferdinando Gran Duca di Toscana altri due mila Soldati, sotto la condotta di Giouanni suo naturale Fratello. Con queste forze Mansfelt, spiati precedentemente col mezo de' Corridori gl' andamenti dell'inimico, disteso in vicinanza di Comora vn Ponte sopra il Danubio s'accampò dirimpetto à Strigonia, che abbondaua di vettouaglie per l'annata fertile; mà che, per l'improuiso giugnere de' Cristiani, che artificiosamente minacciarono altroue gl' attacchi per tanto più ingannare l'inimico, non era guarnita di Truppe proportionate à resistere alla mole di tante armi Fedeli. Verso l'Oriente s'accamparono le Squadre Pontificie. Sfarzemberg occupò alcuni Valloni prossimi alla Chiesa di San Giorgio. A Mezo giorno gl' Vngheri; e nel mezo dell'Esercito poco lungi dalla Riuiera Mansfelt con scielte Truppe dirizzarono i Padiglioni. Iui aperte

le

le trinciere, inalzate le batterie, disposto il cannone si diede principio à percuotere la muraglia. I Turchi con 1595 grossa Squadra pizzicando gl' alloggiamenti or da vna parte, or dall'altra tentarono, se ben inutilmente, d'aprirsi l'adito per gettare nella Piazza qualche soccorso. Sei giorni doppo la circonuallatione giunsero al Campo tremila Boemi. S'hebbe poi raguaglio, che non hauendo potuto l'inimico isforzare le linee per Terra, disceso con diuerse Saiche, e Feluche nel Danubio, tentar volesse d'inoltrare per quella parte dentro la Città le vettouaglie più necessarie all'occorrenze degl'assediati. Mansfelt per trauersarne il passaggio armò le Ripe con scielte Truppe, tramischiandoui molti pezzi di cannone à fine di disputare il transito agl' inimici: Mà fattosi dagl' Vngheri destinati à questa difesa qualche contrasto, non riusci proportionato all'aspettatione; onde battuti, e morti più di quattrocento di loro, s'apersero Turchi con le Sable tratte à trauerso delle cannonate il camino, e rallegrarono con l'introduttione del souegno, se ben non sufficiente ad assicurar la Piazza, gl'assediati, che con giubilo l'attendeano. Già con assidui scarichi, e con incessante tormento battute, & abbattute le muraglie, s'erano in modo spalancate le breccie, che eccitauano le Truppe Fedeli all'assalto. Seguì il primo con disordine, e con perdita. Rinouato poi il giorno dietro, e ricomposto, fù l'inimico con più duro contrasto assalito, e combattuto. Trà quei, che furono atterrati dal cannone, che fulminaua, e quelli, che in più stretta pugna caderono sotto colpi del ferro, à sopra cinquecento Turchi fù computata la perdita. Il giorno susseguente con fresche forze montarono di bel nuouo i Cristiani la breccia. I Turchi si opposero con gagliar-

gliarda resistenza. S'inferuorò la mischia, e non solo si difesero gl'assediati con armi da fuoco, e da taglio; mà con bitume, e zolfo mescolato con piombo tormentarono con ispruzzi frequenti gl'assalitori, in modo, che trà feriti, e mezi abbrugiati più di trecento rimasero sopra il terreno. Alcune Spie di ritorno di Buda giunte infratanto raguagliarono, che Assan Bassà con altri delli stessi contorni vniti à venti mila Turchi s'auanzauano à fine di sforzare di concerto con gl'assediati le linee per spignere nella Città qualche rinforzo. I giorni, e le notti intiere da i Cristiani s'impiegarono nell'assicurar' i ripari, dilatar le trinciere, e munir l'esteriori fortificationi, nel che, mentre con molta industria s'incombe, due mila Caualli Alemanni con opportuno rinforzo rincorarono il Campo Cristiano. Sei giorni doppo comparuero le Truppe inimiche, mà insorto vn' orrido turbine grauido di folgori, e di tempeste le obbligò à sospendere l'attacco. Ciò non ostante datosi vn' all'arma falso, atterriti i Cristiani dallo scuro della notte, dalla vicinanza dell'inimico, e dall'incertezza del numero, haueano principiato à confondersi, e disordinarsi, se accorso in persona Mansfelt con grosso Squadrone, non hauesse, rincorando i fuggitiui, corretti, & assicurati i titubanti. Ciò seguito nel più oscuro della notte, al primo balenar dell'Aurora tentarono i Turchi nello stesso tempo à più d'vna parte le linee con assalto ostinato, e feroce; mà preparati dal Generale freschi soccorsi, auanzati doue più rallentaua la resistenza, furono repressi li sforzi degl' inimici doppo cinque ore di reciproco ostinato tentatiuo. Due mila Gianizzeri fecero il giorno susseguente l'estremo empito; mà respinti con strage, sparso in abbondanza con ostinato corag-

1595

gio il loro ſangue, benche il principio apriſſe loro qualche ſperanza allo sforzo della linea, furono in modo caricati, che più ſtanchi, che ſatij di ferite, e di ſangue

1595 ſi ritirarono, e non ſolo i Criſtiani difendendo le fortificationi s'adoprarono con virtù, mà vſciti dalle baricate Mansfelt, e Sfarzemberg alla teſta degl' Alemanni, Italiani, e Valloni vennero con gl' inimici, alla ſtrada, che conduce à Buda, ad aperto affronto. Quiui riacceſo il combatto fù per alquanto ſoſtenuto dagl' Infedeli con vgual marte, mà rallentata in fine la ferocia, rinonato da i Criſtiani, per la ſoſtitutione di freſche Truppe, più ardente l'vrto, ſi diſordinarono gl' Ottomani, e ſi diedero ad aperta fuga con tale ſcompiglio, che abbandonarono più di mille, e cinquecento Padiglioni, Cameli, e Muli carichi di bagaglio. Raccolſero i vincitori trentaſette Inſegne, dieciſette cannoni; e benche variamente foſſe parlato del numero de' morti, la quantità de' cadaueri, che viſibilmente reſtarono ſopra il terreno, confermò per notabile il macello. Nel ſoſtenere l'impeto degl' Infedeli, e nel ſomminiſtrare à tempo i ſoccorſi, Mansfelt s'adoprò con tale peritia, che acquiſtò fama d'vno de' più eſperimentati, & arditi Comandanti del ſuo Secolo. Stancò tre Caualli in quel giorno, animando, & accorrendo ouunque più ſtrigneua l'vrgenza, e s'incaloriua la zuffa. Mà eſſendoſi doppo il combatto per eſtinguere la ſete, cauſatagli dalla fatica, cibato d'alcuni frutti non maturi, incontrò morte immatura riſentita con iſcontento da i più zelanti, che ſotto la direttione di così valoroſo Capo ſperauano variata la fortuna, e fermato il corſo a' Criſtiani diſcapiti. Et in fatti doppo la di lui morte la diſciplina militare rallentò à ſegno, che ritornarono i Soldati a' ſoliti eccessi.

ceſſi.

cessi. Venne al Campo l'Arciduca Mattias con alquante scielte Militie. Si rinouarono gl'impeti à Strigonia con tanto vigore, che sormontate le mura della Città, e morto Alì Beg Comandante, furono i Turchi costretti à ritirarsi nel Castello, che sempre più fulminato dalle batterie, si rese finalmente à conditione, che la guarnigione Turchesca fosse lasciata vscire con armi; e li fossero somministrate Feluche per trasportare à seconda del Danubio il loro bagaglio à Vicegrado. Fù questa importante Città ripresa doppo cinquantadue anni, che fù da Solimano espugnata, e da' Spagnuoli ceduta; e la fama di questo buon successo rallegrò non solo Cesare, e l'Vngheria; mà l'Italia, & il Pontefice ancora, che passò à piedi dal Vaticano alla Minerua per rendere gratie à Dio della conseguita vittoria. Ristorato dall'Arciduca il Campo, portò l'attacco sotto Vicegrado, Castello alle sponde del Danubio, à tre leghe da Strigonia. Inuestito con caldi attacchi, ridotto all'estremo si rese. Doppo di che, l'Arciduca à Vienna si ricondusse; & il Conte di Sdrino occupò Babocia, rimunita con la ristauratione delle diroccate fortificationi. Si solennizarono intanto le nozze in Alba Giulia con pompa regale trà Sigismondo, e Cristina Austriaca, in conseguenza delle Capitolationi sopra registrate.

1595

Priuò l'Ottomano Ferat Bassà, per l'antecedente sfortunata condotta, del Generalato, e gl'hauerebbe tolta anco la vita, se l'intercessione dell'Imperante Regina Madre non gl'hauesse scansato il colpo. Fù di nuouo preferito al comando delle Truppe Turchesche Sinano, Soldato per molte attioni in Asia, e per la recente espugnatione di Giauarino esperimentato, e famoso. Egli

partito di Costantinopoli, e rinforzato per camino da i Bassà confinanti, con ottanta mila huomini s'incaminò in Valacchia. Per ingrossare l'Armata arollò sotto l'Insegne Villici Cristiani; il che non fù dalla Porta approuato per dubbio della loro fede. Prese Bucarest, e ritrouata Tergouist Metropoli de' Principi di quella Prouincia abbandonata, facilmente l'occupò. Michel Vaiuoda non hauendo forze valeuoli per far fronte à i Turchi, hauea precedentemente inuiata per sicurezza in Transiluania la Moglie, & il figliuolo; & egli trà l'Alpi in passi angusti con le sue Truppe s'assicurò, doue col vantaggio del sito scaramucciando più d'vna volta con l'inimico, lo maltrattò. In vna trà l'altre valendosi li Valacchi di vna palude, batterono i Turchi in modo, che guadagnarono quattro pezzi di cannone, & alcune Insegne; e mentre Sinano rampognando i suoi, e battendo i fuggitiui con la mazza ferrata facea tutti gli sforzi per rimetterli in ordinanza: Riuscitogli vano ogni esperimento, cadde anch' esso col Cauallo, & inuiluppato nel fango, con fatica puote da' suoi essere leuato dal pericolo; e per la percossa gli furono tratti di bocca due denti.

1595

Inuiò intanto il Vaiuoda messi à Sigismondo, perche soccorresse il suo pericolo, e non lasciasse inondare il Paese dalle forze prepotenti dell'inimico. Il Transiluano con la solita generosità anteponendo i disagi della guerra alle delitie delle nozze, si ridusse in Campagna, doue data la mostra alle Truppe, trouò sotto le sue Insegne, compresi i soccorsi di Cesare, ventidue mila Caualli, trentadue mila Fanti, e cinquanta quattro pezzi di cannone; alle quali forze vnitesi quelle del Valacco, consistenti in altri otto mila scielti Soldati, conobbe,

che

che con l'aſſiſtenza indeficiente del ſuo coraggio poteua fronteggiare a' Turchi con ſperanza di vittoria, la quale gli fù pronoſticata da vn' Aquila, che con rapido volo precipitò dalla ſommità de' Monti, & al piede della ſua tenda, che in quel punto ſi ſpiegaua, riposò; Fù presa viua da' ſuoi Soldati, che interpretarono il di lei volo à buon augurio.

1595

Il ſuſſeguente mattino ordinata la marchia diſpoſe l'attacco alla Piazza di Tergouiſt laſciata ben munita da Sinano, che à Bucareſt s'era col groſſo della Turcheſca Armata accampato. Fù la Piazza valoroſamente inueſtita da' Siculi Popoli Tranſiluani i più guerrieri, i quali reiterarono con non intermittente coſtanza gl'aſſalti, ſinche à viua forza ſuperate le breccie ſe ne impadronirono. Queſto riſoluto, e fortunato ſucceſſo abbattè in modo il coraggio di Sinano, che abbandonato Bucareſt, verſo il Caſtello di Giorgien ſi ritirò con tanta fretta, che eſſendoſi infrante le ruote, che conduceuano alcuni cannoni, li laſciò per camino. Compreſa da Sigiſmondo la fuga, incalzò l'inimico, mà da i fuggitiui riſeppe, che con la maggior parte dell'Armata hauea ripaſſato il Fiume; mà che di quà reſtaua ancora gran quantità di bottino, Schiaui, e bagaglio, raccomandati alla guardia di quindeci mila Turchi. S'auanzò il Tranſiluano à quella volta, fatta precorrere la Caualleria più diſinuolta, e ritrouati i nimici, che ſtauano paſſando il Ponte, li ſorpreſe in modo, che non penſando, che à ſaluarſi, la quantità impedendo, & ingorgando il paſsaggio, fù fatta di loro notabile ſtrage, oltre quella, che fece il Fiume, ingoiando quelli, che dentro vi ſi gettarono. Perirono ſedeci mila Turchi, furono preſi ſei mila Carri di bagaglio

glio

glio, tutto il cannone, e restituiti alla libertà cinque mila Cristiani captiui. Con lo stesso fortunato progresso diede vn generale asſalto al Castello di Giorgien in faccia dell'inimico, e sforzatolo, tagliò à pezzi mille, e quattrocento Turchi, che vi stauano di guarnigione. Sinano Soldato agguerrito, & inuecchiato nell'armi non hebbe asſai di costanza per tollerare il disastro; & asſuefatto alle vittorie, pareagli, che la fortuna volesse nell'età sua decrepita abbandonarlo de' suoi fauori. Diede con sue lettere raguaglio alla Porta del successo. Incolpò il Valacco, che vnito al Transiluano hauesse principalmente contribuito al disconcio. Nel racconto hebbe riguardo à cooneſtare l'accaduto, & à dipignerlo in tale sembianza, che inorridisse quanto meno si potea il Sultano, ben preuedendo, che regolandosi la Corte di Costantinopoli dagl' esiti, s'hauerebbe incolpata più la condotta che la fortuna, tanto più, che egli era stato quello, che haueua consigliata la guerra. S'espresse, che non haueano i Cristiani combattuto con Turchi, mà col bagaglio. Che il neruo delle sue Militie era seco di già marchiato. Che non preuedutasi la sorpresa degl' inimici poca gente, & inesperta di retroguardia, cedette all'impeto, e causò la perdita. Che se bene imminente l'Inuerno, e l'orridezza della Stagione non daua più adito alla vendetta, se la riserbaua tuttauia à Primauera, nella quale, ò morirebbe, ò risarcirebbe con la vita del Transiluano, e del Valacco il discapito più riceuuto dall'accidente, e dall'esſere stato asſalito absente, che dalla presentanea brauura de' Cristiani. Non sodisfecero à Meemet per all'ora queste discolpe: chiamato à se il Mufti, e partecipatogli l'accaduto, rispose questi, che la perdita era stata grauissima, e che cõputato

1595

tato

tato il valore del cannone, attiraglio, Caualli, armi, & altri apprestamenti, ascendeua ad vn millione. Che non douea Sinano esporre vn così ricco capitale al capriccioso insulto dell'inimico. Che se ben Soldato vecchio non s'era fatto conoscere in questa congiuntura esperimentato. Che la militare cautela insegnaua, anche quando le relationi rappresentassero l'inimico lontano, à marchiare, come se gli fosse stato vicino: E che giustamente poteasi condannarlo al risarcimento con le proprie sostanze: E perche ne' mali euenti si correggono in Costantinopoli tutti quelli, che ne tengono qualche partecipatione, Ibraim Visir imputato di non hauer somministrati all'Armata Ottomana in tempo danari, e vettouaglie, fù priuato del Visiriato, come Sinan del comando dell'armi. Lala sesto Bassà hebbe il Sigillo, e subintrò al peso: Mà appena entrato nella dignità vscì dal Mondo, rapitoui da improuisa infirmità. Era la Corte Ottomana in questo tempo scarsa di Soggetti per comando, com'anche di Militia per qualità, e per numero. Disagguerrito il Monarca, non ostentauano i suoi Soldati il solito ardimento. Pochi s'esercitauano nell'armi, molti nella mercatura. Gli Spahì attendeuano alla coltura, e mandauano in loro vece alla guerra i Seruitori. Se in questo tempo i Principi Cristiani hauessero secondata la brauura del Transiluano, la potenza Ottomanica si ritrouaua in dispositione di riceuere crollo notabile. Mà essendo Filippo Secondo diuertito dalla guerra d'Olanda, quella d'Vngheria era l'vltima nella sua intentione. E pure in questa trattauasi di conseruare alla sua Casa vn vasto Regno, antemurale di Cristianità: e la guerra degl'Olandesi era vn giuoco di scacchi. Saltauano gl'Eserciti or quà, or là, e

1595

col prendere vicendeuolmente l'vno all'altro vna Piazza, che non era per entrambi di grande conseguenza, terminaua la Campagna con immensi dispendij. Che
1595 se questi, e i Soldati, che vi si consumarono nel corso di tant'anni, fossero stati impiegati contra il Turco, hauerebbe conuenuto quella grande Monarchia gemere sotto il peso, e cedere all'ostinatione di così duro contrasto. Mà tanto è lontano, che si risuegliassero i Fedeli à questa chiamata di Dio, che anzi i Polacchi haueano ormai principiato ad ingelosirsi della forza, e della fortuna del Transiluano Principe loro vicino: sospetti fatali, che esaltano la Turchia, & opprimono la Cristianità.

Il Visiriato continuò più di due mesi vacante, con pregiudicio della faragine degl' affari à questa sola Carica appoggiati. Non caminando la ruota principale mancaua il moto di tutta la machina. Non si sapea sciegliere persona d'esperienza: La guerra ricercaua Soldato tanto più valoroso, quanto che la brauura del Transiluano spalleggiata dall'armi di Cesare, si rendea formidabile. La Regina Madre autoreuole consigliò il figliuolo nella rarità de' Soggetti, ad attribuire alla fortuna più che à mancãza di coraggio, ò di condotta il colpo riceuuto da Sinan. Disse, non esseruì alla Corte per tante passate ardite attioni, Personaggio di lui più versato nelle attioni militari, più incanutito nell'armi: siche fù di nuouo eleuato alla dignità di Visir: Benche ottuagenario, di sua natura tutto fuoco, non smorzato dal freddo dell'età, gran cose di se stesso promise. Andarono ad incontrarlo per camino tutti i principali Basà: si ricondusse à Costantinopoli, e vi fù ben accolto dal Sultano. Fù visitato dall'Ambasciator Veneto, & vsò seco le forme sue connaturali, superbe, e iattanti. Disse, che

che ſottomano s'aſſiſteano gl' Imperiali, e che nell'Armata Criſtiana vi erano Sudditi Veneti. Che hauea il Sultano ben alleſtiti i ſuoi Arſenali, e che tenea ne' ſuoi Stati due minere ineſauſte, l'vna d'oro, l'altra di Soldati; che ſarebbbono impiegate entrambe con chi non haueſse eſeguite le Capitolationi della pace. Fù ſtrozzato il Baſsà di Buda, perche nel rappreſentare le relationi degl'andamenti degl'Imperiali diuariaua da Sinano, nè procedea con ſincerità. Soſpettarono ſolleuatione de' Criſtiani in Coſtantinopoli à fauore dell'Imperatore: ordinarono perciò a' Greci, Armeni, & Albaneſi, abitanti doppo cinque anni in quella Metropoli, à sfrattare nel termine di giorni ſei; e gli reſtanti Fedeli non vi dimorarono ſenza pericolo, & oſſeruatione; non hauendo mancato Sinano, crudeliſſimo al ſolito, di proporre, che per vſcire di geloſia ſi rinouaſse ſopra di loro il Veſpero Siciliano, e ſi tagliaſſero vn̄a notte tutti à pezzi. L'Agà de' Gianizzeri, per riparare con la ſuperſtitione alle perdite, portò al Campo con grande veneratione lo Stendardo del Profeta: S'impiegarono tutti i giorni in digiuni, & orationi per placar l'ira di Dio: e ſi ſtancauano i Predicatori nel perſuadere i Popoli alla coſtanza, & à riſarcire con più ſaldo coraggio gl' improſperi paſſati ſucceſſi dell'armi. Furono annegate alcune Donne, perche haueano infranto il Ramaſan; ſi rinouarono le proibitioni del vino: e le ſconfitte gl' hauean reſi raſſegnati, e diuoti. Rappreſentò Sinano al Monarca, che nel paſſato incontro, ch'hebbe con Criſtiani, non fù aſſiſtito dal Tartaro, che non ſi ſtaccò dal Crim col promeſſo rinforzo, diſſuaſo da Ferat con maligno diſegno, per l'emulatione, che tenea ſeco, e perche le coſe ſotto la ſua direttione non ſortiſſero miglior fortuna del paſſa-

1595

 to.

to. Se n'offese Meemet, e comandò la morte di Ferat; le di cui facoltà, secondo il solito, furono trasportate in Serraglio. Parue mal premiato vn'huomo di così indefesso seruigio. Non rise lungamente Sinano della morte del competitore; perche mentre andaua diuisando i mezi d'vscire con nuoue forze in Campagna; e che apprestaua i modi per rinuigorire l'Esercito, e per disponere l'intraprese, fatti i calcoli con li Capi inferiori per rinforzare le Truppe, e per raccogliere danaro, non gli fece con la morte, che rinuersati tutti i disegni lo trasse nella Sepoltura; e seguitò la traccia dell'emulo. Prima di morire lasciò molti ricordi in vn foglio da esser presentati al Monarca. L'vno fù d'vscire in persona alla testa de'suoi Eserciti per rimettere il coraggio, e la disciplina: e di non dar la carica di primo Visir, che à persone intendenti del mestiere dell'armi; e nominò Cicala Bassà: mà da Meemet disprezzato il consiglio, fù preposto Ibraim, Fauorito della Regina Madre. Lasciò Sinano la sua Casa come vn' emporio di ricchezza; onde hebbe il Monarca di che satiare l'auaritia. Trentasei casse rinchiuse furono vedute condursi in Serraglio, & ottocento mila cecchini. Fù da i Turchi con dolore risentita questa perdita, come di zelante Monsulmano, consumato nell'armi, accreditato, pratico, & implacabile nimico de' Cristiani.

1595

Del Maggiordomo dell'Ambasciator Cesareo rinegato, doppo ricauate da lui le notitie toccanti la Casa del Padrone, si scordarono i Turchi; onde egli pentito d'hauer cambiata Religione, fece instanza al Bailo Veneto di permettergli il passaggio in Venetia. Giunse pure à Costantinopoli vn Suddito della Republica; Si publicò Nobile Padouano di Casa Conti, à fine d'essere

da

da i Turchi ben riceuuto. Poi confessò chiamarsi effettiuamente Don Geruaso Priore di Santa Maria d'Auanzo. Si fece Soldato; gli diedero vn Timaro con obbligo di trasferirsi al Campo; mà non trouatolo abile à nulla fuor che al mal operare, se ne disfecero col laccio. Se i Rinegati non si fanno strada con qualche abilità, disprezzati incontrano più facilmente la disgratia della fortuna. Confessano gli stessi Monsulmani, che se non sono buoni per essere adoprati, sono di loro natura cattiui, e che i mali Cristiani diuentano pessimi Turchi, come accade ordinariamente nella corruttione dell'ottimo. Corrono alla legge Maomettana, perche è ripiena di dissolutezze, nella guisa che volano le mosche al licor dolce; mà i Turchi ammazzano, come importune, & insolenti quelle che non fan miele.

1595

Per non perdere il frutto della vittoria s'accinse Sigismondo all'assedio di Temisuar, mà incontrata valida resistenza, e sapendo che Haman Sultan de' Tartari vnitamente con li Turchi s'incaminaua al soccorso, deliberò d'incontrarli, e nella pianura situata trà Belgrado, e la Città predetta, gli attaccò, e ne tagliò à pezzi tremila, incalzando gl'altri, che si diedero à fuga precipitosa. Queste vittorie rallegrarono la Corte Alemanna, e Ridolfo particolarmente sempre più contento del valore del Congiunto, e delle prosperità del Collegato. Ricercaua il Transiluano in congiuntura così propitia maggiori rinforzi per opprimere l'inimico, sinche si ritrouaua abbattuto; mà non mancauano emuli alla Corte, & inuidi della sua gloria, che per vie indirette trauersauano lo stesso seruigio dell'Imperatore, opponendosi al giusto fomento dell'armi sue vittoriose.

Le infestationi degl' Vscocchi, si rendeano al solito 1596

graui a' trafficanti, moleste à gli sualigiati passeggieri, & odiose à i Turchi, che di ciò passauano amare indolenze coll'Ambasciatore della Republica à quella Porta, quasi, che à lei appartenesse il frenarle. S'accrebbero poi molto più per l'improuisa sorpresa di Clissa. Frate Gabriel da Lucca Apostata, dalle Carceri di Roma fuggì à Praga, e diuentò Agente di questa rapace Natione. Hebbe intratura con alcuno de' Ministri principali dell'Imperatore; descrisse loro il sito eminente, e dominante della Piazza, e ne impetrò la sponda, quando gl'Vscocchi, attesa qualche opportunità, che dassero i Turchi trascurati custodi delle loro Fortezze, hauessero pronta la congiuntura di sorprenderla. Gio: Alberto da Spalato, e Bertuccio da Liesina di già fatto Caualiere dell'Imperatore, vniti à cinquecento Vscocchi de' più risoluti, informati, che negl' estremi giorni della Quadragesima, la Domenica delle Palme, à due leghe lungi da Clisa in vn prato ameno confluiuano merci, e Mercanti, per il concorso de' quali si costituiua vn publico Mercato; deliberarono di valersi di questa così opportuna occasione. Per essere assicurati i Negotianti dalle insolenti rapine degli stessi Vscocchi impetrauano dal Comandante Turchesco di Clisa ogn' anno in tale giornata vn valido rinforzo di Militia, e ne pagauano la sicurezza con volontario pattuito esborso. Comandaua all'ora nella Piazza Ibraino Agà. Per custodire il Mercato impouerì di guardia la Fortezza. Gl' Vscocchi sbarcarono all'improuiso, & appressati al primo recinto della medesima, vccisero alcuni Turchi, che fuori della muraglia in luogo di far la sentinella, immersi nel vino stauano asopiti nel sonno. Fatte le teste a' dormienti, trouata apertura casuale in

1596

vna

vna parte della diroccata muraglia, con facilità vi salirono, e vi s'internarono. Non ritrouando oppositione, concentrati nel primo recinto, s'auuennero in trenta Turchi, che storditi dall'inaspettata nouità prima, che potessero porsi in difesa furono tagliati à pezzi. Restaua l'vltima, e più eminente parte da sormontarsi, alla quale non poteano inoltrarsi, che per angusto, e malageuole sentiere. Quiui con velocità ascesi, i pochi Turchi, che vi stauano di guardia, si confusero in modo, che abbandonata la difesa si ritirarono nella Torre situata nell'alta cima della Montagna. Non abbondando in quella i viueri, in non preuista, & improuisa occasione, s'arresero à patti di libertà, e di sicura ritirata nel più vicino Ottomanico Castello. Occupata la Piazza, festanti gl' Vscocchi scaricarono alcuni cannoni, e con salue di moschettate auuertirono sedici delle loro Barche armate veleggianti in Mare, che compreso dal fuoco, dal fumo, e dal rimbombo l'esito felice della sorpresa, accorsero ad assicurarla, & à fomentarla con altri quattrocento di loro, e vi portarono alcune Insegne Imperiali. Ibraino ammonito dallo strepito accorse per rimediare alla perdita; mà atteso dagl' Vscocchi in sito vantaggioso, conoscendosi impari al contrasto, ritirossi. Li vincitori distrutto il primo recinto, non paruto loro adatto alla difesa, con le rouine di questo ristaurarono, e fortificarono la parte più rileuata; inuiando Feluca espressa à Segna ad informare i Compagni del successo, & à ricercare soccorsi, e monitioni per conseruare il Posto, ben preuedendo, che i Turchi non ne hauerebbono dissimulata la perdita. Per dar soggetto à Costantinopoli di displicenza co' Veneti, e per hauer fomento da' Dalmatini, diedero la

1596

direr-

direttione della Fortezza ad Alberto da Spalato, confirmato dall'Arciduca non solo, mà onorato col titolo di Conte. Ciò dispiacque tanto più alla Republica, quanto che già inaspriti i Turchi per li frequenti insulti di questa Natione, dubitò, che penetratosi alla Porta il gouerno della Piazza essere appoggiato ad vn suo Suddito, non sospettassero di lei tacito assenso, e non cercassero pretesto di rottura. Rese perciò d'ogni particolare informato il suo Ministro, perche attesa occasione, che glie ne fosse parlato, mostrasse inscienza, e non essere ciò accaduto per alcuna di lei conniuenza, ò participatione. Diuolgato alla Porta il successo, non patienti gl'Ottomani, come i Cristiani, nel soffrire le perdite, mà sensitiui ad ogni leggiera fortuna, doppo passate varie doglianze col Bailo, non potendosi dare ad intendere, che se i Veneti non hauean parte nella commissione, non l'hauessero almeno nella permissione, s'apprestarono alla vendetta, & alla ricupera. A capo di sessanta giorni della sorpresa inuiarono ordine al Bassà di Bossina d'ammassare le Truppe confinanti per procurare con pronta espeditione il riacquisto. Dubitarono, che ingrossata questa loro infesta Natione col commodo di quel Posto, non le riuscisse tanto più agiata la depredatione così maritima, come terrestre. Raccolti diecimila Soldati, la circonuallarono, e l'attaccarono à tre parti. Sapeano, che l'erto sito la rendea assicurata dal cannone; non lasciauano però di tormentarla con tiri di volata, e con pietre auentate. Gl'assediati prouauano trà le altre angustie quella d'acqua, che si accrebbe per la perdita d'vn' vicino Fonte. Con fuochi, e con fumi di notte tempo implorauano da' Segnani qualche souuegno. Lencouicchio Gouernatore per Cesare della

1596

della Prouincia, esseguendo gl'ordini riceuuti dall'Arciduca, andaua vnendo le forze per tentare il soccorso. Erano occupati i passi per Terra; onde s'applicò al Mare: ed armate diuerse Barche, s'accinse all'impresa; mà con la solita lentezza Cristiana, che tardi si muoue, e non giugne mai à tempo. S'accoppiarono alle Truppe di soccorso diuersi Sudditi della Republica Dalmatini, per la loro naturale auuersione all'Ottomanico giogo; si che in numero di tre mila diretti dallo stesso Lecouicchio sbarcarono in vn Villaggio dell'Arciuescouo di Spalato vicino alla Marina. Ibraino anteriormente Gouernatore di Clissa, come narrammo, con Squadra di Caualleria battendo le Strade più sospette, auuertì i suoi dell'incaminamento del soccorso Cristiano. Il Comandante Imperiale animati i seguaci, gli pronosticò certa vittoria; se seguendo il suo esempio hauessero inuestite le linee, & attaccati gl'inimici con ardimento. Hauea precedentemente participato agl'assediati il suo prossimo giugnere, perche fomentassero con grossa sortita, & ageuolassero l'esperimento: l'esseguirono; e di concerto assaliti i Turchi caminò con prosperità il principio dell'attacco. Furono inchiodati alcuni cannoni, prese tre Insegne, e fugati i primi Infedeli, che segli affrontarono: Mà la brauura Cristiana degenerando, conforme il solito, in rapina si diedero tanto quei di dentro, quanto quei di fuori allo sualegio delle Tende Turchesche; e gl'inimici all'incontro s'applicarono à rimettere il disordine delle loro Truppe, & ad vnirle in vn grosso corpo; si che i Cristiani meglio rubando, che combattendo, fatta debolissima resistenza, al rinouato assalto dei Turchi, cedettero vilmente; e disordinati, perderono col bottino,

1596

ò la

racolosamente si gettò. Non fù senza sangue la vittoria Turchesca, comprobatasi la strage di cinquecento di loro da' cadaueri, nella sepoltura de' quali impiegarono vna giornata intiera. Lencouicchio fece da Segna sapere agl'assediati, che nuouo soccorso andaua preparando in loro sollieuo; mà doppo d'hauerlo atteso otto giorni, principiarono à disperarlo.

1596

Il Balsà di Bossina valsosi di Paradisio suo prigione, l'obbligò à gettar nella Piazza diuersi biglietti. Conteneano, che à bastanza resistendo, haueano confirmata la loro virtù. Che disfatto il primo soccorso, e disperse le speranze per il secondo, era meglio cedendo all'auuersa riserbarsi ad altra migliore fortuna. Temeano gl' Vscocchi della fede Ottomanica, perche hauendo più volte maltrattati, e sualigiati i Turchi di quei confini, dubitauano, che non si seruissero della congiuntura per la vendetta; e benche Paradisio gl' assicurasse sopra la sua fede di quella degl' Infedeli, non hauerebbono hauuta forza le sue persuasioni di condurli alla resa, se la fame, che è vn' Auuocato, che conuince sempre il suo Giudice, non gl' hauesse finalmente ridotti à vscire, saluo quanto bagaglio potesse portare ogni Soldato per suo speciale seruigio: Si che macilenti, affamati, e molti di loro feriti, montati sopra alquante barchè si diedero al Mare, e si riunirono a' Compagni. L'incessanti scorrerie di questa Natione haueuano risuegliati i Turchi dormienti, di modo che, a' lauori scordati dell'Arsenale si diede celeremente la mano. L'allestimento di Galere, daua soggetto di gelosia alla Republica, tanto più, quanto si dichiarauano gl' Ottomani di voler con le propie forze reprimere l'audacia di coloro, che non erano dall'armi Ve-

nete sin' all'ora bastantemente mortificati. Anche il traffico importante di Spalato, scala delle Mercanzie di Leuante, per il timore, che non restassero sorprese in 1596 Mare, riceueua non picciolo discapito. Ne' tempi andati si riduceano le Mercanzie Turchesche à Narenta, Terra Ottomanica à Marina, ed iui confluiuano merci di Tracia, Seruia, Bossina, Macedonia, & altre Prouincie al loro vasto Dominio soggette. Iui imbarcate, per gl'assidui mali incontri degl'Vscocchi prendeano altro camino, e passauano à Ragusi, e d'indi in Ancona. Vn tale Michiel Rodriga Ebreo ricordò fin l'anno mille cinquecento settantasette, che si facesse la Piazza di Spalato Scala del traffico, la quale per il sito, per il Porto, e per il transito, che si potea assicurar con Galere armate, hauerebbe fatta rifiorire la negotiatione. Questo progetto, benche attrauersato nel suo principio, plaudito anco dalli stessi Turchi, caminò con tanta felicità, che si fabricarono grandi edificij per il riceuimento, e per lo spurgo delle merci, e i Turchi sbarrarono le strade à loro dispendio per ageuolar' il camino alle some, in modo che in breue tempo abbondò il concorso con somma felicità, e tanto più s'augumentaua per Terra, quanto che per le depredationi de' Corsari Cristiani veniua à riuscir' azzardoso per Mare, e per questa via giugneuano à Spalato sino dall'Indie, e di Persia i Negotianti, & i negotij; e sarebbe andato tanto più augumentandosi, se le moleste piraterie degl' Vscocchi non ne hauessero distratta l'affluenza. Ventitrè barche armate con cinquanta huomini di questa Natione per ciascheduna poggiarono nell'Istria; s'inoltrarono nel Porto di Rouigno, s'impadronirono d'alcuni Nauigli carichi, e tagliarono à pezzi i passeggieri,

entra-

entrarono nella Terra, & iui sfogarono tutti i loro peccati mortali, ira, vccisione, auaritia, gola, e lussuria. Passarono à Fasana, & à Veglia, e lasciarono in ogni luogo le vestigia della loro atroce depredatione: Carichi di ricche spoglie veleggiarono à Segna, solito nido di questi Grifagni. Il Gouernatore di giorno negò loro apparentemente l'accoglimento; mà nello scuro della notte lasciò poi, che vuotando i Vascelli, riempissero la Piazza dell'asportate rapine. Parte di queste passarono alla Corte Imperiale, & Arciducale, e furono compartecipate a' fautori, perche resistessero con la protettione alle doglianze de' Ministri Veneti. Per opponersi alle vessationi fù eletto dal Senato all'vniuersale direttione delle sue armi Domenico Tiepolo. Non piacque agl' inimici quest' elettione, perche hauendo egli due anni prima esercitata questa carica, distrusse da i fondamẽti alcuni ricoueri degl'Vscocchi, ne fece appendere all'antenne, e fattigli incalzare anche ne' boschi dagl'Albanesi, & Italiani, molti ne haueua tagliati à pezzi, & altri condannati alla catena, & al remo, à segno che gl' haueua ridotti à stretto termine; mà volendo i Turchi stessi entrare à parte di questa persecutione, e riuscendo a' Veneti la compagnia gelosa per varie conseguenze, abbandonarono per all'ora l'occasione di maggiormente affliggerli. Il rimbombo adunque dell'elettione del Tiepolo, e delle preparationi per rinouare il loro inseguimento, gl'obbligò à fortificare i luoghi di Marina, & à rinforzar Segna. Giace questa Piazza sù la schiena di scoscesa Montagna, comandata da vna Rocca, senza l'espugnatione della quale si rendea inutile ogni esperimento. Non è grande il giro, mà alpestro, non capace di mine, nè di lauori per essere sul viuo

1596

ſaſso inalzata. S'auanzarono i Veneti à quella parte, e diedero principio à ſtrignerla. Sparſa la fama degl'apparecchi alla Corte Imperiale, lo ſteſso Imperatore di 1596 viua voce con il Vendramino Ambaſciator Veneto s'eſpreſſe di diſapprouare gl' eccesſi di quella deprauata gente; e che le operationi erano contrarie a' ſuoi ordini. L'artificio era tale; che quando vedeano armarſi la Republica per oprar da douero, ſi metteano ſopra il tapeto ripieghi per rompere con la negotiatione il progreſſo dell'armi. Lo ſteſso fecero anche in queſt'occaſione: & hauendo inuiati Commiſſarij à Segna, rimoſtrarono quanto foſse ripugnante all'incaminamento de' trattati aſsediare quelli, che erano venuti per maneggiarli, e concluderli; ſi che doppo varie diſputationi nel Senato, facendoſi queſta guerra più per neceſſità, che per elettione, fù riſoluta la ſtrada di mezo, che in tali caſi è la peggiore, ſimile all'acqua tepida, che non riſcalda, nè raffredda. Fù dato ordine al Bembo, ſucceduto al Tiepolo, già morto d'infirmità, che non ſtrignendo i luoghi terreſtri, perſeguitaſse gl' Vſcocchi ſolo in Mare, doue per la leſtezza de' loro Legni era tanto più difficile il coglierli. Lo ſtrepito de' Commiſſarij venuti à fine di ſeueramente punire i delinquenti ſi riſolſe nel caſtigo di quattro ſgratiati, tollerando i Direttori principali, & i Capi di Squadra, che ſeppero con le forme ſolite di liberalità ſcanſare ogni colpo. Quelli, che non mirauano che la ſuperficie di queſto negotio, ſi ſtupiuano, come gl' Auſtriaci con la guerra Turcheſca al fianco, proteggendo così triſta gente, ſtimolaſſero anche l'armi della Republica; mà gl' altri, che laſciando la ſcorza penetrauano nel midollo della politica, comprendeano ben chiaro, che il fomentare ſotto

ma-

mano questo torbido haueua per viuo oggetto di tirare la Republica à forza d'infestare la Bossina, & i Bossinesi col mezo degl' Vscocchi, in aperta rottura col Turco, ed hauerla compagna nella guerra d'Vngheria; e questa era la mira losca colla quale, s'accennaua in vn luogo per cogliere in vn' altro. A questo scopo non tendeano solamente gl' Austriaci, e gl' Imperiali, mà la Corte del Cattolico ancora, vguale l'interesse, & il fine. Don Pietro di Toledo, e D. Pietro di Leua Direttori delle Squadre di Napoli, e di Sicilia, veleggiarono all'Isole del Zante, e Cefalonia; salutarono col cannone in amica apparenza il Castello: fece il Toledo sapere al Console di sua Natione Residente nell'Isola del Zante, che riferisse al Magistrato della Republica non essere iui comparso per inferire alcun danno à i di lei interessi, mà per spiare gl' andamenti dell'Armata Turchesca, per combatterla, e corrispondere alle deuastationi degl' Ottomani nell'Vngheria, e vindicare l'ingiurie, che faceuano con le forze loro terrestri à Rodolfo Imperatore. Presa lingua, che l'Armata predetta soggiornaua ne' Porti della Morea, impeditagli per l'auanzamento della Stagione l'vscita, il Toledo radendo il Lito dell'Isola, e nauigando à secco, stauasene come gl'vccelli di rapina sù l'ale per gettarsi poi sopra i Vascelli, che d'indi passati fossero. Parea, che oltre l'oggetto del bottino non fosse l'vltimo quello di far comprendere a' Turchi col danneggiarli in vista dell'Isola la corrispondenza con la Republica, à fine di renderla tanto più odiosa à Costantinopoli. Incontratosi in Naue di Nobile Veneto di Casa Zeno riueniente di Soria, carica di ricche merci, depredò il più pretioso sotto pretesto, che il carico fosse de' Turchi inimici del suo

1596

ſuo Rè. Fù fatto lo ſteſso ad altro Vaſcello Cipriotto veleggiante dalle Smirne per Venetia, al quale furono 1596 rapiti tapeti, & altri capitali di gran prezzo. E benche conſtaſse, che foſſero ſoſtanze de' Criſtiani, adduſſe, che eſsendo tramiſchiate con quelle de' Turchi erano infette, e perciò ſoggette alla perdita. Il Leua non variando dallo ſtile predetto, ſopra Corfù vuotò vn Nauiglio de' Criſtiani, proſeguendo l'iſteſsa violenza con altra Naue del Conti pur Veneta, ſpogliatala del carico, e ſatio di ſpoglie ſi raggiunſe al Toledo; e con trent'otto Galere, con le quali diſceſero in quell'acque, riueleggiarono a' Regni, da doue erano dipartiti. Anche Andrea Doria incontratoſi nella Naue chiamata il Paradiſo, benche appartene ſse à Mercanti Veneti, & haueſse per l'innanzi negotiato in Spagna, la dichiarì deuoluta al Regio fiſco ſotto preteſto, che ne' capitali vi teneſsero comparticipatione gl' Ottomani ſuoi nimici. Per queſta via l'apparenze d'infeſtare i Turchi degenerarono nel rapire le facoltà a' Criſtiani, con inutile indolenza de' poueri Mercanti, le di cui ragioni naufragarono vrtando nelli ſcogli della forza, e dell'auaritia. E le dichiarationi di vendicare gl' attacchi dell'inimico nell'Vngheria à fauore dell'Imperatore inuaſo, terminarono nel lacerare le ſoſtanze priuate, e nella ſtrage degl' haueri degl' infelici Criſtiani. Furono paſsate doglianze dall'Ambaſciator Veneto alla Corte; mà le rappreſentationi giunte in Iſpagna contaminate, e colorite non laſciarono adito alla pietà di Filippo, per altro giuſto, di medicare queſte piaghe con douuta riſtitutione, e riſarcimento. Perche ſe bene moſtrò deſiderio, che ciò ſeguiſse, e ne comandò l'eſecutione, furono, ò traſcurati, ò ſcordati gl' ordini in modo, che reſta-

restarono gl' oppressi soccombenti.

Contenti à Costantinopoli del riacquisto di Clissa, quanto mal sodisfatti delle perdite nell'Vngheria, le mormorationi dilaniauano la riputatione del Sultano. Decantauano i Popoli, che immerso nelle libidini del Serraglio, non curaua le sconfitte di quel Regno. 1596 Haueua la Madre comandato à i Bassà di tacere al Figliuolo i mali successi, e di participargli i felici, & i graditi solamente, perche lo scontento dell'animo traspirando nel corpo non gli causasse qualche infirmità, & acciò non fosse costretto à portarsi alla testa de' suoi Eserciti, con che si sarebbe trasportata altroue quell'autorità, che ormai assoluta esercitaua. Mà era troppo rimbombante lo strepito delle communi mormorationi. A i rimproueri de' Sudditi, & all'esclamatione de' Ministri, si contorse finalmente il Sultano, e risoluè d'vscire in Campagna, mà la Madre, che l'haueua sin' all'ora più d'vna volta diuertito, per non separare da se stessa il dominio con l'allontanamento del figliuolo da lei dominato vi si oppose, nè valsa l'autorità, si seruì delle blanditie di spiritosa giouane del Serraglio, che con mille vezzi procurò di addormentare il di lui coraggio, che risuegliato in fine non solo, mà irritato proruppe in eccesso atroce, ammazzando con più colpi di coltello di notte tempo, e di propria mano l'incauta giouanetta; e parendogli, che la gloria dell'armi Ottomaniche dagli sfortunati successi abbattuta, hauesse bisogno d'essere risarcita, preso il parere de' principali Bassà, che confrontarono al ricordo di Sinano, deliberò con l'essempio de' suoi Precessori discendere con valide forze in Vngheria, con speranza, che la presenza dando cuore alle Militie, & impulso a' Gianizzeri inga-

gagliardiſse i progreſſi, e rauuiuaſse le vittorie. Furono auuiſati gl' Ambaſciatori di Francia, e d'Inghilterra ad alleſtirſi quando voleſſero ſeguitarlo, come fecero. 1596 L'vltimo più d'vna volta s'interpoſe per la mediatione à vantaggio dell'Imperatore, mà non trouò il capo per iſgruppare gl'inuiluppi. Vſcì con Meemet, ſi può dire, tutto il Serraglio, e per inſino i Cani da caccia, & i Falconi: non vi reſtò che la Regina Madre, la quale con li figliuoli ſi trasferì poi al Vecchio. Fù proclamata la perdita de' Timari, la caſsatione da' rolli, e la diſgratia del Rè à quelli, che non ſi preſentaſsero all'Inſegne, & a' Padiglioni per auanzarſi con lui all'Armata. Si trouò attorniato da venticinque mila Caualli pompoſamente, & à gara alleſtiti. Di memoria non fù veduto più ſuperbo apparato per lo sfarzo ne' veſtiti, negl' arneſi, e negli ſcielti Caualli. Eranui trà queſti diecimila Archibugieri, gl'altri armati alla leggiera. Qualcheduno con la celata, pochi col ſolo petto di maglia, gl'altri tutti con lancia, ſpada, arco, e faretra. Oſseruarono i pratici, che la Militia era più adobbata, che agguerrita, più tenera, che indurata nelle fatiche, come l'antica. Con queſta, e col reſtante dell'Eſercito s'incaminò à Belgrado, e la fama publicando ſuo diſegno eſsere di piantare l'aſsedio ad Agria principale Città dell'Vngheria, l'Arciduca Maſſimiliano ſpinſe à quella volta Guglielmo Terſcone, che s'offerì di ſoſtenerla con proportionato numero di Militie, e d'appreſtamenti da viuere, e da guerra. Era di grandiſſimo momento la conſeruatione della Piazza, onde fù deliberato raccolte da ogni parte le aſſiſtenze, e preciſamente quelle di Tranſiluania d'attrauerſarne à i Turchi l'acquiſto, anche quando haueſse biſognato diſputarlo in piena

bat-

battaglia. Li Corridori ſpinti à riconoſcere l'inimico riferirono eſſerſi ſotto la Piazza accampato con grande apparato d'artiglieria. Doppo la morte di Solimano nõ comparue Eſercito più formidabile in quel Regno, e fù giudicato per l'ampio giro, che occupaua, conſiſtere in ducento mila huomini; mà di gente agguerrita nõ erano più di ottanta mila; il reſto canaglia, e per la maggior parte diſarmata. In quattro ſiti furono diſpoſte le batterie, guarnite d'abbondante cannone, trà il quale quattro pezzi d'inuſitata grandezza, chiamati Baſiliſchi. Il Preſidio della Piazza aſcendeua à cinque mila Soldati di diuerſe Nationi. Comprobarono nel principio qualche coraggio, laſciando le porte aperte, & in diuerſe ſortite dimoſtrando prontezza, e viuacità: Mà gl' aſſediati, che diſperano il ſoccorſo, fanno come il fuoco, al quale manca l'alimento: perdono à poco à poco l'ardore. Tempeſtaua l'inimico con furioſe cannonate la Città, & il Caſtello vgualmente. Stimandoſi inſufficienti i difenſori à ſoſtenere entrambi gli sforzi nello ſteſſo tempo, abbandonata la Città, nella Rocca ſi ricourarono. Argomentato dalle fiamme l'abbandono della Piazza, v'alloggiarono i Turchi, e fulminando con le batterie il Caſtello, rouinò in modo il terrapieno, che apertaſi la breccia facilitò gl' aſſalti, a' quali accinti li Gianizzeri, diedero vn'attacco. Lo ſoſtennero con vguale virtù i difenſori à ſegno, che più di mille Turchi diſanimati caderono, e trecento Criſtiani. Per riſparmiare il ſangue, gl'aſſalitori ſi diedero a' lauori ſotterranei, e fatte volare più mine abbatterono col fuoco ciò che facea reſiſtenza al ferro. Maſſimiliano intanto ſollecitaua i rinforzi per muouere l'Armata: Mà tutto caminando con perniciosa lentezzà, e prouandoſi pe-

1596

nuria di vettouaglie, quanto più il Turco sotto la Piazza guadagnaua terreno, altrettanto perdeuano gl'assediati di costanza, e di coraggio. Fù perciò deliberato di spignere il Conte Giulio Cesare Strasoldo con ottomila trà Alemanni, & Vngheri, perche tentasse di gettare nella Piazza à trauerso le linee qualche soccorso: Mà giunto à due leghe dalla medesima, hebbe auuiso della caduta. Haueano i Turchi con ostinata risolutione replicati gl'assalti, e con valore corrispondente erano stati rispinti da i Cristiani sino li quindeci d'Ottobre. Diminuito il Presidio, disperato il soccorso, ferito in testa il Comandante, gl'Alemanni, & i Valloni, non ostante, che vi s'opponessero i Capi, tumultuosamente ricercarono la resa, & vn Vnghero saltato per la breccia si trasferì à capitolare con li Turchi; si che doppo diciotto giorni d'assedio, s'impadronirono gl'Ottomani d'vna delle principali, e più importanti Città del Regno, occupando senza ostacolo diuersi altri Castelli circonuicini da i Cristiani abbandonati. Giunto à Massimiliano l'infausto auuiso, non sbattutosi perciò d'animo, essendosi à lui vnito Sigismondo Principe di Transiluania col fiore delle sue Militie, trouandosi sotto l'Insegne trentadue mila Caualli, e ventiotto mila Fanti, drizzò verso Agria la marchia; e giunto in vicinanza, doue stagnaua vna palude, ritrouò l'oppositione d'vna Squadra di Turchi, i quali fingendo di ritirarsi voleuano condur'i Cristiani in tiro d'alcuni cannoni ad oggetto di bersagliarli, e disordinarli: Mà scoperta da' Capi Cristiani l'insidia, accorsoui Sfarzemberg con forte neruo d'Alemanni, Transiluani, e Valloni, e fatte auanzar le colobrine campestri, si riscaldò la mischia. Rinculò l'inimico con perdita di mille, e cinquecento.

1596

Si

Si guadagnò il passo della palude: s'impadronirono i Cristiani di quarantatrè cannoni di Campagna; il che fù attribuito à preludio d'intiera vittoria. Era ardente la brama vniuersale di venire con gl' Infedeli à decisiua battaglia. Il Transiluano nello spuntar dell'Aurora senza saputa di Massimiliano, oltrepassato con le sue Truppe lo Stagno, non attendeua, che d'essere secondato dagl'altri per venire al cimento. Mà consultato, parue all'Arciduca di richiamarlo per dar qualche respiro agl'huomini, & agl' animali stanchi per la lunga marchia, e per penetrare ancora con maggior fondamento ne' disegni dell'inimico. E perche nel posto doue si ritrouaua l'Armata, mancauano i foraggi, e l'acqua, fù accampata più vicino à Cristeso. La mattina verso il mezo il giorno comparuero i Corridori andati per prender lingua, e riferirono, che Meemet marchiaua con l'intiero corpo della sua Armata in traccia della Cristiana. E poco doppo i Turchi, e i Tartari sotto il comando di Galga guazzarono la palude: Mà da i Cristiani incontrati, e ributtati abbandonarono tre colubrine, e Meemet piantò il suo Esercito dirimpetto à quello di Massimiliano. Gli Alemanni intanto distinta in tre Squadroni la loro Armata, appena assegnata haueano à Sfarzemberg, e Teuffembac la guardia della palude, che i Turchi con orribili vlulati sforzarono il passaggio, e furono ributtati in faccia del loro Campo con tanto vigore, che restati tre mila sul terreno, e lasciati tre piccioli pezzi di cannone ripassarono con fuga repentina il Lago, & vrtando ne' compagni li sbaragliarono costrignendoli ad abbandonare vna vecchia Chiesa, che precedentemente per vantaggio di sito hanno occupata. Morì il Beglierbei dell'Asia, e della

1596

Bbbbb 2 par-

parte de' Cristiani perirono ducento Soldati con qualche Capo di grido. Comprendendosi non più iscansabile la pugna, li Comandanti così dell'vna, come dell'-
1596 altra Armata con ardentissime esortationi rincorauano le loro Truppe. I Turchi adduceano, *Essere quelle le stesse Campagne, doue Solimano con gloria della Natione hauea più volte trionfato. Quel terreno inaffiato col sangue Cristiano sparso dalle vittoriose Sable, hauer per l'innanzi germinate palme alla Turchesca brauura. Essere quegli stessi Alemanni, & Vngheri, che cedettero altre volte al coraggio Turchesco; onde il combatterli sarebbe stato lo stesso, che il vincerli.* Massimiliano all'incontro, e gl'altri Generali rimostrauano alle loro Militie, *Essere i Turchi gli stessi, che Sigismondo hauea precedentemente disordinati, e battuti, e che essi medesimi haueano in più rincontri, panticolarmente in quel giorno, scomposti, fugati, e disfatti. Ritrouarsi nella Turchesca moltitudine la confusione; e che rinuersati i primi, si disordinarebbero gl' altri da loro stessi.* Gl'Ottomani intanto andauano varcando la palude, e sempre più auuicinandosi all'-Armata Cristiana; onde l'Arciduca doppo dato il segno, ordinò alla prima Squadra, comandata da Suatzemberg, e Palfi, che inuestisse l'inimico; mà che s'egli retrocedendo ripassasse lo Stagno, non douessero le Militie Alemanne incalzarlo più oltre del margine della palude. Egli col Principe di Transiluania nel corpo di mezo si trattenne, e la retroguardia à Teuffembac, & ad altri Baroni Vngheri raccommandò. In seguimento de' predetti comandi il primo Squadrone de' Cristiani fatto empito contra Turchi li sbaragliò, e ruppe con poca fatica, e molta strage, à segno, che ripassando di nuo-

nuouo con veloce fuga la palude, sconuolsero i compagni, che stauano di là preparati per valicarla. Morirono diuersi Mosulmani di qualità, si acquistarono quaranta colubrine, & alcuni Carri ripieni di zappe, e badili con occisione di trecento Gianizzeri, che n'hauean la guardia. Riportato questo notabile vantaggio, Massimiliano, conforme l'antecedente deliberatione, proibì a' suoi l'oltrepassare il Lago, mentre il Sole già piegaua verso la sera. Mà il Principe di Transiluania, il Palfi, gl' Alemanni, e gl' Italiani à gara persuadeano à non abbandonare la vittoria ne' suoi più fortunati auspicij; nè dare spatio di respiro all'inimico già perturbato, & auuilito; onde l'Arciduca rapito da' voti vniuersali permise, che fosse guazzata la palude; il che mentre s'andaua eseguendo, auuisato il Sultano da Cicala Bassà, balzato à cauallo, e seguitato dalla sua guardia, composta di seimila Spahì, si diede alla fuga così velocemente, che non posando la notte intiera giunse à mezo giorno à Solnoc. Lo seguirono di buon galoppo Riccardo Ambasciatore della Regina d'Inghilterra, & altri Ministri, che per diuerse vie, chi in Agria, chi à Pest, e per insino à Buda sgomentati si ricourarono. L'Armata Cristiana intanto vedendo l'inimico disordinato, per il souerchio desiderio di batterlo, non attese di passare la palude in ordinanza. Precorreano quelli della vanguardia, e molti della retroguardia; rotte le file, scomposte le schiere non obbediuano più i Soldati agl'Officiali; e tutti lasciarono la vittoria per il bottino. La fame della preda mitigò la sete, che dimostrarono del sangue Ottomano. Entrati perciò alla sfilata negl' alloggiamenti de' Turchi si disperdeano, e si perdeano nel saccomano. Gl' Vngheri inparticolare dediti alla

1596

rapi-

rapina non badauano alle voci de' Capitani. Crebbe il furore del saccheggio in modo, che l'vno all'altro strappaua di mano le spoglie. Chi predaua, e chi era predato. Si confuse nel tumulto il comando, e nella disobbedienza la disciplina. Alcuni Reggimenti, che hebbero ordine di battere, e d'incalzare i Turchi fuggitiui, osseruando gl'altri intenti al bottino, per esser' à parte dello stesso, abbandonarono la battaglia, e la vittoria. Or mentre i Cristiani disordinati s'auanzauano manomettendo sino al Padiglione del Sultano attorniato d'alcuni pezzi di cannone di Campagna, li Gianizzeri, che vi stauano di guardia, gli scaricarono contra di loro; ed essendo ripieni di catene, e palle di Moschetto fecero nō picciola strage de gli incauti; il che seruì à moltiplicare la confusione. Osseruata da i Turchi, e compresa la fauoreuole congiuntura, si posero à percuotere le terga de' fuggitiui, che carichi di preda caderono senza difesa sotto i colpi delle Sable, tanto più che vrtando nelle corde, che sosteneano i Padiglioni, de' quali era abbondante il Campo Turchesco, ignari della strada maestra si videro rauuiluppati da i legami come in vn laberinto, nè trouarono la via d'vscirne. Cicala Bassà con la retroguardia, che non haueа ancora combattuto, s'auanzò, ed ingrandì la desolatione de' Cristiani, che soprapresi da panico timore, dispersi, e persi, si lasciarono come tante pecore tagliare à pezzi. Perì quasi tutta l'Infanteria, la maggior parte degl' Italiani, e tra' più rinomati il Conte Pietro Colalto, & il Conte Giulio Cesare Strasoldo. Morirono quaranta principali Capi, e trà questi li due Duchi d'Olstein. Si perdè il cannone, il bagaglio; & appena l'Arciduca si saluò à Cassouia, & il Principe di

1596

Tran-

Transiluania à Tocai. Così cambiatosi in vn momento il coraggio de' Cristiani in codardia, la disciplina in disobbedienza, la brauura in rapina, anche la vittoria si tramutò in perdita, e di vincitori vinti restarono, con tragica mutatione di scena. Furono ben differenti in quel caso le rapine de' Cristiani da quelle de' Turchi; 1596 perche i primi bottinarono i Padiglioni Turcheschi; li secondi rubbarono a' Cristiani la vittoria, che haueuano già in pugno. Se l'hauessero proseguita senza lasciarsi distogliere dall'auidità, hauerebbe partorito l'intiero sollieuo all'afflitto Regno, mentre la perdita non seruì, che ad augumentarne l'oppressione. Così prospero, ed inaspettato successo non causò però ne' Turchi l'intiero contento, perche oltre l'essere periti venti mila di loro; il pericolo fù sì grande, che sparsasi in Turchia la fama della disfatta del Sultano, il Mufti prostrato con vmiliationi, e lagrime, sradicandosi i capelli, pregaua il mendace Profeta ad assisterli in così deplorabile sciagura. Meemet intesa con marauiglia la vittoria de' suoi, che supponea sconfitti, esultò d'allegrezza. Publicò la sua obbligatione al Cicala, che hauea riuscitata vna moribonda battaglia. Si staccò dal proprio Turbante l'airone gioiellato, e glie lo donò: Ed essendo di già Ibraim per fauore della Madre risalito al Visiriato, fù egli priuato, e, per il fresco merito della battaglia, sostituito il Cicala nella dignità. Era costui nato di Padre Genouese, che ora datosi al traffico, & ora alla pirateria, frequentando le Spiaggie Turchesche, rubò vna Schiaua Turca di bell'aspetto, e condottala in Sicilia conuertita alla fede, e sposata ebbe con lei diuersi figliuoli; e trà questi quello, del quale facciamo mentione, che corteggiando in età

tene.

tenera vnitamente col padre fù fatto prigione, e trasportato in Serraglio. Il Genitore con danari si riscattò; 1596 mà il figliuolo di bell'indole fù costretto à farsi Ottomano. Si vantaua d'esser congionto in sangue con Andrea Doria. Possedea non solo la lingua Italiana; mà si ricordaua d'essere stato Cristiano, e de' dogmi della Religione, nel grembo della quale nacque. Fù ad ogni modo sempre inimico, e persecutore implacabile de' Cristiani, come suol essere la maggior parte de' rinegati ribelli alla Madre, che li nutrì, e principali istromenti dell'esaltatione, e della grandezza dell'Ottomanica Setta. La depositione d'Ibraim fù riceuuta dalla Regina Madre in mala parte; anzi offesasi, per l'assoluto arbitraggio, che esercitaua sopra lo spirito di Meemet, amò meglio di far' apparire il figliuolo ingrato, che se stessa disautoreuole; lo costrinse perciò con mille arti à ripentirsi d'hauer riconosciuto il beneficio, ed oprò, che Ibraim ristituito fosse nel pristino grado; al che acconsentì il Cicala per non stuzzicare l'odio della Regina predominante.

Il rigore della Stagione obbligò l'Armate a' quartieri d'Inuerno. Rodolfo per così sfortunato auuenimento stimolò i soccorsi de' Principi Cristiani, & instituì direttore della sua Armata Mattias. Fù presa dagl'Alemanni la Piazza di Tata col Pettardo. Nello stomaco de' Turchi ammazzati si ritrouarono molte monete d'oro, inghiottite à fine d'occultarle, & esimerle dalla rapina. Fecero i Turchi vn peccato di gola, perche i Cristiani non ne facessero vn' altro d'auaritia.

Venne di Persia vn' Ambasciator Straordinario con tanta pompa, che superò tutti i precedenti. Era d'età d'anni trenta tre, accompagnato da quattro mila Caualli;

ualli; mà quando fù à Tauris, il Comandante Ottomanico negò il paſsaggio per geloſia à tante Truppe, nè permiſe il tranſito, che à ducento à ſcielta dell'Ambaſciatore. Caminaua al pari di lui vn' altro Vecchio venerando, che dimoſtraua vguale autorità, e dal parere del quale dipendea l'Ambaſciatore ſteſso. Era l'Inuiato il Principe d'Arzeuille Cameriere maggiore del Rè, che teneua il di lui Sigillo. Profuſero i Turchi nell'alimentarlo cinquecento ſcudi d'oro al giorno. Fù imbarcato à Scutari con molte Galere, & incontrato da Aſſan Baſsà. Allo sbarco in mancanza delle Militie, che ſi trouauano in Campagna, armarono i Turchi due mila Azemoglani, e molti Artefici della Città, tutti li Rais* delle Galere, e gl' huomini dell'Arſenale. Hauea l'Ambaſciatore cinquanta Soldati di guardia con lunghi archibugi, & alcuni Cacciatori con diuerſi Falconi. Quattro Capigì marchiauano innanzi con vna bacchetta per ciaſcheduno: Vn' altro portaua vna pezza di ſeſſa, ò tela finiſſima ricamata all'vſo Perſiano con perle; & il ſuo Capigì Baſsì marchiaua con baſtone dorato alla mano: lo precedeano dodici Caualli bardati con ſelle gioiellate riputate di gran valore; & egli ſopra belliſſimo Palafreno comparue con veſte d'oro ricamata à figure all'vſo del paeſe, con Turbante diamantato, & i fornimenti di cauallo ricchi al pari di quelli degli ſteſſi Sultani di Coſtantinopoli. Abbondarono ſeco nel trattamento, mà non corriſpoſero nel negotio. Ricercò la reſtitutione della Piazza di Tauris. Incontrò in tali durezze, che non hauendo ſpuntato, ſollecitò la ſua partenza per eſimerſi dal peſo del diſpendio. Oſſeruò egli l'autorità della Regina Madre, che col mezo de' Miniſtri creature ſue dirigea la Monarchia; e diſſe,

1596

* Sopra Comiti.

 che

che il Gouerno dipendente da femine, come sarebbe stato propitio al suo Rè, così non felice agl'Ottomani;e con prouerbio Persiano motteggiò, Non essere di buon
1596 augurio quando la gallina di casa canta da gallo.

Fecero i Turchi in Valacchia vn'orrido spettacolo. Alessandro Vaiuoda di quella Prouincia succeduto al Principe Micoli addobbato con manto d'oro, e col più sontuoso trà quelli che egli accostumaua vestire, vscendo in publico nelle maggiori solennità, fù appiccato per la gola, diuolgatolo reo di ribellione. Queste sono di quelle seuere esemplarità chiamate da loro il freno della Turchia. Nell'anno medesimo Selino figliuolo del Monarca in età d'anni quattordici fù tolto da' viui con graue displicenza del Padre, che teneramente amandolo ne speraua quella riuscita, che prometteano gl'esercitij cauallereschi, ne' quali industriosamente l'andaua educando. Giunse nello stesso tempo à Costantinopoli vn' Ambasciatore d'Vsbec Rè de' Tartari Asiatici. Ebbe grande accoglimento, concorso il popolo alla nouità della comparsa, non solita per l'innanzi à quella Corte. Si fece vedere con abiti non pomposi, anzi positiui, vestito di tela bombacina. Asseriuano i suoi Cortegiani, che era permesso dalla loro Religione a' soli Rè vestire panni d'oro, e di seta, non al minuto popolo. Sua principal commissione fù offerire la diuersione a' danni del Persiano, e ben intendersi con la Porta. Ricercò di poter liberamente trasferirsi alla Mecca, per adempire, come gl'Ottomani, al culto di Maometto, offerendosi d'onorare il Sepolcro con ricche coperte, e con splendidi regali. Ostentò con iattante esaggeratione le forze del suo Rè. Disse, che tenea sotto di lui altri trenta Regi soggetti. Che vniua a' suoi

Eser-

Eserciti ducento mila Caualli, e cento mila Fanti. Queste elate espressioni riuscirono odiose a' Turchi, che non intendono che vi sia potenza superiore alla loro; e riuscitagli gelosa anco la ricercata permissione di trasferirsi alla Mecca, restò senza alcuna conclusione congedato.

Doppo la narrata sconfitta, attaccarono i Cristiani à forza Giauarino, mà da Alì Bassà valorosamente difeso, non hebbe l'oppugnatione successo. Anco il Transiluano tentò di costringere Temisuar alla cui difesa ostinatamente assisteua Solimano Bassà; mà doppo quaranta giorni d'assedio, le pioggie lacerando i lauori, fù abbandonato l'esperimento.

1597

Sigismondo in questo mentre portatosi nel fine della Campagna à Praga per riceuere il Tosone trasmessogli da Filippo Rè di Spagna, con cambiamento repentino s'espresse di voler cedere à Rodolfo il Dominio della Transiluania, risoluto di ritirarsi à viuere pacificamente in qualche altro Principato di minor imbarazzo. L'Imperatore non lasciò di diuertirlo, ben preuedendo le consegeuenze; mà persistendo nella risolutione di ristituire la Prouincia all'Vngheria, alla quale fù altreuolte incorporata, perche non cadesse nelle mani de' Turchi, risoluè di riceuerla con le seguenti conditioni. Che Cesare cederebbe à Sigismondo il Principato d'Oppelen, e Ratibor in Slesia, altre volte rinunciato alla Regina Isabella, contribuendogli cinquanta mila Ongari all'anno per suo appanaggio. Che assentirebbe al diuortio con la Moglie; e volendo applicarsi à vita Ecclesiastica, gli procurarebbe il Cardinalato. Che ritornato in Transiluania conuocarebbe la Dieta per far' approbare da gli Stati la cessione, con l'assistenza degl'

Ambasciatori di Cesare; e che sarebbe l'Arciduca Massimiliano preposto al Gouerno della Prouincia.

Varij discorsi si fecero sopra questo repentino cangiamento di Sigismondo, marauigliandosi ogn'vno come vn Principe armigero, e vittorioso hauesse risoluta senza necessità vna così imbelle ritirata. Da certo tempo auanti era egli predominato da strauaganti affetti: Nauseato non solo del Principato, mà di se stesso ancora, amaua la solitudine, odiaua la società anche de' suoi più domestici confidenti. Dormiua sonni torbidi, & inquieti. Si risuegliaua à meza notte con impeto furioso: gl'appariuano larue, l'opprimeano fantasmi; e non hauendo mai consumato il matrimonio con Maria Cristina Austriaca castissima Principessa sua Moglie, anzi abborrendola senza causa, opinione de' suoi famigliari fù, che la Madre di Stefano Boscai volendo accoppiarlo con sua figliuola, l'hauesse affatturato, & ammaliato in modo, che tutto ciò che se gl'appresentaua innanzi hauea in abbominatione.

1598 Fù quest'anno con spiritoso stratagema riguadagnata dagl'Alemanni l'importante Piazza di Giauarino, trascuratamẽte custodita da'Turchi, che nulla temeano de' Cristiani per le passate sconfitte; anzi quando la sorpresero haueuano per derisione leuato dalla cima del Campanile della Chiesa vn Gallo di ferro, e collocatolo sopra la porta del Danubio con l'infrascritto motto: *Quando questo Gallo canterà, la Piazza da' Cristiani si ricupererà*. Informato il Conte Adolfo di Sfarzemberg, che gl'Infedeli in Buda preparassero vn conuoglio per gettar' in Giauarino apprestamenti da viueri, e da guerra, e sapendo, che anche il Comandante della Piazza lo attendea, vnito vn corpo di sei mila Soldati trà Francesi,

cesi, Alemanni, e Valloni partì di Comora, misurando il camino in modo di poter arriuare alla meza notte in vista della Piazza. Giunto che fù à dieci leghe lontano da doue partì, palesò a' Soldati il suo disegno, apprestò i petardi, e l'altre cose necessarie per venire all'esperimento, e proseguendo il viaggio si ritrouò dirimpetto alla Piazza all'hora determinata. Spinti tre Vssari Soldati à cauallo Vngheri con abito, e lingua Turchesca, auuertirono la prima Sentinella essere il soccorso venuto di Buda, e spedito dal Bassà di notte, perche non fosse attrauersato da' Cristiani: Fatto indi auanzare il Petardiere Francese chiamato Robecurt con Carro, sopra il quale stauano i petardi coperti, la Sentinella creduto il carico di monitione, non gli fece difficoltà; e trouato abbassato il Ponte, applicato il pettardo alla porta, fece mirabile effetto. La notte copriua lo stratagema con le sue ombre; e gl' Ottomani si ritrouauano abbandonati alla quiete. Entrati i Cristiani s'assicurarono della porta, e guadagnati i primi aditi della Città, vccisero alcuni Turchi assopiti, che dormirono l'vltimo sonno. A misura che s'andaua inalzando lo strepito, si risuegliauano gl' assaliti, & imbrandite le Sable, celeremente in camiscia si condussero doue le tenebre della notte rendeuano cieco il combattimento, e confusa la mischia. Non sapendo con fondamento di che temessero, temeano di ciò, che non vedeano, e di ciò che sentiuano. Fatti finalmente auuertiti della sorpresa, il terrore che non ammettea consiglio, non abbattè sì fattamente il loro coraggio, che non s'opponessero con risoluto contrasto per le strade principali agl' aggressori. Mà sopragiunta poco doppo la Caualleria Cristiana, diede l'vltimo crollo

1598

alle ormai rinuersate speranze; siche conuenne loro cedere, mà sempre combattendo à palmo à palmo, e non inuendicati al numero superiore de' loro nimici.
1598 Più di ducento cadaueri Cristiani furono prostesi sù la strada conducente al Foro, & Alì Bassà Comandante fattosi forte con alcuni de' suoi sopra vn Bastione con due Sable alle mani, doppo hauer ammazzati più di sessanta Alemanni, non volendo nè soprauiuere, nè arrendersi fece volar la poluere nel luogo medesimo à questo effetto preparata, andando in aria egli insieme con li Cristiani, che lo circondauano. Esempi di simile disperata brauura sono di rado rimarcati nelle Cristiane difese. Alcuni Turchi si gettarono dalle muraglie nella fossa, altri feriti furono ne' nascondigli delle case rinuenuti à chiaro giorno. Perirono mille, e quattrocento Infedeli, e trecento restarono prigioni: Mà non seguì la vittoria senza sangue, mentre si numerarono giacenti cinquecento cadaueri de' Cristiani in più luoghi della Città. Fù ricco il bottino, diuiso tra' Soldati. Al Pettardiere Robecurt, ch'hebbe fortuna di ben condurre l'intrapresa, furono dall'Imperatore donati quattro mila ongari, e cento mila à Starzemberg principal Direttore della sorpresa. La fama della perdita di così rileuante Piazza volata à Costantinopoli, rinouò nelle Militie, e nel Popolo le detrattioni all'indebolita Monarchia, diretta dal sesso imbelle del Serraglio. Si fece il Tartaro mezano della pace; mà pretendendo gl' Alemanni la ristitutione d'Agria, non hebbe quella negotiatione successo. Era il Gouerno ridotto à somma confusione: non v'era obbedienza, non disciplina, mà prouecchio, ed interesse priuato in tutti i gradi di per-
1599 sone. Si solleuarono i Gianizzeri: ammazzarono vn loro

loro Centurione. Dißero, che per togliere l'Impero dalla feminile ſoggettione, hauerebbono chiamato il Tartaro alla Corona Ottomanica. Fece il Sultano morire Meemet Satergì Generale in Vngheria, imputato di fellonia, e d'auaritia; e s'impoſseſsò al ſolito delle ſoſtanze del morto. Nell'Aſia, e nella Caramania erano inſorte ribellioni. Publicarono i ribelli, che alla teſta delle loro Truppe ſi ritrouaſſe vn Principe del ſangue nomato Selino, figliuolo del già Amurat, fratello del Regnante Meemet. La curioſità accrebbe l'vnione de' mal contenti fomentatori delle nouità, il torbido delle quali gli ſeruì di nutrimento. Adoprò il Sourano gli eſpedienti tutti per eſtinguere vna fauilla capace d'incendio, & à danari contanti gli fù in fine venduto Selino, col mezo del Baſsà d'Aleppo, che ſeruì di Turcimano. Condotto à Coſtantinopoli lo interrogò di preſenza. Confermò d'eſſere ſuo Fratello; diede l'incontro della Madre, narrò come fù naſcoſto, e conſegnato ſecretamente à Meemet Viſir, che per eſimerlo dalla morte ſuppoſe vn' altro fanciullo di non diſſimili delineamenti. Conſultatoſi con li Baſsà, ſi ritrouarono le relationi non diſonanti dal veriſimile; onde ordinò il Sultano, che collo ſpargimento di ſangue ſi terminaſse la tragedia, e gli fece troncare il capo alla ſua preſenza.

1599

Per far fronte all'Armate del Rè Cattolico vſcì Cicala Capitan del Mare con cinquanta Galere, non compreſe le Beilere, e le Barbareſche, che vi s'vnirono. Prima di farlo partire fù oſseruato con Miniſtri de' Principi Criſtiani in famigliari diſcorſi. Queſti ragionamenti hebbero per fine l'iſtruirſi delle loro diſsenſioni per miglior condotta de' ſuoi diſegni. Auanzatoſi all'vltimo Promontorio del Regno di Napoli in viſta di Sicilia,

lia, & inteso non esseruì nel Porto di Messina più che trenta Galere comandate da Don Pietro di Leua, rinforzò quaranta delle proprie, quasi che volesse con apparecchio tale, disponersi ad inuestirle nel Porto. 1599 Giunto in faccia della Città mitigossi il di lui furore. Espose bandiera bianca, e dato segno d'amicitia, fece instanza, perche gli fosse condotta la Madre per vederla, & abboccarsi seco. Erano lunghi anni, che non si erano veduti; rapito egli da' Turchi in età tenera, come habbiamo raccontato; onde doppo essersi alquanto vicendeuolmente contemplati, abbracciato con lagrime dalla Madre, fù da lei pregato à rimettersi di nuouo nel grembo della fede Cristiana, e restar seco; e fattagli da lui simile richiesta, perche accoppiatasi à lui ritornasse Turca, non trouatosi ripiego di commune sodisfatione, di nuouo con tenerezza abbracciandosi, presero l'vno dall'altra congedo; e fù la Madre regalata con due mila cecchini, & altri donatiui. Nella stessa conferenza interuenne Carlo Cicala suo Fratello. Questi lo pregò, che con la grande autorità, che tenea alla Porta, procurasse à lui ancora qualche auanzamento senza venir' à formale cambiamento di Religione. Diuisarono sopra il Gouerno dell'Isole dell'Arcipelago coll'esborsar gl' annui ordinarij tributi, e col titolo di Duca di Nixia com' hebbe innanzi di lui Giouanni Miches Ebreo. Piacque à Carlo il proggetto, e doppo la partenza del Fratello s'allestì per effettuarlo. Passò prima à Ragusi, poi à Scio ad oggetto di rendersi graduatamente noto alla Porta, senza giungerui all'improuiso per non dar soggetto agl' emuli con la nouità di maggior discorso. S'appianò la gratia del Sultano col ragguagliare, e dipingere esattamente lo Stato della Cristia-

ſtianità, i trattati del Cattolico con la Regina d'Inghilterra, e le ſperanze circa la durabilità della pace trà le Corone. Per facilitarſi l'acceſso, e renderſi meglio veduto à Coſtantinopoli, moſtraua lettere, e corriſpondenza con Raimondo della Torre Ambaſciator Ceſareo à Roma, e del Duca di Seſſa Miniſtro Cattolico alla ſteſſa Corte, con li quali pretendeua tener'intratura per intauolar maneggi di pace trà li due Imperatori Alemanno, & Ottomano. Con queſte machine s'auanzò alla Porta; mà vrtò negl' intoppi, perche per conſeguire il Ducato di Nixia, voleuano, che ſi faceſſe Turco: fù à ciò trouato ripiego, facendo che tale ſi rendeſse il di lui Segretario, del nome del quale poteſse ſeruirſi, e conſeguì finalmente la dignità, con obbligo d'esborſare al Caſnà annualmente quatordici mila ducati, non ſenza mormoratione degl' emoli, che publicauano così lui, come il Fratello intereſsati nelle compiacenze di Spagna; mà per il merito della ſcritta battaglia d'Agria, che ſpuntaua l'accuſe de' ſuoi nimici contra di lui, non ſi daua credito alle mormorationi. Comparue pure alla Porta Gabriel Bonauentura Portugheſe Ebreo, per incaminar trattato di tregue trà gli Spagnuoli, & i Turchi. Fù diuolgato, che col ſuo mezo ſi foſsero concambiate lettere trà'l Viſir, il Muftì, e principali Miniſtri del Rè Cattolico. A queſte negotiationi s'oppoſero i Miniſtri di Francia, e d'Inghilterra: eſaggerauano, che il tentarſi da gli Spagnuoli il rappacificamento con gl' Ottomani, haueua per fine, ſciolti dal timore delle loro armi, l'oppreſſione di qualche altro amico della Porta, apportando l'eſempio di Filippo Secondo, che conſeguite l'anno mille cinquecento ſettantaotto le ſteſse tregue, ſe ne ſeruì per tanto più liberamente aſſoggettire

1599

il Regno di Portogallo. Per questa via tutti mendicando l'amicitia degl'Ottomani, temendo la loro forza, sono gli stessi Cristiani quelli, che con le diffidenze aggiungono alli medesimi giornalmente lustro, splendore, & autorità.

1600 Doppo le atroci guerre di Enrico Quarto, domata da lui l'Idra delle discordie intestine del suo Regno, che se ben recisa, risorse con varij capi; debellati gl'inimici interni, & esterni; s'era già dalle due Corone stabilita la pace. La fama di così auuenturato successo fù festeggiata tra' Cristiani con applauso, atti di diuotione, processioni, fuochi di gioia, & altre esultanze; il rimbombo delle quali risuonando à Costantinopoli, come rallegrò il Mondo Cristiano, così mortificò l'Ottomanico, dubitãdo i Turchi, che questa riunione non partorisse lo spiegamento delle Insegne Fedeli a' loro danni. Varie conferẽze si fecero perciò nel Diuano; tanto più che Enrico Quarto s'era dichiarato con più d'vno, e precisamente con l'Ambasciator Veneto, quando passò con Sua Maestà vfficj di congratulatione per le sue vittorie, che speraua ben presto di corrispondere al complimento di viua voce nello stesso Senato, quando ad imitatione de' suoi Maggiori si fosse trasferito à Venetia per montare sopra l'Armata, e passarsene alla debellatione degl' Infedeli. Queste espressioni col progresso del tempo mitigarono assai dell'ardore col quale furono proferite. Non restaua però, che non si dilatassero sempre più l'ombre di gelosia negl' Ottomani, perche l'anno stesso Clemente Ottauo in forma trionfante entrò in Ferrara, hauendo con gran fortuna, e facilità aggiunto alla Chiesa quell'importante Stato. Lo precorsero ventisette Cardinali; v'assisterono l'Arciduca

Fer-

Ferdinando, il Duca di Mantoua, e molti Ambasciatori; e rimbombarono con grande strepito i cannoni, e più salue di moschettate. La fama di ciò giunse sino à Costantinopoli. Sospettarono, che quell'assemblea hauesse per fine vna Cruciata vniuersale a' loro danni; e fù dalla Porta espressamente spiccato vn' Ebreo Portoghese pratico di diuerse lingue, perche penetrando nella veracità del maneggio, ne portasse le relationi più veridiche. Non erano senza ragione le predette sospittioni de' Turchi, perche aggiunte alla guerra esterna, le interne dissensioni, se doppo la pace predetta si fosse incalmata lega contra di loro, era in modo inualso il mal disordine, il mal gouerno, e la disubbidienza nelle Militie, che la faccia della Monarchia dimostraua prossima mutatione, e vacillamento.

1600

Cussain, e lo Scriuano Ribelli collegati, predominauano l'Asia, e scorreano sin sopra le porte d'Aleppo, con spauento di quegl' abitanti, e de' Mercanti particolarmente, che principiauano ad abbandonar quel soggiorno, cercando altroue la pace, in grembo alla quale suole riposarsi la mercatura. Meemet Bassà spinto dal Monarca per reprimerli, non teneua forze adeguate per eseguirlo. Ricercaua assistenze di Costantinopoli, e di Damasco. Soccorso finalmente, s'ingrossò la sua Armata sino à quaranta mila Soldati. Nello stesso tempo, che vsaua la forza, non lasciò di adoprar l'ingegno. Si seruì d'ogn' arte per diuidere i Ribelli, e gettò trà loro la gelosia progenitrice della discordia. Si valse di Sefer Agà vno de' Capi principali dell'Esercito di Cussaino. Dentro vna mazza ferrata gl'inuiò vna lettera. Con questa l'inuitaua à non lasciar di vista il proprio interesse, & à non disprezzare l'auanzamento di sua for-

tuna: li rimoſtrò, che non ſempre affacciandoſi le proſperità non meritauano d'eſſere traſcurate. Che ſe viuo, ò morto gl'haueſſe dato nelle mani Cuſſaino, ò haueſse tentato, che i Ribelli ſi tradiſsero l'vn l'altro, il Baſsallaggio di Damaſco, e d'Aleppo erano ſoggetti alla ſua elettione. Che non mancaua di fede chi tradiua vn Ribelle, anzi ſeruiua à Dio, & à Maometto chi daua teſtimonij di fede al ſuo Rè. Che obbedendo à Sua Maeſtà, il premio era vn Gouerno, e ſeruendo a' Ribelli la ricompenſa vn capeſtro. Vinto dalle ragioni Sefer, tentò di tirare Cuſsaino nella trappola; mà ſcoperta la trama gli conuenne per ſaluar la teſta fuggirſene à Meemet. Non fù inutile il di lui paſsaggio all'Armata Imperiale, perche conſapeuole de' ſecreti de' Ribelli, palesò le loro debolezze, & i diſegni di ritirarſi nella Prouincia di Meſopotamia. Meemet incalzandoli gl' obbligò alla ritirata, e gl' attrauersò i viueri, & occupando alcuni ſtretti paſſi gli tenne come in aſsedio. Ciò non oſtante, Cuſsaino vſcendo da' ripari frequentemente, fece grande ſtrage de' Turchi. Diffidauano i Ribelli trà di loro per dubbio, che, ò l'vno, ò l'altro non mercantaſsé la teſta del compagno. Fù il primo lo Scriuano, che vinto dalle perſuaſioni di Seruan Agà, machinò di vendere Cuſsaino, e ricercò per premio l'allontanamento dell'Armata Ottomanica dalla circonuallatione, che facea riſentir la fame. Condeſceſe Meemet ad ogni patto; onde mentre Cuſsaino ſtauaſene nello ſteſſo Padiglione dello Scriuano per diuiſare i mezi di continuare la difeſa, fù circondato, legato, e conſegnato al Regio Eſercito, & inuiato à Coſtantinopoli. Tentò con lagrime la clemenza del Sultano; mà doppo d'hauerſi con tormenti ſpremuto da lui quanto tenea di ſe-

1600

cre-

creto, e di particolare intorno la ribellione, gli furono alla presenza del Monarca, che godea del suo tormento, rotte l'ossa del braccio destro, e della gamba sinistra, seruendo l'offesa in luoghi dispari, e lontani ad accrescer il tormento: doppo di che condotto per la Città, tanagliato dal Carnefice, e smorzategli torcie accese nelle ferite per maggior cruccio, spirò appeso ad vn gancio. Attendeua lo Scriuano, che il tradimento del compagno gli fruttasse la pontualità dell'accordo; e che Meemet si ritirasse dalla bloccatione, mà asserendo egli non esserui obbligatione di tener la parola a' Ribelli, ogni giorno più stringendolo, benche valorosamente si difendesse lo haueua ridotto in mancanza di monitioni, onde non si caricaua più il cannone con palle, mà con sassi; e mancato il pane si pasceuano i Ribelli di frutta, e d'erbe. Cadde dal Cielo in gran copia la neue, che fù per loro la manna, mentre conuenendo à Meemet per il freddo abbandonare alla parte della Montagna le guardie, riceuerono gl' angustiati da' Giorgiani il soccorso, per conniuenza del Rè Persiano, che all'ombra della ciuile Ottomanica discordia godea più sicura quiete.

1600

Scorreano le Galere Fiorentine l'Arcipelago non meno armate, che leste al pari di quelle di Malta. Era stato dal Gran Duca instituito l'ordine di Santo Stefano; e l'instituto ad imitatione de' Gerosolimitani, haueua per fine l'andar' in traccia degl' Ottomani, e combatterli per tener netti i Mari, & assicurar' i transiti a' Cristiani. Questa legge passò ben presto in abuso, e terminò nell'intercomper' il traffico, e nell'abbordare anche li Vascelli Cristiani, e sotto pretesto, che vi tenessero interesse i Turchi, asportare le loro sostanze. Assaliuano le

Ter-

Terre de'Turchi à Marina abitate da'Fedeli;il che degeneraua in tormento a' medesimi per la corrispondenza, quale asseriuano i Turchi, che tenessero con quelli della
1600 stessa Religione: E si valeuano di questo pretesto per spogliarli delle sostanze, e per affliggerli nel corpo. In numero di tre Galere ben armate, e di due Galeotte sotto il comando di Virginio Orsino Duca di Bracciano doppo fatta qualche preda in Mare di gente inerme, poggiarono à Scio Isola famosa per i Mastici, che traspirano dalla corteccia degl'alberi, e per i pretiosi vini, caduta già settant'anni nel Dominio di Solimano con lo stesso naufragio dell'altre Isole dell'Arcipelago. Sbarcarono i Fiorentini condotti da vn Paesano nel più alto silentio della notte, e ritrouati i Turchi dormienti, ammazzarono le Sentinelle, & inchiodati alcuni pezzi di cannone, s'intrusero nella Città. I Turchi si ricouerarono nel Castello, che non essendo di così facile espugnatione, i Cristiani, di già sbarcati in numero di quattrocento risolsero di dar'alla Città il Saccomano. Haueuano al di dentro maggiori corrispondenze; mà parendo disuguali le forze, non approuarono il tentatiuo come precipitoso. Rapiti dall'auidità, non caminando con disciplina militare, mà con trasporto furioso proprio de' Corsari più adatti al furto, che al combatto, sualigiarono alcune Ville, mà non asportarono, che il proprio de'Cristiani, chiusi i Turchi ne' luoghi forti. Applicato il petardo alla porta d'vna Torre, si risuegliarono gl'Ottomani, & accoppiati con gli stessi Cristiani, irritati dalle prede fatte sopra di loro, in numero di sopra diecimila circondarono i Fiorentini. Questi si diuisero: li più timidi si diedero alla fuga, i più arditi si fecero forti in alcune case di vantag-

taggioſo ſito. Corſero i primi à Porto Delfino per prender la ſicurezza ſopra l'Armata; mà queſta fatta allontanare da' cannoni del Caſtello, e dal timore di non eſſer ſorpreſa dalle forze terreſtri de' Turchi, che d'ogni parte confluiuano, s'era di già poſta in Mare, onde reſtarono preda de' perſecutori, e furono ſenza rimiſſione tagliati à pezzi. Gl'altri ſi difeſero molte hore, e furono anche da vn Chiaus per danaro riceuuti in deditione ſalue le vite. Mà ſopragiunto il groſso de' Turchi, non approuando il trattato, fù dato fuoco alle Caſe, e vi reſtarono inceneriti; & afflitti i poueri Criſtiani dall'implacabile Turco per la creduta complicità, e corriſpondenza con le Galere Corſare. Anche quelli che vnitamente con gli ſteſſi Turchi ſuaginate l'armi repreſsero gl'aſsalitori, non andarono eſenti dallo ſtratio. Il valore d'ogni dieci ducati di valſente di ragione de' Turchi aſporrato dalle Galere, fù compenſato col rapire cento dalle ſoſtanze de' Criſtiani in loro rifacimento. Eletti due degl'abitanti, perche paſsati à Coſtantinopoli impetraſsero qualche clemenza dal Sultano, furono rimeſſi à Cicala Baſsà Capitan del Mare crudeliſſimo rinegato. Approdato all'Iſola con l'Armata Ottomanica, ſparſe degl'infelici in tanta abbondanza il ſangue, e dilatò le rapine à ſegno, che non dato orecchio nè à giuſtificationi, nè à lagrime, nè à proſtrationi, la ſpiantò meza, e publicò d'hauerlo fatto à fine, che per l'auuenire s'opponeſsero Criſtiani à Criſtiani, che combatteſsero, e reſiſteſsero à gli sbarchi di quelli della ſteſsa Religione, nè più con loro concertaſsero, mà imparaſsero i Franchi, * che ogni volta, che faranno impreſſione ne gli Stati del Gran Signore, cauſaranno più danni à quelli della ſteſsa loro Setta, che a' Tur-

1600

*Criſtiani.

Turchi stessi, e ricaderà ogni danno sopra fedeli di Cristo. Gl'insulti piratici col grande Sultano stuzzicano, non feriscono, pungono, non trafiggono. Imitano alcuni leggieri medicamenti, che muouono gl'vmori, e non hauendo forza per discacciarli augumentano la febre. Stanco il Cicala, mà non satio di affliggere i miserabili Sciotti, passò nel Golfo di Venetia, approdò à Santa Maura, nido de'Corsari, in poca distãza da Corfù. Incrudelì contra diuersi de' più ricchi Leuenti. Misurò il peso de' delitti dal contrapeso dell'oro. Sepellì nell'onde Pialì, & Assan Bei famosi predatori Turchi, per sepellire nel Mare le loro doglianze, e la memoria de' tesori, che loro rapì. Sciolto da quel Porto, incontrata la Marciliana San Gottardo Veneta, satiò con la depredatione l'infedeltà. S'impadronì in oltre d'vna Fregata carica di Soldati per Candia; mà la perdonò ad vn Vascello caricato in Sicilia, con che rese palesi gl'affetti, e la partialità verso gli Spagnuoli, che s'accrebbero tanto più, e diedero occasione a' suoi emoli in Costantinopoli di placitarlo per l'accaduto con mal contenti nella Calabria. Era Capo degl' ammutinati vn Monaco nomato Frà Tomaso Campanella Domenicano, assieme con Dionigi Pontio da Nicastro suo compagno. Il pretesto della solleuatione fù per gl' aggrauij insopportabili, a' quali si decantauano soggetti, e per l'auaritia de' Ministri, che gli spremeano nella Città di Catanzaro. Solleuato il Popolo, inuiarono vn Prete à Costantinopoli per offerir la Prouincia a' Turchi, che fù dalla Porta addrizzato al Cicala, perche dasse mano al tumulto, e sul fatto prendesse partito profitteuole al Reale seruigio. Lontano egli dall'offendere quel Regno, dou'era nato, & il Cattolico, verso il quale nutriua affettione coper-

1600

coperta, portatosi in vista della Prouincia, sotto prete-sto d'hauer ritrouate ben munite le Marine, negò l'ap-poggio a' ribelli, e passò senz'altro tentatiuo à Ragusi, 1600 abbandonando i sollevati alla vendetta Spagnuola; si che Mauritio Rinaldi complice principale palesati di-uersi Nobili Napolitani, tra' quali il Vescouo di Mileto, & altri, furono come ribelli, parte condannati al laccio, e parte stracciati da' Caualli. Fù al suo ritorno à Co-stantinopoli di ciò aggrauato il Cicala, e fù costretto dal Bailo Veneto à ristituire i prigioni fatti per camino, in riguardo alle doglianze, che ne portò al Visir. Heb-be contrasto di maggior conseguenza con l'Ambascia-tor di Francia, che lo dichiarò partiale de gli Spagnuo-li, & inimico appassionato del suo Rè. Fù in pericolo la sua testa, sostenuta à trauerso tutte le accuse dall'inclina-tione, che haueua per lui il Sultano, e dalla protettione della Regina Madre. Fece instanza il Francese perche fosse castigato; portò doglianze per Vascello della Natio-ne da lui spogliato: dichiarò, che essendo seguita la pace trà il suo Rè, e quello di Spagna, hauerebbe il suo Padro-ne largo campo di vendicarsene. La risposta che gli fe-ce il Visir, mostrò quanto siano gl'Ottomani informati de' più minuti interessi del Cristianesmo. Dissegli adun-que, che la difficoltà per il Marchesato di Saluzzo, vna delle conditioni della pace, non era per anco spianata; e che la pace trà questi due Potentati haueua troppo te-nere le radici, per attaccarsi tenacemente: Che non trouaua il Sultano colpe nel suo Ministro, che meritas-sero castigo; l'affliggere i Cristiani, essendo merito, anzi debito imposto a' Turchi dall'Alcorano, e dalla legge di Maometto.

Mà ritorniamo a' ribelli dell'Asia, & allo Scriuano,

che iſcanſato il prenarrato pericolo, ſi rimiſe in Campagna, e benche non haueſſe forze vguali per combattere con Meemet Baſsà Generale del Sultano, haueua tanto cuore, e tanta induſtria, che ſciegliendo poſti vantaggioſi, & occupando ſiti forti, deludea con la brauura, e con la ferocia il numero de' perſecutori. Incalzato da queſti, ſi concentrò in vn Boſco; & accampatoſi nel più folto della Foreſta, attaccò Meemet che lo ſeguitaua alla coda, e tagliò à pezzi due mila Turchi, e trà queſti alcuni principali dell'Eſercito; e reſtò ferito lo ſteſſo Meemet, mentre rampognando li ſuoi, tentò di ridurli in ordinanza, e di fargli far teſta. Fatto più animoſo il Ribelle dalla proſperità, paſsò nella Natolia Paeſe più fertile, ed iui angariando i Popoli, & imponendo taglioni alle Città, ſi prouide di danaro, & augumentò per conſeguenza di ſeguaci. Occupati i tranſiti, diſponea delle merci. Correano alla Porta gl' abitanti, & aſſordauano con l'eſclamationi l'orecchie del Sultano. A quelli, che non gl' aderiuano, era tagliato il naſo, e l'orecchie; e molti così diformati comparuero in Coſtantinopoli. Lo ſpettacolo conturbò la Corte. Anco il tributo del Cairo rileuante à ſeicento mila cecchini, ſi ritrouaua in pericolo d'eſſere ſorpreſo per camino. E perche i Popoli, come i Lepri, ſi pigliano per l'orecchie, conduceua il Ribelle ſeco Predicatori, che decantauano hauer' egli per vnica mira la riforma dell'Impero effeminato dalle Sultane, illanguidito dall'otio del Monarca, onde il frontiſpicio era plauſibile, benche l'interno della fabrica foſſe vitioſo, e dannabile. Tramiſchiaua egli con così ingegnoſo artificio la fraude con la forza, che doue l'vna mancaua, ſuppliua in così aggiuſtato modo l'altra, che era ormai

1600

diue-

diuenuto assoluto nelle Prouincie, & arbitro independente della Natolia, e di tutta l'Asia. Meemet stanco di perseguitarlo senza coglierlo, anzi temendo di restar' egli colto, si lasciò corrompere dai di lui danari. 1600
Hebbe quindeci mila cecchini; con dieci mila de' quali contentò l'auidità della Regina Madre, e gl' altri conuertì in proprio vso: e fatta con lui tregua, e lasciato Mamut alla direttione delle sue Truppe, si ridusse all'improuiso à Costantinopoli. In altri tempi l'abbandono dell'Armata, l'accordo stabilito co' Ribelli senza assenso della Porta sarebbono stati delitti da testa: mà congiunto esso alla Regina Madre, di cui era Genero, dall'arbitrio della quale dipendea il dominio; in tempi, che la disciplina de' Ministri era scordata, ogn' vno si regolaua à capriccio. Erano però tali le mormorationi de' Sudditi oppressi da' Ribelli, che stancauano l'orecchie del Popolo. Immobile il Sourano à tutte le commotioni, sordo alle vniuersali querele, se gli fecero innanzi, mentre à cauallo passaua alla Moschea, alcuni Santoni, che percotendosi il petto, graffiandosi il viso, sradicandosi i capelli, gridarono essere la Monarchia perduta; lasciarsi dominare i Ribelli; che se non era capace à difender' i Popoli, li ponesse in libertà, perche da loro stessi hauerebbbero consultata la propria salute. Che non si lasciasse più lungamente guidare dal sesso imbelle, nè dall'auaritia de' suoi corrotti Ministri. Che scegliesse dai molti Bassà quattro de' migliori, all'vso antico. Che il numero riusciua tanto più pesante a' Popoli; più nutrimēto ricercādosi à cauare la fame ai molti, che à satiare i pochi. Emir Efendi predicando nella Moschea non lasciò di arditamente esaggerare esserui doi Imperatori, Meemet, e lo Scriuano, l'vno naturale,

l'altro violento; mà questo più forte del primo, onde non sapeano i Popoli à chi rendere omaggio. Turbossi il Rè à così arditi rimproueri. Rientrò infiammato nel Serraglio. All'esteriore sembraua auuampante di sdegno: ordinò ai Bassà che venissero alla sua presenza. Tremarono à questo auuiso. Dubitarono esercitato verso di loro ogni crudele castigo. Si lauarono prima d'entrarui le mani, e la faccia in espiatione de' loro peccati; dubbiosi di soggiacere anche nel Serraglio ad improuisa morte; mà la Regina Madre con vezzi, con lusinghe, e con l'autorità, che tenea sopra lo spirito del figliuolo, seppe così bene raddolcire lo sdegno, e calmare la tempesta, che le apparenze di grande vendetta terminarono in discorsi, & in mezi termini di rinforzi all'Armata, per reprimere l'audacia de' solleuati: Non furono però tali che mitigassero l'ardore di quella fiamma, anzi per essere inferiori à quanto si ricercaua per estinguerla, ne dilatarono l'incendio. Si faceua lo Scriuano stimare, e riuerire, come Rè ad imitatione della Porta: haueua distribuite le Cariche principali, quella del Visir suo Vicegerente, e d'altri subordinati. Permettea a' suoi seguaci ogni misfatto, & ogni eccesso, accioche rendendosi incapaci di perdono alla Porta, tanto più si confirmassero nimici di lei, e s'vnissero indisolubilmente con lui. Trà gl'altri disordini della Monarchia caminò anche quello delle monete, che inalzate di prezzo, si doleano gli Spahì d'essere pagati con l'opinione, mentre si trouauano con manco oro del solito nelle mani, cresciuto di valore, mà non di peso. Quest'accidente fù mantice della solleuatione. S'vnirono in Santa Soffia, e tumultuariamente dimandarono quattro teste de' principali Ministri del Serraglio, e quella del

1600

Capì

Capì Agà in primo luogo, come confidente della Regina Madre, creduto autore d'ogni disconcio, e del ponersi all'incanto tutte le Cariche, per il che impoueriti quelli che le conseguiuano, per rimettere la profusione fatta nel comperarle, spogliauano i Popoli, e disertauano le Prouincie. Per questo mouimento spauentato Meemet si riuolse al Cicala, come accreditato, e inuecchiato Ministro, e lo pregò ad adoprarsi per calmare il tumulto. Consolò egli il Sultano, disapprouando il timore, dal quale si ritrouaua soprafatto: Disse, che doueuano i Gran Regi essere superiori ad ogni paura, comandando anche alle disgratie, & agl' accidenti, come faceuano a' loro Sudditi: e preso con lui il Muftì, e l'Emir primo Predicatore, si condusse alla Moschea, doue stauano i solleuati. Iui giunti, diedero principio al Sermone, rimostrando l'obbedienza al Sultano essere la base, sopra la quale s'era inalzata la Monarchia, e s'erano debellate tante Prouincie, e tanti Popoli. La moltitudine non lasciandoli proseguire, mà interrompendogli con vrli, e gridi, intuonarono, che erano stati guadagnati dal Capì Agà; che se non gli fosse presentata la di lui testa, si prouederebbono d'vn' altro Rè più agguerrito, & inuitarebbono all'Impero di Costantinopoli ò il Seriffo della Mecca, ò il Gran Can de' Tartari. Vedendo il Cicala, che le persuasioni non erano valeuoli per frenare il trasporto del violento tumulto, non hauendo in questo parte alcuna i Gianizzeri, mà i soli Spahi, fece insinuare a' primi col mezo de' loro Capi più rassegnati al Sultano, che, essendo la Militia Gianizzera la mano dritta dell'Impero, non permettessero, che senza il suo beneplacito seguisse nouità di tanto scandalo, nè lasciassero, che l'autorità de' Spahi tant'alto

1600

sormontasse. Restarono vinti dalle considerationi, & in gran numero armati anch'essi si trasferirono alla Moschea. Si sarebbono trà di loro crudelmente insanguinati, se interposti i Capi, non hauessero diuertita la strage col rimostrare, che viua la guerra in Vngheria, e più ardente che mai la ribellione dello Scriuano, se vi s'aggiugnesse ancora la guerra ciuile, e la disunione trà le Militie, si darebbe l'vltimo crollo alla Monarchia. Fù d'accordo perciò risoluto, che si rimediasse al disordine de' Timari, che riseruati per le sole Militie, s'erano per abuso distribuiti, e dispensati a' Bassà, & alle Sultane: si che volontariamente i più graduati se ne spogliarono, per dar' esempio agl' altri, e per togliere con questo mezo il fomento al torbido. Più volte il tumulto risorse, e si ricalmò, come la tempesta del Mare per l'agitatione de' venti. Il narrarne le particolarità sarebbe tedioso. Fù creduto, che il vino, le tauerne, il tabacco, e l'vbbriachezza dassero grande eccitamento a' disordini, alla concitatione, & alla militare disubbidienza. Viuea la memoria, che per noue anni, che fù da Solimano seueramente proibito il vino, si contennero in esatta disciplina, e che poi da Selino suo figliuolo rilasciato il rigore, si ritornò al pristino militare sconcerto. La Regina Madre, & il Capì Agà, la direttione de' quali in questi tempi era principalmente discreditata, perche la prima gouernasse l'Impero, e dall'Eunuco fosse poi essa diretta; risolsero concordemente di far distruggere le bettole, e gettar' il vino in Mare; il che fù eseguito con perdita d'vn millione, e con tale risolutione, che non andarono nè meno esenti le stesse Case de' Ministri de' Principi. Era morto in Vngheria al Campo Ibraim primo Visir, che con la sua liberalità si conciliò l'amore,

1600

e la

e la ſtima delle Militie. Succeduto al comando dell'Armata Aſſan Gemiſcì, ritornati à Coſtantinopoli al termine della Campagna diuerſi Officiali, e Soldati nel furore del freddo ſpogli, e mal in acconcio, eſaggerauano la careſtia, la mancanza delle paghe, la generoſità d'Ibraim, al quale doppo morto non ſi trouò danaro, e l'auaritia d'Aſſan, che l'andaua accumulando. S'eſtendeano le doglianze nel diſcreditare tutto il gouerno, e quello del Serraglio in particolare; la debolezza del Rè, l'auaritia della Regina Madre, l'odioſa autorità del Capì Agà. Per queſto caminando così i Gianizzeri, come i Spahì d'accordo, & vnanimi, inſtauano, che dallo Scriuano Ribelle ſpogliati de' loro Timari in Aſia, foſſegli in riſarcimento permeſſo lo ſpoglio degl' Ebrei di Coſtantinopoli, che per l'opulenze di queſti ſarebbe riuſcito ricchiſſimo. Si maneggiarono coſtoro con ogni ſpirito, e praticarono tutti i mezi per ſottrarſi dall'imminente diſaſtro. Negata all'infierita Militia tale ſodiſfattione, ſi accrebbe il tumulto. Scorreano armati per la Città, come ſe l'haueſſero eſpugnata in guerra, tormentando gl'abitanti, e depredando le botteghe, che ritrouarono aperte. Staua il Popolo chiuſo nelle Caſe, ogn'vno di ſe steſſo dubitando, e delle proprie ſoſtanze. Non ſi frequentauano per il timore nè meno le Moſchee; e nello ſteſſo Diuano ſotto gl'occhi del Monarca, non eran ſicuri i Baſsà dal militare oltraggio. Ricercauano ragione delle Città preſe, delle Prouincie bottinate dallo Scriuano, delle paghe defraudate, e dei danari ſtornati dall'Erario publico, & in borſe particolari diramato. Eſclamarono eſsere più neceſsario domare gl'ammotinati, che battere gl' Vngheri. Che il Rè veniſse alla teſta delle ſue Truppe per dar vigore all'infiacchita

1600

Mo-

Monarchia, e che se abile non fosse, se ne eleggesse vn' altro più riueniente all'occorrenza. Dimandarono la degradatione del Muftì, come incapace à sostenere la legge; e la conseguirono. Ricercarono la depositione del Cadilesckieri di Natolia, e l'ottennero. Gareggiarono le concessioni con le dimande, e trionfando la violenza, e la forza, non vi era che l'oro che facesse per anco qualche resistenza al militar furore, sparso dal Capi Agà, e dalla Regina Madre trà gl' ammutinati per placarli, come quelli, che si dimostrauano verso di loro più infiammati. Publicarono, che voleano à faccia à faccia parlar col Sourano; insolito costume, mentre i Sudditi non ardiscono per la veneratione, nè meno fissar l'occhio nel loro Monarca, inchinandolo non solo con le prostrationi del corpo, mà con le vmiliationi dello sguardo. Fecero ogni sforzo li Bassà principali per diuertire ciò; mà protestando con maniera feroce, che voleano abboccarsi col Rè in Diuano; e che intendeano esporgli snudate le piaghe della Monarchia; trattandosi della sussistenza dell'Impero, ormai periclitante; furono i Ministri costretti ad auuertirne il Sultano. Paruegli molto strano d'essere chiamato in giuditio da coloro, a' quali da Dio era stato preferito per Giudice; mà in fine spuntandosi la ragione in competenza con la forza, discese in Diuano vestito con habito sontuoso, circondato da' più graduati Bassà pet instillare riuerenza ne' solleuati. Occupate da loro le porte, non lasciarono l'adito aperto, che a' Bassà dall'alto Turbante. Prostrati finalmente segl' appressarono. Esposero, che la loro fede gl' obbligaua à rappresentare à Sua Maestà senza belletto lo stato deplorabile della Monarchia. Che non gl' erano rappresentati, che i successi prosperi,

1600

tacciuti, e ſepolti gl'improſperi, ò dall'infedeltà, ò dall'adulatione. Che non ſi vedea più comparire ſul Regio Soglio la verità ſchietta, mà impiaſtrata, e maſcherata. Che nell'Aſia dominauano i Ribelli, nell'Europa gl' Vngheri: eſauſto l'erario dal luſſo del Serraglio; effeminato il comando dall'autorità delle Donne; infermo il dominio per l'auaritia del Capì Agà, che conuertiua in proprio vtile la maggior parte de' teſori della Monarchia. Che non trionfauano più l'armi Ottomane, mà la fame, l'anguſtia, e la pouertà. Che era neceſſaria per troncare il progreſſo à tanti diſordini la reciſione di due teſte, quella della Regina Madre, e del Capì Agà ſuo Fauorito. Impallidì il Sultano al tuono di ſimili propoſitioni. Riſpoſe, che volea prima perdere lo Scettro, che la Madre, l'Impero che il riſpetto à colei, che l'haueua generato; e che hauendo ſeruito per lunghi anni la Monarchia il Fauorito, non volea ſacrificare la di lui innocenza al loro mal miſurato ſdegno. Vedutolo commoſſo, receſſero dal rigore, e ſi contentarono che foſse allontanata la Regina dal Serraglio; il che fù anco protratto à forza d'oro; mà perſiſterono nel ricercare il ſupplicio del Fauorito. La notte diede qualche pauſa al furore: Mà la mattina comparſi di nuouo più irritati che mai, credè il Sultano con l'vſcire in perſona col Fauorito à lato veſtito di raſo bianco, che l'autorità Regia accompagnata da danaro ſeminato tra' più arditi valeſse à diuertirgli il ſouraſtante fatale colpo; mà nulla giouò. Replicarono ad alta voce, che lo voleano morto. Ciò inteſo da lui ſi gettò a' Regij piedi, mà preſo da vn Gianizzero per vn braccio, ſtraſcinato trà la moltitudine, e ſpogliato, fù all'inſano militar furore ſacrificato, e tagliato à pezzi. Era egli huomo affabile,

1600

 diſcre-

discreto, ciuile. Haueua incontrato il genio di tre Imperatori, da tutti à gara beneficato, e presentemente godea il fauore della Regina, e del Rè, & era fatto ar-
1600 bitro del di loro arbitrio: Mà l'inuidia, ch'è la peste di Corte, che s'attacca per ordinario a' più Grandi, a' più fortunati, & a' più meriteuoli, l'estinse. Mostrò il Rè graue sentimento; gli furono vedute cader le lagrime; si rese per alquanti giorni inuisibile; mà l'immense ricchezze di costui trasportate in Serraglio, medicarono, & in fine sanarono la sua afflittione. Ciò argomentossi dall'hauer' osseruate sopra il di lui Turbante alcune pretiose gemme del Fauorito. L'istessa violenta morte fù in procinto di patire Assan Tertechi terzo Bassà; mà nel punto ch'vn Gianizzero haueua snudata la Sabla per troncargli il capo, pregò i Soldati à ricordarsi, ch' era stato loro Agà; si che impietositi gli donarono la vita. Così doppo pioggia di sangue il militare tumulto rasserenossi; mà come il sereno de' giorni estiui, facile à cangiarsi. Queste turbolenze haueuano reso lo Scriuano domator tanto più pacifico dell'Asia sino a' confini di Persia; mà nel colmo delle sue prosperità morte naturale sepellì con lui stesso tutte le sue grandi speranze. Questo raguaglio rallegrò la Porta, mà fù breue l'esultanza, perche freschi Corrieri portarono, che Assan Beg suo fratello acclamato dall'Esercito, n'hauesse la direttione; e che senza fraponer tempo fatta la rassegna, e trouati venti mila Soldati tutti da fattione, e determinati sotto l'Insegne, s'era incaminato verso l'Esercito de' Turchi, indebolito non solo per le scritte solleuationi, mà per la caduta dello Scriuano, non sospettante così inopinato auuicinamento. Attaccata l'Armata Regia da' Ribelli, fece fiacca resistenza, e disordinata pre-

prese la fuga. Morirono i più arditi sul Campo, e trà questi Ostref Bassà Comandante principale. Doppo la vittoria si presentò Assan à fronte della Città d'Angori, e ricercò l'esborso di cento mila cecchini, se non volea soggiacere al sacco, & al fuoco. Di là passò in Bursia, ponendo tutto il Paese in contributione, & ingrossando ogni giorno per l'accoppiamento de' più scelerati, che voleano essere à parte de' misfatti per partecipare della rapina. A Costantinopoli con orationi, digiuni, e col frequentarsi dal Sultano le Moschee si procuraua di placar l'ira Diuina, già che per la debolezza, nella quale era ridotto l'Impero, mancaua la forza per reprimere i seditiosi. Protestauano i Gianizzeri, che non voleano soccombere à due guerre nello stesso tempo, nè portarsi, se non sotto la condotta del Sultano stesso, à combattere co' Ribelli. S'auanzarono questi ne' contorni di Costantinopoli; entrarono nelle stalle del Rè, e strozzarono gli Stallieri, che s'opposero all'asporto de' più scielti Caualli, con li quali supplirono alla mancanza, che ne teneano. Vn Vascello Veneto mercantile tratanto era stato sorpreso da Soliman Bei di Napoli, e conuertito il carico in propio vso, sperando, che l'appoggio, coltiuato con regali di qualche principale Bassà alla Porta, potesse render' impune il delitto. Girolamo Capello Bailo facendo risuonare le doglianze in Serraglio, ingagliardite le ragioni con donatiui, fece con profitteuole esempio condannare così il Bei, come il suo Checaià * all'estremo supplicio; e condotti nel Besesten, * precorsi da persona, che altamente promulgaua il loro misfatto, furono quiui esemplarmente puniti. Dominano i Turchi in Costantinopoli, mà dominati dall'oro, da' raggi del quale sono acciecati; e però frà tali

1600

* *Maggiordomo, ò Ministro maggiore, che habbi il primo Visir, ò altri Sogetti di qualità.*

* *Luogo in Città doue si vende ogni sorte di Mercantie.*

tenebre l'accorto Miniſtro porta fuori di pericolo le più difficili negotiationi.

1600 Nuouo ritrouamento fù inuentato per arricchire i Miniſtri Spagnuoli, e per impouerire i Veneti trafficanti. Li due ViceRè di Napoli, e di Sicilia maritati diedero in regalo alle propie Mogli la metà delle ſpoglie, che i Vaſcelli, che armauano in corſo ſotto i loro auſpicj, faceuano contra Turchi; e gl'altri, che armauano à propie ſpeſe, erano tenuti à riconoſcerle per la quarta parte. Fù dubbioſo ſe ciò haueſse per fine l'intereſse, ò l'impegnare la Republica nella guerra con gl' Ottomani; ò l'vno, e l'altro inſieme. Gl' armamenti predetti portauano in frontiſpicio l'attaccare Vaſcelli Inſedeli; mà in fine cadde il colpo ſopra i Veneti capitali, ſotto colore, che in queſti poteſsero hauer paleſe, ò occulto intereſse i Turchi. Dodici gran Vaſcelli, & altro numero di Legni inferiori reſtarono depredati con graue diſcapito della Piazza, de' datij quanto al Principe, e delle priuate fortune per le merci pertinenti a' particolari, e fù computato il danno aſcendere ad otto millioni, in tempi che il traffico in Venetia era più che mai florido, & vbertoſo. Furono trà gl' altri armati due Vaſcelli in Meſſina con obbligo delle predette contributioni; l'vno diretto da vn Franceſe, l'altro da vn Siuigliano, ambidue rapaciſſimi Pirati. Queſti ſcorrendo i Mari di Cipro al Promontorio di Sant'Andrea abbordarono due Naui Venete, l'vna doppo l'altra, la Pigna, e la Liona. Dalla prima furono libati quindeci groppi d'oro, e ventinoue di moneta d'argento. Dalla ſeconda vuotarono tutto il carico mercantile; & aſportarono dall'vna, e dall'altra gl' appreſtamenti d'ogni genere, così da viuere, come da guerra. In Caramania fù ſualigiata la

Naue

Naue Giustiniana sotto pretesto, che tutto il carico, che appariua in nome de' Sudditi Veneti, fosse di Turchi; e d'Ebrei. Al Prodono sopra la Morea il Berton Morosini vrtò nella stessa disauuentura. Si tormentauano i Marinàri, e si voleua, che à viua forza asserissero essere quelle sostanze non de' Cristiani, mà de' Turchi. Ferdinando d'Aragona, e Giacomo Vinciguerra allestirono due Vascelli sotto nome della Vice Regina di Napoli, e con questi sottomisero la Naue Gaiana molto ricca, e poco doppo la Martinella, cariche di pretiose merci. La prima fù spogliata, lasciati i Cristiani nudi, condotti i Turchi, e gl' Ebrei, che v'eran sopra, cattiui. Le ricchezze dell'altra non potute capire ne' loro Vascelli, la condussero à Napoli, doue entrarono festosamente come s'hauessero conseguita famosa vittoria. Cento, e quindeci erano i prigioni fatti sopra le Naui predette. Furono accolti dal Vice Rè i Corsari con ogni termine d'applauso, e di protettione. Michiel Vris, e Pietro d'Oranges natiui di Brusellès patroneggiando altra Naue Corsara, s'impadronirono d'altre due Naui da traffico Venete, l'vna chiamata Vidola, l'altra Nettuno; le spogliarono del carico, e le lasciarono nel Porto di Messina, col solito pretesto, che le mercanzie fossero de gl' Infedeli nimici del Cattolico. Donarono alla Vice Regina di Napoli dieci mila cecchini d'onorario in virtù della sopranarrata obbligatione. Al Segretario Scaramella Residente à Napoli, che passò doglianze col Vice Rè, fù risposto non essere in suo potere ristituire i capitali de gl' inimici del Rè suo Signore. Erano così imbarazzate le Naui predette dal carico, e così lontane dalla sospitione di poter' incontrare all'improuiso in tale sciagura, che attaccate da' Vascelli armati

1600

mati non fecero resistenza, mà soggiacquero all'ingiurie della forza. Questi insulti vniti à quelli degl' Vscocchi fecero in Costantinopoli lo strepito, che può figu-
1600 rarsi. Diceano, che la Republica caminaua d'accordo con gli Spagnuoli, e che le merci fidate da' Sudditi Ottomanici anche Cristiani sopra Legni Veneti, e dilapidate da' Corsari con tanta libertà, erano inditij, ò di malitiosa conniuenza, ò di secreto concerto. Furono passate doglianze coll'Ambasciator di Spagna Residente presso la Republica, & à Madrid col Rè stesso. Si rimostrò, che se i Ministri di Sua Maestà bramauano guerra col Turco, v'erano ample Prouincie, e Regni vasti da soggiogarsi, senza far guerra alle sostanze per la maggior parte de' Cristiani. Che non s'abbordauano i Legni armati de' nimici, mà li trafficanti solamente, che giouauano col negotio, e profittauano col reciproco concambio delle merci. Che sotto pretesto d'oltraggiare i nimici, non conuenia offendere gl' amici. L'Ambasciator Spagnuolo in Venetia, ò fingeua, ò mostraua di disapprouare l'attione. Rispose, che se i Turchi erano nimici, per tali doueuano tenersi quando asportauano, mà non quando portauano, e ciò particolarmente che riusciua di tanto comodo, e d'vtile a' Cristiani. In Spagna il Duca di Lerma fratello della Vice-Regina di Napoli andaua raddolcendo le lamentationi, col rimetterne la cognitione a' Consigli; e col ricercare informatione guadagnaua tempo, e non le lasciaua giugnere all'orecchie del Rè, che colorite con l'onestà di oltraggiare gl' Infedeli, e vestite con lo specioso mantello di Religione. Era Ambasciator' alla Corte Cattolica Francesco Soranzo: insistè egli con efficaci vffici per il rimedio à così graui inconuenienti; mà parendo alla

Re-

Republica, che negotio di molto peso, fosse da gli Spagnuoli trattato con souerchia flemma, deliberò d'eleggere vn' Ambasciator Straordinario; e fù Ottauiano Bono; e tanto più volontieri, quanto che si sapeua, che il naturale del Rè, quale si gouernaua col dettame della coscienza, era molto auuerso alle non giuste, e violente operationi. S'ordinò nello stesso tempo, che sopra i Vascelli anche di traffico s'imbarcasse qualche Militia, perche meglio resistesse a' piratici insulti; & in fine fù pure risoluto di rinforzare l'Armata con l'armamento di due Galere grosse, acciò il negotio non andasse scompagnato dal vigore dell'armi, e dalla risolutione di corrispondere alla forza con la forza. Il fine della negotiatione fù, che hauute dall'Ambasciatore più audienze, vscì decreto del Rè, che non sarebbe permesso a' Corsari Cristiani armamento alcuno, senza preuia permissione di Sua Maestà. Che si restituirebbero le prede pertinenti a' Cristiani, e che si correggerebbero li passati trascorsi de' Pirati stessi, che haueuano con detestabile violenza abusata la libertà del corso, estendendola anche contra i Cristiani, e contra gl'amici del Cattolico. Il carico più pretioso era di già stato diuiso, onde la sodisfattione non versò, che nelle merci, ò di difficile esito, ò di minimo valore; & il decreto nel resto hebbe fredda esecutione, alieni i Ministri dal corrispondere con rigore con coloro, che erano stati stromenti del comodo, & vtile riportato dalla participatione de' douitiosissimi spogli.

1600

Mà riduciamosi di bel nuouo in Transiluania, doue Sigismondo hauea conuocata la Dieta. Espose i motiui, che l'haueuano persuaso à rinunciare à Cesare il Principato. Obbligò gli Stati à giurare fedeltà agl' Ambascia-

basciatori Imperiali, i quali altresì à lui cedettero i diritti delle Contee d'Opolia, e Ratisbor, e promisero, che sarebbe venuto Massimiliano in persona per dirigere la Prouincia. Anche Michel Vaiuoda Principe di Valacchia assicurò gl'Ambasciatori Imperiali di sua fedel diuotione, i quali s'obbligarono per Cesare di pagargli dieci mila ongari d'annuo stipendio, rilasciandogli la Valacchia in eredità. Mà sino à tanto che Massimiliano stà preparando equipaggio proportionato alla persona, & alla dignità per fare il suo solenne ingresso nel conceduto Paese, giunsero lettere, che Sigismondo passato in Vratislauia, & in Opolia suo Principato, comprendendo la differenza del concambio si fosse ormai pentito, trasportato à ciò dall'incostanza, che appariua in qualsiuoglia sua attione, e che corruppe tutte le altre virtù, e per insino il valore, e la fortuna nell'armi, mentre in tutte le susseguenti battaglie date per ricuperare la Transiluania, restò sempre soccombente. Trauestito per tanto da Monaco con due compagni fuggì di Slesia, & in Polonia con ducento mila ducati di gioie, che tenea seco, si trasferì, dolendosi, che dagli Spagnuoli non gli fossero mantenute le promesse così di danaro, come di altre concertate assistenze. Di là passò alla sua Patria nella Città di Claudiopoli, introdottoui dal Boscai, che dispose gli Stati ad applaudere al suo riceuimento. Scrisse à Cesare esser stato maltrattato da' suoi Ministri: a' quali pose guardie per leuar loro la communicatione con Transiluani, e poi à Cassouia li rimandò. Attaccarono nello stesso tempo con vguali sforzi, gl' Alemanni Buda, & i Turchi Giauarino. Mà grondate pioggie in copia, anche nello stesso procinto restarono senza effetto sciolti entrambi gl' assedij.

1600

Appe-

Appena ripigliatosi da Sigismondo il Principato, continuando nell'incostanza, destinò nuoui Ambasciatori à Cesare, per rinouare vn'altra volta la confederatione. Mà nello stesso tempo, che diuisarono delle conditioni in Praga co' Ministri Imperiali gl' Ambasciatori, pentito chiamò di Polonia il Cardinal Battori, e gli cedette la Prouincia, rimandando l'Austriaca Moglie alla Madre; la quale in abito vedouile passò à Gratz, e d'indi in Ala d'Ispruch, doue alzato vn Conuento di Monache, terminò santamente la vita. Entrato il Cardinale al Dominio della Transiluania, si ritrouò in angustie, & in anfratti non così facili à sormontarsi; con l'inimicitia di Cesare al fianco, e con la diffidenza de'Turchi à fronte per le precedenti Leghe di Sigismondo suo antecessore con Cesare: Onde indirizzò Ambasciatori all'Imperatore per placarlo, e nello stesso tempo à i Turchi per blandirli; in modo, che quando non hauesse potuto moderare l'ira del primo, potesse conciliarsi la protettione del secondo. L'Imperatore non diede loro orecchio, anzi di essi si assicurò, ordinando à Giorgio Basta suo Generale d'allestire l'Armata, per inuestire la Transiluania. Era questi figliuolo di Demetrio Gentiluomo Albanese nato nel Monferrato, mentre il Padre con vna Compagnia di Caualli leggieri di sua Natione seruiua in quello Stato. Sin nell'età più tenera dimostrò viuacità, coraggio, e genio guerriero. Condottosi poi in Fiandra sotto il comando del Duca d'Alua passò per tutti gl'ordini militari, sinche peruenne al Generalato degl' Eserciti Austriaci con inalzamento della propria fama, e lustro dell'Armi Alemanne. Il Cardinal Battori non sentendosi assai forte per sostenere la piena delle forze Imperiali, chiamò i

1600

Turchi perche con le loro forze gli facessero argine. Prima di strignere l'alleanza, espedì Gasparo Cornis al Basta per penetrare nelle vere intentioni di Cesare; as-
1600 sicurandolo, che l'vnione sua con gl'Ottomani nō hauea per fine se non lo schermirsi dall'ira dell'Imperatore: Che quando questa si fosse placata; e che hauesse voluto rimetterlo sotto la sua protettione, si trouaua egli come Cristiano, e Cardinale alieno dallo strignere confederationi con gl'inimici della Fede. Che, accioche spiccassero maggiormente le sue buone intentioni, deposta la porpora si sarebbe maritato, & hauerebbe presa in moglie vna Principessa di Casa d'Austria. Il Basta rispose non potere formalizarsi; mà che auuisato Cesare, si sarebbe rimesso all'arbitrio di Sua Maestà. Michel Vaiuoda Principe di Valacchia della fattione Cristiana, reso à i Turchi infesto, e sospetto, sapendo, che andauano meditando di scacciarlo dal Principato, ricouratosi sotto l'ombra di Cesare, offeria con le proprie forze, e con gl'aiuti di quella Maestà di espellere il Cardinale. Questi vedendo disperato il suo aggiustamento con l'Imperatore, s'vnì finalmente agl'Infedeli. Nel precipitare in questa deliberatione, più politica, che Cristiana, si ricordò d'esser Principe, mà si scordò d'esser Cardinale. Il Valacco dichiarato Generale di Cesare, rinforzato con danari, raccolse vn valido neruo d'Armata consistente in trenta mila Soldati, traendo al suo partito i Siculi, con promissione di mantenere, & ampliare loro i priuilegi. Con queste forze, e diciotto cannoni si piantò in vista d'Ermstat, doue sopragiunse il Nuntio Apostolico con gl'Ambasciatori del Battori per diuertirlo dall'inuasione della Prouincia, adducendo eser tale la volontà di Cesare; & offerendosi il Nun-

tio

tio di persuadere il Cardinale à stacoarsi da i Turchi. Mà in fine mancando questi progetti di radice, e chiamandosi il Valacco deluso, s'assicurò del Nuntio medesimo, facendo poi penetrare al Cardinale, che se hauesse voluto rilasciare à Cesare, come à natural Padrone il Dominio della Transiluania, lo hauerebbe rimesso nella pristina gratia di sua Maestà. Mà da i posti di Dominio sogliono gl' ambitiosi lasciarsi per l'altrui spinta gettare, e precipitare più tosto, che volontariamente discendere. Non volendo il Cardinale restar persuaso, fù costretto dal Vaiuoda, che s'auanzò con l'Armata à vista di quella dell'inimico, e venuti al cimento si combattè per vn pezzo con vgual valore da vna parte, e dall'altra, mà non con pari fortuna, perche la costanza de' Transiluani rallentò; quattromila di loro restarono tagliati à pezzi, e piegò la vittoria à fauore del Valacco. Con perdita del bagaglio, e di quarantacinque cannoni fù il Cardinale rotto, e fugato. Guadagnata da lui con la velocità del Cauallo la Montagna, quiui tracciato, e rinuenuto con soli sette de' suoi nascosto nel più cupo d'vna Cauerna, da alcuni Valacchi, che l'andauano braccheggiando, fù decapitato: Principe che hauendo mal poste le pietre fondamentali del suo gouerno, non è marauiglia, se cadde sotto le rouine della mal costrutta fabrica. Fù la testa portata al Vaiuoda, che alla stessa, & al corpo ordinò onoreuole sepoltura. I Turchi di questo successo, che mantenendo disunito il partito Cristiano l'indeboliua, non lasciarono di riceuerne aggradimento, e di comprobarne allegrezza. Il Vaiuoda valendosi vtilmente della vittoria s'impadronì d'Alba Reale, e poco doppo di Claudiopoli, doue esercitando violenze, e fatti morire alcuni principali Baro-

1600

ni, si concitò l'odio della Natione. Espugnò successiuamente Vst, doue stauano raccolti i tesori del Cardinale, e ne disfamò la propria auaritia. Istuan Battori Nipote del già Principe di Transiluania, facendo ogni sforzo per raddirizzare le rinuersate fortune della sua Casa, tentò d'ammassare alcune Truppe à i confini della Polonia; mà il diuieto del Rè alieno dall'offendere Cesare, attrauersò i di lui disegni, in modo che volendo ritirarsi à Sombrio fù fatto dal Basta prigione, e rimesso poi in gratia dell'Imperatore à conditione, che consegnasse la Piazza di Viuar nelle mani degl' Austriaci, come seguì. Auuisato Rodolfo di questi successi, mandò due Plenipotentiarij perche riceuessero la Transiluania sotto il suo Dominio; & il Basta munì in consonanza Viuar, Vst, Lippa, & altre Piazze. Simili caute procedure ingelosirono anzi amareggiarono il Valacco, che aspiraua al Dominio della Prouincia, come frutto del suo valore, e della passata vittoria. I Turchi sempre vigilanti à cauar profitti dalle diffidenze Cristiane, informati delle predette gelosie, gl' espedirono vn loro Chiaus per tirarlo al loro partito. Assicurò egli i Ministri Cesarei d'hauer fatta resistenza alle tentationi Turchesche; mà non lasciò di rimostrare nello stesso tempo i suoi meriti con Casa d'Austria, bramare proportionate ricompense, sperare d'essere inuestito da Cesare di quella Prouincia, della quale col suo valore hauea spogliato il Cardinale. Sigismondo intanto il Principe di Transiluania, l'instabile, col fomento de' Turchi, e Moldaui s'accinse per riprenderla, e ritorglierla al Valacco, che à nome dell'Imperatore la possedea. Michele per resistere, instrusse vn valido Esercito, e passate l'Alpi si ridusse nella Moldauia con perdita di molti de' suoi per

1600

man-

mancanza di vettouaglie. Quiui ſenza perder tempo inuitò Sigiſmondo alla battaglia, e diſordinatolo, e battutolo nel primo incontro, con perdita di ottomila de' ſuoi, lo coſtrinſe à ritirarſi fuggitiuo alle frontiere di Polonia. E rimarcabile, che ſin tanto che queſto Principe fù perſeuerante nel partito Fedele, hebbe ſempre partiali le vittorie; mà quando ſe ne ſtaccò, e s'vnì à i Turchi, variò di fortuna, e fù ſempre vinto, e disfatto. La ſpada Criſtiana per l'ordinario perde il filo ſe non è maneggiata dalla ragione, e dalla giuſtitia. Aſſoggettì il Valacco la Moldauia alle ſue armi vittorioſe, & obbligò i popoli à giurare fedeltà à Ceſare, che la permiſe in gouerno al di lui Primogenito; ed egli poi nella Tranſiluania, per la quale tenea particolar affettione, ſi ricondusſe. Quiui ritrouò il Dottor Penz Commiſſario Imperiale, che con ſuo graue ſentimento gl'eſpoſe eſſere volontà di Rodolfo, che al Baſta ſuo Generale conſegnaſſe la Prouincia. Sotto varij preteſti andaua protraendo l'eſecutione; onde alla fine non hauendo l'amore de' Popoli, anzi l'auuerſione per la mentouata ſeuerità, valendoſi dell'opportunità il Baſta, deliberò di ritoglierla con la forza, & incontratolo vicino à Claudiopoli con ſubito, e vigoroſo attacco, ſenza dargli tempo d'ordinarſi per riceuerlo, l'inueſtì con tanta ferocia, che reſtarono cinquemila de' ſuoi vcciſi più nell'atto della fuga, che della reſiſtenza. Laſciò il bagaglio, dodici cannoni; e quanto fù ſenſibile il danno de' Valacchi, altrettanto ſenza ſangue, & aſciutta la vittoria degl'Alemanni. Battuto che fù, mentre nella Valacchia ſe ne fuggiua, da Sigiſmondo ſopragiunto reſtò di nuouo ſconcertato, e vinto. Non potendo reſiſtere à tali replicate ſcoſſe d'improſpera fortuna, pregò il Baſta,

1600

ſta,

sta, che gl' aprisse la via di rimettersi alla gratia dell'Imperatore, offerendo per ostaggi di sua fedeltà la Moglie, & i figliuoli. Passò à Vienna ad abboccarsi con l'Arciduca, & anche à Praga ad vmiliarsi à Rodolfo.

1600

I Turchi intanto vogliosi di fare qualche considerabile impresa spedirono Ibraim Visir all'assedio di Canissa Piazza importante nella Croatia, e Sede degl' Arciduchi. E' situata trà paludi, e sepolta trà fanghi in sito difficile ad espugnarsi. La circondano Canali parte correnti, parte stagnanti, da' quali è resa così forte che si potea nomare vna delle più resistenti, e valide Piazze del Regno d'Vngheria. La sua forma è quadrangolare bislunga, con fossa capace, e profonda, cinta da Colli, tra' quali con placido corso trascorre il Fiume. Tenea di guarnigione mille, e quattrocento Vngheri, mille, e trecento Alemanni, quattrocento Caualli, e cento Carabini della stessa Natione. Per la rarità delle paghe, se ben era tale il numero nei ruoli, non era così pontuale nelle fattioni. Si ritrouaua alla difesa di essa Giorgio Paradisio, auaro di genio: Non dedito alla consuetudine de' conuiti, conforme l'vso della Natione, non era amato, nè stimato dalla Militia; tanto più, che fù lo stesso, che contribuì alla deditione di Clissa, fatto prigione da' Turchi, mentre come Gouernator di Segna passando al soccorso di quella Piazza, da gl' Ottomani fù inuestito, e rotto, come narrammo. Prima incombenza de' Turchi fù distrugger gl' alberi, e le canne, che imbrogliauano il sito, ad oggetto di riempire i vacui, atterrare le profondità, e rendere più comodo l'accampamento dell'Armata. Ventimila Soldati comandati da Meemet alla parte Meridionale aprirono gl' approcci. Piantate le batterie diedero principio al tor-

tormento della muraglia. Ibraim alla parte Aquilonare sopra d'vn erto poggio s'accampò. Mà tenuto poscia consiglio con Nasuf, & Assan Comandanti di Zighet, pratici del sito, leuò il Campo da quella parte, e s'vnì à Meemet, lasciati quattromila Caualli, perche in siti opportuni speculassero gl'andamenti dell'inimico, e vietassero i soccorsi. I Tartari con le scorrerie infratanto stracciarono il Paese, e secondo il loro naturale costume lo deuastarono, & abbruciarono. Dal Conte di Sdrino frenate con loro perdita le barbare violenze, si ridussero di nuouo al Campo. Paradisio mostrossi nel principio dell'attacco viuace nel sostenere la Piazza, piantando opportunamente il cannone, e flagellando con frequenti scarichi l'inimico. Le batterie de' Turchi nel corso di dieci giorni non fecero progresso; siche per conseruare la monitione, si diedero à più lento assedio. Le vicine Foreste forniuano di fascine, e di legnami in abbondanza, onde i Guastatori riempiendo gli Stagni, appianauano l'adito alla fossa. Que' di dentro col gettare il fuoco nella materia combustibile procurauano di consumarla, mà accesosi nella loro monitione ne volò con graue perdita vna considerabile portione. Era sollecitato dagl'assediati il Conte di Sdrino al soccorso, il quale con sue lettere gl'assicurò dell'vnione delle Truppe comandate dal Duca di Mercurio, Principe del sangue di Lorena, di prouato valore, per rompere la circonuallatione. Superò egli la disciplina de' più esperimentati Capitani del suo Secolo. Lasciò le guerre ciuili di Francia, doue le vittorie sono indistinguibili dalle perdite; esibì à Cesare la sua spada per bagnarla nel sangue Ottomano, e fù al Generalato delle sue armi vtilmente preposto.

1600

Or

Or quanto più risuonaua il pericolo di Canissa, tanto più strigneua la necessità del soccorso al valore del Duca raccomandato. Si ritrouaua egli alla testa di venti mila buoni Soldati. Si diuisò se vna parte dell'Esercito douesse speditamente spiccarsi per sforzar qualche linea delle manco forti, ò se doueua auanzarsi tutto il corpo dell'Armata per diuertire col sommo delle forze la caduta della Piazza. A questa opinione aderì la maggior parte, onde Mercurio alla testa delle sue Truppe s'auanzò à quella volta con tal ordine, che ributtati con strage gl' inimici, che se gl' opposero in più partite per camino, restaua grande speranza per la prosecutione della vittoria. Mà le paludi, & i malageuoli transiti impedendo il progresso della marchia, fù fatto alto poco lungi dalla Piazza. Erano frequenti le scaramuccie, così con gli Spahì, e Gianizzeri, come con Tartari, ed vna frà le altre fù così calda, che durò tre hore, nella quale perirono due mila Spahì, e mille Gianizzeri, e de' Cristiani quattrocento; vantaggi tutti ad ogni modo, che non distornarono l'assedio, anzi diuennero i Fedeli assediati per l'inuasioni Tartare, che battendo le strade, e di giorno, e di notte, sorpresero, e predarono la prouianda Cristiana in modo, che l'Esercito inutilmente combattuto da' Turchi, restò debellato dalla fame: e benche il Duca persuadesse la continuatione dell'intrapresa, e nel soffrire il digiuno dasse agl' altri mirabile esempio di costanza, fù finalmente sforzato à piegare all'vniuersale consenso, di retrocedere da Canissa, abbandonare il cimento, e ritirarsi al Fiume Mura. Nel profondo della notte col più cauto silentio, perche i Turchi non lo penetrassero, decamparono. Mà i Tartari, che dormono à cauallo, preconosciuta la marchia

1600

chia ne auuertirono gl'Ottomani, che non perderono tempo nel dar alla coda. Fù lunga la disputa, & ostinato il contrasto; e se bene restarono molti Cristiani feriti di freccie perirono molti più Turchi da colpi di moschetto, si che restò represso il loro ardimento. Il Duca di Mercurio nel combattere marchiando con bella ordinanza rese lodabile la disciplina, manifesta l'arte, e la scienza militare, della quale sopra ogn'altro era dotato. Non si può à bastanza biasimare la scarsa economia Cristiana, l'imprese della quale per lo più restarono rinuersate dalla mancanza de' viueri. Disauuentura, che non succede à i Turchi, e pure sono le loro Armate più numerose, e per conseguenza ricercano più abbondante prouigione di vettouaglie. Le cause s'attribuiscono alla loro sobrietà, mentre poca acqua li disseta, poco riso, e poca carne secca li disfama; nè sono così dediti alla crapula, nè abituati al vino, come i Fedeli. Aggiungasi, che riescono più pontuali nell'amministratione del danaro, e più seueri nel castigare chi lo distrae dall'alueo, per doue è destinato. Per questo se manca la vettouaglia, chi ne hà la cura risponde con la testa al mancamento, onde gl' huomini per la certezza della pena pensano più agl'altri, che à se stessi; si scordano del propio interesse, quando il principale è quello di conseruare la vita, senza della quale riescono inutili i prouecchi, nè giouano i profitti. Suanito il soccorso, proseguirono i Turchi con più vigore l'assedio. Due Vngheri fuggiti dalla Piazza, riuelarono all'inimico lo stato debole della medesima, e l'animarono alla persistenza. Il Comandante li diecinoue di Ottobre, senza attendere gl' vltimi sforzi, vilmente la rese, accordatagli da' Turchi, che ben comprendeano l'importanza

1600

Hhhhh dell'-

dell'acquisto, ogni più onesta conditione. Vscirono con bagaglio, & armi, scortato il presidio sino al Fiume Mura. Conuinto il Comãdante di codardia, & hauuto in sospetto di fellonia, fù l'anno seguẽte nel mese stesso decapitato in Vienna. Gli fù troncato il capo, mà non ritolta perciò la Città à i Turchi, che con altrettanta costanza sanno custodire, e difendere le Piazze acquistate, con quanta facilità vengono da' Fedeli rilasciate, e cedute. Più teste de' Cristiani Comãdãti nella guerra corrẽte sono state tronche dal Manigoldo, che dall'Inimico: più Piazze donate per ribellione, che espugnate per forza.

1600

I Transiluani sempre auuersi al Dominio Alemanno cõuocarono in Claudiopoli vna Dieta, e dissentendo pochi si staccarono dall'obbedienza di Cesare. Nominarono per loro Principe la terza volta Sigismondo Battori, che se ne staua in Moldauia ritirato, e fuggitiuo. Il Basta s'oppose indarno al tentatiuo. Inuiarono Ambasciatori all'Imperatore per coonestare la loro riuolta. Gli fù negata l'audienza, riuscendo troppo frequenti gl'atti della loro infedeltà. Il Valacco intanto seppe così ben maneggiarsi, e far' ispiccare il suo zelo alla Corte per il seruitio dell'Imperatore, che se bene erano le di lui negotiationi discreditate dal General Basta, fù ad ogni modo rimesso nella gratia di Cesare, datogli vn Principato nella Slesia, e trattenuto nella Corte Imperiale, in qualità di Principe, il di lui Primogenito. Diede in ostaggio la moglie, e gli furono somministrati danari, e Militie, perche vnitamente co' gl' Imperiali scacciasse dalla Transiluania Sigismondo frescamente da' Popoli acclamato. Rientrò egli nel Dominio con soli venti Caualli. Fomentato dalla Natione, e sostenuto da' Baroni fù riceuuto in Claudiopoli, e s'applicò à dis-

disporre le sue deboli forze per piantarsi con più ferma radice nella souranità. Il Valacco, & il Basta s'accamparono à Moitir per frenare i di lui mouimenti; mà non hauendo egli vigore proportionato per resistere all'armi di Cesare, mancante di danaro, di credito, e di Militie si ritirò di bel nuouo alla Montagna. I Turchi intanto, a' quali comple dar'esca al fuoco, vnitamente con Tartari, e Moldaui si spinsero al di lui soccorso; onde si ritrouò ben tosto alla testa di sopra trenta mila huomini, superiori di numero, mà non di valore alle Militie Cristiane, le quali deliberarono venir con lui à battaglia prima che s'accreditasse con qualche acquisto. Hauea il Basta sopra vn'eminenza fatto piantar'alcuni cannoni, che faceano grande strage degl'inimici. Sigismondo per euitar'i colpi leuò l'Armata dal posto à fine di stenderla in sito più opportuno. Il Basta riconosciuto il vantaggio l'attaccò nella marchia. I Tartari, e Moldani, gente adatta più alla rapina, che alla battaglia, facilmente piegarono. I Turchi in numero minore non fecero maggior resistenza; onde furiosamente percossi più di ottomila furono tagliati à pezzi, fugati gl'altri in modo, che appena potè Sigismondo per remote strade saluarsi alla Montagna con perdita del bagaglio, e del cannone. Degl'Alemanni fù insensibile il danno ascendente à soli quattrocēto Soldati. Trà il Comandante Cesareo, & il Valacco si risuegliarono dispareri, e gelosie tali, che proruppero in aperta inimicitia. Fù imputato Michele di secrete corrispondenze co'Turchi: e sospettando di ribellione, voleua il Basta sotto pretesto d'inuitarlo à consiglio, assicurarsi di lui: Mà non comparso, lo fece da alcuni Alemanni, e Valloni circondare nel Padiglione, con ordine

1600

di prenderlo, ò viuo ò morto. Egli ſcoperto il mal animo degl'aggreſſori, ſnudata la Sabla ferì vn' Officiale, 1600 mà vn' altro trafittolo con lancia nel ventre lo rinuersò à terra, e gli fù nello ſteſſo tempo reciſo il capo. La morte proditoria di queſto Principe diede ſoggetto à varij diſcorſi, e mormorationi: perche in effetti egli ſi ſegnalò nel ſeruigio dell'Imperatore in diuerſi rincontri. A lui riſtituì col disfacimento, e morte del Cardinal Battori la Tranſiluania. Battendo il Moldauo obbligò anche quei Sudditi alla priſtina fedeltà, oltre altre battaglie, & occaſioni ch' hebbe co' nimici di Ceſare, nelle quali s'adoprò con ardire, e valoroſa condotta. Alcuni diceuano, che i gran meriti, che non ſi poſſono rimunerare con grandi beneficij, ſi pagano alle volte con altrettanta ingratitudine. Il Baſta publicò hauer' intercette ſue lettere di communicatione, e d'intelligenza col Baſsà di Temiſuar; mà alla Corte dell'Imperatore non fù da tutti applaudito il trucidamento. In ſuo luogo fù ſoſtituito al Principato della Valacchia vn tale chiamato Radul.

Con la direttione vantaggioſa dell'armi, e con la fama delle precedenti vittorie, ſe bene haueua il Baſta domata la Tranſiluania, non poſſedea ad ogni modo che l'eſteriore, mentre l'interno, & il cuore de' Baroni era riuolto à Sigiſmondo. Chi è priuo dell'affetto de' Sudditi, difficilmente mantiene il Paeſe, ſe ben munito di fortificationi, che da ſe ſteſſe non ſi difendono. Fomentato Sigiſmondo da' Turchi, e Tartari, condotti da Zechel Moiſes in numero di venticinque mila, diſpoſe l'aſſedio à Claudiopoli: Mancatogli il cannone, reſpinto dal preſidio con ſtrage, temendo il proſſimo ſoccorſo del Baſta, che poco innanzi haueua disfatto vn ſuo conuoglio

uoglio di mille Turchi, ſpiantò l'aſſedio, e ſi ritirò à Fort, facendo la vita più di fuoruſcito, e vagabondo, che di Principe. Quando poſſedea il Dominio della Tranſiluania hebbe moderatione per volontariamente ſpogliarſene: mà doppo laſciata andaua mendicando ſoccorſi per ripigliarla: effetto dell'vmana inſtabilità, che non ſtima ciò che gode, ſe non doppo che gl'è fuggito dalle mani.

1600

MEMORIE ISTORICHE
DE'
MONARCHI OTTOMANI,
LIBRO DECIMO.

1601

IL guereggiare è vno sfidare la fortuna à duello. Scielgono gl'altri l'arme; si fà essa padrona del Campo, e si riserba l'esito delle battaglie. Di queste ella si fà giuoco; nel quale chi vince, e chi perde. Chi hà più danari hà più vantaggio, perche tenta la sorte con maggior baldanza. Lo stesso segue ne' combattimenti per chi hà più forza, come i Turchi, che riescono per lo più vincitori. Premea all'Arciduca la ricupera di Canissa sua Sede; e come è l'ordinario de' soccombenti meditaua il rifacimento; mà incontrò il solito de' giucatori, che più facilmente perdono di quello riacquistino il già perduto. Il zelante Pontefice tenea non disuguali premure. Calmata con

la

la pace trà le Corone la tempesta di Cristianità, volea, che il turbine dell'armi scoccasse nella Turchia. Mostrauasi pronto à profondere i tesori in così pio armamento, nè lasciaua d'inuitare altresì à secondarlo i Principi fedeli. Nel tempo di queste meditationi vennero di Persia due Ambasciatori, dirizzati da quel Rè allo stesso fine di muouere il Cristianesmo; l'vno nomato Assan Moluc Persiano; l'altro Antonio Cheler Inglese, abituato però col soggiorno di lunghi anni in quel Regno. Presso del primo staua la maggior autorità; mà il secondo per la pratica delle lingue, dato per coadiutore s'vsurpaua la maggioranza à segno, che non caminauano trà loro concordemente. S'addirizzarono prima all'Imperatore: impiegarono diecisette mesi nel viaggio per oblique vie, per dubbio, caminando per le diritte, di non vrtare negl' aguati de' Turchi. Furono incontrati alla Corte Cesarea dal Signor di Lietrestain con alquante Carrozze fuori di Praga; follate le strade dal Popolo per la nouità dell'Ambascieria non solita à quella Corte. Rappresentarono, *Che San Abas loro Rè haueua domato Vsbec Tartaro con più vittorie. Che riassoggettito il Regno di Seruan, staua intento à far lo stesso d'altre Prouincie vsurpategli dagl' ingordi Sultani. Che se gli fosse data la mano dà Principi Cristiani, si sarebbe di concerto domata l'Ottomanica prepotenza. Che non termina l'inimico mai la guerra in Persia, che non dia principio à quella di Cristianità in Europa; onde prima che attendere la reciproca oppressione esser meglio preuenirla con vnita, & anticipata inuasione. Che vn solo Cane era per ordinario diuorato dal Lupo, mà che molti concordemente azzannandolo, lo mordeano, e lo maltrattauano.* Fecero instanza per Bombardie-

1601

bardieri, e Maſtri da fuochi artificiati: Soggiunſero, *Che teneano ordine di paßare al Pontefice, al Rè Criſtianiſsimo, & alla Republica di Venetia, allo ſteſſo* 1601 *oggetto. Che la Maeſtà del ſuo Rè nutriua corriſpondenza col Moſcouita, e Principi Giorgiani, tutto à fine d'ingroßare il ſuo partito.* Non raccolſero à queſta Corte lo ſperato frutto. Riſpoſe l'Imperatore; *Che eſſendo in rottura coll'Ottomano non haueua biſogno di ſtimoli, mà d'effettiue aſsiſtenze.* Hauuto congreſſo col Miniſtro Cattolico iui reſidente, diſcreditò queſti più toſto l'Ambaſcieria, e gl' Ambaſciatori di quello che accreditaſſe almeno con eſteriori dimoſtrationi vna così ſolenne, lunga, e diſpendioſa eſpeditione. Non ricauando dall'Imperatore le ſodisfattioni, che bramauano, s'inuiarono à Roma. Paſſarono per Fiorenza: Don Giouanni fratello naturale di quel Gran Duca gli accolſe con quaranta Carrozze molte miglia fuori della Città; e non hauendo iui negotio, riceuuta vna collanna in donatiuo proſeguirono à Roma. Quiui parendo al Pontefice, che il loro giugnere s'adattaſſe a' ſuoi diſegni, li riceuè con pompa; condotti da Siluestro Aldobrandino Nipote, & alloggiati nel Palazzo della Rouere. E perche trà loro ſempre contendeuano della precedenza, gl' ammiſe il Pontefice all'audienza diſgiunti. La loro eſpoſitione versò in dire, *Che eſſendo il loro Rè molto propenſo alla Criſtianità, bramaua corriſpondenza col Capo della ſteßa. Che permettea nel ſuo Regno a' Criſtiani coltiuare la loro Religione, e fabricar Tempij.* La riſpoſta fù, *Che Sua Santità nutriua con gl' Ottomani guerra irreconciliabile. Che inuiaua perciò in ſoccorſo dell'Imperatore i ſuoi Eſerciti, e lodaua, e plaudiua all'vnioni, & al concerto dell'armi*

Cri-

Cristiane, e Persiane. Riceuuti due mila ducati di donatiuo per ciascheduno si partirono verso il loro Paese, facendo il viaggio di Spagna, per scandagliare i sentimenti anche di quella Corona. Il Pontefice bramando di penetrare più à dentro in questa materia, espedì in Persia Diego Mariquez, & Antonio Costa Gesuita, ambidue Portoghesi per corrispondere all'Ambasciata, & à fine che conseruassero, & augumentassero nel Rè l'ottima professata dispositione. Non giunsero i Persiani à Venetia, mà inuiarono alla Republica vna lettera del loro Rè continente, che essendo lei confinante, e per conseguenza in più vicino pericolo attendeua Sua Maestà, che stimolasse col suo esempio gl'altri. Rispose il Senato, con forma propia, che quando di questi mouimenti si fossero veduti gl'effetti, hauerebbe fatto apparire il suo zelo non inferiore ad ogn'altro interessato nel premunirsi da' vasti disegni dell'Ottomano. Nello stesso tempo il Cardinal Dietristain spiccato dall'Imperatore entrò in Roma per rimostrare l'vrgenze pressanti della Germania, ch'era sempre più stretta, & incalzata dall'armi Infedeli. Che le Diete d'Imperio lo lasciauano à digiuno. Che caminauano à lento passo, nè vguagliauano il veloce camino che faceano gl'Ottomani ne' progressi di guerra. Che mancandogli il contante, che era il condimento vniuersale di tutti gl'apparecchi, non corrispondeano perciò alla premura dell'occorrenze, & all'imminente pericolo. L'vna delle principali commissioni del Cardinale fù quella di distogliere il Pontefice dall'intrapresa di Canissa, per la quale era inuogliato. Gli rimostrò l'arduità dell'assedio, il sito paludoso della Piazza, difficile d'approcciarsi; e quanto sarebbe più ageuole ap-

1601

plicarsi à Buda Metropoli del Regno d'Vngheria, situata in vasta Campagna, prossima al Danubio, à seconda del quale col comodo delle Barche potea mantenersi vettouagliato qualsiuoglia più formidabile Esercito.
1601 Che conuenia imitar' i Turchi, che non consumano le forze in imprese di poco rilieuo, mà entrando in vn Paese inuestono di primo lancio la Metropoli, e pretendono col percuotere la radice abbattere tutti i rami della pianta. Questi discorsi se ben veraci, e fondati sopra la ragione, e l'esperienza, non persuasero il Pontefice, ò inclinato, ò impegnato con Ferdinando. Rispose, Canissa essere il domicilio, & il soggiorno degli Arciduchi, Porta per penetrare nelle viscere dell'Italia. Che non suelta dalle mani Ottomaniche, ne sarebbono germogliati danni tanto maggiori, quanto più prossimi à questa Prouincia. Che dalla predetta Piazza caminare poteano gl' inimici à Gratz: Bramarsene la ricupera da' Principi Italiani. Che à qualche soccorso che prometteano, disegnaua d'accoppiare il propio per ingrossarlo. Che fatto questo, s'hauerebbe potuto pensare ad altro. Che l'impresa nulla toglieua alle medisate dall'Imperatore, anzi seruendo di diuersione le agetaua. Non hauendo potuto il Cardinale distogliere Sua Beatitudine, fomentata anco dal Duca di Sessa Ambasciatore Spagnuolo, che per ordine del suo Rè alla ricupera di Canissa aderiua, prese le poste, & à Praga si ricondusse, doue fatta la relatione, trouò l'Imperatore alterato, e disgustato all'estremo de gli Spagnuoli, da' quali non haueua potuto spremere alcun succo, nè alcuna assistenza in guerra così lunga, e difficile. Si ritrouaua all'ora il Rè Cattolico distratto da gli Olandesi, & Inglesi; si che non gli restauano pensieri

per

per l'Vngheria. Animato il Pontefice à questa impresa, impose à cinque Colonelli l'ammassamento di dieci mila Fanti sotto la direttione del Nipote; per il mantenimento de' quali aggrauò lo Stato Ecclesiastico di ducento mila ducati, e tentò d'ampliarli con altro sopra il Clero d'Italia; mà varj ostacoli se gl'affrontarono, difficili à superarsi. Ciò fatto meditò d'vnire in Lega i Principi Cristiani. Si riuolse perciò all'Imperatore, che rispose non hauer bisogno di stimoli chi si ritroua in carriera. Hauer' egli guerra dichiarata con l'Ottomano: Essergli però necessarie pronte assistenze, non maneggi d'vnioni incerte, lunghe, e di non facile conclusione. Che trouandosi egli effettiuamente con l'armi alla mano, si riuolgesse Sua Santità agl' altri Potentati del Cristianesimo, otiosi spettatori delle sue non meno, che delle communi sciagure. Addirizzossi il Pontefice al Rè Francese. Hebbe da Enrico Quarto in risposta, che incalorisse il Rè Cattolico, ilquale non ostante che si ritrouasse così viuamente interessato d'affinità con Cesare, e si mostrasse tanto auuerso a' Turchi, non haueua sin all'ora portato nè al Congiunto, nè alla causa commune alcun souuegno. Che per mantenergli la guerra ciuile nel suo Regno haueuano gli Spagnuoli profuso tesori, che sarebbono stati meglio impiegati ad oppressione degl' Ottomani; e che se bene portarono in frontespicio la difesa de' Cattolici, e l'estintione di quel lunghissimo incendio, hauendo egli fatti aprire gl' vtri, & i barili, con li quali dauano ad intendere di portar l'acqua, gl'haueua ritrouati ripieni di bitumi, di pece, e di zolfo in modo, che haueuano accresciuta la fiamma con pericolo manifesto d'incenerire il Regno. Che à risarcire questi graui danni si trouaua egli presentemente

1601

implicato. Che le piaghe per anco aperte, ſtillanti ſangue, & imploranti rimedio, non gli permetteano di volger' ad altra parte l'applicationi; Che queſte raſciugate, e guarite, non hauerebbe per la Religione Criſtiana fatto apparire minor zelo de' ſuoi preceſsori, che per lei haueuano eſpoſto con vguale generoſità, e la vita, & i teſori. Che ſe dal ſuo Regno col mezo di leue ſi voleſse raccoglier Soldati, l'hauerebbe acconſentito, mà che à più non intendeua d'vſcire, quando prima non haueſse veduti gli Spagnuoli, dell'intereſse de' quali principalmente ſi trattaua, accalorarſi, & impegnarſi di vantaggio. La Republica eccitata diſse, che alcun altro Principe Criſtiano non s'era più lungamente inſanguinato con gl' Ottomani di lei. Che portaua, come ſi ſuol dire, ſtracciato il petto, & i panni. Eſsere frontiera di così potente nimico, e come non doueua la prima eſponerſi al pericolo, così non ſarebbe ſtata l'vltima nel diſporſi ad anticiparlo. Che più volte con la ſola ſua Naue imbarcata s'ingolfò nel Mare burraſcoſo della guerra Ottomanica, e ſi trouò in procinto di ſommergerſi ſenza che gli foſse preſtato fruttuoſo aiuto; e conuẽne perciò far libo col riempiere la voragine con parte de' più pretioſi capitali del carico. Che l'eſempio de' più potenti hauerebbe dato regola, e miſura alle ſue deliberationi ſempre riguardanti il bene della Criſtianità, & i vantaggi della Religione, per la quale haueua date per lo paſsato proue così patenti d'inferuorato zelo. Stimolato il Duca di Sauoia moſtroſſi più toſto deſiderare l'impreſa di Gineura, e con l'eſpeditione del Marcheſe d'Eſte ſuo Ambaſciatore tentò d'imprimere nell'animo del Pontefice non eſsere meno pia di quella di Caniſsa, come ricouero, aſilo, e ſentina dell'ereſia. Mà dubitan-

1601

tan-

tando Sua Beatitudine di non muouere rumori in Italia, e che non riuscisse questa intrapresa gelosa a' Principi Cristiani confinanti, persistè nel primo proposito tanto più, quanto i discorsi d'vn Gesuita chiamato Segala, di fresco ritornato di Costantinopoli, decantauano l'Impero Ottomanico diretto da Donna imbelle, e da Sultano disagguerrito, & in stato d'essere attaccato con speranza di buon successo. Trè Eserciti erano da Rodolfo Imperatore sostenuti con generoso dispendio a'danni de' Turchi. L'vno comādato dal Duca di Mercurio nel cuore dell'Vngheria, l'altro dal Basta in Transiluania, & il terzo sotto Canissa. Era questo composto di sette mila Caualli, e ventidue mila Fanti. Le assistenze d'Italia così dell'Aldobrandino Comandante le Truppe Pontificie, come de' Duchi di Toscana, e Mantoua componeuano il neruo migliore. Stiria, e Carintia, che restauano incommodate dall'incursioni della guarnigione, somministrarono soccorsi. Dirigea la Mole dell'assedio Herbstain. Diuise l'Esercito in forma rotonda, e piantollo dirimpetto la Piazza. Nel feruore del combatto oppresso l'Aldobrandino dalle fatiche dell'assedio, e dall'istancabile diligenza con la quale incombea à tutte le fattioni cadde infermo. Fù trasportato à Varadino, & iui morì, compianto da tutta l'Armata. Lasciò erede la Casa Pontificia della gloria, e della virtù propia; ed in Roma nella Chiesa della Mineruа furono con pompa solennizati i suoi funerali. A Flaminio Delfino restò appoggiata la direttione di quelle Truppe. Or mentre da' Cristiani s'incaloriscono gl' attacchi, si superano le difficoltà degli Stagni, e de' Canali, Assan Bassà, detto il Picciolo, Comandante la Piazza con dieci mila Turchi, frequentò sortite, dispose trauerse, inalzò

1601

contrabatterie, e non trascurò le parti d'ardito Soldato, e di prouetto Comandante. Il Duca di Mantoua per la parte Cristiana rubando alla notte il riposo lo donaua alle vigilie, & alle fatiche per accelerare i lauori. Per
1601 mancanza di foraggi perì la maggior parte de' Caualli, riserbati all'attiraglio de' cannoni; e fù il danno tanto maggiore, quanto che si rendeano necessarj per trasportare dalle vicine Foreste, fascine, virgulti, legnami per riempiere gli Stagni, e per interrare i Canali conducēti alla fosa, ad effetto d'applicar poi le mine alle radici della muraglia. Orfeo Gallone Ingegniere s'adoprò con peritia nel sollecitare l'operationi: mà mentre infaticabile eccita, & agisce, da vno sfortunato colpo di Colobrina atterrato, restarono l'opre con graue detrimento di quell'assedio ritardate. Cesare Porta fù à lui sostituito, tratto dalle Truppe Pontificie: mà non haueua, nè peritia, nè sollecitudine vguale al precesore. Gl'assediati intanto, benche il frequente fulmine delle batterie Cristiane hauesse in gran parte sfasciata la muraglia, particolarmente à Settentrione, nulla pauentando gl' auanzamenti, con scarichi incessanti colpiuano gl' assalitori: con sortite frequenti stornauano i lauori; ed vsciti vna notte con picciole Barchette rouinarono, abbruggiarono, asportarono i legnami, e le fascine, sopra le quali nella palude erano piantati i trauagli de' Fedeli. Non si contentarono dell'inferito danno, mà fugarono i nostri, che non fecero testa, e rapirono due Insegne. Mentre con sanguinosi passi lentamente caminaua l'oppugnatione impedita da' prenarrati ostacoli, e dalla difficoltà di rasciugare gli Stagni per auuicinarsi alla contrascarpa, il Duca di Mercurio inimico dell'otio, voglioso di segnalarsi con l'Armata d'Vngheria,
distese

distese i Padiglioni à fronte d'Alba Reale, e la strinse d'assedio. Il Marescial Rosburmio apertosi il camino à trauerso alcune paludi, doppo ostinata resistenza fatta da' Turchi, espugnò i Borghi. Inalzate poscia le batterie, aperti gl' approcci, conquassata la muraglia, il Duca dispose l'assalto. Starembergh, & il Principe d'Arnalt con le loro Truppe brauamente salirono le breccie. I Turchi s'opposero con gagliarda resistenza. Cessata la pioggia de' moschetti, e la tempesta de' fuochi artificiati, si venne all'armi bianche, & ingolfati nella mischia con vguale franchezza s'insanguinarono. Fù reciproca la strage, mà superiore la virtù de' Cristiani, che sormontata à viua forza la breccia, nuotando in vn mare di sangue, tagliato à pezzi il presidio Turchesco, presero la Città. Il Bassà con alquanti de' suoi fattosi forte in alcune case, combattè, e resistè sino agl'estremi. Mà pressato, e souerchiato dal numero, mancatagli la monitione si rese più alla propia necessità, che all'ardire degl' aggressori. Haueuano gl' Ottomani minati diuersi Posti della Città, che per la violenza del fuoco dato à tempo volarono con danno considerabile de' vincitori, che non scoperta l'insidia, perirono sotto le rouine. Morirono mille, e ducento Turchi: le monitioni, i cannoni, & i viueri dal fuoco guasti, si resero a' Fedeli inutili, onde comprarono la vittoria à caro prezzo. Per soccorrere gl' assediati haueuano i Barbari ammassati trenta mila Soldati, mà preintesa nel camino la deditione, s'allestirono all'attacco del Campo Imperiale. L'Arciduca Mattias giunto poco innanzi all'Armata, vedendo non eserui altro mezo per conseruare la Piazza, che l'arrischiare tutte le forze, s'accinse al conflitto con grande animosità. Il Duca di Mercurio inferiore

1601

riore

riore di numero, mà non di cuore, nè di disciplina, disposte le file, proportionata l'ordinanza, opposti con-
1601 densati Squadroni a' più rilasciati, e spatiosi de' Turchi, incoraggendo con la lingua, mà molto più con la mano, con vrto furioso inuestì l'inimico. Fù dubbioso, e pendente per qualche tempo il contrasto; caderono i più animosi, così dall'vna parte, come dall'altra. Agl' vrli de' Turchi, ed alla furia de' loro assalti s'opposero con passo composto, e con raddoppiate file i Cristiani, così guidati dagl'ordini del Comandante; si che preualendo in fine i fatti alle parole, & i colpi alle grida dell'inimico, rintuzzato, scomposto, e battuto, cedette al valore de' Fedeli; e vi restò sconfitto Meemet Bassà Generale, quello di Buda, ed altri sette Beglierbei, che doppo adempite le parti d'ardimento morirono combattendo. Altri tremila Turchi bruttarono con il loro sangue la Campagna, e si comprese per proua, che le vittorie saranno sempre partiali de' Cristiani, quando con l'esercitio dell'armi non ne perdano l'vso, e che siano guidati da Capo d'esperienza, che con i vantaggi dell'arte sappia schermirsi dalla sproportione del numero. Gl'Ottomani auanzati si racchiusero nelle prossime Piazze. L'Arciduca, & il Duca di Mercurio, doppo presidiata Alba Reale, à Vienna si ricondussero.

Mà ritorniamo à Ganissa doue continuauansi gl'attacchi: ogni palmo di terreno costaua più vite per le frequenti sortite, nelle quali, e di giorno, e di notte gl' assediati inuestendo le baricate de' Cristiani, faceuano nuoui canali di sangue. Mentre Massimiliano Arciduca, e Ferdinando fratello col Duca di Mantoua stauano vniti nel Padiglione vuotando le tazze, arriuò dalla Piazza vn tiro di cannone di volata, che gl' hebbe à far'

vuo-

vuotar le vene, e passò per lo mezo degli astanti, senza nocumento d'alcuno. Per atterrire gli assediati esposero i Cristiani alla loro vista le teste d'Ibraim, e di Murat Comandanti con altre de' Turchi ammazzati sotto Alba dal Duca di Mercurio. Questo funesto spettacolo non atterrì punto il coraggio de' racchiusi. Si rideano d'ogni sforzo militare de' Cristiani, e continuauano ad oltraggiarli con frequenti scarichi. Il Duca terminata la prenarrata impresa inuiò di soccorso agl' assedianti due mila Caualli, e sei mila Fanti, guidati da Rosburmio. Questo valido soccorso non giouò perche giunse fuori di tempo. La medicina trouò l'infermo senza forze, si che non fece operatione valeuole à solleuarlo. Incalzaua il rigore della Stagione, & erano morti più di trecento Caualli, e più di mille, e cinquecento Soldati di freddo. Gl'oppugnati, più arditi che mai, mostrauano nell'istancabili sortite la continuatione del vigore; onde conuenne finalmente col solito Cristiano disordine sciogliere l'assedio. La notte antecedente soprauenne vn turbine così fiero, che causò mille danni, & accelerò le mosse tanto più confuse. S'abbandonò il bagaglio, & il cannone, periti i Caualli destinati à condurlo per deficienza di foraggio; e se bene non fossero mancati si trouaua sepolta l'artiglieria nel fango così profondamente per l'escrescenza de' Canali, come per le diluuiate pioggie, ch'era diuenuta immobile. Si lasciarono in preda alla crudeltà Ottomanica gl' infermi per la stessa penuria d'animali per muouere le carrette; onde vsciti gl' assediati infierirono contra quei miserabili. S'arricchirono col bagaglio de' Cristiani, e trionfarono delle perdite, dell'abbandono, e del disordine de' loro nimici, facendone festa collo sparo del cannone,

1601

con nacchere, piferi, salti, danze, & vrli orribili. Chi vuol discernere con quale tenacità i Turchi custodiscano l'acquistato, prenda le sue misure da Canissa, che fù espugnata dagl'Ottomani con la descritta facilità; E quando i Cristiani s'accinsero alla ricupera, furono fatti due esperimenti; l'vno il sopranarrato regnante Rodolfo, l'altro negl'anni posteriori viuente l'Imperatore Leopoldo Primo, ne' quali si consumò il fiore degl' Officiali, e de' Soldati dell'Armata Alemanna, e si perdè tempo, riputatione, e danaro, decampando, & abbandonando l'assedio con maniera poco meno sfortunata della precedente, con quelle graui perdite, che si rappresenteranno più diffusamente à suo tempo. Simili scioglimenti d'assedio confusi, e disordinati non s'accostumano presso i Turchi. Le loro perdite sono momentanee; i loro riacquisti pronti, e tenaci.

1601

Per l'infausto successo dell'armi Cristiane sotto Canissa si fecero in Costantinopoli fuochi, & esultanze solenni, oltre li tre giorni prescritti dall'vso. Entrò per vna porta il Sultano in quella Città cō grande comitiua, per l'altra la Regina Madre con corteggio maggiore per la dominãte autorità. L'accompagnarono venti Cocchi coperti di scarlatto con Sultane rinchiuse, e non visibili. Essa sola cōparue esposta nel propio agl'occhi del popolo. Tenea innanzi di se vn Cofano ripieno d'Aspri, gettandoli alla Turba per mendicare acclamationi, & applausi.

Per far qualche maritima diuersione à sollieuo della guerra d'Vngheria à fauore dell'Imperatore, s'vnirono le Squadre d'Italia, e del Rè Cattolico: Quella di Napoli comandata da Don Pietro di Toledo; e vi s'imbarcò parte di quel battaglione, benche pretendesse non essere obbligato, che à guerreggia-

giare in Terra, essendosi il ViceRè per persuaderli espresso, che le mura de' Regni maritimi erano i Legni armati, che combatteano in Mare per assicurare la Terra. Quella di Sicilia diretta da D. Pietro di Leua; quella di Sauoia comandata da Don Emanuele di Vega Soldato Veterano; quelle di Firenze, di Malta, e di Genoua tutte sotto la principal direttione del Doria. Vi si vnì quantità di Volontarij di grido, il Duca di Parma, il Marchese Gonzaga, Don Virginio Orsino, che comandaua le Pontificie, Don Pietro di Moncada Vice-Rè di Sicilia, oltre altra Squadra, che costeggiando l'Africa con Truppe d'Aragona, e Catalogna doueua raggiugnersi à così famoso armamento. Precisa intrapresa non era discorsa, mà in vniuersale risuonaua, lo strepito di tant'armi esser riuolto a' danni de' Turchi; che dalla fama propalatrice de' più secreti disegni auuertiti, e risuegliati, battendo con la Caualleria le Marine dell'Albania, e de' luoghi più sospetti, disposte sentinelle in siti eminenti stauano preparati per ribattere l'inuasione, e resistere all'vrto. Fatta la rassegna si trouarono quattordici mila huomini da sbarco, non compresi quelli di Catalogna, & Aragona. A' primi d'Agosto sciolse l'Armata dal Porto di Messina nel più oscuro della notte senza strepito, per render la partenza più improuisa. A cento miglia in Mare diuolgò il Doria il disegno d'intentare sopra Algieri in consonanza delle corrispondenze, che si teneano con gli Schiaui in gran numero, che sospirauano la libertà, & in riscontro delle intentioni date da Nicolò Stampa Marchese di Soncino, che in persona visitato il Posto promettea fauoreuole successo all'intrapresa. Era l'Armata prouista d'armi anche per fornirne i Popoli, che si solleuassero.

1601

ſero. Si diſtribuirono gl' ordini per l'approdamento, per lo sbarco, e per il combatto. Giunta a'primi di Settembre in viſta della Piazza, così vicina à Terra, che poteanſi gettar le ſcale per disbarcarui, fatti alquanti ſegni, non fù corriſpoſto da quei di dentro. Per queſto ſuaniti i concerti, ò mancate le ſperanze, il Doria all'improuiſo acceſo il fanale, e ſuonata la marchia, laſciò di viſta la Piazza, e con ineſplicabile marauiglia di tutti, ogn'vna delle Squadre da doue haueua diſancorato, ſe ne ritornò. Non hebbe queſto colpo altro di notabile, che vno ſtrepitoſo rimbombo, col quale fù poſta in apprenſione l'Albania, la Boſſina, e l'Africa; mà non fù tiro che à vuoto, che obbligò gl' inimici à ſtar più oculati del ſolito, nè apportò all'Imperatore, a' Criſtiani, all'Vngheria ſollieuo alcuno, e riuſcì al Cattolico di graue, & inutile diſpendio.

1601

Approdò nel tempo ſteſſo à Venetia il Veſcouo Zapatenſe di picciola Città in Albania proſſima al Mare, & à gli Stati della Republica; & vnitamente con Paolo Ducagini Capitano di qualche credito s'eſpreſſe per parte della Natione Albaneſe; *Che i principali Vecchioni di quell'armigera Natione s'erano congregati nella Chieſa dedicata à S. Aleſſandro, e quiui deplorate le loro afflittioni haueano compiante le violenze Turcheſche, la dura ſeruitù, e la commune oppreſſione. Che inuentauano gl' Ottomani ogni giorno nuoue maniere di rapire. Che eſſendo frequente la mutatione de' Sangiacchi ſempre affamati, veniuano queſti à ſatiarſi delle loro ſoſtanze, & à disfamare con le loro femine la libidine; che à forza di tormenti erano coſtretti à diſotterrare tutto ciò che ſepelliuano per occultarlo all'auaritia de' barbari, e che nõ ſolo gl'haueri, mà il ſangue ſteſſo, ed i figliuo-*

i figliuoli erano in annuale tributo rapiti. Che à gli stessi Vecchi doppo spogliati delle facoltà conueniua per non morire dalla fame dichiararsi Maomettani. Essere tempo opportuno di dar la mano al lor zelo infiammato di libertà, e secondare la generosa risolutione, ò di perire combattendo cò loro Tiranni, ò di spezzare vna volta le catene. Che se bene l'Impero Ottomanico era dilatato, si trouaua infiacchito di forze, esausto di Militie, vuote le Fortezze de' Soldati, onde esser facile alla loro progenie deriuante dall'inuitto Scanderbeg il rinouare le antiche famose vittorie, quando siano assistiti da' Principi Cristiani, e particolarmente dalla Republica, la di cui potente protettione vmilmente implorauano. Che in numero, & in valore non degenerauano dà loro Antenati, e che haueuano diuisato di ricorrere al Pontefice, & anche al Rè di Spagna; mà scoperti gl' aiuti di questo deboli, e dell'altro temporanei, e quello che più importaua, lontani, non ritrouauano rinforzi nè più validi, nè più prossimi di quelli del Senato, tanto più, che haueuano à memoria gl' antichi concerti trà Scanderbeg loro Principe, e Giacomo Loredano Generale della Republica d'assalire concordemente, e per Mare, e per Terra li Paesi Ottomanici. Che la morte di questi due grã Soldati haueua rinuersati così gloriosi disegni. Che hauendo nel cuore radicata la Religione, la Fede, e l'inclinatione al Dominio Veneto, volontariamente offeriuano il loro vassallaggio. Che quaranta mila huomini atti all'armi di rito Cattolico Romano si trouauano arruolati in vn foglio, e che altri sessanta mila delle circonuicine Prouincie hauerebbero seguitato il generoso

1601

pro-

proponimento. Che all'apparire dello Stendardo di San Marco ſarebbero à gara accorſi à raſſegnarſi per ſacrificare, e le vite, & il ſangue à riſcatto della libertà.

1601 Oſtentauano lettere di corriſpondenti in Croia, Scutari, Aleſio, & in altre Piazze, che prometteano concertata ſolleuatione in congiuntura tale, che non hauerebbono le Ottomaniche guarnigioni trauerſata la loro vniuerſale inſurrettione, tanto più ſicura, e coſtante, quanto poteano riceuere pronto fomento dall'Armate Venete maritime. Soggiunſero, *Eſſere il loro Paeſe fecondo di miniere d'oro, e d'argento, e copioſo di tutto ciò, ch'è neceſſario all'vmano biſogno. Che implicati gl'Infedeli nelle guerre d'Vngheria, e di Tranſiluania, ſpogliate quelle frontiere d'ogni rinforzo, rendeano la congiuntura accomodata all'effettuatione delle loro ſperanze. Che tutti quei Popoli animati dal zelo verſo la fede Criſtiana, e per i ſeueri trattamenti dell'inimico commune, portati alla diſperatione haueuano conſegnati nelle mani di eſſo Veſcouo, e Capitan Paolo i loro cuori per offerirli in olocauſto alla Grandezza Veneta; riſoluti, ò di viuere in libertà, ò di morire procacciandoſela.* Furono dal Doge lodati, accolti, regalati, e conſolati; mà la congiuntura, in ſerioſa conſultatione tenutaſi ſopra delle predette eſibitioni, fù ritrouata inopportuna, mentre s'haueuano di Germania raguagli, e di Coſtantinopoli ancora, che tra' Turchi, & Auſtriaci ſi ſgroſſaſſero trattati di pace, onde tutta la mole della guerra ſarebbe caduta ſopra le braccia della ſola Republica. Non ſi vedea nè meno, ſe l'accennate moſſe di tanto Popolo teneſſero ſicuri fondamenti; oltre che s'haueua rincontro, che quella Natione per altro bellicoſa, ſi ritrouaua in queſto tempo auuilita, ineſperta

nella

nella guerra , effeminata da lunga pace , e molto più dall'oppressione Ottomanica resa imbelle , & insufficiente alle diuisate determinationi ; onde si credè , che più la disperatione, che la prudenza conducesse que' popoli ad intempestiua, non sicura, azzardosa, anzi rouinosa risolutione ; si che fù risposto ; *Tenere la Republica fissa la mira al loro sollieuo. Che conseruassero viuo, mà coperto il loro coraggio, e quello di tutto il Popolo per metterlo in esecutione in più acconcia congiuntura. Che il muouersi senza miglior fondamento hauerebbe anzi irritato l'inimico, e causato non sollieuo, mà più stretta oppressione. Che non si sarebbe lasciata di vista l'opportunità ch'hauesse piaciuta à Dio d'offerire* ; e donati quattrocento ducati al Vescouo, e trecento al Ducagini, altri seicento se ne sborsarono pure per diuidere trà quei della Natione più ben inclinati alla Cristianità, e furono rimandati consolati . Il Vescouo andò à Roma , doue cambiato il zelo publico in priuato, s'applicò molto più à conseguire pensioni per se stesso, che assistenze per gl' altri.

1602 Sigismondo Battori intanto non trouando mezo per esser dall'Imperatore tollerato nella Transiluania, vniti alquanti Polacchi , ed ottenuti rinforzi Turcheschi, prese due Città de' Sassoni sino che il General Basta staua applicato nell'oppugnatione di Bistricia, Piazza che tenea per anco il di lui partito, e fece non picciola resistenza . Isforzata alla fine si rese per accordo, e fù ranzonata in trenta mila Taleri da dispensarsi alle Militie. Doppo di che andarono gl' Alemanni in traccia di Sigismondo, e lo colsero à Cronstat, scemato di forze, d'assistenze , e di credito per le passate trauersie. Or quanto più l'armi Alemanne erano accreditate da' van-

tag-

taggiosi successi, comprendendo egli inchiodati per lui i fauori della fortuna, deliberò implorare col mezo del Basta la clemenza di Cesare; nè tardò ad inuiargli Istuan Chiacchi per concludere l'aggiustamento. Zechel Moises nel mentre con altri Nobili della Natione non inclinando alla quiete, s'accampò con quattro mila Soldati vicino ad Alba Giulia, inuitando il Basta à negotiare con loro, disuniti da Sigismondo; mà poco sinceri quei trattati non hebbero successo, anzi determinò egli d'attaccarli prima che maggiormente s'ingrossassero, come auuenne con così violento calore, che Zechel fù disordinato, e disfatto con perdita di tremila de' suoi, ricouratosi egli appena in Temisuar per impetrare soccorsi da' Turchi sempre pronti à somministrarli per tener viua la fiamma. Protestò Sigismondo al Basta, che non haueua hauuta partecipatione ne' predetti mouimenti, e restò trà loro capitolato, Che quando egli facesse all'Imperatore vna fedele cessione della Transiluania, e consegnasse Lippa, e Geona nelle mani de' suoi Ministri potrebbe incaminandosi à Praga rimettersi nella buona gratia di Sua Maestà.

1602

Rigermogliò in quest'anno la guerra nella Valacchia, al Principato della quale fù Rodul preposto dal Basta. I Turchi, e Tartari fomentauano vn tal Simeone, ad oggetto d'intruderlo nella Prouincia, e discacciarne il Cristiano partito; mà auuedutosene il Basta con pronto soccorso gl' offerì la battaglia, lo disordinò, lo ruppe, lo fece prigione, e vi ristabilì Rodul, e l'Imperiale autorità. Inuestita poi la Piazza di Solnoc Sede de' predetti Ribelli, la costrinse, e di nuouo ad Alba Giulia ritornò per raffermare, e piantare con più profonda radice il dominio della Prouincia. I Turchi mal contenti

de'

de' di lui progressi s'vnirono in corpo, & inuestirono Alba Giulia. Il presidio codardo al solito sotto pretesto che le mura rouinate da' precedenti attacchi non fosse- 1602 ro resistenti, senza consenso de' Capi intauolò repentinamente trattati per renderla. Mà mentre stanno applicati i più vili ad estendere le Capitolationi, entrati furtiuamente per altra parte i Gianizzeri, rubarono ciò che i Cristiani haueuan posto all'incanto per vendere, e tagliarono à pezzi la guarnigione; & inuiarono à Costantinopoli i cannoni, dando il sacco alla Città.

Maneggiandosi in varj luoghi con fortuna cangiante la guerra, il Duca di Mercurio valoroso direttore dell'Armate Alemanne, i di cui fatti narrammo, temuto sopramodo da' Turchi, morì à Norimberga, mentre se ne ritornaua in Francia, carico di gloria: Soldato di cuore, d'esperienza, e di singolar disciplina; e fù grauissima la perdita per la Cristianità. L'Arciduca Mattias col Marescial Rosburmio raccolto l'Esercito Alemanno prese Pest, & attaccò Buda. Accorsoui Aslan Bassà di Bossina con vna grossa banda di Turchi per soccorrerla col fauore anche de' tempi auuersi, e delle pioggie, che grondauano in gran copia, sforzò le linee, che ritrouò disarmate, e v'introdusse due mila Gianizzeri; sì che diminuito l'Arciduca di gente, e di speranza per progresso maggiore, si ritirò dall'assedio. Il Marescial Rosburmio imputato della morte del Conte Belgo, e molto più d'hauere malitiosamente per danaro lasciate scoperte le linee di circonuallatione alla parte doue i Turchi gettarono il soccorso, reso sospetto di fellonia fù in Praga decapitato. Così, ò per la codardia, ò per la perfidia de' Cristiani s'appianano à i Turchi gl'acquisti; douendo seruire di perpetuo rim-

prouero al loro ſcarſo zelo, che come eſſi hanno per dannabile intereſſe vendute diuerſe Piazze a' Turchi, 1602 così non ſi leggono eſempj, che i Turchi con fede inferma habbiano tradite le loro a' Criſtiani. Zechel Moiſes col ſolito fomento de' Turchi, e con l'appoggio d'altri Baroni di Tranſiluania occupò Alba Giulia, e s'intitolò Principe della Prouincia. Il Baſta mal proueduto di forze, con l'auuerſione de' Popoli alieni dal Dominio Alemanno, fù coſtretto ritirarſi à Zacmar; ſi che animato il ribelle dalla di lui lontananza, preſe Claudiopoli, & inueſtì ſuſſeguentemente Cronſtat. Rodul Principe di Valacchia del partito Imperiale, vnito vn non iſprezzabile corpo d'Armata, ſenza ſtrepito, per l'eccitamento del Baſta s'auanzò di notte tempo all'Eſercito di Moiſes per ſorprenderlo, e con ſubita inuaſione attaccato il Quartiere de' Tartari, li rinuersò ſopra i Turchi, che non reſiſtendo all'vrto continuarono nel diſordine. Doppo di che s'auuentò allo ſteſſo Zechel, che attorniato da' Siculi, e da' Tranſiluani, fece maggiore, mà non baſtante reſiſtenza. Superata in fine anche la di lui coſtanza reſtò tagliato à pezzi con quattro mila de' ſuoi; e Rodul trionfando de' nimici di Ceſare guadagnò il bagaglio, e cento cinquanta Bandiere, che furono in atteſtato della vittoria inuiate à Praga. Il Baſta da così proſpero ſucceſso animato, poſtoſi alla teſta delle ſue Truppe, partito da Zacmar ritornò nella Tranſiluania, e battuti alcuni Tartari, e Turchi, reſiduo dell'Armata disfatta de' ribelli, ſoggiogò tutte le Piazze alienate, e riduſse di nuouo la Prouincia ſotto il comando dell'Imperatore.

1603 Quanto più creſceuano l'oppreſſioni degl' Vſcocchi a' danni de' Sudditi Turcheſchi, a' quali non ſolo togliea-

glieano le ſostanze, mà l'onore, proſtituendo le femine, & eccedendo nella più nefanda libidine, altrettanto riſuonauano à Coſtantinopoli le doglianze degl'Ottomani col Bailo Veneto. Le difficoltà di diſtruggerli erano intitolate malitioſe traſcuraggini, ſecrete intelligenze, diſſimulate tolleranze. Varie pratiche di maneggi s'intauolarono ſe ben inconcludenti. Offeriua l'Imperatore di leuar gl' Vſcocchi da Segna, mà per pagare il preſidio Alemanno in loro vece dimoſtraua mancanza di danaro. Il Pontefice vedendo ineuitabile in fine la rottura, inuiò Flaminio Delfino, perche inſinuaſſe qualche ripiego, mà non hebbero i di lui maneggi ſucceſſo. Aſſeriua, che il far' vſcire tutti gl' Vſcocchi di Segna era vn laſciar' vuota d'abitatori, & abbandonata vna Piazza di Frontiera all'Ottomanico arbitrio. Proponeaſi di dar congedo a' Venturieri, laſciandoui i Nationali: inutile rimedio, perche queſti erano quelli, che nutriuano i loro figliuoli nella pirateria, che dalle Madri erano ſpinti à queſto eſercitio, perche tornando carichi di preda ingraſſauano le loro priuate famiglie. Suanita la ſperanza d'aggiuſtamento, nuoue patenti di leua de' Croati, e Veneti furono dalla Republica diſtribuite. D'Iſtria fù ſpinta la Caualleria nel Contato di Piſino nel Carſo, & aſportò groſſo bottino, che ſeruì di riſtoro a' dannificati. Ibraim primo Viſir inuiò Chiaus à Venetia, e doppo paſſate varie lamentationi per i danni degl' Vſcocchi, paragonò Segna ad vn tumore grauido di putrefattione, che cauſaua dolore à tutti: Diſſe, *Che conuenia tagliarlo d'accordo; che non ſe ne differiſſe l'eſecutione, perche trattandoſi la pace con l'Imperatore, doppo concluſa, riuſcirebbe l'oſtilità, ò infedele, ò fuori di tempo.* La Republica, ſe ben giu-

1603

stamente esacerbata, diuertì con destro modo la propositione. Rispose, *Che tenea irreconciliabile inimicitia con ladroni, mà non con gl' Austriaci, con li quali corrispondea amicabilmente come con la Porta, e che si sarebbero inseguiti gli predatori, battuti, e maltrattati, conforme i loro praui diportamenti.* Venne in Collegio l'Ambasciator Cesareo; mà, ò che l'inuasioni predette, ò che il giugnere del Turco hauesse suegliata la gelosia, vsò concetti più soaui del solito, mostrando desiderio, che si ritrouasse qualche compenso. Lo stesso fece il Rossi Agente dell'Arciduca Ferdinando, presentando sue lettere; ed instando per il passaggio degl' Alemanni destinati à dar cambio agl' Vscocchi in Segna: ed in fatti corrisposero questa volta alle buone parole gl' effetti. Il General Lencouicchio ristituì parte delle prede. Soprauenne Gioseppe Rabatta Consigliere dell'Arciduca in qualità di Commissario. Parea à questo Caualiere, che il proteggere gente di così abbomineuoli costumi offendesse la dignità, e l'integrità de' Padroni, onde volontieri abbracciò l'impiego di snidarli dalla Marina, e lo maneggiò con pontualità vguale alla nascita. Fece instanza al Pasqualigo Generale marittimo della Republica, perche gl' inuiasse persona spettatrice dell'ingenuità del suo procedere, mentre nè doni, nè promesse de' rei lo hauerebbero diuertito dall'esecutione degl' ordini dell'Arciduca. Condannò al supplicio Martino Conte di Possidaria Suddito della Republica, mà degenerante dagl' Antenati, al quale furono ritrouate le pelli de' Soldati Veneti scorticati; & hebbe per compagno Marco Margenich pari negl'esecrandi crudelissimi delitti. Altri in Spiaggia furono appiccati: & inseguiti quelli, che si diedero alla fuga, e presi, si troncarono loro

1603

le

le teste. Alcuni che comprobarono pentimento, e rassegnatione per spiantarli da Segna, scandaloso ricouero, furono rilegati à Otosach. Publicò in oltre editto, che ritrattaua ogni sicurezza a' Sudditi Veneti banditi, onde alcuni fuggendo incapparono nelle Barche degl' Albanesi da' quali furono trucidati. Cento di costoro non piacendo ad essi quel soggiorno, come non così adatto alla continuatione delle rapine, ritornarono à Segna; mà retrospinti dagl' Alemanni si concentrarono nel Bosco vicino, doue dalle loro femine eragli furtiuamente somministrato il vitto. Non valeano gl' Alemanni à raggiugnerli nella Foresta in riguardo all'agilità del corso, & alla pratica di nascondersi: gli furono somministrate da' Veneti Militie Albanesi, che gl' inseguirono nel più folto delle Selue, e gli debellarono: fattasi da costoro resistenza così languida, che si fecero conoscere più atti al furto, che al combatto, e più valorosi à spogliare gl' inermi, che à vincere gl' armati. Distrusse il Rabatta per questa via non solo i rapaci auoltoi, mà i loro nidi ancora, perche di quattrocento case, trecento ne abbattè, e cento ne desolò. Spinse pure fuori della Città alquanti Religiosi seduttori, che coonestauano con sinistre interpretationi i loro misfatti, & hauendo parte nelle rapine, le alimentauano col permetterle. Predicauano, che bastaua, che il fine fosse buono, benche discordassero i mezi, e che per giugnere al Turco fosse lecito spogliare il Cristiano. In corrispondenza dell'operato ricercò il Commissario Imperiale da' Ministri Veneti, che fosse riaperto il commercio, nè si tenessero più lungamente angustiate le Marine Arciducali, mà cessassero l'ostilità; e fù tutto prontamente acconsentito. E perche non bastaua l'hauer

1603

tron-

troncati i rami, se non si toglieua la radice, il Commissario allontanò il Barbo Capitano di Segna fomentatore d'ogni disordine, che con le direttioni, e consigli da-
1603 ua la mano agl' attentati più esecrabili. Il Senato in aggradimento del zelo del Rabatta, & della sincerità delle sue procedure gl' inuiò vna collanna di valore di cinque mila scudi, che non riceuè se non doppo hauutane l'approbatione dal suo Principe. Entrò in Collegio il Rossi Ministro dell' Arciduca: espose l'operato dal Commissario; e rimostrò, *Con quanto zelo le di lui esecutioni si fossero confrontate con gl' ordini de' Padroni; e che quelli che haueuano iscansata la manaia, incontrarebbero ne' rigori del bando. Che confirmato in quel gouerno il Rabatta, e cacciatoui il Barbo, meglio si sarebbero stabilite le prese deliberationi, dirette allo spiantamento de' passati scandali: al rimettere la confidenza, & à sgombrare li dispiaceri*. Furono in conseguenza scordate l'ingiurie, liberati i prigioni, ritirate da' porti le guardie, e licentiati i Vascelli sequestrati ne' Porti. Mà quando sopra così stabili fondamenti si credeua inalzato edificio di costante quiete, rouinò all'improuiso tutta la machina. Per la guerra d'Vngheria fù riuocata al Rabatta l'assistéza d'vna Truppa d'Alemanni, con la sponda de' quali haueua domati gl' Vscocchi. Per liberarsi dal facinoroso residuo di costoro, formò vna Compagnia de' più tristi sotto la direttione di Gianiza peggiore d'ogn'altro, e lo incaricò, per allontanarlo dalle Marine, ad auanzarsi all'Armata. Obbedì costui, se ben contra sua voglia, e postosi con compagni in camino s'auuenne in Daniel Barbo già discacciato di Segna, come raccontammo. Costui ripieno di passione, *Doue andate*, disse, *amici se non alla perdi-*

tio-

tione, mentre Rabatta vi spigne all'Armata per perderui? Giunti in Vngheria, ò sarete tormentati da' Carnefici in castigo de' passati misfatti, ò stracciati da' Turchi. Se vi trasporta il desiderio di combattere con l'implacabile nimico, ritornateuene alla Patria; abbattete il Rabatta co' suoi seguaci; distruggete l'acerrimo distruttore. Io che ritorno dalla Corte, v'assicuro che i nostri protettori si maneggiano fedelmente: discreditano i suoi rigori, che gli priuano delle nostre generose contributioni. Lo decantano per più Venetiano che Austriaco; rimostrano il diseruitio d'hauer' estenuata in parte Natione così bellicosa, tormento de' Veneti, flagello de' Turchi. A che serue adunque l'andarsene ramingbi, se potiamo di bel nuouo rientrare nelle nostre abitationi, e ripigliare il gradito esercitio di riparare alla pouertà con abbondanti ricchezze? O quanto è meglio combattere con Mercanti disarmati, che con Turchi agguerriti; proseguire la nostra picciola guerra, doue si combatte più per guadagnare, che per vincere; doue il maggior sangue che si spande è quello delle borse; doue non habbiam nimico, che attaccato non sia sicuro di perdere il bagaglio; doue facciam breccia nell'altrui sostanze, e gl' assalti riescono più douitiosi che sanguinosi; doue s'inseguisce l'inimico, che fugge, e s'incontra certo il premio, & il marte non dubbio. Mà non anderà così con Turchi, doue consiste il traffico in membra tronche, in busti recisi, in cadaueri spiranti; doue le merci consistono in ferro; doue non si concambiano che sablate; e doue in fine si combatte con la difficoltà delle oppugnationi, col rischio della morte con i disagi, e per ciò che se ne discorre, con la mancanza di contante, e con la fame inimico più d'ogn' altro

1603

tro inuincibile. Persuaso Gianiza, ritorse il camino, si condusse alla Patria, si presentò al Rabatta, che rim-
1603 prouerandolo di disobbedienza, egli che cercaua briga per trouar vendetta, gli rispose orgogliosamente; e mentre l'altro riprendendolo pone le mani sopra la guardia della sua spada, Gianiza assistito da' suoi Sicarij, snudata la propia l'ammazzò, tanto più impunemente, quanto che egli era assistito da' pochi Soldati Tedeschi, & inferiori di crudeltà agl' aggressori. Questo homicidio non dispiacque alla Città, perche participando gl' abitanti de' furti, vedeano con mal occhio il persecutore de' loro proueecchi. Fù senza alcuna pompa portato alla Chiesa; ed iui se ben cadauere fù più esposto alle vendette, che all'esequie. Le femine degl' Vscocchi arrabbiate gli succhiauano il sangue, e con denti gli lacerauano la carne. Per così strano, e scandaloso successo non commossa la Corte d'Ispruch, si sospettò in Venetia di conniuenza, e si credè, che senza lo spalleggio d'alta mano non sarebbe sopra Ministro di qualità caduto il fulmine, per il quale abbattuti tutti i maneggi di quiete, si ripigliarono l'armi, gl' odij, e l'ostilità.

Non solamente dagl' Vscocchi fù infestato il traffico della Republica; mà dagl' Inglesi ancora. Ritornaua d'Egitto Giouanni da Mosto Console sopra la Naue nomata la Veniera, con opulento carico: S'incontrò à Capo Manlio nel Bertone patroneggiato da Guglielmo Pers Corsaro Inglese, che superiore di forze la sottomise, e fece nel propio Legno passare il Rappresentante con la famiglia. E perche lo Scaramella Secretario dimorante in Londra per la Republica, non pasasse doglianze col Rè, fù consultato se doueuano chiudere tutti gl'huomini nelle vele, e gettarli in Mare, come frequente-

men-

mente accostumauano, per sepellire trà le voragini dell'onde la memoria del loro eccesso. Quattro giorni furono trattenuti nell'apprensione della morte, ch'è più della morte stessa formidabile; mà il Console con ragioni, con persuasioni, e con offerte distrasse il Corsaro da così crudele deliberatione, & operò in modo, che montando egli col più pretioso carico sopra la Veneta nouellamente fabricata, lasciò al Console la Naue Inglese sdruscita, con la quale non senza pericolo di naufragio, approdò al Zante. Ritornato il Corsaro in Londra fù per le lamentationi del Segretario circondato da catene; mà circa la ristitutione, essendo da lui stato di già venduto il meglio del carico, ricompensati con il danaro ricauato i protettori de' suoi furti, poco si conseguì; in modo che non hauendo mai risarcito il danno, morì nella carcere. Molti pure della stessa Natione dediti alla pirateria, permessa loro dalla Regina Isabella, dubitando della giustitia del Rè Giacomo, verso così ingiusta professione esacerbato, si ricourarono in Tunisi, & Algieri, si fecero Turchi, & augumentarono con graue danno della Cristianità il numero de' Corsari Infedeli. Altra Naue pur Veneta nomata la Belbiana, fù da altro Corsaro Inglese col carico in Barberia trasportata. Il Rè Giacomo con somma equità ricompensò parte del danno con lasciare à dispositione dello Scaramella alcuni capitali esistenti in Inghilterra di ragione del predatore. Vietò con seueri editti à quelli di sua Natione l'oltraggiare Vascelli Veneti; comandò agl' Ammiragli la ristitutione; proibì, che non sciogliessero da' suoi Porti, se non Vascelli corredati all'vso mercantile; impedì l'vscita degl'armati; e col reprimere con castighi non solo l'audacia de' Corsari, mà de' loro fo-

1603

mentatori, e partecipanti, nettò il Mare da' Pirati, fauorì il traffico, & adempì à tutti i numeri di cortesia, e di giustitia. Inuiò poscia à Venetia il Caualier Antonio Studer per dar conto dell'operato, e di sua assuntione. Fece alla Republica ogni oblatione di se stesso, e del suo Regno: e fù l'Ambasciatore onorificamente riceuuto, regalato, e congedato.

Era ridotta à tali angustie la Monarchia Ottomana per la scarsa abilità del Capo, da cui era diretta, che scorrea il Persiano con le sue armi douunque lo portaua l'ambitione; e lo Scriuano doue lo volgea l'auaritia, e la rapina, à segno che era defraudato de' tributi l'erario, anche da' principali Bassà, che nelle proprie borse gran parte ne diramauano. Non sapeua il primo Visir come più sostenere la guerra d'Vngheria. Trà così confuso rauuolgimento di cose, apparue in Cielo minacciante Cometa, che predisse vedouanza al Trono; e Meemet passò à vita peggiore con repentina caduta in vna notte senza mal precedente: Corpulento, e disordinato: alcuno de' Medici la credè appoplesia: l'vniuersale da qualche segno esteriore l'hebbe per contagiosa infettione. Saluatosi dalla guerra, fù ammazzato dalla peste. Vn solo carbone estinse colui, che accese nell'Vngheria cotanto incendio. Non andò nè meno esente dalla fame, terzo flagello di Dio, mentre si pascerono i Sudditi di frutta secche in luogo di pane per tutta l'Asia. Morì l'anno ottauo del suo Regno. Fù la sua perdita dannosa al Cristianesmo, perche dirigea con debolezza, più gouernato che gouernante, non conduttore degl' Eserciti, mà condotto dalle femine del Serraglio. Le belle diressero l'imbelle. Non fuggì la guerra, mà guerreggiando dalla battaglia fuggì. Fù lasciuo, e crudele,

1604

vitij gemelli della Turchia. La contagione è famigliare à Costantinopoli; perche non viene abborrita, nè trattata con rigore, meritato dall'orrido macello che cagiona. Visitano gl'appestati, come facciam noi quelli, che sono tormentati dalla gotta, ò da altra malatia non soggetta à communicatione. Si vestono senza riguardo degl'abiti stessi de' sospetti. Non è marauiglia, che ella habbia simpatia con questa Setta, poiche anch' ella è vna seconda infettione, che ogni giorno più si diffonde, e si spande per l'Vniuerso. Haueua Meemet antecedentemente per gelosia di Stato fatto morire Sultan Mamut suo primogenito, perche fomentando di concerto con la Madre i mali vmori della Monarchia, e l'auersione de' Gianizzeri, tentasse d'anticipare la Corona col rapirla dalle tempie del Genitore. Fù approbata la sua morte dal Mufti, e dal Visir per interesse di Stato, come scintilla da estinguersi, perche non accendesse fuoco di ciuile discordia. Se alla guerra esterna non prosperamente guidata vi si fosse all'ora aggiunta l'interna, si sarebbe ridotta quella, benche vasta, potenza à più estreme contingenze. Così con repentino cambiamento di sorte il secondogenito

1604

A C M A T,

Destinato al laccio andò alla Corona, & il fratello riserbato al Diadema passò al capestro. Restò egli con vniuersale acclamatione eleuato al Trono. Fù primo di questo nome, e Decimo ottauo Monarca de' Turchi in età d'anni tredici, benche lo publicassero di diciotto ad arte, per far apparire più vigoroso l'illanguidito gouerno. Fù tenuta così secreta la morte di Meemet, che

non confidatasi, che al Muftì, fù il giorno seguente congregato il Diuano solenne, sotto pretesto di dar'audienza ad vn Inuiato di Persia, & all'improuiso fù veduto 1604 sedente in Trono Acmat con picciolo Turbante in capo, vestito di drappo pauonazzo, insegna di duolo, con l'vrna del Padre a' piedi. Publicatasi la nouità, gl' abitanti chiudeano à precipitio le botteghe timorosi del sacco: Mà i Gianizzeri portarono ordine del Serraglio, perche fossero aperte, e promisero vniuersale sicurezza alle persone, & alle sostanze. Sopra le spalle de' Bassà fù trasportato il cadauere à Santa Soffia, ed iui non lungi da' Progenitori interrato. Distribuì il nuouo Monarca il solito donatiuo trà le Militie, venticinque cecchini à ciaschedun Gianizzero, dieci scudi ad ogni Spahì. Visitò le Moschee, & vn Santone di gran credito dimorante nel Sobborgo di Costantinopoli. Fù plaudito il di lui aspetto, auuenente, di bell'indole, carnagione bianca; magro però, e macilento, di complessione delicata, e per conseguenza non vigorosa, nè durabile. Hebbe nella sua assuntione trè auuenimenti propitij. Il primo che suo Padre non fosse morto poch'anni auanti, perche viuente il primogenito, à lui non toccaua l'impugnare lo Scettro. Il secondo, che non hebbe occasione di spargere conforme il solito il più prossimo sangue, perche non hauendo, che vn fratello d'anni quattro, fù lasciato viuo non per volontà, mà perche così permisero gli accidenti che narraremo, e per non auuenturare la posterità, che non appariua in Acmat, non per anco addomesticatosi con femine. Il terzo, che non si trouasse lontano, mà nel Serraglio, onde riempì, nello stesso tempo, che fù vuotata, la Sedia vacante. Il primo ordine, che vscì, così suggeritogli dal primo Visir,

già

già Baſsà del Cairo, fù di far ſortire dal Serraglio la Regina Madre di Meemet ſua Aua, che ſolita dirigere la Monarchia, diſſimulare non puote il grande ſentimento di vederſi traſportata nel vecchio, e ſpogliata dell'autorità diſpotica, che ſin' all'ora haueua eſertitata. L'abbandonò accompagnata dall'altre Donne del Serraglio piangenti. Riſuonauano i ſingulti con oſſeruatione del Popolo. Maledirsero il cangiamento, & infranſero per diſpetto tutte le vetriate del Serraglio, dal quale vſcirono. Reſtò impedito al picciolo Sultano l'abboccarſi con la predetta Regina, benche ella ne faceſſe inſtanza. Accioche ſe n'aſteneſse gli inſinuò il Viſir, che così lei come tutte le altre Donne, che l'accompagnarono erano ſtreghe; che haueuano amaliato ſuo Padre in modo, che per il loro imperfetto gouerno ad anguſti procinti era ridotto l'Impero. Et in fatti incantò le Cariche a' più offerenti: ſi ſouuenne de' ricchi, ſi ſcordò de' meriteuoli; diſtolſe il figliuolo da ogni applicatione di guerra, e l'effeminò nel Serraglio: Fece gran bene alla Criſtianità, e causò gran male alla Turchia. Entrò nel Serraglio la Madre d'Acmat nata in Boſſina. Fù coſtei ſchiaua, di vaghiſſimo aſpetto; danzaua, e ſuonaua leggiadramente: donata dal Baſsà Meemet Girà al Sultano ſuo Padre. Arriuata à così gran poſto non laſciò di regalare con danaro, con gioie, e con veſti il benefattore, come primo autore della ſua preſente felicità. Vſciua il nuouo Sultano ogni giorno in publico. Per dargli credito publicarono, che ſarebbe paſſato in Vngheria; & il Muftì dichiarò eretici coloro, che non lo credeſsero, benche diuerſa foſse l'opinione della maggior parte. Lo circonciſero in Serraglio; Padrino fù il Viſir, & al Barbiere, che lo ritagliò, ſi donarono

1604

mille cecchini. S'apprestarono varie bellissime Schiaue per godere de' suoi primi amplessi tosto che fù guarito, e si fecero perciò fuochi di gioia, e solennità d'ogni genere. Trà l'altre rappresentationi fù finta l'espugnatione d'vna Città: fù intitolata Vienna: vi si diede l'assalto. Comparue il Tartaro à dar' il guasto al Paese. Doppo varij assalti fù presa, e figurato il Sultano trionfante entrarui per la breccia. Gli donò il Visir due splendidi diamanti, portati dal suo gouerno del Cairo. Doppo di che si diede di mano à varij apparecchi di fonder cannoni, vnir Gianizzeri, & altri prouedimenti da guerra, benche internamente ogn'vno bramasse la pace con gl' Imperiali; perche se bene s'erano fatti degl' acquisti, erano riusciti così sanguinosi, e dispendiosi, che non equipararono le concepite fastose speranze de' Turchi.

1604

La guerra d'Vngheria non maneggiata con vigore, le domestiche ciuili discordie, la fama dei progressi de' solleuati, la debolezza dei consigli prouenienti dalla femina regnante, inuitarono il Persiano alla rottura, & à cogliere la congiuntura di ricuperare il perduto. Già da lui domatosi, come narrammo, Vsbec Tartaro Asiatico, vnitosi a' Giorgiani vscì in Campagna con valido Esercito. S'accampò vicino à Tauris, e ricuperò parte della perduta Campagna. Non si può esprimere quanto infausto riuscisse questo auuiso alla Porta, aggiunto alle altre interne turbolenze. Piangeano i Vecchioni del Serraglio il prossimo eccidio della Monarchia. Stimauano non tanto gl' esterni attacchi, quanto l'intrinseche debolezze: languido l'Impero per l'insufficienza del già Meemet, e per la minorità del presente Acmat. Fù destinato perciò Cicala Bassà figliuolo del precedente dello stesso nome, Siciliano rinegato,

gato, alla direttione dell'armi in Persia. Fece egli ogni sforzo per resistere allo spinoso impiego: Mà il primo Visir, che non lo volea per se stesso, lo costrinse ad imprenderne il peso. Fù ingordo nel richiedere le prouigioni per difficultarsi la partenza, mà tutto indarno, perche fù finalmente obbligato à staccarsi dalla Metropoli con Militia, che lo seguiua con altrettanta auersione. Giunto à Diarberchir trouò gl'affari in deplorabile stato, il Persiano sotto Reuan, i Giorgiani all'assedio di Tiflis, perdutasi la Piazza di Tauris con tutto il circonuicino Paese. Non lasciò d'animare i suoi Soldati abbattuti dagl'auuisi delle conquiste, persuadendoli à penetrare nel Paese, e seco auanzarsi incontro a' nimici con fiducia di reprimerli. Arriuato nella Campagna di Van trouò i Persiani, che l'attendeuano, distrutto antecedentemente il Paese per angustiarlo. Lo attaccarono stanco, ed affamato, non datogli nè meno tempo di ordinare le Truppe. Al primo affronto cedettero, e si scomposero gl'Ottomani; si che fù rotto, e disfatto con strage, perdita del cannone, e del bagaglio. Si ricourarono le sparse Militie nella preaccennata Piazza; mà egli per non esserui rinchiuso se ne sottrasse di notte, fuggendo trà l'ingombro delle tenebre. Diede parte al Sultano del disastro, eccitandolo ad auanzarsi in persona sino in Aleppo, & in Damasco per dare spirito, e ristoro col suo auuicinamento à quelli rinuersati interessi; mà lussureggiando nel Serraglio, inuolto ne' piaceri, scordato della gloria degl'Antenati, batteua il sentiere dell'otio, già con detrimento della Monarchia calcato dal Padre. Anche in Natolia imperuersauano i ribelli, e risuonauano più che mai à Costantinopoli le doglianze de' Sudditi. Nasuf Bassà persuase il Sourano

1604

no ad auanzarsi in Bursia, mostrando di voler condursi in persona allo spiantamento de' solleuati. Acconsentì: 1604 s'impiegò vn tesoro, come s'accostuma nel mouimento de' Monarchi; andò in Bursia, vi si fermò quattro giorni: mà per isneruare l'inimico non bastando la fama, necessaria la forza, ritornò à Costantinopoli senza effetto, non hauendo data che vna gran rotta al propio erario con disapplauso de' Sudditi, derisione de' solleuati, che diuentarono perciò più violenti, e più fastosi. La mancanza di danaro, che non correua per il suo alueo, strauolto nelle borse particolari, accresceua le angustie. Il Muftì consigliò il Sultano à chiamare sei Procuratori delle Moschee, facendosi prestar' il copioso contante, che destinato ad opere pie si ritrouaua ne' loro Cofani. Conueniua, diceua egli, valersi delle parti per mantenimento del tutto; e come le rouine d'vn' intiera Città contengono quelle degl' altri edificij, così non poter sussistere le Moschee, nè la legge quando perisca la Monarchia. Non fece difficoltà à poner' in carta questi sentimenti, & ad estenderne publica dichiaratione.

Per non lasciare abbandonata la guerra d'Vngheria discese Assan Bassà in quel Regno, violentò senza contrasto alcuni Castelli, & attorniata con le sue Truppe Strigonia, diede principio à stringerla. Cesare chiamato il Basta di Transiluania gl' impose il comando dell'Armata d'Vngheria, rimettendo la direttione di quella Prouincia al Conte Belgioiosa Comandante in Cassouia. Il Basta non hauendo forze per far fronte aperta à i Turchi, con frequenti partite gl'infestò in modo, che rompendo i conuogli conducenti i viueri, ridotta in penuria l'Armata Ottomana, Assan fù costretto ad abbandonare l'assedio. Ritirati i Turchi gl'

gl' Alemanni dilapidando l'Vngheria, esclamauano i Popoli, e s'aggrandiua trà le Nationi l'odio, e la discordia, per la quale si spianarono agl'Infedeli le vittorie, e gl' acquisti. Il Belgioiosa con la seuerità del suo procedere pretendea reggere i Popoli, come s'accostuma ne' Chiostri i Religiosi dentro limiti d'austere regole; alienò perciò l'animo di quei Sudditi dall'Imperatore. La pianta, che non hà prese buone radici, ad ogni picciola riscossa si suelle. Non erano le cose di quella Prouincia così ben rassodate, che douesse egli intentare nouità, e dar di mano alle riforme. Priuò di vita alcuni principali Baroni, & eccitò più tosto l'odio, che il timore. Tolse la Chiesa Catedrale di Cassouia a' Protestanti, dandola a' Canonici, discacciati da' Turchi; onde trà la licenza degl' Alemanni, che dissipauano le sostanze degl' Vngheri, e le odiose nouità predette, staua il fuoco della ribellione se ben coperto, con la materia adatta per accendersi ad ogni picciolo soffio. S'impadronì pure del Castello di Giob pertinente al Boscai vno de' principali Baroni della Prouincia, il quale accintosi alla ricupera con tre mila Aiduchi, restò il Comandante Imperiale disordinato, e disfatto insieme con vn corpo di sei mila Tedeschi da lui comandati. Questo infausto successo aumentò le speranze de' mal contenti, che inuiarono senza dilatione alla Porta per impetrar protettione; la quale mai non manca agl' incauti Cristiani, che l'implorano. Doppo di che la Città di Cassouia apertamente si riuoltò; e fù applaudito il Boscai come capo della solleuatione: ed egli per coonestare le sue armi publicò suo disegno non essere di combattere contra l'Imperatore, mà di solamente difendere la sua Religione oppressa da' Ministri à suggestione

1604

de' Gesuiti. La verità però fù, che della Religione non si seruì egli, che per vestire con abito apparente, & onesto la sua ambitione, e bramando il dominio della Transiluania, introdusse maneggi co' Turchi. Esibì loro tributo, ed essi, che sempre volontieri s'interessano nelle Cristiane disunioni, lo fomentarono con rinforzi, onde raccolto vn valido Esercito composto di Transiluani, Turchi, e Tartari, diede principio alla guerra. Belgioiosa non volendo abbandonare la Campagna, vscì egli ancora: mà tirato à battaglia, gl' Vngheri della fattione Imperiale, che erano seco, non combatterono, che in apparenza, rispettando i ribelli della stessa Natione, i quali souerchiando di numero gl' Alemanni, restarono questi soccombenti, e tagliati per la maggior parte à pezzi, appena postosi con la fuga in sicuro il Belgiosa. Il Commissario Dottor Penz fù donato a' Turchi con altre spoglie, e bandiere Alemanne; & il Colonello Lippa prese il partito de' ribelli, e fù fatto dal Boscai suo Tenente Generale. Inclinata di sua natura l'Vngheria Superiore al Dominio Vngarico, prese facilmente il partito de' solleuati, i quali possedendo diuersi Castelli in Transiluania conuocarono vna Dieta; e da' Popoli fù acclamato Principe il Boscai, assistente vn Chiaus Turco, che gli presentò vna Sabla, vna Mazza ferrata, & vno Stendardo per parte del Sultano, promettendogli protettione, & assistenza. Et in fatti non restò deluso dalle promesse, perche dal Casnà di Costantinopoli trasero cento mila Sultanini, e gl' inuiarono al loro Generale in Vngheria per valersene in nutrimento della turbolenza. Gran cecità de' Cristiani, quali non conoscono, che sotto il miele de' Turchi vi è nascosto il tossico; e che mascherando eglino l'insidie con abito, e

1604

sem-

ſembianza d'aſſiſtenze, fanno ſopra di loro vn perpetuo Carneuale: Informato Rodolfo della riuolta, deſtinò il Baſta in Tranſiluania per porre il freno all'audacia de' ſolleuati. Entrato egli in Prouincia aſſediò Caſſouia, mà la ritrouò guarnita da valido preſidio, animato dallo ſperato ſoccorſo del Boſcai; & hauendo penuria di vettouaglie gli conuenne deſiſtere dall'intrapreſa, ritirandoſi, ſempre incalzato dagl'inimici, nell'Auſtria Superiore. Reſo il Boſcai padrone della Campagna ſpinſe ottomila Turchi nella Morauia, che la trattarono à miſura della loro crudeltà, conducendo in captiuità cinquemila abitanti, e deuaſtando il Paeſe ſecondati dagl' Vngheri di ſua fattione, che ſoffiauano nella ſteſſa fiamma, la quale per la vicinanza hauerebbe poi abbruciato ancora la loro ſteſſa Patria. L'Ottomano perche il fuoco non s'eſtingueſſe, ſapendo che per ordine dell'Imperatore erano ſtati fatti al Boſcai partiti di riconciliatione, per interromperne il filo, e per diſtoglierlo dall'accommodamento inuiò Meemet Baſsà con valide forze per appoggiarlo, e per accreſcergli l'appetito con la viuanda più ſaporita dell'ambitione. Gl'offerì in Regno la Tranſiluania incorporata con l'Vngheria Superiore; e nella Campagna di Rocas dal Viſir gli fù poſta vna Corona, che fù antecedentemente de' Principi di Seruia, e di Boſna, & in faccia agl' Eſerciti Criſtiano, e Turcheſco gli cinſero al fianco vna Sabla tempeſtata di diamanti, acclamandolo Rè con le forme più plaudite, e feſtanti. Il Viſir rallegroſſi ſeco della dignità Reale. Lo intitolò nelle ſue lettere Rè d'Vngheria, e di Tranſiluania, tutto à fine di tenerlo ben attaccato al loro partito: e perche la Scena in quel Regno, doue ſi rappreſentauano queſte tragedie non ſi

1605

mutasse, mà continuassero le diuisioni, & il sangue. Il Boscai ad ogni modo, che ben sapea quanto fosero inganneuoli simili barbare lusinghe, e che vn giorno i Turchi si sarebbero ripigliata la Corona vnitamente con la testa, mostrò d'abborrire almeno nell'esteriore il Regno, e di compiacersi solamente del Principato.

1605 Mentre tali faccende si maneggiauano in quella Prouincia, e con marte dubbio, mà crudele, si combattea in altre parti del Regno ancora, raguagli non manco infausti per Corriero espresso giunsero di Persia. S'incontrò di nuouo il Cicala à trè leghe da Tauris col Persiano.

25 Nouemb. I Turchi superauano di numero, mà non di virtù. Schierarono il loro Campo, diuidendo la Caualleria ne' fianchi, postosi il Basà Generale nel corpo della battaglia, attorniato dall'Infanteria Gianizzera. I Persiani all'incontro distanti vn quarto di lega intrattennero l'inimico tutta la giornata in picciole scaramuccie, hauendo in diligenza inuitato vn corpo di dodici mila Caualli comandato da vn figliuolo del Rè à rinforzare con l'vnione il grosso della loro Armata. Da Spia sorpresa per camino informato il Cicala del disegno dell'inimico, per non dar tempo all'vnione s'approssimò al Campo Persiano, che la mattina nello spuntar dell'Aurora se gli fece incontro. Con pronto, e furioso lancio s'vrtarono gli Squadroni dell'antiguardia, & accesero così calda scaramuccia, che impiegando à poco à poco le forze tutte, terminò in aperta battaglia. Hauea seco il Cicala i popoli Chiurdi vniti in colleganza; mà, ò che dubitasero dell'esito del combattimento, ò che seguitasero il costume della loro dubia fede, appena incalorita la zuffa l'abbandonarono. Combatterono ciò non ostante gl' Eserciti con ardimento così co-

stante

ſtante, che doppo molta ſtrage non ſi vedea per anco doue foſſe per piegare la vittoria. Era così infiāmato lo ſdegno delle Nationi, che non dandoſi i Soldati l'vno all' altro quartiere ſi tagliauano crudelmente à pezzi; più ſtanchi, che ſatij di ſangue, e d'vccisione. Soprauenne a' Perſiani l'implorato ſoccorſo. Il freſco rinforzo tramiſchiatoſi doue più bolliua la pugna, piegò la bilancia, e riuersò gli Squadroni Ottomanici à ſegno, che nè le minaccie del Cicala, nè le eſortationi de gli altri Capi ſubalterni hebbero forza di trattenere il corſo precipitoſo della Turba Militare, che rotta l'ordinanza ſi diede à velociſſima fuga. Il Generale oſſeruate diſperate le coſe, riſtrettoſi al corpo di mille, e cinquecento Gianizzeri, e di altrettanti Spahì ſoprauanzati al macello, abbandonato il Campo ſi ritirò à Diarberchir à quindeci giornate di Tauris. Laſciò in potere degl' inimici il cannone con tutta la monitione, e bagaglio. Fù queſto la ſalute de' fuggitiui, perche intenti i Perſiani al bottino laſciarono di perſeguitarli. Ritrouarono dentro a' Padiglioni veſtiti, danari, Caualli, ed altri ricchiſſimi arneſi riuenienti à grandi ſomme, e particolarmente in quelli de' Generali; con che puotero ſatiare l'auidità della preda. Fù così graue la perdita, che vi morirono noue Beglierbei, con trenta Sangiacchi, e trenta mila Turchi. Vi perì il Baſsà di Damaſco, e vi reſtò prigione Muſtafà Baſsà. Fù vno de' più famoſi disfacimenti, & vna delle principali trauerſie, nelle quali vrtaſſe già mai per lo paſſato la loro perſeuerante proſperità. Partecipò il Cicala alla Porta il diſaſtro. S'eſpreſse, che non era più atto ad eſercitare quel comando, accreſciuto altrettanto il coraggio a' nimici, quanto diminuito al poco reſiduo delle ſue Truppe. Non hauerebbe egli

1605

con-

conforme il ſolito doppo hauer' incontrato nella mala fortuna, iſcanſato lo ſdegno micidiale del Sultano; mà ſconuolti gl'affari à quella parte non ſi ritrouaua alcuno, à cui daſse l'animo di raddrizzarli; nè vi era ſoggetto per rimettere, e per riempiere quel vacuo. Si tennero in Coſtantinopoli conferenze di giorno, e di notte nel Diuano, e nella Caſa particolare del primo Viſir con tale frequenza, che com'era inſolita, così era oſſeruabile da' Miniſtri de' Principi Criſtiani. Fù concluſo non eſserui a' graui mali, che circondauano la Monarchia altro rimedio, che la pace con l'Imperatore; ſenza di queſta non poterſi preſagire, che eſtreme deſolationi. Ne fù auuertito Murat Baſsà direttore dell'Eſercito in Vngheria, perche con deſtro modo, ſenza far' apparire l'vrgenza, inſinuaſse al Boſcai penſieri di quiete, e lo perſuadeſse ad eſlere iſtromento per procurarla, mentre le preſenti ſciagure, l'interne ribellioni; e l'eſterne ſconfitte non permetteano d'aſſiſterlo per la continuatione della guerra: mà che lo faceſse in modo, che il deſiderarla appariſse più di lui propia neceſſità, che di loro ſtringente biſogno. Egli ſi diportò con tale pontualità in queſto maneggio, che non ſolo adempì le parti di Confederato, mà vguagliò quelle di Monſulmano, e non hauerebbe potuto operar con zelo più feruente, ſe foſse ſtato della loro legge; e fù mezano principale di queſta pace.

1605

In Perſia non cauò quel Rè profitto proportionato alla famoſa vittoria. S'applicò à debellare i Popoli Chiurdi, che dicemmo eſſerſi vniti al Cicala, & hauerlo poi abbandonato al punto del biſogno nel principio della battaglia. Scorſe vittorioſo il Paeſe antecedentemente eſpugnato dagl' Ottomani; e ſe, non diuertitoſi, ha-

haueſſe ſeguitato il corſo della vittoria, hauerebbe auanzati gl' acquiſti ſino à Damaſco.

Meemet Baſsà lo ſteſſo, che antecedentemente reſe a' Criſtiani Strigonia, voglioſo di riacquiſtare la Piazza, e la riputatione, ammaſſate in Belgrado le Truppe, con apparato abbondante d'ogni appreſtamento, in faccia della Piazza con tutte le forze ſi piantò. Trè Nationi componeano la guarnigione, Alemanni, Vngheri, e Valloni. I primi diretti da Gabriello Strainio d'Auſtria, i ſecondi da Franceſco Thurio, & i terzi dalla Motta Franceſe. Il gouerno di tutta la Piazza ſi ritrouaua appoggiato al Conte Vilelmo Oſtienſe, che non fidandoſi degl' Vngheri ſi ſeruì di preteſto, che foſſero obbligati militar ſopra le Saiche nel Danubio, & altroue li traſmiſe. Queſti offeſi preſero il partito del Boſcai con ſommo contento de' Turchi, che cauano ſempre profitto dalle irremediabili diſunioni Criſtiane. A trè parti diſtribuirono gl' attacchi, & alli ſei di Settembre inueſtirono la Rocca ſuperiore, difeſa dagl'Alemanni, doue ſtaua depoſitata la monitione: Mà da queſti virilmente ripulſati i loro sforzi, reſtarono con tale ſtrage battuti, che mille, e cinquecento cadaueri Ottomanici coperſero il terreno. L'ottauo giorno rampognati da i loro Baſsà rinfreſcarono l'aggreſſione, proteſtando, che non voleano tralaſciare l'aſſedio ſenza vittoria, benche haueſse biſognato patirui tutto l'Inuerno, ed eſporui in ſacrificio le loro vite. Quel giorno gl' Alemanni combattuti dal vino tracannato à diſmiſura, & oppreſſi dal ſonno corſero alla muraglia. Combatterono con ardire più inſano che cauto, non ſerbando l'ordinanza; onde i Gianizzeri diſſetati d'acqua, ben comprendendo la ſtordita difeſa, reiterati con ferocia gl' aſſalti, entraro-

1605

no à viua forza per la breccia nel Forte, e l'espugnarono con strage di nouecento Cristiani, che disubbedendo agl'Officiali, & obbedendo all'vbbriachezza si lasciarono vilmente tagliar'à pezzi. Non fù però senza perdita l'acquisto, perche altrettanti Turchi caderono, manco coperti, e più esposti a' colpi de' difensori. Occupato il posto si seruirono delle monitioni per affliggere con tanta maggior violenza il Castello. Con incessanti scarichi di trenta pezzi di cannone, percossero la muraglia; mà sagrificandoui molta Militia, Meemet mandò à richiedere al Boscai quattro mila Fanti di soccorso, adducendo, che a' Gianizzeri da lui destinati à quest'impresa per ordine di Costantinopoli era conuenuto retrocedere, chiamati dall'vrgenze di Persia. Se n'escusò egli, rimostrando le sue particolari necessità. Ciò non ostante, aperta ormai à forza di cannonate la breccia, s'auuiarono all'assalto. Fù ostinato il contrasto, e la Motta con suoi Valloni gagliardamente opponendosi, fiaccò con graue perdita le forze degl'assalitori. Questi risoluti di stancare con la costanza, e con freschi aiuti, che riceueano da' luoghi vicini, la brauura de' difensori, non dauano pausa al trauaglio. In vn' assalto, che durò più ore perirono mille Alemanni col Conte loro Comandante; il che diede gran crollo all'ardimento de'restanti. Il giorno susseguẽte fatte volar due mine, giucarono queste con tanta prosperità degl' aggressori, che molti degl'assediati trasportati in aria, altri mezi arrostiti presero dall'orrido successo tãto spauẽto, che tumultuariamente negarono di continuar la difesa, e ricercarono la deditione. Il Comandante Dampiero subintrato in loco del Conte Vilelmo, dissentì dalla resa. Disse, non essere le cose ridotte à tali estremi, che sen-

1605

ſenza mancamento della giurata fede all'Imperatore potesse egli abbandonare la reſiſtenza: Mà i Soldati non accorrendo alle mura, traſcurando le fattioni, e le guardie; e gl'inimici all'incontro ſollecitando l'operationi, riſabricando nuoue mine, e reiterando le percoſſe alla muraglia, guadagnauano ogni giorno terreno. Sbozzarono i tumultuanti Soldati vna Capitolatione, la eſibirono al Comandante: egli la lacerò, e gli accusò di codardia, e d'infedeltà. Eſſi perdutogli il riſpetto, lo legarono. Introduſsero nella Piazza Alì Baſsà di Buda, e ſeco lui diuiſarono della reſa. Coſtui bramoſo di rioccuparla con riſparmio del ſangue de' ſuoi, non ſolo offerì ogni più onoreuole conditione, mà non ricusò, quando voleſſero continuare il loro ſeruitio di dare intrattenimento, e paga pontuale à quelli, che reſtaſsero dentro. Ducento di loro, ò per timore del Criſtiano caſtigo, ò per ſperanza del Turcheſco premio, indarno recalcitrando i loro Officiali, con forma ſin all'ora inuſitata, con l'Inſegne militari abbracciarono l'Ottomanico ſeruigio. Altri mille con bagaglio, armi, e ſpiegate bandiere ſi ricourarono à Comora ſcortati da' Turchi, che loro permiſero anco Saiche per traſportare per il Danubio gl' infermi, i feriti, & il bagaglio. Per queſta via più per traſcuragine, e difetto di diſciplina, e di obbedienza, che per neceſſità, gl' Ottomani doppo dieci anni, che fù da' Criſtiani ricuperata, riaſſoggettirono vna delle più importanti Piazze di quel Reame.

1605

Queſta proſperità fù compenſata con nuoui ſucceſſiui diſaſtri in altra parte. Freſchi Corrieri portarono à Coſtantinopoli rotte, danni, e diſcapiti. Naſuf Baſsà fù battuto da' Ribelli in Aſia, e Chuſain Baſsà d'Aleppo ſuſſeguentemente disfatto, e preſo viuo da' ſolleuati pre-

1606

detti. In Persia l'Esercito Ottomano debilitato dalla guerra, diminuito dalla peste, assediato dalla carestia, 1606 era ridotto al niente; onde scorrea, e predominaua quel Rè ad arbitrio quelle grandi Campagne; e circondata la Città di Giange principiò à costringerla con l'oppugnatione; e per il disordine Turchesco se ne trascuraua il soccorso. I Cosacchi nello stesso tempo saccheggiarono, & abbruciarono le Terre di Bender, e Moncastro prossime al Danubio. Angustiato da ogni parte il Sultano, destinò Ferat Basà in Persia in luogo del Cicala, mà con poco vantaggio di quegl'interessi, mentre mancaua il contante per viuificarli. Deruis Visire per prouederne diede di mano alle violenze. Leuò vna vania à trè ricchissimi Ebrei, perche hauessero col defraudo d'alcuni ogli dannificato l'Erario del Sultano, e rapì loro grosse somme. Posseggono costoro grandi opulenze, mentre tengono la mano ne' datij, e s'interessano nella fabrica delle monete, oltre le ricchezze, che col mezo del traffico vanno ogni giorno acquistando. Informato Deruis haueua principiato à dar fuoco ai loro tesori. Compresero il disegno. Principiarono à secretamente insidiarlo. Discreditarono la sua condotta, & à questa attribuirono il mal esito della guerra, il progresso delle ribellioni, e tutti gl'altri suantaggi accaduti alla Monarchia. Il loro fine era di perderlo per conseruare à se stessi le fortune ormai prossime à contingenze. Non risparmiarono vna portione del loro danaro per preseruare il tutto, e n'impiegarono così proficuamente vna parte, che fatto insinuar' al Monarca essere abbondanti i tesori del Visir, fattolo egli chiamar' à se, fù alla sua presenza trucidato, leuatigli ottocento mila cecchini; di che gli Ebrei dimostrarono gran conten-

tento, e goderono dello ſpoglio nella perſona di chi haueua principiato à ſpogliarli. Giungeuano ogni giorno infauſti auuiſi. S'hebbe notitia, che Giouanni Polach altro ribelle ſignoreggiaſſe con independente dominio tutta la Soria: e che il Baſsà di Babilonia ſecretamente con lui corriſpondeſſe per vnitamente appropiarſi, e diuiderſi il tributo. Non ſi può à baſtanza deſcriuere il diſordine, nel quale ſi ritrouaua in queſto tempo la Monarchia; lacerata internamente da' Turchi ribelli, eſternamente da' Perſiani, e dagl' Alemanni. Baſsà principale confidente dell' Ambaſciator Veneto, deplorando la poſitura infelice degl' affari, s'eſpreſſe con lagrime agl' occhi, che ſe l'Imperatore non facea la pace al Sultano, egli vedea periclitante la Monarchia. Per conſeguirla reiterarono commiſſioni al Boſcai, facendolo inſtrumento di quiete, e manifeſtandogli l'impotenza d'aſſiſterlo, troppo diuertiti dalle loro domeſtiche neceſſità. Egli con deſterità occultando l'anguſtie Turcheſche, fece penetrare alla Corte di Ceſare la ſua diſpoſitione alla pace. I Criſtiani, che à queſto incanto ben toſto s'addormentano, benche la congiuntura ricercaſſe, che chiudeſſero l'orecchio, l'aprirono ad ogni modo i principali Miniſtri del Gabinetto Imperiale. Fù deſtinata la Piazza di Comora per gli congreſſi de' Plenipotentiarij, che doppo varij dibattimenti, e conteſtationi ſtipularono le ſeguenti Capitolationi. 1606

Che foſſero ridotte le coſe in priſtino ſenza coſtringere la coſcienza, nè far violenza alla Religione. Che l'Arciduca Mattias dirigerebbe l'Vngheria per Ceſare ſenza alterare gl' antichi inſtituti del Regno. Che il Boſcai reſtarebbe Principe di Tranſiluania, Conte de' Siculi, e Palatino dell'Vngheria Superiore, al quale

ſuccederebbero i figliuoli, e mancata la poſterità, reſtarebbe eletto altro Palatino con le ſolite forme; e ſi publicarebbe vn generale, & indiſtinto perdono. Che
1606 Mattias inuiarebbe ſuoi Miniſtri alla Porta per concambiare le Capitolationi. E quando gl' Ottomani interponeſſero difficoltà, ò mancaſſero alla pontualità de' trattati, l'Vngheria, e la Tranſiluania ſarebbono vnita reſiſtenza a' loro diſegni.

Vedute dal Boſcai le Capitolationi trouò due parole, che non ſi confrontarono col ſuo guſto, l'vna di ribellione, l'altra di dimandar gratia all'Imperatore. Raddolcite, e modificate, furono i trattati vicendeuolmente ratificati. Rodolfo non fù così facile ad aſsentirui. Abborriua l'eſser' aſtretto da' nimici, e da' ſudditi ſteſſi à ſtabilire vna pace à modo loro, & à cedere la Tranſiluania ad vn ribelle, onde vi fù più ſtraſcinato, che condotto dalle opinioni della maggior parte de' ſuoi Conſiglieri. Prima d'annuirui preſe il loro parere, e particolarmente del Baſta ſuo valoroſiſſimo Generale, alla gloria del quale indarno gl' emoli di Corte vollero detraere, adducendo, che le di lui vittorie non ſi erano conſeguite contra l'Armata Turcheſca, mà ſolamente con Valacchi, Moldaui, e Tartari, la feccia della Militia Ottomana, fuggiaſca, e non guerriera, come i Gianizzeri, & i Spahì. La verità fù, che egli più volte battè anche i Turchi vniti all'Armate predette, come narrammo. Che mantenne in Tranſiluania vigoroſa l'autorità Imperiale, e che attrauerſato ſempre dalle ribellioni, e dalle auerſione de' Popoli all'Impero Alemanno, adempì le parti di prudente Capitano, e di generoſo Soldato; Mà come il veleno non opera ſe non doue è calore, così l'inuidia ſe non doue è il valore. Per queſto ſe i Miniſtri

Im-

Imperiali, che l'emulauano, & interrompeuano i di lui progressi lo hauessero assistito con forze proportionate, hauerebbe superati tutti gl'ostacoli, rintuzzata la Turchia, e domata la ribellione. Hauea egli ben compresa la maniera di combattere Turchesca, e contraponendo strette file, e chiusi Squadroni alle dilatate, e spatiose ordinanze degl'Infedeli, non combattè mai senza vincere, e vinse sempre con insensibile perdita de' suoi, e con aumento della propia fama, e riputatione dell'armi Alemanne. Eccitato à produrre il suo parere sopra i correnti progetti di pace, parlò nella guisa seguente.

1606

S.C.M. La Cristianità, e la Turchia sono due elementi contrarij: non possono stare vicini senza combattere. L'accorto nimico, che vede la Maestà Vostra ridotta in istato di resistere, propone tregue, quali sono sonniferi, ch'assopiscono il valore. Ora che i nostri Soldati hanno imparato à vincere i Turchi, vorebbono, che marcissero nell'otio, che discontinuassero la disciplina per coglierli poi all'improuiso sproueduti, e discoraggiti. Tante vittorie da me riportate sotto i gloriosi auspicij di Vostra Maestà; tanti Stendardi Turcheschi, co' i quali hò adornate le sue Chiese, dimostrano apertamente, che per vincere gl'Ottomani, conuiene animosamente combatterli. Con quarantacinque in cinquantamila agguerriti Soldati non temerò della loro innumerabile Armata. Farò, che supplisca la disciplina alla quantità, la scienza militare alla superchieria. Supererò con l'arte la ferocia, e col vantaggio del sito vguagliarò i disauantaggi del numero. Non si seruono gl'Ottomani nè della corazza, nè della picca, che sono il nerbo migliore dell'offesa, e della difesa. Di queste se ne valerem noi per domare la loro barbarie.

Fac-

Facciala Maestà Vostra vn'espeditione straordinaria al Pontefice; gli dimostri l'euidenza del pericolo, lo ecciti à spiccare Cardinali à Latere a' Principi Cristiani, obbligandoli ad accorrere con le loro forze al sostegno della periclitante Cristianità; stimolando i più renitenti; minacciando censure, che saranno in simili congiunture giustissime. Merita l'ira di Dio chi non soccorre la causa di Dio. Solleciti gl' aiuti d'Imperio; si rappacifichi col Boscai, che lo desidera, per non hauer sfauoreuoli gl'Vngheri, e s'allestisca con buon coraggio alla guerra co' Turchi. E più gloriosa vna libertà comprata con pericolo, che vna seruitù lusingata con l'otio. Non permettiamo, che costoro à loro arbitrio ci faccian fare la guerra, e la pace. Questo è vn principio di dipendenza, che terminerà in seruitù. La necessità, non l'elettione, le loro priuate angustie non le nostre sodisfattioni, gli costringono a' trattati. Dell'esibitioni presenti di farci la pace siamo obbligati a' Persiani, non a' Turchi. Quelli, che li batterono ne' passati conflitti, gl'hanno resi procliui alla reconciliatione. Cessate le interne ribellioni, e l'esterne diuisioni, crescerà l'ambitione à misura, che mancheranno gl' impedimenti. Digeriti i mali vmori, che causano loro inappetenza, tornerà la fame. Desistono dalla guerra per prender fiato, per rimettersi in lena, la ripigliaranno poi, quando saran più forti, e noi più deboli. Ciò che comple all'inimico, non è à noi conferente. Perche non può egli continuare la guerra, dobbiam costantemente proseguirla noi, se non vogliamo hauer più à cuore i di lui interessi de' nostri. Chi vuol aspirare al propio bene, brami il contrario di ciò, che l'inimico desidera. Le di lui sospettose offerte hanno il veleno di dentro, il miele di fuori. Persuado alla

1606

la

la Maestà Vostra la guerra, perche nella pace non ritrouo sicurezza. Si guadagna tempo, mà non si cambia fortuna. Si prolunga il male, mà non si diuertisce la morte.

1606 Questi concetti che haueano per base la verità, furono da' Consultori dell'Imperatore ritorti in senso malitioso, e deprauato. Li stomachi guasti conuertono in pessimo nutrimento anco i più pretiosi succhi. Addussero, che i guerrieri tengono simpatia con la guerra. Essere vna viuanda così saporita al loro palato, che per abbondante che sia, non genera mai nausea. Che il Basta era Soldato, che in materia di guerra non haurebbe mai detto, basta. E per questa via dando sinistra interpretatione al zelo; esaggerando l'esaustezza degl' erarij, la prepotenza de' Turchi, la stanchezza de' Sudditi, la deuastatione de' Paesi, la necessità della pace; la volontà dell'Imperatore più violentata, che persuasa v'aderì. Il che eseguito fù spedito Ambasciatore alla Porta dall'Arciduca Mattias, come Rè d'Vngheria, per commissione anche di Cesare à contentare con ricchissimi doni l'auidità Turchesca. S'impiegarono cento cinquanta mila fiorini: consisteuano in due grandi lanterne d'argento, vn seruigio di piatti, orologi, fruttiere in varie fatture, vn vaso d'agata gioiellato, specchi, smeraldi, venticinque mila ongari in dodici borse, scrigni di vario lauoro, e cani da caccia per diuertimento del Monarca. Ricercò egli la ristitutione d'Agria, e di Canissa, mà non insistè quanto ricercaua la congiuntura, mentre era tale la positura degl' affari, e la necessità de' Turchi nell'acconsentire à questa pace, che per opinione vniuersale, se hauesse tenuto fermo, haueano deliberato nelle loro secrete confe-

renze

renze d'acconſentirgliela. Mà bramando gl' Imperiali la quiete con anſietà non inferiore a' Turchi, l'Ambaſciatore cedette alle pretenſioni, e ſi ritirò dalle prime
1606 iſtanze. I Turchi, che nel negotiare con vantaggio non la cedono a' Criſtiani, quando videro recedere il Miniſtro, preteſero d'alterare lo ſtabilito a' confini. Mà egli ſoſtenne non eſſere per già mai acconſentire ad alcun cangiamento di ciò che ſi era ſtabilito con Murat Baſsà, ſi che doppo varij dibattimenti ſi concambiarono le Capitolationi, e ſi ſtabilirono le Tregue. Fù deſtinato vn'Ambaſciator Turco, che con tre Caualli sforniti, & alcune tende Perſiane corriſpondendo al regalo, ſuppliſſe al complimento. E per queſta via ſortirono i Turchi da vn grande laberinto. Partì l'Ambaſciatore Alemanno da Coſtantinopoli, plaudito da tutta la Turchia, benedetto da' popoli, come riſtauratore col mezo della ſtabilita pace della rouinante Monarchia; battuta dal Perſiano, ſmembrata dalla guerra ciuile in Aſia, diuertita in Vngheria; con due guerre eſterne, & vna interna, mancante di Militia, di danaro, di Capi; che indebolita per il Gouerno delle femine ſotto Meemet, e per il preſente d'Acmat tenero, e non armigero, ſi ritrouaua in procinto di piegare con precipitio alla decadenza. Sperauano che la pace predetta faceſſe loro ſtrada à domare i ribelli, & à frenare i Perſiani, come finalmente accadde: e li due Potentati predetti, che con duplicata guerra occupauano la Monarchia, fattaſi da ciaſcheduno à parte la loro pace, nelle ſuſſeguenti guerre ſeparatamente ſoccomberono; e fattala reſpirare, queſto reſpiro causò poi i loro ſoſpiri. Si ridusſero le Capitolationi con l'Imperatore in ſoſtanza, Che ogn' vno godeſſe l'acquiſtato. Che la Piazza di Vacia reſtareb-

rebbe à Cesare, Strigonia all'Ottomano: libertà vicendeuole a' prigioni, e per il resto, tutte le altre formalità praticate nelle precedenti Tregue. Con questa momentanea quiete diede l'Vngheria pausa, mà non rimedio a' propj mali. I Turchi spogliarono il conquistato Paese di Nobiltà, & il Popolo d'armi. Così pretendono d'assicurare l'occupato, disfacendosi di quella generosità, che albergando nel sangue più puro suole instillare spiriti di libertà, alieni dal piegare il collo al giogo; mentre la turba popolare sepolta nell'abbondanza, e nella crapula dagl'Ottomani à bello studio procurata, si scorda del passato, gode del presente, nè si turba per l'incertezza del futuro. Non faceuano in questo tempo gran caso delle fortificationi. Diceano conuenirsi à quei Principi, che non han forze di resistere in Campagna. Che non deue chi abbonda d'Eserciti temere d'inuasioni. Chiudersi quelli che non si chiamano sicuri nell'aperto. Che soccombono finalmente le Fortezze alla fortuna di chi predomina il Paese. Tuttauia col progresso del tempo ne hanno costrutte di nuoue, e conseruano le già fabricate, e con la pratica de' Cristiani, se già furono trascurati, incolti, e rozzi, sono diuenuti esatti, & instrutti non solo, mà raffinati.

1606

Hebbe nel principio di questo Secolo la Republica acerbi dispareri con la Corte Romana per la conseruatione della giurisdittione, e della dignità del Principato, ch'è la più ricca gioia del Diadema. Fù curioso l'osseruare, come stauano i Turchi attenti alle conseguenze, che dal disconcio prouenire potessero. Voleano essere informati d'ogni più minuta particolarità. L'Ambasciator di Ragusi, che hauea poco dianzi insieme col Collega portato il tributo di dodici mila cecchini alla

Porta, & altri regali alle Sultane, & a' Ministri, restò incaricato à presentare ciascheduп mese vn foglio con la più distinta relatione di qualunque emergente; nel che adempì in abbondanza le parti della più isquisita diligenza. Questa Natione Cristiana è così inuiscerata nel Paese de' Turchi, che hà presa qualche tintura di simiglianti costumi. Partecipa loro i Cristiani consigli; nè vede mal volontieri la guerra, particolarmente con Veneti, perche l'interruttione del traffico di questi, gioua all'aumento del propio. Godeuano infratanto à Costantinopoli della pace stabilita con gl' Imperiali, e trouandosi la Monarchia inferma, si compiaceuano d'hauer guarita vna piaga, benche ve ne restassero dell'altre non così facili à saldarsi.

1607 Alcuni Baroni principali dell'Vngheria asserendosi maltrattati dall'Imperatore, haueuano con secreta speditione esibito all'Ottomano il lor vassallaggio. Intenti i Turchi all'esentiale, & al massiccio, disprezzarono ogni mezo valeuole ad interrompere il loro fine di non impiegare l'Esercito nel tempo medesimo in più d'vn'impresa. Per far danaro, la crudeltà secondo il solito seruiua di tesoriera, e coll'ammazzare il Bassà del Cairo se ne prouide gran somma. Diuolgarono vna rotta data dall'Esercito a' ribelli nell'Asia; e se bene il Sultano fece publici sacrificij si comprese artificiosa la disseminatione à fine di consolare l'afflitto Popolo: Anzi che entrati quelli in Bursia con grande fierezza la saccheggiarono, e l'abbruciarono con mormoratione de' Sudditi, che sparlando del Monarca, apertamente diceano, che il sonno, l'otio, & il genio a' piaceri haueuano cangiato l'Imperio Ottomano in vna Babilonia di confusione. S'accrebbero i lamenti al giugnere d'vn

Cor-

Corriere di Persia, che portò il disfacimento d'Acmat Bassà Generale con perdita del bagaglio, se ben con la preseruatione del cannone. Ferì non manco l'orecchio de' Turchi l'auuiso del decreto del Rè Cattolico di scacciare da' suoi Regni i Mori.

Calmato mà non estinto il mouimento de' Mori stessi in Spagna, viuente Filippo Secondo, come si raccontò, diffidando Filippo Terzo di gente, che portaua à viua forza il giogo, inclinaua à discacciarli totalmente dalle Spagne. Volle perciò, che i Teologi alla sua presenza ripetessero i consigli, diuisati da' Precessori, e ruminassero ciò che intorno negotio di assai dubbia diffinitione fosse per intraprendersi. Sosteneano alcuni, *Che il muouere gl'vmori, se ben peccanti, quando sono copiosi, secondo le regole della medicina fosse pericoloso. Che il discacciar così numeroso popolo era lo stesso che allontanare dalle Spagne l'abbondanza, e l'agricoltura. E come,* diceano, *sarà fruttifera la Terra se non hauerà chi la coltiui? Sono i molti Sudditi quelli che costituiscono il Gran Principe, non istimandosi nel Mondo li dominatori delle Foreste, e de' Deserti. Aggiungasi, che asportando costoro, e danari, e gioie, non lascieranno in Spagna, che la pouertà, la sterilità, e la solitudine. Il solo muouere tanto popolo può commuouere solleuationi, e disperationi. Mà doue anderan costoro? Se in Paese Turchesco, ecco accresciuti i Sudditi agl' Ottomani, gl' inimici agl' Ausiriaci.* All'incontro Francesco Sandoual Duca di Lerma, & altri della sua opinione sosteneano, *Che il nutrire nelle viscere gl' Infedeli era vn' alimentare la serpe, che anderà giornalmente diffondendo il veleno. Che non erano Sudditi, mà nimici. Che quanto più s'augumentas-*

1608

ſero con la propagatione, tanto più ſarebbero forti, numeroſi, e da temerſi. Non douerſi far caſo di popoli diſubbedienti, e ſeditioſi. Che i ribelli alla Religione non ſaranno mai fedeli al Principe. Che corriſpondeano con Coſtantinopoli; e che inuitato vn giorno il Sultano in ſoccorſo, loro ſteſsi ſarebbero l'iſtromento della ſoggettione della Spagna alla Porta Ottomana. Allontanare tanta gente in vn ſol colpo portar ſeco dell'oppoſitioni è vero, per le ſopramentouate ragioni, mà non conſiderarſi la debolezza del corpo, quando ell'è cauſata dall'hauer vomitati vmori contumaci, perche in fine poi con rigeneratione di ſangue più purgato ſi riſana, e ſi rinfranca. Eßere più facile, che con praui coſtumi, e mal eſempio conuertano gl'altri, di quello che poſſano dalle prediche, e dalle eſsortationi eſsere conuertiti. Il Rè ſentendoſi aggrauata la coſcienza dal nutrire ne' ſuoi Stati gente Infedele, e voglioſo d'allontanare dalle viſcere de' ſuoi Regni l'infettione del Maomettiſmo, inclinò à diſcacciarli anteponendo all'intereſse di Stato il ſeruitio di Dio, & all'vtile la gloria della Religione che profeſſaua. Penetratoſi da' Mori il diſegno s'vnirono, s'armarono, e diuiſarono la difeſa; mà conoſcendoſi inſufficienti, ſenza maggior appoggio, fecero nuoua eſpeditione à Coſtantinopoli, doue tentarono di conſeguire aſſiſtenze, perſuadendo prima con l'oro, e con donatiui, regalando le Fauorite, & i Baſsà, e poi con ragioni. Eſagerarono la loro eſtrema fortuna: *Che di padroni fatti Schiaui, e ſpogliati della Patria, violentati nella coſcienza erano obbligati ad andar raminghi, quando dalla generoſità d'Acmat non foſſero preſtamente ſoccorſi, e veniſſe ſoſtenuta inſieme la Religione Maomettana, che*

1608

ſe

se trionfaua in Costantinopoli, era prossima à precipitare in Valenza, & altri Regni delle Spagne. Or come il Muftì non disinclinaua dall'interessarsi per essi in riguardo alla Religione, così fù di sentimento altrettanto contrario Nasuf Bassà. *Non trouarsi,* diceua egli, *la Monarchia, diuertita in altre guerre, in istato di rompere col più potente Rè della Cristianità à fauore d'alquanti Villani, per i quali non vollero dichiararsi i Monarchi precessori. Che discacciati, e traghettati in Africa sarà maggiore l'vtile del danno, perche disertando i Paesi Cristiani, abitaranno, e seconderanno i Maomettani.* Protetti tuttauia dentro il Serraglio dalle Donne più autoreuoli, furono gl'Ambasciatori rispediti con intentioni di soccorrerli l'anno venturo con l'Armata, e di somministrargli forze, e Militie. Mà gli Spagnuoli preuenendo spinsero Don Pietro di Toledo con diciotto Galeoni, e sessantadue Galere sottili: il quale doppo hauer presidiati i Porti, le Montagne, & i luoghi più forti, fece poi publicare l'editto del Rè, Si narrauano in questo distesamente le cagioni, mouenti l'animo di Sua Maestà à queste deliberationi; e si riduceano al racconto degl'eccessi da loro commessi, solleuationi, ribellioni, corrispondenze con la Porta, e col Rè di Marocco per attraer soccorsi, e souuertir le Spagne; Infedeli doppiamente, e con Dio, e col Rè. Si promulgò, *Che per ogni cento Case de' Moreschi, sei persone solamente delle più scielte restassero per incombere alla coltura. A' fanciulli minori di quattr'anni fosse permesso il soggiorno: & à quelli dai quattro sino à i sei, che nasceuano di Padre Cristiano auanzato in età, e di Madre Mora; e che questa partir douesse, e restarsene il Padre co' figliuoli, e ciò perche ne' Vecchi,* abi-

1608

abituati di lunga mano nella fede Cattolica, si supponeva questa più radicata, che ne' giouani. Mà se il Padre fosse Moresco, e la Madre Cristiana, quello se n'andasse, e la Madre dimorasse con li figliuoli. Che se i Cristiani hauessero nascosto alcun Moro, e fraudolentemente per questa via restasse impedita l'vscita dai Regni, soggiacesse al castigo di sei anni di galera. Ad ogni imbarco fosse permesso à dieci di loro auuertir' i cõpagni dell'approdamento de' primi in Barbaria; esclusi dalla partenza quelli, che per fede de' Vescoui, e de' Prelati fossero creduti fedeli Cristiani, e non professassero, in apparenza la vera Religione; con permissione, che non volendo traghettare in Africa, sciegliessero ogn' altro Paese à loro elettione.

1608

Colpì nel viuo questo risoluto ordine Regio i Mori, perche se bene per l'innanzi più volte dalla Corte minacciato, non però mai effettuato per molti ostacoli, non lo teneano nè meno per riuscibile presentemente. Per questo supplicanti a' piedi del Cariglio Marchese di Caracena Vicerè di Valenza tentarono la riuocatione dell'editto con esibicioni di danaro, ascendente à millioni, con offerta di mantenere quattro Galere à propie spese in difesa di quelle Spiaggie di fabricar nuoue Torri in guardia delle Marine, e di riscattar gli Schiaui, che i Corsari d'Africa facessero in quelle coste, tutto à fine di non allontanarsi dalla Patria, l'affettione verso la quale è instillata dalla natura, e si beue col latte; e non solo la professano gl' huomini, mà gl' animali ancora, che sogliono per ordinario morire doue nacquero; e se bene per accidente sono costretti ad allontanarsi, cessata la necessità, spontaneamente vi ritornano. Mà chiuse l'orecchie alle suppliche, & alle lagrime, furono

alle-

allestite le Naui per il loro passaggio. Alcuni de' più generosi proposero snudate l'armi d'esperimentar l'vltima sorte, & ò viuere, ò morire in Spagna; mà pochi essendo gl'armati, e gli Spagnuoli pronti per rimettere con la forza ogni tentatiuo, obbedirono in fine alle leggi insuperabili della necessità. Furono primi ad imbarcarsi quei di Gandia scortati da Militia Spagnuola in Denia, & in Alicante, asportando ciò che puotero nascondere alla vigilanza Castigliana; e traghettati alcuni in Tremisen, dal Rè di Fez fù loro accordato lo sbarco, & il soggiorno. Alcuni, non aggradendo quel Paese sparsi per Africa furono dagl' Arabi spogliati, & ammazzati. Altri naufragarono anco per camino, & alcuni, che s'imbarcarono sopra Legni Napolitani, e Catalani, furono in alto Mare da' Marinari rubati, e gettati nell'onde. Queste voci sparse trà quelli, che non haueuano per anco posto il piede in Naue, fecero ad essi credere, che non accidente particolare, mà ordine più alto di perderli causato hauesse le prenarrate sciagure; onde sotto la condotta d'vn tale chiamato Barbarossa natiuo di Guadaleste s'vnirono in numero di venticinque mila; occuparono l'alta Montagna d'Aguar nel Ducato di Gandia, abbruciarono il circonuicino Paese, profanarono le Chiese, squarciarono gl' apparati de' Sacerdoti, e se ne seruirono per far' Insegne: Mà Sancio d'Auila, & Agostino Messia incaminati à quella volta con le loro Truppe, rotti diuersi conuogli de' Mori, che s'incaminauano per vnirsi al grosso, ricuperarono di primo lancio la Terra di Murlà, imperitamente difesa da' nimici, e fabricati più Forti all'intorno della Montagna repressero le loro scorrerie. Era disegno degl'assediati di protraer' il tempo sino à Primauera

1609

per

per riceuere gli soccorsi de' Maomettani; & all'incontro degli Spagnuoli di farli partire à viua forza anticipando ogni fomento. Perche ciò seguisse offerirono loro ragioneuoli conditioni. Mà Barbarossa sdegnando di cader viuo nelle mani degl'irritati Spagnuoli gli dissuase da ogni accordo; si che venuti all'armi, fù disuguale l'esito, come non proportionato il combattimento trà armati, e disarmati, mentre combattendo i Mori per la maggior parte con frombe, e sassi, che male corrispondeano al moschetto, restarono perciò soccombenti, e vi morì Barbarossa diportatosi con valore; si che gl'auanzati concentrati di nuouo nel più alto della Montagna, e fatto loro Capo il Mileni vi si fortificarono; mà in fine non abbattuti da tante auuersità restarono vinti dalla fame, onde furono sforzati d'impetrare da' vincitori l'accordo, salue le vite, e le facoltà. Calati dal Monte in numero di ventidue mila, afflitti, macilenti, e smunti s'imbarcarono, e passarono anch'essi in Barbaria. Seguì lo stesso d'altre bande ancora, che col detto esempio solleuate, furono costrette coll'armi all'obbedienza; onde fù computato, che vscite fossero dalle Spagne settecento mila persone, eccettuati alcuni Capi principali delle solleuationi, che al supplicio soggiacquero. E per questa via disabitata la Spagna, furono traghettati, e condotti à fecondare, & abitare l'Africa, e la Turchia per la maggior parte; essendo alcuni di essi passati in Prouenza.

1609

Era in questo tempo la Monarchia Ottomana come vn corpo gigantesco, e dismisurato; mà da' mali vmori che predominauano, discomplessionato, & abbattuto. Si dilapidauano i tesori, auari i Ministri, debole il Sourano, infermo il consiglio, imperfette l'esecutioni,

arro-

arroganti le Militie, adulterate le monete. Si vendeuano le Cariche, e s'incantaua la Giustitia. Ogn' vno pensaua al priuato comodo con abbandono del commune seruigio. I Principi Cristiani, che vedeano la Monarchia vacillante, punto non si mossero per darle l'vltima spinta, mà stauano otiosi spettatori dell'esito, non valendosi della congiuntura; attendendola variata, per pentirsi d'hauerla perduta. La Regina Regnante infantò il terzo maschio; & essendo il Sultano cō l'occupatione tutta intento alla fabrica d'vna nuoua Moschea, niēte pensaua alla diroccatione della Monarchia. Tentò nella struttura di superare la magnificenza de' predecessori. Scielse vn' ampio sito di terreno vicino alla Piazza d'Hippodromo; v'impiegò vn' Esercito d'Artefici, nel quale consumaua il danaro, che doueua impiegarsi nel trattenimento di quelli in Persia, & in Vngheria. Profuse cinque milioni d'oro. La decantauano i Turchi per opra splendida, mà non diuota, mentre si doueua principiar dalla dote, & assegnarli prima d'inalzarla parte dell'entrate d'vn Cristiano Regno à lei nouellamente, e particolarmente dedicato. Il Mufti altamente sostenea, che non sarebbono l'orationi, che dentro si doueano fare, valide, quando non precedesse l'acquisto predetto. Mustafà intanto fratello del Monarca, quanto più cresceua negl' anni, tanto più come la pianta, faceua ombra al geloso Sultano. Deliberò sgombrarla, col trarlo dal Mondo, & ordinò à due muti, che lo strangolassero con la corda dell'arco. Diede l'ordine nel punto che hauea posto il piede in Feluca per diuertirsi nel barcheggio dentro Canali del Serraglio. Soprauenne vn turbine improuiso, degl' inopinati, che tal or succedono ne' tempi estiui; siche sbarcato,

1610

interpretando, che il Cielo non approuasse il sacrificio dell'innocente, sospese la commissione nel punto che s'apprestauano i crudeli Ministri per eseguirla. Alcuni giorni appresso dato luogo il timore, mà non il sospetto, che quando hà presa vna volta per abitatione l'animo, non sà cangiare d'ospitio, nuoui fantasmi d'inquietudine l'obbligarono ad incaricare a' Ministri di bel 1611 nuouo la morte del fratello. Appena articolato il comando, fù sorpreso da' dolori di ventre. Anche questo secondo accidente fù interpretato à superna disapprouatione, e ne ritrattò il mandato. Dà ciò riconobbe Mustafà la vita. Può dirsi, che rinascesse in questo giorno, e fù più obbligato al ventre del Fratello, che della Madre. Per questi auuenimenti cambiossi l'auersione in affetto, e fù così grande, che con tenerezza, senza esempio nell'Impero Ottomano, lo dichiarò suo Successore, anteponendolo a' suoi figliuoli.

Morì il Can de' Tartari: fù dubbioso in Diuano, se al sangue più congionto de' suoi eredi, ò al valore più distinto d'vn parente men propinquo douesse darsi la successione: e questi l'ottenne, offuscandosi tra' Barbari ogni lume di ragione al folgoreggiar della Sabla.

Il Persiano che abbondaua di Paese, mà che manca- 1612 ua di danaro, radice della guerra, bramaua la pace. Achemat Bassà Generale, che incontraua in Persia varij ostacoli, fame, peste, & alienatione delle Militie, internamente v'aderiua, e ne persuadeua la Porta. Era rimarcabile, che il Muftì in luogo di far pregar Dio per la prosperità di quella guerra, faceua far giornaliere orationi per la discordia tra' Principi Cristiani. Il Bassà predetto persuase il Persiano ad inuiare vn' Ambasciatore à Costantinopoli per apertura di negotio. Per viaggio

gio s'espresse con Gienil Chiaus che l'accōpagnaua, che il Sofi, non trouandosi ripieghi per la concordia, haue-rebbe desiderato, che il Sultano imitasse gl' antichi Rè, che risparmiando il sangue de' Sudditi, combatteano alle volte à corpo à corpo, e con indiuiduo cimento terminauano l'vniuersali sanguinose sconfitte. Giunto alla Corte, con soliti incensi portò molte some di seta, & vn gran pezzo d'Aloè ricoperto d'oro. Tutti i Potentati offeriscono voti al Sultano, come vsauano gl' antichi a' Demoni, non per isperarne alcun bene, mà perche non faccia loro del male. Andò all'audienza, mà tenace Acmat nel rilasciare del propio, lo riceuè con freddezza, & auersione: E se bene le sue armi non hebbero in Persia prosperità, superò con la costanza la fortuna, nè volle aderire à mezi termini pregiudiciali alla Monarchia. Insinuò l'Ambasciatore per facilitare i suoi negotiati, *Che il Paese occupato dagl' Ottomani fosse lasciato al figliuolo del Rè in feudo, con obbligo di sborsar cento some di seta all' anno*. Il Visir stanco v'inclinaua, e non lo dissentirono i Basà per la maggior parte; alieno però il Sultano ricusò il partito. Rinfacciò i Consiglieri d'inferma fede; s'espresse, *Che per non acconsentire à suantaggiosi patti, hauerebbe impegnati i vestimenti; e che quando l'Ambasciatore non hauesse assentito à rimettere i confini, come giaceuano, regnante Solimano, fosse congedato*; come seguì. Prima di sua partenza inuiò il suo Secretario agl' Ambasciatori de' Principi Cristiani per prendere il suo congedo. Esagerò nella più ampla forma *La commune cecità, e le tenebre, che circondauano la prudenza de' Potentati confinanti con l'Ottomano, i quali nulla corrispondendo trà loro, stauano con occhio asciutto rimirando la distrut-*

1612

tione del compagno, ſenza conſiderare, che il fulmine, che abbatteua oggidì l'vno, hauerebbe il dimani incenerito l'altro. Che il ſuo Rè haueua moſſa principal-
1612 *mente la guerra, col fondamento d'hauerli vniti nell'armi per partecipare in fine ſeco loro della commune ſicurezza. Che l'haueа intrapreſa per gl'inuiti preciſamente fattili dall'Imperatore; mà che entrato nell'acqua, pacificatoſi Ceſare, non ritrouaua chi gli daſse la mano, onde ſolo, e circondato dall'onde ſi ritrouaua in pericolo di ſommergerſi. Che la ſteſſa tempeſta hauerebbe aſsorbiti anche gl'altri. Che l'eſpeditioni fatte da lui in Europa à rappreſentare i pericoli dell'Aſia, da eſſo poſſeduta, non haueuano riportato che parole, e buone intentioni; animato ſempre à muouerſi, mà non mai ſecondato dagl'altri. Che in fine la Perſia contenta delle ſue perdite, ſacrificata vna portione de' ſuoi Stati all'ambitione Turcheſca, concentrataſi nel più diſabitato delle ſue Sabbie ſe ne ſtarà ſpettatrice dell'altrui rouine; nè potrà che doppo hauer vanamente implorate aſsiſtenze per ſoccorrere le propie ſciagure, rimirare, e compatire quelle degl'altri.*

Ad alcuni Criſtiani che lo ſupplicarono permettere nel ſuo Regno la fabrica d'alcune Chieſe, non acconſentì il Rè, rimprouerando loro, che era ſuperfluo, che inalzaſsero i Tempj, mẽtre permetteuano poi che diroccaſse la fede di Criſto. Poi placato permiſe l'erettione; donò alle ſteſſe alcuni tapeti in ſegno d'onore, e gli pregò ſcriuere à loro Principi, che non corriſpondeſſero così ſcarſamente alle corteſie, che faceua alla loro Religione; e che penſaſsero al fine.

1613 Fù rimeſso l'Ambaſciatore ad Achemat in Perſia, al quale fù ordinato di proſeguire con vigore la guerra. I

Baſ-

Baſsà all'incontro deteſtauano il cõſiglio più prouenien-
e da oſtinatione, che da prudenza, mẽtre eſauſta la Mo-
narchia di Soldati, e di danaro, haueuano per mezo
termine più conferente l'intraprendere vna pace onore-
uole, che il proſeguire vna guerra debole. Et in fatti
l'Aſia per le deuaſtationi, e per le crudeltà de' ribelli
era disfigurata, mancato l'alimento a' Popoli, che riem-
piti di cibi non ſoſtantioſi per la mancanza de' grani
pareano tante Arpie. Compariuano macilenti, ma-
gri, e ſmunti; ed erano così frequenti l'infirmità,
che s'era diſabitato il Paeſe; e più famiglie de' Criſtia-
ni paſſarono in Polonia. Erano mancati perciò non
ſolo i teſtatichi, i carriaggi, e minorate le rendite, mà
creſciute col mancamento degl' huomini le fiere, non
trouando i Lupi nelle Foreſte, e nelle Campagne ouili
per paſturarſi, cacciati dalla fame, vſciuano nelle
ſtrade publiche, attaccauano, e ſtracciauano i paſſeg-
gieri, che non erano accompagnati, ò forniti d'armi
per la difeſa. Le commiſſioni non giunſero ad Ache-
mat Baſsà in tempo d'eſeguirle, preuenuto da morte 1614
naturale, ch'è il ſolo indubitabile frà l'incertezze vma-
ne. Gli ſucceſſe Naſuf Albaneſe, ricco, e ſuperbo. La
ſua alterigia s'accrebbe per l'affinità col Sultano, che
gl'aſſegnò in Moglie vna ſua figliuola, benche non
ſormontaſse gl'anni cinque. E' tale l'onore, & il frut-
to che riceuono i Baſsà dall'apparentarſi col Monarca;
che per dubbio di nõ eſſer preuenuti nel coglierlo, pro-
curano à gara di goderſelo anche acerbo. Sua prima in-
tentione fù di ſtaccarſi dal lubrico comando dell'Arma-
ta in Perſia, e di riunirſi al fianco del Sourano per porta-
re tutto il peſo della Monarchia, per la quale non hauea
il Sultano ſpalle robuſte. L'Ambaſciator Perſiano riſti-
tuito

tuito al ſuo Rè, incontrò abborrimento, impreſsa la Corte, che haueſſe aſſentito, che le ſete, portate in Coſtantinopoli in regalo, ſi prendeſſero da' Turchi per tributo. L'interpretatione fù Turcheſca violenza, non 1614 aſsenſo di chi eſibì il donatiuo. Non valſero l'eſcuſationi preſſo il Rè, che lo voleua morto. Poi ad interceſſione d'alcuni Grandi ſi contentò concedergli la vita, acciecandolo. Se ben non morì, finì i ſuoi giorni, perche non gli reſtarono, che le notti. A grandi affanni ſono alle volte ſoggetti gl' Ambaſciatori. L'Ambaſciata trae l'etimologia dall'ambaſcia. Naſuf primo Viſir riuenuto di Perſia con permiſſione del Sultano, fece il ſuo ingreſſo in Coſtantinopoli, accolto con dimoſtrationi d'onore dal Monarca. Portò ſeco vn millione di contanti. Principiò ad eſercitare violenza co' Miniſtri de' Principi, intrattenendo i loro diſpacci per penetrare ciò, che ſcriueſſero. Diſapprouò le loro cifre, e preteſe, che ſi ſeruiſſero di caratteri intelligibili. Fece egli ad arte vſcire all'improuiſo da Coſtantinopoli il Regnante con diuolgatione d'imprendere qualche guerra. I Rappreſentanti de' Principi diedero all'arma. Era compaſſioneuole l'oſſeruare il loro vniuerſale ſpauento. Temeuano tutti il fulmine, non ne vedendo, che il lampo. Ciaſcheduno ſi valea delle ſue ſecrete pratiche per iſcanſare il colpo, e farlo cadere ſopra il compagno. I Turchi, che non haueuano in effetto queſto diſegno, ſi rideano della loro debolezza, e conſiderauano à loro fauore, quanto reſtarebbero atterriti da vn tiro al ſegno, ſe tanto ſi ſgomentauano per vno ſcarico all'aria. Poteaſi nomare il timor panico, mentre non era mai ſtata per lo paſſato la Monarchia più debole, e non laſciauano ad ogni modo i Principi Criſtiani di pauentarne

ne gl'attacchi, ed iſcanſarli à forza d'oro, corrompendo il Viſir di ſua natura corruttibile, di modo che con contributi, i quali da ogni parte gli confluiuano, era la ſua Caſa diuenuta così abbondante di ricchezze, che gli mancaua luogo per naſconderle dall'oculata inuidia, per la quale veniuano vniuerſalmente diſapprouate le ſue auaritie, e particolarmente da' Baſsà, che lo vedeano mal volontieri non ſatio, mentre tutto colando in lui, reſtauano gl'altri in ſecco; e non potendo eſſi riempiere il ventre, sfogauano la lingua con publiche mormorationi.

1614

Dalle Galere di corſo Firentine ne furono preſe due Turcheſche della guardia di Cipro. Non fù queſto il ſolo danno che riceuerono l'anno corrente da' Corſari Criſtiani, perche con altre eſpugnate da' Malteſi, la perdita fù calcolata à ſei Galere. Erano perciò gl'Ottomani infocati di ſdegno, e ſpirauano vendetta. Publicarono, che Malta ſi ſacrificarebbe vn giorno all'ira del Sultano, come Rhodi; e che ſpignerebbono i Tartari in Italia per vendicarſi del Gran Duca. E perche i Miniſtri de' Principi, che non haueuan parte nella repreſaglia, erano imputati di concerto, e ſe ne ſcuſauano, arrabbiato il Viſir diſſe: *Voi altri Criſtiani caminate con vnione ſecreta, e ſe bene vi chiamate con varij nomi, come i Mari, ella è tutt'acqua ſalata.*

1615

Faceuano pure i Coſacchi non picciola guerra agl'Ottomani, tanto più ſenſibile, quanto inuiſcerata nei precordij della Turchia. Haueuano antecedentemente ſorpreſa vna Galera nel Mar Negro, e con nuoua più efficace incurſione al numero di tremila, depredate molte Ville, ed ingraſſati di ſpoglie attaccarono l'intiera guardia, e ſottomiſero due Galere, incendiandone

quat-

quattro con iſpauento, roſſore, e danno degl'Infedeli.

Altre turbolenze ſopraucnnero. Dipendea la Moldauia dalla Polonia, mà Stefano Vaiuoda con la protet-
1615 tione della Porta ſe ne ſottraſſe; e ſe bene i Polacchi ſpiccarono vn' Ambaſciatore per rappreſentare alla Corte, quanto riuſciſſe Stefano infeſto, ingiuſto, e valeuole à turbare con l'inquieto, & inſultante auuicinamento, la pace, non ricauarono ſe non coſtanza di proteggerlo, e di fomentarlo con forze gagliarde; dalche ne deriuò finalmente la dipendenza della Prouincia dalla Turchia. La ſofferenza Criſtiana rende più orgoglioſa l'inſolenza Ottomana. Vanno i Maomettani ogni giorno ſpolpando, perche il corpo traſcura la difeſa delle membra, & ogn'vno penſando alla particolar quiete, abbandona la publica ſicurezza. Le parti non riflettono alla conſeruatione del tutto, e pure il tutto è compoſto delle parti. Di queſte i Turchi ad vna ad vna impoſſeſſandoſi, il fine ſarà, ch'vn giorno s'impadroniranno del tutto.

Aſſediauano gl' Ottomani in Perſia la Piazza di Reuan. Vi ſi conduſſe il Rè in perſona con quaranta mila Caualli per eſperimentare il ſoccorſo; e con caldo, ed improuiſo attacco ruppe ad vna parte la linea di circonuallatione, e battè ventimila Turchi confuſamente accorſiui per impedirne l'effetto; con che fù ſoccorſa la Città, e disfatto l'aſſedio. Erano all'ora quell'armi dirette da Murat Baſsà, che puote con gran fatica aſſicurare il bagaglio ſtraſcinato da' Soldati per mancanza d'attiraglio, periti i Cameli, & i Caualli per penuria di foraggi, ſempre artificioſamente diſtrutti dagli inimici, nel che conſiſte la loro più eſſentiale difeſa. Aſſeriuano i Soldati, che di là mal in ordine partiuano, che

ſe

ſe il Perſiano haueſſe ſecondato la vittoria, hauerebbe intieramente trionfato delle reliquie dello sbattuto Eſercito. Il diſpendio, nel quale ſi conſumò per inſino il tributo del Cairo, che ordinariamente ſi riſerbaua ſenza ſpenderlo nel Caſnà di dentro; l'abborrimento delle Militie, e la ſtanchezza ſuperarono in fine l'oſtinatione del Monarca, che domato da tante auuerſità diede orecchio alla pace, & al riceuimento d'vn' Ambaſciatore Perſiano, che giunto offerì cento ſome di ſeta in annuale tributo: Portò in donatiuo cinquanta Cameli, diecisette veſti di rileuato ricamo, vna tazza d'oro, & vn' Alcorano adornato di gioie. Se ſi prende il principio di così oſtinata guerra, che traſſe la ſua origine ſin da Meemet Secondo, hebbe cento cinquant'anni di durata, infrapoſteſi varie paci, ò più toſto ſoſpenſioni d'armi, mà non durabili. Il ſoggiorno di due potenti Armate haueua conſumato l'Oriente. Il non hauere i Criſtiani coltiuati i Rè di Perſia, nè fomentata col ſomminiſtrar loro qualche aſſiſtenza la dilungatione di così fruttuoſa rottura, ageuolò la rappacificatione, che ſeguì doppo morto Codabonda Regnante Abas, che diede agl' Ottomani le narrate ſconfitte, e che riſarcì in gran parte le perdite de' ſuoi Preceſſori. Si ridusſero le conditioni al trattenerſi ogn' vno il poſſeduto. Il Perſiano traſportò l'armi a' danni del Tartaro Aſiatico; e l'Ottomano ceſſata quella diuerſione inondò il Criſtianeſimo; nè ſi rinouò la guerra Perſiana, che regnante Amurat Quarto per le ribellioni di Babilonia riguadagnata con la felicità, che narraremo, con che fù poſto il freno à quei Rè, che d'indi non oſarono più alzar la teſta. Acmat Sultano per oſtentar pompa in faccia dell'Ambaſciatore ritornato

1615

d'Andrinopoli, entrò in Costantinopoli à cauallo con tutti i figliuoli con mostra nuoua, e superba, insoliti gl' Ottomani à far cospicua la loro discendenza. Fù questo nuouo ritrouamento di Nasuf primo Visir, il quale dirigea la Monarchia con orgogliosa independenza, e con odio degl' altri Basà; e fù da' medemi accusato, e particolarmente dal figliuolo del già Cicala Basà, perche non partecipasse al Padrone gl' affari dell'Imperio, che in iscorcio, occultando gl' auuisi infausti, e rallegrandolo solamente con prosperi: auaro in eccesso, ed anco temerario, perche haueua conuertite in propio vso cinquanta some di seta delle cento portate dall'Ambasciatore alla Porta. Queste imputationi obbligarono il Monarca, per impedire che l'auido Ministro così ingordamente non ingoiasse le Regie sostanze, à fargli strigner la gola col laccio. Se fù il più rapace, morì per conseguenza il più ricco. La di lui Casa era vn Mare, per riempire il quale si seccarono tutti i riuoli. Nello spoglio più d'vn milione di cecchini fù in diuersi ripostigli rinuenuto; mille, e diciotto Sable gioiellate, ed vna di diamanti prezzata cinquanta mila scudi, tapeti d'oro, & altri di Persia d'infinita manifattura. Manteneua nelle sue stalle sopra mille Caualli con arnesi d'oro trapuntati di gemme, e nutriua nei suoi Villaggi sei mila Cameli. La di lui morte fù conseguitata poco appresso da quella d'Acmat Sultano, maltrattato vgualmente da' suoi Ministri, da' suoi nimici, e dalle sue indispositioni. Fù di statura mediocre, di non robusta complessione, asperso nella faccia dal vaiuolo, di guardatura torta, fiero d'aspetto, e di costumi, d'ingegno non coltiuato d'alcuna scienza, e perciò imperito, e grande estimatore di se stesso. Fabricaua vna freccia me-

1615

1616

meglio di qualsiuoglia artefice; mà l'imputarono i suoi Sudditi, che non fosse poi valeuole à scagliarla contra i nimici. Nodrì nell'ingresso alla Monarchia vaste speranze, meditò di frenare i Cosacchi, d'incatenare gl' Vngheri, e di reprimere il Persiano; mà le ribellioni nell'Asia, le rotte riceuute in Persia col consumo di cento sessanta mila Soldati Veterani, cento cinquanta pezzi di cannone, e perdita di diuerse Piazze, trà le quali Tauris, Giangie, Seruan, e Reuan conterminarono la sua ambitione, e la morte con improuisa spennellata guastò tutti i disegni. Fù impastato di crudeltà; fù vipera di sdegno, onde molti morirono per il suo tossico; più gouernato, che gouernante. Meditaua, mà non risolueua; consigliaua, mà non eseguiua. Abbandonaua le cose grandi attaccato alle tenui; e come hauesse il ceruello d'ambra, non traeua che la paglia. Generò posteri, mà degenerò dagl' antenati; hebbe vita non lunga, e gloria corta. Spirò nel vigore degl'anni, e dei difetti.

1616

MEMORIE ISTORICHE
DE'
MONARCHI OTTOMANI,
LIBRO VNDECIMO.

1617 QVanto più s'allontanarono gl'Ottomani Monarchi dall'antico feroce costume, e dalle loro barbare consuetudini, altrettanto si dilungarono dal corso prodigioso delle vittorie, e rallentarono la carriera de' precipitosi acquisti: mentre Meemet Secondo, come narrammo, nel rauuolgimento di trentadue anni soggiogò due Imperi, dodici Regni, ducento Città: Selino Primo nel breue giro di soli quattro distrusse la formidabile Natione de' Mamalucchi, vsurpando loro la Soria, e la Palestina, aggiugnendo à così rileuanti acquisti vna gran parte dell'Arabia ancora, e tutto l'Egitto: Solimano Secondo poi costrinse l'Isola di Rhodi, Belgrado, la maggior

gior parte dell'Vngheria; depresse il Persiano, prese Babilonia, e l'Isole dell'Arcipelago. Onde ciascheduno de' predetti Sultani hà conquistato tanto, quanto rapirono vnitamente tutti li di loro Succesſori, alcuni de'quali ne'ſuſseguenti Secoli hanno impiegato più ſangue, più oro, più tempo nell'eſpugnare vna ſola Città, che non fecero gl'antepaſsati nella ſoggettione d'vn grande Impero. Doppo la morte di Solimano Secondo ſcemò quel violento fuoco d'armi, che conuertiano tutto in ſe ſteſſe; e ſe bene vinſero anche per l'auuenire, non debellarono con così incontraſtabile, e furioſo marte, come per lo paſsato. Queſto rallentamento, che principiò da Meemet Terzo, viene attribuito alle grandi ricchezze, che nella Monarchia generarono la ſolita prolifica poſterità de' vitij, auaritia inſatiabile, luſſo, e crapula aſsai diuerſa dall'antica frugale, e parca miſura d'alimentarſi. E perche con gli ſteſſi mezi, che ſi conquiſtano gli Stati, ſi conſeruano ancora; e ſi perdono, quando ſi traſcurano; e le cagioni del loro eſterminio ſono eſterne, & interne; ſe le domeſtiche non ci aiutano, poca ſperanza può fondarſi nelle foraſtiere. Conſiſterebbono queſte nella concordia tra' Criſtiani, e nell'vnione dell'armi, e delle forze valeuoli ad abbattere la prepotenza Ottomanica: Mà per li communi peccati ella è più facile à deſiderarſi che à conſeguirſi: Per lo che reſta la ſola ſperanza, che entrata la corruttione negl' inteſtini di queſto gran corpo, egli ſia vn giorno da ſe ſteſso per cadere ſotto il propio peſo, più che per vrto, ò per ſpinta di ſtraniera percoſsa. Noto è l'eſempio d'altri antecedenti formidabili Dominij, che inuecchiarono, nè reſiſterono al vorace dente del tempo; e le rouine d'vna Monarchia ſomminiſtrarono le

1617

pie-

pietre per inalzarne vn'altra: E se bene camina questa potenza con vento propitio, & à piene vele, quando egli è souerchio, sommerge.

1617 Morto Acmat, fù tolto dalla Carcere, doue staua per gelosia di Stato sepolto; e portato al Soglio

MVSTAFA,

Suo fratello, primo di questo Nome, decimonono Imperatore de' Turchi. Si sarebbe contentato di godere la luce del Sole, e restò stupefatto quando si vide circondato da' raggi risplendenti dell'aureo Diadema. Fù due volte per ordine del fratello destinato alla morte, poi per gli scritti accidenti riserbato in vita. Diuolgarono i Turchi d'hauerlo anteposto ad Osmano primogenito d'Acmat per ordine dello stesso, che lo prepose al propio figliuolo, perche non hauea più d'anni dodici, dubitando, che con mani nuoue, e troppo tenere dirigesse le redine della Monarchia, che infiacchita hauea bisogno di pòlso; preferendo in ciò con singolare esempio l'interesse di Stato à quello del sangue. Ben tosto si comprese, che s'era cambiato di Principe, mà non di talento, facendosi Mustafà ogni giorno più conoscere per insipido, stolido, stupido, e disceruellato. Subintrò al Visiriato Alil Bassà, presso di cui per l'incapacità del Rè staua ad imitatione del Precessore il corpo del comando, mentre il Monarca non era che vn' ombra.

Coltiuaua la pace il Senato co' Maomettani: nasceuano tuttauia degl' accidenti capaci ad alterarne la calma. Doppo rotti col crudele trucidamento del Commissario Austriaco Rabatta gli sgrossati maneggi d'aggiustamento con gli Vscocchi, si proseguirono le crudeltà

deltà per la loro parte; e l'ostilità per quella della Republica. Le incessanti infestationi causauano frequenti richiami alla Porta, & inferiuano non picciolo disturbo agl' Ambasciatori Veneti. Ricorreano li bottinati con loro suppliche al Sultano, lo implorauano di risarcimento: si doleuano li Visiri col Bailo: asseriuano, che il priuare delle loro sostanze gl' innocenti era doppio delitto, nel quale haueua le prime colpe chi lo commettea, e le seconde chi lo permettea. Si dichiarauano, col solito fasto de' Barbari, che quando dalla Republica non si fosse adoprato vigoroso compenso, hauerebbero essi col tenere vna Squadra di Galere in Dalmatia, represso l'ardire de' predatori; e che prouocate le loro armi si sarebbero con vsura risarciti con la Christianità tutta delle spoglie de' loro Sudditi. E se bene si difendeano i Baili con gagliarde ragioni, riusciuano ad ogni modo altrettanto frequenti, quanto importuni i ricorsi. Violarono gl' Vscocchi il Territorio di Sebenico; passarono nel Turchesco; saccheggiarono Scardona. Gl' Ottomani perciò faceuano risuonare le loro acerbe doglianze. Inuiarono vn Chiaus à Venetia; ricercauano risarcimento de' danni, e con grandi fatiche si conseguì di sodisfarli col solo contante di ragioni, e di scuse. Nè quì si fermarono gl' insulti degl' Vscocchi; s'accinsero per sorprendere la Galera di mercanzia, che con ricchi capitali veleggiaua per Venetia, e sarebbe loro riuscito il colpo, se non l'hauessero schermito i Legni armati, che la scortauano. All'ora si ripigliò, e si ristrinse di nuouo più che mai tenacemente l'assedio di Segna, Buccari, & altri luoghi Austriaci di marina; mà tali rimedij dauano più tempo al male, che medicina valeuole à sanarlo. Doppo la pace con gl' Vngheri s'ingrossarono le

1617

de-

depredationi alla parte de' Veneti, e se ne dolea lo stesso Pontefice per l'interruttione del traffico d'Ancona. Incontrati vna volta da' Legni della Republica, mentre se ne ritornauano carichi di spoglie da' luoghi bottinati, fù loro ritolta la preda, e molti caderono sotto il flagello delle Venete vendette. Gli resistenti furono trinciati sul fatto, & i presi viui appiccati all'antenne. Per liberare dalla prigionia alquanti loro Capi cercarono d'assicurarsi d'alcuno de' Rappresentanti. Quello di Rouigno saluatosi con la fuga, sfogarono l'ira contra la Terra, saccheggiandola. Incontrato Girolamo Marcello Rettore di Veglia, lo trasportarono cattiuo in alcune grotte vicine à Segna. Fù rimesso in libertà per le doglianze passate coll'Arciduca; il quale se ben castigaua qualche particolare colpeuole, nutriua ad ogni modo i delitti con tollerare, e dissimulare le colpe in vniuersale della Natione. Chiuse perciò la Republica l'orecchio ad alcun mezo termine d'aggiustamento, quando quello non fosse di snidare li predatori da Segna: Chiamò l'Imperator Mattias l'Arciduca Ferdinando alla Corte; lo persuase a' ripieghi col mezo del Caualier Soranzo Ambasciator Veneto. Si concertò la rilassatione d'alcuni prigioni, e lo spiantamento degl'Vscocchi da Segna, con la rimissione in loro luogo d'Alemanno presidio. Questo non pagato facilmente sbandossi; siche non hebbero l'agitationi, che breue pausa; e gl'Vscocchi di nuouo ripigliarono il corso. Tornati vn giorno con dodici Barche cariche di ricca preda di Christiani Sudditi Turcheschi sopra Castel Nuouo col solito spoglio tormentati, Felice Dobrouich con altrettante gli attaccò, li ruppe: prese trè Legni col bottino, e cōdannò i prigioni al solito supplicio. Mà s'inaspriua con li corret-

1617

tiui

tiui più di quello fosse medicata la piaga. Entrarono con le Barche nel Porto dell'Isola di Pago, doue trascuratamente soggiornaua la Galera di Cristoforo Veniero Sopracomito, e chetamente approssimandosi, trucidarono vgualmente quelli, che ritrouarono suegliati, e gl'altri che stauano nel sonno sopiti. Ammazzato Lucretio Grauisi con altri, e gettati i cadaueri in Mare, trasportarono à Segna la Galera, e sbarcarono i cannoni. Il Veniero non fù riserbato in vita, che per stratij maggiori, e per far proua della di lui costanza al paragone del martirio. In vn banchetto, suenatolo, gl'apersero il petto, gli trassero il cuore, che arrostito fù esibito alla mensa per satollare l'appetito dell'insatiabile crudeltà. Posta la testa à capo della mensa, col sangue versato ne' bicchieri per ischerno gli facean brindesi, e come fosse licore del più delicato, gustandolo lo tracannauano. Inorridirono i Veneti all'atroce racconto, & arsero di vendetta. Biasimauano i popoli la tolleranza, e bramauano, che con generosità si riparasse al ludibrio, e con l'armi, non più rispettando gli Stati Austriaci, si ammazzassero le fiere anche dentro la spelonca; mà gl'affari d'Italia imbrogliati trattennero il Senato trà i limiti della moderatione. Deliberò, che il Generale Filippo Pasqualigo accrescesse le forze, strignesse Segna per Mare: & all'Imperatore, al Cattolico, & all'Arciduca narrato l'eccesso, fù richiesta riparatione, e ristitutione del Legno, che poco doppo dissipato dall'onde si ruppe, e si affondò.

1617

Accrebbe la mala impressione à Costantinopoli il tentatiuo d'Ottauio d'Aragona, che con otto Galere di Sicilia inoltratosi à Scio, ne sorprese dodici delle Turchesche, sette ne sottomise, con ricca preda, e numero

considerabile di Schiaui. Vscirono dalla Porta minacce di far cadere indistinto il rifacimento sopra tutti i Cristiani, e di spignere à Primauera poderose forze maritime nel Mar bianco. La Republica più esposta, e più prossima, allestì qualche armamento, & augumentò in Candia quello delle Galere. Giacomo Rè d'Inghilterra, benche segregato da ogni pericolo, esibì al Senato le sue forze per far fronte agl' Infedeli, e furono aggradite con obbligationi, e con applauso. Carlo Duca di Niuers nutrendo pure a' loro danni non dissimili generosi pensieri, e più alti ancora di quello ricercasse la priuata conditione, impegnò in Francia diuersi Soggetti à secondarli. Passò à Roma, e li communicò al Pontefice, gli richiese la Squadra di sue Galere, e gl' vfficij suoi autoreuoli, accioche commouesse i Principi di Cristianità, perche ciascheduno separatamente sfodrando l'armi dilatasse i propij confini sopra quelli dell'inimico commune. Paolo Quinto stimolò con premurose instanze la Republica, mà da lei gli furono considerate le conseguenze di scuotere dal sonno così forte nimico senza fondamentate speranze di domarlo doppo risuegliato, e stuzzicato. All'altre Corti pure commendatosi il Pontificio zelo, molti offerendo, & alcuno non adempendo, caderono come intempestiui, prima che maturarsi i frutti di tale progetto. Altro Chiaus dalla Porta Ottomana spinto da Visain Visir con più recente cumulo di doglianze si presentò al Senato. Fù rimandato con risposte esprimenti, che non minori fossero le sofferenze della Republica per l'incessanti vessationi degl' Vscocchi, come era sempre costante la sua fissatione nel reprimerli.

1617

Stretti da' Legni Veneti in Mare, non potendo vscire senza

ſenza pericolo da' Porti, eſtendeano le depredationi alla parte di Terra. S'impegnauano perciò ogni giorno più l'armi, e l'Inſegne della Republica anche con sbarchi nelle giuriſdittioni Auſtriache, e già preuedeaſi ineuitabile con guſto de' Turchi la guerra. Per iſcanſarla furono dall'Imperatore deſtinati nuoui Commiſſarij; mà la piaga, che ricercaua ferro, e fuoco, veniua da' lenitiui troppo delicati ad eſſere più toſto corrotta, che guarita. Per queſto la tolleranza degl' Auſtriaci, e la permiſſione de' misfatti di gente così ſcelerata causò, che ſi veniſſe finalmente ad aperta rottura, non oſtante che s'interponeſſero gl' vfficij del Pontefice per diuertirla. Doppo varie vicendeuoli oſtilità fù dalla Republica ſtretta d'aſſedio Gradiſca. L'Ambaſciatore di Ceſare reiteraua alla Porta lamentationi, perche i Veneti ammaſſando Militia Criſtiana ſoggetta al Turco ingagliardiſſero per queſta via le propie Armate, inſtando che alli due Baſsà di Boſſina, e d'Albania foſſero impartiti riſoluti comandi, perche ciò impediſſero. Il Bailo all'incontro dimoſtraua quanto foſſero inſopportabili, & odiöſe le piraterie degl' Vſcocchi, che indiſtintamente ſpogliauano i Criſtiani, & i Turchi, tramiſchiando con la rapina la crudeltà. Fù rimarcabile, come gl' Ottomani ſi gouernarono in tale controuerſia. Dauano all'Ambaſciatore Imperiale buone parole in apparenza, ſtuzzicando poi il Veneto à diſtruggere la mal nata Natione, tutto ad oggetto d'attizzare vn Principe contra l'altro, e di vederli inſieme inſanguinati per trionfare, ſecondo il ſolito, della Criſtiana diſcordia.

1617

Il Duca d'Oſſuna Vicerè di Napoli per diuertire la Republica turbò il Dominio del Mare, infeſtò il commercio con Legni armati, fece ripreſaglia di Naui mer-

cantili, allettò gl' Vscocchi con premij, offerendo loro Porto franco nel Regno di Napoli. Vscita l'Armata Turchesca di Costantinopoli con due Maone, e trentasette Galere scorrea il Mar bianco: Il Duca spinsele incontro vn Caicchio espresso, doppo hauere anticipatamente, per captiuarsi l'affettione del Bassà, liberato vn di lui Cognato, tenuto sin all'ora alla catena, dalla quale sciolse altri cento Turchi Schiaui; tutto à fine d'allettarlo, & inuitarlo con espressi vfficij à depredare gli Stati Veneti, & à spignere, e scaricare particolarmente sopra Candia l'Armata. L'inuito stomacò i Turchi stessi; abborrirono l'empietà del consiglio, e s'inuogliarono più tosto di scorrere le Coste della Calabria. Hauerebbe potuto la Republica con mezi, che tenea alla Porta, deludere l'arte cou l'arte, e rinuersare sopra il Regno di Napoli l'ostilità Infedele; mà antepostosi, come in altre simili congiunture, l'interesse della Religione à quello di Stato, abborrì per insino l'imaginatione di simile indecente vendetta, e si riseruò, come fece, di resistere con le forze propie all'insidie palesi, & occulte di quel Ministro, tanto à Costantinopoli, quanto nella stessa Città di Venetia, doue senza effetto sfumò la mina della machinata congiura.

1617

Hebbe lunga durata l'assedio di Gradisca, perche à misura, che si proponeano maneggi d'aggiustamento; si rallentaua il calore dell'oppugnatione. Se ne rideano i Turchi, e d'ogni successo voleano le più distinte informationi. Sarebbe stato molto più opportuno alle necessità del Cristianesimo, che de' tesori, che in tale disconcio furono profusi, e delle genti consumate, si fossero questi Principi d'accordo seruiti a' danni dell'vniuersale nimico per rileuare dall'oppressioni i loro

Stati

Stati, & i loro Sudditi sempre gementi sotto l'Ottomanico giogo. Finalmente ridotta la Piazza all'vltime angustie, chiusi da ogni parte gl'aditi ai soccorsi, tormentati gl'Austriaci alle frontiere della Croatia dalle incursioni Turchesche, condescesero alla pace, e furono solennemente concambiate in Vienna le ratificationi de' punti stabiliti in Parigi, ageuolati anche à Madrid. Furono liquidati cento trenta nomi de' più scelerati Capi degl'Vscocchi, discacciati da Segna con le loro famiglie, incendiate le Barche, & estinto per questa via anche il nome loro. La maggior parte di questa gente fù trasportata à Carlistot; & altre frontiere, e con la rilassatione dell'occupato, liberatione de' prigioni, & altre formalità solite in simili riconciliationi, restò sopita, e scordata la controuersia, che haueua per molti anni perturbata la Republica, infestati i Mari, interrotto il traffico con danno di tutti, e con solo prouecchio di pochi, ò fomentatori, ò esecutori delle passate detestabili vessationi.

1617

Strano accidente dinotante lo sprezzo, che fanno i Turchi anche de' maggiori Principi di Cristianità, è quello che segue. Si trouaua nelle Torri in Mar nero il Coreschi Polacco, Caualiere di valore, e di coraggio distinto, che nella Moldauia virilmente combattendo soprafatto, come succede, dal prepotente numero de' Turchi, fù da questi fatto prigione di guerra, e lo teneano gelosamente custodito; perche essendo huomo di testa, e di partito, l'haueuano per fomentatore delle depredationi de' Cosacchi, e per vno di quelli, che più d'ogn'altro sostenesse la necessità della guerra cō gli Ottomani per mantener viua la libertà del Regno. Vn giorno si trouò, che con scala di corda s'haueua procac-

cacciata la fuga. I Turchi n'hebbero infinito dispiacere, e ne fù imputato l'Ambasciator di Francia, che se 1617 contribuì allo scioglimento dalle Carceri d'vn huomo insigne, operò da Caualiere, e da Cristiano. Tentò il Visir con mezo del primo Dragomano Francese di persuadere l'Ambasciatore à rimettere lo Schiauo nelle mani de' Turchi con sicurezza di non riceuer per ciò oltraggio alcuno; mà negando egli d'hauerne notitia, furono il Dragomano, & altri della famiglia carcerati. Il giorno susseguente più che mai irritato il Visir mandò il Chiaus Basi del Rè col Subasì * con tutta la Sbirraglia alla Casa dell'Ambasciatore. Lasciata la turba nel Cortile entrarono li due principali nelle sue Stanze: lo persuasero à palesare lo Schiauo nascosto, e continuando lui à raffermare non hauer' alcuna parte nella fuga, fù circondato dagli Sbirri, e condotto alla presenza del Visir con ammiratione de' Cristiani, e disapprouatione degli stessi Turchi. Lo interrogò con maniere aspre, e pungenti; e non ispremuto alcun sugo lo diede in custodia al Chiaus Basì. Si trouaua all'ora in Costantinopoli Ambasciator' ordinario per la Republica Ermolao Nani. Penetrato l'accidente, si condusse al Visir. Gli rimostrò l'oltraggio in Ministro di Gran Rè, violata l'indennità degl' Ambasciatori con offesa di tutta la Cristianità. Infiammatosi il barbaro di sdegno: *Non temiamo*, disse, *di voi altri Cristiani, che come tanti cani ad ogn'ora vi mordete, poi latrate alla Luna*. Il Nani vedendo il Turco infuocato, e sapendo, che l'ira dell'huomo è simile alla nuuola, che scaricata si rischiara, lasciò, che il Visir isfogasse senza interromperlo, poi soggiunse, *Che nel presupposto delitto non vi erano proue, che conuincessero l'Ambasciatore. Che l'in-*

* Capo de' Sbirri.

l'ingiuria era tanto più grande, quanto più qualificata la Rappresentanza. Che in lui s'offendea l'innocenza del Rè; e non istancandosi d'insistere, ne conseguì finalmente la liberatione, trattenuti però nella prigione il Segretario, il Cuoco più d'ogn'altro inditiati, & altri cinque della famiglia. Se vn Principe Cristiano hauesse oltraggiato così altamente vn publico Ministro, la fauilla hauerebbe prodotto incendio; mà co' Turchi se n'attribuisce l'effetto alla loro barbarie, rispettandoli per lo spauento già radicato nell'animo de' Cristiani, mentre per altro lo strapazzo variando Paese non muta natura. 1617

Con repentina variatione si vide alla Porta il cambiamento di Monarca. Mustafà doppo hauer regnato trè mesi, e trè giorni per opra del Muftì, e del Caimecan, non dissentienti le Militie, se dalla Prigione fù sbalzato al Trono, dal Trono fù precipitato alla Carcere. Gli furono imputate varie leggierezze. Mà trà le pazzie la maggiore fù quella d'hauersi lasciato spogliare della Monarchia. Diceano, che per capriccio rompea, e gettaua le gioie fuori della finestra; che incalzando con la Sabla alla mano gl' innocenti Azemoglani del Serraglio mortalmente li feriua. Che ad vn pouero, che gli dimandò l'elemosina, fermatolo gli dicesse, che voleua dargli vn biglietto da esibire all'Imperatore de' Cristiani, & aperto fù ritrouato, che egli lo inuitaua à Costantinopoli; perche voleua rinunciargli l'Impero. Fù asunto

OSMANO

Il figliuolo maggiore d'Acmat Primo, d'anni tredici. 1618 Diede alla Militia il solito donatiuo, e fù posto in Sedia

con

con le praticate solennità. Mà non lasciamo di vista la Transiluania. Morì doppo la pace il Boscai Principe di quella Prouincia, che con arti seditiose, e proditorie ri-
1618 bellandosi dall'Imperatore se n'impadronì, come narrammo. I gran delitti, benche da principio sortiscano qualche prosperità, rare volte vanno impuniti. Se tradì l'Imperatore, fù tradito dal suo Secretario, che à suggestione de' Turchi l'auuelenò, e reo confesso seruì di spettacolo. Vno de' più armigeri, spiritosi, & accorti Principi, che succedessero, fù Betlem Gabor portato di peso al Principato dalla protettione Ottomana; Soldato intraprendente, viuace, ambitioso. Conferitosi à Costantinopoli, e procuratasi apertura nel Serraglio, si rese con quel temuto appoggio così considerato, e rispettato dagl' Imperiali, che si fece ristituire diuerse Piazze dipendenti da quel Principato, e ne esercitò vn potente, & arbitrario Dominio. Rodolfo Imperatore, che viuendo si distingueua da molti, morendo s'agguagliò à tutti. Spirò in età d'anni cinquantanoue. Non fù così dedito alla diuotione come i Precessori, mà più risentito all'offese de' Turchi. Successegli Mattias, che morì esente dalle loro vessationi. Sottentrò all'Impero Ferdinando agitato da interne ribellioni, alle quali s'vnì Gabor, che aspiraua col fomento de' Monsulmani al Regno d'Vngheria. Per questa obliqua via pretendeano far guerra all'Imperatore senza rompere la pace. Godeano di far Rè Gabor per staccare il Regno dalla forte protettione di Casa d'Austria, e per più agiatamente opprimerlo. Gl' Vngheri vogliosi d'vn Monarca Nationale, non lasciauano di fomentarlo, e d'assisterlo. S'auanzò egli nel Regno, sforzò diuerse Piazze, trascorse l'Austria, bloccò Vienna, e vi causò

gran

gran penuria; mà disfatte le di lui Truppe da quelle dell' Imperatore in Transiluania, abbandonò l'altrui per difendere il propio. Insorsero ribellioni in Alemagna ad oppressione di Cesare. I Turchi vigilanti inuiarono Meemet Agà de' Gianizzeri à Praga per complimentare Federico nuouo Rè de' ribelli. Vi fù ben accolto, e banchettato dal Conte della Torre capo della solleuatione, e rimandato carico di doni, e d'oblationi d'vnirsi in Lega con la Turchia: Mà rotto poco doppo, e disfatto Federico dall'armi di Ferdinando, s'estinse quella bragia nella quale soffiauano i Turchi. La ribellione riceuè gran crollo, e Gabor, i progressi del quale erano nelle sudette diuersioni fondati, vn gran colpo. Gl' Vngheri vedendo l'Imperatore per le predette vittorie rinuigorito, temendo la fortuna del vincitore, rallentarono à Betlem l'appoggio; onde comprendendo prendere i suoi affari mala piega, diede orecchio a' trattati di pace con Cesare, ed abbandonato il titolo di Rè d'Vngheria, si acquietò nel suo Principato di Transiluania. Non era per anche asciutto l'inchiostro della soscrittione della pace, quando egli, che non potea tener'à freno lo spirito bellicoso, stimolato da' Turchi, che la disapprouarono, eccitato dagl' emuli di Casa d'Austria, ripigliò l'armi, e riceuuto vn rinforzo di diecimila Soldati trà Turchi, e Tartari, s'auanzò cō cinquanta mila huomini nell'Austria, penetrò nella Morauia, e lacerò con le deuastationi il Paese. L'Armata Cesarea inferiore di forze, non proportionate à far fronte, per non essere costretta à suantaggioso combatto, accampatasi in sito opportuno si trincierò. Betlem circondatala da ogni parte, l'affamò à segno, che furono ammazzati molti Caualli per supplire con le loro carni

1618

Ttttt alla

alla penuria delle viuande. Filauano intanto da ogni parte rinforzi all'Imperatore, & inaſprendo la Stagione, non vollero i Turchi, per quante inſtanze rinouate gli foſſero da Gabor, nè per promeſſe di bottino, e di profitto continuare il campeggiamento oltre il tempo prefiſſo al loro coſtume; ſiche abbandonato dall'aſſiſtenza di eſſi, fù coſtretto à ritirarſi, e retrocedere nell'Vngheria. Anche queſta è vna economia militare de' Turchi molto prudente, che riguarda la conſeruatione delle propie Armate. Dicono, che come ſono pronti per combattere con gl'inimici, così il farlo con la Stagione, con venti, con pioggie, con l'orridezza dell'Inuerno, non ſerue, che à diſtruggere i loro Eſerciti. Per queſto tengono vn priuilegio le Militie, che quando oltre il preſcritto foſſero violentate à fermarſi, poſſono ſenza nota di diſubbidienza ſtaccarſi dagli Eſerciti, e ripetere i loro Quartieri. Tale riguardo non hanno i Criſtiani, i quali hauendo fuori di tempo intrapreſi degl'aſſedij, vi hanno conſumata più d'vna volta gente, e riputatione, perdendo molto per acquiſtar nulla, e logorando ſenza danno degl'inimici le propie Truppe. I Turchi, e i Tartari ſtaccati dal groſſo per ritornarſene alle loro Caſe, furono dallo Staraſi Generale Vnghero in ſito vantaggioſo inueſtiti all'improuiſo, diſordinati, e battuti, à ſegno che pochi hebbero fortuna di riuedere il natio Paeſe. Betlem inteſo il disfacimento, comprendendo d'hauer contraria la ſorte, e reſtando dagl'eſiti sfortunati mortificata la ſua ambitione, riſuonando la marchia, che verſo di lui prendea Tilli Comandante Imperiale, ſi ritirò con le ſue Truppe à Caſſouia, e perſuaſo dagl'Vngheri mandò Ambaſciatori à Ceſare per eſibire progetti d'aggiuſtamento. Si sbozzaro-

1618

zarono nuoui trattati, mà non si conclusero per all'ora. Giunse intanto à Costantinopoli vn'Inuiato dell'Imperatore, dolendosi de' soccorsi somministrati dalla Porta al Transiluano suo nimico cō violatione degl'accordati. Con l'arte solita finsero i Turchi inscienza, e ne incolparono il Tartaro. Eglino intanto per reprimere i frequenti insulti de' Cosacchi inuiarono Memin Bassà con grossa banda di Galere nel Mar negro. Sceltosi da' Soldati di quella bellicosa Natione vantaggioso sito, nulla temēdo riceuettero cō risolutione l'vrto: ed essēdo in numero di sopra sei mila braui cōbattenti batterono i Turchi, guadagnarono otto Legni, & il Bassà ferito in vna coscia, con la fuga si sottrasse dalla prigionia. Non si può esprimere lo spauento de' Turchi: non si teneano sicuri in Costantinopoli. Si fortificarono, ed il Sultano dubitaua di se stesso nel propio Serraglio. Questo dannoso successo accoppiato alle perdite precedenti, raggroppò nel cuore d'Osmano mille dispiaceri. Si dolea de' Capi, e delle Militie, che non fossero valeuoli à debellare, ò distruggere vn branco di predoni. Pretendea egli, che i Polacchi impedissero l'ingresso a' Cosacchi nel Mar negro, anche con la forza, tenuti i Principi à farsi obbedire da' Sudditi. L'Internuntio Polacco all'incontro rimostraua non esserui il consenso del Rè, e riuscire malageuole il rattenere in disciplina gente sbandata, feroce, ardita, e disubbediente. Osmano non potendo darsi ad intendere, che non vi fosse vn tacito acconsentimento della Polonia, prese in odio il Regno, con veemente brama d'ingoiarselo. Dicea, che per distruggere i Cosacchi conuenia porre il freno alla Polonia, che gli daua secreto fomento. Prima che determinare doue precisamente douessero piombare l'armi Ottomane, fù te-

1619

nuta graue, e seriosa consultatione alla presenza del Monarca, che se bene nel più verde dell'età palesaua ardore, & ardire per rimettere la Monarchia illanguidita dagli vltimi discoraggiti Sultani suoi precessori. Appariua non curante de' vezzi donneschi, abborrente la conuersatione de' muti, e buffoni, e disinclinato dall' otio del Serraglio, auido di fama, di gloria, ed impatiente d'acquisti. Fù accordata da ogn' vno de' Bassà la necessità di riparare la riputatione per i narrati successi discreditata, secondando le fondamentali massime di non lasciar consumar l'armi dalla ruggine, e di rialzare la fama del nuouo Monarca con notabile intrapresa. Quattro erano i Potentati da scieglierne vno per opprimerlo; Imperio, Spagna, Polonia, e la Republica. Calil Bassà del Mare disse, *Essere più opportuno inuadere il Rè Cattolico, che i Veneti. Hauer questi armati gl' Arsenali, ripieni gli Scrigni; esperimentati in Mare con molti Capi pratici della guerra maritima: fresca per anco la memoria della sconfitta de' Curzolari. Essere miglior partito abbattere gli Spagnuoli, con che si darebbe vn colpo alla forza maritima Cristiana, & anche alla stessa Republica; che in auuenire, battuta questa potenza, non sarebbe più assistita, come per lo passato, dall' Armate Cattoliche. Che con questo solo colpo restarebbe trafitto in più parti il Cristianesimo, e riceuerebbe insieme gran crollo l'Imperatore pur sostenuto dalla Spagna nelle guerre dell'Vngheria; onde poi tanto più ageuolmente resterebbe anch'egli in progresso di tempo domato. Che il Rè di Fez, al quale riuscina la potenza Cattolica formidabile, offeriua assistenze. Che i vasti Regni delle Spagne si trouauano disertati per l'allontanamento de'*

1619

Mo-

Mori, e che parte di questi pratici di quei Paesi, vniti all'Ottomaniche Squadre, hauerebbero data la mano alle conquiste; e che alle steße cooperarebbero gl' inimici di Casa d' Austria. Cussain Bassà all'incontro, & Alil primo Visir, che à lui aderiua, contesero la predetta propositione. Rimostrarono, *Sforniti gl' Arsenali; necessaria la profusione di molti tesori per rimetterli; forte in Mare il Rè Cattolico, al quale si sarebbe accoppiata la Republica. Che l'inuasione hauerebbe inuitati i Principi Cristiani à Lega vniuersale sempre da temersi dalla Turchia; siche più adatto consiglio ritrouauano quello d'inuadere l'Vngheria, prossima, e comoda, capace nelle sue vaste Campagne à dar ricouero, & alimento all'innumerabili Armate Ottomane, alieni gl' Vngheri dal Dominio Alemanno: battersi con questa deliberatione il sentiere degl' Antenati, vittoriosi Monarchi, che col percuotere quel Regno antemurale di Cristianità, ampliarono la loro potenza. Non douersi considerare l'Imperatore, che per i Dominij patrimoniali. Che l'Imperio in sua testa non era aßoluto, come il Turchesco, mà vna gemma più di splendore, che di peso. Che tinti i suoi Sudditi dall'Eresia s'erano staccati dall'obbedienza, diuisi trà loro, e perciò manco forti; armato egli per rimetterli, & in consequenza tanto più debole quanto più distratto, somministrando adeguata la congiuntura di superarlo.* All'vna, e all'altra di queste opinioni s'oppose il Coza. Rammemorò, *Che nelle antecedenti guerre con Austriaci, benche si facessero degl' acquisti, furono contraposti da' varij pericoli, dispendij, consumo d' Armate, e dalle conseguitate ribellioni, per le quali fu in procinto di sconuogliersi la machina, e vacillare la Monarchia. Che anzi per-*

1619

che

che l'Imperatore si trouaua armato, & in guerra con li Protestanti, non conuenia sturbarlo, mà lasciar, che si consumaßero combattenti frà se medesime le forze della Germania; che logorata poi, e debilitata dalla guerra intestina tanto più facilmente resterebbe oppressa dalla straniera. Che attaccando Cesare, l'interesse commune, hauerebbe costretti gl' Alemanni à cessare trà loro dalle ostilità; e che le stesse forze, che combatteano l'vna con l'altra, si sarebbero rappatumate, e riuoltate per concordemente far fronte all'inuasioni Ottomaniche. Sapea costui il genio d'Osmano inclinato alla guerra di Polonia per l'odio, che l'incursioni de' Cosacchi haueuano radicato nel suo animo. Per adularlo, e secondarlo considerò, *Essere i Polacchi fomentatori delle ribellioni di Valacchia, e Moldauia. L'attaccarli esser l'vnico mezo per frenare l'incursioni della temeraria Cosacca Natione, che ardiua internarsi nella Turchia, e presentarsi alle volte in faccia di Costantinopoli sù gl' occhi de gli stessi Monarchi. Che i Tartari pratici della Polonia depredata frequentemente, e desiderosi di vendetta, hauerebbero istradata l'impresa. Che i Moscouiti competitori antichi, l'hauerebbono incalorita. Essere quel Regno mancante di Fortezze per rattepidire il corso dell'armi, aperto, fertile, & adatto ad accogliere, e nutrire le grandi Armate, non manco dell'Vngheria: Discordi per ordinario trà loro i Baroni Polacchi, il di cui Rè non possedea trà quella Natione l'autorità suprema. Che abbattuta la Polonia argine il più forte della Cristianità, vi anderebbe in conseguenza la Moscouia, e s'aprirebbe l'adito per penetrare nel cuore della Germania.* Da questo parere disinclinauano tutti gl' altri Basà, e particolarmente il primo Visir,

che

che con stringenti ragioni procurò distoglierne il Sultano. Rimostrogli, *Essere la Natione Polacca armigera, agguerrita, e trouar'egli più sormontabili l'altre diuisate intraprese: più dura, e difficile quella di Polonia, che abbondando di Caualleria, veniua ad agguagliare il vantaggio, che tengono per così forte nerbo, gl'Ottomani sopra i Cristiani. Che l'eßere composta di Nobiltà, che combatte più per l'onore, che per l'interesse, la rendea tanto più stimabile.* Mà tanto è lontano, che queste considerationi persuadessero Osmano, che anzi l'infiammarono di sdegno, e resosi non solo odioso il consiglio, mà il consultore, lo riprese di codardia, lo imputò d'essere stato corrotto, e guadagnato da' regali del Nuntio Polacco, e snudato vn coltello, furiosamente gl'auuentò vn colpo, iscansato con la fuga.

1619

I Polacchi da Leco primo occupatore del Paese furono detti Lechiti. Il loro Regno vien terminato à Settentrione dal Mare Baltico per vna linea tratta da Pernau in Littuania sino all'origine del Fiume Duna. A Mezo giorno da' Monti Carpatij, e dall'Vngheria. A Leuante dal Boristene, ò sia Nieper, e dal Paese de' Moscouiti, & à Ponente dalla Slesia, Marchesato di Brandemburgo, e Pomerania. Si che confina coll'Imperatore, Brandemburgo, Suetia, Vngheria, Valacchia, altre volte sua tributaria; verso la Podolia, e l'imboccatura del Boristene nel Mar nero con Turchi. Per vn vastissimo tratto di Paese vicina pure col Gran Ducato di Moscouia, com'anche colla Transiluania, sopra la quale esercitò negl' andati Secoli l'alto Dominio; e co' Tartari Precopiti. La lunghezza di questo vasto Regno è di ducento cinquanta gran leghe di Polonia, dal Marchesato di Brandemburgo sino a' confini vltimi

della

della Russia. Compresa l'ampla Prouincia d'Vcraina, ò la Regione de' Cosacchi vguale ad vn gran Regno, che in questo tempo staua sotto il Dominio Polacco, molto maggiore sarà l'estesa di quest' Impero. Il Paese è per lo più piano, ingombrato di Selue, inaffiato da sette gran Fiumi, Vistula, Duna, Nieper, ò Boristene, Varta, Narua Notesf, e da molti Laghi, e Stagni copiosissimi di pesce. Regno così fertile, à cui abbonda in tanta copia ciò che gl'è necessario, che può somministrare à gli Stati vicini il superfluo; e ciò che fà venire da Regioni estere, serue più à lusso, che à necessità. Si diuide la Polonia in Maggiore, e Minore. Della Maggiore è Metropoli Posnania, della Minore Cracouia, ch'è anche Sede di tutto il Regno, doue i Rè s'inalzano, e si profondano; si coronano, e si sepelliscono. La Maggiore si distende in amene Pianure irrigate da' varij Fiumi, eccettuata qualche parte della Kuiauia, che si rileua in Colline, e contiene otto Palatinati. La rappresentano trentaquattro Senatori, tra' quali l'Arciuescouo di Gnesna, il Vescouo, & il Palatino di Posnania, che gode le prerogatiue del Generalato della Maggior Polonia. Contiene la Minore trè altri Palatinati, Cracouia, Sandomiria, e Lublino. Il suo sito è montuoso, particolarmente verso l'Vngheria. Tiene sette Senatori, Vescouo, Palatino, e Castellano, con altri quattro ancora. S'inalzano in essa mille diciotto Chiese dedicate al culto Diuino; nè manca di miniere, sali, e marmi d'ogni genere. Possedono in oltre i Rè sette ample Prouincie, il Ducato di Lituania, la Russia, Prussia, Massouia, Samogitia, Pomerania, e la Liuonia. La Lituania si distingue in trè Palatinati, Vilna, Trouo, e Brescia, ch'è la Città Metropoli. S'incorporò questo gran

Du-

Ducato col Regno, quando Iagellone suo Duca, che lo possedea, fù fatto Rè; e gode gl' onori, gl' vfficij, & i titoli, come la Polonia, i quali non possono esser conferiti, che a' Nationali. Non hanno gran genio a' Polacchi natiui, e nelle Diete s'emulano, e si contrariano. Stan sempre con l'armi alla mano contro a' Tartari, e perciò sono agguerriti, e braui: non solo non ricusano il cimento, mà l'incontrano, lagnandosi de' Polacchi, che li lasciano esposti alle depredationi de' Barbari, senza scuotere vna volta l'oppressione con aperta generosa guerra. E' copiosa d'ogni frutto della terra, eccetto vino, vsando in sua vece la ceruosa. In questa Prouincia nasce la gran Bestia, l'vnghia del piè manco della quale è così celebrata per rimedio al mal caduco, & ad altre infirmità ancora. La Russia si diuide in Bianca, Nera, e Rossa. La Bianca è annessa alla Lituania, la Rossa alla Polonia, la Nera, ch'è di là dal Tanai, appartiene alla Moscouia, anzi è la stessa Moscouia, se bene dagl' antichi nomata la Russia Nera. Tutta questa gran Prouincia abbonda di biade, frutti, fiere, boui, pecore, pesci, e d'infinito miele. La Russia bianca è feconda di quanto conuiene all'vso vmano, e si diuide in sei Palatinati. Tiene ancora diuersi Senatori, molti Vescoui, & alcuni di essi Scismatici. La Russia Rossa abbraccia sette ampli Palatinati, & hà ventidue Senatori. Leopoli è la Città Metropolitana, celebre per la famosa Fiera di Santa Agnese, come non è manco rinomata quella dell'Assunta; doue si conducono le Merci di Persia, Costantinopoli, Venetia, Moscouia, & Amsterdam, oltre li Boui, e Caualli del Paese, che sono ben sempre sopra sessanta mila. Trà questi sette Palatinati si distingue quello di Podolia, in Clima così benigno, che

ſe i Barbari lo laſciaſſero in quiete, non inuidiarebbe qualſiuoglia altro Stato dell'Europa. Naſcono in eſſo i più generoſi Caualli del Regno. A' confini della Moldauia à trenta miglia diſcoſta giace la Piazza di Caminietz, forte, e conſiderabile per ſito, e per arte, che merita d'eſſere geloſamente cuſtodita per le conſeguenze dannoſe che ne riſulterebbero quando reſtaſſe dal nimico commune coſtretta, & aſſoggettita. Della Ruſſia Nera, che è la Moſcouia, habbiamo fatto in luogo propio più particolare narratione. La Pruſſia terza Prouincia, ſi diuide nella Regale, e nella Ducale. Queſta è dominata dal Marcheſe di Brandemburgo in qualità di Feudatario del Rè. La Regale è ſoggetta immediatamente alla Corona con trè Palatinati, & otto Senatori. Turogna giacente alle riue della Viſtula è la Metropoli. La ſoggettione al Regno non impediſce, che non ſi gouerni la Prouincia con ſeparate leggi, conſigli, e giudicij. La Pomerania ſi diffonde al lito del Baltico: anch'eſſa viene diſtinta in ſuperiore, & vlteriore. La prima è poſseduta dal Rè; la ſeconda da propio Principe, ſe ben Vaſsallo. Gedano è la Metropoli, emporio del Baltico, doue confluiſcono d'Oriente, d'Occidente, e Settentrione à gara le merci; oſseruatoſi approdarui in vn ſol giorno cinquecento Vaſcelli. La Moſouia, ch' è Ducato, ſi diſtingue in quattro Palatinati, e queſti in dodici Diſtretti. Hà diciotto Senatori, trà i quali il Veſcouo di Ploſco. La Samogitia non ſi diuide in Palatinati, mà in Prefetture. Hà trè Senatori; abbondante, e fertile, ſe ben adombrata da immenſe Selue. Naſcono in eſsa li Caualli Samogitij, per la picciolezza, e per la gran forza ſtimati, & apprezzati in tutto il Regno. La Liuonia vltima delle ſette, è Prouin-

uincia copiosa di biade, d'ogni genere d'animali domestici, e seluaggi, e di vaste Foreste, abbondanti di cacciagioni, martori, e castori. Il solo Fiume Heruia la separa dalla Moscouia. Fù sorpresa dallo Suezzese ne' tempi della corrente guerra Turchesca. Riga è la Metropoli, grande, e forte, che eretica aprì facilmente le porte à quel Rè della stessa credenza. Hà sette Senatori, che con tutti gl'antecedenti compongono il Senato; e nelle Diete decretano le guerre, le paci, e le Leghe, non hauendo il Rè autorità di farlo da se stesso. Oltre le prenarrate Prouincie tiene pure il Regno la superiorità di cinque gran Principi Feudatarij, che sono il Duca di Prussia, di Kurlandia, di Pomerania, & i Principi di Valacchia, e Moldauia; mà di quest'vltime Prouincie soggiogate dall'Ottomano, non gli resta che il titolo. Per conuentione però sono tenuti quei Principi giurar fedeltà anco al Polacco. Il Gouerno del Regno si ristrigne al Rè, al Senato, & ai Nuntij terrestri, che tutti trè qualificano la Republica. Il Rè elettiuo, non successiuo, viene scielto da tutta la Nobiltà, che interuiene nell'elettione. Si elegge col mezo de' voti, che ordinatamente si prendono da' Palatinati. Sogliono assembrarsi sino al numero di quindeci mila: ascendendo tutto il Corpo della Nobiltà à sopra ducento mila. Segue l'elettione in vn luogo chiamato Vvola, due leghe da Varsauia. Iui stanno attendate, & armate sopra cento mila persone, condotte da' Vescoui, & altri votanti. Duranti le linee Reali, già mai non si escludono, come seguì della famiglia Iagellona, che durò ducento anni. Distribuisce il Rè liberamente, e con independenza le Cariche spirituali, e temporali del Regno, con obbligatione, che cadano in Nobili Polacchi, e di non par-

reciparne a' Congionti, se non con publico beneplacito; si che stanno nelle sue mani i modi d'ingrandire, rimunerare, & arricchire i proprij Vassalli. La sua residenza è Varsauia, commoda a' Sudditi, perche è situata nel cuore del Regno, onde somministra vigore, e calore à tutte le parti. Il suo appanaggio soprascende vn milione di Taleri; assegnamento alla sola Regia persona per suoi priuati comodi, mentre agli altri bisogni del Regno supplisce l'Erario publico. Anzi che tal volta la generosità Regia obbligando ad eccedere nelle spese, & ad indebitarsi, non mancano essempij, che le Diete habbiano supplito al pagamento con più di quattro milioni di Fiorini, onde non soggiacendo ad alcun dispendio per le cose publiche, mà abbondandogli i mezi per la dispositione assoluta di tutte le Cariche, nell'ammassar danaro, pochi Rè hanno miglior opportunità d'arrichire del Polacco; & anco la sua autorità se ben limitata si dilata à misura dell'ingegno, & attiuità del Sourano. Solea perciò dire Stefano Battori, che la Sabla, il danaro, e la testa faceuano diuentar' il Polacco così assoluto come ogn'altro Rè della Terra. Non può senza il Senato maneggiar trattati con Principi stranieri, far paci, decretar guerre, stabilir tregue, ò leghe, determinar tributi, por contributioni, prescriuer leggi, nè alienar beni. Il Senato è composto di cento quarantasette Senatori. Sua particolar' incombenza è la custodia delle leggi. Si distinguono questi in quattro ordini; Vescoui, Palatini, Castellani, & Vfficiali maggiori. La dignità Senatoria è vitalitia; e non s'ammettono senza giuramento d'accudire al bene della Republica. Sono gl' Vfficiali maggiori, Gran Marescciallo del Regno, Marescial della Corte, Gran Cancelliere,

Vice

Vice Cancelliere, Gran Tesoriere, hauendone altrettanti il Gran Ducato di Lituania. Li Palatini sono Duchi delle Militie soggette al Palatinato; le comandano, e le dirigono nelle speditioni di guerra. Li Castellani sono come Legati, e gl' Vfficiali prendono il nome dagl' vfficij, che esercitano. Il terzo ordine del Senato è quello de' Nuntij terrestri. La Nobiltà libera gli elegge in ciaschedun Palatinato, perche alla Dieta lo rappresentino con prescritte instruttioni d'assentire à guerre, à paci, ad alleanze, ed à contributioni. Sono accurati alla conseruatione della loro libertà. Vno solo che dissenti da quanto accordano gl' altri è capace à sconuolger la riduttione. La stessa autorità tiene ogni Senatore, dissentendo, di romper la Dieta. E se bene tutti li predetti con li Nuntij conuenissero in vn decreto, discrepante il Rè, vale tanto il di lui voto, quanto quello della Dieta intiera. Si distinguono i Polacchi nell'Ordine Equestre, e Nobiltà, nello stato Ecclesiastico, Secolare, e Plebeo. La Nobiltà per la guerra, la Plebe per la mercatura, per l'arti manuali, e per l'agricoltura. Li Nobili, ò sono per nascita, ò per meriti, ò per virtù, dichiarati tali dal Rè col consenso di tutti gl' Ordini. Più s'apprezzano i primi de' secondi. Li Spurij, benche di sangue eletto, non godono i priuilegi della Nobiltà, che sono ampli, e trà gl' altri quello che il Rè non può castigare alcuno di quest'Ordine, se non conuinto legalmente, nè condannarlo, se non col voto de' Senatori; può bensì assoluerlo, sententiato che fosse; osseruandosi molti Nobili estratti da stato deietto, inalzati dal Rè al sommo degl' onori, e delle ricchezze; mà pochi se ne vedono puniti da lui, nè anche per atroci misfatti. Per due cause può vn Nobile Polacco rendersi indegno di quel

ca-

carattere, e perderlo, ò per decreto del Rè, e della Republica per qualche graue delinquenza, ò conuinto d'esercitar mercatura. Tutti, se ben distinti dalle ricchezze, e dalla dignità, sono eguali nell'autorità, nell'elettione del Rè, e nella deputatione de' Tribuni. Sono esenti da tutti i datij, e gabelle in tutti i beni, che possedono. Hanno vn Monarchico Dominio sopra i loro Sudditi, disponendo delle sostanze di essi con arbitrio assoluto, senza appellatione, ò rifugio. Quando vn Nobile fà acquisto di qualche Castello, ò Città s'intende, che compri gl' abitanti ancora, per disporne à suo intiero volere: & è tale la soggettione de' loro Sudditi, che alle volte si dolgono d'essere manco liberi degli Schiaui di Costantinopoli. I Nobili non abitano in Città se non esercitano Carica. Soggiornano tutti in Campagna al dominio de' loro beni, e de' loro Sudditi. Contribuiscono vn pezzo di terreno chiamato Lanco à gli agricoltori, i quali di questo viuono con le loro famiglie, nè possono cambiar padrone senza il suo beneplacito; e da lui comprano ciò che gl' è necessario per il sostegno della vita al prezzo limitato dalla loro discretione, e dallo stesso bene asseguatogli ricauano tutte le contributioni, imposte dalla Republica. Viuono in somma in tanta miseria; che corre il prouerbio essere il Regno Polacco il Paradiso de' Nobili, & il Purgatorio de' Rusticani. Quelli all'incontro godono ricchezze dismisurate. Ascendono alcune delle più graduate famiglie à cento, e sino à ducento mila taleri di rendita. Vi sono de' Vescouati ricchissimi, che rinuengono dalli trenta sino a' settanta, & ottanta mila taleri d'annua entrata, oltre diuerse Abbadie, e Canonicati douitiosissimi. Li infimi trà questi rendono due mila taleri. Le gran ricchez-

chezze di questa florida Nobiltà sono compensate dallo splendore, dal fasto, e dalla prodigalità ne' dispendij, ne' banchetti, nozze, comparse, serui, liuree in gran copia. Alle Diete compariscono i principali con comitiue di cinquanta, e più Nobili, ò lancie spezzate superbamente coperti. Non hebbero leggi scritte nell'origine del loro Impero sin al tempo di Casimiro Terzo il Grande, mà si gouernauano per dianzi secondo il dettame d'antiche consuetudini. Questo gran Rè ordinò l'osseruanza alla Nobiltà d'alcuni decreti, e permise alla Plebe di valersi delle leggi della vicina Sassonia. Sono i Polacchi Cattolici, e professano la loro Religione con grande essemplarità per il corso di settecento anni; alieni dalle bestemmie, e pontuali osseruatori de' riti. Benche vsassero varij preseruatiui per non restar' infetti dall'eresie, che circondarono il loro Regno, quella di Lutero, e di Caluino, che appestò la maggior parte della Germania, non lasciò di penetrarui. Vno de' vantaggi, che godono i Turchi con questa Natione, è che son certi, che non sia mai per intraprendere guerra offensiua, anzi con molta lentezza la difensiua. La forza principale di questo Regno consiste in Caualleria Nobile, grossa, e leggiera, valendosi nelle loro Armate di poca Infanteria, e la Cosacca è la più braua, e resistente alle fatiche. Decretata che sia la guerra, si conuoca con editto generale la Nobiltà, che non è obbligata seruire fuori del Regno oltre cinque leghe; al di là delle quali è tenuto il Regno stipendiarla. La conuocatione generale di tutta la Nobiltà non si fà mai, che ne' casi estremi, come seguì nell'occasione della corrente gran guerra. Conducono li Nobili in tal congiontura à propie spese gran numero di Militie à loro sogget-

gette, & vnir possono in occasione di così estraordinario sforzo cento cinquanta mila Soldati. Due difetti furono osseruati nelle schiere de' Polacchi; lentezza, e disubbidienza; non raccogliendosi se non vscito il terzo editto, e raccolte facilmente ammutinandosi; & è tale, e così irremediabile la solleuatione, che per iscansarla conuien loro bene spesso seruirsi di Militia forastiera; e non imponendo gl' aggrauij che sul punto del bisogno, manca il danaro nella più strignente necessità di vsarlo; disperdendosi per varij riuoli prima che giunga al canale dell'Erario publico: Regno potente, antemurale di Cristianità, che purgato da' difetti, e da quello d'amar più l'otio, & il lusso, che la guerra, si renderebbe terribile agl' Ottomani; mà non cambiando massime, coltiuando sempre la pace, e non incontrando mai la rottura, che per necessità, è difficile, che possa lungamente resistere a' Turchi, che cercandola per elettione, stan sempre con l'armi alla mano, nutrendosi della guerra, cibandosi del sangue, e della strage.

1619 Le Militie Ottomane stanche dalla disagiosa guerra di Persia, benche non inclinassero nè pure à questa di Polonia, ad ogni modo non vi si opposero per l'abborrimento alla prima. Era Osmano auaro, difetto non picciolo ne' Principi Grandi, principale negli Ottomani. Solimano Secondo, e Selin Primo, che più di tutti profusero, prodigiosamente anche dilatarono. Alì Visir che sapea i dispendij immensi, che accompagnauano la personale presenza del Sultano, e l'auersione che egli haueua agli sborsi, aggrauato dal peso degl' anni, non men che da' trauagli, in questo trà tempo morì: onde essendo il solo ostacolo che contendea la guerra, tanto più se n'incalorirono i prouedimenti. Prima che spirasse,

ſe, fece inſtanza al Sultano per l'acconſentimento di diſporre dell'eredità à beneficio de' ſuoi figliuoli. Condeſceſe; mà fatto che hebbe il teſtamento, gloſando la permiſſione, reſtrinſe la gratia a' ſoli ſtabili, & aſſorbì tutti i contanti, e gl'haueri ſottili rinuenienti à grandi ſomme; due vrne piene d'oro, vn coſano di gioie, molti Schiaui, & altro danaro naſcoſto à Scio; paleſato ſotto la confidenza del decreto del Rè, che poteſſero i di lui poſteri goderſelo, mentre per altro l'hauea ſepolto à ſolo oggetto, che ſe ne ſeruiſſero in occulto, quando non poteſſero paleſemente. Parteciparono i Turchi la dichiarata guerra à Gabor Principe di Tranſiluania loro confidente, che l'applaudì per dirigere con maggior independenza la ſua Prouincia. Publicata, fù in conſeguenza eſpoſta conforme il ſolito la coda di Cauallo. Sborſarono cento, e cinquanta mila ſcudi per comprar Cameli, ed alleſtir Padiglioni, & a' Gianizzeri altri trecento mila per le loro paghe.

Sacrificò Oſmano alla ſua nuoua Moſchea. Inuitò gl'Ambaſciatori; che riſpettato l'inuito, fecero ciaſcheduno alla ſteſſa vn ſeparato regalo. Non ardiua alcuno, benche diuerſi oſtacoli s'affrontaſſero à queſta difficile intrapreſa, di diſdire alla riſoluti one del Sourano, perche, impegnato, e tenace, hauerebbe vrtato non ſolo nello ſdegno, mà nella vendetta. Con Grandi chi non ſeconda s'affonda. Calil Baſsà del Mare fù ſorrogato alla Carica di primo Viſir. Gli conuenne continuare l'inualſo coſtume di regalare l'auaro Monarca, e lo fece con cinquanta mila cecchini. Era per queſta via veſtito il Principe delle ſpoglie de' Sudditi dilapidati. Communicò al Sultano gli auuiſi peruenutigli, che gli Spagnuoli diſponeſſero Armata Nauale conſiderabile,

1620

e la debolezza della Turchesca, à fine di diuertirlo dalla Polonia. Rispose, che volea debellare coloro, che l'abbruciauano in Casa; e che se bene i Cristiani valendosi della congiuntura gl' hauessero inferito qualche danno in Mare, se ne sarebbe opportunamente risarcito. Scrisse vna lettera al Can de' Tartari. Gl'insinuò essere venuto il tempo di distruggere vn Regno da lui frequentemente desolato, e di trionfare d'vn' inimico, che più volte si tinse del sangue de' suoi Sudditi; e gl' inuiò Sabla, veste, e danaro per animarlo, e tenerlo in fede, & accelerare le di lui mosse. Scrisse pure la Porta à Gabor Principe di Transiluania, che vscendo il Monarca in Campagna non lasciasse d'ingelosire gli Alemanni per staccarli dalla Polonia. I Polacchi con grande costanza eccitando soccorsi dal Pontefice, Imperatore, e Rè di Spagna, raccogliendo forze interne, & esterne, parteciparono a' Principi Cristiani l'ingordo disegno del commune inimico d'abbattere il propugnacolo di Cristianità per assoggettirla tutta al Barbaro predominio. Non lasciarono diligenza, nè applicatione per prepararsi ad vna costante difesa. Il Sultano cauò dal Casnà di dentro cinque milioni di cecchini; grande tesoro, mà inferiore al dispendio per l'esorbitante numero delle Militie. I Bombardieri s'ammutinarono per non essere pagati, ed egli li pagò col loro propio sangue, condannandone alquanti al supplicio. I precessori Monarchi prima che vscissero per qualche intrapresa, solean con sacrificio d'animali suenati implorare la protettione del Profeta, conforme il rito della loro superstitione; mà Osmano per passar' in Polonia senza sospetto scielse vna vittima vmana, sacrificando alla propia sicurezza Mecmet suo vnico fratello, che fù sepolto nella nuoua Mo-

1620

schea,

schea, ordinando al Visir, & al Mufti d'accompagnarlo al Sepolcro, autorizando la crudeltà con la presenza dell'Interprete della legge. Il pretesto fù il solito dell'interesse di Stato, che condanna l'innocenza, e sbandisce la giustitia. Per adular la politica, e per vn ombra di gelosia non si guarda à distruggere i corpi, e di condannarli ad abitar trà l'ombre. Trà artefici di varie professioni, e viuandieri si calculò, che ascendesse l'Armata tutta à quattrocento mila huomini, non compresi i Tartari in numero di sessanta mila: così giudicatasi dallo spatio, che accampata occupaua, maggiore di quattro leghe di Paese; per le quali si distesero sopra sessanta mila Padiglioni. Vn'anno intiero fù impiegato nel raccogliere apprestamenti d'ogni genere per tale formidabile impresa. Restò la Turchia esausta d'huomini, e Costantinopoli così sprouisto di guardie, che per apprensione d'vna scorreria de' Cosacchi nel Mar negro furono da' Turchi costretti i Francesi à custodire vnitamente con essi alcuni posti più pericolosi della Città. Vscì Osmano in Campagna accompagnato da vn grosso stuolo di persone scielte, e ciuili. Trà Visiri, Bassà, Agà, & altri Capi riccamente coperti, con Caualli superbamente bardati, erano otto mila; e pareano addobbati più per giostra, che per battaglia. Comparue il Sultano, moderatore di generoso Gianetto, vestito di raso cremesino fodrato di Volpi nere, con grandi Aironi sopra il Turbante trapuntati con diamanti d'infinito valore. Con faccia seuera, ardita, e sdegnata minacciaua vendette. Giouane di verde esperienza, baldanzoso, e superbo, seguitato da vn mezo Mondo già si figuraua inghiottita in vn sorso la Polonia. S'osseruò ad ogni modo questa ispeditione non

1621

ſecondata dagl' applauſi del Popolo, conforme era ſolito. Furono inuitati à così ſolenne, e funeſto ſpettacolo 1621 gl' Ambaſciatori de' Principi Criſtiani, toltone quello dell'Imperatore, che fù più toſto cacciato da Coſtantinopoli, che congedato, impreſso il Sultano d'vn ſoccorſo già deſtinato da quella Maeſtà alla Polonia; la caduta della quale ſi ſarebbe ſtraſcinate dietro non meno le propie rouine, che quelle dell'Auſtria.

Giunto Oſmano in Andrinopoli doue ſi raccolſero, e s'accumularono tutte le forze, fù ſupplicato da Baſsà à non eſporre la ſua perſona agl' eſiti azzardoſi di guerra, & ai ciechi colpi dell'armi da fuoco. Li Viſiri non vedono volontieri i Sultani alla teſta degl' Eſerciti, offuſcati i lumi minori dal maggiore, cedendo le ſubordinate autorità alla ſuprema, & independente. Riſpoſe aſpramente, che volea eſsere ſpettatore di queſta tragedia, vendicatore dell'ingiurie riceuute da' Coſacchi con offeſa della ſua dignità, e danno de' Sudditi. Nel paſsare vn Ponte quattro Deruis ſe gl'auuicinarono per chiedergli elemoſina; il di lui Cauallo adombrato con ſconci balzi gli fè cadere il Turbante di teſta; di che ſi turbò. Fù preſo à mal augurio dagl' aſtanti, col fondamento d'altre ſimili oſseruationi. Diceano, che le Stelle non prometteano il guadagno d'vna nuoua Corona à chi veduta hauea vacillante, e caduta di teſta la propia. Li ſuenturati mendichi furono in vn momento per ordine crudele del Monarca tagliati à pezzi, e non puotero ottenere in elemoſina la vita. Valicato che hebbe il Danubio, fece il ſolito donatiuo alle Militie, che non marchiauano feſtanti, come nelle guerre precedenti, quando erano portate dalla ſperanza delle prede, alimento degl'Eſerciti vittorioſi. Trenta mila Gianizzeri

cami-

caminauano ſotto l'Inſegne, ſcaduti dall'antica brauura con l'eſempio de'Monarchi, che doppo Solimano Secondo diſagguerriti, ed otioſi haueano trà le mollezze del Serraglio ſtemprato l'antico valore; non mai robuſte le membra di capo languido. Gli furono condotte innanzi quattro Spie Polacche ſpinte per prender lingua del ſuo auanzamento, due delle quali ſacrificò al ſuo ſdegno, rimandate l'altre all'Eſercito Criſtiano, perche riferiſſero, che veniua in perſona, e con formidabile apparecchio. Il Rè Sigiſmondo di Polonia, & il Principe Vladislao s'appreſtarono alla difeſa col diſporre le forze propie, e le ſtraniere: mà oltre il Pontefice, e l'Imperatore, non raccolſero, che abbondanza di parole, e penuria d'effetti. Eccitarono tutte le Prouincie à congregarſi per ſoccorrere l'vrgenza, nella quale ſi trattaua della libertà commune, con danaro, e con Militie. Inſorſe la Nobiltà, e ſi poſe à cauallo in numero di ſeſſanta, & i Coſacchi di dodici, mila; e s'andaua l'Eſercito à miſura che giugneano le ſchiere da parti diuerſe, ingroſſando nella Podolia. Nella Dieta congregata in Varſauia ſoſtennero alcuni eſperimentati Senatori, che ſi preueniſſe l'Ottomano: Che s'entraſſe nella Valacchia, e Moldauia, ſolleuando i Criſtiani, diſtruggendo il Paeſe nimico, & anticipando la deſolatione del propio: Meglio, portare l'incendio in caſa d'altri, che eſtinguerlo nella propia. Mà queſto riputato vniuerſalmente per il più conferente conſiglio, fù dalla lentezza, che nella guerra guaſta i migliori proponimenti, trauerſato, e fraſtornato; e frà tanto che ſi delibera, e non ſi riſolue; che ſi prepara, e non ſi muoue, i Tartari che ſanno più eſeguire, che conſigliare, entrarono nelle Prouincie di Pocucia, e Podolia, e diedero principio

1621

alle

alle ſolite deuaſtationi. Nacque incontro ſtraordinario, e funeſto al Rè. Standoſene egli nella Chieſa di San Gio-1621 uanni in Varſauia intento ai Diuini vfficj, il Picarſchi natiuo di Ruſſia infiammato di ſdegno per leggiere cauſe, fù così ardito d'auuentargli vn colpo di picca alla teſta, à fine d'ammazzarlo, come ſarebbe ſeguito, ſe atterrito dalla fierezza del tentatiuo, ò il ſuo braccio non haueſſe vacillato, ò il Rè con ſcanſo non ſe ne foſſe ſottratto, ò Dio, che aſſiſte a' Monarchi, non l'haueſſe impedito. Cadde tuttauia il colpo alla guancia deſtra, ed arrecò più ſpauento, che pericolo: Vſcito poco ſangue causò quella commotione negl'aſtanti, che meritaua l'audacia, e la temerità del delitto. E ſe bene il Principe Vladislao, & altri Baroni s'auuentarono al traditore con la ſpada alla mano per aſſicurarſene, s'andaua egli difendendo con tanto cuore, che ſe vn Frate con impetuoſa ſpinta non l'haueſſe atterrato, non gli ſortiua in tanto diſordine difficile la fuga. Legato, & incarcerato fù doppo dodici giorni ſcarnificato con le tanaglie; poi per rendere più durabile il tormento, gli furono reciſi ad vno ad vno i diti delle mani; & in fine ſquartato, & abbruciato, ſi ſparſero le ceneri al vento.

Eleſſero i Polacchi per Capo ſupremo della loro Armata il Generale di Lituania Chodkiuieſchi Palatino di Vilna, huomo per virtù, per coraggio, per eſperienza, per diſciplina inſigne; e ſoſtituirono Lubomiſchi alla Tenenza Generale. Diſegno prudente del Palatino fù di ſcegliere ſito forte per diſporre il ſuo Eſercito, aſcendente à ottanta mila buoni Soldati, doue non poteſſe eſſere coſtretto à combattere à voglia dell'inimico, mà riceuēdolo di fronte, haueſſe comodo d'azzuffarſi cō tutta l'arte, e l'induſtria, che da vantaggioſo campeggiamen-

mento somministrata gli fosse. Alcuni de' Polacchi più apprensiui delle forze Ottomane voleano placare l'ira del Sultano con danaro, & anche con tributo; mà la Dieta generosamente ripudiò così languidi consigli; si che s'accinsero alla difesa. S'accampò l'Esercito in faccia di Cottimo, Terra situata di là dal Fiume Nieper, postesi al fianco alcune Colline per vna parte, e per l'altra diuiso trà folte Foreste, staua sene ben trincierato attendendo le risolutioni dell'inimico. Stabiliti appena gl'alloggiamenti Cristiani, e circondati con validi ripari d'alzato terreno, comparuero le Truppe Ottomaniche, si dilagarono per la Campagna; e cinsero come d'assedio l'Esercito Polacco.

1621

1. Settembre.

Congregaronsi la notte stessa nel Padiglione del Sultano li principali Direttori dell'Armata assistenti alcuni Tartari, fatti più esperimentati di quel Paese con le passate frequenti scorrerie. Si diuisò di tentare il guado del Fiume per internarsi nel Regno, deludendo l'inimiche fortificationi; mà s'affacciarono varie difficoltà, e quella in particolare di ritrouar nel passaggio duro incontro, per esser tutto il Paese in armi, e perche ogn'vno trattandosi della propia conseruatione accorreua, doue maggiore appariua il pericolo, e l'vrgenza d'impedirlo. Si che restò finalmente concluso d'assaltare dentro a' ripari l'inimico, stuzzicandolo da ogni parte per tirarlo fuori dello steccato, per circondarlo poi con la forza superiore, con speranza d'opprimerlo. Cantemir Principe Tartaro con cinque mila di sua Natione si spinse per ordine del Visir à riconoscere il campeggiamento Cristiano. Furono riceuuti con valore, e condotti in vn' imboscata, appena affrontati si disordinarono, battuti da' Cosacchi, che brauamente

ſi diportarono, & ammazzati molti Tartari, fù lo ſteſ-
ſo Cantemir fatto prigione, laſciato alla diſpoſitione
de' vincitori. Il giorno ſuſſeguente Oſmano, che riſpet-
to a' pochi Criſtiani in paragone degl' innumerabili In-
1621 fedeli, tenea per certa la vittoria, ordinò a' ſuoi, che
inueſtiſsero con calore, e franchezza il Quartiere de'
Coſacchi. Queſti ſoſtennero per vn pezzo coſtante-
mente l'vrto, mà ſouerchiati dal numero, ormai ſi tur-
bauano, ſe non erano rincorati dal Palatino, che vi ac-
corſe in perſona. Col rinforzo di freſchi Reggimenti
Alemanni, & Vngheri ſpinti fuori dal Boſco, reſtò non
ſolamente danneggiata la Caualleria Turcheſca, mà i
Gianizzeri ancora maltrattati dal moſchetto, mentre il
cannone, che riſuonaua da ogni canto, fece più ſtrepi-
to, che colpo. In queſto primo incontro perirono mil-
le, e ducento Fedeli, e ſopra cinque mila Turchi, tra'
quali Vſsain Baſsà il guercio, vno de' più braui Coman-
danti, & vn Fauorito dello ſteſso Sultano; inchiodati
alcuni pezzi di cannone; e ſarebbe ſtata di maggior
conſeguenza l'impreſſione, ſe ſuiati i Coſacchi dalla
preda non ſi foſsero diſtratti dalla proſecutione del dan-
no. Voleano i Polacchi incalzando gl' inimici, che re-
trocedeano, vſcire dallo ſteccato, e proſeguire la vitto-
ria, mà il Palatino li ritenne per non perdere il vantag-
gio del ſito, e per attendere il rinforzo del più ſcielto
fiore della Nobiltà, il quale vi comparue ſotto la diret-
tione del Principe Vladislao, accolto da' Criſtiani con
vniuerſale allegrezza, e con certa ſperanza di tanto più
generoſamente reprimere con sì robuſte aſſiſtenze ogni
più violento sforzo dell'inimico. Dannificati gl' Otto-
mani dal disfauoreuole principio, non perciò abbattuti
di coraggio, fecero il terzo giorno nuouo eſperimento
per

per ſuperare le trauerſe del Campo Criſtiano; e circondandolo da più parti, tentarono di sforzarle, doue le crederono più deboli. Inueſtito il Quartiere del Lubomiſchi faceua il cannone, piantato in ſito opportuno, grande ſtrage de' Turchi, che incalzati da alcune ſcielte Squadre Polacche riceuerono la carica. Più di ſei mila reſtarono ſopra il terreno, morti pochi più di trecento Criſtiani. Arrabbiaua di ſdegno Oſmano non potendo tirar'i Polacchi in aperta Campagna per ſtrignerli, e ſuperarli con la prepotenza del numero. Mà il Palatino, che comprendeua il diſegno, per non eſſere coſtretto, occupò vna proſſima eminenza à trenta paſſi rimota dal ſuo Campo, e trincieratala ſenza dilatione la munì con artiglieria, e con alcuni Reggimenti veterani; del che auuertiti i Turchi, prima che ſi perfettionaſſero i lauori di terreno diedero vn furioſo aſſalto. Furono con vigore riceuuti, e con ſtrage riſpinti. Piegarono i loro sforzi di nuouo al Quartiere de' Coſacchi; rinouarono calda ſcaramuccia, mà incontrarono reſiſtenza così coſtante, che ripulſati con danno, vi perderono alcuni pezzi di cannone. Auuicinandoſi la notte non permiſe il Palatino a' vincitori, che incalzaſſero i fuggitiui, come bramauano, per il dubbio, che il bottino, e la preda non gli diſtoglieſſero dalla vittoria, come più volte auuenne all'Armate Criſtiane. Queſti continuati diſauantaggi raffreddarono il calore degl'aſſalitori. Il Sultano non potea digerire la vergogna di non venire à capo d'intrapreſa, nella quale s'era impegnato con tutte le forze dell'Impero. Rampognaua i Capi; arrabbiato incrudeliua contra gl'innocenti, diuenuto impatiente, & intollerabile a' ſuoi domeſtici per la durezza dell'incontro. Fece perire alcuni

1621

cuni Gianizzeri ſotto il tormento de' più ſeueri cruciati. Queſta rigida medicina inaſprì la piaga, e la reſe più contumace. Tumultuarono dentro i Padiglioni. Diſcreditauano l'ineſperienza del Sourano. Eſclamauano, *Eſſerſi egli condotto à così ſpinoſo attentato ſotto la guida del capriccio, non della ragione. Deriuare l'oſtacolo dalla di lui imperitia, non da eſsi, deſtinati à combattere non tanto contra gl' huomini, quanto contra i ripari, e le fortificationi. Non eſſere egli imitatore, mà degenerante da' ſuoi Aui Baiazet, Selino, e Solimano, che infiammauano le Militie alla battaglia con la generoſità del danaro, non con la crudeltà del caſtigo. Dilettarſi Oſmano di ſpandere con più guſto il ſangue domeſtico, e fedele, che il Criſtiano, e l'inimico. Non eſſere eglino obbligati à ſacrificarſi ad euidente, & inutile macello ſenza ſperanza di vittoria.* Tentoſſi da' Capi con donatiui, & offerte di placare la commotione delle Militie: & vnitoſi all'Eſercito Turcheſco Kirakas Baſsà di Damaſco con valido rinforzo, ordinò, che s'inueſtiſſe di nuouo riſolutamente il Quartiere del Lubomiſchi. Fù pertinace il contraſto, e ſanguinoſa la miſchia, mà vi reſtarono al ſolito gl'Ottomani ſoccombenti, e furono i Gianizzeri battuti, e fugati da' Coſacchi particolarmente, in queſto giorno, nel quale fecero marauiglie. Alcuni Vngheri ribelli intendendoſi con Monſulmani, manifeſtarono doue erano più deboli le trinciere. Si riuolſero le Truppe Turcheſche anche à queſt'vltimo eſperimento. V'accorſe il Palatino in perſona, deluſe ogni sforzo, li ributtò con vergogna, e con perdita, e vi morì il Baſsà di Buda. La notte ſteſſa ottomila Coſacchi entrati nel Campo de' Turchi fugarono le guardie, ne ammazzarono quanti-

1621

tà,

tà, & acquiſtarono Caualli, e Cameli in buon numero. Oſmano mortificato, priuò Vſſain Viſir della Carica, e vi ſoſtituì Dilauer Baſsà di Meſopotamia. Con infinito ſcontento dell'Armata Criſtiana il Palatino di Vilna Comandante Sourano de' Polacchi autore di così famoſa difeſa cadde per la fatica ammalato, e con vniuerſale rincreſcimento morì. Si compreſe graue la perdita di Soggetto di virtù rara, di prudenza matura, eſperienza conſumata, che ſeppe con l'arte deludere la forza, e ſuperare la prepotenza. Fù à lui ſoſtituito Lubomiſchi. Il giorno finalmente di Sant' Vladislao Rè di Boemia ordinò Oſmano contra l'opinione de' ſuoi vn' aſſalto generale da più parti alle trinciere Criſtiane. Il Principe Vladislao con breue eſortatione animò alla coſtanza i ſuoi Soldati. Diſſe, *Non eſſere quello il primo incontro nel quale haueuano trionfato de' Tartari, e preciſamente nelle correnti fattioni ripulſato l'orgoglio Ottomano, inaffiato il terreno, e bagnate le circonuallationi col loro ſangue. Che all'aſſalto generale, che i Turchi meditauano, per relatione d'alcune Spie, s'apparecchiaſſero à reſiſtere con la ſolita generoſa fermezza. Che per non temere delle Sable, ſi ricordaſſero delle catene, e che ſi ſouueniſſero di combattere per la Patria, per la libertà, per la difeſa delle ſoſtanze, e delli figliuoli.* Inanimati i Polacchi ſi prepararono con grande coraggio à riceuer l'vrto degl' Ottomani, i quali inebriati con l'oppio, per non concepire il pericolo, corſero furioſamente all'aſſalto, principiato dagl'Aſiatici, progredito da' Gianizzeri, e ſoſtenuto da' Beglierbei della Grecia, e di Romania. Fù pertinace il contraſto, ſanguinoſa la ſtrage: Eſerciti nè più bellicoſi, nè più numeroſi s'affrontarono già mai con più oſtinato furore.

1621

rore. Trà gl'aſſalitori, & i difenſori erano cinquecento mila Soldati delle più fiorite Nationi, tra' quali venti 1621 mila Alemanni ſpinti dall'Imperatore in ſoccorſo del Rè Polacco. Subintrauano i freſchi à gli ſtanchi, nè l'orrore de' cadaueri, nè i lamenti de' feriti ritardauano il calore degl'aggreſſori, che calpeſtando i morti atterrauano i viui, & à trauerſo vn mare di ſangue tentauano di ſormontare le fortificationi. Trè volte inueſtirono il Quartiere del Principe Polacco, circondato dal più ſcielto de' Baroni; e furono ſempre riſpinti con ſtrage. Lo ſteſſo sforzo fecero pure agl'altri poſti con danno non diſuguale degl' Ottomani, de' quali più di ventimila reſtarono ſopra il terreno. Staua il Sultano oſſeruando l'attione, e l'vcciſione de' ſuoi con graue ſcontento. I Baſsà principali, con l'eſempio, con l'eſortationi, e con le rampogne fecero ogni potere per incalorire la miſchia; mà ſtanchi, inſanguinati, e feriti i Gianizzeri, batterono, ſenza attender'altro ſegno, la ritirata. Beſtemmiauano gl'autori di così sfortunata intrapreſa, e proteſtauano di riuoltare le Sable contra i loro ſteſſi Capi, s'haueſſero tentato di condurli di nuouo à così diſperato cimento. All'alienatione, e ſconforto delle Militie vi s'aggiugneano le difficoltà de' viueri, perche deuaſtata da' Tartari la Polonia, conuenia traſportarli ſin dalla Valacchia; e così gl'Vſſari, come i Coſacchi pratici de' ſiti attaccauano i conuogli, gli batteuano, e li rapiuano. Due giorni doppo il combattimento nacque per cauſa d'alcune vettouaglie così aſpro diſparere trà Tedeſchi, e Polacchi, che vennero all'armi con ſcandaloſo traſporto, e ſi tagliarono à pezzi con tale furore, che maggiore non ſarebbe ſucceſſo trà aperti nimici: diſordine, che riſaputoſi da' Turchi,

haue-

hauerebbe partorito perniciose conseguenze; mà nutrendo altresì nel propio Esercito le loro particolari discordie, non badarono à quelle de' Cristiani. Mortificato il Sultano, e comprendendo insuperabile la costanza Cristiana, lasciatosi rapire à forza dalle ragioni del Visir, dall'ammutinamento de' Gianizzeri, e dalla fama d'vn poderoso soccorso, che d'ogni parte risuonaua fosse per condursi dal Rè Sigismondo in persona, e dalla necessità, alla quale gli stessi Monarchi vbbidiscono, diede orecchio a' trattati di pace. Aggiungasi, che Michele Gran Duca di Moscouia, che haueua assicurati i Turchi, che nello stesso tempo hauerebbe secondati i loro acquisti con le particolari mosse delle sue armi, à fine di conseguire vn pezzo della Polonia, meglio consigliato desistè, ben comprendendo, che le rouine di quel Regno non poteano in fine scompagnarsi dalle propie: Ed il Moldauo che per la vicinanza sofferiua ne' suoi Stati varij incommodi, e ne' viueri, e nel deuasto de' suoi Paesi, fù istromento de' prenarrati maneggi. Accolse però Osmano gl' Ambasciatori espressamente inuiati da' Polacchi al Campo; si che doppo più conferenze furono intauolate le seguenti Capitolationi.

1621

Che i Polacchi impedirebbono l'incursioni de' Cosacchi nel Boristene. Che sarebbono altresì da' Turchi frenate quelle de' Tartari, a' quali continuarebbe la Polonia li trenta mila Reali d'annuale donatiuo, solito ad esborsarsi sotto titolo di comprar Sable per regalarli, & armarli; con le quali poi trucidano i donatori. Che s'inuiarebbono Commissarij à riordinare i confini. Che la Fortezza di Cochin resterebbe al Palatino di Moldauia. Si terrebbono vicendeuolmente liberi, e netti i passaggi delle principali strade à fauore del traffico. Si darebbe

be libertà reciproca a' prigioni, e si spiccarebbe da' Polacchi qualificata Ambascieria à Costantinopoli per ratificare la pace. Vogliono, che il Rè Sigismondo non
1621 plaudisse à così inopportuno aggiustamento, asserendo, che i Polacchi hauean precipitata, e i Turchi rubata pace così intempestiua. Il giorno susseguente decampò l'Armata Turchesca confusa, disordinata, & abbattuta. Marchiaua tramischiata con Muli, Caualli, e Carri; stanca, afflitta, e debilitata; sneruata di giouentù, copiosa di vecchi, abbondante di stroppij, e d'ammalati. Mancarono gl' animali per l'attiraglio, à segno, che nel Castello di Cochin conuenne loro abbandonare parte del cannone, e del bagaglio. Se in luogo d'accordar la pace, Armata così mal acconcia fosse stata attaccata alla coda da' vincitori Cristiani, l'inuestirla sarebbe stato lo stesso che il disperderla, e vincerla. Hauea perduto il nerbo migliore delle Militie, e parea vn corpo disanimato. Questo successo dimostra con euidenza, che la superchiaria Turchesca può essere da cauta brauura, e da ben auuertita condotta franta, e domata. Mà non bisogna abusare delle vittorie, nè fermarsi à mezo della carriera. Non sanno i Cristiani valersi profitteuolmente delle prosperità, come i Turchi. Se questi hauessero disfatto l'Esercito Polacco, vi andaua in conseguenza la soggettione di tutto il Regno. Mà noi di poco si contentiamo, stando sempre sù la difesa; e facendo la parte della quintana, costante solamente nel riceuere i colpi. E come tutti i Sultani seguitando i documenti del loro scaltro Profeta, hanno per voto di fare vn fresco acquisto applicato alla costruttione di nuoua Moschea per inalzare l'Airone sopra il Turbante: pare all'incontro, che gl' infelici Principi Cristiani ne habbiano

biano

biano fatto vn'altro di perdere ogn'vno di loro vn Paese, cedendo vaste Prouincie, e rilasciando tant'anime innocenti, e fedeli sotto la barbara potestà. Marchiaua Osmano nel mezo del suo disfatto Esercito, abbattuto d'animo, e di volto, dissimulare non potendo l'interno scontento, che traspiraua dagl'occhi, da' gesti, e dal portamento, lagnandosi d'hauer perduta la gente, e la riputatione. Tenea nell'animo raggruppati mille rancori riceuuti dalle Militie in così sfortunata espeditione. Rimproueraua la loro codardia, l'indisciplina, e la licenza. Sparlauano queste all'incontro della sua imprudente condotta, dell'auaritia, dell'incredulità, non frequentando le Moschee, come gli Antecessori; del capriccioso, ed ostinato procedere, e dell'hauer' intrapresa la guerra al dispetto d'ogni consiglio, e d'ogni auuertimento de' più esperimentati Monsulmani. Giunto in Andrinopoli volle esser' incontrato dalla Regina, che lo fece con ducento Carrozze, e molti Caualli, e dallo stesso primogenito in fasce; benche il Muftì gl' hauesse scritto, che il muouerlo, ed esporlo all'aria sarebbe riuscito con pericolo della vita, come poco appresso s'auuerò. Caminaua nella rappresentata guisa verso Costantinopoli, accompagnato da quindeci mila Gianizzeri male in arnese, spogli, e stanchi, e da cinquecento soli Spahì montati, caminando gl' altri à piedi per la perdita de' loro Caualli. Continuauano le doglianze del Rè verso le Militie, e delle Militie contra il Monarca. Esagerauano, che il fonte delle beneficenze de' Sourani verso di loro era in Osmano inaridito. Che non haueano combattuto, perche non lo meritaua. Che chi non pensaua che ad ammucchiar danari per sepellirli ne gli Scrigni, non potea far rac-

1621

colta nè di vittorie, nè di conquiste. Che la gloria dell'armi Ottomane era finita in lui degenerante, ostinato, e capriccioso. Osmano all'incontro si querelaua, perche fossero discoraggite, otiose, seditiose, più amanti della rapina che del combatto. Queste non pagate principiarono à far violenze agl' abitanti, ad insultare le botteghe, ed à fornirsi à viua forza del necessario. Egli comandò la riforma di düe mila Gianizzeri, e d'altrettanti Spahì: commosse perciò gl' vmori prima che purgare il corpo. Risuonauano più che mai i lamenti. Spargeuano i riformati, che si sarebbero vniti a' ribelli, & hauerebbono rinforzato il partito de' disperati: tutta materia da fuoco, che couando sotto le ceneri, all'improuiso diuampò.

1622 Ricercò il Sultano per Moglie la figliuola del Muftì, virtuosa giouane, e discreta. Piacea all'vniuersale simile accoppiamento con la speranza che moderasse lo scapestrato capriccio del Monarca. Mà ella non v'inclinò, e disse al Padre, che salendo così alto non conuenia scordarsi dell'abisso. Egli modestamente vi s'oppose; e fù sforzata finalmente obbedire all'arbitrio imperante. Poco doppo si publicò la mossa del Monarca per la Mecca. Diceua egli per sciogliere vn voto fatto per impetrare la protettione del Profeta nei rischi azzardosi della passata guerra; mà così non l'interpretarono i Soldati. Sospettarono, che volesse separarli per trarne vendetta. Che casando la vecchia Militia volesse, rinouandola in Damasco, ricambiarla con la nuoua, e quiui traslatare la Sede dell'Impero. Per le bettole detraeuano senza riguardo. Publicauano, che vi andarebbe Rè, e che ritornarebbe priuato. La Moglie, ed il Muftì con gl' altri principali Bassà fecero ogni sforzo

per

per rimuouerlo; mà tenace nelle sue opinioni non vi fù persuasione valeuole à ritenerlo. L'ostinato è simile al Cane del Fabro, che dorme sotto l'incudine: non si risueglia a' colpi, benche strepitosi, e reiterati della ragione. Già sopra trè Galere hauea caricati i Padiglioni per essere à Scutari tragittato, quando si diuulgò, che stasse imballando il tesoro per seco portarlo con l'altro bagaglio. All'ora la solleuatione à guisa di materia arida, e combustibile non tardò ad accendersi. Diceano, che il viaggio hauea per fine non il voto, mà il soggiorno altroue per lasciar Costantinopoli in preda a' Cristiani, e che si caricaua d'oro per prouedersi d'altra Militia. S'vnirono i Soldati con bollore confuso vnitamente col Popolo malcontento per la carestia; e di concerto s'auuiarono à saccheggiare la Casa del Coza autore della passata guerra. D'indi con lo stesso furioso sdegno assalirono quella del primo Visir, che fù da' suoi famigliari con armi da fuoco brauamente difesa. Gl'Artefici chiudeano le botteghe, i Mercanti nascondeano le più pretiose sostanze, i Visiri cercauano i più occulti nascondigli per saluare la vita. Osseruato da' Soldati l'vniuersale spauento, disseminarono, che non si sarebbe fatta ingiuria se non à chi lo meritaua. Che gl'innocenti non temessero nè della roba, nè della persona. Lo strepito tumultuoso ferì l'orecchio del Sultano. Intesa l'indignatione, e l'vnione delle Militie publicò d'hauer ritrattato il viaggio. Mà quelli, che sfaginano la spada contra il Principe, sapendo di non meritare clemenza più non ritrouano il fodro per rimetterla. Gl'ammutinati ricercauano le teste del Coza, del primo Visir, del Chislar Aga,* e d'altri principali del Consiglio. Il Rè con costanza resistè, fauorito per all'-

1622

*Eunuco Moro Guardiã delle Donne.

ora da densa pioggia, che sciolse l'adunanza, mà non la dispositione alle nouità. Introdusse mille Azemoglani nel Serraglio à fine di difendersi, e furono in varij posti piantati falconetti, e distribuita moschettaria. Li
1622 sollеuati al lampeggiar dell'Aurora riuniti diuulgarono hauere il Rè calpestata la legge Maomettana, resosi perciò incapace, e decaduto dall'Impero. L'Agà de' Gianizzeri fece sapere al Monarca essere ormai le cose giunte all'estremo, prossime à prorompere in disordini più crudeli, quando non si calmasse il bisbiglio. All'ora Osmano fatto prodigo dalla necessità, come l'oliua, che non getta l'oglio se non sotto il torchio, offerì a' Gianizzeri trecento mila cecchini per istaccarli da' Spahì. Mà l'ardore era troppo violento per estinguerlo con pochi spruzzi d'acqua, che seruirono anzi ad accenderlo maggiormente. Ordinarono alle Galere, che si allargassero dal Serraglio, se non voleano esserui costrette à forza di cannonate. Atterrate senza ostacolo le porte, vi entrarono infieriti; e penetrati al Reale appartamento tagliarono à pezzi il Chislar Agà con quindeci Eunuchi, perche prontamente non additarono, oue si trouasse nascosto Mustafà Zio d'Osmano, da loro ricercato per intronizarlo, mentre la tenera età d'Amurat minor fratello gli contendea questa fortuna. Fù spinto Dilauer nuouo primo Visir à ragionare alle Militie per sedare il tumulto; mà fatto irremediabile dall'impegno, lo tagliarono in mille pezzi. Braccheggiato che hebbero per il Serraglio lungamente, fù in fine rinuenuto Mustafà, e tratto d'vna Caua sotterranea, ò Pozzo asciutto, doue Osmano l'hauea fatto seppellir viuo sino dal principio della solleuatione per lasciarlo perire di fame, ben preuedendo, che alla di lui esal-

esaltatione si sarebbe riuolto tutto il furore. All'aprire della porta hebbe à dischiudersi l'anima dal corpo del miserabile racchiuso, che non attendea che il Carnefice. Offerì subito il collo al laccio à coloro che erano entrati per esibirgli la Corona. Vscì estenuato, macilento, semiuiuo. Hauea bisogno più di pane, che d'Impero; ed hauea più sete d'acqua, che di Dominio. Ne dimandò vn sorso, il quale essendogli recato, parue che respirasse: Mà inabile al moto, fù portato di peso al vecchio Serraglio, doue per anco viuea la Regina sua Madre, che con sostantiose viuande lo refocillò. Staua Osmano nascosto nel più intimo latibulo in vano latrando contra la fortuna. Lo ritrouarono gl'ammutinati, mà rispettatolo, abborrendo d'insanguinarsi nel Regio sangue, lo consegnarono al Bostanzì Basì, perche ne hauesse cura per quella notte. Condussero Mustafà alle loro Stanze per dubbio, che il Nipote lo facesse morire; ed iui postolo in Sedia diedero principio à riconoscerlo, come Monarca, & ad obbedirlo come assoluto. Vscito Osmano intanto dal Serraglio si trasferì alla Casa dell'Agà de' Gianizzeri. Fece, che così esso, come Chussain Basà offerissero cinquanta cecchini per testa ad ogni Soldato; mà il male nell'aumento degl' vmori troppo crudi resistea ad ogni medicamento. Tagliarono barbaramente à pezzi entrambi gl' offerenti, e ricercato Osmano lo ritrouarono nascosto nella Casa dell'Agà sotto il tetto in vn picciolo nascondiglio per occultarsi all'ira implacabile di coloro, che l'andauano tracciando per farlo prigione. Condotto innanzi Mustafà gli dissero, che disponesse di lui à suo beneplacito. Questi lo pregò ad essergli liberale di quella vita, della quale egli non era stato auaro, mentre se hauesse

1622.

contra di lui incrudelito non si trouarebbe presentemente nel Soglio per riceuere le sue supplicationi. Nulla rispose lo stordito Mustafà; mà strignendo l'vna, e l'altra mano, interpretarono i Gianizzeri, che quel moto significasse, che douesse esser chiuso, e ristretto in luogo sicuro. Lo condussero perciò alle sette Torri, vestito con sottana di tela bianca, più in abito di meschino, che di Monarca. All'ora conobbe Osmano essere il precipitio la misura delle grandezze. Era compassioneuole la Catastrofe, e funesto lo spettacolo, e la mutatione di Scena rappresentante vn gran Monarca fatto captiuo de' suoi Schiaui. In andando lo vrtarono, lo beffegiarono, lo maltrattarono. *Hor và*, diceano, *alla Mecca à riordinare le Militie, & à riformare l'Impero. Come starai presentemente à digiuno di tanti tesori, che non seppero cauarti la fame?* A mezo camino dagl' vrti, e da' strapazzi non potendo più reggersi in piedi, trouarono vn Cauallo da basto, e ve lo fecero salir sopra. Tramischiaua egli le lagrime col sudore, e non haueа nè meno con che asciugarsi. Gli fecero balzare di testa la tocca, che cadde nel fango, e caminando così scoperto incontrò vn pouero Turco, che impietosito, cauatasi la propia, glie la pose sopra la testa, se ben fracida, e bisunta. Smontato, nell'entrare la Carcere fece qualche resistenza. Parea strano à questo superbo Lucifero d'essere caduto dal Paradiso del Serraglio all'Inferno oscuro de' condannati.

1622

Mustafà intanto sprigionato due volte per l'Impero parea vn giuoco, anzi la stessa palla della fortuna, perche era sempre su' balzi. Cambiò destino, mà non costume, più sonnacchioso, più stolido, più stupido che mai. Fece Daut suo Cognato Primo Visir; doppo che si calmò alquan-

quanto la seditione: non restarono saccheggiate che poche case de' Ministri più odiati, mà furono in gran pericolo quelle de' forastieri, e degl' Ambasciatori. 1622

Il Visir che per l'incapacità del Sourano era l'anima mouente tutta la Monarchia, per godersi la dignità senza apprensione, fece vscire vn'ordine in apparenza di Mustafà, mà in effetto da se proueniente, perche fosse priuato di vita Osmano con alcuni degl' Eunuchi autori della precedente demissione del Regnante. Dieci huomini hebbero l'incarico di far morire colui, da' cenni del quale dianzi dipendea il viuere di tutti. Non s'inorridì all'intimatione della morte. *Tanta temerità*, disse, *e tanto ardire, canaglia, di manomettere il vostro Rè?* e con risoluta resistenza maltrattò con l'vnghie, con calci, e con morsi gl'assalitori: Ributtò più volte il capestro dal collo, à segno, che se da gran colpo sopra la testa non fosse stato atterrato, non l'hauerebbono mai strangolato. Per questa via il Gioue della Turchia non fù sicuro da' fulmini. Morì nel ventesimo primo anno di sua età, e si può dire nel fiore, tagliato l'arbore dalla radice prima che ne spuntassero i frutti. Fù generoso nel disegnare; mà come il principio dell'intraprese è in mano degl' huomini, così il fine stà in quelle di Dio: gli fù la fortuna disfauoreuole, e in questo caso propitia a' Fedeli. Fù tenace non men nell'opinione, che nel danaro. Per assoggettire la Christianità si era riuoltato all'abbattimento del propugnacolo. Hebbe ardimento, mà la sorte disfece l'ordimento. Non gli mancò la trama, mà non gli fù permesso di perfettionare la tela. Tentò, mà la fortuna lo scontentò. Il tempo non permise ad alcun Oratore d'epilogare i suoi fatti, perche morì nell'esordio: Costante, audace, as-

soluto,

ſoluto, riſoluto, ſobrio nel vitto, poſitiuo nel veſtire, continente con le Donne. Tentò di riformare le Militie; e fù da queſte riformato. Queſta fù la prima pro-
1622 fanatione fatta dagl' Ottomani del loro Nume, & il primo eſempio non più praticato d'inſanguinarſi nella perſona del loro Imperatore, hauuta ſin'all'ora per ſacra, & adorabile.

Muſtafà per conſiglio di Daut Viſir, che conoſcendo l'incapacità del Monarca dubitaua di cambiamento, hauea dato ordine perche foſſe ſtrangolato Amurat picciolo fratello d'Oſmano: Mà egli con coltello ferì leggiermente il Checaia, e gridando gli altri fratelli ad alta voce, e inuocando aſſiſtenza per ſaluarli dalla crudeltà di chi tentaua di ſtrozzarli, accorſero i Seruitori, ed impedirono l'innocente ſacrificio, che era diſegno del Viſir, che ſeguiſſe ſenza ſtrepito. Non ſucceſſo, per toglierſi l'odio atteſtò il Rè ciò non eſſerſi intentato di ſuo ordine, anzi publicò, che hauerebbe per l'auuenire hauuta cura particolare della conſeruatione della proſapia Reale. Et in fatti ſtante la ſua ſtolidità fù l'ordine aſcritto à ſola malitia del Viſir, per conſeruarſi lungamente in autorità, mentre hauendo il Monarca teſta, mà non giuditio, da quella del Miniſtro dipendea il gouerno, e la direttione della Monarchia. Il Muftì, & il Cadileſchieri conduſſero Muſtafà in Serraglio, e lo poſero in Sedia immobile, e muto per venerarlo come Idolo, mentre raſſembraua effettiuamente vna Statua. Per coprire così manifeſta incapacità l'accorto Viſir la maſcheraua con ſembianza di ſantità, facendolo ſtar ſempre riuolto con la faccia verſo il Cielo, fingendo inuentati miracoli, e publicando ſopra ogn' altro quello, che appena eleuato al Trono foſſe ceſſata

la

la careſtia, inuiate dal Cielo, come diceano, varie prouigioni; il che effettiuamente, ſe ben à caſo, ſucceſse. Gl' vcciſori d'Oſmano in teſtimonio della di lui morte presentarono à Muſtafà vn' orecchia reciſa dal cadauere; di che non contento ordinò gli foſse portato ſotto gl' occhi per maggiormente aſſicurare la gelosia del Dominio: Attioni tutte ſuggerite dal Viſir, perche appariſse la morte originata dal Sultano, non da lui, come preciſamente deriuò. Sparſoſi per Coſtantinopoli il fine crudele, e miſerabile d'Oſmano, ed il generoſo contraſto da lui fatto alla morte, ne nacque vna quaſi vniuerſale, ſe ben inutile compaſſione; e crebbe il biſbiglio, e la commotione nelle Militie. Eſagerauano eſsere prouenuta non da Muſtafà pio, e religioſo, mà dal Viſir violento, ed ambitioſo. Fù ſepolto preſso la Tomba d'Acmat ſuo Padre con pompa ſolenne, e compianto da quegli ſteſſi, che contribuirono alla ſua depoſitione, e morte. Cotanto ſono inſtabili l'opinioni del volgo. Dall'odio generale ſi ricoperſe il Viſir con l'oro, à ſuo arbitrio diſponendo del Caſnà di dentro. Venti cecchini per teſta sborsò a' Gianizzeri in donatiuo rileuante vn milione, e mezo; ed accrebbe le paghe due aſpri a' medeſimi, e cinque a' Spahì per giornata, riuenienti à ſeicento mila cecchini all'anno. Mormorauano i più zelanti, perche hauendo la Militia conſeguito per l'innanzi lo ſteſso donatiuo dal medeſimo Sultano la prima volta, che fù eſaltato, foſse auaritia non oneſta pretenderlo di bel nuouo. Mà il Viſir poſto in bilancia l'oro con la teſta, che ſi ritrouaua in euidente pericolo, la trouò di maggior peſo, e ſacrificò tutto ſenza diſtintione, alla propia ſuſſiſtenza. Per trè donatiui in poco tempo vſciti dall'Erario per il frequente

1622

cam-

cambiamento de' Monarchi, era ridotto all'vltima esaustezza. Non cessando per ciò nella Militia il disordine, fece il Visir vna publica oratione, rimostrando il danno, che dalla continuatione dell'ammutinamento proueniua alla Monarchia, lo scandalo in faccia di tanti Ministri de' Principi Cristiani, che n'haurebbero portata la relatione a' loro Sourani. Mà quanto era inualido il capo à dirigere, tanto si facean insolenti le membra. Multiplicaua Mustafà ogni giorno le leggierezze. Caminaua la notte per Serraglio, suegliaua, percotendo le porte, e chiamaua ad alta voce Osmano, pregandolo à riuenirsene per rimpugnare lo Scettro, già stanco egli di sostenerne il pesante incarico. Queste pazzie disseminate causauano sprezzo, e manteneano nell'indisciplina le Militie. Di questo sconuoglimento dell'Impero Ottomano auuertiti i Principi Cristiani, non si mossero, benche inuitasse la congiuntura, diuertiti dalle loro particolari distrattioni, sempre ciechi nel trascurare gl' euidenti vantaggi. Fecero i Turchi vna seriosa consultatione sopra la corrente infirmità del Gouerno. Toccatogli il polso, lo ritrouorono così debole, che non hauerebbe potuto resistere à qualsiuoglia vrto di forza straniera, combattuto dagl' vmori peccanti nelle viscere propie. Conchiusero, che non si cambiassero i Bassallaggi lontani, per non aumentare la ribellione. Che non si concedessero più teste d'alcun Basià à requisitione de' Gianizzeri, per non renderli più arditi. Che s'allontanassero da Costantinopoli le Militie per diuiderle, & indebolirle; e che s'aggiustassero co' Principi Cristiani tutte le brighe, finche l'infiacchita Monarchia riprendesse lena. Daut Visir intanto non mal profittando dell'occasione, à

1622

pro-

propio vtile, ſualigiaua il Caſnà di notte ſenza partecipatione del dormiente Sultano. Queſte turbolenze teneano in agitatione la Metropoli, in iſpauento i trafficanti, alcuni de' quali, vedendo l'autorità maggiore appoggiata alla violenta Militia, cercarono altroue più ſicuro ſoggiorno. Si leuò all' improuiſo vn ſuſurro, che il Viſir per raſſicurare l'Impero à Muſtafà, e per conſeguenza à ſe ſteſſo, haueſſe deliberata la morte del tenero Principe Amurat. Corſero ſeditioſamente i Gianizzeri con la Sabla alla mano alla di lui Caſa per ammazzarlo. L'Agà rattemperò il loro furore, adducendo che biſognaua prima aſſicurarſi del fatto. Fù chiamato il Muftì, & interrogato, quale caſtigo foſſe douuto à chi haueſse nutrito così prauo diſegno; riſpoſe, che s'era per ordine del Rè, meritaua compatimento, ſe ſenza, morte. Il Viſir timido di natura apprendendo il pericolo; e vedendo la ſua vita eſpoſta al vento burraſcoſo della militare procella, depoſe volontariamente il comando, e rinunciò il Viſiriato à Chuſsain ritornato dal Cairo, à conditione, che placaſse le Militie irritate verſo lui; e che menare poteſse vita priuata, mà ſicura. Entrato coſtui nella Carica, tenendo l'Agà de' Gianizzeri per fomentatore del torbido, gli leuò il comando, inuiandolo à Scutari, e lo fè ſeguitare da eſpreſsa gente per ſtrangolarlo. Sbarcato alla prima Iſola incontrò alcuni Gianizzeri, che lo liberarono dal pericolo. Sparſo l'auuiſo per Coſtantinopoli, corſero alla Caſa del Viſir per ammazzarlo; mà fuggito ſi naſcoſe. Era ormai la militare inſolenza così sfrenata, che non ſi ritrouaua perſona, che ſottentrare voleſse al peſo lubrico del Viſiriato. Dominauano l'armi, e per conſeguenza il furore. Fuggiua la giuſtitia incalzata, e perſeguitata

1622

dalla forza. Fù costretta la Regina Madre ad vscire in publico per acquietare con le sue persuasioni il tumulto. Rimostrò lo scandalo, e la souuersione dannosa all'Impero, del quale le Militie erano il fondamento: Quanto gioissero i Cristiani, e s'affliggessero i più zelanti Turchi; e le pregò à rimettersi in obbedienza, & in disciplina. Fù biasimata dall'vniuersale come cicaliera, e troppo ardita; di sesso, al quale si pongono à conto di vitij tutte le attioni, che escono da' limiti della modestia, in paese, doue particolarmente si tengono le femine ritirate. Dissero, che s'era fatta conoscere più eloquente, che modesta. I Turchi vogliono le Donne in Casa chiuse, & inuisibili. Asseriscono che l'esporle sia lo stesso, che delle pitture eccitanti la curiosità del compratore; e che quelle, che frequentano la finestra, si rompono bene spesso il collo senza cadere dall'alto al basso. Il Mustì vedendo irremediabile il disordine della Monarchia scielse vn ripiego. Espose in publico vno Stendardo, inuitando tutti i buoni Mosulmani ad vnirsi seco per prouedere alla commune indennità. Diuulgò essere proibito dall'Alcorano d'obbedire ad vn Rè insensato: E per tirare il Popolo, sparse, che regnante vn'incapace non valeano l'orationi, e riusciuano inualidi li matrimonij. La Regina Madre oppose al zelo del Mustì l'oro del Casnà, che è l'vniuersale medicina per tutti i mali. Compartì ventiquattro mila cecchini alle guardie. Rammemorò l'obbligatione, che teneano al figliuolo, che haueua vuotati gl'Erarij per riempiere le loro borse. Il Mustì con quei della legge restati in Isola, non secondati dal Popolo, nè dalle Militie, come credeano; desisterono dall'intrapresa, con speranza d'ingrossare col tempo il partito.

1622

Incancherita la seditione peste degl' Eserciti, incrudeliua più che mai tra' Soldati in Costantinopoli. Fuggito Chussain Visir dall'ira delle Militie, come raccontammo, Daut suo precessore fù imputato d'hauer di notte profittando della confidenza con la Regina Madre, e dell'incapacità di Mustafà già Sultano, dato il sacco al Casnà di dentro. I Gianizzeri istarono accioche fosse sindicato il suo gouerno. Fù preposto al Visiriato Meemet Giurgi Eunuco, mentre Calil Bassà del Mare volea più tosto farsi Deruis, che intraprendere così sdruccioleuole dignità. Per discreditare il concetto della stupidità del Sultano, la Regina Madre lo espose in publico. Caualcaua con gl' occhi sempre riuolti al Cielo, ed era interpretata la stolidità da' Cortigiani per diuota rassegnatione à Dio. Il Muftì all'incontro lasciando l'adulatione da parte diuolgaua, che ogni decreto di Monarca così imperfetto era nullo. Già l'vniuersale inclinaua à deporlo, & eleuare al Trono il picciolo Amurat. Ripugnaua à ciò il dispendio inseparabile da simili mutationi, impouerito in modo, & esausto l'Erario, che si riscoteano i carriaggi di trè anni anticipati, con introduttione nuoua, nè mai più praticata negl' andati Secoli. Chussain Bassà vscito dal nascondiglio, scordatosi per l'ambitione del passato pericolo, come i Marinari della tempesta, di nuouo aspirò al Visiriato, e per conseguirlo esibì danaro alle Militie. Bichir Bassà di Babilonia infratanto pescando nel torbido, non inuiando il carriaggio solito alla Porta, nè riconoscendo più quella souranità, s'era impadronito della sudetta Città. Per sostenersi corrispose col Persiano per qualche tempo in modo di sussister più tosto sotto la protettione, che sotto il di lui dominio. Risuonando gl' apparati

1622

di Costantinopoli, e la risolutione di volere à tutta forza rimettere la Piazza; il figliuolo di Bichir non appro-
1622 uando l'irresolutione del Padre, che col non sottoporsi all'obbedienza del Persiano s'esponea alla vendetta del Turco, intendendosi egli secretamente col Rè, gli permise coll'aprirgli di notte vna porta l'adito alla Piazza, vendendo il Padre à prezzo delle sue particolari ricompense. Entrato il Rè, & assicuratosi di Bichir, lo racchiuse nel fondo di fortissima Torre. Poi nella Piazza lasciò guarnigione da se dipendente, e conseruolla sin tanto, che da Amurat, fatto adulto, à forza d'assedio violento, e formidabile fù con grande spargimento di sangue riacquistata, come narreremo. Altra ribellione risuonò pure nello stesso tempo in Asia. Gianogli Capo degli Spahì si pose alla testa di diecimila solleuati, corse il Paese, lo depredò con spauento. S'auanzò sotto Smirne, pose in grande apprensione quella principale Città, copiosa di traffico, ricetto di molti Mercāti, che per l'apprensione haueano di già principiato ad imbarcare i loro capitali sopra Naui, per altroue trasportarsi in sicuro.

Mentre in Costantinopoli caminauano simili successi, l'Imperatore accordato vn' armistitio di quattro mesi à Betlem Gabor, che, vedendosi per l'interne turbolenze della Monarchia Ottomana spogliato di quell'assistenza, spianò le difficoltà incontrate ne' precedenti maneggi, e bramando gl' Vngheri la pace, fù conclusa, e si stabilì: Che Betlem Gabor possederebbe la Transiluania. Che rilasciarebbe l'Vngheria eccetto alcune Contee da essere possedute sua vita durante contenendosi pacificamente tra' confini della Prouincia.

Gli altri Principi non ricauando profitto dall'Ottoma-

ma-

maniche diuisioni, inuiauano à gara Ambasciatori per fare ogn'vno à parte il suo accommodamento. Vi giunse il Persiano con cento some di seta in tributo. Vi sopraueenne quello di Moscouia. Fù quest' Ambascieria in corrispondenza d'altra inuiata precedentemente à quel gran Duca per hauerlo fauoreuole nella narrata inuasione del Regno Polacco. Fù così cieco, che non solo promise di non impegnarsi à fauore della Polonia, mà di fomentare l'Ottomano per conseguire vn pezzo di Paese, offertogli per allettarlo, ed insieme per ingannarlo. Giunse pure l'Ambasciator Polacco con settecento persone; così questo, come quello vennero carichi di zebellini, per offerirgli al Sultano. Esibiscono non senza ragione le pelli a' loro scorticatori. Hebbe anche il Polacco audienza. Fù fatto sapere agl'Ambasciatori, che fossero breui ne' loro complimenti, à fine di non annoiare il Sultano: mà in fatti accioche non facesse qualche pazzia, mentre non sapea, che à forza delle ammonitioni materne starsene in grauità, e per pochi momenti. Ribollì all'improuiso nuoua solleuatione causata dal vino per la frequentatione delle bettole. Mantice di questa fiamma fù anche l'auaritia, fomentata, come si è detto, da Chussain, che decaduto dal Visiriato tentò col mezo del tumulto tra' Gianizzeri di riguadagnarlo. Il pretesto militare fù che gl' innocenti dell'insanguinamento voleano il castigo di quelli, che haueano posta la mano nella sacra persona del Rè, e per leuarsi questa macchia ricercarono la testa di Daut già Visir, che auuertito fuggì. Il Fisco suggellò la porta della sua abitatione, e s'arricchì con le di lui spoglie. Fù posta vna grossa taglia sopra la sua testa. Vn famigliare lo manifestò nascosto fuori di Costantinopoli in vn leta-

1622

tamaio. Donarono all'accusatore mille cecchini, ed vna Comenda rinueniente cento mila aspri di rendita annuale. La Militia si dichiarò di volerlo morto. Condotto al patibolo, ed interrogato del motiuo, che lo trasse ad ordinare l'occisione del già Sultano Osmano, rispose, *Vn biglietto del Rè, e del Muftì segnato di loro pugno*. Quest'euidente discolpa da lui oculatamente esibita sospese il colpo del Carnefice. Alcuni diceano, che prouenuto l'ordine dal Sultano, e dal Muftì, essendo stato costretto ad eseguirlo era condannato per i peccati altrui. Altri affermauano che conuenia, che morisse, mentre ordini simili di manomettere la sacra persona del Rè non erano eseguibili. Hor mentre gl' vni gridano muoia, gl'altri viua: i primi lascialo, gl'altri, dagli; salito in piedi fuggì. Mà il Visir che lo volea morto per regnare sicuro, lo fece seguitare dall'Agà de' Gianizzeri, e riposto nelle sette Torri, fù strangolato nel luogo stesso fatale, doue vi fù di suo ordine strozzato Osmano, insieme con trè Gianizzeri, e due Spahì di quelli stessi che furono autori della predetta tragedia; e fù riputata l'esemplarità proportionata alle colpe. Non contenta di ciò l'insolente Militia, aderendo al secreto concerto con Chussain, ricercò la demissione di Giurgì Primo Visir per la sua mala direttione, e per la carestia, ch'era vn delitto propio de' Soldati accresciuto per le loro solleuationi. Porsero vn' Arz * al Rè nel Serraglio, che costretto acconsentì. Mà la Regina, che abborriua Chussain inuiò il Sigillo à Calil Bassà del Mare, che lo ricusò. Lo stesso fecero gl'altri Visiri della Banca, onde con insolito, e ridicolo ripudio per trè volte fù rimandato dal Diuano al Serraglio, dal Serraglio al Diuano, doue stauano congregati i Bassà. Per necessità,

1622

* Supplica.

sità, e per non maggiormente irritare le Militie, cadde finalmente nelle mani di Chussain secreto autore di quell'imbroglio. Mandarono per lui, non si ritrouando nell'assemblea. Al suo comparire gridò il Popolo; *Abbondanza, e miglior gouerno*. Postasi la mano sopra la testa promise, che hauerebbe à tutto rimediato.

Fù stipulata in questo tempo la già cõcertata pace con la Polonia: allora che valẽdosi di così propitia congiuntura conuenia rinouare la guerra. Il Visir non ostanti le turbolenze domestiche maneggiò quest'affare con grande riputatione. Spese l'Ambasciatore grand'oro, prima che restassero sotcritte le Capitolationi.

1623 Quattro Naui Candiotte furono da' Corsari rubbate. Fece l'Ambasciator Veneto le sue doglianze. Ricercò l'esecutione delle cõuentioni. Palesarono i Turchi sentimẽto; mà da'Pirati esibita alla Porta portione del bottino, l'interesse, com'è solito, acciecò la giustitia. La dignità del Visiriato dipendendo ormai dall'arbitrio de'Gianizzeri, era costretto Chussain con incessanti donatiui tenersceli ben disposti, con inuidia degli Spahì, che ne mormorauano. Calil Bassà del Mare ancorche benemerito della Monarchia fù fatto Masul, posto in suo luogo Relep Bassà, che con cinquantamila scudi comprò la Carica: nello stesso tempo che si vendono i Magistrati, si pone la giustitia all'incanto, e gl'innocenti Popoli à costo d'estorsioni rimborsano il compratore. Versaua la politica del Visir nel disfarsi de' principali Bassà, per restar' arbitro dell'Impero nell'imbecillità del Sourano. Non entrauano più i tributi nel Casnà di dentro, mà tutto si profondea, e consumaua sotto il peso delle priuate rapine. Per la pouertà del contante disfecero Vasi d'argento, fornimenti antichi di Cauallo,

e vuo-

e vuotarono per insino alcuni Magazini di rame, e di metallo, che si ritrouauano in deposito, iui conseruati già più d'vn Secolo, sin dal tempo dell'espugnatione di Costantinopoli. Fabricauano moneta di bassa lega, & obbligauano con violenza i Mercanti à riceuerla, & à spacciarla.

1623 Era ritornato di Venetia andatoui per dar parte dell'esaltatione del già Sultano Mustafà Chiaus, regalato dalla Republica conforme il solito. Appena giunto fù spogliato dal Visir sotto pretesto, che fosse nel numero di quelli, che parteciparono della morte d Osmano.

Correuano due ribellioni, quella di Babilonia, l'altra d'Abassà Comandante nel Castello d'Arzerum. Questo s'era fatto Capo di vendetta, per castigare gl'autori della morte d'Osmano, & il Visir intento à difendere la sua particolar'autorità attaccata dagl'emoli; poco applicaua al sostegno della publica. Era tirannico il di lui gouerno, dipendente dalle sole Militie Gianizzere, le quali per ricompensa d'assisterlo, con richieste importune di danaro lo scarnificauano. Depose con ingiustitia non per dianzi praticata il Patriarca Greco con tumulto della Natione, che l'hauea con cinquanta mila scudi antecedentemente placato. Mà portatogli vn Memoriale della Regina Madre per conualidare l'offerta, sdegnatosi lo relegò nell'Isola di Rhodi. Fece in oltre percuotere à colpi di bastone vn Cadi, * e ne restò offesa tutta la Classe, pretendendo, anche supposto il delitto, di non essere soggetti ad altra pena, che à quella della depositione. Molti di costoro s'vnirono ad Abassà ribelle in Asia; onde quel partito ogni giorno più si fortificaua. Difese l'Ambasciator Veneto da vna vania la Chiesa di Santa Maria officiata da' Domenicani,

* *Ministro, e Giudice della legge.*

fa-

facendo vedere a' Turchi, che Michel Paleologo sin l'anno mille ducento sessantatre l'hauea vnitamente con venticinque Case in quel contorno alla Republica donata. Non mancò il Bailo conforme gl'ordini vniuersali, che tengono i di lei Ministri, di dar la mano all'opre di pietà, d'assistere ad altre insidiate Chiese Cattoliche così à Smirne, come à Galipoli. Costantinopoli è vn terreno fertile di vanie. Nascono dall'interesse, e dal prouecchio. Sono vn supplanto della falsità riuolto all'oppressione dell'innocenza per ingrassare l'auaritia. Il resistere è il miglior rimedio; la facilità nell'acconsentire eccitando la voglia di profittare.

1623

Già narrammo, che nella scaduta elettione del Rè de' Tartari scielsero i Turchi col fondamento dell'arbitrio, che ne pretendono, trà due contendenti non il più propinquo, che aspiraua à quel Dominio, mà il più habile. A questa scielta disdisero i Tartari, e cacciato il dipendente, conuenne il Sultano accogliere il ramingo, assegnandogli due Terre nel Mar nero per suo appanaggio. L'esempio vrtaua nell'autorità Turchesca, nè si potea dissimulare, come non si tollerò, quando si respirò dalle domestiche turbolenze, e sarà à suo luogo rappresentato. Per ingiusta pretensione d'vn Gianizzero contra tutti gl'Ambasciatori Cristiani protetto dal Visir, che sussistea per questa Militia, furono i loro Dragomani carcerati, e lungamente s'altercò prima d'ottenerne la libertà. La tirannia del Visir tanto più violenta, quanto più asoluta, era ormai vniuersalmente abborrita. Appoggiato a' soli Gianizzeri, gli Spahì, che non ne ricauauano vguale profitto, solleuati, richiesero la sua testa. Egli si raccomandaua a' suoi protettori, i quali finalmente si dichiararono, che non voleano

à sua richiesta insanguinarsi nei loro fratelli. Egli, che mal volontieri discendea da posto così sublime, tentò 1623 ogni strada per sussistere, mà indarno. La dignità è simile alla vecchiezza, à cui, se ben è molesta, pesante, e soggetta à mille guai, ogn'vno brama di giugnere, e mal volontieri la lascia. Conuennero gli Spahì, non volendo egli volontariamente spogliarsi dell'autorità, strappargli à forza il Sigillo, che portano li Visiri pendente al collo di giorno, e di notte per assicurare la testa, che sarebbe in pericolo, quando smarrito, ò trafugato loro, fosse da altri illegitimamente anche per vna sola volta adoprato; mentre ogn' ordine suggellato col detto impronto porta seco vn esatta, e pontuale obbedienza. Lo rimandarono al Sultano, che si ritrouaua à Daul, luogo di ricreatione. Hebbero in risposta, che ritornato in Costantinopoli, hauerebbe scielto adeguato soggetto. La Militia interpretato questo trà tempo per artificio di Chussain à fine di riceuere qualche vantaggio dalla dilatione, alle volte non inutile mediatrice, se n'offese. Entrato il Monarca in Città, si diuisero gli Spahì in tre Squadroni, ed occuparono i principali posti. Gli fecero sapere, che come nella scielta non voleano ingerirsi, così se prontamente non seguisse la depositione del già Visir, assalteriano il Serraglio, e succederebbono maggiori, e più scandalosi disconci. La Regina Madre col consiglio del Chislar Agà, che solo la dirigea, si piegò alla forza, e mandò il Sigillo ad Alì terzo Bassà, e parue calmato per all'ora il tumulto, per il quale stauano chiuse le botteghe, e spauentati gl' abitanti. Fù l'interessato Ministro, stante la protettione della Regina, relegato nel Mar nero. Decaduto costui dal Visiriato, si risuegliarono le pratiche di ri-

mct-

mettere in Sedia il picciolo Amurat, dalla Sultana sua Madre, nomata la Chiossa, Donna di spirito, di viuacità, e di senno tenute sempre viue, benche sotto le ceneri della dissimulatione, e della secretezza. Tre impedimenti haueano sin ora differita questa risolutione vniuersale. Il primo, e più forte, la fermezza di Chussain Visir, che per regnar solo con varij artificij resistea alle brame communi: e col suo abbattimento restò spianata così valida trinciera. Il secondo, il dubbio dell'inclinatione militare, che hauendo con tanta risolutione inalzato Mustafà, si dubitò, che con vguale costanza sostenere lo volesse. Il terzo, il donatiuo alle Militie solito darsi nell'esaltatione de' nuoui Sultani impraticabile nella corrente penuria dell'Erario. Disposero à questa mutatione freschi auuisi d'Abassà ribelle d'Arzerum, che vnito a' maltrattati Cadì, con quindeci mila Soldati accampatosi in Asia nella Campagna di Chirachisar, intitolatosi vendicatore d'Osmano, & inimico de' Gianizzeri autori della di lui morte, non solo tagliaua à pezzi quanti di loro con isquisita traccia riuenire poteua, mà le loro donne, & i loro nascenti, & innocenti fanciulli. Commossi i Gianizzeri in Costantinopoli à questo riporto, ricorsero al loro Agà, istando perche vnitamente con Spahì si douesse reprimere persecutione così atroce, prima che maggiormente s'ingrandisse. Giunsero nello stesso procinto lettere di Cicala Bassà precedentemente incaminato in Asia per estinguere la predetta solleuatione, che daua parte dello sbando delle sue Truppe per l'vniuersale spauento, non tenendo più che cinquecento Gianizzeri, e ducento Spahì sotto l'Insegne: numero inualeuole à qualsisia operatione fruttuosa. Di questi motiui si seruirono il Mufti, il Visir,

1623

ſir, e l'Agà per dar l'vltima ſpinta al bramato cangiamento. Riſpoſero à Gianizzeri, che erano pronti à tutto, mà che l'incapacità del Regnante s'opponea non solo a' ripieghi preſenti, mà cauſarebbe danni anche maggiori per l'auuenire. Si congregarono le Militie nella Moſchea di Solimano, e fecero il Diuano Arnach, che vuol dire vna congregatione non ſedente, mà in piedi per denotar premura. Conſentirono quei della legge, e fù ſtabilito, che impouerito l'Erario, ſi deſisteſſe queſta volta dal ſolito donatiuo alle Militie, che per publico beneficio acconſentirono. Montò il Viſir à cauallo, e trasferitoſi à Daul palesò al Sultano l'vniuerſale decreto: Egli ſtupido nulla riſpoſe, e la Regina Madre mancante d'aſſiſtenza per reſiſtere all'vniuerſale riuolta, s'accommodò alle leggi ſtrignenti della neceſſità: E perche volea il Viſir, che il Sultano ſi conferiſſe in perſona al Diuano per effettuare il cangiamento, conſiderò la Madre non eſſere di riputatione, che foſse il figliuolo in ſua faccia publicato inabile: e contentoſſi, che per tale foſſe dichiarato dalla relatione de' Cadileſchieri. Congregate di nuouo le Militie Gianizzere in numero di dieci mila, e di quattro mila Spahì, fece il Muftì l'oratione. Rimoſtrò i danni prouenienti all'Ottomanico Dominio per l'inabilità di Muſtafà: che il difetto nella ruota principale ſconcertaua tutto l'orologio della Monarchia; onde non era marauiglia ſe non ſuonaua giuſto; e conuennero con vniuerſale conſenſo, & applauſo nell'eſaltatione del giouanetto

1623

AMVRAT QVARTO,

Vigeſimo Primo Monarca degl'Ottomani, facendone Cozetto * à perpetua memoria. Così Muſtafà dal cielo

*Decreto.

del

del Trono precipitò di nuouo nell'abisso della Carcere. Può dirsi, che ritornasse alla sua sfera, mentre per sola violenta spinta della fortuna era salito così alto. Fece ella l'effetto della mina, che porta in aria per insino le pietre, che poi sforzate dal loro peso, al propio centro ricadono: così la stolidità di Mustafà ritornò con la stessa rapidezza al basso, com'era ad alto montata con sforzoso trasporto di felicissima congiuntura. Fù Imperatore due anni, mà regnò per lui il Visir. Fù capace di Corona, mà non di comando. Fù eletto, e diretto, alzato, e balzato, adorato come Rè, e come reo carcerato.

1623

Vscì Amurat in publico; Fù posto in Sedia d'anni dodici; d'aspetto vago, faccia piena, pelo oscuro, occhio nero, e viuace, complessione sanguigna, di membra proportionate, d'aspetto gentile. Al vago esteriore sembiante non corrispose l'interno crudele, e violento. A simiglianza del Cigno ch'hà la penna bianca, e la carne nera. I Turchi lo decantauano per lucido vapore venuto à rischiarare le loro tenebre, ma per gli Cristiani riuscì stella Cometa.

Fù acclamato come il venturo ristauratore della Monarchia, che risanò à danno de' Cristiani, mentre era desiderabile, che vn così gran corpo continuasse nella paralisia. Et in fatti per detto di Calil Bassà la miglior testa della Turchia, se all'interne combustioni dell'Impero si fossero aggregate le guerre esterne con la Cristianità, si sarebbe ridotta all'orlo del precipitio; mà i Principi non la combatterono inferma, per lasciarsi poi abbattere, e vincere dalla medesima risanata, e robusta. Mancò il danaro, il consiglio, la direttione; e nell'incapacità, ò minorità de' Monarchi predominò la violenza delle Militie; e nelle ribellioni i Ministri, non pensando

ſando che al priuato lucro, laſciarono in abbandono il publico intereſſe. E perche Calil Baſsà eſageraua queſta verità ſempre inimica de' Tiranni, Chuſſain Viſir lo fece Maſul. Queſto è vn caſtigo, che s'adopra quando non ſi eſercitano i Carnefici. Si riduce l'huomo dal tutto al niente, & i più adoprati Miniſtri ſpogliati d'ogni dignità reſtano ſcordati, e cacciati come inutili. Calil, che ingiuſtamente ſi trouaua perſeguitato, fù dal picciolo Sultano chiamato di nuouo al gouerno, e rimeſſo nel numero de' Viſiri, benche dato à vita pacifica lo ricuſaſſe. Fù coſtretto da preciſo comando ad vbbidire, per toglierlo dalla ritiratezza, conoſciuta vniuerſalmente dannoſa per l'abilità del ſoggetto, e per l'inuecchiata eſperienza. Gl'huomini da bene non deuono abbandonare il gouerno de gli Stati, per non laſciare il luogo a' maluagi. Allignano alle volte l'ortiche, & i triboli doue germogliarono piante vtili, e fruttifere. Amurat fù il terzo de' fratelli d'Oſmano, ammazzato il ſecondo di ſuo ordine per geloſia di Stato prima che inuadeſſe la Polonia, come raccontammo. Hauea due Sorelle, vna moglie di Caffis Baſsà, l'altra del Capitan del Mare. Il maritar le Principeſſe del ſangue ne' più graduati Sudditi, imparẽtandoli col Monarca, è vn'onore obbligante, che intereſſa i più grandi nella ſua gloria.

1623

Si traſferì Amurat con gran comitiua nella grande Moſchea, doue il Mufti li cinſe la Sabla con la ſolita pompa. Il Serraglio era diretto dalla Madre. Il di fuori da Meemet Eunuco primo Viſir, mà con di lei participatione. Oſſeruò il Popolo curioſo indagatore dell'attioni de' Grandi, che non haueа guarnito il Turbante di gioie, come i Preceſsori, e fù ſcoperto ch'erano ſtate trafugate nello ſteſsò tempo, che fù ſpogliato di danaro

1624

il Casnà di dentro. Si venne all'inquisitione, che penetrata da Chullain già Visir, che si ritrouaua in Mar nero, persuaso dalla coscienza ch'è vna interna tortura, prese la fuga. Fù bandito con cinque mila cecchini di taglia, e vn Timaro di cento mila aspri all'anno à chi gl'hauesse spiccata la testa dal busto. Le ribellioni di Bichir Bassà di Babilonia, e di Abassà Comandante in Arzerum nimico de' Gianizzeri, e vendicatore della morte d'Osmano, obbligarono ad vnire l'Armata, & auanzarla in Asia debole di numero, e di qualità, non ascendente à più di cinquanta mila Soldati nuoui, ed inesperti per la maggior parte. Il Visir incapace à violentare Abassà, che non era odiato da' Turchi più grandi, perche hauea per mira l'abbassamento dell'orgoglio militare reso ormai insoffribile, introdusse con lui trattati d'aggiustamento, offerendogli la continuatione del gouerno della Piazza, à conditione, che riuolgesse l'armi a' danni del Persiano, non ostante che i Gianizzeri suoi nimici non assentissero dargli quartiere, e lo bramassero oppresso, ed estinto. S'ammutinarono perciò, e ricercarono d'esser condotti à guerreggiar seco. Negò il Visir doppo la conclusione de' predetti maneggi trattarlo più come inimico. Abbassà inuitò il Beglierbei di Natolia, che conducea la vanguardia Ottomana ad vnirsi seco; che abbracciò il partito, annuente in occulto il Visir per ciò che fù creduto, e si raggiunse al Ribelle con quindeci mila combattenti, che lo resero fortissimo. Giurò solennemente di tagliar' à pezzi tutti i Gianizzeri, e di non desistere, se non distrutta la loro mal nata progenie, spiantando in Costantinopoli le loro abitationi, e lo stesso minacciò agli Spahì di paga, quando non si dichiarassero del suo partito. I Gianizzeri

1624

zeri insisteano nel cimentarsi con Abassà; mà il Visir vnitosi à gli Spahì di Timaro, rispose ad essi, ch'andassero à combattere da loro stessi; che sarebbe spettatore dell'esito; e restò per questa via rintuzzato, e raffreddato quel calore. Haueano gl'Ottomani vn' altro disconcio di rimarco, ed era quello della guerra ciuile di Tartaria, e del deposto, e sprezzato Rè con offesa dell'autorità del Sultano, che lo dichiarò, e dalla Natione in onta de' suoi voleri ripudiato, e che stauasene ritirato presso i Turchi, come narrammo. Calil Bassà detestaua il rimetterlo con la forza, e l'impegnarsi con l'armi. Facea più caso di questa guerra, che di tutte le altre insieme. Esageraua, che l'insanguinare la Monarchia co' Tartari, era vn batterla da' fondamenti, vn ridurla à guerreggiare trà se stessa, debilitarla per conseguenza, e distruggerla. Gianghirai Tartaro appoggiato da' Turchi era il più debole. Meemet Rè bramato da' Tartari, e Salil suo fratello priui dell'Ottomanica protettione, erano spalleggiati dal più forte nerbo della Natione, e godeano l'aura de' Popoli. Risolse il Diuano di spedire à Caffà l'Armata, con ordine al Bassà del Mare di ristituire Gianghirai nel Regno, facendo quell'esperienza, che lo stesso additaua, cioè, che quando i Tartari lo vedessero comparire assistito dall'Armata Ottomana, abbandonarebbono l'emolo, e si gettarebbono al suo canto. Ordinarono allo stesso Bassà d'adoprarsi in questo negotio con la più fissa applicatione, e con la più fina industria, con mira però di ristabilire il protetto Principe per conseruatione dell'Ottomana autorità sopra i Tartari, più con la desterità, che con la forza. Sbarcato à Caffà, s'espresse con la Natione, essere inuiato dal Sultano non per escludere, ò l'vno, ò l'altro de' preten-

1625

den-

denti; mà perche cessata trà loro la ciuile discordia scegliessero il più grato all'vniuersale. Fece perciò inalzar due Stendardi, perche il popolo passasse, ò all'vno, ò all'altro: L'vno per Gianghirai bramato da' Turchi, l'altro per Meemet desiderato da' Tartari; i quali à nuuole correndo si gettarono allo Stendardo di Meemet, e pochissimi à quello di Gianghirai, con displicenza del Bassà, che presupponendo il contrario, come gl'era stata data intentione dall'interessato, conobbe, che non haueano in alcuna consideratione l'appoggio della Porta. Con pretesto però di voler darne parte al Sultano negò la confirmatione di Meemet, benche dall'vniuersale plaudita: anzi guadagnato da Gianghirai con regali, ed offerte s'indusse allo sbarco, assicurato dal Tartaro, che la moltitudine più timida hauerebbe ceduto alla risolutione de' Turchi. Discese egli con ottomila huomini, inclusi diuersi Marinari. Finsero i Tartari la fuga; e da lui incalzati lo trassero in aguato, ed attorniato in vn momento da più di trenta mila Caualli fù rotto, e disfatto; si che ferito il Capitan Bassà in vna mano, conuenne restituirsi frettolosamente all'Armata. Sarebbe seguita maggiore strage, se Salil fratello di Meemet non l'hauesse impedita, hauendo egli per vnico disegno, che fosse dalla Porta sofferto il fratello senza venire à rottura più aperta, e manco riconciliabile. Moritono Ibraim, e Chussain Visiri, il Checaià, & il Capigì Basì del Serraglio, i cadaueri de' quali furono sopra vna Galera trasportati in Costantinopoli. Nell'entrare non salutò secondo il solito col cannone per lo sfortunato successo. Perirono seicento Gianizzeri, altrettanti Marinari. Fecero i Tartari mille, e cinquecento prigioni, che rilasciarono à vil prezzo per essere

1625

della stessa Religione, e guadagnarono trenta pezzi di cannone. Si sarebbono impadroniti anche di trentasei Galere; mà Meemet, che professaua, che la guerra fosse difensiua, l'impedì, e non volle portarla agl'estremi. Ricercò solamente la testa dell'Emolo, e del Muftì, come fomentatori della loro ciuile discordia. Fù molto proficua per gli Turchi la moderatione delli predetti due fratelli, perche se hauessero voluto vsare della vittoria à misura dell'esibitione, fattagli dalla fortuna, s'impadroniuano non solo di tutta l'Armata marittima, mà con cinquantamila Caualli auanzandosi verso Andrinopoli, nella consternatione nella quale si ritrouauan gl' Ottomani, nella debolezza de' consigli, nello sneruamento delle forze, e nella languidezza del gouerno, hauerebbono potuto far' impressione valeuole à scomporre, diuidere, e rinuersare la grande Monarchia. L'Armata Turca si ritirò scompigliata à Varna, à ducento miglia da Costantinopoli, doue sparsasene la fama, si congregarono i Visiri alla meza notte. Calil esagerò l'importanza di questa guerra; sostenne, che si facesse tutto per aggiustarla, anche con discapito di riputatione, incontrando le sodisfattioni de' Tartari, già che questi ripugnauano d'aderire a' voleri de' Turchi. Fù scritta lettera dal Sultano à Meemet Can piena di cortesia, e di lusinghe; e gli inuiò per espressa persona Sabla, e veste. S'espresse, Che non era stata sua intentione di venir' all'armi; mà essere ciò seguito per sinistre relationi: e che l'vnico oggetto della Porta era, che cessata la diuisione trà Natione così benemerita, e stimata, obbedisse ad vn Rè di commune sodisfattione.

1625

Mormorauano i popoli della debolezza del Gouerno: diceano, che si mandaua vn'Ambasciatore à ringratiar' i

Tar-

Tartari, che non si fossero impadroniti di tutta l'Armata maritima; come poteano. Li due fratelli vincitori andauano publicando, che erano di sangue eleuato, e più antico degl'Ottomani. Che haueano hauuto de' Rè nella loro Stirpe prima che la Casa Ottomana fosse comparsa al Mondo; che in occasione di Sedia vacante, à loro s'appartenea quel grand' Impero, vsurpato più dalla forza, che dalla ragione: e che presentemente mancandogli il vigore, e la direttione, estenuato, & indebolito, s'approssimaua il tempo che a' Tartari appartenesse la ristauratione della degenerante Monarchia: Non hebbe il Tartaro alcun rispetto d'esprimere questi stessi concetti à Casan Celibì Caualla rizzo del Sultano, inuiato per rassettare il disconcio: anzi che, tanto poca era la stima, che in questo tempo facea di Costantinopoli il Gran Can, non riguardò di far' ammazzare per camino due Ambasciatori spiccati dal Moscouita alla Porta: E perche il Chiaus, che li conducea, non manifestasse il seguito, fù senza strepito strangolato, e sepolto. Questo successo causò, che i Turchi non adoprarono i Tartari nella guerra di Persia, perche assistiti da quel Rè in questa vrgenza, diffidauano, e con ragione, della loro sincerità.

1625

Simile auuenimento ammaestra la Cristianità, à nutrire nelle congiunture che soprauenissero, quanto si possa, la diffidenza tra' Tartari, e Turchi: Il fomentare le loro dissensioni, che pur tal volta succedono, sarebbe il più viuo colpo, con cui ferir si potesse nelle viscere più interne la potenza Ottomana.

Il Capitan Bassà imputato di mala condotta, perdè la Carica, e senza l'intercessione della Moglie presso la Sultana Madre, non se gli sarebbe risparmiata la testa.

L'Ambasciator di Gabor Principe di Transiluania communicò alla Porta l'inuito fattogli dagl' emoli di Casa d'Austria, perche alle loro vnisse l'armi propie; e i Turchi che tengono sempre il focile alla mano per batter fuoco a' danni de' Fedeli lo consentirono. Vestirono tredici del seguito dell'Ambasciator stesso, conforme il solito, riceuendo dieci mila ongari in ordinario tributo.

1626

Giunse à Costantinopoli in questo tràtempo il Montalbano, spintoui dal Vicerè di Napoli per disgrossare trattati di tregue col Rè Cattolico. I Francesi s'opposero, ogn' vno facendosi strada con profusione di danaro. I Turchi stanno sempre con la bocca aperta, e i Cristiani à gara con bocconate d'oro, gl' vni per conseguire, gl' altri per attrauersare gl' ingolano, e satiano.

I Cosacchi vogliosi di lacerare la Turchia con le depredationi, trucidarono i loro Capi Polacchi, che per non dar soggetto a' Turchi di displicenza, e di rottura contendeano loro l'esecutione. Fù furiosa l'inondatione, ricca la preda, vniuersale il terrore. V'andarono con cinquecento Saiche, le genti delle quali doue sbarcano à guisa di Torrente spiantano. Sedici Galere spiccarono i Turchi in ostacolo. Era tale lo spauento in Costantinopoli, che trassero d'vn Magazino la catena, con la quale chiuse l'Imperator Greco il Porto di quella Città fino al tempo, che l'espugnarono, lasciatone l'vso, come indegno della loro gran forza; ed armarono il Serraglio con Militia, cannone, e moschetteria. Cinque Visiri stauano impegnati per sedare le commotioni de' Tartari, e Cosacchi. Fù tale il danno rileuato da' Turchi, che disegnauano abbruciare in casa l'Internuntio Polacco, se non fosse stato frenato il popolo da' più autoreuo-

reuoli, per non dar ſoggetto, che ſi ſtrigneſsero con vincolo indiſsolubile queſte due bellicoſe Nationi, con precipitio maggiore della Monarchia.

Adoprano i Coſacchi alcune Barche lunghe, leggieri, preſte, à dieci remi per parte. Le guidano à due huomini per remo, vogando all'indietro. La poppa non è diſſimile dalla prora, d'vguale altezza, perche ſiano preſte ad auuicinarſi à terra; due timoni le reggono agl' eſtremi, onde sbarcano così facilmente da vna parte, come dall'altra, maneggiandole, e girandole ſenza ſtancarle. Cingono la ſpada, ò la ſabla, & alcuni portano il focile ancora. Ciaſcheduna Barca tiene cinquanta huomini ſcielti da fattione: gente ſobria, patiente, infaticabile, e feroce. Si ſentono bene ſpeſſo prima i colpi che le minacce, e con ſubiti, ed improuiſi attacchi gettano lo ſpauento; nè poſſono le preuentioni, e le diligenze reſiſtere à gli sbarchi improuiſi, & alle loro repentine depredationi.

1626

Varij ſpettacoli di giuſtitia furono dati queſt'anno à terrore. Alcuni Mercanti Armeni, aggrauati per la regolatione delle monete, ne ſparſero trà gli Spahì, e Gianizzeri per eccitarli al tumulto. Il Caimecan con la reciſione di cinque teſte de' Mercanti predetti calmò il torbido, e ſciolſe con la paura dell'eſempio l'ammutinamento de' Soldati. Gianogli ribelle in Natolia ammazzato con tutta la famiglia, fù il Diuano guarnito con ſeſſanta teſte; e con altre ſeicento de' Perſiani con arneſi campali in teſtimonio di riportato vantaggio. Marchiò il Viſir à quella volta: vi contribuì la Regina Madre per creſcere d'autorità col di lui allontanamento, e per dar' impiego alle Militie, ſimili al Mare, che nel moto, e nel riflusso vomita le bruttaglie, e le immonditie.

ditie. L'impegno di Babilonia caduta nelle mani del Persiano per la ribellione di Bichir Bassà, come narrammo, era ineuitabile. Quando si tratta di perdite sono difficilmente digerite dallo stomaco Ottomano, vigoroso solamente per conuertire in propio nutrimento l'altrui. Per la difesa del suo Regno vnì il Persiano quattro Armate. La prima nella Mesopotamia, sotto la sua stessa direttione; la seconda nella Palestina; la terza riuolta ad infestare le Riue del Mar nero; la quarta verso il Mar rosso: e la guerra si maneggiò fin all'ora con sorte propitia per gli Persiani. Alì Bassà che s'oppose al Rè in Mesopotamia, e che haueua per Moglie la sorella d'Amurat, fù disfatto, ammazzato, trinciato il suo Esercito; e la Prouincia dall'inimico assoggettita. La seconda in Palestina hebbe poco differente progresso, trauersata dalla riuolta della Piazza di Damasco. La terza valicato l'Eufrate dannificò le Coste del Mar nero; e la quarta inuestita Balsarà, ed incontrata debole resistenza, la sforzò, e la costrinse. Per riparare a' predetti discapiti s'auanzò il Visir con poderose forze à Babilonia, mà per li militari tumulti hebbero languido successo. La guarnigione con varie sortite non incontrata negl'oppugnatori costanza, perche à grosse Truppe si sbandauano, obbligò gl' inimici ad abbandonare l'assedio. Imputato il Direttore di mala condotta, fù non solo priuato della Carica, mà sacrificato alla rabbia de' Gianizzeri. Non ostante il prospero scioglimento di questo assedio, per la pace seguita trà l'Imperator Ferdinando Secondo, e gl' Ottomani, abbattuto il Persiano di coraggio per vedersi restato solo in guerra à fronte della temuta Potenza, non solo non proseguì con calore i primi fortunati auspicij della vittoria, mà bramando

1626

do porsi anch'esso al coperto con l'esempio degl' Alemanni, spiccò vn' Ambasciatore, che giunto à Costantinopoli spiegò varij ripieghi, mà che tutti haueuano per fine il mantenere Babilonia per il suo Rè col fondamento dell'antedetto inutile sforzo dell'armi Ottomaniche. Parue à Calil Bassà subintrato al Visiriato, che il dar luogo a' maneggi senza la reintegratione della Piazza non rinuenisse alla dignità del Sourano; onde congedato l'Ambasciatore rincalorì l'armamento con potente Esercito ascendente à cento cinquanta mila huomini. Auanzatosi in Persia s'impadronì di Tauris con poca fatica, per la debole Persiana resistenza. Passato d'indi à Babilonia la trouò altrettanto ben guarnita di Militie, quanto alla giornata restaua per le fughe sbandato il suo Esercito; onde doppo varie scaramuccie con vicendeuole sorte, ritirossi dal cimento. L'anno susseguente ripigliata la terza speditione, rientrò con nuoui rinforzi in quel Regno. Disfece i Turcomani, che al suo passaggio s'opposero; battè i Giorgiani, che s'intendeuano col Persiano, e fatta troncar la testa à Moroc loro Generale, terminarono i di lui progressi nell'acquisto d'alcune Piazze di poco grido. Per questo i deboli, e dispendiosi progressi di questa guerra premeano al Gouerno, perche doppo il triennio d'impresa non riuscita, suole stancarsi la costanza della Militia, prenderne auersione, & abbandonarla. Abborriuano i Soldati la lunghezza del camino, la disagiosa marchia, e le mancanze, che abbondano in quelle vaste Campagne, copiose solo di sabbia, e di sterilità; e se bene comandati, e pagati recalcitrauano. Per carestia di foraggio vi perirono molti Cameli, e Caualli, onde il prezzo per rimetterli s'era incarito. Il Soffì alla testa di quaranta mila

1626

mila braui Caualli infestaua l'Armata Ottomanica, batteua i conuogli, impediua i viueri, e ne turbaua l'a-
1626 uanzamento. Calil Generale stancato dagl' intoppi, angustiato dagl'ostacoli, disperando il riacquisto della Piazza assentiua a' progetti del Rè Persiano, quale proponea che si lasciasse Babilonia come in feudo al suo primogenito, mentre corrisponderebbe à Costantinopoli l'entrate solite cauarsi da quel Bassallaggio. Interpretarono gl' altri Basà il mezo termine à mancanza di cuore, e di zelo. Si dichiarò il Sultano, che senza scapito di riputatione non poteua acconsentire al partito. Soprauenuto nuouo Ambasciatore di Persia con la stessa esibitione, Amurat lasciò le delitie del Giardino per riceuerlo; & accoltolo con freddezza lo rimandò con poche parole, e minori effetti; tanto più che si presuppose non portando propositioni abbracciabili, che fosse stato spiccato più per spiare lo stato della Corte, le prouigioni, e le inclinationi del Sultano, che per promuouere alcun conclusibile trattato. Partito riferì al suo Rè, che Amurat ogni giorno più con l'accrescimento degl' anni maturaua il coraggio. Che principiaua à gustare il comando, e scostarsi dall'vbbidienza della Madre, che vedendolo assoluto, e capriccioso s'era ritirata malcontenta in vn Giardino. Che si dolea della mala esecutione de' suoi Ministri, della non braua condotta delli suoi Eserciti in Persia, altrettanto ostinato nel vedere il fine dell'impresa, quanto risoluto nel personalmente ageuolarla, se dalla Madre sin allora con le più artificiose lusinghe non si fosse rattemperato l'ardire, e mortificata la sua viuace inclinatione all'armi. Non ostante che Calil Basà fosse Cognato del Rè gli fù leuata la direttione dell'Esercito in Persia, & obbligato al ritorno

à Co-

à Costantinopoli, iui giunto ragguagliò più fresca rotta data dal Persiano à Peruis Bassà del Cairo, al passaggio del Fiume Eufrate. Essendo ritornato con concetto d'hauer in Persia raccolte grandi ricchezze fù costretto dal Sultano à vomitarne vna parte con l'esborso di cinquecento mila scudi. Lasciano i Monarchi, che gl'assetati Ministri s'imbeuano come la spongia, mà poi con isforzosa pressura ne spremono il succo.

1626

Passeggiaua Amurat per gli Canali di Costantinopoli in Feluca incastrata di gioie, preparatagli dal Capitan Bassà per inclinare il di lui genio. Fù ripreso dal Muftì, che lo rimprouerò, che in vece di trattenerlo trà il lusso, e le mollitie, doueа instruirlo à vestir la corazza, & à frequentar la Moschea per placar l'ira di Dio. A questo oggetto con molti de' Grandi, e stuolo numeroso di popolo, essendo il tempo di Ramasan si ridusse, com' è solito nelle graui vrgenze, à far' orationi in vna vasta Campagna.

Trionfauano delle piraterie i Corsari Maomettani, & alle doglianze degl' Ambasciatori de' Principi, vnite alle Capitolationi, s'opponeano gagliardamente i Barbareschi, spargendo tra' corruttibili Ministri vna portione de' furti. Publicauano, che per legge sono tenuti gl' Ottomani à nutrire guerra perpetua con li Cristiani; e che se i Sultani con particolari conuentioni altrimenti patteggiauano, contraueniano all'Alcorano; e benche lo facessero per politica, ò per altre considerationi, erano questi peccati, e non ragioni. Il Diuano di Tunisi inuiò due Deputati. Rimostrò l'vtile, che causauano alla Porta partecipando la preda. Presero due Galere Maltesi, & offerirono trà gl'altri regali al Sultano alcune staffe rimesse d'oro. Condussero diuersi Schiaui, due

Caualieri, vn Romano, & vn Franceſe; eſagerando, che nelle prede de' Legni armati da corſo preualea queſt'vltima Natione. Nel numero de'cattiui i più sciel-
1626 ti giouani fatti rinegare furono poſti in Serraglio, gl'altri della turba popolare in Galera. Morì Rodul Agà Mercante, che negotiaua con Venetia ſolamente, e laſciò vn milione di Sultanini, de' quali in mancanza di figliuoli fù erede il Sultano. Vigoreggiaua il traffico, ſe i Corſari dalla muta permiſſione di Coſtantinopoli fatti ogni giorno più orgoglioſi non l'haueſſero perturbato. Alcuni Nauigli piratici ſottomiſero trè Naui Candiotte. Il General della Guardia di quel Regno con trè Galere, odorato, che tolte à rimburchio foſſero in Arcipelago traſportate per eſitare il carico, ſeguì la loro traccia. Agitato da vento fortuneuole ſi gettò nel Porto d'Andro. Calmato il giorno ſuſſeguente nell'imbrunire della notte, ſcoperta vna Galera, che nauigando coſteggiaua terra, credutala Corſara l'inueſtì, e per eſſere bene armata incontrò così forte reſiſtenza, che non fù ſottomeſſa ſenza gran ſangue. Nel bollore del combatto ſi ſcoperſe eſſere Galera Turcheſca patroneggiata da Peruis Bei di quell'Iſola. Rimediò per quanto puote il Comandante Veneto all'equiuoco, rilaſciato il Turco con la Galera in libertà, ridonandogli così gli Schiaui, come il carico. Paſsò ogni più ciuile complimento, perche da lui foſſe alla Porta vomitato meno amaro il racconto di queſto caſuale ſucceſſo. Coſtui intanto s'inoltrò ſenza interpoſitione di tempo à Coſtantinopoli con la Galera perforata ſenza fanale, e mal acconcia per commuouere maggiormente il Gouerno. Si finſe ferito. Fece vn' appaſſionata relatione, che non oſtante l'eſpoſitione di bandiera bianca trat-

tato da nimico, gl' erano stati ammazzati quaranta-quattro Leuenti, e sessantasette Schiaui; e che vn' huomo del Rè, ch' hauea incarico di riscuotere dall'Isole vn' impositione diretta al sostegno delle Ciurme, era stato spogliato di tutto il contante. Aggrauò le sue perdite per inalzare il registro del risarcimento à fine di proueccchio. Comparuero altri Bei per appoggiarlo con moltiplicate doglianze. Decantauano l'offesa in propia Galera, & in Porto del Sultano, e che doueasi obbligare l'Ambasciator Veneto à prontamente ristorare il danno. Fù grande il bisbiglio, e la commotione del Diuano, fomentata dalle menzogniere relationi degl' interessati. Risiedeua in quella Corte per la Republica Giorgio Giustiniano. Mostrò vigore, e risolutione, che sono le sole ragioni conuincenti i Turchi. Dissero, *Che hauerebbero rotta la guerra*: Rispose, *Che nō sarebbe la prima. Non douersi prestar' intiera fede à persona vgualmente appassionata, ed interessata. Essere così ordinarij nel Mondo gl' accidenti, come il caldo, & il freddo, il cibo, & il sonno. Che conosciuta la Galera non Barbaresca, come si credea, fu fatta pontuale restitutione*; ed in fine vn successo, che haueua brutto frontispicio dalla destrezza del Ministro, con qualche picciola sodisfattione à Peruis à parte, per chiuderli la bocca restò sopito.

1626

Morì Rodul Principe di Moldauia, lasciò cinquecento mila cecchini al figliuolo, che dirigea la Valacchia. Cento mila ne pretesero i Turchi per il diritto della facoltà. Seguono frequenti mutationi in queste Prouincie anche oltre quelle causate dalla morte. Si scaualcano i Cristiani l'vno con l'altro à forza di donatiui, e con vanie i Turchi da se medesimi bene spesso gli

sbalzano dal Principato. Non si fanno questi cambiamenti senza danaro, nè questo si raccoglie senza smungere i popoli, che perciò viuono in miseria, e le ricche Prouincie coll'emissione di sangue abbondante sempre più s'indeboliscono.

1627 Se la guerra di Persia caminaua con corte speranze, quella d'Arzerum con disperate. Abassà nello sbozzo del mentouato aggiustamento col Visir, non ritrouando sicurezza, e per l'inimicitia implacabile con Gianizzeri, e per la diffidenza della Regia clemenza, dubitando, che se ben tardo non giugnesse in tempo il castigo, caminò di concerto, e con mutua intelligenza col Persiano, dal quale riceuuti rinforzi inualorò la sua difesa. I Gianizzeri, che lo voleano morto, perche mai si satiaua d'ammazzarli, stimolando il primo Visir, l'obbligarono à cignere di stretto assedio la Piazza. I più maturi nell'armi s'esibirono agl'assalti. Oppose Abassà alli sforzi degl'aggressori il vigore della più ardita Militia. I di lui seguaci, che conosceuano meritare per la ribellione ignominiosa morte, s'auuenturauano à tutto transito per terminar con onore la vita. Per incitarli, & impegnarli ad vna disperata costanza, quanti Gianizzeri nelle frequenti sortite gli cadean nelle mani, gli facea in faccia dell'Esercito Ottomano appendere con orrido spettacolo attorno le muraglie. Questo rigore crudele alienauà gl'aggressori dall'assalto, tanto più, quanto che i premeditati ripari, e l'anticipate contrabatterie non prometteano se non lungo, e sanguinoso contrasto, la principal speranza consistendo nel domare i difensori con la fame più violenta del ferro; al che con preuidente industria hauea Abassà abbondantemente proueduto. In fine gl'assalitori

tori ſtanchi ſciolſero l'oppugnatione. Cio fecero con tanto diſordine, che laſciarono in abbandono alcuni pezzi di cannone, & incalzati nella ritirata da Abaſsà, molti Gianizzeri della retroguardia caderono morti ſotto l'auida vendetta della ſua ſabla. A Coſtantinopoli doue i Turchi ſi regolano da gl'eſiti, e doue chi non fà è disfatto, fù ſpogliato il Viſir per l'infelice eſperimento della Carica, e ſcielto in ſuo luogo il Silictar, * huomo ſeuero, ſanguinoſo, e crudele. Non fece il Sultano l'vſato donatiuo, adducendo, che quello à cui non era donato, non donaua. Congedò dalla Monarchia i Geſuiti per l'vſcita alla luce d'vn libro diſcreditante l'Alcorano. Fece inchiodar con l'orecchie alle botteghe gl'Artefici, che riceueano monete di più alto prezzo del diuieto; & impiccare vn Cadì, perche in certo ſermone ſparlò del Gouerno.

1627

* *Quello che porta la Sabla del Gran Signore.*

Succeſse nuoua turbatione in Tartaria. Meemet Can eſaltato ſe ben ripugnante la Porta, come narrammo, obbligato a' Polacchi, & a' Coſacchi, che lo ſoſtennero, impediua, per gratitudine a' ſuoi Tartari le ſcorrerie in quel Regno. Digiuni queſti di prede principiarono ad abborrire il di lui comando, e gli diſimpugnarono lo Scettro. I Turchi, che l'odiauano, goderono del ſucceſso, e di vederlo ſpogliato da' Sudditi, mentre non ſeppero opprimerlo con le loro armi. L'altro Can de' Tartari da eſſi protetto, e diſcacciato à viua forza da' Popoli, doppo la narrata ſanguinoſa fattione, ſtauaſene nell'Iſola di Rhodi, come in depoſito, attendendo dal tempo la medicina al ſuo male. Gl'Ottomani bramoſi di rimetterlo per ripiantare in Tartaria la loro autorità, inuiarono vna Squadra di ſcielte Galere à Rhodi, perche lo conduceſſero à Coſtantinopoli. Qui-

ui fù

ui fù dal Sultano accolto con publiche, anzi affettate rimostranze d'onore, perche ne volasse in Tartaria la fama, e si disponessero i Popoli ad vbbidire alla costan-
1627 te volontà del Monarca. Doppo di che fù con le stesse Galere inuiato à Caffà. Cantemir Capo del Turchesco partito lo riceuè, & onorò nella più decorosa maniera. Li Tartari che l'haueano antecedente mente ripudiato, e che di lui diffidauano, raccolta la loro fattione, e ristrettisi insieme risolsero di non riceuerlo. S'opposero all'ingresso nel loro Regno. Combatterono, & abbatterono, non solo Cantemir in Campagna, che si saluò nella Piazza di Caffà: mà perdendo il rispetto al posto, benche Ottomanico, cinsero la Piazza, l'assaltarono, l'espugnarono, e la depredarono. Tagliarono à pezzi vn figliuolo di Cantemir, procuratosi egli lo scampo in abito sconosciuto. Questo secondo sprezzo, e disubbidiente affronto fù inteso à Costantinopoli con grauissimo sentimento. Posto l'affare in consulta, fù trouata spinosa la materia, & i più inuecchiati Consultori d'Amurat costanti di non impegnarsi, mà di valersi della dissimulatione, e della desterità, diceano essere più prudente partito inghiottire lo strapazzo, soffrire quel Rè, che più bramaua la Natione, che venire con questa ad aperta rottura, che oltre la forza bellicosa de' Tartari prepotente in Caualleria, sarebbe fomentata da' vicini Principi Cristiani, dal nimico Persiano, e da' ribelli. Considerarono essere più stimabile questa guerra, e più pericolosa d'vna riuolta vniuersale del Cristianesmo a' danni della Turchia. Inuiarono espresso Turco à Caffà, che coprendo l'interno sentimento del Sultano, dimostrasse marauiglia de' passati impegni; e senza minacce, mà con sole destre insinuationi procu-
rasse

tasse la riconsegna dell'espugnata Piazza al Dominio Turchesco; al che assentirono i Tartari, à conditione però che la Porta non insistesse à rimettere il Can da lei protetto, mà patientasse l'esaltato da loro, come più riueniente alla sodisfatione dell'vniuersale de' Popoli.

1628

Anche i Cosacchi si diedero al Mare. Vscirono con ottanta Saiche, bottinarono con ispauento de' Sudditi Turcheschi, che fuggirono sino à Costantinopoli. Disegnarono i Turchi per frenare simili incursioni d'inalzare due Forti alle bocche del Mar nero. Inuiarono perciò Artefici, e materiali. L'Ambasciator Polacco protestò essere queste operationi contrarie alla pace; parlò con calore a' Ministri, mà nulla spuntò. I Turchi non fan caso delle brauate ventose, che non consistono, che in parole. Solleuati gli Schiaui di due delle loro Galere disancorarono da Negroponte, e le condussero in Candia. Passò doglianze il Visir col Bailo della Republica. Contrapose egli altre querele, che arenate due Galere Venete à Colco fossero stati fatti schiaui gl' huomini, & imposta taglia a' Comandanti. Lo stesso rigore essersi praticato col Galione Pallauicino naufragato à Castel Nuouo. Concertarono vicendeuole restitutione degl' huomini, e se gli rimandarono le Galere in Arcipelago, mà senza Schiaui, già posti in sicuro con la fuga.

Ordinò il Sultano, che Mustafà Bassà dell'Asia suo Cognato imputato d'estorsioni fosse decapitato. L'autorità della Regina Madre, le lagrime della Sorella, non hebbero forza di temperare il rigore della sentenza. Seruì l'esempio per rimettere in sentiere la maggior parte de' Ministri già dall'auaritia condotti fuori di strada. Il rigore prouenne dal ricordo di Giosul Visir huomo seuero. Comandogli il Rè, ch'vscisse in Campagna à debel-

debellare i ribelli; s'allestì; prescrisse alle Militie il giorno determinato della marchia, e fece impiccare quattro Spahì che mancarono alla rassegna. S'incaminò con poderoso Esercito ad Arzerum per sottomettere Abassà, che pronto, e rinforzato l'attendea senza sgomento. Dubbioso il Visir di non vrtare con suo naufragio nello stesso scoglio del Precessore per così dura intrapresa, perduti per le valorose sortite molti Gianizzeri, si risoluè di strignere la Piazza con l'offerte, ed espugnarla col negotio. I Gianizzeri, che rimirauano coperta di sangue la loro vendetta, acconsentirono hauer' Abassà per amico, già che così costosa, & azzardosa riusciua loro la di lui inimicitia. Egli con supplicatione al Rè rimostrò la sua contumacia proueniente dall'essersi dichiarato inimico delle Militie insanguinate nel regio sangue d'Osmano suo fratello. Douersegli ricompensa non pena. Fù opinione del Visir, che rassegnato che egli si fosse conseguisse non solo perdono, mà premio. Ricercò egli per sua sicurezza vn biglietto con la sottoscrittione del Monarca, e l'ottenne. Riceuuta la fede rendè la Piazza, e libera la rimise al Regio arbitrio.

1628

Il facile rassettamento di questo arduo imbarazzo, accreditò il Visir. Gl'ordinò il Rè, che continuasse la marchia in Persia. Negò egli d'auãzarsi à quella volta per diuerse necessità dell'Armata, e conoscẽdo deriuante il comando da' suoi emoli, protetto, e spalleggiato dalle Militie, ritornò in Costãtinopoli. Li Bassà quanto più lo videro risoluto, tanto meno contrastarono il suo desiderio, e tollerarono la disubbidienza, che assistita dalla forza non ammettea correttione. Dissimularono perciò, e si trasferirono sino à Scutari ad incontrarlo, & onorarlo, benche l'odiassero, e l'emulassero. L'inuidia si cambia

in

in veneratione, e cessa come il fumo, quando è di già ingrandita la fiamma. Fece il suo solenne ingresso accompagnato da Abassà huomo di valore, e fama per li narrati successi. Corse il Popolo à vederlo. Lo stesso Sultano incognito si lasciò rapire dalla curiosità. Doppo la funtione entrò il Visir nelle Stanze del Rè, ben accolto, e regalato con veste, e Sabla gioiellata. Successe à lui Abassà riceuuto dal Sourano con distinta dimostratione. Lo regalò con triplicate vesti, onore eccedente il solito: lo dichiarò Bassà di Bosna. Imprendè egli senza dilatione l'impiego; e perche sogliono render. si gratie al Rè degl'impartiti gouerni nel Diuano, ottenne di baciare la mano al Sultano priuatamente, per euitare in publico la commotione delle Militie, che con abborrimento videro l'esaltatione del loro famoso, & implacabile nimico.

1628

Impose il Visir vn'estraordinario Carriaggio a' Cristiani, ed Ebrei; da' primi si riscosse con rigore, da' secondi con arti soprafine, e con secreti maneggi fù iscansato. L'auaritia in Costãtinopoli è vna Donna publica, di cui sono costoro i mezani. Autoreuoli in Turchia, mà da per tutto bẽ veduti; biasimati da ogn'vno, da tutti accolti: Schiaui, che ogni giorno acquistano padronanza: raminghi, a' quali hoggimai è Patria ogni Paese. Non possono comprar beni, mà quotidianamente aumentano di fortune. Moltiplicano, perche tutti s'ammogliano; non distrutti dalla guerra, ristretti nell'economia, larghi nel traffico. Ogni giorno s'accresce la loro muta opulenza. Confidenti de' Turchi, inimici de' Cristiani. Se non ammazzano con le sable, trafiggono con gli stocchi, & accoppano con l'vsure.

S'incontrò il seuero Visir nell'Ambasciator di Transilua-

1629

ſiluania, che caualcaua per Coſtantinopoli; e non eſſendo diſceſo, come pretendea, in ſegno di riuerenza, 1629 lo fè porre in prigione con tutta la famiglia, rilaſciatolo poi per interceſſione del Caimecan, che iſcusò l'accaduto, come inauuertente traſcorſo.

I Mercanti della Città gli richieſero la publicatione de' ſoliti diuieti, per frenare la militare licenza. Il ſuſſeguente mattino fece recidere il capo ad vno Spahì, & ad vn Gianizzero, che diſubbidendo alle proibitioni, viueano à ſpalle degl' Arteſici. Deteſtaua egli la praticata placidezza con le Militie contumaci, perche queſta l'hauea reſe più arroganti; e publicaua, che à coſto della ſua teſta, non giouando i rimedij lenienti, adoprarebbe i mordenti. Et in fatti in virtù del rigore d'vn huomo ſolo hauea Coſtantinopoli cambiata faccia. Non valſe però la di lui buona condotta per renderlo accetto alla Corte. La ſeuerità era fatta odieſa trà gente diſſoluta: aſſuefatti i Baſsà alla libertà, all'auaritie, & agl' eceeſſi odiauano il riformatore de' coſtumi. La ſteſſa Regina Madre dubitando, che il di lui aſſoluto, ed arbitrario gouerno non vrtaſſe nella ſua autorità, in apparenza d'onorarlo, mà in effetto per allontanarlo dal fianco del Sourano, lo deſtinò al comando dell'Armata in Perſia, da lui per la ſteſsa ragione abborrito, per cui da' ſuoi emoli gli era procurato.

Gabor Principe di Tranſiluania ricercò permiſſione d'vnirſi al Moſcouita per inuader di concerto la Polonia, il che non gli fù da' Turchi permeſso. Il Rè di Perſia vſcito in Campagna, rappacificato col Gran Mogor rinforzò, e premunì Babilonia. Fece getto di vario cannone per l'Armata, e ſi preparò alla reſiſtenza. Inſorſe qualche amarezza trà la Regina Madre, & il

Sultano per il Capitan Bassà da quella sostenuto, e dall'altro disfauorito.

Prima che vscissero con l'Armate, così questo Ministro per il Mar nero, come il Gran Visir per Persia, furono dagl' Ambasciatori complimentati, e regalati. In Turchia chi non dona, non placa. Sostentano i Turchi, che tale vso sia venuto di Persia. Il punto stà ch'alle volte nè meno per questa via si guadagnano, mangiando come i pesci l'esca, e scansando l'hamo. Partito il Visir, comparue il Sultano à cauallo in publico col fratello à canto: esempio nõ più praticato, essendo gelosa, & odiosa a'Monarchi la compagnia de'congiunti. Ciò seguì per opera della Regina Madre, che diminuiua ad ogni modo d'autorità à misura, che Amurat cresceua negl'anni. 1629

Attaccò il Persiano vn Conuoglio di diecimila Turchi conducenti il cannone à Babilonia, con così ardente mischia, che fù in procinto di perdersi, ricomprato da' Turchi à costo di molto sangue. Anche in Polonia fù fatto macello de' Tartari dal Brunoschi alla testa d'vno scielto nerbo di Caualleria Polacca, e d'Infanteria Cosacca, à segno che con espressa espeditione ne diede raguaglio il Can al Sultano, ricercandolo di rinforzo, e d'assistenza per trarne vendetta. Nacque ad Amurat vn figliuolo, e perche penuriaua di maschile posterità, con lo sparo di tutto il cannone di Terra, e di Mare ne fù solennizato l'vniuersale contento, poco dureuole, al solito dell'vmane consolationi, mẽtre appena cessato lo strepito, morì: Mà nõ neghiamo vn'occhiata alla Trãsiluania.

Lo stato di questa Prouincia era tale, quale siamo andati diuisando. Alemanni, e Turchi come di membro principale dell'Vngheria, procurauano à gara d'impadronirsene. Li Nationali non inclinando al Dominio

Tedesco, furono sempre vogliosi de' loro Principi naturali. Questi non potendo sussistere da loro stessi con
1629 le due Potenze al fianco degl' Imperatori Alemanno, e Turco, ò all'vno, ò all'altro si appoggiarono, secondo l'interesse, & il genio. Sigismondo Battori vnito à Ridolfo, come narrammo, & alla Cristianità, rintuzzò con grande brauura più d'vna volta l'orgoglio Turchesco, e non gli mancò se non la costanza per conseruare, & ampliare il Dominio. Gabor all'incontro rileuò con l'appoggio Ottomano la propia fortuna, rendendosi infesto, e dannoso alla Cristianità. Fù sorte, che gli mancasse la posterità, perche l'hauerebbe imbeuuta di massime tanto perniciose. Seppe con arti soprafine così ben ingannare i Turchi, come lacerare i Cristiani. I primi per renderlo sempre più fermo al loro partito, gli diminuirono diecimila Talari d'annuale tributo. I secondi l'inuitarono à vantaggioso accordo: mà non hauea per anco staccata la penna dalla soscrittione della pace con gl' Imperiali, che rimpugnò la spada; ambitioso, & inquieto. Incalzato finalmente da irrimediabile indispositione, fù dalla morte chiusa per sempre dentro vn Sepolcro l'instabilità dell'animo, e del corpo. Morì d'hidropisia; hebbe più d'vna sete. Quella di dominare, e d'ampliare le sue Frontiere; l'altra che non và mai scompagnata da simile infirmità. Regnò diciotto anni: Principe, direi, di grandi talenti, se non gl' hauesse male spesi sempre a' danni de' Fedeli. Fù tuttauia Soldato di cuore, e di condotta, hauendo intrapreso l'esercitio di guerra d'anni diciasette; & essendosi personalmente ritrouato in quarantadue Campali rincontri. Destinò egli la propia Moglie Catterina di Brandemburgo Sorella dell'Elettore alla successione della Prouincia, procura-

curatole l'assenso de gli Stati prima di suo trapasso. Di tutti questi successi diede ella distinto raguaglio alla Porta, implorando la solita protettione. I Turchi le inuiarono Sulficar Agà, perche l'animasse alla dipendenza da Costantinopoli, & à battere l'orme del Marito. Per la diuersione di Persia, per le intestine distrattioni, e per la minorità del Sultano, furono così inefficaci le loro assistenze, che non valsero à sostenerla nel Dominio. Cugino carnale del Principe defonto era Stefano Betlem, Gouernatore del Regno il più cospicuo tra' Baroni, per se stesso, e per gl' altri principali Gouerni posseduti, e diuisi tra' suoi figliuoli. Facea egli discreditare il Dominio della Principessa. Diceano li dissentienti, *Non essere le Donne capaci della direttione di quel Principato: Che essendo posto nel mezo de' maggiori Potentati del Mondo, Imperatore Alemanno, e Sultano di Costantinopoli, non vna Donna, mà vn più che huomo doueasi scegliere, e preferire in tempi difficili, in congiunture spinose alla difesa dell'insidiata Patria; Che si sarebbe effeminata sotto la reggenza d'vna femina. Troppo debole il sesso, troppo imperfetti i donneschi talenti per così gran mole.* Queste mormorationi obbligarono gli Stati ridotti in Claudiopoli ad insinuare alla Principessa la depositione del Gouerno, e la ritirata in alcune sue priuate giurisdittioni, come seguì. Ottenuto da Stefano l'intento, tenne vna secreta conferenza co' suoi più interessati, e domestici, tra' quali Stefano suo primogenito, & il Solomè suo Genero. Versarono le consultationi nel riflettere, se douea procurare la continuatione del Principato nella propia Casa assumendolo in se stesso. Trouarono ardua la materia: molti ostacoli lor s'affacciarono. Era grande l'odio guadagnatosi

1629

1630

da

da Gabor presso a' più zelanti Baroni. Col starsene sempre attaccato al partito Turchesco, e col lungo, e violento gouerno, hauea disobbligati molti de' princi-
1630 pali, si che dubitauano di non raccogliere tanti voti fauoreuoli, che bastassero all'elettione, oltre il dubbio, che Casa d'Austria oltraggiata non continuasse l'auersione nel successore della medesima Famiglia. Per questo, doppo hauer ben maturato, deliberarono, non affettando il Dominio, d'esibirlo ad vn altro per renderlo à se stessi ben inclinato, come autori della di lui esaltatione. Riuolsero perciò l'occhio à Giorgio Ragozzi opulento per molto danaro, e forte per diuersi Castelli, che possedea nell'Vngheria. Per conseguire l'intento, furono destinati ad offerirgli il Principato due Ambasciatori, Stefano Secondo figliuolo del sopradetto Gouernatore della Prouincia, e Solomè pur suo congiunto, i quali intrapresa la Carica si trasferirono in Vngheria, doue Giorgio si ritrouaua. S'espressero, che haueano anteposto il di lui merito all'interesse della propia Famiglia, e che sperauano godere gl' effetti di sua partiale dispositione. Riuscendo il comando cibo saporito ad ogni palato, abbracciò egli l'inuito. Assicurò della memoria, e della gratitudine, e postisi vnitamente in camino entrarono nella Transiluania, precorsi d'alquante migliaia d'Aiduchi, Caualleria Nationale leggiera. Fù il Principe riceuuto in Varadino, vna delle principali, e più forti Piazze della Prouincia, e quiui salutato collo sparo del cannone, e con tutte le altre più solenni rimostranze di commune esultanza, fatte spiccare à bello studio da Stefano Secondo vno degl' Ambasciatori, che tenea il gouerno di quella Fortezza, à fine d'obbligare il Ragozzi, e disporlo al loro compiacimento. Mà nel mezo

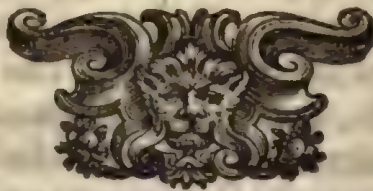
di

di queste allegrezze, ecco vn Corriero inaspettato, che recò auuiso hauere infratanto gli Stati della Prouincia eletto vn' altro Principe: e quello che riuscì più marauiglioso, lo stesso Stefano Primo Betlem Padre dell' Ambasciatore da lui inuiato ad offerire il Principato al Ragozzi con le forme predette, e che antecipatamente non lo affettò, perche l'hebbe per insuperabile impresa. Questo inopinato emergente sorprese non solo Giorgio, mà gl' Ambasciatori assistenti ancora. Stefano Secondo, benche si trattasse dell'esaltatione della Casa propia, non raffreddò punto la sua costanza nel continuare il rispetto al Ragozzi, ch' egli hauea portato di peso al Principato. S'espresse vnitamente col Solomè suo Collega, che nè l'interesse del propio Padre, nè l'instabilità degl' Elettori, nè la mutatione dell'eletto alterarebbono l'antecedente deliberatione, non sentendo di riconoscere altro Signore, che quello, che haueano salutato in Varadino, e trasportato in Transiluania. E perche insieme col raguaglio della nuoua esaltatione di Betlem haueano gl' Ambasciatori riceuuto ordine da gli Stati d'abbandonare il Ragozzi, e farlo retrocedere nei propij Castelli, e di ripetere la Prouincia; tanto fù lontano, che eseguissero questa commissione, che anzi continuarono più che mai ad onorarlo, & assisterlo, sinche per euitare maggiori scandali fù abbracciato per mezo termine da' Transiluani, che conuocati gli Stati Generali, che s'vnirono susseguentemente à Sazburg Città de' Sassoni, fosse deciso quale delle due elettioni essere douesse la più legitima. Congregati gli Stati il Ragozzi si fece strada con l'oro, che fù più forte d'ogn'altra ragione. Diseminauano in appresso i di lui partiali, *Che non hauea ambita la dignità.*

1630

gnità. Che lo ſteſſo Stefano Betlem con inuiargli il figliuolo lo coſtrinſe ad abbracciare il Principato. Che ſe il Padre affettaua queſta grandezza, era ſuperfluo eſibirla ad altri. Che era vn rapire al Ragozzi non ciò, che egli s'haueſſe procurato, mà ciò che volontariamente i Tranſiluani gl'haueano offerito. Che il farlo, & il disfarlo ſarebbe vn' ingiuſta offeſa ad vn' innocente; che hauea conſeguita vna dignità ſenza nè meno deſiderarla. Queſte ragioni approuate, e protetto dalla Principeſſa Vedoua di Brandemburg vendicatiua, ſecondo l'ordinario del ſeſso, aſcriuendo la ſua depoſitione à trama del nuouo Principe Betlem, reſtò queſto dai voti dell'Aſsemblea eſcluſo, e confirmato il Ragozzi, che ſtaua in Varadino attendendo il ſucceſso. Quiui con l'vniuerſale concorſo fù riceuuto, & acclamato; e traſportato poi in Alba Giulia per il ſolito ſolenne giuramento; oue con ſplendore magnifico regalò i due Ambaſciatori Stefano, e Solomè, e compartì danaro trà molti altri ancora; con che ſi conciliò l'affettione anche di quelli, che per l'addietro lo diſapplaudirono. La liberalità tra' Principi è la più balenante gemma dell'aurea Corona, e fà riſplendere il Regio Trono. E' vn lume che accieca anche l'iſteſsa inuidia, benche ella ſia tutt'occhi.

1630

ME-

MEMORIE ISTORICHE DE' MONARCHI OTTOMANI,

LIBRO DVODECIMO.

SOggiornaua Amurat per ſuo diporto à Biſitas. * Iui godea del diuertimento delle caccie, della ridicola conuerſatione de' muti, e de' buffoni, per alleggerir l'animo dalle cure peſanti dell'Impero: quando fattoſi all'improuiſo tenebroſo il Cielo, inſorſe turbine repentino, che vomitò tempeſte, tuoni, e folgori; vno de' quali vrtò nel Chioſco * ſteſſo, doue ſtaua adagiato alla freſcura, con ſuo grande ſpauento. Credea, che non vi foſſe altro Gioue, che lui; onde fù tanto maggiore l'apprenſione, che l'obbligò à celeremente condurſi alla Metropoli. Colta dal Muftì queſta ben acconcia opportunità, gli mo-

1630

* Luogo di delitia.

* Beluedere.

motiuò esseruì de' fulmini nel Cielo più terribili di quelli, che tal ora scagliaua dal propio Soglio. Che erano armi di Dio irritato, che ammoniuano con lo strepito, & atterrauano col fuoco alle volte anche i Principi, che non lo riconosceuano per Superiore; & operò in modo, che allontanò dalla Corte diuersi buffoni, che l'attorniauano, & vn muto in particolare, dalla conuersatione del quale per la forma ridicola del farsi intendere a' gesti, riceueua singolar piacere; e lo diuertì medesimamente dall'vso del vino, del quale prendea vn' ormai vitioso diletto.

1630

Il Visir in Persia stretto sempre più dall'vrgenze, molestato dagl'insulti della Caualleria Persiana, che gli trauersaua le vettouaglie, non progrediua, come hauerebbe desiderato il Monarca. Le Militie per la maggior parte nel terminar la campagna riuennero à Costantinopoli, non ostante i diuieti del Sultano, perche non s'allontanassero dalla Persia. Amaramente riceuè egli il raguaglio della disubbidienza; esclamaua d'essere mal seruito da' suoi Vassalli; e che dando di mano alla sferza della seuerità, rimetterebbe ogn'vno nel sentiere del debito. E perche la ribellione è vn seme fertile, e producente, quella di Persia si diffuse in Natolia, doue solleuatosi Eles Bassà, fece sentire con esclamatione de' Sudditi li primi effetti di sua insatiabile rapina. Per i predetti disordini fù deposto il Visir, benche per altro benemerito della Corona, facendo cadere al solito sopra il capo la pena, e l'odio per gl'esiti poco fauoreuoli dell'armi Ottomane. Volò à quel posto più con l'ale della fortuna, che del merito Caffis Acmat Cognato del Rè, per interpositione della Regina Madre. Lo visitarono gl' Ambasciatori con diuersi regali, che

sotto

ſotto ſpecie di ricuſa, ad imitatione de' Medici, auidamente riceuè.

Infeſtaua il Mare tra' Corſari più rapaci Malapano. La di lui Galeotta con Fanò fù preſa da' Veneti. Coſtui 1630 in vendetta predò altro Vaſcello Venetiano di mercatura. L'Ambaſciatore Giouanni Capello, che morì poi ſtraordinario in Coſtantinopoli nella guerra ſuſſeguente di Candia, come narraremo, ſi trasferì all'audienza del Capitan Baſsà, accompagnato da regali indiuiſibili da ogni maneggio. Mentre il Dragomano eſageraua l'inſolenza del Corſaro ingiurioſa alle Capitolationi, dannoſa al traffico, e da eſemplarmente reprimerſi; parendo al Baſsà, che parlaſse con più efficacia, ò veemenza di ciò che deſideraſse in materia, nella quale ſi ritrouaua da' donatiui del rapace Corſaro preuenuto, e guadagnato, diede colla mano vna percoſsa ſopra la teſta al Dragomano. Commoſso l'Ambaſciatore diſse, che non era queſta maniera propia d'accogliere i Miniſtri de' Potentati. Che haueа offeſo nella perſona del Dragomano la voce del Principe rappreſentato; e voltatagli la ſchiena, partì con dimoſtratione di graue ſcontento. Il Baſsà auuedutoſi del trapaſso, ordinò a' ſuoi famigliari, che accompagnaſsero l'Ambaſciatore, e lo laſciaſſero partir liberamente, mà che non gli permetteſsero d'aſportar ſeco il regalo. Per acceſi che ſian i Turchi di ſdegno non vanno mai in colera col propio intereſse. Diede parte il Capello agl' Ambaſciatori de' Principi del ſucceſso. Approuarono il ſuo ragioneuole ſentimento. Andò al Viſir, paſsò ſeco acerba doglianza. Chiamò egli in publico Diuano il Capitan del Mare, e gli rimprouerò alla preſenza degl' altri Viſiri il traſcorſo. Confeſsò d'eſſere ſtato traſportato dall'ira cauſata

Fffff 2 dal

dal souerchio calore dell'espressioni del Dragomano; e fù dal Diuano concertato, che inuiasse, come fece, vn rinegato di buon garbo à complimentare il Bailo Veneto, & ad iscusare l'accidente. Rappresentò, che i primi empiti erano più nelle mani della passione, che della ragione. Che non s'era per questo minorata l'affettione, che gli portaua, nè volea, che s'interrompesse la corrispondenza. Vn giorno, che staua nell'Arsenale à sollecitare l'acconciamento delle Galere, mandò à dirgli, che desideraua vederlo. Lo ammise con cortesia, e di viua voce medicò il trascorso. Trattò col Dragomano pacatamente, e promise d'accoglierlo, e vederlo volontieri ad ogni incontro.

1630

Giunto di Persia il deposto Visir, gli conuenne placar la mala sodisfattione del Sultano, concepita per il freddo maneggio dell'armi in quel Regno, con l'esborso di cento mila cecchini, e col dono d'alcuni scielti Caualli. Lo stesso faceano gl'altri Bassà di quando in quando per le richieste del Rè, obbligati ad esibire somme considerabili di danaro, con che hauea egli ormai ingrassato lo smagrito Erario. Appena diede principio il Gran Visir Cognato del Rè all'esercitio della sua Carica, che si rese bersaglio dell'odio delle Militie. Per gelosia, e per dubbio di non essere scaualcato da Casref Bassà già Capo degli Spahì fù autore della sua morte, eseguita da Mortesà Comandante in Persia, con commissione del Sultano, che à suggestione della Regina Madre eccitata dal Visir diede l'ordine in iscritto, più rapito, che concesso. Fù inuiata la di lui testa nel Diuano. Tumultuarono al di lei spettacolo gli Spahì; ed essendo stato Capo non solo gradito, scelto dalle loro Truppe, mà amato ancora dalli Gianizzeri secondaro-

1631

no questi là solleuatione; e nello stesso Regio Cortile, scagliarono sassi contra il Visir, e lo gettarono da cauallo. Si commossero tutti i Visiri, e se n'offese lo stesso Rè. Congregate le Militie nella Piazza d'Hippodromo inuiarono vn Arz al Sultano, nel quale richiesero la testa del Visir, e d'altri dentro, e fuori del Serraglio. Ricusò l'acconsentimento. Protestarono di sbalzarlo di Sedia, e rimetterui il fratello. A questa gelosa espressione s'arrendè la di lui tenera costanza. Scrisse alla Madre, iscusando la necessità d'acconsentire alla morte del Visir Cognato per non porre à cimento la sua dignità; onde fatto vscire dal Serraglio fù tosto con impatiente, e barbaro furore trucidato alla di lui presenza dalle Militie. Inorridito il Sultano impallidì, e compresa la temerità, e la violenza militare principiò d'allora ad abborrirla, & opprimerla. Fù sostituito al Visiriato Rezep Bassà. L'vna delle teste, che con veemenza ricercauano gli Spahì era quella dell'Agà de' Gianizzeri Fauorito del Sultano, e principale istromento della morte di Casref. Con danaro sparso tra' Soldati tentò diuertirsi la morte. Insorse perciò discordia trà l'Infanteria, e la Caualleria. Accordati di bel nuouo ricercarono la depositione del Mustì, e la morte del Tefterdar. Il Rè che volea saluar quest' vltimo, accordò la demissione del primo; e per guadagnar tempo disse, che haurebbe fatto morire anche il secondo, quando si ritrouasse, mentre se n'era fuggito. Non si placò perciò la seditione militare. Tumultuanti, & armati scorsero la Città, e lo stesso fecero in Galatà. Persisterono gli Spahì nel ricercare la testa dell'Agà de' Gianizzeri, che se ne fuggì. Saccheggiarono la di lui casa. Tagliarono pure à pezzi vn giouane Fauorito del Sultano, e con lo stesso

1629

furo-

furore tornati al Serraglio, si trasferirono al Visir, & al Muftì: Protestarono che volcano vedere il fratello del 1631 Rè; perche quando non hauesse egli meglio diretto, volean cambiar di padrone. Lo riferirono ad Amurat, che vi s'oppose, mà finalmente per la stessa ragione, che hauea principiato à cedere, conuenne aderire alle nuoue minacce, & acconsentì. Veduto che hebbero il Principino obbligarono li due principali Ministri predetti à promettere sopra le loro persone, che il Sultano non intentarebbe contra la vita del fratello, e furono costretti à farsene malleuadori. Con la sferza del timore nulla negandosi, seruiua la facilità di nutrimento all'insolenza. Di nuouo perciò insisterono per le teste dell'Agà, e del Tefterdar con strida, & esclamationi furiose. Fece rispondere il Rè, che non si trouauano in Serraglio, e che ricercati, à capo tre giorni sarebbono loro consegnati. Riusciuano al Sultano amari simili eccessi delle sue Truppe, & il pericolo di guardarsi da quelli, che erano le sue guardie, e de' quali era dalla diuina permissione destinato alla guardia. Hauerebbe volontieri esercitato il rigore, mà la moltitudine è vn potentato de' gran Regi più potente. Li Visiri osseruando gl'ammutinati inferociti, e dubitando di peggiori scandali andarono personalmente à ricercar li bramati dalle Militie per sacrificarli alla loro rabbia. Trouato l'Agà confessò d'hauer consigliata la morte di Casref, e fù subito priuato di vita, ed appiccato il corpo ad vn albero; e chi lo palesò, fù ricompensato con mille cecchini, e con la Carica di Zorbasì. * Fine non men tragico hebbe il Tefterdar ammazzato, ed appeso vicino all'Agà. Con questo sangue dissetati per all'ora li Gianizzeri, calmossi la seditione. Erano tutti li sacrificati al barbaro sde-

* Colonello.

gno

gno emoli, ed inimici di Rezep nuouo Gran Visir. Il Rè perciò lo prese in sospetto di secreto fomentatore della strage, nè lo vide più con buon occhio. Egli, che lo comprese, si strinse con le Militie. Mà la vendetta de' Grandi se non è vn fulmine, che subito percuota, è vna mina, che lo fà à tempo. Dissimulò il Rè per alquanto. Vn giorno, che s'accendeano per diporto alcuni fuochi artificiati in Serraglio, fattolo venire à se, perche se ne ricreasse, furono gl' vltimi delle sue essequie. A misura che s'internaua nelle Stanze, gl' Eunuchi li chiudeano dietro le porte; si che fù in fine nell'vltima strangolato. Attendeua egli il colpo preueduto non iscansabile, perche dal giorno, che disobbligò il Rè ammonito dalla coscienza, dispose delle cose famigliari, e nascose i Tesori in vtile di sua posterità. Lo stesso odio concepì il Rè con le Militie: deliberò guarire vn male vlcerato col ferro, e col taglio. La Camera de' Gianizzeri, come la più contumace soggiacque alla crudeltà del rimedio. Andò il Dragomano Veneto à dolersi col nuouo Visir per vanie suscitate contro a' famigliari della Casa del Bailo in tēpo delle turbolenze passate. Rispose, che dalle insolenze militari nō era andato esente lo stesso Rè, nè i suoi principali Ministri. Che era miserabile la conditione de' tempi, & i giorni neri da non computarsi nel Calendario. Che hauerebbe à tutto dato per l'auuenire il conueniente riparo. Sospettaua il Sultano, che consapeuoli le Militie de' misfatti, e per conseguenza de' meritati castighi, lo preuenissero col porre in Sedia il fratello. S'armò in Serraglio. Fece introdurre varie sorti d'armi di notte tempo, e scielse persone da lui credute più fedeli alla sua guardia. Volea ammazzare il fratello come sospettato fomento delle

1632

mi-

minacce de' Soldati: mà gl' impegni passati con le Militie lo stornarono. Fece Visir Meemet Bassà riuenuto dal Cairo. Profittauano del torbido i ribelli di Babilonia col premunirsi, & Elis Bassà con l'occupare tutta la Magnesia. Quest' vltimo fù battuto in Natolia, mà non disfatto. Hebbero gl' Ambasciatori Cristiani contesa col Muftì, che volea obbligarli à comparire in giudicio per rispondere a' pretensori innanzi li Cadileschieri. Se ne scusarono col fondamento della dignità, e delle Capitolationi. Rispose, essere tale l'vso antico, le leggi di Dio superiori à quelle dei Rè, & inualide le Capitolationi con alcun Principe, quando non siano considerate, & acconsentite dagl' huomini della legge. Fù tuttauia dal Visir con destra maniera troncata per allora la disputa. Il Rè passò in Andrinopoli. In essecutione de' prenarrati consigli fece tagliar' à pezzi molti Spahì de' più seditiosi, e separò le Militie con varie arti, per renderle meno forti. Fece morire vn Capo principale delle sei Squadre degli Spahì, & hauea in estremo debilitata la Camera de' Gianizzeri col farne vccider di notte, e coll'inuiarne negl' estremi confini della Persia. Galleggiauano per i Canali di Costantinopoli varij corpi tronchi, e furono riconosciuti per Spahì; e si può dire, che il fuoco della seditione fosse smorzato dal sangue. L'autorità del Sourano s'andaua perciò in modo rinfrancando, che s'era ormai resa superiore alla militare prepotenza. Regolò per consiglio del Muftì i Timari, che sono l'entrate annuali destinate all'intrattenimento della Caualleria; e soppresse diuerse Cariche solite di quella Militia. Si querelarono perciò al Visir; che gli rimandò con acerba risposta, e gl' ammonì alla quiete. Ricercarono il decreto della suppressione in

1632

iscrit-

iſcritto, che gli fù negato. Berſagliarono in fine le fineſtre del Tefterdar con pietre. Il Viſir per via occulta ſi ritirò in Serraglio, & il Muftì con publico decreto permiſe la ſolleuatione, e l'inſecutione del Popolo contra i Soldati, a' quali mancò in queſt'occaſione l'ardire; e con notturna ſtrage di molti di loro, e publica eſpoſitione de' cadaueri, fù repreſſa l'audacia, e ſi ſpuntarono l'armi alla ſeditione. Vn' Inuiato Perſiano appena giunto fù toſto congedato, perche non foſſe ſpettatore di queſti diſordini, e per non dargli tempo di comprendere lo ſtato dell'inferma Monarchia, e riferirlo al ſuo Rè. Elis Baſsà ribelle ridotto à capitolare, accordategli alcune ſodisfattioni, ritornò à Coſtantinopoli ſotto la Regia parola. Ciò non oſtante fù ſtrangolato, & il Rè fingendoſi ſmemorato, diſſe, non ſouuenirgli di promeſſe; che erano ſtate mal interpretate le ſue riſpoſte; e che fù ingannato da chi gliene fece la richieſta.

1632

Pietro Veniero Giouane di lingua, vno di quelli che s'alleuano per eſser poi Dragomani della Veneta famiglia, reſoſi in Pera agl' aſſalti di molti vitij, giuoco, e femine, le loro frequenti ſpinte gli fecero rompere il collo, ſi che rinegò; nè le più iſquiſite diligenze dell'Ambaſciatore valſero à ritraerlo dal precipitio. Fù poſto in Serraglio nell'vltima Stanza; mà diſprezzato da' Turchi, ben toſto al peccato ſucceſse il pentimento.

Haueua Amurat procreata con Stella Lucente ſua Schiaua la ſettima figliuola con graue ſuo diſpiacere voglioſo di maſchio erede; e benche le Donne genitrici di femine non ſiano nè plaudite, nè ſtimate, egli l'amaua così cordialmente, che volea dichiararla Regina. Se gli oppoſe la Madre, rimoſtrandogli, che per eſser tale conuenia, che ſapeſse infantare vn Rè. Conti-

nuaua con crudeli esecutioni à rendersi formidabile. Fece morire Ferdum Efendi, e Saluc Agà i più autoreuoli Capi de gli Spahì, oltre otto principali Gianizzeri; per le quali seuerità dubitando di solleuatione si ritirò à Scutari.

Dentro vn' Vascello Francese, che staua per sciogliere fù ritrouata vna Schiaua Turca. Dimostrarono gl'Ottomani graue sentimento, particolarmente con l'Ambasciator di Francia. S'interposero gl'altri Ministri de' Principi Cristiani, e specialmente Pietro Foscarini Bailo Veneto Senatore di manierosa desterità. Voleano per il preteso delitto confiscare il Vascello con tutto il carico; mà insistendo gl'Ambasciatori, il Sultano donò loro non solo il Vascello mà rilasciò il figliuolo dell'Ambasciator Francese, che sopra lo stesso era stato fatto prigione.

1633 Nacquero torbidi in Moldauia. I Popoli malcontenti d'Alessandro loro Principe si solleuarono, lo cacciarono. Egli si ritirò à Costantinopoli. Bramauano in luogo suo il Bernoschi Polacco. Venne egli alla Porta per la confermatione. Amurat credutolo secreto istigatore di quelle popolari commotioni, gli fece in publico Diuano troncare il capo.

Due Francesi, com'è solito della Natione, si batterono in duello. Se ne risero i Turchi, adducendo, che non accostumauano battersi se non con Cristiani: & in fatti in Costantinopoli, ch'è la maggior Città del Mondo, non si veggono più homicidij di quelli, che succedono nella minore di Cristianità.

Prima che passarsene à Scutari ordinò pure Amurat altra crudelissima esecutione di far' impalare Baldassarre Armeno di nascita, primo Dragomano di Francia,

non

non ostante, che il Signor di Marcheuille Ambasciatore fosse da' Ministri Ottomanici assicurato in contrario. Volle il Sultano vederlo morto nel suo passaggio, non ammessa all'infelice nè discolpa, nè difesa. Ciò seguì per l'auersione del Bassà del Mare, che impresse il Rè essere il Dragomano fomentatore delle pretensioni degl' Ambasciatori Cristiani, e troppo ardente negl' interessi di Francia, offesosi che per gl' accidenti passati de gli Schiaui ritrouati sopra Nauigli Francesi, hauesse con souerchio calore maneggiate quelle negotiationi. Si spauentarono perciò in modo gl' altri Dragomani, che non osauano più aprir bocca, perche se bene possedeano molte lingue non ne haueano alcuna valeuole à placare l'inesorabile Monarca. Non parlano i Principi Cristiani con altre bocche in Costantinopoli, che con quelle di tali Ministri: istromenti altrettanto necessarij, quanto è desiderabile, che riescano abili, e fedeli. Il primo requisito si conseguisce collo studio esercitato negl' anni più teneri, il secondo collo sceglierli da sangue non ignobile; necessaria la ciuiltà di costumi, non così facile à riceuere le brutture, & ad infangarsi ne' vitij Turcheschi. Gli sono bisogneuoli trè lingue, Turchesca, Greca, & Araba; il parlar delle quali perfettamente non è solo dono dello studio, e della natura, mà di Dio; & in oltre più orecchie per penetrare ogni raguaglio, & indagare ogni successo, e riferirlo a' Padroni. Sarebbe desiderabile, che gl' Ambasciatori espediti à Costantinopoli hauessero la lingua Turca per non riportarsi, e nell'intendere, e nel proponere a' loro mezani, perche non considerato il pericolo dell'infedeltà, vi è quello del rispetto verso il Sultano, che della vita de' Dragomani dispone, come di sudditi

1634

propij. La predetta esemplarità in questa materia, & altre da raccontarsi, haueano in modo abbattuto il loro coraggio, che temperauano con l'esplicatione i concetti degl'Ambasciatori anche in congiuntura, in cui doueuano interpretarli con vigore, e con risolutione: e pure dall'espressione più in vno, che nell'altro modo, prouiene alle volte, ò felice, ò infelice il sortimento a' trattati. Per questo trà il numero de' Dragomani, conuenirebbe hauerne alcuno non abitante in Costantinopoli, mà che condotto dagl'Ambasciatori, da questi principalmente dipendesse, nè fosse così abituato, & intrinsicato con gl'Ottomani.

1634

S'incalorì la guerra in Persia: Comandò il Rè al Visir di trasferiruisi in persona. Gli concedè soli trenta giorni per allestirsi. Ordinò, che vi s'accoppiasse l'Agà de' Gianizzeri per allontanarli. Cauò perciò dal Casnà vn milione di taleri. Fece allestire trecento pezzi di cannone. Andò in persona à Smit à dar congedo alla sua Armata: onorò, e regalò il Generale, e poi ritornò con pompa à Scutari. Furono quattro Visiri degradati, e relegati in Cipro, priuati della loro facoltà, e principalmente delle Stalle, perche negarono al Visir Muli, e Cameli per il viaggio. Volea Amurat vbbidienza. Pretese, che fosse muta, e cieca. Muta, perche non reclamasse. Cieca, perche non caminasse da se stessa, mà si lasciasse condurre dal di lui arbitrio: e con simili seuere forme rimise in disciplina le recalcitranti Militie, e stabilì la pontualità. Impose vn'aggrauio sopra il rame: e per smaltire alcuni magazini ripieni di simile materia tenuta di molti anni in deposito; obbligò i Sudditi con loro esclamationi à comperarla à viua forza, & à prezzo rigoroso. Si calculò, che l'vtile riuenia

à cin-

à cinque milioni. Tumultuauano perciò gl' abitanti. Fece troncare la testa à cinquanta de' più seditiosi, e passò in Bursia seruito con sei Galere dal Capitan Bassà; il quale poco dianzi ritornato dal Mar bianco lo regalò di cinquanta Giouanetti trascielti dal numero di cento, e cinquanta Schiaui seco condotti. Hauea il Sultano fatto impiccare vn Cadì con graue risentimento di tutti quelli della legge, che pretendono d'essere rispettati, e non soggetti a' communi rigori, particolarmente per trascorsi di poco rilieuo. Mà egli che non temea Dio, non facea alcun caso, nè della propia Religione, nè degl' amministratori di essa. Doppo questo successo si condussero quelli della legge in Casa del Mufti per ritrouare qualche compenso al loro strapazzo. La Regina Madre lo riseppe, e dubitando che non meditassero qualche bisbiglio, ne auuertì con lettere il Sultano, che sotto altro pretesto mandò per Caicchio espresso à leuare il Mufti insieme con suo figliuolo Cadì; e senza che fosse ammessa, ò scusa, ò discolpa, furono entrambi à Sioma strangolati, sepolti disonoratamente, e sualigiata la Casa d'vn' Ebreo lor Turcimano. E perche dubitò, che in riguardo al rispetto vniuersalmente da' Turchi portato al supremo direttore della legge Ottomanica, non fosse il suo ordine, ò differito, ò interpretato, andò in persona sopra il luogo, & essendogli riferito, che non solo era stato ammazzato, mà sepolto, volle assicurarsene. Lo fece disotterrare, e recidere al cadauere alla sua presenza il capo. Questo colpo stordì tutta la Turchia. Fù il primo esempio, non più praticato, di poner mano nel Ministro principale Interprete della Legge, verso del quale i di lui Antenati hebbero particolare rispetto. Domate le Militie, e calpestata la

1634

Reli-

Religione, hauea inalzata la ſua autorità à poſto più ſublime di ſtima, e di terrore, ch'alcun altro de' ſuoi Preceſsori. Fece con gran rigore gettare à terra tutte le
1634 tauerne, come fomenti d'vbbriachezza, e di diſubbidienza. Caminaua di notte per la Città facendo imprigionare gl' vbbriachi. Incontrò vn pouero ſordo, al quale perche non ſi era prontamente tolto di mezo dalla ſtrada per dargli luogo, fù immantinente di ſuo ordine tolta la teſta. Tremauano tutti, & iſcanſauano il di lui incontro, come i Marinari il nembo. Non vi era giornata, che alla di lui tirannia non foſse ſacrificato qualche innocente. Tomaſo Zanetti Mercante Veneto fù imputato, che ſalito nel più eminente ſito di ſua Caſa, dall'alto di vna Stanza fabricata in forma di Beluedere penetraſse con occhiale nel Serraglio del Rè, e delle Sultane. Per comando del medeſimo fù ſubito impiccato alla ſteſsa fineſtra in camiſcia con vna bandiera roſsa in vna mano, à fine che tanto più di lontano ſpiccaſse col contrapoſto del roſso, e del bianco l'orrore di quello ſpettacolo. Benche guidato dalla curioſità adopraſse l'occhiale, rimirò da lungi, mà non vide da preſſo la morte, che gli ſtaua vicina. Gli furono confiſcate conſiderabili ſoſtanze; e fù ordinata la retentione del Dragomano Tarſia, che hauea vna figliuola di quello per moglie, perche haueſſe data la mano all'occultatione de' più pretioſi capitali, portati in ſaluo a' Mercanti, che tutti benche di diuerſe Nationi con tirannico rigore furono imprigionati, nè ritrouarono modo d'vſcire ſe non con le chiaui d'oro, offerendo quaranta borſe di danaro rileuanti quarantamila taleri. Si laſciò vſcire vn ſolo Mercante per Natione, perche andaſſero ad vnirlo, col quale esborſo comprarono la loro liber-
tà,

tà, mal ſicura però, e ſempre dubbioſa nel Paeſe delle vanie, e della ſchiauitù. Cercarono i Turchi in tutte le loro priuate Caſe l'armi, valendoſi anche di queſto pretesto per mantellare l'indebito pagamento predetto, adducendo eſſere in caſtigo d'hauerle tenute in onta degl' Ottomani diuieti. Non andarono nè pure eſenti gl' Ambaſciatori dal rendere tutte l'armi, che diceano eſſere ſtate naſcoſte da' Mercanti nelle loro Caſe, & à quello d'Inghilterra preſero la ſpada ſteſsa, ch' hauea al fianco, non oſtante che faceſse ogni sforzo per non laſciarla, adducendo, che era la medeſima, con la quale il ſuo Rè l'hauea armato Caualiere. E perche due Mercanti di ſua Natione ſi ritrouauano in ſua Caſa naſcoſti, mandarono tutta la sbirraglia per fargli violenza; onde conuenne renderli, e conſegnarli nelle mani della Turcheſca ingiuſtitia. All'Ambaſciator di Francia con gente dell'Arſenale inuiate eſpreſsamente fecero diſtruggere vna Cappella in ſito rileuato: onde non meno i domeſtici, che gl'eſteri gemeano ſotto il peſo della tirannica violenza del feroce Monarca.

1634

I Tartari depredarono la Polonia, e vi fecero molti Schiaui. I Polacchi diedero all'arma; mà prima che ſi raccoglieſsero, gl' inimici con la velocità de' loro Caualli ſi ritirarono col bottino in Turchia. I Polacchi gl' inſeguirono, e tratti dal deſiderio di vendetta s'inoltrarono per raggiugnerli nel Paeſe Ottomano, e li coſtrinſero à rilaſciar la preda. Se ne offeſe Amurat, ed ordinò ad Abaſsà Baſsà, che daua con ſuoi conſigli fomento alla di lui connaturale auerſione al Criſtianeſmo, che con groſſa banda di Turchi, Tartari, e Moldaui entraſse nella Polonia, doue s'impadronì d'vna Palanca, mà ingroſsati i Polacchi, s'acceſe oſtinata zuffa, nella quale

ſe-

ſebene Abaſsà preteſe di reſtar padrone del Campo, e ne portò per Eſpreſſo il raguaglio al Sultano con qual-
1634 che Inſegna Criſtiana in comprobatione del vantaggio, fù ad ogni modo ſanguinoſo l'incontro. Vi perirono più Turchi, che Criſtiani, à ſegno, che da' più ſinceri fù ſcritto à Coſtantinopoli, che la vittoria era ſtata di ſolo nome. I Polacchi ſempre alieni da volontaria rottura bramauano di raſſettare il diſconcio. Gl'Ottomani hauendo guerra in Perſia internamente abborriuano queſta ſeconda, mà eſternamente, per vantaggiarſi nei trattati, ſparſero di tenere ſopra il tapeto maneggi di rappacificatione col Perſiano, e publicarono la guerra contra la Polonia. I Polacchi apprẽſiui inuiarono Ambaſciatore eſtraordinario accompagnato da trecento perſone per trouar ripieghi, e proporre mezi termini. I Turchi con loro confinanti, Imperiali, Polacchi, Perſiani godono vn gran vantaggio per l'eſperienza che tengono della loro auerſione alla rottura; dell'apprenſione, per la quale ogn'vno iſcanſando la guerra procura di rinuerſarla ſopra il compagno; della ſicurezza, che non ſiano mai per incontrarla volontariamente, mà ſempre per neceſſità attendendola in Caſa propia, difendendo, e non offendendo, diſuniti, nè mai concordi. Trattano perciò con loro con gran ſuperbia, alzano le pretenſioni, ſicuri di conſeguire in fine ciò che bramano da quelli, che per fuggire la lite acconſentono ad ogni accordo. E per verità viueran ſempre oppreſſi, ſe vn giorno con mutua concordia, e con ſincera, e ſtretta vnione non vſciran dalle cautele, e non romperanno i ceppi della circoſpettione, e della riſerua, che tengono incatenata la generoſità. Nacque al Sultano il ſecondo maſchio, mà debole di compleſſione, come il primo, e che non

pro-

promettea lunga vita. Fù illuminata la Città, scaricato il cannone, così di Terra, come di Mare, & allumati in Serraglio varij fuochi artificiati. Vscì il Monarca di Costantinopoli per faruì vna entrata solenne à fine di atterrire con numerosa comparsa l'Ambasciator Polacco. 1634 In mancanza delle Militie armò gl'abitanti. S'abboccò l'Ambasciatore con Abassà. Questo che solo bramaua la guerra con quel Regno, tenendo alto il registro, ricercò rifacimento de' danni, distruttione d'alcune palanche, che seruiuano di ricouro a' Cosacchi, tributo per dieci anni scorso, e non pagato, e da continuarsi per l'auuenire. L'Ambasciatore resistè particolarmente al tributo. Disse, che hauea seco condotto onoreuole regalo, che fù vna Carrozza di velluto tirata da sei scielti Caualli, bacili, candelieri d'argento dorati, quattro orologi, dieci timpani di zebellini, sei turcassi, & alcuni cani da caccia. Ammesso all'audienza dallo Spailar Agà, e Chiaus Bassì, il Rè stesso fuori del solito ricercò dall'Ambasciatore ciò, che fosse venuto à fare. Rispose, *A dar parte della coronatione del suo Rè, & à stabilire la pace, quando quella piacesse à Sua Maestà*. Soggiunse il Sultano, *Che i Principi Cristiani doueano riceuere, ò la legge Ottomana, ò dare il tributo, ò esperimentare la spada*. Presa vna Sabla, che gli staua vicina, e suaginatala alquanto, disse, *Che con quella hauerebbe domati i suoi nimici; e che se bene continuaua la guerra in Persia, non temea d'intraprenderne vn'altra in Polonia*. L'Ambasciatore modestamente rispondendo si licentiò. Anche il Conte Puchen Ministro Imperiale venne in questi giorni con altro sontuoso regalo d'argenti dorati ad incensare la Porta, che è la calamita dell'oro, e delle ricchezze. Ordinò Amurat,

che fosse inalzato il suo Padiglione publicando di nuouo la guerra contra la Polonia à solo fine di costrignere l'Ambasciatore a'suoi compiacimenti. Vscì di Costanti-1634 nopoli à cauallo con soprauefte all'Vnghera, foderata di zebellini; à destra tenea il carcasso, e le freccie; à sinistra due Sable, e sopra il Turbante vn gran mazzo d'Aironi, conterminati da cintiglio di diamanti, e si trasferì in Andrinopoli.

Erano al Campo in Persia successi rumori tra' Gianizzeri. Il Rè fece venire à se l'Agà, e decapitatolo, gli fù trouato vn milione, e settanta mila taleri. Altro Caporione pur Gianizzero fù sacrificato alla di lui vendetta, e confiscati cento sessanta mila taleri. Vedendo Amurat, che il sangue se gli conuertia in oro, comandò, che il Bassà di Damasco, & altri più graduati dell'Armata de' più ricchi, con la loro morte, e col loro spoglio dassero abbondante pastura alla sua auaritia, e crudeltà. Di questa in particolare egli prendea tanto piacere, che non acquistauano grado nella sua gratia, se non quelli, che col palesargli i delitti, ò i sospetti gli dauan materia per esecutioni crudeli, le quali perche più durassero, condannaua all'vncino, che è vna morte tanto più seuera, quanto più durabile, perche gl'vncinati non muoiono così tosto, mà durano sin li due, e tre giorni. Si congregarono gl'altri Gianizzeri, benche non fossero molti in numero rispetto alla guerra di Persia, dubitando, che anche verso di loro non continuasse lo sdegno del Monarca. Gli assicurò in iscritto, e giurò sopra la sua testa, e quella de' suoi Maggiori di perdonar loro. Atterriti da tanti esempi si fidarono per necessità, e s'acquietarono.

Trà il Conte di Cesi, & il Signor di Marcheuille successo-

cessogli nell'Ambasciata di Francia vertiuano amarezze. Il primo che si ritrouaua molto indebitato fù attaccato in Casa propia da alcuni Marinari, e difesosi arditamente restarono questi feriti, e colpito accidentalmente vn Turco, che per quella strada nel calore della mischia passaua. Offesosi il Sultano, & interpretató l'accidente à machina del Marcheuille, ordinò col mezo del Bassà, che senza dilatione imbarcato se ne ritornasse al suo Rè. Tentarono gl' Ambasciatori di raddolcire il rigore; mà rispose il Bassà, che il Sultano, che sapea farsi vbbidire in Casa d'altri, volea tanto più il rispetto nella propia; e fù sforzato à partire, e costretto il Conte Cesi à ripigliare se ben ripugnante l'Ambasciata sino à più preciso ordine di Francia. Offesosi in oltre il Sultano di Marcheuille, perche con cani si diuertiua nelle sue caccie riseruate. Scrisse egli vna lettera al Rè, dandogli parte de' motiui, che l'haueano obbligato à rimandargli il suo Ambasciatore, che non era huomo di quella sodezza, che ricercaua la sua Corte, e che sarebbono stati raccomandati gl' affari al precedente sino à nuoue dispositioni di Sua Maestà.

1634

Vscì il Capitan Bassà in Mar nero con quaranta Galere per reprimer' i Cosacchi, che con ottanta Saiche sbarcati à Varna ruppero cinquecento Turchi, & à trecento, e ottanta di loro recisero le teste, adducendo che haueano praticato l'istesso, che fù fatto à ottanta de' loro compagni presi da' Turchi in vn' antecedente incontro, impadronendosi anche poco doppo d'vna Galera, che s'incaminaua à Caffà, che inuestita da tutte le parti cedè alla brauura, & alla risolutione degl'assalitori.

Di Persia giunsero raguagli, che quel Rè alla testa d'Armata poderosa si ritrouasse nelle Campagne di

Van. Il primo Visir direttore di quella guerra scrisse al Sultano essere necessaria la di lui presenza per rincorare i Gianizzeri, discoraggiti, & alieni da quel soggiorno. 1634 Che Abassà Bassà inclinando à quella di Polonia spargeua tra' Capi principali della Militia semi perniciosi, che causauano l'alienatione della guerra di Persia. Amurat, che haueua il cuore di selce, e sfauillante ad ogni tocco, s'accese d'ira contra Abassà; e vedendo difficile il maneggiar l'armi in doppia guerra con due sì gran Potentati, e dall'altro canto non volendo nè meno recedere dal predominante posto, ordinò à Martasa Bassà d'vnire ottanta mila Soldati, e, quando non riceuesse da' Polacchi progetti di pace abbracciabili, d'entrare nel Regno, mandandolo tutto à ferro, & à fuoco; comandando, che Abassà fosse subito strangolato, come seguì, diuenuta per la fierezza del Monarca la Corte Ottomana vn macello. I Polacchi auuertiti, per rimediare spinsero nuouo Ambasciatore, e restò nello stesso tempo, doppo riceuuto il regalo copioso di zebellini, congedato con disprezzo quello di Moscouia venuto per soffiare nel fuoco di guerra con quel Regno. Si ripresero per tanto i maneggi, e si concluse finalmente co' Polacchi la pace à fine di dar principio alla guerra di Persia, gradita dalla Regina Madre, e dalle Donne del Serraglio, che per la memoria del narrato infelice successo di quella di Polonia con Osmano la vedeano volontieri iscansata. Odiaua il Sultano, com' è solito de' Tiranni, tutte le conuenticole: perloche oltre la distruttione delle bettole del vino, e del tabacco, ordinò, che nelle botteghe de' barbieri non entrasse, che vn solo alla volta, incrudelendo anche contra le Donne, che in numero bisbigliauano; e comandò, che doppo vn' ora, e

meza di notte s'estinguessero i fuochi, e si smorzassero tutti i lumi, con vniuersale incommodo, e mormoratione. Nell'andare in Andrinopoli trenta Pellegrini Indiani sedenti in vn prato con faccia, & abiti strauaganti, vedutolo venire si leuarono tutti in vn tratto per chiedergli elemosina. S'adombrò il suo Cauallo, e con più salti costrinse il Sultano à sbalzare di sella, & à comprendere esser anche i Monarchi soggetti alle cadute. Ammazzò egli di sua mano il Cauallo, e condannò gl' Indiani tutti alla Galera, diuenuti pellegrini del Mare. 1634

Irritato per gl' insulti de' Cosacchi, e per la preda della Galera, ordinò al Capitan Bassà d'inseguirli, e coglierli. Vbbidì, e gl' affrontò, mà abbattuto si ritirò ferito nella zuffa il Checaia dell'Arsenale. Attribuì il mal successo à Bei delle Galere, che fecero languida mostra di brauura, e se ne lamentò col Monarca: il quale auuentando per esercitio la zagaglia, ferì mortalmente vn Nipote del primo Visir. Facea morire atrocemente come rei di lesa Maestà, quelli che si scherniuano dalle sue offese; e fù tenuto per due giorni chiuso Costantinopoli à fine di ricercar' vno, che hauea iscansato il di lui colpo. Si che quelli, che con lo scampo diuertiuano le ferite, non fuggiuano perciò la morte ministra della crudeltà del Tiranno. Tornato à Scutari attese alla guerra di Persia. Espose la coda del Cauallo; visitò i Sepolcri de' suoi Maggiori; fece sacrificij, & elemosine per la prosperità dell'intrapresa. I Ministri gareggiarono nel regalarlo, chi con Padiglioni, chi con armi scielte, e forbite. Estrasse dal Casnà danaro in copia per gli militari apprestamenti, e per le paghe delle Militie. Raccomandò il gouerno di Costantinopoli, e gl' affari d'Europa al Caimecan, & al Bustangì Bassì. Fiero nel volto, e

ne'

ne' costumi si pose alla testa di poderosa Armata, sacrificando prima che muouerla all'indignatione quaranta corpi vmani. Mà sinche egli s'auanza in Persia, facciam noi vn passaggio in Transiluania.

1635 Già narrammo la competenza di Stefano Betlem, e del Ragozzi al Principato di quella Prouincia, e come entrambi eletti, quest' vltimo fù confermato, e l'altro escluso. Scontento Betlem del ripudio, nutriua quanto più coperta, tanto più violenta la sua passione, & il fuoco sepolto del suo sdegno arse finalmente alla prima congiuntura: Perche valsosi del pretesto di castigo dato dal Principe Ragozzi al suo secondo figliuolo per certo omicidio, s'allontanò dalla Transiluania dando al suo male vn veleno à tempo, benche hauesse apparenza di rimedio. Si condusse egli à Buda, espose à quel Basšà le sue doglianze, e le fece poco doppo risuonare anche à Costantinopoli. Quiui dal Visir introdotto si diffuse nel far apparire il torto fattogli dalla Natione, escludendo la sua benemerita Casa. Disse, *Che gli Stati l'haueano ripudiato in onta della Porta, della quale Gabor Principe della stessa sua Stirpe era stato diuoto, e fedele. Che per la memoria del rispetto professato dal Cugino alla Potenza Ottomana, supplicaua di patrocinio. Che sarebbe stato non solo tributario, mà Vassallo fedele del Gran Sultano. Che per tale conseruarsi non hauea che à battere il sentiere del suo antecessore. Che il Ragozzi nutriua massime differenti. Che hauea pensieri torbidi, ed elati: E che sarebbe stato sempre vnito, in riguardo degli Stati, che tenea nell'Vngheria, agl' Imperatori Alemanni, emoli, & inimici della gran Corte Ottomana.* Alle ragioni predette, che condussero i Turchi ad interessarsi à disfauore del Ragozzi,

gozzi, benche questo hauesse di già con esborsi di danaro satiata l'auara, & infida Natione: s'aggiunsero le solite massime di fomentare le diuisioni Cristiane, seminando la zizania, & il seme della discordia, che germogliò sempre abbondante raccolto di Stati, e di Prouincie all'Ottomana rapacità. Ordinò per tanto Amurat al Bassà di Buda d'entrare nella Transiluania con forze proportionate per discacciate il Ragozzi, e rimettere Betlem. Inuiò pure nello stesso tempo vn Chiaus all'Imperatore per coonestare le mosse, adducendo, che non hauea per fine l'alterare le tregue con Casa d'Austria; mà il ritogliere solamente il Principato della Transiluania dalle mani d'vn huomo torbido, & infesto, e rimetterui vn'altro Principe, che sapesse meglio coltiuare la quiete per bene de' communi Stati. All'auuiso della dichiaratione della Porta a' suoi danni, restò il Ragozzi sorpreso, e perturbato. Si conosceuà disuguale alla resistenza. Comprendea la sproportione, e la disparità. Chiamò gli Stati, informolli dell'emergente: palesò costanza; e nello stesso tempo non sapendo altroue volgersi, perseguitato dall'Ottomano drizzò à Vienna al Cristiano Imperatore le sue instanze; supplicandolo d'assistenza, e di soccorso. Sosteneano gl'interessi del Ragozzi gl' Vngheri, i quali alla Corte di Sua Maestà faceuano comprendere, quanto la violenta procedura de' Turchi fosse sfauoreuole all'Vngheria; & al seruitio stesso di Cesare; onde la materia, che non era di poche cōseguenze, fù dibattuta nel Consiglio politico, nel quale la maggior parte, concluse, che il soccorrere il Ragozzi sarebbe stato vn disobbligare i Turchi, dar loro pretesto di rompere la tregua, e rinouare la guerra sempre suantaggiosa à gl'Imperatori,

1635

tori,

tori, che con frequenti rappacificationi haueano procurato di protraere li discapiti, e di tirar'à lungo le perdite. Essere il Ragozzi di spiriti inquieti, non dissimili da Gabor suo precessore così infesto agl' Imperiali, che scorrendo più volte l'Vngheria, e l'Austria, piantò l'Armate dirimpetto à Vienna. Che il fomentarlo con armi, e con soccorso sarebbe vn nutrirsi il serpe in seno. Che rintuzzato, che hauerà con le forze Imperiali l'orgoglio Turchesco, accresciuto il suo propio volgerà l'armi vittoriose a' danni di Cesare, vnendosi agl' emoli di Casa d'Austria, battendo in ciò le vestigia de' Principi antecedenti. Già essersi i Turchi dichiarati, che non pretendono, discacciandolo con l'armi dal Principato, romper' agl' Alemanni la guerra. *Teniamoci*, diceano, *dunque lontani dagl' impegni, stiam passeggiando sul lito ad osseruare l'agitatione dell'altrui Naui, e rimiriamo dal Porto gl' effetti della burrasca. Anche la mutatione di Principe in Transiluania ci può riuscire propitia. La fortuna potrebbe eleuarne vn' altro di pensieri manco torbidi, di consigli più temperati, che amando la quiete a' confini fosse più confacente alle nostre massime indirizzate à coltiuare la pace.*

1635

Vogliono, che D. Annibale Gonzaga all'incontro pratico del Paese, e delle conseguenze della perdita di Transiluania direttore dell'Armata Imperiale, orasse nella seguente guisa.

S.C.M. Se il Ragozzi fosse figliuolo legitimo, ò erede successiuo di Gabor già infesto alla M.V., sarebbe verisimile la conseguenza, che conseruandosi il figlio nel Principato potesse battere il mal sentiere calcato dal Padre. Mà si tratta d'vn' altro huomo, d'vn' altro Principe, d'vna Casa emula, ed inimica à quella di Betlem;

lem; onde non sò come vogliamo darci ad intendere con sinistra interpretatione, ch' egli possa nutrire le stesse massime. Anzi che comple alla M.V. la buona intelligenza co' Principi di Transiluania, per resistere a' Turchi, per sostenere vn' edificio attaccato al nostro, che sussiste per il reciproco appoggio: L'vno diroccato, non si può impedire che l'altro non vacilli. Sosteniamlo, perche, ò sarà sempre dipendente da noi, ò resterà oppresso senza di noi. L'esagerare i danni inferiti à questi Stati dal già Gabor, non è argomento in forma, se non si vuole col rammemorare le delinquenze d'vn reo castigare vn' innocente. Per vn timore dubbioso non incontriamo vn danno sicuro. Le migliori deliberationi pericolano alle volte per insussistenti sospetti. Veggasi pure se complisca più all' Imperio, che la Traasiluania sia del Turco, ò del Ragozzi, e se sia più valeuole à farci vrtar' in vno scoglio, ò la gelosia del Transiluano, ò la prepotenza del Turco. Gl' Ottomani guardano per ordinario losco; prendono la mira al Principe per cogliere il Principato; e l'ira contra la persona si sfogherà nel soggiogare il Paese. L'oggetto più vero dell' auuersario commune, è di ridurre il Transiluano, come il Valacco, & il Moldauo; & incorporare la Prouincia ad altre infinite, che possiede. Se riuenga al seruitio dell' Impero l'ingrandire il per altro formidabile inimico, mi rimetto alla prudenza matura di V. M. Assistiamlo, & insanguiniamlo co' Turchi: diuenterà loro implacabile nimico, e sarà per necessità, se non per elettione, sempre attaccato al nostro partito. E noto, che gl' Imperatori suoi precessori hanno con diuerse guerre co' Monsulmani perduto molto Paese: Mà le nostre perdite saranno sempre più grandi, quanto mag-

1635

 giori

giori le conquiste dell'inimico, conuenendogli per rendere formidabili le propie Armate in Europa, valersi della
1635 Caualleria Asiatica. Questa portandosi a' nostri confini in numero di sopra cento mila, quando il Turco vuole intraprendere contra di noi, viene accompagnata da diecimila Cameli portatori del bagaglio. Non possono muouersi, che l'herba non sia alta vn palmo per nutrire quei gran corpi, e per pasturare l'innumerabile Caualleria. Li prati non germogliano à segno di poter' alimentarla, che à Luglio, e ci vuole poi vn mese di marchia; onde non giungono in Europa gl' Asiatici, che à primi d'Agosto. Questo consumo di tempo prolunga le loro intraprese, e protrae le nostre perdite. Tanto meno Piazze attaccano, quanto manco resta di Campagna. Siamo obbligati perciò à questa lunga marchia, che ci differisce i discapiti. Mà impadroniti che siano della Transiluania vnita alla Valacchia, & alla maggior parte dell'Vngheria, potranno compartendo vna buona parte della loro Caualleria nelle predette spatiose Pianure suernare in Europa, e principiare per tempo la Campagna. E sino che noi faremo la Dieta, essi si cauaranno l'appetito, e disfameranno la loro ingordigia con le nostre Prouincie, anticipando gl' acquisti. Soccorriamo adunque il Ragozzi. E' meglio difendere l'Austria in Transiluania, che in Austria, tenendo il male più lontano dal cuore. Supponiamo pure il Ragozzi il più ingrato huomo del Mondo. Che doppo sostenuto riuolga l'armi contra di noi. Egli non hà forze per farci gran male, & è meglio, che ci sia vicino anche nimico, più tosto che il Turco, se ben amico. Il primo non può che ingelosire, il secondo spiantare. Il primo può causare vna febre guaribile con ogni picciola eua-

cua-

cuatione. Il secondo è vna peste, che si dilata, e distrugge, quanto più si diffonde. Nè ci distolga il dubbio di rompere co' Turchi, perche facendolo sottomano, e soccorrendolo senza strepito s'ottiene l'intento senza venire agl' estremi. S'ingannano quelli, che si lasciano incantare dalle blanditie, e dal Chiaus inuiatoci. Chi ci assicura, che il Sultano, che vuole represso il Ragozzi, fermi il Cauallo à meza la carriera. Il fine è di addormentarci, di distruggere presentemente il nostro vicino per fare lo stesso in altro tempo di noi ancora. Non può il diuoratore inghiottire tanta viuanda in vn giorno. Lo farà in più bocconi. Il Turco quando stà quieto, è simile al Serpente, che l'Inuerno non morde, non perche non habbia il veleno, mà perche viene rintuzzato dal freddo. E questo è il mio riuerente senso, che sottopongo all'infinita sapienza della M. Vostra.

1635

Non ostante, che le ragioni predette fossero ingagliardite dalle passate esperienze, preualse l'opinione de' più, che fù la peggiore, perche se bene si sostenne il Ragozzi da se solo, la deliberatione di non assistere al Padre seco trasse quella d'abbandonare successiuamente il figliuolo, come à suo luogo si rappresenterà; onde da questo abbandono prouenne la caduta della Prouincia sotto il Dominio Turchesco. Se si fosse l'Imperatore impegnato à difendere il Padre, hauerebbe per conseguenza sostenuto il figliuolo, & il Principato vnitamente. Si poteua anche occultamente, ò con danari, ò con gente soccorrerlo senza inimicarsi gl' Ottomani, come suggerirono gl' Vngheri: Mà così portò la sorte più fauoreuole a' Turcheschi, che a' Cristiani consigli.

Il Principe adunque derelitto dagl'Imperiali, col nimico potente alla fronte, benche hauesse gran cuore, non

teneua forze corrispondenti. Titubauano i suoi Sudditi, che comprendendolo inabile à sostenere la piena, lo
1635 persuasero accomodandosi all'angustia à cedere il Principato à Betlem validamente appoggiato dagl' Ottomani. Egli per non alienarli, e per guadagnar tempo, introdusse con l'emolo trattati, e nello stesso tempo ammassate a' confini della Polonia con conniuenza de' Polacchi alquante Truppe fù assistito dagl'amici, e particolarmente dagl' Vngheri, che di nascosto dell'Imperatore gli diedero qualche fomento, come quelli, che conosceuano, che la conquista della Transiluania seruir douea a' Turchi di grado à quella della restante Vngheria. Rinforzato, s'espresse, che nelle negotiationi con Betlem non ritrouaua le sue sicurezze. Che gl' hauea negata vna Piazza forte per suo ricouero; onde risoluea difendersi, e sostenersi. La deliberatione piacque a' più zelanti, che ben comprendeuano, che i Turchi non odiauano il Ragozzi, fatti amanti della Prouincia. Marchiauano gl' Ottomani in numero di venticinque mila sotto il comando del Basſà di Buda, e già s'erano inoltrati nella Transiluania, quando il Principe auertito fece auanzare il suo General Cornis alla testa di sette mila huomini, per occupare vn posto vantaggioso, con ordine d'intrattenere l'inimico, astenendosi di venire seco al cimento sino che egli in persona sopragiugnesse col grosso. Mà i Turchi preualendo di numero risolsero d'inuestire questo picciolo corpo, prima che con nuoui soccorsi si rinforzasse. Auanzarono dodici mila Caualli, e due mila Gianizzeri comandati dal Basſà di Buda, e da Betlem con alquanti cannoni di Campagna. Cornis non potendo più lungamente schermirsi, nè diuertire il combatto costrettoui da' Turchi, e

fatta

fatto di necessità virtù, dispose li suoi alla battaglia. Disse, che la vittoria consistea più nella virtù, che nel numero; più nella qualità, che nella quantità; esortandoli à prendere il suo esempio. Diuisa vna brancata di gente in due Squadre, tramischiò la Caualleria con la Moschettaria, perche l'vna sostenesse l'altra. La folta pioggia di questa dannificò sensibilmente il più auanzato Squadrone de' Turchi. Cornis suaginata la Sabla arditamente si mescolò tra' primi. S'accese la pugna. L'ardire de' Cristiani preualendo, gl'Ottomani disordinati rinuersarono i loro primi Squadroni sopra i secondi, e tutti insieme presero la carica, poi la fuga precipitosa. S'impadronirono i Transiluani del cannone, tagliarono à pezzi tremila Turchi, guadagnarono dieci Insegne. Fù ferito il Bassà d'Agria, morto quello di Defendart, e restò Olac Beg di Temisuar prigione con altri Bei; e sarebbe quel giorno seguita vna generale disfatta, se i Gianizzeri fatti forti nel più folto d'vn bosco non hauessero impedita la persecutione de' fuggitiui. Hebbe il Ragozzi rincontri posteriori co' Turchi, ne' quali furono sempre battuti, periti diuersi Bassà, & altri Agà; e restato l'Essercito Cristiano dominatore della Campagna. Si ritirarono gl'Ottomani à Lippa, e Stefano Betlem à Temisuar. Depredarono i Ragoziani la Turchia, abbruciando sopra due mila Villaggi; con che posti gl'inimici in terrore, e come è solito, in douere dato adito a' negotiati accordarono di patientare il Ragozzi nel Principato à conditione, che fossero ristituiti à Betlem in Transiluania li suoi beni: e per questa via à colpi di Sabla, egli si stabilì nella Prouincia al dispetto di tutta l'Ottomana potenza: Anzi, che col valore, e con la costanza accresciuto di riputatione, à Co-

1635

stan-

ſtantinopoli conſeguì con qualche regalo la conferma-
tione del figliuolo nel Principato. Queſto è vn'eſempio
che inſegna, che à perſuadere i Turchi non ci vuole ti-
1635 tubanza, mà riſolutione; rigore, non complimento.
Giunto queſto raguaglio al ſuperbo Monarca volea ri-
tornandoſene deſiſtere dalla Perſia per domare il Tran-
ſiluano; mà fù conſigliato laſciar dormire la vendetta
per riſuegliarla in tempo più acconcio. Ordinò, che al
Baſsà di Temiſuar, che non hauea ſoccorſo quel di Bu-
da, foſſe troncato il capo. Il Ragozzi ben intendendoſi
col Tartaro all'ora diffidente della Porta, e ſtrignendo-
ſi con li Coſacchi, ſi ſoſtenne in modo, che diuertito il
Sultano in altra parte, non ſolo ſi ſchermì dalle ſue ven-
dette, mà ſi ſtabilì ereditariamente nel Principato.

Marchiaua Amurat in Perſia, & arriuato in Arze-
rum reciſe col capo di quel Baſsà le di lui eſtorſioni re-
clamate da' Sudditi. Molti entrano nei gouerni, come i
tarli ne' panni, per roderli. Giunto à fronte della Piazza
di Reuam, diſteſi i Padiglioni, inalzò le batterie, aprì
le breccie, & incalzò l'aſſedio. Aſſiſte in perſona, pre-
mia gl'arditi, caſtiga i codardi, e riempie di tanto sbigot-
timento la guarnigione, & il Comandante Perſiano, che
guadagnatolo anche con offerte di grandi rimuneratio-
ni, lo riduce à rendergli la Piazza, perdonando al pre-
ſidio, e dando poſto di gratia al Gouernatore, che ſe
l'accrebbe giornalmente con l'incitare il Sourano à be-
re, e col rattemperare col vino, e con l'otio la di lui
ormai inſoffribile fierezza. Per queſto proſpero ſucceſ-
ſo ordina feſte, & allegrezze in Coſtantinopoli. Gl'
Ambaſciatori ſono obbligati à publiche eſultanze.
Vn Turco di ſenno diſſe à quello d'Inghilterra, che do-
uerebbono i Miniſtri de' Principi più toſto piagnere;

La

La maggior ſtrage, che ſi faceſſe fù quella delli due maggiori fratelli del Sourano ſacrificati dal Carnefice di ſuo ordine alla propria ſicurezza in onta dell'impegno già narrato con le Militie di laſciarli in vita. Mà l'intereſse di Stato non vede, ſe non ſe ſteſso.

Proſeguì in Perſia: diſtruſse il Paeſe: ordinò, che entraſsero le Militie nella Città di Tauris, e la tormentaſsero, come ſeguì, col ferro, con la preda, con l'incendio. Queſte ſeuere vittorie non ſi fecero ſenza perdita in vn Paeſe, che è la voragine, che inghiotte le Squadre innumerabili della Turchia. Stanchi i Soldati rimoſtrarono nel mezo della vittoria la diminutione delle loro Truppe, ſneruate dalla fame, perite ſotto i diſagi. Ricercarono vn' anno di riposo, & il loro ritorno à Coſtantinopoli per prendere reſpiro doppo preſidiata la Piazza. Il Perſiano gli ſpedì vn' Ambaſciatore, mà inſuperbito il Monarca portò così alte le pretenſioni, che non vi giunſero i trattati. Ritornò in fine in Coſtantinopoli, vi fece la ſua entrata ſolenne, conduſſe Schiaui molti Perſiani, e rimiſe nel Caſnà danaro in maggior quantità del tolto. Lo biaſmarono i Sudditi perche non profittando della debolezza dell'inimico non haueſse progredite le vittorie, e ſi foſse ſtancato à meza carriera. I diſordini del vino abbattendo la compleſſione raffreddarono gl' ardori de' ſuoi progreſſi.

1636

S'accrebbero le mormorationi del Popolo, ſaputoſi, che il Perſiano poſtoſi doppo partito l'Ottomano à cauallo, haueſse non ſolo ricuperato il Paeſe, mà eccitato con premij Mortaſa Baſsà à rendergli Reuam, e non conſeguitolo, s'appreſtò à coſtrignerlo con la forza. Indebolito Amurat ſempre più dal vino, Zagut Ebreo glie lo proibì come venefico alla ſua compleſſione. Se

ne

ne ſdegna; lo diſcaccia dalla ſua preſenza, prende in odio la Natione, fà cercare le loro Caſe, ordina che gli ſiano tolte le gioie; mà ſecretamente auuertiti dal Caimecan le naſcondono, e le ſeppelliſcono. Più infiammato che mai alla guerra, entra in Fonderia, aſſiſte al getto de' cannoni, e trouata difficoltà, anzi ripugnanza ne' Gianizzeri nel ſoccorrere Reuam aſſediato, fà attaccare ad vn albero per il collo il loro Cācelliere, e decapitare altro Capo principale di quella Militia; molti corpi della quale ſeminati per le ſtrade di Coſtantinopoli recarono infinito ſpauento. Camina la notte inimico del bisbiglio. Lo corregge con ſeuerità, facendo tagliare à pezzi due donne, che vagauano nel più oſcuro. Diſguſtato de' cibi condanna alla morte il Cuoco. Egli ſe ne difende adducendo, che non le ſue viuande, ſtagionate al ſolito, mà i mali auuiſi di Perſia haueano nauſeato il ſuo guſto. Gli dimanda in gratia la vita: glie la nega non ſolo, mà nello ſteſſo tempo fà morir vn' Emir ſenza badare al diſguſto, che ne prendono quelli della Legge. Quanto più giungono di Perſia sfauoreuoli gli auuiſi, tanto più s'irrita, e sfoga contra gl' innocenti la rabbia, che non può eſercitare contra gl' inimici. Il di lui Eſercito ſempre più affamato in Perſia ſi sbanda. Mortaſa Baſsà vedendoſi in pericolo d'eſſere ſacrificato à mali euenti s'accuora, e vi laſcia la vita. Perduto il Capo rilaſciano i Soldati la diſciplina, ſi danno in preda alla diſubbidienza, aprono le Porte di Reuam al Perſiano, che riaſsogetta la Piazza, munendola di forte preſidio, e riceuendo al ſuo ſoldo quei Gianizzeri, che temendo il caſtigo ſi ſottraggono dal ſeruitio del loro Monarca. Due mila s'vniſcono alle di lui Inſegne.

1636

Anche gl' eſercitij di diuertimento del Serraglio non era-

erano senza sangue. Ferisce se stesso con dardo in vna coscia, e scaricando l'archibugio coglie in fallo il figliuolo di Meemet già Visir. Poi inuia persona à ricerçare di sua salute, il che inteso dalla Madre addolorata, maledice il Rè, e prega Dio, che muora presto, come seguì. Guadagnata dal Persiano la Piazza di Reuam, instituisce Camere, cioè Squadre militari all'vsanza di Costantinopoli, esborsa le paghe stesse, offerisce dodici aspri al giorno à gli Spahì per tirarli al suo seruitio: Diuulga essere la stessa legge, non differente la credenza, per persuadere la Militia à seguitare il suo Esercito. Informato il Sultano di questi maneggi fà morire il Tefterdar, & altri Capi militari per frenare la ribellione. Publica di ritornare in Persia in persona. Dice, che non hauendo il Persiano contanti, finirebbono di breue le sue liberalità verso i Gianizzeri; e per diuertirli da maggiore alienatione, tramischia col rigore il danaro. Esclamano tutti contra la tirannica, e violenta maniera del suo procedere: mà superiore ad ogni forza, domate le Militie, calpestati quei della legge, ogn' vno vmiliato, soffre, e dissimula. Reso assoluto, & incorriggibile vn male, che non hauea più rimedio, eccedea, e disordinaua ogni giorno nella crapula, sì che dalla sua intemperanza attendeuano abbreuiate le loro afflittioni. Patientauano vn martirio, che non potea esser lungo. Maturauano in lui gl'anni, & i difetti. L'auaritia, e la crudeltà riempiuano, mà non satiauano gl' ingordi appetiti. Ammazzaua i più ricchi Bassà per appropiarsi le sostanze, spettatore non solo della morte de' rei per auuezzarsi alla strage, mà Carnefice degl' innocenti con barbarie crudele, & inesorabile. Non faceua mai gratie senza ponerle sopra la bilancia, e scandagliarne il

1636

peso per farsi rimborsare da' gratiati della metà dell'vtile, che dal concesso beneficio ritrarre poteano. E come la spugna, era tutt'occhi, mà solamente per suggere.
1637 All'Ambasciator d'Inghilterra, che gli fece istanza per la restitutione d'alcuni Schiaui di sua Natione, non assentì se non con vsura; onde conuenne sopra il publico mercato comprare de gli Schiaui, che ordinariamente si trafficano, & esibirne due per ogn' vno degl' Inglesi, che gli furono restituiti. Non lasciaua giornata senza prouecchio. Imponea nuoui aggrauij sopra le borse de' più opulenti. Andò vn giorno per ricrearsi à vedere alcuni Vascelli riuenuti dal Cairo, ed essendo vuoti, nè sapendo, che rapire, trasse quattro pezzi di cannone di bronzo per ciascheduno, e gl' asportò in Serraglio. Assistendo a' supplicij publici de' colpeuoli facea cenno con la mano al Caimecan, che facesse dar principio allo spettacolo, come se fosse stata vna festa, rallegrandosi la vista con così orrido macello. Tirando la zagaglia colpiua i suoi famigliari, & ò restauano stroppij, ò moriuano à misura, che il colpo cadeua ne' membri più, ò meno vitali. Dalle finestre del Serraglio fatto prouetto nel saettare scagliaua freccie mortali, dalle quali restauano i passaggieri non solo feriti, mà morti. Scorrea da vn giardino all'altro in Feluche il Mar nero; e per vederlo molti affacciandosi alle finestre, trapassaua con archibugio carico i più fissi à riguardarlo, e con mortali ferite restaua seueramente condannata la loro innocente curiosità. Hauea due Fauoriti, vn Persiano, e fù lo stesso che gli rese la Piazza di Reuam, e l'altro Bei, che tenea il primo posto nella sua gratia. Era costui Venetiano di nascita, di Casa Bianchi, portato in Costantinopoli in età tenera da' Corsari, posto in Serraglio, e sbal-

zato

zato à così rileuato posto per spinta fauoreuole di partialissima fortuna. Caduto questo ammalato mandò frequentemente per sapere il suo stato. Ordinò a' suoi Medici particolari la sua cura, e comandò al Mufti, & a' Visiri, che personalmente lo visitassero. Il primo, gran beuitore, haueа col suo esempio già ingolfato il Sultano in vn pelago di vino, di modo, che la di lui salute correua rischio euidente di naufragio, & vbbriacandosi quasi ogni giorno fù costretto ad ordinare al Caimecan di non vbbidire alle sue commissioni il doppo pranso; mentre corrispondeano all'intemperanza dell'animo, e del corpo. Portatosi all'improuiso al Besesten, & osseruate alcune donne cicaliere, che trafficauano con strepito sfacciato, proibì agl' huomini il mercantare con esse, & à queste la frequentatione delle Piazze. Et alcune che in vn prato danzauano, e saltauano con baldanzosa allegria, fece riporre in vna Barca, quale di suo ordine affondata, restarono tutte sommerse.

1637

Queste inumane esecutioni obbligarono i Ministri à far sapere agl' Ambasciatori de' Principi, che non lasciassero vscire le femine dalle loro Case per euitare qualche fatale incontro. E quando caualcaua per la Città, i Gianizzeri con bastoni, e sassi fugauano il Popolo, à fine d'allontanarlo dalla presenza del Tiranno, perche non soggiacesse ad oltraggi mortali prouenienti dal suo strauagante, e crudele capriccio. Caminaua in abiti sconosciuti per Costantinopoli, e ne' luoghi più frequentati, à due oggetti; il primo accioche nulla gli fosse occulto; il secondo, perche à hore strauaganti, trouandosi all'Arsenale, e ne' posti principali, e più mercantili teneua ogn'vno in vfficio, e con la sferza del timore in vbbidienza, & in disciplina. Non si può esprimere la

veneratione, in cui era tenuto da' ſuoi famigliari Miniſtri: l'vbbidiuano a' cenni, l'intendeano a' ſguardi. Trattenendoſi ſopra vn poggiuolo nel Serraglio gli cadde dalla mano vn Memoriale; precipitarono giù dalle ſcale i Paggi, ogn'vno à gara per eſſer' il primo à coglierlo, & auanzare gl'altri nella velocità del riſtituirglielo. Vno ve ne fù, che vedendoſi precorſo sbalzò dalla fineſtra, ſi ſciancò vna coſcia; fù però il primo à prender la Carta, e zoppicando la preſentò al Sultano, che, aggradita la prontezza, lo auanzò alle Cariche ſupreme. Aſſiſtè con tutti i Viſiri, e con lo ſparo di cannone, e moſchetteria al getto in acqua d'vna grande Maona, ò Galeazza; e riceuea non picciolo diletto dal vedere à ſolcare il Mare Naui d'ogni genere; onde ſe la morte non haueſſe troncati i ſuoi diſegni, ſi facea comprendere voglioſo di maritimi acquiſti.

1637

Per gl'improſperi auuenimenti della guerra di Perſia ſpogliò del Viſiriato Meemet, e vi ſoſtituì Bairan Caimecan di Coſtantinopoli, che mal volontieri ſubintrò al peſo per il pericolo della teſta eſpoſta alle bizzarie del Monarca. L'onorò di triplicate veſti, e gl'aſſegnò cento, e cinquanta mila ſcudi, che ſono l'annuale intrattenimento della Carica. Piantò à Scutari il Viſir il ſuo Padiglione, accompagnato, e complimentato dagl'altri Baſsà, ſecondo il coſtume, e dallo ſteſſo Rè con tutta la Corte. Hebbe ordine dal Sultano di fermarſi in Aleppo, & iui raccogliere le vettouaglie, ingroſſare le Militie, & attenderlo, già riſoluto doppo la pace col Tranſiluano di condurſi in perſona all'aſsedio di Babilonia. Non piacque a' Baſsà queſta determinatione, mentre, difficile l'eſito dell'impreſa, comprendeano vacillante la loro fortuna. L'vniuerſale vedea mal volontieri allontanato

tanato

tanato il Visir dal Rè, come quello che seruiua d'argine all'impeto strabocchenole del suo genio, e che rallentaua le voglie sue brutali, e sanguinarie.

Fù maltrattato da due Gianizzeri vbbriachi il Cōte di Cesi figliuolo dell'Ambasciator di Francia. Se ne querelò al Visir, che ostentando giustitia, benche dipendessero dal Serraglio, fece dar' all'vno ducento bastonate alla presenza de' Dragomani Francesi, e condannò l'altro in Galera. Incontratosi dal Monarca il bagaglio del deposto Visir, che riuenia di Persia, lo fece disinuogliere alla sua presenza. S'appropiò il più pretioso degl' arredi, danari, gioie, argenti, e vestiti, & i più scielti Caualli, inuiando il tutto in Serraglio; e fatta vna brusca rabuffata allo stesso, che poco doppo soprauenne, ricomprò esso con la roba la vita. Non hauea lo staccamento del Sultano da Costantinopoli per Asia altri impedimenti, che quello della Stagione, e di lasciare in calma l'Europa, mentre la secreta corrispondenza tra' Tartari, Cosacchi, & il Ragozzi Principe di Transiluania, lo teneano in non picciolo sospetto. Quando la fortuna parteggiana d'Amurat, & auersa al Persiano col distruggere con improuiso accidente tutte l'ombre, diede l'vltima spinta alla deliberatione di guerreggiare in persona contra di lui.

1637

Già narrammo le fattioni di Tartaria, e la più potente auersa à Cantemir protetto dalla Porta, e come quel Rè sussistea, se ben disubbidiente al Sultano, & in onta di sua disapprouatione; sofferto per necessità, e per non insanguinarsi con Natione, la quale per le conseguenze è più da' Turchi stimata d'ogni altra. Auuenne, che vn Nipote di Cantemir fingendosi artificiosamente disgustato dal Zio s'vnì al partito delli due fratelli Giangirai

girai della fattione contraria per trappolarli, come fece, ammazzandoli, mentre si diuertiuano nelle caccie lontani da ogni sospetto, con cento determinati seguaci.
1637 Portato l'auuiso à Costantinopoli fù plaudito all'estremo. Ordinò Amurat, che fosse ricercato Bechadir Girai in Giambol Città nella Grecia, della famiglia istessa delli morti fratelli, iui ritirato per saluarsi dalla gelosia del Regnante. Era la predetta famiglia quella, alla quale apparteneua il Regno Tartaro: più desiderata da' Popoli per l'antichità della Casa. Lo fece condurre à Costantinopoli, doue onorato, e riuerito da' Turchi, lo vestì, e lo insignì della dignità di gran Can. Il Caimecan datagli sempre la mano lo condusse all'audienza del Rè, che ritenuti, come in ostaggi, due suoi fratelli, doppo giurata fedeltà, e fatta instanza, che fosse leuato da' confini di Tartaria Cantemir huomo della fattione Turchesca, mà seditioso, & autore delle solleuationi, come seguì, fù il nuouo Gran Can con tutta l'Armata sbarcato à Caffà. Era poco dianzi seguito disparere per le diuisioni di vn bottino anche trà le Nationi Tartara, e Cosacca. Gl'animali, che si nutriscono dell'istesso cibo, e che viuono della medesima pastura difficilmente s'accordano. Restò sconuolta ogni vnione, e scomposta ogni corrispondenza trà queste due vigorose Potenze con vantaggio della Turchia, e con danno de' Principi confinanti, e più esposti all'ambitione del Monarca. Li due corpi de' fratelli Tartari ammazzati, come di sopra, furono trasportati à Costantinopoli. Il Rè vendicatiuo se gli fece condurre innanzi, se ben fetenti, li caricò d'ingiurie, e lapidati ordinò, che fossero gettati in Mare. Mà il Bustangi per essere della stessa Religione comandò di nascosto la loro sepoltura.

Nel

Nel sommo di così fauoreuoli auuenimenti soprauenne molesto auuiso portato per Espresso, che i Cosacchi Moscouiti hauessero assediato Assac, ò altrimenti la Tana. Giace questa Piazza nell'imboccatura del Fiume Tanai fabricata sul decliuio d'vna Collina, di forma quadrangolare, e tiene mille, e ducento passi di circuito. Prima della Turchesca Dominatione fù Scala famosa d'ogni sorte di merci; & i Venetiani, quando con loro maggior profitto erano più dediti al traffico, facendo più conto del Mare, che della Terra, stimando più i frutti de' fiori, incaminauano per questa parte in Persia le loro mercantie, & i trafficanti Turchi, Moscouiti, e Tartari vi conduceuano à gara Schiaui, e merci diuerse per negotio. Era munita d'alcune muraglie antiche, fiancheggiate da grosse Torri, e da vn Castello fortificato con non dissimile recinto, situato sul bordo dell'acqua, che fendea la Città in due quasi vguali parti. I Turchi non vi teneano di guarnigione, che tre in quattro cento Soldati, perche lontana da' potenti nimici non hauea bisogno d'essere custodita con gelosia. E perche di quà trasero l'origine, le diuisioni tra' Polacchi, e Cosacchi, le guerre ciuili, che con strage reciproca de' Cristiani furono così plaudite da' Turchi, e la protettione, che gl' vltimi per staccarsi dal Dominio di quella Corona, si procurarono à Costantinopoli, con tanto danno della Cristianità, e precisamente di quel Regno; è necessario di stendersi alquanto per migliore intelligenza di questi successi.

1637

Ladislao Quarto Rè di Polonia stanco delle doglianze de' Turchi per l'incursioni de' suoi Cosacchi, consigliato da' Baroni di quel Regno, che amauano la quiete, e che teneuano auersione con questi loro bellicosi

Sud-

Sudditi, come inſtrumenti à romperla, li diſarmò, & obbligò vna gran parte di loro à lauorar la terra. Non è più d'vn Secolo che acquiſtarono i Coſacchi queſto nome: ſi deduce dalla voce Coſai, che in lingua noſtra ſuona Capra; ò perche foſsero ſoliti veſtire pelli Caprine, ò perche nel praticar balze, e nel ſaltarle con agilità emulaſsero le Capre; ò perche abitando Capanne fabricate di frondi imitaſsero i couili de' predetti animali. Il primo Paeſe da loro abitato non fù che vna breue linea sù le riue del Boriſtene di forſi quindeci leghe, che ſtendeaſi per miglia ſettanta in circa: Paeſe che ſi dilata ſin all'Euſino, non lungi da doue vogliono che foſse eſiliato Ouidio. Vi è vn Villaggio chiamato Ouidoua, nel quale è fama, che ſtiano ſepolte le ceneri di così famoſo Poeta; il che ſi rende tanto più credibile, quanto che chi hà veduto il Paeſe, lo hà compreſo rinueniente alla deſcrittione, che egli nelle ſue querule Elegie fà di eſso, com'anche della qualità, della compleſsione, e della ferocia degl'abitanti. Tuttauia viene da' più aſsennati creduto, che traggano queſti Popoli il principio da alcuni delinquenti, che per eſentarſi da' caſtighi de' loro misfatti ſi ritiraſsero in quell'vltimo receſso, doue pria con la peſca, e con la caccia, poi à poco à poco con le ſcorrerie ſi procacciarono il vitto: eſercitio che è poi paſsato in eredità a' Nipoti. Non coltiuauano che la picciola linea accennata, chiamata Zaporoſa. Preſentemente il loro nome, ed il Paeſe à molto più s'eſtende, perche ſi chiamano Coſacchi in Polonia gli armati alla leggiera, che militano à cauallo con l'arco, e l'archibugio; ed il Paeſe doppo gl'vltimi tumulti ſi miſura dall'eſtremità del Palatinato di Chiouia ſino allo ſpatio di cento venti leghe trà di quà, e di là dal Boriſtene, di

1637

ſpa-

ſpatioſa lunghezza, che ſi diſtonde più di ſeicento miglia Italiane, e che in larghezza ſi dilata à quaranta, che ſarebbero ducento delle ſteſſe; tra' quali termini potrebbe circonſcriuerſi vn gran Regno. Queſto ſpatio fù abitato ſempre dalla più bellicoſa gente della Ruſſia, perche infeſtata da' Tartari conoſceua neceſſario ſtar ſempre con l'armi alla mano, agguerrendoſi per reprimere le loro incurſioni. Quella parte poi, che ſi ſepara da Zaporoſa, tanto fertile, che può ſtar' al paragone d'ogni più colto Paeſe d'Europa, e ſatiare l'ingordigia d'ogni più induſtrioſo agricoltore, ſi chiama Vkraina, così vaſta, e così copioſa di grano, che naſce ſparſamente ſenza cultura; ora mietuto, & ora traſcurato per la copia, così abbondante del ſeminato, che rende i bifolchi negligenti, & ingrati alla fertilità del ſuolo. Tengono piantata vna pertica in terra, dalla quale pende vn baſtone per additare a' Viandanti, che non s'inoltrino con giumenti, ſe non vogliono incontrar nelle battiture. E non ſolo abbondano di biade, mà non vi mancano nè carni, nè peſci, così per la copia de' Prati, come per la frequenza de gli Stagni. Fuorche il Boriſtene, non s'incontrano Fiumi d alcuna fama, benche vi ſiano alcuni Ruſcelli, l'vno che bagna la Città di Vilna, l'altro il contorno di Corſun, famoſa Cittadella, reſa tale dalla rotta data da Kilminieſchi a' Generali Polacchi con la loro prigionia. Vi naſcerebbono erbe ſaporite, e delitioſe, ſe non ne traſcuraſſero il ſeminato. Non ſi trouano viti, non per certezza, che il terreno non le produca, mà perche non vi ſi fà diligenza nel potarle. Accoſtumano acqueuite, e ceruoſe; e s'appreſta il vino al comparir de' foraſtieri. Non poſſedono Caſe di pietra; mà ſolo Capanne teſſute di vimini, incroſtate con creta, & alcune

altre fabricate di legno, nelle quali ſpicca qualch'arte ingegnoſa, ſe ben rozza, perche nella conneſſione de' traui non adoprano chiodi, ò ferri d'alcuna ſorte; anguſte à ſegno che ſi tramiſchiano gl'huomini con le belue, corriſpondendo alla pouera ſtruttura le ſuppellettili, che eccettuato il coltello, e la pentola, ſono tutte di legno: letti rari, dormendo ò ſopra qualche cencio di lana, ò ſopra paglia. Poche arti s'eſercitano, eccetto quelle del Legnaiuolo, Fabro, ò Sellaro. Veſtono di panno di canape, e lana; calzano ſcarpe di ſcorze d'alberi incorporate con corame. Non ſi vedono Mercanti, che in Chiouia, tolti alcuni dozzinali riuendicoli; nè vi ſono Medici, ò Spetiali. Non han lettere, che volgari, e rutene, a' quali poco attendono. La Lingua letterale è la Schiaua, nella quale fù traſportata la ſcrittura da San Girolamo, & in queſta ſi leggono tradotte le dottrine de' Padri; e differiſce dall'altra; come la Latina dall'Italiana. Non ſono mai coſtoro vſciti da' confini del loro Paeſe, che per eſercitare la guerra, aſpri perciò, ruuidi, e feroci. E ſebene la loro politica non è coltiuata, non laſcia d'eſſere peſata, e cauta. Per queſto paſſando dall'aratro al Magiſtrato, & al maneggio dell'armi, compongono di loro ſteſſi vn Senato ſenza oſtentatione, doue digeriſcono i loro conſigli. Sono ſofferenti nelle fatiche, tollerano la fame, la ſete, e le vigilie. Nelle loro maritime eſpeditioni ſi cibano di biſcotto nero, di pane ſenza lieuito; & in mancanza di queſto anco di ſolo aglio, e cipolle: e nelle terreſtri marchiando ad vſo de' Tartari, ſi ſono contentati di poco miglio piſto ingroppato al Cauallo, riceuendo da gli Stagni, e da' Fiumi la beuanda, e dalla Terra il letto. Quando poi giungono alle loro Capanne carichi di bottino; ſi danno in preda

da alla crapula. Non accumulano ricchezze, perche se bene riuengono alle volte carichi di spoglie, non ne prezzano il valore, e facilmente non incontrano in compratori. Di poco si contentano; esercitandosi, ò nella caccia, ò nel trattar' armi, scagliando la freccia, ò il dardo con mirabile aggiustatezza; e tal vno estingue con la palla dell'archibugio vna candela così à filo, che pare tagliata con le forbici. Quanto alla Religione, viuono nella fede de' loro Padri. Si mantengono negl' errori della scisma, e sanno più crederli, che discorrerli. Nel matrimonio acconsentono il ripudio più che la pluralità delle mogli, cambiando le attempate in più fresche.. Bogdan * Kilminieschi primo loro Generale, famoso per le passate attioni, fù figliuolo di Padre Nobile di Lituania: Bandito per delitti, e priuato di Nobiltà si ricourò in Zaporosa; huomo di statura grande, ossatura grossa, complessione robusta, ingegno acuto, e maturo, affabile, e popolare. Chi andò espressamente à vederlo, & hebbe seco conferenze, riferì, che manteneua la disciplina con rigore. Che la sua abitatione era positiua, senza pompa, ò ornamento, nude le pareti, non sedie, ò buffetti, mà ruuidi banchi coperti con coscini di cuoio, & vna sola cortina di damasco si stendea dinanzi al suo picciolo letticciuolo, dal quale pendea l'arco, e la sabla. La mensa era frugale, senza alcun apparato: Non si vedeano saluietti, nè altri argenti, se non cucchiari, e bicchieri; il resto del seruitio era di stagno. Al gouerno delle loro Cittadelle assistono certi Consoli, che si appropiano le cause ciuili, e puniscono con lieui pene corporali, riserbando il Generale à se stesso il giudicio degl' affari più rileuanti.

** Dato da Dio.*

Quanto all'entrate non sono molte; nè publiche, nè pri-

nate. Circa i Soldati poi, e le forze, sono tali, quali le passate imprese hanno manifestato. Fù spogliato il Kilminieschi predetto d'vn Castello, ò Villaggio, che si chiama Sabatosa dall'Alfiere del Regno Alessandro Konielposchi. Se ne dolse al Rè; non riportò giustitia: anzi il di lui figliuolo fù dallo stesso Grand' Alfiere battuto con verghe, e così mal acconcio, che morì. Principiò à tumultuare; si fece Capo della Natione, & vnì molti seguaci, trattati, per ciò che diceano, con gran rigidezza dalla Nobiltà Polacca. Perseguitato da questa si ritirò al Boristene trà la Natione, e s'intanò per vn' intiera giornata nelle Selue più folte. L'orridezza della Stagione lo riserbò dall'oppressione. A Primauera s'ingrossò col congiungimento d'altri Cosacchi; battè i Polacchi; ne riportò grosso bottino. S'vnì a' Tartari; e scorse sino à Zamosca à venti leghe lungi da Varsauia. Atterriti i Polacchi si saluarono per la Vistola; e successero poi gl'altri accidenti, che non sono nella presente Istoria, mà che mostrano euidentemente, che l'hauer' impedito, che questa bellicosa Natione non sfoghi nella Turchia, hà causato, che inondi la Polonia; e quei mali vmori, che vomitati nel Paese Ottomanico conseruauano il Regno Polacco, trattenuti nello stomaco hanno causato i sintomi, i moti, e le agitationi ben note; onde poi protetti da' Turchi, e sottratti dall'vbbidienza, vnitamente con la vasta Prouincia d'Vkraina, debilitano le forze di quel Regno; e ciò che per l'innanzi era preseruatiuo, si è conuertito in malatia, dalla quale Dio sà quando sia per guarire.

Per la prenarrata persecutione de' Cosacchi, prima che il Kilminieschi si facesse loro Capo, alcuni non volendo rassegnarsi all'vbbidienza de' Polacchi si sbandarono

rono prendendo vario rifugio: alquanti ſi trasferirono in Moſcouia. Vn corpo vnito di ſei mila con animo più deliberato riſolſe di paſſar' in Perſia ad offerire il loro ſeruitio à quel Soflì contra il Turco. E mentre varcato il Tanai diſegnauano imbarcarſi ſopra la Volga gran Fiume cento miglia diſcoſto d'Aſsac, che sbocca nel Mar Caſpio, per il qual poi ſi ſarebbbono incaminati verſo la Perſia, giunti che furono al margine del Tanai, alcuni Coſacchi Moſcouiti, che habitauano quell'Iſole prodotte dall'alluuioni del Fiume ſi fecero loro incontro, e propoſero per facile la ſorpreſa della Piazza d'Aſsac, quando à loro, che erano in numero di quattro mila raggiugnere ſi voleſſero; rimoſtrando, che eſſendo Città mercantile, hauerebbe abbondato il bottino. Abbracciarono i profughi il partito, e diſteſero il loro campeggiamento innanzi la Piazza, benche mancaſſero di cannone, e non teneſſero che alcuni Falconetti inualidi à far breccia. I Turchi diſprezzarono à prima aſpetto il tentatiuo; mà vedendo, che à trauerſo i colpi de' loro moſchetti impauidi i Coſacchi penetrati nella foſſa ſcarnauano con la zappa la muraglia; ſi poſero in tanto ſpauento, che la maggior parte di eſſi fuggì, e la minore rinchiuſaſi nel Caſtello lo reſe alla prima chiamata. Eſpugnata la Piazza conobbero i Coſacchi l'importanza del ſito, e premunitala per rifugio delle loro Saiche, vi piantarono il ſoggiorno, e vi coſtruſſero vn Arſenale. I Turchi à queſto auuiſo reſtarono ſorpreſi, vedendo Natione così bellicoſa impadronita d'vn poſto, e d'vn Porto valeuole ad allumare il fuoco delle incurſioni ſino alle porte del Serraglio.

1637

Amurat, che hauea più volte eſperimentato il riſoluto, e determinato coraggio di coſtoro, e prouati gl' effetti

fetti delle loro ardite scorrerie, meditò di scacciarneli à viua forza; mà l'intraprese di Persia lo diuertirono, e molto più la speranza di poter con l'Armata maritima fomentata da' Tartari senza impegno di maggiori forze conseguire l'istesso fine. Hauea prima che succedesse la resa, dato ordine al Capitan Bassà di riuolgersi doppo approdato il nuouo Can de' Tartari à Caffà, con tutte le forze al soccorso della Piazza. Mà nō giunse in tempo, e la ritrouò ormai sforzata, e sommessa. Il Rè di Persia per fermare il torrente, che s'appreſtaua ad inondare il suo Regno inuiò vn' Ambasciatore con pretiosi regali. Volea il Tiranno, che non offerendo la restitutione di Babilonia, gli fosse tagliato il naso, e l'orecchie. Vi s'oppose il Visir, persuadendolo anzi à riceuerlo, & ad ascoltarlo come Ministro di Rè, della Religione stessa, benche variante ne' riti. Acconsentì finalmente, mà non puote impedire, che non facesse troncar la testa à Cantemir, benche benemerito della Monarchia per incontrare le compiacenze de' Tartari, e de' Polacchi. Giunto l'Ambasciatore à Cōstātinopoli lo fece il Rè, per vederlo, passare sotto il suo Chiosco. Si mōstrò con seguito numeroso di Nobiltà, e d'Officiali inferiori. Fù alloggiato al gran Serraglio di Daut Bassà. Non fù meno pomposo il presente. Comparirono otto Muli carichi, quaranta Dromedarij tutti coperti di drappo di seta, e d'oro, otto Chinee con superbi abbigliamenti, diciotto tapeti di seta, sette d'oro, ambra grisa, e muschio, miticali mille e cinquecento per sorte, ducento, e quaranta vesti di broccato, e velluti, porcellane finissime, pezzi ducento, e quaranta, zibellini scieltissimi, timpani trenta, noue archi con freccie d'industriosissimo lauoro, telami dipinti in varie sorti, balle venticinque.

1637

Do

Donò al Rè beuande pretiose per conformarsi al suo vitio. Vna cassella con dentro l'Alcorano scritto in carta di seta al costume Persiano singolarmente stimato. Baciò il Monarca l'Alcorano. Riceuè con sprezzo la lettera credentiale cauata da borsa di drappo d'oro, e la gettò, senza leggerla, sopra il suo vicino letto di riposo. E connaturale la superbia a' Sultani di Costantinopoli, che sono à guisa di Numi incensati da tutte le Nationi. L'espositione dell'Ambasciatore si ristrinse in rappresentare, *Che il suo Rè non possedeua vn palmo di Terra di ragione del Sultano. Che Babilonia gli fu lasciata dal Padre. Che la Piazza di Reuam ricuperata era propia. Essere ormai tempo, che doppo lungo spargimento di sangue Monsulmano si risanassero le piaghe, e s'atturassero le vene. Che l'vno, e l'altro de' Rè sarebbono obbligati à render conto à Dio di tante stragi, che eccitauano la Diuina vendetta, trà Nationi che militauano sotto lo Stendardo di Maometto. Che quanto à Babilonia, si facesse conto, che ella fosse vn' albero. Contentarsi il Rè Persiano di coltiuarlo, e carpirlo, partecipando i frutti al Sultano*; alludendo all'entrate, che si sarebbono esibite alla Porta. Nulla rispose Amurat, mà con occhio toruo fattoselo togliere d'innanzi, lo rimise a' suoi Ministri. Non gradite le di lui propositioni volea ritornarsene. Mà appena scaricato il regalo, si ritrouò carico di guardie, e strettamente rinchiuso in Casa, come in Carcere, con mancamento della parola datagli. In Turchia sbandita la fede, s'adora più l'interesse, che Maometto. Gli fù fatto intēdere, che il Rè lo ricōdurrebbe seco in Persia, hauendo infratanto scritto al Basà di Diarberchir confinante à quel Regno, che non spremutosi succo dall'Ambasciatore, si sollecitarebbe la mossa del

1637

del Monarca, e che con iſpeditione eſpreſſa eccitaſſe il Gran Mogor a' danni di quel Regno.

Per la conquiſta d'Aſſac reſi più arditi i Coſacchi ſcorreano la Grecia, e la Natolia, mal ſicura la ſteſſa Metropoli. Ordinò il Sultano al Can de' Tartari, che in rifacimento di queſta perdita, fomentata dal Duca di Moſcouia, ſcorreſſe, e laceraſſe con le ſue falangi il di lui Stato. Lo fecero con la feritá ſolita, abbruciarono, diſtruſſero; captiuarono quattromila anime, compartirono col Monarca la rapina, regalandolo di ottanta ragazzi. I Miniſtri per diuertirlo dalla guerra di Perſia, gli conſiderarono la careſtia. Riſpoſe, che il ſuo oro partorirebbe l'abbondanza, riſoluto di ſpenderlo generoſamente in queſta grande congiuntura, come induſtrioſamente à queſto fine lo raccolſe. Comandò a' ſuoi domeſtici d'alleſtirſi à così faticoſo viaggio, e fece comprar gioie in adornamento di venti Donzelle, che ſeco conduſſe per rauuiuare con qualche maſchio la ſua ormai annientata proſapia. A fine d'ingroſſare l'Armata franſe il decreto di non aumentare il numero de' Gianizzeri, ammaſſandone de' nuoui ſotto l'Inſegne al numero di ſei mila. Inuiò eſpreſſi Colonnelli à raccogliere la Decima de' fanciulli Criſtiani per l'Europa, ordinando a' Miniſtri, che non proueecchiaſſero in queſta occaſione, ſcigliendo i migliori, ſe non voleuano auuenturare la teſta, ben ſapendo, che per guarentire i propij figliuoli da queſto tirannico tributo, i poueri Criſtiani ſogliono eſſere prodighi delle ſoſtanze. Aſſiſtè perſonalmente alla riuiſione del libro de' Timari, perche ogn'vno de' Soldati à cauallo ſi ritrouaſſe pronto in Campagna, e non iſcanſaſſe il pericolo. All'Intendente dell'Artiglieria, che frappoſe difficoltà nella condotta di quat-

1637

quattro dismisurati pezzi di cannone per la malageuolezza delle strade, fece troncare il capo; onde non vi fù chi più ardisse framettere ostacoli, e lunghezze, nè opponersi ad arbitrio così violento. Proibì il riempiere, secondo il solito, le conserue di neue per rinfrescare il vino: Fontione che si fà con allegria, e con la presenza de' Grandi; adducendo, che volea essere in Persia Ministro di fuoco, non di ghiaccio; e che volea che si ponesse da canto ogni delitia per attendere senza alcun distoglimento alla guerra. Ordinò per la sua persona ottanta vestiti di drappo positiuo, per obbligare anche gl' altri à tralasciare il lusso, e imitarne l'esempio. Mandò quattrocento mila scudi al primo Visir in Asia, perche apprestasse il suo riceuimento. Comandò a' confinanti, che durante la sua lontananza, vicinassero bene co' Cristiani, e non dassero soggetto di rottura. Inuiò ordine al Bassà di Silistria per comporre alcune differenze tra' Principi di Valacchia, e di Moldauia, accioche non restasse alcun torbido a' confini. Fece esporre l'asta caudata così innanzi il Diuano, come dirimpetto à tutte le Case de' Grandi, contrasegno di marchia guerriera. Regalò con spada, e veste il Can de' Tartari, perche doppo data mano di concerto con la sua Armata maritima alla ricuperatione d'Asac, lo seguitasse in Persia con stuolo numeroso. Obbligò il Mufti à decretare, che i prigioni Persiani s'incatenassero come Schiaui, benche della stessa Religione. Ordinò l'ammassamento delle Truppe, e dell'altre membra militari per comporre il gran corpo del suo Esercito. Gli Spahi di paga, e di Timaro per la guardia de' suoi Padiglioni, e l'altra Caualleria feudataria, che tutta ascendea al numero di ducento mila. Dalle cento, e sessantadue Came-

1637

re de' Gianizzeri, che noi chiamaressimo Squadre, fece la scielta di trenta mila. Ne' tempi anteriori questa Mi-
1637 litia era tutta composta di figliuoli Cristiani di tributo, mà nel recente Secolo sottraendosene questi con donatiui, i Turchi vi tramischiano i loro figliuoli per auanzarli in Cariche maggiori contra l'antiche institutioni. Il Topagì Basſì * trasse tremila Bombardieri dal corpo di dodici mila. Il cannone che fù scielto, hauea tutto l'armi di diuersi Principi Cristiani, a' quali in più antecedenti battaglie fù rapito. Dagl' Armaruoli, che sono al numero di sei mila, il di loro Capo mille ne trascielse per seguitar l'Armata, e riaccommodar l'armi disgiustate. Da' Villici Cristiani di Bulgaria di rito Greco, dal numero di trentasei mila obbligati, ventimila ne furono raccolti, oltre li Chiaussi, e dispensatori d'ordini. De' Mastri de' fuochi artificiati non hauendone i Turchi, restarono proueduti dall'incauta cortesia de' Principi Cristiani. Acquaruoli poi per fornire di beuanda, & altri Artefici d'ogni genere furono comandati per seguitare il Campo, per popolare l'Armata, e perche nulla mancasse al bisogno; e fù tale il numero, che parea vna Città mobile ripiena d'andanti Fondachi. Anche il Principe fratello d'Amurat, Sultan Chasun d'anni ventidue, d'alta aspettatione portatosi il giorno del Bairan ad augurarli, come è solito, le buone feste, s'estese in ben acconcio complimento; lodò la generosità d'intraprendere la ricupera di Babilonia, l'esporsi à malageuole camino per giugnere per disastrosi sentieri all'apice della gloria, come i di lui Precessori. Questa forma sensata di discorrere adombrò la gelosia del Tiranno. Paruegli che sapesse troppo, mentre sapea d'esser viuo; e lo condannò lo stesso giorno al laccio con detestabi-

* Capo de' Bombardieri.

ſtabile ſeuerità. Non mouea Amurat paſſo, che non calpeſtaſse ſangue innocente, diſtruggendo la ragion delle genti con la ſua tirannica ragione di Stato. Per occultare così crudele fratricidio diede ordine al Caimecan, che ſepelliſse ſenza ſtrepito il cadauere, publicando eſsere morta vna delle ſue figliuole. Mà la verità ſe ben ricoperta, & inuiluppata dalla menzogna, traluce. Si diuulgò con vniuerſale diſapprouatione l'ingiuſto omicidio non reſtando alla Regia Stirpe che Ibraim vltimo fratello, gobbo, imperfetto, ſoggetto al mal caduco; e ſarebbe anch'egli reſtato eſpoſto à' colpi della crudeltà, ſe i ſuoi difetti non gl' haueſsero fatto ſcudo, profitteuoli in queſto caſo le imperfettioni. Fù ad arte publicato per togliere il nutrimento alla mormoratione del Popolo, che ſi trouaſſero grauide nel Serraglio quattordici donne, mà non vi furono, che di vento. Fece conſultar dagl' Aſtrologi vn giorno propitio, per il quale fù intimata la moſſa, & eſpoſto à Scutari il Regio Padiglione, fatto precorrere il Topagì Baſsì con Guaſtatori per sbarrare il camino, e ſpianare gl' intoppi al cannone. Comparue à Scutari il Sultano veſtito di maglia non coperto di Turbante, mà di celata balenante di gemme, faſciata con ricami di riſplendenti diamanti, da i quali reſtaua affibbiato vn pennacchio d'Aironi. Il Bei ſuo Fauorito con ambitioſa riualità portaua veſtito ſimile per appunto à quello del Monarca, vguali gl' adornamenti della perſona, e del Cauallo. Precedea al Caimecan; e quello che recò maggior marauiglia, allo ſteſſo Mufti con forma nuoua, addattata però al capriccio ſtrauagante del Monarca. Godeua coſtui trà le diſgratie degl' altri le gratie più priuilegiate del Sourano. S'imbarcò Amurat ſopra la Reale ſplen-

1637

didamente adobbata; e tra' più ricchi adornamenti fù quello di trentadue borse di reali esibitigli dal Capitan Bassà per l'onore riceuuto di lasciarsi accogliere, e seruire nella sua Galera. Allo sbarco à Scutari stauano in ordinanza per riceuere il Rè tre Squadre di quattro mila Soldati per ciascheduna, armati, e coperti con ricche sopraueſti; l'vna à spese del Rè, l'altra del Bei Fauorito, la terza del Capitan Bassà, che vnitamente co' Gianizzeri l'accompagnarono sino al Padiglione. All'Ambasciator Persiano fù assegnato luogo appartato in questo Teatro, perche fosse spettatore della tragedia, che si preparaua per il suo Rè; e seguì tutto ciò in giornata di pioggia più aspergente, che bagnante, che da' Turchi suole ordinariamente prendersi per buon' augurio, e per pronostico di futura felicità nel proseguimento dell'intrapresa. Fù ad arte reso solenne questo passaggio, perche diuolgato s'affrettasse lo staccamento delle Militie, e la subordinatione di ciaschedun Capo al propio posto, mentre non seguì l'effettiua mossa, che venti giorni doppo lo sbarco, a' primi di Giugno, datasi l'erba a' giumenti. Fù diuisato, e compartito il viaggio da Scutari à Babilonia in cento, e venti giorni andanti, e sessanta posanti. Si marchiò nei confini della predetta Piazza à corte giornate per raccogliere la gran mole dell'Esercito.

1637

Giunse vn' Inuiato del Moscouita: esibì zebellini in copia. Si espresse, *Che quel Gran Duca non hauea hauuta parte nella sorpresa d' Assac. Che furono gl' oppugnatori suoi Sudditi, mà Ladri, che non riceuerono da lui nè fomento, nè consiglio. Voler viuere buon' amico della Porta, pregandola non permettere a' Tartari di più lacerare il suo Paese*. Di questa buona dispositione anche il Can con sue propie lettere assicurò Amurat,

che

che lo animò à intentare il riacquisto della Piazza. Mà i Cosacchi in numero di dieci mila resi più resistenti con nuoue esteriori fortificationi, delusero ogni attentato del Tartaro; e benche con trenta mila Caualli più d'vna volta bloccasse la Città, fù con grandine frequente di cannonate, e moschettate salutato, rintuzzato, e risospinto.

1637

Decampò finalmente da Scutari la prepotente Armata Ottomana, distendendo verso Aleppo la marchia. Il suo numero senza iperbole, e senza includerui i Tartari, fù calcolato à cinquecento mila persone, trecento mila Soldati effettiui, ducento mila trà Artefici, Viuandieri, e Seruitori. A Smit seguì la prima posata. Oltre le persone più graduate per insino le Fauorite del Serraglio, e la Regina Madre accompagnarono il Sultano, gli diedero il buon viaggio, e presero il loro congedo. Volle il Rè rassegnare la nuoua Militia, li Chiaussi, e li Capigì. Scielse li migliori, ripudiando gl' inabili, e scemando la paga per la metà à quelli, che per infirmità, ò per altro impedimento non haueano seguitato l'Esercito: risparmio rinueniente à grandi somme. Benche à Scutari tenga il Rè capace, e comodo Serraglio, non alloggiò che in Campagna sotto il Padiglione, per dar' esempio agl' inferiori d'incontrar' il disagio, visitando anche di notte le Tende, e riprendendo quelli, che per la tenerezza verso la moglie, e figliuoli dormirono nelle propie Case, nè si staccarono prontamente dalle famiglie. Era tale l'apprensione, che hauean' i Turchi, che non cogliessero i Cristiani qualche vantaggio sopra essi durante l'allontanamento dalla Corte, che di tutto si facean ombra.

L'Ambasciator d'Olanda doppo ventisette anni di

soggiorno alla Porta prese il suo congedo dal Sultano.
Donogli vn libro che insegnaua à strignere gl'assedij
1637 con l'arti moderne ; e perche potesse meglio capirlo
lo fece tradur in lingua Turca, e s'impegnò di fornirlo
d'Ingegnieri, Bombisti, e Bombardieri. Egli è lo stesso,
che aguzzare il coltello à coloro che ci scannano. Agl'
Ambasciatori di Francia, e d'Inghilterra, che volean
accompagnar le mogli sino a' Castelli per rimandarle
alle loro Patrie, fù negata la permissione, à segno che
quello di Francia offesosi disse al Caimecan, che la sua
Carica l'hauea à Costantinopoli impegnato, mà non
venduto. La negatiua deriuò dal non vedere con buon
occhio à staccarsi dalla Corte, tre Ambasciatori de'
Principi Cristiani nel procinto dell'allontanamento del
Sultano con tutte le forze. Prima che si spiccasse da Scutari
raccomandò al Bustangì Bassì il Serraglio, doue
stauano le donne, e tanti pretiosi arredi, al Caimecan
il gouerno della Metropoli, come al Capitan Bassà la
guardia de' Mari bianco, e nero. Il Bustangì Bassì rondaua
il Serraglio per Terra, e per Mare, di giorno, e di
notte ; castigaua i Turchi, che frequentauano le tauerne ;
e non permettea, che doppo le due hore della notte
si vedessero lumi accesi in qualsiuoglia Casa priuata.

Trà i Polacchi, e i Cosacchi il seme della ciuile discordia
hauea pullulato con tanta fertilità, che già venuti
all'armi, diecimila degl'vltimi sconfitti da' primi erano
restati sopra il terreno. Non si può dire il godimento
de' Turchi: regalarono il portatore di così accetto raguaglio,
sperando, che i Cosacchi soccombenti ricercassero
spalla dalla Porta, che prontamente sarebbe stata
loro accordata per nutrire il dissidio, e profittare al
solito della Cristiana discordia.

Con

Con esatta disciplina caminaua verso Persia la numerosa Armata Turchesca, per l'vbbidienza, alla quale l'hauea ridotta la crudele seuerità del Monarca. Non oltraggiaua i Villici, rispettaua i Villaggi, nè prendea cosa alcuna senza pagamento. L'istesso Sultano dianzi così inesorabile, à persuasione del Fauorito diuenuto trattabile, rendea ragione ad ogn'vno, e tenea sempre aperto l'adito al propio Padiglione per dar' orecchio alle querele della Militia. Giunse dal Campo, con scontento de' Greci, ordine che fosse dimesso Cirillo loro Arciuescouo, e riposto quello di Carfila con spesa di cinquanta mila reali donati alla moglie del Rè dal nuouo Arciuescouo, per la quale mutatione anche di Roma furono pagati quattro mila scudi, mentre quest' vltimo hauea con quella Corte più corrispondenza del primo. Fù il deposto pochi giorni doppo strangolato nelle sette Torri per vania, che tenesse secrete intelligenze co' Moscouiti, e Cosacchi della stessa credenza. Costantinopoli è vn Mercato, doue si comprano, e si vendono à contanti le teste vmane.

1637

Insorse accidente maritimo, che se non hauesse ritrouato il Sultano già inoltrato in Persia producea co' Venetiani ineuitabile rottura. Solcauano il Mare sedici Galeotte d'Algieri, e Tunisi ben munite di Schiaui, di Leuenti, * e di cannone, di grandezza non inferiore all'ordinarie Galere, che formando vna picciola Armata non ritrouauano in alcuna parte ostacolo, ò contrasto, in modo, che la loro violenza lasciato il titolo d'infestatione, s'vsurpò quello di dominio. Erano diuise in due Squadre; l'vna d'Algieri, l'altra di Tunisi. La prima comandata da Alì Piccenin, la seconda da Susader: Presiedeua all'vna, e all'altra Alì, come direttore supremo d'entrambe.

* Soldati di fortuna.

be. Occupata l'Armata Veneta in Candia, entrarono nell'Adriatico. Fù diuolgato, che miraſsero allo ſpoglio della Santa Caſa di Loreto, mà i venti combattendo à fauore della cauſa di Dio glie ne trauerſarono il tentatiuo. Sbarcarono in Puglia, e saccheggiata la Terra di Nicotrà, aſportarono Schiaui, & alquante Religioſe, che proſtituirono alla loro libidine. Non ritrouato oſtacolo di là s'auanzarono in Dalmatia, & à viſta di Cattaro aſsoggettirono vn Vaſcello. Predauano à man ſalua ogni Nauiglio, sbarcauano all'improuiſo, e cogliendo con repentina ſorpreſa ſproueduti i Criſtiani, ſpogliauano, lacerauano, & aſportauano con fiera, & impunita ſceleraggine. Erano vniuerſali l'eſclamationi, che non vi foſse nella Criſtianità forza per abbattere così oltraggioſo inſulto. Le Squadre di Malta, e Firenze, ciaſcheduna ſeparata non erano valeuoli à ſuantaggioſo cimento; e le Galere Spagnuole diuiſe, e diſtratte inſufficienti à rintuzzare la loro violenza; onde non reſtauano, che le forze della ſola Republica, la cui Armata in numero di ventiotto Galere, e due Galeazze era comandata da Marin Capello. Tenea ordine in vniuerſale di reprimere l'inſolenza de' Corſari, cogliendoli in Mare per ſicurezza della nauigatione, indennità del traffico, e protettione de' Sudditi. Le Malteſi, e Firentine ſcorrendo l'Arcipelago hauean danneggiati i Turchi, onde Bichir Baſsà Capitan del Mare, & il Caimecan di Coſtantinopoli, abſente la Corte, ſcriſsero alle Squadre ſudette che à quella parte s'incaminaſſero per coprirla, e frenare le incurſioni de' Corſari Criſtiani. Li Barbareſchi riceuuto queſt'ordine, pingui, mà non ſatij di bottino, prima che veleggiare verſo Coſtantinopoli riſolſero di dare vna corſa in Golfo, con diſegno

1637

di

di sbarcare nell'Isola di Lissa soggetta alla Republica, depredarla, e far tutti quegli altri danni ne' luoghi scoperti, che la congiuntura hauesse loro esibiti. Auuertito il Capello Proueditor dell'Armata, che si ritrouaua à Corfù, di questi disegni, auanzati Brigantini per prender lingua andaua rintracciandoli per attaccarli, e distruggerli. Sopragiunti poco lungi dalla Vallona, incalzati dall'Armata Venetiana si gettarono in quel Porto con Vascello Veneto poco dianzi sottomesso. Gode la Vallona capace Porto per il sito, e Castello, che piantato sul dorso del monte lo comanda, e difende. Il Comandante Turchesco cortesemente gli accolse: alquanti di essi vi s'intrusero, diedero mano all'apparecchio del cannone per scaricarlo sopra l'Armata de' Venetiani, quando auanzata si fosse in tiro. I Turchi non ostante ogni Capitolatione, e promessa in contrario non lasciano di proteggere i Corsari così i maritimi, come i terrestri, che sono i Tartari, mezi, e gl'vni, e gl'altri, che indeboliscono la Cristianità: lacerano i Paesi, prendono le sostanze, e gl'huomini, e senza romper la guerra la fanno perpetua, se ben sorda, e non così strepitosa, come l'aperta. L'Armata Veneta salutò la Fortezza con scarico vuoto accennando a' Turchi della Vallona, che intendeua senza offenderla di maltrattare i Pirati suoi aperti nimici. Le rispose con cannone armato di palla. I Veneti sfidarono à battaglia i Corsari, percotendogli con l'artiglieria, mà poco essendo il danno per la lunga distanza, e la Fortezza con tiri dichiaratasi d'assistergli s'allargarono i Cristiani, dando fondo in poca distanza per tenerli bloccati, e combatterli, se fossero vsciti. Pochi giorni doppo sortendo all'Aurora, tentarono la fuga. Se n'auuide il Capello, il quale

1637

Nnnnnn disan-

disancorato, & animati i suoi, diuise in due Squadre l'Armata, e s'auanzò in atto di combattere gl' inimici. La Fortezza scaricò diuerse cannonate da vn fianco. 1637 Vna palla colpì nell'albero della Galeazza comandata da Lorenzo Marcello. Lo schiantò in molti pezzi, da vna scheggia de' quali gli restò infranto il braccio sinistro. Se ben stroppio, morì generosamente combattendo in qualità di Comandante Supremo molti anni doppo in famosa maritima giornata contra Turchi nella guerra di Candia, come narraremo. Fù dato il comando del di lui Legno ad Aluise Paruta giouane di spirito, che si ritrouaua all'hora sopra l'Armata. Il Sopracomito Querini auanzatosi senza pauentar del cannone, haueua ormai maltrattate due Galeotte: doppo lo sparo reciproco di cannonate, e moschettate per due ore continue, presero i Corsari la fuga, e di nuouo si ricouerarono sotto la protettione della Fortezza. I Veneti continuarono ad impedir loro l'vscita, & à tenerli sequestrati nel Porto. Questi diffidando de gli Schiaui Cristiani gli sbarcarono insieme co' palamenti, timoni, & il carico più pretioso, e posero il tutto in sicuro, riceuendo à loro arbitrio l'ingresso, & il regresso nella Fortezza, dall'assistenza della quale coperti, si credeuano ormai sicuri da ogni Cristiano insulto. Il Duca di Medina Las Torres Vicerè di Napoli fece vna speditione al Comandante Veneto; gl' offerì rinfreschi, e monitioni; lodò il suo valore, e lo pregò à continuare l'intrapresa, che sarebbe riuscita gloriosa non meno alla Republica, che di riputatione a' Comandanti. Da Schiauo Cristiano fuggito si riseppe, che nel predetto incontro fossero periti settanta Turchi, venti Schiaui, e cinque Galeotte maltrattate, le quali, accioche non si rendessero inutili

alla

alla nauigatione, s'applicarono i Barbareschi ad acconciare. Peruenuto al Senato il distinto raguaglio dell'accaduto, rescrisse al Capello, che essendo à lui ben noti i rispetti della Republica con la Porta, s'astenesse d'oltraggiare la Fortezza per non disobbligare il Sultano: 1637 che attento nel resto à cogliere i Corsari in Mare, quando si fossero allontanati dalla Vallona, continuasse nel principiato disegno di debellarli. Sperauano i Pirati il soccorso da qualche procella, dalla quale costretti fossero i Veneti ad allontanarsi; mà il Mare placido, e voglioso di trar vendetta di tante commesse sceleraggini sopra di lui da così perduta gente, non s'alterò, mà si mantenne per più d'vn mese in quieta calma per ageuolare agl' assalitori l'intento. Fecero intanto spargere artificiosamente, che Bichir Bassà del Mare con Squadra Turchesca disancorato da Costantinopoli venisse in loro soccorso: & il Vicerè di Napoli haueua altresì fatto penetrare al Capello, che se l'Armata Veneta hauesse abbandonata l'impresa, s'erano inuitate le Galere Maltesi, e le Firentine, perche accorressero vnitamente alla distruttione de' Corsari. Erano queste disseminationi aeree, e mancanti di fondamento, perche Bichir non haueua forze, nè disegno di porsi in simile impegno, e le Squadre de' Corsari Cristiani diuise, non erano in istato d'vnirsi. Il fine del Vicerè fù d'incalorire il Capello à proseguire la distruttione de' Corsari senza rispetto al ricouero, che haueano preso nel Porto, & alla Fortezza, che s'era impegnata alla loro difesa. Hauea il Comandante Turco della Vallona vnitamente col Cadì scritta vna lettera al Proueditor Veneto, perche s'astenesse d'offendere i Legni ricouerati sotto la protettione della Porta, prote-

ſtando, che altrimenti reſtarebbe la pace infranta, ed il Sultano diſobbligato. Ciò non oſtante riſolſe il Capello d'impadronirſi de' Legni. Diuiſe in più Squadre le ſue Galere, s'auanzò vicino al Porto; ſpinſe le Galeotte, e le Barche armate, perche entraſſero con le genti nei Legni Turcheſchi, e gli aſportaſſero. Con cannonate furono diſtrutti alcuni Padiglioni de' Corſari piantati in terra, & il cannone delle Galeazze colpì nella Moſchea. Reſtarono con poco ſangue guadagnati ſedici Legni con graue ſentimento de' Pirati, che ſtauano oſſeruando il male ſenza poterui apportare alcun rimedio. E ſe bene gli haueano antecedentemente sforniti del carico più pretioſo, erano per anco armati di cannoni di bronzo, dodici groſſi, altri inferiori, diuerſi falconetti, & altre ſpoglie, e trà queſte il ritratto della Vergine ſtrappato da vn Altare, venti Pianete, varij Piuiali di Chieſe, ne' precedenti sbarchi empiamente ſpogliate. Giouanni Minotto in queſto incontro rileuando ferita ſi ſegnalò; e Marino Molino fù con ſua veloce Galera ſpinto à Venetia à dar parte alla Republica dell'accaduto. Raguagliato il Senato ordinò che foſſero i Legni ſommerſi nel Porto di Corfù, riſerbataſi ſolamente la Capitana d'Algieri, che fù per memoria del ſucceſſo cuſtodita nell'Arſenale. Furon date alla deliberatione di leuar le Galeotte dal Porto varie interpretationi. Gl' aderenti amici, e protettori del Capello diceano, che la riſolutione era prouenuta da zelo, da deſiderio di gloria, e dalla neceſſità di non ritirarſi dall'impegno ſenza mortificatione de' Corſari, ſul dubbio, che Ponentini Criſtiani soprauenendo non coglieſſero il frutto delle ſue fatiche. Mà i Senatori più maturi diſapprouarono il fatto. Adduceano, che egli hauea contraoperato agl' ordini ſempre co-

1637

ſtanti

ſtanti del Senato di attendere i Corſari in Mare, e batterli lungi dalla Fortezza, per euitare qualche diſconcio con la Porta. Che non hauea il Senato ad oggetto d'iſcanſare il diſguſto del Sultano, voluto mai aderire all'abbruciamento in Porto delle Galeotte propoſto dal Capello. Che queſta attione era baſtante ad accendere fuoco di guerra: che ad vn Cittadino di Republica non era permeſſo di far paſſi conducenti ad impegno di rottura, ſenza il publico beneplacito. Che il deſiderio della preda haueſſe nel Comandante ſuperati i riguardi della politica: E che haueſſe traſcurati quelli della Republica con la Porta Ottomana con badare a' propij. S'accrebbono tanto più col progreſso del tempo le imputationi delle colpe del Capello, perche comandando i Galeoni nel Porto della Suda doppo l'inuaſione Turcheſca in Candia, laſciò benche eccitato, pregato, ed importunato dal General Cornaro di ſoccorrere la Canea, e fù à lui principalmente attribuita la caduta di quella importante Piazza, e le ſuſseguenti grauiſſime perdite che da quella principalmente prouenirono; per lo che fù preſa la ſua ritentione, & obbligato à giuſtificarſi, come diremo à ſuo tempo. Eſclamauano i più zelanti, che nel difendere la Patria non hauea comprouato vguale ardire, come nell'irritare i Turchi, dandogli occaſione di ſcomporre la calma, & alterare la quiete della Republica. Doppo il fatto con ſollecita ſpeditione portò il Capello diſtinto, e replicato raguaglio di eſso all'Ambaſciator Veneto in Coſtantinopoli, accioche le relationi appaſſionate de' Turchi non dipigneſsero il ſucceſso con faccia diuerſa dal naturale, e ſincero. Era Bailo Luigi Contarini Senatore riputatiſſimo, che hauea logorati gl'anni nelle principali Corti d'Europa, lo ſteſso

1637

1638

che

che per ſette continui fù impiegato à Munſter ne' maneggi della pace di Criſtianità vnitamente col Nuntio
1638 Chigi, che fù poi Aleſſandro Settimo, Soggetto di prouata eſperienza, e di ſingolare virtù. Fù egli inuitato dal Caimecan all'audienza. Lo riceuè con alteratione. Eſagerò *La procedura oſtile contra Armata non de' Corſari, mà fatta del Gran Signore in virtù del comandamento, col quale gl' hauea ordinato d'vnirſi per difendere il Mar bianco, e l'Arcipelago dagl' inſulti de' Pirati Criſtiani. Che caſualmente traſportata da burraſca nel porto della Vallona, non riſpettandoſi dà Veneti la Fortezza, con più di cinquecento tiri di cannone era ſtata berſagliata, e violata con termini d'aperta rottura. Che ſe ſi foſſe fabricato queſto ſtrapazzo ſopra l'allontanamento del Rè, l'haueano attaccata con vn Principe maſchio, che per vendicarſi non temea viaggi, azzardi, nè patimenti. Che ſe foſſe ſtato diſegno di diuertirlo dalla Perſia, il fiume dell'armi Ottomane hauerebbe inondati gli Stati della Republica. Che non era tanto auanzato, che non poteſſe altroue riuolgere il corſo delle forze ſue prepotenti. Che anche come Corſari, ſe ſi voleſſero gloſare le Capitolationi, conuenia combatterli in alto Mare, guerreggiar con eſſi, non cō la Turchia. Che le Fortezze erano ſimili alle mogli del Sultano, che non poteano violarſi ſenza offendere l'onore del marito*. Si difeſe l'Ambaſciatore rimoſtrando, *Che la gente Piratica era quella, che l'anno precedente sbarcata in Candia hauea lacerato, e bottinato quel Regno. Che non contenta s'era auanzata in Golfo, nelle viſcere del Dominio della Republica, in Caſa ſua propia, con diſegno di depredar l'Iſola di Liſſa. Che parlauano chiaro le Capitolationi, che à Corſari*

sari sarebbono chiusi, e proibiti i Porti del Rè, quando non dassero antecedentemente sicurtà di non oltraggiare i Sudditi, e gli Stati Veneti. Che se fosse stato disegno de' suoi Generali d'offendere la Fortezza, non haue- 1638 *rebbono continuato per trentasette giorni l'assedio de' Corsari, tutto ad oggetto d'obbligarli all'uscita dal Porto, e di non dar soggetto di displicenza alla Porta Ottomana. Che era connaturale la difesa propia contra tutti, mà principalmente contra Ladri spogliatori delle sostanze. Che si salutò la Fortezza della Vallona con tiro senza palla, e si corrispose dalla stessa con buone cannonate. Che erano sequestrati in quel Porto, per leuar loro il modo di dilatare, e di lacerare gli Stati della Republica; e che se fossero anche combattuti, conuenia considerarli come inimici vniuersali, sturbatori della quiete commune, interrompitori del traffico, pietre di scandalo, con le quali non si può sperar d'inalzare sodo, e fermo edificio d'amicitia con il Sultano.* Replicò il Bassà, *Che sopra le Galeotte vi erano dieci mila trà Soldati, e Schiaui. Che s'erano saluati nella Fortezza per la stessa ragione di naturale, e necessaria difesa, e che conuenia lasciargli partire liberamente senza continuare nell'ingiurie chi non volea rendersi bersaglio dello sdegno feroce del Monarca.* Non sapeano per anco, che l'Armata Veneta si fosse impadronita di tutti i Legni, onde per questo nuouo, da loro chiamato insopportabile, insulto, reiterarono le doglianze. Rimostrarono, *Che si fosse violato il Porto. Che entrati i Veneti con mano armata nello stesso hauessero à viua forza rapiti i Legni de' Corsari ricouerati sotto l'Ottomanica protettione; e che quando non si fossero prontamente restituiti, era ineuitabile la guerra.*

Pre-

Premea tanto più il Caimecan nella restitutione quanto che participando in Persia al Sultano questo emergente, 1638 s'era da se stesso impegnato , che hauerebbe operato in modo col Bailo della Republica , che fossero i Legni resi a' Corsari . Fù d'opinione differente il Senato, il quale commise con risoluto comando a' suoi Rappresentanti maritimi, che affondassero gl' Arsili per non essere obbligato dalla violenza d'Amurat à indecorosa ristitutione. Diuolgatasi in Algieri l'espugnatione delle Galeotte, la perdita, e la sommersione di tutti i Legni, fù grande la commotione, vniuersale lo scontento. La Dogana, ch'è lo stesso, che il Diuano, ò il Consiglio della Città condannò Allì Picenin Direttore della loro Squadra alla morte, come autore della distruttione, e causa del disastro per essersi con l'Armata concentrato nel Golfo. Non trouando egli sicurtà nel propio Paese, si ridusse à Costantinopoli, sperando con attossicate relationi d'irritar' i Turchi alla guerra . S'espresse, *Che non hauea la Turchia nimici più implacabili de' Venetiani. Che le altre Nationi quando prendono li Corsari, li fanno Schiaui, mà che i Veneti non dando quartiere, ò li trucidano, ò gli annegano . Che altre volte erano stati perseguitati da' Legni Veneti, mà che ne' Porti del Sultano sempre rispettati haueano trouato l'asilo . Che quando fosse tollerato strapazzo così famoso, per gli Corsari non vi sarebbe più saluezza . Che erano finalmente Soldati della Porta, che combatteano per gloria della Natione, per esaltatione della Setta contra i perpetui, naturali, & implacabili nimici Cristiani. Che haueano i Veneti cannonata la Vallona, imboccati alcuni pezzi della stessa , atterrata parte della muraglia , dannificata la Moschea del defonto*

Sul-

Sultan Solimano, violato il Porto, asportati i Legni, e trionfato impunemente del Maomettismo. Che se si fosse risoluta la rottura, hauerebbono essi mantenuti sessanta Bertoni armati di tutto punto à guerra finita, come fecero l'anno 1570. *quando nella guerra di Cipro s'vnirono con sessanta Legni trà Galere, e Fuste all'Armata Ottomanica, e profusero il giorno di quella celebre giornata il sangue, e non risparmiarono le vite.* Anche le Sultane, che non vedeano volontieri il Rè in Persia per tirarlo à Costantinopoli, bramauano più tosto guerra maritima, mentre à questa non sogliono i Sultani andare personalmente. Scrissero perciò ad Amurat esagerando il successo, e facendo mali vfficij. Haueano i Corsari con quei Legni, per numero, e per vigore incontrastabili, fatte diuerse prede, oppresse diuerse Nationi, e sbarcati in Calabria poco dianzi fatti molti Schiaui. Si numerauano però mille Francesi, ottocento Spagnuoli, settecento Venetiani, settecento, e cinquanta Inglesi, seicento Olandesi, & altri de' Paesi Settentrionali, oltre qualche numero de' Turchi stessi, Che se ben esclamarono alla Porta, era tanto il potere di costoro presso a' Ministri, che non puotero conseguirne la liberatione. Pretendono d'essere dalla Porta più inuitati, che comandati, nè i Bassà espediti in Algieri, Tunisi, e Tripoli, vi esercitano l'assoluta autorità come ne' Paesi Ottomanici; mà circonscritta, dipendēte, e limitata da' consigli, pareri, & arbitrij de' Corsari stessi; anziche, l'aria del Paese infettando i Turchi medesimi, vniscono questi le loro Galeotte à quelle de' Pirati, e s'ingrassano co' gl'altri del pianto, delle rapine, e delle miserie de' Cristiani. L'Ambasciator Veneto insinuatosi con gl'altri Ministri de' Principi Cristiani rimostrò, *Essere*

1638

la causa commune, & vguale l'interesse del Cristianesmo tutto. Che se bene i Turchi si trouauano in pace, faceano ad ogni modo col mezo de' Corsari alla Cristianità tutta vna guerra perpetua, e transuersale. Che se si fossero per lui interessati, come meritaua così giusta occasione, fatti non mediatori, mà principali, ò almeno vguali nell'interesse, come erano nel danno, e hauessero protestato à i Turchi il risentimẽto vniuersale de' Principi, si sarebbono trattenuti in freno, e non hauerebbono vrtato negl'eccessi. Gl' Ambasciatori conobbero la verità di queste espressioni, e scusandosi, che il non saper la precisa opinione de' loro Padroni li disobbligaua da grandi impegni, si lasciarono persuadere quello di Francia, d'Inghilterra, e d'Olanda di presentare vn Arz al Caimecan, nel quale si esibiuano come interpositori per aggiustar' amicabilmente il disconcio. Il Caimecan riceuuto il Memoriale, lo aggradì, s'impegnò di trasmetterlo al Sultano, e che sino alla risposta hauerebbe sospesi tutti gl' ordini anco seueri, che in questo tratempo gli fossero stati inuiati dalla Corte. Era infratanto per espressi Corrieri giunto in Persia il raguaglio del successo. Amurat col solito suo impetuoso sdegno, & intemperante trasporto volea, che il Bailo con tutta la Natione fosse tagliato à pezzi. Per raddolcire gl' appassionati furori non poco trauagliarono il Visir, & il Fauorito, sospendendo per giorni tredici la partenza del Corriere con risposte, che con gran fatica si ristrinsero alla sola prigionia del Bailo. Riesce molto azzardoso nell'occasioni di pace il fidare a' Ministri in Costantinopoli quando non siano impauidi, più conditioni subalterne, perche il timore alle volte scompone il registro, & obbliga ad esborsare à precipitio al comprator

1638

tor violento ciò che pretende ſenza dar tempo di van-
taggiarſi nel prezzo. Sopra ogn'altra coſa comandò
il Monarca à' Miniſtri, i quali participauano del ſecre-
to, che teneſsero chiuſo, guardato, e minacciaſsero nel-
la vita il Corriere, perche ne taceſse la relatione. Il fine 1638
fù acciòche non giugneſse alla notitia del Rè Perſiano,
che ſuppoſta per queſto emergente vna nuoua guerra
con li Venetiani, ſi ſarebbe reſo più tenace nelle loro ſo-
disfattioni, e quelli di Babilonia con la ſperanza, che
foſse portato il Sultano da nuoua vrgenza altroue, ſi
rendeſsero più coſtanti alla reſiſtenza, e più fermi al
contraſto. Benche ſiano Barbari, non laſcian d'eſser
politici, conducendo i loro intereſſi con accortezza, che
tramiſchiata con la violenza opera marauiglie à fauore
della buona eſecutione. Fù il Bailo dall'Emin dell'Ar-
ſenale inuitato all'audienza del Caimecan in tempo,
che egli ſi ritrouaua inchiodato dalla gotta. Scusò la
ſua impoſſibilità, mà il Turco ſoggiunſe, che per rice-
uere gl'ordini del Sultano douea venire in qualunque
ſtato ſi ritrouaſse. Fece forza à ſe ſteſso, e zoppicando,
montato in ſeggetta, vi ſi trasferì. Arriuato gli fù rifer-
to, che il Caimecan per anco non era leuato di letto; mà
egli lo conobbe artificio à fine di prima ritraere l'eſsen-
tiale delle ſue commiſſioni, e ricauare l'intiero dell'au-
torità ch'egli teneſse ſopra il negotio. Quattro Turchi
principali ſotto ſpecie d'intrattenerlo ſino che il Caime-
can forniſse d'abbigliarſi, s'eſpreſsero: *Che non vi era
via di mezo in queſto affare: ò pace, ò guerra. Che
per la ſeconda non ci volea, che lo ſnudare le Sable,
mà che per la prima ſi richiedeano mezi termini, e ſo-
disfattioni. Che la più neceſſaria era quella di reſtitui-
re i Legni. Che col rapirli s'era ſodisfatto alla vendet-*

ta; col restituirli s'incontraua nel gusto del Sultano. Che nelle mani del Rè, non de' Corsari si rimetteano. Non potersi far passo minore à fauore dell'intercessione 1638 *d'vn gran Monarca. Che quando si trattaua di rassettare vna rottura per euitare la guerra, si ristituiuano delle Città, e delle Prouincie, non che de' Legni.* Rispose l'Ambasciatore, *Che per calmare le differenze erano necessarij mezi termini, mà non impossibili. Che non potea restituire ciò, che non era più in essere; già i Legni distrutti, sommersi, e consumati.* Soggiunsero, *Che la Republica ne restituisse de' propij.* Replicò l'Ambasciatore *Non hauere egli tale autorità, e che ritrouaua impraticabile l'acconsentirui, mentre col distruggere gl' instrumenti della pirateria, e de' furti s'era fatta vna giustitia, che con la restitutione veniua lesa, anzi distrutta, & annientata.* Quando lo videro impersuasibile, vno di loro spiccatosi andò dal Caimecan à riferirgli la sostanza del congresso, e del poco succo, che haueano spremuto. Doppo di che fù introdotto all'audienza. Il Caimecan leuatosi di seno vna patente, & vmilmente baciatala, disse: *Questo è il Cantecumacum** del Rè, che letto contenea. *La preda delle Galere d' Algieri è prouenuta in gran parte dalla tua insufficienza. Ti comando perciò di far subito prigione il Bailo di Venetia;* e ribaciatala, se la pose in seno. Rispose l'Ambasciatore, *Che non temea la prigionia, pronto per il suo Principe à soffrire anche il martirio. Che la sua Republica non mancaua nè di costanza, nè di risolutione, come lo haueano esperimentato i Corsari: Mà che si stupiua, che interessati i Ministri de' Principi Cristiani in questa mediatione, in onta delle promesse fatte dallo stesso Caimecan di non innouare cosa alcuna, e di non*

*Decreto.

ese-

eſeguire nè pure alcun ordine del Rè, ſe non doppo le riſpoſte del Memoriale già traſmeſſo dagl' Ambaſciatori à Sua Maeſtà, variaſſero gl' effetti degl' impegni. Replicò il Turco, *Che nelle promeſſe hauea impegnata la lingua, mà che in queſta eſecutione ſi trattaua di diſimpegnare la teſta. Che era nota la ſeuerità del Rè. Che non poteano diſubbidirgli, ſe non quelli, che erano ſtanchi di viuere: E che ſi tratteneſſe nelle ſtanze del ſuo Checaia con quei Seruitori, che gli foſſero più biſognati.* La mattina ſuſſeguente gli fù fatto ſapere, che ſciegliesse vna Caſa à ſuo piacere in Galatà, doue fù condotto da quattro Chiaus; due de' quali reſtarono alla guardia della porta. Mandò egli à dar parte agl'altri Miniſtri de' Principi del ſucceſſo, che ſparſoſi per Coſtantinopoli, era ormai commune la voce, che sbrigatoſi il Rè dal Perſiano ſi ſarebbe, ò con Venetiani, ò con Malteſi rinouata la guerra. Viſitato il giorno ſeguente l'Ambaſciator Veneto da principal Turco, gli fù inſinuato, che rappreſentaſse à Venetia dolcemente il fatto, come capriccio furioſo del Rè. Non eſsere la ſua prigionia effettiua, mentre ad ogn'vno ſi permettea di viſitarlo, e che ſi procuraſse poteri adeguati per ageuolare la compoſitione, alla quale erano molto sfauoreuoli le piraterie de' Malteſi, e de' Fiorentini in Arcipelago, che più che mai riſuonauano, ed augumentauano le amarezze. Simili pizzicature de' Criſtiani ſono dannoſiſſime. Non fanno ſe non ſtuzzicare il Veſpaio. Suegliano i Turchi quando dormono, e non penſano al male. Accendono la face con agitarla. Venne ordine dal Campo all'Emin dell'Arſenale d'alleſtire dieci Regij Arſili per reintegrare i Barbareſchi: Argomento, che la Porta non li volea diſtrutti, mà ſolleuati, e protetti.

1638

tetti.

tetti. Si concedeano ad ogni modo con l'obbligo di ſuernare à Coſtantinopoli, e d'vſcire con la Regia Armata; il che à loro non piacque, mentre s'inſoſpettirono, che voleſſe il Rè impadronirſi de' loro Schiaui, che per morti, e fughe ogni giorno ſcemauano in Salonichi, doue ſtauano in depoſito ſino à nuouo armamento. Per ſupplire al mancamento de' Leuenti faceano battere la Caſsa, offerendo dieci Reali, ed vn moſchetto à chi bramaſſe darſi con eſſi alla rapina: Mà non ammaſſarono più di venticinque Soldati. E ſebene ſi ritrouauano in Paeſe Turcheſco, non dimetteano perciò il peruerſo coſtume, con ſualigiare i medeſimi Turchi; onde giugneano ogni giorno à Coſtantinopoli reclami delle loro violenze. Tagliarono le mani ad vna Turca per rapirle à viua forza le maniglia, rubarono diuerſi fanciulli a' Greci, e ſpogliarono di notte Ebrei, e Turchi delle loro ſoſtanze. Di queſti eceſſi ſi ſeruì il Bailo à propio profitto. Rimoſtrò, *Che dannificauano ſenza diſtintione. Che rinegati per la maggior parte, come furono cattiui Criſtiani, erano peſſimi Turchi; nimici dell'vna, e dell'altra Religione. Che non conoſceuano altro Idolo che il furto; e che come l'Aquile, & i Grifagni, non viueano che di rapina. Che ſe bene faceano alla Porta qualche regalo, donauano con vna mano ciò che ripigliauano con due.* Alì Piccenin ſi maneggiaua con ragioni, e con danaro. Vendè ſeſſanta Schiaui per far contante; ottenne la fabrica di due Galere ne' Regij Arſenali, mà ſotto varij preteſti ſe gli protraſſe la conſegna. Gli fù venduto il cannone, poi à viua forza ritolto, onde andaua eſclamando, che gli faceuano più male i Turchi de' Venetiani. Che ſeruiuano alla Porta ſenza paghe. Che ſe non ſe gli ſomminiſtraua danaro,

1638

non

non si doueua abbandonargli di protettione. Che il Paese che godeano, non l'haueano riceuuto dal Rè, mà guadagnato da' loro Antenati coll'armi, era stato allo stesso con volontaria deditione donato. Era tuttauia assai sfauoreuole a' maneggi la lontananza della Corte. Conueniano le ragioni dell'Ambasciatore passare per i canali de' Ministri alterati dalle passioni d'auaritia, e d'interesse; onde non giugneano alle orecchie del Sultano, se non impure, e torbide. Aggiungasi, che di viua voce si sarebbono più facilmente ribattute le oppositioni, e sciolte le difficoltà, mentre se bene non manco delle lingue parlano le penne, non lo fanno con la stessa energia, nè rispondono, se non con tempo, che snerua la forza alla ragione. Giunto à Venetia il raguaglio dell'arresto del Bailo, fù participato a' Principi Cristiani lo sdegno d'Amurat, le proteste, e le minacce, quanto fosse necessaria l'vnione, e la corrispondenza trà essi per resistere all'Ottomaniche violenze. Si raccolsero vniuersali compatimenti, mà non particolari offerte d'aiuti. Vrbano Pontefice solamente assicurò del propio zelo alla congiuntura, pronto à contribuire le propie, & à stimolare l'altrui assistenze. Fù scritto a' Generali in Leuante, che preparassero ripulse per ogni nimico tentatiuo. S'armarono sedici Galere in Candia. S'aggiunsero altre Galeazze all'ordinarie sotto la condotta d'Antonio Pisani, e Sebastiano Veniero. S'ammassarono Militie, e si rinforzarono con ogni genere d'apprestamento le Piazze di Frontiera. Trà il calore degl'apparecchi non si lasciarono di vista le lusinghe per rattepidire l'ardore del prepotente. Scrisse la Republica seriosa, e matura lettera al Sultano. Rappresentò *La necessità di correggere l'insolenza de' Corsari,*

1638

resa

resa ormai insoffribile, sprezzati gl'ordini stessi di Sua Maestà tante volte non curati, nè vbbiditi. Che non haueua hauuta intentione d'alterare l'amicitia con la Porta, coltiuata di lungo tempo, piantata con ferma radice sin co' suoi gloriosi Progenitori. Non solo diede Amurat risposta alla lettera, mà l'inuiò per Olacco sino à Venetia: E se bene contenea concetti fastosi, secondo il costume della superba Natione, vi traspirauano ad ogni modo aperture a' trattati. Si comprendea ben chiaro, che facendosi Amurat giuoco di questa negotiatione volea guadagnar la partita, obbligando la Republica à scartar più danari, che spade. Mà perche sospettò, che i Ministri non prouecchiassero à suo propio suantaggio durante la sua absenza, andò differendo la conclusione sotto varij pretesti sino al ritorno in Costantinopoli, doue l'anno appresso vi fù data l'vltima mano con danaro, come narraremo à suo luogo, col quale finalmente si terminano con euento altrettanto sicuro simili disconci, quanto è dubbioso, e soggetto ad incerti, e pericolosi auuenimenti quello dell'armi col Prepotente. Questa massima d'euitare la rottura, e di rappatumare gli sconcerti con la Porta col contante, quando si posa, fù sempre praticata dalla sapienza matura degl'antichi Veneti Senatori, perche finalmente l'oro non hà mai miglior prezzo, che quando compra la quiete, e generosamente si contribuisce allo stabilimento della pace. Egli è la calamita, che guida in Costantinopoli ogni Naue carica di negotio, e senza la quale, ò si sbaglia il camino, ò si nauiga senza far viaggio.

1638

Marchiaua Amurat alla testa della sua formidabile Armata, vestito alla Gianizzera per captiuarsi questa Militia, resa da lui ybbidiente, e disciplinata à forza

d'esem-

d'esemplari castighi; e se ben era lungo, e malageuole il camino per deserti di Sabbia, esponendosi egli il primo a' disagi, ogn' vno subintraua prontamente al peso delle fatiche. Non vi è argomento più conuincente per persuadere la moltitudine, dell'esempio del Capo. Appena staccatosi dalla Regina Moglie, s'hebbe auuiso, che à Smit si fosse sgrauata del parto. Vi fù, chi voglioso di vna buona mancia, mancando il Sultano di discendenza maschile, gli portò, senza prima ben assicurarsene, il raguaglio della nascita d'vn Principino. Fece egli custodire il Relatore sino à più certa confermatione, che suanì a' primi rincontri con più fresco riporto di procreata femina; di che mal contento, fù subito di suo ordine il fallace Nuntio condannato al palo. Veggasi se sono crudeli i Principi di questa Casa, mentre cagionano la morte anco prima di nascere. A Cogna fù incontrato da Bairam Primo Visir con succinto equipaggio, per non ristringere al Rè il comodo dell'alloggio. Lo regalò con cinquanta mila reali in borse, e gli corrispose il Sultano con Sabla, e veste. Rappresentò, che l'Asia tutta concorrea con genti, e vettouaglie à seruire Sua Maestà, eccettuato vn tal Santone chiamato Mula abitatore de' Monti, che assistito da numeroso seguito hauea disubbidito. Inuiò Amurat il Sangiacco di Tripoli con nerbo di Truppe: che azzuffatosi col Ribelle, restò soccombente. Per risarcirsi ordinò al Capitan Bassà d'auanzarsi con forte banda alla volta de' contumaci con cannone da campagna per domarli, e distruggerli. Si venne à nuouo conflitto. Cessero, e si confusero; soprafatti dal cannone sei mila ne restarono sopra il terreno, e quattro mila fugati. Il Santone Capo principale inciampò viuo nelle mani del Bassà; mà non fù

1638

ſenza ſangue la vittoria, caduti due mila Regij delle più ſcielte Squadre. A queſto effetto ſi fermò il Rè à Cogna più del diſegno: il che fù finalmente propitio, perche à così groſſo ſtuolo de' contumaci ſi ſarebbono vniti i malcontenti, e particolarmente quei Soldati, che abborriuano la guerra in Perſia, e cercauano occaſione di ſottrarſene con la fuga. Mula fù tormentato per ricauare le ſue corriſpondenze; poi ſcorticato viuo à liſte, per rendere più durabile il tormento, fù eſpoſto ſopra d'vn Aſino à tutta l'Armata in orrido eſempio: doppo di che ruotato viuo ſopportò con ammiratione ſenza dolerſi i più ſenſibili cruciati.

1638

Il Perſiano vſcito in Campagna alla teſta di cento mila Caualli hauea fatti ſpianare li Borghi di Babilonia: e raccoglieua Militie d'ogni parte. Quattro mila Polacchi, & altrettanti Coſacchi s'auanzarono alla sfilata per riceuere il ſuo ſoldo; e con buon numero d'Ingegnieri, Bombiſti, e Bombardieri inuiatigli da' Principi Chriſtiani più apprenſiui delle vittorie Turcheſche, facea ogni sforzo per ſoſtenere l'vrto impetuoſo dell'armi Ottomane. Anche il Tartaro riuſcitogli vacuo d'effetti ogni ſperimento ſopra la Piazza d'Aſsac, s'vnì al groſſo dell'Eſercito Ottomano, che giornalmente augumentaua di forze con la ſopratenienza de' nuoui Sangiacchi, che abbandonando li loro gouerni s'accoppiarono all'Armata.

In Aleſſandria fù ſolennizato l'ingreſſo del Monarca con tiri di più Naui Ingleſi, & Olandeſi approdate in quel Porto. Fù da' Mercanti, e Conſoli regalato, e particolarmente dal Veneto Marco Foſcolo con preſenti, che furono riputati aſcendere al valore di ſopra dieci mila reali. Paſsò per Antiochia; hebbe rinfreſchi; oſ-

ſeruò tutte quelle anticaglie; e s'auanzò in Aleppo. Iui comparue il Baſsà del Cairo con ricco tributo ſegui- 1638 tato da ventiquattro mila Soldati, gente di bell'aſpetto, e ben coperta. Anche di Paleſtina ſopraueennero rinforzi, che rendeano tanto più numeroſa, e formidabile l'Armata.

Fù con eſpreſſa eſpeditione eccitato il Gran Mogor, & Vsbec Rè de' Tartari Aſiatici, perche di concerto ſmoueſſero le loro armi a' danni del Perſiano; il che fecero; e ſeruì la diuerſione mirabilmente à prò de' premeditati acquiſti. Mandò pure il Sultano ad inuitare à ſeco vnirſi il Rè dell'Arabia deſerta; e fù con varij preſenti regalato, così da lui come dal Fauorito. Domina vaſti, ſe ben diſabitati Paeſi, che ſi dilatano d'Aleppo ſino à Babilonia; ed eſſendo Giouane ſpiritoſo dimoſtrò deſiderio di guadagnarſi la gratia del Monarca. Comparue à cauallo ben armato, e ben coperto all'vſo di ſua Natione. Con quaranta mila Soldati ſi raggiunſe all'Ottomanico Eſercito.

Amurat con zagaglia trapaſsò vn'armatura, che reſiſteua à botta di moſchetto. Fù queſta per rendere riſuonante il vigore del braccio, e l'armigera attiuità del Sourano, ſecondo il coſtume, eſpoſta, come in trofeo, & inalzata con iſcrittione ſopra vna delle porte d'Aleppo. La ferocia viene tra' Turchi oſtentata come la più ſublime virtù. Morì all'improuiſo Bairam Primo Viſir: fù dubbioſo ſe per diſenteria, ò di cordoglio per vna guanciata datagli dal Rè publicamente, perche non caſtigaſſe i beuitori di tabacco. Gl'affronti che per neceſſità s'inghiottiſcono, ſtando ſopra lo ſtomaco, cauſano indigeſtioni alle volte mortali. Due Capigi furono à Coſtantinopoli diſpacciati per inuentariare tutte le di

lui ſoſtanze, e'l Sultano ſe l'appropiò. Fù riſentita con diſplicenza la perdita di coſtui, perche moderaua gl' 1638 ardori del Rè, e raddolciua la ſtrauaganza de' ſuoi capricci: e lo facea con tal arte, che rompea l'onda ſenza ſommergere.

Eſibì il Viſiriato à Muſtafà Baſsà Capitan del Mare, che vedendolo lubrico per le bizzarrie del Rè, lo ricusò, e propoſe Meemet Baſsà di Diarberchir, huomo prode, e conſumato nell'eſercitio dell'armi co' confinarij Arabi, e Perſi.

Piali Comandante in Mar nero hebbe incontro vantaggioſo co' Moſcouiti vſciti dalla Piazza d'Aſſac. Erano mille, e ſettecento, ed i Turchi in numero maggiore. Vennero all'armi, ſi combattè con ardore, & ardire, mà preualſero i più. Settecento Coſacchi reſtaron captiui, mà non inuendicati, caduti più di mille Ottomani. Per rallegrare la Corte ne fù ſpiccato il ragua-glio al Campo con ingrandimento della vittoria per mortificare i Perſiani, e per adulare il Monarca.

Continuaua egli il camino, reſiſtendo con infaticabile coſtanza ad ogni diſagio. Paſsò l'Eufrate ſopra diſteſo Ponte, che non proportionato al numeroſo incarico cedette al peſo, perduti Caualli, Cameli, bagaglio, & anche non pochi Soldati, che ſoſpignendoſi l'vno l'altro per la gran calca, reſtaron aſſorbiti dalla voracità dell'onde intumidite per l'abbondanza delle pioggie cadute in quei giorni.

Tarpos predetto Rè degl' Arabi venne con Madre, Moglie, & vn tenero figliuolo ad vmiliarſi al Sultano. Fù alloggiato nel Padiglione del Fauorito, non abitato da lui, perche non ſi ſtaccaua mai dal fianco del Sourano. Fù banchettato all'vſo del Paeſe con l'aſſiſtenza de'

principali Baſsà, & hebbe diſcorſi ſpiegati da' Dragomani molto prudenti, e circoſpetti. Andò alla viſita del Monarca; e quaſi che ò dubitaſse della ſicurezza, ò temeſſe il pericolo, ò ſi pentiſſe dell'impegno, fù oſſeruato impallidire. Il Fauorito fù il primo à vederlo. 1638
L'eſſere da queſto ben riceuuto era augurio d'vniforme accoglimento del Padrone, che riſpondea con l'iſteſso ſuono, come le corde vniſone. L'onorò con veſte di drappo d'oro foderata di zebellini, e con vna buona picchiata di cecchini, ringratiatolo dell'aſſiſtenza, che porgea con le ſue Truppe all'Armata Imperiale. Corriſpoſe al regalo con ſcielti Caualli Arabi, e due Leopardi. Fece grandi eſibitioni; mà ſogliono queſte genti per ordinario piegare alla parte del vincitore. Lo ſteſſo fanno i Giorgiani, & i Mingreli Popoli neutrali trà queſte due Potenze, che pendono finalmente doue prepondera la bilancia, e la forza maggiore gli ſpigne. I Mingreli pagano di tributo all'Ottomano ottanta mila braccia di tela ogni triennio. La loro mercantia conſiſte nel trafficar Schiaui, mercantandoſi l'vno l'altro con tanto abuſo, che non ſi vergogna il Padre di vendere i propij figliuoli, nè il maggior fratello i minori. Profeſſano il rito Greco Sciſmatico, & il loro Patriarca non hà altra entrata, che quella d'alquanti Schiaui da' Popoli tributatigli, perche li venda, e da eſſi ricaui il propio ſoſtentamento: degni di catena, mentre concambiano per prezzo la libertà, che non hà prezzo. I Giorgiani viuono ſotto il Dominio di diuerſi Deſpoti piccioli Principi trà loro ſempre diſuniti, come i piccioli Torrenti, che ſi diuidono in varij Riuoli, che reſtano poi tutti nel medeſimo tempo ſenz'acqua. Vi è trà loro qualche reliquia della Fede Cattolica, introdotti negl'

anni

anni trascorsi i Padri Teatini con qualche profitto dello sbandato gregge.

Di Damasco giunsero varij Minatori, Bombisti, e 1638 Maestri di fuochi artificiati gente più di numero, che di talenti. Morì il Protomedico del Rè, huomo versato nelle lettere Persiane, & Arabe. Narrando al Sultano gl'effetti dell'oppio, volle egli, che medicasse se stesso, e lo sforzò à prenderne in tanta quantità, che restò in poche ore estinto: meglio per lui s'hauesse occultata parte della virtù, che causò il suo esterminio: Con li Tiranni è più sicura l'ignoranza.

A Mosul prese qualche posa l'Armata per epilogare tutte le forze dell'Esercito, visitato dal Rè con indefessa applicatione, senza distinguersi mai nelle fatiche da qualunque gregario Soldato. Rigorosamente condannò alla morte i beuitori di tabacco, contra' quali tenea particolare antipatia, adducendo, che faceano torto al vino, del quale estremamente si compiacea. L'esecutioni contro a' delinquenti furono le più atroci. Si ruppero loro le braccia, si scorticarono viui, & apertegli l'interiora, si lasciarono poi sopra la strada à vista, & ad esempio dell'Armata.

Giunse à Costantinopoli al Bailo Veneto col mezo di Naue, spintaui da vento propitio, l'auuiso dell'auuenturosa nascita in Francia del Delfino, che fù Lodouico Decimoquarto donato da Dio à quel Regno doppo vna lunga, dubbiosa, e sospirata aspettatione. Participato dall'Ambasciator Veneto à quello di Francia, che non l'hauea dianzi saputo, così fauoreuole auuenimento, fece egli cantare in propia Casa il *Te Deum*, e risuonare lo strepito de' Mortaretti. Le Sultane à questo rimbombo chiamarono il Bustangì, lo rimprouerarono di negligen-

genza, perche permetteſſe in abſenza del Rè così ſtrepitoſe dimoſtrationi. Diſſero, che queſte feſte degl'Infedeli dinotauano, che foſſe accaduto qualche diſaſtro alla Turchia; e l'obbligarono à correggerne l'vſo, & à penetrarne il motiuo. Andò coſtui alla Caſa dell'Ambaſciatore, e ritrouato ſopra la porta il Conte di Ceſi, primogenito di eſſo, Giouanetto di non commune virtù, che poſſedea molte lingue, lo maltrattò con parole, e con iraconde eſpreſſioni l'interrogò, perche ſi faceſſero ſimili ſtrepitoſe nouità. Riſpoſe il Franceſe, *Per ſolennizare la naſcita del Primogenito del mio Imperatore*. Infuriatoſi all'ora il Turco, & infocatoſi di ſdegno: *Che primogenito?* diſſe, *che Imperatore? non vi è altro Imperatore nel Mondo, che quello di Coſtantinopoli*; e ſeco traſſe il Giouanetto prigione. L'Ambaſciatore ſuo Padre inteſo il ſucceſſo, vietando alla famiglia di muouerſi, ſeguitò, come ſi ritrouaua, ſenza cappello il Buſtangì, lo preſe per la veſte, e gli diſſe: *O rendimi mio figliuolo preſentemente, ò conduci me ſteſſo ancora nella Prigione; che ſe lo farai ti pronuntio la guerra per parte del mio Rè*. Queſta riſoluta attione poſe il Turco in douere; le blanditie non eſſendo che irritamenti della barbarie: laſciò ſubito in libertà il figliuolo dell' Ambaſciatore, benche faceſſe alla di lui preſenza colpire con baſtonate alcuni de' ſuoi Seruitori, che lo ſeguirono non oſtanti le proibitioni lor fatte. Adoprano gl'Ottomani frequentemente il baſtone: Lo chiamano medicina ſaluberrima del Boſco. Nelle Caſe priuate per tenerle in officio, & in quiete lo hanno per neceſſario al pari del pane. Fù temeraria l'attione predetta contra Miniſtro Regio inferita da ſubordinato Turcheſco ſenz'ordine del Sourano. Mà il Delfino, per cui nacque queſto

1638

ſprez-

ſprezzo, fatto adulto vendicarà vn giorno l'oltraggio. Proibirono i Turchi l'allegrezze di queſta naſcita, pre-
1638 uedendo, che vn sì Gran Rè ſia per eſsere vn giorno il fulmine della Turchia.

Ordinò il Muftì à richieſta delle Sultane publiche orationi, e con la preſenza delle ſteſſe ſecondate da i più graduati Baſsà, e da concorſo di molto Popolo, ſi ridusse ſopra vna Collina per impetrare fortunato euento all'intrapreſa: funtione che non ſi pratica, ſe non in grandi congiunture, e particolarmente nelle contingenti di guerra. Mà ritorniamo in Perſia.

Era quel Rè vſcito in Campagna con cento, e ventimila Caualli ſquadronati in vna vaſta pianura, per dar fomento agl'aſsediati, in ſito abbondante di foraggi, mà diſtante molte leghe da Babilonia. Pochi giorni innanzi con groſse Squadre corſe ſin ſotto Mandin, battendo alcune Truppe Ottomane preſidiarie, che ſe gli oppoſero. Amurat s'era ormai internato in quel Regno. Si diffuſe nell'Armata il fluſſo, e molte Militie cadeano inferme: altre riſentendo il danno della careſtia in Paeſe reſo più ſterile dal conſumo di due potenti Eſerciti, frequentauano lo sbando; alche fù rimediato dal Sultano col diſporre à tranſiti Squadre de' più fidati Gianizzeri, con ordine di tagliar' à pezzi tutti quelli, che loro s'affacciaſsero non muniti da biglietto ſottoſcritto dal primo Viſir. Doppo infiniti diſagi li noue di Nouembre ſi preſentò l'Armata Turcheſca à viſta di Babilonia.

L'antica Babilonia fù fondata negl'andati Secoli da Semiramide, ampliata da Nabucdonoſor, regiſtrata per la ſua vaſtità trà li ſette miracoli del Mondo, ſpaccata dall'Eufrate, che diuidendola, d'vn miracolo ne fece due. Per diuerſe inondationi, e dal vorace dente del tem-

tempo corrosa lasciò di se medesima alcune rouinose reliquie. Negl'anni di Cristo settecento cinquanta tre in qualche distanza dalla prima, Abugiafar Armansor piantò Bagadet, ò la nuoua Babilonia sù la riua Orientale del Tigri. Almolied suo figliuolo la dilatò alla parte Occidentale dello stesso Fiume, che la fende pe'l mezo, à segno che v'inalzò vn'altra Città più magnifica, e più vasta della precedente. Le Fabriche dell'Orientale, la struttura, e l'infinite Case superano l'Occidentale. Tenea muraglie all'antica, munite da qualche meza luna al di fuori; mà la difesa principale consistea in triplicate fosse, che la circondauano.

1638

Sparse per la spatiosa Pianura le numerose Truppe, furono conuocati al consiglio non solo i Comandanti; mà i Gianizzeri, e gli Spahì più attempati, che furono nell'antecedente assedio, e nelle guerre d'Vngheria, per raccogliere i loro voti circa il modo di dirigere l'oppugnatione. Fù concluso, che si tripartisse l'attacco: Il primo alla Porta chiamata Bianca, sotto il comando del Primo Visir, con batteria di dodici cannoni; Il secondo all'altra detta Oscura guidato da Mustafà Capitan Bassà, con batteria di dieci; & il terzo alla Porta di Persia, diretto da Chussain Bassà Beglierbei della Natolia, con altri otto. Il Rè infaticabile visitò li Posti, promise donatiui. Scrisse al Caimecan di Constantinopoli, che ordinasse orationi, e mandasse danaro, risoluto di vincere, ò di morire. Vestia abito positiuo per non essere distinto, e per poter senza osseruatione auanzarsi nel pericolo. Protestò di non volerlo cambiare se non dentro Babilonia; e tenea il suo Cauallo allestito vicino al Padiglione per ad ogn'ora montarlo à misura dell'vrgenza. Presi tre giorni di ristoro, s'aprirono

le trinciere, si rileuarono le batterie, & il Rè volle di propia mano scaricare il primo, e più grosso pezzo; conseguitato da tempesta di furiose cannonate, abbondantemente corrisposte da quelli di dentro. Il più auanzato Quartiere fù quello del Capitan Bassà. S'inalzarono grandi cauallieri per togliere le difese agl'assediati, & il Rè portò la prima cesta di terra. Si trouauano dentro la Piazza ottanta mila difensori; quarantamila Soldati, & altrettanti abili all'armi. Sortirono gl'asſediati i primi giorni in così grossi Squadroni, che pareano Eserciti; mà rispinti con strage dagl'aggresſori, rallentarono i primi ardori. Fù inuiato il Fauorito con scielta Caualleria per impedire i soccorsi, saputosi esſere il Persiano rinforzato di Truppe sino à cento sesſanta mila Soldati. Fecero gl'asſediati vn grande sforzo per distruggere alcune trinciere, e per inchiodare alcuni pezzi. V'accorsero i Turchi, e fù sanguinosa la mischia; restarono finalmente separati con reciproche perdite, più stanchi, che satij di strage. Progredirono l'offese, s'opposero da' Persiani le trauerse. Fù sostenuta qualche giorno vna meza luna al di fuori; mà l'apparenze tutte dimostrauano la vittoria, se ben costosa per gl'aggresſori, a' quali mancauano abili Ministri nella peritia di condur gl'assedij; nè minore era l'inesperienza di quelli di dentro: Mà gl'Ottomani haueano vn vantaggio di più, & era quello, che a' difetti dell'arte suppliuano gli sforzi della gente; e l'abbondanza del numero superaua ogni difficoltà del sito, & ogni mancamento ne' loro approcci. Erano perciò condotte le operationi, & i lauori con più brauura, che maestria sù l'orlo del fosso, appoggiati alla direttione d'vn Padouano, e d'vn Candiotto, Ingegnieri poco atti, mà in riguardo all'vniuersale imperitia

1638

tia tenuti per ſufficienti. Benche non foſsero riuſcite le mine, il calore negl'aſsediati s'andaua ad ogni modo raffreddando per la diſperatione del ſoccorſo. Caderono più di ſeimila ſcielti Soldati Turcheſchi trà feriti, e morti, delle Truppe di Rumelia. Si ſparſe più ſangue, che induſtria in queſt'aſsedio; e ſi maneggiarono più le Sable, che le Zappe, più l'armi, che i lauori, perche non hauendo la Piazza fortificationi eſteriori alla moderna, tutta la mole dell'aſsedio ſi riduſse agl'aſsalti. Era il Rè così ardentemente portato al compimento di queſta eſpugnatione, che hauerebbe di perſona condotte le Squadre alla breccia, ſe i Capi non l'haueſsero ritratto con la dimoſtratione d'euidente pericolo, e con l'offerta di gettarſi, nello ſteſso precipitio, ſenza riſparmio, per preſeruare la di lui vita con ogni più eſpoſto ſacrificio delle loro. Conſiſtea la reſiſtenza della Piazza più nel concetto, e nell'eſempio degl'antecedenti vani eſperimenti; e queſti deriuarono per lo paſsato più per la difficoltà di ſuſſiſtere in Paeſe à bello ſtudio inſterilito da' Perſiani, anche oltre la naturale infecondità del terreno arenoſo, e deſerto; aggiunta la Stagione, che nel cuore dell'Inuerno difficoltaua l'eſpugnatione, e nella quale più fondauano i difenſori, che in qualſiuoglia altra fortificatione, mal inteſa da loro ſenza l'inſtruttione d'alcuni Criſtiani à queſto effetto inuitati, che incomberono à quella difeſa. Erano ormai inutili l'offeſe lontane, come l'vſo del cannone, e del moſchetto, ridotta la diſputa all'armi bianche. Superata la prima, e la ſeconda foſsa, altra reſtaua da ſormontarſi, che doppo lungo contraſto, finalmente fu adeguata al ſuolo da' Turchi, che vi alloggiarono, mercè al loro infinito numero valeuole à riempiere non che vna foſsa, vna vora-

1638

gine. Spalancata la breccia à cinquanta passi si reiterarono gl'assalti. Alle viue difese degl' assediati contraponea il Rè i mortali castighi agl' assedianti, che non 1638 insanguinati ritornauano dal cimento. Era così riscaldata la zuffa, e vi s'impegnarono le forze con proue così ostinate d'ardimento, che tramischiati gl' vni con gl' altri non vibrauano colpo, che non imprimesse ferita; nè ferita che non causasse, ò stroppiamento, ò morte. Era tale il numero de' cadaueri, che seruiuano di scabello per salire le mura, alle quali era ridotto l'estremo sforzo de' Turchi, per mantener l'acquistato, e de' Persiani per riguadagnar' il perduto. Grandinauano sassi, pioueano fuochi artificiati, bitumi, e zolfi. Il Primo Visir sopra gl' altri intrepido, mentre rincoraua con la voce, e costrignea con la mano, ferito di moschettata abbandonò i viui, e s'vnì a' morti. Amurat presente alle fattioni faceua succedere vigorose forze alle stanche con non intermittente rinforzo. Esortaua, animaua, promettea, minacciaua, e s'esponea ben souente al pericolo, auanzandosi in tiro, nè inorridendosi per la strage di qualche colpo, che non la perdonaua a' suoi domestici, & à quelli, che più prossimi lo circondauano. I difensori faceano altrettanto, mà dispari di numero non erano proportionate le perdite, non potendo i Persiani supplire con tanta abbondanza à gli stanchi, a' feriti, & a' morti. Continuò cinque giorni il contrasto, e già inondata di sangue la breccia, combatteano e gl'vni, e gl' altri disperatamente; Gl' assediati per la vita, che vedeano ormai sacrificata alla Sabla del Vincitore; gl' assedianti per euitare la morte, mentre se non seguiua per la mano dell'inimico, succedea per il rigore del Monarca irritato. Il giorno del Santissimo

Na-

Natale fù fatto da' Turchi l'vltimo esperimento condotto da Mustafà Capitan Bassà, che sopra ogn'altro, così nell'auanzar' i lauori, come nel reiterar con costanza gl' assalti si segnalò. I di lui Soldati salirono con più determinata brauura, che mai, la breccia. V'accorsero i Persiani; si riaccese la baruffa. Fù atroce, e duro il contrasto. Non si vedeano che membra tronche, corpi agonizanti, spiranti, e cadenti sopra gli spirati. Nuotauano gl' infieriti assalitori nel sangue, rinforzati, e soccorsi sempre con nuoui rinfreschi. Furono in fine superiori i Turchi, & i difensori stanchi, insanguinati, abbattuti, e minorati rallentarono il solito ardimento; e sostenuto l'vltimo assalto dal nascer del Sole fino à due ore auanti il suo morire, furono costretti à cedere. Il Capitan Bassà con perdita della maggior parte del suo seguito fu il primo à penetrare col residuo, e con altro rinforzo spiccatogli dal Monarca, la breccia, e piantò dentro la Città il Regio Stendardo, doppo quaranta giorni d'assedio, più in forma di duello con l'armi bianche, che con mine, e lauori di terreno all'vso degl' ordinarij attacchi. Perirono quaranta mila Turchi, dieci mila feriti, & altri venti mila mancati per malatie, e disagi. De' Persiani morirono i più braui. Gl' auanzati in numero di ventiquattro mila impetrarono, & ottennero, deposte l'armi, dal Sultano il perdono. Mà Mustafà disapprouando empiamente la Regia clemenza, persuase la crudeltà. Considerò al Rè, che nell'anteriore espugnatione di Reuam l'hauer lasciati viui i vinti, haueа causato, che doppo partita l'Armata, solleuati hauessero tagliati à pezzi i vincitori, e restituita la Piazza al Persiano; onde fu ordinato a' Gianizzeri di far correre, come seguì, torrenti di sangue, facendo passar tutti

1638

in-

inumanamente,benche haueſſero gettate l'armi a' piedi de'Trionfanti, à fil di ſpada con ſtrage barbara, & indiſtinta, ſuenando la natura per far tintura alla gloria, & 1638 alla ſicurezza. Fù ciò eſeguito nel più tenebroſo della notte à lume chiaro de' doppieri, e di lanterne per illuminare la crudeltà. Fù tale il numero de' cadaueri, che hauerebbono infettata l'aria, ſe non ſi foſſe ordinata celere ſepoltura. S'inorridì per la ſtrage l'Ambaſciator Perſiano, che ſeguitò ſempre l'Armata in qualità di prigione preſſo Turchi. Furono molti cercati, e tagliati à pezzi, in alcune caue ſotterranee,vſitate dagl' abitanti di quella Città per ſchermirſi l'Eſtate dagl' ardori della Stagione, che loro ſeruirono di ſepolcro; e fù così vniuerſale il trucidamento, che à ſoli ventiſette più graduati per condurli in trionfo in Coſtantinopoli fù riſparmiata la vita;e fù trà queſti Emir Fetta Comãdante principale. Satiata col ſangue la ſete, reſtaua à disfamarſi l'auaritia;il che fù fatto col dar' à ſacco la Città a'Soldati per tre giorni. Furono eſercitati tutti gl' eceeſſi ſoliti di Militia rapace,non hauendo trattati con manco ſeuerità quelli della propia Religione,de'Criſtiani loro implacabili nimici.E queſto fù il fine miſerabile della gran Città di Babilonia già capitale dell'Imperio de'Caldei diſtrutta dal ferro, e dal ſacco; eſpugnata bensì altre volte per via di deditione; mà non più preſa con aſſalto, nè domata con tanto eſterminio. Fù dannoſiſſima queſta perdita al Criſtianeſmo, mentre la guerra di Perſia era vna piaga inulcerata, che eſtenuaua il gran corpo della Monarchia. Si conſumauano Militie in gran numero, e nella guerra, e ne' diſagi in marchia lunga, per Paeſi inoſpiti, e diſabitati, doue mancano i viueri, e moltiplicano i patimenti. Queſta diuerſione tormentando la

Per-

Perſia laſciaua in quiete la Criſtianità. La comparſa d'vn' Armata aſcendente à ſeicento mila huomini, compreſi gl'aiuti, che l'ingroſſarono per camino, e la perdita di queſta gran Piazza rintuzzarono in modo il coraggio di quel gran Rè, che reſtò per ſempre domato; & attaccata la Sabla alla parete la laſciò irrugginire nell'otio.

1638

I Turchi vſciti da queſto impegno ſpinſero le loro aggreſſioni a' danni dell'Imperatore, e della Republica. Le guerre, che ſuccedettero negl'vltimi tempi, traſſero la loro origine dalla pace di Perſia. L'eſpugnationi di Tranſiluania, e di Candia furono l'alimento di queſta Fiera vorace, che non trouando più cibo di ſuo guſto in Aſia, paſsò à ſaturarſi in Europa. Scriſſe il Rè di ſuo pugno al Caimecan di Coſtantinopoli, che ſi faceſſero per venti giorni ſtraordinarie orationi, com'era ſtata inſolita la vittoria, per la quale oltre le ſalue di moſchetteria, fù ordinata l'illuminatione di tutte le Caſe à ſpeſe de' particolari ſotto pena delle vite, con eſclamatione del Popolo, al quale s'aumentaua perciò il diſpendio, e ſi diminuiua col lungo feſteggiare il guadagno. Le ſteſſe allegrezze ſi diffuſero in Aſia, & in Europa, per atterrire col riuerbero di così famoſa vittoria li confinanti. Internamente non fù plaudita da alcuno. Non da Turchi, per timore, che il loro violento Monarca reſo per così auuenturoſo ſucceſſo più orgoglioſo, diuentaſſe per conſeguenza più tirannico; non da i Criſtiani per ragioneuole apprenſione, che diſtolto dall'Aſia non riuolgeſſe l'armi in Europa; li fortunati euenti eſſendo alimenti che nodriſcono l'ambitione. Et in fatti fù Amurat il ſolo autore di così ſpinoſa intrapreſa condotta felicemente à trauerſo la diſapprouatione di tutti i

ſuoi

ſuoi Sudditi. Se l'indiſpoſitioni non haueſſero rallentato queſto turbine, non vi era angolo eſente dalle ſue tempeſte. Le ſteſſe non gli permiſero penetrare nella Perſia, come volea, doue il Rè confuſo dal non temuto diſaſtro, non hauerebbe penſato, che à ritirarſi, laſciando adito libero alla predominante fortuna dell'inimico. Contribuirono à diſtraerlo le lettere della ſua Fauorita, che in Diarberchir vltimo confine della Turchia verſo la Perſia lo ſtaua attendendo, inuitandolo à laſciare gl' aſsalti guerrieri per gl' amoroſi: Donna di ſpirito, e di gran tratto, che con oſſeruata generoſità donò al portatore del fauſto raguaglio dell'eſpugnatione di Babilonia dieci mila taleri. Queſta Venere rattepidì la baldanza del ſuo Marte, che già ſi tenea per inuincibile. Diſpenſatore prodigo, e di pene, e di premij, al figliuolo del Primo Viſir morto nell'aſſedio, imitatore della brauura del Padre, aſſegnò ſe ben in età giouanile lo ſtimato comando di Diarberchir, & il ſupremo Viſiriato vacante à Muſtafà Capitan Baſsà, ſtromento principale del buon eſito del terminato aſsedio. Mandò il ſuo Caualllerizzo con regalo di belliſſima fodera di zebellini à partecipare le ſue vittorie alla Regina Madre, verſo la quale non oſtante l'altero contegno conſeruò ſempre filiale, e raſsegnato riſpetto. Ricompensò ella il portatore di così gradita nouella coll'ottenergli dal figliuolo il Baſsallaggio di Siliſtria.

1638

Si riſtituì alla ſua Fauorita, accolto con le più tenere luſinghe, che non poco ſeruirono à ſneruare l'ormai abbattuta compleſſione. Laſciò in Perſia il Viſir direttore dell'armi con ſecrete iſtruttioni di dar' orecchio a' trattati, quando corriſpondeſsero alle vittorie. L'Eſercito era aſsai ſcemato, più di venticinque mila

peri-

periti per disastri, & infirmità, oltre li morti in guerra; mà la diminutione del ferro fù compensata con l'aumento dell'oro; perche morirono i più vecchi Officiali, li più consumati Gianizzeri, e Spahì, i quali godendo paghe auanzate, colarono tutte nel Regio Erario. Premiato il merito, non lasciò di vista il fauore, eleggendo Bassà del Mare il Fauorito, con inuidia degl'emoli, che lo vedeano inalzato senza merito per solo genio costante del Sourano, à posto così rileuato. Hebbe però egli gran parte nel consiglio della ben riuscita intrapresa, e nell'ardita condotta del Monarca, che si riportaua, e confidaua ne' di lui pareri. Seppe egli così bene conformarsi col genio capriccioso del Sultano, con tutti crudele, & inesorabile, che fù con lui solo discreto, e ragioneuole. Il Visir lasciati trenta mila combattenti in guarnigione di Babilonia penetrò alquante giornate in Persia, per hauer nouelle del Rè, il quale per non mostrarsi abbattuto dalla trauersia, gli fece sapere, che il Sultano nell'espugnare quella gran Città hauea riguadagnato ciò, che per l'innanzi possedea; mà che non pensasse per questo d'auanzarsi più oltre, perche si trouaua parato à disputargli ogn'altro progresso con l'armi. Fù posto in libertà doppo l'espugnatione il di lui Ambasciatore, permessogli il ritorno, ed accompagnato con la seguente lettera in risposta della credentiale.

1639

Io che sono Signore de' Signori, Dominante nelle parti d'Arabia, Persia, e Grecia: Rè, che comanda con eminente Signoria nel Mondo, esaltato con l'aiuto diuino all'Impero dell'Vniuerso; Inuittissimo possessore del Mar bianco, e nero, e delle Città, e Fortezze esistenti in quei circuiti; Signore della Casa Diuina, e Profetica, cioè Mecca, e Medina, come anco di Gierusa-

lem, Aleppo, Damasco, e di tutte quelle sante, e venerande Terre; del gran Cairo, della salutare Babilonia, 1639 *e di Van; dell'Etiopia, di Balsera, e dell'Asia minore; delli Paesi di Chiurdi, Giorgiani, e Tartari; di Moldauia, Valacchia, & vniuersalmente di tutte le Prouincie, e Regioni di Grecia, e Natolia; & insomma Signor supremo de' sette Climi; Rè vittorioso, e trionfante nel seruitio di Dio, Sultan Amurat Can, Al brauo Soffi, à cui Dio dia pace, se la merita. Peruenutati l'Imperial lettera degna d'vbbidienza. fiati noto, che l'hauer' intrattenuto sin ora il tuo Ambasciatore spedito alla mia felice Porta per desiderio di pace, fu per debellare Bagadet, come seguì, mercè del trinciante filo di mia inuincibile Sabla. Se brami quiete, rilascia le Prouincie, che furono al Dominio degl' Aui miei inuitti, consegnandole a' miei Beglierbei, che s'auanzaranno costà col mio vittorioso, & incontrastabile Esercito; altrimenti attendimi à Primauera con le mie Truppe, più numerose delle arene del Mare, nelle viscere del tuo Regno, doue comparirai à cauallo, vscendo da' nascondigli, ne' quali ti sei concentrato sin ora, per non maneggiar l'armi, che indegnamente cigne chi le tiene otiose al fianco. Succederà poi ciò che ab eterno è determinato. Salute à chi si dirigge con rettitudine.*

Per penuria di viueri, e per qualche negato imprestito alle Militie, tumultuarono queste in Babilonia doppo l'espugnatione, & ardirono auuentar sassi all'abitatione del Visir. Il Sultano sospettando, che doppo il loro ritorno in Costantinopoli non fosse da' malcontenti intentata à suo suantaggio qualche nouità, mentre con seuerissime esecutioni l'hauea rese vbbidienti, inuiò Besir Agà Moro suo confidente, e Ministro delle sue crudeltà

alla

alla Porta. Egli fù quello, che ſtrangolò i Sultani ſuoi fratelli gl' anni traſcorſi, quando ſtrigneua Reuam. Non ſi può eſprimere il terrore de' Miniſtri, Caimecan, Baſsà del Mare, Buſtangì Baſsì, & altri. Ogn' vno temè della propia teſta al comparire del domeſtico Carnefice del Rè; incerti doue foſſe per cadere il fulmine, il quale finalmente percoſſe Muſtafà ſuo Zio, lo ſteſſo, che ſalì due volte dalle Carceri al Trono, come raccontammo, huomo ſtupido, e priuo di ſenno: ciò non oſtante, in età d'anni cinquantaquattro fù ſacrificato alla ſicurezza del Monarca per toglierlo dagl'occhi delle Militie. La geloſia di Stato è come la pupilla dell'occhio: ogn' atomo la perturba. Stabilì il Monarca il ſuo ritorno à Coſtantinopoli, bramato dalle Militie ſtanche. Fù così grande la perdita d'animali, che non ſapea come ricondur' il bagaglio. 1639

Appena s'allontanarono gl'Eſerciti Ottomani di Perſia, che quel Rè riguadagnò parte della Campagna, che in onta d'ogni accordato ſoglion' i Perſiani ſempre riprendere, non potendo i Turchi per la lontananza, e per la diſerta ſolitudine de' Paeſi, conſeruarla, ſe non per il tempo, che attualmente con l'armi la poſſedono.

Le Sultane, & i Miniſtri à gara prepararono ſontuoſi regali per tributare il Monarca. Il ſolo preſente del Capitan Baſsà fù apprezzato ducento mila reali; aggiunti quelli della Regina Madre, Sultane, & altri, ſi calcularono vn milione. Soprauenne al Rè per camino vn' acuto dolor di teſta, per il quale non potendo reggerſi in piedi furono congregati i Medici. Il giorno ſuſſeguente aſſalito da' tremori ſi credettero effetti di febre; mà continuando, furono ſtimati principij di paraliſia, e fù ſoſpettato d'apopleſia. Era tale il timore d'ogn'vno, che

non arditono i domestici publicare l'infermità, maschε-
randola sotto nome di patimento per li precedenti disa-
1639 gi. Fù disseminata trà il Popolo la sua morte; onde egli
per farlo mentire, fece il suo publico ingresso in Andri-
nopoli; mà con tanta confusione, e fretta, che sembrò
più tosto fuga. Restò doppo il sospetto della predetta
caduta con dolori, & enfiagioni nelle gambe; si che ap-
pena potea sostenersi à cauallo. Da gl'eccessi di Vene-
re, e di vino, che da ogni parte gli confluiua, e del più
pretioso, nacque il rinuersamento della salute. I disor-
dini sono nimici della complessione: Con vno per volta
s'ella è vigorosa può combattere, mà con molti soccom-
be. Precorse la Fauorita il giugnere del Rè à Costanti-
nopoli con sei Galere. La Regina Madre andò ad in-
contrarla; e poco doppo vi fece il suo publico ingresso
con molti Cocchi guarniti di drappo d'oro, seruita da
tutti i Grandi. Comparue in vltimo luogo il Rè vestito
alla Persiana con ventidue Schiaui de' principali della
stessa Natione fatti in Babilonia. Fù sbarcato al Serra-
glio il di lui tesoro, condotto sopra dieci Galere, e fù
calcolato maggiore il danaro rimesso, che l'antecedente
cauato. Le guerre agl'Ottomani sono più fruttifere delle
paci. Spremono per doue passano dagl'arricchiti Bassà
il più pretioso delle sostanze, che questi prodigamente
profondono per il risparmio della testa; oltre lo spoglio
del Paese altrui, che sempre inuadono con preseruatio-
ne del propio. E' difficile il sapersi la vera somma de'
tesori Ottomanici, se non da quelli che dentro il Serra-
glio, dal quale mai non escono, li maneggiano. Ascen-
dono à più di quaranta milioni l'anno le loro rendite
per calcoli fatti dall'esperienza de' più versati. L'vscita
però in riguardo del mantenimento di tante Militie
non

non ricerca minori entrate: queste s'accrescono à misura della violenza del Monarca col mezo delle vanie, e collo spogliare, secondo il costume, de' loro tesori i più auari, & i più ricchi. Mandò quaranta mila cecchini alla Mecca per sciogliere il voto fatto per l'antecedente intrapresa; e poco doppo il di lui ritorno sopragiunse di Persia vn' Inuiato accolto con gran piacere. Non si puotero penetrare anticipatamente le commissioni, benche il Caimecan per ricauargliele si valesse della crapula, e del vino, che è vna soaue tortura per la confessione. Sforzò il Rè le sue indispositioni per dargli audienza. Accioche apparisse più pomposa fu scielta la giornata delle paghe alla Militia, per ostentare molti sacchi di monete, & vn grande apparato d'oro. Innanzi la porta del Rè stauano i prigioni Persiani tutti con ricche sopraueşti addobbati. Entrò l'Ambasciatore condottoui con le solite formalità. Trouò il Sultano sedente sopra tapeto di velluto ricamato con perle, cinto il Turbante di diamanti, con ricca sopraueste foderata di pelli pretiose. Nel riceuerlo non diede alcun contrasegno d'aggradimento, anzi riguardandolo con occhio toruo, riceuè con forma non curante la lettera, nella quale asseriua l'Ambasciatore ristrignersi le commissioni del suo Rè: Tutto à fine che si scorgesse non stimarsi nè l'Inuiato, nè l'Inuiante, e tutto à disegno di far vedere all'Ambasciatore di non far'egli caso delle propositioni, per obbligarlo ad esibirle tanto più ingorde. Fù congedato doppo breue, anzi momentanea funtione. Pretendea il Monarca, ò la ristitutione, ò la demolitione della Piazza di Reuam: mà il Ministro non negando nè concedendo si rimettea à quanto esporrebbe l'Ambasciator grande, che s'obbligò di condurre doppo la sua parten-

1639

tenza, che succeſſe pochi giorni doppo. Fù regalato con cinque mila cecchini per il viaggio, & inuiato ſeco Miniſtro Turco per ageuolamento de' trattati, facilitati dalle indiſpoſitioni del Rè, e da' maneggi della Fauorita, che non lo vedea volontieri implicato in difficili, e lunghe ſpeditioni, premendogli molto più le ſue notturne, e domeſtiche vittorie, di quelle, che riportaua il Monarca à pieno giorno, & in aperto combattimento.

1639

Reſtauano per anco indeciſi li negotiati con la Republica per le ſedici Galeotte preſe a' Corſari nel Porto della Vallona, come narrammo. S'era in fine tanto rinforzata l'Armata matitima, raccolte Militie, e fatti rimbombar gl' apparecchi per reſiſtere ad ogni violenza, che ſeruirono mirabilmente per ammollire le durezze, e per abbaſſare le pretenſioni inalzate dalle proſperità dell'armi Ottomane in Perſia. Fù fatta ſopra di ciò ſerioſa conſultatione; mà ſprouiſti gl' Arſenali di Coſtantinopoli, e ben munita la Republica, fù riſoluto di ripigliare il filo della negotiatione. Hauea Amurat fatto Maſul Muſſa Baſsà, già Caimecan, che hauea ben inſtradato queſto affare, come ſi è detto. A Meemet ſucceſsogli ne fù rimeſso l'auanzamento. Vennero à duello con l'armi della ragione il Bailo, & il Caimecan. Se il Criſtiano abbondaua d'eſperienza per varij maneggi, non mancaua di pratica il Turco per più Baſſallaggi eſercitati a' confini di Criſtianità. Principiò il Bailo ad eſagerare, *La violenza ingiuſta de' Corſari, le prede fatte da vent' anni in quà alla ſola Republica aſcendenti à milioni; dannoſi allo ſteſſo Imperio Ottomano, mentre diſtruggeano il traffico, e minorauano le Regie rendite. Che il ſolo Datio della Mercantia Venetiana rinuenia annualmente à cento mila taleri, ol-*

tre l'impiego di tanti Turchi, che accolti in Venetia in amplo Fondaco arricchiuano col negotiare.

Se volete biasmar' i Corsari Turchi, permettetemi, disse il Caimecan, *che io faccia l'istesso de' Cristiani, che nell' Arcipelago, nel cuore della Turchia, in faccia della Metropoli, e del Sultano, con offesa della Regia riputatione spogliano, rapiscono, e bottinano. Se i nostri sono Auoltori, i vostri son Grifagni. Conuenirebbe in ogni caso togliere vniuersalmente dal Mondo questa ingiusta professione, questo maritimo spoglio delle sostanze degl' innocenti, questo impune latrocinio. Mà noi non si dogliamo, che habbiate battuti i Corsari; fatelo in alto Mare, mà non offendete il Rè, che non vi oltraggia, non attaccate l'amico per difenderui dagl' inimici: non fate violenza alle Fortezze, perche egli è vn far cadere la vendetta sopra chi abbonda di forze per risarcirsi. Per questo con molta ragione pretende il Rè, ò la restitutione de' Legni, ò il concambio d'altri in luogo de' rapiti, hauendo perciò risoluto d'inuiare vn' Olacco à Venetia con sue lettere per conseguirli; non hauendo voi sommerso vn Legno, mà vn' intiera Armata, destinata per seruigio, e chiamata agl' impieghi della Gran Porta.* Replicò l'Ambasciatore, *Che quando si douesse hauer guerra co' Corsari protetti, e spalleggiati dal Rè, non si potea nutrir pace con lo stesso. Che la Republica prima che restituire, abbracciarebbe la rottura anche senza ponerla sopra la bilancia: Onde quãdo non sia diuertito il Sultano dall' impegno di mãdare persona espressa, questa ritornerà certo con la negatiua. Si che per la tenacità del Monarca nelle sue opinioni io veggo* (soggiunse) *ineuitabile la guerra; circa la quale succederà poi ciò che vorrà Dio; e la Republica sarà assisti-*

1639

ta

ta dalla Cristianità, mentre trattasi dell'interesse vniuersale delle Nationi tutte in questa materia offese, e maltrattate.

1639 Mi fate ridere, rispose il Turco, quando mi parlate di Cristianità, che non contiene di terribile, che la sola voce. Sono stato Bassà à Buda; sò che l'Imperatore non hà danari; che incalzato dà Suezzesi, e Francesi, appena è valeuole à resistere: Che la Francia quando non voglia scordarsi della sua politica, non sarà contra di noi: Che gli Spagnuoli hanno tanto che fare cò Francesi in Casa propia, che non possono pensare alle rouine di quella del suo vicino. Il Papa poi, e gl'altri Principi d'Italia, se ben vorrebbono morderci, mancano di denti. Gl'Inglesi, e gl'Olandesi se voi ci farete guerra, gioiranno del vostro traffico, si porranno in saccoccia il vostro negotio, profitteranno del carico, e dell'vso delle loro Naui, conducendo le vostre medesime mercanzie ne' Porti Ottomani. Mà per faruì vedere, che sono huomo ragioneuole, distoglierò, se fia possibile, il Sultano dall'inuiar persona espressa à ricercar la restitutione de' Nauigli, perche quando non conseguisca il Sourano l'intento, il di lui altero spirito intollerante la negatiua sguainarà la Sabla: mà contentateui di lasciarui persuadere, che senza danaro, & in copia considerabile, non accommodarete questa facenda. Bisogna trattar da Principi nel più, e nel meno, non da Mercanti. Le offerte minime fanno l'effetto nel Sultano, che il tenue cibo all'ingordo: accrescerebbono l'appetito: Conuiene dargli alla prima vna buona bocconata. Noi stessi, che lo seruiamo con pontualità, di quando in quando siamo costretti contentare le sue brame con centinaia di migliaia di Sultanini; onde se dò à voi il medesimo consiglio

ſiglio, che prendo per me ſteſſo, regalando frequentemente il Sultano, non potete dolerui; Per queſto io vi 1639
eſorto à non perder tempo, perche ſe il Rè farà prima la ſua pace col Perſiano, ciò che in queſto procinto potete comprare con cinque, non hauerete dimani con dieci. Abbracciate dunque la congiuntura, che ſi ſtrugge come la neue appena caduta, & offerite generoſamente trecento mila cecchini. Sarò io l'iſtromento di queſto bene, ſicuro poi, che il Mediatore non anderà, come è ragioneuole, impremiato. Replicò il Bailo; *Hauer negotiato ancora con Muſſa Baſsà già Caimecan, e non eſſerſi mai parlato di ſomme così eccesſiue. Che chi volea concludere, non doueua ſtar ſul rigore: eſſere la pace vna bella effigie: che queſta ſi traeua da vn rozzo ſaſſo col mezo degl' Artefici, e degli ſcalpelli, che ſono i Mediatori, mà non col aggiugnere, anzi col togliere, e ſminuire.* Soggiunſe il Turco, *Se noi diminuiremo tanto, toglieremo all'imagine la ſua natural ſembianza. Il parlare delle coſe paſſate è diſcorrere in aria, perche il tempo traſcorſo è già ſuanito: parlate del preſente, ſe volete aſsicurarui del futuro. Offerta minore non voglio eſibire al Rè, perche faccio finalmente più caſo della mia teſta, che della voſtra rottura: Altro è il diſcorrere, altro è il concludere: Se hauete parlato già con vn morto, preſentemente diſcorrete con vn viuo, che vi dice, che non hauerete pace à miglior mercato, e che altri potrebbono comperarla in luogo voſtro. Ella è vna mercanzia, che voi altri Criſtiani à gara mercantate da noi à caro prezzo; onde ſarebbe pazzia ſcordarſi del propio intereſſe, vendendola à buon mercato. Già ſappiamo che ne tenete così vrgente biſogno voi altri Infedeli, che non ſolo gareggiate nell'-*

incontrarla, mà ve la ſtrappate di mano l'vno all'altro.

Si trouaua in queſto tempo la Criſtianità nelle ſolite combuſtioni, tinta di ſangue, e gl' aiuti degl' altri Prin-1639 cipi non ſolo erano incerti, mà priui di fondamento; e la ſola fiducia della Republica ſi riſtrigneua alle forze propie; anzi molti la vedeano volontieri imbarazzata con gl'Ottomani, acciòche non ſi tramiſchiaſſe nelle guerre d'Italia, e particolarmente in quelle ciuili di Sauoia, protetti quei Principi da gli Spagnuoli. Haueua perciò il Senato data libera facoltà all'Ambaſciatore di ſpendere. Egli toccando con mano non poter far' alla Patria regalo più ricco della quiete, trattandoſi d'esborſare per conſeguirla ciò che ſi ſarebbe profuſo in vn ſol meſe di guerra, impiegato il Grillo ſuo Dragomano, s'affaticò nell'auantaggiarſi, nel ribattere la ſomma, nel ridurla al meno che poſſibil foſſe, e concluſe finalmente il mercato in ducento cinquanta mila cecchini, con che reſtò terminata queſt' ardua negotiatione, e concluſa la pace. Si portò egli in queſto maneggio con molta prudenza; mentre la guerra maritima è vna voragine, che aſſorbe teſori; perche l'Armate terreſtri finalmente trouano di che viuere, incontrandoſi ſempre alimenti, quando non ſi camini per deſerti; mà il Mare ſempre ſterile, fecondo ſolamente di burraſche, prende, non dà; inghiotte, non rende; nè ſi troua ſe non ciò che ſi porta. Reſtò dunque ſtabilito il tratatto; guadagnatoſi dall' Ambaſciatore il punto di ſtipularlo col mezo dell'ordinario Miniſtro; con che iſcansò la miſſione d'Ambaſcieria eſtraordinaria ſempre coſtoſa: auanzo di non picciola conſideratione per ſe ſteſſo, per il diſpendio, per la riputatione, e per l'altre ben note conſeguenze. Conteneuano le Capitolationi, *Che ſareb-*

rebbe l'Ambaſciatore poſto in libertà, e rimeſſo nel ſuo antico domicilio: Rinouato trà communi Sudditi il commercio: Impoſto vn perpetuo ſilentio all'accaduto alla Vallona, in modo che foſſe per ſempre ſopita, e ſepolta ogni pretenſione publica, e particolare in queſta materia, conforme le conuentioni dell'vltima pace; che s'intendano viuificate, confirmate, e roborate. Quando entraranno i Barbareſchi nelle Regie Fortezze, diano idonea pieggiaria di non oltraggiare, nè dannificare i Venetiani: E ſe haueßero prima di prendere il Regio porto, inferito alcun' danno, non poßano in queſto caſo eſſere più ricettati nelle Fortezze Ottomane; nè protetti, e difeſi dalli Caſtellani; quali ſiano anzi tenuti à poner' in libertà gli Schiaui Veneti, à reſtituire le prede à' Padroni, e cuſtodire i predatori, perche riceuano dalla Porta adeguato caſtigo. Gli Agà, Comandanti, & altri Miniſtri, che diſubbidiſſero, ò traſcuraſſero queſta Regia volontà, ſiano priuati delle Cariche, e corretti ad eſempio. Se mancaſſero li Caſtellani nell'eſecutione dell'ordine ſopradetto, poßano i Venetiani inuadere da loro ſteſsi i Corſari, ſenza diſobbligare la Porta. Trouati in alto Mare con Galere, ò Vaſcelli, reſti à Veneti continuata la ſolita libertà d'attaccarli, ſenza che la Porta poſſa pretendere ſopra di ciò offeſa alcuna. Dal nuouo eletto Bailo ſaranno sborſati i reali cinquecento mila. Il che tutto reſtò ratificato alla metà della Luna di Rebiuleul,* anno de' Turchi mille, e quarantanoue. Fù dato comandamento in conformità diretto a' Beglierbei, Sangiacchi, e Cadì ne' luoghi Mediterranei, & al Baſsà della Boſſina, e ſuoi ſoggetti per la rinouatione del traffico, e per la publicatione dell'antica corriſpondenza, & amicitia. Complimentarono

1639

* *Meſe di Settembre. 1639.*

gl' Ambaſciatori Criſtiani il Veneto. Lodarono la di lui maturità. Diſſero, che imbrogliata la Criſtianità, & occupata nelle ſue particolari diuiſioni, guerre, e diffi-
1639 denze, era ſtato ſaggio conſiglio, accommodandoſi alla congiuntura valerſi con profitto dell'oro, giàche non poteaſi maneggiare con reciproca, e neceſſaria vnione il ferro. Che viuendo i Principi Criſtiani per publica fatalità nel Mondo, come i peſci nel Mare, mangiandoſi l'vno l'altro, forſe Dio toglierà dagl' occhi loro la benda, perche veggano chiaro i diſcapiti, a' quali ſoggiace il Criſtianeſmo per la loro mala intelligenza ſpianatrice di tutte le vittorie Turcheſche: Scala, che farà giugnere la Potenza Ottomana alle cime più alte, e diſcendere la Criſtianità ſin nell'abiſso più profondo dell'eſterminio. Il danaro in Coſtantinopoli in tutti i tempi, mà in queſto particolarmente era l'Architetto d'ogni edificio. Con queſto nauigauano, e ſenza lui arenauano tutti i maneggi.

Arriuò il Baron Chinſchi Internuntio dell'Imperatore, mà non hauendo portato ſeco regalo corriſpondente, non lo videro con buon occhio, facendo i Turchi molto più ſtima de' preſenti, che degl' Ambaſciatori. Inclinauano à dargli la precedenza ſopra quello d'Inghilterra. Rimoſtrò queſto conuenire à lui il luogo, perche non hauea l'altro, che il ſolo titolo d'Inuiato. Riſpondea il Tedeſco, che gl' Ambaſciatori d'Inghilterra erano eſtratti in Londra dalla Compagnia mercantile: Che all'Eletto il Rè daua vna lettera, & il titolo di Caualiere, con che reſtaua caratterizato; e che à lui, come rappreſentante il primo Monarca di Criſtianità doueaſi il poſto. L'Ingleſe trouò vna ragione, che in Turchia è la conuincente. Donò quindeci borſe col mezo ſteſſo del

Caimecan, con le quali diede il trabocco alla bilancia à ſuo fauore. L'auaritia del Rè ponea ogni coſa all'incanto.

Il Vaiuoda di Moldauia hauea preſa per Moglie vna Donna principale Circaſſa di priuilegiata beltà. Per legge fondamentale non poſſono Donne Monſulmane ſtrignere maritaggio con Criſtiani. Nondimeno cinquanta mila reali diuiſi trà il Rè, & il Caimecan violarono la legge, e fecero ammutire il diuieto: Mà in fine lo ſteſſo danaro, del quale il predetto Miniſtro ſi ſeruiua di preſeruatiuo, ſe gli conuertì in veleno. Era Principe di Valacchia il Mattei zelante Criſtiano, amato da' Sudditi per la ſua rettitudine. Lupulo mal huomo, Principe di Moldauia, che fù cagione della perdita d'Aſſac, deplorabile per la Criſtianità, come narrammo, vedendo, che il danaro comandaua in Coſtantinopoli allo ſteſſo Imperatore, per vnire in ſua Caſa li due Principati, offerì al Caimecan cinquecento mila taleri, & aumento d'annuo tributo, perche il Principato di Valacchia tolto al Mattei foſſe à ſuo figliuolo aſſegnato. Egli è lagrimabile come queſti infelici Paeſi ſiano ſmunti dall'ambitione di chi brama ſignoreggiarli. Non guardano d'impouerirli per dominare, ò più toſto per arricchire gl' Infedeli. Il Caimecan preſo l'aſſenſo del Rè, per condurre il colpo con ſecretezza trattenne nelle ſue Stanze l'Agente del Valacco, accioche non penetraſſe nell'intrinſeco di queſti maneggi. Deliberata la depoſitione di quel Principe, fecero i Turchi vna ſpeditione in Polonia, & vn' altra in Tranſiluania, perche quando il Valacco voleſſe far teſta alla volontà del Rè, gli negaſſero ogni aſſiſtenza; e fù ſcritto al Mattei, che accoſtumandoſi cambiarſi i Principi ogni trè anni, & eſſendo

1639

più

più di ſette, che egli godea quel Principato, ſi conten-
taſſe d'aſſentire alla mutatione per non ſtuzzicare con
la propia rouina la vendetta del Sourano. Inaſpriua la
1639 Stagione, e non era fauorabile per coſtrignerlo con l'ar-
mi; adducendo tuttauia il Caimecan, che anzi l'Eſtate
col concentrarſi quei Principi ne' Boſchi ſi ſaluauano
dalle Sable Ottomane; il Rè perſuaſo laſciò à lui la to-
tale direttione di queſto maneggio, aggradita dal Mi-
niſtro per l'intereſſe del prouecchio, e perche pensò
molto più all'vtile preſente, che al pericolo futuro. Dar
conſiglio à Coſtantinopoli è meſtiere di notabile azzar-
do; caſtigandoſi per l'opinione la teſta, che la produſ-
ſe, troncandola, e volendo, che i Conſiglieri ſiano rei
del mal eſito, pieggi con la vita del buon ſucceſſo. E
perche in queſto ne può hauer qualche colpa anco chi
eſeguiſce, cade l'iſteſſa mala ſorte, tanto ſopra i Con-
ſiglieri, quanto ſopra gl' eſecutori, che quando vanno
male l'intrapreſe compartiſcono trà loro le colpe, e le
pene più rigoroſe. Il Mattei riſoluè di non cedere. Man-
caua egli di poſterità; ſiche terminando in lui il Princi-
pato volle, ò ſoſtenerlo, ò deporlo con la vita. E per
blandire la Porta dimoſtrò verſo lei vmiliatione, mà
graue ſentimento contra il Moldauo motore di queſto
torbido, e publicatoſene offeſo riſoluè di porre ſopra vn
punto tutta la ſua fortuna, giucandoſela in vna ſola par-
tita. S'armò aſſiſtito occultamente dal Tranſiluano, e
mandò vn' Arz alla Porta con eſibitione d'esborſare lo
ſteſſo danaro offerto dal Moldauo con dichiaratione di
non eſſere per opporſi all'arbitrio del Sultano, mà di non
voler cedere il Principato al Moldauo ſuo antico emolo.
Il Caimecan impegnato col Monarca auaro, che atten-
dea la ricompenſa di queſto cambiamento in contanti,
non

non ſeppe come ritrarſene. Rinforzò Lupulo con alquante Truppe comandate dal ſecondo Cauallerizzo del Rè, che s'vnì à lui per proſeguire nella Valacchia. 1639
Il Mattei cõ determinato coraggio attaccò per camino le Truppe predette. Le Moldaue al primo vrto reſtarono rinuerſate, & il loro ſcompiglio tirò in conſeguenza quello delle auſiliarie Ottomane. Fù ſanguinoſo il conflitto, per la maggior parte tagliate à pezzi dal vincitore infuriato, che cercaua vendetta. Vi ſi perdè bagaglio, e cannone; e fù così generale la rotta, che appena ſaluaronſi con la fuga il Cauallerizzo, & il Moldauo ſteſso aiutati dalla velocità de' loro Caualli. Il Caimecan ſi ritrouò imbarazzato à queſto auuiſo. Notificarlo al Rè ſenſitiuo, era pericoloſo; non meno il tacerlo, parlando in ſimili caſi la fama. L'occultò per alquanti giorni. Mà nelle Corti l'emulatione preualendo, fù il tutto manifeſtato ad Amurat dal Capitan Baſsà ſuo emolo per abbatterlo, e ſottentrar' egli nel poſto di gratia preſſo il Padrone. Fanno i Turchi à gara i loro sforzi per appreſsarſi al loro Gioue; mà tanto più s'eſpongono a' ſuoi fulmini. Al racconto aggiunſe le conſiderationi, e le conſeguenze del diſcapito all'autorità Imperiale ſchernita dalla temerità del Feudatario, che osò alzare il capo contra il Monarca, e ſnudare la Sabla. Diſse conuenirſi, ò diſſimulatione, ò vendetta; ò incrudelire contra il Caimecan, che conſigliò, ò contra il Valacco, che ricalcitrò; più facile il primo, più azzardoſo il ſecondo; la proſperità dell'euento rendendo gl' huomini temerarij. Amurat diede ſubito ordine, che foſſe il Caimecã arreſtato, poſto nelle ſette Torri, e la notte ſuſſeguente ſtrangolato. Dato lo ſpoglio alla Caſa gli furono ritrouati cinquecento mila reali trà oro, & argento, e du-

ducento mila in gioie, & arnesi da cauallo; il che tutto fù in Serraglio trasportato. Era Meemet Caimecan vna delle migliori teste del Gouerno; riempì con suoi negotiati l'Erario del Sultano. Fù quello che concluse l'antecedente pace co' Veneti; e che insegnò al Rè il recidere i papaueri militari, per debellare, come fece, quell'indomabile mostro di tante teste: Mà di questi risoluti consigli non andò esente, chi li suggerì. Presso Grandi l'ingiurie sono Stelle fisse, i beneficij erranti. Fù questa morte gioueuole a' Fedeli; perche non vi era Turco più informato di costui, delle diuisioni, debolezze, e d'ogn' altro difetto del Cristianesmo. Il Valacco col mezo de' suoi protettori alla Porta fece penetrare le sue discolpe all'orecchio del Sultano: Non hauer'egli sguainata la Sabla, che per mortificare l'inimico Moldauo; e professare nel resto humiltà, fede, e rassegnatione alla gran Porta Ottomana. In questo successo era Amurat impegnato con la riputatione, e con la fede. Con la prima in rimuouere vn Feudatario recalcitrante, che non rispettando le Regie Insegne hauea indistintamente tagliati à pezzi i Gianizzeri con Moldaui. Il secondo impegno era di dare il di lui Principato à Lupulo in corrispondenza di cinquecento mila taleri. Egli riuersata la colpa al Caimecan, permise al Mattei di continuare nel suo Principato. Disse, che il Ministro s'era indotto in questa faccenda di suo capriccio. Guadagnò trà lo spoglio del Ministro, & il danaro del Moldauo vn milione di contanti sacrificando la riputatione, e la fede all'interesse propio, e di Stato; mentre non gli compliua, appena ritornato di Persia ricominciare vna guerra in Valacchia, gelosa a' Principi Cristiani, in Stagione impropia, e con la complessione languida: Mà il Caimecan

1640

mecan che la consigliò credette, che il Valacco non ardisse di contendere con l'Ottomana prepotenza. Non basta la prudenza nel deliberare, quando manca la fortuna per compire. S'offese in modo la superbia d'Amurat, perche i Polacchi differirono l'inuiar' Ambasciatore à seco congratularsi della vittoria in Persia, che permise al Tartaro di scorrere in vendetta la Polonia, ed'vn complimento trascurato costò la perdita di molte anime, e la distruttione di vasto Paese. Incalzata dalle indispositioni la sbattuta complessione del Rè, andò la Regina à vederlo; ruppe quantità di vasi di cristallo di montagna, ed altre tazze gioiellate, dentro le quali con oppressione del natural calore beuea la morte. Promise nelle mani del Muftì con solenne giuramento à Maometto di lasciarlo, e di proibirne l'ingresso in Serraglio; mà appena si trouò con lo stomaco vuoto, che cessò la memoria del voto. Persuaso à mutar' aria, che è la baila de' mortali, rispose che portaua il male douunque andasse; e risoluè di mutar vino. Per impetrare dal Cielo alleuiamento alla salute con opere pie, secondo l'hipocrito costume, furono liberati tutti i prigioni per debiti ciuili, e fatto vn sacrificio di molti castrati, e diuisi tra' poueri della Città, oltre altre abbondanti elemosine, donando con vna mano ciò, che rapiua con tutte due. Per supplire con altro autoreuole Ministro al Reggimento della Monarchia, già estinto il Caimecan, che n'esercitaua l'autorità, benche non ne hauesse il titolo, fù scritto à Mustafà Gran Visir, che lasciata la Persia si riunisse sollecitamente alla Corte: huomo austero, mà zelante del Regio seruitio, disinteressato, & ardito; lo steso che principalmente contribuì all'espugnatione di Babilonia, auanzando ogn'altro

1640

Capo nello ſtringerla con gl' approcci. Non tardò guari il di lui arriuo ſtimato dal Monarca per il credito acquiſtatoſi ne' prenarrati cimenti. Volle il Rè, che faceſſe il ſuo publico ingreſſo con pompa, corteggiato dalle Militie. Il Muftì con tutti li Baſsà andò ſino à Scutari à riceuerlo. Comparue à cauallo con abito poſitiuo più da Soldato, che da Corteggiano. Il Sultano gli donò vna delle propie veſti in argomento di ſtima. Aſſicurò della diſpoſitione de' Perſiani alla pace à conditioni proportionate alla ſua grandezza, e che non tardarebbe à queſto effetto il giugnere dell'Ambaſciator grande. Inclinò egli tantoſto à queſto aggiuſtamento, quando ſeppe d'hauer' agggiuſtata la ſua fortuna con la tenenza ſuprema del Viſiriato, che ſtante la debolezza del Rè rendea tanto più vigoroſa la ſua autorità. Il primo ſuo tentatiuo fù d'allontanare il Fauorito Capitan Baſsà dal fianco del Monarca, deſtinandolo ſotto preteſto d'onore in Mar bianco. Egli deſtramente iſcansò il colpo appoggiandoſi all'autorità del Sourano, ſempre per lui propitia. Per renderſi più accetto ſi trasformaua ne' vitij del Padrone, conuitandolo frequentemente, ed incontrando il genio con offerirgli delicate beuande, che gli confermarono la protettione, mà gli tolſero il protettore. Il giorno del Bairan vnitamente con l'altro Fauorito Perſiano, ſi fece vn ſolenne ſacrificio alla crapula, & al vino. Perduta la ragione, e ſcordata la grauità eccedſſero pria nelle diſſolutezze, e nelle eſultanze, poi ſi riempirono à ſegno, che cadendo furono di peſo portati al letto. Il Rè per queſto diſordine ammalò. Gli ſopraueenne la febre non intermittente. Vennero i Medici, hebbero più timore di ſe ſteſſi, che del male. Apprendeuano nel ſuggerire rimedij, che non dandogli vita,

1640

ta,

ta causarebbero la propia morte. Finalmente pressati dalla Madre, e dal Fauorito à discendere à qualche positiuo riparo, accordarono l'emissione del sangue, che fece contrario effetto, perche gl' accelerò la morte. Fatti sempre più violenti i parosismi, nel quarto giorno spirò, la notte delli otto Febraro, doppo hauer regnato quindeci anni, nel maggior vigore dell'età, e de' disordini. Fù gran fortuna della Cristianità, che morissero si può dir nella culla i di lui giganteschi disegni. Giurò che conclusa la pace col Persiano volea soggettare alla legge Maomettana tutti i Principi suoi vicini. Essendo ritornato di fresco à Costantinopoli Rinegato, da lui inuiato espressamente à Malta per prender la pianta di quelle Fortificationi in disegno, hauea dato ordine per il taglio di roueri, per costruire Galere per intraprese in Terra, & in Acqua. Fù il più assoluto Monarca de' suoi Precessori. Il primo che facendo morire il Mufti capo della Religione si dichiarasse Vicegerente di Dio. Si ridea de' Santoni, nè digiunaua il Ramasan. Si espresse più volte di bramare estinta con la sua morte la linea Ottomanica. Et in fatti perche ciò seguisse, non mancò nè di malitia, nè di fierezza. Strangolò trè Fratelli, & il Zio Mustafà. Ordinò per trè volte la morte anche d'Ibraim l'vltimo de' sette maschi di Sultan Acmat, diuertita sempre con arte, e desterità dalla Regina Madre, sotto pretesto, che egli fosse inabile à regnare, & à procreare: Et in fatti affettatamente egli si mostraua incapace al comando per viuere, e si fignea irragioneuole perche non gli fosse tolto l'vso della ragione. Presso il Tiranno è vn gran sauio chi ben sà fignere il pazzo. Era anche tale l'opinione vniuersale: e già per le Piazze gl' otiosi diuisauano il problema della succes-

1640

ſione, eſtinta che foſſe la proſapia Ottomanica. Aſſerinano ſette eſſere le famiglie del Regio ſangue; quattro in Grecia, due in Natolia. In Grecia, Micali, Erſecli, Eurenes, Egiachialy. In Natolia, Cheſelumachi, Durcadurli, e di queſta vltima trouarſene diuerſe famiglie in Perſia. Li Tartari di Caſa Sangirai erano altresì i pretenſori: Mà i principali Monſulmani ſe ne moſtrauano alieni, & inclinauano più toſto a' figliuoli maſchi delle Sultane di ſangue Regio; che eſſendo infiniti ſparſi per l'Impero, s'hauerebbe aperto l'adito à ſanguinoſe guerre ciuili. Li Satrapi diuiſauano, che raccolti tutti, e ridotti nel Serraglio, s'hauerebbe potuto ſciegliere vno il più capace, e raccomandar gl' altri al Carnefice, à fine d'eſtinguere l'eſca, che accender poteſſe il fuoco di ciuile diſcordia, conforme l'inueterato barbaro coſtume. Laſciò Amurat ſpalancato il Serraglio ad ogn'vno contra l'vſo antico per ſaper tutto. Interrogaua ciò che ſi diſcorreſse del ſuo gouerno per prender regola, e tenea Spie per tutta la Città, accioche nulla gli foſse occulto. Maturaua, ſenza partecipatione d'altri Miniſtri, i più grandi affari à quattr'occhi col Fauorito, il quale tratteneua in ſua Caſa due Rinegati, perſone di gran ſenno, con cui digeriua quei conſigli, che andaua all'occorrenze ſuggerendo al Sourano. Leggeua il Macchiauelli tradotto in Turco da vno de' predetti Rinegati. Laſciò nel Caſnà di dentro quindeci milioni d'oro, mentre egli ritrouò conſunto il contante, & indebitato l'Erario per ſatiare l'auidità militare trionfante per le narrate diſcordie ciuili. La morte con leuargli il reſpiro ſgonfiò vn pallone di ſuperbia. Fù grande diſſimulatore, pronto, attiuo, e vindicatiuo. Solea dire, che non inuecchiauano mai le vendette, benche incanutiſſero. Couò perciò

ciò l'ira sotto le ceneri; siche restauano gl'huomini prima abbruciati dal fuoco del suo sdegno, che ne vedessero scintillar la vampa. Non fù pianto da' ricchi, perche li distruggea per arricchirsi. L'vnir danari era vn' accumular delitti. Compianto dalla plebe, perche frenaua la violenza de' Grandi, per restar solo all'esercitio della tirannide. Ateista interno; non hauea altra legge, che la propia. Facea far' orationi, mà non le diceua. Fù suo Dio l'interesse. Vinse gl' inimici, conuinse l'indisciplinate Militie. Non lasciò d'esser Marte in grembo alle Veneri. Ripresse i Cristiani, depresse i Persiani, oppresse tutti. Grande spargitore di sangue, e di vino. Tracannò del più potente, che atterrò in fine il Potentato. In questo restaron annegate l'imprese d'Acqua, e di Terra. Con questo vinse, & atterrò se stesso; nel che fù manco crudele, che nell'hauer' ammazzati tant'altri, perche estinse vn Tiranno.

IL FINE.

Vidit Gabriel Baba Publicus Corrector.